This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

КОЕТО КУЧЕ НИ ЗАЛАЕ ПОБЪСНЪВА
КИРИЛЪ ДРЪМИКОВЪ
ex libris

STORIA ED ART

34 - XII al

pincty

Preso in carico il 26 OH. 1934. XII al
N. 97 Reg. di carico

CESARE CANTÙ

STORIA UNIVERSALE

TOMO UNDECIMO

STORIA
UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

DECIMA EDIZIONE TORINESE
INTERAMENTE RIVEDUTA DALL'AUTORE E PORTATA SINO AGLI ULTIMI EVENTI

TOMO UNDECIMO

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33, Via Carlo Alberto, 33
1886

Proprietà Letteraria.

CONGEDO

Dal primo libriccino che, nel 1828, dedicavo *alla lombarda gioventù cui stringe amore del loco natìo*, fino a questa disingannata vecchiaja, non ho mai pubblicato nulla che non fosse dettato da convinzione, diretto a scopi morali e sociali. A questi intesi, come nella letteratura, così nella vita, nel Parlamento, nelle commozioni politiche, non a guadagni od ambizioni, non a captare favore di potenti o una popolarità, pericolosa al carattere e all'intelligenza, e che, sotto alla mobile tirannia della pluralità, rende complici di debolezze e fin di delitti.

Alla educazione degli animi, come delle menti giovanili, diressi molte scritture, sottratte a quella ipocrita tirannia che è l'insegnamento obbligatorio; confortanti alla operosità virtuosa, al rispetto di sè e degli altri, ad amare una patria, la quale, più che di eroi, aveva bisogno di caratteri e di quella serenità, che deriva meno dalla posizione che dalla illuminata coscienza, dal contentarsi del proprio stato, pure adoprandosi a migliorarlo.

Tale palestra, simpatica all'umanità, esige si studii il presente, non da sistematici detrattori o da interessati apologisti, ma accettandolo come l'aringo ove esercitare le proprie facoltà e compiere i doveri; ai problemi che ogni giorno si affacciano cercare una sola soluzione, la giustizia; una sola applicazione, la libertà.

Ma questa, se costa sudore e sangue l'acquistarla, costa amarezze e disillusioni il conservarla e il praticarla. Il sincero patriottismo soffre, ma non dispera; fugge i vili, non pretende

calpestarli; disapprova gl'inesperti condottieri, non li tradisce; sostiene il diritto senza violare le convenienze.

Tra i fischi predestinati a chi esce dalla perplessa mediocrità, assunsi un vasto ordimento, ove, seguitando tutte le manifestazioni dell'attività umana, apparisse che i sovvertimenti odierni non sono conseguenze inaugurate della crescente civiltà, della diffusa dottrina, delle politiche libertà, della divulgata depravazione, giacchè ne vedevamo in ogni tempo e luogo, e nati dalle stesse umane inclinazioni; e così si apprendesse, se non altro, a tollerarle, e confidare nel continuo progresso.

Non applaudire alle ombre cinesi che appajono un istante sul trasparente della celebrità; non illudersi agli spauracchi o alla fosforescenza di quel giorno; discernere la verità fra le denigrazioni, le invidie, le cortigianerie, e dirla quando non è di moda; riverire la grandezza, che sfugge agli occhi vulgari, di chi ha il coraggio di mostrarsi libero, ragionevole, costante, non solo contro le vendette degli invidi, ma contro le ingiustizie dei proprj consorti; riscontrare nel gran giorno quel che abbagliava al crepuscolo, mi parve il modo di elevare la storia da letteraria curiosità a lezione sociale.

Al perseverare in questo proposito pur jeri ho sentito attribuirsi il non avere in patria ottenuto tanta reputazione quanta fra gli stranieri. Se voleva dirsi che l'aristocrazia gentilizia e la burocratica giudicò superflui i servigi di lui dov'è tanta abbondanza di capaci e di volonterosi, egli se ne consola al vedere, più di molti idoli della fama, ristampati e a migliaja libri suoi anche di vecchissima data.

Ed ora il ristampare quest'Opera, dopo 50 anni di avvenimenti che spostarono le forze, la statistica, l'economia, il gusto, fino il diritto e la morale: indica per lo meno ch'essa era di opportunità insieme e progressiva, che dà insegnamento, consigli, affetti, tanto da esser accolta ancora in una società, che, occupata o divagata, o indifferente, ha sempre minor tempo di legger libri, e tanto meno se italiani e lunghi e che obbligano a pensare, e non raccomandati dai monopolisti della gloria.

Ringrazio quelli che, nelle molteplici traduzioni, vollero supplire o continuare l'opera mia; ma, almeno dei pochi che ho potuto comperarmi, nessuno mostrò conoscere i miei successivi elaborati che vi si riferivano[1]; nessuno vi si attenne al mio metodo, che è di dare, non una sequela di storie, ma il concerto della civiltà in un dato tempo; la scienza di vedute complessive unire coll'arte di particolarità caratteristiche, coll'occhio sempre fisso al progresso dell'umanità, considerata come una sola famiglia.

Delle false o inadeguate interpretazioni di anormali editori italiani, o di traduttori, nessun leale mi terrà responsabile: ho protestato contro alcuni, specialmente lusitani e scandinavi, che ne snaturarono il tono e lo scopo.

E questo mi fu non ultima ragione a continuare e rivedere io stesso integralmente il lavoro, che aveva formato l'affanno e l'ammaestramento, il martirio e il conforto della mia virilità, e la stoffa di molti libri miei — e di altri.

All'onorevolissima confidenza del Pubblico credetti dover rispondere con aggiunte e correzioni incessanti; il riassunto delle quali compare in questa decima ed ultima cura ch'io gli rendo. Riconobbi errori, negligenze, incoerenze, che si sarebbero potuto correggermi o anche rinfacciarmi, se, invece di uno sguajato idiota[2], o di un sofista borioso, avessi trovato alcuno di quei critici, che diventano maestri o collaboratori, e che sanno anche dire: — *è buono! è giusto! è coraggioso!* fors'anche *è bello!* „. Il fondo e la forma non ebbi ad alterare; nè fare trasformazioni, come oggi dicono e praticano; nè cambiare condizione o professione; pur profittando di tanta effusione di scienze, e dei passi che il secolo fa, malgrado gl'infingardi e i violenti.

Tutti gli storici generali, anche senza proporselo, per quel

(1) *Storia di cento anni — Collana di storie e memorie contemporanee* (1863-66). — *Storia degli Italiani* (1851-57 — 1874-77). — *Cronistoria dell' Indipendenza Italiana* (1872-74).

(2) Oh, quest'è troppo... o ignobil bestia!
Non è il morso così grande molestia
Come il soffrir d'un Asino l'offesa.
LA FONTAINE, *Il leone invecchiato.*

patriottismo che si beffa come infatuazione (*chouanisme*), danno peso e sviluppo maggiore agli avvenimenti del proprio paese. Così ho fatto io col mio, studiato con quell'amor leale, che non ne blandisse i vizj, nè dissimulasse gli errori, nè vilipendesse il passato per ingloriarne il presente. Ma allora insistente aspirazione era un'Italia sottratta alla dominazione straniera, un Governo indipendente e rappresentativo. A ciò continue allusioni, raffacci, lamenti, istanze, che sembrerebbero fuor di luogo dopo gli ultimi successi. Conveniva dunque moderarli, come scivolare su fatti che perdettero importanza.

Quanto alla forma, si cercò di avvicinarsi sempre più alla semplicità, la quale non esclude nè le vivezze, nè l'eleganza; alla parola e frase più popolare; alla costruzione diretta; abbandonando certe timide transizioni come l'enfasi dei superlativi; diradando gli efelcustici, i tronchi, i suffissi; invidiando chi si formò uno stile sobrio, chiaro, snello, eppure pittoresco, senza parole inutili, nè prolissità offuscanti, e rialzato dal sentimento e dall'affetto.

Se l'autore resterà ancora troppo lontano dal suo ideale, almeno chi gli darà l'ultimo addio nell'avito camposanto, possa dire: — Ha fatto tutto quello di cui era capace „.

Milano, 8 dicembre 1885.

Cesare Cantù.

STORIA UNIVERSALE

IL SECOLO NOSTRO
1789-1885

SOMMARIO DEL LIBRO XVIII.

La Rivoluzione. — Napoleone. — Il liberalismo. — Il socialismo.

CAPITOLO PRIMO.

Assemblea Nazionale. — I Deputati.

Il 5 maggio 1789, la messa dello Spirito santo preludeva in Versailles all'affratellamento del re, del popolo, degli ordini; il vescovo di Nancy nella predica diceva: — Sire, ricevete gli omaggi del clero, i rispetti della nobiltà, le umili suppliche del terzo stato „; e le pompe austere della religione e le splendide della monarchia aprivano un'assemblea che doveva abbattere e trono e altare[1]. Parigi, cioè la Francia, con sollecita curiosità vedeva

(1) " I nobili procedevano in abito nero, giustacuore e mostre alle maniche di broccato d'oro, manto di seta, crovatta di trina, cappello piumato *à la Henri IV;* il clero in sottana, mantello e berretto sacerdotale; i vescovi con vesti pavonazze e rocchetti; il terzo stato vestito di nero, mantello di seta e crovatta di tela battista. Il re si assise sotto un baldacchino riccamente fregiato; Monsieur, il conte d'Artois, i principi, i ministri, i grandi uffiziali della corona, al di sotto di lui, la regina rimpetto; madama, la contessa d'Artois, le principesse, le dame di Corte, sfarzosamente vestite e brillanti, le formavano splendido corteggio. Le strade erano apparate di arazzi della corona; i reggimenti delle guardie francesi e delle svizzere presentavano una schiera non interrotta da Nostra Donna a San Luigi; un immenso popolo stava in rispettoso silenzio contemplando il nostro passaggio; i balconi andavano ornati di drappi preziosi, zeppi di spettatori d'ogni sesso ed età, di donne avvenenti, messe con eleganza; la varietà di cappelli, di piume e vesti, la soave tenerezza dipinta su tutti i volti, la gioja sfavillante sugli occhi di tutti, il batter di mani, gli sguardi tesi, ansiosi di scoprirci in lontananza, che ci seguivano anche dopo averci perduti di vista... formavano un quadro delizioso, che mancano espressioni per descrivere con verità. Cori di musica, di distanza in distanza, facevano echeggiar l'aria di suoni melodiosi; le marcie militari, il frastuono dei tamburi, lo squillo delle trombe, il maestoso canto de' sacerdoti, che s'interpolavano a vicenda senza dissonanza o confusione, animavano questa processione trionfale dell'Eterno.

" Tratto da cotal vista in un'estasi soave, pensieri sublimi ma patetici mi si affollarono alla mente. Questa Francia, questa patria mia, mentre io la vedeva reggersi sulla base della religione, la udiva dirne: — Soffocate le vostre infantili querele; ecco l'istante decisivo che mi ridonerà a nuova vita, o mi farà spenta per sempre... Come! uomini turbolenti, insensati, ambiziosi, vili mestatori, cercheranno per tortuose vie di disunirti, o mia patria?

sfilare quei deputati, che da quattro milioni di cittadini, riuniti nei diversi 171
punti del regno in cinquecento collegi elettorali, erano stati scelti per rivelare e correggere gli abusi, a norma dei mandati[2]. In questi, i nobili, che anche nelle rivoluzioni portano il sentimento dell'ordine e del comando e presumono dirigerle, domandavano pel loro ceto garanzie contro il re,
Gli Stati contro il clero, contro il terzo stato. Dal primo volevano abbattuta la Bastiglia, convocati periodicamente gli stati generali, niuna imposta se non conceduta dall'assemblea. Dal clero, si abolissero le decime, parte dei beni se ne vendesse per isconto del debito pubblico, si sopprimessero gli Ordini religiosi. Contro il terzo ceto chiedevano si creasse un ordine dei paesani, si assodasse un cerimoniale nelle assemblee, un tribunale araldico verificasse i titoli di nobiltà, e ai soli gentiluomini fosse lecito portare la spada. In ricambio la nobiltà consentiva di partecipare all'imposta ma temporariamente, di abolire i diritti feudali ma a prezzo.

Nel clero vi aveva persone delle più alte famiglie, come infimi popolani, laonde i voti n'erano meno determinati e i rimedj facevano cozzo colle premesse: pure vi predominavano i consigli liberali, rinunziare ai privilegi, partecipare egualmente alle imposte; alcuni chiedevano che gli strumenti del povero fossero esenti da sequestro, e il solo giornaliero rimanesse immune dalle imposizioni. In somma quei mandati contenevano tutto

fonderanno i loro sistemi di distruzione sopra insidiose promesse di vantaggi? ti predicheranno che tu hai due interessi? che tutta la tua gloria e possanza, tanto invidiata dai tuoi gelosi vicini, si dissiperà come fumo al vento del mezzodì?... No, dinanzi a te lo giuro: la lingua mia inaridita più non si stacchi dal mio palato, se dimentico mai la tua grandezza, le tue solennità!

" Il religioso apparato quanta piena di splendore diffondea su quella pompa affatto terrena! Senza di te, venerabile religione, sarebbe stata un vano sfarzo d'orgoglio! ma tu purifichi e santifichi, tu ingrandisci la stessa grandezza; i re, i potenti del secolo tributano anch'essi con atti di rispetto, per lo meno simulati, omaggio al re dei re!... Sì, al solo Dio onore, gloria ed impero!... Quelle sante cerimonie, que' canti, que'sacerdoti colle vesti del sacrifizio, quei profumi, que'baldacchini, quell'ostensorio raggiante d'oro e di gemme, tutto ciò mi rammentava le parole del profeta: *Figlie di Gerusalemme, il vostro re s'avanza; mettete le vostre vesti nuziali e corretegli incontro.* Pianto di gioja sgorgava dagli occhi miei; il mio Dio, la mia patria, i miei concittadini erano divenuti me stesso.

" Arrivata la processione a San Luigi, i tre ordini si assisero su le panche disposte nella navata di mezzo. Il re e la regina si collocarono sotto un baldacchino di velluto paonazzo, cosperso di fiordalisi d'oro; i principi, le principesse, i grandi uffiziali della corona, le dame di palazzo occupavano il recinto riservato per le loro maestà. Il santissimo Sacramento fu portato sull'altar maggiore fra il concento d'una cantilena espressiva; era l'*O salutaris hostia.* Questo canto naturale, ma vero, melodioso, libero dal frastuono degli strumenti che ne ammorzano l'espressione, questo elaborato accordo di voci che s'innalzavano al cielo, tuttociò confermommi nell'opinione che il semplice è sempre bello, sempre grande, sempre sublime... Sono stolti nella insana loro sapienza coloro che trovano cosa puerile il culto esterno tributato al Dio dell'universo. Come può guardarsi con indifferenza questa catena morale, che unisce l'uomo a Dio, che rende questo Dio visibile all'occhio, sensibile al tatto? Il signor De La Fare, vescovo di Nancy, pronunziò il discorso, *La religione fa la forza degl' imperi; la religione fa la felicità de' popoli:* questa verità, della quale nessun uomo saggio dubitò mai un solo istante, non era ciò nondimeno la quistione importante a trattarsi in quell'augusta assemblea: il luogo, la circostanza offrivano un più vasto campo, che il vescovo di Nancy non osò o non potè percorrere „. *Memorie di* Ferrières.

(2) Vedi la nota A in fine del presente capitolo.

quanto fu domandato da poi[3]: e che non lasciava sperare la mirabile concordanza con cui erano stati dettati? e la prevalenza popolare delle elezioni? Perocchè su trecento deputati del clero, non si contavano che quarantanove vescovi; soli ducentottantacinque della nobiltà, avendo ricusato intervenire quei di Bretagna; sopra i seicento del ceto medio vi aveva cencinquantatre magistrati inferiori, cennovantadue avvocati, appena settantasei proprietarj, pochi letterati.

I capi

Fra la turba, l'occhio cercava alcuni, prenunziati da buona o da trista nominanza. Filippo d'Orleans, capo della linea emula della regnante, che credette riparare alla perduta rispettabilità col mettersi in opposizione alla Corte, rappresentava le usanze e le libertà inglesi, di cui allora grande era la vaghezza; egli non comparve coi principi ma coi deputati: aveva all'elezione di Parigi preferito quella di Crespy, perchè le commissioni n'erano più liberali: ma nell'incostante sua ambizione servito da un corpo e da un animo fiaccati dalla sbrigliata giovinezza, non ardiva occupare il posto che la parentela gli assegnava. La Fayette, senza gran genio nè grandi passioni, di maniere gentili e semplici, dignitoso senza orgoglio, famigliare senza bassezza; egli marchese, aveva combattuto per la libertà americana; egli cortigiano, contrariava alla Corte; e tornato dalle guerre d'America, con franchezza repubblicana si mesceva alla folla da cui era adorato: eguale, disinteressato, calmo tra i furori, e volente l'imperio della legge, incapace di dirigere gli avvenimenti, era opportuno a secondarli, unendo la penetrazione di scettico e il calore di credente. Sieyès, reso famoso dal suo libro sul *Terzo stato*, e il più dotto di quell'assemblea, come disse Talleyrand, già pensava mentre gli altri non facevano che fantasticare; fedele al materialismo della Costituzione inglese, amava la libertà e la giustizia come teoriche astratte, e possedeva l'arte di dar la formola nelle quistioni.

Mirabeau

Più fermava gli sguardi un'enorme testa, sformata dal vajuolo, ombrata da lunga criniera e folte sopracciglia, di sotto le quali guizzava un occhio fulmineo; e l'uno all'altro additava il conte di Mirabeau. Vittore suo padre, imbevuto delle massime degli Economisti che si davano a intendere d'innovare il mondo coi teoremi, e divenivano tiranni a forza di liberalismo, scrisse l'*Amico degli uomini* in cinque volumi, letto, tradotto, applaudito. Le sue idee filantropiche tutta sua vita sollecitò presso i ministri perchè fossero adottate. I parassiti lo chiamavano il primo uomo del secolo,

(3) Perfino la dichiarazione dei diritti aveva il suo germe nelle commissioni, e quella di Parigi diceva: — Gli uomini sono uguali in diritto. Ogni potere emana dalla nazione, e deve essere esercitato per sua felicità. La volontà generale fa la legge: la forza pubblica ne assicura l'esecuzione. — All'intera nazione il voto dell'imposta. — Non arresti nè destituzione senza giudizio. — Ogni cittadino è ammessibile agli impieghi. — La libertà naturale, civile, religiosa di ciascuno, la sua sicurezza personale, la sua indipendenza assoluta da ogni altra autorità fuorchè la legge, escludono ogni indagine sulle opinioni, i discorsi, gli scritti di lui, finchè non turbano l'ordine pubblico, e non offendono gli altrui diritti „.

ed egli il credeva, convinto della sua infallibilità, gonfio degli avi, della 178
presuntuosa sapienza d'allora. Ma con una monomania d'odio contro i membri di sua casa, ottenne cinquantasette lettere regie, persuaso sempre di operare a rigor di giustizia. Peggio odiò Gabriele Onorato, quinto suo figlio, brutto fra gli altri bellissimi, l'allontanò dalla casa[4], e più l'intelligenza del fanciullo si sviluppava, più esso se gli mostrava duro, contraddittore, geloso.

Onorato che " non si sentiva nato per essere schiavo „ ne contrasse un'irritazione stizzosa, suo padre, sempre lamentandone la viltà e bassezza, volle porlo militare, affinchè quella disciplina riparasse la sua viziata natura. Ivi, si carica di debiti, pòi fugge a Parigi: e suo padre lo fa imprigionare; rappattumato dalla manifestazione di grande talento, gli restituì il nome, gli permise di visitar Parigi e presentarsi alla Corte di Versailles, fidando " non contaminerebbe i cinquecento anni di reputazione della casa Mirabeau „; in fatti Onorato vi fu distinto ed amato. Ma la pedanteria, la caparbietà, l'arroganza del marchese perpetuamente contraddicevano col genio, l'attività, la sbadataggine, l'attraente franchezza del figlio, il quale del resto si abbandonava con pari ardore agli studj e ai piaceri. Vedendo mal condotti gli affari paterni fra processi e utopie, sposò la ricca Emilia di Marignano; ma invece di far senno, si getta a bizzarrie e disordini, e in un anno si trova il debito di censessantamila lire. Per pagarle fa piani di economia: ma il padre gli attraversa tutte le vie, e infine ottiene un viglietto regio che lo mette a confine con strettissimo trattamento.

L'aveva meritato con amori vaghi; anzi il chiacchiericcio non rispettò tampoco l'amore di lui per la sorella; alla quale, per lo meno, egli portava un'affezione smoderata come tutte le sue passioni. Sua moglie impetra la separazione: e Onorato, isolato in fortezza, seduce l'unica donna che vi si trovi. Mutato di prigione, guadagna il governatore, che l'introduce presso Sofia Demonier, sposa di diciott'anni a un marchese di settanta; e ben tosto n'ha il cuore, e riescono a fuggire in Olanda. Stranieri, senza mezzi, perseguitati, egli scrive per libraj, e lavorando dalle sei del mattino alle nove di sera, lucra un luigi al giorno, componendo e traducendo. Suo padre che, aveva speso seimila seicento franchi per farlo cercare, potè vederlo in carcere a Vincennes. Ivi, si abbandonò ai sinistri consigli della solitudine e del rancore; tradusse e compose con ostentata oscenità, onde la sua prigionia fu più funesta ai costumi, che non il libertinaggio di venti scapestrati.

Stizziva il marchese economista che suo figlio seguitasse le idee filosofiche del secolo. Ma ad un tratto l'unico figlio legittimo di Onorato muore

(4) Anche Talleyrand, perchè si azzoppò, fu mandato prete, e passò di collegio in collegio senza dormire una sola notte sotto al tetto paterno. Vedi le mie *Vite parallele di Washington e Mirabeau.*

di cinque anni. Al pericolo di veder perire il proprio nome si sgomentò tutta la famiglia, e più il marchese, che allora pensò liberare il figlio, affinchè rinnovasse la razza. Dopo quarantun mese di patimenti, Onorato uscì collo spirito invigorito e franco, e alla sorella scriveva: — Eccomi libero, ma che mi giova la libertà? rinnegato da mio padre, dimenticato da mia madre, perseguito dai creditori, privo dei mezzi di sussistenza, minacciato da mia moglie, sprovvisto di tutto, entrata, carriera, credito, oh piacesse a Dio che i nemici miei non fossero tanto codardi quanto sono maligni! „ Ricusatagli dal padre una pensione, vive della penna; poi con madamigella De Nehra fugge in Olanda, e dato fondo alla pingue sostanza di essa, si trova nell'ultima miseria, e manda Nehra ad accattare per lui, poco importando a qual prezzo. Dal suo scrivano Hardi spesso tolse a prestito qualche sparagno di lui, e perfino i calzoni e le camicie; un giorno richiesto della restituzione, non solo negò e lo svillaneggiò, ma chiamollo per calunniatore in giudizio.

Mirabeau portava baldanzosamente la sua pessima fama, e confidava farsi un nome a forza d'ingegno e di lavori senza coscienza. Adula il rancore dell'Inghilterra contro gli Americani colle *Considerazioni sull'ordine di Cincinnato*, che pareva stabilire un'aristocrazia militare in repubblica democratica. Nei *Dubbj sulla libertà della Schelda*, adula il ministero francese, sbertando i divisamenti di Giuseppe II contro il commercio dell'Olanda. Accettando commissioni, manca di rispetto fin al proprio genio. Rimpatriato quando non si ragionava che di finanza, di azioni, di compagnie, si mette a stipendio degli agiotatori per battere il sistema finanziero di Calonne; reputato falso amico, ma pericoloso nemico, gli emuli il temono, e perciò lo accarezzano: Calonne lo compra, e lo manda come esploratore alle Corti di Germania, e massime di Prussia, per istudiare il futuro principe[5]; donde tornato, pubblicò aneddoti scandalosi per far denaro e fracasso. E sempre povero e scialacquatore, continua guerra d'ingegno, di accuse, di calunnie contro dei finanzieri e contro di Necker, denunzia al re e all'opinione l'agiotagio, e sostiene la necessità di convocare gli stati generali, e dare una costituzione.

Mirabeau non era peggiore degli altri dell'avvilita aristocrazia: ma gli altri tacevano: egli, ostentando le persecuzioni in famiglia e le oppressioni patite, offendeva la pubblica ipocrisia; univa ai suoi vizj un vigore e un talento che agli altri mancavano; ed è proprio dei forti l'attirarsi amori indomiti come sdegni implacabili. Alcuni libelli suoi e quelli sulla Prussia furono bruciati dal boja; il re fece chiudere l'autore nel castello

(5) Nulla più sozzo che le cinquantuna lettere di Mirabeau a Calonne. Oltre la vanità spinta fino al delirio, egli vi mostra un'immoralità bassissima, e giudica sguajatamente delle persone e delle cose: indaga unicamente i bassi appetiti del nuovo re, e suggerisce a Calonne di mandare per spia una donna, indicando le qualità fisiche di cui dev'essere provista.

Quel viaggio in Prussia è specialmente illustrato nel *Graf Mirabeau, von* Theodor Mundt. Berlino 1858.

di Saumur, donde uscì pervertito ma uom di Stato, allorchè la convo- 178
cazione degli stati generali promettea tanto alla Francia, e a lui un torbido in cui pescare, un mercato ove vendersi per denari o per celebrità. Quando scrisse la denunzia dell'agiotagio contro Necker, il virtuoso Rulhière gli rispondeva: — Parlar di patria voi, conte di Mirabeau? Se triplice bronzo non vi coprisse la fronte, come non arrossireste al proferire questo nome! Una casa legata per vincoli alla casa comune; parenti, amici, fautori, beni da utilizzare per essi e per la patria; doveri di figlio, di fratello, di marito, di padre da adempiere; una vocazione onorevole da seguire, ciò costituisce il cittadino. Ma voi, conte di Mirabeau, avete voi un solo di questi caratteri? voi senza asilo, senza congiunti; voi per domicilio ordinario avete le carceri, dove a vicenda rinchiuso o forzato dalla prudenza paterna, o reo forsennato, stillaste i veleni dell'anima vostra, rodeste coi denti le sbarre delle vostre prigioni per esercitarvi a straziar ancor peggio quanto vi è di riverito e venerato „.

Oppresso sotto così spaventosa reputazione e sotto i proprj rancori, Mirabeau sente il bisogno di tornare all'onore col far pompa di nobili sentimenti. Il despotismo e domestico e politico, di cui gli altri piagnucolavano, in lui ha eccitato vero furore; donde la più strana mistura di grandezza e debolezze. Ricusato dal corpo dei nobili, grida all'ingiustizia, e si volta a blandire la moltitudine, dicendo: — Io credo che il popolo abbia sempre ragione quando si lamenta; credo non sappia opporsi tanto da ottenere riparazione dei torti fattigli; credo mostri troppo ignorare che a divenire formidabile gli basterebbe stare immobile. La possa più innocua e più invincibile è ricusare d'operare „. L'attività sua, il terrore stesso lo giova, ed è eletto malgrado l'esecrato nome, perchè nelle commozioni il mondo è dei forti. Una specie di ovazione accompagna il conte, proscritto dai nobili e alzato dalla plebe; ma quando volevano staccare i cavalli per tirare a mano la sùa carrozza, disse: — Io comprendo come gli uomini divennero tiranni; la tirannia si elevò sulla riconoscenza „. E aggiunse: — Gli uomini non son fatti per portare un uomo, e voi ne portate già troppi „.

Per calmare il vulgo sollevato di Marsiglia si era tassato il pane al disotto del valor vero, onde ne seguirebbero il nascondersi del grano e la fame. Si scrive a Mirabeau, invitandolo a riparare, e " quando più non si spera nulla dagli uomini, bisogna ricorrere agli Dei „. Egli viene, acquieta, rialza il prezzo al valor giusto. Altri governatori, altri cittadini lo invocano a Tolosa, Aix, Manosca, Tolone, e dappertutto calma la plebe affamata, alla quale un altro aristocratico aveva risposto che non era degna di mangiare lo strame dei suoi cavalli. Comandando l'ammirazione e fin l'amore, eccitando meraviglia, facendo paura, confondendo in sè tutti i vizj e le qualità, egli giunge per abbattere senza riguardi, sicuro che, qualunque male egli faccia, sarà sempre meno di quello, di cui lo sospetterebbero. Gli eletti del medio stato recavano ingegno, ma

nessuna pratica politica. Egli sì; i divisamenti altrui se li connaturava esponendoli; gli altrui scritti faceva suoi proprj coll'aggiungervi qualche pagine eloquenti: di conversazione incantevole, vero oratore fra retori, quando montasse in collera sorgeva fino al sublime, fino alla virtù; strascinava gli uditori, ed egli stesso diceva: — Se questa non è l'eloquenza, ignota ai nostri secoli eunuchi, non so qual sia codesto dono del cielo sì raro e sì grande „.

Questi personaggi e pochi altri grandeggiavano fra l'inettitudine dei ministri e della pluralità, volente il meglio senza sapere dove consistesse, conoscente i mali senz'averne meditato i rimedj, eppure sperandoli.

Il terzo stato

Ma se i due ordini si disponevano alla difesa, il terzo stato si preparava alla conquista. Il cristianesimo aveva proclamato l'eguaglianza degli uomini in faccia a Dio: ora si voleva l'eguaglianza in faccia agli uomini; svellere dal terreno le vestigia delle barbariche distinzioni di razza; abolire i privilegi fondati sulla proprietà, e nelle famiglie i privilegi di anzianità o di sesso, nello Stato le differenze di classi; sottoporre tutta la nazione a pesi eguali e ad uniforme giustizia; dividere la proprietà, estendere l'agiatezza, onorare il lavoro; al diritto di ciascuno non porre altro limite che il diritto di tutti; infine a cotesta eguaglianza nobilmente acquistata dare un ordine che non mozzasse la libertà.

Stati generali

Simili idee vagavano per le teste, educate alla scuola degli Economisti e dei filantropi: onde, convocati per dar sesto alle finanze, a ben più alto scopo levavano la mira; rinnovellare la Costituzione, mutare i rapporti fra il clero, la nobiltà, il terzo stato, il parlamento, il re. La rivoluzione però giudicavano non dover riuscire che facile, giacchè in parte era compita nelle idee, nè si trattava che di ridurla in atto; il re potrebbe guidarla, assentendo ciò che di meglio ciascuno domandava, e una Costituzione determinata, e la responsabilità dei ministri, e la regolare convocazione degli stati, i quali partecipino a tutti gli atti legislativi.

Così pensavasi in città: alla Corte poi, la regina, sapendosi malvista, si dava aria di tenersi estrania alle cose pubbliche: al contrario il re comprendeva d'essere amato e di meritarlo; Necker pensava che l'opinione vada sempre di conserva colla saviezza e la moderazione, e nel suo orgoglio credeva colla rettorica finanziera imporre un procedere cauto al popolo che s'avanzava baldanzoso. Tutti insomma erano persuasi dell'onnipotenza della filosofia, e volevano estenderla a tutta la nazione[6].

Ma agli accorti si presentavano oh quanti sintomi di sgomento! Questi seicento deputati, passionati ragionatori, non si conoscevano un l'altro,

(6) Quando Luigi XVI salì sul trono, Voltaire esclamava venuta l'età dell'oro: — Beati quelli che hanno 20 anni come lui, e che godranno lungo tempo le dolcezze del suo regno! „. Ma l'abate Galiani (Platone con gesti d'Arlecchino) scriveva: — La cosa più difficile del mondo è governare la Francia qual è. Siete nel caso che Tito Livio diceva dei Romani che non possono soffrire nè i mali nè i rimedj. Aspettate, vedrete con quale disinvoltura il destino al miglior re possibile, al meglio intenzionato, saprà ciuffare tutte le buone intenzioni, farà quel che vorrà lui e che non vorremmo noi „.

e ignoravano le forme parlamentari. Molti, massime dei popolani, erano 1781
aggregati alla massoneria, di cui l'Orleans era Grand'oriente: se i prelati confidavano di vedervi represso lo spirito irreligioso, una folla di curati recava la speranza di togliersi gli ostacoli verso le dignità più elevate: i filosofisti macchinavano il sovvertimento dell'edifizio ecclesiastico. La classe media era diretta da banchieri e finanzieri, che nei turbamenti fiutavano una speculazione, e da avvocati avidi della proprietà, che dava i diritti; avidi alcuni dell'eguaglianza, perchè invidiosi della superiorità, e che nei club e dall'*Enciclopedia* avevano attinto fretta e furia uno spruzzolo di politica, e la sparnazzavano mescendo Elvezio, Voltaire, Portoreale, di gran nomi mascherando gl'interessi personali. Quale aveva imparato in Mably ad ammirare le repubbliche antiche; quale in Raynal la stizza contro tutte le istituzioni; quale in Diderot l'odio alla religione e ai preti; i più erano sviscerati del *Contratto sociale*, che fu alla rivoluzione francese quel che alla inglese la Bibbia. La rivoluzione dunque non era più degli illuminati, ma degli interessi e delle passioni: e in tali mani fin dove andrebbe?

Fuori dell'assemblea stavano i borghesi, gente buona, ma timida, credula, cupida di novità come spettacolo: vi si era mescolata una ciurma, tratta in folla a Parigi dalla fame e da una crudissima vernata, e sperante qualche subuglio ove sfogare un'iraconda fierezza, di cui già avea dato terribili segni. Il fanatismo delle idee, riscaldato da tanti libri e avvenimenti, favorito da quelli che avrebbero dovuto temperarlo, stava per prorompere, e strascinare fronti serene e cuori retti ad abbeverarsi di sangue credendo far atti di umanità. Erano desiderj vaghi, speranze smisurate, un immenso bisogno di mutamento, di demolizione; ma niuno erasi prefisso qual cosa alzare sulle ruine. Men di tutti lo sapeva la Corte, che in quest'assemblea vedeva soltanto un istantaneo ponte gettato sull'abisso, e che soltanto si diede cura di ordinare il cerimoniale e prescrivere i vestiti.

Nel clero, se alcuni perseveravano coi nobili, altri non attendevano che decente occasione di gettarsi col terzo stato. Ma la nobiltà si mostrava pertinace delle sue prerogative; nè avendo altro modo di deprimere il ceto medio, ricorse alla moda, e sfoggiò mantelli, rocchetti, piume, galloni, mentre quello procedea positivo, in nero, con cappelli a tre punte. Invece di serbar le forze pei grandi emergenti, la nobiltà si posò ostile sopra puntigli inutili; e quando si trattò di verificare in comune i poteri, ella si oppose, ostinandosi alle pratiche del 1614, rinnegando cioè due secoli di progresso. Ma l'opinione popolare si manifestò negli applausi che si alzarono allorchè i tre ordini compavero indistinti nei deputati del Delfinato. Per verità l'odio del popolo cadeva più sulla nobiltà che sul re; e in fatto dopo le fiere sperienze un re fu ristabilito, non la nobiltà. Il torto di questa consisteva nel guardarsi non solo come un'istituzione, una funzione sociale, ma come una razza superiore; e già il

modibattere se doveasi votare per teste o per ordini, comprendeva tutta la rivoluzione. L'orgoglio dei nobili eccita l'ira dei popolani; dalla resistenza trae fomite l'ambizione; e stimolati dagli scherni di chi diceva non riuscirebbero a nulla, gli eletti del terzo stato alzano le pretensioni, e secondo le astrazioni di moda e in onta della storia, si considerano come rappresentanti di venticinque milioni di Francesi laboriosi, mentre gli altri sono appena di cencinquantamila possidenti.

Pertanto, a ben vedere, dalla prima adunanza fu dato il colpo decisivo. Il Governo, che avrebbe potuto prendere robustamente l'iniziativa, abbandonò ogni cosa alla discussione; Luigi, diffidente di se stesso, amico del meglio ma temente l'anarchia, presumeva colla debole mano conservare la bilancia fra le dissensioni che dai primi momenti inimicarono gli ordini. Mirabeau, nel *Giornale degli stati generali*, fattosi fortissimo senza che alcuno osi tenergli testa, rende conto dell'assemblea con una libertà e alterigia, qual mai non erasi veduta; rimprovera gli eccessivi applausi, e — Vogliano i rappresentanti della Francia sentire meglio la dignità della missione loro e del carattere di cui sono rivestiti; non vogliano mostrarsi entusiasti ad ogni costo e senza un perchè, nè comparire all'Europa quali scolaretti, esultanti dal vedersi prolungate d'una settimana le vacanze; ma uomini, fior della nazione, alla quale, per essere la prima al mondo, non manca che una Costituzione „. Così ergevasi organo, maestro, regolatore dell'assemblea; così esercitava la libertà della stampa prima che fosse domandata. Il suo giornale è soppresso? ed egli ne comincia un altro, che apre con un lamento contro i ministri, i quali " coll'autorità del monarca ricoprono la propria asineria „. Così separa i ministri dal re, ponendo un'altra delle principali basi del sistema costituzionale.

Si tratta di dare un nome a quest'assemblea? Mirabeau propone quello di *Rappresentanza del popolo francese:* ma la parola *popolo* sonava sì bassa, che si levò un susurro in tutta l'assemblea, onde Mirabeau dovette giustificarla. — Poco m'importa che significato abbiano le parole nella lingua assurda del pregiudizio: io parlava qui il linguaggio della libertà, e mi appoggiava all'esempio degl'Inglesi e degli Americani, che sempre onorarono il nome di popolo, che l'hanno sempre consacrato nelle loro dichiarazioni, nelle leggi, nella politica loro. Quando Chatham rinchiuse in una sola parola la Carta delle nazioni, e disse *La maestà del popolo;* quando gli Americani opposero i diritti naturali del popolo a tutta la farragine dei pubblicisti sulle convenzioni che loro si opponevano, riconobbero l'intera significazione, l'intera energia di questa espressione, a cui tanto valore attribuisce la libertà. Gran fortuna è per la nostra lingua, che, nella sua sterilità, ci abbia apprestato una parola, la quale in questo momento, in cui trattasi di costituirci senza avventurare il ben pubblico, ci qualifichi senza avvilirci, ci designi senza renderci terribili; una parola che non possa esserci disputata, e che nella squisita sua semplicità ci renda cari ai nostri committenti, senza sgomentare quelli di cui abbiamo

a combattere l'alterigia e le pretensioni; una parola che si presti a tutto; 178
che modesta oggi, possa ingrandire la nostra esistenza a misura che, col-
l'ostinazione nei loro sbagli, le classi privilegiate ci forzeranno a recarci
in mano la difesa dei diritti nazionali, della libertà del popolo. Io persisto
nella mia espressione di *popolo francese;* la adotto, la difendo, la proclamo,
per la ragione che la fa combattere. Sì; perchè il nome di popolo non è
abbastanza rispettato in Francia; perchè è oscurato e coperto dalla rug-
gine del pregiudizio; perchè ci presenta un'idea che sgomenta l'orgoglio,
e rivolta la vanità; perchè è pronunziato con disprezzo nella Camera degli
aristocratici: per ciò appunto, o signori, noi dobbiamo imporci, non solo
di raccorlo, ma di nobilitarlo, di renderlo d'or innanzi rispettabile ai
ministri e caro a tutti i cuori. Se questo nome non fosse il nostro, conver-
rebbe prescegliérlo fra tutti, guardarlo come la più preziosa occasione di
servir questo popolo che esiste, questo popolo che è tutto, questo popolo
che noi rappresentiamo, di cui difendiamo i diritti, da cui teniamo i nostri,
e dal quale non è vergogna il tôrre il nostro nome e i nostri titoli „.

E i deputati s'intitolano *Assemblea nazionale;* il passato è finito, e la 17
rivoluzione divien più radicale che nessuno l'avesse previsto.

Immediatamente l'Assemblea fa atto di sua autorità col legalizzare
l'esazione delle imposte, solo però fino al momento ch'essa fosse discioltà;
e previene il temuto fallimento col prendere i creditori pubblici sotto la
protezione della lealtà francese. Audacia sì ben misurata rassicura il
popolo, sgomenta i grandi, che allora si riconciliano colla Corte per repri-
mere le trascendenze del terzo stato. Necker, vedendo quel moto dilatarsi,
propose una Costituzione simile a quella che fu poi conceduta dopo ven-
ticinque anni di tanti patimenti: ma Luigi, messo su dalla regina e dai
principi, vuol modificarla, e intima una seduta reale. Pei preparativi di
questa essendosi chiusa la sala, i deputati del terzo stato si radunano al
giuoco del pallone, e sulle parole dell'astronomo Bailly, decano dell'As- 20
semblea, giurano di più non separarsi finchè non abbiano compiuta la
rigenerazione dell'ordine pubblico.

Luigi allora tenta impadronirsi del movimento facendo concessioni 23
maggiori che nessun re; ma Mirabeau esclama: — Confesso che questo
potrebb'essere la salute della patria, ma i doni del despotismo son sempre
pericolosi „. Così le concessioni stesse giudicansi tirannia; si fa l'eroe a
fronte di un re debole ed esitante, che escluso dal movimento, è ridotto ad
assoluta passività; Necker, che aveva dato la sua dimissione, la ritira, quasi
voglia rimanere a proteggere il re, ed è dal popolo recato in trionfo. Il
marchese di Brezè maestro delle cerimonie, presentatosi, chiese se aves-
sero ben inteso i *comandi del re;* e l'Assemblea sgomentata, come avviene
davanti a un atto di vigore, vacillava, quando Mirabeau levossi, e con
maestà e calma rispose: — Dite al *vostro* padrone che noi siam qui per la
volontà del popolo, e che non usciremo se non per forza delle bajonette „.
Feriva al cuore l'antica monarchia, del Capeto facendo il re della Corte,

non più il re della nazione. I deputati, esaltandosi a quell'audacia, con acclamazioni la confermano, e Mirabeau propone si dichiari inviolabile ciascuno di essi.

Il duca d'Orleans

Qui i fatti arrivarono tanto a cumulo, che i più vi videro un effetto della lotta secolare fra le case di Borbone e d'Orleans. Per quanto siasi negato, nè traccia legale se ne rinvenisse, pare che Orleans aspirasse alla luogotenenza del regno, e Mirabeau lo sostenesse, nella sicurezza di esserne primo ministro. Ma s'egli era popolare, non era stimato; se commensali e turcimanni il portavano, si fremeva all'idea di veder costui a capo dello Stato, in compagnia d'un altro non meno corrotto, a cui, oltre essere scarso d'idee, mancava l'energia del delitto e delle grandi ambizioni. Molti nobili seppe Mirabeau condurre nell'Assemblea; molti del clero già v'erano; infine il re ordina che tutta la nobiltà vi vada, dicendo: — Non voglio che un sol uomo perisca per mia cagione „. Bailly esclama: — La famiglia è compita „; e questo semplice cittadino, non conosciuto che per virtù e talenti, si trova presedere a tutti i grandi del regno e della Chiesa. L'Assemblea, assunto il potere legislativo, può accingersi a formare una Costituzione.

I comitati

Intanto gli elettori, che si erano adunati per nominare i rappresentanti, non vollero disciogliersi. Mal intesa idea della sovranità del popolo, per cui si sanzionava l'autorità permanente del rappresentato sul rappresentante; i distretti consideravano come mandatarj inferiori i membri della municipalità, composta di due delegati di ciascuno dei sessanta distretti. Di continuo si riunivano al Palazzo di città e nel giardino del Palazzo reale[7], i cui caffè divennero tribune; ove mescolata la virtù col vizio, i buoni esaltati coi profondi ribaldi, le matrone colle meretrici, si dibatte, si risolve, si schiamazza; tanto più arditamente, perchè mancano legalità e responsabilità. Quivi grandeggia Camillo Desmoulins, il nome più popolare della Rivoluzione, perchè figlio del popolo: disinteressato, amoroso in famiglia, di elegante vivacità, pure leggero, mobile, prostituito a tutte le emozioni, arriva ai peggiori eccessi appunto come il popolo, ossia come la folla: di passioni generose ma irrefrenate, colla gentilezza di Atene pensa riformare la società e ottenere il voto di Enrico IV, che ogni villano abbia un pollo nella pentola; e intanto spinge all'assassinio, e lo esacerba col sarcasmo.

Quando il legale precipita, cento poteri vi sottentrano, e principalmente due nuovi, i *club* e i giornali. È universale il bisogno di unir le anime prima di associare gli atti; e al primo scuotersi di una nazione, gli uomini si avvicinano, per dare ordine o fomento alle passioni. Di membri dell'Assemblea erasi costituito il primo club, accolto nel convento dei Giacobini, da cui prese il nome, e dove fu poi dato accesso a scrittori

(7) Serve ricordare che *Palais royal* chiamasi a Parigi, non la reggia, ma il palazzo Orleans, vastissimo recinto, che chiude cortili e giardini e negozj e caffè e teatri, campo delle scene principali della rivoluzione prima, e delle macchinazioni della seconda.

rivoluzionarj, e infine a chiunque voleva. Colà erano introdotte le forme 1791
delle assemblee deliberanti; ma non l'elezione popolare, sibbene la passione creava i membri; i quali, sciolti da ogni solidarietà, non decretavano leggi, ma formavano l'opinione, e la esagerazione pigliava maggior campo perchè non repressa. Questo club ebbe affigliati in tutto il paese, volendo che la rivoluzione interna si sostenesse col propagarla. Ne erano capi Duport, Barnave, i Lameth: ai quali La Fayette e Bailly avevano opposto l'altro club dei *Feuillants*, uomini calmi e istrutti, e perciò impotenti.

Presto i circoli (*club*) si moltiplicarono, ebbero corrispondenze in tutta
I club Francia, talchè la scintilla rapidamente da Parigi alle estremità accendeva le passioni stesse, inviluppava il Governo nelle reti di una fazione, soffocava la legge muta e invisibile sotto alla ciancia sonora e agli urli di piazza. Erettisi opposizione all'Assemblea, vi si agitavano le quistioni del giorno, si disapprovava ciò che avevano adottato i rappresentanti della nazione; cercava levar rumore colà chi nol poteva in mezzo ai deputati; vi chiedeva ragione dai plausi popolari chi non l'aveva ottenuta dalla riflessione. E poichè la passione più facile a blandire è l'odio, a questo si offrivano i maggiori olocausti; si declamava contro i deputati che avevano prevalso; si appuntavano le parole, si denigravano le intenzioni; si sbraitava contro il re, contro i ministri, contro i funzionarj, contro la nazione, contro il genere umano; s'indicavano dappertutto trame, cospirazioni; chi più mostrava paura passava per miglior patriotto; pel più zelante e acuto cittadino il più ostinato delatore; pel più abile il meno scrupoloso; non si richiedevano nè cognizioni nè prudenza nè riserva quando non si trattava che di disapprovare, di accusare, di spandere l'ansietà, l'esitazione, la sfiducia.

Per non distrarre il popolo dalle occupazioni, si tenevano le adunanze di sera, al bujo, se non quando alcuno portasse qualche candela, la cui luce fioca si diffondeva per l'ampie arcate di qualche tempio sconsacrato; al posto dell'altare sorgeva la tribuna; sulle panche della preghiera sedevano cittadini d'ogni classe e condizione; e fra loro donne, pronte a urlare, a gemere, a piangere, e portanti in braccio i bambini, affinchè sorbissero quest'alito di sommossa. Colà applausi e fischi si alternavano agli oratori; tra i quali più era fortunato chi meglio sapesse que' paroloni, di cui s'inebria la folla ancor nuova alle arringhe, o proponesse i partiti più arrisicati ed estremi, e mettesse così negli altri l'entusiasmo febbrile ch'egli provava o fingeva. Che importava se le proposizioni fossero giuste ed effettibili, purchè sonassero alto e avessero i battimani? E sentivansi onnipotenti perchè avevano per sè il vulgo e la sedizione.

Ma ai club pochi potevano intervenire; bisognava la parola fosse diffusa da per tutto, cercasse il cittadino nella sua casa, nel suo ritiro, nella sua lontananza. A ciò valsero i giornali, cessato di far libri quando nessuno più avea voglia e tempo di leggerli; cessata ogni scrittura medi-

tala quando volevasi il linguaggio della passione che cambia ogni giorno, ogni ora. Mirabeau aveva fondato il *Corriere di Provenza;* presto seguirono moltissimi, e i più letti erano i violenti: ducentomila esemplari si tiravano delle *Rivoluzioni di Parigi*, che aveva per epigrafe, *I grandi ci pajono grandi sol perchè noi stiamo a ginocchio; alziamoci.*

Insomma d'ogni banda quegli eccessi, a cui riesce ogni impulsione; quelle ire che volgono fin le disgrazie del tempo in accuse contro il Governo; quegli scontenti che aspettano tutto dall'incognito. Le guardie francesi si buttano anch'esse col popolo e divengono la prima legione rivoluzionaria. Ben tosto si arma la guardia nazionale, forza essenzialmente rivoluzionaria perchè, come popolo, partecipa alle passioni che dovrebbe reprimere.

Pure l'autorità, che aveva in sua mano l'esercito, le fortezze, gli arsenali, poteva ancora domare una turba sollevata; e quei che avrebbero dovuto consigliare a Luigi di mantenere la sua parola e di porsi francamente dal lato della libertà, gl'insinuarono di ricuperare colle armi forse, la sovranità; radunò truppe, fosse per atterrire o per garantirsi; Mirabeau fece dall'Assemblea votare al re contro questi armamenti una supplica, ch'era un'intimata e un appello alle armi: — Il pericolo, o sire, è pressante, è universale, è al di là di tutti i calcoli dell'umana prudenza! Pericolo per gli abitanti delle provincie, i quali, quando temono della nostra libertà, non sappiamo da qual freno possano più essere ritenuti, dacchè la distanza ingrandisce, esagera tutto, raddoppia le inquietudini, le inasprisce, le avvelena. Pericolo per la capitale: con qual occhio il popolo, fra la carestia e le angoscie più spasmodiche, vedrà una turba di soldati minacciosi contendersi gli avanzi della sua sussistenza? Pericolo per le truppe francesi, che vicine al centro delle discussioni, partecipi delle passioni come degl'interessi del popolo, *possono dimenticare che un ingaggio li fece soldati, per ricordarsi che la natura li fece uomini.* Il pericolo, o sire, minaccia i lavori che sono il nostro primo dovere, e che non avranno trionfo e permanenza, se non quando i popoli li riguarderanno affatto liberi. Vi è inoltre un contagio nei movimenti appassionati. Noi non siamo che uomini, quindi la diffidenza di noi stessi e il timore di comparir deboli ci possono trascinare oltre la meta. Cinti da consigli violenti e smisurati, la ragione calma e la tranquilla saviezza non potranno far sentire i loro ostacoli in mezzo al tumulto, ai disordini, alle scene faziose. Il pericolo, o sire, è più terribile ancora..., e potete giudicare della sua estensione dal timore che ci conduce dinanzi a voi. Grandi rivoluzioni furono prodotte da cagioni assai meno importanti, e più di un'impresa fatale alle nazioni e ai re si annunziò in una maniera meno sinistra e men formidabile „.

I nobili, conoscendo Luigi incapace di difendere la causa feudale, si restrinsero alla regina e al conte d'Artois. Era troppo pretendere che Maria Antonietta, altera, coraggiosa, cresciuta fra gl'incensi tributati

all'arciduchessa, alla regina, alla bella donna, amasse una rivoluzione che 1789
la umiliava e la straziava in ciò ch'essa aveva di più caro e santo, una nazione che si mostrava verso di lei oltraggiosa fino alle più rozze crudeltà; onde si ostinava a porre confidenza nei nobili, e si medita un colpo: Necker, perchè censore importuno, è pregato ritirarsi. A quest'atto scoppia il rumore, si chiudono i teatri, la rivoluzione si presenta con terribile faccia; Desmoulins stacca una fronda dagli alberi del palazzo di 15
La coccarda Orleans, e tosto ognuno lo imita per ornarsene come di divisa. La Fayette, messo a capo della guardia nazionale, ai colori rosso e cilestro della città unisce, come simbolo d'armonia, il color bianco ch'era quello dell'autorità reale, e dice: — Questa coccarda farà il giro del mondo „. Gli elettori assumono l'autorità che loro attribuisce il frangente, e costituiscono una municipalità ponendovi capo Bailly: i busti di Necker e dell'Orleans sono portati in trionfo; pietre lanciate sui soldati; spari, incendj, minaccie; cominciato il saccheggio, e rinvenute armi nel museo, i popolani se ne vestono, e di concerto si buttano sulla fortezza della Bastiglia. Gli Svizzeri e gl'invalidi che la difendono sono costretti a capi- 14
tolare, e i capi uccisi, gli altri salvi a stento; ma invece delle centinaja di prigionieri politici, vi si scoprono soli sette, carcerati per tutt'altre colpe. Come il maggior dei trionfi fu festeggiata quest'impresa, che segnò la prevalenza del palazzo reale sopra il municipale, degli esagerati sopra i temperanti[8].

— È dunque una sommossa „ aveva esclamato Luigi; e Liancourt gli rispose: — Sire, dite una rivoluzione „. Di fatto e il re e l'Assemblea si trovavano all'arbitrio di una insurrezione, guidata da capi arcani; i principi odiatissimi fuggono; il re, che non conosceva paura nei pericoli personali, si presenta all'Assemblea senza guardie nè corteggio; e sebbene Mirabeau freni gli applausi col dire, — il silenzio dei popoli è la lezione dei re „, quest'atto lo riconcilia coll'Assemblea. Poi secondando il desiderio del popolo, Luigi da Versailles recasi a Parigi; ma dopo 17
essersi confessato e comunicato, e avere scritta una protesta contro quel che mai si trovasse costretto a fare. Bailly, come sindaco, presentandogli le chiavi della città, gli rammentò ch'erano state offerte ad Enrico IV; — ma questi aveva ricuperato il popolo, ora il popolo ricuperò il suo re „. Seguìto da un'affollata di campagnuoli, traversò centomila guardie nazionali, fra le grida di — Viva la nazione „; al palazzo di città ricevuto coi riti massonici *sotto alla volta d'acciajo*, assunse la nappa; i deputati giurarono difenderlo, e tornò fra le grida di — Viva il re „. Esso Bailly rice-

(8) Poco appresso, sullo spiazzo ov'era stata la Bastiglia, si leggeva *Qui si balla;* e coi marmi di essa i granatieri fecero un dominò che regalarono al Delfino, con versi che dicevano: — Pietre di quelle muraglie che chiude- " vano innocenti vittime dell'arbitrio, furono " trasformate in giuoco da offrirvi come omag- " gio dell'amor del popolo, e per insegnarvi " qual è la sua potenza „. Dei catenacci si formò una spada per La Fayette; la chiave maggiore fu spedita a Washington.

vendolo al palazzo di città, gli offriva un mazzo di fiori coperto d'un velo, dov'era ricamato in oro: " Omaggio al migliore dei re „, e gli diceva ch'egli riuniva i titoli di tutti i re più cari: " Luigi il giusto, il buono, il saggio, e ben presto Luigi il grande „.

Assemblea costituente

Ecco la nazione padrona del potere legislativo e della forza. L'Assemblea nazionale, dichiaratasi *costituente*, era la nazione che regolava se stessa: non si sentiva dunque obbligata a tanti riguardi, come il Governo di prima: e sicura perchè dispotica, tutto richiamava in discussione, e abbracciava spedienti da prima impossibili.

Mirabeau era assente quando fu eletto il gonfaloniere di Parigi: da poi a forza di maneggi divenne presidente del club dei Giacobini, e quindi dell'Assemblea costituente, e se ne mostrò attissimo colla dignità che impresse alle deliberazioni, colla nettezza dei sunti, coll'opportunità delle risposte; e tra gli uomini allucinati dalle fantasie di Rousseau portando la pratica e la politica. Aveva egli studiata a fondo la Costituzione dell'Inghilterra, " inesausto fonte di grandi esempj, paese classico degli amici della libertà „, e trovava in sè la forza di applicarla; e tutto il passato sagrificava con impeto, senza riguardi, senza formole timide.

Anche Necker, rivocato in trionfo, dichiarato a piene voci " ministro caro e necessario „, e festivo il dì del suo ripristino, si lusinga di dirigere quel maniaco tramestio, e per prima proposizione acclama l'amnistia[9]: ma Mirabeau, frena gl'impeti generosi, cavillando sulla legalità di essa. Mettere d'accordo le pretensioni dell'aristocrazia e le diffidenze del popolo, era troppo difficile: le parole di Necker palesano viepiù l'inettitudine della Corte, la quale conoscendolo millantatore, lo abbandona, e si affida a peggiori consiglieri.

La notte del 4 agosto è delle più memorabili nella storia. Fra i nobili

(9) Necker diceva ai magistrati municipali: — Segnalati dall'elezione dei vostri concittadini, vorrete essere innanzi tutto i difensori delle leggi e della giustizia: non vorrete che un cittadino sia condannato o punito senza aver avuto il tempo di farsi sentire, di farsi esaminare da giudici integri e imparziali: ciò ch'è il primo diritto dell'uomo, il più santo dovere dei potenti, l'obbligo più costantemente rispettato dalle nazioni... La giustizia dev'essere illuminata, e animata sempre da sentimento di bontà. Questi principj, questi movimenti dominano la mia anima in tal guisa, che se fossi testimonio d'alcun atto contrario in un momento in cui fossi pel mio posto richiamato alle cose pubbliche, ne morrei di dolore, e ne perderei le forze.

" Oso dunque, o signori, confidare in voi che mi onorate della vostra benevolenza. Voi vi degnaste d'attaccare qualche interesse ai miei servigi; e nel momento in cui sto per chiederne un'alta ricompensa, mi permetterò, per la prima, per la sola volta, di dire che in effetto il mio zelo non fu inutile alla Francia. E per quest'alta ricompensa vi domando dei riguardi per un generale straniero (Besenval), se egli non ha bisogno che di questi; e dell'indulgenza e della bontà, se ha bisogno di più. Sarei ben più fortunato se questo esempio diventasse il segnale d'un'amnistia che rendesse la calma alla Francia e a tutti i cittadini, e permettesse a tutti di questo regno di volgere unicamente l'attenzione sull'avvenire, affine di godere di tutti i beni che possono prometterci l'unione del popolo col sovrano, e l'accordo di tutte le forze proprie a fondare il benessere sulla libertà, e la durata di questa libertà sul benessere generale. Ah! tutti gli abitanti della Francia ritornino per sempre sotto la custodia delle leggi; cedete, ve ne supplico, alle mie vive istanze; e questo giorno, mercè dei vostri benefizj, divenga il più felice della mia vita, e uno de più gloriosi a voi riserbati „.

erasi concertato che il duca d'Aiguillon, il più ricco di Francia, propo- 176
nesse l'abolizione dei privilegi signorili, quando il visconte di Noailles lo
Rinunzia dei diritti feudali
prevenne, chiedendo si cercasse la salute pubblica nella giustizia, decretando l'eguaglianza dell'imposta, la distruzione delle prerogative gravose al popolo, il riscatto dei diritti feudali, l'abolizione senza compenso delle angherie e servitù personali e delle manimorte. Allora si manifestarono angherie, che a gran pena si crede esistessero ancora nel secolo XVIII: obbligo ai villani di trascinare i carri, di vegliare a batter le rane affinchè gracidando non disturbassero il padrone; prelibazioni impudiche; diritto d'aprire il ventre a due vassalli per ristorarvi i piedi del signore stanco dalla caccia. La civiltà gli aveva fatti disusare, ma non si erano mai aboliti.

Subito una febbre di generosità invade i nobili, fortunati di possedere privilegi per poterne far getto: col pallore delle grandi emozioni sul volto, beato si stimava chi ricordasse qualche vantaggio a cui rinunziare in nome dell'universale uguaglianza, nè tampoco si risparmiano i privilegi dei Comuni e delle maestranze: altrettanto il clero. È una gara di suggerire sacrifizj; chi vuol rimediato l'abuso delle pensioni di Corte, chi il privilegio dei gran nobili alle cariche di Corte; chi vuol ridurre le decime a denaro, chi mancipar i Negri delle colonie, chi sopprimere le giurisdizioni feudali, chi abolire la venalità degli uffizj; chi togliere i privilegi della magistratura, chi le caccie e i colombaj riservati, chi i proventi sacerdotali di stola bianca e nera; si levino le distinzioni fra paesi, le prerogative particolari di città o provincie, le pensioni senza titolo, il cumulo di cariche. Sieyès difese la decima clericale contro coloro che " volevano esser liberi, e non sapevano esser giusti ": ma Mirabeau sostenne l'abolizione, e che il clero si salariasse, riconoscendo tre soli mezzi di esistere in società, ladro, mendicante o salariato. E vinse, e quel giorno potè dirsi raggiunto lo scopo della Rivoluzione; e fu decretato a Dio un inno, a Luigi il titolo di *restauratore della libertà*.

Ma nei giorni seguenti si conobbe quanto pericolo inchiudesse una tale generosità, che si era ampliata fino a ledere le proprietà; che persuadeva non essere soverchia nessuna domanda, e dove non si era distinto ciò che doveva esser abolito da ciò che riscattato. Prosciolta la caccia, tutti vi si buttarono con tal furore, che le messi andarono devastate; col cassare le decime si arricchivano di settanta milioni i proprietarj, senza vantaggiarne lo Stato. Nè un popolo mosso si arresta a piacimento; con nuovi guasti si vendicano i guasti sofferti; si continua a bruciare castelli, predare i convogli del grano diretto a Parigi, ove la fame cresce. A Desmoulins pare privilegio anche quello della guardia nazionale di aver armi e divise, e dice: — Il diritto di portare un fucile e una bajonetta appartiene a chichessia ". Tentasi metter fine agli assassinj col bandire la legge marziale; intanto si istiga la delazione, che è l'adulazione di chi trema; si moltiplicano i processi di lesa nazione, e cessati in città, si

prolungano nelle provincie, massime nel mezzodì. Ne traevano occasione i demagoghi d'irritare la plebe, mentre altri spingevano agli eccessi l'Assemblea, la quale diè fuori una *Dichiarazione dei diritti.* Dichiaraz. dei diritti del cittadino

Rivoluzione di tanto impeto, eppure sì spesso imitatrice, voleva in ciò pure contraffare l'americana: ma si sarebbe richiesto, non assiomi generali, suscettibili d'esser negati o discussi, bensì quelle verità di fatto che a un modo solo possono essere intese e non confutate: e ben Mirabeau diceva, " la libertà non essere frutto di dottrina astratta e di deduzioni filosofiche, e risultare le buone leggi dall'esperienza giornaliera, e dai raziocinj che nascono dall'osservare i fatti ". In questa famosa dichiarazione non si seppe tampoco definire che cosa fosse diritto; vi si confusero definizioni, massime, principj; a verità evidenti e sante si mescolarono altre rinnegate dalla storia e dalle abitudini, e formole vaghe che il popolo non capiva, e che ai pochi filosofi erano superflue[10]. Anche gl'Inglesi, dopo la rivoluzione del 1688, presentarono a Guglielmo III una specie di dichiarazione dei diritti: ma primo, essa veniva dopo una rivoluzione; poi non enunciava che pochi principj chiari, semplici, incontrovertibili, e che garantivano diritti positivi. La francese era una Costituzione universale, prima che si fosse dato una Costituzione nazionale: si sagrificava l'individuo reale ad un pubblico fantastico: si regolava l'uomo astratto, non i ventisei milioni di Francesi di un dato tempo e di dati costumi. Che se mai si fosse potuto effettuare uno stato simile, ne sarebbe venuta la schiavitù assoluta di ciascuno e l'eguaglianza in tale schiavitù, dove tolti perfino i piaceri, che per essenza sono privati; poi ben presto le pene e le ricompense per attuarla avrebbero alterato cotesta eguaglianza.

Smisurata baldanza dell'uomo, che crede poter tutto, e competergli il decretare che l'uomo ha diritto di lavorare, e che Dio esiste!

Subito proclamata la libertà naturale, si chiese di sagrificarne gran parte alla libertà politica nella Costituzione che allora si pose in dibattimento. Quanto lo spirito pubblico fosse svegliato apparve dalle prime quistioni che vi si portarono. Il governo monarchico ereditario, il potere esecutivo serbato al re, il concorso della nazione a far leggi e votare l'imposta, la libertà individuale, erano punti di comune accordo; dissentivano quanto ad avere una o due Camere legislative, alla permanenza o periodicità o dissoluzione del Corpo legislativo, all'esistenza politica del clero e dei parlamenti, all'estensione della libertà della stampa, al diritto regio di opporre il *veto* alle decisioni delle Camere.

Vigoriva allora la parte monarchica costituzionale; e nazionale unità, eguaglianza civile, libertà politica poteva possedere la Francia sin da quel punto, se avesse saputo contentarsene. Mounier già chiaramente indicava una Camera elettiva, un Senato a vita, un re costituzionale: ma nè lui, nè Clermont-Tonnerre, nè Lally-Tollendal trovavano ascolto; i difensori

(10) Vedi la Nota B in fine di questo capitolo.

stessi della Corona mal si accordavano. Almeno Necker aveva un objet- 1789
tivo fisso, cioè la Costituzione inglese con due Camere e colla necessità della sanzione reale: ma quella fu una transazione, e non poteva applicarsi che dopo una zuffa. Ora l'alta nobiltà domandava la Camera unica; la minore, che sapeva gliene sarebbe interdetto l'adito, vi repugnava; il popolo non voleva lasciare veruna ingerenza alla nobiltà di cui era pauroso, ma che la nazione decretasse, il re eseguisse: lo che saria stato una repubblica con un presidente. Sieyès, logico serrato, non soffre distinzione veruna fra la nazione e il re, e si esclama: — Un solo Dio, una sola nazione, un re solo, una Camera sola „.

Mentre l'Assemblea discuteva le quistioni sociali, la municipalità si trovava terribilmente occupata nel nutrire a buon patto il popolo in armi e sciopero, e nel far giustizia di quelli che il furore non trucidava. Gli aristocratici si palesano costernati del colpo sofferto; i democratici ne prendono illimitate speranze: e ciò ch'è peggio, la città, cioè la moltitudine grossolana, viene ad acquistare preponderanza sopra le deliberazioni dell'Assemblea: le quali, se erano dettate fin allora dalla migliore e più sana parte della nazione, in appresso furono soffocate da quegli anarchici, che stizzosi d'aver sempre obbedito, pur si sentono incapaci di comandare; e dalle domande insolenti e ignoranti d'un vulgo ribaldo e vendereccio, che mostrava tutti i vizj dell'affrancato, senza le virtù del libero; applaudiva e fischiava secondo le emozioni; e più non voleva legislatori, ma adulatori. Allora si comincia a tradurre le teoriche in delitti, e gustare la voluttà del sangue; e i nobili che non avevano potuto impedire la rivoluzione, amavano vederla disonorarsi cogli eccessi. Il partito che si ammantava col nome di Orleans, espose tavole di proscrizione, e qualche assassinio di tempo in tempo chiariva che si cercava avvezzare al sangue: il misfatto diviene soggetto di celia; pasquinate e caricature abituano a ridere sulle vittime; Desmoulins s'intitola procuratore delle lanterne, ove si impiccava compendiosamente; fin all'onesto Barnave scappò quella domanda: — Il sangue versato era egli sì puro? „

L'insurrezione

Una delle arti a cui ricorre in tutte le rivoluzioni chi desidera esagerarle è lo spargere terrori, denunziare congiure, assassinj, per forzare il Governo alla fierezza, e gettar nelle plebi quello sgomento che non ragiona più, e crede a chiunque gli addita un oggetto al rancore, un bersaglio ai coltelli. Profittare delle collere e dei risentimenti accumulati in seno della plebe vollero i risoluti anche allora; mai non si seppe da chi, fu sparso nelle provincie che briganti venivano d'ogni banda per saccheggiare e distruggere le messi; onde tutti i campagnuoli si posero in difesa. I briganti non apparvero, ma la Francia si trovò armata, e capace di garantire i proprj diritti. L'insurrezione si estende, i distretti e le corporazioni imitano Parigi: dappertutto si dibatte, si delibera, si uccide, si bruciano i castelli, si scannano i nobili e i sospetti, con raffinati supplizj si affogano, si mangiano! Felici quelli ch'erano soltanto mandati ad empire

le segrete di Parigi! Ad ogni moderazione di consigli questa plebe resiste dichiarandola despotismo, e soggiungendo — Alla forca!; e talvolta all'Assemblea arrivava un messaggio di questo tenore: — L'adunanza patriottica del Palazzo reale ha l'onore di partecipare, che, se la fazione aristocratica, formata in parte dal clero, in parte dalla nobiltà e da centoventi membri dei Comuni ignoranti o corrotti, persiste a turbare l'armonia, e vuole ancora il veto, quindicimila uomini sono pronti a dar fuoco alle case e ai palazzi loro „. Così all'inesperienza legislativa e parolaja ed alle metafisiche astrazioni di un'Assemblea dove si sentiva l'oscillamento di un potere senza tradizioni, prevaleva il furore di un vulgo armato, e la rivoluzione dei pensatori si cambiava in sollevazione delle plebi. Era possibile far camminare di fronte una sommossa violenta e una libera Costituzione?

E la plebe intende libertà il non pagar nulla; onde cresce il sobbisso delle finanze. Per mantenere un intero popolo in armi si era dovuto vuotar le casse, diminuire il prezzo del sale, mentre si perdevano altre rendite; occorreva un prestito di ottanta milioni, ma non si trovò chi vi si arrischiasse: quando Necker propose l'imposta di un quarto dell'entrata, parve una trama; e solo Mirabeau, benchè nemico del ministro, la fece decretare.

Era naturale che si desiderasse levare la Corte da una piccola città, dove non era circondata che da proprj servidori, per trasferirla in mezzo al popolo, nelle Tuilerie da un secolo disabitate. Una sollevazione di donne o finte donne, affatto estrania alle idee di patria e di libertà, irrompe nel palazzo di città, e di là si difila sopra Versailles; La Fayette vi è strascinato dalla guardia nazionale; la reggia è invasa non senza sangue, e il re è obbligato mutarsi a Parigi. Vi è preceduto dal gentame vincitore che porta teschi sanguinosi[11], e da donnaccie schiamazzanti; e giunto al palazzo di città, tremebondo esclama: — Torno con confidenza in mezzo al mio popolo di Parigi „.

(11) Luigi Blanc inveisce contro i calunniatori del buon popolo che ripetono questo atroce fatto; mentre, dic'egli, que' teschi erano stati portati fin dalla mattina.

Nota A.

I mandati.

I pensieri e i desiderj della nazione francese possono guardarsi come riassunti nei libretti di commissione (*cahiers*) dati dagli elettori ai deputati. Eccone dunque la relazione, presentata da Clermont-Tonnerre, il 2 luglio 1789:

— Signori: chiamati a rigenerar l'impero francese, voi recate a questa grand'opera il senno vostro proprio e quello de' vostri commettenti.

Abbiam creduto nostro primo dovere il raccogliere e presentarvi i lumi sparsi nel più gran numero de' vostri mandati; poi vi presenteremo e le osservazioni particolari del vostro comitato, e quelle che ha potuto o può adunare dai diversi abbozzi di metodo d'ese-

cuzione che gli sono stati o gli saranno comunicati dai membri di quest'augusta assemblea. Il ragguaglio che or vi offriamo, signori, riguarda la prima parte di questo lavoro.

I vostri commettenti, o signori, s'accordano tutti in un punto; nel volere la rigenerazione dello Stato: ma gli uni se la sono aspettata dalla semplice riforma degli abusi, e dallo stabilire una costituzione esistente da quattordici secoli, e che pensarono potrebbe rivivere ancora ove si riparassero gli oltraggi che le hanno portato il tempo e le numerose sollevazioni dell'interesse personale contro l'interesse pubblico; altri hanno creduto tanto viziato il sistema sociale esistente, che si sono indotti a chiedere una nuova Costituzione, ed a munirci (fermi sempre il governo e le forme monarchiche, il cui amore e rispetto sono impressi ne' cuori di tutti i Francesi, e che vi è comandato di mantenere) di tutte le facoltà necessarie a creare tal nuova Costituzione, ed a fondare su principj certi e sulla distinzione e la definizione di tutte le regolari attribuzioni di ciascun potere, la prosperità dell'impero francese.

I commettenti, mostratisi di tale avviso, credettero ad un tempo che il primo capitolo delle Costituzioni dovrebbe contenere la dichiarazione dei diritti dell'uomo, di quei diritti inalterabili ed eterni pel cui mantenimento fu istituita la società. La domanda di questa dichiarazione dei diritti dell'uomo, sì mal conosciuti, è quasi il solo punto di differenza tra i mandati che desiderano una nuova Costituzione, e quelli che unicamente domandano la reintegrazione di quanto essi hanno per costituzione esistente.

E gli uni e gli altri hanno ugualmente stabilite le loro idee sui principj del governo monarchico, sull'esistenza del potere e sull'organizzazione del corpo legislativo, sulla necessità del consenso nazionale alla creazione delle imposte, sull'organizzazione dei corpi amministrativi, e sui diritti dei cittadini.

Noi trascorreremo questi diversi oggetti per indi offrirvi su ciascun d'essi, come decisioni, i risultamenti uniformi delle massime de' commettenti; come questioni, i risultamenti diversi e contraddittorj, apparsi da quelli de' vostri mandati, di cui ne è stato possibile fare o procurarci lo spoglio.

1° Il governo monarchico, l'inviolabilità della persona sacra del re, e l'eredità della corona in linea di successione maschile, sono ugualmente riconosciute nei mandati.

2° Il re parimenti è riconosciuto depositario della pienezza del potere esecutivo.

3° L'obbligo in tutti gli agenti dell'autorità di render conto de' loro atti, è generalmente domandato.

4° Alcuni mandati riconoscono nel re il potere legislativo, limitato dalle leggi costituzionali e fondamentali del regno. Altri ammettono soltanto che il re, nell'intervallo fra una tornata e l'altra degli stati generali, può far leggi di polizia e d'amministrazione meramente temporanee, ed abbisognanti per la loro validità della libera registratura delle corti supreme: un baliaggio ha perfin preteso che tal registratura non possa accordarsi senza il consenso di due terzi delle commissioni intermedie delle assemblee di distretto. La maggior parte de' mandati riconosce la necessità della regia ratifica per la promulgazione delle leggi.

Quanto al potere legislativo, la pluralità de' mandati lo riconosce esistente nella rappresentanza nazionale, sotto la clausola della regia ratificazione: sentenza conforme a quell'antica massima de' Capitolari, *Lex fit consensu populi et constitutione regis*, che sembra quasi generalmente consacrata dai vostri commettenti.

Circa alla convocazione, gli uni hanno dichiarato che gli stati generali poteano sciogliersi unicamente da se medesimi; altri pretesero che il diritto di convocarli, prorogarli e discioglierli spettasse al re, sotto la sola clausola di dover egli, occorrendogli di sciogliere gli stati, passar tosto ad una nuova convocazione.

Rispetto alla durata, alcuni hanno chiesto che le tornate ne siano periodiche, nè in ciò dipendenti dai voleri o dagli interessi di chi è depositario dell'autorità; altri, in minor numero, hanno domandato la permanenza degli stati generali, di modo che la separazione dei membri non deva produrre lo scioglimento degli stati.

Il sistema delle tornate periodiche ha dato origine ad un'altra quistione. Nel tempo fra una tornata e la sua successiva, vi sarà o no una commissione intermedia? La maggiorità de' vostri commettenti ha ravvisato essere l'istituzione delle commissioni intermedie un provvedimento pericoloso.

Sul modo di comporre gli stati generali, più d'uno si è attenuto alla separazione dei tre ordini: ma intorno a ciò l'estensione delle facoltà che hanno a quest'ora conseguita parecchi dei vostri rappresentanti, lascia senza dubbio maggior latitudine allo scioglimento di tale quistione.

Alcuni baliaggi, hanno chiesta l'unione dei due primi ordini in una medesima Camera; altri l'abolizione dell'ordine del clero e la ripartizione de' suoi membri nei due altri ordini; altri invece che la rappresentanza della nobiltà fosse doppia in numero di quella del clero, e che il numero totale dei membri di

entrambe pareggiasse il numero della rappresentanza dei Comuni.

Un baliaggio, nel chiedere l'unione dei due primi ordini, ha domandato se ne stabilisse un terzo, col titolo d'ordine delle campagne. Questo stesso baliaggio ha chiesto inoltre che chiunque esercita cariche, impieghi o uffizj di Corte, non possa essere deputato agli stati generali. Per ultimo, l'inviolabilità delle persone dei deputati è riconosciuta dal maggior numero, nè vien posta in dubbio da nessuno de' baliaggi. Circa al modo di deliberazione, la quistione dei voti da farsi per capi ed ordini è già stata sciolta: alcuni baliaggi pretendono necessarj due terzi di voti a fare che una risoluzione sia adottata.

La necessità del consenso nazionale alla creazione delle imposte è stata generalmente riconosciuta dai vostri commettenti, espressa in tutti i vostri mandati. Tutti limitano la durata di un'imposta al termine che voi stessi le avrete prefisso, semprechè non oltrepassi l'intervallo che separa due tornate: clausola imperativa, che è sembrata a tutti i vostri commettenti il mallevadore più sicuro della perpetuità delle vostre assemblee nazionali.

Poichè l'aprimento di prestiti non è altro che un'imposta indiretta, i vostri commettenti hanno creduto dovergli applicare i medesimi principj adottati per l'altre imposte. Alcuni baliaggi hanno eccettuate dalle imposte a termine prefisso quelle il cui scopo sia la liquidazione del debito nazionale, prescrivendo si continui ad esigerle sino all'intera estinzione del debito stesso.

Quanto ai corpi amministrativi o stati provinciali, tutti i mandati chiedono il loro stabilimento: circa all'organizzazione dei medesimi, si riportano per la maggior parte alla vostra saviezza.

Finalmente i diritti de' cittadini, la libertà individuale, la proprietà, sono richieste con energia da tutta la nazione francese. Ella ridomanda per ciascuno de' suoi membri l'inviolabilità delle proprietà particolari, come per se medesima l'inviolabilità della proprietà pubblica; ridomanda in tutta la sua estensione la libertà individuale, nella stessa guisa ch' ha ristabilita per sempre la libertà nazionale; ridomanda la libertà della stampa, ossia la libera comunicazione dei pensieri; si solleva con indegnazione contro alle lettere di sigillo, che disponevano arbitrariamente delle persone, e contro alla violazione del segreto della posta, una delle più assurde ed infami invenzioni del despotismo.

In mezzo a questa varietà di lamentanze abbiam notate alcune particolari modificazioni in ordine alle lettere regie e alla libertà della stampa. Voi saprete ponderarle nella vostra saviezza: voi rassicurerete, non v'ha dubbio, quel sentimento dell'onore francese, che talvolta, per l'orrore ispiratogli dall'obbrobrio, non ha conosciuta abbastanza la giustizia, e che senza dubbio sarà altrettanto sollecito di sottomettersi alla legge, se la vedrà obbligatoria anche pei forti, quanto può esserlo stato di sottrarsi ad essa allorchè pesava unicamente sui deboli: voi calmerete le inquietudini della religione, sì sovente oltraggiata dai libelli sotto un sistema di governo proibitivo: ed il clero, ricordandosi che la licenza fu per lungo tempo la compagna della schiavitù, ravviserà egli stesso che il primo e naturale effetto della civile libertà è il ritorno dell'ordine, della decenza e del rispetto per gli oggetti della pubblica venerazione.

Tale è, signori, il conto che il vostro comitato si è creduto in dovere di rendervi sulla parte de' vostri mandati spettanti alla costituzione. Voi vi troverete senza dubbio tutte le pietre fondamentali dell'edifizio che siete incaricati d'innalzare a tutta la sua altezza: ma desidererete forse rinvenirvi quell'ordine, quella totalità e connessione di combinazioni politiche, senza le quali il sistema sociale presenterà sempre molti lati difettosi: in questo lavoro i poteri sono indicati, ma non per anco distinti con la necessaria precisione; l'organizzazione della nazionale rappresentanza non vi è bastantemente stabilita; i principj che rendono un individuo eleggibile, non vi son posti; dal vostro lavoro sorgeranno questi risultamenti.

La nazione ha voluto esser libera, ed ha incaricato voi dell'atto di sua franchigia: il genio della Francia ha precipitato, per così esprimermi, il progresso dello spirito pubblico; ha accumulata per voi in poche ore l'esperienza che poteva appena sperarsi da molti secoli. Voi potete, signori, dare una costituzione alla Francia; il re ed il popolo la domandano; l'uno e l'altro l'hanno meritata.

Risultanze dello spoglio dei mandati.

Principj ammessi:

Art. 1. Il governo francese è monarchico.
2. La persona del re è inviolabile e sacra.
3. La corona è ereditaria di maschio in maschio.
4. Il re è depositario del potere esecutivo.
5. Gli agenti dell' autorità devono dar conto de' loro atti.
6. La ratificazione del re è necessaria alla promulgazione delle leggi.
7. La nazione fa la legge con la ratifica reale.
8. Il consenso nazionale è necessario all'aprimento dei prestiti ed all'imposta.

9. L' imposta può essere accordata pel solo termine che passa fra il chiudersi d'una tornata di stati generali e l'aprirsi d' una tornata successiva.
10. La proprietà sarà sacra.
11. Sacra la libertà individuale.

Quistioni sulle quali la maggiorità dei mandati non si è spiegata d'un modo uniforme:

Art. 1. Il re ha egli il potere legislativo limitato dalle leggi costituzionali del regno?
2. Il re può egli far da sè solo leggi temporanee di polizia e d'amministrazione durante le sessioni degli stati generali?
3. Queste leggi saranno elle sottomesse alla libera registratura delle corti supreme?
4. Gli stati generali hanno il privilegio di potersi sciogliere soltanto da se medesimi?
5. Può il re da sè solo convocare, prorogare e sciogliere gli stati generali?
6. Sciogliendoli il re, è egli obbligato tosto ad una nuova convocazione?
7. Gli stati generali saranno essi permanenti o periodici?
8. Se periodici, vi sarà o non vi sarà una commissione intermedia?
9. I due primi ordini si uniranno essi in una medesima camera?
10. Le due camere saranno formate senza distinzione d'ordini?
11. I membri del clero verranno ripartiti nei due altri ordini?
12. La rappresentanza del clero, della nobiltà e dei Comuni sarà essa nella proporzione dei numeri 1, 2, 3?
13. Verrà creato un nuovo ordine col titolo di ordine delle campagne?
14. Gl'individui che hanno cariche, impieghi o uffizj alla Corte, possono eglino esser deputati agli stati generali?
15. Saranno necessarj due terzi di voti per far adottare una risoluzione?
16. Le imposte che hanno per oggetto la liquidazione del debito nazionale, continueranno ed esigersi fino all'intera estinzione d'esso debito?
17. Le lettere di sigillo saranno abolite o modificate?
18. La libertà della stampa sarà essa indefinita o modificata?

Fin qui il relatore, che presentava però soltanto le dichiarazioni e domande riguardanti le basi della Costituzione. Giova però conoscere anche gli altri voti di cui l'Assemblea non aveva ad occuparsi, affine di conoscere i desiderj che la Francia espresse la prima volta che le fu concesso.

Adunque la più parte dei mandati chiedevano pure:

L'ammessione di tutti i cittadini agl'impieghi civili e militari;

L'eguaglianza delle pene:

La soppressione della venalità delle cariche;

Il riscatto dei diritti feudali e signorili;

La revisione del codice civile e del criminale;

L'istituzione dei tribunali di conciliazione;

La soppressione dei tribunali signorili;

— dei diritti di feudo libero;

— delle dogane interne;

— delle gabelle, dei sussidj, dei lavori tributarj;

L'assegno fisso per le spese d'ogni parte del servizio dello Stato;

L'estinzione del debito pubblico;

La tolleranza dei diversi culti, ammesso che la religione del maggior numero dei Francesi è la dominante;

Il miglioramento della condizione dei curati;

L'abolizione dell'estrazione a sorte dei soldati, ecc.

" Quando dico la maggior parte de'libretti, riflette Droz, parlo dei libretti di tutti gli ordini presi insieme: se si prendano quelli di ciascun ordine separato, si avranno intorno a diversi punti risultamenti diversi. Per esempio, il maggior numero dei libretti della nobiltà si oppone al riscatto dei carichi feudali, vuole la conservazione dei tribunali signorili e del privilegio di acquistar feudi senza pagare diritti, e riserba pei nobili le cariche militari. Appare da ciò che, se avesse deliberato ciascun ordine separatamente, sarebbe stato impossibile abolire molti abusi.

" I voti manifestati dalla gran maggioranza dei Francesi erano conformi alla giustizia ed al bene generale. Vi aveva alcune domande, che adottate avrebbero sovvertito il governo monarchico: ma erano isolate, in un piccolissimo numero di mandati; i loro autori non ne scorgevano le consèguenze; nè era un ordine solo che offrisse esempj di simili errori. Per tal modo alcune assemblee del clero desideravano che il re scegliesse i membri del suo consiglio da una lista presentata; alcune assemblee dei nobili sognavano una costituzione dell'armata, che avesse distrutto l'autorità che il re deve necessariamente serbare sulle truppe; alcune assemblee del terzo stato

avrebbero voluto che il re fosse semplice esecutore delle leggi emanate dalla rappresentanza nazionale. Le idee non troppo compatibili col governo monarchico, e che nondimeno avevano la maggioranza de' suffragi, risguardavano soltanto le amministsazioni provinciali. Volevasi in generale dare ad esse attribuzioni sì ampie ed un'indipendenza sì grande, che indi a poco sarebbe stato impossibile amministrare il regno „.

Nota B.

Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

— I rappresentanti del popolo francese, costituiti in assemblea nazionale, comprendendo che l'ignoranza, l'oblio o la noncuranza dei diritti dell' uomo sono le sole sorgenti delle pubbliche calamità e della corruzione dei governi, decisero di esporre in una dichiarazione solenne i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinchè questa dichiarazione, sempre presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi ad essi del continuo i loro diritti e doveri; affinchè gli atti del potere legislativo e dell'esecutivo, potendo essere ad ogni istante paragonati collo scopo d'ogni politica istituzione, siano più rispettati; e i reclami dei cittadini, fondati d'or innanzi su semplici e incontestabili principj, giovino a sempre mantenere la Costituzione e il bene comune.

In vista di ciò, l'Assemblea nazionale riconosce e dichiara di presente e sotto gli auspizj dell'Essere supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino.

Art. I. Gli uomini nascono e restano liberi ed uguali nei diritti; quindi le distinzioni sociali non ponno essere fondate che sull'utilità comune.

II. Lo scopo d'ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo, vale a dire la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

III. Il principio d'ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione, nè alcun corpo o individuo può esercitare un'autorità, che non emani espressamente da quella.

IV. La libertà consiste nel potere fare tutto ciò che non nuoce ad altri: quindi l'esercizio dei diritti naturali d'ogni persona non ha altri confini, se non quelli che agli altri membri della società assicurano il godimento dei medesimi diritti; nè questi confini ponno essere determinati che dalle leggi.

V. La legge ha il diritto di proibire le sole azioni nocive alla società; e tutto ciò che non è proibito dalla legge non può essere impedito, e niuno costretto a fare quello che essa non impone.

VI. La legge è l'espressione della volontà generale, avendo tutti i cittadini diritto di concorrere alla sua formazione, personalmente o per rappresentanti. E dev'essere per tutti la stessa, o protegga o punisca. Tutti i cittadini, come uguali ai suoi occhi, sono del pari ammessibili a tutte le dignità, cariche, pubblici impieghi, secondo la capacità loro, e senz'altra distinzione che quella della virtù e dell'abilità.

VII. Nessun individuo può essere accusato, arrestato o detenuto fuorchè nei casi determinati dalle leggi e secondo le forme che esse hanno prescritte: e devono punirsi quelli che sollecitano, spediscono, eseguiscono o fanno eseguire ordini arbitrarj: ma ogni cittadino chiamato o arrestato in forza della legge, deve ubbidire immediatamente; resistendo si rende colpevole.

VIII. La legge non deve stabilire se non pene strettamente ed evidentemente necessarie; e niuno può essere punito se non in virtù d'una legge sancita e promulgata prima del delitto, e legalmente applicata.

IX. Dovendosi presumere innocente ogni uomo sino a che non sia stato dichiarato colpevole, se il suo arresto sarà giudicato indispensabile, deve però essere dalla legge severamente represso ogni rigore, che non sia necessario per assicurarsi della sua persona.

X. Nessuno dev'essere molestato per le sue opinioni, fossero anche sediziose, purchè la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge.

XI. La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è un diritto dei più preziosi per l'uomo: quindi ogni cittadino può parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla legge.

XII. La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino rende necessaria una pubblica forza: questa è dunque costituita per vantaggio di tutti, e non per particolare utilità di quelli cui essa è confidata.

XIII. Pel mantenimento della forza pubblica e per le spese d'amministrazione è indispen-

sabile una contribuzione comune, la quale dev'essere egualmente ripartita fra tutti i cittadini in ragione delle loro facoltà.

XIV. Tutti i cittadini hanno il diritto di comprovare o da se stessi o pei loro rappresentanti la necessità della pubblica contribuzione, di approvarla liberamente, di seguirne l'uso, di determinarne la quota, la riscossione e la durata.

XV. La società ha diritto di domandare conto ad ogni pubblico amministratore della sua amministrazione.

XVI. Ogni società, nella quale la guarentigia dei diritti non è assicurata, nè la separazione dei poteri determinata, non è costituita.

XVII. Essendo la proprietà un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, se non quando la necessità pubblica, legalmente constatata, lo esige evidentemente e sotto la condizione d'un giusto anteriore risarcimento. —

Un sommo filosofo italiano fa importantissime riflessioni su questa dichiarazione.

L'uomo nasce libero. No; l'uomo nasce in famiglia, quindi soggetto al dominio paterno. È dunque dimenticato del tutto il diritto della famiglia.

Gli uomini nascono uguali in diritti. È vero soltanto quanto ai diritti come uomini; ma nascendo in famiglia, il figliuolo non è eguale ai genitori. Inoltre le famiglie sono tra loro differenti per diritti acquisiti; e in conseguenza anche il nascente in una non è eguale ai nascenti di tutte.

Gli uomini restano liberi ed eguali nei diritti. Sì, pei connaturali; no, per gli acquisiti.

Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune. Ma l'utilità comune non è definita. E chi giudicherà se una data distinzione si fondi sull'utilità comune? Inoltre nella società non tutti recano eguale parte, e in conseguenza non può essere eguale la quota; onde una distinzione sociale si fonderà sui diritti individuali e famigliari. In società uno non ripudia i proprj diritti di signoria giuridica, come sarebbe la paternità.

Nell'art. II parlasi certo unicamente dell'associazione civile; laonde la si colloca in luogo e posto di tutte le altre, cioè si arriva alla più fiera tirannide.

Oltre i diritti *naturali e imprescrittibili* non si ha pure a conservare gli acquisiti? e la *prescrizione* perchè dunque ebbe luogo nel codice? Imprescrittibile non è la proprietà esterna; non è diritto naturale: or vuolsi negarne affatto la tutela?

Quanto all'art. III, che cos'è la *nazione?* Bisognerà innanzi tutto definire se intendasi per essa la maggiorità dei Francesi, o tutti i capi di casa, o la maggiorità di essi, o quella dei censiti, o altro: se no, rimarrà in arbitrio dei partiti il dichiarare nazione questa o quella porzione allora dominante. Poi il dire che la sovranità viene dalla nazione, è una petizione di principio, supponendo già un popolo ordinato a nazione, cioè nel quale la sovranità è già costituita.

Col dichiarare poi che *niun corpo o individuo può esercitare autorità non emanata dalla nazione*, cancellansi di tratto tutte le signorie e società e diritti degli uomini; atteso che ogni diritto importa un'autorità, e tutto rimane assorbito dalla società civile. Così volle fare il Terrore; ma i legislatori lo prevedevano?

Anche nell'art. IV si parla della libertà, come se altra non ne esistesse fuori della civile; onde la civile società si colloca in luogo della morale e di Dio.

Oltre poi i limiti quivi accennati, vi sono i morali. Ora questa era dichiarazione dei diritti non solo del *cittadino* ma dell'*uomo:* eppure l'uomo v'è annichilato.

Nell'art. V si mette legge alla legge. Or chi gliela impone? L'articolo precedente pose unico limite la legge. Adunque le azioni nocevoli che limitano la libertà, sono determinate dalla legge; e la legge non può colpire che le azioni nocevoli: qual circolo vizioso!

Col dire poi che *ciò che non è proibito dalla legge non può essere impedito, nè comandato quel ch'essa non ordina*, si toglie affatto l'autorità dei padri e dei padroni, si abroga affatto il diritto famigliare e il signorile.

Altrettanto potrebbe riflettersi sul seguito di questa famosa dichiarazione.

CAPITOLO II.

Mirabeau e Barnave. — Prima Costituzione.

Visto a che riuscissero quei sublimi scotimenti, e il popolo della libertà converso in popolo dell'anarchia, e che più non era la civile società mossa al progresso, ma entrata in furore contro la società domestica e la signorile, molti deputati si dimettono, molti nobili migrano, ruminano una controrivoluzione: il re abbandonato da essi, è sostenuto dai proprietarj, che lo sentono necessario alla propria sicurezza. Mirabeau, nel quale può dirsi personificata la prima Assemblea, se dapprima aveva spinto i movimenti di piazza, e voleva si dessero a conoscere al popolo le deliberazioni dell'Assemblea, rimossi i pretesti di decenza e di buon ordine[1], cominciò allora a invocare l'ordine contro i sediziosi, e lodò Luigi con un sentimento di pietà rispettosa, quasi traviasse sol quando i ministri lo ingannavano[2]. Sprezzatore degli uomini, egli non cerca ispirare stima, ma terrore o ammirazione; non vuol guadagnare l'opinione, ma imporre la sua a forza di collere, di sarcasmi, di paradossi; con accenti da tribuno loda i re; aborre i movimenti popolari e il fracasso non eccitato da lui; vuol mettersi a capo dello Stato, ma senza correggere i proprj disordini privati; sverta i re, ma teme la repubblica come repugnante alla sua corruttela. Sempre d'attitudine superba, cerca dare aspetto eroico fino alle bassezze: paragonando continuamente se stesso agli antichi famosi, si colloca all'altezza di quelli nell'immaginazione popolare: ha un fanatismo, ma tutto umano; una coscienza, ma tutta di mente; un'aspirazione, ma tutta materiale. Orgoglio, egoismo sono il fondo dei suoi atti: rappresentante degl'ignobili, pur conserva il titolo di conte, e non lascia sfuggire alcuna occasione di rammemorare la sua stirpe, le sue parentele; sostiene alla tribuna l'eguaglianza, ma non ha le virtù nè il vigor morale necessarj per amarla; s'eleva fra tutti i partiti e sopra di tutti; tutti lo detestano perchè esso li domina; tutti lo bramano perchè può rovinarli o servirli; egli non si dà ad alcuno, negozia con tutti.

Mentre accoglienze riceveva arcanamente nella reggia, popolarità acquistava col darsi aria di sbraveggiare il potere, ebro di eloquenza, credeva la parola potesse acchetare come può sommovere, e lusingavasi di ricostruir l'edifizio monarchico, da lui medesimo scassinato. Onde personificare la rivolta egli cercò un pretendente: ma l'Orleans era forse troppo patriotto per Mirabeau, che voleva un cospiratore; forse amava meglio il

(1) *Troisième lettre du comte Mirabeau à ses commettants.*

(2) *Moniteur, séance du 27 juin* 1789.

titolo di primo cittadino d'una repubblica, che quello di re; onde Mira- 171
beau esclamò: — Vile! ha la cupidigia del delitto, non la forza! „.

Mirabeau assiste la Corte

L'Orleans uscì di Francia coll'odio pubblico; e Mirabeau, come tutti quelli che si abbandonano alla corrente della rivoluzione, non si accorgeva che la forza di cui insuperbiva non stava in lui, ma nell'onda che lo trasportava. Egli trattò con La Fayette per trarre in mano di lor due il potere; e poichè questi voleva salva la regina, egli disse: — Ebbene, viva. Una regina umiliata può servire a qualcosa: sgozzata, non serve che per soggetto d'una tragedia „. L'atroce scherzo fu conosciuto da Maria Antonietta, che dovette dissimularlo, ma leggervi sin d'allora il destino serbatole. Pertanto, quando Mirabeau si offerse al re, ella nol sapeva sopportare; parevale eccesso di umiliazione il subire come ausiliario quel ch'era temuto come nemico; convinta che uomini siffatti impongonsi come padroni quando sembrano esibirsi come stromenti. Ma Luigi dovette rassegnarsi a comprarlo, e gli diede seicentomila franchi, oltre una pensione di cinquantamila al mese.

Non per questo Mirabeau tradì la causa nazionale, e stabile scopo avendo il salvare la monarchia, al re mostrava unica via di scampo l'associarsi lealmente al progresso, e moderarlo col mettersene a capo; a persuasione sua, Luigi si protesta affezionato alle nuove istituzioni come da lui già desiderate e tentate; preparerà il cuore di suo figlio al nuovo ordine di cose. Quel giorno Luigi fu ancora salmeggiato dal popolo: ma altro egli aveva in petto; e giurato ch'ebbe la Costituzione, rientrando buttasi piangente s'una seggiola, e alla non meno desolata Maria Antonietta grida: — Tutto è perduto! Ah madama! e voi foste testimonio di tanta umiliazione! e vi toccò di venire in Francia per vedere... „.

Ma se dominava le loggie degli spettatori, Mirabeau non aveva partigiani nell'Assemblea: gli erano avversi tanto gli amici dell'antica monarchia, come i precursori della repubblica. I nemici tentarono ruinarlo con processi, poi con duelli; ed esso li ricusò, senza che le bravate di questi vili gli attirassero la taccia di vile[3]. E diceva: — Di nulla vi è più abbondanza che di spadaccini. Ma non val la pena di mettere la mía testa buona in rischio contro la testa d'uno sventato „. L'invidia, che sempre dardeggia il lato più bello, lo appuntò come oratore; si disse e scrisse non componesse lui i proprj discorsi: quasi fosse plagiario chi compra da altri il carbone cui egli solo sa applicare la favilla; quasi la potenza sua non stesse assai meno nella scrittura che nella parola. Intaccarono la sua vita passata, ed egli allora chinava la fronte, come chi sa di aver meritato, e

(3) Questo mezzo di toglier via le persone più temute fu spessissimo adoperato durante l'Assemblea, tanto che fu proposto di considerare come assassini i provocatori. Barnave, che più d'una volta aveva dovuto battersi, disse alla tribuna: — Vero mezzo di prevenire le vendette personali, e di togliere di mano ai cittadini le armi che essi dirigono contro i concittadini, è d'armar la legge contro di essi. Si puniscano le ingiurie, e tosto si cesserà di farne „.

ne gemeva che le sue colpe impedissero che seco si unissero i migliori della Rivoluzione. Sin dal principio aveva detto: — Di quanto male torna alla Francia l'immoralità della mia gioventù! „ poi al fine: — Deh se avessi io portato nella Rivoluzione una fama simile a quella di Malesherbes, qual sorte assicuravo alla mia patria! „.

Sel tengano detto quei teorici, che credono ad un uomo di Stato bastare un po' di astuzia e un po' d'audacia, e ridono quando si parla d'idee morali.

Dei demeriti di lui i suoi nemici facevano un piedestallo a Barnave, giovane di ventisette anni, infervorato d'idee filosofiche e di odio al potere, che il popolo si accaparrava esagerando dottrine e discorsi. Senza ispirazione nè grandezza, studioso ma scarso d'idee, facondo ma senza calore, cuor retto ma volontà vacillante e angusta intelligenza, non rappresentava se non quel buon senso che sfugge i precipizj, ma non s'eleva a nulla di grande, e solo un partito invidioso potè paragonarlo a Mirabeau. Per raggiungere la popolarità del suo emulo, condiscese a parole, ad atti, a partiti estremi, repugnanti al suo sentimento e alla causa per cui combatteva; fu lui che estese a tutta la Francia i club, che fece decretare stabile la municipalità, la sistemazione della guardia nazionale, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, la giustizia straordinaria pei delitti politici, l'incameramento dei beni ecclesiastici, la parificazione dei Protestanti, degli Ebrei, dei commedianti nei diritti civili; lui che propose non fosse necessaria la sanzione reale alle leggi, nè di fedeltà al re si parlasse nel giuramento civico. Mirabeau stizziva di vedersi oltrepassato da questo *giovane retore*, e gli applausi a lui fatti aveva per insulto a sè. Barnave

Il 14 luglio 1790, anniversario della presa della Bastiglia, si celebrò la festa della Federazione, coll'allegria e la grazia francese. Le guardie nazionali e i deputati di tutta Francia si radunarono nell'improvvisato campo di Marte; alcuni stranieri, a nome del genere umano, domandarono di farne parte, " per potere poi comunicare ai loro compatriotti le gioje della libertà „. Il Cristo sorgeva sull'altare della patria; Luigi giurava colla nazione; e la nazione applaudiva fino a Maria Antonietta, la quale commossa le mostrava il Delfino. Quella esultanza di concordia si diffonde per tutta Francia, dappertutto s'intuona — Viva la patria, Viva il re „. Domani si era ancora ai sospetti, ai rancori, ben tosto ai macelli. Festa della Federazione

La Corte, non sapendo acconciare i passi alla nuova via, lasciava trapelare il mal umore contro i liberali, o porgeva ascolto alle speranze sommovitrici del clero e dei nobili; questi intesi cogli stranieri, quello sperante di eccitare il sentimento religioso nei contemporanei di Voltaire, tutti credenti alla potenza dell'intrigo più che alla potenza dell'opinione, tutti uomini di piccoli mezzi nelle grandi cose. Indiscreta opposizione, che inveleniva le passioni, e impacciava coloro che al re volessero sinceramente giovare.

L'Assemblea era stata trasferita a Parigi in una lunga, disadorna caval-

lerizza presso alle Tuileries. Fra i deputati popolari e gli aristocratici sorge- 19
vano i sedili del presidente e dei segretarj; e i primi si elevavano a scalea fino *alla montagna*, occupata dagli esagerati. Talleyrand-Périgord, di gran famiglia, e che per accidente azzoppato, aveva dovuto, invece delle armi assumere la veste talare, ed era divenuto vescovo d'Autun (1779), punzecchiava con arguzie volteriane, più che con discorsi coraggiosi, volendo piacere a coloro che prevalevano, dirigendosi secondo vedute di un momento. Dal lato destro principali oratori erano l'abate Maury e Cazalès. Il primo, lodato per l'elogio di san Vincenzo, ma tassato di cattivi costumi, ambiva salire: franchissimo al parlare come all'operare, fecondo di reminiscenze storiche, pronto a motti salati, brillante più che persuaso, di enfasi più che di eloquenza. Cazalès, studioso di Montesquieu, sfavillava di subitanei lampi alla tribuna, ove parve savio e moderato, egli che aveva reputazione di stordito. Questi e gli altri principali, allo stringere dei nodi entravano in campo, e improvvisavano tra fischi, applausi, interruzioni, sfide, urli di spettatori prezzolati e del vulgo tumultuante di fuori, nel traversare il quale gli oratori ricevevano ovazioni o vituperj. Orrendo tramestìo, di mezzo a cui apparivano tratti di grazia, di generosità, di pulitezza, di coraggiosa imparzialità.

Al raccogliersi dell'Assemblea, la razza dei conquistatori, presunta posseditrice del diritto, veniva per patteggiare colla razza conquistata, la quale pretendeva che gli avi di quella avessero a lei pure consentito alcuni diritti, e voleva assodarli e crescerli. Ma nel trovarsi uniti, i soggiogati conobbero se stessi, sentirono che il campo scelto era falso e ristretto, e invece di frugare nella storia qualche concessione parziale, risalsero all'istante della conquista, e dissero alla razza dominatrice, a preti, a nobili, a re: — I vostri avi ci hanno vinto; bene sta: ci oppressero, ci assoggettarono; era il loro diritto. Ora siam noi che vogliamo conquistare voi. Siete forti abbastanza? riteneteci nella servitù. Nol siete? subite la sorte d'ogni potenza logorata; divenite alla vostra volta i vinti, non già per obbedire a noi, ma per essere a noi eguali „.

Quelle idee medie in cui tutti convengono, più non piacevano; non si pensava che, dopo la morale, nulla dev'essere più sacro delle patrie costumanze, e che il riformare ciò che non ne ha bisogno, produce molti nemici e pochissimi amici. I principj più incontestati si rimettono dunque in discussione; ogni discorso è un trattato di gius pubblico, risalendo sempre fino a Adamo, il diritto storico, dominato fin allora, dovea cedere al diritto filosofico, sciolto da ogni impaccio di pregiudizj, di usucapione, di consuetudini. L'Assemblea, forte per numero, per dottrina, per risolutezza, unendo ciò che di meglio offrivano la speculazione, la pratica, i lumi, la generosità, trattava ogni argomento, dibatteva la Costituzione ma in tono dommatico, esaminava le condizioni sociali secondo il principio astratto, non secondo l'applicazione tradizionale diretta dalla ragione; non negava solo, ma affermava e costituiva, col gigantesco divisamento

di rigenerare tutte le parti dello Stato. Procedendo a stretta logica, si sostiene che le corporazioni non possono legittimamente possedere, e si può distruggerle per ereditarne; che temporario è il possesso delle terre, e la nazione può ripigliarlo quando n'abbia bisogno; che i diritti di testamento e d'eredità non sono naturali, ma la legge li dà e toglie; che la confisca può colpire in massa per ragioni politiche.

Divisione in dipartimenti

Il gran dogma dell'Assemblea nazionale era *ex unitate libertas;* e poichè più nessun rispetto si aveva pel passato, insigne consiglio di Sieyès fu di sopprimere l'antica divisione della Francia in provincie, varie di privilegi e di consuetudini, e spartirla in dipartimenti, senza storia nè ricordanza di diritti; supremo rincalzo all'accentramento del potere. Alle autorità municipali si allargarono le facoltà; ai parlamenti si surrogarono tribunali, con giudici eletti popolarmente; abolita la venalità delle cariche, si migliorò la procedura, si divisò un codice civile uniforme, si tolse ogni orma di nobiltà ereditaria, e la libertà del genere umano fu proclamata a domanda d'una ciurma di forestieri, negri, siamesi, servi.

Costituzione civile del clero

Ridotte uniformi l'amministrazione e i giudizj, si volle farlo anche dell'ecclesiastico. Filosofia, religione, ben pubblico, uguaglianza, libertà accordavano lor voce contro il clero; i deputati giansenisti, i quali, collo spirito d'ordine che dappertutto scorge abusi, aveano fomentato la rivoluzione, vollero almeno salvare gli altari, e Camus loro capo colla *Costituzione civile del clero* pensò ridurre la religione dello Stato in armonia colle leggi nuove. Assegnate mille duecento lire ai parrochi; sciolti dai voti i conventi, ma lasciatovi stare chi volesse, dandogli pensione; i beni del clero furono dichiarati proprietà dello Stato. Se ne vendette per quattrocento milioni[4]: e perchè la quantità non ne svilisse il prezzo, obbligaronsi i Comuni a comprarli con viglietti che poi riscatterebbero, e cui si diè corso come a moneta.

Con ciò si soddisfaceva ai bisogni urgenti, e si sminuzzava la proprietà: ma la giustizia n'era soddisfatta? ma il terribile esempio di ledere la proprietà non varrebbe in avvenire?[5]. E il re se ne fa coscienza, e vorrebbe

(4) S guardò come profezia questa dell'ex-gesuita Beauregard: — Sì, i vostri tempj, o "Signore, saranno spogliati e distrutti, abo-"lite le vostre feste, il nome vostro bestem-"miato, il vostro culto proscritto. Ma che "ascolto, gran Dio! che vedo? ai sacri can-"tici, che facevano risonare le vôlte sacre "in vostr'onore, succedono canti lubrici e "profani. E tu, divinità infame del pagane-"simo, infame Venere, vieni ad usurpare "sfacciatamente il posto del Dio vivente, a "sederti sul trono del Santo dei santi, a rice-"vere il colpevole incenso de' nuovi tuoi ado-"ratori?

(5) Sull'abolizione dei beni del clero poremo a confronto le promesse del vescovo Talleyrand, e gli sgomenti dell'abbate Maury.

Il primo conchiudeva: — Ripigliando le varie parti d'un divisamento, che nulla presenta di troppo ipotetico, appare che coi beni e le entrate del clero la nazione potrà 1° dotare sufficientemente il clero; 2° estinguere cinquanta milioni di rendite vitalizie; 3° sessanta di perpetue; 4° distruggere con queste ogni ammanco, il rimanente della gabella, la venalità delle cariche, ricomprandole; 5° comporre infine una cassa d'ammortizzazione, in modo che i decimabili meno agiati restino tosto sollevati, gli altri tutti in capo a pochi anni possano essere interamente liberati dalla decima.

" E per raccogliere tutto ciò che questo disegno presenta d'utile allo Stato, soggiunge-

Preti non giurati

l'approvazione di Roma; gl'interessati intrigano; in Vandea principalmente il clero renuisce, onde si pensa esigere dagli ecclesiastici un giuramento; chi credesse dalle nuove leggi compromessa la religione, era libero di non darlo, ma non godrebbe più funzioni nè stipendj. Tutti rifiutano, eccettuati un curato, il vescovo d'Orleans, l'arcivescovo di Sens già ministro e il vescovo d'Autun che voleva diventarlo. Torna l'affetto per la religione quando porta pericolo, e così nasce una divisione nuova. 17 271

remo, che la nuova quantità di fondi aggiunti al commercio aumenterà il prodotto delle pubbliche contribuzioni, mediante la redenzione delle taglie che sussistono ancora a profitto dello Stato nel momento delle mutazioni; riterrà nelle provincie maggior numero di proprietarj che hanno interesse di rimanervi per far fruttare la loro proprietà. Gli affittajuoli non temendo più di vedersi tolti gli affitti, come già alla morte dei benefiziati, la coltura trarrà vantaggio da questa sicurezza. Finalmente lo Stato, oltre la distruzione del *deficit*, della gabella e della venalità delle cariche giudiziali, avrà ridotto il pubblico debito a una somma moderata, sarà liberato dai rimborsi esigibili, che dai creditori stessi verranno temuti, quando il debito sia così diminuito: infine lo stabilimento del credito ha un valore forse più vantaggioso di quello di qualunque altra nazione.

" Nel soprapiù dei trentacinque milioni e mezzo, destinati all'ammortizzazione, si potrebbe avere di che pagar nuovi giudici per dieci o dodici milioni: ma in questo caso verrebbe ritardata di qualche anno l'effettiva abolizione della decima „.

A queste ridenti prospettive Maury opponeva: — La direzione che verrebbe stabilita dapprima per amministrare le proprietà del clero, ne assorbirebbe i prodotti, giacchè è generalmente conosciuto che quanto più una direzione è vasta, tanto più è ruinosa. E anche un fatto recentissimo attesta le sconvenienze inseparabili da queste amministrazioni fiscali. Quando i Gesuiti furono soppressi, ne era vantata dappertutto la ricchezza; ma non appena i loro beni furono in sequestro, divennero insufficienti per pagare la pensione indecentemente modica a loro promessa. Così le proprietà di questa celebre compagnia disparvero senza alcun utile per lo Stato. E come prova anticipata dei vostri cattivi calcoli e della nostra afflizione, citiamo a deplorabile esempio queste istituzioni, che, veramente vantaggiose sotto tant'altri riguardi, interessavano anche infinitamente la nazione dal lato puramente economico. Il salario d'un solo professore costa oggi più che la dotazione d'un intiero collegio dei Gesuiti.

" L'infruttuosa dissipazione dei loro beni si rinnoverebbe nell'amministrazione delle proprietà del clero. La dotazione territoriale dei ministri della religione è un'istituzione veramente preziosa allo Stato, e il pubblico culto sarebbe compromesso, o piuttosto annichilito se dipendesse da un salario umiliante e incerto. Nè l'irreligione e l'avidità tarderebbero a mettere questi santi ministeri all'incanto, e solleciterebbero il culto men dispendioso per giungere più sicuramente alla proscrizione di tutti i culti. Una passaggiera deficienza, un'interruzione momentanea o durevole nella riscossione delle tasse, il fallimento d'un esattore, una guerra ruinosa, e cento altre cause di sospeso pagamento ridurrebbero ad accattare il corpo intiero di questo clero stipendiato, nè più alcun cittadino vorrebbe abbracciare uno stato precario così incerto e così limitato. Alla prima cannonata che gettasse lo spavento in una provincia, tutti i curati, incerti della loro sussistenza, si darebbero alla fuga; sarebbero abbandonate tutte le parrochie delle campagne; il popolo senza ajuto, senza guida, senza freno, non conoscerebbe più legge; e il regno abbandonato alla devastazione e all'anarchia, apprenderebbe da tutti questi disastri una grande verità politica, oggi troppo dimenticata, che l'ordine pubblico riposa sulla religione, e che i ministri del culto possono soli rispondere del popolo dinanzi al governo.

" Se il clero rende i popoli docili alle sue istruzioni, lo deve alle incalcolabili sue elemosine. E come potrebbe contenerli quando non avesse più i mezzi d'assisterli? Che la carità in un regno faccia le veci d'un'imposta veramente immensa, lo attesta l'Inghilterra, la quale, dopochè ebbe usurpate le proprietà de' monasteri, comechè rispettasse i benefizj dei vescovi, dei capitoli, delle università, che sono ancora le più ricche d'Europa, fu obbligata, dopo Enrico VIII, di supplire alle limosine del clero con una tassa particolare in favore de' poveri, la quale ascende annualmente a circa sessanta milioni, in un regno la cui popolazione forma un terzo della nostra. Confrontate, signori, calcolate, e decidete „.

Montlosier disse: — Io non credo si possa forzare i vescovi ad abbandonare le loro sedi. Cacciati dai palazzi, andranno nella capanna del povero che hanno nodrito; privati della croce d'oro, la porteranno di legno; e una croce di legno ha salvato il mondo „. Così le classi elevate e il clero, pietra di discordie e scandalo ne' regni passati, si rigenerano per via dell'onore e della persecuzione.

Fra ciò i bisogni crescono, gli assegnati perdono valore: si stabiliscono la carta bollata e il registro, ma le entrate sono ben lungi dal bastare alle spese presunte. Necker, bestemmiato dai due partiti, si ritira dal ministero; martire dell'opinione, di cui si era vantato padrone. E benchè sentisse di " dover essere indifferente a quella, dacchè la vide tremare davanti a quegli stessi che un tempo ella avrebbe citati al suo tribunale per sacrarli all'obbrobrio „, rese pubblico conto del proprio operare[6].

Ma si procede a vieppiù sminuire l'autorità regia; si restringe la lista civile; si disputa se lasciare al re il diritto di guerra e pace. L'Inghilterra aveva sciolto naturalmente il problema, giacchè, se le Camere devono votare l'imposta, in esse sta il consentire la guerra. Nell'idea di una pace universale possibile, e nel supposto che i re sono acattabrighe, Barnave vota di togliere alla corona quella prerogativa; Maury lo sostiene colla storia, e col mostrare la desolazione della Francia; ma Mirabeau lo combatte. I Giacobini allora cercano sobbissare questo campione. Imputato di tradimento, chiamato Catilina, bestemmiato dal popolo, accusato di complicità coll'Orleans, egli oppone un capolavoro di eloquenza[7], e

(6) *Sur l'administration de M. Necker*, 1791.

(7) Ai faziosi di tutt'i tempi sono applicabili le parole di quel sublime esordio: — Le discussioni amichevoli valgono meglio per intendersi che non le insinuazioni calunniose, le incolpazioni forsennate, gli odj della rivalità, le macchinazioni dell'intrigo e della malevolenza... Si spargono voci di perfidia, di diserzioni, di corruzione, s'invocano le vendette popolari per sostenere la tirannide delle opinioni. Direbbesi che non si possa senza delitto aver due avvisi in questioni delicatissime... Strana manìa, deplorabile accecamento è codesto, che irrita un contro l'altro uomini, i quali, anche in mezzo ai contrasti più accaniti, dovrebbero esser sempre congiunti in un medesimo scopo, in un indissolubile sentimento; uomini che al culto della patria sostituiscono l'irascibilità dell'amor proprio, e si abbandonano ai pregiudizj popolari. E me pure voleano pochi dì sono, portare in trionfo, ed ora invece si grida per le vie, *Il gran tradimento di Mirabeau!*

" Ma io aveva bisogno di questa lezione per sapere che poco dista il Campidoglio dalla rupe Tarpea: ma l'uomo che combatte per la ragione, per la patria, non è sì facile a darsi per vinto. E chi ha la coscienza d'avere ben meritato del suo paese, e soprattutto d'essergli stato utile; chi non è adescato da una vana celebrità; chi sdegna i trionfi d'un giorno per la vera gloria; chi vuol dire la verità, e vuol fare il pubblico bene indipendente dai volubili movimenti dell'opinione popolare; quest'uomo porta con sè la ricompensa dei suoi servigi, il sollievo delle sue pene, il premio de' suoi pericoli; nè deve aspettare la mercede se non dal tempo, giudice incorruttibile che a tutti rende giustizia. Or bene, coloro che otto giorni prima profetizzavano la mia opinione senza conoscerla, che calunniano in questo momento il mio discorso senza averlo inteso, m'accusino d'inventare impotenti idoli nel momento che sono rovesciati, o d'essere il vile stipendiato d'uomini che io non ho cessato di combattere; denunzino come nemico della rivoluzione colui, che forse non tornò ad essa inutile, e che, se anche questa rivoluzione fosse estranea alla sua gloria, potrebbe unicamente in essa trovare la sicurezza; abbandonino ai furori del popolo ingannato colui, che da venti anni combatte tutte le oppressioni, che parlava ai Francesi di libertà, di costituzioni, di resistenza, quando

ottiene che il diritto di pace e guerra sia serbato al re, unitamente 179
coll'Assemblea.

Potenza di Mirabeau

Spirito pronto e pieghevole, singolare misto di passione e di ragione, mosso dall'ambizione a sostenere il trono con venale moderazione, Mirabeau comprese che di nulla si potea venire a capo tra una plebe tumultuante; onde ammorzava col comprare e sedurre, e collo spingere a decisioni contraddittorie. Mentre gli altri cianciano, egli sentenzia in modo da farsi credere il solo che conosca la posizione, e le rimbombanti sue frasi divengono i proverbj della Rivoluzione; con portentosa attività carteggia, intriga, trafela, parla su tutto, entra in tutte le commissioni, tratta tutte le quistioni, e le decide non da utopista ma da politico; il suo genio non è tanto audace quanto giusto; acuisce la verità all'arroganza e con un'ironia straziante; conserva il buon senso sotto la gonfiezza della frase, la limpidezza dell'intelletto fra la perversità del cuore, l'incorruttibilità del genio sotto alla venalità della potenza; tribuno più che legislatore, la sua foga è artifizio; pure dà suggerimenti opportuni, e reprime l'esuberante impulso.

L'Assemblea era stanca o spaventata? bastava per rinfervorarla il ringhio deforme e sublime di Mirabeau, e una scossa di quel suo stile che vuol essere parlato non scritto. Talora si rivelava in brevi motti, che bastavano a decidere d'un partito. Nè alcun meglio sapeva valutare l'importanza degli uomini e delle cose. — La Fayette ha un esercito (diceva), ma io ho la mia testa „. Altra volta, — Sieyès è un metafisico che viaggia sopra un mappamondo „; e di Robespierre, — Costui andrà molto innanzi perchè crede quel che dice „. — La Corte affama il popolo! Tradimento! Il popolo le venderà la Costituzione per del pane „. E — V'ha molti Annibali, ma fa bisogno d'un Fabio „. Si comincia un indirizzo al re con queste parole: " L'Assemblea porta ai piedi di V. M. un'offerta „, ed egli: — La Maestà non ha piedi „, e fa repudiare questa formola abjetta. Un'altra volta essa vuol dire che " è inebriata della gloria del suo re „, e Mirabeau: — Gente che fanno leggi, e che sono ebrj! „. Il re fa offrir le argenterie e il vasellame suo pei bisogni dello Stato, e il lato destro ne va in solluchero; Ma Mirabeau: — Io non son sì tenero per aver compassione delle stoviglie dei grandi „. All'incontro quando vuolsi cancellare la frase *per la grazia di Dio*, Mirabeau prorompe: — Essa è un omaggio alla divinità, e quest'omaggio le è dovûto da tutti i popoli del mondo „. La legge contro i migrati esso la combatte come tirannica e ingiusta, e vedendo la pubblica disapprovazione, esclama: — La popolarità che desidero, è una debole canna: ma io voglio spingerla nel cuore „; e soggiunge: — Giuro, se la legge dell'emigrazione passa, giuro disobbedirvi „.

i suoi vili calunniatori succiavano il latte delle Corti, e vivevano di tutti i pregiudizj dominanti. Che m'importa? questi colpi di sotto in su non mi arresteranno nella mia carriera, e dirò: Rispondete se potete; calunniate finchè vorrete... „.

1791 Insomma egli era forte, e dei forti è il mondo negli scompigli. Gli uni seduceva colle blandizie, gli altri sgomentava col sarcasmo; insultava e piaceva, perchè le turbe considerano superiore chi le sbraveggia: la superiorità sua gl'ispirava un'aria di famigliarità con chi che fosse, la quale lo faceva giudicare amico o complice di questo o di quello. Presidente all'Assemblea, colla sua semplicità e chiarezza scompigliava il triumvirato giacobino: dicendo — Silenzio alle trenta voci „, mostrò quanto fossero pochi quelli che turbavano l'Assemblea; e divisava le guise di salvar il re, farlo fuggire, e cassare una costituzione ciarliera, anarchica, sprezzata.

Salvar il re avrebbe pure voluto Barnave; ma per la probità sua sprezzava troppo Mirabeau, e non voleva condiscendere alla necessità di far trionfare un' idea con qualsifosse stromento. Mirabeau vedeva le vie giuste, ma pel bisogno di rintegrarsi si buttava alle passioni contrarie, soccombendo alle contraddizioni d'una natura potente e miserabile; castigato del bene non men severamente che del male, incolpato de' suoi meriti come delle sue depravazioni, sentendo di non meritare l'insigne posto di mediatore, diventava demagogo, e i sibili de' moderati fecero che disertasse da loro. Erasi pensato scegliere nell'Assemblea un ministero forte ed abile; ma i monarchici unitisi coi repubblicani fecero si proibisse ai deputati di accettar il grado di ministro. Mirabeau si trovò così respinto dal potere cui agognava, e inutile al re, pel quale invano sostenne il diritto di nominare alle alte cariche giudiziarie e amministrative, di far grazia, di dichiarar guerra. Inoltre le sue macchie e l'invidia lo impedivano di associarsi lealmente ai Realisti, benchè avesse detto, — Io combatterò ogni specie di faziosi che volessero intaccare la monarchia „; e soggiunto, — Tutti i Francesi ormai sono amici della libertà, non resta che a renderli tutti nemici della licenza „. Abbassato il trono a livello della nazione, sognava ricostruzioni chimeriche, e quell'equilibrio che fu fantasticato a tutte le epoche della Rivoluzione; ma questa, fatta già più forte di lui, non voleva più bilanciare i poteri, ma spostarli; i consigli ch'esso dava al re erano deboli, incoerenti, puerili, come d'una intelligenza scoraggiata, non più pari ai grandi pericoli sovrastanti; e abbandonato dall'opinione, di cui era stato l'idolo, ne diveniva la vittima.

Fine di Mirabeau

L'orgoglio offeso, l'accorgersi quanto manca all'eloquenza se scompagnata dal concetto di bontà, la brama di vendetta, la gelosia contro gli onest'uomini applauditi, il lavoro intenso, la lotta focosa che non interrompeva le dissolutezze, gli logorarono la salute; e dopo un giorno di fatiche parlamentarie e una notte di voluttuose, cascò del male estremo. Intrepido egli vide accostarsi la fine, mentre tutta Francia si commosse al pericolo di lui, non come di amato, ma come di necessario. In Parigi non si faceva che una domanda sola; giorno e notte la via, il cortile, la scala, l'anticamera sua erano folte di gente; alcuni vi pernottavano, altri sibivano il proprio sangue per tentarne la trasfusione, tutti in silenzio di rispetto e di terrore aspettavano notizie. Luigi XVI ne mostrava qualche

interesse in pubblico e grandissimo in privato, e coll'andar a trovarlo 1791
avrebbe potuto ancora guadagnarsi un giorno di favor popolare; ma il cerimoniale non consentiva. Mirabeau, finendo prima che i fatti gli mostrassero che non vi è forza contro le passioni una volta che vi si abbia ceduto, potè esclamare: — Io porto con meco il lutto della monarchia „, e consolarsi della visita di Barnave mandatogli dai Giacobini, e del mormorìo di tutto il popolo aspettante sue nuove. Chiese fiori e 2 3
melodie invece di fiale, d'apparati, delle consolazioni che in morte sono le sole vere [8]. L'uómo, che forse due mesi più tardi sarebbe morto sotto i pugnali e trascinato a furore, fu onorato del lutto universale, e portato a Santa Genevieffa, allora mutata in *Panteon degli uomini grandi.* Ivi pure fu recato Voltaire, ivi più tardi Rousseau, perchè avesse a trovarsi a canto dell'esecrabile Marat.

Re Luigi, buono e debole, restava senza sostegni, senza l'amore del
Fuga del re popolo, senza il ristoro della religione, che credeva aver oltraggiata coll'assentire al giuramento ecclesiastico, col cui pretesto i preti erano dappertutto perseguitati. Dai tumultuanti impedito d'uscire di palazzo, toltogli 5 6
fino il diritto di grazia, drizzò egli una circolare alle Potenze, ove si protestava devoto alla costituzione; ma al tempo stesso ordiva la fuga, d'accordo forse cogli stranieri, certo col generale Bouillé che gli mosse incontro. Ma con difficoltà romanzesche spintosi fino a Varennes colla famiglia, ivi è scoperto e ricondotto. 21

Se allora l'avessero lasciato partire, come molti insinuavano, si sarebbe pronunziata la sua decadenza, e risparmiato un processo, che molti delitti e lunghi tumulti cagionò. Altrimenti parve, e si ordinò di ricondurlo: Barnave, mandato dall'Assemblea ad accompagnarlo, commosso dal veder da vicino quei regj sfortunati, diviene rinfianco del trono con Lameth, non per denaro come Mirabeau, ma per sentimento, e subendo la sorte di tutti i capi popolari, che si allearono al potere, man mano che ad esso si accostavano. Entrò dunque nelle idee moderate della società

(8) Cabanis volle fare della morte di Mirabeau una scena all'antica. Il conte de La Mark, accennato a quelle asserzioni, soggiunse: — Io non c'era quando ha fatto questo. Però nove o dieci mesi prima della morte di Mirabeau, un giorno chiaccheravamo di questo e di quello, quando il discorso cadde sopra le belle morti. Egli entrò a parlare con eloquenza, ma con alquanto d'enfasi, rimembrando le morti più drammatiche de' tempi antichi e moderni... Io cercai diminuire il merito di coteste che chiamano belle morti, sostenendo che le più volte erano l'effetto di orgogliosa affettazione. Quanto a me (dissi) le morti che trovo più belle, sono quelle a cui assistetti sul campo di battaglia e negli ospedali, ove soldati od infermi oscuri conservavano tutta la calma, non esprimevano il minimo dispiacere di lasciar la vita, e limitavansi a domandare di essere collocati in modo da soffrir meno e morire più comodamente. — C'è molta verità in quel che dite „, riprese Mirabeau, e parlammo d'altro. Avevo dimenticato questo colloquio, quando andai a trovarlo moribondo, e mi posi a sedere presso il caminetto della sua camera. Egli mi chiama, mi tende la mano, e stringendo la mia, mi dice: — Caro mio, voi che v' intendete di belle morti, siete contento? „ A tali parole, comunque di natura fredda, io non potei frenare le lacrime. Egli se n'accorse, e mi disse cose affettuosissime. Ebbe una lunga agonia, tormentata da dolori atroci, e spirò nelle mie braccia alle otto e mezzo di mattina del 2 aprile 1791 „.

1791 costituzionale di La Fayette, il più intrepido avversario dell'anarchia; società la sola capace di risparmiare alla Francia gli orrori imminenti, poi l'impero. Già la morte di Mirabeau avealo avvertito di fermarsi, e gettare indietro lo sguardo sul rapido pendio dov'erasi lasciato trascinare dalla cupidigia del favor pubblico; e non più accecato da una pericolosa emulazione, volle arrestarsi, e dei mal compri applausi redimersi, dacchè gli chiedevano delitti. Risoluto e impetuoso sotto calme apparenze, e sempre volente il bene, anche quando non conosceva le migliori vie per arrivarvi, formò un partito moderato nella sinistra, cercando restituire al re la perduta autorità costituzionale. Ma in rivoluzione non si può pentirsi, e bisogna espiare; onde a lui non rimanevano che terrori e rimorsi, e al re dava consigli che più non potevano seguirsi.

Essendosi decretato che i funzionarj i quali si staccassero dal posto ne scadevano, si pretese che la fuga digradasse Luigi; cessò ogni rispetto verso di lui, dacchè la breve assenza mostrò che non era necessario; e l'Assemblea si considerò padrona. Condorcet e Brissot, divenuti anima dei Giacobini, chiedono il processo del re; gli Orleanisti elevano le ambiziose speranze; il lato destro esacerba colla improvvida opposizione; i migrati, esclamando che Luigi è prigioniero, nominano reggente il conte di Provenza suo fratello. Barnave tien fronte alla tempesta, sostenendo l'inviolabilità del re, e accusando solo Bouillé: e riesce: ma il popolo agita tumultua e bisogna domarlo col sangue. Se Luigi avesse avuto il sentimento del proprio decoro, doveva abdicare francamente, anzichè acchetarsi in una compassionevole nullità, ove sarebbe continuamente costretto ad operare contro la propria coscienza. Se i Girondini fossero stati gente risoluta, dovevano allor allora dichiarare la repubblica, che sperimentata per poco, prima che entrassero la manìa del sangue e l'impero degl'invidi paurosi, poteva risparmiare il Terrore. Si abbandonò tutto alla ventura.

Poco dopo la morte di Mirabeau, Duport diceva all'Assemblea: — Il vero pericolo consiste nell'esagerarsi le idee pubbliche..... Gli uomini non vogliono più obbedire agli antichi despoti; ma sono disposti a farsene dei nuovi, la cui potenza più recente e popolare sarebbe mille volte più pericolosa. Tre stati v'ha per l'uomo: insubordinazione, schiavitù, libertà. Dalla schiavitù siamo usciti, ma vi ricadremo, se oltrepassando la libertà, ci buttiamo nell'insubordinazione..... La libertà è quel mezzo difficile a tenersi, che esige una continuità di lotte e di vigore, ben più difficile che non una subitanea e breve esplosione di forze „. Ma voce di moderati più non trovava ascolto da che erasi rinforzato un nuovo partito detto *repubblicano*, alla cui testa erano Pétion, Buzot e Robespierre, terribile, inetto, invidioso di Barnave, come questi era stato di Mirabeau.

A misura che spariva il potere del re e dell'Assemblea, si consolidava quello della municipalità di Parigi. Quando l'Assemblea si dichiarò permanente, il fece anch'essa, e subito ciascuno dei sessanta distretti l'imitò; l'Assemblea ha comitati, e gli ha pure la municipalità, gli ha ogni distretto. I repubblicani

Quindi discordia: i distretti non s'intendono fra loro, prendono decisioni 179
repugnanti contro la municipalità: potere giudiziale più non v'è, non esecutivo, e il legislativo nasce appena; ma la ciurma fa legge, giudica, eseguisce. Persino nelle famiglie era penetrata la divisione, e vi si formavano il lato destro e il sinistro; e le donne prendevano gran parte alle controversie. I letterati poca efficacia esercitavano sopra una rivoluzione da loro promossa. Se l'insano Volney, presentando all'Assemblea nazionale le sue *Ruine*, accanisce contro i tiranni, Raynal, tornato dall'esilio, protesta contro l'esagerata applicazione fatta delle dottrine filosofiche[9]; Delille rimpiange i principi cui doveva la sua fortuna; Fontaine e Saint-Pierre serbavano un muto dolore; Vicq-d'Azyr struggevasi di rincrescimento senza osare d'esprimerlo; Condorcet secondava la rivoluzione, ma la bestemmiavano Rullière e Saint-Lambert, senza scostarsi dal materialismo; Marmontel cercava l'oblio nella quiete d'opere più corrette; Morellet spaventavasi di quella logica, egli persuaso dell'onnipotenza della logica; La Harpe poco vi comprendeva, e deplorava la perdita del gusto e i solecismi. Unica letteratura sopravvivevano i giornali; e come a Londra, si facevano pagare il silenzio o la lode: gli aristocratici avevano assunto il tono beffardo, massime negli *Atti degli apostoli*, e si spargeva un diluvio d'epigrammi, di canzoni, di arguzie. I popolani vi opposero il serio, il rigore; e Marat, specie d'idrofobo, ingordo di vituperj, poi di sangue, si alzò feroce istigatore delle passioni vulgari. Insomma l'eloquenza, venuta a rigenerare il mondo, aveva preso un carattere nuovo, più ardito e novatore che in gente culta non soglia, e con fini più sistematici ed elevati, finchè anch'essa dovette scomparire in faccia alla violenza dei fatti e alla onnipotenza delle pretensioni popolari.

Intanto la folla dei migrati concitava e tremava, fuori trasportando le ambizioni, le invidie, le cupidigie cittadine, vantando di esser la nazione, e lusingandosi con poche marcie riconquistare la patria. Con queste imbelli provocazioni irritavano i nemici, mentre ponevano il re nella situazione falsissima di dover eccitare la nazione di cui tremava, contro un esercito in cui confidava. Agli intrighi di loro e all'armarsi dei re ai confini tumultua la Francia; laonde si compie la Costituzione con fretta e disor- 3
dine, perchè il lato destro si asteneva dal votare. Luigi, restituito in libertà, dichiara accettarla: La Fayette fa proclamare l'amnistia, ed ecco un'altra 13
volta riconciliati popolo e re.

Era dunque finito il cómpito dell'Assemblea Costituente, che rimarrà
Prima costituzione per memoria eterna. Le bisognavano maturità ed esperienza, e invece apparve giovane, strascinata da istinti più che da ragione, e da quel vago

(9) — O scélérats, monarques ou ministres, qui vous vous jouez de la vie et des biens du peuple! Eh quoi! il ne s'élévera pas sur la terre des hommes qui vengent les peuples et punissent le tyrans? Un petit nombre de brigands devorent la multitude, et la multitude se laisse dévorer. O peuples avilis, connaissez vos droits: toute autorité vient de vous, toute puissance est la vôtre „; cap. XII. — Finì pari di Francia!

bisogno d'innovare, che fu il carattere e la malattia del secolo XVIII. Fidente nell'onnipotenza delle idee, pretese la perfettibilità astratta, non tenendo conto dei fatti e dei pregiudizj; discusse *a priori* la più parte delle quistioni del diritto pubblico e del naturale, e le risolse in tremila ducencinquanta atti e decreti. Nel diritto naturale, prendendo le mosse dal contratto sociale e dalla scuola enciclopedica, proclamò l'eguaglianza di tutti, abolendo le vecchie distinzioni, il pregiudizio contro le famiglie dei delinquenti, i voti monastici, le ragioni feudali e le giustizie signorili, i viglietti regj, la gabella, gli ordini, i titoli, le livree, le classi non libere, le caccie riservate, i diritti d'albinaggio, le pene esacerbate; stabilì lavori di carità; rese ai non cattolici i beni tolti ai loro avi migrati; represse i giuochi di sorte; dichiarò delitto il violare le lettere; ogni uomo, di qual religione e colore si fosse, fu capace di tutti i diritti che dà la Costituzione. Il libero lavoro sulla terra da esso fecondata non fu più arrestato coll'esigere la decima dei suoi prodotti; non più i suoi cambj fermati ai limiti delle provincie colle dogane interne; non più sviato coi servigi di corpo, nè represso colle maestranze.

Rispetto alla politica, l'Assemblea arrogò a sè sola il far leggi, salvo la sanzione reale; una Camera unica legislativa; indivisibile ed ereditaria la corona, il re inviolabile, il suo veto limitato alla seconda legislatura; il diritto di guerra appartiene alla nazione, non al re; i ministri son responsabili della minima infrazione; i membri della Costituente non potranno far parte del ministero; nelle municipalità basta per essere eletti una contribuzione eguale al valore d'una giornata di lavoro. Può il popolo adunare convenzioni nazionali: ma nell'amministrare si confuse l'azione colla deliberazione. Nel criminale, stabiliti i giurati; sottomessi all'elezione i giudici; create giudicature di pace; appelli da un distretto all'altro; tribunali mercantili e militari, e uno di cassazione; abolite le consuetudini provinciali; pareggiati i figli nella successione *ab intestato;* pubblicato un codice rurale, uno per le miniere. Insomma fu sancita la sovranità popolare, e la delegazione dei poteri per mezzo dell'elezione; irresponsale soltanto il re; separati i poteri, così confusi nell'antico sistema. La divisione della Francia in dipartimenti impediva il ritorno dei privilegi provinciali, agevolava l'unità della legislazione, e il rapido spaccio degli affari assicurava la preponderanza di Parigi.

Quanto a finanze, tolte le differenze nell'imposta; permessa la libera circolazione dei grani; stabilito un comitato d'agricoltura e commercio, una banca nazionale; pubblici i conti, protetti i boschi e le foreste: il disavanzo e la miseria pubblica costrinsero a introdurre la tassa personale, i diritti di registro e patente, le monete spicciole, mille altri spedienti per soddisfare urgenti bisogni senza fallire. L'emissione degli *assegnati* era opportunissima a ripristinare il credito mediante una circolazione garantita sull'ipoteca di beni sodi; se non che la facilità indusse a moltiplicarli fuor misura. La vendita dei beni nazionali, oltre i mezzi che offriva

al Governo, accresceva il numero dei proprietarj, facendo dagli interessi tutelare la Rivoluzione; restituiva alla cultura immensi possessi. Da poi se n'abusò; si ricorse come a un compenso all'odiosa confisca, ch'era stata abolita dall'Assemblea stessa; e l'assegnato, invece di ovviare il fallimento, lo produsse.

Maggiori innovazioni furono tentate nell'ecclesiastico. Mentre dapprima unica religione ammessa era la cattolica, e il clero faceva parte dello Stato, e aveva terre, decime, grosse entrate, organamento proprio; allora furono distrutte le decime: non più religione nazionale: al clero assegati stipendj, i beni suoi unendo integralmente allo Stato: gli argenti delle chiese, dati come dono patriottico al debito pubblico: ridotti a nome vano la potestà civile dei vescovi e il loro patrimonio; sequestrate le rendite dei benefizj: cassati i voti monastici, e libero ai religiosi l'uscire dai chiostri: ogni dipartimento formi una diocesi, talchè la circoscrizione civile sia pure l'ecclesiastica: i cherici siano esclusi da ogni uffizio giudiziale: obbligati i parrochi a leggere alla predica le leggi e i decreti dell'Assemblea: ogni atto o bolla di Roma è nulla se non approvata dal corpo legislativo e sanzionata dal re.

Le relazioni generali delle genti tornarono più volte in discussione, ma per incidente. Più tardi l'abate Grégoire propose di votare e pubblicare una dichiarazione formale di quello; ma il dettar leggi all'Europa sembrò o pericoloso o inutile [10].

(10) Rejetto nel 93, egli riprodusse la sua proposizione nel 95, con un bel discorso sui mali che ai popoli derivano dal disordine del diritto reciproco, e sull'utilità di stabilire certi legami fra essi, analoghi a quelli che uniscono fra loro i membri della medesima società. Lo accompagnava un progetto, che, per quanto incompiuto, merita se ne tenga conto come del primo tentativo d'introdurre fra i popoli la fraternità e l'ordine che già esistono fra gl'individui. I punti capitali erano:

— I popoli sono fra loro in istato di natura: loro legame è la morale universale.

I popoli sono fra loro indipendenti e sovrani, per quanto numerosi ed estesi.

Un popolo deve operare verso gli altri come vorrebbe operassero gli altri verso di lui. Un popolo deve all'altro ciò che un uomo all'altro.

I popoli devono farsi in pace il maggior bene, in guerra il minor male possibile.

L'interesse particolare d'un popolo è subordinato all'interesse generale del genere umano.

Ogni popolo ha diritto di disporre e cambiare le forme del proprio governo.

Un popolo non ha diritto di mischiarsi nel governo degli altri.

Governi conformi ai diritti dei popoli sono quei soli che si fondano sulla libertà e l'eguaglianza.

Ogni popolo è padrone del suo territorio.

Gli stranieri sono sottoposti alle leggi del paese, e punibili da esse.

Gli attentati contro la libertà d'un popolo sono contro tutti i popoli.

Leghe per guerra offensiva, trattati o alleanze che possono nuocere all'interesse d'un popolo, sono un attentato contro la famiglia umana.

Un popolo può intraprender guerre per difendere la propria sovranità, libertà, proprietà.

I popoli in guerra devono lasciar libero il corso alle trattative proprie a condur la pace.

Sacri e inviolabili i trattati fra i popoli, ecc. „.

Ciascuno vi sente quel genio della generalizzazione allora invalso: e da tali astrazioni mal si potrebbero dedurre le soluzioni di tutti i casi particolari nella politica; oltrechè ne rende impossibili gli effetti la mancanza d'un potere superiore a quello di ciascun popolo. Merlin di Douai, allora presidente, ne proferì la miglior condanna dicendo che — proposta sifatta era a dirigere, non alla Convenzione del popolo francese, ma al congresso generale di tutti i popoli d'Europa „; e avrebbe dovuto dire del mondo.

A proposta di Robespierre, l'Assemblea passò che nessun suo membro potesse venir rieletto. Disinteresse esagerato, col quale i deputati si schermivano dalla taccia di volersi perpetuare, ma toglievano alla futura adunanza i vantaggi della pratica, acquistata in tre anni, e vi chiamavano una generazione, la quale non aveva se non veduto la possibilità di far molto più, e che abbandonandosi alle teorie pure, doveva travalicare i concetti della monarchia all'inglese, predominanti nell'Assemblea Costituente. Il re più di tutti desiderava le riforme; ma inetto ad iniziarle, esitante nel sostenerle, si era infeminito quando era necessaria la risolutezza di un eroe. I nobili fecero larghi sagrifizj: ma una rivoluzione non può essere affidata a coloro contro di cui è fatta. Neppur il clero repugnava dalle riforme, finchè non si vide assalito, non solo nei possessi, ma nell'organizzazione. Il ceto medio vi si mostrò generoso; portava lamenti giusti e desiderio di ripararvi; aveva teoriche prestabilite, benevolenza per le plebi, riverenza pel re: ma come vide questo spiare le discordie per sciogliere il parlamento, i nobili sdegnosi d'ogni costituzione che non compensasse i vantaggi sagrificati con altri più solidi, e il clero ritirarsi dal movimento, il medio ceto risolse operare da sè, e acquistata coscienza della propria forza, si accinse a riformare da solo la società.

Magnanimo il primitivo giuramento, magnifici i cominciamenti di quell'Assemblea. La più parte dei suoi membri (dei quali il maggior numero finì sul patibolo) erano probi e disinteressati, grandi e intrepidi in faccia ai pericoli, ma traviati dalla paura di vedere messa in dubbio la generosità dei loro sentimenti; le decisioni loro valsero all'avvenire, non solo di Francia, ma del mondo. Tra l'ambizione degli uni e la tenacità degli altri, l'Assemblea ardita e moderata fece conoscere alla patria i diritti, di cui non possedeva che un vago sentimento, e al re i suoi doveri, pur fiancheggiandolo. Le riforme da essa effettuate erano prescritte dai mandati in ciò che di meglio produssero; ma essa li travalicò coll'abolire il potere regio, creando un re costituzionale, di cui diffidava continuamente: stabilì che nessuna religione è legge, e perciò nessuna religione è delitto; poi invece turbò la coscienza colla sciagurata costituzione del clero, e con altri provvedimenti nè giusti nè necessarj, che prepararono le future persecuzioni. Colpa la sua inesperienza, sovente non lasciava la scelta che fra due partiti egualmente pericolosi; coll'impeto delle riforme incoraggiò i disordini della piazza; in una rivoluzione diretta contro gli arbitrj, introdusse arbitrj dappertutto per poca fermezza degli uomini che pretendevano dirigerla; smaniata ad abbattere gli ostacoli che sovente esagerava, non s'avvide che per distruggere l'opera sua bastava imitare il suo esempio.

Gli uomini spinti in una rivoluzione non padroneggiano le circostanze, come fa lo statista al tavolino; e la moderazione è difficilissima nella tempesta: ma l'Assemblea cedè troppo spesso ai faziosi; e mancando di quel coraggio di tutti i momenti, che fa la gloria del legislatore e del

magistrato, piegava davanti all'opinione espressa da un ciarliero di piazza o di conventicola.

Ben presto le passioni e l'inesperienza la fuorviarono; invece dell'universale amplesso, adottò esclusioni iraconde; contro il clero palesò tutte le gelosie dell'antico governo, avvilì il trono con sospetti, e colla collera dei partiti dettò una Costituzione ch'era una vendetta contro la monarchia. Tanti posti da coprire, da dare, da promettere, lusingavano la vanità, sentimento efficacissimo nella rivoluzione; e si dimenticò che, pel pubblico interesse, un governo ha bisogno di forza, e ben poca gliene lascia chi gli sottrae la scelta dei suoi agenti. Mal si secondò la smania d'indebolire il re coll'attribuire la nomina dei giudici agli elettori di distretto, e rinnovarli ogni sei anni. Poteri a vita sembravano incompatibili colla sovranità popolare; ma intanto perdevansi l'esperienza e il lungo studio necessarj ai giudici, e il tempo mostrò che l'inamovibilità di essi è garanzia migliore che non l'elezione. Ma allora al popolo sovrano dicevasi ch'egli era infallibile, come una volta lo si diceva al re. Coll'escludere i proprj membri dal consiglio del re e i ministri dalle discussioni legislative, toglieva l'unione del potere monarchico e della nazionale rappresentanza, che è il fondo dei governi parlamentari. Coll'attribuire al popolo l'elezione di tutti gl'impieghi e fin degli agenti del re, costituiva il disordine amministrativo accanto al disordine del governo; e intanto che sviliva il trono spogliandolo d'ogni efficienza, su quello posava un codice repubblicano, perchè, levandolo via, tutti tremavano di scoperchiare un abisso che inghiottirebbe la nazione.

Mentre all'aprirsi dell'Assemblea il re poteva tutto, il popolo nulla, al chiudersi, stava al popolo il decidere, al re l'eseguire; magistrato ereditario, che conservava una lista civile di trenta milioni, il veto, l'esercito, la nomina ai supremi impieghi giudiziarj e amministrativi. Ma oltre esservi una Camera sola, cosa era mai la monarchia, dove al potere esecutore non serbavasi nessuna iniziativa nel proporre leggi, non diritto di sciogliere la Camera e far appello al paese, non la sanzione dei decreti sull'imposta, non la nomina dei giudici, ai posti pubblici o dell'esercito, salvo ben pochi, non il potere di revocare o sospendere un funzionario rivoltoso, prevaricante o traditore? Un milione e trecentomila agenti, preposti all'esecuzione delle leggi, mandatarj diretti del popolo, trovavansi indipendenti dal potere esecutivo: anarchia, che per riazione doveva poi recare al tirannico concentramento del Comitato di salute pubblica e dell'Impero.

Distrutto il vecchio, seminato tutto il nuovo che poi fruttò, se l'Assemblea avesse compreso che non bastava dichiarare diritti astratti, nè tampoco porre in possesso di diritti reali, ma che volevansi dare i mezzi di assicurarne il godimento, e rinvigorire il potere sociale, sarebbe rimasta in benedizione: mentre al contrario cominciò con una futile dichiarazione, strascinossi dietro una lunga anarchia; confiscando i beni del clero e dei migrati, intaccò la proprietà; emettendo gli assegnati, guastò il credito;

col divorzio e col togliere l'autorità paterna e la primogenitura intaccò la famiglia; coll'abolire le maestranze isolò l'operajo: passi di tanta apparente ragionevolezza, ma dove portassero oggi il vediamo.

Barnave e i prudenti raccomandavano al re di tenersi fedele alla costituzione, ed egli pareva determinato a quella rassegnazione passiva che è la parte dei sovrani costituzionali. E l'Assemblea nazionale-costituente si sciolse dichiarando finita la rivoluzione, quando non era che tolto il solo corpo che ancora la potesse frenare contro i delirj di pochi.

Maria Antonietta.

Il signor di La Mark (*Correspondance entre Mirabeau et La Mark*, t. I, pag. 156) fa un ritratto semplice e perciò verissimo di Maria Antonietta. Fra il resto racconta come, una delle prime volte che egli la mise in relazione con Mirabeau, essa cercò al più presto sbrigarsi degli affari, e gli parlò dei tempi passati. " La speranza ch'essa aveva concepita dei servigi che Mirabeau renderebbe, pareva avere tolto dagli occhi di lei i pericoli che ogni parte la circondavano. Nel confidente suo abbandono, essa mi diede nuove testimonianze della benevolenza, a cui aveami avvezzato in tempi felici, ahi! sfuggiti per sempre. Si lasciò trarre dalle memorie del passato, fino a parlare di quelle cose indifferenti che alimentano la conversazione abituale della società. Il colloquio durò meglio di due ore, sul tono gajo che era naturale alla regina, e che nasceva tanto dalla bontà del suo cuore, quanto dalla dolce malizia del suo ingegno. Lo scopo della mia udienza era affatto perduto di vista; essa medesima cercava allontanarlo. Appena io le parlassi della rivoluzione, facevasi seria e bruna; ma se la conversazione volgesse ad altro, eccole l'umore amabile e grazioso. Questo tratto dipinge il carattere di essa meglio ch'io nol potrei fare. Infatti Maria Antonietta, tanto accusata di volere mestare gli affari pubblici, non v'aveva verun gusto... Io uscii non senza fare di nuovo riflessioni dolorose su quanto vedevo e avevo inteso. Era evidente che nè il re nè la regina non si rendevano esatto conto dei pericoli che li minacciavano. Dalla nascita e in tutti gl'istanti della vita circondati di quanto il rispetto e l'amore degli uomini può avere di seducente, naturalmente buoni e confidenti, come avrebbero potuto immaginare gli orrori di cui dovevano essere vittime? „.

Saint-Marc Girardin (*Revue des Deux-Mondes* 1851, t. XI, p. 730) traccia quest'altro ritratto di Maria Antonietta:

— Ho inteso parlare assai di Maria Antonietta da persone che avevano visto la rivoluzione; e non c'è uomo, per poco che avesse qualche calore nell'anima e qualche elevazione nell'ingegno, che non me ne abbia parlato con emozione, non solo perchè essa ebbe il destino più tristo e meno meritato, ma perchè ebbe le due qualità che più possono piacere e toccare in una donna e in una regina; era amabile e coraggiosa. Un'amabilità piena di dignità e di grazia, il tono e il fare di regina lasciato e ripreso con una giustezza e una facilità singolare; il gusto di piacere, ma solo a quelli che ne valevano o pareanle valerne la pena; nessun frivolo desiderio di popolarità. Voleva essere quel ch'ella si sentiva, soltanto per un piccolo crocchio, crocchio scelto, non affannandosi di comparire di fuori, non pensando al pubblico. Quest'era il suo vezzo come donna, e fu la sua sventura come regina. Non amando se non quelli che distingueva, e non potendo distinguere tutti, ebbe nemici tutti quelli che non distinse, e n'ebbe di molti. Aggiungete alla sua amabilità una inclinazione allo scherzo, o più propriamente all'allegria, che fu considerata per orgoglio o disprezzo. Chi vede come l'amabilità naturale e vera di Maria Antonietta sì crudelmente ricadesse sopra di lei, pende a credere che l'indifferenza e la frivolezza che si rinfaccia ai principi, siano per essi qualità e mezzi di difesa, anzichè difetti.

" Il coraggio di Maria Antonietta era di natura altrettanto squisita; naturale, vivo, sempre pronto, senz'affettazione nè pompa, crescente nel pericolo, perchè il pericolo è una occasione d'eroismo; ed essa si sentiva fatta per l'eroismo. Avrebbe preferito adoprare il suo coraggio nell'affrontare il pericolo, che nel sopportare la sventura; aveva più vigore che rassegnazione: ma non fu meno ammirabile quando, altro uso non restandole del coraggio che la pazienza e la rassegnazione,

fu paziente e rassegnata nel carcere, al tribunale rivoluzionario, sul patibolo; mescendo però alla rassegnazione un'aria di alterigia, che a me piace, perchè v'ha oltraggi che bisogna accettare davanti a Dio per umiltà, ma che bisogna ribattere e vincere col disprezzo davanti agli uomini. La sventura viene da Dio, chiniam la fronte: l'oltraggio viene dagli uomini, rialziamola...

" Due vocazioni erano in Maria Antonietta: quella di regina felice le fu tolta dalla sorte: quella d'eroina le fu impedita dalla debolezza del marito. Fortunata, essa avrebbe abbellito la sua felicità, e l'avrebbe resa amabile colla bontà dell'anima sua e colla vivacità dell'ingegno; lanciata nelle grandi imprese, avrebbe mostrato il suo eroismo. Tutti quelli che la videro nei giorni che il pericolo le veniva innanzi sotto la forma d'una minaccia, e non sotto quella d'una sventura, serbarono memoria indelebile del suo coraggio. La sera del 5 ottobre (racconta Rivarol) ricevette moltissima gente, parlò con forza e dignità, e comunicò la propria sicurezza a quelli che non potevano nasconderle i loro timori. — So (diss'ella) che vengono da Parigi per domandare la mia testa: ma io ho imparato da mia madre a non temere la morte, e l'aspetterò con fermezza „.

" L'ammirazione ispirata dalla regina quella sera fu sì viva, che fino nel processo del 1793 gliene venne un'attestazione inaspettata. Il conte d'Estaing, citato come testimonio contro la regina, dichiarò che essendo al palazzo la sera del 5 ottobre, come comandante la guardia nazionale di Versailles, da Consiglieri della Corte intese dire all'accusata che il popolo di Parigi veniva per trucidarla, e l'esortavano a partire; al che essa aveva risposto con gran carattere: — Se i Parigini vengono per assassinarmi, sarà ai piedi di mio marito; non fuggirò „.

" Nè erano vane parole: la mattina del 6 ottobre, quando le si domandò di farsi al balcone, essa vi si presentò col figlio e la figlia. — Non ragazzi „, fu urlato; col che pareva indicarsi che gli insorti volessero spararle. Ella stessa il credette, e rimandando i fanciulli, si avanzò sul balcone come se andasse alla morte, ma senza cangiare viso. Quel giorno essa provò il patibolo, ma un patibolo che le conveniva, parendo ancor regina, in mezzo alla Corte, a Versailles, e com'essa voleva, accanto al re.

Sgraziatamente questa donna, formata per una vita facile e splendida, o per una di pericoli ed avventure, non aveva le qualità di regina abile, attenta, laboriosa. Era figlia di Maria Teresa soltanto pei pericoli arditamente affrontati, non per l'arte e la fatica del governo. Avess'anche avuto l'arte e il gusto del governo, non so se sarebbe riuscita a vincere la rivoluzione, principalmente essendo incatenata alla volontà debole e incerta di Luigi XVI e costretta a barcollare con lui. Per la tristizia dei tempi non avendo la sorte dolce e splendida che aveva desiderato, nè, pel carattere del marito, la vita eroica e avventurosa che di gran cuore avrebbe accettata, ridotta alle miserie della prigione, del processo, del patibolo, cioè ad un'avversità che non aveva altro splendore se non quello di un terribile cangiamento di fortuna, Maria Antonietta si fece (e di ciò sovratutto io l'ammiro) le virtù che non erano quelle del suo carattere, ma divenivano quelle della sua sorte. Fu paziente e calma; cangiò l'energia in fermezza; da eroina si fe' martire, trovando nella forza dell'anima sua un altro genere di coraggio, maggiore perchè ha bisogno di perseveranza; e mostrò così che le anime grandi e forti sanno onorare colla costanza qualunque maniera di sventure „.

Nella *Revue Retrospective* (II serie, t. I, anno 1835) si pubblicò, come tratta dall'Archivio generale del regno, una lettera di Maria Antonietta, che dipinge al vero quella donna, sì variamente giudicata, e le ansietà e le speranze di essa, e l'occhio sicuro conservato in mezzo a sì gravi pericoli. La riferiamo:

A M. le comte de Mercy Argenteau.

Du 16 août 1791.

— On m'assure de l'honnêteté des personnes qui se chargent de cette lettre, et qu'elle vous arrivera sûrement. J'en profite pour entrer avec vous dans des détails de notre position qui est affreuse, et vous faire deux ou trois questions, auxquelles il est nécessaire que vous trouviez moyen de me répondre promptement.

" Notre position: nous sommes au moment où l'on apportera cette Constitution à l'acceptation; elle est par elle-même si monstrueuse, qu'il est impossible qu'elle se soutienne longtemps. Mais pouvons-nous risquer de la refuser dans la position où nous sommes? Non, et je vais le prouver. Je ne parle pas des dangers personnels qu'il y aurait à courir; nous avons trop prouvé, par le voyage que nous avons entrepris il y a deux mois, que nous ne calculons pas nos personnes quand'il s'agit du bien général; mais cette Constitution est si mauvaise par elle-même, qu'elle n'aura et ne peut avoir de consistance que par la résistance qu'on y opposera: il s'agit donc de garder un milieu en sauvant son honneur, et qui puisse nous laisser en mesure que tout le monde revienne à nous, le peuple s'entend, quand une fois il sera désaveuglé et lassé.

Pour cela, je crois qu'il est nécessaire, quand on aura présenté l'acte au roi, qu'il le garde d'abord quelques jours, car il n'est censé le connaître que quand on le lui aura présenté légalement, et qu'alors il fasse appeler les commissaires, pour leur faire, non pas des observations ni des demandes de changements qu'il n'obtiendrait peut-être pas, et qui prouveraient qu'il approuve le fond de la chose, mais qu'il déclare que ses opinions ne sont point changées, qu'il montrait dans sa déclaration du 20 juin l'impossibilité où il était de gouverner avec le nouvel ordre de choses, qu'il pense encore de même, mais que, pour la tranquillité de son pays, il se sacrifie, et que, pourvu que son peuple et la nation trouvent le bonheur dans son acceptation, il n'hésite pas à la donner, et la vue de ce bonheur lui fera bientôt oublier toutes les peines cruelles et amères qu'on a fait éprouver à lui et aux siens: mais si l'on prend ce parti, il faut y tenir, éviter surtout tout ce qui pourrait donner de la méfiance, et marcher en quelque sorte toujours la loi à la main: je vous promets que c'est la meilleure manière de les en dégoûter tout de suite. Le malheur c'est qu'il faudrait pour cela un ministère adroit et sûr, et qui en même temps eût le courage de se laisser abîmer par la Cour et les aristocrates, pour les mieux servir après, car il est certain qu'ils ne reviendront jamais ce qu'ils ont été, surtout par eux-mêmes.

" On nous dit, et les frères du roi mandent chaque jour, qu'il faut tout refuser, et que nous serons soutenus. Par qui? Il me semble que les Puissances étrangères ne font pas de grands efforts pour venir à notre secours; l'Espagne même, par les lettres qu'elle a écrites à mes frères, a l'air de vouloir se retirer honnêtement, en proposant des choses infaisables; le silence profond de l'empereur envers moi, l'impossibilité où il est peut-être, vu les affaires du Nord, de se mêler des nôtres; l'Angleterre qui ne cherchera jamais qu'à leurrer d'espérance tous les partis pour les tenir plus sûrement désunis; la Russie qui ne calcule que ses propres intérêts dans tout ceci; tout enfin prouve que si nous devons attendre des secours, ils ne sont pas prochains au moins. Dans cette position, pouvons-nous risquer un refus, qui donnerait, par l'espèce de déchéance, une force majeure aux factieux et au parti républicain? Et il ne faut pas croire qu'alors nous serions plus étroitement et plus fortement gardés. Si les Puissances ne viennent pas dans le moment à notre secours, il ne nous reste donc que le parti des princes et des émigrants: mais combien peut-il nuire! parce que seuls ils ne pourront faire qu'une cour partielle; et si même (ce qui n'est pas à présumer) ils ont un avantage réel, nous retomberions sous leurs agents dans un esclavage nouveau et pis que le premier, puisque ayant l'air de leur devoir quelque chose, nous ne pourrions pas nous en tirer: ils nous le prouvent déjà en refusant de s'entendre avec les personnes qui ont notre confiance, sous le prétexte qu'ils n'ont pas la leur, tandis qu'ils veulent nous forcer de nous livrer à M. De Calonne, qui, sous tous les rapports, ne peut pas nous convenir, et qui, je crains bien, ne suit en tout ceci que son ambition, ses haines particulières et sa légèreté ordinaire, en croyant tout possible, et fait toujours ce qu'il désire: je crois même qu'il ne peut que faire tort à mes deux frères, qui, s'ils n'agissaient que d'après leurs cœurs seuls, seraient sûrement portés pour nous.

" Voici les nouvelles qui nous viennent du dehors. D'ici à un mois toutes les Puissances seront réunies; il paraîtra un manifeste qui sera soutenu d'une grande force. Je désirerais bien que cette première nouvelle fût vraie, mais je ne puis la croire, puisque ni vous ni personne ne nous l'ont mandée: je crois même que, dans ce moment-ci, l'Assemblée est tellement divisée, qu'un manifeste bien rédigé serait fort heureux, et que les chefs qui voient depuis huit jours qu'ils ont absolument le dessous, seraient plus aisés à amener à un accommodement raisonnable. Une chose à remarquer c'est que, dans toutes ces discussions sur la Constitution, le peuple ne s'en mêle pas, et ne s'occupe que de ses affaires particulières, en voulant cependant toujours une Constitution, et point d'aristocrates. Une seconde nouvelle est que Monsieur va être reconnu, par les Puissances, régent du royaume, et le comte d'Artois lieutenant-général. Cette nouvelle est par elle-même si folle et si absurde, qu'elle ne peut provenir que de quelque tête française; mais sur tout cela je voudrais bien avoir une réponse de vous.

" J'apprends dans l'instant que la Constitution est finie, à un rapport près des comités, qui sera fait après-demain; vraisemblablement on l'apportera tout de suite au roi. Il est affreux de ne rien savoir de positif et de raisonnable des dispositions du dehors; quant à l'acceptation, il est impossible que tout être pensant ne voie pas que, quelque chose qu'on fasse, nous ne sommes pas libres; mais il est essentiel que nous ne donnions pas de soupçon sur cela aux monstres qui nous entourent: mandez-moi donc où en sont les troupes et les dispositions de l'empereur. En tout état de cause, les Puissances étrangères peuvent seules nous sauver; l'armée est perdue, l'argent n'existe plus; aucun lien, aucun frein ne peut retenir la populace armée de toute part

les chefs mêmes de la révolution, quand ils veulent parler d'ordre, ne sont plus écoutés. Voilà l'état déplorable où nous nous trouvons: ajoutez à cela que nous n'avons pas un ami, que tout le monde nous trahit, les uns par haine, les autres par faiblesse ou ambition; enfin je suis réduite à craindre le jour où on aura l'air de nous donner une sorte de liberté; au moins, dans l'état de nullité où nous sommes, nous n'avons rien à nous reprocher. Vous voyez mon âme toute entière dans cette lettre; je peux me tromper, mais c'est le seul moyen que je voie encore pour pouvoir aller. J'ai écouté, autant que je l'ai pu, des gens des deux côtés, et c'est de tous leurs avis que je me suis formé le mien; je ne sais pas s'ils sera suivi, vous connaissez la personne à laquelle j'ai affaire (*il re stesso*). Au moment où on la croit persuadée, un mot, un raisonnement la fait changer sans qu'elle s'en doute: c'est aussi pour cela que mille choses ne sont point à entreprendre. Enfin, quoi qu'il arrive, conservez-moi votre amitié et votre attachement, j'en ai bien besoin; et croyez que, quel que soit le malheur qui me poursuit, je peux céder aux circonstances, mais jamais je ne consentirai à rien d'indigne de moi: c'est dans le malheur qu'on sent davantage ce qu'on est. Mon sang coule dans les veines de mon fils, et j'espère qu'un jour il se montrera digne petit-fils de Marie-Thérèse. Adieu.

" Si vous pouvez me garder cette lettre, je serai bien aise de la revoir un jour.

Du 21 août.

" J'ai arrêté ma lettre au moment de partir, parce que l'abbé Louis arrivait et m'a appris (par M. de Mont... s'entend) votre voyage de Londres. J'espère et désire fort avoir de vos nouvelles, car la lettre ministérielle que l'abbé Louis a rapporté ne me suffit pas pour mes intérêts. Il me parait qu'en se louant fort de vous, il ne trouve pourtant pas son voyage fort heureux; il craint beaucoup la coalision des Puissances, et est parvenu, à ce que je crois, à inspirer la même crainte à ceux des chefs qui l'ont proposé et envoyé; mais jusqu'à présent cela ne les porte qu'à une grande humeur, et je crains beaucoup que, ne se sentant plus la force de réparer le mal, ni de se soutenir, ils ne quittent brusquement la partie, et nous laissent seuls dans l'embarras. D'ici à quelques jours j'aurai des nouvelles plus détaillées de leurs opinions; j'aurais bien voulu attendre pour vous les écrire, mais l'occasion qui porte celle-ci, part demain. C'est à la fin de la semaine qu'on présentera la Charte au roi; il y répondra à peu près comme je vous le mande au commencement de ma lettre. Ce moment est affreux: mais pourquoi aussi nous laisse-t-on dans une ignorance totale de ce qui se passe dans l'extérieur? Il s'agira à présent de suivre une marche qui éloigne de nous la défiance, et qui, en même temps, puisse servir à déjouer et culbuter au plus tôt l'ouvrage monstrueux qu'il faut adopter. Pour cela il est essentiel que les Français, mais surtout les frères du roi restent en arrière, et que les Puissances réunies agissent seules; aucune prière, aucun raisonnement de notre part ne l'obtiendra d'eux; il faut que l'empereur l'exige, c'est la seule manière dont il puisse, et surtout à moi, me rendre service. Vous connaissez par vous-même les mauvais propos et les mauvaises intentions des émigrants; les lâches, après nous avoir abandonnés, veulent exiger que seuls nous nous exposions, et seuls nous servions tous leurs intérêts. Je n'accuse pas les frères du roi; je crois leurs cœurs et leurs intentions purs: mais ils sont entourés et menés par des ambitieux qui le perdront, après nous avoir perdus les premiers. Le comte d'Artois est parti le 12 pour Vienne; son frère a une lettre de lui, du même jour, où il ne parle pas de ce voyage; nous l'avons appris par des lettres particulières. Quel est le but de cette course? je ne puis pas l'imaginer. Pourvu que l'empereur ne se laisse pas encore aller à quelque démarche hasardeuse qu'on exigera de lui! Enfin, mandez-lui toujours tout ce que je vous mande dans l'autre page. Je finis pour ne pas trop grossir le volume. Adieu.

Du 26 août.

" Voici ma lettre encore recommencée; mais pour cette fois-ci j'espère qu'elle vous arrivera sûrement. La personne qui veut bien s'en charger, a trouvé aussi des moyens de me faire tenir vos réponses; il vous en écrira. La journée d'hier (25 août, fête du roi) s'est passée comme toutes celles que nous passons depuis deux mois, et dans un silence de la part du peuple vraiment affligeant. C'est la semaine prochaine qu'on doit apporter au roi l'acte constitutionnel. Le rapport que j'ai lu, et que M. de Beaumetz doit faire devant l'Assemblée, est un tissu d'absurdités, d'insolences, et d'éloges pour l'Assemblée. Ils ont mis la dernière main à leurs outrages en donnant une garde au roi. Il n'est plus possible d'exister comme cela; il ne s'agit pour nous que de les endormir et de leur donner confiance en nous pour les mieux déjouer après. Il est impossible, vu la position ici, que le roi refuse son acceptation; croyez que la chose doit être bien vraie, puisque je le dis. Vous connaissez assez mon caractère peur croire qu'il me porterait plutôt à une chose noble et pleine de courage; mais il n'existe point à courir un

danger plus que certain. Nous n'avons donc plus de ressource que dans les Puissances étrangères; il faut à tout prix qu'elles viennent à notre secours; mais c'est à l'empereur à se mettre à la tête de tous, et à régler tout. Il est essentiel que pour première condition il exige que les frères du roi et tous les Français, mais sortout les premiers, restent en arrière et ne se montrent pas. Je vous assure que les choses sont à un point aujourd'hui, qu'il vaudrait mieux être roi d'une seule province que d'un royaume aussi vicié et désordonné que celui-ci. Je tâcherai d'envoyer, si je puis, des notes à l'empereur sur tout ceci; mais, en attendant, mandez toujours ce que vous croirez nécessaire pour bien lui prouver qu'il n'y a plus de ressource qu'en lui, et que notre bonheur, notre existence, celle de mon enfant, dépendent de lui seul, et de la prudence et célérité de ses moyens. Adieu.

" Je n'ai point reçu les opinions des chefs, comme je vous l'avais annoncé. Ils se restreignent toujours dans des idées vagues, et ont l'air de craindre de s'engager „.

In questi ultimi tempi numerosissime opere uscirono o per encomio o per giustificazione di Maria Antonietta.

CAPITOLO III.

Assemblea Legislativa. — Politica esterna. — La Convenzione.

Sottentra l'Assemblea legislativa, che ormeggia sulla metafisica di Condorcet, come su quella di Sieyès la nazionale. Al lato destro più non sedeva alcun nobile, nè i coraggiosi e valenti della nazionale; sol restavano i partigiani di questa, chiamati i *Costituzionali*, a cui capo La Fayette che aveva deposto la capitananza della guardia nazionale, come Bailly il gonfalonierato, e che col tenere in bilancia re e popolo, credeva fra i partiti elevare la libertà. A quelli della sinistra parea si fosse operato poco e a rilento, esaltati com'erano dall'opposizione e dai desiderj non messi al cimento dei fatti: e perchè vi campeggiavano principalmente i deputati della Gironda, si dissero *Girondini*. Ne erano capi Condorcet il progressista repubblicano, e Brissot giureconsulto, incorrotto allievo del materialismo d'Elvezio, predicatore dell'individualità e del contratto sociale, cioè dell'adesione di tutti; che in conseguenza credeva la legge fosse men lontana dal diritto quando votata dal Comune, e perciò doversi scindere la centralità [1]. Qui consisteva la teorica dei Girondini, uomini culti, intrepidi nella logica materialista del tempo, aventi per giustizia la politica, e che gareggiando coi Giacobini nello strapparsi il favore popolare, trascorrevano per ciò alle vie torte, alle ambiguità, agli estremi; invidi della Corte, paurosi della moltitudine, troppo amanti di se stessi per amare la patria. Gli ispirava madama Roland, giovane e bella, inflessibile nelle idee romane, e che intorno a sè manteneva una pulitezza che omai si era disimparata, coll'eguaglianza repubblicana, tutt'altrove. I Girondini

Contraria a loro la scuola *puritana*, scarica d'idealità, conosce gli abusi e vuole sradicarli senza riguardo all'ordine sociale, considerando la rivoluzione come un'applicazione rigorosa dei canoni filosofici. Quelli I Puritani

(1) Uscì primamente da Brissot quella formola or ravvivata, *La proprietà è furto.*

vedono la repubblica nel governo di ciascuno per se stesso, questi nella 1791
dittatura; quelli vogliono toglier via Parigi, questi ridurre tutto a inesorabile unità. I primi tenevano alla proprietà, per cui mezzo si realizza il diritto individuale; mentre i proletarj chiedono il livellamento, e smaniano di vendicare la sofferta oppressione, e rintegrarsi nella società. Vergniaud professava che " la tutela della proprietà è il primo oggetto della sociale unione; tolta la quale, la libertà scompare ", mentre Robespierre e i Giacobini sostenevano la proprietà derivare dalla sovranità. Scolari di Rousseau, letterati, metafisici, declamatori improvidi e teatrali, non sapendo nè resistere, nè confessare il proprio fallo e cedere, i Girondini deprimevano la monarchia quando formavano il lato sinistro della Legislativa; da poi vollero abbassare la Montagna stando a dritta della Convenzione; non accettano le necessità della giustizia sociale; non osano le providenze violente che forse erano inevitabili a salvare la Francia; protestano contro gli oltraggi che l'umanità riceve; ma non intendono il sentimento religioso, parlano di virtù, e negano Dio; di libertà, e negano la giustizia eterna che sola può vendicarla. Pertanto fra i Puritani primeggiava l'uomo di azione, foss'anche Marat; fra i Girondini l'oratore, come Vergniaud, la cui lirica parola non s'intepidiva nelle combinazioni della politica, spiegava l'eloquenza nella moderazione, mentre negli altri farneticava di calunnia e di sangue.

Nelle conventicole declamatori, speculatori dell'intelligenza, parlanti alle fantasie non alla ragione, prevalgono a ogni sistema moderato. Il club dei Giacobini votava e deliberava; e dopo che i Lameth se ne staccarono per venire al costituzionale dei Foglianti, ne restò arbitro Robespierre: mentre Danton, franco e impudente, radunava i più corrotti e venderecci nel club dei Cordelieri, a cui tirò molti Giacobini. Il vulgo ascoltava chi ne blandiva le passioni; e i Girondini dovettero piegarsi avanti alle braccia ignude.

E cominciano le riazioni. Eccetto l'Inghilterra, i potentati d'Europa erano assoluti, non tiranni; aspiravano al miglioramento, ma quieto, successivo e procedente dall'alto al basso. Gelosi della Francia, non avevano visto mal volentieri la rivoluzione, che fiaccando i Borboni, apriva loro occasione di nuovi acquisti. Ma poichè intonava massime spaventevoli ai troni quanto allettatrici pei popoli, trattava d'introdurre nella società un terzo stato, di librare il diritto dei nobili, dei forti, dei ricchi; di risolvere il teorema della conquista, sentirono che in Francia si dibatteva la sorte di tutti gli Stati. Il cercare proseliti poi era carattere di quella rivoluzione, e persone apposta scorrevano diffondendone i principj, legando intelligenze, costituendo società secrete.

Nell'ignobile politica di quel secolo non si seguiva che la ragione di Stato; non elevati principj, non lealtà di promesse, non titoli di possesso e di nazionalità, non riverenza di religione, non riguardo ai popoli: si erano alleati tutti, non solo per escludere ciascuno i Gesuiti, ma per obbli-

ingare tutti ad escluderli e abolirli; patteggiarono per assicurare i possedimenti austriaci alla figlia di Carlo VI, e appena questi muore la assalsero per ispogliarla; gli uni sfacciatamente, gli altri ipocritamente sbranarono la Polonia. I diplomatici non si erano raffinati che nell'astuzia e nei ripieghi arcani; a forza e scaltrezza menando il mondo, non a principj e giustizia. Federico Guglielmo II di Prussia, in grazia dei torbidi d'Olanda si era alleato coll'Inghilterra nell'intento di umiliare Austria e Russia coll'aizzare contro di esse la Porta offesa, la sbranata Polonia, il cavalleresco Gustavo III di Svezia. Di fatto in Polonia si rannoda la fazione avversa ai Russi: si rifà la costituzione sotto alla garanzia ed alleanza prussiana: ma che? la Russia fa la pace colla Turchia concedendole lo *status quo;* assoda il suo dominio sul mar Nero, ove Odessa e Cherson crebbero a pronta prosperità; ed ebbe in quella guerra formato i valenti generali Suwarof e Coburgo. Rappattumatasi pure con Gustavo che l'aveva fatta tremare, invade la Polonia; e la Prussia cangiatasi le dà mano ad annichilare quel regno, i cui prodi fuggiaschi più non possono che offrire il braccio alla Francia, per sostenere quivi una libertà che in patria avevano perduta. Politica esterna

Alla Francia, alleata colla Turchia e avente un vantaggioso trattato di commercio colla Russia, noceva il chiarirsi per questa o per quella; onde si tenne in bilico. L'Olanda, alleata sua, aveva dovuto chinarsi allo statolder: i Paesi Bassi, che stavano in armi contro la dominazione austriaca, e che avevano pigliato coraggio dai moti di Francia, non se ne trovarono ajutati. L'imperatore Leopoldo II, fratello di Maria Antonietta, sgomentatosi della Rivoluzione, fu tutto in rassettare le dissensioni dei principi; ma invece di profittare della lega inglese lasciatagli dal predecessore, fece pace a Reichenbach colla Prussia (1790) per moverla contro i rivoluzionarj francesi.

Per verità la Francia aveva professato nella sua Costituzione, che disdiceva qualunque conquista esterna; e per non dare ombra all'Austria, non volle tampoco dare udienza ai deputati dei Paesi Bassi. Intanto però aveva riunito al suo territorio la Corsica, avuta in pegno da Genova, e i contadi Venesino e di Avignone, promettendone un compenso al papa. Quanto ai signori tedeschi che pretendevano in Alsazia e Lorena fossero rispettati i loro diritti feudali, quando in ogni altro luogo erano aboliti, assai era se si prometteva loro un indennizzo. Ma la nimicizia dei re nasceva dai dogmi rivoluzionarj, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, l'abolizione dell'aristocrazia, l'assolutismo regio ristretto, non da un senato aristocratico, ma da una rappresentanza nazionale.

I principi e nobili francesi fuorusciti, orditori di trame interne ed esterne, facevano quartier generale a Coblentz, aspettandovi i soccorsi delle Potenze nordiche; altri, fidando nella propria spada, si attestavano in Piemonte, in Isvizzera, in Ispagna per combattere al mezzodì: moda e onore divenne il migrare, e non più individualmente, ma come affare di corpo; e mentre i fuorusciti gelosi e pretensivi s'indebolivano da sè,

facevano che dentro si moltiplicassero i sospetti e le vittime, moltiplicando 1791
intrighi, feste, lusso, progetti; col pretesto che il re più non fosse libero di sè, rinnegavano ogni obbedienza. Invano egli di proprio pugno scriveva si dissipassero, giacchè metteano in compromesso la sua vita; essi non ascoltavano al re prigioniero, e del titolo di Realisti si valevano per fare ogni loro capriccio. Ma le loro impazienze non erano secondate dai gabinetti forestieri, i quali e cercavano evitare una guerra, e volevano non tanto una restaurazione completa, quanto sbocconcellare il paese. I Condé, postisi a capo dei migrati, erano cavalieri senza sperienza; il conte d'Artois nulla sapeva d'armi, e avendogli Caterina II a Pietroburgo regalata una spada perchè " come ad Enrico IV, essa gli aprisse il regno di Francia ", egli la vendette a Londra quattromila sterline per soccorrere i fuorusciti.

Gustavo di Svezia smaniava di capitanare una spedizione contro la Francia, ma era troppo lontano; e ben presto un assassino lo colse. Caterina II si contentava di scrivere di suo pugno a Maria Antonietta come regolarsi, e che " i re devono seguitare il loro cammino, non badando agli schiamazzi del popolo più che la luna all'abbajare dei cani[2] ".

Coalizione di Pilnitz

La Prussia fece a Pilnitz una *coalizione* coll'imperatore Leopoldo, dichia- 27
rando la sorte della Francia implicare tutti i principi, e però dovere questi congiungersi per istabilirvi un governo conveniente al trono e al popolo. I popoli avevano causa diversa dai re; nella sproporzione tra le finanze e le forze militari, nessuno poteva operare se non con sussidj forestieri, e l'Inghilterra che tutti pagava, aveva interessi differenti da tutti. Aggiungete che non erano mossi da generosità e da riverenza alle idee, ma da cupidigie parziali. Austria e Prussia in segreto convenivano di non porre ostacolo alle pretensioni della Prussia sulla Polonia; e intanto entrambe domandavano alla Francia nuovi paesi[3]. Il conte di Provenza, operosissimo nel cercare sovvenzioni ed armi, e farsi riconoscere reggente, mai non volle consentire all'Austria la Franca Contea, la Lorena, l'Alsazia, la Borgogna; e più tardi quando quella Casa cercò averle per dote, sposando all'arciduca Carlo la figlia di Luigi XVI, questa rifiutò, e diede la mano ad un altro esule, il suo cugino duca d'Angoulême.

Nella Rivoluzione, in somma, non videro che un'occasione di acquisti nuovi, se non altro di umiliare la Francia: nè si accorsero che si trattava non del più o del meno, ma dell'esistere o no; non avevano a fare con gabinetti e ministri, ma con un popolo in rivoluzione che li sbalzava

(2) Madame Campan, *Mémoires*, II, 106.

(3) Il conte de La Marck principe d'Arenberg, benchè tutta cosa dell'Austria si indignava allorchè questa nel 93 accondiscese al nuovo spartimento della Polonia. — Quelle inconséquence révoltante à la fois et digne de pitié! Les mêmes souverains, d'accord d'un côté pour dépouiller un souverain inoffensif et se partager ses États, et d'un autre côté se coalisant pour rétablir un autre roi dans la plénitude de ses droits, en proclamant des vues de modération et l'engagement de ne pas s'enrichir par des conquêtes! Quelle pitoyable dérision! Les conquêtes faites à la suite d'une guerre qu'on n'a pu éviter, ne seraient-elle pas plus justes que des actes de rapine et de vol, qui ne peuvent trouver ni prétextes ni excuses? ".

fuori della loro rotaja. I nemici sapevano la Francia sprovvista di materiale da guerra; gli uffiziali, tutti nobili, fuoruscivano: ma le minaccie lanciano la Francia in armi, e ne viene nuovo impulso alle agitazioni interne; l'Assemblea vi risponde con decreti e confische, col togliere al re i privilegi e i titoli, e col fulminare il clero. Avignone era stata svelta dal giogo papale per renderla alla libertà, cioè a Jourdan Tagliateste, che fa sgozzare ogni malcontento. Il grido dei diritti dell'uomo risuona nella colonia di San Domingo, e tosto i negri e gli uomini di colore si sollevano e scannano i bianchi, in nome di Dio e della libertà. Nell'occidente di Francia ripullulano insurrezioni, di cui si accagiona il clero: e perchè i preti che avevano ricusato il giuramento, guardavano gli altri come scismatici, e si traevano dietro gli abitanti per dir messa lontano, s'interdisse loro anche il culto privato.

Luigi oppone il veto a questi eccessi; ma allora si smettono i riguardi che fin qui si erano usati all'autorità. Isnard diceva: — Vi parlano di crescere il potere del re, di un uomo la cui volontà può incagliare quella della nazione intera, di un uomo provveduto di trenta milioni, mentre migliaja di cittadini basiscono nella miseria. Vi parlano di ricondurre la nobiltà: dovessero tutti i nobili del mondo assalirci, i Francesi, coll'oro in una mano, il ferro nell'altra, combatteranno questa genìa oltracotata, e la costringeranno a subire il supplizio dell'eguaglianza. Parlate ai ministri, al re, all'Europa come si conviene ai rappresentanti della Francia. Dite ai ministri che siete scontenti di loro: che per responsabilità intendete la morte. Dite all'Europa che rispetterete tutti gl'imperj, ma che se venga suscitata una guerra dei re contro la Francia, voi susciterete una guerra dei popoli contro i re „.

Fra applausi ed abbracci, si decretò chiedere al re, invitasse i principi di Germania a disperdere gli assembramenti alle frontiere. Luigi vi si presta, ed arma ai confini tre eserciti, comandati da Rochambeau, Luckner e La Fayette. Ma le esitanze di Leopoldo irritano, si esacerbano gli odj antichi contro l'Austria; quando poi, morto lui, il suo successore Francesco II dimandò fosse ripristinata la monarchia dell'89, parve un attentato alla sovranità nazionale e fomento alla guerra civile; Gaudet propose venisse pronunziato traditore, infame, degno del patibolo chiunque prendesse parte diretta o indiretta a un congresso rivolto a modificare la Costituzione, o ad una mediazione tra Francia e i fuorusciti. Invano Robespierre si oppone alla guerra, come favorevole agli aristocratici ed agli ambiziosi; il ministero girondino è costretto dichiararla contro il re di Boemia e d'Ungheria. Subito le guardie nazionali chiedono marciare, e molti generali si offrono, tra cui Dumouriez, unico uomo di carattere fra i deboli Girondini, il quale, fatto ministro della guerra, si promette facile la conquista dei Paesi Bassi sollevati. Ma ecco al primo scontro l'esercito rivoluzionario fugge; la speranza sorride ai re; ben tosto agli Austriaci si uniscono i Prussiani, vecchi soldati di Federico che dissipe-

ranno questi coscritti di jeri, pochi e sprovvisti; onde e amici e nemici 170
credevano vederli in breve a Parigi.

L'umiliazione invelenisce gli animi, e come avviene nei disastri, ognuno ne dà colpa al partito avverso: si dice che i preti subornano; onde si decreta che, sopra accusa di trenta cittadini, possa ognuno di essi venir deportato. I ministri, somministrati a vicenda dai circoli prevalenti, spiano ogni passo del re, denunziano come trama ogni favore mostratogli; e un Comitato di vigilanza numera i sospiri dei cittadini. La regina è chiesta a morte con grida continue e negli ammutinamenti che tratto tratto invadono il palazzo: il re, non vedendosi innanzi che un pugnale o la sorte di Carlo I, non osa più mettere il veto, meglio abile a soffrire che a volere: e non confidando che nei migrati, resta inattivo ad aspettarli.

Di ciò profittano i demagoghi con Robespierre e Danton. Massimiliano
Robespierre Robespierre, avvocato d'Arras, che sempre teneva alla mano Rousseau, aveva ottenuto un premio per l'elogio di Gresset, tutto lode dei frati, lode di Luigi XVI, lode dei parafulmini: i primi anni passò senza splendore e senza contaminazione; gajo d'umore, onesto di costumi, tutto cordialità, sentimento, cortesia. Queste qualità, la giovinezza studiosa, alcune cause vinte al tribunale, il sincero amor di patria gli meritarono d'esser eletto deputato di Arras; e nella prima Assemblea, dove pochissimo figurò, aveva proposto l'abolizione della pena di morte. Figura ignobile, voce chioccia, verboso, adulatore del popolo, fomentatore incessante dei bassi sentimenti d'ira e di gelosia, non era di alcun partito, ma di tutti quelli che servivano il suo ideale della rivoluzione; mosso dalla paura, dalla vendetta, soprattutto dall'invidia contro ogni superiorità, perchè mediocre; nulla operando, tutto biasimando, mescendo sempre le proprie lodi alle piacenterie dirette al popolo, dal primo giorno che si elevò fino all'ultimo, non fece che denunziare; parlando sempre di traditori, di nazionicidj, di ben pubblico, voleva mostrar puro sè solo; con enfatica ipocrisia eccitava " il santo zelo della virtù „, e diceva con insigne verità: — Non si va mai così lungi come quando s'ignora dove si va „.

Giorgio Danton, ignorante ma immaginoso, atletico di corpo, brutale
Danton di passioni, non invidiando nessuno, perchè si crede buono a tutto, bisognoso di esercitare le facoltà compresse, — Sia maledetto il mio nome (diceva), ma la libertà trionfi „. Propostosi un gran fine, non scrupoleggia sui mezzi, a differenza di Robespierre che si rode contro gli avversarj, Danton si appassiona per lo scopo, ma è tollerante verso gl'individui. Della rivoluzione amava il movimento, poco importandogli i principj; aveva bisogno dell'agitazione tumultuosa, dell'uragano da qualunque parte sbucasse, purchè ne fossero sommossi uomini, fortune, cose. Proclamato che bisognava *far paura* agli aristocratici, non misura nè giustifica i sacrifizj, di cui sia bisogno; spinge a passi donde non sia possibile il dar indietro, e che vincano la tepidezza della popolazione. — Per trionfare vuolsi audacia, ancor audacia, sempre audacia „. Come chi nell'uomo nulla vede di

elevato, e perciò pensa solo a trarne profitto, tradiva senza scrupolo; ricevette centomila franchi dal re, e diceva — Io lo salverò, o l'ammazzerò „; accettò dalla Corte l'incarico di ammutinare la plebe, mezzano di doppia immoralità; non arrossiva in faccia a quelli cui si vendeva, e per farsi comprare sbraveggiava l'Orleans, La Fayette, la Corte. Schiavo insubordinato e dominatore petulante, non volle abbattuta la tirannia che per istabilirne una più forte: credeva genio la crudeltà, disprezzava chiunque l'arrestasse, foss'anche innanzi al delitto, e ammirava se stesso dello scandalo di sue violenze e del non aver rimorso. " In tempi calmi si risparmia il reo per non colpire l'innocente; il contrario nella rivoluzione, la quale è la società che accelera la sua azione in tutto, anche nella giustizia „; e perciò, fino in mezzo ai macelli gridava contro " il moderantismo che rovinerà la rivoluzione „.

Questi agitatori che violentemente rappresentavano la passione, mentre l'Assemblea rappresentava debolmente la ragione, mandano emissarj nei dipartimenti meridionali; si concertano con Paoli, redentore della Corsica: e gridano che la libertà perisce, e che si vuol salvarla. Trentamila plebei si recano all'Assemblea cantando il *ça ira*, e urlando — Abbasso il veto, Viva i sanculotti „: e guidati da Santerre birrajo, capopolo di voce tonante, irrompono nella reggia, circondano Luigi, lo alzano s'un tavolaccio, gli mettono il berretto rosso, e gli ripetono sul viso: — Non veto, non preti, non aristocratici. T'ingannano, t'ingannano! „

I Foglianti e La Fayette divisano invano qualche strada di salvezza; Vergniaud, eloquentemente esponendo questi guaj all'Assemblea, propone ciò che tutti già susurravano, di dichiarare scaduto il re, giacchè non sa provvedere alla pubblica salvezza. Colla pagana proclamazione che " la patria è in pericolo „, suprema legge torna la salute pubblica; si rendono permanenti le adunanze; armato ogni uomo; posto un comitato insurrezionale, fomentato da Marat, che nell'*Amico del popolo* con tono d'insolente famigliarità istiga al sangue, e che rimbucatosi per evitare la giustizia, si vendica del pubblico orrore coll'esagerazione, parla di migliaja di teste, e — Datemi ducento Napoletani con cappa e pugnale, e scorrendo con essi la Francia, farò io la rivoluzione „. Marat

Divampa quel furore al giungere dei Marsigliesi, repubblicani forsennati, da cui ebbe nome il famoso canto di guerra e ruggito di furore, dove la voce, il passo, il gesto insieme inebbriavano di patriottismo, di tenerezza, di delitto, per prostrare i nemici sul campo o sul patibolo. Aggiunse olio al fuoco un virulento proclama contro la Francia scagliato dal duca di Brunswick, allievo di Federico II, sibarito e spartano, francomuratore eppur generale dell'esercito prusso-austriaco. Da ciò concitati gli animi, si prepara una sollevazione dai Giacobini sotto Danton, Collot D'Herbois, Billaud-Varenne e Robespierre, del quale si voleva fare un dittatore, se, quanto odio, tanto avesse avuto vigor d'ambizione. La marsigliese

Preveduta, non riparata, scoppiò il 10 agosto; gli Svizzeri e pochi fedeli

Insurrezione del 10 agosto

all'antica divisa, difendono le Tuilerie: ma a Luigi manca il coraggio di 179
montare a cavallo e mettersi alla lor testa, e rifugge in grembo all'Assemblea colla sua famiglia, dicendo: — Son venuto qua per prevenire un gran misfatto. Mi crederò sempre al sicuro in mezzo ai rappresentanti della nazione, e vi resterò finchè la calma sia ristabilita „. Ivi satollo d'ironie e di legali dispregi[4], fu chiuso coi suoi in una cameruccia, donde, nella terribile aspettazione di sedici ore, fra le cannonate che si avvicinavano e allontanavano, sotto l'occhio dei nemici che negli occhi suoi spiavano uno sguardo come un delitto, vide perir la monarchia e dichiarato sospeso il re. Fuori intanto passeggia la strage; donne forsennate vi si tuffano, ancor più i Marsigliesi; il cannone vomita la mitraglia contro gli Svizzeri che si difendono da eroi, finchè un ordine del re avendone fatto cessare il fuoco, subito sono scannati, e il palazzo preso. La libertà vorrebbe poter cancellare dai suoi fasti le immanità di quel giorno.

I Giacobini ne riversano la colpa sul re; Danton domanda armi, e una repubblica ove ognuno abbia voto, perfino le donne; Marat grida tutti traditori; Robespierre esclama: — Ecco in moto la più bella rivoluzione che abbia onorato l'umanità, la sola che abbia avuto uno scopo degno dell'uomo, quel di fondare società politiche sui principj divini dell'eguaglianza, della giustizia, della ragione. Qual altra causa poteva ispirare a questo popolo un tal coraggio sublime e paziente, e partorire prodigj ed eroismo pari a quanti la storia ne ricorda nell'antichità? L'urto che rovesciò un trono, scosse tutti i troni „. I dipartimenti fanno eco a Parigi: e quel terribile triumvirato presenta il progetto che tutti i cittadini devano ritirarsi al tocco del tamburo; non più club; si visiteranno tutte le case, e se ne toglieranno le armi; chiunque si trovi in casa altrui sarà arrestato; le vuote saranno aperte a forza, poi suggellate; messo un cordone a Parigi, perchè nessuno fugga: frattanto si cominciano le indagini e i processi, si pubblicano interminabili liste di proscrizione.

Il re prigioniero

Al re, condotto prigione nel Tempio, più non restò che mostrarsi impassibile davanti all'oltraggio, sereno davanti alla morte. La Fayette, ultimo difensore della Costituzione e del re, bersagliato dai giornali[5], ricovera sul territorio austriaco, e l'Austria lo seppellisce in un fondo di torre per cinque anni. Péthion, uomo di quella mediocrità solenne che piace alla turba, e di quella debolezza che piace agli anarchici, tutto virtù di parata, e sapendo ricoprire le violenze e dare aspetto di legalità ad attentati che non osa punire, viene posto a capo della municipalità, la quale

(4) Vide il pittore David, e gli chiese quando avrebbe finito il suo ritratto. Colui rispose: — Non ritrarrò mai un tiranno, se non quando poserà innanzi a me la sua testa troncata „.

(5) Desmoulins scriveva di La Fayette: — Liberatore dei due mondi, fior dei gianizzeri, fenice degli algazili, don Chisciotte del Capeto e delle due Camere, costellazione del cavallo bianco, la mia voce è troppo debole per superare i clamori dei vostri trentamila spioni ed altrettanti vostri satelliti, vincere il rumore dei vostri quattrocento tamburi e dei vostri cannoni caricati di uva. Finora io aveva parlato della vostra altezza più che reale sulla parola di Barnave, Lameth e Duport; e a detta loro io vi denunziava agli ottantatre di-

ma allora prevale sull'Assemblea Legislativa, volendo eseguire da sè ciò che pareva fiaccamente condotto dalle autorità. E Péthion, bilanciandosi fra Giacobini e Girondini, è re del popolo, a patto di esserne schiavo e complice; ha pronta una scusa per ogni eccesso di questo, gli stessi suoi rimproveri sono promesse d'impunità.

Intanto la coalizione procede contro la Francia. La Spagna, armatasi contro l'Inghilterra per l'occupazione della baja di Notka, aveva avuto sedici navi da Luigi XVI; e per questo e per l'alleanza coi rivoltosi Americani, si suppose che l'Inghilterra avesse eccitato o fomentato la rivoluzione francese. Prove positive non se n'ha; pure si conobbe dal bel principio che dall'Inghilterra verrebbe la maggior opposizione. La demenza di re Giorgio III rendeva in quell'isola onnipossente l'aristocrazia, poichè il parlamento, e Pitt che n'era l'anima, non avevano contrasto di suprema volontà. Ai democratici inclinavano i molli club, estesi principalmente nelle città manufatturiere, e che aspiravano a cambiamenti radicali: uno intitolato *società rivoluzionaria*, votò congratulazioni all'Assemblea nazionale, i cui atti garbavano come di nazione che spezza un giogo, del quale colà si era esagerata la gravezza: la Rivoluzione diviene il punto più discusso nelle Camere e sui giornali; se il clero alto e la Chiesa legale l'aborrono, la favoreggiano le sètte dissidenti: ai politici piace perchè rovina questa rivale, e punisce Luigi XVI che aveva soccorso gli Americani; ai Protestanti, perchè abbatte il cattolicismo; ai liberali, perchè proclama l'emancipazione della ragione. Sotto quell'impulso, le antiche quistioni diventano dichiarazioni dei diritti dell'uomo; le violenze pajono eroismo; si chiede pel paese quel che la Francia ottenne; e ripugnando quell'andare pacifico, si fanno società in pubblica corrispondenza colle francesi, si surrogano i tumulti alle pacate discussioni dei club. Per le riforme stavano nel parlamento Fox, Erskine, il poeta Sheridan, qualche lord, come Holland, Bedfort, Grey; ma se avessero vinto, e ottenuto la riforma parlamentare fra quel subuglio, la Gran Bretagna sarebbe perita. Sheridan, irlandese, splendido e bisognoso di denaro, donnajuolo, bevitore, direttore del teatro di Drury-Lane, applaudito per la *Scuola della maldicenza*, alla Camera tace, ma pubblica molti scritti, di vivace opposizione. Carlo Fox, di debolezza focosa nel carattere e di forza nel talento, con parentele aristocratiche e dottrine popolari, voleva tra i vizj ostentare nobiltà, e di mezzo al giuoco e allo stravizzo decidere i grandi affari; ed esclamava alla tribuna: — Io ammiro la nuova Costituzione di Francia

Le potenze nemiche

parlamenti come un ambizioso che volevate solo fare parate; uno schiavo della Corte, simile a quei marescialli della Lega a cui la rivolta aveva dato il bastone, e che riguardandosi come bastardi, volevano farsi legittimare. Ma ecco che tutt'a un tratto voi vi abbracciate, e vi proclamate gli uni gli altri padri della patria; dite alla nazione: — Fidatevi di noi; noi siamo tanti Cincinnati, Washingtoni, Aristidi. Popolo imbecille! i Parigini somigliano a quegli Ateniesi, ai quali Demostene diceva: Farete sempre come quegli atleti, che colpiti in una parte, vi portano la mano: colpiti in un'altra ve la portano ancora; e sempre occupati dei colpi che ricevono, non sanno nè colpire nè preservarsi ecc. „.

come il più glorioso monumento di libertà, che in qual sia luogo o tempo 1789
la ragione umana abbia elevato „.

Ma i delitti che accompagnarono la Rivoluzione, e forse più la democrazia proclamatavi, tanto repugnante alle istituzioni britanniche, fanno mutare sentimenti; anche gli whig moderati ne prendono diffidenza; si crede che la Russia cerchi sommuovere l'isola per aver agio ad estendersi a fidanza verso l'Oriente; profughi francesi ivi ospitati eccitano compatimento e indignazione, e l'aristocrazia diviene avversissima alla Francia. Burke, zelante delle libertà antiche difese dagli whig, ma grave di pensieri e fido alla monarchia feudale, scosso dalle violenze contro la regina e la religione, nel 90 aveva pubblicato una specie di manifesto di guerra, che commosse gl'Inglesi sulle regie sventure. Quando poi Fox applaudì alla tribuna gli atti rivoluzionarj e la disobbedienza dei soldati al re, egli, con tutti i riguardi dovuti ad amico, lo riprese che si ergesse apostolo del despotismo. — Come paragonare cotesta cosa straordinaria che chiamano in Francia rivoluzione, coi gloriosi fatti della inglese; e la condotta dei nostri soldati equiparare agli ammutinamenti di qualche reggimento francese? Allora il principe d'Orange, del real sangue d'Inghilterra, era chiamato dal fiore della nobiltà inglese a difendere l'antica costituzione, e non a livellare tutte le condizioni; a lui si drizzarono i capi dell'aristocrazia colle truppe da loro comandate, come a liberatore del paese: l'obbedienza militare cambiò d'oggetto, ma non cessò la disciplina; differenza che riscontro in tutta la nazione. La rivoluzione inglese e cotesta di Francia sono il preciso contrapposto, sia nei particolari, sia nel carattere generale. Fra noi la monarchia legale tentava arbitrj: in Francia un monarca arbitrario comincia a render legale il suo potere; onde quella doveva trovare resistenza, questo trovar sostegno. Noi non abolimmo la monarchia, la quale anzi si consolidò; la nazione conservò la gerarchia stessa, i privilegi, le franchigie, i modi di proprietà, le stesse regole di entrate, di magistrature, e i Lord e i Comuni e le corporazioni e gli elettori medesimi: la Chiesa non fu indebolita, non spogliata delle ricchezze, dello splendore, della gerarchia „ [6].

(6) Burke diceva: — Il secolo della cavalleria è passato; gli succedette quello dei sofisti, degli economisti e dei calcolatori, e la gloria di Francia è morta per sempre. Ah, più noi non troveremo quella generosa lealtà, quella nobile soggezione verso il grado e verso il sesso, quell'obbedienza e sommessione di cuore, che nella stessa servitù conservavano lo spirito d'una libertà esaltata. L'ornamento naturale della vita, la poco costosa difesa delle nazioni, seme di tutti i sentimenti coraggiosi e delle eroiche imprese... tutto è perduto. È perduta quella tenerezza dei principj, quella castità dell'onore, per la quale un'onta era una ferita, che ispirava il coraggio addolcendo la ferocia, che nobilitava tutto quanto toccava, e che perfino al vizio toglieva la metà della colpa, facendogli perdere tutta la sua ruvidezza.

" Questo sistema, misto d'opinioni e di sentimenti, aveva origine nell'antica cavalleria; e questo principio, comechè in apparenza variato dalla condizione mutabile delle umane cose, conservò la sua influenza, e sempre esistette per lungo corso di generazioni, fino ai tempi nostri. Se mai dovesse estinguersi del tutto, io temo che la sua perdita non sia per essere dannosissima, giacchè ha impresso il suo carattere all'Europa moderna, diede lustro a tutte le sue forme di governo, distinguen-

E Fox, pur carezzando l'amico, — Io ammiro (diceva) gl'intenti generali e il nobile comporto dell'Assemblea francese; nè comprendo come la si accusi di avere sovvertito le leggi, la giustizia, la fortuna pubblica del paese. Che leggi erano coteste? mandati arbitrarj del despotismo. Che la giustizia? decisioni parziali di una magistratura venale. Quale la rendita pubblica? il fallimento autorizzato. Erra il mio amico accusando l'Assemblea vantaggiosamente dagl'imperj dell'Asia, e forse anche da quelli che fiorirono nei periodi più luminosi dell'antichità. Questo medesimo principio, senza confondere gli ordini, produceva una nobile uguaglianza, e percorreva tutti i gradi della vita sociale. Quest'opinione poneva in qualche modo i re al livello dei loro sudditi, ed innalzava i privati all'altezza del loro principe. Senza forza e senza resistenza, soggiogava la tracotanza dell'orgoglio e del potere, obbligava i sovrani a sottoporsi al giogo leggiero della stima sociale, burlava l'autorità severa a chinarsi all'eleganza, e faceva sì che un dominio, superiore alle leggi, fosse sottomesso alle gentilezze.

"Ma ora tutto sta per mutarsi; e tutte le illusioni allettatrici, che rendevano amabile il potere, liberale l'ubbidienza, e che per una dolce assimilazione incorporavano nella politica i sentimenti che abbelliscono e raddolciscono la società privata, sfumano dinanzi a questo nuovo imperio irresistibile del sapere e della ragione. Strappati sgarbatamente tutti gli onesti ornamenti della vita, vengono rigettate, come morale ridicola, assurda, invecchiata, tutte le idee che l'immaginazione ci rappresenta come ricca suppellettile della morale; e queste idee, che il cuore confessa e l'intelletto ratifica siccome necessarie per coprire i difetti della nostra natura nuda e vacillante, e per inalzarla nella nostra propria stima all'altezza della sua dignità, sono beffeggiate come moda ridicola, assurda e dismessa.

"In tale nuovo ordine di cose, un re non è che un uomo, una regina non è che una donna, una donna non è che un essere, e neppure del primo ordine; sono romanzerie e stravaganze gli onori resi al bel sesso in generale e senza distinzione d'oggetto. Il regicidio, il parricidio, il sacrilegio altro non sono che finzioni superstiziose, proprie a corrompere la giurisprudenza col farle perdere la sua semplicità. L'uccisore d'un re, d'una regina, d'un vescovo o d'un padre non è che un omicida ordinario: e se, per caso, tali omicidj potessero tornare a vantaggio del popolo, dovrebbero essere perdonabilissimi, nè mai per questo riguardo si dovrebbero fare contro di essi troppo severe ricerche.

"Secondo il sistema di questa filosofia barbara, che non potè nascere se non in cuori gelati e in ispiriti avviliti, sistema nudo di saviezza come di gusto e d'eleganza, le leggi non hanno custodia fuorchè il terrore che è loro proprio, e più non esistono se non per l'interesse che gli individui potranno trovarvi secondo le speculazioni loro segrete, o ad eluderle pel loro personale vantaggio. Nei boschetti delle loro accademie, e da tutti i loro prospetti non si vedrà che forza; poichè la cosa pubblica d'ora in poi sarà spoglia d'ogni mezzo opportuno per guadagnare l'affezione. Giusta i principj di questa filosofia meccanica, nessuna delle istituzioni nostre può essere personificata, se mi è lecita questa espressione, in guisa da fare nascere in noi l'amore, la venerazione, l'ammirazione o l'attaccamento; ma questa specie di ragione, che bandisce così tutte le affezioni, è incapace di farne le veci. Le affezioni pubbliche, combinate coi costumi, sono talvolta necessarie come supplementi, talvolta come correzioni, e sempre come sussidio della legge. Il precetto dato da un uomo tanto valente, quanto giudizioso per la formazione dei poemi, può applicarsi egualmente bene agli Stati: *Non satis est pulchra esse poemata: dulcia sunto.* Ogni nazione dovrebbe avere un sistema di costumi, che ogni spirito ben fatto potesse gustare. Perchè amiamo la patria nostra, essa deve essere amabile.

"Ma il potere, di qualunque natura egli sia, sopraviverà al crollo che distrusse i costumi e le opinioni, e troverà altri mezzi e peggiori per sostenersi. L'usurpazione che distrusse gli antichi principj per sconvolgere le antiche istituzioni, sosterrà il suo potere mediante raggiri simili a quelli che glielo hanno procurato. Quando poi nel cuore degli uomini sarà distrutto quell'antico, fedele e cavalleresco spirito di lealtà, che ad un tempo difendeva e re e sudditi dalla tirannia, le combricole e gli assassinj saranno sospinti da uccisioni e confische anteriori, e da quell'enorme ammasso di massime atroci e sanguinarie, che contiene il codice politico d'ogni qualunque potere, il quale non poggi nè sul proprio onore, nè su quello di coloro che devono ubbidirgli. Insomma i re diventeranno tiranni per politica quando i sudditi saranno ribelli per principio".

semblea di aver creato i mali che esistevano in tutta la deformità già in quando fu riunita. E qual rimedio porvi, se non una riforma radicale di tutta la Francia, unita come un sol uomo e per un solo disegno? „ E i due capi whig, uniti dalla reciproca stima e dall'amore della libertà, restarono da quel punto separati nella politica, a grande diffalta del partito liberale. Ne esultò Pitt, il quale già aveva compreso che vantaggerebbe la Gran Bretagna dal mettersi in opposizione alla Francia. Ma gli sforzi contro l'America erano falliti perchè non sostenuti dall'opinione popolare, onde Pitt aspetta questa per avversarsi alla Francia; lo perchè Mirabeau lo chiamava il ministro dei preparativi, e soggiungeva: — Se io vivessi, gli darei ben io da fare „.

Pure, all'aprire del parlamento del 92, Pitt divisò alle Camere l'aspetto floridissimo dell'isola, assicurando che " o si guardi l'interno del regno, o le relazioni sue colle potenze straniere, la prospettiva d'una guerra mai non fu più lontana „. Povera umana previdenza! al domani cominciava il terribile duello tra Casa d'Austria e la Francia. L'Inghilterra si tiene dapprima neutrale; altrettanto Olanda e Danimarca: la Svezia, essendo ucciso Gustavo, è ben lieta di desistere dalla preparata invasione. I principi italiani sono indignati ma impotenti; Spagna vacilla fra intrighi; Russia istiga, ma pel solo fine che nessuno le impedisca d'invadere la Polonia. Prussia ed Austria, unite cogli elettori ecclesiastici e con altri principotti, hanno centrentottomila uomini, presti ad entrare per le Ardenne e assalire Parigi; Condé capitana seimila migrati; altri ne sono disseminati per gli eserciti, poco garbando agli alleati il vederli congiunti. I Francesi contano appena centrentamila uomini su tutta la frontiera, non uffiziali, non fiducia nei generali, non ordine e disciplina. Ma gli alleati perdono un tempo prezioso; poi operano con tanta presunzione quanta debolezza, credendo quella una passeggiata militare, e vantandosene in burbanzosi proclami [7].

I Parigini, incolpando di tale baldanza gli aristocratici rimasti, esclamano che bisogna liberarsene, uccidere i traditori; e Danton, onnipotente perchè violento, ottiene si arrestino impiegati, preti, moderati, chiunque aveva un nemico che il denunziasse; e pronunzia la necessità di dare esempj. Maillard è incaricato di allestire ogni cosa pel macello. La domenica 2 settembre, i sicarj, irrompendo nelle prigioni, scannano ventiquattro preti, e Billaud-Varenne, membro del consiglio, assiste gridando: — Popolo, tu immoli i tuoi nemici; tu fai il tuo dovere „. Nella chiesa del Carmine ne sono trucidati ducento altri. Maillard domanda " del vino pei bravi operaj che liberano la nazione dai suoi nemici „, poi intima, — All'Abbadia „; e grondanti di sangue si precipitano in quelle prigioni; scannano e bevono;

(7) Il maresciallo Claudio di Broglie aveva scritto al principe di Condé: — Una salva di cannoni o una scarica di fucilate avrà ben tosto dispersi cotesti ragionacchiatori, e rimesso la potenza assoluta che tramonta, al posto dello spirito repubblicano che sorge „.

scannano e consegnano qualche giojello trovato colà; scannano e piangono di gioja quando ad alcuno si fa la grazia. Ad una fanciulla si concede di salvar suo padre purchè beva sangue di aristocratici. Altrettanto avveniva in tutte le prigioni, e Varenne gridò: — Amici, voi avete salvato la patria uccidendo i traditori: ventiquattro lire a ciascuno „.

Col sangue cresce l'avidità del sangue; e il computo degli uccisi in quei giorni, di ogni sesso, età, grado, varia dai sei ai dodicimila. Danton assicurò che nessun innocente era perito, perchè tutti aristocratici; la municipalità si gloria di avere prevenuto una orribile trama della Corte, e ne manda avviso a tutti i dipartimenti, eccitando a imitarla, e dicendo che — superba della piena confidenza nazionale, cui cercherà meritare ognor più, posta al centro di tutte le cospirazioni, risoluta a perire per la salute pubblica, non si vanterà di aver fatto il suo dovere, che quando avrà ottenuto l'approvazione loro. Certo la nazione, da lunghi tradimenti menata all'orlo dell'abisso, si affretterà di adottare questo mezzo sì utile e necessario, e tutti i Francesi si diranno come i Parigini: *Marciando contro il nemico, non lasciamo dietro di noi assassini che uccidano i figli e le donne nostre* „. Non parlava a sordi; e dappertutto la sovrana plebe cittadina ripagava col sangue tanti secoli di servitù; bande di assassini si diffondono per le provincie, e basta alla morte il sospetto d'*incivismo;* la guardia nazionale ora permette, ora ajuta; le municipalità aizzano.

Marat, accusato di aspirare alla dittatura, osa alla tribuna querelarsi non si fossero da bel principio fatte saltare cinquecento teste, e nel suo giornale chiama i Francesi genia da ciancie, non da fatti; incuora ad una nuova sollevazione, e a proscrivere ducensessantamila cittadini; e quando l'universale esecrazione chiede l'accusa e la morte di lui, egli si difende, non col negare, ma col giustificare i suoi principj, e li stupefà colla sfrontatezza spaventevole e calcolata. — Mi accusano di predicar l'assassinio! io che non ho mai domandato se non qualche stilla di sangue immondo per preservare fiumi di sangue innocente! puro amore dell'umanità mi ha fatto velare qualche istante la sensibilità mia per gridar morte a questi nemici del genere umano. Cuori sensitivi e giusti, a voi mi appello contro le calunnie di cotesti uomini di ghiaccio, che senza commoversi vorrebbero immolare la nazione per un pugno di scellerati „.

Sotto tali auspizj si decreta una *Convenzione nazionale* di settecencinquanta membri, eletti da tutti i cittadini in età maggiore, senza distinzione di qualità e viventi del proprio, foss'anche delle sole braccia; essi deciderebbero a nome del popolo sovrano. I triumviri guidano le elezioni, che cadono a pari su Giacobini e Girondini: e così dal suffragio diretto e unanime del popolo nasce quell'assemblea, unica al mondo per originalità di potenza e di misfatti.

Péthion ne fu sortito presidente, e i girondini Condorcet, Barbaroux, Vergniaud indussero a robusti provvedimenti per reprimere gli assassinj e proteggere i carcerati. Per ciò gli esecravano i Giacobini, divenuti omai La Convenzione

prevalenti perchè più furibondi; sicchè quell'assemblea più non rappre- 178
sentò il terzo stato, ma una ciurma fra cui signoreggiano pochi audaci, scelti non per merito e virtù, ma per impeto mostrato nei club, e che convincono non coll'eloquenza nè col sofisma, ma col far paura, e coll'appoggiarsi alle tribune, in cui si simulavano un falso popolo e una falsa opinione. Marat chiamava Circe madama Roland, e si valeva di ogni rumor popolare per accagionare i Girondini di voler rapire la centralità da Parigi, e introdurre il federalismo. Costui personeggia fin d'allora quelle classi basse, frenetiche d'invidia, operose di declamazione, sprezzanti ogni governo senza sapere togliersi alla miseria per l'unica via buona, il lavoro; vogliose di sollevare le classi soffrenti, ma col ridur soffrenti le agiate, e a tal sovversione spingersi col ferro e il fuoco; incendiare per trovarsi un posto; per vendicare le disuguaglianze sociali, inferocire sui ricchi e contenti. Teorico dell'assassinio, Marat alla tribuna cercava fede alla propria onestà mostrando i suoi abiti laceri; tirava una pistola e se la metteva alle tempia, pronto a uccidersi se non gli davano ragione: nel suo tugurio scrive i Ruggiti della plebe, e domanda sangue di traditori[8].

A lui e a Danton[9] erano costretti blandire i moderati, e al reduce Orleans che si intitolava Filippo Eguaglianza; all'abate Grégoire che chiamava le dinastie *razze divoratrici*, *pasciute del sangue de' popoli*, e la storia dei re *martirologio delle nazioni;* a Robespierre, divenuto omai capo della Montagna, come si chiamava la parte esagerata, a differenza dei pacifici e onorati, posti nel piano. A costoro ispirazione si proclama la repubblica 21
una e indivisibile, e un'êra nuova; tutti i cittadini siano elettori, ed eleggibili a qualsiasi magistratura; si creano altri assegnati sopra i beni dei migranti, e si dà opera ad una nuova Costituzione[10]. Ai Giacobini, anima

(8) Marat nell'*Amico del popolo* dipingea se stesso: — Alla natura devo io la tempra della mia anima; a mia madre lo sviluppo del mio carattere; essa fece sbocciare nel mio cuore l'amore della giustizia e degli uomini; per le mie mani faceva passare i soccorsi che dava ai poveri; l'interesse con cui ella parlava ai miserabili, m'ispirò di buon'ora la tenerezza medesima per loro. A quell'età io non poteva reggere alla vista dei mali trattamenti contro i miei simili; l'aspetto d'una crudeltà mi eccitava l'indignazione, lo spettacolo d'un'ingiustizia mi faceva balzare il cuore come un oltraggio personale... I più grandi piaceri io li trovai nella meditazione; in quei momenti tranquilli, in cui l'anima meravigliasi allo spettacolo dei cieli; o quando, ripiegata sovra se stessa, pare ascoltarsi in silenzio, pesare sulla bilancia della vera felicità la vanità delle umane grandezze, scandagliare l'avvenire, cercare l'uomo di là del sepolcro, e portare un'inquieta curiosità sui destini eterni! Venticinque anni passai nel ritiro, nella lettura, nella meditazione dei migliori libri sulla morale, la filosofia, la politica, per trarne le migliori conclusioni „.

(9) Marat è uno degli eroi di Lamartine, ma più Danton e Robespierre, come Desmoulins è l'eroe di Thiers. Lamartine dice che *le cœur national de la France semblait battre dans la poitrine de Danton;* e lodato Robespierre, soggiunge che *on admirait, mais on n'honorait pas ainsi Danton. Hist. des Girondins*, 54. Del suo libro sui Girondini Lamartine diceva: *J'y trouve tout pitoyable: mais n'importe si on l'achète.*

(10) — Eccetto il despotismo, non c'è Costituzione libera e durevole se non quella che chiude una rivoluzione; che è proposta, accettata, eseguita con forme calme, libere, affatto diverse dalle forme della rivoluzione. Tutto quanto si fa o si vuole con passione prima di giungere a questo punto di riposo, o si comandi al popolo o gli si obbedisca, o vogliasi adularlo, ingannarlo o servirlo, non è che delirio... Io domando che la costituzione

di quei moti, i deputati si affrettavano a prestare assenso, gli offesi a recar le querele; da essi le mozioni, da essi i provvedimenti, da essi la moda di andar sudici e trattarsi col *tu;* mentre fra loro stessi s'incolpavano d'ambizione, e si gridavano alla ghigliottina.

Dalla parte degli Alleati non si vedevano che errori, presunzioni, calcoli di privato interesse, in luogo di un sentimento cavalleresco. Dumouriez, con Francesi che a migliaja accorrono volontarj cantando la marsigliese, e avendo per unica disciplina l'entusiasmo, per unico intento la vittoria, rincalza ottantamila Prussiani agguerriti, che avanzano tra Sedan e Metz sopra Châlons, occupa la selva dell'Argonne, termopile della Francia, e mostra celerità ed una sicurezza che degenerava in baldanza, ma che giovò a rincorare. La giornata di Valmy non fu decisiva, ma i Francesi avevano tenuto testa ai nemici; sicchè rinasce la confidenza, e cade il fascino della vantata superiorità della tattica alemanna: i Prussiani, scoraggiti, periscono di fame e malattie, e si ritirano; e se Dumouriez si difilava sui Paesi Bassi, n'era infallibile la conquista. Quantunque però fosse richiamato, e il suo disaccordo con Kellermann ajutasse i ritirantisi, o forse egli stesso preferisse far i ponti d'oro ai vinti, anzichè avventurarsi a battaglia dubbia, egli aveva salvato la Francia. Poco andò che i *figli della patria* ebbero invaso tutti i confini nemici; Dumouriez a Jemmapes sconfigge gli Austriaci, affrontando l'artiglieria; e l'Europa riacquista fede alle vittorie francesi.

Guerra nel Belgio

Nel Belgio moltissimi desideravano l'indipendenza, molti gli antichi privilegj, altri l'eguaglianza alla francese. Dumouriez, penetratovi, si propone di risparmiare gli averi e le opinioni, sebbene si trovi senza denari e con esercito indisciplinato per quel volere tutti comandare in nome dell'uguaglianza. Egli saviamente fa compre dai Fiamminghi stessi, che così sono interessati alla sorte dell'esercito e dar valore agli assegnati: ma il ministero glielo vieta, e tutte le amministrazioni militari riduce in un Comitato delle compre rivoluzionarie. Allora, rimossa la concorrenza, rincariscono i prezzi; gli abbondanzieri rubano a man salva, talchè l'esercito resta senza pane nè vestito. Ma Dumouriez ne lo provvede sotto la propria garanzia, e scrive lettere sfogando il suo dispiacere con espressioni sconsiderate, ove poneva la rinunzia per condizione. Se ne adombra la gelosia repubblicana, quasi egli affetti la dittatura; si avventano ingiurie al cesare Dumouriez; si aizzano contro di lui i dipartimenti e i soldati, ond'egli rimane impedito di operar franco e di spingere fino al Reno la conquista del Belgio, nè di arrivare a Colonia per sostenere le bizzarre spedizioni di

sia liberamente e chetamente accettata dalla maggiorità della nazione e dal re. Se la rivoluzione non si ferma per dar luogo alla Costituzione, se l'ordine non si ripristina dappertutto, lo Stato si agiterà lungo tempo nelle convulsioni dell'anarchia... Vi rammenti che l'Europa veglia sulla debolezza vostra e le vostre agitazioni, e vi rispetterà se sapete essere liberi nell'ordine, ma profitterà dei vostri disordini contro di voi se non sapete che indebolirvi e spaventarla colla vostra anarchia „.

Custine, che, presi gl'immensi magazzini dei coalizzati a Spira e la fortezza 171
di Magonza con sole minaccie, si era avventurato sopra Francoforte, e che si trovò obbligato a ripiegare. Anche Montesquiou che aveva invaso la Savoja, sentendosi accusato, migrò. Mentre si spendevano centottanta o ducento milioni il mese, gli eserciti erano mal provvisti: pure baldanzosi, prosperavano colà e in Isvizzera; le flotte facevano riconoscere la repubblica a Napoli e a Genova; e la Convenzione dichiarava a nome del popolo francese " che concederà fratellanza e soccorso a qualunque popolo voglia recuperar la libertà „; ordinava ai generali di sorreggere i popoli, difendere qualunque cittadino fosse vessato per causa della libertà; cioè rompeva guerra senza limiti e ad arbitrio dei commissarj. Così, mentre avrebbe potuto rimetter la Francia nell'ordine europeo, la Convenzione lasciava trapelare la politica d'annessione e il funesto germe dello spirito battagliero nella pretensione di liberare i popoli.

Nell'interno le provincie occidentali sobbollivano, dappertutto si pativa la fame, l'avvenire si rabbujava; Giacobini e Girondini non disputavano per la libertà, ma per la popolarità; colmi d'ambizione e di paura, passioni che non ragionano nè patteggiano, facevano a chi prevalesse in consigli spaventosi e in odio contro il Capeto. Provavasi fame? si diceva che gli incettatori ascondevano il grano finchè Luigi non fosse morto: temevasi l'invasione? si diceva che il modo di prevenirla era uccidere Luigi: insomma unico rimedio a tutti i mali si proclamava il toglier via il tiranno, e con esso il fomite delle sommosse e il pretesto della riazione. Madama Roland, anima angusta in vasto intelletto, aveva fatto di tutto per denigrare Luigi; menato ella stessa le insurrezioni che potevano trucidarlo; essa donna aveva esclamato, — Quanto volentieri avrei veduto Antonietta avvilita! „. Ora poi spingeva al regicidio; tant'è vero che le fazioni non sono mai generose, perchè non hanno cuore, e dal cuor solo viene l'eroismo.

I reali prigionieri al Tempio erano trattati come miserabili, privi del bisognevole, senz'altro servo che Cléry, rimasto fedele alla sventura; e ciò che più pesa, coll'aspetto dei loro nemici e insultatori. Postosi in disputa

Processo del re

se possa il re accusarsi, Saint-Just tesse una ambage di logica antropofaga, di teoriche enciclopedistiche, di storia contorta. Il re " non è un cittadino, è un nemico, e con lui non vale il codice, ma il diritto delle genti „; e citava i Romani uccisori di Cesare e di Catilina, e il patto sociale che obbliga i cittadini, non il re. — Giudicare è applicar una legge: una legge è un rapporto di giustizia: che rapporti di giustizia sussistono tra l'umanità e i re? „.

Con idee classiche Lanjuinais, invano minacciato, dalla tribuna esclamava: — Io non sono suo giudice, poichè egli è mio ospite; non dimenticherò ch'egli venne in questo ricinto per domandarci un asilo; agli occhi miei egli ha il primo dei diritti, il diritto dei supplicanti „. Di fatto, dopo il 10 agosto, Luigi non era più re, ma uomo. Se re, in forza della Costitu-

nazione era inviolabile: — ma l'inviolabilità pareva già un assurdo avanzo del realismo antico; la nazione, che Imbert aveva proclamato esser l'unico Dio, non può fallare, e i suoi deputati devono esser giudici. Anzi più semplice Robespierre prorompeva, non trattarsi di atto di giustizia, ma di provvedimento politico per salvare lo Stato; tiranno preso coll'armi alla mano esser già giudicato: non potere in repubblica conservarsi chi una volta fu re. — Se Luigi è assolto, la repubblica è condannata: se, come si usa nei giudizj, si deve presumerlo innocente finchè non condannato, rei siamo noi tutti. Oh misfatto! oh vergogna! la tribuna francese risonò del panegirico di Luigi XVI! Giusto cielo! tutte le orde feroci del despotismo s'apprestano a dilaniare di nuovo il seno della patria nostra in nome di Luigi XVI. Questi combatte contro di voi dal fondo della sua prigione, e si dubita s'egli è colpevole, se si può trattarlo da nemico! si domanda quali leggi lo condannano! s'invoca a favor suo la Costituzione! La Costituzione vi proibiva tutto quel che avete fatto. Se Luigi non poteva esser punito che col balzarlo di trono, voi nol potevate fare senza istruirne il processo; non avevate diritto di tenerlo prigione. Correte ai piedi di lui ad invocarne la clemenza. Per me arrossirei di più discutere sul serio questi arzigogoli costituzionali; restino sui panchi della scuola e del tribunale; io non saprei discutere là dove sono convinto che è scandalo il deliberare „.

Pure l'assassinio si volle, non compendioso ma legale, e Luigi fu chiamato alla sbarra della Convenzione: si potè perfino concedergli difensori, e fra i molti che sollecitavano quest'onore, furono prescelti Tronchet, De Sèze e l'antico ministro Malesherbes che disse: — Chiamato due volte al consiglio di quel che fu mio padrone, in tempo che siffatta incombenza eccitava l'ambizione di tutti, gli devo il medesimo servigio quando molti la trovano pericolosa „. Dalla loro arringa Luigi cancellò la perorazione patetica, e — A me basta dimostrare la mia innocenza; non li voglio commovere „. Ma De Sèze commosse; dimostrò che la promessa inviolabilità era dunque un laccio; che Luigi doveva ottenere i riguardi d'ogni cittadino, mentre qui — cerco giudici (diceva), e non trovo che accusatori. A vent'anni salì al trono Luigi, e a vent'anni sul trono diè l'esempio della costumatezza; non debolezze colpevoli, non passioni corruttrici; egli economo, egli giusto, egli severo, egli costante amico del popolo. Il popolo desiderava distrutta un'imposta gravosa, ed egli la cassò: il popolo chiedeva l'abolizione della servitù, ed egli la cominciò dai suoi dominj: il popolo sollecitava nella legislazione criminale addolcita la sorte degli accusati, ed egli lo fece; il popolo voleva che migliaja di Francesi, privatine sin allora pel rigore dei nostri usi, acquistassero o recuperassero i diritti di cittadino, ed esso ne li fece partecipi per legge: il popolo volle la libertà, ed esso gliela diede, anzi egli stesso il prevenne coi proprj sacrificj. E pure a nome di questo stesso popolo oggi si domanda... Cittadini, io non finisco... mi fermo davanti alla storia; pensate ch'essa giudicherà il vostro giudizio, e il suo sarà quello dei secoli „.

Tutto ciò che altrove avrebbe protetto un re, lunga dinastia, benemerenza dei maggiori, maestà del trono, consacrazione religiosa, parentele, qui gli tornava d'aggravio. Indarno la serenità di Luigi e la sua umiliazione hanno commosso molti: Saint-Just e Robespierre rispondono che v'è dei canoni indistruttibili, superiori alle rubriche sancite dall'abitudine e dai pregiudizj; e che l'ultima prova che i rappresentanti del popolo devono alla patria, è d'immolare la naturale compassione alla salute di una grande nazione e dell'umanità conculcata. La sensibilità che sagrifica l'innocenza al delitto, è crudele; è barbara la clemenza che patteggia colla tirannia.

Come il senato romano davanti a Tiberio, tremava quest'adunanza davanti alla plebe, che minacciava di morte chiunque parlasse in favore del re; alcuni deputati erano presi e fatti giurare che voterebbero la morte; a tutti una folla di beccaj, di donnacce urlanti pareva intimare, — O la sua vita, o la tua „ [11]. I Girondini, cercano salvarlo; ma un partito reggentesi unicamente sull'aura popolare, è costretto a qualunque bassezza: ricorrono al voto del popolo; e — Non è eccitare alla guerra civile (dicea Vergniaud) l'invocare la sovranità del popolo. Dite che vi vuol coraggio per eseguire il proprio giudizio senz'appoggiarsi sull'avviso del popolo? che coraggio trovate in un atto di cui sarebbe capace anche un codardo? Oggi di tutti i disastri e patimenti si dà colpa ai prigionieri del Tempio; tolti questi, si verserà tutta sulla Convenzione. Non potrebbe a questa opposizione unirsi la pietà, e sbucare dalle lor tane gli ammazzatori del settembre per presentarci coperto di sangue un dittatore che ci vanno ripetendo necessario? Che sarebbe allora di Parigi? Parigi, di cui i posteri ammireranno il coraggio eroico contro i re, e non sapranno comprendere l'ignominiosa servilità ad un pugno di masnadieri, rifiuto della razza umana, che si arrabattano nel suo seno e lo dilaniano coi movimenti convulsi del loro furore e della loro ambizione? A voi, cittadini industriosi, che tanti sagrifizj faceste per la libertà, se a costoro domandaste pane, vi direbbero: *Eccovi del sangue e dei cadaveri; altro pasto non abbiamo* „.

Coloro che atterrivano tremando, risolsero la perdita del re. Su settecentoventun votanti, seicentottantre dichiararono reo Luigi; poi a voti manifesti, due suggerirono i ferri, ducentottantasei il bando o la reclusione, quarantasei la morte ma indugiata, trecensessantuno la morte senz'altro.

Fu intimata a Luigi; negatagli la dilazione di tre giorni; consentitogli d'avere un prete, e che " la nazione sempre grande e giusta si occuperà della sorte della sua famiglia „. Egli aveva sostenuto con grand'animo la prigionia: diviso dai suoi, esclamò: — Almeno a Carlo I lasciarono gli amici

(11) Un Paris uccise Lepelletier, che aveva votato per la morte dopo promesso il contrario; poi uccise se stesso. Il suo cadavere ebbe sepoltura ignominiosa, e Lepelletier l'apoteosi.

fino al patibolo „; lamentandosi di non aver nulla a donare ai suoi difensori, Malesherbes gli suggerì di abbracciarli, ed esso il fece. Insultato sin negli ultimi momenti, quando a piè del palco ferale l'abate Edgeworth suo confortatore gli disse, — Figlio di san Luigi, salite al cielo „, egli esclamò: – Francesi, io muojo innocente; perdono a' miei nemici; desidero che la mia morte... „ Qui Santerre fa battere i tamburi; ben presto spade, lancie, fazzoletti s'intridono in quel sangue; e Parigi grida, — Viva la repubblica, Viva la nazione! „

Côlto da una rivoluzione sì grande senza genio per comprenderla, nè vigore per dirigerla o inesorabilità per reprimerla, espiava una serie di non sue colpe. Il testamento, ch'egli scriveva nell'anniversario della nascita di sua figlia, è fatto pubblicare " qual monumento di fanatismo e di delitti „[12].

(12) Eccolo: — Nel nome della santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito santo. Oggi primo 25 dicembre 1792, io Luigi XVI, re di Francia, trovandomi da quattro mesi chiuso colla mia famiglia nella torre del Tempio di Parigi per opera di quelli che erano miei sudditi, e privo di ogni qualunque comunicazione, dal 10 del corrente, fino di quella della mia famiglia; implicato altresì in un processo, di cui non è possibile prevedere l'esito, a motivo delle passioni degli uomini, e di cui non si trova verun pretesto nè appiglio in nessuna delle leggi esistenti; non avendo che Dio a testimonio dei miei pensieri e a cui io mi posso rivolgere, dichiaro, qui in sua presenza, le mie ultime volontà e i miei sentimenti.

Lascio la mia anima a Dio mio creatore, pregandolo di riceverla nella sua misericordia, di non giudicarla secondo i meriti di essa, ma secondo quelli di nostro signor Gesù Cristo, che si è offerto in sagrifizio a Dio suo padre per noi uomini, sebbene ne fossimo indegni, ed io pel primo.

Muojo nel grembo della nostra santa madre Chiesa cattolica, apostolica e romana, che conserva il suo potere per una successione non interrotta, cominciando da san Pietro a cui Gesù Cristo l'aveva confidato.

Credo fermamente e confesso tutto quanto è compreso nel simbolo e nei comandamenti di Dio e della Chiesa, i sacramenti, i misteri quali la Chiesa cattolica gl'insegna e gli ha sempre insegnati. Nè io ho mai preteso di rendermi giudice nelle differenti maniere di spiegare i dogmi che lacerano la Chiesa di Gesù Cristo, ma mi sono sempre tenuto, e mi terrò sempre, se Dio mi concede vita, alle decisioni che i superiori ecclesiastici, uniti alla santa Chiesa cattolica, daranno, conformemente alla disciplina della Chiesa praticata da Gesù Cristo in poi.

Compiango di tutto cuore i nostri fratelli, che ponno essere nell'errore, senza pretendere di giudicarli, e non gli amo meno in Gesù Cristo, secondo il precetto della carità cristiana. Prego Dio mi perdoni tutti i miei peccati, che io cercai di conoscere scrupolosamente, di detestare e d'umiliarmi in sua presenza. Non potendo servirmi del ministero di un prete cattolico, prego Dio che riceva la confessione che io gliene ho fatta, e sopratutto il profondo pentimento che ho d'avere messo il mio nome (sebbene contro mia voglia) ad atti, che ponno essere contrarj alla disciplina e alla credenza della Chiesa cattolica, per accusarmi di tutti i miei peccati e ricevere il sacramento della Penitenza.

Prego tutti quelli che inavvertentemente io potessi avere offesi (non mi ricordo d'avere con conoscenza fatto offesa ad alcuno), o quelli ai quali io potessi avere dato cattivi esempj o scandali, a perdonarmi il male che credessero d'avere da me ricevuto. Prego quanti hanno carità ad unire le loro preghiere alle mie per ottenere da Dio il perdono dei miei peccati.

Di tutto cuore perdono a quelli che si resero miei nemici, senzachè io abbia dato loro verun motivo; e prego Dio di perdonare ad essi, del pari che a quelli i quali, per zelo o falso o mal inteso, mi fecero molto male.

Raccomando a Dio la mia moglie, i miei figliuoli, mia sorella, mie zie, i miei fratelli, e tutti che mi sono legati con vincoli di sangue o in qualunque siasi altro modo. Prego Dio in particolare di gettare gli occhi di misericordia sulla mia moglie, i miei figliuoli e la mia sorella, che da gran tempo soffrono con me; di sostenerle colla sua grazia, se devono perdermi, e fino a tanto che resteranno in questo mondo caduco.

Raccomando i miei figliuoli a mia moglie, sebbene non abbia mai dubitato della sua tenerezza materna; e le raccomando sopratutto

CAPITOLO IV.

Il Terrore. — La Vandea. — Costituzione dell'anno III.

Europa tremò; i popoli cessarono di ammirare la Rivoluzione, i regnanti [171] di sprezzarla; e vedendo come i passi fatti per salvare Luigi ne avessero affrettato la condanna, quasi una protesta dell'indipendenza nazionale,

di farne buoni cristiani e uomini onesti; di fare ch'essi non guardino le grandezze di questo mondo (se sono condannati ad esperimentarle) se non come beni pericolosi e mortali, e di dirigere i loro sguardi verso la sola gloria solida e durevole dell'eternità. Prego mia sorella di volere continuare nella sua affezione verso i miei figli, e d'essere madre di essi quando avessero la disgrazia di perdere la loro.

Prego mia moglie di perdonarmi i mali che soffre per mia cagione, e i disgusti che potessi averle dato nel corso della nostra unione, sicura che io non ho rancore contro di lei, se ella credesse avere qualche cosa a rimproverarsi.

Raccomando caldissimamente ai miei figli, dopo ciò che devono a Dio, di stare uniti fra loro, sommessi ed ubbidienti alla loro madre, grati alle premure e sollecitudini che ella si prende per loro, e in memoria di me: li prego di riguardare mia sorella come una seconda madre.

Mio figlio, se avesse la disgrazia di diventare re, pensi che ei deve consacrarsi tutto al bene dei suoi concittadini, che deve dimenticare ogni risentimento e ogni odio, e segnatamente per ciò che riguarda le sciagure e i patimenti che soffro; che non può formare la felicità dei popoli, se non regnando secondo le leggi; ma che nello stesso tempo un re non può farle rispettare e operare quel bene che è nel suo cuore, se non ha l'autorità necessaria; altrimenti essendo legato nelle sue operazioni, e non incutendo rispetto, è più nocivo che utile.

Raccomando a mio figlio di avere cura delle persone che mi erano attaccate, appena le sue circostanze glielo permetteranno, pensando che io ho contratto un obbligo sacro verso i figliuoli e i parenti di quelli che sono periti per me, e anche con quelli che sono per me sciagurati.

So che molti di quelli che mi erano attaccati, non si comportarono meco come avrebbero dovuto, e si mostrarono ben anche ingrati; ma perdono ad essi (nei momenti di turbolenze e di bollori non si è sempre padroni di sè), e prego mio figlio, se gliene viene l'occasione, di non pensare che alla loro sciagura.

Vorrei potere attestare qui la mia riconoscenza a coloro che mi mostrano un'affezione vera e disinteressata. Se da una parte io fui vivamente commosso dalla ingratitudine e dalla slealtà di persone colle quali non aveva usato che bontà, sia con esse o coi loro parenti ed amici, dall'altra parte ebbi la consolazione di vedere l'attaccamento e l'interesse gratuito che molti altri mi hanno mostrato, i quali io prego di riceverne tutti i miei ringraziamenti. Nella mia condizione presente temerei di comprometterle col parlare più chiaramente, ma raccomando specialmente a mio figlio di cercare l'occasione di poterle riconoscere.

Crederei calunniare i sentimenti della nazione, se non raccomandassi apertamente a mio figlio i signori di Chamilly ed Hue, che pel loro sincero attaccamento per me si erano indotti a chiudersi meco in questo tristo soggiorno, rendendosi così vittime sventurate.

Gli raccomando pure Cléry, delle cure del quale ebbi sempre motivo di lodarmi da che egli trovasi meco. E poichè egli è rimasto con me sino al termine, prego i signori della municipalità di consegnare a lui i miei abiti, i miei libri, il mio oriuolo, la mia borsa e tutti gli altri piccoli oggetti che furono depositati nel consiglio della comunità.

Perdono di buon cuore anche a quelli che continuano nei cattivi trattamenti e nei disgusti che credettero dovere usare con me; e le anime sensitive e compassionevoli che trovai, godano della tranquillità che deve inspirare ad essi la loro maniera di pensare.

Prego i signori di Malesherbes, Tronchet e De Sèze di ricevere i miei ringraziamenti e le espressioni della mia riconoscenza per tutte le sollecitudini che presero a mio riguardo.

Finisco dichiarando al cospetto di Dio, e vicino a comparirgli dinanzi, che io non mi credo colpevole d'alcuno dei delitti di cui sono accusato.

Fatto in doppio, alla Torre del Tempio, il 25 dicembre 1792. LUIGI.

non osavano rendere uffiziali esequie all'estinto, non francamente accogliere i migrati. Russia profittava di quello sgomento per consumare l'usurpazione della Polonia. In Inghilterra, durante il processo, lo stesso Fox disapprovò quella illegalità e barbarie; consumata che fu, Pitt sperava gli eccessi renderebbero tanto odiosa la libertà, da svogliare gl'Inglesi dalla domandata riforma[1], e si rimescolerebbe talmente l'Europa, da non impedire alla Gran Bretagna l'occupazione delle altrui colonie e la conquista delle Indie. In fatto essa si stabilisce nel Canadà, esclude i Francesi dal regno (*alien-bill*), sommove tutt'Europa, e riconosce la necessità della guerra colla Francia, guerra a morte. Olanda e Spagna danno mano a quest'emula, Prussia all'Impero; il re di Sardegna per la parentela non cura il pericolo imminente; dappertutto la passione e l'umanità prevalgono ai calcoli politici.

Francia accetta la sfida, e — Chi non è per me, è contro me „. Già aveva appellato alla rivolta colla sua Dichiarazione dei diritti, sentitissima fra i popoli. Ora, a venticinque milioni d'uomini nulla pare impossibile; fondi si procacciano coi beni dei migrati, il resto paghino i ricchi, paghino i paesi che si va a liberare; dovunque entra, la Francia si dichiari potere rivoluzionario, abolisca la feudalità e gli altri abusi, e proclami la sovranità del popolo. — Non mezze rivoluzioni! (dice Cambon). Qualunque popolo non vorrà quel che noi proponiamo, sia nemico: pace e fratellanza a tutti gli amici della libertà, guerra a tutti i partigiani del despotismo: guerra ai palazzi, pace alle capanne „. Guerra a tutti

Intanto i nemici si pongono in atto. Cinquantaseimila Prussiani, ventiquattromila Austriaci, venticinquemila Assiani, Sassoni e Bavaresi minacciano il Reno da Magonza a Coblentz; sessantamila Austriaci e diecimila Prussiani si difilano contro i quartieri francesi della Mosa; quarantamila Inglesi, Annoveresi, Olandesi vengono dall'Olanda. I Francesi costretti a ritirarsi, invocano Dumouriez ch'era corso a Parigi non tanto per industriarsi a salvare il re, quanto perchè non gli restava modo di effettuare i suoi divisamenti, ed era incolpato di aver frenata nel Belgio la rivoluzione e gli agenti dispotici del potere esecutivo. Tornatovi, reprime costoro, fa restituire parte degli arredi di chiesa, disapprova a nome della Francia le vessazioni, e si esprime senza riguardi contro la ciurmaglia che tiranneggia Parigi. Ne sono rinfocati i furori parigini, si domanda nuovo esercito, si alza il vessillo nero come in patria pericolante; la Convenzione decreta che commissarj si spargano pei dipartimenti ad agevolare al possibile le reclute: però prima di partire " vuolsi non lasciar indietro cospiratori „, cioè scannare o smungere i ricchi.

(1) Pitt da principio aveva favorito le idee livellatrici di Tommaso Payne, ma vistone la piega, diceva: — Payne ha ragione, ma i suoi adepti non hanno il senso comune. Se io favorisci le loro dottrine, che succederebbe? Uomini senza senno e senza costumi invaderebbero il paese, noi avremmo una rivoluzione sanguinosa, e alla fine tutto si troverebbe al punto medesimo. La quistione cambierebbe se ciascuno, accorto, non operasse che dietro alla legge del dovere „.

Allo spavento si aggiungeva la fame. Essendo tutto incarito, la muni- 17
cipalità, seguendo i pregiudizj economici, comprava per rivendere a minor prezzo, il che faceva sparire il grano e affluire a Parigi i famabondi: la plebe, seguendo i pregiudizj vulgari, chiedeva si prefiggesse il *maximum* delle derrate; pane chiedevano i tanti creati e servi della nobiltà, rimasti scioperi: accaparratori, monopolisti, ex-nobili, infedeli mandatarj del popolo incoraggiano il delitto coll'impunità; si saccheggia; e Marat, eco di chiunque sa dire un'ingiuria, dichiara che hanno ragione; e Robespierre, che il popolo è impeccabile.

Ma Dumouriez è rotto a Neerwinden; e caduto di grazia e di speranze, 18
si vede costretto a sgombrare il Belgio. La sventura pare delitto, ed è messa una taglia sulla testa di lui, il quale, disgustato della repubblica, pensava ripristinare la Costituzione innalzando re Luigi Filippo d'Orleans, che seco aveva vinto a Jemmapes. Sperò riuscirvi coll'unirsi al principe di Coburgo; onde passò agli Austriaci, ma senza l'esercito, e rifiutando porsi a capo di quelli, dicendo egli avrebbe operato con Francesi, non mai con stranieri. Grande guerriero, grande amministratore, gran diplomatico, quando la patria era al tutto sprovvista potè bastare a rimetterla in onore.

Della diserzione di lui prendono furore i Giacobini; gridando essere
I Giacobini circondati di traditori, chiedono un comitato lor proprio di vigilanza; si
ordina, come nella Cina, che sopra ogni porta tengasi scritto il nome di 19
chiunque vi abita. Vien proposto un tribunale rivoluzionario, composto di nove giudici, non sottomesso a veruna forma, non ad appello o cassazione: codice suo sarà la sua coscienza, suoi mezzi di convinzione l'arbitrio: nella sala di esso starà continuo un membro per ricevere le delazioni contro i cospiratori e i contro-rivoluzionarj. Indarno vi si oppose Vergniaud, come ad un'inquisizione mille volte peggiore che quella di Venezia[2]; Danton lo fece approvare, dicendo: — Questo tribunale deve supplire al tribunale supremo della vendetta popolare. Nulla è più difficile che definire il delitto politico; ma non è necessario che leggi straordinarie, fuori delle istituzioni sociali, spaventino i rei? Siamo terribili, per dispensare il popolo dall'esser crudele „. Un generale terrore invade chi non atterrisce; fuori dell'Assemblea il popolo tumultua, e si crede imminente un nuovo macello; i deputati sedevano sempre armati, e fu un gran che se arrivarono ad unire a quel tribunale i giurati.

Frattanto i giornali infervoravano all'assassinio; Desmoulins, il quale diceva — Cosa è la virtù se Robespierre non n'è l'immagine? „ collo spirito di Voltaire dettava i *Discorsi della lanterna ai Parigini*, sogghi-

(2) Egli diceva quel che troppo può applicarsi a tutti cotesti meschini contraffattori dei rivoluzionarj d'allora: — Di delitto in amnistia e d'amnistia in delitto, si sviluppò questo strano sistema di libertà, secondo il quale vi si dice: " Siete liberi, ma pensate come noi, o vi denunziamo alla vendetta popolare: siete liberi, ma curvatevi all'idolo che noi incensiamo, o vi denunziamo alla vendetta popolare: siete liberi, ma associatevi con noi per perseguitare gli uomini di cui temiamo la probità o le cognizioni, o vi denunziamo alla vendetta popolare „.

gnando allo scricchiolìo della ghigliottina; Marat nell'*Amico del popolo* si vendicava di tutto ciò che fosse grande o distinto, proclamava l'uguaglianza perchè ogni superiorità gli era un martirio, e ispirava la demagogia colla forsennatezza. Il vulgo che trema sempre, si appassionava a questi scritti, che gli denunziavano trame dei preti, combriccole degli aristocratici, fellonia dei ricchi, guerra imminente, fame artefatta; e da loro apprendeva a riparare alle paure col sangue, come gli antichi facevano coi sagrifizj.

Fine dei Girondini

Allora fu aperto l'abisso pei Girondini. Accusati di complicità con Dumouriez e con Filippo Eguaglianza, si scagionano rinfacciando i delitti di Robespierre e di Marat. Costui, convinto di eccitare a rivolta contro la Convenzione, è messo in accusa, ma assolto all'unanimità; e la plebe sel toglie sulle braccia, e coronato di quercia porta in trionfo questo *amico del popolo*. Il quale più sempre rabbuffando i *moderati*, e che era tempo di passare dalle ciarle ai fatti, fa istituire un Comitato di salute pubblica, con autorità si può dire illimitata, affine di accelerare l'azione del potere esecutivo. Di là partono proposizioni incendiarie, si assolve e si condanna per furor di popolo e di masnadieri, e Robespierre continua le personali diffamazioni e le taccie di aristocrazia contro i Girondini. Questi in fatto, che sempre si erano opposti agli eccessi con più generosità che politica, vengono proscritti; allorchè si discuteva sui fatti loro, Robespierre esclamò: — Che serve brigarsi dei particolari? la repubblica non pensa che alla libertà. Rigenerate l'opinione, migliorate i costumi, affrettatevi se non volete perpetuare la crisi della repubblica „. La Convenzione è obbligata per forza a permetterne l'arresto; ripetendosi così contro di lei quel che essa aveva fatto contro la monarchia.

Comitato di salute pubblica

Allora in tutta Francia gli onesti e i moderati si ritirano, sicchè le municipalità rimangono ai trascendenti, con autorità dittatoria di visitare le case e punire i sospetti: in Parigi Robespierre e Marat regnano assoluti, e si affretta l'*Atto costituzionale*. Secondo questo, ogni uomo di venticinque anni gode pienezza di diritti politici; ogni cinquantamila anime si sceglie un deputato per l'assemblea annuale, che fa decreti subito eseguibili, e leggi su tutto ciò che è d'interesse generale: il potere esecutivo è affidato a ventiquattro membri, che nominano i generali e i ministri, li dirigono e ne stanno responsali. Alla gran nazione è imposto di accettare fra tre giorni questo statuto repubblicano.

Carlotta Corday

In mezzo a tali trionfi, Carlotta Corday, nobile fanciulla di Armans, muove apposta dalla natìa provincia, si fa introdurre a Marat, e lo scanna. Presa, ostenta il suo delitto come virtù: — Ho ucciso un uomo per salvarne centomila, uno scellerato per salvare innocenti, una fiera per dar riposo al mio paese „, e muore serena. Che nell'età paganizzata, una ragazza, la quale aveva sognato una repubblica tutta gloria e virtù, con rette intenzioni si facesse omicida e si credesse eroina, io non mi meraviglierei; ma bensì che la trascinassero brutalmente al patibolo coloro che

preconizzavano Cassio e Bruto, niente maggiori dell'illusa fanciulla, niente più degni dell'ammirazione che suol darsi a una risoluzione robusta e disinteressata. Di quell'uccisione, dichiarata anche inutile dalla politica, s'imputano i Girondini; Marat è un santo per quei che i santi abolivano, e onori divini a lui; David ne dispone i funerali a sembianza di quelli di Cesare, e tutta la Convenzione vi assiste; il cuor suo è sospeso nella sala dei Cordelieri, l'effigie nei teatri, il nome dato a piazze e vie, la tomba collocata sotto gli alberi della libertà; anche un altare gli s'innalza, e si fanno pellegrinaggi al sepolcro di quel rabbioso, cui è decretato il Panteon. Robespierre, che gettava il proprio nome in tutto per farlo risonare, si arroga parte di questa ovazione, esclamando che è caso se fu colpito Marat non lui, e che il miglior elogio è vendicarlo.

Saint-Just, boja sentenzioso[3], fa che il Governo si dichiari rivoluzionario, cioè sospesa la Costituzione, e istituita una dittatura con esercito proprio: la legge dei Sospetti colpisce chiunque scrisse in favore della tirannia, o non ha certificato di *civismo*, o non giustifica i suoi mezzi di sussistenza, o non fece atti favorevoli alla Rivoluzione, o non parla nelle sessioni, od è creduto di mala fede; sospetti tutti gli antichi funzionarj, i nobili, i preti; sospetti i migrati reduci o loro parenti, e per arrestarli basta la semplice denunzia dei comitati. Così Francia si abituò a veder puniti i torti d'opinione; e rassicurato nell'interno, il Comitato poteva mandare i cittadini all'esercito o alla ghigliottina.

È strano che nessuna violenta opposizione sorgesse di dentro, e le speranze e le paure si volgessero sempre a Coblentz. Tutte le città erano in rivolta, ma questa diveniva necessaria per vivere, dopo sviati mestieri e commercio. La prima Assemblea molto aveva operato a favor del popolo; la confisca dei beni di manomorta creò una nuova classe di proprietarj che, comprato a basso prezzo e con assegnati di niun valore, erano interessati a respingere il ritorno del passato, infervorando la Rivoluzione; i proletarj empivano le municipalità e i comitati; in loro mano erano gli assegnati; la proprietà sminuzzata era venuta al villano; molti che tenevano fondi col solo obbligo di prestazioni feudali, abolite queste, restavano possessori assoluti; altri, spento il padrone, bruciati i titoli, usurpavano: e la Rivoluzione dissimulava o applaudiva, e i nuovi possessi erano fatti fruttare. L'operajo si trovò sfaccendato, ma trasse soccorsi pubblici dall'ajutare le sommosse col berretto e colla picca: e poichè unica manifattura era la guerra, ne conseguiva la necessità d'insurrezioni o battaglie, e la speranza di diventar generali e marescialli. Commercio non v'era,

(3) Udiamo alcune delle sue sentenze: — Tutti sono colpevoli quando la patria è infelice. — Buzot fu il primo a lanciare qui la discordia: la virtù non ha tanta asprezza. — Quando i Girondini furono accusati complici di Dumouriez, sorrisero; la dissimulazione sorride, la virtù s'affligge. — In rivoluzione, chi è amico del traditore è giustamente sospetto. — V'è qualcosa di terribile nel santo amore della patria; è talmente esclusivo, che senza pietà, senza sgomento, senza rispetto umano, tutto immola al pubblico interesse ».

mancando il credito, e abbondando di falsi provvedimenti economici; ma le forniture e l'agiotagio erano speculazioni sulla pubblica miseria. Tutta questa gente nuova credendosi sempre minacciata, tramestava, ed in ogni rallentamento vedeva una trama aristocratica. Aggiungiamo coloro che comprendevano quanta parte nella Rivoluzione avessero la giustizia e la ragione, e come i sanguinosi ma effimeri delirj non ne impedirebbero i frutti preziosi e perenni.

La Vandea

Se non che nella Bretagna, nel Poitou, nell'Anjou, nella Turena, nell'Orleanese e in parte del Maine e della Normandia i sentimenti religiosi e monarchici rigogliavano nella campagna; le città, sebbene rivoluzionate, parteggiavano coi moderati e coi Girondini. I nobili bretoni, tenaci aristocratici, erano migrati alle isole di Jersey e Guernesey, donde alimentavano la scontentezza e disponevano la sollevazione. Nel Bocage, paese a pasture, esteso dalla Loira fino alle sabbie di Olonne, e che finisce nel Marais presso l'Oceano, vive pacificamente il proprietario in mezzo ai suoi beni, accanto al suo colono e insieme col curato. Ivi le idee filosofistiche non erano penetrate, nè si capiva una rivoluzione, la quale toglieva anzichè conferire diritti. La feudalità sussisteva tuttora, come anticamente, combinata coll'indipendenza personale: i signori erano tutt'altro che realisti, e quando alcun di loro ricevesse il cordone turchino dal re, gli altri il celiavano della cavezza che s'era lasciato mettere. Il despotismo dei comitati parve quel che era veramente, un attentato alle franchigie personali e locali; e singolarmente fece urto il giuramento imposto ai preti. Per confessione degli stessi nemici, quegli abitanti erano di buona fede; continuavano le retribuzioni di vassallaggio e le decime, quantunque abolite, e chiedevano di poter celebrare alla quieta i loro riti, poveramente, ma fuor delle chiese dei parrochi giurati. I vescovi di Langres e di Luçon, i missionarj, uniti a Figlie della carità, spargono scritti per distogliere dai preti costituzionali, e perchè battesimi e matrimonj si facciano benedire dai curati deposti, non dagli intrusi. Quindi scissura nelle famiglie e negli atti religiosi, e dietro a questa la scissura politica, lo spirito di parrocchia rivoltandosi contro l'accentramento e l'empietà di Parigi.

Fin dall'ottobre del 91 erano scoppiati tumulti sulle due rive della Loira, ma furono repressi. Ora al decreto di una grossa leva, parve delitto l'andar a servire la Convenzione regicida, e — Giacchè dovete combattere (dicevano le madri), combattete in paese presso di noi, che vi soccorreremo e vendicheremo „. La guerra civile prorompe; Cathelineau vetturino è capo degli insorgenti, eroe popolare; mentre eroi nobili sono Lescure e La Rochejaquelein, il quale di ventidue anni, traverso indicibili pericoli, si reca agl'insorti che il chiedono, e — Io sono un ragazzo, ma col coraggio mi mostrerò degno di comandarvi. Se procedo, seguitemi; se do indietro, uccidetemi; se muojo, vendicatemi „. L'esaltazione monarchica e religiosa dà molte vittorie sovra i soldati, che in quella guerra minuta non possono spiegare il coraggio dell'entusiasmo e si stancano; e

i Vandeani, uomini, fanciulli, donne, combattono senz'ambizione in nome 178
di Dio e di Luigi XVII, cantano litanie e Tedeum; e mal si volle svilire quella insurrezione, paragonando a banditi ed assassini quelli che operavano con eroismo e convinzioni profonde.

Vandea e Bretagna pajono fatte a posta per la guerra civile. Il suolo disuguale e agreste offre infiniti rifugi alle bande; le strade, sepolte fra ciglioni assiepati, diventano fossi; trincee le muriccie che contornano i campi e celano l'agguato; un labirinto di cammini trasversali e di sentieri forvia le truppe; qua boschi, là paludi e canali mascherati da macchie, altrove immense lande coperte di ginestra, alta quanto un uomo. La disfatta dei paesani che non hanno che il bastone e un fucile non vantaggia di nulla il nemico, mentre ogni vittoria fornisce di munizioni gl'insorgenti. Rotti in più punti, sguizzavano, e di là della Loira si raggomitolavano alle bande dei Bretoni, detti Sciuani, e si sostennero anche dopo morto Rochejaquelein a Nouaillé (4 marzo 1794).

Lione, francamente federalista, riconosce la Convenzione, ma ricusa trasmettere a Parigi i processi contro i patriotti e destituire le autorità municipali; e oppressa dai Giacobini insorge apertamente. Marsiglia comunica il suo malcontento a Tolone, che proclama Luigi XVII, e chiama gl'Inglesi, ingordi del miglior porto del Mediterraneo, dove diciassette vascelli di linea e cinque fregate caddero al nemico senza snudar una spada. Così la guerra civile divampa in Bretagna, in Normandia, su tutta la catena dal Reno, ai Pirenei ed alle Alpi; e guaj se i re alleati avessero operato con unità e disinteresse! Ma essi non agognavano che a parziali acquisti; Austria alle fortezze belgiche, a Dunkerque l'Inghilterra, alla Provenza il Piemonte. Pure, dopo la defezione di Dumouriez, i nemici 179
procedono; Magonza, Condé, Valenciennes soccombono alle armi prussiane; e se invece di badarvisi attorno, fossero marciati sopra Parigi, mentre Austriaci e Piemontesi venivano pel mezzodì, e Spagna si univa ai Vandeani, e gl'Inglesi porgevano sussidj a tutti, guaj alla Repubblica! Per fortuna di questa, l'Austria guatava in sinistro la Prussia perchè nel nuovo comparto della Polonia nulla le avesse serbato; i Vandeani riportano sanguinose vittorie, ma non sono secondati dagli Inglesi; nè i profughi Borboni sanno porsi alla testa di quei che muojono per loro.

Grandiosi preparativi

Al contrario la Convenzione operava con disinteressata e meravigliosa attività; e dì e notte lavorando e non transigendo, salvò la patria coi ripieghi i più disperati. Le cedole perdevano a segno, che per un franco effettivo se ne compravano sei di assegnati; pure con sottili artifizj si procura darvi valore, e si prefigge il massimo prezzo delle derrate. La scienza è chiamata in sussidio della Rivoluzione, che pure le si era mostrata ostile coll'abolire accademie, università, facoltà. Il nitro dell'India difficilmente e scarso arriva a tanto bisogno? ecco tosto istituirsene manifatture nel paese, e non solo raccoglierlo, ma purificarlo e farne polvere, con mulini che risparmiavano tempo e spese, e con artifizj nuovi di raffinarla

e seccarla in pochi dì: dodici milioni di libbre se ne raccolsero in Francia in nove mesi, mentre prima se ne aveva un milione all'anno: ogni casa diviene una fabbrica di polveri, ed è una festa il portarle sotto varie forme eleganti e con ornamenti. Ogni venticinque cavalli se ne leva uno pel prezzo di novecento lire, poi s'immagina di farsi offrire dai Giacobini un cavaliero bell'e fornito; e tutti imitano. Metodi celeri s'introdussero per aver ferro, acciajo, armi: quindici fonderie per bocche da fuoco davano settemila pezzi di bronzo l'anno; trenta per quelli di ferro ne davano tredicimila: venti manifatture d'armi bianche, mentre una sola n'era; un'altra in Parigi somministrava cenquarantamila fucili l'anno, oltre quelle dei dipartimenti; e centottantotto lavorii riparavano armi d'ogni specie. Le picche, non più serbate che agli Invalidi, tornano ad armare interi battaglioni; le campane si trasformano in " bocche di morte e di spavento ", i monasteri in armerie e nitriere. Si trasse dal pino il catrame per la marina; il telegrafo accelerò le comunicazioni; in pochi giorni si conciavano i cuoj, che prima volevano molti anni; l'arte di far il sapone fu raffinata e messa alla conoscenza comune: e chi, col fabbricare la soda, libera le vetriere e cartiere dal pericolo di restar sospese col mancare dell'alcali d'America; chi estrae solfo dalle piriti, chi ammannisce allume e acido solforico, chi migliora il pane di munizione. In somma la Francia parve avere un pensiero, un affare solo, la guerra.

La Rivoluzione che non venerò le ricerche, cercò le applicazioni; Carnot le obbligò. Monge, odiatore dei re, adatta le matematiche ai cannonieri e ai campi, prestando l'intelletto come altri il braccio, e fonda la Scuola politecnica. Fourcroy, Chaptal, Berthollet attendono a surrogare le materie che cessavano di giungere[4]; Cabanis allestisce ospedali; Larrey introduce pel primo le ambulanze volanti, che offrono modo di curare i feriti durante ancora la mischia; il pittore David dispone le grandiose feste, per le quali Gossec preparava la musica, ed austeri versi Giuseppe Chenier, alunno della filosofia del secolo, che gode scrollare " la doppia corona della tirannide e del fanatismo ", assoluto e perciò vivo, con verso bello come gli antichi, tutto Roma e Grecia, tutto idee pagane, senza un dubbio mai.

L'esercito repubblic.

Adunque un milione ducentomila cittadini si avventano alle armi per entusiasmo di libertà, per odio dei tiranni, o per sottrarsi alla fame e al terrore. Chi non voleva associarsi ai sanguinarj trambusti correva all'esercito che si tenne sempre morale; chi temeva cader vittima, si salvava in quello, disposto a morire, ma almeno con gloria e per difesa di una patria che non si cessava di adorare. Spinti, buono o mal grado, alle armi, molti

(4) Applicazione delle nuove scoperte all'esercito furono le due compagnie degli aerostati, che operarono nella battaglia di Fleurus (26 giugno 1794). Un pallone incatenato notava i movimenti dei nemici, e ne trasmetteva l'avviso al generale Jourdan, che così ne era informato. Tale novità non fu adottata: un nuovo sperimento se ne fece nella guerra di Lombardia del 1859.

si conoscevano un talento di cui neppur dubbio avevano, e riuscirono 171
grandi. Gli antichi corpi di vario nome sono cancellati a titolo d'eguaglianza. Anzi, poichè tutti sono eguali, tutti volontarj, non vi sarà distinzione fra l'esercito e la guardia nazionale; quello prende le divise turchine di questa; questa entra per due terzi nella formazione dei corpi; e volontarj che avevano preso il fucile un momento e per la patria tranquillità, si trovano sulla carriera delle armi.

Allora fu che si mutò faccia all'arte bellica, non solo col sostituire ai torneamenti metodici gli assalti dei bersaglieri e della bajonetta, ma colla guerra in grande, resa necessaria dal sentire la potenza delle moltitudini, e il bisogno di vincere prima che si sciolgano. Male armati, non addestrati alle manovre, come avrebbero potuto i generali tenerli ad una regolarità che ne avrebbe rintuzzato gl'impeti? Pensarono dunque abbandonarli alle subitanee ispirazioni del loro coraggio, e lasciare che, protetti dalle batterie e da pochi squadroni addestrati, si precipitassero sulle linee e sulle artiglierie nemiche con quel genere di guerra ch'è più opportuno a far nascere e a mantenere l'emulazione; appresero a rannodarsi, restringersi contro la cavalleria, profittare degli ostacoli del terreno per avvicinarsi al nemico, e assalirlo con un furore, al quale nulla poteva opporre la tattica di soldati, cui unica scuola era il far il proprio dovere. Negli eserciti si credeva primo elemento quella obbedienza passiva che toglie l'anima, e la Rivoluzione la cancella; si credeva necessaria una lunga sperienza, e la Rivoluzione surroga agli uffiziali aristocratici i sottuffiziali; esercito cittadino per guerra nazionale. Sguarniti di tutto, dovevano introdurre un maneggio nuovo; sprovvisti di tende, serenavano; senza impaccio di traino, di magazzini, di panatterie, poca briga si davano di coprire le linee, e con estrema mobilità arrivavano imprevisti sopra nemici avvezzi alle marcie metodiche.

La Convenzione, nel suo intento di livellare, non aveva esitato ad abolire anche i corpi di statomaggiore, che richiedevano diuturni studj e parevano indispensabili, e vi sostituì soldati nuovi. Era dunque distrutto il sistema degli eserciti di linea, nè più si addiceva la tattica di Federico II, per cui si formavano cordoni, si opponeva corpo a corpo, battaglia a battaglia, e lungamente si volteggiava attorno ad una linea, attenti a non iscoprirsi e a guidarsi come in un campo d'esercizio. Mentre gli Alleati si ostinano in questa, buona al più per qualche caso particolare, i Francesi vogliono formar una massa, sorprendere, evitare le fazioni lunghe e metodiche; non più campagne combinate, ove adocchiarsi a vicenda, fingere, occhieggiar posizioni, difendere o sorprendere una piazza, per giungere ad occupare qualche piccola provincia, bensì grandi invasioni, impadronirsi di città capitali, annichilare eserciti. Lazzaro Carnot, ministro della guerra, sapientemente dirige l'ardore guerresco; e poichè la Rivoluzione domanda l'impossibile, egli fatica a regolarizzare quell'impeto; ordina di ferire colpi decisivi sul punto strategico più importante, rompere le comu-

nicazioni, ridurre fuori d'uso l'esercito nemico, anzichè occupare una fortezza o un po' di terreno. Alle teorie di Vauban per l'attacco e il riparo delle piazze sostituì un nuovo sistema di fortificazione e difesa, consistente in adoprare alternamente fuochi verticali in casematte per abbattere senza pericolo il nemico quando viene grosso, e colpi arditi di mano quando non sia in forza.

Mirabile campagna quella del 93 contro tutta Europa. I piani di Carnot riescono all'effetto: colla battaglia d'Hondschoote, Dunkerque è liberata dagl'Inglesi: ad Austriaci e Prussiani, avanzatisi sui due pendii dei Vogesi, l'onnipotenza dittatoria del Comitato oppone moltiplici mezzi: la battaglia di Wattignies allarga l'assedio di Maubeuge: Kellermann rincaccia oltr'alpe i Piemontesi. Il Comitato dice al suo esercito che spedisce in Vandea: — Soldati della libertà, bisogna che quei briganti sieno sterminati avanti la fine d'ottobre: la salvezza della patria lo esige, l'impazienza del popolo francese lo comanda, il suo coraggio deve compirlo „. In fatto Lechelle e Kleber opprimono gl'insorgenti in Vandea e in Bretagna: il giovane Hoche, mandato a recuperare le perdute linee di Weissenburg, respinge gli Austriaci e accampa nel Palatinato, mentre Tolone è ritolta agl'Inglesi.

Ma sopra un altro gran mezzo confidava la Convenzione, il Terrore. Danton aveva posto l'iniziativa in mano della plebe e di quelli che si chiamavano sbracati (*sansculottes*), col far decretare quaranta soldi a chiunque assistesse alle assemblee di sezione; onde, avvisando che povera è la nazione ma ricchi i privati, fa dichiarare la nazione creditrice di tutti, e domanda la requisizione di tutte le sussistenze, delle ricchezze, delle armi, e la leva universale. I beni dei proscritti erano una miniera; anzi al Comitato di salute pubblica si progettò di demolire castelli, chiese, palazzi e ville reali; nelle foreste della Corona aprir larghe strade; e quei materiali dare a sanculotti, con sei arpenti di terra ciascuno, e l'obbligo di fabbricarsi una casa e prender moglie. Sarebbesi con ciò creato un numero di famiglie repubblicane, che col sangue avriano difeso le improvvisate proprietà. Così la Rivoluzione, individuale nell'origine, si fa sociale nella forma, proclama la libertà naturale e la nazionale sovranità, e in tutte le sue istituzioni attesta la dignità dell'uomo e la solidarietà sociale. Ma poi diviene monopolio: il vulgo si eleva proscrivendo i cittadini; i Giacobini rinnegano l'intelligenza col riporre la sovranità nel numero, e con ciò dare a credere alla plebe che la forza sia il diritto.

Da qui lo sterminio dei nemici e la dittatura; la Rivoluzione si separava dai canoni della civiltà europea, e giovani scolari del filantropo Rousseau con logica intrepida s'indurivano a nome della ragione, e versavano sangue colla freddezza dei peggiori tiranni; si credono giusti col non ricusare alcuna testa, incorruttibili coll'interdirsi ogni pietà; per emulare i precedenti in popolarità e zelo rivoluzionario, operano furibondi; per animare il patriottismo si pervertisce la natura. Il presidente della

Convenzione diceva: — Pane, ferro, salnitro e virtù bastano per ren- 178
dere un popolo libero e felice „.

Laplanche riferiva: — Dappertutto ho messo il terrore all'ordine del giorno, dappertutto ho posto a contribuzione ricchi e aristocratici, dappertutto ho fatto fondere le campane e riunito molte parrocchie. Ho destituito i federalisti, imprigionato i sospetti, messo in forza i sanculotti. Nelle case di reclusione i preti avevano tutte le comodità, mentre i sanculotti dormivano sulla paglia: ma io ho dato a questi i materassi di quelli. Dappertutto ho fatto mogliazzi di preti, elettrizzato i cuori e gli spiriti, ordinato le armerie, visitato le fabbriche, gli spedali e le prigioni, fatto partire molti battaglioni della leva in massa, passato in rassegna quantità di guardie nazionali per repubblicanizzarle, messo alla ghigliotina molti Realisti. In somma ho seguìto il mio mandato imperativo, e operai per tutto da caldo montagnardo e da rappresentante rivoluzionario „.

Un membro della Camera annunzia che ad Hagueneau un settanta donne si vestirono da festa per uscire incontro ai migrati parenti, che speravano tornassero coll'esercito austriaco; ma un'imboscata di cavalieri francesi le sorprese, e non lasciò ai nemici che i loro cadaveri, immolati alla vendetta nazionale. Il rappresentante del popolo a Rochefort ragguaglia di aver istituito il tribunale rivoluzionario: — ma vi mancava l'ultimo membro e il più indispensabile. Allora mi presentai all'assemblea dei patriotti, e dissi: *Chi vuol dare alla repubblica un segno di suo patriottismo? manca il boja: chi vuol accettarne le funzioni?* — *Io*, esclama un cittadino; ed io lo meno a casa mia ad asciolvere: abbiamo trincato alla vittoria dei sanculotti, e con copiose libazioni inaugurato la magistratura suprema della repubblica „. Una comunità mandava una cassa di lardoni per ungere la ghigliotina, e l'Assemblea decretò ringraziamenti.

Lione, centro meridionale cui avrebbero potuto rannodarsi i malcontenti e far punta gli stranieri, è bombardata orribilmente; e caduta dopo 9 (
viva resistenza, vi si compiono ineffabili macelli, e il nome stesso n'è abolito. Couthon, generale popolare, in cui il furore supplisce all'arte, vi fa demolire venticinquemila case: Collot d'Herbois che, dieci anni innanzi, v'era stato fischiato sul teatro, fa ghigliotinarne cinquanta, sessanta persone il giorno; e se i cinque giudici e il boja gli dicono — Moriamo dalla fatica „, risponde — Infiammatevi d'amor di patria come me, e ricupererete nuove forze „. Poi esclamando — Come la vendetta della patria è silenziosa! a colpi di fulmine dev'essa ferire i nemici „, ordina di tirare a mitraglia sugli accusati[5]. Marsiglia e Bordeaux subiscono pari sorte, e

(5) Quando i deputati di Lione vennero a chiedere un riparo a quei mali, De Fontanes compose per loro un'arringa, ove si leggono queste parole: — Les premiers députés (*dopo la presa di Lione*) avaient pris un arrêté, à la fois ferme et humain: ils avaient ordonné que les chefs conspirateurs perdissent seuls la tête, et qu'à cet effet on instituât deux commissions qui, en observant les formes, sauraient distinguer le conspirateur du malheureux, qu'avaient entraîné l'aveuglement, l'ignorance et surtout la pauvreté. Quatrecents

Collot riferisce: — Lo stromento ordinario di morte non operava abbastanza presto; il martello sfasciava a rilento; la mitraglia ha distrutto gli uomini, la mina ha distrutto gli edifizj. Quei che morirono, avevano tutti macchiato la mano nel sangue dei patriotti; l'occhio li distingueva senza fallare „.

Ogni provvedimento d'energia va accompagnato da provvedimenti di crudeltà, e col pretesto di trama inglese si inasprisce il rigore. Dapprima i sospetti potevano almeno la notte uscire da certe gabbie, inventate per starvi il giorno; ma allora si stabilì che anche la notte si rifrusterebbero le case. Più nessuno fu sicuro dalla vorace ghigliotina. I Girondini qualificati di moderazione, s'imputano di fomentare dal carcere la guerra e i torbidi del mezzodì, e venti sono mandati al supplizio: tra fetida canaglia, che si piace insultare a quegli onorandi, che montano al palco cantando inni alla libertà e alla Francia. Era fra loro la bella e intrigante Roland, che vagheggiata da troppi, rispettata e temuta dai nemici, un tempo amici suoi, negò rivelare il nascondiglio del marito, e perì senza perder fede alla causa repubblicana, esclamando, — O libertà, quanti misfatti in tuo nome! „ Suo marito, come lo seppe, si uccise. Condorcet nel nascondiglio si consolava in mezzo ai delitti proclamando la perfettibilità umana; e preso, si sottrasse al palco col veleno di cui Cabanis aveva provveduto molti amici: Valazè si trafisse davanti ai suoi giudici: il duca d'Orleans incontrò la morte coll'apatia di un materialista. M. Roland

Sì abituale era l'aspetto di questa, che più non recava spavento. Nelle prigioni formavano legami d'amicizia e d'amore; si occupavano, si divertivano, e storditamente scherzando colla morte, si esercitavano a sostenere con decoro il colpo finale. Ogni mattina, al comparire del fante che faceva l'appello di quei che dovevano andare al giudizio, cioè al patibolo, tutti se gli facevano intorno con ansietà: ai nominati si dava il supremo saluto; gli altri contavano un giorno di più da piangere, da divertirsi, da prepararsi, con stoicismo materiale e voluttuoso. Colà entro Lavoisier

têtes sont tombées dans l'espace d'un mois, en exécution des jugemens de ces deux commissions. Des nouveaux juges ont paru, et se sont plaints que le sang ne coulât point avec assez d'abondance et de promptitude. En conséquence, ils ont créé une commission révolutionnaire, composée de sept membres, chargés de se transporter dans les prisons, et de juger en un moment le grand nombre de détenus qui les remplissent. A peine le jugement est-il prononcé, que ceux qu'ils condamnent sont exposés en masse au feu du canon chargé à mitraille. Ils tombent les uns sur les autres frappés par la foudre: et souvent mutilés, ont le malheur de ne perdre, à la première décharge, que la moitié de leur vie. Les victimes qui respirent encore après avoir subi ce supplice, sont achevées à coups de sabres et de mousquets. La pitié même d'un sexe faible et sensible a semblé un crime: deux femmes ont été traînées au carcan pour avoir imploré la grâce de leurs pères, de leurs maris et de leurs enfans. On a défendu la commisération et les larmes. La nature est forcée de contraindre ses plus justes et ses plus généreux mouvemens, sous peine de mort. La douleur n'exagère point ici l'excès de ses maux, ils sont attestés par les proclamations de ceux qui nous frappent. Quatremille têtes sont encore dévouées au même supplice; elles doivent être abattues avant la fin de frimaire. Des supplians ne deviendront point accusateurs: leur désespoir est au comble; mais le respect en retient les éclats: ils n'apportent dans ce sanctuaire que des gémissemens et non des murmures „.

continuava le chimiche indagini; Destutt de Tracy studiò la sua ideologia; Jollivet concepì il famoso sistema ipotecario, messo poscia in atto; Andrea Chénier poetava, e legò amicizia con una bella di venti anni[6]. Poi condannato, esclamava toccandosi il capo: — Morir così giovane! eppure qualcosa c'era qui dentro! „ Al patibolo s'imbattè con Roucher, altro poeta di vaglia, e abbracciatolo, recitò quei versi di Racine:

Oui, puisque je retrouve un ami si fidèle,
Ma fortune reprend une face nouvelle.

L'abbate di Fénélon, che aveva raccolti i poveri fanciulli savojardi, fu da uno stuolo di questi accompagnato al palco, ov'egli, vecchione di ottantanove anni, li benedisse prima di morire. Malesherbes, che al re in prigione aveva mostrato quell'attaccamento che è sempre sospetto in una reggia, fu condotto al patibolo colla figliuola, e colla figlia e il genero di questa; tre generazioni che sparivano a un colpo del manigoldo. Quel D'Eprémesnil, che vedemmo sostenitore dei parlamenti contro il re, cadde in odio al popolo, il quale un giorno lo prese e straziò, e lo trascinava a una cloaca, quando le guardie nazionali il salvarono. A Pétion che andò a visitarlo, disse: — Anch'io fui l'idolo del popolo, e vedete che cosa fa di me. Possa a voi serbare sorte migliore „. Nel macello delle carceri in settembre fu sottratto a stento col dargli in mano un coltello, come fosse uno sgozzatore, e fuggì per entro al sangue fino alla caviglia. Condannato alla ghigliotina, egli avvocato della nobiltà, s'imbattè sulla carretta con Lechapelier vigoroso rappresentante dei borghesi, il quale gli disse: — Un curioso problema ci offrono questi ultimi momenti: sapere a chi di noi due sieno diretti i fischi del popolo: — Ad entrambi „ rispose D'Eprémesnil.

Il popolo vuol godere lo spettacolo della morte; la fermezza o la fiacchezza; quando Clavières si ammazzò, il popolo se ne infuria, ne strazia il cadavere. Se non bastava il predisporre i supplizj cogli oltraggi comandati ai giornali, si davano a spettacolo e divertimento al popolo, e si esacerbavano, con ogni maniera d'improperj accompagnando al palco i morituri. Una folla briaca aspettava ogni mattina la carretta ferale, e vi si attaccava traverso alle popolose vie di Parigi, imprecando, celiando, coprendoli di fango, di sputi. Ecco carrette di bellissime donne: attrici o dame, e devono ostentar le loro bellezze alla plebe che fischia, e ai dominanti che si preparano palchi e finestre per goderne la scena, e vi indossano una camicia rossa, affinchè quel riflesso avvivi il pallore delle carni.

(6) Nella *Jeune captive* così la cantava:

Ainsi, triste et captif, mon esprit toutefois
S'éveillait écoutant ces plaintes, cette voix,
Ces vœux d'une jeune captive;
Et secouant le faix de mes jours languissants,
Aux douces lois des vers je pliais les accents
De sa bouche aimable et naïve.

Ces vers de ma prison témoins harmonieux
Feront à chaque amant des loisirs studieux
Chercher quelle fut cette belle;
La grâce décorait son front et ses discours
Et, comme elle, craindront de voir finir leur [jours
Ceux qui les passeront près d'elle.

Dirò l'orribile parte che vi presero le donne? Mirabeau aveva detto fin da principio, — Se le donne non vi s'immischiano, nulla sarà fatto „, e con ciò suscitolle a figurare nelle sommosse, giungendo a profanazioni che sorpassano l'audacia degli uomini. Esse prime violarono il palazzo del re; prime recarono in trionfo le teste; vilipendevano nella regina l'onestà di femmina e l'affetto di madre; spingevano ai massacri, ormai necessarj per esse come per le Romane il circo; leonesse nella battaglia, jene dopo la vittoria, mutilavano i cadaveri, li sventravano, li mangiavano. Faceva spavento Théroigne de Méricourt quando procedeva capitana di donne cannibali. Altre ebbero costante l'uffizio di *insultatrici del supplizio*, e fra queste alcune aspettavano le vittime lavorando di calza (*les tricoteuses de Robespierre*). Affrettiamoci di dire che alle donne non mancarono martirj, nè occasione di mostrarsi sublimi. Dodici fanciulle di Verdun, di cui la maggiore aveva diciott'anni, per avere ballato con Prussiani sono inviate al supplizio vestite di bianco, e piangevano, e il boja con esse. Tutte le monache di Montmartre colle loro allieve salirono il patibolo cantando salmi attorno alla nonagenaria badessa. Molte volevano morire coi parenti che più non potevano salvare. In quattro mesi dodicimila donne subirono il supplizio in Parigi: tra esse la contessa Du Barry, che aveva procurato nella prigione soccorrere la famiglia reale, e che diede lo spettacolo non più usato di piangere e supplicare; e la Grammont, sorella del duca di Choiseul e rivale di quella, rea di avere somministrato biancherie a Maria Antonietta.

Hébert, bullettinajo del teatro, che rivestito di potere subitaneo, lo esercitava come sogliono i vili, e scriveva il *Père Duchêne*, giornale più ributtante di quello di Marat, accusa Maria Antonietta di avere corrotto il proprio figliuolo. A quest'imputazione fino i Giacobini furono stomacati; l'Austriaca pianse, e — Me ne appello al cuore di tutte le madri qui presenti „: ma ad unanimità fu condannata a morte; si voleva mandarla al patibolo fra due meretrici, ma esse protestarono le si sarebbero inginocchiate davanti. Suo figlio fu dato in custodia a un Simone, brutale calzolajo; disperse le ceneri dei re a San Dionigi. Madama Elisabetta, sorella del re, che nella prigione aveva elevato gli occhi del fratello e della cognata al paradiso, li raggiunse, confusa forse colle invereconde, Così si effettuava la uguaglianza.

Ducento membri della Costituente subirono il supplizio, e fra gli altri Bailly, uomo semplice e buono, che vedeva ancora la mano di Dio negli astri, dove più non si voleva ravvisare che l'urto della materia, e che si era posto nella Rivoluzione colle candide speranze di tutti, poscia aveva faticato a strappare qualche testa alla ghigliotina. Condannato a questa, perchè il supplizio fosse più infame, la ergevano sopra un letamajo. Uno dei miserabili che, per prezzo o per ribaldo istinto, insultavano i morituri, gli disse: — Che? tu tremi? — Sì, compare; ma dal freddo „. Lavoisier, che con Berthollet e Fourcroy aveva prestati mezzi alla guerra, è arrestato

con trentadue appaltatori accusati di avere messo dell'acqua sul tabacco, e tutti sono condannati, e invano egli implora una proroga per finire una scoperta di chimica. Perivano pure molti generali; periva Barnave, vittima senza essere stato persecutore, e nella sua quiete imputato dei consigli dati a Luigi.

Custine, succeduto nel comando a Dumouriez, ideando sollevare la Germania, si era spinto per essa sconsideratamente, poi salvatosi con prudente ritirata. Parve colpa; e tanto più l'essersi mostrato melanconico il 31 maggio, e avere qualificato di perturbatori Robespierre e Marat. Davanti a imputazioni sì vaghe esitava il tribunale rivoluzionario, il quale fu alla Convenzione accusato d'indugi e di forme regolari, e il generale mandato a morte. Duecentomila furono imprigionati per sospetti fino al novembre del 93, riducendo a carcere i palazzi, i collegi, i monasteri donde si erano liberate le claustrali.

Ormai si coglievano a gruppi, per quartiere, per religione, per famiglie, per paesi, per opinioni espresse o presunte. In una sola notte si arrestano trecento famiglie del sobborgo di San Germano; una volta vanno alla ghigliotina quarantacinque magistrati di Parigi, un'altra trentatre membri del parlamento di Tolosa, un'altra ventisette negozianti di Sedan. Non si sta a darsi la briga di trovare un delitto, bastando la parentela, le ricchezze, il grado, il portare nomi storici, parlamentari, vescovili; ogni superiorità era colpita dalla gelosia dell'eguaglianza. Il vulgo, dopo avere bestemmiato e punito aristocratici e castelli, bestemmia e minaccia i bottegaj perchè si fanno pagare, i negozianti perchè fanno incetta, perchè rincariscono i viveri.

Mai non si era veduta tanta facilità a morire e a far morire, sul campo o sul patibolo, senza idea di sacrifizio o di pericolo, per sistema, per abitudine. Alcuno mostrava pietà? dicevano volesse colla clemenza usurpare l'opinione e il potere. Spiacevano i residui di formalità del tribunale rivoluzionario, ove uno difendendosi poteva ancora dire la verità: se vi erano prove o materiali o morali, non faceva mestieri di testimonj: nessun altro difensore ai cospiratori che la coscienza dei giurati: unica pena la morte. Era dunque la vita in arbitrio del tribunale, e alcuno diceva che sulle zeppe prigioni ben tosto si porrebbe *Da appigionarsi*. Fouquier; accusatore tanto spingeva il furore, che Collot disse al collega: — Ma che? vuoi tu dunque demoralizzare il supplizio? „

A carrette si conducevano, si giudicavano, si uccidevano; non rari accadevano gli sbagli; uno non è tampoco in lista: — Che importa? „ esclama Fouquier, e lo manda al patibolo; si chiamavano persone già uccise, si uccideva l'uno per l'altro: che importa? Alla stamperia erano già disposte le sentenze coi motivi; non restava che ad inserire il nome. Si decollavano a cinquanta, sessanta il giorno; e = Va bene (diceva Fouquier), le teste cadono come pietre. Più lestezza la decade futura: ce ne vuole almanco quattrocencinquanta „. Billaud esclamava: — Il tribu-

nale rivoluzionario crede un gran che quando fa cascare settanta od ottanta teste. Un numero sempre eguale non fa spavento; bisogna raddoppiare „. E Vadier: — Bisogna mettere un muro di teste fra il popolo e noi „; e si portò il numero a cencinquanta il giorno, e dovette farsi una gora per dare scolo al sangue.

Per sagrificare le migliaja di arrestati, gente sconosciuta, la cui colpa non si sapeva formolare che col titolo di moderazione, s'immaginò che, essendo in prigione, dovessero bramare di uscirne, quindi il tentassero, quindi rei, quindi mandati al supplizio quelli che d'altro non si potevano imputare. Le carceri si empirono di spie, che creavano il delitto, provocando a sparlare per denunziarli aristocratici; sicchè la diffidenza era aggiunta là dentro al terrore; e le *infornate della ghigliotina* vi facevano spazio a centinaja di altri, e mantenevano nel vulgo la finta emozione di un misfatto punito, di un gran pericolo prevenuto dalla vigilanza repubblicana. Dal marzo al giugno del 93, le vittime furono novantaquattromila cinquecentosettantasette; dal 10 giugno al 27 luglio, mille ducentottantacinque; e Parigi cominciava ad avere compassione, ma tremava.

Carrier

Simili scene si riproducevano in tutta Francia. Carrier, cui filosofia era l'assassinio, sensualità il sangue, onde uccideva senza sapere il perchè, stermina gl'inermi in Vandea a truppe di cento, ducento, e ai reclami degl'infelici e dei magistrati non risponde se non minacciando la ghigliotina. Quasi dieci migliaia stavano nelle prigioni di Nantes; e perchè la fucilata parvegli lunga, e difficile il seppellire, gli affoga a centinaja nella Loira. Fa perire i bambini dei Vandeani, raccolti dalla pietà dei Nantesi; e quattro o cinquemila furono i sacrificati in pochi dì. A Bordeaux, a Marsiglia, a Tolone si mitragliava; mille seicentottantaquattro perirono a Lione; e se si appellava contro abusi, il Comitato rispondeva: — La libertà è una vergine, di cui non devesi alzare il velo „. Maignet, mandato nei dipartimenti di Valchiusa e delle Bocche del Rodano, scriveva a Couthon: = Mi ordini di trasportare a Parigi i cospiratori. Ma sono da dodici a quindicimila: sarebbe troppa spesa e pericolo: e poi bisogna spaventare, e il colpo non è spaventevole che sotto agli occhi dei complici „. In conseguenza nella sola Orange ne furono uccisi trecentottanta. Achard scriveva a Gravier: — Ancora teste, e sempre teste. Quale delizia, se tu avessi veduto jeri l'altro questa giustizia nazionale di ducentonove scellerati! quale maestà! quale tono imponente! tutto edificava. Quanti gran birbanti quel giorno morsero la polvere! quale cemento per la repubblica! Eppure eccone già più di cinquecento: due volte tanti passeranno ancora, e poi avanti „[7]. E Collot: — Siete pure snervati voi abitanti della molle capitale! È timidezza scannare i nemici della patria: mitragliarli bisogna: ve l'ho detto le cento volte „.

(7) *Rapports des vingtun; pièces annexées*, numero 49.

Aggiungevano l'insulto; e chiamavano *fuoco di fila* queste spiccie pro- 179
cedure, e *battesimo repubblicano* gli affogamenti, come *repubblicano matrimonio* il legare insieme maschio e femmina nudi, poi buttarli al fiume. Coffinhal a un maestro di scherma condannato gridò, — Para questa botta „. Di una dama sorda il presidente Dumas disse, — Ella cospirò sordamente „; a una giovane che allegava avere sedici anni, — N'hai ottanta pel delitto „: a un vecchio che non poteva parlare per paralisi, — Non è la lingua che vogliamo, ma la testa „. Così la paura inesorabile moltiplicava le vittime, di ogni età, sesso, partito, grado, virtù, delitto; terribile eguaglianza![8] Così il vulgo illetterato compiva ciò che i savj avevano allestito. Così si ribattezza nel sangue la società. Dicesi che il Terrore salvò la rivoluzione e la libertà: ahi! non si salvano le cause col disonorarle.

Qui un nuovo sistema di pesi e misure; un calendario con nomi nuovi
Innovazioni doveva togliere fino al tempo l'impronta del passato e della tradizione; le decadi surrogano alla settimana, con cinque giorni complementarj, chiamati *sanculotidi*, dedicati al genio, al lavoro, alle belle azioni, alle ricompense, e l'ultimo all'opinione, nel quale ciascuno poteva dire quel che pensava; fino la giornata si ripartì in dieci ore. Cambiate tutte le abitudini, rincarite le imposte, proibito di manifestare i proprj pensieri, messa ogni merce a prezzi fittizj, ridotto il pane stesso a una sola e infima qualità. Come ai re della terra, così fu dichiarata guerra a quello del cielo, e proclamato nella Convenzione che Dio non esiste, e religione unica la
Dio abolito volontà del popolo, si distrussero le chiese, reliquie, capi d'arte; il matrimonio si rese — sacramento dell'adulterio „; l'effigie di Marat fu sostituita ai tabernacoli sulle vie. Nelle commedie tutto pareva allusione, onde vi si sostituirono gli spettacoli; e nella festa dell'Ateismo, una cantante nuda rappresentava la Ragione, e dalla sala dell'Assemblea ove *caddero i suoi veli*, fu condotta in trionfo all'altare di Nostra Donna, dedicato a quella dea. Ma i filosofi rivoluzionarj s'indignavano che un simulacro di religione sopravivesse alla religione, e volevano inaugurare l'adorazione astratta di un Dio senza forma, nè dogma, nè riti. La moltitudine credevasi liberata di ogni dovere dacchè fu liberata di Dio.

Intanto carni non venivano più dalla Vandea, e colla fame e coi bisogni cresceva lo scontento, e quindi le spie e le crudeltà; molti dei rappresentanti nella festa dell'Ateismo perirono, e fra gli altri Clootz. Era questi un ricchissimo barone prussiano, intitolantesi oratore del genere umano e personale nemico di Dio; e fattosi apostolo della repubblica universale,

(8) Nel 1862 e segg. fu stampata la *Histoire de la Terreur* par M. Ternaux, ove da atti autentici si deduce quel che prima pareva esagerazione di declamatori. Tre, due, fino un minuto e mezzo s'aveva per ogni giudizio: furono colpite donne gravide, padri pei figli e viceversa. Si propose di salassare i condannati per diminuirne il coraggio. Quale lista quella dove sono mescolati M. Antonietta, Lavoisier, mad. Du Barry, Adam Lux, Lamourette, Bailly, Diétrich, Andrea Chénier, mad. Roland, Girey-Dupré, Cecilia Renault, Barnave, Duport-Dutertre, Malesherbes, Rouchet...!

nella Rivoluzione non vedeva lo sviluppo dell'individualità francese, ma di tutto il mondo; nell'Assemblea, la costituzionale rappresentanza dell'universo. — I corpi nazionali come i provinciali sono flagelli del genere umano, e ne provengono le guerre, che altrimenti si ridurrebbero a processi. Giù le barriere nazionali, e l'età dell'oro rinascerà, e inalterabile armonia coprirà il globo di una pace perpetua „. Pertanto, invece di — Viva la nazione „, doveva gridarsi — Viva il genere umano „; ai nomi di Francese, Borgognone, Normando, sostituire quello di Germani, che ed associerebbe gli Alemanni, ed esprimerebbe la fratellanza; la Costituzione doveva farsi per tutta l'umana specie, e ridursi ad ispirazione della natura, a ravvicinare gli uomini in modo che l'istinto comune si manifestasse. Costui dunque colle idee medesime dei Federalisti, arrivava al preciso opposto di loro, alla fusione assoluta di tutto il mondo.

Scene sifatte non davano per lo genio a Danton e a Robespierre, che volevano commettere le crudeltà in modo serio, dove gli altri le volevano gaje. Robespierre disapprova il — turbare la libertà dei culti a nome della libertà, e attaccare il fanatismo per un fanatismo nuovo... L'ateismo è aristocratico: l'idea di un grand'Essere che veglia sull'innocenza oppressa e punisce il delitto baldanzeggiante, è tutta popolare. Se Dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo „. Era egli un Rousseau investito della dittatura; attuiva quel che il Ginevrino aveva pensato; proclamava Dio, il popolo, la giustizia, l'umanità colla mano sulla ghigliotina; imperturbabile nel delitto, perchè lo credeva necessario a ottenere la virtù. L'uomo è buono, ma la società è pervertita dai pochi malvagi; si uccidano dunque costoro, e il secolo d'oro rinascerà. In ciò, che ancora la posterità dubita se fosse delirio o profonda ipocrisia o cupa invidia, Robespierre serviva alla umanità, spargendo male voci contro il Comitato; ma questo si saldava in grazia dei trionfi degli eserciti, di cui se gli attribuiva il merito.

I membri di esso si odiavano un l'altro, ma li teneva congiunti la necessità, e satolli di sangue, si congregavano ad orgie orribili. Però anche nella Montagna trionfante cominciavano le scissure. Dapprincipio le maledizioni erano cadute sul re; tolto lui, ne furono bersaglio i Girondini, e dicevasi: — I galantuomini non ebbero mai energia „. Caduti anche questi, rimanevano Robespierre e Danton, e l'uno dei due conveniva diventasse il capro della espiazione. Tacciare di moderato Robespierre non era possibile, egli che tutti odiava: di giustificarsi non aveva bisogno egli, perchè passava per incorrotto, nè godeva frutto alcuno della Rivoluzione. Bene paragonarono questa a un carro, che schiaccia il proprio condottiere non appena si rallenta. E Danton si era allentato; sazio di vedersi spaventevole, voleva divenire amato; in piaceri mansueti parve prendere a noja i feroci scompigli, e parlò di clemenza. Lo secondò Desmoulins, il quale, ascoltato perchè caro, nel *Vecchio Cordeliere* combatteva l'anarchia sanguinaria; traducendo un pezzo di Tacito, mostrò

la somiglianza del regno di Tiberio col presente stato, e propose un Comitato di clemenza. 1794

Robespierre ne profitta per abbattere la Municipalità e chiunque vuol frenare la rivoluzione; e sottomette al tribunale rivoluzionario Danton, Desmoulins, Westermann sterminatore dei Vandeani, e altri dodici. Giovani potenti, difendentisi coll'irritazione di chi è vittima dei proprj complici, disputanti la propria testa al fendente cui tante ne avevano mandate, il loro processo poteva riuscire terribile agli antichi loro compagni e ministri, onde Robespierre esclama, — Non vogliamo privilegj, non vogliamo idoli „; e fa ressa di dichiararli rivoltosi, e alla spiccia condannarli. Danton interrogato sull'età sua, risponde: — Ho gli anni di Cristo sanculotto quando morì „; e dopo una difesa contro Hébert, sublime per eloquenza, cinismo e risolutezza, conchiudeva: — Mia dimora sarà ben tosto il nulla, e il mio nome lo troverete al panteon della storia „. E soggiungeva: — Muojo contento perchè sento di trascinare Robespierre. Il vile non avrebbe avuto che me per salvarlo „.

Onnipotenza di Robespierre

Adunque il Terrore divora se stesso. Danton l'aveva creduto una necessità per rendere impossibile una riconciliazione; Robespierre, una giustizia, per quanto rigorosa; quegli regolandosi sull'opportunità, credeva dovesse cessare; Robespierre più logico, voleva conservarlo fino all'intera rigenerazione della società. Saint-Just, in cui appariva ancora più che in Robespierre il giacobino fanatismo della eguaglianza sociale, sostenne il coraggio di questo nel colpo ipocrito. Dopo il quale Robespierre, omai senza competitori, espose le sue dottrine: — Principio del governo democratico è la virtù, e mezzo di stabilirla, il terrore. Surrogare la morale all'egoismo, la probità all'onore, i principj alle consuetudini, i doveri alla pulitezza, l'impero della ragione alla tirannia della moda, lo spregio del vizio allo spregio della fortuna, l'alterezza all'insolenza, la magnanimità alla vanità, l'amore della gloria a quello del denaro, le buone persone alla buona compagnia, il merito all'intrigo, il genio al bello spirito, la verità al bagliore, i gaudj della felicità alle noje della voluttà, la grandezza dell'uomo alla piccolezza dei grandi; un popolo magnanimo, potente, felice, a un popolo amabile, frivolo, miserabile; cioè tutte le virtù e i miracoli della repubblica a tutti i vizj e le ridicolaggini della monarchia, quest'è il nostro intento „. A ciò richiedevasi un governo che travalicasse qualunque difficoltà; e Saint-Just soggiungeva: — Un partito vuole cambiare la libertà in baccante, l'altro in prostituta. Avete cento mila carcerati, e il tribunale rivoluzionario condannò già trecentomila colpevoli. Ma sotto la monarchia v'aveva quattrocentomila prigionieri, s'impiccavano l'anno quindicimila contrabbandieri, si arrotavano tremila uomini: oggi stesso in Europa vi ha quattro milioni di carcerati, di cui non udite le grida, mentre la parricida vostra moderazione lascia trionfare i nemici del governo. Noi ci carichiamo di rimproveri, e i re mille volte più crudeli di noi dormono nel delitto „.

La plebe applaudiva, come fa sempre all'esagerazione insensata, e se ne conchiudeva essere necessarj i rigori contro gli ultrarivoluzionarj; talchè il furibondo Hébert e Chaumette *apostolo della Ragione* si trovano imprigionati insieme coi Sospetti, che di loro tremavano. La morte fu la condanna di tutti, come al solito; e perchè Hébert gemeva, e diceva perduta la libertà, Ronsin gl'intimò: — Perduta, perchè periamo noi pochi miserabili? La libertà è immortale: i nostri nemici soccomberanno anche essi, e a tutti sopravviverà la libertà „.

D'ogni parte indirizzi di approvazione fioccavano; si adulava al Comitato come a un re. Saint-Just propose altre violenze; sieno cacciati tutti i nobili e i forestieri, aboliti i ministeri, e ridotti a Commissioni del Comitato. Così è centralizzata fino l'opinione, e Robespierre proclama la necessità delle feste, e fa accettare per acclamazione che — il popolo francese riconosce un Essere supremo, e che il culto più degno di questo è il praticare i doveri dell'uomo „. Quindi una serie di feste alle varie virtù; quindi libertà di culti; e Francia tutta applaude a quel decreto, come testè a quello che poneva sugli altari la dea Ragione; e *Virtù* ed *Essere supremo* suonano in ogni bocca. Robespierre sagrifica chiunque alla virtù è contrario; ogni scrittore è colpito colla vaga minaccia contro *chi deprava i costumi;* e nel Panteon, allato a Marat, sono dall'isola dei pioppi trasportate le reliquie di Rousseau — quel Rousseau, che aveva dichiarato parrebbegli cara la libertà comprata col sangue di un solo cittadino, e a nome delle cui dottrine eransi versati torrenti di sangue. Teofilantropismo

E colle idee e lo stile del Ginevrino, Robespierre parla della virtù, declama contro i nemici di questa, cioè i ghigliotinati; e come politica vuole l'immortalità dell'anima. — L'idea del suo niente ispirerà all'uomo più puri ed elevati sentimenti, che quella di sua immortalità? maggiore rispetto pei suoi simili e per lui stesso, generosità per la patria, audacia contro la tirannia, disprezzo della morte o della voluttà? Voi che piangete un amico virtuoso, amate pensare che la parte più bella di lui sfuggì alla morte. Voi che gemete sul feretro di un figlio o di una sposa, siete consolati da chi vi dice che di loro non resta soltanto una vile polvere. Infelici spiranti sotto i colpi di un assassino, l'ultimo vostro sospiro è un appello alla giustizia eterna. L'innocenza che sul patibolo fa impallidire il tiranno sul suo carro trionfale, il potrebbe se la tomba uguagliasse l'oppressore e l'oppresso? „

Tali concetti di ricomposizione ancora intempestivi enunciavano il declino di Robespierre, che infatti, contraddetto dal Comitato, si ritirò col dispetto della vanità offesa, e lasciò la padronanza a Varenne, Collot, Barrère, famoso per motti elegantemente atroci, che tradiva tutti i partiti, pur comparandosi ad Aristide e Cicerone. Egli esclamava: — Noi battiamo monete in piazza della Rivoluzione „; e suo è pure quel motto, — Colpiamo; solo i morti non tornano più „. Secondo lui, quelli della Con-

venzione erano — persone insolenti, crudeli, despote, brutali, che prevaricavano ostentando virtù, perseguitavano invocando le leggi, vendicavansi parlando di giustizia „. 1794

Fine di Robespierre

Robespierre però si trovava venerato come un santo. Tutti tremano davanti a lui che accusa tutti: si lagna che *la hache nationale repose.* È adulato dai giornali, tremanti innanzi a lui, che il qualificano l'incorruttibile — fecondo oratore — l'uomo eminentemente sensibile — il Messia che l'Essere Supremo ha promesso inviare per riformare ogni cosa. Uno gli scrive: — Natura mi ha dato un figliuolo: ho osato aggravarlo del peso del tuo nome „. Nei discorsi sempre libertà del popolo, diritti del popolo, sovranità del popolo. È circondato da donne, sollecitissime di servirlo e conservarlo, e che gli supponevano una specie di superna ispirazione. D'incorrotta reputazione, come vuolsi per farsi adorare alle moltitudini, senza la pietà che perde i rivoluzionarj, coll'orgoglio che decanta continuamente i meriti proprj e i pericoli, si era egli formato un grosso partito, e sentì necessario sterminare i compagni se voleva conservare se stesso. Ma mentre l'intera Francia subisce quella smisurata tirannia, si vide come a salvarla bastassero tre o quattro persone, che risolute si affrettano a prevenirlo; Tallien lo denunzia di molte clemenze e di avere disamato Marat, e si grida: — Abbasso il tiranno „. Arrestato, è prosciolto: sovrasta la guerra civile; Barras si mette a capo delle forze; a Robespierre manca l'audacia di sostenere la Municipalità, che proclamata la insurrezione, tolse a difenderlo. Alla Montagna egli non vede che tepidi amici e avversarj accaniti; cerca resuscitare l'attaccamento mediante l'indignazione; osa invocare — gli uomini puri e virtuosi del Piano „, ma essi stornano il capo; — al presidente degli assassini „ chiede invano la parola, e un deputato gli grida: — Il sangue di Danton ti strozza „. Robespierre si tira una pistolettata, ma con ciò non fa che rendere più spaventoso il supplizio a cui è strascinato. Saint-Just, come Nerone, invoca un amico che l'uccida; Lebas a cui si dirige, gli risponde: — Vile! imitami „, e si ammazza. Gli altri non hanno che il coraggio di ingiuriarsi, e sono presi vivi: il tribunale rivoluzionario esulta di lavarsi della complicità col condannarli.

Rivoluzione del 9 termidoro

Solo i Giacobini avevano inteso il vero scopo della Rivoluzione, quel di elevare i proletarj, qualunque ne fosse il modo; l'eguaglianza come il migliore mezzo di libertà, e per ottenere quella dimenticarono questa: perisca il mondo, ma trionfi il principio. La Convenzione uccidendoli, uccide se stessa, non giustificata che dalla paura di essere prevenuta; tosto la Rivoluzione cessa d'ascendere, e comincia a declinare il regno della moltitudine più inculta. Un'ebbrezza di gioja si diffonde, quasi che, morto Robespierre, tutto cangi; le carceri esultano, e tutta Francia con esse; si continua ad ammazzare, ma si perdona anche; si libera gente in folla, come in folla si era arrestata.

I Termidoriani, come chiamossi il partito che quel giorno montò su,

1794 e a cui capo stava Pichegru conquistatore dell'Olanda, lasciano qualche libertà alla stampa, e molti giornali e libri riparlano di ordine, della religione dei padri; dura la lotta fra moderati ed esagerati, ma questi sono repressi; represse le società popolari che formavano un governo contro il governo; si restringono le leggi economiche micidiali, e si osa ridere degli spauracchi aristocratici e clericali. La povertà, la sudiceria affettata durante il Terrore, fan luogo a lusso, eleganze, feste, teatri, scienze; si scrive contro la " canaglia rivoluzionaria ", blandendo gli eleganti, la *jeunesse dorée;* si pensa a qualche educazione morale, che restituisca gli uomini alle arti, ai campi; si danno incoraggiamenti; Marat è cacciato dai luoghi pubblici e dal Panteon; Sieyès torna a parlare; rientrano i Girondini; la donna di Tallien esercita quell'influenza che un tempo madama Roland; si restituiscono i beni dei proscritti alle famiglie; si osa proporre la tolleranza dei culti e restituire le chiese ai Cattolici; amnistia alla Vandea; si leva la proscrizione d'intere città, quali Lione e Marsiglia; abolito il Tribunale rivoluzionario, e tolto quell'aggettivo alle istituzioni; la guardia nazionale è cernita fra le classi agiate; venduti a prezzi minimi i beni nazionali; si modifica la Costituzione del 93. Restavano però ancora leggi orribili, e non si poteva che colle sevizie eseguire quelle di finanza. Tal caro era in Parigi, che il pane veniva misurato come in assedio, e si pagava fino ventidue franchi la libbra: stridentissimo il freddo, e non v'era come riscaldarsi: ottocento milioni di assegnati al mese bisognava emettere, ma ciò li faceva screditare a segno, che un luigi effettivo valeva duecento lire in assegnati.

La plebaglia si solleva gridando: — Viva i Giacobini! pane e la Costituzione del 93 ": ma è dispersa non avendo capi. Ogni riazione però vuole vendette: e chiusa la sala dei Giacobini, palestra di giovani repubblicani, molti sono chiamati in giudizio; e gli antichi montagnardi Barrère, Collot d'Herbois, Billaud-Varenne sono deportati: alcuni del tribunale rivoluzionario condannati al supplizio, altri assassinati da particolari: fieri macelli vendicano le città che più soffersero; onde bisogna bandire la legge marziale con nuovi rigori per frenare le reazioni. Soffogato in torrenti di sangue il partito della Montagna, la paura di ricadere nel terrore produce il terrore; l'anarchia signoreggia, e al Governo non bastano forze per reprimerla.

Tra ciò la Francia colle armi diffondeva fuori dottrine, per le quali 1794 i popoli già più non avevano simpatia; e moltiplicava le conquiste con quella mescolanza di entusiasmo, di generosità, di cupidigia, di terrore, che fu carattere di quella rivoluzione.

L'Inghilterra aveva quietato i torbidi interni col sospendere l'*Habeas corpus* e con precauzioni contro i forestieri e le conventicole. Pitt avrebbe voluto sostenere i reali di Francia e opprimere la Rivoluzione; ma mentre pei più questa guerra aveva aspetto di ragione perchè sociale, Fox vi si opponeva come nè giusta nè necessaria, e, diceva egli, utile

Successi guerreschi

solo ai ministri per allontanare il contagio della libertà. Più però che 179
reprimere le dottrine, Pitt voleva profittare degli scompigli per ingrandire la sua nazione. Infatto domina il Mediterraneo, cinge la Corsica, può sbarcare in Vandea, minaccia le Antille e Pondichery, dichiara bloccata la Francia, e ne esclude le navi neutre; rianima gli accidiosi confederati. San Domingo era tolta ai Francesi dagli uomini di colore, che vi facevano guerra spietata; la Martinica fu occupata dagli Inglesi, che vi diedero leggi moderate; così Santa Lucia e Tabago, per modo che essi soli fornivano di generi coloniali l'Europa. Allora pensarono assodarsi nell'India, e conquistarono il regno del Missore. Da un pezzo agognavano come scali e baluardi il capo di Buona Speranza e Seilan, e presero occasione di occuparli dall'essere l'Olanda conquistata dai Francesi. Le isole di Francia e Borbone si sostennero da sè.

Federico Guglielmo II di Prussia, intorpidiva; ma l'Inghilterra gli profonde oro, ed egli promette sessantaduemila guerrieri. L'Austria spasima di vendetta, ma è lenta e fiacca. Svizzera, Danimarca, Svezia, si tengono neutre. L'Olanda era in arbitrio dell'Inghilterra: Spagna faceva la guerra per dovere di re. Russia ne profitta per assicurarsi la Polonia. Delle potenze italiane, deboli e alla mercè dei forti, solo il Piemonte seguitava la guerra, e aveva perduto Savoja e Nizza.

Ma Francia ispira a un milione e ducentomila soldati l'ardore che manca agli altri; rapidamente sono istruiti i giovani alle manovre e al comando, s'improvvisa l'armata di mare, tutta di uffiziali nuovi; inorgoglita dalla ripresa di Tolone, affrontò l'ammiraglio Howe, e gli fece 180
pagar cara la vittoria. Intanto i corsari francesi schiumano il mare, e in un anno prendono quattrocentodieci bastimenti agl'Inglesi. Vincitori sul Tech, passano i Pirenei; Massena prende Oneglia, e da Col di Tenda e dal Cenisio il vessillo tricolore scende in Italia. Al nord Pichegru colla vittoria a Turcoing cresce il credito, rincalza l'assedio d'Ypres e lo espu- 181
gna; Jourdan, vinta a Fleurus una battaglia decisiva, apre Bruxelles e il Belgio; Condé, Valenciennes, Landrecies, Le Quesnoy sono riprese. Appena si osava pensare a conquistare l'Olanda che aveva fiaccato Filippo II e Luigi XIV; pure Pichegru passa sul ghiaccio la Mosa; e dai partiti secondato, entra in Amsterdam. La repubblica Batava è alleata colla 182
Francia, pagando centomila fiorini, cedendo la Fiandra olandese, accomunando il porto di Flessinga: e resta così attaccato alla Francia il paese più ricco; tolta la facilità di sbarchi agli Inglesi, i quali più non han nulla a perdere sul continente; cambiata la situazione della Prussia.

Federico Guglielmo chiede patti; anche l'imperatore li bramava, benchè l'Austria non potesse rassegnarsi a perdere i Paesi Bassi: e s'insinua negli spiriti l'idea di una riconciliazione generale. Francia a Basilea conchiude pace col re di Prussia, il quale si pone mediatore di una universale. Così la 183
Francia rientra nel concerto europeo; i prosperi successi vengono a disegno dei moderati, e a togliere sempre più il pretesto a nuove esecuzioni.

1795 La Vandea si acquetò, e potè cessarsi quella guerra senza generosità nè combinazioni nè gloria nè risultati. Anche gli Sciuani di Bretagna deposero le armi; ma la miseria interna, che si faceva sentire pure nell'esercito, dava animo alle Potenze e ai Realisti di fare un tentativo. Pertanto resuscitano la Vandea, tentano Pichegru, profondono il denaro, più efficace quanto è più scadente la nazionale moneta; e Charette e Stofflet, vedendo non ristabilirsi gli antichi reali, come forse erano stati lusingati, si disposero a riprendere le armi. L'Inghilterra, che aveva il vantaggio di recuperare un campo in Europa, dà una squadra ai Realisti, i quali sbarcano a Quiberon. Contro i Vandeani furono mandati Hoche e Canclaux, persone moderate, e che dispongono bene, quanto male gl'insorgenti. I Realisti vinti, parte si annegano, parte fuggono sulla squadra inglese, parte si rendono e sono fucilati. Hoche sa mescolare alle vittorie la politica, rispetta la religione, bandisce amnistia; Charette viene a colloquio con Canclaux.

Sul Reno Jourdan e Pichegru trionfano, e passano il fiume minacciosi; la parte realista soccombe per tutto; anche Moncey vinceva in Ispagna; alfine dopo lunghi parlari si fa la pace. Inventata fra Hardenberg e Barthélemy la secolarizzazione dei Principati ecclesiastici, la Prussia profitta delle sventure di Germania per ingrandirsi, occupa Norimberga e altri paesi, fa dagli stati della Franconia rinunziare al diritto ereditario. Il denaro che la Germania pagò in contribuzioni, saria bastato a difesa; ma ognuno pensava a se stesso, nessuno difendeva la nazione alemanna.

L'Inghilterra incaparbita alle ostilità, di cui ha bisogno per i suoi progetti, garantisce l'imprestito dell'Austria di centoquindici milioni, e porta la propria marina da ottanta a centomila marinaj. Al fine della campagna del 95, gl'Inglesi rinfacciavano al ministero d'avere lasciato perdere l'Olanda e i Paesi Bassi, sagrificato i Vandeani, profuso tesori: più si gridò contro le leggi repressive, ma Pitt ottenne nuovi sussidj, e ricusava ogni pace sinchè la Francia tenesse i Paesi Bassi.

Simone, guardiano di Luigi XVII, era perito con Robespierre; e il creolo Lorenzo, meno fiero, fu dato custode a questo fanciullo, che non tardò a morire, sicchè il conte di Provenza suo zio assunse il nome di Luigi XVIII. La sorella del defunto fu cambiata coi membri della Convenzione tenuti prigionieri dall'Austria. Solo di La Fayette non volle l'Austria concedere il riscatto: una fuga preparatagli, è scoperta; onde sua moglie e due figlie si costituiscono prigioniere con lui nelle fortezze austriache.

Erano cadute le mani rabbiose che sostenevano l'orgia classicamente ferina; che abolito l'uomo della storia e della tradizione, volevano sostituirvi fantocci tutti eguali, tutti liberi, tutti obbedienti a un potere che può in nome della ragione cambiarne le credenze, la famiglia, la proprietà, la morale, la coscienza, e quei che conservavano ancora un sentimento

proprio, un giudizio indipendente, un ragionamento, mandarli a migliaja 179
alla ghigliotina.

I paradossi materiali e antisociali degli Enciclopedisti non vivevano che nel bel mondo, nei governanti, negli ambiziosi, nei letterati; il popolo ripigliava il buon senso, il rispetto all'umana dignità, alle lezioni dell'esperienza e del curato. Udiva, e per moda ripeteva quelle parole così vaghe di libertà, eguaglianza, popolo sovrano, ma senza ubriacarsene o uscir dalle cose reali.

Allora la Convenzione pensa a restringere la sua onnipotenza con una nuova Costituzione. Ai più la repubblica non sembrava possibile, nè il dogma dell'unità, proclamato nel 91, e si apprezzava meglio la libertà inglese; di molti diritti erasi sentito il valore sotto la passata tirannide; a tutti pesavano le orribili leggi penali. Ad altri invece gli Stati Uniti e la Svizzera non parevano abbastanza repubblicani, onde si ricorse a esempj di Roma. Non più dunque una Camera sola, ma un Consiglio di cinquecento membri, maggiori dei trent'anni, rinnovantesi per terzo ogni anno, propone le leggi; uno di anziani di dugencinquanta membri, sopra i quarant'anni, ammogliati o vedovi, rinnovantesi al modo stesso, le sanziona; associando (dicevano) la ragione e l'immaginazione. Un Direttorio di cinque membri, con ministri responsabili, le fa eseguire. Tutti i cittadini dai ventun anno in su, uniti in assemblee primarie, nominano le assemblee elettorali, che eleggono i due Consigli; e questi il Direttorio. Il potere giudiziale rimane a giudici elettivi. Nessuna legge poteva discutersi che dopo tre letture. Libera la stampa, vietate le società popolari; espulsi i migrati; sancite le vendite dei beni nazionali; liberi i culti, senza stipendio del Governo.

Costituzione dell'anno III

I membri della Convenzione cercarono conservarsi nella nuova; ma i giornali e le sezioni di Parigi insorgono e domandano la elezione delle assemblee primarie: sovrasta un tumulto; onde si affidano le forze al giovane Buonaparte per garantire la salvezza della Convenzione. Buonaparte inesorabile mitraglia gli affollati come fossero battaglioni austriaci, e da 5 a
tre a quattrocento lascia morti o feriti. In questa prima battaglia regolare ch'essa sostenesse contro la rivolta, la Convenzione ricuperò la forza e non ne abusò: vuol finire con clemenza, e pronunzia oblìo del passato, e abolita la pena di morte appena sia conchiusa la pace generale; la piazza della Rivoluzione cangia in piazza della Concordia, e si discioglie il 26 ottobre 1795.

Essa aveva avuto, non a fondare la libertà, ma a sorreggerla in pericolosissimi frangenti; e in tre anni, un mese e quattro giorni portò undicimila dugentodieci decreti, scoprì trecensessanta cospirazioni, sia per pronunziato formale dell'intera assemblea, o per via dei membri e comitati suoi, e dichiarò uffizialmente cencinquanta insurrezioni.

CAPITOLO V.

Il Direttorio. — Il Comunismo. — Buonaparte. — Campagna d'Italia.

Due grandi atti della Rivoluzione, la Costituente e la Convenzione, sono consumati, e si prepara il terzo, coll'intermedio del Direttorio. Nel Governo cessa il dominio esclusivo e passionato delle teoriche e il fanatismo antireligioso, per acconciarsi alla pratica necessità; invece di applicare il contratto sociale, si dispone un sistema politico, che tenga conto del tempo e dei fatti. La nuova Costituzione era una specie di transazione fra l'elezione popolare e l'unità; vi pompeggiava il classicismo nelle divise romane, sedie curuli, pretesta, porpora, mano della giustizia; tempj al Genio, alla Concordia, all'Agricoltura, alla Riconoscenza, religione da programma. A capo n'erano legisti e speculativi, paurosi dell'esercito: Rewbell, avvocato alsaziano, organo dei mediocri invidiosi; Revellière-Lepaux, avvocato angevino che in nome della legge naturale riprovava le istituzioni politiche e religiose; Barras, visconte provenzale, uomo di azione che aveva tratto da mali passi i Convenzionali; Carnot, genio di guerra, che allora spiegò una moderazione inaspettata, nel che lo secondava Letourneur, onorato patriotta. Sieyès, reputato pensatore, ma inetto alla pratica, si sottrasse. Erano cerniti dalle varie fazioni, ma tutti regicidi per dare sicurezza contro la temuta restarauzione: giurarono odio alla monarchia, e istituirono festivo il 21 gennajo.

La Rivoluzione aveva abbattuto le sommità; e come nel terreno, se si levi il primo strato, non rimane che pietrame, fra i Direttori nessuno aveva genio quale si richiedeva per ripristinare l'ordine dentro, la vittoria fuori; una essendo la Camera, ogni disaccordo in questa doveva risolversi in dissensione. Le rinascenti opinioni minacciose all'ordine pubblico, il Direttorio le comprimeva arbitrariamente, alternando fra tentativi tirannici e fiacca noncuranza, mescolanza di debolezza e di arbitrio; i Direttori, mobili secondo il vento della maggioranza, anzi che ai danni della Repubblica pensavano alle minaccie contro l'autorità da loro rappresentata, e contro la società ch'essi difendevano. Settanta giornali tenevano luogo della tribuna, quasi tutti ostili al Governo, e dove i veterani della letteratura scendevano poderosi. Frattanto Pichegru tradiva; la Vandea si rialzava; i partiti meditavano riazioni; la compassione dava all'aristocrazia sobbissata un lustro, che le era mancato ne' suoi bei giorni. Non tutta era stata distrutta, e in varie provincie, come la Dordogna, il Borbonese, la Gujenna, il Poitou, la Bretagna, il popolo amava i signori, e non attentò ai loro castelli; ond'essi conservarono i possessi; vincitori divenuti vinti, e tenuti d'occhio dai compratori di beni nazionali. Due sorta

di possessori erano dunque in lotta; e così due cleri. Quello giurato, con 179
Grégoire pretendeva essere Chiesa vera e conservare la religione; ma il popolo non gli aveva fede; e se qualcuno andava agli altari della Ragione, nessuno ai parrochi giurati. Perciò questi odiavano i preti renuenti, i quali, santificati dalla persecuzione, celebravano nascosti e nella solitudine, dove i soldati sopragiungendo rompevano stole e calici.

Gli avanzi dei Giacobini s'indispettivano del restringersi in mere correzioni quel che avevano sperato totale rinnovamento del sistema sociale senza rispetto agli atti umani. Rousseau aveva costituita la società sopra un patto, che perciò poteva derogarsi. Mirabeau e i primi legislatori ne indussero che, essendo la proprietà mera creazione sociale, non della natura, la società aveva diritto sovrano e illimitato su di essa. Robespierre giunse a fare sopprimere il diritto di testare, e ridurre a precario quel di possedere, deducendone l'imposta progressiva, la tassa pei poveri, il diritto al lavoro. Tali quistioni sociali si dibattevano durante il Terrore, e un commissario spedito da Robespierre, nel 93 gli scriveva da San Malò: — Dappertutto io invito le società popolari a diffidare dei negozianti, degli eleganti, dei ricchi, la cui aristocrazia ora domina dopo quella dei preti e dei nobili; dappertutto io mi applico a rialzare il vulgo, a mostrare che la rivoluzione è fatta per lui; ch'è ormai tempo che gli sbracati dominino, giacchè essi sono la maggioranza sulla terra „. Il medesimo scriveva a Saint-Just: — Bordeaux è il centro del negoziantismo e dell'egoismo. Dove c'era molti grossi negozianti, c'era molti birbanti, e la libertà non poteva stabilirvi il suo impero, cui base è la virtù: dove c'era molti ricchi, il povero era oppresso da loro, e l'eguaglianza non poteva per un gran pezzo essere conosciuta: dove c'era sete dell'oro, non poteva radicarsi nei cuori l'amore della patria. Tutto era assorbito dalla parola d'umanità „. E un altro a Robespierre nel 94 entrante: — Bisogna ammazzare l'aristocrazia mercantile, come si ammazzò quella dei preti e dei nobili. Le sole comunità, mediante un comitato di sussistenza e di mercimonio, devono essere ammesse a fare il commercio. Quest'idea bene sviluppata può realizzarsi. Allora tutto il profitto del commercio riuscirebbe a pro della repubblica, cioè del venditore e del compratore „.

Appartengono dunque a quel tempo le dottrine che ora sommovono
Babeuf l'Europa; e se ne fece organo Gracco Babeuf, che con Buonarroti[1] e con altri da lui conosciuti nelle prigioni, dopo l'amnistia fondò la società del Panteon o degli Eguali, osteggiando la controrivoluzione, e mostrando il bene effettuatosi fra quell'uragano. Predicava egli assoluta comunione di beni: — l'eguaglianza primo voto della natura, primo bisogno dell'uomo, modo principale d'ogni legittima associazione. La rivoluzione francese non fece che precorrerne un'altra ben più grandiosa e solenne, e che sarà l'ul-

(1) Questo fiorentino, che fu poi capo dei Carbonari, vissuto vecchissimo e sempre nelle idee repubblicane, ci diede tutta la teorica di Babeuf.

1796 tima... Non più proprietà individuale delle terre; i frutti sono d'ognuno. Abbastanza a lungo, meno d'un milione di persone dispose di quel che spetta a venti milioni di loro simili. Via, stomachevoli distinzioni di ricchi e poveri, di grandi e piccoli, di padroni e servi, di governanti e governati! Ecco l'istante di fondare la repubblica degli Eguali, grande ospizio spalancato a tutti... Popolo francese, riconosci e proclama la repubblica degli Eguali. Non v'abbia altra differenza fra gli uomini che quella del sesso e dell'età. Poichè tutti hanno le medesime facoltà, i bisogni medesimi, non v'abbia che una sola educazione, un solo nutrimento. Se ci contenteremo d'un sole e d'un'aria stessa tutti, perchè non basterebbe la medesima porzione e qualità di alimenti?... I giorni della generale restituzione sono arrivati. Famiglie soffrenti, venite assidervi alla tavola comune, da natura imbandita a tutti i suoi figliuoli „[2].

In conseguenza volevano un vivere semplice; non città, non lusso, non discorsi alla tribuna o sul pulpito; s'insegni al popolo a servire e difendere la patria, e tanto basta; nessuna preminenza intellettuale o morale; la stampa restringasi nei principj acclamati dalla società: così, soffocato ogni individuale impulso dell'attività umana, la famiglia, le arti, la carità, effettuavano questo paradiso mediante la violenza, il despotismo e l'assassinio di chiunque resistesse. Conseguentemente tramano di scannare i Direttori, proclamare libertà, eguaglianza, la Costituzione del 93, la felicità universale, appoggiando con larghe promesse di vitto, opportune fra popolo famabondo. Ma scoperti e presi (1797), furono giustiziati; e con quest'atto di vigore il Direttorio si consolidò, ottenne illimitata docilità, e fece chiudere i circoli patriottici.

La moltitudine sentiva bisogno di pace: i borghesi, che avevano fatto la rivoluzione dell'89, erano stati un tratto soverchiati dai proletarj; ma ripreso il sopravento, temevano il ritorno del Terrore, il sovvertimento di tutte le idee d'economia, d'industria, di commercio, e stavano in occhio sulla parte soccombente. La gente, arricchita all'improviso o sfuggita ai pericoli, agognava di godere; gli abbondanzieri, vera potenza in quel tempo, impinguavansi rapidamente sulle miserie dell'esercito; l'agiotaggio rinnovava i tempi di Law; e guadagnato in fretta, spendevasi a furia. Rinacquero dunque le esteriorità civili e la gajezza parigina, colle classiche imitazioni; le donne vestivano con statuaria semplicità e greca immodestia, e seducevano per indurre alla clemenza; ripigliavansi le numerose riunioni e un lusso efimero e pompe, baldanzeggiando in tresche e bagordi. E poichè in ogni fase della Rivoluzione qualche donna primeggiò, il campo era allora tenuto a Parigi da madama De Staël, figlia di Necker e moglie del rappresentante di Svezia. Conobbe ella in casa gli affari, nell'esilio la fantastica letteratura tedesca; e distinta dai compassati accademici, univa nei suoi circoli quant'era di meglio, metteva in dibattimento

(2) *Manifeste des Égaux.*

le quistioni politiche, e voleva la repubblica, purchè a capo ne fossero 1796
amici suoi. Le crescevano accanto Beniamino Constant predicatore di teoriche male appoggiate ma brillanti; Daunou, compilatore scolorito, ombra di quello e di Sieyès, redigeva le efimere costituzioni, come un processo verbale d'accademia, e recitava i discorsi d'apparato, come Giuseppe Chenier le canzoni; Lebrun, satirico implacabile, la cui malignità intelligente a nessuno risparmiava epigrammi.

Insieme l'agricoltura ripigliava lena; i contadini avevano migliorato condizione; i proprietarj vivevano economicamente, e si rifacevano col vendere i rottami dei castelli demoliti, o le piante dei campi comprati.

Però le finanze pubbliche facevano pelo d'ogni parte. Quando i Direttori s'installarono al Lussemburgo, il portiere dovette prestare loro un tavolino e un quaderno di carta: non un soldo in cassa, e i duemila milioni di assegnati furono presto cresciuti a quattromila cinquecento: incerti gli approvigionamenti di Parigi; nessuno più voleva servire al Governo; la posta rimaneva interrotta. Il denaro era scomparso per modo, che ventottomila franchi di cedole si cambiavano con un luigi effettivo, e un pranzo di otto persone costava sessantamila franchi in carta; gli acquisti si facevano per baratti, e correvano ricchi mobili, gioje, medaglie, quadri: nuovo incentivo all'ilarità francese. Il Governo ordina un prestito forzato di seicento milioni; si ajuta con provvigioni ignoranti, e per ciò vessatorie e infruttuose; poi alla fine è chiarito il fallimento, riducendo gli assegnati al valore che avevano quel giorno.

Nei due Consigli guadagnava l'opposizione, che riguardava la repubblica come stato transitorio; e le opinioni venivansi inchinando alla monarchia. Di fuori i migrati erano accolti o rejetti secondo la paura. Il primogenito del duca d'Orleans, già illustratosi combattendo a Jemmapes, insegnò nel collegio di Reichenau presso Coira; l'abbate Carron in Inghilterra si occupò d'educare i figliuoli dei fuorusciti; e con ciò diffondendo la compassione e le idee realiste. Qualche speranza si appoggiava sulla ridesta Vandea: ma Hoche speditovi con centomila uomini, vi fece guerra robusta, finchè Stofflet e Charette furono traditi e fucilati (1796).

Pichegru, che comandava sul Reno, aveva il ticchio di farsi il Monk di una ristaurazione borbonica. Sempre erasi egli moderato nella vittoria; risparmiò in Olanda ogni saccheggio, e dappertutto il sangue dei migrati e degl'Inglesi prigionieri; poi si buttò affatto coi Realisti, fosse persuaso, o fosse guadagnato con oro o con donne. Quand'egli si ritirò, l'arciduca ottob
Carlo d'Austria riportò vittorie. La Spagna si era alleata colla Francia a offesa e difesa, dichiarando guerra agl'Inglesi, i quali sempre disposti al proprio profitto, le tolsero la Trinità, assalirono ma invano Portorico e Teneriffa. Si adoperavano anche di trarre dalla loro la Russia; ma Caterina promettendo assai, non mandò che quel che meno importava, cioè una squadra: bensì fece un trattato di commercio, vantaggioso all'Inghilterra, colla quale e coll'Austria legò alleanza. Sul continente restava 28 s.

1790 dunque alla Francia da guerreggiare la Sardegna e l'Austria; e qui l'ordine delle cose ci porta a discorrere della patria nostra.

Il primo rumore della rivoluzione francese aveva fatto sentire ai principi italiani quanto si fossero male avvisati collo scassinare idee tradizionali e patrie. Nel bisogno di resistere, su che potevano essi più confidarsi se non sulla forza materiale? Avvezzati i popoli a ricevere novità senza nè esaminarle nè esservi maturi, dovevano attendersi di vederle accolte o con allegrezza o almeno senza ostacolo quando venissero a torrenti e in lusinghiera apparenza [3]. In tutti i principi era dunque eguale sgomento, non eguale risolutezza; nè osarono quel che avrebbe potuto salvarli, una 1791 lega difensiva, che Pio VI proponeva a modo di quella di Pilnitz. Napoli stava in broncio col papa per la chinea; Venezia non voleva guastare il proprio commercio; all'Austria sgarberà sempre ogni concordia italica di volontà. Avriano almeno dovuto stare cheti, giacchè il Piemonte sentiva minacciata la Savoja; Napoli poteva vantaggiarsi col somministrare alla Francia gli olj e i saponi, mancanti dopo i subugli del mezzodì, e i grani che essa dovè trarre di Levante. Ma rivalendo la politica sentimentale, badarono piuttosto alle parentele, e s'impennarono contro la Repubblica: il duca di Modena, ultimo degli Estensi vantati dai poeti, e che serbava gli splendidi gusti degli avi, si preparò un grosso tesoro prevedendo il nembo. Toscana, in mitissima servitù, propendeva alle idee francesi; il granduca, tuttochè austriaco, fu dei primi a riconoscere la Repubblica; e il suo ministro Carletti a Parigi si era fin reso sospetto per esuberante patriottismo. Italia

Quanto ai popoli, non erano sulle piume, ma non sentivano le stesse fitte che in Francia; i principi avevano uguagliato la condizione dei beni; dove rotti, dove lentati i legami feudali e i servigi di corpo; i Giansenisti avevano dato una scossa all'autorità pontifizia, ma alla religione si stava attaccati per abitudine e per sentimento, e l'incredulità veniva più da vizj che da riflessi, come l'indipendenza del pensare era un libertinaggio più che un'illazione; le loggie massoniche si risolvevano ad allegria e beneficenza più che ad intendimenti politici; i sommovitori qui spediti trovavano ascolto solo fra gente di perdute speranze; e i pochi novatori non osavano mostrarsi a fronte dei conservatori, sempre crescenti da che si vide a quali atroci conseguenze riuscissero quei santi principj.

Primo per la vicinanza a sentire il pericolo fu il Piemonte. Vittorio Amedeo III che vi regnava, non eroe, neppure guerriero, amava però le truppe fino a dire che stimava meglio un tamburino che un accademico; Resistenza piemontese

(3) Quel sentimento di debolezza trapela dall'opera che allora, per attenuare gli effetti dei libri forestieri, si fece scrivere a Spedalieri, intorno ai *diritti dell'uomo:* opera di transizione fra idee di moda ed altre combattute. Perocchè pone che la società si fondi sovra un patto sociale, senza che Dio vi entri direttamente; la nazione che lo formò, potere dichiarare decaduto il sovrano che lo trascenda, cioè diventi tiranno; in fine, suprema tutrice del diritto dell'uomo essere la religione cristiana.

seguiva materialmente la politica de' suoi avi; piacevasi della magnificenza, 178
e aveva un debito di cenventi milioni. Devoto, e imparentato con una sorella e con due fratelli di Luigi XVI, credette dovere di cristiano, di re, di parente l'armarsi; diede ricetto ai nobili francesi che uscivano di patria non come vittime ma come ribelli, e che a Torino macchinavano una controrivoluzione: e cogli altri potentati si accordò sui modi di soffocare questo che credeva incendio momentaneo, e togliere qui speranza ai novatori, i quali si manifestavano con parole o con qualche mal repressa sommossa. Sollecitato dai fuorusciti e dal nuovo imperatore, il re prese l'offensiva, ed allestì a guerra la Savoja e Nizza. Francia mandò Semonville a proporgli 17
alleanza, ma egli nè udire tampoco lo volle, e dall'Isero al Varo si preparò sette
ad assalire la Repubblica. Ma tosto apparvero imperfetti quei disegni di guerra, giacchè la Savoja fu occupata da Montesquiou, avendo Lazzari, capitano dei Piemontesi, abbandonato le posizioni: anche Nizza fu presa dalla flotta; ma poichè la popolazione era avversa ai Francesi, vi si pro- 93
ruppe ad eccessi e vendettte. L'esercito sardo in tutta Europa fu tacciato di vile, prima che se ne vedessero ben altri voltare le spalle a quegli eroi improvvisati.

Oneglia era centro della pirateria contro la Francia, e avendo percosso 178
una nave mandata con proposizioni, l'ammiraglio Truguet la bombardò; tutta la gente fuggì, eccetto i frati che si credevano inviolabili, e che furono tutti trucidati, ed arsa la città. I fuorusciti ch'erano annidati in Savoja, si ritirano a torme sopra Torino; solo alcuni montanari si difendono e i Barbetti. Ma quando Montesquiou fu destituito dalla Repubblica perchè 179
frenava i patriottici assassinj dei Nizzardi, e le arcadiche atrocità di Robespierre esacerbavano gli spiriti, la coalizione, ripigliato ardire, pensò invadere la Francia, credendo i popoli si solleverebbero contro la tirannide del Terrore. Se non che Kellermann, a capo di cinquantamila Francesi, si fortifica nelle Alpi savojarde e nelle marittime, e i nuovi modi di guerra sconcertano la tattica antica e la lentezza degli alleati.

I grossi capitali che i suoi negozianti tenevano in Francia, obbligavano
Genova la repubblica di Genova a circospezione. D'altra parte unirsi al Piemonte non osava, sapendone i lunghi desiderj; non all'Austria, di cui aveva rotto i ferri; talchè si teneva di mezzo tra le pretensioni opposte di Parigi e di Londra. Quest'ultima singolarmente abusava della superiorità; a tradimento assalì in porto la *Modesta*, fregata francese, e mandò intimare ai Genovesi cessassero ogni comunicazione con Francia, e non ne ricevessero veruna nave: prepotenza inaudita! Poi i Côrsi, alzata bandiera inglese, sfogavano l'odio antico, pirateggiando le coste.

In quest'isola l'Assemblea Costituente aveva richiamato Paoli, che 176
La Corsica si solleva accolto in trionfo a Parigi e per tutta Francia[4], rivide la patria speran-

(4) Paoli scriveva: — Vorrei che nell'Assemblea una volta ci fossero meno eloquenti e filosofi. La Magna Carta degli Inglesi è compresa in poche linee, il *Bill of Rights* è

1790 dola libera per mano di quei Francesi stessi che l'avevano incatenata; e raccomandava moderazione e concordia[5]. Ma i rivoluzionarj trascendevano: egli, esposto alle solite ingratitudini popolari, disperava dell'esotica libertà[6]: più disperò quando vide la Francia divenir empia e sanguinaria, e trafficare di popoli, sicchè temeva vendesse la Corsica a Genova, o la barattasse con Piacenza; e in paese l'agitazione facesse prevalere gl'intri-
1790 ganti, i calunniatori, i ladri, gente che guadagna dai torbidi[7]. Accusato dai compaesani, fu tradotto a scolparsi davanti a Marat e Danton. Il paese, indignato e sazio del Terrore, tumultuò; gli alleati presero a inanimirlo

ancora assai breve: e questi monumenti e basi della libertà britannica non furono stesi dopo poche ore di meditazione. Cercano l'ottimo, e temo che si espongano a perdere il buono; sprezzano la costituzione di questo paese, e vanno dietro poi a quella dei presenti Americani; fabbricano Calcedonia in faccia di Bisanzio. La costituzione inglese se ha qualche difetto, si può facilmente rimediare, e si va rimediando alla giornata: ma i Francesi vorrebbero fare tutto in una volta, e niente finora han fatto che non possa subito disfarsi... Da ogni parte pare che il popolo voglia essere libero, e forse lo saremo ancor noi, come i Francesi almeno „.

(5) — Molto preferisco la connessione con le altre provincie francesi ad una libertà indipendente. O se ne priverebbero, o qualcheduno la venderebbe o se ne farebbe tiranno. Ora si può dire: quante volte non fu a me offerta la sovranità dell'isola? forse per tentarmi. Ma altri potrebbe prevalersi di tale tentazione in circostanze a lui favorevoli. Siamo più sicuri della nostra libertà in connessione con altre provincie; ed il panno è più largo. Quel che poi mi consola e mi riempie d'entusiasmo si è che possiamo avere rappresentanti nell'Assemblea, la quale un giorno deve dare lume e norma all'Europa intiera. Lo spirito dei nostri Côrsi ha un grande oggetto in vista, non si considererà più per vile ed abjetto, e riprenderà con un'aria di vendetta un senatore genovese molto al disotto di sè. E chi sa che un giorno gli eloquenti periodi non facciano crollare i troni dei despoti? Quale apertura di commercio! „.

(6) 8 gennajo 1792. — Non avrei mai creduto che ventun anno di despotismo avessero potuto distruggere tanta virtù pubblica, che in poco tempo la libertà aveva fatta brillare nel nostro paese. Oh fossi morto quand'ebbi la notizia che i Francesi avevano generosamente accordato alla nostra patria la libertà! Di pochi si sarebbe potuto dire che avessero chiuso gli occhi al gran sonno più fortunatamente di me. Qual funesto avvenire non si presenta alla mia mente! Già vedo, che per fare valere le leggi, ci sarà bisogno di un'autorità sul luogo, che tenga in equilibrio i differenti corpi amministrativi, e vegli sopra i loro abusi e mancanze. Siamo troppo lontani dal centro del movimento: il potere lontano non vede il male. Se mai lo vede, scrive lettere oratorie, inefficaci sopra gli animi impastati d'ignoranza e cupidigia, che non hanno altro in testa che l'oggetto che desiderano. Sconosciuti al mondo ed a se stessi, non possono avere un'idea del vero onore, e molto meno della vera gloria. Jeri l'altro la gentaglia di Bastia dicea: — Il generale vorrebbe avere il suo nome cospicuo, conservandoci la libertà, ancorchè la Francia la perdesse. Non gli può riuscire questo progetto. Noi vogliamo in ogni evento, ed ancorchè la monarchia perda la libertà, vivere sotto di essa. — *O gentem ad servitutem natam!* Ah quanto mi pesa il sangue di tanti martiri sparso sotto i miei ordini per dare la libertà al popolo che n'è tanto indegno!... „.

(7) 28 gennajo 1793. — Ho letto varj articoli di gazzetta; mi pare che siano posti a disegno, e nell'idea di mettere in dubbio il nostro attaccamento alla libertà. Vorrei domandare a codesti signori se, avendo essi di noi sospetto, benchè col latte abbiamo succiato l'amore della libertà e dell'uguaglianza, e per essa abbiamo dato tante luminose prove, e sofferto tanti mali, se a noi non sarà lecito d'essere in guardia sulle intenzioni di certi patriotti di non più lunga data che tre anni, e che per la patria non hanno nè sparso sangue, nè sofferto esilj o devastazioni di beni. Le nostre genti cominciano ad aprire gli occhi. Pare che si voglia tenere la Corsica divisa in partiti; e per lo più chi risolve da lontano, si attacca sempre al peggio. Io desidero un poco di quiete alla nazione francese, perchè non posso più vedermi in un vortice così sudicio e corrotto. Da lontano, o non vedrò i mali della patria, o li sentirò assai diminuiti. Sotto gli occhi ogni cosa è più penosa... „. *Lettere di* Paoli.

contro i Francesi; e Paoli promise secondarli, appena le navi inglesi unite 179
alle spagnuole comparissero, come si sperava, nel Mediterraneo. In questo però dominavano i Francesi, e Truguet fu spedito a occupare la Sardegna, ottima per assicurarsi quel mare e tenere in soggezione la Corsica. I Sardi si difesero intrepidi, e lo respinsero; onde preso animo, Paoli effettuò la sollevazione, cacciò i commissarj, e per consolidarsi si offrì all'Inghilterra.

Intanto gli alleati con Colli e Dellera guerreggiavano Nizza, fidando nei sopravenuti Inglesi, i quali obbligarono il re di Napoli a chiarirsi; minacciarono Toscana che si teneva neutra; soverchiavano Genova; quasi si dessero briga d'offrir buone ragioni alla guerra europea. Da Verona Luigi XVIII dirigeva i moti dei Realisti; ma all'intimazione della Francia, Venezia si affrettò a disdirgli l'ospitalità. L'Austria, a tacere le ostilità, aveva violato il territorio grigione per arrestarvi Semonville ed altri che Francia spediva ambasciatori in Turchia e a Venezia[8].

Roma, capo del mondo cattolico, e che vedeva in Pio VI rinascere lo splendore dei Medici, spaventata di una rivoluzione nata da dottrine empie, interruppe i grandiosi suoi lavori, accolse generosamente le vittime, ma non voleva con procedere violento provocare i sacrileghi furori dei Rivoluzionarj. Però, come udì abolita la religione, trucidati i preti, disfatti i vescovi, decapitato il re, minacciato se stesso nelle canzoni patriottiche, ove si preconizzavano nuovi Galli alla Roma dei preti[9], lanciò la scomunica contro la Repubblica; e la plebaglia incitata assassinò Ugo

Bassville assassinato

Bassville, segretario di legazione, " dalla francese libertà mandato sul 13
Tebro a suscitar l'empie faville ". Pensate se in Francia se ne levò il rumore, e se si giurò di non soffrirgliela impunita.

Napoli si regolava a senno di Carolina, che, austriaca e sorella di

Processi a Napoli

Maria Antonietta, esecrava i Francesi, ed era fomentata da Acton e dagli Inglesi, speranti ridurre quell'importantissima regione al loro patronato. La paura fa crudeli; una giunta di Stato giudica fieramente; ha prove per ventimila rei, cinquantamila sospetti; tre si mandarono a morte, di cui il maggiore aveva ventidue anni. Carolina voleva distruggere " quel vieto pregiudizio per cui si reputa infame il delatore ", ed empì il paese di spie,

(8) Io racconto distesamente il fatto nel libro IX della mia *Storia della diocesi di Como.*

Dalle dichiarazioni di Semonville stesso, e dal suo elogio recitato da Mounier alla Camera dei pari il 7 febbrajo 1840, risulta che egli era in mala vista dei Rivoluzionarj, quando fu richiamato dalla Corsica. Per camparlo, fu simulata una sua missione a Costantinopoli; ma in realtà doveva dirigersi alla Toscana in massimo segreto, per trattare con essa e con Napoli onde salvare il resto della reale famiglia. Danton medesimo, presentendo la rovina del suo partito, voleva prepararsi un rifugio presso al trono. Spediva dunque lui in Toscana, Maret a Napoli, e con essi Montholon, figlio adottivo di Semonville, che aveva fatto i primi esercizj d'armi in Corsica sotto Napoleone, e doveva raccorne poi l'ultime parole a Sant'Elena. Guastò ogni cosa quell'arresto.

(9) Nell'inno di A. Chénier si cantava:

Disparaissez, prêtres impurs;
Fuyez, impuissantes cohortes;
Camille n'est plus dans vos murs,
Et les Gaulois sont à vos portes.

di rei e di sospetti le fôsse di castel Sant'Elmo e di Messina. Intanto fa denari in ogni guisa, dagli argenti delle chiese, dallo spoglio dei banchi pubblici; raccoglie fin a trentaseimila armati, centodue legni di varia grandezza, con secentodiciotto cannoni e ottomila secento uomini da ciurma: la fame spingeva moltissimi ad arrolarsi. Malgrado la neutralità promessa, si alleò con Inghilterra, e i legni napoletani corsero a predare Tolone, ma dovettero ritornarsene con molta spesa e nessun profitto.

Era il tempo del Terrore, e moltissime provincie meridionali insorgevano; onde il Piemonte, se si fosse accordato coi Lionesi, coi Provenzali, cogli altri Girondini e Federalisti, avrebbe sostenuto la prima figura in quei tentativi, e fors'anche mutato le sorti di Francia. Ma dall'unirsi a Repubblicani repugnava il re; i Giacobini riuscirono a soffocare quei moti; Kellermann respinse i Piemontesi dalla Savoja; un altro esercito per la Riviera invade Ventimiglia e Oneglia; apertasi così la via di aggredire il Piemonte, su cui altri piombavano pure dal Cenisio vittoriosi, non rattenuti che dalla Brunetta. La fortezza inespugnabile di Saorgio li tardò alquanto nella Liguria, ma dovette cedere, e si lasciò occupassero il col di Tenda. I re tentennanti di paura, moltiplicano minaccie, arrestano, uccidono, raddoppiano di vigilanza, interdicono ogni convegno anche letterario. Ma dal re di Napoli non si possono ripromettere soccorsi, perchè ha il fuoco in casa; l'Austria, paga di assicurare la sua Lombardia dall'invasione, invia sol pochi reggimenti; e Francia senza perder tempo gli assale nel campo di Dego, e li riduce a ritirarsi.

Caduto intanto il Terrore, pareva la Francia volere riconciliarsi coll'Europa; ma Piemonte ed Austria rimanevano pertinaci come in guerra di principj, e seguitavano le battaglie fra le Alpi e nella Riviera. Accordatasi la Repubblica con Prussia e Spagna, Scherer menò grosse armi verso l'Italia, e con Massena e Serrurier battè a Loano il generale austriaco Colli, prendendogli tutta l'artiglieria ed il carreggio; i fuggenti non meno che i vincitori devastavano le belle contrade. L'Austria mandò allora a comandare i suoi reggimenti Beaulieu, a cui la Francia oppose Napoleone Bonaparte.

Bonaparte

Era questo un cadetto di nobile famiglia côrsa[10], che coi Saliceti favoriva la Francia; onde, allorchè trionfarono i Paoli e i Pozzodiborgo, n'andò proscritta. I Bonaparte vennero a Marsiglia, ove madama Letizia, rimasta vedova, viveva dimessamente, e le avvenenti sue figliuole facevano i servigi della casa; i molti maschi correvano le fortune di quel tempo, e tra essi Napoleone, educato dallo zio prete, scriveva in sentimento giacobino, firmandosi Bruto Bonaparte. Entrato nell'esercito, aveva cominciato a segnalarsi all'assedio di Tolone come artigliere, poi col sedare sanguinosamente una insurrezione in Parigi (pagina 88).

(10) I climaterici hanno avvertito che nel 1769 nacquero Napoleone, Wellington, Walter-Scott, Canning, Chateaubriand, Soult, Mehemet-Alì.

Allorchè il Direttorio, sprovvisto di denaro, divisava d'invadere l'Austria 179
affinchè le truppe vivessero sul territorio nemico, gli uni proponevano di assalire direttamente Vienna, e le campagne seguenti mostrarono possibilissimo questo fatto, che avrebbe d'un colpo finito la guerra; ma per allora ai più sembrava chimera, e Bonaparte ideava d'arrivarvi per la via d'Italia, cercando così un nuovo campo e nuovi nemici, e acquistando una provincia, da poter nella pace cambiare coi Paesi Bassi. E già le barriere italiche erano superate da ogni parte, quand'egli, surrogato a Scherer 29
come generale in capo, pensò si dovesse una volta cessare da queste battaglie sistematiche; ferir l'Austria, anima di tutti i principi d'Italia; eccitare contro di essa il sentimento nazionale italiano[11]; espulsa quella, tutto sarebbe finito. Partendo dunque, promise che fra tre mesi sarebbe o reduce a Parigi, o vincitore a Milano.

Il Piemonte chiudeva allora i valichi con ventiduemila soldati sotto al generale Colli; e l'Austria con trentaseimila sotto Beaulieu, che alla sperienza di vecchio univa spirito di giovane: ma la gelosia toglieva che operassero d'accordo. Bonaparte a Nizza trovò trentaseimila Francesi in 96
condizione deplorabile; non vesti, non denaro, non cavalli, non viveri, ma coraggio, costanza, impeto repubblicano e bravi capitani, quali Massena, Augereau spadaccino che trasfondeva il proprio valore ai soldati, il coraggioso e istrutto Laharpe, il prode e metodico Serrurier, Berthier eminente nelle particolarità e nel colpo d'occhio, e Miollis, e Lannes, Murat, Junot, Marmont, destinati a vivere nella storia quanto gli eroi di Grecia e di Roma. Fra loro Bonaparte, smettendo le familiarità repubblicane, si dà aria di capo benchè sia il più giovane; ai generali distribuisce quattro luigi per uno; ai soldati dice: — Voi mal vestiti, mal pasciuti; e il governo che tutto vi deve, nulla può per voi. Io vi condurrò nel paradiso terrestre, dove piani ubertosi, grandi città, laute provincie;

Battaglia di Montenotte e Millesimo

dove troverete onore, gloria, ricchezze „. Vincitore a Montenotte, pel passo di Millesimo sbocca sovra il centro nemico, separa gli Austriaci dai Pie- 11.
montesi, si avventa sopra questi, e da Cherasco proclama: — Italiani, l'esercito di Francia viene a spezzar le vostre catene; il popolo francese è amico di tutti i popoli; corretegli incontro: le proprietà, le usanze, la religione vostra saranno rispettate. Faremo la guerra da nemici generosi, e solo coi tiranni che vi tengono servi „.

Al re di Sardegna, smosso dalla sua fermezza dacchè vede, tra la ser- 98

(11) — En propageant les principes de la liberté en Piémont et à Gênes, en y allumant la guerre civile, c'est le peuple qu'on soulève contre les nobles et les prêtres; on devient responsable des excès, qui accompagnent toujours une pareille lutte. Arrivés au contraire sur l'Adige, nous serons... en position de proclamer les principes de la liberté, et d'exciter le patriotisme italien contre la domination étrangère: on n'aura pas besoin d'exciter la division des diverses classes de citoyens; nobles, bourgeois, paysans, tout sera appelé pour marcher d'accord pour le rétablissement de la patrie italienne. Le mot *Italia, Italia*, proclamé de Milan à Bologne, produira un effet magique; proclamé sur le Tessin, les Italiens diraient: — Pourquoi n'avancez-vous pas? „. NAPOLÉON, *Campagne d'Italie*.

vità austriaca e la francese, questa valer meglio perchè meno esosa, Bonaparte concede un armistizio, esigendone le fortezze di Ceva, Cuneo, Alessandria, Tortona; strada spianata tra Francia e Lombardia. Allora Bonaparte, con esercito pasciuto, coll'artiglieria presa, con volontarj accorsi, — riportate (com'egli diceva) sei vittorie in quindici giorni, presi ventisei vascelli, cinquantacinque cannoni, molte piazze, quindicimila prigionieri, guadagnato battaglie senz'artiglieria, passato fiumi senza ponti, marciato senza scarpe, serenato senz'acquavite e talora senza pane „, per la destra del Po cala verso Lombardia, in pingui convalli, sopra terreno proporzionato alla forza dell'esercito. Francia echeggia dei vanti dell'eroe testè sconosciuto; Italia pende tra ansietà e meraviglia; e in fatto sono uno splendido episodio per tutt'Europa, e una storia delle più interessanti per noi quelle campagne, che divezzano gli animi francesi dall'anarchia, e finiscono col sostituire ai guaj della libertà i guaj della gloria.

Quando Buonaparte a Sant'Elena soccombeva al peso d'importune ricordanze, tornava con compiacenza su questa spedizione, e con rimorso invano dissimulato vedeva il bene che avrebbe potuto fare alla patria nostra; egli italiano come noi, egli braccio di un popolo libero, egli capace di sentire la potenza dell'unione e l'efficacia dell'ordinata libertà; pure, dopo cessati gli adulatori, egli si adulava da sè, e, come quelli, si arrestava sempre sulla gloria militare [12].

Quelli tra i nostri che ambivano di veder tutta Italia unita in poderosa nazione, lo speravano dalla conquista; e tanto più da una conquista, non di re ambiziosi, ma di un popolo libero e liberatore. Altri, che avevano letto gli Enciclopedisti, poi le gazzette, partecipato a congreghe massoniche, librato le innovazioni dei proprj principj, ogni bene si promettevano dalla Repubblica. La turba, sempre abbagliata dai lampi della forza, stupiva dinanzi alle subitanee vittorie, e amava in Bonaparte un eroe italiano. Ma preti, frati, nobili, poderosi tra noi per influenza anche dopo perdute le prerogative, aborrivano le minacciate novità, e fra il popolo spargevano un cupo sgomento pei regicidi, pei terroristi, pei sovvertitori dei troni e della fede.

Tutti erano illusi, giacchè il Direttorio aveva pensato a conquistare la Lombardia soltanto per darla poi all'Austria in cambio dei Paesi Bassi, e così assicurarsi la pace; ma Bonaparte si guardava dal lasciarlo trapelare, anzi blandiva le idee sempre allettatrici di libertà e indipendenza, e secondo l'ordine ricevuto, sostituiva dappertutto i governi municipali agli antichi. Entrato sugli Stati di Parma e Piacenza, che sotto i Borboni si erano ristaurati dalle guerre e fiorivano di agricoltura, arti, commercio, stipula col duca un armistizio per due milioni di lire, mille seicento cavalli

(12) Importanti sono pure le *Memorie* del duca di Belluno, il quale pretende che, sulla spedizione d'Italia, Thiers mentisca perpetuamente, e non abbia veduto i documenti che asserisce.

e grano, oltre venti quadri dei migliori. E mentre i Tedeschi lo attendono 1796
Battaglia di Lodi dritto a Valenza, egli obliquamente passa il Po a Piacenza, batte Beaulieu 9 e
tardi accorso, a Lodi varca sanguinosamente l'Adda, e arriva a Milano[13]. 15

Questo bel paese, pretesto a secoli di guerre, e che da quarantott'anni non udiva il cannone se non nelle feste dei duchi forestieri che rispettava con tradizionale riverenza, ma di cui s'era disgustato per le imposte cresciutegli ultimamente in grazia della guerra, si rialzò alla cara speranza di diventar capo dell'unione italiana. Rassicurati gli spiriti col rispettare le proprietà e le vite, Bonaparte affida l'amministrazione alle municipalità, primo elemento delle nazioni che si fondano, ultimo ricovero dell'autorità che cade; ordina guardie nazionali; lascia fare gran sembianti d'allegrezze, prevalere quelli che erano già capi nelle loggie massoniche, stabilire ritrovi politici e gazzette declamatorie; e tutt'insieme v'impone venti milioni per tassa di guerra, toglie alle chiese gli argenti, i pegni ai Monti di pietà, e colle apparenze dell'entusiasmo copre i calcoli dell'egoismo. I soldati cenciosi e lerci si rivestono, s'ingrassano; colla vivezza e colle maniere avvenenti si fanno amare dagli uomini e più dalle donne, e insegnano le loro canzoni sanguinarie e generose, e le idee di una libertà soldatesca e poco ragionatrice. Pavia che osò fare movimento, fu data senza pietà a fuoco e a ruba.

Per dieci altri milioni e viveri e quadri Bonaparte concede armistizio al duca di Modena, rifuggito a Venezia; e dopo alimentato il proprio esercito, può mandare al bisognoso Direttorio trenta milioni e cento cavalli di lusso, ed altro denaro all'esercito del Reno. Era suo concetto di voltare nel Tirolo, e per la valle del Danubio congiungersi agli eserciti del Reno comandati da Moreau e Jourdan: ma Carnot riguardava il divisamento come chimerico e pericoloso, e ordinava lasciasse mezzo l'esercito con Kellermann in Lombardia, col resto si difilasse sopra Roma e Napoli. Bonaparte vide l'errore dello spartire il comando e dell'addentrarsi nell'Italia come Carlo VIII: e disobbedendo si dispose ad assediare Mantova, ultimo ricovero della bandiera austriaca, e procedere in su per l'Adige. Enumerati pomposamente i trionfi all'esercito, diceva: — Altre marcie forzate ci restano, nemici a sottomettere, allori a cogliere, ingiurie a vendicare. Quei che aguzzarono i pugnali della guerra civile in Francia, tremino: i popoli stieno sicuri; noi siamo amici dei popoli. Ristabilire il Campidoglio, resuscitare il popolo romano da molti secoli di schiavitù, sarà frutto delle nostre vittorie. Il popolo francese, libero, rispettato da tutti, darà all'Europa una pace gloriosa che la compenserà dei sejenni sagrifizj. Voi tornerete allora ai vostri focolari, e i concittadini additandovi diranno: *Egli era nell'esercito d'Italia* ».

13 — Vendemiaire et même Montenotte ne me portèrent pas encore à me croire un homme supérieur; ce n'est qu'après Lodi qu'il me vint dans l'idée que je pourrais bien devenir un acteur decisif sur notre scène politique. Alors naquit la première étincelle de la haute ambition ». *Mém. de Sainte-Hélène.*

Venezia aveva smentito l'antica reputazione di prudenza coll'affettare sicurezza, mentre le tribune parigine risonavano d'imprecazioni contro la sua nobiltà, i suoi Dieci, i suoi Inquisitori. Fra queste minaccie, e diffidando dell'ingordigia austriaca, credette ella stornare il pericolo col non confessarlo, e prolungare le feste licenziose all'orlo del precipizio; e con ordine insensato quanto incostituzionale, gl'Inquisitori di Stato ordinarono non si comunicassero al Senato nè al Maggior Consiglio le relazioni vere delle cose, togliendo così il fare proposizioni opportune. La micidiale neutralità poteva più conservarsi quando l'esercito francese stava per entrare sul suo territorio? I giovani oligarchi proponevano d'armare e mettersi in parata, e guaj a chi primo violasse i confini: i vecchi avrebbero voluto buttarsi in braccio all'Austria, sebbene non ignorassero d'esserne da lungo tempo spasimati: altri più arditi pendevano a Francia, vincitrice e repubblicana, nè interessata a distruggere quella repubblica, ma solo a fare che, secondo le idee di essa, svecchiasse la decrepita costituzione. Neutralità veneta

Si scelse il peggio, la neutralità disarmata. Che ne seguì? Bonaparte entra sul Bresciano, protestando non intendeva fare offesa alcuna alla Serenissima; Beaulieu ne viola anch'egli il territorio, ed occupa di sorpresa Peschiera: ma quando Bonaparte ebbe vinto a Borghetto e passato il Mincio, quegli dovette lasciarla e ritirarsi pel Tirolo, mentre i Francesi si stabilivano in quella fortezza; e avuta Verona e tutta la linea dell'Adige, assediano Mantova.

Intanto il contagio repubblicano si appiglia a tutta Italia; aristocratici, Austriaci, Inglesi affaticano a sopprimerne i germogli; il papa si allestisce di armi; Ferdinando di Napoli imprigiona patriotti, e consacra la sua corona al cielo; gl'Inglesi dappertutto soffiano e pagano. L'Austria non potè più pensare a invadere la Francia; anzi vedendo che, perduta Mantova, si troverebbe scoperto questo lato, spedì pel Tirolo il maresciallo Wurmser con sessantamila combattenti. Secondati dai diecimila che si trovavano chiusi in quella fortezza, e dai devoti Tirolesi, erano per varcar l'Adige in ogni punto, e prendere Bonaparte in mezzo; onde cadde il cuore ai patriotti, risorse ai rammaricosi. Ma Bonaparte osa abbandonare Mantova inchiodando le artiglierie, e si concentra alla punta del lago di Garda: ben tosto colla battaglia di Lonato rintegra la sua fortuna: poi a Castiglione compie la campagna, sessantamila uomini avendo superati con trentamila e colla sua risolutezza.

L'ammirazione non ha più limiti, e Bonaparte assume linguaggio più alto colle Potenze italiane; lusinga ai popoli la speranza di divenir liberi, se sapranno essere concordi; e promette che non saranno nè Francesi nè Tedeschi, ma Italiani[14].

(14) Bonaparte diceva all'Antonmarchi: — Quando prima entrai in Italia, io era giovane come voi: aveva la vivacità, il fuoco della gioventù, la conoscenza di mie forze e la brama di cimentarle. I vecchi mustacchi sdegnavano questo imberbe comandante: ma le mie azioni strepitose gli ammutolivano: severa condotta, austeri principj pareano strani

Intanto Carnot ordinava a Jourdan e Moreau di avanzarsi divisamente 17
in Germania: malgrado il vizioso comando, vincono ad Essling, e si distendono fino al Danubio. Ma il giovane arciduca Carlo spiegava una bella strategia, dinanzi alla quale Moreau fu lodato per aver saputo ricondurre salvo l'esercito: e chi predilige i talenti secondarj, pareggiò la ritirata di lui colle vittorie di Bonaparte. Questi voleva secondare quei moti dirigendosi verso la Germania, e già era penetrato a Trento: ma Wurmser, accinto a una terza riscossa, si divalla dal Tirolo lungo la Brenta, e lo costringe a dare indietro. Qui si ravvivano le speranze, ma Wurmser battuto a Bassano, riuscì a fatica a buttarsi in Mantova, ove rinnovato l'as- 18
sedio, si ebbe a soffrire orribile stretta di vittovaglie.

Bonaparte trovandosi esausto, consigliava il Direttorio di far pace coi più forti Stati d'Italia, e dichiarare l'indipendenza degli altri. Di fatto un 11
armistizio egli concesse al re di Napoli, onorevole perchè lo sapeva ben armato, ma a patto richiamasse i sussidj forniti all'Inghilterra e all'Austria, aprisse i porti alle navi repubblicane, desse sei milioni per Francia. Dei tanti prigioni di Stato non fece parola.

Morto di colpo Vittorio Amedeo III di Savoja, Carlo Emanuele IV suc- 16
cedutogli, di santi costumi, di malotica salute e d'immaginazione turbata, comprò l'amicizia di Francia cedendole la Savoja e Nizza e liberi i passi; e neppur nei disastri dimentiche le avite speranze, insisteva per avere la Lombardia: ma il Direttorio la teneva in serbo come opportuno baratto.

Patti coi principi d'Italia

Con Genova si trattava sempre del compenso per la nave *Modesta*, e Bonaparte le imponeva di frenare i Barbetti, briganti che assassinavano i Francesi, e cacciare alcune famiglie suddite all'Austria e a Napoli; quando gl'Inglesi, entrativi con Nelson, assaltano una nave francese in rada e la rapiscono: prepotenza che disgusta affatto i Genovesi, onde accettano l'amicizia di Francia, escludendo la bandiera britannica. Ad 9
esortazione di Bonaparte che, se non altro, aveva il merito di mostrare la colpa e il danno delle nostre divisioni, deputati cisalpini vanno attorno ad affratellare popoli; la media Italia era piena di spiriti ardenti, che accarezzavano l'idea dell'indipendenza italiana; e Reggio per la prima mandava Paradisi e Re ad accordarsi in Milano coi Cisalpini, festeggiando l'incipiente italica unità. Modena resistette ai patriotti; ma Bonaparte, dicendo violato l'armistizio, dichiara decaduto il duca e libero il suo paese. Bologna e Ferrara si costituirono in repubblica, unendosi alla cisalpina. Invano la Toscana si era mostrata amica: Bonaparte ha in pronto querele, la traversa a bandiere spiegate, e spinge una divisione sopra Livorno, e cacciatane una squadra inglese che vi s'era stanziata,

in un figlio della Rivoluzione. Io passava e l'aria sonava d'applausi; tutto pendeva da me; dotti, ignoranti, ricchi, poveri, magistrati, clero, tutto ai miei piedi; il nome mio era caro agli Italiani. Questo accordo d'omaggi mi esaltò, m'invase così, che divenni insensibile a ciò che non fosse gloria: invano le belle Italiane facevano pompa dei loro vezzi... io non vedeva che la posterità e la storia. Che tempi! che felicità! che gloria! „.

confisca le sostanze d'Inglesi e di Napoletani, occupa le fortezze, esige riscatto, e pensa spossessare il granduca, solo perchè austriaco: intanto solleva la Lunigiana e Massa e Carrara, piantandovi la libertà ed esigendone denaro. Così chiariva i Governi, che non isperassero pace dallo star neutri, e che dovevano armarsi.

Gl'Inglesi per rimpatto occuparono Porto Ferrajo, ma lo lasciarono quando perdettero la Corsica. L'acquisto di quest'isola sarebbe stato importantissimo all'Inghilterra; ma essa prese gelosia di Paoli, l'unico che avrebbe ancora potuto sostenerne l'indipendenza in faccia alla Francia. Lo mandarono dunque a Londra, dove onoratissimo, stipulò l'unione della sua isola coll'Inghilterra, non però come colonia, bensì conservando nazionalità, religione, leggi. Non vi si acconciarono i Côrsi, e sostenuti dai Bonaparte, scossero il giogo inglese; e Saliceti andò a darvi ordine, e acchetare gli animi dei suoi patriotti alla nuova servitù. Paoli, perseguito dalla calunnia, rassicurato dalla coscienza, moriva presso Londra il 1807 [15]. Fine di Paoli

A Roma si imponeva patto di pace il ritrattare i brevi lanciati contro della Repubblica; ed essa, nol volendo, invocava l'Austria. Francesco II imperatore, che non sapeva rassegnarsi alla perdita della Lombardia, convoca la dieta a Presburgo, invitando gli Ungheresi a concorrere " alla difesa della monarchia, della religione, della nobiltà, minacciate gravissimamente dalla nazione francese, più crudele, feroce, empia di qualsivoglia barbaro "; ed ingrossato d'armi, manda un ultimo sforzo col maresciallo Alvinzy.

Fierissimo si battaglia attorno a Caldiero e Arcole; Bonaparte riesce superiore, e gli Austriaci devono ancora ritirarsi. Milano allestisce la Legione Lombarda, ove si affratellavano Italiani di ogni paese; e la polacca, in cui i compagni di Kosciusko e i profughi di Germania venivano a spargere il sangue per questa nascente libertà: i Reggiani affrontandosi cogli Austriaci, offrono le primizie dell'italico valore. L'Adige s'insanguinò di nuovo [16]; ma dopo la vittoria di Rivoli. Mantova fu costretta capitolare;

(15) — Saluto tutti i buoni. E potete assicurare anche quelli che possano ascoltare il mio nome con qualche rimorso, che io solamente mi sovvengo delle loro buone operazioni. La libertà fu l'oggetto delle nostre rivoluzioni; questa in realtà ora si gode nell'isola: che importa da quali mani ci sia derivata? Tutto loro andrà bene se ciascheduno, non facendosi più castelli in aria, procurerà di promuoversi nell'attuale sfera in cui aggiunsi, e non staran più come i pulcini a bocca aperta, aspettando di essere da altri nutriti. Chiuderò gli occhi al gran sonno, contento e senza rimorsi sulla mia condotta politica: Iddio mi perdoni il resto. Ho vissuto assai, e se mi fosse permesso ricominciare la vita, rifiuterei il dono se non fosse accompagnato dal senso e dalla notizia della vita passata, per correggere gli errori e le follie che l'hanno accompagnata ". *Lettere.*

(16) Quando, a mezzo gennajo del 97, Alvinzy minacciava la linea dell'Adige, tutti gli uffiziali di Napoleone persuadevano di tagliare la costa di Castagnaro, che disalveando quel fiume, avrebbe miste le acque al Tartaro, alla Fossa d'Ostiglia, e allagato il paese fra l'Adige, il mare e il Po sotto Legnago. Quest'operazione assicurava l'ala destra, ed accorciava la linea militare: Napoleone nol volle, pel gran guasto del paese. Ma gl'Inglesi con Sidney Smith tagliarono in Egitto la diga del lago Mahadieh, che

così lasciando sicura l'Italia superiore alla Francia, dopo dieci mesi di 171
mirabili combattimenti contro i pertinaci sforzi dell'Austria.

Repubblica cispadana

Bonaparte, abile anche nella politica, risolve costituire Modena, Bologna, Ferrara, la Romagna, la Marca d'Ancona e Parma in repubblica Cispadana, la quale restasse alla Francia qualora dovesse restituire la Lombardia; in compenso al duca di Parma darebbe Roma; potrebbesi anche unire il Piemonte alla Francia, e dare a quel re la Lombardia. Quel Carnot, cui Bonaparte nel 1815 doveva dire, — Deh! perchè vi ho così tardi conosciuto „, indovinava fino d'allora l'ambizione di lui, che, come tutti i forti in mezzo ai mediocri, operava di propria testa, concedeva pace e tregua a principi, rimbrottava i commissarj che non facessero a suo modo, guadagnava quelli che, come Clarke, fossero mandati a esplorarlo.

Il papa doveva essere vittima espiatoria dei mali imputati al clero; e il Direttorio scriveva a Bonaparte, la religione cattolica essere irreconciliabile colla libertà, e pretesto ai nemici di Francia; andasse dunque, ne distruggesse il centro, rendesse spregevole il governo dei preti, e papi e cardinali cercassero asilo fuori d'Italia. Altrimenti la pensava Bonaparte, egli nato a regolare: ma propose di fare una corsa sugli Stati del papa per buscare denaro, con cui difilarsi sopra Vienna. Invano contrastato dal generale Colli a capo dei Napoletani, egli spoglia il santuario 19
di Loreto, e a Tolentino, ricevuti messi pontifizj, conchiude che il pontefice fa pace, cedendo alla Repubblica francese il contado Venesino, e alla cispadana Bologna, Ferrara e la Romagna; paga trenta milioni; disapprova l'assassinio di Bassville, e ne compensa la famiglia; oltre dare manoscritti e quadri preziosi.

Pace di Tolentino

Certo i Francesi potevano vantare di farci buon patto, acquistandoci la libertà col loro sangue, e solo domandandoci contribuzioni [17]; ma l'Italia, se era disingannata dei nobili, dei re, dei preti, serbava entusiasmo per la religione e per le arti; e in questo duplice culto appunto si trovava oltraggiata imperdonabilmente; e i quadri rapiti erano un'offesa alla maestà delle nazioni, alla politica, al vero gusto [18].

Allora Bonaparte torna sull'Adige per assalire Vienna, lo che non 10
era riuscito a Moreau e a Jourdan: audace mossa, chi consideri che ei si lasciava a spalle un paese appena conquistato e molti nemici; ma egli cre-

ruinò tutto il paese e minacciò Alessandria; e Rostopchin non esitò ad incendiare Mosca.

(17) Napoleone tirò in contribuzioni dalla Lombardia venticinque milioni, da Mantova ottocento mila fr., dai feudi imperiali ducentomila, da Modena dieci milioni, da Massa e Carrara seicentomila, da Parma e Piacenza venti milioni, dal papa trenta milioni, da Bologna e Ferrara tre milioni settecentomila, dai magazzini inglesi otto milioni, da Venezia sei milioni. — J'ai envoyé en France au moins cinquante millions pour le service de l'État. C'est la première fois dans l'histoire moderne qu'une armée fournit aux bésoins de la patrie, au lieu de lui être à charge „. *Mémorial de Sainte-Hélène.*

(18) Gli Italiani spesero gran somme per corrompere i commissarj che dovevano levare i capi d'arte, onde gliene rapissero il meno; Gros ricusò le offerte dei Perugini, promettendo però levare solo due o tre quadri. Di tutti questi spogli do ragguaglio nella mia opera *I diplomatici della Repubblica e del regno d'Italia.*

deva al proprio genio, e verun esercito equiparare il fioritissimo d'Italia. Al Tagliamento vince e passa, incalzando l'arciduca Carlo colle bajonette alle reni. A Bonaparte importava la prestezza, a Carlo l'indugiare; perdita era a quello il non vincere subito, giacchè il tempo scemava a lui le forze che a questo cresceva. Così la guerra d'Italia che dapprima era un episodio, allora acquistava l'importanza principale; e qui, non più in Germania, trattavasi di forzare l'imperatore. Le alpi Noriche sono di Bonaparte, ma il Direttorio non ha mezzi di mandare l'esercito del Reno a congiungersi col suo; ond'esso propone pace all'arciduca Carlo, e a Leoben se ne segnano i preliminari.

Preliminari di Leoben

La Francia aveva compreso che ridurre democratica tutta Europa era impossibile; sebbene ancora lo predicassero i rivoluzionarj per sentimento, il governo per maschera. In conseguenza riuscivano dissonanti le proclamazioni dei generali dai trattati dei ministri, il linguaggio diretto ai popoli da quello tenuto coi re; e si facevano reciproche illusioni di speranze e di promesse. Alla Lombardia si lasciavano piantare alberi e drappellare bandiere tricolori, e declamare dalle tribune i paroloni del tempo; eppure essa era vittima predestinata all'Austria. Se non che Bonaparte le aveva posto particolare affezione come a sua creatura, o forse come primo gradino di una scala ch'ei cominciava a montare; sicchè non volendo tradirla, pensò cercare qualche altro compenso per l'Austria. Le propose la Baviera; ma come n'ebbe sentore la Prussia, gelosissima dell'incremento di quella rivale in Germania, spacciò Lucchesini, che ne sconsigliò Bonaparte, e stringendogli la mano, gli disse: — Ebbene, io rimetto tutto al vincitore d'Italia „. Allora fu stabilito di tradire Venezia.

Venezia tradita

A questa si apponevano tante accuse, quante si suole a chi vuolsi spogliare, e seco si ritessevano i turpi maneggi, praticati un tempo colla Polonia. I nobili non iscritti nel libro d'oro macchinavano contro l'oligarchia; quelli di Bergamo, di Brescia, di Crema, legate intelligenze coi Cisalpini, proclamano la democrazia. Ma i montanari insorgono armati contro la novità; Salò, centro della rivolta, respinge i repubblicani, Verona li trucida. In ajuto di essi accorrono i Francesi, mentre a reprimere i moti Venezia manda gli Schiavoni: ma i democratici prevalgono. Verona è punita ferocemente, la terraferma perduta e un partito demagogico formasi nella capitale.

Secondo si soleva nei frangenti, si era intimato che veruna nave forestiera penetrasse nell'estuario. Un legno francese di corso, inseguito dagli Austriaci, ricoverò sotto al cannone di Lido, e fu fulminato e preso dagli indignati Schiavoni. Crebbe allora lo scalpore, e Bonaparte ai deputati spediti a scagionarsi rispondeva: — Io sarò un altro Attila per Venezia; più inquisitori, più libro d'oro, rimasugli della barbarie; il vostro governo è decrepito „; e le indice guerra, senza brigarsi che questo diritto era riservato ai Cinquecento.

Anche dopo perduto il continente, Venezia poteva reggersi se le fosse

bastato costanza quanto al tempo della lega di Cambrai, o quanto poi 11
nel 1848. Essa contava ventidue vascelli dai settanta ai cinquantacinque cannoni, quindici fregate, ventitre galere e molti legni minori [19]; le confraternite per la patria non ricusavano verun sagrifizio [20]; — la difendevano le lagune, molti legni armati, quindicimila Schiavoni di presidio; dall'Adriatico poteva ricevere nuove truppe; accoglieva nel suo grembo la forza morale di quelle case sovrane che dovevano combattere per la politica loro esistenza. Chi poteva valutare quanto tempo costerebbe ai Francesi l'impresa? e per poco che durasse, qual effetto la resistenza produrrebbe sul resto d'Italia? „ [21]. Ma dentro erano gli avversi, e nessuna forza nei consigli; moltissimi desideravano essere i primi a disertare dalla patria per avere posti nell'ordine nuovo; e l'unico lamento del doge Manin sonò: — Non siamo manco sicuri stanotte nel nostro letto „. Si manda 12
dunque a Parigi a trattare a qualsiansi condizioni, sparnazzando oro per averle men triste; il granconsiglio rinunzia all'ereditaria aristocrazia, riconoscendo la sovranità del popolo; domanda una guarnigione francese, dà sei milioni, venti quadri e cinquecento manoscritti.

In questo mezzo fervono le combricole, di cui è centro Villetard; alzano il capo; e spinto da queste, il granconsiglio decreta sieno introdotte le 16
truppe francesi: s'istituisce una nuova municipalità, si aprono gli orribili pozzi e i piombi decantati, e vi si trova..... un prigioniero. Bonaparte ricusa ratificare i patti riservati dal granconsiglio, allegando che questo era già caduto; ma tiene buoni tutti gli obblighi che vi erano imposti; ordina abolita l'aristocrazia, puniti gl'inquisitori di Stato; diano tre milioni in denaro, tre in munizioni navali, tre vascelli di guerra, due fregate [22]. Poi vennero le consuete depredazioni delle casse, fra cui ducentomila zecchini depositati dal duca di Modena; poi dei capi d'arte nelle chiese e nei musei; fin dalle gallerie private si tolsero quadri e medaglie e

(19) Tonello, *Lezioni intorno alla marina*, 1829, tom. 1.

(20) Sei erano le *grandi* confraternite di Venezia, dotate di molti privilegi, e che dai ricchi erano lasciate amministratrici dei legati che istituivano pei poveri. Il loro guardian grande, annuale, aveva dignità pari ai procuratori di S. Marco. La più insigne era quella di S. Rocco, che disponeva dell'annua rendita di sessantamila ducati in beneficenze, massime pei carcerati e gli appestati. In tempo di guerra manteneva molti soldati a servizio della repubblica; per questa si fece garante d'un prestito di sei milioni di ducati; aveva ottocentomila ducati a censo nella zecca; e negli ultimi disastri diede diciottomila oncie d'argento, un dono di cinquantamila ducati, e garantì la repubblica per un prestito di duecentomila ducati. Tutto perdette nella Rivoluzione.

(21) *Mém. de Sainte-Hélène.*

(22) Leggendo la *Correspondance inédite* di Napoleone col Direttorio, ogni onest'uomo freme al vedere quei disegni prestabiliti d'iniquità, che appena sarebbero compatibili nel calore della guerra; e gl'Italiani sempre vilipesi come la peggiore canaglia del mondo: — Venise va en décadence depuis la découverte du cap de Bonne Espérance et la naissance de Trieste et d'Ancône; elle peut difficilement survivre aux coups que nous venons de lui porter; population inepte, lâche et nullement faite pour la liberté. Sans terre, sans eaux, il paraît naturel qu'elle soit laissée à ceux à qui nous donnons le continent. Nous prendrons les vaisseaux, nous dépouillerons l'arsénal, nous enlèverons tous les canons, nous détruirons la banque, et nous garderons Corfou et Ancône „. 26 maggio 1797.

cammei, e per ultimo insulto il leone della Piazzetta, e i cavalli che diconsi di Lisippo. Fra tante cadute che siamo per narrare, non parrebbe ad insistere su quella di una repubblica rugginosa, se non la rendessero notevole le gloriose memorie e gli artifizj usati. Spiacque a molti per interesse, a tutti pel modo; e gli Schiavoni saccheggiavano le case dei Giacobini: i Dalmati, avversi al nome, aborrenti dalle dottrine francesi, oltraggiati nelle truppe loro che servivano in terraferma, fecero movimenti e sangue.

Quest'occupazione già violava i preliminari di Leoben; ma l'Austria, non che lamentarsene, pensò trarne profitto, e invase l'Istria e la Dalmazia, facendosi giurare fede. Quegli abitanti non sapevano darsene pace, e piangevano nel consegnare all'austriaco generale il vessillo di San Marco. I Veneziani chiedevano a Bonaparte snidasse di colà gli Austriaci, ma egli la sentiva altrimenti, e pensava al suo mercato; pure infingendosi, fece che i Veneziani armassero una spedizione contro le isole di Levante, quasi intendesse restituirle all'uccisa loro patria. A questa restò unico ristoro il piantare l'albero della libertà, che non doveva radicarsi. Oh! a ragione Barzoni assomigliava quel fatto al vitupero dei Romani in Grecia.

Pace di Campoformio

Intanto a Campoformio Bonaparte conchiudeva la pace. Il Direttorio gli aveva imposto l'emancipazione dell'intiera Italia; ma egli disobbedisce e assegna l'Adige e Mantova per confine alla riconosciuta Cisalpina, il Reno, Magonza e le isole Jonie alla Francia; obbliga l'imperatore a rendere la libertà a La Fayette, dare la Brisgovia in compenso al duca di Modena e un altro in Germania allo statolder d'Olanda; a Casa d'Austria abbandona la lungamente agognata Venezia col Friuli, l'Istria, la Dalmazia, le Bocche-di-Cattaro. Dopo tante sconfitte, l'Austria non avrebbe potuto sperare sì larghi patti, nè di rifarsi così largamente delle tante perdite: ma il ministro Cobentzel aveva saputo carezzare l'indovinata ambizione di Buonaparte. Perdendo i Paesi Bassi che le erano più di scapito che d'importanza, l'Austria acquistossi il mare e l'immediata congiunzione delle provincie italiane colle sue slave, e toccava anche alla Turchia, ond'essere pronta a partecipare al più o meno vicino ma inevitabile spartimento di quella. Quanto alla Cisalpina, essa la conosceva di effimera durata, e confidava ricuperarsela. I Parigini, sazj della guerra, mostrarono tanta gioja della conchiusa pace, che il Direttorio non osò palesare quanto fosse scontento dell'operato di Buonaparte [23].

Trattavasi di mettere le catene a quella Venezia, che avevano suscitata a rivoluzione col pretesto di liberarla. Serrurier vuota i magazzini, affonda le navi che non mena via, leva quanto poteva servire all'imperatore per

(23) Questi scrive al Direttorio dopo il trattato di Campoformio: — Je crois avoir fait ce que chaque membre du Directoire eût fait à ma place... Il ne me reste plus que de rentrer dans la foule, reprendre le soc de Cincinnatus, et donner l'exemple du respect pour les magistrats et de l'aversion pour le régime militaire, qui a detruit tant de républiques et perdu plusieurs États ...

creare una marina, arde fino il bucintoro per trarne la doratura. Villetard, 179
fanatico, se non colpevole stromento di quella tradigione, dovette annunziare alla donna dell'Adriatico la sorte destinatale, promettendo ricovero e patria in Francia o nella Cisalpina a chi volesse. Come un compenso, gen
ai magistrati suggerì di arricchirsi colle spoglie della patria; ma dovette rescrivere a Bonaparte: — Trovai nei municipali animo troppo alto sicchè volessero cooperare a quanto per me proponeste: *Cercheremo libera terra*, esclamarono, *preferendo all'infamia la libertà* „. Bonaparte rispondeva insultando, non volere la Repubblica francese spargere il suo sangue per altri popoli: essere i Veneziani ciarlieri disennati e codardi, che non sanno se non fuggire. Ma quando ai loro lamenti egli replicò — Ebbene, difendetevi „, una libera voce proruppe: — Traditore, rendici quelle armi che ci hai rapite „.

Il 19 gennajo del 98 vi entravano gli Austriaci, che almeno, se gli avevano mercatati prima, se li tiranneggiarono poi, non avevano mai promesso libertà, non mai parlato di diritti dei popoli.

CAPITOLO VI.

Dopo la pace di Campoformio. — Spedizione d'Egitto.

Le imprese ben riuscite a Bonaparte in Italia crescevano amici al 179
Direttorio. Allora Francia si trovava colma di gloria; dominatrice dai Pirenei al Reno, dall'Oceano al Po; munita di generali prodi e ancora incontaminati; rinnovato l'antico Patto di famiglia colla Spagna: e poichè quindici mesi di durata consolidavano il Governo, confidava ristorarsi dei danni patiti. Le ambizioni e i mali umori fra i Direttori sapeva raccordare Revellière, che sentì come rinascesse il bisogno di unione e di sentimento religioso, ma si rese ridicolo col credere di soddisfarlo sostituendo alla religione popolare una teofilantropia, con adunanze ove si predicava la morale, e con feste alle quali la ciurma rideva e i saggi compassionavano.

Minacce inglesi

Restando libero l'esercito di Vandea, Hoche pensò attizzare la guerra civile in Inghilterra, sommovendo l'Irlanda. L'Inghilterra non si trovava altra alleata che l'Austria sconfitta, chiusi i porti d'Italia e di Spagna, spoverite le finanze; e le imminenti elezioni si pronosticavano contrarie a Pitt. Sgradiva sopratutto che la Francia avesse acquistato i Paesi Bassi, giacchè, oltre contrade sì fertili e industri, le davano lo sbocco dei fiumi più importanti al commercio del Settentrione, porti e coste rimpetto all'Inghilterra, e predominio sull'Olanda. L'Inghilterra aveva speso tanto, che ne venne una crisi della banca: laonde emise viglietti di piccolo valore e di libero corso; e temendo che Francia, Spagna, Olanda sbarcassero nell'Irlanda, ove i Cattolici oppressi guatavano ogni occasione di riscuo-

tersi dall'enorme giogo, presentò aperture di pace. Ma mettendo per base la restituzione dei Paesi Bassi, le negoziazioni si rompono; i Francesi tentano uno sbarco in Inghilterra, ma la procella disperde il costoso allestimento, con grave perdita di denaro e di reputazione.

Intanto le elezioni nuove dei consigli erano in Francia riuscite avverse al Direttorio, ogni atto suo disapprovandosi, e più di tutti il tradimento di Venezia. I migrati reduci si davano gran moto, sicchè la controrivoluzione prendeva piede: ma gli eserciti si conservavano repubblicani, e Barras affidò a Hoche di venire a reprimere i consigli. Ne levano le strida i club rinati; i Realisti maturano un colpo; i Costituzionali, fra cui primeggiavano madama di Staël e Talleyrand, invano cercano metter pace; e d'ambo i lati si trema il ritorno dei tempi grossi. I Direttori stessi vengono fra loro in discordia a cagione dei trattati di pace: ma il più risoluto fra essi, Barras, prepara un colpo di Stato, sorprende le Tuilerie, arresta Pichegru, il direttore Barthélemy e molti deputati, fra un gran gridare: — Abbasso gli aristocratici „; Carnot fugge, molti sono deportati, deportati gli editori di quarantadue giornali, cassate le elezioni di faziosi, e attribuite al Direttorio importanti autorità. Questa energia distolse la turba dall'immischiarsi alla politica; e prevenne la guerra civile col ristabilire molte leggi rivoluzionarie. Il Direttorio rimette negl'impieghi i patriotti, e riceve fra' suoi membri Merlin e François Neufchateau. Il 18 termidoro

Morto Hoche a ventinove anni colmo di gloria intemerata, l'esercito di Germania a lui destinato fu commesso ad Augereau, patriotto ardente in Italia, e autore della giornata del 18 fruttidoro: si alzarono le pretensioni coll'Austria e coll'Inghilterra; gli Stati di Germania si lagnavano amaramente dell'Austria che gli aveva lasciati spogliare, e tradito Magonza pel proprio ingrandimento.

Alla Francia toccava il difficile còmpito di regolare le repubbliche da lei generate. Bonaparte vagheggiava come creatura sua o saldava come sua scala la repubblica Cisalpina, con tre milioni e mezzo di abitanti, l'Adige, Mantova e Pizzighettone per difesa, e grandi elementi di prosperità. La Valtellina, suddita ai Grigioni, si lamentava che questi le fallissero gli antichi patti, e li querelò a Bonaparte: il quale citò i Grigioni a giustificarsi; e non essendo comparsi, aggregò quella valle alla Cisalpina [1]. furono pure unite Bologna, Imola, Ferrara, talchè questa primogenita della Repubblica francese comprese venti dipartimenti. Nel lazzaretto di Milano si solennizzò la federazione dei popoli italiani, che mandarono i loro deputati e le guardie nazionali a giurare, sull'altare della patria, libertà ed eguaglianza. Allegre spensieratezze, che non dovevano lasciare se non un mesto desiderio. Costituzioni alle repubbliche italiane

Bonaparte, ch'era apparso forte perchè operava indipendente dal

(1) *Sentence fondée en droit et en équité*, dice Thiers; ma tutt'altra appare dai fatti. Vedi la mia *Storia della diocesi di Como*, lib. x.

Direttorio, aspirava anche alla gloria di legislatore, e creò un comitato di 1798
dieci valent'uomini che preparassero una costituzione per la Cisalpina:
ma il Direttorio ordinò vi si desse la francese, e il generale nominò egli 1
stesso per la prima volta i quattro direttori e quattro congregazioni di
costituzione, di giurisprudenza, di finanza, di guerra: anche i Consigli
legislativi furono nominati da lui, con censessanta membri nel Consiglio
generale, ottanta negli anziani. A noi, che già godevamo una forma di
libertà municipale, fu tolta per imporci la Costituzione di un paese che
non l'aveva. Intanto però ci erano dati un nome, una bandiera, un eser-
cito, e la speranza che il Governo militare finirebbe, e ce ne rimarrebbero
i frutti. Gli antichi liberali esultavano delle ottenute, per quanto imper-
fette, franchigie: gli avversi passavano al partito popolare, colla condi-
scendenza di chi ha molto a farsi perdonare. Pur troppo gl'ingordi s'im-
pinguavano, i broglioni confondevano leggi e giustizia; una ciurma di
scribacchianti, che ogni cominciamento di libera stampa corrompe per
farla detestare, imbrattavano giornali ove nulla di nobile e di forte, ma
iracondie, vituperj fraterni, eccitamenti contro chi non partecipasse al
loro delirio, o partecipandovi non ne accettasse servilmente tutte le opi-
nioni[2]: molti però, e anche fra i migliori, scambiando la conquista per
liberazione, si lasciavano lusingare a quelle apparenze di libero governo,
e alla fiducia dell'unità italiana. Del resto, di quanto i nostri governanti
operarono in quel triennio non posso lodarli nè voglio biasimarli, perchè
non operavano liberi; erano braccia di menti straniere.

Bonaparte, che allora cominciò ad alzare le ambizioni, si dava aria di
Bonaparte e Oriani proteggere il sapere, e appena entrato in Milano scrisse all'astronomo
Oriani: — Le scienze e le arti devono nelle repubbliche essere onorate; e
chi primeggia nel sapere è francese, ovunque sia nato. So che a Milano i
dotti non godono la considerazione che meritano; ritirati nei gabinetti o
nei laboratorj, si credono fortunati quando i re e i preti non li molestino.
Oggi tutto mutò; il pensiero è libero in Italia; non più inquisizione, non
intolleranze, non diverbj teologici. Invito i dotti a farmi conoscere come
dare alle scienze e alle arti belle nuova vita ed essere nuovo. Chi di essi
vorrà andare in Francia, sarà accolto con onore; il popolo francese stima
più l'acquisto di un matematico, di un pittore, di un dotto, che della città
più ricca. Cittadino Oriani, spiegate voi questi sensi del popolo francese
ai dotti di Lombardia „.

Il nostro patriottismo suole andare in solluchero allorchè qualche
straniero sparla di noi, consolazione che non ci scarseggia. L'Oriani, più
semplice e perciò più vero, rispondeva alla superba compassione del
Bonaparte che " i letterati di Milano non erano stati negletti nè vilipesi

(2) Il giornale degli Amici della Libertà e dell'Eguaglianza, il giornale senza titolo, il Termometro politico, il Tribuno del popolo... E Rasori, Melchior Gioja, Beccatini, Salfi, Custodi... vi facevano attacchi impudentissimi alla religione e alle reputazioni più onorate.

1797 dal Governo, anzi godevano oneste pensioni e stima proporzionata al merito: anche nella guerra presente n'erano stati puntuali gli assegni, i quali solo da poche settimane si dismisero, a gran costernazione di molte famiglie; sicchè l'unico modo di farne cessare le calamità e di affezionarli alla Repubblica francese, sarebbe di rimetterne in corso i soldi „ [3].

I democratici non avranno fatto mente al coraggio di chi semplicemente resisteva, e applaudito invece all'eroe, il quale trattava superbamente i deputati e le dignità, e nel palazzo di Montebello, che già si chiamava sua reggia, le api del manto imperiale trasparivano dalla tracolla repubblicana: pure egli ci ripeteva le tristi conseguenze delle scissure nostre, il bisogno di acquistare il sentimento della propria dignità e di avvezzarci alle armi; onde ben presto si empirono le nostre legioni. Già egli ideava la strada del Sempione per agevolare le comunicazioni con Francia; poi quando se ne andò lasciando qui Berthier con trentamila uomini, proclamava: — Eccovi regalata la libertà senza fazioni, senza sangue, senza rivoluzione; sappiate conservarla. Voi, dopo Francia, la più ricca e popolosa repubblica, siete chiamati a gran cose. Fate leggi con saviezza e moderazione, eseguitele con forza e vigore, propagate le dottrine, rispettate la religione; riempite i vostri battaglioni di cittadini leali; sentite la forza e dignità vostra, quale si richiede a liberi. Dopo tanti anni di tirannide, non avreste da voi potuto ricuperare la libertà, ma fra breve potrete da voi tutelarla. Io vado, ma comparirò fra voi non sì tosto un ordine del mio Governo o il pericolo vostro mi richiami. Vi resti intanto la certezza che amerò sempre la felicità e la gloria della vostra repubblica „.

Questo linguaggio era ben lontano dal gonfio e iracondo dei Repubblicani: perocchè Bonaparte sentiva la necessità dell'ordine; anche nel Piemonte, sommosso da novatori fino a guerra civile, egli parteggiò per la Corte, la quale in conseguenza prevalse, e di molti prese giustizia, o vendetta.

In Genova, straziata come il debole in mezzo ai forti litiganti, conti-

(3) Lettera del 5 messidoro, anno IV.

Quando si pretendeva da tutti gl'impiegati il giuramento di odiare i tiranni, esso astronomo scrisse al cittadino Baldironi commissario del Direttorio esecutivo della Repubblica cisalpina presso il dipartimento dell'Olona: — Barnaba Oriani stima e rispetta tutti i governi bene ordinati, nè sa comprendere come per osservare le stelle e i pianeti sia necessario di giurare odio eterno a questo o quel governo. Egli è stato in età di ventitre anni impiegato nella specola di Brera da un governo monarchico, e si acquistò qualche nome in questa professione coi mezzi che gli vennero dal medesimo governo accordati per vent'anni continui. Sarebbe dunque il più ingrato degli uomini se ora giurasse odio a chi non gli ha fatto che del bene. Pertanto egli dichiara che non potendo giurare odio al governo dei re, si sottomette alla legge che lo priva del suo impiego alla specola di Milano, e malgrado questo castigo egli non cesserà mai di fare i più fervidi voti per la prosperità della sua patria „.

Scarpa fu pure dimesso pel medesimo titolo: ma quando Bonaparte andò a visitare l'Università, chiese di lui; e udito il motivo della sua rimozione: — E che? le scienze sono esse d'alcun partito? A qualunque appartengano, i grand'uomini devono essere onorati „.

Genova conquistata

nuavano a osteggiarsi aristocratici e democratici; e a questi ultimi erano 179
stimolo i giornali ed emissarj milanesi e il commissario Faypoult. Nella 1797
Polcevera scoppiò la sommossa non senza sangue, e Bonaparte la calmò; pur querelandosi dei Francesi uccisi, e rabbuffando l'aristocrazia, modificò la Costituzione in modo non troppo popolare. Cassato l'antico senato, si posero i soliti due consigli legislativi, e un senato esecutivo presieduto da un doge; garantiti la religione cattolica[4], il banco di San Giorgio e il debito pubblico; cassati i privilegj; e nei posti gente moderata e delle varie classi. Ma il popolo che non conosce misura, coi soliti impeti d'imitazione brucia il libro d'oro; abbatte la statua di Andrea Doria " il primo degli oligarchi „; consacra alla ligure rigenerazione la casa dello speziale Morando, culla delle combricole repubblicane: e quel palmo di paese è diviso in quattordici dipartimenti.

Repubblica romana

Gli agenti del Direttorio avevano istruzione di mostrarsi moderati, non istigare le insurrezioni, non largheggiare speranze. Ma le passioni non si governano dopo eccitate; l'esempio valeva, l'esercito febbricitava di repubblica, e dappertutto la casa del diplomatico francese era fomite di rivolte. Roma, oltre l'umiliazione, dai toltigli paesi riceveva fomenti. Pio VI era stato costretto a far quello che i rivoluzionarj, porre mano agli ori delle chiese, tassare gli ecclesiastici, vendere un quinto dei beni di manomorta, cessare le pompe. Ne mormoravano i sudditi, già scandolezzati dell'arricchirsi del suo nipote Braschi; i Giansenisti ripigliavano credito e voce, si parlava di rancidume pretesco, di regno dei cieli staccato da quel della terra, di riformare, di secolarizzare. La creazione di una carta moneta portò al colmo il disgusto, e pareva tempo di svellere il governo di mano ai preti: gli artisti francesi, che colà stavano a scuola, gettavano olio sul fuoco, e tentarono una sommossa, ma in essa cadde 98
ucciso il generale Duphot.

Questa difesa si chiama assassinio e violato diritto pubblico; Giuseppe Bonaparte, che vi era ambasciadore, abbassa lo stemma e se ne va; e il Direttorio ordina a Berthier di menare l'esercito contro la Babilonia. Questi esortando i già volonterosi soldati a punire quel Governo, ma risparmiare il popolo innocente e i riti, procedette senza trovare resistenza, proteggendosi Roma colla venerazione, non colla forza, e ricevette 15
castel Sant'Angelo a patto di rispettare il culto, gli stabilimenti pubblici, le persone e le proprietà. Ma appena vede drappelati i tre colori, il popolo si proclamava libero; Berthier trionfalmente piglia sede nel Quirinale, al Campidoglio si alza l'albero della libertà, Bruto e Scipione sono su tutte le lingue. Pio VI ridotto in Vaticano, ricusa abdicare la sovranità temporale.

(4) Bonaparte alla repubblica Ligure scriveva: — Non basta non fare cosa contraria alla religione: bisogna non dare cagione d'inquietudine alle più timorate coscienze, non somministrare agli uomini mal disposti arme nessuna... Illuminate i popoli, mettetevi d'accordo con l'arcivescovo per dare loro buoni curati, meritate l'affetto dei vostri concittadini „. 8 ottobre e 11 novembre.

atteso che egli ne sia soltanto depositario; ond'è mandato in Toscana: si spogliano i palazzi dello Stato e dei cardinali forestieri e le chiese; è soppressa la Propaganda, *istituto affatto inutile*, sperperandone la preziosa biblioteca e per poco anche gli archivj; nè si rispettarono le proprietà private, grosse multe ai ricchi. Massena, succeduto a Berthier, rubò e lasciò rubare; finchè, ai lamenti dei militari non pagati, ebbe lo scambio.

Vienna e Napoli movono querela di tale occupazione; i Transteverini e le campagne insorgono contro i violenti occupatori, e il sangue scorre. Calmati, vi si dà la solita Costituzione, notevole solo in quanto, nel centro del cattolicismo, non vi era fatto parola della religione. Secondo il consueto, doveva giurarsi odio alla monarchia: ma Pio manda un'enciclica, che il Cristiano non deve odiare nessun Governo; potersi bensì giurare soggezione alla Repubblica e di non far trame contro di essa. Queste moderate parole furono bestemmiate dagli esagerati, i quali, in piazza del Vaticano, celebrarono la festa della Federazione.

Anche nel resto di Europa bollivano le repubbliche. In Olanda gli Orangisti ribramavano lo statolder, i Federalisti gli antichi partimenti provinciali, i Giacobini unità e democrazia pura, i moderati una costituzione unitaria ma temperata; e con essi stava il Direttorio. Rimossi per ciò i Federalisti, giganteggiarono i democratici, insofferenti di ogni altro: ma il generale Dændels, d'intesa col Direttorio gli abbatte, e colle bajonette gli esclude dal Corpo legislativo.

La Svizzera, debole come confederazione, serbava troppi vizj feudali. Nell'interno, le classi godevano differente grado di libertà, e molta parte della popolazione era umiliata a vantaggio dei privilegiati; alcuni paesi dipendevano da altri come da sovrani, le campagne per lo più dalle città, monopolio sempre più ristretto dai privilegj delle corporazioni di arti; e più d'un Governo era ridotto ad oligarchia, come a Berna, ove soltanto da un libro d'oro si sceglievano i magistrati. Dappertutto poi severa ma non illibata la giustizia, frequenti i supplizj e le persecuzioni; e insieme corruttibilità di denaro e di decorazioni forestiere, e continuava il turpe mercato di sangue a servigio dei re. Fra i Cantoni o confederati o alleati nessun accordo era, e perciò nessuna forza; nei fraterni contrasti ricorrevano ai potenti vicini, e avevano trattati, uno col Piemonte, uno coll'Austria, uno colla Francia, disposti a scontrarsi in eserciti nemici, ed uccidere i proprj fratelli. Repubblica svizzera

Cessata la confidenza fra governanti e governati, crescevano le gozzaje; e sommovimenti interni vedemmo cominciati prima dei francesi. La Rivoluzione gl'incalorì; Basilea insorse contro del vescovo principe; a Zurigo, a Ginevra si fece moto; dovunque si parlava francese, si diffondeva lo spirito democratico. Berna si teneva alla parte contraria, e accolti i migrati francesi, lasciò che tramassero. I Vodesi che le erano stati ceduti dal duca di Savoja nel 1565 sotto alla garanzia della Francia, a questa

ricorsero contro la tirannide che soffrivano dai balii; e la Francia, che 1798
desiderava innestare sull'elvetica la sua repubblica una e democratica, tolse i Vodesi in protezione, e mandò il generale Menard ad accampare presso Ginevra, Schawenburg nei contorni di Basilea. Tosto i Vodesi si sollevano, cacciano i balii, piantano l'albero, e proclamano la repubblica Lemanica; e Francia la occupa, e la garantisce indipendente. Ochs, fomite di quel fermento, detta una costituzione sul modello della francese, la quale si propaga per le montagne elvetiche.

Anche la campagna di Zurigo chiedeva essere pareggiata in diritti alla città; e così negli altri Cantoni. Per mettervi un argine, i signori di Berna convocano la dieta generale ad Arau e un esercito; vociferano fra i Tedeschi che la porzione francese medita staccarsi dalla confederazione, e sostituire l'ateismo alla fede; nei montagnesi dell'Oberland è destato il fanatismo: ma in Arau stessa il popolo si solleva, e la Francia prende i sollevati in protezione. Allora si estendono le emancipazioni o volontarie o di forza. Avendo Berna maltrattato un inviato, Francia le dichiara guerra; e quei repubblicani che combattevano pei re, sono vinti da repubblicani regicidi, che sanguinosi entrano in Berna, e l'avvocato Steiger, capo di quell'aristocrazia, a stento ne scampa. Così a nome della libertà si rovesciano le repubbliche, e a Berna ne costarono quarantadue milioni.

Il resto di Svizzera è scosso: il generale Brune vincitore è invitato a sistemare la repubblica Rodanica, ma gli Svizzeri preferiscono formare una repubblica sola. Molti però vi repugnano, massime i Cantoni silvestri; 6 ap
e si spargeva che Francia li volesse per sè, onde farli combattere nelle sue guerre colla Gran Bretagna; si oppongono dunque all'unità, e Schauenburg dovè ridurli colla forza. Il maggio 1798 il Governo elvetico era unito ad Arau, con un direttore e due consigli alla francese: ma qui e dappertutto succedeva come in Francia; abbattuto un partito, bisognava abbattere quel che gli era succeduto. Intanto Francia s'impossessa di tutte le casse, e dichiara che le leggi e i decreti del Governo non vagliono se contrarj alla Francia. Se ne disgustano anche i liberali, e il fremito dell'indignazione si sente per tutto. In fine si acquetano; le due repubbliche fanno alleanza; Ginevra è riunita alla Francia; i baliaggi italiani, che avevano trattato di unirsi alla Cisalpina, costituiscono un nuovo cantone elvetico. 19 a

Fra ciò Bonaparte era tornato in Francia, passando in trionfo per 1 9 di
Trionfo di Bonaparte tutto. La modestia dell'abitazione da lui scelta in Parigi dà risalto ai resigli onori inusitati; e sulla bandiera che il Direttorio presentò all'esercito italico, si leggeva in oro: — L'esercito d'Italia fece cencinquantamila prigioni, prese censettanta bandiere, cinquecencinquantacinque pezzi d'assedio, seicento da campagna, cinque equipaggi da ponte, nove vascelli, dodici fregate, dodici corvette, diciotto galee. Armistizio coi re di Sardegna e di Napoli, col papa, coi duchi di Parma e Modena. Preliminari di Leoben. Convenzione di Montebello colla repubblica di Genova. Pace di Tolentino e Campoformio. Data libertà ai popoli di Bologna, Ferrara,

1798 Modena, Massa, Carrara, della Romagna, della Lombardia, di Brescia, Bergamo, Mantova, Cremona, parte del Veronese, Chiavenna, Bormio, la Valtellina; ai popoli di Genova, ai feudi imperiali, ai dipartimenti di Corcira, del mar Egeo e d'Itaca. Spedito a Parigi i capolavori di Michelangelo, Raffaello, Lionardo... Trionfato in diciotto battaglie ordinate: Montenotte, Millesimo, Mondovì, Lodi, Borghetto, Lonato, Castiglione, Roveredo, Bassano, San Giorgio, Fontanaviva, Caldiero, Arcole, Rivoli, la Favorita, il Tagliamento, Tarvis, Neumarcket. Dato sessantasette combattimenti „. Le feste non finivano a Bonaparte; via della Vittoria si intitolò quella dove egli abitava; i giornali riferivano ogni suo atto o gesto, come di re. Ed egli ostentava modestia; sol per compiacere a Giuseppina, vedova del visconte Beauharnais morto sul patibolo rivoluzionario, ch'egli amava per passione e gratitudine, usciva ai divertimenti; aggradì un posto nell'Istituto, e vi comparve coll'abito di dotto; parlava sempre cogli uomini illustri, ciascuno interrogando sulla sua materia: e il popolo cominciò a guardarlo come l'uom suo, e si meravigliava che, in tanta gloria, avesse sì poca ambizione. Non aveva di fatto quella piccola che esala in minuti intrighi, e portava gli sguardi troppo più alto che il vulgo non comprendesse.

A lui fu dal Direttorio affidato l'esercito d'Inghilterra; ma poco gli arrideva uno sbarco nell'isola, che non farebbe se non guastare e irritare, e si volgeva più volentieri verso l'Oriente " da cui vennero tutte le cose grandi „.

L'Egitto, oltre essere intermedio fra l'Europa e l'India, è indispensabile a fare del Mediterraneo un lago francese. Presa la marina e i materiali veneti, Bonaparte aveva mandato l'ammiraglio Brueys a pigliare possesso delle isole venete in Levante, conoscendone la importanza per dominare quelle acque, ferire in Egitto la potenza inglese, e assicurarsi una via diretta coll'Oriente, se mai i nemici occupassero il capo di Buona Speranza. Questa idea egli coltivò sempre, ed ora sollecitava ad una spedizione, tanto più gradita a lui perchè inaspettata e romanzesca. Al Direttorio rincresceva esporre alla ventura di una battaglia navale quarantamila uomini e il generale più temuto e creduto, ed arrischiare d'inimicarsi con ciò l'Austria e la Porta. Ma l'eroe d'Italia insiste, finchè ottiene tre milioni del tesoro di Berna, e in gran secreto fa preparativi. Desaix e Kleber, generali sommi, vogliono essergli compagni, oltre molti già illustratisi seco in Italia. Alle armi egli unisce una stamperia orientale, tolta alla Propaganda di Roma, e molti dotti e disegnatori; talchè menava seco una plejade di prodi e di sapienti. La nazione è ansiosa di sapere dove si diriga, e il mistero diffonde maggior grandezza sul giovane eroe. Inghilterra ne aombra, e manda Orazio Nelson a tener d'occhio; e intanto aizza tutti i potentati col timore delle propagantisi repubbliche. Spedizione di Egitto

1798 Coll'antico esercito d'Italia Buonaparte salpava da Tolone, comandando Brueys la squadra di tredici vascelli di linea, oltre due veneti da

sessantaquattro, sei fregate venete e otto francesi, settantadue legni mi- 1798
nori, quattrocento trasporti; in tutto cinquecento vele, con quarantamila uomini, diecimila marinaj.

Presa di Malta

L'Ordine di Malta, ultima reliquia delle Crociate, da un secolo viveva in depravata oscurità, fra minute quistioni interne e dissipate combriccole. Pingui commende in tutti i regni erano investite a cavalieri discoli e gaudenti, cadetti d'illustri famiglie, cui il voto di castità non serviva che a sacrilegio, e quello di povertà a lauti ozj. La marina, ond'essi avrebbero dovuto assicurare il Mediterraneo dai Barbareschi, conservava qualche galera appena per corse di piacere, nè tampoco impedendo agli Algerini di guastare le coste d'Italia. Doveva dunque perire; e prevedendo che l'Inghilterra, già di tanti stabilimenti arricchitasi durante la guerra con Francia, alla prima occasione metterebbe le mani su quell'isola, Bona- 13 gi
parte vuole prevenirla; di sorpresa vi sbarca; dopo poco ostacolo, il gran-maestro Hompesch patteggia a condizione gli si ottenga in Germania un principato, ovvero una pensione di trecentomila franchi a vita.

Lasciatavi guarnigione, Bonaparte procede, fortunatamente non im- 1° lu
battendosi in Nelson che il cercava; e non visto giunge presso Alessandria. Penosamente sbarcato, senza pur un cavallo, corre sopra la città dei Tolomei, professando venire a sottrarla al giogo dei Mamelucchi, e l'ha con poca resistenza.

I Copti, razza primitiva, giacevano nella servitù e nell'avvilimento. Gli Arabi mantenevano aspetto di conquistatori, ma varj di condizione e di cultura; alcuni addottrinati, e ufficiali rappresentanti della nazione come sceichi; altri moltissimi, piccoli proprietarj; altri nulla possidenti, coltivavano la terra altrui col nome di fellah; i beduini scorrevano il deserto mercatando e rubando. Ma una conquista posteriore aveva soprapposto a questi i Turchi, iscritti la più parte nel ruolo dei Gianizzeri, benchè solo pochi servissero nella milizia del bascià, ch'era inviato da Costantinopoli. Perchè in paese lontano e sì importante il bascià non divenisse indipendente, Selim III gli aveva messo a fianco i Mamelucchi, milizia cernita fra i più belli schiavi circassi, allevati in comune, e senza patria nè parenti, nè altro sentimento che la forza, posti ad obbedienza di ventiquattro bey, ciascuno dei quali era arbitro di cinque o seicento, e ognuno di questi era servito da due fellah. I bey li mantenevano col prodotto delle terre e di molte tasse, delle quali erano riscossori i Copti, agenti, scrivani, spie dei padroni dei loro padroni. Fra i bey non esisteva altra distinzione che la forza, della quale abusando, si combattevano un l'altro, e non che disobbedire al bascià, se lo facevano servo e stromento, ricusandogli persino il *miri*, imposta prediale che rappresentava il diritto di conquista della Porta. Era dunque una feudalità composta d'indigeni schiavi, di un popolo vincitore di quelli, e alla sua volta vinto da una milizia contumace contro il sovrano.

Bonaparte si avvide che il punto stava nel buttar giù i Mamelucchi,

1798 infesti ai Francesi, pur mostrando riguardi alla Porta, antica alleata di questi; accarezzare gli sceichi col lusingarli di ripristinare il nome arabo; e rispettare i beni, le persone, le donne, la religione: riguardo inusitato dai conquistatori di colà. In istile orientale proclamò dunque, volere la Francia reprimere le piraterie dei bey; venerare essa Maometto e il Corano meglio dei Mamelucchi: — Musulmani veri siamo noi Francesi, che abbattemmo il papa proclamante la guerra ai Musulmani; distruggemmo i cavalieri di Malta, che credevano Iddio comandasse la guerra contro dei Musulmani „.

In conseguenza nulla mutò ad Alessandria, solo istituendovi una municipalità ed esattori delle imposte, e mettendola in apparato di difesa; indi mosse pel Cairo. Tra sabbie mobili senza confine e sotto un cielo cocente, senz'acqua, senza ombre, senza verdura, mormoravano i vincitori d'Italia, e a pena la fiducia che mettevano in Bonaparte bastava a farli soffrire quegli stenti inusati. Murad-bey aveva radunato i Mamelucchi davanti luglio all'immensa città: ma sebbene risoluti all'attacco, non sapevano reggere al fuoco perseverante di questi veterani, animati da un generale in cui credevano. — Quaranta secoli vi guardano dall'alto di queste piramidi „, diss'egli; e i suoi soldati non gli vennero meno, nè ai Mamelucchi sconfitti restò altra vendetta che bruciare le loro ricchezze. Pure n'avanzò assai per arricchire tutti i guerrieri, che al Cairo trovarono agi e voluttà, cavalli arabi, camelli; assistevano alle feste musulmane, e Bonaparte recitava le preghiere, edificando colla sua devozione. Cogli scienziati venuti seco e presieduti da Monge, creò l'Istituto d'Egitto, incaricato di dare la descrizione del paese, tentarne i misteri, proporre ciò che giovasse alla sua prosperità. L'ingegnere Peyre, il generale Andreossi, Lefevre, Malus esaminano i laghi e i canali, Arnolet e Champy i minerali delle rive del golfo Arabico, Delisle le piante del Delta, Savigny gl'insetti del deserto; Regnault analizza l'acqua del Nilo, Berthollet l'aria del Cairo, Costaz le sabbie del deserto; Nouet e Mechain determinano le latitudini; Denon disegna i monumenti dell'Alto Egitto; si trovano la stela di Rosetta, gli zodiaci di Dendera e di Esnè, fonte poi di tante discussioni erudite e filosofiche.

Battaglia delle Piramidi

Restava a conquistare l'Alto Egitto, ma la fortuna non si mantenne fedele a chi tanto in lei confidava. La flotta, non potendo entrare nel agosto porto di Alessandria, si era ancorata e quasi arenata nella rada di Abukir, ove la raggiunse Nelson e l'attaccò; Brueys vi è ucciso, incendiato l'*Oriente*, e la flotta distrutta. Colpo irreparabile, che lasciava l'esercito d'Egitto senza comunicazioni, senz'appoggio, senza lusinga d'imporre alla Porta, la quale allora, sollecitata dagl'Inglesi, dichiarò guerra alla Francia, e armò per riconquistare l'Egitto. La flotta di Nelson fu, malgrado i trattati, ricevuta a Napoli in vero trionfo; si diceva irremissibilmente perduto Bonaparte, onde si rinfervoravano gl'inesorabili rancori dei principi d'Italia e di tutta Europa.

Battaglia di Abukir

CAPITOLO VII.

Disastri. — Caduta del Direttorio.

Caterina II, a cui senno ed arbitrio da trentaquattro anni si regolava il Nord, era morta, e succedutogli Paolo Petrowitz. I funerali di lei egli volle fossero una specie di riparazione verso Pietro III, e trattolo dalla tomba, l'onorò di esequie e lo depose con Caterina, *divisi in vita, riuniti dopo morte;* e al trasporto dovette assistere Orlof, uno degli assassini. Le contraddizioni sofferte dalla madre che non lo amava, lo rendevano più voglioso di esercitare un'autorità che non riconosceva limiti, e ch'egli spinse alla stravaganza. L'ommissione delle minime formalità è delitto castigato severissimamente; vieta i cappelli rotondi e i pantaloni; sulle botteghe non si scriva *magazzino*, parola riservata agli approvvigionamenti imperiali; bandisce gli *Avvertimenti al popolo* di Tissot, perchè il popolo non ha bisogno di avvertimenti. Puerilità da riderne, se dietro loro non apparissero sempre il manigoldo, la frusta, la Siberia. Paolo II 17 a

Sospettoso dei Francesi e di ogni loro scritto, accolse i migrati e li soccorse di pensioni, ma ordinò andassero due a due alla messa, si comunicassero a pasqua, e i preti non gli assolvessero se non in istato di grazia. Pure non pensò a castigare ed abbattere coloro che gli avevano fatto dispiaceri, e amò meglio premiare; provvide all'abbondanza della città; cassò l'ukase che ordinava la leva di un uomo ogni cento; a quattordicimila Polacchi relegati da Caterina nelle provincie asiatiche, rese la libertà; migliorò l'esercito togliendone molti abusi, come l'adoprare i soldati per servi domestici ai numerosi uffiziali.

Caterina si era obbligata a dare sessantacinquemila uomini all'Austria; ma pendendo i trattati tra questa e Francia, Paolo volle bilicarsi, finchè Inghilterra e Vienna seppero trarlo dalla neutralità. Eletto protettore dell'Ordine di Malta, restituì i beni sequestratigli, credette poter divenire capo della minacciata nobiltà europea; prese al soldo il corpo dei migrati di Condè, e si propose ripristinare l'Europa antica. Ma l'impero germanico aveva troppo sofferto, e se gli spogliati bramavano la guerra, gli altri la temevano, e conoscevano non si poter fidare dell'Austria. Questa si struggeva di rinnovare il duello, ma lenta al solito, sperava nei trattati che si maneggiavano a Rastadt, congresso convocato per pacificare l'Europa, dove la libertà si trovava accanto al feudalismo: intanto scandagliava le altre Potenze; Berlino però si teneva con gran riguardo, sol badando che d'Olanda e di Francia non si diffondesse ai suoi Stati il contagio rivoluzionario.

Nei paesi conquistati le promesse dei Francesi erano state troppo più

larghe che non i fatti, e il governarli si rendeva difficile dopo proclamato idee di libertà e d'eguaglianza, che il popolo intendeva nel senso più materiale. In Italia grande era lo scompiglio, ove tanti si credevano in diritto di comandare e nessuno in dovere di obbedire: i popoli erano scontenti dei governi municipali, questi degli eserciti e dei commissarj di Francia; i re avevano alzato le pretensioni quando videro le repubbliche rubare; i repubblicani volevano sommovere i paesi ancora servi. Italia scompigliata

Nella Cisalpina, a Berthier era nella capitananza militare succeduto Brune, e l'esercito secondava le esagerazioni dei Giacobini, che predominavano nei consigli e nelle legioni lombarde capitanate da Lahoz. Gli uffiziali comandavano a bacchetta come in paese di conquista, esigendo, tassando senza dare ragione; coi commissarj di guerra si conchiudevano turpi contratti; la Società degli abbondanzieri retribuiva il quattro per cento allo statomaggiore; nei quadri appariva il doppio soldati che in realtà, e lo Stato li pagava. Lo sminuzzamento dei dipartimenti moltiplicava i funzionarj e le spese; immenso il numero dei rappresentanti; inesplebile la voracità dei patriotti. La Francia strinse alleanza colla Cisalpina, obbligandosi a mantenervi un corpo a difesa, e questa a pagare diciotto milioni l'anno: che se si voleva ridire contro queste esigenze, si rispondeva averla la Francia creata, potere distruggerla; la libertà non darsi pei begli occhi. Ma essendo qui cresciuto l'amore dell'indipendenza, si gridavano alto i torti della Repubblica francese, e si disapprovava la disastrosa alleanza; onde Francia, favorita da ambiziosi o vendicativi, stabilì restringerne aristocraticamente la costituzione.

Il direttore Barras, partecipe alle mangerie dei commissarj di guerra, dava ascolto e parole a tutti gli esagerati; ma gli altri direttori erano onesti, e Revellière fece passare che un ambasciadore di Francia venisse a sedere a Milano, e modificare la Costituzione. Fu Trouvé, giovane giornalista ingegnoso e caldo. Benchè i patriotti esclamassero, appoggiati agli uffiziali, l'ambasciadore cinto dai moderati e spiegando tutta l'autorità, ne venne a capo, e diede nuova Costituzione, ove i consigli furono ridotti da ducenquaranta membri a metà, designando quali conservare, e fu sistemata l'imposta. Succedutogli però Fouché, patriotto concitato e complice di Barras, tutto rimise in iscompiglio, lasciando fare a Brune e alle bajonette; onde presto il Direttorio lo richiama, e Joubert surrogatogli ripristina la Costituzione di Trouvé. Cambiamenti che facevano sempre nuovi disgustati, e che provavano la servitù nostra: onde nacque un partito volente l'emancipazione senza opera altrui; e Pino, Lahoz, [illegible]lié, Birago ed altri formarono la Società dei Raggi, di cui era centro [illegible]na, e che aspirava all'indipendenza.

A [illegible]a fu meglio ordinata la Costituzione; e consoli, senato, tribuni allettava[illegible] fantasie colle immortali rimembranze di un [illegible]oppo diverso. P[illegible]polo non vi si sapeva acconci[illegible]; gl'impiegati volevano le vacanz[illegible] vecchi tempi; si a[illegible] i posti, ma non i

loro pesi; le finanze bene amministrate toglievano modo alle depreda- 1798
zioni; il militare era frenato da una commissione, la cui autorità spiaceva agli statimaggiori. I malcontenti trovavano appoggi nel Direttorio stesso, massime in Luciano Bonaparte, desideroso di rendere necessario il fratello eroe; e ne nascevano resìe nel suo grembo, pronte a scoppiare ai primi disastri.

In fatto i nemici armavano, e la diplomazia inglese con abilità stupenda tessè una coalizione stravagantissima fra Inghilterra, Russia, Austria, Portogallo e Napoli. Ferdinando IV, re di questo paese, da quattro anni rovinava il regno tenendo in piedi un esercito di sessantamila uomini, inutile; e per mantenerlo moltiplicava angherie, emetteva carta moneta a profluvio; levava uomini e bestie all'agricoltura per farli morire di tedio e malaria; strillava per l'occupata Malta e per Roma, e in questa volere egli solo rimettere il pristino stato. Vista una lunga lista di suoi proscritti, il marchese del Gallo gli disse: — Mandateli a fare un viaggio in Francia, e se sono giacobini torneranno realisti „. Ma Ferdinando era stimolato al rigore da Nelson, ivi trattenuto dai vezzi di Emma Leona, fanciulla divulgata in Inghilterra, poi modello di pittori a Roma, prima che l'ambasciatore Hamilton se le facesse marito connivente e peggio. Ferdinando sollecitava Piemonte e Toscana a seco unirsi per abbattere Francia; il principe Belmonte Pignatelli suo generale chiedeva al Priocca ministro del re di Piemonte, perchè il padrone suo tardasse a frangere i patti impostigli per forza. — Fors'è assassinio sterminare i proprj tiranni? I Francesi vanno sicuri e sparsi pel paese. Eccitate a furore il popolo; ogni Piemontese voglia avere atterrato un nemico della patria. Parziali uccisioni varranno meglio di fortunate battaglie; nè la giusta posterità chiamerà assassinj gli atti vigorosi di un popolo, che sui cadaveri degli oppressori marcia a recuperare la libertà „.

Preparativi ostili

Questo foglio (se pure non fu finto ad arte) si disse intercetto dai Francesi; e pubblicato, diede pretesto al Direttorio di chiedere d'occupare la cittadella di Torino, mentre i patriotti moltiplicavano sforzi per ammutinare il paese. Doveva l'Austria venire con sessantamila uomini e coi Russi dietro, Napoli con quarantamila; gl'Inglesi somministrerebbero denaro ed armi, infestando intanto le coste. Napoli a tutta fretta leva otto uomini ogni mille, sicchè ne raduna settantacinquemila; ma è costretta ricorrere a un generale straniero, Carlo Mack. Per costui divisamento, muovono in tre schiere: una che tagli la ritirata verso la Cisalpina per Ancona; una che protegga la Toscana, ove le armate inglesi e portoghesi occuperanno Livorno; una con Ferdinando trionferà in Roma. L'esercito francese di Roma aveva a capo Championnet, ma era sparso qua e là per vivere, onde i Napoletani avriano potuto sorprenderlo, e così trarre l'Austria dalla nocevole esitanza. E per verità se Mack si avanzava piantandosi fra Roma e Terni, disgregava la destra dalla sinistra dei Francesi, li vinceva separati, e sottoponeva mezza Italia; ma egli,

1798 all'antica, sparse i suoi corpi in colonne, ed entrò in Roma. Ivi il re,
29 nov. trionfante senza merito, richiamò il papa; ma i soldati e la ciurma abusarono, diedero il sacco, affogarono Ebrei, guastarono le camere vaticane e se alcun che di prezioso era sfuggito al Direttorio. Pignatelli proclamava al mondo: — I Napoletani sonarono primi l'ora fatale dei Francesi, e dall'alto del Campidoglio avvisano all'Europa che i re sono risvegliati. Su, Piemontesi, spezzate le catene, opprimete gli oppressori „; e alla guarnigione di Castel Sant'Angelo s'intimava che, ogni cannone sparato, si darebbe al furore del popolo uno dei Francesi feriti.

Championnet si ritira concentrandosi, e presto torna alla riscossa;
4 dic. rientra in Roma, donde il re fugge travestito; e pensa profittare dello sparso sgomento per assalire il Reame. Frontiera eccellente ha questo; a sinistra appoggiandosi a Terracina sul Mediterraneo, a due marcie da Roma; nel centro, fra Rieti e Civita Ducale, a cinque leghe da Terni; e a destra verso l'Adriatico, linea di cinquanta leghe, che non può essere girata perchè mette capo nel mare. Se il nemico si drizzi sopra Terracina e Roma, possono i Napoletani riuscirgli alle spalle per Rieti e Terni, e occupare le strade che volgono a Foligno: se forza il centro o la destra, s'implica in montagne e gole pericolose: se neglige il Tronto e le rive adriatiche, i Napoletani possono in due giorni essere ad Ancona. Perchè dunque sì belle posizioni furono sempre o inutili o superate?

Nè allora seppe vantaggiarsene Mack, il quale turpemente fugge sino a Capua e sulla linea del Volturno. Il popolo di Napoli, gridandosi tradito, invoca armi, e avutele, si fa padrone della città; il re, la regina,
11 dic. Acton, con venti milioni in denaro e sessanta in gioje [1], fingendo andare a ingrossarsi di rinforzi, salpano per Sicilia sulla flotta di Nelson, senza lasciare ordini o provvedimenti; fanno bruciare i vascelli e le navi incendiarie e cannoniere e il corredo dell'arsenale, lungo e costoso studio di Acton, quasi temessero nel popolo quella risoluta difesa, di cui essi non si sentivano capaci. Ben se ne sentivano capaci i paesani, che insorti per
1799 tutta la campagna, trucidano i Francesi, tagliano i ponti, rapiscono le artiglierie, rattengono Championnet: se non che Mack, inetto a com-
genn. binare la tattica scientifica coll'impeto popolare, conchiude un armistizio, dando Capua e una contribuzione di otto milioni. Il popolo abbandonato giura per san Gennaro di morire respingendo i Francesi; quelli che il re fuggiva per paura di esserne tradito, se ne pongono unici difensori; regna il tumulto in Napoli e nel campo, sicchè Mack dovè fuggire ai Francesi, e Championnet guida i suoi Giacobini sopra la città. L'as-
1799 salto era pericolosissimo; la plebe resistette anche quando egli ebbe
genn. avuto per tradimento castel Sant'Elmo: ma col trattare bene uno dei capi preso, e col mostrare venerazione a san Gennaro, il Francese induce la plebe a cessare le armi.

(1) Secondo la corrispondenza di Nelson, le sole gioje che la regina confidò a Emma Leona, passavano il valore di due milioni e mezzo di sterline.

Detto fatto, il furore si converte in giubilo; fra mille cadaveri fran- 1798
Repubblica Partenopea cesi e tremila napoletani si proclama la repubblica Partenopea, coi tripudj soffocando i gemiti, cogli applausi i dissensi; quei ch'erano perseguitati trionfano, quei che fremevano nelle prigioni pompeggiavano nella reggia; e l'esercito francese piglia il nome di esercito napoletano " per combattere con loro e per loro, e del difenderli domandando unico premio l'amore „. Così diceva Championnet; dietro a cui i balli e i viva e gli alberi della libertà, e san Gennaro nominato cittadino col berretto tricolore. Ma la libertà era cosa insolita, insolitissima l'eguaglianza in paese di re assoluto, di tenace feudalità, di fanatica ignoranza, e che la presente condizione non aveva acquistata a fatica e sangue, ma avuta in dono. In mezzo a vivissimi partiti addossavasi un abito altrui al popolo napoletano, imponendogli la Costituzione francese; si sciolsero di subito i fedecommessi e i dominj feudali, fonte d'inestricabili liti coi Comuni; si tolsero le giurisdizioni e il satellizio baronale, i servigj di corpo, le decime, le caccie riservate, i titoli di nobiltà; con integrità si corressero gli abusi delle banche, abolendo moltissima carta, e la gabella sul pesce, sulle farine, sulle teste.

Ma i modi precipitosi guastavano il bene; le finanze restavano scompigliate dall'abolire tasse senza nulla surrogarvi; i ventiquattro del Governo, fra cui Mario Pagano filosofo, parevano pusillanimi, perchè non potevano secondare gl'impeti di un popolo in rivoluzione. Intanto Francia imponeva diciotto milioni di ducati, che bisognò togliere per forza e capriccio; si pose mano agli argenti e alle orerie delle case; ai reclami alcuno rispose: — Noi tassiamo l'opinione „; e perchè il popolo fiottava, Championnet ordinò di disarmarlo. Alla carestia, solita compagna dei disordini, male rimediavano le pompose declamazioni, nè il parlare ai lazzaroni di Claudio e Messalina, di diritti dell'uomo, di destini d'Italia. I *democratizzatori* erano odiati nelle provincie, ove piantavano alberi di libertà ed esigevano denari. Il ministero della guerra aveva proclamato che " a chiunque avesse servito il tiranno, nulla rimaneva a sperare da un Governo repubblicano „: onde tutto l'esercito antico, e gli armigeri dei baroni, milizia già addestrata, restarono senza pane, masnadieri o paltoni, ribramanti il Governo antico.

Al Direttorio spiacque che Championnet si desse aria di legislatore, onde spedì Faypoult che amministrasse la parte economica: ma il generale, cui l'avere conquistato il paese pareva dar ragione di farvi ogni suo talento, rinviò i commissarj. Quest'atto gli meritò d'essere destituito, e surrogatogli Macdonald con Faypoult, il quale dichiarò beni della Francia quei della corona, degli ordini cavallereschi, dei monasterj, e le anticaglie: ma se volevasi togliere questi al re ed alle corporazioni, non dovevano per diritto tornare alla nazione?

I Francesi, fatti sempre più arditi, invadevano lo Stato di Lucca con Serrurier, poi con Miollis; dalla cui presenza preso spirito, i democratici domandarono statuto popolare, che fu il francese. Pio VI pareva troppo

1799 vicino ai toltigli dominj, onde si chiese ragione alla Toscana dell'averlo accolto, e d'avere permesso alle armi napoletane il porto di Livorno; e in conseguenza si occupò quel paese. Il granduca parte per Vienna; Gualtier entra in Toscana, Miollis a Livorno; si scacciano i migrati francesi; Pio VI rifugge a Parma, poi in Valenza del Delfinato, meglio accompagnato nella nobile miseria da dimostrazioni popolari, che dalle cortigianesche nell'altro fastoso e umiliante pellegrinaggio a Vienna.

1798 Al Piemonte non lasciavano quiete i novatori e i profughi, i quali però non riuscivano che a moltiplicare le vittime; ma per quanto i re congiurati stimolassero Carlo Emanuele IV, egli stava fido ai trattati con Francia, per quanto la odiasse. Sedeva ambasciatore a Torino il Ginguené, letterato pedestre, repubblicano caldo e sincero, abbondante di promesse retoriche: e sapendo che il Direttorio voleva perdere il re, lo trattava con durezza esigente; ad una festa a Corte porta sua moglie in abito plateale (*en pet en l'air*); raffina minute persecuzioni, e rannoda i novatori.
maggio Le sommosse non tardarono; Genova le seconda sul mare, la Cisalpina sul lago Maggiore; si combatte presso Ornavasso, ma i regj prevalgono; molti sono uccisi in Domodossola e a Casale per legge di guerra. Il ministro Priocca rimostra contro queste subornazioni e sul diritto di difendersi: ma Francia assume il tono di oltraggiata; Ginguené parla di stiletti, di oro inglese, di migrati, di Barbetti, di un tramato vespro siciliano; intima al re che cessi i supplizj dei patriotti e le spedizioni contro gl'insorgenti di Liguria; si crescono domande per avvilire il re prima di pro-
3 luglio strarlo; si pretende infine che lasci occupare la cittadella di Torino: e il re dovette consentire, a patto venissero acquetati i patriotti sul lembo della Cisalpina. Così egli si trovò sotto al cannone francese, e obbligato a disarmare; onde ripigliano baldanza i patriotti, tentano Alessandria, e sebbene respinti colla morte di seicento, colti in un'imboscata, pure aumentano dappertutto, e raddoppiano gl'insulti al re.

Re di Piemonte spossessato

Ma quando arrivò notizia della nuova lega tessuta contro Francia, il Direttorio temette che Carlo Emanuele cogliesse il destro per vendicarsi; onde a Joubert, che comandava la cittadella, diede incarico di spegnere quel governo. E costui, non ottenendo che il re abdicasse, butta fuori le solite accuse generiche; chiama dalla Cisalpina uno stuolo *per cautela;* e perchè il Governo esorta i cittadini a tenersi quieti, quelli occupano tutte le for-
dicembre tezze, e fanno prigionieri i presidj. Carlo Emanuele, costretto a consegnare ai Francesi Priocca, il suo migliore sostegno, per risparmiare al paese i
1799 guaj d'una resistenza inutile, se ne va. Approdato in Sardegna, protesta
9 marzo contro la violenza usatagli, poi si dà a vita di quiete e di pietà: mortagli fra breve la moglie Clotilde, rinunzia la corona al fratello Vittorio Emanuele (1802, 4 giugno), e si ritira a Roma. In Torino s'istituì governo a popolo, o più veramente militare sotto Eymar; i capi di famiglie nobili si mandano ostaggi a Grenoble; si usurpano le preziosità della corona, dal re illibatamente lasciate; si depredano i musei per arricchire il parigino;

i titoli di nobiltà sono arsi in Piazza Castello, e proposta la fusione colla 1799
Francia.

Ma in Francia più non vi era quel Carnot che " aveva organizzato la vittoria ", e d'ogni parte sopragiungeva un tempo grosso. I Russi erano entrati in Moravia; e vedevasi che verrebbero a nuovo cozzo i due principj della libertà e della monarchia. Jourdan riferì la legge della coscrizione, per cui ciascun Francese, niuno eccettuato, era obbligato a militare dai venti ai venticinque anni, secondo il bisogno, cominciando dai più giovani; senza limiti in tempo di guerra. Più era difficile trovare denari per mantenergli: e qui i soliti ripieghi, il solito frutto, cioè il guadagno degli scaltri e l'impoverimento comune.

Strettezze della Francia

Francia navigava in male acque. Il migliore suo esercito e i migliori generali campeggiavano in Egitto; non più di cencinquantamila soldati effettivi le rimanevano; finanze esauste, da che si erano abolite le imposte indirette, e affidata ai Comuni la percezione delle dirette; poca subordinazione; gli esaltati sempre in lotta coi patriotti; malversata l'amministrazione; dei paesi protetti, cioè servi, non profittavano che gli espilatori. Assenti o morti i gran generali, Moreau era sospetto; Joubert e Bernadotte rifiutarono, perchè si voleva restringere gli arbitrj degli statimaggiori: Scherer, ministro della guerra, segnalatosi nel Belgio e nelle prime campagne d'Italia, fu preferito nel comando dell'esercito d'Italia; ma era vecchio e poco amato perchè reprimeva la rapacità militare: a Macdonal l'esercito napoletano, a Massena quello della Svizzera, a Jourdan quello del Danubio, a Bernadotte quello sul Reno, a Brune quello d'Olanda. Imperocchè bisognava operare sovra una linea estesa dal Texel al Faro, prima che la lunga pratica avesse mostrato la vera natura di tanto paese, e come convenga concentrare gli eserciti, e ferire sul Danubio i colpi decisivi.

Scioglievasi allora il congresso di Rastadt, dove bassamente si traffi- 28 apri
cava della Germania; e i ministri francesi, mentre partivano, furono assaliti e trucidati da usseri austriaci; e si disse che Vienna, irritata coi ministri francesi, perchè, rivelando il suo ambidestro procedere l'avevano disonorata in faccia alla Germania, volle sorprenderli per rapirne il carteggio. I leali Tedeschi si affrettarono a smentire ogni complicità in tale infamia, sola imputandone l'Austria: e l'arciduca Carlo promise a Massena di punire gli esecutori di quell'assassinio.

Gl'Inglesi indussero il czar a chiarire alla Spagna una guerra che tornava tutta a profitto di essi, i quali non avevano che a guadagnare e nulla a perdere, estendevano il commercio e i possessi, e guatavano all'Egitto, alla Sicilia, all'Olanda. La Russia pensava lealmente a restaurare i dinasti spossessati; l'Austria no, la quale teneva sempre l'occhio sulle provincie ambite e sul Piemonte, e a procacciarsi una linea migliore in Isvizzera e sul Reno. Austria, accinta ad uno sforzo estremo, poteva muovere dugenventicinquemila uomini, oltre le reclute; Russia le accom-

1799 pagnava sessantamila uomini sotto al fanatico Alessio Suwarof, in cui l'intrepidezza teneva luogo di genio, e d'arte l'unico principio di andare sempre innanzi; esercito terribile, civile nei capi, barbaro nei soldati, come il loro paese; senza istruzione nè artiglieria, facevasi ammazzare volenteroso; aveva tutta la forza che dà la barbarie a servigio dell'intelligenza; braccia rozze e testa scientifica. Ma a Vienna il Consiglio aulico aveva divisato una guerra all'antica, e mirando più di tutto all'Italia: minori sforzi si facevano sul Danubio, ma vi comandava il principe Carlo.
marzo Jourdan opposto a lui si trovava con mezzi scarsissimi, pure passò il Reno: Massena invase i Grigioni che avevano chiamato gli Austriaci, e le prime imprese arrisero ai Repubblicani. Ma l'infelice giornata di Stockach obbliga Jourdan a ritirarsi, salvato solo dagli errori del Consiglio aulico. Intanto in Italia il valoroso barone Kray menava le armi contro Scherer, i cui piani male riuscivano, ed a Magnano era sconfitto; talchè qui pure andavano in ritirata i Repubblicani.

maggio Tanti disastri infondevano lena all'opposizione, onde nel Direttorio fu messo Sieyès, reputato nella politica quanto Bonaparte nel campo. Massena, avuto il comando degli eserciti da Dusseldorf al Sangotardo, prese posizione forte dietro al Limmat. Ma sull'Italia giungeva il terribile russo Suwarof, e scambiò gli uffiziali austriaci, cui trattava da don-
aprile nicciuole, zerbini, infingardi. Il repubblicano Moreau, al quale Scherer cedette la direzione dell'esercito italico, accampato allora sulla destra dell'Adda, avrebbe potuto ristabilire le cose, avendo la confidenza dei soldati; ma gli mancò il tempo, che in guerra è tutto, e quel fiume fu passato: a Lecco, a Verderio, a Cassano si fan battaglie sanguinose, mentre il paese va a sacco e strazio, qual potevasi aspettare da Cosacchi, appena uomini d'aspetto. A fatica Moreau potè coprire Milano finchè se n'andassero i patriotti, e voltò sopra Genova, donde potrebbe e avere aperto il passo verso Francia, e ricevere Macdonald che veniva da Napoli.

Suwarof in Italia

Suwarof, invece d'inseguirlo, trionfava a Milano. Milano, centro della migliore fra le improvvisate repubbliche, focolajo dond'erasi diffusa la rivoluzione per Italia, cedeva ad un esercito animato, che all'odio contro la libertà univa le vendette d'un conquistatore. Cessate le feste, i trionfi, le declamazioni, i giornali, chi fuggì, chi si celò, chi si affrettò colla viltà a meritare grazia dai nuovi padroni; si rialzano le croci e gli stemmi, e al grido di — Viva la religione, Viva Francesco II „ si saccheggiano le case e le terre dei Giacobini: quelli che, fidando nella propria moderazione, si erano trattenuti, sono cacciati prigioni a Cattaro e al Sirmio, e cominciano fiere e minute persecuzioni pubbliche e domestiche, a sfogo di rancori esacerbati da tre anni d'umiliazione e da un momento di trionfo.

Macdonald accorreva da Napoli, dopo lasciato deboli guarnigioni a Capua, Gaeta e Sant'Elmo; per via restaurando il languente spirito repubblicano nella Toscana, ove ad insolito furore si era gridato ancora — Viva Ferdinando „, e massime in Arezzo e Cortona che osarono resi-

stere alle armi sue. Questo gli rubò un tempo prezioso per unirsi a Moreau, 1799
che doveva sbucare dalla Bocchetta, di modo che Suwarof ebbe campo
d'interporsi grosso fra loro nel piano di Piacenza. Tre giorni si durò fiera 17-19 giugno
battaglia alla Trebbia, donde Macdonald si ritira verso Genova per altra
via, poi vassene in Francia.

Moreau non poteva operare franco, perchè lo legavano gli ordini del Direttorio, e doveva aspettare Joubert, a capo di quarantamila; ma Alessandria e Mantova cedono, Kray e Suwarof si riuniscono, e Joubert pensa ricovrarsi tra l'Apennino; ma a Novi, nella battaglia più sanguinosa che si 15 ago
fosse combattuta, perisce: Moreau che gli sottentra, è sconfitto. Anche Championnet sceso per Cuneo sul Piemonte con migliore fortuna, vinto, moriva, e gli Austriaci prendevano Cuneo e Tortona; tutte le fortezze cadono con tale rapidità, che si accusano i comandanti di corruzione o di tepore. L'amministrazione di Torino rifugge a Pinerolo, e tutto va in sommosse; Suwarof spaventa co' suoi manifesti; Brandalucioni, con bande ragunaticcie del Canavese, che chiamava masse cristiane, corre a schiantare gli alberi di libertà e surrogare croci e depredare Giacobini e scannarli. La guarnigione insufficiente di Torino, da Wukassowic attaccata, dovette cedere; Cosacchi e Panduri vi commettono orribilità; piene le prigioni di ostaggi, pieno il paese di carta-moneta, mentre la fame si esacerba; e gli Alleati pensano a tutt'altro che a restituire il regno a Carlo Emanuele.

Napoli della brevissima repubblica Partenopea poco ebbe a lodarsi, e la necessità degl'innovamenti disgustava quelli, su cui ricadevano. I Borboni erano fuggiti per mera pusillanimità, ancora integri di forza e di tesoro, e lasciando moltissimi fedeli, ai quali aggruppavansi man mano i malcontenti. Preti e frati infervoravano le popolazioni contro i patriotti, e si rinnovavano fatti esecrandi. Pronìo e Rodio, capi di bande negli Abruzzi,
Briganti e supplizj a Napoli
non cessavano di molestare i Francesi; in Terra di Lavoro Michele Pezza, famoso col nome di frà Diavolo, altri altrove, si piacevano degli assassinj, e fin di bevere sangue e mangiare carne umana; e il re li chiamava " *amici* e *generali* ". Nelle Calabrie l'insurrezione era sistemata dal cardinale Fabrizio Ruffo napoletano, con grosse truppe devastando in nome della Santa Fede (*Sanfedisti*). Intanto legni inglesi e siculi sommovevano le coste; la flotta turco-russa, dopo ritolta Corfù ai Francesi, accennava all'Italia; Nelson attaccava or Toscana, or Romagna; grossissimi stuoli si aspettavano di Sicilia per aumentare l'esercito della Santa Fede; mentre si interrompeva la comunicazione tra Egitto e Francia, e si catturavano navi e persone.

Il Governo repubblicano di Napoli dovette uscire dalla quiete, in cui lo tenevano la confidenza del bene e il desiderio di non infamarsi con crudeltà. La guerra civile inferociva, e i patriotti erano disajutati dalle pessime nuove che venivano d'ogni parte. Quando il Direttorio la abban- 15 ma
donò, alla repubblica Partenopea parve avere acquistata l'indipendenza,

1799 e accentrò il potere in Gabriele Manthoné. Ma le parti fervevano dentro, gl'insorgenti procedevano, e vincendo assalsero la mal guarnita Napoli. Si volle difendere la capitale, mentre l'abbandonarla e difilarsi in colonna verso Capua o ai monti avrebbe risparmiato ai Realisti tanti assassinj. giugno Ruffo vi entrò di viva forza, secondato dai lazzaroni: e i capi repubblicani, ricoverati nei castelli, capitolarono libertà di partire sulle navi chi volesse, o di restare inoffesi.

Già erano imbarcati; quand'ecco la regina Carolina protesta, voler morire piuttosto che patteggiare con sudditi ribelli; Emma Leona, da lei spedita, coi baci compra Nelson, il quale cassa la capitolazione, perchè fatta senza lui ammiraglio, ottantaquattro cittadini fa incatenare, e dal francese Méjean, comandante ai fôrti, riceve castel Sant'Elmo cogli ostaggi e coi patriotti in esso ricoverati. Ruffo (si dica a sgravio di questo prete, che pur dicono senza costume e senza fede, si dica a obbrobrio del Nelson) mai non aderì alla turpe violazione dell'armistizio[2]. L'esempio incita a crudeltà i mal repressi Sanfedisti; si scanna, si ruba; il coltello degli assassini gareggia colla mannaja; e alle infamate antenne britanniche si vide appiccato il vecchio ammiraglio Caracciolo.

Il re giungeva di Sicilia[3] come in un paese conquistato, per istabilire tribunali, abolire i privilegj della città, del regno, dei nobili; e poichè ribellione è dichiarato ogni atto commesso durante la sua fuga, a frotte sono compresi nella nuova proscrizione: trentamila stavano prigionieri nella sola città per avere parlato, scritto, guerreggiato; chi covava vendette potè soddisfarsene; la plebe abbrustoliva e mangiava i patriotti. I tribunali, colle spie, la tortura, le presunzioni, condannano a morte i generali Manthonè e Massa, Eleonora Pimentel poetessa, Mario Pagano, Domenico Cirillo, Vincenzo Russo, sei nomi che il martirio immortalò con quello dell'inquisitore loro Vincenzo Speciale. Poi quando le ripristinate fortune della bandiera francese facevano inchinare a idee più miti, Ferdi- 100 nando bandì l'indulto, con moltissime riserve, per le quali settemila usci- aggio rono di prigione, restandovene mille; tre migliaja erano fuggiaschi, quattromila esiliati; centodieci si contarono morti nella sola capitale[4].

Al cardinale Ruffo vennero ricompense lautissime dal re, da Paolo di Russia decorazioni; titoli e ricchezze agli altri, fossero pure masnadieri e scampaforche; e più di tutti a Nelson e alla sua bagascia, e il titolo di duca di Bronte infamò il vincitore di Abukir. Si rifà l'esercito coll'aggre-

(2) Articolo della *Rivista britannica* sopra NELSON, *Letters and Despatches*, 1846.

(3) I baroni di Sicilia, che erano obbligati a dare uomini pel servizio militare, ma solo nel Regno, offersero a Ferdinando di reclutare a proprie spese novemila uomini, e lo fecero.

(4) Fra quelli che stavano nelle prigioni borboniche, era il famoso naturalista Dolomieu, che partitosi dalla spedizione d'Egitto, fu spinto sulle coste napoletane il giugno 1799, e toltogli il portafoglio, fu gettato in un fondo di torre senza libri o penne; dove, fattosi inchiostro col fumo della lampada, sui margini di qualche volume sottratto alla vigilanza scrisse la *Filosofia mineralogica*. Fu liberato il 15 marzo 1801.

garvi furfanti; e Ferdinando che non era mai sbarcato, ringrazia Dio delle 1799
vittorie e torna a Palermo a menare trionfo. Allora le bande antropofaghe si avviano verso Roma per rintegrarvi la fede, guidate da Rodio, da frà Diavolo e simili. Garnier, che ne comandava lo scarso presidio, li respinse: ma Tedeschi, Russi, Inglesi strinsero la città, donde i Francesi 80 1
uscirono patteggiati, e assicurando l'amnistia. Entrano allora i Napoletani, poco dopo che Pio VI era morto nella cattività a Valenza il 29 agosto. Ben tosto al principe d'Aragona comandante generale vengono da Napoli ordini severi di sbrattare i resti dell'infame repubblica; sono cacciati, banditi, presi i patriotti, posto un tribunale a imitazione della giunta di Napoli, che non mandò nessuno al supplizio, ma molti abbandonò agl'insulti e all'assassinio; vi si ordina il Governo napoletano, s'incamerano i beni, si pongono tasse fin sui beni clericali.

La rivoluzione in Italia era stata desiderata o gradita solo da negozianti, da dotti, da begli spiriti, e i più se ne stomacarono appena vedutala così differente dalla speranza; poca parte vi aveva preso il popolo, e troppo lo chiarirono le fiere riazioni per tutta la penisola, dove, al risorgere dei Realisti, tragedie rispondevano alle commedie giacobine; Russi, Turchi, Austriaci rinsediavano il papa e la santa fede; e tutto mostrava che si erano fatte piuttosto sedizioni, collera dei pochi, che non rivoluzioni, idea ed espressione di un'epoca. Anche da Firenze escono i Francesi, nulla provvedendo alla pubblica sicurezza; talchè il popolaccio rompe a insulti, a saccheggi, a sangue; Vittorio Alfieri fu visto in mezzo alla ciurma applaudire ed aizzare; e tutta Toscana si rimetteva in obbedienza di Ferdinando. E Ferdinando, che, al primo venire dei Francesi, aveva imposto come segno di lealtà di riceverli con benevolenza, istituì una Commissione onde premiare quelli che avevano dato " il grand'esempio „ dell'insorgere contro di essi, " e adoperato valore o prudenza a far nascere, fomentare o animar la sollevazione contro i nemici „ [5].

Assedio di Genova

Ai repubblicani non restavano più che Genova e Ancona. Questa, assalita dalla flotta turco-russa, e per terra da Austriaci e Romagnoli, guidati da Lahoz che dai Cisalpini era passato agli Austriaci, o com'egli diceva, all'Italia, e che ivi perì, fu difesa intrepidamente da Pino e da Monnier, che poi capitolò con onore. Genova, custodita gelosamente come passo 6 1
verso Francia, fu occupata dai Francesi a malgrado delle autorità paesane, e posta in istato di difesa. La Francia diede ricovero ai tanti profughi d'Italia, usciti con onorevole povertà da posti che impinguarono altri, e che accolti benignamente dai privati, non trovavano che freddezza in un governo che di loro non abbisognava. Rivisse pertanto fra loro l'idea di rigenerare da soli la patria, e il sentimento dell'unità italiana si rinvalidò in quella mescolanza di patimenti.

Anche nelle altre parti soccombeva la fortuna di Francia: Inglesi e

(5) Motuproprio del 10 febbrajo 1800.

1799 Russi marciano sopra l'Olanda, e cercano sbarcare all'Helder, Brune e Dændels opponentisi invano: la flotta olandese diserta, acquisto immenso per l'Inghilterra. La Francia, spaventata di un'invasione, accusava il
Agosto Governo come si suole. Revellière e Merlin, avanzi del prisco Direttorio, dovettero dimettersi; si fa e disfà: la sventura rende più difficili a contentare; v'è chi ridomanda come unica salvezza il Terrore; gli Sciuani rinascono, i coscritti fuggono; si ritenta ogni mezzo per avere denaro; leggi suntuarie riducono i rinnovati Ateniesi a spartana grettezza; gl'imprestiti forzosi e in proporzione della ricchezza fanno strillare, e diventano necessarj quei rigori repressivi da cui si aborriva. Il Direttorio si trova ridotto ad abbattere i Consigli, sicchè non resta più che la forza militare; club di soldati, indirizzi d'eserciti pretendono dar legge; baldanzosamente si intacca il Governo, e il Governo che non osa difendersi col terrore, supplisce con intrighi e colla polizia. Luciano fomenta i mali umori, per far sentire il bisogno di Bonaparte. Sieyès, che aveva sempre disapprovato quella Costituzione, fa chiudere le rinnovate società dei Giacobini, e diceva: — Non ci vuole più ciancie, ma una testa e una spada „.

E tutti gli occhi si volgevano a Bonaparte, la cui gloria traeva risalto dalle presenti sconfitte: si riguardava come mandato in Egitto dalla malevolenza, e la lontananza faceva ingrandirne i meriti e magnificarne i divisamenti; si credeva vederlo vincitore dell'Oriente, ed unico capace di opporsi alle orde di Suwarof.

Bonaparte ritorna in Francia

798 Ottobre In realtà, egli non aveva sì fedele la fortuna. Désaix procedeva alla conquista dell'Alto Egitto, e fu chiamato il Sultano giusto. — Non guerra ma difficile caccia era, dovendo colla sola fanteria urtare una cavalleria intrepida, che combatteva a fantasia; poteva essere sorpresa, ma non forzata a combattere; rimpinguata ogn'istante dai numerosi suoi partigiani e da qualche tribù araba; allettata dal bottino e dalla facilità di sguizzare dal pericolo; nascosta in immensi deserti, ove e pascoli e fontane al sicuro dal nemico. Esiti decisivi erano impossibili; solo con marcie continue, e creando compagnie di dromedarj noi giungemmo a distruggere un nemico di meravigliosa costanza. Spesso sorpreso, battuto, respinto dal territorio egiziano, la fame il riconduceva trenta e quaranta leghe di sotto dal punto ov'era atteso: mai nol rincacciammo per meno di cinquanta leghe, e ciò fu più volte. Sovente la notte sorprendemmo Murad-bey, togliendogli arme, cavalli, equipaggi: ogni volta, perduto nell'immensità del deserto, si riordinò. Il racconto della nostra campagna sarebbe quello dell'eccessiva nostra pazienza, dei patimenti nostri, non delle nostre combinazioni „ [6].

Bonaparte intanto doveva respingere in Siria Ibraim-bey; la Porta allestiva un'armata a Rodi, un'altra in Siria, che dovevano muovere di conserva sull'Egitto. Bonaparte volendo prevenirle, creò un corpo di dromedarj; prese Gaza e Giaffa; assalse Acri, chiave della Siria, confi-

(6) Désaix, Lettera a Dumas, nel *Précis des événemens militaires*, t. IV.

dando nei Drusi del Libano, ma vi trovò difesa ostinata, mentre gl'In- 1
glesi gli intercettavano le artiglierie. Al monte Tabor egli disfà l'esercito turco; ma due mesi e vite preziose consuma invano dinanzi ad Acri, sussidiata continuamente dagl'Inglesi, comandati da Sidney Smith; la peste si mette nelle sue truppe, e si vede costretto a ritirarsi. A Giaffa vuole far 21
dare oppio agli appestati, anzichè lasciarli al nemico, e il medico Desgenettes risponde: — Mio mestiere è guarire, non uccidere „. Tornato, trova il Delta in sollevazione; celebra al Cairo i suoi trionfi di Siria, ma i Turchi sbarcano ad Abukir diciottomila uomini di cavalleria e gianizzeri. Bonaparte li batte: però l'esercito stesso mormorava di tante fatiche e privazioni, e di essere da sei mesi senza nuove della patria, impedite attentamente dai nemici che aravano il Mediterraneo.

Già questi sinistri disgustavano Bonaparte di tale campagna, allorchè gli trapelano le notizie di Francia, e i voti e le orditure degli amici suoi: onde risolve passarvi a tutto rischio; e con due sole fregate, egli, Berthier, 22
Lannes, Murat, Andreossy, Marmont, Berthollet, Monge, salpano, disertando dall'esercito ad essi affidato, per correre dietro alla fortuna.

Quando il telegrafo annunzia a Parigi che Bonaparte approdò improv- 9
visissimo a Fréjus, l'entusiasmo, la curiosità, l'inaspettato ne fanno un Dio. Senza badare a quarantena, egli vola a Parigi, dove l'attende o un consiglio di guerra od un trono: giacchè il Direttorio avrebbe potuto perderlo come disertore dal suo posto e violatore delle prescrizioni sanitarie. Ma egli è salutato da tutti come salvatore; dai teatri si acclama il suo ritorno: campane, fuochi, cannoni lo festeggiano: egli offre al Direttorio la spada, giurando non tirarla mai che per difesa della Repubblica. Il bisogno d'ordine, di forza, d'unità, d'attaccarsi a qualche cosa, di credere a una persona quando le idee più non ispiravano fiducia, era omai generale in Francia, onde a Bonaparte accorrono tutti; i disgraziati lo hanno per sostegno, i disimpiegati per vindice; i deboli, che sempre ammirano gli atti di forza, applaudono al risoluto, il racconto delle cui imprese si mesceva alle fanciullesche rimembranze delle Novelle Arabe. I Bruti speravano col suo mezzo ripigliare il sopravento, salvo a uccidere poi il Cesare: i moderati speravano che una riforma si facesse da un forte, capace di dar sicurezza: gl'intriganti speravano fortuna da un nuovo rimescolamento; fino i Realisti sognavano che Bonaparte volesse rimettere i prischi re.

Fra interessi varj e partiti oscillanti, egli serbava un egoismo profondo e deciso, ajutato dalla fortuna e dall'arte di conoscere l'opportunità. Gli si offrono Talleyrand, sempre primo a volgere le spalle al sole cadente, e l'oculato Fouché; la diplomazia e la polizia: eccetto Bernadotte, ministro della guerra dismesso, che, fido alla Repubblica, non vedeva salute alla libertà se non nel giacobinismo, i generali si attaccano a Bonaparte antico loro capo o camerata; Beauharnais, Berthier, Duroc, Marmont, Lannes, Murat, Bourrienne, futuri marescialli e re; fino Augereau, l'ar-

1799 dente repubblicano: Massena e Brune stavano agli eserciti. Gli uffiziali riformati, gli antichi soldati vorrebbero certo coadjuvare il trionfo del militare sopra il civile. La mediocrità è sempre strascinata attorno al genio.

Poco ancora si era sperimentata la prudenza di Bonaparte nel governare, ma si sapeva ch'egli era fortunato, e basta: faceva mestieri d'un uomo che desse unità d'impulso a tanta varietà di moti, ed egli pareva il caso; tutto da lui si aspettava, da tutti si cercava il suo avviso: ed egli conoscendosi necessario, aveva l'arte di attendere, e frattanto divisava i modi di costituire la repubblica così solidamente, che non avesse a temere urto di fazioni. Per allora mirava a un posto nel Direttorio, escludendo Sieyès, il solo che potesse equipararlo, e perciò odiato. Ma Talleyrand riuscì ad avvicinare il sistematico avanzo dei metafisici del secolo cadente, e l'ambizioso che si sentiva nato a regolare il nascente. Accordatisi, finsero una cospirazione giacobina che desse pretesto di trasferire a Saint-Cloud il Corpo legislativo, e nominare comandante delle forze Bona-
nov. parte. Così si fa; Bonaparte chiamato a dare il giuramento; vi comparve circondato da tutta l'uffizialità, mentre fuori sfilavano i battaglioni. Entrato nella sala con tale corteggio, loda i rappresentanti, e — Noi vogliamo la repubblica; noi la vogliamo fondata sulla vera libertà, sul regime rappresentativo. E l'avremo, lo giuro in nome mio e dei miei compagni d'armi „.

male Così schivava di giurare la Costituzione presente; poi uscito, arringa i soldati, e fra le grida di — Viva Bonaparte „, occupa i posti, e comincia la rivolta. — Che n'hanno fatto (gridava egli) di questa Francia, ch'io lasciai così splendida? Vi ho lasciato pace, e trovai guerra; vi ho lasciato vittorie, e trovai sconfitte; vi ho lasciato i milioni d'Italia, e trovai leggi spogliatrici e miseria. Dei centomila Francesi ch'io conosceva, miei compagni di gloria, che n'è? Sono morti „. Con tali modi obbliga o seduce i Direttori a rinunziare, e resta egli solo colla forza. Accortisi della sovra-
nov. stante dittatura, il domani i Consigli si adunano a Saint-Cloud, e giurano la Costituzione dell'anno III, malgrado le armi che li circondano. Bonaparte vede la necessità di venire a mezza spada; ed entrato collo stato-maggiore negli Anziani, protesta contro i nomi di Cromwell e di Cesare che gli si attribuiscono: — Solo i mali della patria mossero il mio zelo ed il vostro. Preveniamo tanti mali; salviamo quel che tanti sagrifizj ci costò, la libertà e l'eguaglianza. La costituzione, tutti i patriotti vogliono distruggerla. Voi provvedete alla salute della Francia, ed io, cinto dai miei fratelli d'arme, saprò secondarvi; e se qualche oratore venduto agli stranieri parlasse di mettermi fuor della legge, m'appellerei ai miei camerati. Pensate ch'io cammino accompagnato dal dio della fortuna e dal dio della guerra „.

Si presenta allora ai Cinquecento, ma tutti si alzano a gridare — Abbasso il dittatore, il tiranno „; lo circondano, l'interrogano, gli rinfacciano

il tradimento; e Luciano suo fratello presidente, a fatica frena l'assemblea n che vuol metterlo fuori della legge. Bonaparte allibiva sotto alle scosse di quel giorno: ma Luciano lo sostiene; impugna la spada, e dichiara l'immergerà in seno del fratello se sleale alla libertà. I granatieri vengono a prendere il generale, e il portano fuori: un istante di esitanza, e Bonaparte correva la sorte di Robespierre. Ma egli dice alle truppe che si è tentato assassinarlo; da lui ordinati, i granatieri marciano sopra l'Assemblea, e a punta di bajonetta la disperdono. Bernadotte e Moreau non osarono porsi a capo di una opposizione militare, côlti alla sprovvista e senza un disegno prestabilito: egli è padrone.

Così finiva l'anarchia in Francia, come quattro anni prima era cessata la crudeltà; e alla violenza di questa, alla debolezza di quella si chiedeva succedesse un Governo robusto e ordinato quanto bastasse per difendere la libertà e propagarla.

CAPITOLO VIII.

Il Consolato. — Pace di Lunéville.

Bonaparte primo console

Il popolo francese seppe che il Direttorio non esisteva più; che il Corpo m Legislativo, eletti consoli esecutori Sieyès, Roger-Ducos e Bonaparte, con potere dittatorio ed incarico di assettare una nuova Costituzione, ristabilire la tranquillità dentro, e fuori una pace onorevole e solida, si prorogava per quattro mesi e mezzo; e che ai suddetti aveva aggiunto due commissioni per tenere vece del Corpo Legislativo, le quali, oltre regolare coi Consoli le urgenze della polizia, della legislazione e delle finanze, preparerebbero riforme e il codice civile. Dipinta la situazione infelice e i guaj cui era in preda la Francia, i Consoli proclamavano: — È tempo di calmare tali procelle, garantire la libertà dei cittadini, la sovranità del popolo, l'indipendenza dei poteri costituzionali, la repubblica, il cui nome copriva la violazione di tutti i principj... La monarchia non rialzerà la testa; si cancelleranno le orride traccie del governo rivoluzionario; nuova êra comincia, dove repubblica e libertà cesseranno di essere nomi vani „.

Cambiamento così importante si compiva alla quieta: ma distruggere è facile, e già tante volte erasi fatto; ora si saprebbe ricostruire? Intanto, benchè tutti vedessero l'illegalità del fatto, niuno osò opporvisi perchè stanchi o speranti; e l'applauso universale coprì l'irregolarità. Barras fidava nella gratitudine di Bonaparte: inesperto! Sieyès erasi immaginato che Bonaparte abbraccerebbe le cose di guerra, a lui lasciando le civili; ma alla prima riunione si accôrse che su ogni punto colui aveva cognizioni e idee, o se le formava facilissimamente, e che esponeva pel primo

1799 il proprio parere come una decisione: onde disse, - Noi abbiamo un padrone che sa, che può, che vuole far tutto „.

Vennero allora in chiaro i disordini e la trascuraggine dell'amministrazione precedente: l'esercito nè pagato, nè vestito, nè pasciuto; l'erario vuoto, le cedole senza valore, credito nessuno, sfacciato l'agiotaggio. L'eroe che aveva dato la gloria alla Francia, ridestò la confidenza: Gaudin, chiamato ministro delle finanze, toglie le tasse arbitrarie, e rende regolari i pagamenti; si cassano le leggi del Terrore; quella degli ostaggi, per cui i parenti dei Vandeisti si tenevano in arresto come garanti degli eccessi di quelli; l'altra contro i preti. A molti migrati resa la patria e i beni; La-Fayette, Lally-Tollendal, Carnot, Portalis rientrarono; restituite la domenica e le feste, riaperte le chiese in campagna, e permesso il culto interno; abolita la festa del regicidio e il giuramento di odiare la monarchia; vietate le rappresentazioni ove si mettevano in riso fazioni scadute; e Bonaparte diceva: — Non più Giacobini, non Terroristi o Moderati, ma soli Francesi „. Così schiantava il regno delle fazioni; più non si operava con violenza, perchè il Governo non ondeggiava tra volontà incerte, ma una robusta li guidava, non a caso e passione, ma per sistema.

Ma o passione fosse o necessità di dare il colpo di grazia agli anarchici, Bonaparte fece deportare, senza colpabilità legale, senza giudizio di tribunale, cinquantanove dei più caldi democratici. Chiarito che l'arbitrio poteva estendersi, giacchè non trovava che pieghevolezza, Bonaparte mitigò quella condanna.

Tra le fatiche sempre enormi di un Governo nuovo, si maturava intanto la Costituzione; Bonaparte assisteva immancabile ai dibattimenti, e Sieyès veniva considerato come l'oracolo che tenesse in petto la salvezza di tutti, l'accordo della repubblica colla monarchia. Il fatto smentì le speranze; perocchè quest'uomo, col trarre sempre le estreme conseguenze, si rendeva inetto alle applicazioni, e prevedendo e giudicando gli avvenimenti, era ridotto a semplice spettatore: perspicace e giusto quanto al fondo della quistione politica, ma chimerico e pedantesco quanto alla forma, dopo data la parola alla Rivoluzione, aveva sperato frenarla coi suoi arzigogoli costituzionali. E qui pure fece una Costituzione astratta, dov'erano distinti il corpo conservatore dall'oppositore, la sovranità dall'esecuzione. Quanto alla quistione capitalissima del metodo elettorale, per cui la nazione fosse realmente *rappresentata*, senz'abusare, come aveva fatto, della sua partecipazione ai pubblici affari, tale disinganno era entrato delle idee liberali, e più del suffragio universale anche a due gradi, che si soppresse ogni elezione, solo ponendo una triplice serie di liste, da cui si cernirebbero i cittadini destinati a funzioni del Comune, del dipartimento, dello Stato. Nella lista comunale entrava il decimo degli uomini di ogni Comune, eletti dai cittadini direttamente: essi ne toglievano fuori un decimo per la lista dipartimentale; i cui membri sceglievano ancora un decimo per la lista nazionale. Da questa erano a desumere i funzionarj

Costituzione dell' anno VIII

pubblici; cioè governo, ministri, legislatura, senato, consiglio di Stato, tribunale di cassazione, ambasciadori; come dalla lista dipartimentale i prefetti, giudici d'appello, amministratori; dalla comunale le municipalità, i giudici di prima istanza e di pace. Aristocrazia nuova, meno penetrabile dell'antica.

Il potere deliberante si componeva di trecento legislatori, aventi almeno trent'anni; e di cento tribuni, da venticinque anni in su; rinnovati ogni anno per quinto. Il Governo proponeva le leggi per mezzo del Consiglio di Stato; il tribunato le discuteva quale rappresentante del popolo e dello spirito novatore e liberale; il Corpo Legislativo senza discussione votava, e la sua decisione era legge. Vi aggiungeva un senato conservatore, di ottanta membri a vita, di almeno quarant'anni, senza funzione pubblica, che vegliassero all'integrità della Costituzione, e la interpretassero.

Quanto al Governo, il potere esecutivo stava in un grand'elettore a vita, eletto dal senato conservatore, colla rendita di sei milioni e guardie e palazzo; egli riceve e manda ambasciadori: in nome suo si rendono le leggi e la giustizia; sceglie gl'impiegati dalle liste; nomina due consoli, uno per la pace, uno per la guerra: il senato può chiamarlo nel suo seno; il che equivale a destituirlo.

Illusoria era l'elezione del popolo, ove questo proponeva cinquemila candidati; quel senato di puro divieto, quel Corpo legislativo muto, quel grand'elettore inattivo e nominale, complicavano la macchina per via di contrappesi, la quale, se fosse potuta muoversi liberamente, sarebbe riuscita ad una pigra aristocrazia; sottomessa ad un impulso potente, condusse al despotismo. Della libertà di stampa, dell'inviolabilità di domicilio non v'era motto. Pure, ordini che davano stabilità dopo il movimento incomposto, pacata deliberazione dopo le ciance sonore, piacevano: solo a Bonaparte parve compromessa quella forza e fermezza ch'egli credeva essenziale; il grand'elettore gli ebbe figura d'uno degli antichi re faniente, o, per usare l'espressione sua, " d'un porco in grassa a Versailles con parecchi milioni "; nè Sieyès osò difendere un posto che aveva creato per sè, e che del resto non faceva nulla meno che i re d'Inghilterra.

Per mettere un capo solo era ancora troppo presto; onde si ritennero i tre consoli, uno dei quali saria vero capo, e gli altri consiglieri necessarj; col che si mascherava la forma monarchica, che già Bonaparte sentiva inevitabile, come inevitabile in questa un'aristocrazia. E tale era il senato; alla vera democrazia non restando che il tribunato, nome illusorio.

....Sieyès si ritira nel senato, ben retribuito. Restano consoli Bonaparte; Cambacerès regicida e insigne giureconsulto, che sempre aveva favorito il potere qual che si fosse, e per paura suggerito i provvedimenti più fieri, traendoli dalla profonda conoscenza delle leggi; e Lebrun, bello scrittore e buon amministratore nell'antica monarchia.

La Costituzione è accettata; i Consoli chiudono l'indirizzo di essa col

1799 dire: — La Rivoluzione è affissa ai principj che l'hanno cominciata; essa è finita „. In realtà si era distrutto il passato, e posti canoni chiari perchè nuovi: si costruiva un edifizio durevole sulle basi dell'unità nazionale e dell'eguaglianza; e la generazione era impegnata a mantenerli. Ma non che la Rivoluzione fosse finita, da quel punto i suoi frutti cominciavano a maturare e propagarsi.

15 dic. Da Bonaparte, o per influenza sua, son nominati i funzionarj, lo che glieli faceva ligj. Secretario di Stato egli scelse Maret, giornalista di pronta redazione e di quella mediocrità che vuolsi per servire a un grand'uomo. A Luciano suo fratello affidò il ministero dell'interno, per le molte relazioni e l'abilità amministrativa; a Fouché la polizia: a Talleyrand gli affari esteri. Quest'uomo, uscito da una famiglia che regnava prima che la Francia fosse ridotta all'unità, poichè un piede zoppo gl'interdiceva la via delle armi, assunse quella del sacerdozio, non come vocazione, ma come conducente a divenir vescovo e cardinale. Di fatto fu vescovo d'Autun; vescovo gaudente, libertino, filosofante cogli Enciclopedisti; e insieme cercato e temuto dalla bella e dall'alta società, ch'egli dilettava colle lepidezze, sgomentava cogli epigrammi, cattivava coll'adulazione; mentre internamente si rideva di re, di filosofi, di donne, di popolo, di virtù, di tutto il mondo, di tutti i sentimenti. Talleyrand

Al rompersi della Rivoluzione, ne adottò le dottrine come opportune a levarlo alto; buttò via la mitra che diveniva impaccio: e poichè gli mancava la vigoria del suo amico Mirabeau per dominare alla tribuna, volse l'acume del suo ingegno e la pieghevolezza della sua incredulità alla diplomazia. Nell'Assemblea aveva l'arte di tacere come covasse grandi cose, e rivelarsi solo a tratti con di quei lampi che abbagliano le moltitudini: ma appena fu spedito in diplomazia, mostrò l'abilità che non gli venne mai meno in lunghissima vita, e colla quale servì indifferentemente la Repubblica, l'Impero, il regno costituzionale, e tutte le forme del principato e della rivoluzione; considerando come prima virtù il riuscire, come supremo vizio l'inettitudine e la sfortuna; senza fedeltà a veruna causa, senza sincerità di convinzioni, adulatore della fortuna; pronto sempre a dar una mano a chi si elevava in quel giorno, ma tendendo l'altra a chi si eleverebbe al domani. Abituato a vedere il di sotto delle cose politiche, attribuiva i grandi risultati a piccole cause; non abbastanza serio per comprendere il progresso, pure fin dal principio indovinò che il primo intento della rivoluzione doveva esser la pace, e a questa dirizzò costantemente gli sforzi.

Bonaparte aveva avuto il senno di non mettersi con una sola fazione, ma fonderle tutte: — Governare con un partito (diceva) è mettersi tosto o tardi in dipendenza di esso. Non mi ci piglieranno. Io sono nazionale, e mi servo di chiunque ha capacità e voglia di camminare con me. Il Governo deve collocarsi al centro dei partiti „. Così si costituiva dittatore; e tal era la stanchezza lasciata dal parossismo precedente, poi dall'inabilità

successiva, che i Francesi non si opposero, anzi non se n'accorsero. 17
Vedevano in lui la nazione, e gloria di questa la gloria di lui; pareva confermata la libertà col reprimere i faziosi, l'eguaglianza colle buone leggi, l'ordine col surrogare i fatti alle teorie fantastiche; figuravano perpetuo uno stato di cose, che per Bonaparte non era che un passaggio. — Egli avvezzava all'unità, ed era un primo passo. La prudenza consisteva nel camminare giorno per giorno, senza allontanarsi da un punto fisso, stella polare di Napoleone per condurre la Rivoluzione al porto che voleva „[1]. Non vi furono altri giornali, che tredici designati dal Governo. L'amministrazione municipale, viziosamente sbranata in tanti Comuni, fu organizzata in distretti per modo, che tornasse l'unità nei prefetti, e che l'azione di tutti questi, sotto la direzione del Consolato, togliesse l'antecedente sfasciamento. Sistema uno e potente d'amministrazione, posato non su astrazioni, ma sugli ordini esistenti, e dove il telegrafo mosso dai Consoli faceva muovere tutto. I Rivoluzionarj volevano uguaglianza perfetta: ora entrava una gerarchia qual mai nella monarchia antica, non frenata da privilegj; il despotismo democratico nasceva dalle memorie dell'antico regime, unite alla vigoria dei Giacobini, e dirette al sistematico intento di concentrare tutte le intelligenze e i fatti a pro dell'autorità sovrana, non con leggi minute e passionate, ma con forza, sapendo valersi degli uomini e abolirne le dottrine.

Bonaparte, dopo fatte celebrare solennemente le esequie di Wa- 9
shington che seppe fondare una repubblica e rispettarla, a trentun anno entrò con pompa regia e militare nel palazzo dei re, e disse al suo segretario: — Bourrienne, ora che siamo alle Tuilerie bisogna mantenervici „; e si preparò una Corte nella propria famiglia, la quale divenne storica quale semenzajo di re. Egli rispettava il fratello Giuseppe come il capocasa, e lo destinava a negoziare la pace che sperava. In Luciano odiava l'uomo di franchezza repubblicana, che poteva dirgli ciò che nessuno, e che aveva grandissimo diritto alla sua riconoscenza, peso insopportabile a chi montò in su. A Luigi egli destinava l'esercito, a Girolamo la marina; tutti fidavano nella futura grandezza del fratello, e la disponevano col dire fin d'allora quel che egli ancor non osava. Marianna sua sorella, avvenente e amica dei letterati, sposò Pasquale Baciocchi uffiziale, mutando i nomi nei più poetici di Elisa e Felice: la bellissima Paolina era promessa al generale Leclerc: Carolina, elegante e bella quanto viva e ambiziosa, diede la mano e trentamila lire di dote a Murat, spada avventurosa, devota al primo console. Giuseppina Beauharnais, donna di Bonaparte, non sembra che gli allori bastassero a fissarla negli affetti; prodiga, frivola, intrigante, avversa ai Giacobini, giovò immensamente alla grandezza di esso per le sue relazioni coll'antica nobiltà. Dei figli di lei, Eugenio era buon soldato, carissimo a Bonaparte che l'aveva seco avuto in Egitto;

(1) *Mém. de Sainte-Hélène.*

1800 Ortensia, allevata da quella madama Campan ch'era stata confidente di Maria Antonietta, sposò dipoi Luigi Bonaparte, e fu madre di Napoleone III.

Attorno a questi ormai principi formicolava una Corte di ajutanti di campo, creature di Bonaparte e di lui passionati. Allora si aprono conversazioni di funzionarj e soldati e dotti, tra cui sfavillava Bonaparte; le mogli o le femmine di questi uscivano dal popolo e spesso dal vulgo, alcune anche ineducate: donde un misto bizzarro, e singolari sconvenienze fra gli atti incivili e gli addobbi sfarzosi e le gemme " che alle donne dei vinti il marito o l'amante aveva rapite ".

E tutta la società si accomodava alla restaurazione. Passato il tempo di combattere e morire, si ricomincia a ridere e godere della vita. Gli uomini, generazione nuova dopo uccisa la vecchia, si trovano sciolti dall'autorità paterna, dalla primogenitura, dai nodi di famiglia; facilissimi i divorzj, quando il matrimonio non consisteva che in una dichiarazione; le donne a danze voluttuose sfoggiavano nudità all'antica; per contrapposto del cinismo puritano della Convenzione, la cortigiana era in onore; ardito il giuoco, improvvide le spese come di chi guadagna senza fatica. Il teatro torna gajo e romano; l'opera comica e versi d'allegria attestano che la gente è sazia di patire; e le scene arcadiche divertono quanto jeri la ghigliotina: in somma erano perite e le idee e i costumi dei primi repubblicani. I Giacobini più risoluti erano morti: dei restanti qualcuno sognava sollevazioni e pugnali, ma i più prestavano la moltissima loro abilità a un dittatore, la cui robustezza si confaceva alle loro idee. I Realisti vedevano ripreso incammino alla monarchia, e s'illudevano del ritorno dei Borboni per mezzo di Bonaparte: altri sentendo da lui trafitta la Rivoluzione, speravano ch'egli cadrebbe, come tutti quelli che vollero arrestarla.

Ciò manteneva i movimenti fra i gentiluomini di provincia; la Bretagna, la Bassa Normandia, l'Anjou, la Vandea ripigliavano il cuore e la croce, ed avevano intelligenze nella Linguadoca e nella Provenza per isconciare il paese: ma Fouché vegliava a tutto, tollerava ma sapeva. Bonaparte esortava tutti a rappattumarsi nell'unico sentimento dell'amor di patria, e che i preti vi predicassero riconciliazione e concordia nelle chiese che si riaprivano per essi, e dove offrirebbero il sagrifizio in espiazione dei delitti della Rivoluzione. Insieme fu dato a Brune l'esercito per sedare i moti; ma più si confidava nella corruzione e nella clemenza, separando i capi, istigando le gelosie, dando gradi nell'esercito ai realisti convertiti. Questi in fatto un dopo l'altro deposero le armi o se le videro strappate: lo stesso indomito Cadoudal, venne alle Tuilerie, ma non si lasciò come tant'altri sedurre da quel giovane vittorioso e pacificatore, e partì per Inghilterra abbandonando la patria tranquillata. Per togliere però la paura ai Repubblicani, che in Bonaparte temevano un Monk, si fucilarono alcuni Realisti.

Riformare la pristina monarchia era difficile. I Borboni avrebbero a sfogare antiche vendette: la Casa di Orleans poteva gradire ai nobili pel sangue e al popolo perchè aveva abbracciato la Rivoluzione; ma Luigi Filippo, dopo combattuto coi Repubblicani, gli aveva lasciati, e ricco d'intelligenza, non si sentiva bastante ardire per afferrare la corona, che doveva capitargli solo dopo lungo giro. Perocchè un pretendente deve o tacersi o montare a cavallo, nè altra superiorità era allora possibile che la vittoria; tutti i partiti erano ricorsi alla forza e all'insurrezione; le bajonette darebbero il re. Bonaparte sel vide, e marciò al trono per la via dei campi.

II coalizione

Già prima del ritorno di Bonaparte la fortuna delle armi francesi era migliorata. Austria, sempre gelosa dei Russi, appena le ebbero ricuperata la Lombardia cercò rinviarli; perdeva tempo, invece di ferire colpi risolutivi; e il Consiglio Aulico deliberò trasferire l'arciduca Carlo dalla Svizzera sul Reno, i Russi dalla Lombardia in Isvizzera, benchè non pratici del terreno, e cattivi bersaglieri per guerra di montagna. Mentre pel difficile Sangotardo Suwarof cerca la valle della Reuss onde congiungersi cogli altri Russi, Massena profitta dell'improvvido cambiamento; attacca Korsakof, e con sapientissima fazione lo chiude in Zurigo. Suwarof, da Lecourbe molestato fra le gole della Reuss e al ponte del Diavolo, sbocca ad Altorf; e non trovando imbarchi sul lago, deve sfilare per una valle angustissima, con grossa perdita; e subito svallato, Massena gli è alle spalle. Così la neutralità svizzera è insultata da tutti; le balze tranquille risuonano di armi omicide; più di ventimila Russi e cinquemila Austriaci vi erano periti in una battaglia di quindici giorni; i miseri avanzi dell'esercito conquistatore giungevano compassionevoli al Reno: e Suwarof, dicendosi sagrificato dall'Austria, ricusa di più combattere, e torna a Pietroburgo a lamentarsi dei superbi ed ubriachi Tedeschi. Paolo che, quand'egli vinceva in Italia, aveva ordinato gli si rendessero i medesimi onori che alla sua persona, e dovesse considerarsi come il più gran capitano di tutti i tempi e paesi, allora lo pronunzia infame, in massa degrada gli uffiziali, nè si cura di quelli caduti prigionieri; e si guasta coll'Austria, giudicandola traditrice, nè altro che ingorda di ciuffare l'Italia, e tenerla per sè.

Massena aveva salvato la Francia, e insegnato che anche i Russi potevano essere battuti. Il principe Carlo, impastojato dai consigli viennesi nei suoi divisamenti, abbandona il comando. Anche in Olanda gli Anglo-Russi, stretti da Brune, furono obbligati a capitolare; ma non resero la flotta.

La seconda coalizione contro la Francia, più estesa della prima, appunto per ciò fu più debole; dai trionfi non trasse che motivi di rancori: Inghilterra e Russia, in grazia dell'infelice spedizione in Olanda; Austria e Russia per Ancona e il Piemonte, giacchè Casa d'Austria considerando scaduti e il papa e il re di Sardegna, voleva serbare per sè i loro

1799 dominj, come conquista sopra la Repubblica francese[2]. — L'alleanza fra Austria e Russia (dice il principe Carlo) si ruppe come la più parte delle coalizioni formate da calcoli di potenze eguali in forze. L'idea di un vantaggio comune, il prestigio d'una confidenza fondata sulle stesse opinioni, preparano i primi ravvicinamenti; la differenza d'avviso sui mezzi di raggiungere lo scopo comune sparge la malintelligenza, la quale cresce a misura che gli avvenimenti, cangiando il punto di vista, scompigliano gli oggetti e deludono le speranze; scoppia finalmente quando eserciti indipendenti devono operare di conserva. Il desiderio naturale di ottenere la preminenza nelle prosperità e nella gloria eccita le passioni rivali dei capi e delle nazioni. L'orgoglio e la gelosia, la tenacità e la presunzione nascono dal conflitto dell'ambizione e dagli avvisi opposti. Le contraddizioni continue esacerbano viepiù, ed è un caso fortunato quando sifatta unione si scioglie senza che le due parti volgano le armi una contro l'altra „[3].

Alle potenze straniere che non avevano voluto trattare con un Governo cambiato ogni tre mesi, era piaciuta la rivoluzione del 18 brumale come un ritorno di ordine e di unità; e già molti vaticinavano in Bonaparte il genio sistematore. Quand'egli mandò proposizioni di pace all'Inghilterra, gli whigs le sostennero; ma Pitt mostrò, in uno stupendo discorso, come non fosse a fidarsi nè ad una rivoluzione, la quale in dieci anni (diceva) commise più delitti che non la Francia da che esiste, nè ad un uomo che non rispettò mai promessa, violò i patti coi re forestieri e col proprio Governo. E malgrado le risposte di Sheridan e una lettera moderatissima
1800 di Bonaparte, Pitt trionfa; ottiene un credito di trentanove milioni e mezzo di sterline per guerreggiare un Consolato, che nelle casse trovò appena censessantamila lire contanti; e la guerra del mondo è dichiarata. Gli danno mano la Russia cavalleresca e l'Austria inorgoglita, e un vasto piano di campagna si divisa. In Italia dovevano Austriaci e Inglesi prendere Genova, marciare sopra Nizza e di là nella Provenza, ove li seconderebbe l'insurrezione dei Realisti; un secondo corpo solleverebbe il Piemonte: e Melas, soldato della guerra dei Sette anni, che sapeva le manovre antiche, e se ne giovò fintanto che non fu sconcertato dai grandi colpi della strategia moderna, si spingerebbe nel Delfinato, mentre l'Inghilterra rattizzerebbe la guerra civile in Vandea, nella Bretagna, nella Normandia. Gli Austriaci avevano in piedi il maggior esercito che mai, e lo stesso imperatore e gli arciduchi se ne mettevano a capo: centrentamila uomini sono guidati da Ferdinando; ottantamila da Bellegarde in

(2) Il conte di Cobentzel, nel novembre 1799, rispondeva al conte Panin: — Come potrebbe esigersi la cessione delle tre Legazioni, che nel trattato di Tolentino furono annesse alla Repubblica cisalpina da noi conquistata? E un giusto compenso delle spese di guerra. Io non dubito che la mia Corte non renda il Piemonte al re di Sardegna; ma Alessandria e Tortona, essendo state coll'armi staccate dal Milanese, devono per l'armi ancora tornare alla dominazione austriaca „.

(3) *Campagne de* 1799, tom. II, p. 275.

Italia; dall'arciduca Giovanni centventimila; e il corpo di Condè con 18
diecimila uomini è assoldato dall'Inghilterra; Dumouriez, consigliatore contro la propria patria, sollecitò la Russia ad inviare un corpo indipendente sul Reno, che da Magonza s'inoltrasse sopra Parigi.

Bonaparte si dava in faccia all'Europa l'aria di amatore della pace, e piangeva del vedersela negata, mentre s'accingeva a consolidarsi con nuovi trionfi italici. Il 18 brumale era stato un trionfo dell'esercito, e occorrevano colpi decisivi per mostrare solido il nuovo Governo, e per cattivare i generali che non si fossero ancora inchinati al dittatore. Bonaparte istituisce dunque molte armi d'onore pei meritevoli, e nell'esercito fonde l'aristocrazia antica coi figli della Rivoluzione. Moreau, al quale era stato affidato l'esercito di Germania cedendo l'italico a Massena, con centrentamila uomini ben provvisti bastava sul Reno contro Kray, succeduto al principe Carlo, al quale si era tolto il comando perchè consigliava ad una pace, che la situazione d'allora avrebbe resa onorevole. Mentre Carolina di Napoli andava a sollecitare il czar di Russia, gli Austriaci si erano vantaggiosamente postati dietro l'Inn; ma Moreau, arditamente passato il Reno in Alsazia al cospetto del nemico, si mette in comuni- 20
cazione con Augereau campeggiante nel Tirolo, prospera a Engen, a Mosskirch, a Biberach contro Kray.

Se non che in Italia i Francesi, ridotti a quarantamila uomini morenti di miseria, erano rincalzati verso le Alpi, e Massena nella Riviera di ponente, senza denaro nè munizioni; il quale, con pochi soldati, compito fe
atti eroici, entrò in Genova, riordinò l'esercito scompigliato dopo la morte di Championnet, ma si vide ben presto assediato da Inglesi ed Austriaci. L'indomito Massena vi si sostenne fra patimenti non eguali che al suo coraggio, e tale resistenza lasciò campo alle operazioni di Bonaparte.

Passaggio del Sanbernardo

Il caso non richiedeva piccole e solite manovre: e Bonaparte, fatto a Digione una grossa riserva di sessantamila reclute, coscritte per legge e chiamate dal vedere il nemico sulle frontiere e dalla confidenza nel generale, medita sbucare per le valli del Sangotardo, del Grande e del Piccolo Sanbernardo e del Cenisio, e intercidere così la linea del nemico, allungata dalla Lombardia sino lungo il Varo. Moncey, staccato dall'esercito del Reno, si mette per la prima via, e comincia le operazioni; Thureau per l'ultima; pel Piccolo Sanbernardo Chabran: i corpi sparsi nei dipartimenti si riunirebbero di qua dell'Alpi. Attesa la responsabilità dei ministri, stabilita nella Costituzione dell'anno VIII, il primo Console non poteva avere il comando delle armi; ma egli non vi bada, e solo per la forma fatto nominare generale in capo Berthier, mena trentacinque- m
mila uomini pel Gran Sanbernardo. Delle Alpi in inverno sempre si aveva avuto spavento: Bonaparte non vi credette, e trovò soda la neve, belle le giornate. Avventurose quanto le sabbie d'Egitto erano le ghiacciaje delle Alpi, ed esalterebbero le giovani fantasie; e di fatto restò dalla poesia e dalla pittura abbellito quel passaggio, che sarebbe terribile solo

1800 quando un pugno d'Italiani vi difendesse l'indipendenza della patria. Ma l'Austria aveva lasciato improvvidamente sguarnita la Svizzera, e il francese esercito senza pur uno scontro passò la montagna. Lannes che comandava l'antiguardo, giunse a Etroubles il 19 maggio, il 21 Bonaparte, e per Aosta e Ivrea scesero nei piani italici, tenendo la pendice meridionale delle Alpi per una linea prolungantesi da Susa fino a Bellinzona.

Il nemico, ingannato dalla pubblicità che Bonaparte dava al suo piano e dall'enfasi con cui l'annunziava, lo credette un artifizio, e non si argomentò a riparare un'impresa, che altrimenti si sarebbe condannata per pugno temeraria. Melas lo aspettava a Ventimiglia, e Bonaparte entra in Milano, e senza persecuzioni la rimette in istato di popolo; ripristina l'Università di Pavia con valentuomini; e si arricchisce coi magazzini e colle artiglierie abbandonate dal sorpreso Austriaco. Murat correva a prendere Piacenza; e tagliato così in due l'esercito tedesco, i Francesi non esitano a lasciare sguarnita la Lombardia per affrontarlo nelle pianure del Piemonte. Appena l'esercito chiuso in Genova, e destinato vittima a questa grande spedizione, onorevolmente ebbe reso la piazza dove non rimaneva più pugno un'oncia di pane, Melas accorse, e nella pianura di Marengo, fra la Scrivia e la Bormida, affrontò il nemico. L'esercito di Bonaparte, che non si era aspettato quell'attacco e si trovava disseminato, soccombeva un corpo dopo l'altro dinanzi ai veterani austriaci e alla cavalleria bene atteggiantesi in quei piani: allorchè sopragiunse Desaix con una colonna reduce allor allora d'Egitto, e che improvvidamente era stata mandata altrove: con quella che pare ispirazione e non è che un calcolo fatto rapidamente, egli si dispone in quadrato come aveva appreso nel combattere i Mamelucchi, e riporta vittoria, ma pagandola colla propria vita. Battaglia di Marengo

La battaglia di Marengo non aveva annichilato gli Austriaci: eppure tale fu la costoro costernazione, che in cumulo cedettero le fortezze, purchè avessero licenza di ritirarsi a Mantova; fatto che eccitò l'indignazione universale, e crebbe il prestigio napoleonico. Un nuovo esercito di cenventimila Austriaci, che dopo rimesso il giogo all'Italia doveva invadere la Francia meridionale, si levava in isconfitta. Alessandria patteggia, i Francesi tornano in Genova, multata dai soldati che andavano e dai soldati che venivano: l'Italia è novamente di Bonaparte, il quale non inebbriato dal trionfo, all'imperatore offre pace ai patti di Campoformio, cioè che gli Austriaci sgombrino la penisola sino al Mincio.

Moreau aveva continuato le operazioni in Germania; serrando Kray pugno contro Ulma, entra in Baviera, passa il Danubio, vince a Hochstett, e conduce manovre ammirate, ma non abbastanza risolute, come quello che attendeva l'esito della spedizione d'Italia, da lui giovata col mandarvi parte delle sue truppe. Inteso che Bonaparte aveva qui conchiuso un armistizio, anch'egli il fece in Germania, e l'Europa esultò nella speranza della pace. Ma Francesco II, nel tempo stesso che ne trattava, accettò sessantadue milioni di sussidj e l'alleanza dell'Inghilterra, promettendo

trascinare in lungo le negoziazioni, in cui di fatto rifiutò i proposti preli- 18
minari, ed arrestò l'ambasciatore francese. Bonaparte proclamando la no
slealtà, ripiglia i movimenti ostili, e comincia la *campagna d'inverno*. Augereau è sul Meno; Moreau sull'Inn; sul Mincio Brune, generale mediocre, succeduto al prode ma screditato Massena nell'esercito italico: Murat guida verso l'Italia diecimila granatieri d'Amiens; Macdonald, staccati quindicimila uomini dall'esercito di Moreau, traversa faticosamente la nevata Spluga per venire a formar l'ala sinistra dell'esercito d'Italia; in tutto trecentomila combattenti ben provvisti. L'arciduca Giovanni e Moreau si attaccano a Hohenlinden, combattendo sotto la neve e sopra il 3
ghiaccio; gli Austriaci perdono da ventimila soldati, quasi tutto il traino e l'artiglieria, e vedono Moreau avanzarsi fino a Lintz in vista di Vienna. Gli arciduchi sollecitano allora l'armistizio che avevano ricusato, e Moreau lo accetta, patto che a Lunéville si tratti della pace senza l'Inghilterra.

Anche gli eserciti d'Italia, vincitori da per tutto, nè lasciando all'Austria che Mantova, si movevano per isboccare per l'alpi Noriche sopra Vienna, quando il maresciallo Bellegarde che comandava gli Austriaci, udito l'armistizio di Germania, lo patteggia pure con Brune. Così si terminava in venti giorni la campagna d'inverno, per strategia e grandi effetti una delle più meravigliose di quel tempo eroico.

In Roma, sede vacante, si erano assisi Austriaci e Napoletani, e facevano gran mostra di voler tenersi quegli Stati, se le vittorie francesi non avessero tornato loro il senno. Al crescere di quelle, il re di Napoli, sempre stimolato dalla instancabile moglie, propone di marciare a difendere la Romagna e a ricuperare la Toscana: ma Miollis con Pino muovono contro di esso; entrano a forza in Siena occupata dai Napoletani, mentre Murat si difila su Napoli.

La politica arrideva a Bonaparte non meno che le vittorie dei suoi 1
generali. Paolo di Russia disgustossi coll'Austria perchè aveva sagrificato alle sue ambizioni l'esercito di lui, e poi ricusato scambiare i soldati russi, rimasti prigionieri della Francia; era pure irritato coll'Inghilterra, che operava violenta coi neutri, e che pretendeva far suo anche il Baltico, ed esercitare alteramente il diritto di visita. Uomo dunque com'era di passioni, egli si ravvicina a Bonaparte; e poichè questi sa carezzarlo, e gli fa dono dei prigionieri e dell'isola di Malta, esso gli manda un ambasciadore. Frattanto tutta Germania invoca pace, ed esclama contro quella improvvida politica austriaca, talchè l'imperatore deve sagrificarvi il ministro Thugut, e surrogare Cobentzel. Questi, dopo lunghe discussioni a
Pace di Lunéville Lunéville con Giuseppe Bonaparte, riesce alla pace. Base erano il trat- 9
tato di Campoformio e le proposizioni fatte a Rastadt; raffermata alla Francia la cessione del Belgio, all'Austria i dominj veneziani, al duca di Modena la Brisgovia. Bonaparte, volendo ricuperare San Domingo ribellato, si era fatto cedere dalla Spagna la Luigiana, antico possesso della Francia, in ricambio promettendo aumentare all'infante di Parma gli Stati

1801 fino a un milione di abitanti col titolo di re; e questo aumento fu la Toscana, che verrebbe così custodita contro gl'Inglesi dalla flotta spagnuola, mentre Austriaci più non rimanevano in Italia fino all'Adige. Questi patti furono confermati. L'imperatore, senza autorità della dieta, cedeva la riva sinistra del Reno, ai principi ereditarj spossessati promettendo compensi, ai quali si vedeva servirebbero i possessi dei principi ecclesiastici; riconosceva le repubbliche Batava, Elvetica, Cisalpina, Ligure; rilasciava i prigionieri di Stato italiani.

L'Austria aveva patteggiato su contrade e sovranità non sue, sagrificando il corpo germanico per aumentare i suoi paesi ereditarj; non parlò nè del papa di cui agognava le Legazioni, nè del re di Torino che non aveva ristabilito durante la sua occupazione[4], nè di Napoli. E il papa poteva sperare meno ne' suoi proclamati protettori, che nelle trattative ch'egli aveva aperte col Console riordinatore. Carolina di Napoli, atterrita alla nuova della pace di Lunéville, interpose gli uffizj del czar: onde Murat
marzo conchiuse armistizio con Napoli, poi pace a Firenze, ove il regno si obbligava a chiudere i porti agl'Inglesi, rinunziava alla Repubblica francese quanto possedeva nell'isola d'Elba e negli Stati dei Presidj e di Piombino; pagherebbe mezzo milione di franchi per ristauro dei cittadini francesi danneggiati; rimesso ogni delitto per opinione. In segreto vi s'aggiunse, finchè durasse guerra colla Turchia e la Gran Bretagna, starebbero guarnigioni francesi negli Abruzzi e in terra d'Otranto, mantenute dal re. Pace di Firenze

I trattati di Campoformio e di Lunéville ripristinavano dunque il diritto pubblico antico, dalla Rivoluzione abbattuto; e dopo le radicali dottrine e le pompose promesse, la Francia stessa sacrificava popoli e nazionalità al vecchio sistema dell'equilibrio. Ma essa si trovava aver punito anche la seconda coalizione che la spinse in guerra; fatto pace col continente; alleanze molte contro l'Inghilterra, cui aveva esclusa dai porti di Napoli, di Spagna, del Portogallo; e sperava potere pur quella obbligare alla pace marittima, come alla continentale avéva obbligato gli altri potenti. Bonaparte era dall'Europa benedetto come il genio dell'ordine, del buon senso e della pace.

(4) Bignon riprova quelli che condannano Napoleone di non avere restituito il Piemonte alla pace di Lunéville, e allega per ragione che — de tout temps il a été reçu que le plus fort, quand sa volonte peut faire loi, ne rend à la paix que ce qu'il n'a pas un grand intérêt à garder „.

CAPITOLO IX.

Il Console riparatore. — Codice. — Concordato. — Pace d'Amiens.

Bonaparte affettava magnanimità coll'abbandonare il posto supremo non appena l'ebbe occupato, per mettersi a capo degli eserciti. Affinchè i nemici di lui e dell'ordine non ne profittassero per isconciare l'opera sua, non appena ebbe vinto a Marengo, egli si affrettò a tornare, ostentare spiriti repubblicani, largheggiare ricompense[1]. Intanto però spediva Luciano ambasciadore in Ispagna, e dimetteva Carnot, i due che ancora osassero parlargli; e si legava viepiù con Talleyrand, eccellente servidore di qualunque potere, e con Fouché, conoscitore e sprezzatore degli uomini quanto si richiede per un buon capo della polizia.

L'amministrazione si consolidava. I molti fuggiti dalla disarmata Vandea e sottrattisi alla coscrizione, o che, dopo vissuto lungamente colla picca alla mano e gridando alla ghigliotina, non sapevano rassegnarsi al vivere domestico, si erano buttati alla strada e al bosco, sicchè lunga opera costò il dissiparli. Le vie e i ponti rimasti in abbandono si rimettevano in istato di agevolare le comunicazioni. Si poneva qualche assetto al debito pubblico e alle finanze, sino a equilibrare le entrate colle spese. Nella quiete il commercio e il consumo ricrebbero; ai beni, affrancati dalle servitù, suddivisi e passati a operosi proprietarj, molto più si domandava; le foreste erano meglio custodite: Francia benediceva l'ordine rinascente.

Ma le fazioni infellonite non si lasciano strappare così facilmente le armi di mano e gli odj dal cuore. Ceracchi scultore italiano, e Topino Lebrun pittore, caldi d'ire classiche contro il nuovo Cesare, combinarono una congiura, che la polizia non solo seguì, ma perfidamente fomentò, sinchè li prese e mandò al supplizio. Quest'ultima imitazione romana e lo scoppio di una macchina infernale che fu a un punto di uccidere Bonaparte, crebbero interesse per lui, come quello in cui gli stessi nemici credevano consistere la somma delle cose. Egli ne imputava i Giacobini, i metafisici; e il ministro di giustizia, secondandone la collera, propose di deportare centrenta Repubblicani e Terroristi, " non tutti presi col

(1) Fra gli onori distribuiti da Bonaparte nel 1800 non vuolsi dimenticare quello a La Tour d'Auvergne. Discendente spurio dei Bouillon, combattè intrepidamente in Ispagna; e fatto prigione dagl'Inglesi, ricusò deporre la nappa tricolore. Reduce in Francia, viveva ritirato negli studj, quando avendo la coscrizione colpito il figlio unico d'un suo amico, egli ne entrò in iscambio. Bonaparte per ricompensarlo gli diè il titolo di *primo granatiere dell'esercito*, e quando fu ucciso a Oberhausen (27 giugno 1800), si stabilì che l'appello della sua compagnia cominciasse sempre dal nome di lui, e vi rispondesse il granatiere più anziano, il quale ne portava al petto il cuore in una teca d'argento.

pugnale alla mano, ma tutti conosciuti capaci di prenderlo „. Eppure già allora si sospettava, dappoi si accertò, che il colpo era partito, non da repubblicani, ma da emissarj del vandeano Cadoudal. Indarno il Consiglio di Stato si oppose a questo spediente illegale: il primo atto del senato fu l'indiscussa approvazione di tanto arbitrio, e l'istituzione di tribunali speciali per le rivolte.

Allora Bonaparte cammina più franco alla dittatura, demolendo una dopo una le libertà introdotte nell'amministrazione dell'89, abbatte il tribunato in cui si era rifuggita la resistenza dissertatrice; e fa sua compiacenza il Consiglio di Stato, ove i pensatori ricevono l'ispirazione di lui, la chiariscono ed espongono, ma senza forza per resistere, e nulla al pubblico trapelandone. Richiamò i migrati, pochi eccettuando, e li restituì nei beni non ancora venduti.

Istruzione

A Bonaparte importava di sistemare l'istruzione pubblica, non più in aria democratica, ma tale che al Governo desse supremazia sulle intelligenze, e predominio all'idea militare, tanto opportuna a reprimere i lanci liberali. Fin dai primi movimenti si era essa secolarizzata e costituita su basi civili: Cabanis, per commissione di Mirabeau, ne aveva steso un disegno, che fu pubblicato più tardi[2]: e Talleyrand in una magnifica relazione la considerò nella fonte, nello scopo, nell'ordinamento, nel metodo; conchiudendo per un'educazione data a tutti i gradi e le età, e a proporzione delle condizioni, che, oltre l'intelligenza, sviluppi i sentimenti e il corpo; scuole primarie comunicano gli elementi di ciò che a tutti importa conoscere; nelle secondarie si prepara la gioventù ai varj stati; seguono le scienze, e un istinto nazionale qual centro dello spirito pubblico. I tempi portarono su altre vie; e nel 93, quando, in popolo sciolto e scomunato, tutto si livellava, per proposizione di Grégoire si abolirono l'Accademia francese e quella delle scienze e lettere; dietro a cui caddero quelle delle provincie, e le Università e i collegi. L'anno seguìto si apersero pubblici concorsi per le belle arti, e una commissione per giudicarli; un'altra per raccogliere i quadri e le carte delle chiese e monasteri aboliti; un conservatorio d'arti e mestieri; scuole primarie e di sanità, di navigazione, di artiglieria marittima, e liceo repubblicano: poi nel 95 un uffizio delle longitudini, un conservatorio di musica, e l'istituto pei ciechi. Bonaparte rimpastò questi elementi, e creò un nuovo Istituto, in cui non comprese le scienze morali e politiche. Da questo vertice si diramava tutta l'istruzione, consistente in trentadue licei, militarmente ordinati, ove le lingue morte

(2) Nel suo piano d'istruzione, Cabanis ammira gli Spartani per l'educazione uniforme che davano ai figliuoli; ma non la crede acconcia ai tempi moderni, non isfuggendogli pure che dalle scuole spartane restavano esclusi i figli di schiavi. Egli vuole che alle famiglie resti l'arbitrio della scelta e della quantità di cognizioni da dare ai figliuoli, senza che lo Stato v'intervenga. La diversa facoltà delle famiglie renderà diversissima l'educazione; ma ciò pargli un bene, atteso che il diritto comune non consiste nell'uguaglianza di lumi, ma nell'uguale estensione del benessere. E a questo crede potere giungere con un corpo insegnante per la morale, e con feste pubbliche.

conservavano il primo posto, il secondo le scienze matematiche e fisiche, 1803
sviluppate nelle scuole speciali. La Politecnica fu particolarmente destinata a diffondere l'istruzione delle scienze fisiche e matematiche e delle arti grafiche, con trecento allievi dai sedici ai venti anni.

Altri frutti della Rivoluzione si preparava a raccogliere Bonaparte nel
Codice Codice. Già più volte era nata ai re francesi l'idea di ridurre a unità le innumerevoli consuetudini, tra cui era divisa la sovranità legislativa della Francia; Dumoulin lo chiedeva a gran voce; Carlo VII nel 1453 lo decretò; parziali tentativi ne sono le ordinanze di Luigi XIII, XIV e XV. Ostacolo vi facevano le dispute fra il parlamento e il clero, i privilegj, la filosofia ottimista; pure il lavoro era ben innanzi quando la rivoluzione sopravenne. Questa si valse delle leggi civili per far trionfare l'eguaglianza, che intesa a quel modo, rendeva impossibile ogni governo. Allora fu abolita la potestà paterna; sostenuto il concubinato col favorire i figli adulterini, quanto si sviliva il matrimonio coll'agevolare il divorzio; ristretta la facoltà di testare; stabilita la rappresentanza, e con essa lo spartimento all'infinito dei patrimonj; annullate di botto le sostituzioni, senza riguardo pei diritti in corso; rese proprietà libere le enfiteusi e i fedecommessi; depennati i debiti col mettere in giro una carta senza credito; ridotti a un terzo quei dello Stato; levato l'arresto personale; fatte indipendenti la civile e la politica da ogni legge religiosa, anzi raso checchè di religione sapesse.

Su queste rovine si tentò compaginare un Codice, e Cambacerès lo compilava; ma perì colle passioni politiche che lo ispiravano. Sottentrata la bonaccia, il primo Console sentì la necessità di sottoporre tutta la Francia a una potestà centrale, togliendo le consuetudini che la suddividevano. Il punto consisteva nell'armonizzare le dottrine, la giustizia e la società, dal cui squilibrio era nata una rivoluzione, che trascendendo la meta, aveva rotto l'accordo nel senso opposto, e perciò costretto a cercarne l'appoggio in basse passioni e nella forza materiale; ripristinare insomma l'armonia, senza separare la società da' suoi precedenti: perocchè la Rivoluzione solo allora sarebbe compiuta, quando e lo spirito retrogrado e l'innovatore fossero costretti a rispettare le legittime conquiste di essa. Non si pensava dunque col codice foggiare altrimenti il popolo o arrestarlo, ma prender atto del meglio, prevalersi degli acquisti del passato, conservando il carattere, le tradizioni, le origini paesane. Si tornava al rispetto verso il gius romano, sceverandolo dal canonico e dal feudale; e Portalis, nel proemio, confessa sarebbe stato impossibile estirpare gli statuti che si custodivano come privilegi e come contrappesi alla volubilità di un potere discrezionario; e il farlo avrebbe messo a rischio di scindere violentemente i vincoli comuni dell'autorità e dell'obbedienza. E proseguiva: — Una rivoluzione è una conquista, e nel tragitto dall'antico ordine al nuovo si fanno leggi per la sola forza delle cose; leggi necessariamente ostili, parziali, eversive, pel bisogno di rompere tutte le abitudini, di frangere tutti i

1802 ceppi, di togliere tutti i malcontenti. Niuno più pon mente alle relazioni private degli uomini tra loro, nè altro si ha in vista che l'oggetto politico e generale; si cercano piuttosto confederati che concittadini; ogni cosa diventa di diritto pubblico..... Si fiacca il potere dei padri, perchè i figli sono più volenterosi alle novità: l'autorità maritale non è più rispettata, perchè nuove forme e nuovo metodo s'introducono nel commercio della vita: bisogna sconnettere il sistema, perchè giova preparare un nuovo ordine di cittadini con nuovo ordine di proprietarj. Ad ogni istante mutazioni rampollano da mutazioni, e avvenimenti da avvenimenti; le istituzioni si succedono con rapidità, senza potere in veruna arrestarsi; e lo spirito di rivoluzione si mescola in tutte, cioè il desiderio esaltato di sacrificare violentemente tutti i diritti a un fine politico, e di non ammettere altra considerazione, se non quella di un misterioso e versatile interesse di Stato „.

Mostrava poi come fosse composta l'antica legislazione, e quanta parte si fosse stimato bene cangiarne " allorchè l'innovazione più difettosa sarebbe il non innovare; giacchè tutto ciò che è antico fu nuovo „; e come invece si conservasse tutto ciò che non era necessario distruggere, dovendo le leggi trattare blandamente le abitudini, quando esse non sono vizj. — Troppo sovente si ragiona come se il genere umano finisse e cominciasse a ogn'istante, senza comunicazione fra una generazione e la seguente. Ma il legislatore isolerebbe le proprie istituzioni, se non osservasse accuratamente le correlazioni naturali tra il presente, il passato e l'avvenire; per le quali un popolo, se non sia esterminato o cada in degradazione peggiore dell'annichilamento, non cessa fino ad un certo punto di assomigliare a se stesso. Troppo abbiamo amato i cangiamenti, e in materia d'istituzioni e di leggi i secoli d'ignoranza sono teatro di abusi, i secoli di filosofia e di lumi troppo sovente teatro di eccessi „.

Il Codice doveva fondarsi sui nuovi canoni di libertà, uguaglianza, fraternità; acconcio all'umanità proclamata, all'ampliamento dell'industria e del commercio; riepilogare chiaro e preciso i costosi acquisti della Rivoluzione. Vi poneva mano gente abituata agli affari e alle discussioni: eppure i discorsi in proposito sono pomposi e vuoti; e luoghi comuni si puntellano di teoriche triviali, di reminiscenze, di abitudini; scarsa la scienza giuridica, spesso rinnegata la Rivoluzione. Alcuni pendevano al romano, altri al consuetudinario; moltissimo si adottò di Pothier, e fin capitoli interi; e Bonaparte, che per istinto vedeva dritto ove gli altri si lasciavano forviare da pregiudizj di paese o di scuola, col buon senso risolveva dibattimenti, inestricabili alla legale pedanteria. Egli trovava del suo interesse il secondare le passioni democratiche allora sveglie, concedendo tutto ciò che immediatamente non nocesse al suo potere; norme popolari reggessero la distribuzione dei beni e le famiglie, purchè non si pretendesse introdurle nella direzione dello Stato; libertà nelle leggi civili, purchè egli fosse lasciato intangibile, a schermo delle politiche.

Nel sistemare la famiglia, Bonaparte si mostrò crudele alla donna; 1803
contro di essa introdusse il divorzio[3]; diceva che il sindaco proferisce sempre troppo basso quelle parole *La donna deve obbedire al marito*, e avrebbe voluto accompagnarle di forme solenni; in somma nella famiglia voleva insinuare la stessa disciplina come nel campo, e qui pure, come altrove, riassumeva tutto nella parola *obbedite*.

A differenza dei precedenti, questo codice sottomise tutte le persone e tutte le cose a leggi e tribunali identici, fosse nelle contestazioni civili, fosse nelle criminali; il che doveva divenire il carattere delle nuove legislazioni, ed era certo la più importante delle vittorie della Rivoluzione. Tre basi posero quei legislatori al loro lavoro: secolarizzare l'ordine politico e civile; pareggiare i cittadini in faccia alla legge, e i figliuoli nella famiglia; svincolare affatto la proprietà, e dar diritto di usarne e disporne coi soli limiti che la legge impone per utilità pubblica. Non v'avendo religione nazionale, bisognò limitarsi ad ordini morali.

Così, dopo che la sociale rivoluzione si era compiuta coll'abbattere i privilegj, i legislatori venivano ad applicare l'uguaglianza civile a tutti i fatti della vita, e disporre vigorosamente l'unità nazionale nel sistema politico. Furono dunque incorporati alla giurisdizione francese tutti i paesi uniti dai trattati o dalla conquista, e affidato il capo di quel nodo alla corte suprema del regno. Unità di legislazione, comoda pei Governi più che pei popoli, dei quali contraria le abitudini, e qualche volta conculca gl'interessi e i sentimenti.

Giurisdizione

Consumata però la rivoluzione sociale, appena incamminata era l'economica, nè ancora venute le conseguenze del lavoro libero e della divisione della proprietà; la Francia restava tuttavia paese agricolo, e alla proprietà territoriale dirigeva specialmente le sue attenzioni il legislatore, quando scarsa l'industria, nessun commercio marittimo, quasi ignoti il credito e lo spirito di associazione e le assicurazioni, bambina l'economia politica: talchè su questi punti si trovò manchevole quando il commercio ingrandì. Bonaparte nelle discussioni propendeva affatto perchè l'industria fosse sottoposta a regole, egli nemico dell'astrazione filantropica e dell'esagerata libertà; onde ripristinò i sindaci delle arti (*jurandes*), ma solo rispetto a notaj, avvocati, agenti di cambio, attesa la garanzia che offrono sotto la responsabilità comune; non si osò applicare il principio stesso agli operaj, che or sembrano reclamarlo, dopo provato tutti i guaj dell'egoismo.

In un codice terminato sotto ispirazioni differenti, nel continuo arretrarsi della Rivoluzione fin nel despotismo, come sperare una sistematica uniformità? I frutti della Rivoluzione si riconoscono nell'eguaglianza domestica e civile; ma poi Bonaparte fatto imperatore, cercò distrug-

(3) — Le donne han duopo d'essere frenate, e solo il divorzio può rattenerle. Esse vanno dove vogliono, fanno quel che vogliono; bisogna che ciò finisca: non è francese l'accordare autorità alle donne „. *Disc. au conseil d'Etat.* THIBAUDEAU, *Mém. sur le Consulat.*

1802 gerla con nobiltà, primogeniture, feudi, titoli, prerogative. Si omise tutto il diritto amministrativo, talchè questo divenne un cumulo di leggi, ordinanze, notificazioni, circolari, senza principj certi, e spesso in contraddizione colla legge civile. Benchè la Rivoluzione avesse proclamato la parità dei beni in faccia alla legge, il Codice stabiliva proprietà distinte fra marito e moglie, e discerneva i beni stabili dai mobili. S'intimò sacra la proprietà, e nessuno poterne essere spogliato per utilità pubblica, se non sopra un giudizio e con compenso: ma la sicurezza medesima non si diede ad altre proprietà non meno sacre, l'industria, il commercio, il pensiero, il culto. La legge è atea, e il matrimonio cosa fredda e legale e col divorzio.

Bonaparte, tanto attivo e sagace nel sentire gli sconci della resistenza, era troppo nuovo per comprendere i vantaggi della libertà; e si conobbe il progresso del despotismo nei Codici più tardi pubblicati di procedura e dei delitti. Quello di procedura è complicato di atti inutilmente molteplici; quel di commercio, come il precedente, fondasi sulle ordinanze di Luigi XIV, cambiando le formole, profittando però dei progressi della Rivoluzione. Questa aveva cercato ogni modo di schivare e semplificare le liti; perciò voleva che la legge fosse espressa sì chiara, da potere intendersi e applicarsi senza previe cognizioni; tolse ogni intermediario fra il litigante e il giudice, per ovviare gli abusi dei mozzorecchi; collocò giudici di pace in ciascun cantone, che col buon senso conciliassero le parti; se si dovevano portare ai tribunali, le discussioni si facevano in pubblico; dalla decisione dell'uno si appellava a un altro: istituzioni durate più o meno, mentre rimase quella importantissima che obbligava i giudici a dar i motivi della loro sentenza, onde persuadere le parti, e rimuovere l'idea di parzialità. Ciò che prima si otteneva per grazia dal consiglio delle parti, cioè la revisione delle sentenze, si ebbe per diritto dalla corte di cassazione, non solo opportuna a meglio soddisfare i litiganti, ma anche ad illuminare il legislatore col riunire in un centro le più importanti applicazioni, offrire ai giudici inferiori nuovi canoni sul modo d'intendere le leggi, e mandare in dimenticanza le vecchie usanze locali. Ma perchè non fosse soverchiamente gravata dagli appelli di tutta Francia, si stabilì che la corte di cassazione vegliasse al conservamento della legge e delle forme, senza conoscere dei fatti particolari, ricevendo le cause spoglie di ogni individualità: sicchè non decideva fra due litiganti, ma fra il potere legislativo e l'autorità giudiziaria; nè confermava o riformava i decreti e le sentenze, ma concedeva o negava fossero cassati o deferiti a un altro tribunale. Il giurì si era introdotto a imitazione dell'Inghilterra, e non si ardì metter la mano su questo palladio della personale libertà; ben vi si portarono modificazioni che lo snaturavano. Oltre esservi un magistrato pubblico accusatore, alcuni delitti si eccettuarono dalla regolare procedura, e a corti speciali si demandarono quelli che volevano pronta punizione. Terribile arma in mano di un despoto!

A malgrado di tali difetti, il Codice che portò il nome di Napoleone, ha 1801
tali meriti, che fu invidia e modello alle altre nazioni[4]. La lucidezza e semplicità di esso erano dovuti a Pothier e Domat, accresciute dall'essere tolti gl'impacci del feudalismo. Aveva leggi benigne e ragionevoli, quand'anche non generose: non spingeva al progresso, non iniziava un glorioso avvenire, non si opponeva all'assoluta potestà, e l'aver potuto adottarlo anche gli Stati dispotici mostra ch'era dettato in sensi ben diversi dalla Rivoluzione; ma era capace di venire migliorato, ne riusciva facile la pratica, e dava un ordine e una regolarità, che erano il voto di allora, se anche non bastavano alla speranza della progredente umanità.

Bonaparte pose pure regolamenti sopra ogni cosa; sui giuochi, sulle meretrici, sulle arti; istituì la Legion d'onore, aristocrazia personale che legava alla dinastia; — Balocchi (diceva egli), ma con balocchi si guadagnano gli uomini „; e i gran Repubblicani si compiacquero d'essere grancroci, come presto l'ambirono anche i re.

Ma vi ha sentimenti che toccano ancora più degli interessi; e tali sono
Culto quei della religione; e alle idee riordinatrici di Bonaparte si confaceva il ripristino del culto. L'Assemblea costituente non aveva annullato il cattolicismo, ma obbligato i preti a giurare la Costituzione. Ne nacque il clero costituzionale, a cui capo Grégoire; alcuni si ammogliarono; nessuno acquistò la fiducia popolare. Altri rimasero fedeli a Roma, sostenendo povertà, persecuzioni, martirio; creduti dal popolo; fedeli, non ligj al Governo. Presto si andò innanzi, e la Rivoluzione, che riduceva logicamente in pratica l'Enciclopedia, insorgendo a furia contro la languida e pomposa tirannia, svelse pregiudizj, distinzioni, potere, e insieme con essi quello che più importa credere e osservare. Le dottrine di Cristo parvero nulla meglio che istituzioni di età ignorante, al più una educazione adattata all'infanzia del genere umano; indi si passò a distruggere Iddio, o almeno escluderlo dal governo del mondo e dalla cura degli eventi umani; e provvidenza, ordine, bene, immortalità parvero ipotesi da mettere da canto, per surrogarvi queste altre di fatalità, caso, disordine, male, niente. Il Governo rivoluzionario si era mostrato troppo fedele a quel voto insano di " strozzare l'ultimo re colle budella dell'ultimo prete „ moltissimi sacerdoti furono scannati durante il Terrore, altri anche da poi imprigionati o messi a confine. Togli all'uomo l'idea di una superna destinazione, impressagli dalla venerazione e dal culto, e più dal bruto non differirà se non per una sventura maggiore di qualunque vantaggio; l'orgoglio di un sapere bugiardo, la convinzione dell'universale incertezza, le disperazioni di un'ambizione impotente.

Sotto al Direttorio fu introdotto l'assurdo culto *teofilantropico*, i cui sacerdoti, alla ricorrenza di certe feste delle Virtù, venivano a deporre

(4) Le varie parti del Codice furono pubblicate successivamente, poi riunite in un solo corpo, con legge del 21 marzo 1804, abolendo le leggi anteriori, generali e locali. — Vedi la Nota A in fine del presente Capitolo.

1799 fiori sugli altari, donde si era escluso il sacrosanto rito dell'espiazione. Revellière-Lépaux, inventore di quest'astrazione, scriveva in Italia a Bonaparte il 21 ottobre 1797: — Bisogna impedire che si dia un successore osto a Pio VI, e profittare della circostanza per istabilire a Roma un Governo rappresentativo, e liberare l'Europa dalla supremazia papale „. Ma Bonaparte, che sin d'allora, osando disobbedire, si avvezzava a comandare, aveva trattato col papa da vincitore, ma con riguardi, e secondo l'espressione sua, " come avesse centomila soldati „. Salito console, fece rendere solenni esequie a Pio VI, ch'era morto di ottantun anno prigioniero a Valenza; assistette ai *Te deum* che in Italia celebravano le sue vittorie, e si accorse che il popolo nostro era e voleva essere cristiano. Ma in Francia durava ancora l'empietà, fra il popolo per ignoranza, fra la gente culta per moda, per devozione a Voltaire, per rispetto umano; Cabanis, Lalande, Volney, Parny, Pigault-Lebrun ostentavano l'ateismo; Silvano Maréchal fece il dizionario degli atei; Ginguené, ministro dell'istruzione pubblica, in una circolare diceva: — Tutte le religioni positive non potendo alimentarsi che di superstizioni, sono presso a poco equivalenti; e gli uomini, staccandosi dall'una per seguir l'altra, non hanno fatto che cambiare schiavitù. La Rivoluzione francese è la prima, che franca da ogni influenza religiosa e sacerdotale, tenda veramente all'emancipazione delle società umane. Attaccare con finzioni ingegnose queste religioni positive, avverse alla felicità dell'uomo, versare la piena del ridicolo su ciò che fece versare tanto sangue, è ben meritare della Rivoluzione, della patria e dell'umanità „.

Quando Pio VI morì, i filosofi dissero: — Abbiamo sepolto l'ultimo Pio VII papa „; i Cattolici avevano temuto di vedere lungo tempo vedova la Chiesa: ma all'ombra delle nordiche vittorie si era adunato in Venezia il conclave. L'Austria, che, come in città sua, pretendeva dominarlo, diede l'esclusione al famoso Gerdil, ma per le sue lentezze nell'appoggiare un 00 candidato a suo genio, vide proclamato Barnaba Chiaramonti di Cesena. arzo Stando vescovo d'Imola, aveva questi pubblicato in una pastorale che — la libertà, cara a Dio e agli uomini, è la facoltà di poter fare e non fare, ma sempre sotto la legge divina e umana; la forma democratica non repugna al vangelo, anzi esige quelle sublimi virtù che s'imparano soltanto nella scuola di Cristo; esse faranno buoni democratici, d'una democrazia retta, forbita da infedeltà e da ambizioni, e intesa alla felicità comune; esse conserveranno la vera uguaglianza, la quale, mostrando che la legge si estende su tutti, mostra insieme qual proporzione deva tenere ogni individuo rispetto a Dio, a sè, agli altri. Ben più che le filosofie, il vangelo e le tradizioni apostoliche e i dottori santi creeranno la grandezza repubblicana, gli uomini rendendo eroi di umiltà e prudenza nel governare, di carità nel fraternizzare con sè e con Dio. Seguite il vangelo, e sarete la gioja della Repubblica; siate buoni cristiani, e sarete ottimi democratici „. Questa moderazione parve attagliata ai tempi, ed egli,

assunto il nome di Pio VII, benchè l'Austria cercasse tenerlo a Venezia o 180
a Vienna, comparve a Roma, dove la noja della dominazione forestiera il 3 la
faceva invocato; e uomo dolcissimo egli stesso, scelse a segretario di Stato il cardinale Consalvi, destro quanto moderato.

A Bonaparte da un lato non garbava il secreto accordo che la persecuzione metteva fra i preti convenzionali, mentre al genio suo si confaceva quel sistema unico e forte della Chiesa cattolica; dominando sulla quale, come si riprometteva, otterrebbe impero anche sulle coscienze, e rannodando l'antica colla nuova Francia, ravviverebbe uno dei più poderosi elementi dell'unità nazionale. Quel mareggio di sangue aveva strappato le empie illusioni e stancato gli spiriti; i nemici della religione si trovarono spossati dalla vittoria stessa; senza Dio, la natura parve schifosa, ironica la religione, impossibile la società; nojava quello stato di crisi, ove nessuna stabile credenza dirigeva gli uomini in un accordo di atti e di opinioni; ripullulava il bisogno di fede, di religiosi conforti; tanti fanciulli rimasti orfani, tante donne vedovate, sentivano bisogno di rifuggirsi a quello ch'è padre e sposo e immortale; le anime desolate invocavano i riti ove riconciliarsi col Dio che consola; le amanti imploravano il Cristo che, benedicendo ai loro affetti, li santificasse; i soffrenti, la croce che insegnasse la pazienza, e desse il conforto di un giudizio ove saranno rivedute le autorate iniquità dei potenti. Anche il politico disingannato vedeva dover rintracciare un'eguaglianza più vera, una libertà più salda e meno fallibile: il pensatore meditava melanconicamente questi tre secoli di demolizione, in cui le sètte religiose e filosofiche scalzarono il cristianesimo senza sostituirvi una legge generale dell'uomo e del mondo, senza trovare un essere intermedio fra il gran tutto che rapivano all'umanità e il nulla in cui la sobbissavano.

D'altra parte il tempo delle persecuzioni era passato: come si ripristi-
Concordato navano molti migrati, così molti preti, al giuramento che prima si esigeva surrogando una semplice promessa; e poco a poco parve possibile ravvicinare la Repubblica alla Chiesa. Tre giorni dopo la vittoria di Marengo, Bonaparte ne fece parola al cardinale Martiniana; poi Consalvi e Giuseppe Bonaparte ne trattarono a Parigi: ma la ricupera di questo regno 1801
primogenito del cristianesimo non poteva sperarsi senza grandi sacrifizj. Si voleva il matrimonio dei preti: ma Pio VII, per quanto pieno di amore per la Francia e di ammirazione per l'uomo che la dirigeva, rispose, potersi assolvere gli ammogliati, non autorizzarlo per massima. Non stette difficile sui possessi tolti alle manimorte, le ricchezze non essendo essenziali al clero, e fu riconosciuta l'alienazione di quattrocento milioni di beni nazionali. Quanto alla supremazia papale, già nel concordato del 1516 tra Francesco I e Leone X si era abolita la prammatica sanzione, e convenuto che il re nominerebbe, il papa istituirebbe i vescovi; non volendo nè che, fra la dominante corruzione, la nomina restasse ai capitoli, nè che fosse riservata alla Corte romana. Ora Pio dovette riconoscere la

801 nuova circoscrizione delle diocesi, conforme a quella delle provincie, e i vescovi nominati ad esse dal Console; sollecitò egli medesimo la dismissione dei vescovi profughi che avevano ricusato il giuramento, affinchè non rimanessero scoperte le loro sedi; e tutti si affrettarono ad aderire, colla generosità onde, allo scoppio della Rivoluzione, gli aristocratici avevano rinunziato ai loro titoli[5].

(5) *Concordato fra Pio VII e la Repubblica francese nel* 1804.

Art. 1° La religione cattolica, apostolica, romana sarà liberamente professata in Francia. Il suo culto sarà pubblico, uniformandosi ai regolamenti di polizia che il Governo riputerà necessarj per la pubblica tranquillità.

Art. 2° Dalla santa sede, d'accordo col governo, verrà determinata una nuova circoscrizione delle diocesi francesi.

Art. 3° Sua Santità dichiarerà ai titolari dei vescovadi francesi, che dai medesimi, con una ferma confidenza pel bene della pace e dell'unità, si ripromette ogni maniera di sagrifizj, e perfino la cessione delle loro sedi. Dopo tale esortazione, se si rifiutassero a questo sagrifizio, comandato dal bene della Chiesa (rifiuto che Sua Santità spera non vedere), verrà provveduto per mezzo di nuovi titolari, al regime dei vescovadi della nuova circoscrizione nella maniera seguente.

Art. 4° Il Primo Console della Repubblica, nei primi tre mesi che terranno dietro alla pubblicazione della bolla di Sua Santità, nominerà agli arcivescovadi e vescovadi della nuova circoscrizione. Sua Santità conferirà l'istituzione canonica secondo le formole già stabilite, per rispetto alla Francia prima del cambiamento del governo.

Art. 5° Le nomine ai vescovadi che andranno vacanti in appresso, saranno egualmente fatte dal Primo Console; e l'istituzione canonica sarà data dalla santa sede conformemente all'articolo precedente.

Art. 6° I vescovi, prima di esercitare la propria giurisdizione, presteranno direttamente nelle mani del Primo Console il giuramento di fedeltà ch'era in uso prima del cambiato governo, espresso nei seguenti termini: — Io giuro e prometto a Dio, sui santi Vangeli, di prestare obbedienza e fedeltà al governo stabilito dalla Costituzione della Repubblica francese. Prometto pure di non avere alcuna intelligenza, di non assistere ad alcun consiglio, di non intrattenere alcuna lega, così nell'interno, come al di fuori, che sia contraria alla pubblica tranquillità; e se io sapessi che nella mia diocesi od altrove si tramasse qualche disegno a pregiudizio dello Stato, lo farò conoscere al governo „.

Art. 7° Gli ecclesiastici del second'ordine presteranno il medesimo giuramento nelle mani delle autorità civili, a ciò destinate dal governo.

Art. 8° La seguente formola di preghiera verrà recitata alla fine dell'uffizio divino, in tutte le chiese cattoliche della Francia: *Domine, salvam fac Rempublicam — Domine, salvos fac Consules.*

Art. 9° I vescovi faranno una nuova circoscrizione delle parrocchie delle loro diocesi, la quale non avrà effetto che dopo il consenso del governo.

Art. 10° I vescovi nomineranno i curati: la loro scelta dovrà cadere su persone ben accette al governo.

Art. 11° I vescovi potranno avere un capitolo nella loro cattedrale ed un seminario per la diocesi loro, senza che il governo si obblighi a dotarli.

Art. 12° Tutte le chiese metropolitane, cattedrali, parrocchiali ed altre non vendute, necessarie al culto, saranno messe a disposizione dei vescovi.

Art. 13° Sua Santità, pel bene della Chiesa e pel felice ristabilimento della religione cattolica, dichiara che essa e i successori suoi non turberanno in nessuna maniera i compratori dei beni ecclesiastici venduti; e che per conseguenza la proprietà di questi beni, le rendite e i diritti ai medesimi annessi, rimarranno incommutabili nelle loro mani, od in quelle dei loro interessati.

Art. 14° Il governo assicurerà una convenevole dote ai vescovi ed ai curati, le cui diocesi e cure saranno comprese nella nuova circoscrizione.

Art. 15° Il governo prenderà ugualmente le debite provvidenze, affinchè i cattolici francesi possano, se vogliono, istituire fondazioni a favore delle chiese.

Art. 16° Sua Santità riconosce nel Primo Console della Repubblica francese i medesimi diritti e le prerogative che presso di lei godeva l'antico Governo.

Art. 17° Resta convenuto fra le parti contraenti che, nel caso in cui alcuno dei successori del Primo Console presente non fosse cattolico, i diritti e le prerogative menzionati nell'articolo antecedente, e la nomina ai vescovadi saranno regolati da una nuova Convenzione.

Così la Chiesa si rialzava, ma non intrisa di sangue nè colla croce di 1801
legno, bensì pomposa e all'ombra di una spada possente. Guaj a lei!

Gli spiriti forti ridevano del ricomparire dei preti e di questo Console santocchio; ma il Consiglio di Stato non sapeva più dire di no[6]. Bonaparte domò, parte con restrizioni degli articoli organici, parte colle carceri e colla deportazione, la resistenza interna; il Consiglio del clero costituzionale si sciolse; i patriotti italiani, ma più i Realisti, che speravano nella rottura del papa col Console un'occasione di disordine e riazioni, si chetarono all'ordine che ormai vedevano assicurarsi. La Francia ebbe un ministro pel culto (Portalis) e un legato *a latere* (Caprara): la pasqua del 1802 i cannoni salutarono la prima festa cristiana dopo l'89, e il popolo udì con entusiasmo l'aerea melodia dei sacri bronzi, e accorse ai riti solenni, all'ineffabile gusto della parola divina.

Letteratura

La letteratura si animò di questo spirito riparatore. A restituire al cielo e alla terra le arcane armonie che hanno coll'esistenza umana, a togliere la poesia da quell'artifiziato e pretensivo, che non produceva se non immagini confuse e sbiadite, sonò la voce di Chateaubriand, visconte bretone, profugo lungo tempo, e che allora (1802) diede fuori il *Genio del cristianesimo*. Non era una discussione pei filosofi, ma una poesia per gli uomini di sentimento, per la gioventù, per le donne: non assumeva a provare le verità della fede, ma a mostrare quanto bello in esse trovino le arti e le lettere, come savia la morale, come solenni e amorevoli i dogmi e il culto del cristianesimo. I grandi e i ricchi si erano omai restaurati dei mali della Rivoluzione: ma la classe numerosa, a cui i compensi non sogliono arrivare, sentivano bisogno di Dio e della natura, di udire chi gl'intendesse e compatisse, chi non avesse soltanto ironia per beffare e amarezza per potentemente rivelare i guaj dell'uomo, ma lo rialzasse con quei mezzi onde altri lo deprimevano. Voltaire aveva combattuto il cristianesimo coi sarcasmi, Diderot collo spirito, Rousseau coll'iroso sofisma: ora Chateaubriand toglieva a difenderlo coi vezzi della fantasia, cogli affetti; a levare la vergogna del credere, e adorare come tanti sapienti e tanti eroi, a giungere alla fede per la via del cuore.

Genio del cristianesimo

Che che possa pensarsi di questo modo parziale e umano di considerare la religione, l'effetto di quel libro attestava una nuova inclinazione

(6) Parlò un'ora e mezzo... Siccome non richiese qual fosse il parere del suo Consiglio, ognuno si tacque „. *Lettere di M. Spada al Consalvi*, 8 agosto.

Portalis diceva: — Il Governo francese trattò col papa non come sovrano straniero, ma come capo della Chiesa universale, di cui i cattolici di Francia fanno parte: stabilì con questo capo il regime sotto cui i cattolici continueranno a professare il loro culto in Francia „.

Luciano Bonaparte presentandolo al corpo legislativo diceva: — Avventurata Francia, se quest'opera fosse potuta finirsi nel 1789! chi può calcolare il numero delle vittime che avrebbe risparmiato? „.

E Siméon nel discorso al tribunato: — La Costituente non fece che un fallo, e questo Concordato viene a ripararvi: il fallo fu di non conciliarsi col capo della religione „.

Nel 1864 si pubblicarono a Parigi le *Memorie* del cardinale Consalvi, interessantissime pei fatti del Concordato.

801 degli spiriti. Fu osteggiato dai filosofisti per le idee, dai grammatici per la lingua, strana (dicevano) quanto i pensieri; e i sopracciò trattarono i suoi vigorosi difetti quasi di uno scolaretto: ma il protessero Luciano Bonaparte e De Fontanes, il mecenate di allora e il giornalista uffiziale, che avviava la restaurazione monarchica per mezzo della letteraria. Contemporaneamente Delille, nella *Pietà*, disapprovava i saturnali rivoluzionarj, e compiangeva Luigi e Antonietta; poema cerco avidamente perchè proibito. Michaud scriveva la *Primavera di un proscritto;* Portalis, dell'*Uso e abuso dello spirito filosofico;* La Harpe, filosofo ravveduto, analitico arido e senza immaginazione, che riconduceva il gusto con regole matematiche, nel *Corso di letteratura* flagellava la Rivoluzione in modo che si dovette imporgli silenzio. Vi fu chi pose in disputa il merito di Voltaire come poeta; e nel *Mercure* Chateaubriand, De Fontanes, Bonald, la Genlis dibattevano le quistioni letterarie in maniera nuova. Vi si opponeva il giornale dei *Débats*, le cui appendici acquistarono una paventata reputazione: Chenier avventò una satira contro ai *nuovi santi*, e al preferire il *Pange lingua* a Orazio, il *Dies iræ* a Ovidio; e declamò i servigj resi alla filosofia dal secolo XVIII, tutto idee volteriane e sprezzo per le istituzioni di altre età.

Ma la causa è vinta dacchè è messa in discussione.

Il Mediterraneo continuava ad essere campo di battaglie, volendo
800 set. gl'Inglesi fissarvi il piede; assediata Malta, la presero, come anche Minorca; molte delle Antille francesi, Surinam, Curassao e altre terre di America tolsero agli Olandesi, ed eccetto Giava, tutti i possessi loro nell'India, oltre il capo di Buona Speranza che n'è il migliore scalo. Turchi e Russi prendevano le isole Jonie, che, essi dispotici, eressero in repub-
801 marzo blica. Pero la prepotenza inglese danneggiava i proprj alleati; e Paolo di Russia, adombratosene quando appunto cessava di essergli terribile la Francia, rimise in campo i divisamenti di Caterina per la neutralità armata, e a tal uopo si unì a Svezia, Danimarca e Prussia proclamando la neutralità marittima come nel 1780, coll'aggiunta che nave convogliata vada esente da visita. Subito sequestra tutti i legni inglesi nel suo impero, e induce i Danesi a occupare le rive del Weser e dell'Elba, e i Prussiani l'elettorato di Hannover. Al contrario l'Inghilterra sosteneva, le sue pretensioni essere " diritti incontestabili, il cui moderato esercizio è indispensabile agl'interessi più cari dell'Impero britannico „; e se Fox e Sheridan mostravano al parlamento come fosse giusta la libera circolazione, Pitt rispondeva: — Se noi avessimo abbandonato il diritto di visita, Francia avrebbe risuscitato il commercio suo e la marina „; ed esclamava contro " il principio giacobinico dei diritti dell'uomo, che ci condurrebbe a rinunziare tutti i vantaggi, pei quali da gran tempo e con tanto pro noi abbiamo spiegata tutta l'energia inglese „.

E prevalse, e ad una dichiarazione dei diritti marittimi, offerta dalle potenze neutre, l'Inghilterra oppose una dichiarazione di guerra. Presta

all'attacco, assale prima quel ch'è più inoffensivo, ma più esposto: cinquantadue vele da Yarmouth arrivano nel mal difeso Sund con Nelson, il quale bombarda Copenaghen, che difesasi intrepidamente, è costretta a capitolare, staccarsi dalla neutralità, aprire i suoi porti, e concedere che la flotta inglese si provvigioni in Danimarca.

Morte di Paolo czar

Questo risultato era stato condotto da un avvenimento di suprema importanza. Già abbiamo avuto a descrivere il carattere di Paolo di Russia, cavalleresco e brutale, debole e violento, estremo nell'odio e nell'amore. Propostosi dapprima di restaurare l'antica nobiltà, esecrò i Francesi, e per danneggiarli mandò centomila soldati, non a guerra, ma a macello in Italia. Repente disgustato dell'Austria e dell'Inghilterra, massime dacchè questa non volle restituirgli Malta ch'egli pretendeva come granmaestro, rende una specie di culto a Bonaparte, e interdice ogni commercio cogl'Inglesi, il che equivaleva a ridurre miserabile il proprio impero, che guadagna solo dal vendere a questi le tante materie prime. Anzi con Bonaparte aveva combinato un vastissimo concetto; raccogliere un esercito comune ad Asdrabad città della Persia, e di là muovere di conserva sull'India. In centoventi giorni i soldati vincitori delle Alpi arriverebbero dal Danubio all'Indo dopo unitisi coi Russi, e obbligati gl'imperi di Germania e di Turchia a secondarlo, e ferire l'Inghilterra nel cuore.

L'interruzione del commercio inglese aveva scontentato i nobili russi, non meno delle bizzarrie di Paolo, che allora congedò i ministri antecedenti, bistrattò Suwarof, divenne facile a rimbrotti ed esilj. I grandi tramarono dunque per surrogargli il figlio Alessandro. Questi dal ginevrino Laharpe aveva succiata la filantropia al modo di allora; e Paolo il vedeva d'occhio sinistro, come tutto ciò che era piaciuto a Caterina; e un giorno, chiamatolo col fratello Costantino, volle giurassero sul crocifisso di non attentare alla sua vita. Non fu dunque difficile a Pahlen e Benigsen, congiurati per isbalzarlo, il dar a credere ad Alessandro che Paolo volesse relegarlo in Siberia, e ottennero ch'egli assentisse alla sommossa, colla riserva di non nuocergli nella persona. I congiurati, assalito Paolo e trovando resistenza, lo strozzano; i medici, fatta l'autopsia, dichiarano che morì di non so qual malattia. Alessandro, che avea ventiquattr'anni, sviene all'annunzio dell'assassinio, ed esclama: — Ah, qual pagina nella storia! „ Ma Pahlen gli soggiunge: — Le successive faranno dimenticare la prima „. Tosto Alessandro revoca gli atti bizzarri del padre, scambia i ministri, permette i libri e le mode forestiere; non solo nell'amnistia comprende gli assassini del padre, ma li colloca altamente; ripristina le antiche relazioni, abbandona la politica francese poco popolare in Russia, toglie il sequestro dalle navi inglesi, e rinunzia al principio che la bandiera copra le merci.

Così cadde la lega del Nord, e l'Inghilterra ne fece festa a segno, che si credette maneggio suo lo strozzamento di Paolo. Guidata da un gran

1801 ministro, singolarmente ammirabile come finanziere, che creò il credito fra tante traversie, e persuase al popolo la fiducia nel Governo, essa calcolava le sue spese annue in mille settecentoventitre milioni di lire, mentre quelle di Francia non erano che di seicento milioni; aveva cresciuto di settemila cinquecento milioni il suo debito pubblico, colpa la guerra settenne, ma insieme erano cresciuti i suoi mezzi; colla morte di Tippu-Saib si era assicurate tutte le Indie; essa sola esercitava ormai il commercio di tutto il mondo, sicchè aveva raddoppiato i proventi dell'importazione e dell'imposta; armava floridissimo esercito, e ottocentoquattordici bastimenti di ogni grandezza; chi poteva disputarle il primato? Malgrado però di tale prosperità, pareva dalle minaccie rivoluzionarie messa sull'orlo del precipizio. Le proclamazioni francesi risonarono massimamente in Irlanda; e mentre prima non vi si cercava la libertà che nel senso feudale, ora la si pretende come diritto; e la riforma irlandese assume carattere filosofico, fondandosi sulla eguaglianza dei cittadini, e perciò il suffragio universale. Quindi a furia progetti; ogni evento di Francia vi trova eco, ogni istituzione vi è imitata. I *Volontarj irlandesi*, liberali ma protestanti, che cercavano diritti solo per sè, si danno mano coi cattolici, intitolandosi *Irlandesi uniti;* parteggiano per Francia, e del berretto rosso giacobino sormontano l'arpa nazionale; odiano gli whig e il lento procedere della riforma, e vogliono non concessioni parziali, ma l'emancipazione, abolite di botto le leggi cattive e adottate le buone, e credono che il fine giustifichi i mezzi.

Irlanda sollevata

L'Inghilterra cassa alcune delle tremende leggi penali, il divieto dei matrimonj misti, l'obbligo del rito anglicano; libera l'educazione, libero il votare all'elezione dei membri del parlamento, libero ogni impiego civile e militare e l'avvocatura. Questa è la terza emancipazione che si chiama del 93.

Ma quando Francia ruppe agli eccessi, i Protestanti si staccarono dai Cattolici, sgomentandosi della repubblica, i Cattolici stessi disamavano i distruttori del cattolicismo; gli whig tornarono d'accordo cogl'Irlandesi Uniti, e i bei sogni di libertà svanirono. Il governo inglese coglie l'occasione per riagire; sopprime i Volontarj, disarma i cittadini, rinforza le guarnigioni, vieta i club, e non incontra resistenza. Pure gl'Irlandesi Uniti
1798 sussistono in segreto, tramano, e perciò non consultano il popolo e invocano lo straniero. Wolfe Tone, fondatore dell'Unione irlandese, e le cui Memorie sono bel testimonio su questo tempo, persuase i Francesi a minacciare l'Inghilterra con uno sbarco in Irlanda, combinato con una insurrezione del paese. Tardando quella, si effettua questa, istigata coi proprj eccessi dall'amministrazione che bramava un pretesto d'incorporare quell'isola; e che allora pianta tribunali eccezionali, manda soldati a far terribili macelli, istituisce procedure infami e supplizj inumani fino a replicare l'appiccatura; settantamila diconsi uccisi tra l'una e l'altra parte; alle devastazioni segue una fiera fame per due anni. E già era

screditata e sopita l'insurrezione, quando Hoche afferrò collo sbarco fran- 1798
cese, e fu battuto, e Tone preso e messo a morte.

L'Inghilterra, che nel reprimer l'isola aveva speso cinquecento milioni di franchi, coi quali avrebbe potuto farle tanto bene, si vendica senza pietà, bandisce la legge marziale, durata fino al 1825, e ritoglie quanto le era stato strappato da vent'anni di lotte. Era difficile levare anche il parlamento all'Irlanda, e con esso il diritto di far leggi e di potere opporsi; e quell'aristocrazia resiste al rapimento di tutti i privilegj. Ma Pitt la gua- 1800
dagna spendendo trentun milioni, e fa passare l'unione dell'Irlanda, come una prova che quel paese non è straniero. Così l'Irlanda cessa di avere parlamento proprio, ma non di avere rappresentanza, giacchè i suoi lord siedono alla Camera alta, e alla bassa gli eletti delle contee: le leggi di tutto il Regno Unito della Gran Bretagna si fanno da un *parlamento imperiale* comune; il che non significa eguaglianza in un paese ove il più della legislazione consiste in costumanze.

Restava a Pitt d'acchetare il popolo affamato, che in Irlanda e in Inghilterra da ogni parte insorgeva, e trovar nuovi mezzi per alimentare la guerra ch'egli voleva senza fine. La pace di Lunéville scompigliò le sue combinazioni, onde l'opposizione gli rinfacciò di avere speso tesori senza risultato, e non preveduta la grandezza del nuovo capo della Francia. Se non che l'autorità del ministero fu restaurata dal bombardamento di Copenaghen, dalla morte di Paolo, e dalla spedizione d'Egitto.

Egitto perduto

Bonaparte, quando lasciò questo paese, e un esercito che aveva avuto tanta confidenza in lui per seguirlo, e che se ne vedeva abbandonato dopo compromesso, pose al comando Kleber, che sempre aveva fatto ostacolo ai divisamenti di lui, e che allora gridava contro l'amministrazione di esso, deplorando lo stato in cui abbandonava cotesta colonia, senza munizioni, senz'armi, senza comunicazione colla patria, perchè gli Inglesi incrociavano nel Mediterraneo. Bonaparte gli aveva dato facoltà, in caso urgente anche di capitolare, rendendo l'Egitto alla Porta; e Kleber, benchè non ridotto agli estremi, ne trattava; e i soldati, sospiranti la patria, più non si sentivano capaci di reggere a quelle fatiche e a quelle malattie. Durante le pratiche, un corpo di Turchi e Beduini mari
assalta il forte di El-Arisc, e ne scanna i difensori; infamia nel diritto pubblico, da mettere coll'assassinio di Rastadt, e con pur troppo altri fatti di questa età. Ma l'Inghilterra, che aveva intercette le lettere in cui Kleber stesso e gli altri uffiziali francesi dipingevano la trista loro situazione e l'universale scontento, le pubblicò per vergogna di Francia; e postasi sul gagliardo, ricusò accordi, se non a patto che deponessero le armi, e si dessero prigioni di guerra. — A tali insolenze non si risponde che colle vittorie; soldati, preparatevi a combattere „, disse Kleber, tornato ai sentimenti generosi; e l'esercito fu condannato all'eroismo di una resistenza senza speranze. Turchi da un lato, Inglesi venivano dall'altro; fin trentamila Sipai, liberi per la morte di Tippu-Saib, sbarcarono dal mar Rosso

1800 per prendere alle spalle i Francesi. Eppure Kleber seppe vincere a Eliopoli; riprese il Cairo dov'erano stati trucidati i Francesi, ch'ei vendicò colla strage dei Turchi; assoggettò di nuovo tutto l'Egitto sollevato, e diede disposizioni opportunissime per conservarlo. Sembrando in lui personificata la forza francese, un entusiasta musulmano venne apposta da Aleppo, come Carlotta Corday, e lo assassinò. Allora il comando passò per anzianità a Menou, il quale si era fatto musulmano onde sposare un'Alessandrina. Pessima scelta, seguìta da gelosie e dissapori con Reynier e con altri capi.

A Bonaparte importava grandemente il conservare l'Egitto, sì per mostrare che non per semplice temerità aveva prodigato tante nobili vite, sì perchè fosse compenso alle troppe perdite sofferte nelle colonie: mandava dunque ordini, notizie, munizioni, anche soccorsi di navi e di
01 uomini. Ma la discordia guastava tutto. Allora gl'Inglesi inviarono nuova
bre armata; i Francesi costretti dalla fame capitolarono, e su bastimenti inglesi furono trasferiti in Francia, e l'Egitto restituito alla Porta.

1802 Con ciò restava tolto il maggiore ostacolo alla pace tra Inghilterra e Francia. Pitt, sapendo che è errore ostinarsi in una posizione insostenibile, prese pretesto dall'avergli il re negato l'emancipazione dei Cattolici,
bbr. e dopo diciassette anni cedette il portafogli ad Addington sua creatura. Allora Giuseppe Bonaparte e lord Cornwallis negoziarono ad Amiens, **Pace di Amiens**
arzo e si convenne di pace tra l'Inghilterra da una parte, e dall'altra la Francia, la Spagna, la repubblica Batava. L'Inghilterra restituisce quanto conquistò su queste, eccettuate l'isola della Trinità tolta alla Spagna, e di Seilan tolta alla repubblica Batava; Francia riconosce la repubblica Jonica; Malta è resa all'Ordine, che resta indipendente, ma non avendovi più lingua francese nè inglese, in cui vece s'istituisce la maltese. La Porta conservava integri i possessi, ed invitata ad accedere, fece pace colla Francia, rendendosi reciprocamente le conquiste, rinnovando gli antichi trattati, per cui i Francesi ottenevano libera la navigazione nel mar Nero.

Strana pace! l'Inghilterra si era armata per la minacciata libertà europea, ed ecco neppur motto ne fa, nè chiede lo sgombro dell'Olanda; dell'Italia superiore non parlava tampoco, lasciando così al nemico il Piemonte, da cui traeva le sete per le sue manifatture, e Genova e Livorno, emporj del suo commercio nel Mediterraneo, dove pure perdeva Malta; e ciò dopo tanto denaro profuso, e tante imprese ben succedute: nessuno aveva raggiunto lo scopo della guerra, e i politici prevedevano che tosto si rinnoverebbe. Intanto però si esulta di questo riposo; gl'Inglesi affluiscono a Parigi per ammirare un popolo rinnovato e le grandiose raccolte fattevi dalle vittorie; le speculazioni ripigliano ardimento: e Bonaparte pretende emulare sull'Oceano l'Inghilterra.

Ma lo scettro dei mari non era serbato alla Francia, alla quale anzi allora si sottraevano le sue colonie. Fra queste era Haiti o San Domingo, **Sollevazione di San Domingo**
la più bella delle Antille, la più ferace di zucchero e caffè. Ivi orribil-

mente erano trattati i Negri[7]: ma fra questi e i Bianchi erasi formata 1809
una classe libera d'Uomini di colore, più fiorente che altrove, educata, possidente d'un terzo delle ricchezze dell'isola, che però non si confondeva coi Bianchi, dai quali la discerneva espressamente l'ordinanza di Luigi XV.

L'Assemblea costituente disapprovò gli abusi della schiavitù, ma non 17
l'abolì; anzi dichiarò la tratta *commercio nazionale*, e mantenne il premio 26 m
per ogni testa importata. Bensì essa tolse la differenza fra i Bianchi e gli Uomini di colore, non vi conoscendo che schiavi e liberi. Trattasi dunque di soli uomini già in possesso della libertà: eppure i Bianchi se ne adontano; vedono dietro a questo passo l'emancipazione degli schiavi: al tempo stesso domandano una diretta partecipazione al governo locale, ma escludono gli Uomini di colore dai comitati e dalle municipalità, imprigionano i reclamanti, e minacciano attaccarsi all'Inghilterra, talchè l'Assemblea abrogò il proprio decreto. Allora gli Uomini di colore s'irritano; si corre alle armi, e i Negri sono chiamati a parteggiare coi padroni, sicchè si sfogano in fieri macelli, e la Convenzione manda commissarj per ripristinare l'ordine e l'eguaglianza degli Uomini di colore. Questi ridotti alle strette promisero libertà ai Negri che si unissero a loro, libertà cui non erano preparati; e trentamila Bianchi si trovarono all'arbitrio di trecentomila Negri, che cominciarono, come sempre avviene dopo gravi torti, 1791
dal guastar le piantagioni, ardere Porto-al-Principe, e trucidare. Francia agosto
non confessò il suo torto, e mandò due feroci giacobini Santonax e Polverel a reprimerli con seimila uomini e poteri illimitati. Ma gl'insorgenti ebbero stimoli e ajuti dagl'Inglesi, che tentarono sorprendere l'isola; il clima poi sterminò la spedizione francese.

Anche la Guadalupa si era ammutinata sotto al mulatto Pelagio; i Negri facevano orrido macello, sicchè gran fierezza fu necessaria per domarli. Nel 94 la Convenzione proclamò abolita la schiavitù coloniale; due deputati mulatti ebbero un bacio dal presidente e da tutti i deputati; e Danton gridò: — Lanciamo la libertà nelle colonie; oggi l'Inglese è morto „.

Ma i primi danni ricadevano sulla Francia stessa. A capo degli Hai- 1794
Louverture tiani si era posto Toussaint Louverture, schiavo che conosceva le arti del potere e la forza dell'ordine. Servo probo, caldo cattolico, al rompere della guerra si era mostrato devoto a Lavaux, che il nominò suo luogotenente nel governo, e a Santonax che il fece generale in capo. Allora si crede abbastanza forte per operare da sè; manda i due Francesi

(7) Vedi Libro XIV, cap. VI. La parte francese comprendeva

bianchi	30,826
di colore	27,846
schiavi	465,128
in tutto	523,800

La spagnuola, liberi 122,600
schiavi 30,000
in tutto . . 152,600

Nel 1802, Humboldt vi trovava non più che 375,000 abitanti; tanto guasto aveva fatto la guerra. Nel 1834 era tornata a 935,000.

800 come deputati al Corpo Legislativo, rifiuta le proposizioni degl'Inglesi, salva i Bianchi, è salutato non senza ragione lo Spartaco della sua razza, e fa prosperare l'isola. Quando poi Bonaparte si alza console, anch'egli dà una Costituzione somigliante, s'intitola *presidente a vita* della repubblica d'Haiti, e diceva: — Io sono il Bonaparte di San Domingo „. E Bonaparte sperando farlo servire ai suoi divisamenti, gli mandò un proclama, e il titolo di luogotenente generale a San Domingo per la Francia e queste parole da sciorinare sulla bandiera: — Prodi Negri! vi ricordi che il solo popolo francese riconosce la vostra libertà e l'eguaglianza dei vostri diritti „. Toussaint allora sentendosi sicuro, proclama la libertà di commercio, che rende sommo fiore all'isola; esorta al lavoro, mantiene la giustizia e l'ordine, carezza i Bianchi a scapito anche dei Negri, acquista la parte dell'isola ceduta da Francia alla Spagna col trattato di Basilea, e resosi di fatto indipendente dalla Francia, scrive: — Il primo dei Negri al primo dei Bianchi „ [8].

Bonaparte, alieno dalle idee filantropiche della Costituente, credeva necessaria la schiavitù, e voleva ripristinarla, come le altre vecchie cose; nel trattato d'Amiens convenne di conservarla, e la tratta si autorizzò col decreto del 10 pratile anno X. L'ambizione sua di possedere colonie, se non altro, per gareggiare coll'Inghilterra, si era manifestata colla spedizione d'Egitto; disperando della quale, volle almeno farsi cedere dalla Spagna la Luigiana, in compenso dando a un Borbone il regno d'Etruria. Ora in pace coll'Inghilterra, e desiderando occupare i soldati e i malcontenti, ripensò seriamente a ricuperare San Domingo, e invece di blandire Toussaint che odiava gl'Inglesi e voleva esser libero e francese, e così riconciliare la colonia colla metropoli, prepara una sacrilega spedizione
803 e l'affida a suo cognato Leclerc, con meglio di ventimila uomini di sbarco.
maje La resistenza fu terribile: Toussaint, e peggio i suoi luogotenenti, ruppero alla nativa fierezza; e gli Europei la emulavano. — I pennacchi non stanno bene a teste di scimie „, diceva Leclerc; il quale forza e tradimenti usa per rimettere sotto la sferza cinquecentomila uomini che da otto anni avevano riacquistato i diritti naturali; invita a un banchetto Toussaint, e fattolo rapire, il manda colla famiglia in Francia a morire di freddo in un fondo di torre. Egli esclamò: — Abbatterono l'albero della libertà dei Negri, ma le radici restano, e ripulluleranno „.

La perfidia esaspera la resistenza; il negro Giacomo Dessalines esercita tutto il furore di uno schiavo inviperito, e dicono facesse morire fin diecimila persone; Enrico Cristoforo brucia il paese per desolare i Francesi.
mbre Sopraviene la febbre gialla, cui in due mesi quindicimila uomini soccombono e Leclerc istesso; gli spedali riboccano; ad accordi più non si ha

(8) *Histoire des désastres de Saint-Domingue.* Parigi 1795: è d'un piantatore fuggiasco. — PAMPHILE LA CROIX, *Mém. pour servir à l'histoire de la révolution de Saint-Domingue.* Ivi 1820. — REINSFORD'S, *Account of the blak empire of Haity.* Londra 1805.

fede; l'incendio è per tutto; gl'Inglesi somministrano armi e furore. Il 1801
generele Rochambeau surrogato a Leclerc, fa gettare in mare molti Negri ricoverati sui vascelli e alcuni mulatti; col che inimicatisi anche gli Uomini di colore, è ridotto a darsi prigione agl'Inglesi; la spedizione resta perduta; di trentaduemila Francesi, appena settemila avanzavano, e più di venti generali v'erano periti [9].

Il 29 novembre del 1803 si proclama l'indipendenza di Haiti, " giurando all'universo di morire piuttosto che ricadere sotto la dominazione della Francia ". E Dessalines, da generale dell'esercito liberatore, si fa 1804
imperatore col nome di Giacomo I, ed ha tutta l'isola, eccetto un pugno di prodi che si sostenne fino al 1810. Sperto di guerra, non di politica, sapeva vincere, non regolare la vittoria; e Pétion e Gerin lo fanno assassinare. Cristoforo è allora nominato capo del governo con una costituzione; ma 1811
egli la ricusa, rompe a guerra civile con Pétion, e si fa *re* (1811). Più tardi egli si uccide, ed è proclamato unico *presidente* Gian Pietro Boyer, il quale 1820
ricongiunge tutta l'isola, ed è riconosciuto dalla Francia mediante il paga- 1825
mento di cencinquanta milioni.

La Luigiana venduta

Perduta questa colonia, restava alla Francia la Luigiana. Bonaparte, dubitando non poterla difendere in una nuova guerra cogli Inglesi, pensò 1803
cederla. Non solo per equità, ma per obbligo espresso avrebbe dovuto renderla alla Spagna, da cui l'aveva avuta; ma preferì gli Stati Uniti, i quali furono ben lieti di acquistare per ottanta milioni un paese, che ne raddoppiava il territorio e la potenza. Era un atto arbitrario per parte del console [10], che mentre sognava colonie nell'India, sacrificava queste, e nel trattato stipulava doni per sè e per la sua famiglia.

(9) — Ho a rimproverarmi l'impresa contro questa colonia. Era un grave errore il volerla sottomettere colla forza; dovevo contentarmi di governarla per mezzo di Toussaint ". *Mémoires de Sainte-Hélène.*

(10) Bignon va in estasi della magnanimità e generosità di Bonaparte in questo fatto.

Nota A.

Napoleone ordinatore.

La potenza ordinatrice di Napoleone fu estimata dal signor di Tocqueville nel suo Discorso di ricevimento all'Accademia francese, con quella larghezza di principj che fa pensare, e che abbonda di applicazioni:

— A questo momento supremo Napoleone compare; raccoglie sollecito e stringe in mano propria tutti i dispersi frammenti del potere; costituisce un'amministrazione, stabilisce una giustizia, ordina sopra un solo e medesimo piano sì la legislazione civile che la politica; di sotto in somma alle ruine fatte dalla Rivoluzione, trae una società novella, più connessa e più forte che non l'antica distrutta, e l'offre d'improvviso agli sguardi della Francia, che più non riconosce se stessa. Il mondo a tal vista mandò grida di ammirazione, nè fu maraviglia che credesse essere in certo modo più che uomo colui che offriva tali maraviglie agli uomini. Il fatto era per verità straordinario, ma non maraviglioso come se lo figuravano coloro che n'erano testimonj. Concorsero, per agevolarne il compimento, circostanze singolarissime, ma ad un tempo sì nascoste, che il principale sforzo del genio di Napoleone fu di scoprirle.

" Molte furono già indicate, e sono ben note. Non parlerò dunque della compiuta di-

struzione delle antiche leggi, che sembravano rendere necessarie e legittime le nuove; della stanchezza degli animi, rifiniti da sì lunga e fiera burrasca; della passione delle conquiste, sottentrata a quella della libertà, e che doveva presto o tardi far cadere lo scettro in mano di un soldato; del bisogno finalmente che sentivano tutti quelli, dei quali la Rivoluzione aveva migliorato la condizione, di procurarsi una qual si fosse organizzazione sociale, che loro permettesse di mettere in salvo i frutti della vittoria e di goderne: queste tutte erano cause accidentali e passeggere; altre ve ne ha più profonde e più permanenti.

" Il secolo XVIII e la Rivoluzione, mentre introducevano con tanta pompa nel mondo nuovi elementi di libertà, avevano segretamente deposto nel seno della nuova società alcuni germi pericolosi, da cui poteva sbocciare il potere assoluto. La nuova filosofia, sottomettendo tutte le credenze al solo tribunale della ragione individuale, aveva reso gl'intelletti più indipendenti, più fissi, più operosi, ma li aveva isolati. Non dovevano i cittadini tardare ad accorgersi che quindi innanzi vi sarebbe voluta molt'arte e sforzi grandissimi per unirsi nelle idee comuni, e ch'era a temere venisse finalmente il potere a dominarli tutti, non perchè questo avesse la pubblica opinione per sè, ma perchè la pubblica opinione più non esisteva.

" Nè era a temere l'isolamento soltanto, ma anche le incertezze e l'indifferenza degli animi: cercando ciascuno la verità a suo modo, dovevano molti giungere al dubbio, e insieme col dubbio s'insinuava naturalmente l'amore dei piaceri materiali sì funesto alla libertà e sì caro a quelli che vogliono rapirla agli uomini.

" Molti che si credevano e che erano conosciuti tutti ugualmente atti a cercare e a trovare da se stessi la verità, non potevano stare a lungo paghi di condizioni disuguali. La Rivoluzione infatti aveva distrutte quante caste e classi restavano, abolito i privilegj di ogni maniera, disciolto le associazioni particolari, divise le sostanze, diffuse le cognizioni, e composta la nazione di cittadini, più tra loro simili per sostanze e per dottrina, che non si fosse ancora veduto nel mondo. Questa grande uguaglianza d'interessi e di persone faceva sì che l'intiera società non potesse quind'innanzi essere governata a esclusivo vantaggio di certi individui, e ci guarentiva in tal modo per sempre dalla peggiore delle tirannie, quella cioè di una classe; ma doveva nel tempo stesso rendere la nostra libertà più difficile.

" Nei popoli liberi sono le fazioni che governano, o piuttosto il Governo è una fazione che ha il potere. Ivi pertanto il Governo è tanto più potente, perseverante, previdente e forte, quanto più compatte e permanenti sono le fazioni. Ora somiglianti fazioni non si formano nè si mantengono fuorchè nei paesi nei quali tra gl'interessi dei cittadini vi ha disuguaglianze e opposizioni visibili e durevoli abbastanza, perchè gli uomini sieno tratti e si raffermino da se stessi in opinioni contrarie. Quando i cittadini sono press'a poco eguali, egli è malagevole unirne un gran numero in una medesima politica e conservarveli. I bisogni del momento, il capriccio, i più lievi interessi particolari possono crearvi a ogni istante piccole fazioni efimere, la cui capricciosa e sterile mobilità finisce col disgustare gli uomini della propria indipendenza; e la libertà è minacciata di perire, non perchè una fazione abusi tirannicamente del Governo, ma perchè nessuna fazione è in grado di governare. Distrutta che fu l'antica gerarchia sociale, ciascun Francese si trovò più illuminato, più indipendente, più difficile a governare colla violenza; ma d'altra parte fra essi tutti più non esistevano vincoli naturali e necessarj: ciascuno aveva concepito una idea più elevata e più forte della propria libertà; ma gli era più difficile l'unirsi ad altri per difenderla: non era più soggetto a nessuno, ma non poteva fare assegnamento sopra alcuno. Lo stesso movimento sociale che aveva spezzato i ceppi, ne aveva isolato gl'interessi, e poteva uno prenderlo da parte, per fargli violenza o corromperlo separatamente.

" Essendosi, per la divisione dei patrimonj, diffusa l'agiatezza, poterono tutti occuparsi della politica e prender parte ai dibattimenti di essa, con cui era reso più difficile lo stabilimento del potere assoluto: ma d'altra parte nessuno poteva dedicarsi intieramente alla cosa pubblica; perocchè, essendo le sostanze piccole e mobili, la cura di accrescerle e di renderle sicure doveva attirare il primo e il maggiore sforzo degli animi. E benchè tutti fossero inclinati, ed avessero fino a un certo segno il tempo di occuparsi del Governo, nessuno poteva considerare questo come suo unico affare. Dovea pertanto un potere unico, saggio, destro e forte confidare di sorprendere col lungo andare le volontà di una moltitudine inesperta o non vigilante, e distornarla grado a grado dalle pubbliche passioni, per immergerla tutta nelle attraenti cure degli affari privati.

" A favorire il buon successo di sifatta impresa tendevano molte opinioni nuove e singolari, scaturite dalla fonte medesima. Nel tempo stesso che si diffondeva in Francia

l'idea che ognuno aveva diritto di partecipare al Governo e di discuterne gli atti, ciascuno di noi si formava altresì dei diritti di questo Governo un concetto assai più vasto ed elevato.

Non essendo il potere di dirigere la nazione e di amministrarla considerato come un privilegio proprio di certi uomini o di certe famiglie, ma parendo il prodotto e l'agente delle volontà di tutti, volentieri si ammetteva che non dovesse avere altri limiti in fuori di quello ch'esso a sè imponesse; ad esso spettava regolare ad arbitrio suo lo Stato e ciascun uomo. Dopo distrutte le classi, le corporazioni e le caste, esso pareva il necessario e naturale erede di tutti i poteri secondarj. Nulla era sì grande ch'esso non potesse abbracciare; nulla sì piccolo che afferrare non potesse. Nel giorno stesso era nata l'idea della centralizzazione e quella della sovranità del popolo: erano esse scaturite dalla libertà, ma potevano finire col guidare alla servitù. Quegl'illimitati poteri, che si erano a ragione negati al principe quando era rappresentante di sè soltanto o de' suoi avi, la nazione poteva essere indotta a concederglieli quando sembrava rappresentare la sovranità nazionale; ond'è che Napoleone potè dire, senza offendere troppo il pubblico senso, che aveva diritto di tutto comandare, perchè solo parlava in nome del popolo. Cominciò allora tra le nostre idee e i costumi quella lotta straordinaria, che dura tuttora, e che si fa ai giorni nostri sempre più viva e ostinata. Mentre ciascun cittadino, insuperbito dei proprj lumi, altiero della sua emancipata ragione, indipendente dai suoi simili, sembrava isolarsi ognora più, e null'altro che se stesso considerando nell'universo, costantemente adoperava a far prevalere il proprio particolare interesse al generale, si vedeva sbocciare e spargersi per tutto una moltitudine di sètte diverse, le quali tutte contrastavano ai particolari l'uso di molti diritti riconosciuti in loro già fin dalla origine delle società. Volevano altre distruggere la proprietà, altre abolire l'eredità o disciogliere la famiglia; e tutte tendevano a sottomettere l'uso delle facoltà individuali alla direzione del potere sociale, e a fare di ciascun cittadino meno che un uomo.

" Nè sono genj rari cotesti che, risalendo con isforzo la corrente delle idee contemporanee, giungevano a queste singolari novità. Si scontrano queste sulla gran via del pubblico, per modo che le menti più vulgari e i più rozzi intelletti non durarono fatica a ritrovarle e a impadronirsene. Per tal modo, bizzarra cosa! mentre ciascuno esagerando a sè il valore e l'indipendenza propria, tendeva all'individualismo, lo spirito pubblico andava sempre più dirigendosi in una maniera generale ed astratta verso una specie di panteismo politico, che togliendo all'individuo fin l'esistenza, minaccia di confonderlo finalmente, tutto intiero, nella vita comune del corpo sociale.

" Allorchè comparve sulla scena Napoleone, questi diversi istinti, queste contrarie idee, che il XVIII secolo e la Rivoluzione ci avevano suggerite, formavano tuttora una massa confusa e impenetrabile: ma la potente intelligenza di lui non tardò a ravvisarle. Conobbe che i suoi contemporanei erano più vicini all'obbedienza ch'essi medesimi non credessero, e che non era stolto intraprendimento il volere in mezzo a loro fondare un nuovo trono e una nuova dinastia.

" Dal secolo XVIII e dalla Rivoluzione, come da fonte comune, erano scaturiti due fiumi: il primo portava gli uomini alle istituzioni libere; il secondo al potere assoluto. Napoleone presto ebbe preso la risoluzione; divertì le acque dell'uno, e colla sua buona fortuna s'imbarcò sull'altro. Per quanto meravigliose cose abbia l'Impero operate, non può dirsi che avesse in sè le vere sorgenti della grandezza; del suo splendore va esso debitore più alle circostanze che a sè. La Rivoluzione aveva rizzato in piedi la nazione, ed esso la fece camminare; quella aveva adunate immense forze e nuove, ed esso le ordinò e pose in azione. Operò esso prodigj, ma in tempo di prodigj. Colui che aveva fondato questo Impero, era egli medesimo il più straordinario e il più raro oggetto che fosse da più secoli comparso nel mondo; grande quanto esser possa un uomo senza virtù „.

" La singolarità del suo genio giustificava e legittimava in certo modo agli occhi dei contemporanei l'estrema loro dipendenza; l'eroe velava il despoto; era permesso credere che chi obbediva a lui, chinava il capo più al poter suo che a lui stesso. Ma una volta che Napoleone avesse cessato d'illuminare e di vivificare il nuovo mondo da lui creato, non sarebbe di lui restato altro che il despotismo; despotismo il più intero che avesse mai pesato sulla nazione la meno preparata a conservare nella servitù la propria dignità.

" L'imperatore aveva senza difficoltà compiuta una impresa inudita, rialzando tutto l'edifizio sociale in un tempo e sur un disegno unico, per posarvi agiatamente il potere assoluto. I legislatori che formato avevano le società nascenti, non erano inciviliti essi medesimi abbastanza per concepire l'idea di opera sifatta; e quelli venuti allorchè le società andavano cadendo, non avevano potuto compierla, trovato avendo ostacoli insupera-

bili negli avanzi delle vecchie istituzioni. Napoleone possedeva i lumi del secolo XVIII, e doveva operare sopra una nazione priva di leggi, di usanze, di costumi fissi, come se nascesse allora. Dopo avere pertanto promulgato collo spirito medesimo le leggi destinate a regolare i molti rapporti dei cittadini fra loro e collo Stato, potè altresì creare i poteri che dovevano eseguire queste leggi, e coordinarli in modo che tutti insieme formassero una vasta e semplice macchina di governo, di cui egli solo era il motore. In nessun popolo ancora era mai comparso alcunchè di somigliante.

" Nei paesi mancanti d'istituzioni libere, i privati, mercè la diversità delle leggi e la discordanza dei poteri, riuscirono sempre ad usurpare al governo parte della propria indipendenza. Ma qui la formidabile unità del sistema e la potente logica che insieme legavane tutte le parti, nessun rifugio lasciavano alla libertà.

" Non saria andato molto che, sotto sì grave peso, lo spirito umano sarebbesi sentito venire meno, ed in breve tutto ciò che non era il potere avrebbe cessato di vivere; e quando si fosse veduto quest'immenso potere alla sua volta ridotto ad adoperare l'eccesso della propria forza non ad altro che a compiere le piccole idee ed a soddisfare i mediocri desiderj d'un despota ordinario, sariasi allora conosciuto che la grandezza e la sorprendente potenza dell'impero non nascevano da esso medesimo.

" Nelle società credenti o male illuminate, il potere assoluto comprime sovente gli animi, ma non li degrada, perchè viene ammesso come un fatto legittimo; soffrono dei rigori di esso, e non lo vedono; ne portano il peso, e non lo sentono. Ben diversamente avverrebbe ai giorni nostri. Il secolo XVIII e la Rivoluzione non ci avevano preparati a sopportare il despotismo con moralità e con onore. Troppo erano gli uomini divenuti indipendenti, irrispettosi e scettici per avere sinceramente fede nei diritti del potere assoluto. Non avrebbero scorto in esso fuorchè un ajuto disonorevole contro l'anarchia, da cui non avevano il coraggio di difendersi da loro stessi, ed un vergognoso appoggio accordato ai vizj ed alle debolezze del tempo; l'avrebbero giudicato ad un tempo necessario ed illegittimo, e nel chinarsi sotto le leggi sue, avrebbero disprezzato se stessi, mentre quello disprezzavano.

" Il governo assoluto avrebbe inoltre avuto una speciale malefica efficacia per alimentare e sviluppare tutti i maligni istinti che la nuova società poteva in sè racchiudere; sarebbesi fatto di essi appoggio, ed avrebbeli accresciuti senza misura. La diffusione dei lumi e la divisione delle sostanze avevano reso ciascun di noi indipendente ed isolato da tutti gli altri. Altro ormai non ci restava, per congiungere momentaneamente i nostri animi e ravvicinare tratto tratto le nostre volontà, che il solo interesse dei pubblici affari. Il potere assoluto ci avrebbe tolto quest'unica occasione di pensare insieme ed operare di concerto, e finito avrebbe col rinchiuderci in quello stretto individualismo, nel quale anche troppo siamo inclinati noi stessi a restringerci.

" Chi può d'altra parte prevedere che cosa saria avvenuto dello spirito umano, se, al cessare di dargli a contemplare la conquista del mondo, non si fosse a questo grande spettacolo sostituito quello della libertà; e se ciascuno, dopo tanto chiasso e splendore, rientrato nel silenzio e nella mediocrità della propria condizione, non si fosse condotto a pensare ad altro che ai mezzi migliori di ben regolare i privati affari?

" Io fermamente credo sia in potere dei nostri contemporanei l'essere grandi e felici, purchè però restino liberi. Soltanto la libertà è in grado di suggerirci di quelle potenti emozioni comuni, che sollevano e sostengono gli animi al di sopra di loro stessi; essa sola può gettare qualche varietà in mezzo all'uniformità delle nostre condizioni ed alla monotonia dei nostri costumi; essa sola distrarre gli animi nostri dai piccoli pensieri, e rilevare lo scopo dei nostri desiderj.

" Che se la Società trova troppo gravi o troppo pericolose le fatiche della libertà, si rassegni, e le basti essere più ricca che non quella che l'ha preceduta, restando meno elevata „.

CAPITOLO X.

Dalla pace di Amiens a quella di Presburgo.

Quelli che con noi ammirarono Bonaparte, figlio riconoscente della 180
Rivoluzione e della libertà, generale vittorioso, console restauratore dell'ordine e del buon senso, si preparino al rincrescimento di chi vede un suo caro contaminarsi, e tradire la madre. I potentati si riconciliavano con lui, dacchè vedevano che non aspirava ad essere capo del popolo, ma soltanto re. In paese stanco e abbagliato dalla sua gloria, Bonaparte ormai non aveva che a toglier via pochi ostacoli per camminare difilato alla dittatura, e ricostruire la monarchia. Già si era attorniato di una guardia consolare, di uffiziali di palazzo civili e militari, di dame per sua moglie: alle insignificanti liste dei notabili surrogò i collegi elettorali. Alle sue innovazioni nessun contrasto oppose il senato, divenuto una specie di potere costituente, e Bonaparte ne crebbe l'autorità affinchè con senatoconsulti organici avesse facoltà d'interpretare la Costituzione, compierla, agevolarne l'andamento. Mentre qui largheggiava nella certezza di potere a suo talento maneggiare questo patriziato, invece restringeva i tribuni, che, indovinate le sue idee, gliele attraversavano, massime a proposito del codice: onde sminuiti di numero, furono ridotti unicamente a poter criticare gli ordini, ma a porte chiuse. Un consiglio privato, da consultare riguardo ai trattati colle potenze, lo dispensava dall'incontrare qui pure nessuna opposizione. Ogni forma di antagonismo e di equilibrio disgusta Bonaparte, nè intende se non il comando e l'obbedienza; moltiplica le istituzioni buone, ma senza libertà; rimuove quei che gli furono scala a salire, con severa polizia castiga chi non vuole lasciarsi guadagnare dagli onori. Poi dispose le cose in modo, da farsi offrire dai corpi dello Stato una grande ricompensa; e poichè il senato credette tale la proposta di prorogargli per altri dieci anni il consolato, egli, ben lungi dal contentarsene, volle si ricorresse al primo fonte di ogni diritto, il popolo, e fece

Consolato a vita

aprire registri su cui scrivessero, sì o no, se farlo console a vita. La 4 a
risposta avuta in un modo tanto illusorio, non poteva essere che favorevole; e tosto vi seguì il diritto di nominarsi il successore; e la spada di Bonaparte andava prendendo la forma di scettro.

Dall'esercito aveva egli cominciato il suo ingrandimento, e guidatolo alla vittoria a malgrado del Governo, se ne valse poi per abbattere questo; gli uffiziali nuovi, che si era messi attorno come ajutanti di campo, erano un embrione di Corte, devoti a lui, non alla nazione. Ma i severi e poveri soldati del Reno contrastavano agli splendidi d'Italia; nei generali lo spirito repubblicano era fomentato dalla invidia; e dalla pace impediti di

1802 coprirsi di gloria, si davano a contrariare un camerata che voleva mutarsi in padrone. Principale noja recava a Bonaparte Moreau, unico emulo degno e stimato, e che non soffriva di considerarsegli inferiore.

Non poteva dunque Bonaparte amare la pace, nè cara l'avevano gl'Inglesi, dove la opposizione strillava contro di un trattato, glorioso soltanto alla Francia. I giornali di colà mordevano incessantemente il Console e cotesta sua Corte di plebei rinciviliti: egli se ne indispettiva, e domandava venissero repressi; ma gli si rispondeva non comportarlo la Costituzione. I fuorusciti realisti o repubblicani vi stavano tramando, mentre anche Bonaparte mandava istigatori, massime in Irlanda. Nè egli dunque nè gl'Inglesi osservavano lealmente la pace; Pitt, e tutte le potenze erano inquieti del violare che egli faceva in piena pace la diplomazia delle nazioni.

In Olanda aveva fatto abolire gli stati generali, e posto presidio e un consiglio di stato, nel quale fosse concentrata la dittatura morale. Vedemmo come in Isvizzera, al primo scoppio della Rivoluzione francese, fossero insorti i baliaggi contro i Cantoni dominanti, i borghesi oppressi contro gli oligarchi, la campagna contro la città. Ne venne la redenzione di tutti gli Svizzeri, e quell'agitarsi di fazioni che segue sempre a un cambiamento: ma era interdetta la pena di morte per delitti politici; e a poco andare si concedeva amnistia. Nel 99 si arrestò, si deportò, ma appena si rallentò la oppressione forestiera, perdonarono; nè l'Austria si ostinò a ristaurare i pristini governi, perchè non vi aveva interesse, e ai migrati nelle sue file pose la coccarda tedesca; Steiger, avvocato di Berna, che sperava a capo dei fuorusciti ricuperare l'antica dignità, si trovò deluso, e morì di crepacuore. Sfidata di ajuti forestieri, l'aristocrazia trescò dentro, e più sperò dopo il 18 brumale. Sciolto allora il Direttorio, si stabilì una commissione esecutiva di sette membri; ma non per questo venne la quiete. Nella pace di Lunéville si era ratificata alla Svizzera la indipendenza e il diritto di darsi il governo che volesse; Berna aveva dovuto emancipare l'Argovia e il paese di Vaud, che divennero nuovi Cantoni; un altro si formò coi baliaggi italiani; a quello di Appenzell si unirono Sangallo, il Tockenburgo e il Rheinthal; a quello di Glaris i baliaggi di Sargans, Werdenberg, Gaster, Uznach, Rapperskwyl: ampliamento insidioso, mediante il quale si sperava non potrebbe continuarvi la Costituzione democratica. Svizzera unitaria

Molti ambivano uscire dalla nullità solita agli Stati federali, e da una neutralità che li costringeva a versare il sangue per tutti; e aspiravano alla unificazione che vedevano in Francia. Altri, in opposizione a questi *Unitarj*, volevano la federazione, coll'isolamento di ciascuno Stato; al qual uopo si allearono i tre Cantoni silvestri e Berna, Zurigo, Basilea, detti gli *Oligarchi*. Tale quistione interna era invelenita dal cercare ciascuno un appoggio di fuori; e Bonaparte, sebbene non osasse costituirsi legislatore come colla Cisalpina, formò un progetto di Costituzione uni-

taria, col riscatto delle retribuzioni feudali. Sorse una riazione armata; 1802 Luigi Reding, uomo risoluto e buon soldato più che di affari, fatto gran landamano, chiese di tornare all'antico assetto: Bonaparte riguardò il fatto come una controrivoluzione, e lo fece scadere. Qui si succedono le Costituzioni; e appena le truppe francesi sgombrano, la rivolta prorompe. Allora Bonaparte interviene colla forza, disarma i Cantoni, arresta i capi; chiama una consulta a Parigi, e propone un atto di mediazione, cui basi sieno la eguaglianza fra i diciannove Cantoni, rappresentati da una dieta ove i loro deputati abbiano uno o due voti, secondo la popolazione; rinunzia sincera ai privilegj delle famiglie patrizie, esercito comune, moneta eguale, unica dogana, sistema federativo, e alleanza difensiva colla Francia: la quale si arrogava il Valese, per assicurarsi la strada del Sempione.

Così ai Cantoni piccoli restò la democrazia, l'aristocrazia ai grandi, un misto nei nuovi, sudditi a nessuno. Questo fatto toglieva ogni ingerenza all'Austria, che ogni dì ne perdeva pure in Germania.

Indennizzi in Germania

In questa sopravivevano le avviluppatissime quistioni lasciate dalla pace di Lunéville. Una guerra suscitata dall'imperatore aveva ridotto la Germania agli estremi, e a perdere i possessi sulla sinistra del Reno: eppure l'imperatore intendeva, con porzioni di quel paese, indennizzare (così allora si diceva) gli arciduchi spossessati in Italia, e aumentare la propria casa; come il re di Prussia trarne compensi per lo statolder, cacciato dall'Olanda. Ma per compensi non si poteva adoperare se non gli Stati ecclesiastici, che, per quanto scemati nella pace di Westfalia, costituivano ancora il sesto della Germania. Questa violenza, tutta calcolata sul materiale vantaggio delle grandi potenze, non poteva effettuarsi senza grave scontento degli spropriati, nè senza urto de' grossi ambiziosi, che ciascuno agognavano, in quel rimescolamento, la parte migliore. Gli Stati ecclesiastici furono distrutti; delle città libere non sopravissero che alcune, per volontà della Francia, la quale impose restassero neutre, e fossero tolti i pedaggi sul Reno, sul Weser, sull'Elba.

L'Austria se ne trovava più scontenta, quanto più aveva ambito; l'estinzione degli Stati ecclesiastici le toglieva sedi principesche pe' suoi cadetti, voti sicuri nella elezione, e campo ove levare soldati; inoltre essa aveva sperato impadronirsi di tutto l'Inn, o almeno estendersi fino a Monaco, e prendere per frontiera l'Isar, oltre collocare utilmente i suoi arciduchi. La Prussia tendeva invece a dare prevalenza ai Protestanti, che di fatto riuscirono in numero doppio dei Cattolici nei voti della dieta. Ma poichè il favore di Bonaparte era dichiarato per questa potenza, volle farvi qualche contrappeso Alessandro di Russia, avido d'intervenire in tutte le quistioni europee. Bonaparte però seppe usargli riguardi, e intanto trarlo alla sua volontà; la *secolarizzazione* della Germania fu decretata nel senso ch'egli volle; l'Austria che, pel titolo imperiale, avrebbe avuto obbligo di proteggere gl'inermi principi ecclesiastici, lasciò fare,

1803 cercando ampia parte per sè e suoi, e appropriandosi grosse somme che i principi ecclesiastici avevano deposte sulla banca viennese.

Rottura della pace di Amiens

Grave colpo alla Costituzione germanica; e in conseguenza si mormorava da ogni parte una pace invaditrice essere peggio della guerra; sopratutto in Inghilterra si rincrudivano gli odj inveterati, mantenuti da gelosa vicinanza e da interessi opposti. Lord Grenville, uno dei capi della opposizione, nella quale Pitt a bell'arte si teneva nascosto, diceva: — Ponete mente alla Francia e all'ambizione del Bonaparte; la cera, su cui avevate impresso lo stemma britannico nel trattato di Amiens, era appena raffreddata, che il Piemonte fu invaso; Parma disparve dagli Stati indipendenti; il principe d'Orange non ottenne indennità per l'Olanda, passata affatto in dominio di Bonaparte; la Svizzera più non ha libertà; l'Austria è così svilita, che non so se più potrà rifarsi. I nostri ministri fecero colla Francia come gli avi nostri, che davano denaro ai Sassoni e ai Danesi acciocchè rispettassero il paese, denaro che servì loro per comprare vascelli e munizioni onde soggiogare più facilmente l'Inghilterra. Così i ministri cedettero la Martinica, ed erano sul punto di cedere Malta, quando il genio della Gran Bretagna si svegliò „.

Sheridan rincalzava esclamando: — Testè si diceva che sulla carta di Europa un vuoto si vedeva là dove Francia era stata. Ora guardo questa carta, e Francia vedo per tutto, e nient'altro che Francia: Italia in vassallaggio di essa; Prussia obbediente a ogni suo accennare di testa, e la Spagna a ogni muover di dito; il Portogallo prosteso a' suoi piedi, l'Olanda sotto la sua mano, la Turchia nelle sue reti „.

In compenso degl'incrementi altrui, la Gran Bretagna domandava almeno si sgombrasse l'Olanda, e le si lasciassero per dieci anni Malta e Lampedusa. Questo era il vero nodo della quistione; e poichè essa non si mostrava disposta ad abbandonare queste isole secondo le stipulazioni di
maggio Amiens, si denunciano le ostilità, e il cuore si stringe al vedere quai miserabili motivi si adducessero a una guerra che dodici anni fu agitatata colla barbarie dei secoli di ferro.

Sul principio l'Inghilterra non avrebbe avuto ragioni politiche da combattere la Rivoluzione, la quale anzi metteva a canto di essa la Francia come un altro paese costituzionale, mentre la postura sua le permetteva di serbarsi estranea alle mischie europee. Ma dacchè Pitt impresse al suo Governo il carattere antirivoluzionario, più non fu possibile riconciliarsi. Se la sollevazione popolare, ovvero lo sbarco fossero riusciti, la Gran Bretagna rimaneva spartita in tre regni, cioè debole; e in conseguenza esclusa dal continente per la vicinanza di due Governi nemici, e spogliata dell'India. Era dunque una quistione di esistenza, ed essa si trovò obbligata ad assalire per difendersi. Tale situazione non richiedeva in Pitt grandi talenti, giacchè le provocazioni napoleoniche destavano tale indignazione, che il popolo si sottoponeva volontario a qual peso si fosse. D'altra parte, dove non si fa guerra che con navi, per lo più vittoriose; dove l'esercito si

recluta di mercenarj; dove a' marinaj poco importa il vivere piuttosto su 1803
legni di guerra che su mercantili; dove il paese non è mai guastato, e arricchisce sovente dalle grosse prese, la guerra non è che una imposta, e non turba gli affari ordinarj nè il commercio, apre anzi un campo ad ardite e spesso felici speculazioni. Per altro Pitt ripeteva, che qualunque attacco a mano armata contro la Francia non avrebbe buon esito; eppure fu la difesa che portò gli Inglesi fino a Parigi. I quali nella lunga lotta acquistarono l'affezione dei liberali di tutta Europa, come popolo libero combattente il signore più dispotico: ma chi bene guardasse, erano i privilegj rugginosi che combattevano contro l'avvenire.

Splendida allora la Francia. Raggiunti i confini del Reno, incorporatosi il Belgio, dal porto di Anversa esercitava arbitrio sulla repubblica Batava; il Piemonte sua divisione militare; sua creazione il regno di Etruria; suo satellite la repubblica Italiana; sua connivenza il regno di Napoli, obbligato a non ricevere Inglesi; auspice lei, la Spagna aveva tolto Olivenza al Portogallo.

Il primo scoppio della guerra doveva esserle terribile, quando tante sue navi veleggiavano, sì per la spedizione di Haiti, sì pel ridesto commercio; e perchè tanti Stati secondarj stavano sotto alla sua azione. Ricche catture fece di fatto l'Inghilterra, alle quali Bonaparte rispose coll'ordinare l'arresto di quanti sudditi britannici si trovavano nella Repubblica o nei paesi alleati; violazione del diritto delle genti, eseguita a rigore; mentre scaraventava gonfie proclamazioni contro la perfida Albione. Questa s'infiamma; e somiglia a trionfo il partire di Nelson e di Sidney Smith, che recano la guerra. Bonaparte allestisce grossissimi armamenti, fa invadere l'Hannover, occupa i porti di Otranto, Tàranto, Brindisi, Ancona, Livorno, spaventa Napoli e la Spagna mal fide, e sparge il romore di uno sbarco nell'isola nemica. In fatti Bonaparte aveva conosciuto che sul mare l'Inghilterra era insuperabile, com'egli in campo sodo; e perciò voleva ridurre la guerra a campagne, e trasportare un grosso esercito nell'isola, che unito ai malcontenti e agli Irlandesi, fiaccasse l'orgoglio britannico. Questa idea diventa popolare in Francia, sicchè tutti a gara offrono sussidj e vascelli, fregate, battelli secondo i mezzi; s'improvvisa una marina di duemila trecento legni, capace di tragittare in sei ore cencinquantamila uomini e dieci o quindicimila cavalli, come era avvenuto con Guglielmo Normanno, e coll'aggiunta di cento bocche di fuoco. Le caricature inglesi parodiavano questa flottiglia con gusci di noce; Nelson si proponeva di bombardarla e condurla cattiva nel Tamigi, ma quando l'assalì, trovò inaspettata resistenza; e i Francesi, riusciti a prendere una nave nemica, ne festeggiarono come delle maggiori vittorie.

Sottili intenzioni, lunghi esercizj, pertinace volontà, mezzi i più efficaci
Campo di Boulogne furono adoperati in quel memorabile campo di Boulogne; e lungamente si tenne ogni cosa in pronto, se mai una folta nebbia, o un propizio vento, o la comparsa di una squadra amica ajutassero a effettuare lo sbarco,

1803 malgrado le navi britanniche, le quali senza posa bersagliavano i lavori e i navigli. Bonaparte vi metteva una indomita pertinacia, eppure egli non doveva troppo lusingarsene; l'Egitto e San Domingo lo avevano chiarito che cosa sieno le spedizioni marittime; sapeva che con barche non si pigliano navi di linea; e per quanto nessuna cosa paresse incredibile dopo tanti miracoli, sentiva che presto avrebbe bisogno di quell'esercito sul Danubio e sul Reno. Laonde più seriamente colloca truppe nelle gole del Valese, in Olanda, a Roma, a Napoli, al Varo, senza rispetto a patti o a neutralità; cerca ed esige denari dappertutto.

Quelle mosse ravvivavano le speranze dei Giacobini e dei Realisti, due estremità che si erano ravvicinate, allo stabilirsi di un forte potere, avverso a entrambe. I più risoluti Vandeani erano rifuggiti in Inghilterra, ove Giorgio Cadoudal, preferito l'esilio al perdono del primo Console, tramava incessantemente col conte di Artois e coi duchi di Berry e d'Orleans, e dove stavano pure Dumouriez, che primo aveva insegnato alla Repubblica a vincere, e Pichegru, il trionfatore dell'Olanda, fuggito da Cayenne su fragile legno. Tra molti combinarono di venire a Parigi, intendersela coi generali malcontenti e principalmente con Moreau, assalire Bonaparte e la sua guardia consolare, e tolto lui di mezzo, far comparire un Borbone, che ricupererebbe il trono, non colle armi straniere, ma colla propria spada. Così l'assassinio si fregiava col nome di congiura, e l'Inghilterra pagava per sollevare la Vandea, come Bonaparte per sollevare l'Irlanda. Congiura di Cadoudal

Il colonnello Savary, uno di quelli la cui moralità consiste nell'obbedire, e che aveva detto — Se Bonaparte mi ordinasse di uccidere mio padre, sì lo farei „, dirigeva la polizia, nella prigione del Tempio, ov'era spirata la monarchia antica, chiudeva i nemici della nuova, e ne traeva alternamente Realisti e Repubblicani da sottoporre a commissioni marziali per alimentare lo spavento. Ebbe egli sentore della trama, e gli parve
1804 maggio opportuna a perdere i nemici del padrone, e particolarmente Moreau, repubblicano incorrottibile, confondendo il vincitore di Hohenlinden con briganti e assassini. Di fatto il generale è arrestato, e così Pichegru e Cadoudal, che lungo tempo erano rimasti ignoti in Parigi, benchè il primo Console avesse ferocemente decretato a morte chiunque non li consegnasse: si confonde la loro congiura col tentativo antico della macchina infernale per uccidere il primo Console; si fanno dicerie scatenate e contro l'Inghilterra. Processo a Moreau

Bonaparte, che sapeva come Parigi ne facesse cronache, e in pubblico si dicesse avere lui imprigionato Moreau per gelosia, prorompeva: — Parigi ha sempre fatto la sciagura della Francia; i suoi abitanti sono leggieri e sconoscenti. Potrei ben decidermi a trovare un Bisanzio, come Costantino in faccia a Roma ingrata „. Intanto temendo i dibattimenti, fa dal senato sospendere il giurì nei delitti di Stato: Pichegru si trovò strozzato in prigione. Cadoudal ricusa difendersi: — A che tante smancerie? Io

sono un *bleu;* non vi ha che a fucilarmi „: ed esorta i Bretoni a non 1804
ismentire la patria. Fra il bagliore dei trionfi restava ancora della pietà per la causa soccombente.

Moreau poteva allegare vittorie, meno decisive delle napoleoniche, ma più difficili e gloriose; adorato dai guerrieri, mai non aveva pensato a sovvertire il Governo o ribellarsi; nè l'eroe della Rivoluzione aveva a che fare coi Realisti, coi quali lo trascinavano al giudizio. Frequenti applausi interruppero la nobile esposizione della sua vita; i soldati piangevano vedendo il bambino di lui. Ma lo assolvere Moreau era un condannare Bonaparte, mentre questi aveva bisogno di annichilarlo col perdono. Sollecitati dun- 1804
que i voti, in fine furono condannati esso a due anni di prigione come un tagliaborse; dodici altri con Cadoudal alla morte. Tutta la Corte supplicava un perdono generale; tutte le famiglie erano ai piedi di Bonaparte, fino Murat e i soldati, avvezzi a rispettare nel nemico l'eroe. Niente! solo perdonò ad alcuni conti e marchesi; nè, dopo il Terrore, si era più visto cadere dodici teste in diciassette minuti.

Il duca d'Enghien

Quella congiura doveva essere secondata dallo sbarco di un Borbone in Bretagna, onde Bonaparte mandò Savary per appostarlo; ma nessuno comparve. Luigi Antonio di Borbone duca di Enghien stava nel ducato di Baden coi migrati, divertendosi alla caccia: e Bonaparte, violando il territorio, ve lo fa sorprendere, trasferire a Vincennes, e la notte stessa giudicare e passare per le armi. Fu universale l'orrore per questo assassinio; 21 »
i sinceri amici della Francia redenta si accorano al vedere che i gabinetti forestieri avrebbero di che rispondere alle accuse gettate alla turpe loro politica; quelli stessi che si vantavano del regicidio e dei macelli di settembre, rigettavano da sè questo vitupero. I parenti di Bonaparte avevano fino colle lagrime stornato quel colpo, che Fouché con profonda immoralità qualificò " uno sbaglio ancor più che un delitto „. Bonaparte lo aveva commesso, come la più parte dei delitti, per paura; paura di parere debole; e mentre si eseguiva giocava agli scacchi, e ripeteva i versi che in lode della clemenza dicono l'Augusto di Racine e l'Alzira di Voltaire; poi nel suo testamento scrive: — Io ho fatto cogliere e giudicare il duca di Enghien, perchè era necessario alla sicurezza, all'interesse, all'onore del popolo francese, quando il conte d'Artois manteneva sessanta assassini in Parigi. In pari circostanze farei ancora lo stesso „.

Ecco dunque posto il patibolo fra sè e la Repubblica, fra sè e l'antica dinastia; non sarebbe più nè un Robespierre nè un Monk; non gli restava che di essere un re: e dopo colpi sifatti, il fermarsi è perdersi. Nel caldo dei processi per la congiura, suoi emissarj spargevano la necessità di rendere ereditario il potere; non doversi permettere che dalla vita minacciata di un uomo dipendesse la sorte della Francia; e Francesco di Neufchateau in senato gli diceva: — Voi fondate un'era nuova, voi dovete perpetuarla: lo splendore è nulla senza la durata. Cittadino primo console, il senato vi parla a nome di tutti i cittadini; tutti vi ammirano e amano; ma

1801 ognuno pensa con ansietà a quel che avverrebbe del vascello della Repubblica, se avesse la disgrazia di perdere il piloto prima di essere fissato con àncore irremovibili. Interrogate tutti i Francesi, e tutti vi diranno, *Grand'uomo, compite l'opera, rendendola immortale come la vostra gloria. Voi ci traeste dal caos del passato, voi ci fate benedire i benefizj del presente, voi garantiteci l'avvenire.* Nelle Corti straniere la sana politica vi terrebbe il linguaggio stesso. Il riposo della Francia è pegno del riposo dell'Europa „.

Napoleone imperatore

Il nome di re faceva mal suono a quelli che ai re avevano giurato odio sempiterno; onde, tra le reminiscenze di Roma e di Carlomagno, si preferisce quello d'imperatore. Il tribunato, qual rappresentante del po-
maggio polo, propone; il senato decreta; e tutta Francia applaude Napoleone I imperatore dei Francesi.

Francia, stanca di tante esperienze, dell'oppressione del 93, della Costituzione del 95, non vedeva scampo che nel ritorno al passato: sfiduciata di quanto era successo dopo l'89, e delle libertà promesse da filosofi, da avvocati, da legislatori, implorava il despotismo, e non lo vedeva che sotto la forma di un soldato: uscendo dalla oppressione sanguinaria o ladra di tiranni abjetti e fin vili, meno male le pareva la tirannide della gloria e del genio: cessato di credere alle idee, credeva a un uomo, e le speranze come l'ammirazione volgeva verso Bonaparte. Col prestigio della gloria, egli avea fatto rinascere ancora l'entusiasmo rinnegato; colla sua condotta in Italia, mostrato di saper ricorrere al passato e alle transazioni consuete fra popoli civili; onde parve il solo capace di rimettere Francia nella grande comunità delle nazioni, senza sagrificare la libertà e l'orgoglio.

Per tal modo egli racconciava all'obbedienza l'epoca più indisciplinata, indusse la ragione a confessare la propria insufficienza, e all'opera della ricostruzione adoprò gli uomini che erano stati più attivi nella demolizione. A una Repubblica giurata nemica della storia, sottentra l'Impero tutto imitazione. Per simbolo l'aquila col fulmine; in palazzo le dignità militari e civili, quali si leggono in Incmaro; un grand'elemosiniere, come quando i Capeti gettavano l'oro alla plebe; la legge salica regola la successione, e quando Napoleone muoja senza figli, gli succederanno i fratelli Giuseppe, poi Luigi, non Luciano nè Girolamo perchè sposati a plebee. La confederazione Renana rammenta la lega del Reno ideata da Richelieu; si conchiude il Patto di famiglia come sotto Luigi XIV; la Legion d'onore resuscita gli Ordini cavallereschi, ed egli la invia con solenne prodigalità a re e principi, che lo ricambiano colle loro decorazioni; famiglie storiche invocano pensioni e titoli dall'uomo del popolo. In quel subitaneo sbalzo dalla repubblica all'impero, i sanculotti di jeri trovaronsi altezze, monsignori, connestabili, grand'elettori, arcicancellieri, marescialli; corone ducali sormontarono i nomi dei regicidi; i Convenzionali portarono chiavi da ciambellano: — era il popolo che s'indossava le insegne strappate all'aristocrazia.

Il potere nuovo aveva bisogno di tutte le forme che il potessero far 1804
Coronazione rispettato. Un registro aperto in tutti i Comuni, e dove si riteneva assenziente chi non s'iscrivesse, gli diede un simulacro di sanzione popolare. Volle anche quella della religione; e Pio VII, gradendo di coronare il guerriero che primo si era inchinato al Cristo, e di esercitare così la dittatura morale di un tempo, riconosciuta dal genio più robusto, di sessantadue anni si mette in viaggio, non, come il suo antecessore, per subire gli oltraggi di decrepite dinastie, ma per sacrarne una nuova. Accolto con una cortesia non senza orgoglio[1], tutti gli ordini dello Stato vennero a fargli riverenza, come tutti dianzi avevano rinnegato e papa e Cristo; e Pio li guadagnava colla dolcezza. Dando un giorno la benedizione al popolo inginocchiato, vide un giovane tenersi ritto e col cappello in testa, e gli disse: — Giovanotto, se non credete all'efficacia della benedizione del pontefice, credete almeno che quella di un vecchio non porta sventura „.

Un artista vuotò le botteghe di fantoccini, e in due giorni gli ebbe vestiti come dovevano comparire le cariche alla solennità della coronazione, che fu delle più sfarzose, e insieme delle più ridicole, se quei gran dignitarj avessero voluto ricordarsi del jeri. Per imitare Carlo XII, Napoleone toglie la corona di man del papa, e se la pone da sè; poi incorona 2 d
Giuseppina, che il giorno innanzi aveva avuto la benedizione nuziale. I giornali inglesi indispettivano Napoleone quando canzonavano quella mascherata, e ne istituivano parallelo col negro Dessalines che allora pure si era fatto coronare imperatore. Alle lusinghe date al papa prima, non si badò dappoi.

Il giuramento che Napoleone prestò, consacrava per altro le conquiste della Rivoluzione, l'uguaglianza civile, il concorso della nazione a fare la legge, l'ammissione di tutti agli impieghi e alle dignità; e moltissimo si poteva sperare, se il nuovo sovrano non si lasciasse ubriacar dal fasto e dal comando. Non so se in verità o per parodia della congiura contro Napoleone, si disse che un emissario di questo tentasse avvelenare Luigi XVIII a Varsavia. Certo i Borboni protestarono contro il coronamento, e a Colmar tennero un'adunanza, ove si combinò un sistema rappresentativo da darsi alla Francia quando Napoleone cadesse: laonde la vecchia dinastia fondava quelle che s'intitolano libertà, mentre la nuova le demoliva. Ma nell'interno la loro fazione dileguava ogni dì; Vandea e Bretagna erano dome o divise o beneficate; la polizia sapeva le trame di pochi nobili, e ne teneva le fila per valersene quando occorresse dare qualche esempio.

Carlomagno era anche re d'Italia, nè questo titolo doveva mancare
Re d'Italia a Napoleone, che anzi nella nostra patria aveva fatto l'esperimento verso l'impero. Conquistatala un'altra volta, si trattava di darvi assetto: e chi

(1) Non isfuggì che Napoleone, uscito a incontrarlo, entrò pel primo in carrozza, egli uom di jeri, innanzi al pontefice di tutti i secoli.

poteva dubitare che Napoleone, volontà ineluttabile, sistematore potente, non pensasse riunir un paese, che la natura fece uno e le Convenzioni sbranarono? Ma già il Piemonte si considerava annesso alla Francia di fatto; la Toscana era stata eretta in regno d'Etruria per un infante di Spagna; al papa riconciliato bisognava concedere un dominio temporale; al regno di Napoli faceva scudo la protezione della Russia; Venezia era stata confermata all'Austria. Si vedevano dunque gl'Italiani strappata ancora una volta la speranza che la vittrice spada e la ferrea volontà di un loro ricostruisse la patria una e libera. Non restava che a disporre del paese attorno a Milano; bello però e forte, con cinque milioni d'abitanti, settanta in ottanta milioni di entrata, e quarantamila uomini in arme. Talleyrand avrebbe voluto che, invece di una repubblica, se ne formasse un regno, da dare a qualche principe austriaco siccome compenso e pegno di pace. Bonaparte, che nutriva affezione per questa sua primogenita, e che sapeva esser voto degli Italiani il non appartenere più a Francesi nè a Tedeschi, stabilì mantenere la repubblica; buone fortificazioni la difenderebbero dagli Austriaci accampati di là dall'Adige, e la terrebbero sempre aperta alla Francia, che ne conservava il protettorato, e che di là manderebbe i suoi ordini al paese meridionale, sinchè forse i casi non la portassero a capo di una federazione italica.

Consulta di Lione

Per darle uno statuto, Bonaparte convocò a Lione una consulta di quattrocencinquantadue rappresentanti, vi si recherebbe egli stesso, e vi aggiungerebbe maestà la comparsa dei ventidue mila guerrieri, che dall'Egitto erano stati trasportati sulla flotta inglese. La Costituzione si fondava su tre collegi elettorali permanenti e a vita, e completantisi da sè; cioè trecento grossi possessori, ducento grossi negozianti, altrettanti letterati, dotti ed ecclesiastici. Essi sceglierebbero dal proprio grembo una commissione di censura di ventun membri, che eleggessero tutti i corpi dello Stato; otto consultori, che vegliassero alla Costituzione, deliberassero sui trattati, e nominassero un presidente della repubblica. Un consiglio legislativo di dieci membri compilerebbe le leggi e i regolamenti, e li sosterrebbe davanti al corpo legislativo di settantacinque membri; quindici dei quali sarebbero nominati oratori per discutere le leggi prima di votarle.

Questa Costituzione i nostri non fecero se non riceverla; e lasciandosi porre in bocca la confessione della propria inettitudine, dichiararono che non conoscevano italiano degno di esserne presidente se non Napoleone Bonaparte [2]. Egli diceva: — La repubblica Cisalpina, nata dal trattato di Campoformio, molte vicende subì, e gli sforzi per costituirla uscirono vani. Invasa testè, pareva perduta, quando la seconda volta il popolo francese venne a rivendicarvi l'indipendenza. D'allora che non si tentò per smembrarvi? ma la Francia vi protesse e foste novamente riconosciuti a Lunéville. Cresciuto il territorio di un quinto, esistete con più forza e

(2) Prima volta che si trovino riuniti questi due nomi.

più speranza. Dandovi magistrati, non badai a luoghi o a fazioni, ma solo 1806
ai vostri interessi. Per le eminenti funzioni di presidente, non trovai persona fra voi abbastanza reputata, sciolta da pregiudizj, e benemerita per servigj. Aderisco al voto espressomi, e conserverò quanto fia necessario, il gran pensiero dei vostri affari „.

Repubblica italiana

La repubblica, composta, com'egli diceva, di dieci popoli differenti[3], s'intitolò *italiana;* e cominciò uno dei più floridi e quieti tempi per questo paese; lontano il presidente, buono e ben voluto il Melzi che ne sosteneva le veci, distrutto ogni privilegio aristocratico, favorito il sapere, facili i pagamenti, vivo il commercio, crescente l'esercito, calde le speranze.

Ma fin d'allora gli accorti dicevano che la repubblica italiana era un regno predisposto; e infatti quando Napoleone divenne imperatore, il 1805
vicepresidente ed altri lo pregarono a dar loro un re, staccato dalla Francia, con impiegati tutti italiani, e senza esercito francese. Il designato era Giuseppe Bonaparte, ma avendo questo ricusato, Napoleone credette poter disporre a suo modo di uno Stato ch'egli stesso aveva creato, e unire sul capo proprio anche la corona di ferro.

Genova unita alla Francia

L'erezione di questo regno faceva presentire la ruina di quelle altre repubbliche sbocciate al fuoco del cannone, di quelle Costituzioni non fondate sui costumi nè sulla storia; e si prevedeva che egli, il quale non amava gli Stati deboli, ridurrebbe l' Italia in un gran corpo. Rassicurò i principi, professando non trattarsi che di cambiar titolo, del resto non si dilaterebbe; intanto però, onde impedire gli sbarchi inglesi, gli erano necessarie Genova, Lucca, Livorno. — Genova è destinata a formare marinaj; ha seimila uomini sulle squadre, ed io ne ho bisogno „. E la volle, egli che al senato di Francia aveva promesso non aggiungere pur una provincia all'Impero; i patrizj, spinti da Saliceti, glie l'offersero, ed egli 1805
mitigò la perdita della libertà col mandarvi ordinatore l'arcitesoriere Lebrun, uomo moderato e prudente[4].

e il Piemonte

Napoleone aveva dato parola a Paolo di Russia di rimettere il Piemonte a' suoi re; ma morto quello, non si brigò di farlo, e il tenne come vigesimasettima divisione militare, distribuito nei dipartimenti di Po, Tanaro, Marengo, Sesia, Dora, Stura, e sotto l'amministrazione di Jourdan. Intanto vi fondava intrighi e rivalità; blandiva l'aristocrazia, talchè vi si formava un partito imperiale, diverso dal nazionale; e dopo aver restituito al regno d'Italia i paesi che anticamente erano appartenuti alla Lombardia, aggregò il resto all'Impero francese, ponendo governatore generale dei 1814

(3) Cioè Milanesi, Mantovani, Bolognesi, Novaresi, Valtellini, Romagnuoli, Veneziani, suddivisi in Bergamaschi, Cremaschi, Bresciani.

(4) Da Boulogne gli scrive l'11 agosto 1805: — Je n'ai réuni Gênes que pour avoir des matelots. Avez-vous espéré gouverner des peuples sans les mécontenter d'abord? Vous savez bien qu'en fait de gouvernement, *justice veut dire force comme vertu.* Serais-je assez décrépit pour qu'on pût me faire peur du peuple de Gênes? La seule réponse à cette dépêche c'est, Des matelots, des matelots „.

dipartimenti al di qua dall'Alpi il principe Camillo Borghese suo cognato[5], e comandante generale l'egiziano Menou. Così traeva la Francia dai limiti naturali, e stabiliva un altro dominio forestiero in quell'Italia, che dai forestieri egli aveva promesso riscattare.

Il duca di Parma e Piacenza, non avendo voluto accettare il baratto proposto coll'Etruria, restò possessore del ducato fino alla morte, quando la Francia lo fece amministrare, senza precisa destinazione, ma come un allettativo sia al papa che chiedeva un compenso alle rapitegli Legazioni, sia alla Casa di Savoja, sia all'Etruria che, incorporando questo paese, sarebbe divenuta la seconda potenza d'Italia. La rottura colla Russia avendo poi dispensato da riguardi, fu aggregato alla vigesimottava divisione militare della Francia. L'isola d'Elba era passata già prima alla signoria francese. Essendo morto nel 1803 Ludovico re, l'Etruria si devolveva a Carlo Lodovico infante di Spagna, sotto la reggenza della vedova Maria Luigia: ma Murat mandò ad occupare Livorno, Piombino e il litorale toscano, finchè venisse il momento di osare di più. e Parma e Piacenza

Napoleone, a prezzo della libertà, prometteva l'ordine e la gloria. Laonde sentiva la necessità d'illustrare con vittorie il nuovo titolo, e attutire il malcontento: d'altra parte col professarsi successore di Carlomagno palesava che per lui non vi era posto nel presente ordinamento politico europeo, e che aspirava al predominio. In fatto, trascendendo ogni diritto pubblico, non solo violò il territorio neutro di Baden per trarre un Borbone all'assassinio, ma intimò non rispetterebbe gli agenti diplomatici dei nemici, nonchè nell'Impero, nemmanco nei paesi neutri; arrestò nell'Annover il ministro d'Inghilterra; altri a Monaco e Stuttgard non scamparono che fuggendo. Col duca d'Enghien aveva creduto sorprendere Gustavo Adolfo di Svezia, re cavalleresco, il quale protestò contro l'assassinio; come fece anche Alessandro di Russia, il quale agognava mostrarsi protettore del corpo germanico, meglio che Austria e Prussia.

L'Austria, benchè il suo titolo imperiale la facesse tutrice dei diritti germanici, restava indifferente à tanti oltraggi, e a tutto ciò che non fosse suo parziale vantaggio. Assicurando di pace, armava trecentomila uomini, ma per imitare Napoleone; e conoscendo distrutta ogni sua efficacia in Germania, e che poteva ben essere scelto un imperatore fuori della sua casa, pose per patto del riconoscere Napoleone il poter erigere i paesi suoi proprj in titolo ereditario: onde Francesco II prese il titolo d'imperatore eletto di Germania e imperatore ereditario d'Austria. Gli altri principi di Germania erano spaventati, e mentre salutavano tremando III coaliz.

(5) Dicono che Paolina Borghese posasse avanti al Canova; e avendo una sua damigella esclamato: — Come! gli steste davanti così nuda? „ essa rispose: — La stanza era calda „. I nostri padri la vedevano talora comparire ad un ballo con un gran manicotto di famosissimo pelo, ed ivi gettarlo a terra per posarvi i piedi. Delle satire dei Romani contro di lei alcune sono sanguinose, come quella: *Dos ficta, facies picta, v... refricta;* e in occasione dei restauri alle ville Borghesi: *Paulus struxit, Paulina destruxit.*

il nuovo imperatore, rivolgevano i voti all' Inghilterra che alzava la visiera. 180
Pitt è richiamato al ministero, egli l'uomo della guerra; e subito chiede ai Comuni cinque milioni di sterline per sostenere la politica *della sicurezza*, cioè far che in Europa ogni potenza fosse sicura; fa risolvere gli esitanti col dichiarare nimicizia ai neutri, Olanda e Spagna. Russià e Inghilterra in Pietroburgo si collegano per la pace e l'indipendenza del- 11
l'Europa; cinquecentomila uomini darà la prima, e l'altra un milione ducentomila sterline mese per mese ogni centomila guerrieri che la Russia invii: e domandano si sgombri l'Annover, nel nord della Germania, l'Italia e l'isola d'Elba; l'indipendenza dell'Olanda e della Svizzera; il ripristino del re di Sardegna, con territorio aumentato; l'indipendenza del regno di Napoli; e che sia ordinata l'Europa in guisa da assicurarla da nuovi sovvertimenti col garantire la nazionalità e l'indipendenza di ciascuno. Del ristaurare i Borboni neppure parola; anzi professavano non s'impaccerebbero del governo interno della Francia, nè farebbero conquiste per sè.

Da' larghi ristori offertile anche l'Austria si lasciò allettare; e persi- 9
stendo ancora nella profonda dissimulazione, mise in campo i suoi trecentoventimila guerrieri, ricevendo tre milioni di sterline pel 1805, quattro pel seguente. Facilmente i coalizzati si trassero dietro le potenze secondarie. Per determinare la Spagna, si fa il maggior male possibile alle scarse navi ed ai molti possessi suoi, e si aveva intelligenza che, al primo disastro di Napoleone, ella gli si volterebbe incontro: diversione importantissima. Portogallo stava con Inghilterra: Carolina di Napoli si alleò in segreto; in aperto la Svezia: fino la Turchia aderì ai confederati. Danimarca restò neutra, non potendo risolversi a far lega dopo i sofferti insulti; così la Sassonia. Baviera è con Napoleone.

La Prussia, per quanto in prima fremesse dell'assassinio dell'Enghien, riconobbe l'imperatore, che le esibiva l'Annover, la Pomerania svedese e le Città anseatiche, se facesse causa con lui: mentre al partito contrario vuole determinarla Alessandro colle minacce: essa fa armi, eppure si ostina ad una inoperosità, che elide ogni sforzo contro la Francia.

In tal modo l'Europa si moveva di bel nuovo contro la Francia, avendo per tesoriere l'Inghilterra, per retroguardo la Russia; e non più per estinguere la libertà in un paese che se l'era conquistata, ma per restituire l'indipendenza, conculcata da un despoto. Era dunque la Rivoluzione che proclamava i proprj trionfi per bocca dell'esercito armato contro di lei: non si guerreggiava per capricci o ambizioni particolari, ma esibendo la pace, e predicando l' indipendenza scompigliata.

Gli armadori francesi fanno ricche prede a danno degli Inglesi, e per un tratto Napoleone coltiva il pensiero di spedire trentaseimila uomini nell'India, che favorendo gli scontenti Maratti, strappino quell'impero alla nemica. Ma Nelson e Sidney Smith hanno ordine di colare a fondo qualunque bastimento colgano di portata maggiore di cento tonnellate, gli

1805 altri inviare a Malta, incendiare i porti e le rade di Spagna; mentre si occupano Surinam colonia olandese e Gorea in Africa, non rispettando nè bandiera nè territorio neutro: violazioni giustificate da quelle di Bonaparte. Nuovi projettili spargono l'incendio nei porti. Restava quella folla
luglio di legni da Napoleone raccolti a Boulogne; ma i tentativi di sbarco nell'isola furono elusi dalla superiorità britannica; settanta vascelli disposti per proteggere la flottiglia andarono dispersi, e con essi il colpo, col quale Napoleone credeva tagliare a Londra il nodo della rete tesagli da tutta Europa.

La Francia fremeva, trascinata in una guerra universale per l'ambizione d'un uomo, da essa elevato acciocchè rimettesse la pace. Smunto l'erario, l'imperatore obbligò la banca di Francia a dargli cinquanta milioni; anticipò la leva militare del 1806; rincalorì l'odio contro gli stranieri e l'entusiasmo delle armi. L'Austria, che aveva mossi tutti i suoi arciduchi, cambia le lente abitudini, e invece d'aspettare l'arrivo di un mezzo milione di Russi, crede meglio passare l'Inn per impedire che la Baviera s'unisca a Francia, ed occupare Ulma; poi postarsi sul Danubio, tentando i popoli del Würtemberg e di Baden. Allora la Prussia probabilmente uscirebbe dalla neutralità armata, e si formerebbe una fronte terribile. In questo mezzo una seconda linea operava in Boemia, fiancheggiata da un corpo russo; Mack pel Tirolo si appoggerebbe all'esercito del principe Carlo nell'Italia, chiamata all'indipendenza come la Svizzera; in Gallizia e Moravia Francesco e Alessandro costituirebbero una formidabile retroguardia; Inghilterra osteggerebbe la Corogna, e favorirebbe in Ispagna una rivoluzione di Corte; ecciterebbe i Napoletani a secondare il principe Carlo, togliendo in mezzo il regno d'Italia.

4 sett. Napoleone, cui Fouché aveva detto, — Vi bisogna un altro Marengo, e nei primi mesi: ogni ritardo è morte „, pone in moto l'esercito, agguerrito a Boulogne, e risolve uno di quei colpi arditi, che solo l'esito giustifica: portarsi dietro all'esercito di Mack, e tagliargli ogni comunicazione coi Russi. Non esita a violare il territorio della Prussia (*Anspach*); e ben presto Mack è chiuso in Ulma, e trentatremila Austriaci si rendono senza stilla
ottobre di sangue. Avvenimento così straordinario non si seppe spiegare se non colla corruzione, e l'Austria condannò i generali. Certo Napoleone condusse la guerra non meno colle armi che con maneggi, promesse, spaventi; disanimò gli uffiziali austriaci spargendo odio e invidia contro i Russi. Anche in Italia il principe Carlo non mostra la consueta abilità contro Massena, si tiene appena sulle difensive, e retrocede verso Vienna. Napoleone ottiene il maggiore risultato strategico, vittorie senza perdite: ha prigionieri quarantaquattromila Austriaci; cinquantatre uffiziali superiori rimanda sopra la parola, dopo averli guadagnati con lodi e con distinzioni.

Battaglia di Austerlitz

Ma si affrettano i Russi, gente che non può comprarsi: Alessandro arriva a Berlino per levare di dubbiezza quel re. Importava dunque a
3 nov. Napoleone di obbligare i nemici alla pace; onde corre su Vienna, e dal

palazzo di Schönbrunn emana decreti. Sorpreso il ponte del Danubio, tra- 1805
gitta in Moravia, risoluto a una giornata decisiva. Ne aveva bisogno per acchetare Parigi, ove la diffidenza della borsa e le pubbliche ciarle palesavano che la causa di Napoleone si guardava già staccata dalla causa nazionale. Poi sovrastava la minaccia marittima; e la flotta francese di trentatre vascelli era stata battuta compiutamente a Trafalgar dalla inglese 21 ott
di ventisette; disastro pari a quello di Abukir, ma che l'Inghilterra pagò colla vita di Nelson.

I nemici si erano concentrati; alle spalle altri Russi sopragiungevano; Prussia esitava: onde non dovevano credere che Napoleone volesse scostare tanto l'esercito dalla sua base per avventurarsi in pericoloso paese. Egli ebbe l'arte di crescere loro questa baldanza, poi ad Austerlitz attaccò 2 dic.
una battaglia che mostrò quanto il minore numero possa, sostenuto dal coraggio e dall'abilità. Orribile fu la strage; quarantamila Russi e Austriaci feriti o morti; nove generali e ottocento uffiziali prigionieri. — Soldati! (diceva Napoleone) voi siete i primi guerrieri del mondo; eterna vivrà la memoria di questo giorno e delle nostre imprese. Le sciagurate reliquie dell'esercito, ultima speranza allo spirito mercantile di un popolo spregevole, sono in fuga per annunziare ai selvaggi del Nord quel che possono i Francesi; per annunziare che voi, i quali diceste a Vienna *L'esercito austriaco non è più*, direte a Pietroburgo *L'imperatore Alessandro non ha più esercito*. Soldati! voi meritate l'immortalità. Che dirà la Francia? che i vostri? Soldati! voi siete miei figli: questa giornata è degna di voi e del vostro imperatore „.

Una battaglia non decideva della guerra, ove agli alleati restavano ancora spaventevoli forze: pure, se i Russi ardevano di rifarsi, gli Austriaci giacevano sì scoraggiati, che il partito della pace prevalse. Si combinò un abboccamento tra Francesco II e Napoleone che amava tali colloquj, sicuro di sua superiorità, e che l'ebbe indotto a una pace separata.

Alessandro aveva buoni soldati, uffiziali incorruttibili, sicura da invasioni la sua capitale; pure, indispettito di trovarsi abbandonato dagli Austriaci pei quali era venuto, sgombra il loro territorio. Napoleone può allora trattare d'alto in basso i nemici e gli esitanti; obbliga la Prussia a nuove cessioni e ad occupare l'Annover, facendola così mendace all'Inghilterra con cui allora stava a patti.

Talleyrand negoziava la pace a Presburgo con Lichtenstein e Giulay, 26 dic.
Pace di Presburgo ambidue propensi alla Francia; onde Napoleone potè disporre dei paesi come voleva *per assicurare la pace*. Talleyrand avevagli mostrato che conveniva lasciare sussistere l'Austria, perchè colla sua massa tenesse in bilancia l'Europa; sottrarle il Veneto [6], il Tirolo, la Svevia per iscostarla dalla Svizzera e dalla Germania meridionale, e toglierle il fomite

(6) Nel carteggio di quelle negoziazioni Talleyrand insiste presso Napoleone sulla necessità di separare l'Italia dalla Francia, dandole anche Venezia.

1805 delle eterne guerre in Italia, compensandola colla valle del Danubio, fiume austriaco, colla Moldavia, la Valachia, la Bessarabia, la Bulgaria settentrionale; sicchè quell'impero acquisterebbe composizione più omogenea, e atto di civilizzatore. Gran colpo, che avrebbe assodato la pace: ma Napoleone non volle nè guadagnarsi il vinto nè distruggerlo, fedele al sistema suo d'indebolire i territorj; col che non fece che creare malcontenti, e condannare se stesso a combattere sempre coloro che sempre non potrebbe vincere. Perciò le sue paci sono respiri e quasi tappe dell'esercito.

L'Austria dunque cedette al regno d'Italia Venezia colla Dalmazia e l'Albania; alla Baviera il Tirolo, il principato d'Eichstadt, il vescovado di Passau e la città d'Augusta; al Würtemberg, a Baden, alla Baviera i possessi ereditarj in Svevia, nel Brisgau e nell'Ortenau; in tutto centotrentatre miglia quadrate geografiche, con un milione settecentomila abitanti e quattordici milioni d'entrata: riconobbe la Costituzione svizzera, e re gli elettori di Baviera e Würtemberg: inoltre Francesco pagava cenquaranta milioni per le spese di guerra, cioè quanto in sussidj aveva da Pitt ricevuto.

Era una pace a mezzo, non vi partecipando la Russia: l'Austria, che perdeva le sue barriere del Tirolo e del Veneto e gli Stati meridionali di Germania più attinenti alla Francia, era ad aspettare che non si accheterebbe in questo svilimento. Tali scambj poi di dominio scioglievano i legami tra popoli e re, ed irritavano oltraggiando le nazionalità[7].

CAPITOLO XI.

Dalla pace di Presburgo a quella di Tilsitt.

Il re di Napoli spossessato

Per la pace di Presburgo l'Italia restava sgombra da forestieri; e il regno d'Italia, cresciuto di tante terre e dell'Adriatico, si estendeva per ottantatremila quattrocenquarantasette miglia quadrate, popolate da sei milioni settecentomila persone. Ferdinando di Napoli era stato applaudito al suo ritorno come simbolo di pace, ma non seppe perdonare; cessati i pericoli, non cessò dalla paura, e continuò i processi di opinione, giustiziando, espellendo. I soldati della Santa Fede non avevano deposto le armi, anzi scorrevano in grosse masnade gli Abruzzi, rapinando e combattendo. Esausto l'erario nelle guerre passate, si ricorreva a infelici ripieghi: eppure l'inesorabile Carolina non requiava, e appena l'Inghilterra ruppe

(7) — Une de mes plus grandes pensées avait été l'agglomération, la concentration des mêmes peuples géographiques, qu'ont dissous, morcelés les révolutions et la politique. Ainsi l'on compte en Europe, bien qu'épars, plus de 30 millions de Français, 15 millions d'Espagnols, 15 millions d'Italiens, 30 millions d'Allemands. J'eusse voulu faire de chacun de ces peuples un seul et même corps de nation. C'est avec un tel cortége qu'il eût été beau de s'avancer dans la postérité, et la bénédiction des siècles. Je me sentais digne de cette gloire „. *Mémoires de Sainte-Hélène.*

con Francia, tramò con essa, in onta della neutralità stipulata con Napo- 1805
leone. Russi, Inglesi, Montenegrini sbarcano, e il russo Lacy prende il
comando dell'esercito napoletano, con cui si pensava ascendere per Italia,
e dar mano agli Austriaci che calavano dalle Alpi. Ma la battaglia d'Austerlitz sgomenta la Corte napoletana; Inglesi e Russi l'abbandonano; Napoleone dichiara che i Borboni hanno cessato di regnarvi, e sfoga la verbosa sua ira contro Carolina, ch'egli chiama moderna Atalia.

Costei raccozza masnade; e frà Diavolo, Nunziante, Rodio, Sciarpa tornano in armi, terribili ad amici e nemici: però all'avanzarsi di Massena, che annunzia di venire a conquistare il reame, Ferdinando rifugge a Palermo, lasciando ordine alla reggenza di non cedere per nessun patto le fortezze. Comandava l'eroismo fuggendo. All'apparire della bandiera 1806
francese, non si tarda a capitolare: ma gl'Inglesi occupano Capri; Gaeta resiste; da Carolina eccitate, le bande continuano la guerra minuta. Giuseppe Bonaparte, che aveva dato buoni ordini al Reame e mantenuta robustamente la disciplina, ne fu da Napoleone nominato re, con patto che quella corona stesse sempre divisa da quella di Francia e d'Italia; e 1806
proclamando: — I popoli di Napoli e Sicilia sono caduti in poter nostro per diritto di conquista, e come formanti parte del grande Impero „; da un lato rimove la lunga speranza dell'italica unità, dall'altro spiega un titolo che non ha altro fondamento se non questa sua asserzione.

Re Giuseppe sistemava il regno alla francese; stabiliva ministeri e un
Re Giuseppe consiglio di Stato; era dato a censo il Tavoliere di Puglia; soppresse le ventitre tasse dirette per sostituire la fondiaria, senza esenzioni, ma senza catasto; tolte le giurisdizioni feudali e i privilegj dei nobili, non i titoli; svincolati i fedecommessi, aboliti molti conventi, ordinata l'istruzione pubblica; giuochi e meretrici sistemati per guadagno del fisco; illuminate le strade, e apertane una da Toledo a Capodimonte. S'introdusse il codice Napoleone; e sebbene senza giurati e con commissioni speciali e tribunali d'eccezione, ne venne miglioramento alla giurisprudenza e alla giustizia, semplicità e forza all'amministrazione.

Ma la corona di Napoli era di spine; la guerra infieriva su tutti i punti; Gaeta si rese, ma frequentissime congiure si rinnovano contro il Governo; 1806
i briganti risorgono dovunque è un monte o una siepe: le carceri erano zeppe; ogni tratto fucilati, impiccati, con esecuzioni arbitrarie e non soltanto da parte dei militari: e Carolina mandava diplomi e cappelli agli assassini. Il giacobino Saliceti, ministro di polizia, reprimeva con tremendo rigore; una volta fu infocata una mina sotto al costui palazzo, ma egli campò, per poco sopraviveva. Il grosso per altro dei Napoletani si acconciava ai nuovi ordini, e Giuseppe era amato o piuttosto compatito, sapendosi che egli non poteva se non eseguire le ineluttabili volontà imperiali, ad una feudalità surrogarne un'altra, imporre tasse e coscrizione e rigori a senno del suo padrone. Da Bajona egli diede anche uno statuto, ma 1808
senza garanzie e vantatore fra le miserie.

1808 Il trattato di Lunéville aveva dalle radici sovvertita la Costituzione Germanica. L'Impero perdette un nono nel territorio; a più di metà dei suoi membri fu tolta l'autonomia; molti di quei che la conservavano, estendevano i dominj in forza delle indennità, delle quali si trattò a Ratisbona tra Francia e Russia. Per queste le potenze secolari si spartirono i beni delle ecclesiastiche; secondo il favore di Francia distribuendo possessi ed elettorati, i quali ognuno sentiva ben tosto non avrebbero significazione. Agli elettori secolari si aggiunsero quattro altri, il duca di Würtemberg fatto re, il landgravio d'Assia-Cassel, il margravio di Baden, e il granduca di Toscana per l'arcivescovado di Salzburg. Degli ecclesiastici, quel di Magonza soltanto serbò posto nella dieta: trentun vescovi o abbati erano cancellati di principi: le città libere ridotte da cinquantuna a sei. Dei dieci voti elettorali sei appartenevano a Protestanti, il che rompeva l'equilibrio fra le due credenze, come erano di più i Protestanti nel collegio dei principi e delle città. Dalla Rivoluzione erasi sperato l'abbattimento dei signorotti ereditarj e l'esaltazione dei borghesi, e invece nasceva la morte delle repubbliche e l'assodamento dei principi: non che conservarsi l'unità e indipendenza germanica, ogni vantaggio toccava a quelli che primi se n'erano separati: la soppressione dei vescovadi chiudeva la via, per la quale i popolani ascendevano fra i dominanti. La distruzione delle sovranità ecclesiastiche era un'iniquità, giacchè non la reclamavano i popoli, che nessuno interrogò: e la giustizia avrebbe voluto che le perdite imposte dalla vittoria si ripartissero a pari su tutti; mentre questo emulava lo sbrano della Polonia, fatto da membri proprj. Impero germanico sciolto

1806 Napoleone non si arresta; abolisce il nome d'*impero*, che ricorda l'antica gerarchia feudale, e sostituisce il protettorato francese alla supremazia
1 luglio dell'Austria. Talleyrand con Napoleone sbozzò, sul modello di Mazarino, una *Confederazione del Reno* a danno di Vienna e sotto la protezione di Napoleone. Dei trentanove capitoli i principali portano che i signori germanici si dichiarano separati per sempre dall'Impero, e uniti fra loro in confederazione, protetta dall'imperatore dei Francesi, e indipendenti da ogni potenza estrania alla Confederazione; stabiliscono un contingente per la difesa comune, e alleanza coll'Impero francese, in modo che ogni guerra continentale di una parte sia comune anche all'altra. Così Napoleone dominava di là da quel Reno, ch'egli aveva protestato prendere per limite; e si preparava altri cinquantatremila combattenti. Francesco II confessa la propria insufficienza, dicendo: — Convinti non potere più adempiere agli obblighi impostici dalle funzioni imperiali, rinunziamo a una corona, pregiata solo in quanto potevamo corrispondere alla confidenza degli elet-
agosto tori e degli stati, e soddisfare ai doveri nostri „; e scioglie dal giuramento.

Come per la pace di Lunéville si erano *secolarizzati*, così per l'atto della Confederazione vennero *mediatizzati* molti principi e signori, non ancora a favore del popolo, ma a puro incremento dei sovrani, cui Napoleone non voleva lasciare altro freno che il suo; che lo sollecitarono a cam-

biare le Costituzioni e stabilire il despotismo; e che, a prezzo di servilità, 1806
di denaro, di vino, cercavano esistenza o ingrandimento. L'arcicancelliere assumeva il titolo di primate e altezza eminentissima; l'elettore di Baden, il duca di Berg, il landgravio d'Assia-Darmstadt si facevano granduchi; duca il capo della casa di Nassau; principe il conte della Leyen. Costoro si accomodavano tra sè con baratti e con nuove riunioni o di città indipendenti o di commende teutoniche o d'altri terreni non contemplati. Ai membri della Confederazione restava il diritto di sovranità. I paesi chiusi o contigui e non nominati nell'atto, perdevano l'indipendenza. Napoleone lega parentele coi principi germanici; una figlia del re di Baviera sposò al vicerè d'Italia, ch'egli adottava; e per tutto mesce i suoi uomini nuovi colle razze annose. Trionfante egli attraversa quei signorotti; e reduce a Parigi fra onori inauditi, non si credette più uomo, ma invincibile e divino, come i poeti lo proclamavano, e volle circondarsi d'una nobiltà feudale, creando ducati e signorie.

Anche il Granturco se gli accosta allora, e manda un ambasciatore, e riceve Sebastiani. Pietroburgo invia pure a negoziare, e con trattato segreto si pattuiva che la Russia sgombrerebbe le Bocche di Cattaro; Napoleone consentiva all'indipendenza della repubblica di Ragusi, sotto la protezione della Porta, e riconosceva la repubblica delle Sette Isole, così separando la Russia dall'Inghilterra. La Prussia aveva intimato a quest'ultima non torrebbe l'Annover se non per restituirglielo; invece l'accetta e pronunzia riunito, e ne esclude le navi e merci inglesi.

Quegli incrementi e queste violazioni eccitano i lamenti degli Whig non meno che dei Torì; si dichiara l'*embargo*, e si danno lettere di marco contro la bandiera prussiana; il che è pure imitato da Gustavo di Svezia. 23 g
Pitt alla vista di quei trionfi moriva; colpo gravissimo all'Inghilterra, com'è sempre il cadere di chi creò un sistema non ancora assodato, o del dittatore negl'istanti di crisi. Vi si surrogò un nuovo ministero *di coalizione*, dove entrarono Grenville, l'oratore Erskine e Fox, del cui innalzamento Napoleone confidò assai perchè sempre erasi palesato avverso alla guerra. Talleyrand pendeva per l'intima unione di Francia e Inghilterra, la cui Costituzione aveva vagheggiata nei tempi liberi; e avendo Fox denunziata l'offerta fattagli di scannar Napoleone, Talleyrand ne prese 13 s
occasione per entrare in trattative. Ma Fox in quello stante moriva, e Grenville sottentratogli, avverso alla Francia, ruppe le pratiche. Napoleone intanto spiegava sempre più chiaro il suo sistema di padronanza: avendo la Russia domandato un compenso pel re di Sicilia, esso diede le Baleari, senza tampoco sentire la Spagna.

Prussia sfasciata

Federico Guglielmo III succedendo nella Prussia (1797) aveva trovato consolidata la pace, esteso il patronato su molti principi, fiorente il commercio di transito in grazia della libertà d'importare e asportare; le finanze maneggiate con un'abilità ignota a Pietroburgo e a Vienna, cioè colla fedeltà agli obblighi; nove milioni di abitanti, e da trentuno a trentasei

1806 milioni di talleri di rendita. Napoleone avrebbe dovuto accarezzare questo alleato, e rinvigorirlo contro la Russia; invece blandendolo lo scalzava, e con ripetute soperchierie rese evidente alla Prussia quanto fosse falso il sistema della neutralità. Oltre i cambiamenti in Germania effettuati senza tampoco consultarla, Napoleone invitò nella Confederazione i principi della Germania settentrionale; esibì alla Gran Bretagna restituire l'Annover; l'esercito francese faceva vivere sulle terre prussiane come in paese di conquista; e contribuzioni e imposte non erano ciò che maggiormente facesse sentire l'oppressione e la mancanza di dignità.

I popoli e i letterati, che, assorti nelle astrazioni, poco avevano fatto mente a mutazioni imposte dalla forza, si risentivano all'oltraggio straniero; e contro quell'anelito filosofico, cui tutti per un istante avevano fatto omaggio, si revocava il vecchio genio tedesco, si ravvivava negli scritti l'idea della nazionalità alemanna, donde il desiderio di cancellare l'onta inflittale. Centro a quegli affetti si presentava Luigia Augusta, moglie adorata dal re di Prussia e da tutta la nazione: nobile figura, dama della cavalleria universitaria, infondeva sentimento ed entusiasmo alla politica materiale del regno. Inviperivano questo nazionale dispetto le beffe che Napoleone inseriva nei suoi giornali contro ai principi tedeschi, all'Austria, alla Russia; e più l'avere improvvisamente fatto arrestare sei libraj in città libere, perchè spargevano scritture patriottiche, e da commissioni militari condannare alla morte, che su di uno fu eseguita, agli altri commutata in pene infamanti. Un fremito d'indignazione si levò per tutta Germania, nè Federico Guglielmo potè astenersi dal fare armi: ma se i soldati erano caldi di patriottismo e fidenti nelle antiche vittorie, non restavano che generali vecchi della scuola classica; solo serbava testa antica su corpo robusto il settuagenario duca di Brunswick-Œls, che aveva combattuto nella guerra di Slesia.

Ruggì dunque di nuovo la guerra: pure il re non domandava se non che i Francesi si ritirassero dalla Germania occupata senza ragione, e il Reno restasse confine secondo i patti. Ma Napoleone aveva esercito cupido di vittorie; aveva parenti e generali speranti un trono; scarse erano le sue finanze, ma che importa? gli eserciti vivrebbero a spese della Germania.
ottobre Laonde egli proclama: — Non io provocai i Prussiani; essi mi intimano di ripassare il Reno: testa di ferro io, nè cedo così facilmente. Francesi, voi seconderete il vostro imperatore, per infrangere la colonna di Rosbach „.

L'imperatore di Russia, con consiglieri giovani e sentimenti generosi, guardava come tiranni Paolo e Caterina, come iniquità lo spartimento della Polonia, come impolitica la guerra alla Francia, e dover suo l'impedire che Francia ed Inghilterra sviassero dalla giustizia, ed obbligarle a rispettare le nazionalità. Per questo aveva preso le armi la prima volta, e non confessava d'essere stato sconfitto, ma solo abbandonato dagli Austriaci. Ora congiunto alla Prussia disponeva un nuovo assalto, confidando che anche l'Austria sorgerebbe dal suo svilimento, tanto più che

cominciava a dirigerne i consigli il principe di Metternich, uomo pertinace 1806
in ciò che avesse una volta intrapreso. I Prussiani però, senza aspettare i Russi, mettonsi in campagna; vi si uniscono Assia e Sassonia, pur molto inferiori a Napoleone in numero, come in accordo di volontà. Dopo varj
Battaglia di Jena scontri, il piano di Jena vede una gran battaglia, ove quarantaquattro- 14 o
mila Prussiani soccombono a cinquantaquattromila Francesi, e la rotta di Rosbach è vendicata.

Non fu giornata decisiva, eppure la monarchia costituita sull'esercito, coll'esercito perisce; terrore panico prende i Prussiani; i principali e Brunswick sono feriti o morti, e Napoleone gode insultarli nei bullettini, come nei giornali trascina il venerato nome della regina, che, " come Armida, nel suo delirio pose fuoco al proprio palazzo „. Ai Sassoni prigionieri favella in modo di staccarli dall'alleanza; e il loro duca, satellite della Prussia da Federico II in poi, e stimato come economo dell'avere e del sangue dei suoi, viene a Posen, e segna un trattato con Napoleone; entra nella Confederazione Renana col titolo di re, darà ventimila soldati, il culto cattolico equiparerà al luterano nel paese ove questo era nato. Aderiscono pure alla Confederazione i varj paesi sassoni. Dieci giorni dopo la battaglia di Jena, Napoleone entra in Berlino, e siede nel *Sanssouci* di Federico II; i suoi generali inseguono le reliquie dell'esercito, moltiplicando i fatti d'armi e le stragi; in Lubeka si combatte fin nelle contrade, e le donne che avevano sì patriotticamente eccitato il coraggio, sono preda alla brutalità dei soldati. Blücher, il capitano Schill, il duca di Brunswick, battuti negli eserciti, si fanno capi di bande, e un nuovo coraggio si risveglia, non più per opera dei re, ma dei popoli.

Napoleone fa da conquistatore; tassa Berlino in cencinquantanove milioni; fende la Prussia in quattro dipartimenti alla francese; proscrive le famiglie avverse; esige giuramento di fedeltà; tratta da ribelle chi ama il re e lo serve; dice chiaramente che, fra dieci anni, i Napoleonidi saranno la più antica delle famiglie regnanti in Europa. Francia va in estasi per tanti allori; però questi non le tolgono di sentire vivissimo il desiderio della pace; ma perchè il senato osa esprimerlo fra le congratulazioni, Napoleone se ne indispettisce, assomiglia a fellonia cotesto interporsi fra il pensiero del sovrano e i bisogni del popolo; lui solo comprendere ciò che alla Francia sia d'uopo; il senato tengasi ben detto che niuna cosa impedirà lui dall'effettuare le grandi sorti che serba alla nazione.

E le sorti erano guerra nuova. Ricusa ogni accordo colla Prussia, e da 1806
IV coaliz. Berlino intima il blocco delle isole britanniche. Così perpetuata la guerra, ordina in Francia una nuova leva, e di muovere la guardia nazionale; pianti di madri e spose devono ormai accompagnare i trionfi, che sono quelli di lui, non più quelli della nazione e della libertà.

Restava sempre l'esercito russo, cresciuto d'assai, libero di operare a suo modo ora che solo, e concitato a entusiasmo dalla nazione e da Alessandro, che della religione si valeva per eccitare i popoli a tutelare

1807 la indipendenza. Napoleone, che aveva fatto di tutto per amicarselo, come il solo fra quei regnanti degno di lui, ora si ostina a perderlo, e gli inimica Turchia e Polonia. La Turchia aveva offeso la Russia col rimuovere gli ospodari di Moldavia e Valachia senza chiederne l'assenso; onde questa se ne irrita come d'istigazione francese, e benchè ricevesse soddisfazione, bbrajo marcia secondata dagl'Inglesi, che assaltano Costantinopoli. Il generale Sebastiani ambasciadore prepara a difesa la capitale, onde è salvata; ma la flotta era stata arsa dagl'Inglesi, pronti ogniqualvolta si tratti di distruggere forze marittime.

1806 1° dic. L'arrivo di Napoleone a Posen aveva rideste tutte le speranze polacche: — L'amore della patria (dic'egli nel bullettino) e il sentimento nazionale in questo popolo fu ritemprato dalla sventura: passione sua prima è di tornare nazione. I ricchi escono dai castelli per venire a pregarmene e offrire l'influenza, la ricchezza, i figli. Spettacolo commovente! già per tutto ripresero l'abito e le costumanze antiche „. Ristabilire il regno di Polonia non avrebbe potuto Napoleone senza urtare l'Austria; ma le altre sue violenze non lasciano lodare di moderazione l'essersi astenuto da questa. Rinnovare la nazionalità polacca non era idea che potesse lusingare l'uomo che le nazionalità distruggeva, nè a lui gradivano quelle forme di resistenza ai voleri regj fino alla sollevazione[1]. Bensì sapeva prodi i polacchi, e sperava farne un buon esercito a servizio della propria gloria, o una valida diversione alla Russia. Finse dunque un proclama a nome di Kosciusko, e fissò a Posen un convegno d'uffiziali polacchi i quali ajutassero una sollevazione del paese. Dombrowski, che aveva servito nella Rivoluzione, manda in giro proclami in lode di Napoleone, che con trecentomila uomini si avanzava per sterminare il lor nemico; e che in fatto li lusingò col dire combattessero, si mostrassero degni d'essere ricostituiti in nazione.

Speranze polacche

Nel fitto dicembre egli mena i soldati di Francia e d'Italia sotto a quei climi senza sole nè strade, ove esposti a oscuri patimenti e senza lotta, diminuivano di coraggio e d'amore. Napoleone per rianimarli decreta un panteon a Parigi a onore del grande esercito, dà paghe doppie, profonde onorificenze; ma i guerrieri cadono d'ogni parte malati, e li scorano i combattimenti alla spicciolata coi Cosacchi. Napoleone pianta il quartiere d'inverno a Varsavia; ma mentre a lui nulla mancava, neppure gli amori, gli altri penuriavano fra gelo e fango e fame, e i Russi avvezzati se ne giovavano. I marescialli si sostenevano colla speranza di acquistare un regno, ma d'altro lato li sconfortava il vedere che l'imperatore non pensava se non ai proprj fratelli. Nè le imprese succedevano favorevoli a

(1) Glielo suggeriva perfino il Monti nella *Spada di Federico:*

Ecco poscia un diadema in tre spezzato
(Se non inganna dello sguardo il volo)
Saldarsi, e ratto del gran Sire al fiato
Que' tre brani animarsi e farne un solo.
Rompe al nuovo prodigio il vendicato
Polono i ceppi, e dell'artico polo
Alle barbare torme oppon più saggio
Saldi schermi di ferro e di coraggio.

Lannes, a Ney, a Murat; tanto più che, rilassandosi Napoleone, mancava 1807
Battaglia di Eylau l'unità di movimenti. Alla battaglia d'Eylau contro Benningsen, periscono 7 e 8
più di trentamila uomini, inutile macello sopra la neve; poi ambe le parti stanche riposano tristamente; ma i nemici hanno compreso che anche Napoleone può perdere, e che una sconfitta basterebbe a diroccarlo. Balestrato a cinquecento leghe dalla sua capitale, l'imperatore è obbligato chiedere una nuova coscrizione; per assicurarsi fa assaltare Danzica da Lefebvre, il primo che egli facesse duca, benchè nato plebeo.

La battaglia di Heilsberg non ha risultato; ma quattro giorni appresso 14 gn
Battaglia di Friedland a Friedland, con immensa effusione di sangue e gran giuoco d'artiglieria, i Russi sono battuti; salutato maresciallo Victor che n'ebbe l'onore. Però negli ospedali gemevano più di trentamila feriti, sicchè Napoleone comprende aver a fare con altri nemici che Austriaci e Prussiani, e desidera accordi.

Napoleone e Alessandro, l'uno di trentotto, l'altro di ventinove anni, colmi di gloria e di potenza, e fatti per stimarsi perchè despoti entrambi, 7 e 9 l
Trattato di Tilsitt vennero a conferenza a Tilsitt, e rimpastarono a loro talento il mondo. Napoleone non si curò della Porta che aveva sommossa, e lasciò Alessandro forte nella Valachia e nella Moldavia. Questi di ricambio sagrificò la Svezia che gli era stata fedele, e consentì che Napoleone disponesse della Pomerania svedese, purchè a lui consentisse di conquistare la Finlandia. Per tal modo Alessandro dominava il mar Nero, il Baltico, il Danubio; reali acquisti, che ricambiava col riconoscere i titoli di Napoleone e de' suoi satelliti, e acconsentire ai divisamenti del conquistatore sulla formazione di un grande impero d'Occidente, mentre Alessandro avrebbe l'Oriente, e di mezzo a loro la Germania vassalla.

Il re di Prussia venne a supplicare, e più efficacemente l'eroica sua moglie; del quale trionfo Napoleone si compiacque bassamente; onde Hardenberg esclamò: — È implacabile cogli sventurati; non saprebbe sopportare con dignità la sventura „. Tenutili in sospeso, finalmente Napoleone esprime che restituisce metà degli Stati al re di Prussia, ma solo a riguardo di Alessandro. Come se, non dico la nazione, ma il re di Prussia non esistesse più, e la conquista bastasse ad autorizzare il possesso.

La Prussia dunque perdeva quanto è fra il Reno e l'Elba, e tutta la Polonia, oltre gravissime imposizioni e l'obbligo di chiudere i porti agl'Inglesi. Napoleone avrebbe potuto imporre alla Russia la rintegrazione della Polonia, e negoziarla coll'Austria, cui tornava conto cambiare la Galizia colla Slesia; ma si contentò della parte che alla Polonia spettava nel 1772, e ne formò il ducato di Varsavia, ereditario nel re di Sassonia e suoi. Uno statuto compilato da una commissione di Polacchi, portava un senato composto di sei vescovi, sei palatini, sei castellani; una Camera con sessanta nunzj nominati dalle dietine dei nobili, e quaranta dalle città; sicchè dominava l'aristocrazia. Cassate le servitù; eguali i diritti; protette le persone dai tribunali. Con brani della Prussia e di altri Stati germanici

807 si forma il regno di Westfalia per Girolamo Napoleone, ove aboliti il servaggio e i privilegj, conservati i varj gradi di nobiltà, ma senza che dessero prerogativa ad impiego o dignità; gli stati votassero l'imposta; del resto codice, misure, pesi di Francia.

Insomma si sacrificano tutte le Potenze medie alle due supreme, che si sono divisa l'Europa per deprimere l'Inghilterra. Ma Alessandro ne crescerà coll'acquisto della Finlandia, Napoleone cadrà per la guerra di Spagna e pel dissenso con Alessandro nella spartizione dell'impero ottomano, della quale allora primamente si fece parola[2].

CAPITOLO XII.

Despotismo imperiale. — Guerra di Spagna. — Battaglia di Wagram.

Giunto a quell'apogeo ove dovrebbero arrestarsi i suoi panegiristi[1], Napoleone non riconosce più limiti all'ambizione, che degenera in vanità; più non parla dei popoli; più non intende ragione, perchè l'obbedienza aveva cessato di ragionare. Congeda Talleyrand, che pendeva per la pace marittima, e che, arguto nell'accorgersi ove tendeva Napoleone, osava dire quel che gli altri dissimulavano. Annichila il tribunato; leva dalle monete e dalle date il titolo di Repubblica francese; ripristina a San Dionigi le tombe reali per la propria stirpe; gli amori delle sorelle vorrebbe regolati secondo il nuovo fasto; comanda la moralità come una cerimonia, e le cerimonie come doveri. Però quelle altezze improvvisate ispirano tutt'altro che rispetto; la Corte con divise pompose e cerimonie indeclinabili, e ricevimenti mattinali all'antica, si trovava impacciata, e riusciva ridicola ai nobili vecchi quanto al buon senso: Napoleone figurava male da Luigi XIV, nè stava bene se non tra l'uffizialità, ove meno

(2) Nell'inesorabile panegirico di Napoleone e della forza, che pubblicò Thiers col titolo di *Histoire du Consulat et de l'Empire*, leggo alla fine del libro XXVII: — Dans l'énivrement produit par la prodigieuse campagne du 1805, changer arbitrairement la face de l'Europe, et, au lieu de se borner à modifier le passé, ce qui est le plus grand triomphe accordé à la main de l'homme, vouloir le détruire; au lieu de continuer à notre profit la vieille rivalité de la Prusse et de l'Autriche par des avantages accordés à l'une sur l'autre, arracher le sceptre germanique à l'Autriche sans le donner à la Prusse; convertir leur antagonisme en une haine commune contre la France; créer, sous le titre de Confédération du Rhin, une prétendue Allemagne française, composée de princes français antipathiques à leurs sujets, de princes allemands peu reconnaissants de nos bienfaits; et après avoir rendu, par cet injuste déplacement de la limite du Rhin, la guerre avec la Prusse inévitable, guerre aussi impolitique qu'elle fut glorieuse, ses laisser entraîner par le torrent de la victoire jusqu'aux bords de la Vistule; arrivé là essayer la restauration de la Pologne, en ayant sur ses derrières la Prusse vaincue mais frémissante, l'Autriche secrètement implacable; tout cela, admirable comme œuvre militaire, était, comme œuvre politique, imprudent, excessif, chimérique „.

(1) Qui in fatto si fermò Bignon.

riverenze e maggior franchezza. Poteva desiderarsi un re, non quel fasto 1809
insultante e numeroso, che rinnegava l'origine popolare, aureola sua.

Nuova feudalità

Ai grandiosi scotimenti dell'89, fatti più contro l'aristocrazia che contro i re, l'onta più ardita fu il creare maggioraschi e feudi. Le terre cedutegli dall'Austria e dalla Prussia ne offerivano a Napoleone il mezzo, l'esempio i dodici pari di Filippo Augusto e i cavalieri della Tavola rotonda. Dodici ducati istituì dunque nel Veneto, impegnandovi un quindicesimo dell'entrata che il regno d'Italia ne caverebbe; sei grandi feudi si riservò di nomina propria nel regno di Napoli, altri ne intitolò dalle vittorie, altri costituì per l'Italia e in Germania; e tuttociò senza interrogar i popoli, nè cercare l'assenso dei gabinetti.

All'uomo che distribuiva onori, titoli, pensioni, regni, tanta adulazione si profondeva, da superare fino i desiderj del padrone[2]. Il quale, staccando dai sogni, voleva staccare anche dai diritti; e imposto silenzio agli odj, passò a imporlo anche alle opinioni, compresse il pensiero e l'istruzione, ben tosto le coscienze, e non voleva che veruna forza sussistesse fuori del suo circolo. Grave la taglia a cagione della guerra, e si esigeva con rigore. La legge di coscrizione non rispettava affetti, buttava i contumaci ai lavori forzati coi ladri, e poneva i soldati a vivere a discrezione presso i parenti che non li denunziassero. L'assolutismo disgusta, e genera il bisogno di assolutismo. Una polizia oculatissima vegliava sui grandi e sugli infimi: e oltre gli arbitrj lasciati a questa, oltre l'istituzione di corti speciali, in dipartimenti interi si poteva sospendere il regolamento costituzionale. Formole di Luigi XIV riproduceva Napoleone allorchè disse: — In Inghilterra il potere è monarchico, aristocratico, frazionato; per ciò la nazione è divisa da quello, e fa mestieri di una opposizione. Ma qui il popolo trasmise a me i suoi poteri, il popolo son io; nè esso può avere interesse distinto dal mio: chi mi contraddice, attacca in me tutto l'interesse pubblico „. A questo linguaggio si sarebbe potuto credere che il frutto di sì grandi movimenti fosse perito: ma non periscono le opere del tempo e della libertà.

Napoleone medesimo sentiva quanto fosse labile il suo regno, cessatogli l'appoggio della libertà; e pensava rinfiancarlo con re parenti[3]: ma s'ingannò in morale non meno che in politica. Aveva posto Giuseppe a Napoli, Girolamo in Westfalia facendogli sposare una principessa di Würtemberg; per assicurare l'obbedienza dell'Olanda, importantissima perchè esposta agli attacchi inglesi, le diede re il fratello Luigi; costui di ventotto anni, Girolamo di ventidue, entrambi ignari della natura dei popoli loro, e spensierati. Poco ne caleva a Napoleone, purchè sul trono si conservas-

(2) — Quelle monstruosité pour eux! quel renversement de tous leurs principes! Que de choses extraordinaires j'ai fait faire! et pourtant rien de tout cela n'était commandé, pas même aperçu! „. *Mém. de Sainte-Hélène.*

(3) — Je sentais mon isolément; je jetais de tous côtés des ancres de salut au fond de la mer. Quels appuis plus naturels pour moi que mes proches? Pouvais-je mieux attendre de la part des étrangers? „. *Ivi.*

sero sudditi suoi, e specie di bascià[4]; onde li teneva legati all'Impero mediante le grandi dignità, e Giuseppe era grand'elettore, Luigi connestabile: ma non potè impedire che adottassero gl'interessi della nazione cui li preponeva, e i quali spesso erano in contraddizione con quelli di lui che presumeva usufruttare i loro dominj. Nel regno d'Italia, oltre i grandi feudi e il tributo di trenta milioni, si riservò sul Monte una rendita annua di un milione e ducentomila franchi pei generali e uffiziali benemeriti; un milione su Napoli: col sistema continentale poi rovinò questo paese e più ancora l'Olanda, non vivente che di commercio, talchè Luigi reluttò, pretese opporsi agli arbitrarj spogliamenti dei generali francesi, e sentendo la propria nullità, cadde nello scoraggiamento. La Germania pure repugnava a quel rimpasto; tanto più che ai principi del Reno suoi ligj Napoleone imponeva tali condizioni, da ridurre tirannici quei governi un tempo paterni.

Blocco continentale

Dopo i gran colpi di Austerlitz e di Jena gli restava sola di fronte l'Inghilterra. Primo suo intento era l'abbatterla, e pure mai non la studiò; non comprese quell'aristocrazia, quella libertà, quel sistema militare e finanziero, quei parlamenti; la *perfida Albione*, una *nazione di bottegaj*, e simili vituperj le profondeva, e come parte di adulazione li domandava dai suoi panegiristi; i lamenti dell'opposizione in quel parlamento, e i tumultuosi *meetings* credeva prodromi di sommosse, egli non avvezzo che a lodi; non conoscendo quei raggiri, gli parevano sincere le petizioni per la pace; come il Governo, così sprezzava i soldati inglesi, coi quali non si era affrontato mai se non a Tolone. Ignorando la teoria del credito, pensava l'Inghilterra inabissata; mentre gli enormi prestiti che essa contraeva, mostravano la pubblica fiducia, i sussidj che dava alle potenze forestiere animavano le manifatture di lei, in cambio delle quali rientrava il denaro, mentre Francia doveva mandarlo dappertutto e non aveva con che barattare[5].

L'Inghilterra, sicura di sè, studia a fondo il nemico; non rompe a guerra se non rinfiancata di buoni alleati, su cui cadano i primi colpi; non mena che truppe scelte perchè poco numerose, volontarie e di portentosa disciplina. I generali, che dei patimenti del soldato devono conto al pubblico, si ritireranno senza puntiglio, purchè ciò prepari vittoria o risparmii disastri inutili; se riescono, sanno che entreranno nell'orgogliosa aristocrazia: accordo singolare di abnegazione e di spirito mercantile. Napoleone crede paura quelle precauzioni, fuga quelle ritirate, e ne diviene presuntuoso.

(4) — Je n'ai pas eu le bonheur de Gengiskan avec ses quatre fils, qui ne connaissaient d'autre rivalité que celle de le bien servir. Moi, nommai-je un roi? il se croyait tout aussitôt *par la grâce de Dieu;* tant le mot est épidémique! Ce n'était plus un lieutenant sur lequel je devais me reposer, c'était un ennemi de plus dont je devais m'occuper „. *Ivi.*

(5) Anche a Sant'Elena diceva: — La pauvre constitution anglaise est gravement compromise aujourd'hui „.

La marina inglese rimpetto alla francese figurava come Napoleone 1807
rimpetto agli eserciti austriaci. Gli ammiragli francesi, fedeli alla tattica antica, si disponevano in grandi linee, cercando venire all'arrembaggio, e girare alle spalle del nemico per metterlo tra due fuochi. Nelson al contrario concentrava il grande sforzo sopra un punto solo, tagliava la linea nemica, e separate le squadre, le batteva distintamente: manovre possibili, perchè aveva uomini esercitati dalla fanciullezza, e ogni cosa obbediente e regolata in modo, che ciascun vascello potesse far da sè il proprio dovere. Perciò, quanto fortunato in terra, tanto Napoleone soccombeva in mare. La Francia, quando egli la fece sua, possedeva ottanta vascelli, settantotto fregate, quarantasette corvette; per essa la Spagna menava settantaquattro vascelli e cinquantasei fregate; le Provincie Unite, quaranta vascelli e trentotto fregate; e tutto andò in fumo a Trafalgar; sicchè furono veramente le guerre dell'Impero che assicurarono la supremazia dell'Inghilterra. Ogni spedizione uscita da porti francesi era una preda per questa, e in particolari attacchi si perdevano le reliquie sopravanzate. L'ammiraglio Linois, che nell'Oceano indiano doveva ripigliare Pondichery, fu vinto da una squadra mercantile, che portava un milione e mezzo di sterline; nel ritorno, preso in mezzo dalla squadra dell'ammiraglio Warren, dovette rendersi. Un'altra squadra, uscita da Brest per provvigionare la colonia di San Domingo, fu disfatta e presa: altre disperse.

Napoleone sprezzava le speculazioni, e a fatica si potè fargli capire l'utilità di una banca, che fu istituita a Parigi da privati. Il naturale essere preferibile al forzato non entrava ne' suoi concetti; e come l'Inghilterra usava rigori contro i neutri, così egli divisò un gran sistema proibitivo contro di essa.

Del blocco continentale già si avevano l'idea e il principio in America. Il 18 vendemmiale anno II, la Convenzione aveva proscritto tutte le merci e manifatture di paese sottoposto al Governo britannico, pene severissime e sino venti anni di ferri comminando a una quantità di atti innocenti, per esempio al portare un panciotto di *pichè* inglese. Da due repubbliche aveva dunque imparato Napoleone quest'assurda tirannide, alla quale diede una estensione viepiù spaventevole pei mezzi che adoprò, e per l'intenzione evidente di un sopradominio universale. Pensa dunque cingere l'Europa di un litorale tutto suo dall'Olanda alle Jonie, donde rimanga fuorchiusa l'Inghilterra, che dovrebbe morir di fame, per non avere più spacci alle sue manifatture e ai prodotti delle sue colonie. Da Berlino prima, poi da Milano emana decreto terribile: sia prigione di guerra ogni Inglese trovato nei paesi occupati; di buona presa qualunque nave, merce, proprietà, magazzino loro; respinto ogni bastimento proveniente da porti britannici. Puerilità gigantesca, dove a tanti interessi dava di colpo; dove voltava la guerra dai re ai popoli, più difficili a vincere. Saccheggio, confisca, spionaggio ne derivano in tutta Europa; violati magazzini e lettere, fatte perire le città trafficanti; reso necessario un

807 despotismo, qual neppure nelle frenesie del Terrore. Qualora un vascello neutro avesse subìto la visita inglese, più non sarebbe rispettato. Ultimo colpo al commercio, più non potendo sussistere navigazioni dei neutri.

Gli uomini dovranno condannarsi a privazioni insopportabili, le terre produrre frutti insoliti, i re spiegare un'assolutezza che non tutti hanno nè tutti vogliono usare; fin paesi che non fruttano nulla e non hanno se non porti e coste, come la Svezia, avranno a serrarli. Doveva seguirne la rovina del continente; nè era possibile durasse una violenza, che lo metteva in contraddizione con tutta la civiltà, pretendendo ridurre a traffico locale il commercio che già abbracciava tutto il mondo. Roghi si accendono per ardere le merci che vengono dall'Isola; poi se ne permette l'introduzione pagando il cinquanta per cento, o si danno licenze particolari, che moltiplicano il contrabbando. Lamenti, violazioni, resistenze sorgono dappertutto; il bisogno di zucchero, di caffè, di cotone diventa arma contro Napoleone, al quale un errore economico nocque più che non le nimicizie dei re[6]. Da quell'istante restò data una formola alla politica di Napoleone e dell'Inghilterra; egli l'inceppamento, ella la libertà del commercio; e per questo titolo si fecero le guerre e le alleanze successive.

I propositi di Pitt erano ripigliati da Canning e Castlereagh persuasi, come tutta la nazione, che si dovesse intraprendere una lotta a morte contro la preponderanza di Napoleone. Questi dichiarava bloccata l'Inghilterra, benchè neppure un legno suo potesse salpare senza essere colto dalle crociere britanniche: ma l'Inghilterra, intimando che la bandiera neutra non proteggeva la merce, e sarebbe presa qualunque nave toccato avesse a porti di Francia, ebbe realmente annichilato il commercio francese. Saputo poi che un patto secreto del trattato di Tilsitt portava che le flotte russa, portoghese e danese si unirebbero colla francese a danno della Gran Bretagna, questa compare formidabile davanti a Copenaghen, e scaglia bombe chiedendo le sia consegnata la flotta sino alla pace; e fu forza darle venti vascelli con oltre duemila cannoni. Alessandro di Russia s'indigna di questa violazione del diritto delle genti, per quanto scusata dal bisogno di sicurezza pubblica; aderisce al sistema continentale, e strettosi a Napoleone, mentre vi ripugnano la nazione e la famiglia sua, rompe guerra alla Gran Bretagna.

Ci fu veduto quanti sacrifizj avesse fatto alla Repubblica francese Carlo IV di Spagna. Per leale sentimento e responsabilità di re, all'arresto di Luigi XVI aveva egli protestato e speso per salvarlo; e dopo il supplizio chiarì alla Francia la guerra più patriottica, giacchè il popolo gli offerse settantatre milioni[7]. Pure le prime sconfitte scoraggiarono la resistenza, e Carlo fece pace colla Repubblica. Invecchiato e svogliato degli affari, si

Guerra di Spagna

(6) Solo il Colletta, ch'io conosca, difende o scusa il sistema continentale (lib. VI); e riprova la *presuntuosa* Italia (lib. VII) che mal gradiva di vedersi obbligata a tutte le forme francesi.

(7) De Pradt. Il costui libro sugli affari di Spagna giova, ma colle debite precauzioni.

piaceva del cerimoniale antico, del vivere in famiglia, della caccia seden- 180
taria, lasciando ogni autorità all'ardente Luigia di Parma, donna attiva e spiritosa. Emanuele Godoy, guardia del corpo, dalla molta capacità sua elevato ai primi posti, ove attese a migliorare la Spagna, associandosi i migliori uomini del paese[8], era divenuto amante e padrone della regina, e fu lieto di acquistare preponderanza col favorire il trattato coi Francesi, nel quale ottenne il titolo di principe della Pace[9]. Quando però Napoleone eccedeva dappertutto, e distrusse i Borboni di Napoli, e per compensare la Sicilia tolse alla Spagna le Baleari, Carlo IV entrò nell'alleanza, e il Mezzodì rispose al grido d'arme del Nord. Il disastro della Prussia 5 o
lasciò scoperta la Spagna, che si rassegnò a ogni patto; e Napoleone le tolse l'esercito di sedicimila uomini, e guidato dal marchese De la Romana majorchino, il mandò a combattere nell'Holstein.

Del Portogallo aveva la corona l'imbecille Maria, e il governo Gio-
Portogallo vanni VI suo figlio (1790); che educato claustralmente e senza robustezza, cantava in coro al leggìo. Per quanto sconsigliato dal ministro duca di Lafoens, egli si unì alla prima coalizione contro la Francia, e mandò truppe; onde i corsari francesi predarono i carichi dell'India e del Brasile per un valore di ducento milioni. Le spese di armamento crebbero per la cattiva amministrazione: nel 97 si dovè creare carta moneta, e le finanze andarono a tracollo. Poi l'Inghilterra occupò le fortezze attorno a Lisbona, e pose guarnigioni nella capitale, col pretesto di assicurarla. Giovanni aveva sposato Carlotta Gioachina, figlia di Carlo IV di Spagna, che focosa e altiera, rimbrottava l'infingardo marito, e stava sempre seco di mala intelligenza. Immalinconito, egli si chiuse nel monastero di Mafra, quasi 180
in esilio: ma scoperto che si tramava di farlo credere mentecatto, diviene ombroso, s'inimica alla moglie, s'immagina un nemico in ogni uomo di talento; e l'intendente generale di polizia Ignazio di Pina Manique, avutane l'intera confidenza, l'empie di sospetti e dissimulazione.

Intanto Napoleone si univa alla Spagna contro del Portogallo, che, abbandonato dall'Inghilterra, nella pace perdette denari e Stati, e dovè 18
dare in pegno all'Olanda le miniere del Brasile. Pel trattato di Amiens 29 1
gran prosperità ritorna a Lisbona, mercato del mondo, e dove arrivano i galeoni, gran tempo trattenuti. Napoleone destinava sempre alla sua 180
diplomazia generali prodi in arme, inesperti ai maneggi: e tale era Junot, che vedendo rivalere l'Inghilterra, assunse un tono minaccioso, mentre la debolezza generale impediva ogni provvedimento.

Napoleone allucinò Carlo IV proponendogli uno spartimento del Por-

(8) Basti citare l'illustre economista Jovellanos e il poeta Melendez.

(9) Non è male che non dicasi di lui; ma bisogna avvertire che in Ispagna nessun ministro passò senza incorrere l'odio e le taccie dei grandi, e spesso, dietro a quelle, l'esecrazione delle plebi, meno spontanea che non sembri. I Napoleoneschi poi ebbero lor conto a vituperare e lui e il signor suo; e il Thiers sorbì e autorò quel che ne dissero di peggio.

1807 togallo, dove la Lusitania settentrionale si darebbe al re di Etruria, gli Algarvi al principe della Pace, la capitale alle truppe francesi, a Carlo il titolo d'imperatore delle due Americhe. Con quest'esca manda un corpo francese in Ispagna per dirigersi sopra il Portogallo, guidato da Junot e da Murat: e perchè teneva a vile gli uomini del Mezzodì non lo compose che di ventiquattromila coscritti, con cavalli nuovi e artiglieria inesperta.
tobre Allora intima al Portogallo di dichiarare guerra agl'Inglesi, dare la flotta ai Francesi, chiudere i porti del Tago, distruggere le vigne di Porto, ricchezza del paese. Il reggente si vede forzato a segnare la rovina del Portogallo: ma Sidney Smith arriva per effettuare ciò che nei consigli di Canning si era stabilito, prevenire il colpo, e obbligare i re di Spagna e Portogallo a ritirarsi in America sotto la protezione britannica, il che farebbe indipendenti le colonie, le quali offrirebbero sfoghi all'industria inglese.

Napoleone che crede bastino i decreti, pronunzia che " Casa di Braganza cessò di regnare „; e sperava, pel giorno in cui uscirebbe tale manifesto, Junot avrebbe già messo la mano sulla famiglia reale e sui diamanti del Brasile. Non aveva ben calcolato le marcie tra montagne disobbedienti al despoto. Egli aveva scritto: — Un esercito di ventiquattromila uomini può nutrirsi anche in un deserto „; ma l'esercito sprovvisto traversando la Spagna sofferse orribilmente, e fece soffrire: cogli archivj si fanno cartuccie; il pane è rubato di bocca ai paesani, che concepiscono odio mortale contro gli amici del loro re, e cominciano la guerra a col-
nov. telli. Il reggente di Portogallo, imbarcatosi così miserabilmente da patire la fame, accetta asilo sopra le navi inglesi, e Junot con pochi e sfiniti entra a Lisbona. Impossibile tenere con essi un regno; ma Napoleone lo comanda; ai Portoghesi presentatiglisi a Bajona, senza aspettare il loro discorso dice: — Non so che farò di voi; dipenderà dagli avvenimenti. Siete forse in caso di formare un popolo? ne avete il volume necessario? Il vostro principe vi abbandonò, si fece condurre al Brasile dagli Inglesi: grande stolidezza e se ne pentirà „[10]. E subito s'impongono cento milioni, si usa alterigia da conquistatori; molti sono morti, tutti malcontenti; per sicurezza si propone di mandare in Francia i soldati e le persone ragguardevoli; e questo timore infervora il desiderio di scuotere il giogo, e ne offrono il destro le sollevazioni dei vicini.

Ferdinando, principe ereditario di Spagna, vivo di spiriti, fremeva al vedere la patria satellite della Francia e raggirata dal principe della Pace; onde dissimulando a mezzo, con Beauharnais ambasciatore di Francia a Madrid aveva tramato per abbattere il favorito. Carlo IV, avutone sentore, denunziò pubblicamente il figlio di attentare alla sua vita, e lo arrestò. Napoleone ne rise, e — Lasciate se l'acconcino fra loro, e s'indeboliscano „. In fatto Ferdinando chiese perdono a ginocchi, e il padre glielo accordò per riguardo a Napoleone.

(10) De Pradt.

Intrigo di Bajona

Questi intanto, conforme alla politica spiegata, faceva occupare la 1807
Spagna da Murat con ottantacinquemila soldati, la più parte coscritti; pretesi alleati, venuti a garantirla dalla perfida Albione, ma che rubano e violano conventi e chiese, occupano per sorpresa le fortezze. Il popolo mormora; la Corte s'inquieta, malgrado gli ambiziosi allucinamenti; Napoleone detta e non ascolta, e da leone mutatosi in volpe, finge, intriga, suborna; desiderando si lasciasse cadere a terra quella corona onde raccoglierla colla punta della sua spada, moltiplica minaccie e vili spauracchi per indurre la Corte a fuggire in America, dopo avere appostato per catturarla in viaggio. Ma il popolo che già vedeva nemici in questi ospiti ignobilmente prepotenti, tumultua ad Aranjuez ove la Corte è radunata, e grida: — Viva il principe delle Asturie. Morte a Godoy „, il quale 1808 marz
invano celatosi, è preso. A questo colpo la regina più non serba rispetti; abjette lettere scrive a Murat [11] per la salvezza di quel caro capo; essa non ambire altro se non di vivere loro tre insieme: per ottenerlo non si nega più nulla; Carlo rinunzia al figlio Ferdinando, il quale salva Godoy mettendolo prigione; ed è proclamato a entusiasmo di popolo, come rappresentante la nazionalità, tradita da Carlo e da Godoy [12].

Intanto Murat si avanzava, ed entrato in Madrid, diviene centro di tutti gl'intrighi e le speranze. A Napoleone spiaceva che ad un re debole fosse surrogato un giovane, robusto per l'amore del popolo [13]; onde si esibì mediatore fra padre e figlio: e Ferdinando VII si lasciò indurre a recarsi aprile
a Bajona per accaparrarsi il forte. Era un laccio, e colà Napoleone stesso lo aspettava per indurlo a cambiare il trono di Spagna con quello di Etruria e la mano di una sua nipote. Appena giunge, il generale Savary, turcimanno di quella frode, gl'intima di abdicare; Ferdinando ricusa; il canonico Escoiquiz suo confidente ne espone le ragioni; De Pradt vescovo di Poitiers, che poi doveva giudicare Napoleone con tanta severità, è inca-

(11) Sono pubblicate dal Toreno.

(12) Carlo, pranzando con Napoleone a Bajona, disse: — Inverno e state, tutti i giorni io andava a caccia sino a mezzodì; allora pranzavo, poi ripigliavo la caccia fino a sera. Emanuele (Godoy) mi recava notizia delle cose di governo, ed io mi coricava per ricominciare la vita stessa, qualora non me l'impedisse qualche cerimonia importante „.

(13) Thiers, che segue lungamente questo turpissimo intrigo, viene alla stessa nostra conchiusione, cioè che *Napoléon imagina de ne pas reconnaître Ferdinand VII, dont la royauté jeune, désirée des Espagnols, serait difficile à détruire; et de considérer Charles IV comme étant toujours roi, parce que sa royauté vieille, usée, odieuse aux Espagnols, serait facile à renverser*. E di mezzo alla sua idolatria, confessa che *Napoléon, d'astuce en astuce, devenait à chaque instant plus coupable* (Op. cit., lib. XXX). Da tutto il suo racconto noi non cavammo di che mutare una sola parola al nostro, derivato da altre fonti. Oltre De Pradt, abbiamo testimonj oculari Pedro Cevallos, *Esposizione dei mezzi adoperati da Napoleone per usurpare la corona di Spagna*. Madrid 1808; e Giovanni Escoiquiz, *Esposizione dei motivi che indussero nel* 1808 *Sua Maestà Cattolica a rendersi a Bajona*. Parigi 1816. Nel libro del generale Foy su questa guerra (1824) non importa se non il pezzo sull'organizzazione militare della Francia e dell'Inghilterra. Le memorie dei marescialli Saint-Cyr e Suchet riguardano operazioni parziali. La migliore relazione è la *History of the war in the Peninsula and in the South of France from the year* 1807 *to the year* 1814 *by* W. F. N. Napier, 1841. Vedasi pure Toreno, *Storia della guerra e rivoluzione di Spagna*.

1808 ricato di ribatterle; ma gl'infanti resistono alla violenza. Allora Napoleone ricorre ad altri artifizj. Fa mandarsi Godoy liberato; chiama Carlo IV e la regina, e li riconosce come unici re di Spagna. Carlo, in presenza dell'imperatore e fino minacciando col bastone, vuole obbligare Ferdinando a rendergli lo scettro; e questi vi si professa disposto, purchè si faccia davanti alle cortes del regno.

Subito Spagna sobbolle. Già il popolo aveva tentato impedire il viaggio a Bajona; e ora comincia sangue a Madrid; il coltello fa peggio che la mitraglia, e cinquecento soldati mancano all'appello. Murat mette fuori quest'ordine: — Chiunque è colto colle armi, sia fucilato: ogni convegno di più di otto persone, disperso a fucilate; ogni luogo ove si uccida un Francese, bruciato: chi fa o distribuisce scritti provocanti a sedizione, fucilato. I padroni sono responsali pei servi; i bottegaj e capi di officine pei loro operaj; i padri e le madri pei figli; i superiori dei conventi pei loro frati „ E dà effetto alle minaccie; ma le vittime il popolo venera come martiri.

Napoleone impera a Ferdinando di rinunziare senza condizioni; e maggio minaccie corporee e terrori morali e la paura di un processo sulla sollevazione di Madrid, piegarono questo giovane, posto tra un vile favorito, un padre cieco e un vicino prepotente. Carlo, appena tornato sovrano, cede la Spagna e le Indie a Napoleone, che potrà mettervi un re indipendente dalla Francia; ottiene per sè il castello e le caccie di Compiègne e trenta milioni di reali; quattrocentomila franchi per gl'infanti; restituito ogni aver suo a Godoy, maneggiatore del trattato; a Ferdinando il titolo di altezza e la terra di Navarra[14]. Così Napoleone spossessava i reali di Spagna, e proclamava: — Dopo lunga agonia, la vostra nazione periva. Io ho veduto i vostri mali, e vengo al rimedio. I vostri principi mi hanno ceduto la corona delle Spagne. Io non voglio regnare sulle provincie vostre, ma acquistare titoli eterni all'amore e alla riconoscenza della vostra posterità. La vostra monarchia è vecchia, ringiovanirla è mia missione. Confidate nel presente, giacchè io voglio che i vostri nipoti conservino memoria di me e dicano: Egli rigenerò la patria nostra „. Passo, oltre che perfido, inutile, perchè già prima egli poteva colà ogni voler suo, mentre si disonorò in faccia all'Europa, non più spaventando col rapire un principe e fucilarlo, ma avvilendosi coll'intrigo, egli che aveva la forza.

Il trono dei dirazzati successori di Carlo V e di Luigi XIV faceva gola alla gente nuova, e Murat se ne teneva sicuro: ma Napoleone credeva necessaria una mano più abile al governo; e poichè con Luciano non si era potuto riconciliare in un abboccamento a Mantova, vi trasporta da

(14) Napoleone lo pose nel castello di Valençay appartenente a Talleyrand, e a questo scriveva di procurare al principe comodi e distrazioni: non gli manchi biancheria e batteria di cucina, vi conduca alquante signore, cercando si attacchi ad alcuna; e conchiudeva: *Quant à vous, votre mission est assez honorable!* Lett. da Bajona, 9 maggio 1808.

Giuseppe re di Spagna

Napoli Giuseppe, senza sentire il popolo cui lo toglieva nè quello cui lo dava; e in una scenica rappresentanza a Bajona viene concessa una costituzione, ove qualche nome all'antica mascherava appena le forme francesi. A Madrid Napoleone occupa tutte le appartenenze della Inquisizione, e vi trova non più di settecentocinquantamila franchi, e nè tampoco un detenuto [15]. Tratta Giuseppe da vassallo, e ordina e dispone senza manco interpellarlo: onde questi si lamenta, e si vede privo di denari, perchè le provincie non pagano.

Napoleone credette che, finito colla Corte, avesse finito col paese. Al contrario, truffato un re, si trovò a fronte un popolo, il quale, sbrigato da regnanti timidi e riguardosi, potè lanciarsi con ardore nella causa nazionale, inaccessibile a seduzioni, a intrighi, a spaventi; e non vedendo che uno scopo, e camminandovi dritto e impetuoso.

La Francia dell'intrigo di Bajona non fu informata se non quando scoppiò la resistenza spagnuola: Canning e Castlereagh gioirono, persuasi che il popolo nella penisola si opporrebbe: Napoleone invece diceva al canonico Escoiquiz: — I paesi, ove c'è molti frati, sono facili a soggiogare; lo so per prova „[16]; in conseguenza non vi manda che coscritti: ma ciò è ricevuto come un disprezzo, e incoraggia a opporsi.

Resistenza degli Spagnuoli

La Spagna, benchè in ritardo di progresso pratico, conserva una vigoria di sentimento nazionale, un'aspirazione al rigeneramento politico e al regno del diritto, ben più forte che qualsiasi gente protestante. Il popolo, religioso, rozzo e isolato dall'Europa, sobrio fra l'abbondanza, dalle sue privazioni trae tanto vanto, come gli altri dai godimenti: il clero vi è amato perchè cittadino e abituato a eccitare a guerra sino da quando la dirigeva contro i Mori. Gli affrancesati non erano gente educata alle lettere e alla filosofia di Francia, ma intriganti e vulgari, di cui il Governo nuovo non poteva farsi magistrati o stromenti. Le provincie divise e ostili, si riconciliano per combattere lo straniero; e tutta Spagna si pronunzia in insurrezione contro i *maledetti* Francesi. Si costituisce una Giunta rivoluzionaria in ciascuna provincia; modo il più confacente a sostenere la difesa, perchè moltiplica l'attività, stimola a emulazione, impedisce le brighe dei nemici, e fa che una sconfitta parziale non disastri la causa comune. Restavano al paese sessantamila soldati ancora, oltre il popolo, sotto capibanda che poi divennero famosi, quali Mina, l'Empecinado, il Mancho; gli studenti assumevano i nomi di Cassio, Bruto, Scevola; guerrieri, generali, eroi improvvisati; altrove era guerra di Governi, qui di popolo; e l'esercito veramente repubblicano ai capitani obbediva

(15) De Pradt.

(16) E a De Pradt: — Se quest'impresa dovesse costarmi ottantamila uomini, non la farei: ma basteranno dodicimila; è una ragazzata. Costoro non sanno cosa sia una truppa francese. I Prussiani erano come loro, e si è visto come si sono trovati. Credetemi, di corto sarà finito. Io non vorrei fare male a nessuno, ma quando il mio carro politico è in corso, bisogna ch'ei passi: guaj a chi si trova sotto le ruote!„

1808 in quanto facevano la volontà sua; combatteva pel re, ma palesando sempre la speranza di miglioramenti, di convocare le cortes, di riparare ai mali.

Le tante montagne che furono ostacolo alla unità del paese, divenivano rôcche alla indipendenza. Buone erano le strade grosse, ma impraticabili le trasversali; non villaggi, non acqua, non ombre, talchè un grosso esercito non poteva che soccombere. Le guerriglie non tengono a vergogna il fuggire, onde poca perdita fanno nelle battaglie; poi dai boschi e dai muricci colpiscono a mira certa: la vittoria non guadagna ai Francesi che lo spazio del campo ove si sono battuti.

Fierezza reciproca

Il dispetto di trovarsi a fare con un nemico che sguizza di mano, esacerba i soldati napoleonici, che divengono feroci nell'obbedienza, quanto gli Spagnuoli nel difendere la patria. Il Governo si fa esecrare per le esecuzioni a cui è obbligato, e pei provvedimenti da guerra guerreggiata; nella Vecchia Castiglia fa una leva di cavalli, e ordina che i restanti si accechino d'un occhio e si rendano inetti alla pugna. I generali rubano, violano, coi diamanti tolti alle Madonne ornano le loro bagasce. I soldati, costretti sempre a ritirarsi in paesi incolti e mal conosciuti, per vivere devastano. La condotta del padrone parve desse loro il diritto di ricorrere a ogni sorta di astuzie: ma quelli ch'essi chiamavano stratagemmi offendevano altamente la lealtà spagnuola; onde rimasero in fama, non che di prepotenti, di vili.

Non poteva venirne che acerbissime riazioni: ad uno fu ucciso il fratello dopo capitolato, ad uno violata la moglie, ad uno rapite le figliuole; e gli offesi divengono feroci briganti; le donne si avventano sui feriti per appezzarli, arrostirli, scannarli a strazio; si avvelenano le botti e i pozzi; a Oporto, a Coimbra spedali interi sono messi a strage; affogati settecento prigionieri nel Minho. Le Giunte patriottiche erano poco d'accordo fra loro, e vi rampollavano le ire meridionali; ma anche i generali di Napoleone, lontani dall'occhio sovrano, operavano a capriccio. Soult n'era il migliore, ma nell'esercito aveva e repubblicani e ambiziosi, che se la intendevano cogl'Inglesi, e fu detto si trattasse di proclamare lui re del Portogallo; e mal secondato da Ney geloso, fu sul punto di perire. Dupont si rese per capitolazione con ventitremila uomini al generale Cataños in Andalusia, riservando il saccheggio fatto e d'imbarcarsi per Francia; ma gli insorgenti non rispettarono costoro, che conservavano le spoglie e non le armi per difenderle; poi come furono imbarcati gl'Inglesi se li presero. Savary dichiara non potere più sostenersi a Madrid, e si ritira dietro all'Ebro coi pochi Giuseppini.

Ne risente Junot in Portogallo. Già si trovava in male acque allorchè ode che un esercito inglese sbarcò a Porto, comandato da Arturo Wel-
Aprile lesley; e un primo disastro dei Francesi a Vimiero incoraggia la sollevazione, la quale cresce in modo, che essi a Cintra dovettero capitolare, e furono trasportati in Francia per mare. Allora il Portogallo insorto fa

lega colla Spagna, all'ombra degl'Inglesi. Massena che vi tornò (1810), 1810
combattuto da Wellesley e dalla fame, dovette ritirarsi.

Gl'Inglesi conoscevano l'importanza di tale possesso, e si mostravano terribili. Wellesley, generale diversissimo dai napoleonici, non di epopea e romanzo, ma di ragione fredda e arida, di calcoli e misure, scrupoloso 14
verso i popoli fra cui campeggiava, e rigido della disciplina dei suoi: in dodici enormi volumi di sue corrispondenze intorno alla guerra della penisola, non una volta compare la parola *gloria;* le arringhe sue ai soldati si riducevano a dire: — Voi siete ben vestiti, ben pasciuti; chi non farà il suo dovere sarà impiccato „.

Armare le popolazioni, non dar battaglie che in posizioni sicure e bene studiate, sfondare strade e ponti, distruggere mulini, magazzini, campi, villaggi, è l'arte che i penisolani insegnarono ai Russi. Tanti sistemi avevano sperimentati i re nemici invano: i popoli si avvisarono di questo; e Napoleone, che sempre non aveva in vista che i re, non se n'accorse, e persistette nel suo di cercare lontanissimi punti ove riportare una vittoria decisiva, in Portogallo o a Mosca. Aveva egli ordinato di prendere Lisbona, dove l'esercito estenuato sperava riposo e delizie: ma una stupenda linea di fortificazioni a Torresvedras presentatagli da Wellesley, lo forza a retrocedere per paese disertato. Il corpo spagnuolo di La Romana che trasferito al Nord, combatteva gli Svedesi con Bernadotte, informato dei movimenti del suo paese, risolse portare alla patria le proprie braccia, e secretamente imbarcatisi su flotta inglese, arrivarono in diecimila nella penisola. Quale entusiasmo per gli Spagnuoli! quale stizza per Napoleone! quali esempj per le truppe ch'egli spostava; e l'Inghilterra profonde oro per istaccare da lui gli ausiliarj; e tutte le Corti danno ajuto, o almeno favore all'insurrezione. Questa vi si sistemava; crescevano le guerriglie senza che mancasse l'esercito, guidato da Cataños e da Palafox; e che più cale, erano sostenuti da quarantamila Inglesi; i Francesi, concentrati a Vittoria, investono Saragozza città aperta; ma le donne vi compajono 1809
eroine, massime l'Augustina e la contessa de Burita; alle proposte di accordo, Palafox risponde: — Guerra a coltello „; e di fatto tra le armi e la peste vi periscono cinquantaquattromila persone prima di cedere.

Linea di Torresvedras

Napoleone faceva ogni possa per divertire la sinistra impressione della capitolazione spagnuola e portoghese, ma bisognava anche vendicarle. Pertanto muove l'esercito del Niemen sino al Tago. — Soldati! trionfato sul Danubio e sulla Vistola, avete traversato a marcie forzate Germania e Francia senza un riposo. Soldati, ho mestieri di voi. L'esoso leopardo contamina i continenti della Spagna e Portogallo. Alla vostra vista fugga spaventato. Portiamo le aquile trionfanti sino alle colonne d'Ercole, dove abbiamo oltraggi da vendicare. Quel che feste e farete per la felicità del popolo francese e per la mia gloria, sarà eternamente scolpito nel mio cuore „.

Abusando della coscrizione, leva la quota del 1810, adolescenti prede- dice

1808 stinati agli ospedali; e nuovi ne domanda alle annate già esaurite: ma i generali, che migliori aveva formati la Rivoluzione, combattono con lui. Procede vincendo; e sotto a Madrid, che via per via è presa, abolisce i frati, l'Inquisizione, i diritti feudali; muove contro gl'Inglesi comandati da Moore, che restò ucciso; e respintili dal continente, e credendo che tutte le capitali avessero tanta importanza come Parigi, giudica finita la guerra, e si affretta a tornare in Francia.

1809 Giuseppe, per le vittorie fraterne restituito a Madrid, cerca favore col protestarsi difensore della fede, dell'indipendenza, dell'integrità del territorio, della libertà; favorisce le arti, introduce uniformità nella giustizia, propaga le loggie massoniche, strumento allora poderoso della polizia; veste alla spagnuola e va a messa; ma sì poco attrae i cuori, che non può viaggiare se non con scorte ch'erano eserciti. Sotto Jourdan, buon generale, si continua la guerra; guerra inestinguibile perchè non va tra grandi eserciti, ma ogni siepe, ogni rialto, ogni fossato è una fortezza da espugnare. A Lannes fallisce un secondo assedio di Saragozza, e invano si fucilano i frati, si trattano da briganti gli eroi.

Dal 2 maggio 1808 sino al 10 aprile 1814 si rinnovarono sei campagne in Ispagna, con fierezza di odio personale e su tutta la penisola, senza fede di paci nè armistizj o quartieri d'inverno; e possono contarsi periti centomila uomini l'anno. Avendo Sebastiani scritto a Jovellanos esortandolo a contribuire al pacificamento della penisola, non legarsi a un partito, non porgere ascolto agl'Inglesi, ma piuttosto assodare la costituzione data da Napoleone, quegli rispose: — Non una fazione seguo io, ma la santa e giusta causa della patria, da cui tutti avemmo l'augusto incarico di difenderla e sostenerla a prezzo della vita. No per l'Inquisizione, no pei pregiudizj, no per l'interesse dei grandi di Spagna combattiamo noi; ma pei diritti del re, per la religione, per la costituzione, per l'indipendenza. Il desiderio e il proposito di rigenerare la Spagna ed elevarla all'antico splendore, come voi dite, è de' principali nostri intenti: nè forse andrà guari che la Francia e tutta Europa riconosceranno come alla nazione, la quale sostiene con valore e costanza la causa del re contro un'invasione ingiusta e perfida, bastino ardore, fermezza, senno per correggere gli abusi che la degradarono. Chi non piange i mali da quest'invasione recati a popolo innocente, cui denigrato col titolo di ribelle, si nega l'umanità che il diritto di guerra esige fin verso i più barbari nemici? Ma a chi imputarli? all'iniquo invasore, o a chi difende la propria casa? Io cercherò si rispettino i principj di umanità e filosofia, che, a dir vostro, professa il re Giuseppe, quando vedrò che coll'andarsene, egli riconosca che un paese, desolato in nome di lui dai soldati vostri, non è il luogo più proprio per raccomandarli „. Jovellanos

Scoperto il tallone vulnerabile, Canning si ostina alla guerra; egli che aveva predetto: — Se Napoleone fallisce in Spagna, la sua caduta è certa „. Poi nel 1810 esclamava: — L'esercito francese fece e potrà fare la con-

quista di una provincia dopo l'altra, ma non mantenerle dove il conqui- 180
statore nulla può di là da' suoi posti militari, dove l'autorità sua è confinata nelle fortezze da lui guarnite o nei cantoni occupati, e innanzi, dietro, attorno, non ha che ostinata scontentezza, vendetta premeditata, resistenza indomabile, odio a morte. Se Spagna soffre, alla Francia la guerra costa quanto nessuna delle precedenti contro alla restante Europa „. L'opposizione inglese si accordò a sostenere in questo sforzo il Governo, e Sheridan diceva: — Bonaparte corse fino ad oggi un sentiero trionfale, perchè non ebbe a fare che con principi senza dignità, con ministri senza prudenza, con popolo disinteressato a' suoi trionfi. Ora impara che cosa sia una nazione animata dallo spirito della resistenza „. Canning si affrettava a riconoscere con solenne alleanza le Giunte, e soccorrerle di armi e di vesti: Wellesley, cui si era dato colpa di avere accettato a capitolazione 271
Junot invece di distruggerlo, fu assolto e rimesso al comando, e per la vittoria di Talavera ottenne il nome di lord Wellington: sir Roberto Wilson avventuriero dirigeva le bande portoghesi.

Tanti errori e tanti disastri succedentisi nella guerra di Spagna, togliendo all'esercito francese la reputazione d'invincibile, e screditando l'imperatore per le uffiziali menzogne, restituivano all' Europa il coraggio della resistenza. I vapori che si elevano dal sangue di Spagna, offuscano la stella di Napoleone; e la democrazia ripiglia speranza di mozzare gli artigli all'aquila, e gli domanda conto della causa che esso ha tradita. Dumouriez scrive un Manuale della guerra per bande; e il grido di patria che la Spagna solleva, rimbomba per tutta Europa.

Vi risponde principalmente la Germania, ove Arndt propone una 1809
insurrezione generale: le società secrete collegano i popoli divisi, scarche d'ambizione, attente solo ad impedire che la patria cada serva, nè meritarsi cariche o gradi che col giovarle: il *Tugendbund*, nato in Prussia, si estende nell'esercito e nella gioventù, e fra i misteri e le tenebre, cari a quei popoli, si affilano le armi: Blücher, Gneisenhau, Schill, Brunswick-Œls colle armi, Stadion, Stein, Körner, Gentz, Kotzebue cogli scritti e le canzoni diffondono l'affratellamento, e nei nomi di Germania e Teutonia cercano unire Prussiani, Austriaci, Bavari, Würtemberghesi, Sassoni, volgendosi ai popoli mentre i governi stavano inginocchiati a Napoleone.

Bisognava dunque accorrere a soffocare queste faville; ma prima di
Colloquio di Erfurt imprendere la nuova guerra, Napoleone chiede un colloquio ad Alessandro, e vi si destina Erfurt. Vera corte plenaria di dinasti vassalli: sett
quattro re, ventisette principi, due granduchi, sette duchi, colle famiglie, e infiniti conti, baroni, marescialli facevano aureola a questo sole. Si pompeggiò in feste e teatri: Napoleone che aveva menato la commedia francese, disse al grande attore Talma: — Vi farò atteggiare davanti una platea di re „; motto sprezzante come allorchè, in mezzo a quelle maestà centenarie, egli diceva: — Quando io era tenente „. Egli si fece presentare Wieland, e lo decorò della Legion d'onore come Göthe; poeti appartati

1808 dal movimento nazionale. I due imperatori non fecero che sodare ciò che avevano divisato a Tilsitt, la divisione del mondo in orientale e occidentale; Alessandro conniveva all'occupazione della Spagna e del Portogallo, ma pretendendo altrettanto a sè per la Finlandia e la Moldavia e Valachia ch'egli voleva togliere alla Svezia e alla Porta. Si convenne pure di sgombrare la Prussia, il cui esercito era limitato a quarantamila uomini; all'Austria fu rammemorato come fosse tutta bontà di Napoleone se non era stata posta a pezzi; stesse in senno, non desse motivi di sospettare; essere intenzione dell'imperatore di sgombrare la Germania, e darsi affatto alla guerra marittima. Una lettera comune dei due imperatori portò proposizioni all'Inghilterra: ma se Napoleone voleva con ciò ostentare agli occhi dell'emula la sua armonia con Alessandro, questi rassicurava segretamente l'Inghilterra a non temere gli effetti di tale unione.

Lo scontento cresceva attorno all'imperatore. Murat era caduto dalla speranza del trono di Spagna; Giuseppina ed Eugenio erano inquieti pei rumori che si spargevano di divorzio; le enormi imposte facevano mormorare il popolo, mentre la coscrizione abusata diveniva nome di spavento. Ministri e giornali proclamavano l'amore dell'imperatore per la pace; essere lui scarco d'ambizione; le leve aumentare la popolazione; veridici siccome allorquando dicevano aver perduto il credito l'Inghilterra, la quale intanto si rincalzava con un imprestito di dieci milioni di sterline al quattro per cento. Se essa di oro, Napoleone era prodigo di sangue, e stava tutto in aumentare l'esercito; alle armi educava la gioventù; alle madri domandava quanti maschi avessero, quasi frugando nelle viscere loro per cercarvi soldati; mette la guardia nazionale su piede d'esercito, e alla società induce un'aria affatto militare. Intanto il crescente despotismo sgomentasi di ogni rimembranza dei tempi passati. Quando il corpo legislativo presentò a Giuseppina congratulazioni per le vittorie di Spagna, ella rispose aggradirle, tanto più " perchè esso corpo rappresentava la nazione francese ". Questa frase punse Napoleone, che da Spagna mandò al *Monitore* un articolo ove si leggeva: — L'imperatrice non disse così; chè troppo ella conosce le nostre costituzioni, e sa che il primo rappresentante della nazione è l'imperatore, giacchè ogni potere viene da Dio e dalla nazione... "; e via prosegue, svolgendo e fiancheggiando questo tema. Eran più ad aspettarsi quegl'impeti di devozione, che aveva prodotti la libertà? Al nuovo esercito che destina alla Germania, mette a capo tre generali malcontenti, Bernadotte, Massena, Macdonald, insieme con Davoust e Berthier, suoi fedelissimi e implacabili esecutori. Scontentezze interne

1809 L'Inghilterra, in un accordo raro e veramente nazionale, spiega forze gigantesche; prende la Martinica, ultima colonia di Francia; brucia le squadre di questa, intercide il commercio dei neutri, destina sbarchi in Portogallo e in Sicilia, prepara denari all'Austria. Canning, che ha compreso la forza della insurrezione, vuole estenderla anche al Nord, cominciando dall'Olanda col principe d'Orange, propagandola alle città com- IV coaliz.

merciali, rifinite dal sistema continentale; poi per la Germania e pel 1809
Tirolo, ove Andrea Hofer alza lo stendardo; nelle Calabrie coi Carbonari e via fino ai Croati e ai Ragusei. La Prussia avvilita non aspettava che il momento di rifarsi. Se Alessandro ammirava Napoleone, lo esecravano i suoi bojari. Francesco, che s'intitolò imperatore d'Austria, nel rinnovellato spirito germanico vede il modo di risorgere col mettersi a capo dei popoli; e dando ad intendere si allestica contro l'Oriente, arma quattrocentomila uomini, e il principe Carlo alla testa, senza impaccio di aulici consigli. Stadion, ministro degli affari esteri, partecipava coi patriotti di Germania; il gelo dei giornali austriaci è rotto dall'entusiasmo; e l'Austria n'è spinta a farsi assalitrice per la libertà dell'Europa, ricoverata (diceva essa) sotto la sua bandiera; invita i popoli di Germania alle armi per difendere la nazionalità; quei d'Italia alla rivolta, promettendo sulla *sacra parola* di Francesco, se l'assecondassero, una costituzione.

Sebbene il Tirolo soltanto rispondesse all'appello, poteva conoscersi qual incendio covasse. Bizzarra trasformazione! l'Austria si trovava a capo dei popoli senza alleanza di re, e persuasa della possa delle moltitudini; mentre Napoleone trascina un corredo di re alleati, ma ha avverso lo spirito popolare, e accusa i nemici di valersi dell'insurrezione. Sente egli il pericolo, e vi oppone tutto il suo genio: con false cedole ripesca denaro; condanna di morte qualunque Francese serva a stranieri; mette i migliori marescialli sul Reno e in Italia; e assume una delle più meravigliose campagne che la storia ricordi. Non grosso esercito ha egli, e quasi tutto di forestieri e delle confederazioni: ma colla grande strategia cerca prevenire le ponderate mosse dell'arciduca Carlo, mirabile sempre nella difensiva. In molti fatti si alterna la fortuna. Dopo la battaglia, o piuttosto le cinque battaglie successive di Eckmül, Carlo è respinto di là del Da- 18-19 aprile
nubio, lasciando scoperto il principe Giovanni che veniva in Tirolo. Napoleone, sentendo il bisogno di ferire colpi decisivi, marcia sopra
Vienna presa Vienna: e dopo pochi giorni egli la prende. 13 m

Colpo di tenue importanza, finchè l'esercito austriaco rimaneva robusto di là dal Danubio; Alessandro aveva dichiarata guerra all'Austria, ma senza muoversi; l'arciduca Ferdinando vinceva in Polonia; l'insurrezione si allargava in Germania. Il principe Giovanni alla Piave aveva battuto l'esercito italico con Eugenio, e minacciava il cuore d'Italia; se non che all'udire le vittorie napoleoniche, volta indietro. Napoleone da Schönbrunn ordina l'aggregazione degli Stati pontifizj all'Impero, e medita smembrare la monarchia austriaca; fulmina la landwehr, e decreta a morte i *briganti*, col qual nome designa anche generali facenti buona 12 m
guerra e doverosa.

Allora passa il Danubio, ma Carlo lo sorprende a Essling, ove Lannes perì con quasi tutta la cavalleria pesante, e dove ai Francesi non restò che la gloria di essersi bene difesi. Carlo, se gli bastava l'ardimento, costringeva Napoleone a rendersi con tutto l'esercito ch'era tragittato; ma

809 mentre egli esita, Napoleone si ritira sulla Lobau, isola del Danubio, con trentacinquemila uomini, di cui seimila feriti, e pochissime munizioni, nè viveri nè ponti. Massena però li sostiene, e diceva: — Se io fossi stato l'arciduca, non un Francese scampava per portare notizia del disastro „. Esultò la Germania di vedere Napoleone " preso come un sorcio nella trappola della Lobau „; guerra e maneggi si rinforzano su tutti i punti; i malcontenti scoppiano in Francia[17]; alle menzogne insultanti e disumane dei bullettini si oppongono esagerati racconti di feriti gettati nel Danubio, e che Lannes morendo avesse detto a Napoleone: — Voi causa della mia morte; voi ci farete uccidere un dopo l'altro per la vostra insaziabile ambizione „.

Napoleone però ha potuto passare ancora sulla dritta del fiume, rifare i ponti, rintegrare la confidenza, e vuole restaurare la sua reputazione con una battaglia grandiosa. Carlo rimaneva inoperoso, perchè non fidente abbastanza nei soldati; e Giovanni non potè impedire che Beauharnais e Macdonald, dopo la battaglia del Raab, congiungessero l'esercito d'Italia al napoleonico. L'imperatore, studiato attentamente il Danubio, mentre quattrocento cannoni austriaci lo attendono, il varca fra notte procellosa, si schiera in battaglia presso Wagram, e dopo orrendo macello, è vincitore. Vantò di non aver perduto che un migliajo e mezzo d'uomini, ma in fatto trentatremila restarono fuori di combattimento; ventisettemila Austriaci caddero e moltissimi generali. Berthier fu acclamato principe di Wagram; Massena, che ben più lo meritava, e Davoust unirono ai loro titoli quei di principe di Essling e di Eckmül; Macdonald, Oudinot, Marmont sono elevati marescialli; a Bernadotte niente, perchè dava ombra il suo cercare popolarità in Germania.

Guerra di Austria

Battaglia di Wagram

In fatti il principe Carlo si ritirava verso la Boemia, confidando che la Prussia si moverebbe: gl'Inglesi promettevano uno sbarco a Stralsunda, col che si poteva forse tagliare le comunicazioni di Napoleone sull'Elba e sul Reno. Ma questi colla rapidità previene i nemici, e insegue a furia per dare un'altra battaglia; Carlo non fida abbastanza in se stesso, ha nei suoi consigli persone propense alla Francia, onde chiede un armistizio a Znaym, di cui niun bisogno aveva; e l'Austria, che dappertutto aveva concitato lo spirito dei popoli, ora gli abbandona.

Brunswick, raccolto un corpo di usseri, vestiti a nero e col teschio per insegna, fa per proprio conto guerra eroica, cantata dai poeti e dal popolo;

(17) — Immédiatement après la bataille d'Essling, un émissaire arriva du champ de bataille à Fouché pour lui faire connaître l'état désespéré des affaires, qu'on pensait pouvoir être très-favorables à certains projets. Cet émissaire était chargé de prendre ses avis, et de savoir ce qu'on pouvait attendre du dedans. A quoi Fouché répondit, dans un état de véritable indignation: — Mais comment revenir nous demander quelque chose, quand vous auriez déjà dû avoir tout accompli à vous seul? Vous n'êtes là-bas que des poules mouillées qui n'y entendez rien: on vous *Le* fourre dans un sac, on *Le* noie dans le Danube, et puis tout s'arrange facilement et partout „. Nota del generale Pelet ai *Mémoires sur la guerre de* 1809.

nè per l'armistizio si frena, ma batte, spaventa, finchè può imbarcarsi per 18
l'Inghilterra, donde ricomparirà a morire a Waterloo. Il maggiore Schill, uscito da Berlino con un corpo di cavalleria leggera, giovani vivi, legati nelle società segrete, col fazzoletto che la regina stessa attaccò alla bandiera, abbatte gli stemmi dell'efimero regno di Westfalia; incalzato, rifugge a Stralsunda; non trovando alcun legno si difende contro diecimila Danesi e Olandesi, e vi è ucciso pugnando. In altri punti era disposta l'insurrezione, e generali e ministri di Napoleone vi tenevano mano; un esercito inglese sbarca all'isola di Walckeren sulla Schelda, con trentasette vascelli di linea, ventotto fregate e trentottomila uomini e prende Flessinga; ma poi rimane inerte, aspettando le sollevazioni di Germania e di Olanda che non succedono.

Andrea Hofer, ricco tavernajo tirolese, di statura atletica, bravissimo
Hofer cacciatore, si pone a capo dell'insurrezione del suo paese a nome della Madonna e dell'imperatore d'Austria: fin due reggimenti furono obbligati deporre le armi innanzi alle carabine dei briganti, i quali, cacciati i Bavaresi dal Tirolo, proseguono le vittorie, finchè non sono interrotte dall'armistizio di Znaym. Allora Hofer, credendo all'amnistia e avuto un salvocondotto, scende dai monti, ma è processato e fucilato. Moltissimi patriotti sono uccisi per Germania, ed undici uffiziali prussiani in un colpo 11
solo; altri sepolti nei bagni e nelle galere. feb

Lichtenstein, sottentrato nel comando all'arciduca Carlo, proclive a Francia, e indusse Francesco alla pace; in cui l'Austria, benchè ancora in florida situazione, si rassegnava a perdere duemila miglia quadrate 1
con tre milioni e mezzo d'uomini, le ricche miniere di Salsburg e set- 14
tantacinque milioni di fiorini, e adire al sistema continentale; le mura di Vienna sono sfasciate.

Pace di tali violenze poteva durare?

CAPITOLO XIII.

Rimbalzo dell'opinione. — Lotte religiose.

Napoleone, traversando le Alpi, diceva a un suo luogotenente: — Gran cosa pare a voi l'essere imperatore dei Francesi e re d'Italia. Io non m'illudo: io sono l'istromento della Provvidenza, la quale mi serberà finchè ne abbia bisogno; poi mi spezzerà come un vetro „ [1]. Avesse ciò tenuto a mente, e operato di conformità! ma la grandezza l'abbagliò; nè è meraviglia, attesochè la Francia stessa ne rimase abbagliata, sebbene le costasse sì cara, e anche dopo che egli medesimo le scavò il precipizio. E per verità

(1) *Memorie del colonnello de Baudus.*

nessun entusiasmo è più compatibile che quello eccitato da Napoleone, figlio della propria fortuna, rappresentante del popolo, e che del popolo e della libertà conservava le impronte anche dopo che questa e quello ebbe rinnegato. Lo storico sincero, religioso al culto della libertà non può continuargli ammirazione e affetto; ma avrebbe torto se non perdonasse a chi ha tali sentimenti, dai quali egli stesso non si difende che a forza di ragione.

Sistema militare di Napoleone

Da Napoleone non può dedursi un sistema generale di guerra, consistendo l'arte sua nell'adattare le mosse alla situazione. Il nemico crede raggiungerlo mentre assedia Mantova; ed egli non esita a lasciarla, e concentrare le sue forze per farsi incontro al nemico a Castiglione. Ad Arcole si avventura in un sentiero circondato da acquitrini, e così rende vana la superiorità numerica del nemico. A Rivoli la fanteria tedesca copriva le alture, mentre l'artiglieria e i cavalli tenevano il piano; ed egli si frammette alla loro congiunzione, e li sbaraglia separati. A Marengo e ad Ulma prende alle spalle gli avversarj; ad Austerlitz sfonda il mezzo dell'esercito. Unico scopo suo è la vittoria; variissimi i mezzi.

La Repubblica, pei suoi propositi di eguaglianza, aveva attribuito molta autorità ai generali di divisione, facendoli quasi indipendenti dal generale in capo, che si trovava così angustiato tra gli ordini del Comitato e le pretensioni dei subalterni; perciò furono rare le battaglie generali, e frequenti le avvisaglie. Napoleone invece concentrava tutto in sè; appena se a Berthier palesava i suoi divisamenti all'atto di effettuarli. Alla tattica stabilita da Federico II nessun cambiamento essenziale ebbe a recare; soltanto ne estese l'applicazione a circostanze nuove: crebbe credito all'ordine in colonna; il quadrato, di cui si era appresa l'importanza in Egitto, divenne formazione di regola nell'offesa non meno che nella difesa; contro la cavalleria si adottò il fuoco successivo per fila; le truppe vennero abituate a spianare, scavare, alzare fortificazioni; e massime il campo di Boulogne, così inutile del resto, fu un grande e continuo esercizio, dove, sotto gli occhi dell'imperatore, i generali si resero pratici delle grandi evoluzioni.

Quando, periti tutti i veterani, più non si trovava che coscritti, Napoleone volle supplirvi con un immenso materiale; e i suoi trecentomila uomini corredava con mille quattrocento cannoni, cioè quasi cinque per mille, disapprovato dagli uffiziali sperimentati, i quali vedevano che le altre armi basterebbero appena a custodire queste, come si avverò al primo disastro. Intanto però le centinaja di bocche, cui diede una portentosa mobilità, nelle battaglie divoravano quella, che inumanamente egli chiamava *carne da cannoni*.

Il maggiore merito consisteva nella personale attenzione di lui, che instancabile e di ferrea salute, correva, osservava, incoraggiva; senza badare a spese, procacciavasi spioni e piani; egli medesimo si spingeva a riconoscere il terreno, e faceva ingaggiare piccole scaramuccie, mentre da un'altura

seguiva tutti i movimenti; non calcolava mai quanti sagrifizj costerebbe l'acquisto del punto decisivo; e durante tutta la mischia stava a guardare, impassibile come nel suo gabinetto, geloso di non lasciare apparire sul viso nè gioja nè turbamento, e di non ascoltare pareri. I suoi pompeggianti proclami, avanti e dopo l'affare, erano parte della tattica. Vinta la battaglia, i corpi ancora freschi o meno offesi spediva celeremente sulla traccia del nemico per compierne la rotta, e premj e lodi impartiva all'atto stesso che riceveva i ragguagli.

E come dalle guerre di Federico era uscita la tattica, così dalle sue nacque la strategia in grande; e meditando su quei vasti suoi piani, gli scrittori posero gli elementi di questa scienza nuova. Mirabile a creare, raccogliere, vivificare i mezzi proporzionati all'impresa; attivo ad assicurarsi sempre l'iniziativa; pronto a ravvisare i divisamenti del nemico, e sventarli prima di lasciargli tempo alla riflessione o al riparo; abile ad adoprare le masse, da un piccolo vantaggio trarre profitto a maggiori, ispirare agli altri la tenacità e la confidenza sua propria; ostinato a non ritirarsi, perchè non andasse perduto il sangue versato nel principio della mischia: parve avere legato la vittoria al proprio carro. Esperto nel prepararla cogli intrighi di gabinetto, comprese che questi, come le battaglie, doveansi condurre in Germania. Sopratutto sapeva eccitare nei suoi l'emulazione che tiene luogo di pratica; ispirare al soldato la convinzione della propria superiorità sopra qual altro si fosse, sicchè tenesse il vincere come articolo di fede: la fede, mirabile principio d'azione.

Lo servì pure la natura de' suoi nemici. Gli Austriaci son prodi, ma senza emulazione e legati a una strategia di gabinetto, ch'egli ha già sperimentata tante volte, onde sa che col tal modo gli avrà infallibilmente sconfitti. I Prussiani hanno non solo l'arte, ma gli uomini di Federico II; vecchi che non reggono contro soldati che la Rivoluzione formò a improvvisare la vittoria. L'entusiasmo dell'obbedienza rende più formidabili i Russi, esercitatissimi in guerre asiatiche; e perciò Napoleone accarezzava Alessandro. I generali nemici erano o servi di despoti, o legati ad ordini di lontani gabinetti, o impacciati dalla presenza di principi; i migliori si segnalavano nell'arte del resistere e del ritirarsi. A Napoleone avevano preparato stupendi eserciti le guerre della Rivoluzione, dove ogni soldato era un uomo, e per tale voleva, pensava, operava; e donde uscirono sommi generali, capaci ciascuno di comandare un esercito, e tanto più d'eseguire i grandi divisamenti del capo, ed anche correggerli nell'atto. Con tali stromenti che non avrebbe egli potuto fare? La Rivoluzione, stabilendo l'eguaglianza dentro, aveva sentito come le convenisse farsi rispettare di fuori col restringersi nei confini naturali, e proclamare che nessuno deva brigarsi nell'interna amministrazione del paese altrui. Ben presto essa fu trascinata oltre questi limiti: pure confessava la necessità di rientrarvi, e la Convenzione e il Direttorio seguirono una politica ragionevole, fecero pace quando giovò, sparsero semi democratici dovunque trovassero bastante fondo,

non si disanimarono ai disastri del 99, e vinsero Russia e Inghilterra, e portarono le conquiste sino ai confini naturali del proprio paese. Eppure il bisogno della pace era tanto sentito, che l'ottenerla fu il motivo per cui vennero dati prima il consolato, poi l'impero a Napoleone.

Ma questo balestrò la Francia in imprese disastrose, non più per vantaggio della patria, ma per passioni e per cupidigia di guerra. Che se fino a Tilsitt non aveva fatto che indebolire altrui per assodare se stesso, dappoi divenne aggressore, e attaccò potenze che il patriottismo o la posizione rendeva invincibili; e con ciò si trasse addosso la guerra popolare. Secondo il generale Foy, egli diceva che — la sua missione non era soltanto di governare la Francia, ma di sottometterle il mondo; altrimenti il mondo l'avrebbe annichilata. Movendo da sì gratuita supposizione, sistemò l'impero per la guerra, e per la guerra eterna. Senza combattere sotto tutte le latitudini, chi gl'impediva d'essere principe assoluto? Al contrario si usò il despotismo per creare, vivificare e sempre rinnovare gli elementi delle battaglie „.

Allora fu costituito un impero vastissimo, avente comunanza di governo, non d'interessi: allora si videro le più strane mescolanze di popoli; i Sipai combattere in Egitto; un'armata inglese partire dalle coste del Malabar e del Coromandel per deporre uno sbarco sull'isola di Francia; Spagnuoli campeggiare a Danzica, Italiani a Varsavia, Polacchi a San Domingo. Quel che Roma aveva fatto con tre secoli di tanta perseveranza, Napoleone vuol compierlo in pochi mesi; ma la sua propaganda non è che di famiglia: quanto alle popolazioni, le esaspera con rapine, esazioni, con cangiare leggi, abitudini, fin lingua; vi pone re suoi, poscia li maltratta; e si mostra scarso di genio in politica, quanto n'è ricco in guerra.

L'impero sovvertito.

Arrivò egli in tempo che i governi erano sfasciati, onde l'abbatterli costò poca difficoltà: non accortosi però che dietro loro stavano i popoli, lacera le nazionalità, conculca le tradizioni; d'una repubblica fa un regno o un viceregno: piani e montagne, popoli nuovi e vecchi, mescola a capriccio: di lingue, di costumi, di simpatie religiose non si da briga; conquista senza idea di conservare, senza abile diplomazia che sappia fondare l'avvenire sopra la cognizione del passato; strappa dall'Austria il Tirolo, e le unisce Venezia: dall'Italia stacca Roma e Firenze, cuore di essa: pone un re nella repubblicana Olanda; sottrae i principi all'imperatore di Germania: sovrappone forestieri alla nazionale Spagna; violenze non giustificate tampoco dall'utilità. E a tutti vuol imporre il suo codice e la sua amministrazione: poi gl'interessi di tutti malmena nel sistema continentale. Internamente, mette dappertutto la sua volontà al posto d'una istituzione. La Rivoluzione aveva proclamato l'accentramento, cassando i privilegi particolari per rinforzo del potere centrale. Ciò era fattibile colla Francia e traverso alla ghigliottina: ma Napoleone pretese estenderlo anche alle altre conquiste, per le quali era pura perdita, a vantaggio di Francia. Laonde esse trovavansi non assimilate, ma solo accostate, e sce-

mavano la forza difensiva dell'Impero, non amando il cesare che pur tanto aveva fatto per esse. Così disgustati i popoli, e sapendo ch'è più facile padroneggiarli nell'agitazione che nella quiete, si pose nella necessità di combattere sempre e di sempre vincere; onde d'ogni battaglia faceva un giuoco, ove tutto rimetteva alla fortuna [2].

E la fortuna arridendogli, faceva sostituire il culto della forza alla religione della libertà. Egli lo alimentava con ricompense e onori; conti, duchi, baroni, cavalieri creava a josa; ai generali prodigò entrate, badie, beni confiscati, fino alla rendita di cenquaranta milioni: largheggiò anche coi dotti, non per quell'ingenuo amor del sapere che lo vuole intemerato, bensì perchè gli fossero o stromento di governo o fregio abbagliante. Del resto egli sprezzava i teorici intitolandoli ideologi, e vilipese Necker e Say, non meno che Constant e Tracy. Le teoriche di Smith e degli altri economisti vilipendeva perchè non davano un immediato risultamento pratico; mentre egli non conosceva altro sistema che il proibitivo. L'Inghilterra giganteggiava pel credito; e Napoleone tesoreggia nelle cave del suo palazzo, come gl'ignoranti re antichi, non avendo bisogno di rendere i conti a chi che fosse [3]. L'Inghilterra proclamava la libertà di commercio; ed egli intima la proibizione come politica ostilità, e vuole che tutte le nazioni l'adottino, abbiano bisogno o no delle merci inglesi, abbiano o no forza di mantenere cotesta esclusione, e possibilità di supplire a ciò che era proibito. Gl'Inglesi incrociano in mare; ebbene, si faccia senza colonie nè navigazione; si forzino i nostri climi a produrre il caffè, lo zuccaro, il the, i garofani, il pepe. Carezze e premj a chi trovi succedanei, a chi fili il cotone, a chi emuli le manifatture britanniche: intanto però si paghino un occhio le droghe e i tessuti; il Governo perda quanto potrebbe trarre dai dazj imposti sull'introduzione, perda nel premiare le manifatture; la navigazione perisca, e al contrabbando allettino gl'incalcolabili guadagni; l'Impero sia infestato di doganieri, turbati il negoziante e il privato con visite e confische, resi difficilissimi i passaporti. Quali somme non gli costò il blocco continentale! e dopo che con esso ebbe reso infelici i suoi sudditi, egli soccombette in questo nuovo attentato contra la libertà, come in altri erano soccombute le vecchie dinastie.

Economia e finanze

Le rendite riuscivano inadeguate a tante spese. Vero è che le guerre gli furono quasi sempre pagate dai vinti, ma quella di Spagna era una voragine inesplebile; poi immensamente costavano tanto lusso, tante comparse, tanti cortigiani, alcuni dei quali erano re. Pertanto l'imposta fu aumentata, esorbitanti le indirette, più di trentacinquemila impiegati alle sole

(2) — Si je n'eusse vaincu à Austerlitz, j'allais avoir toute la Prusse sur mes bras. Si je n'eusse triomphé à Jéna, l'Autriche et l'Espagne se déclaraient sur mes derrières. Si je n'eusse battu à Wagram (qui ne fut pas une victoire aussi décisive), j'avais à craindre que la Russie ne m'abandonnât, que la Prusse ne se soulevât, et les Anglais étaient déjà devant Anverse „. *Mém. de Sainte-Hélène.*

(3) — L'empereur disait avoir eu dans ses caves aux Tuileries jusqu'à 400 millions en or qui étaient tellement à lui, qu'il n'en existait d'autres traces qu'un petit livret dans les mains de son trésorier particulier „.

dogane; ripristinati il lotto e i giuochi di ventura, aboliti dalla Rivoluzione. Poi se Napoleone sapeva che alcuno avesse guadagnato assai in qualche affare collo Stato, traeva su di esso una grossa cambiale; una sola compagnia dovette in un semestre, all'ordine d'un suo viglietto, pagare tre milioni. Non dirò i giuochi e le soperchierie fatte negli ultimi anni ai Monti pubblici, conseguenze inevitabili in un esuberante dispendio[4]. Eppure sovente i pagamenti rimanevano in sospeso, e si tardava lo stipendio agli impiegati.

La posta divenne attivissima, ma fu poderoso strumento della polizia, e Napoleone non si vergognava di confessarlo, e di dare per motivo delle punizioni i carteggi intercetti[5]. Surrogata la gloria all'umanità, alla religione, al diritto, ne seguirono tutti i vizj della servitù.

Il despotismo fa grandi cose, e in fretta compie ciò che la libertà ottiene a rilento; ma il despotismo ingrandisce un uomo solo, questa l'intera nazione. Il nome di Napoleone resta associato a imprese immortali, e massime a quelle che tendevano ad accelerare l'interno movimento. Dappertutto strade; per quattro magnifiche, aperte traverso al Sempione, al Cenisio, al Monginevro, al col di Tenda, fu unita l'Italia colla Francia: canali fra il Reno, la Mosa, la Senna, la Loira, e dal lago di Como all'Adriatico, dal Rodano all'Oceano. Non parlerò delle manifatture di armi, degli arsenali, delle nitriere. Le scienze crescevano, e Chaptal pubblicava la chimica applicata alle arti, cercando supplire allo zuccaro, all'indaco, alla cocciniglia. Berthollet, Biot, De Morveau analizzavano il sal marino, i solfuri, le combinazioni gasose, il diamante. Cuvier, Humboldt, Geoffroy Saint-Hilaire ricreavano la storia naturale; De Candolle, Jussieu, Jaume Saint-Hilaire la botanica. Lavori di erudizione continuavano Ennio Visconti sui musei, Larcher su Erodoto, Gail su Senofonte, Sainte-Croix sugli storici di Alessandro; Quatremère de Quincy dava la teorica delle belle arti; Millin studiava le medaglie, Denon le antichità egizie, Sacy le lingue orientali, Walkenaer e Malte-Brun l'erudizione geografica. Storie non s'avevano che povere e sentimentali; e per averne una di Francia Napoleone fu ridotto a commetterla al settuagenario Anquetil, che la fece scolorata, monotona, coi giudizj superbi e pregiudicati del tempo. Quelle di Michaud, di Lacretelle, di Sismondi serbano l'impronta di quell'età fastosa ed accademica: Daunou e Ginguené sacrificavano il bello e il buono sull'ara di Voltaire. Ordinata la continuazione dei lavori dei Benedettini,

Opere pubbliche

Letteratura

(4) Le spese approvate dal ministero delle finanze in Francia dal 1802 al 1813 furono di . . . . . L. 4,733,000,000
Il 1814 e 15 costarono 267,000,000
Onde la Francia spese per le guerre napoleoniche 5,000,000,000

Sui paesi nemici s'impose per contribuzione a un bel circa altrettanto; onde Napoleone costò . . . . . L. 10,000,000,000

(5) *Les quinze années de la plus écrasante tyrannie, dont les temps modernes offrent l'exemple*, li chiama Lamartine, in un articolo del 15 luglio 1846.

Dom Brial proseguì la raccolta degli storici di Francia; Pastoret delle ordinanze regie; l'Istituto, delle carte e dei diplomi, cominciata da Brequigny; Daunou, la storia letteraria. Altri moralizzarono senza religione: madama Cottin ordiva romanzi sentimentali, tutti purezza, li collocasse negli orrori di Siberia o nelle voluttà di Siria: madama De Genlis traeva gl'ingegni verso la Corte di Luigi XIV, vagheggiata dagli aristocratici per satira, dagli uomini nuovi per imitazione.

Il museo

Quando una delle condizioni imposte ai vinti era di consegnare i migliori capi d'arte, facile fu il raccogliere a Parigi il maggiore museo che mai si vedesse; spoglie d'Italia, della Germania, dell'Olanda, oltre i quadri che vi affluirono dalle chiese e dai conventi distrutti. Si rimaneva attoniti davanti a quelle ricchezze senza pari: ma non per questo la scintilla del genio si avvivò, e l'età dell'Impero resterà distinta nella storia delle arti per un fare accademico, derivato dalla statuaria, corretto ma freddo e senza rilievo. Principe di quella scuola era David, che, dopo dirette le feste repubblicane, immortalava i fasti napoleonici con classiche composizioni; Girodet dipingeva il diluvio, Gros la battaglia di Abukir, Gerard quella di Austerlitz e le tre età; le battaglie furono esercizio di molti pennelli, come di molte muse il celebrarle: nulla di duraturo. Passionatamente si amavano i teatri, la musica, le danze; ma di tante produzioni drammatiche quale sopravisse? Nè sopravissero le opere onorate del premio decennale.

Perocchè quella uffiziale protezione non nobilitava nè ergeva lo spirito, ma lo assorbiva e moveva a suo profitto; pagava gli elogi, li comandava; nè si recitava orazione o si pubblicava raccolta, che non avesse un grano d'incenso per l'imperatore; e ai docili si concedeva per premio una caratura nei giornali del Governo, agli indocili critica accanita e implacabile. Gli artisti ritraevano Napoleone or da eroe or da nume; le medaglie rifacevano la metallica adulazione di Luigi XIV; De Fontanes aveva magnifiche parole per esprimere le lodi uffiziali del padrone. Ma le lodi non bastavano a questo, se non fatte pruriginose coi vituperj lanciati a' suoi nemici. Il *Monitore* doveva servire alle passioni di esso, ora sferzando gli autori che non gli andassero ai versi, ora ingiuriando Roma, l'Inghilterra, i re, e preludendo cogli strapazzi all'attacco delle armi. Parigi, donde erano uscite le faville a tutto il mondo, ammutoliva; opere già stampate con licenza si sopprimevano; si toglieva la patente a stampatori che dispiacessero: il prete doveva eccitare alla guerra, inneggiare per le vittorie, o essere tradotto ai pazzarelli o a confine; il catechismo stesso fu contaminato di adulazione, e vi fu imposto l'amore di Napoleone come quello di Dio e dei genitori. Si diffidava dell'intelligenza, laonde Sieyès interrogato da alcuno: — Che pensate? „ rispose: — Io non penso niente „. Era il caso di tutti.

Opposizione

Pure, di mezzo agli applausi, i migliori sapevano resistere, se non altro, col silenzio. Chateaubriand, nominato all'ambasceria di Roma, udito l'as-

sassinio del duca di Enghien, rinviò il brevetto. Chenier, che aveva cantato i primi trionfi di Bonaparte, tacque ai successivi, onde Napoleone si prese gusto a turbarne la quiete. Alle lusinghe di lui, Ducis rispose: — Io sono un'anitra selvatica, di quelle che sentono da lontano l'odore del fucile. Non perdete il vostro tempo. Amo meglio portare cenci che catene „. Beethowen, quando lo vide farsi re, esclamò: — Dunque anche costui non era che un uomo ordinario! „. Cherubini ne fu sempre contrariato, perchè non lo blandiva. Bernardino di Saint-Pierre, ammesso all'Istituto per favore di Napoleone, e da lui carezzato colla lusinga più attraente, la lode, ricusò scrivere le campagne di esso: eppure non era un eroe[6]. Lemercier rinviò a Napoleone la stella della Legion d'onore, dichiarandogli che, se un sincero affetto si era fino allora mescolato alla sua ammirazione, troppo gli doleva che, mentre poteva nella storia collocarsi tra i fondatori, preferisse ridursi imitatore. Bonald, oltre la *Legislazione primitiva*, restaurazione d'idee screditate, sostenne la indissolubilità del matrimonio contro il codice civile. *I Templari* di Renouard, tragedia applauditissima, censuravano la oppressione di un re e di un papa, onde Napoleone ordinò alla sua critica di vilipenderlo. La Fayette era stato amico di Bonaparte, il quale in lui vedeva il commilitone di Washington; ma quando si votò pel consolato a vita, il generale scrisse sul registro: — No, finchè non sia sufficientemente garantita la libertà; allora io do il mio voto a Bonaparte „. E a questo ragionava tale condizione in lettera: — È impossibile che voi, primo fra quegli uomini, che, per trovarsi un paragone, trascorrono tutti i secoli, vogliate che sì gran rivoluzione, tante vittorie e sangue e dolori e prodigj non abbiano, pel mondo e per voi, altri risultati che un governo arbitrario „. E come lo vide cadere in questo, si ritirò affatto.

Gl'ideologi, gente di opere generose sotto dottrine affatto materiali, si sgomentavano del vedere Napoleone urtare la irreligione e la libertà: pertanto nella Società di Auteuil facevano opposizione al conquistatore Tracy, Cabanis, Daunou, Thurot, Ginguené, Chenier, Garat, Volney, altri, dolenti della perita Rivoluzione, e si schermivano da' suoi abbracci corruttori. Di qui l'odio di Napoleone per gl'ideologi, nel qual nome egli confondeva tutti quelli che non si accontentavano dei fatti, ma per entro

(6) Recitò più tardi il panegirico dell'imperatore, ove però fa continui elogj della pace, e vantando l'eroe gl'intimava: — Tu non sarai l'amore degli uomini, se non riponendo la tua gloria nella loro felicità „. Questa frase e un lungo tratto furongli levati dal cardinale Maury e da Regnault de Saint-Jean-d'Angely, dicendo che l'imperatore non amava le lezioni nè i consigli. Non meno intolleranti erano i filosofi, e Saint-Pierre trovavasi in continui urti coi suoi colleghi, perchè nei rapporti nominava Iddio. Facendone uno sovra il tema proposto nel 1798, *Quali sono le istituzioni più proprie a fondare la morale di un popolo*, ove tutte le dissertazioni erano nello spirito ateo dei giudici, conchiudeva con una dichiarazione religiosa. I colleghi ne furono indignati, assolutamente non vollero che all'Istituto si parlasse di Dio, Cabanis propose di decretare che quel nome non si pronunziasse mai in quel corpo, e Saint-Pierre, per quanto la difendesse, non potè fare passare la sua perorazione.

a questi cercavano le generalità, la ragione; e avrebbe voluto una letteratura che non si occupasse di ciò che letteratura non è, senza metafisica, senza storia, senza diritto pubblico.

Insieme si nimicava le donne con insulti gratuiti, dicendo all'una che era vecchia, all'altra che era vestita male o come alla festa precedente; e ripetendo che la donna più stimabile è quella che fece più figli, e interrogandole quanti maschi avessero, pareva nell'utero loro cercare coscritti [7].

Madama di Staël aveva bersagliato cotesto " Robespierre a cavallo „ con epigrammi e motti, che si ripetevano nella elegante società. Ne fiottava l'imperatore, che avendo invano sollecitato una frase di lode nella *Corinna*, cominciò una puerile persecuzione contro la figlia di Necker, prima facendola bezzicare da' suoi giornali, poi relegandola a sessanta miglia da Parigi. Visitata Germania e Italia, ella si arrestò presso al lago di Ginevra, dove riuniva egregi ingegni non estranj all'idea di una restaurazione borbonica; dava a conoscere la Germania quando Napoleone la vilipendeva; esaltava gl'Inglesi; chiamava i Cosacchi " cavalieri della razza umana „. Napoleone se ne indispettiva, e al figlio di lei diceva: — Ella ha di molto spirito, ma non è avvezza a subordinazione veruna; allevata negli scompigli della rivoluzione o della monarchia cadente, se stesse un mese a Parigi dovrei mandarla a Bicêtre; e la cosa farebbe rumore, e l'opinione mi darebbe addosso. Ditele dunque, finchè io vivo, non ritornerà a Parigi. Il regno degl'intriganti è finito: subordinazione ci vuole, e rispettare l'autorità, perchè l'autorità viene da Dio „.

Sino le proprie creature esacerbava Napoleone con motti e atti più che scortesi. Guaj al ministro che si fosse presentato senza le divise cerimoniali! Talleyrand, diplomatico implacabile, accessibile alla corruzione, sicchè più volte rinnovò le sconcertate sue fortune, e che quando cessava di essere guida, diveniva remora, fu dimesso; ed egli dava a intendere di essersi ritirato per non avere voluto approvare il tradimento di Bajona, e faceva una opposizione di arguzie nelle sale, esprimendo alto una disapprovazione che era in tutti i cuori. Fouché giacobino non amava Napoleone; e persuaso non potesse che precipitare, guardava sempre chi si potrebbe sostituirgli, fosse anche la libertà. Al tempo dei disastri di Germania, sapeva dei malcontenti, e riceveva emissarj dall'esercito per operare una rivoluzione, invocata dal pianto di tante vedove, dal fremito di tante nazionalità conculcate. Nè lui, nè Talleyrand Napoleone osava toccare; onde gli sarebbe convenuto accarezzarli; ma col mandare quest'altro in esilio, si procurò un nemico di più, e addestrato nei misteri.

Molti pensatori aveva posti nel senato, ma taciturni. Non pochi nel-

Despotismo

(7) Napoleone invitò la signora di Chevreuse a mettersi a servizio della regina di Spagna deposta; essa gli rispose non voler fare la carceriera. Napoleone la esiliò per tre anni.

l'esercito rimpiangevano le idee repubblicane, mal ricambiate colla gloria: Massena, Brune, Bernadotte, altri e altri si malcontentavano di veder date a napoleonidi le corone acquistate col loro sangue; e se non congiuravano, guardavano verso l'avvenire. E avendo Napoleone decretato l'esilio di Bernadotte, questo rispose: — Egli può comandare ai re a Vienna, non bandire me in Parigi „.

Parenti disgustati

Neppure i re da lui creati volevano sempre sagrificare i popoli ai capricci di esso. Giuseppe gli dichiarò che, se riunisse provincie spagnuole all'Impero, come mostrava volere, egli abbandonerebbe il trono. Gli Olandesi opponevano al nuovo re Luigi non la insurrezione, ma la forza d'inerzia; non volevano nuove imposte, non riduzione degli interessi, non contribuzione sulle rendite; sopratutto chiedevano la pace marittima, fonte di loro ricchezze. E Luigi, che aveva mostrato generosità e coraggio sia in una esplosione avvenuta a Leida, sia nella invasione degl'Inglesi nell'isola di Walcheren, non poteva conciliare il bene di un popolo, vivente pel commercio e ucciso dal blocco continentale, colle esigenze del fratello che si lagnava penetrasse di là il contrabbando per la Germania. E quando
10 luglio questi fece occupare Amsterdam, Luigi abdicò; secondo fratello che si sottraeva a una corona che era di spine.

Napoleone sapeva dalla polizia i divulgati scontenti: ma se ai cortigiani ne domandava le ragioni, essi rispondevano, venire dal non avere lui successione; talchè il mancare di lui sarebbe fatale a quell'ordine di cose. E Napoleone dà ascolto alle baje di Corte per non udire le voci del popolo, e risolve ripudiare quella Giuseppina, che era stata primo gradino di sua fortuna. Sorpassò al dolore di lei, sorpassò alla opposizione del senato, sorpassò alla Chiesa col fare dal clero di Parigi dichiarare illegale un matrimonio, che era stato benedetto dal papa, ma senza le pubblicazioni;
1809 e con un raffinamento indecente, da Eugenio figlio di lei fece ai corpi dello Stato annunziare prosciolto il matrimonio.

Nuovo matrimonio

Disgustato il suo popolo, ha bisogno di appoggio in alleanze di fuori, e cerca una sposa in mezzo ai re, e in quella Casa di Austria dond'era Maria Antonietta. Fu scena nuova il vedere Napoleone tutto occupato di blasone, di cerimonie, di corteggi, di regali: ma i buoni Viennesi quasi si sollevarono al veder partire questa principessa, vittima offerta a placare un ne-
1810 mico. Allora egli potè collocarsi fra le vecchie razze. Venuta Maria Luigia, alla Corte, ricomparve la nobiltà antica che prima se ne teneva discosta; si rinnovarono le grandi dignità, e alle divise militari successero gli abiti
11 marzo da Corte. La nascita di un maschio, che intitolò re di Roma, gli parve consolidasse la sua dinastia, e nuovo scontento recò a quelli tra i parenti suoi che miravano alla eredità imperiale.

Despotismo amministrativo

Le resistenze credeva egli togliere di mezzo col crescere la oppressione e saldare anche il despotismo amministrativo. Ordinò allora il Codice penale, ma come un affare di polizia, un modo di tenere in freno i nobili, i preti, gli scrittori, i mariuoli; la esposizione dei motivi spira continuo

disprezzo della umanità, e persuasione che la società non si freni che coi 1811
gendarmi; e tutto è disposto alla sicurezza del sovrano, non alla tutela del cittadino. Il Terrore aveva domesticato i Francesi col sangue, e qui si trovano prodigate la pena di morte, il marchio, la confisca che colpisce la posterità; smisurata la potenza della polizia; molteplici le colpe dichiarate attentati contro la sicurezza pubblica; ingiunta la delazione; non i giurati, fuorchè nei delitti contro le persone; molte corti speciali; facili e arbitrarj gli arresti; prigioni di Stato, ove può essere detenuto senza giudizio e per semplice avviso del consiglio privato dell'imperatore, chiunque si creda pericoloso; molti altri per solo ordine del ministro erano banditi o relegati, e anche donne per una parola, per un voto. Il senato cassò una volta la decisione dei giurati di Bruxelles (1812), e ripose in accusa il podestà di Anversa, già assolto legalmente.

Nel suo despotismo amministrativo Napoleone pensò ravvolgere anche le credenze e il culto. E prima gli parve che l'antica separazione degli Ebrei dovesse cedere alle sue volontà, onde convocò a Parigi il gran sinedrio, 1806
perchè mettesse in accordo le pratiche israelitiche con quelle del paese. In esso fu definito, nella legge ebraica contenersi disposizioni religiose e disposizioni politiche: le prime sono assolute; le altre, destinate a regolare Israele in Palestina, non potrebbero essere applicabili dopo sciolta la nazione. In conseguenza dichiaravano interdetta la poligamia, inconsueta in Occidente; l'atto civile del matrimonio dover precedere il religioso; quanto al divorzio, al ripudio, al levirato, dovere gli Ebrei uniformarsi alle leggi civili; potere maritarsi con Cristiani; dover riguardare come fratello chiunque riconosce un Dio creatore; ogni Israelita riconosciuto dalla legge come cittadino, dovere conformarsi nei contratti e nei prestiti al codice civile; chiamato al servizio militare, era dispensato dalle osservanze religiose irreconciliabili con esso; gl'Israeliti esercitino di preferenza le professioni meccaniche e liberali, ma acquistino beni fondi, come mezzi di attaccarsi a una patria, e di ottenervi la considerazione generale.

Lesioni del concordato

Figlio della Rivoluzione, Bonaparte aveva mostrato rispetto per l'Islam in Egitto, poi ricostituito non solo il cattolicismo col Concordato, ma la supremazia papale col ricevere da essa la corona. Ve lo indusse il desiderio di opporre una legittimazione alle rivolte vandeane, di unire in sè i diritti della Rivoluzione e quei della consacrazione, e di avere nuova forza contro i re eretici che voleva combattere. Ma ciò ch'egli aveva preso per semplice formalità, parve altrimenti al buon senso pubblico, il quale non si limita a tirare da una premessa le sole conseguenze che i capi vogliono. Sorsero dunque pensieri in contraddizione con quelli del conquistatore, e usurpazione sembrò l'aver lui tolto a deprimere un potere ch'egli stesso aveva rialzato. Pochi giorni dopo il Concordato, Napoleone pubblicò alcuni articoli organici, che insieme con quello presentò al Corpo legislativo: ma il papa non gli aveva riconosciuti, anzi in concistoro si dolse di questa intrusione, poi protestò contro la tirannide che vi s'imponeva al

1806 pontefice, obbligato, fra altre cose, nella sua consacrazione, a giurare che non attenterebbe alle libertà gallicane. A Pio VII si era fatto sperare che, venendo a coronare Bonaparte, otterrebbe di vederli aboliti, ma non ne fu nulla; anzi ben presto l'edifizio cattolico andò sovvertito in Germania coll'abbattere i principi ecclesiastici, e spartire i popoli senza riguardo alla religione.

Pio non poteva sopportare sì gravi novità senza doglianze e proteste; mentre Napoleone credeva di avere lasciato di annichilarlo, soltanto per farsene uno strumento, e per avere i fulmini di Roma a sua disposizione onde colpire i nemici. Nei colloquj di Tilsitt avea veduto che la religione non metteva nessun impaccio ad Alessandro; perchè lo metterebbe a lui? Resistenza di Pio VII

1807 Adunque, col solito pretesto di assicurarsi contro gl'Inglesi, occupa Ancona e le Marche; crea Talleyrand principe di Benevento, di Pontecorvo Bernadotte; manda al papa che chiuda Civitavecchia alle merci inglesi, consegni Luciano, rifuggito nel suo territorio, proferisca il divorzio di Girolamo. I papi avevano difeso la santità del matrimonio contro i feudatarj; ora non lo avrebbero fatto contro questi nuovi, che divenuti principi, volevano cangiare la donna plebea con principesse? Inoltre Napoleone esigeva che un terzo dei cardinali fossero francesi, con voto nel conclave, meditando forse alzare pontefice lo zio cardinale Fesch. Sarebbe valso quanto rinunziare alla sovranità, onde Pio renuì; nè, secondo lo stile di allora, applaudì alle violenze usate nei suoi Stati. Napoleone quei dissensi chiamava ingratitudine, e si stizziva contro questo potere morale, non attingibile dalle bajonette: — Insolenza di cotesti preti! nella divisione dell'autorità si riservano l'azione sulla intelligenza, su questa parte più nobile dell'uomo, e pretendono ridurre me a non operare che sul corpo: essi l'anima, a me il cadavere „.

Ma anche di questo cadavere egli faceva strazio, volendo obbligare il 1808 papa, come principe, ad entrare in lega offensiva e difensiva, e avere per nemici i nemici di lui. E perchè Pio rispondeva sè essere padre di tutti, nè potere a veruno dichiararsi nemico, Napoleone trae in campo la necessità di non avere chi interrompa la comunicazione fra il *suo* regno d'Italia e il *suo* regno di Napoli. Il generale Miollis calava per la penisola, prote- febbr. stando volere soltanto passare verso Napoli: ma sorpreso castel Sant'Angelo col pretesto di prevenire una sollevazione dei Trasteverini, punta le artiglierie contro il Quirinale; intima ai cardinali del regno napoletano e dell'italico tornino in patria; occupa la posta e ne viola i segreti; fa arrestare chi gli spiace; sbanda i soldati papalini; fin nel palazzo proprio turba il pontefice, e v'entra colla frode e la forza. Questi se ne querela, e Napoleone per risposta proferisce aggregate al regno italico le legazioni di Urbino, Ancona, Macerata, Camerino; i nati in queste abbandonino immediatamente Roma per ripatriare; i vescovi giurino fede al nuovo dominatore. Poi vincitore di Vienna, a Schönbrunn proferisce l'unione degli Stati papali all'Impero francese, donati, diceva egli, da Carlomagno 809 maggio

" nostro augusto predecessore, come feudo, senza che Roma cessasse di 1809
fare parte del suo impero "; adesso ripigliarsi quel dono, e separare di nuovo la croce dalla spada.

Murat, incaricato di darvi esecuzione, già fantastica la signoria di tutta
È arrestato Italia, o almeno della meridionale. Nottetempo gendarmi penetrano nel Quirinale col generale Radet: Pio non cade, come gli altri principi, tacito 6 lug
e plaudente: ma fa affiggere per Roma una protesta, si lagna della violenza e dell'avere Napoleone obbliato i servigi resigli, scomunica gli usurpatori, e prigioniero si lascia trascinare a Firenze, a Torino, a Savona, dove è deposto.

Dello Stato Pontifizio si formano due dipartimenti francesi, del Tevere
Occupazione degli Stati pontifici e del Trasimeno: Roma è dichiarata seconda città dell'Impero, e dà titolo regio al principe ereditario. Quanto alle cose ecclesiastiche, i papi alla loro esaltazione giurino non intraprendere nulla contro le quattro proposizioni della Chiesa gallicana, che sono decretate comuni a tutte le chiese cattoliche dell'Impero; godranno due milioni di rendita in beni immuni; imperiali sieno le spese del sacro Collegio e della Propaganda: ma questi e la Dateria e gli archivj delle missioni e tutto passino a Parigi, dove con milioni si prepara un nuovo Vaticano. Avrebbe potuto Napoleone creare un patriarca della Francia, impero che comprendeva cinque sesti dell'Europa cristiana; ma preferì un papa collocato a Parigi, che gli darebbe influenza sulla Spagna, sull'Italia, sulla Confederazione Renana e la Polonia; missioni in America e in Asia diffonderebbero la gloria e il potere della Francia; i Concilj di Parigi rappresenterebbero la cristianità: insomma come i re di Prussia, Russia, Inghilterra, Napoleone voleva essere capo della religione quanto permetteva il cattolicismo, e farla servire alla sua politica.

Allorchè Luigi XIV voleva citare davanti a sè due vescovi, reluttanti alle sue pretensioni, Bossuet gli disse: — Il cielo ve ne guardi. Temete che la strada da loro traversata non si veda coperta d'un popolo inginocchiato a implorarne la benedizione ". Tanto avvenne di Pio VII, che nell'asprissimo tragitto potè serenarsi degli omaggi resigli da tutte le plebi. Le violenze hanno sì pessima natura, che cominciate, forza è spingerle all'estremo: Pio a Savona è trattato come un vulgare prigioniero, assegnatigli tre franchi il giorno, segregato da' suoi consiglieri, e sempre più cinto di spie e di guardie sotto pretesto che gl'Inglesi pensassero rapirlo.

Egli, acconciatosi alla resistenza passiva, nega istituire i vescovi nominati dal persecutore, talchè le Chiese rimangono vedove; non riconosce il divorzio di Napoleone, laonde la seconda sua donna non è che concubina; infine lo pronunzia scomunicato. Vacando l'arcivescovato di Parigi, Fesch, zio di Napoleone, dichiara nol riceverà che dal pontefice; Maury, ligio all'imperatore, accetta il vescovado di Montefiascone, senza istituzione pontifizia: radunatosi il capitolo per discutere se si possa confidargli l'amministrazione della diocesi, i più stanno pel sì; alcuno asserisce indispensabile

1809 l'autorizzazione papale, e i brevi in tal senso circolano, malgrado i divieti e le persecuzioni della polizia. Per provvedervi e per fiaccare la resistenza del pontefice, Napoleone sottiglia di spedienti; fa da tutti i vescovi e capitoli dell'Impero rispondere alla dichiarazione del capitolo di Parigi; e quelli del regno d'Italia, indettati dal vicerè, scendono ancora più basso, asserendo che il corpo dei vescovi *in attività* rappresenta la Chiesa; che qualunque istituzione romana è affatto estranea alla gerarchia ecclesiastica nel governo della Chiesa; che l'istituzione canonica e il giuramento di fedeltà sono restrizioni, messe tardi dai pontefici alla podestà vescovile, d'origine divina.

Fidato in tale docilità, l'imperatore indice un Concilio di tutti i prelati dell'Impero e della Confederazione Renana, per rimuovere le difficoltà nate in grembo della Chiesa. In quella parata di nuovo genere egli imitava Costantino e Carlomagno; e davanti alla commissione preparatoria discuteva coi prelati sull'autorità temporale del papa, egli che sapeva di tutto; e se l'ottagenario abbate Emery, con argomento *ad hominem*, gli mostrava che Bossuet stesso aveva dichiarato necessario quel dominio, egli rispondeva: — Ciò poteva essere vero quando, l'Europa riconoscendo diversi signori, non era decente che il papa fosse sottoposto ad uno in particolare. Ma ora che tutta Europa non conosce altro signore che me? „. Concilio di Parigi

All'assemblea si proposero questi punti: — Il papa può, per ragioni temporali, ricusare d'intervenire agli affari spirituali? — Non sarebbe dicevole che il concistoro del papa fosse composto di prelati di tutte le nazioni? — Se il governo francese non violò il Concordato, può il papa arbitrariamente ricusare l'istituzione ai vescovi nominati, e rovinare la religione in Francia, come la rovinò in Germania, ove da dieci anni non c'è vescovo? — Una bolla di scomunica fu affissa e diffusa clandestinamente: come prevenire che i papi non si rechino ad eccessi tanto repugnanti alla carità cristiana e all'indipendenza dei troni? „. Ma ai vescovi, prima di tali quistioni, se ne affacciava un'altra: avevano essi il diritto di adunarsi senza permissione del pontefice? Se individualmente palesaronsi aderenti al capitolo di Parigi, e docili al Ciro che aveva riedificato Gerusalemme, non osarono considerarsi come assemblea religiosa là dove mancava Pietro; elusero le quistioni, tenevano segreta corrispondenza con Savona, e spedirono al papa la loro sommissione: sicchè l'imperatore affrettossi a sciogliere il concilio.

Come alle brutali minaccie, così alle insidiose proposizioni di lui, Pio VII resisteva, e — Lasciatemi morire degno dei mali che ho sofferto „. Napoleone s'irrita, lo bistratta, i suoi fedeli fa frugare dalla polizia, o costringe a dimettersi, o getta nelle prigioni [8], ove se cercano il breviario,

(8) Il manoscritto di Sant'Elena dice che: — per le differenze con Roma, stavano arrestati cinquecento preti „. Altre memorie dettate da Napoleone negano l'autenticità di quello, e li riducono a cinquantatre, e soggiungono: *Ils l'ont été légitimement* (*Note sul libro dei Quattro Concordati*).

si dà loro un volume di Voltaire; poi al papa fu intimato — divieto di 1809
comunicare con veruna chiesa o suddito dell'Impero, sotto pena di disobbedienza dalla parte sua e dalla loro; non sia più organo della Chiesa colui che predica la ribellione, e la cui anima è tutta fiele; e poichè nulla può tornargli il senno, vedrà che l'imperatore è potente quanto basti per fare quel che altri predecessori suoi, e deporre un papa „.

Un giorno Pio è secretamente chiuso a chiave in una carrozza, con abiti mutati; e senza permettergli di uscire nè giorno nè notte, è portato di là del Cenisio, mentre a Savona si continua a fingere sia presente. Sentendosi malato e incerto dell'avvenire, volle ricevere il viatico, e dispose di tutto come in articolo di morte, riperdonò ai persecutori; pure giunse a Fontainebleau, e in quel palazzo fu detenuto a voglia di chi tutto poteva, e finchè questo non cessò di tutto potere.

Trista la forza allorchè viene a cozzo con un'idea morale! Napoleone a Fontaines diceva: — Alessandro ha potuto dirsi figlio di Giove senza essere contraddetto. Io trovo un prete più potente di me, perchè egli regna sugli spiriti, io soltanto sulla materia „.

Dentro dunque despotismo, fuori conquista: tanto si era andati lontano dalle teoriche dell'Assemblea Nazionale!

Trame e guerra

Se non bastava la coscrizione, furono rapiti alle case i garzoncelli di quattordici anni per farne mozzi sui bastimenti: i battaglieri francesi si sottraevano alle armi, ed era divenuto eroismo il fuggire i combattimenti. Palazzi e possessi erano dati e tolti a volontà, oltre esserne sminuito il valore dalle gravezze imposte ad arbitrio. Il commercio intisichito, e Napoleone, monopolista, a carissimo prezzo concedeva d'introdurre generi coloniali. Si buttavano in mare lo zuccaro e il caffè confiscati, mentre ne era vivissimo il desiderio: si bruciavano le stoffe, e il popolo era nudo: la miseria cresceva col mancare d'ogni industria. Bisognava sopperirvi artifizialmente, onde opere grandiose, magazzini alla Bastiglia, opifizj dove faticassero quei che la coscrizione non involava. Eravi l'imperio come a Roma antica; bisognava che, come quello, somministrasse pane e spettacoli. Ma nel 1811 la fame rincalzò, e dietro a quella sommosse; e alle sommosse risposero il patibolo, la berlina, i lavori forzati: col che, diceva il *Monitore*, la tranquillità fu ristabilita.

Figlio della libertà, Napoleone lacerò la propria madre, e doveva perirne. La diplomazia più non poteva far conto della sua moderazione nè della sua parola. Da ruina nasceva ruina; unico scopo era il conquistare popoli, onde servirsene per conquistarne altri; i principi non potevano più dire convenisse operare in questo o in quel modo, giacchè i più diversi guidavano alla stessa fine. Ai reali di Spagna si erano falliti i patti, e tenendoli prigionieri si comandava esultassero: l'Austria non si era salvata che col gettare una figlia traverso al carro di lui: la Prussia fremeva in un avvilimento incomportabile: i piccoli Stati di Germania avevano compreso che la neutralità non era possibile, e traeva all'abisso:

1809 Svizzera, Olanda, Italia erano state rimpastate a volontà, nè si accertavano di non ricevere domani un'altra destinazione. Il mondo era sparso di rottami, e voto comune la caduta del comune oppressore. Nello sbigottimento dei re rivalevano i popoli, e si estesero le società secrete, proclamando la nazionalità, che allora doveva anch'essa avere la sua epopea. In Ispagna s'inventa il nome di Liberali, destinato esso pure a fare il giro del mondo: le cortes danno la Costituzione più democratica, e Mina la suggella col sangue di quanti Francesi sono côlti. In Italia i Carbonari trescano per restaurare le antiche dinastie con governi temperati. In Germania sopratutto le società secrete presero consistenza, cercanti quale la ricostruzione dell'unità germanica sotto l'Austria; quale la divisione fra questa e la Prussia, fra il Nord e il Sud; tutte la libertà: i Governi se ne giovavano per riagire contro l'oppressione francese, e proclamarono patria, libertà, indipendenza, come i Rivoluzionarj di vent'anni prima.

La Francia era stata acclamata benefattrice del genere umano per le idee che diffuse sia coi libri, sia colla rivoluzione, e per la simpatia ch'essa eccita dappertutto. Ora la dominazione superba muta quell'affetto in collera, e il nome di lei suona prepotenza e ruba. Dapprima i re dovevano spingere a guerra gli eserciti svogliati; ora i popoli trascineranno in guerra i re sbigottiti. Napoleone non aveva più che la logica della vittoria, e i suoi nemici si preparano a opporgli la logica stessa. L'invasione di Spagna mostrava che era possibile resistergli: tra il vulgo correvano strane voci di una frenesia di sangue che lo avesse preso; la scomunica gli toglieva il carattere di restauratore della religione: le anime timorate cercavano con ansietà notizie del papa: le voci di un nobile migrato, di due tribuni rimossi, di un gentiluomo di Chambery viaggiante a Pietroburgo, di una donna relegata, acquistano potenza fra l'atterrito silenzio: grandeggia l'opinione pubblica, forza che si sottrae ad ogni despotismo, sino a quello della gloria. Una cometa che allora comparve (1811), ai popoli sembrò indizio straordinario della caduta dell'uomo straordinario, al quale dovevano incutere spavento maggiore le voci di patria e d'indipendenza che da ogni parte rintronavano.

CAPITOLO XIV.

Spedizione di Russia. — Gli Alleati in Francia.

Aggregata anche Roma e i paesi sulla sinistra del Reno, l'Olanda e le Città Anseatiche, l'Etruria, Parma e Piacenza, Napoleone fantastica più che mai l'impero di Occidente.

La fallita spedizione di Walcheren fece cadere in Inghilterra il mini- 1810
stero di Castlereagh e Canning, e portò agli affari esteri lord Riccardo Wellesley fratello di Wellington, uom moderato; ed essendo il re uscito affatto di senno, per la legge di reggenza fu dato il sigillo al principe di Galles. Tutto ciò faceva sperare di pace: ma mentre Napoleone ripeteva che l'Inghilterra stava sull'orlo del precipizio, essa montava in gran fiore; lavorava armi per tutta l'Europa; estendeva le sue colonie, che offrivano nuovi mercati alle sue manifatture; le prese arricchivano corsari e marinaj; il contrabbando si traforava nei porti meglio custoditi, più audace a ragione dei pingui guadagni, talchè soli i consumatori soffrivano. Replicati insulti rendevano più sempre difficile un ravvicinamento; e poichè in mare la Francia non poteva misurarsi colla rivale, si riscontravano nella penisola iberica, arena di stragi continue e d'infruttuose vittorie. Lo stesso re Giuseppe, disgustato dai superbi imperi del fratello, e dal volere questo aggregare alcune provincie alla Francia, ascoltava le proposizioni di indipendenza, lanciategli dall'Inghilterra.

Scassinato al Mezzodì, Napoleone portava i larghi suoi divisamenti verso il Settentrione, e pensava ricostruire una possente sovranità scandinava. La Danimarca, oltraggiata dall'Inghilterra, gli serbava fede: nella Svezia nemica si preparavano strani rivolgimenti, ma che solo un istante il consolarono.

A quel Gustavo III, così accanito contro la Rivoluzione, era succeduto 17
Gustavo IV di Svezia — Gustavo IV Adolfo, di quattordici anni e di problematica legittimità, edu- 79 n
cato fra pedanteria e misticismo, ad esecrare la nazione francese come atea, e a diffidare del duca di Sudermania suo zio, perchè disapprovava la crociata di suo padre contro la Rivoluzione. Pure le idee francesi erano penetrate in quel paese, e massime dall'esercito si macchinava una repubblica federativa; di modo che la reggenza non potè entrare nella coalizione nordica del 94. Perciò Caterina di Russia odiava il reggente, lo metteva in sospetto, mostrava armi, e voleva che il re sposasse la granduchessa Alessandra. Già era allestita la festa a Pietroburgo, già presenti tutti; quando Gustavo ricusò le concessioni che si domandavano a favore del rito greco, e il contratto si sciolse con inesprimibile dispetto di Caterina. Fatto maggiore, Gustavo divenne ridicolo e stravagante; voleva esser

1792 re, pontefice e profeta; tiranneggiava la principessa di Baden sua moglie, e s'attaccò stabilmente agl'Inglesi; agli insulti dei giornali napoleonici [1] rispose con altri; credeva Napoleone fosse la bestia dell'Apocalisse; e perseverando nell'intento di ripristinare i Borboni, neppur dopo la pace di Tilsitt piegossi al vincitore dei re.

Alessandro, che si era impegnato d'indurlo al sistema continentale, non riuscito, risolse riparare l'onor suo compromesso col togliergli la 1808 Finlandia, da tanto tempo agognata, e se la prese, senza che Gustavo sapesse sostenere la resistenza dei natii. Gustavo alla Danimarca dichiarò guerra; occupò la Norvegia, sostenuto dall'oro degl'Inglesi; ma questi pure si avversò quando appunto Bernadotte vi guida un corpo di Francesi 809 marzo e Spagnuoli. Allora l'esercito svedese si rivolta, e al deposto Gustavo è surrogato, non il figlio, troppo giovane per gli stringenti bisogni, ma il duca di Sudermania. Questi, col nome di Carlo XIII, ricevette dalla dieta una nuova Costituzione rappresentativa, quando appunto maggior bisogno 7 sett. accadeva di forza concentrata per respingere due eserciti nemici; e conchiusa pace colla Russia, cedendo la Finlandia e le isole di Aland, cioè un terzo del territorio e della popolazione, la Svezia, ristretta fra il Baltico e la Norvegia, aderì al sistema continentale.

Vecchio e acciaccoso, Carlo XIII era zimbello degli intriganti e dei 1810 forti; poi mortogli il figlio adottivo, fu raccolta la dieta per designare il successore. Molti portavano il re di Danimarca per effettuare la riunione scandinava; altri volsero gli occhi alla Francia, e tra i marescialli che si perdevano nel fulgore della gloria napoleonica, distinsero quell'unico che agosto ancora conservava la propria individualità, Bernadotte, principe di Pontecorvo, popolare in Germania per la moderazione con cui mitigava la guerra. Poco gradì questa scelta Napoleone; e poichè Bernadotte ricusò chiudere i porti agl'Inglesi, che sarebbe stato ultima rovina al paese, l'imperatore si recò affatto in ira costui, reo di essersi elevato a un trono senza opera di lui, e senza essere suo parente, e agognava vendicarsene. Di rimpatto le potenze accarezzavano in Bernadotte un'ambizione, che alzava gli occhi fino alla corona di Francia.

Anche la Porta si era avversata a Napoleone, dopo che questi l'aveva tradita col lasciare ad Alessandro la Moldavia e la Valachia; onde, sorda alle proposizioni di lui, colla mediazione britannica sospese le ostilità contro la Russia.

1811 E già si sentiva venire un tempo grosso. Se Alessandro si era innamorato di Napoleone, mai non lo gradirono i bojari, ai quali il czar è tenuto usare gran riguardi, e da loro fu costretto a pubblicare una nuova tariffa di dogane, che gravava le merci francesi, e permetteva le coloniali sotto bandiera neutra. Il vulgo, secondando il clero, riguardava con orrore i

Alessandro di Russia

(1) Nel *Monitore* si lesse: — La sua mano è troppo debole per alzare la spada di Carlo XII, del quale non ha se non la follia e gli stivali „.

Francesi, contro cui le chiese sonavano di anatemi; l'imperatrice madre 1811
era avversissima a Napoleone; si vedevano onte da cancellare; nè può essere durevole un'amicizia che esige servitù. Ad Alessandro dava ombra l'occupazione di Danzica e del ducato di Oldenburgo, l'ingrandimento di quel di Varsavia, e il continuo crescere di Francia a scapito dei neutri. Poi al nobile e liberale carattere di lui appariva la conculcata libertà d'Europa, e dover egli farsene il rivendicatore. E il volle. Un agente suo segreto recò proposizioni a Moreau, che rifuggito in America, non torceva mai l'occhio dai movimenti dell'emulo, il quale, nel suo sistema di andar sempre avanti fidando sull'ardire proprio e sullo stordimento altrui, una volta o l'altra dovrebbe stramazzare. Il generale malcontento non resistette alla tentazione, e recò (1813) alla Russia contro il padrone della Francia il senno e il braccio, che altre volte avevano la Francia salvato. Anche Dumouriez, che implacabile coll'imperatore, aveva dato a Wellington il piano della guerra iberica, divisò ad Alessandro le guise di condurre quest'altra; e ideava restaurare il trono francese con larghe istituzioni, e collocandovi Luigi Filippo d'Orleans suo allievo.

Così i re richiamavano sulla scena gli antichi repubblicani come i soli capaci di abbattere il padrone della Francia, che della repubblica pretendeva confiscare i frutti a tutto proprio vantaggio. Castlereagh e Liverpool ministri seguitavano il sistema di Pitt. Avendo un giornale di Londra insinuato l'assassinio di Napoleone, alla Camera si chiese un atto di riprovazione, affinchè non paresse la nazione assentirvi; e il marchese di Wellesley diceva: — Cotesto scrittore asserisce che il dominante della Francia si è messo di sopra delle leggi: io spero esista anche in questo mondo un tribunale, dinanzi a cui egli sarà chiamato a ragione: e le nazioni d'Europa il possono, non col pugnale, ma congiungendo i loro sforzi, e sul campo punendolo dei perfidi attacchi che il rendono eternamente esecrabile „.

Era dunque un vasto concerto dell'Europa, la quale, riscossa dallo sbalordimento, comprendeva che Napoleone operava a caso, e che le violenze non sono durevoli, onde bastava perseverare. Napoleone vedeva tutto, ma confidava nella spada, nella sola spada: guaj al dì che gli si rompesse! Esercito aveva mirabile per tenuta e accordo; censessanta generali di divisione, trecenquaranta di brigata; centodieci ajutanti; soldati di mezza Europa, e poteva farne quel che volesse; ingannare l'opinione colle gazzette; disporre a voglia di quattrocento milioni suoi proprj deposti nelle Tuileries, e di settantadue milioni di sudditi, fra cui più non era rimasta ombra d'istituzioni tutrici.

Ma per avere truppe esercitate, egli doveva toglierle dalla Spagna; diversione fatale. L'Inghilterra non risparmiava denaro per alimentare la guerra e quivi e dappertutto; catturava i legni neutri e ne poneva i marinaj sui proprj. Solo l'America settentrionale, sollecitata da Napo- 1812
leone, dichiarò alla Gran Bretagna una guerra, che poteva riuscire peri-

1812 colosa quando questa si aveva sulle braccia l'Europa intera. Ma essa si trovava in armi ottocentomila uomini, dei quali un quarto sul mare, e sparsi in ogni dove; il parlamento non stiticava sulle enormi spese occorrenti contro la Francia [2], a cui lo spirito pubblico si mostrava avversissimo e negli improperj dei giornali e nelle caricature, di cui Londra era tappezzata.

La Prussia giaceva umiliata, tanto più dopo che Luigia era morta. Il conte di Hardenberg, assunti gli affari esteri, infuse qualche spirito al pubblico, cercò unire denari, sapendo che con questi non gli mancherebbero soldati. I trentamila combattenti a cui, per patto, era ridotta la monarchia di Federico II, non si tenevano ai corpi che un anno; accortissimo spediente, mediante il quale si aveva una riserva già esercitata, e
febbr. che si potrebbe in un momento convocare. Poi le società segrete verrebbero a grande ajuto. Ora Napoleone, accingendosi a guerra colla Russia, obbliga la Prussia ad unirsegli in lega, e somministrare ventimila soldati all'esercito imperiale.

L'Austria, quantunque depressa, si sentiva potenza di primo ordine, nè un parentado politico la ratteneva dal rispondere al voto generale e cercare l'utile proprio: Metternich le imprimeva il carattere che poi sempre mantenne di mediatrice; col che non moveva nessuna guerra, interveniva a tutte con sicurezza di vantaggiare. Per questa accomodante politica rinnovò l'alleanza con Napoleone, assicurandosi reciprocamente i
marzo territorj, accettando il sistema continentale, promettendo trenta o quarantamila soldati, ma sotto generale austriaco, il quale fu Schwartzenberg.

Disponendosi a mettere in movimento tutto il suo esercito, Napoleone sistema nell'impero una guardia nazionale, di quei che la coscrizione non aveva colpiti, con uffiziali proprj e soldo, e che insomma era un'immensa riserva. Francia e Italia restavano per essa divise in tre bandi secondo l'età; vittime predestinate. Intanto egli fa bugiardi messaggi al senato; e nè tampoco brigandosi di palliare con alti motivi i nuovi sacrifizj che domanda, con parole vaghe ed aeree dispone di torrenti di sangue. Per provvedere all'interna sicurezza, porta a Fontainebleau Pio VII moribondo; ai principi di Spagna fa dare cavalli detestabili, per togliere loro il gusto dell'equitazione, della quale temeva si giovassero per fuggire; una loro sorella che mostrò fermezza, fa chiudere in un convento di Roma; nella quale città teneva pure Carlo IV. In Parigi commette gli affari esteri a

(2) La marina inglese, durante le guerre napoleoniche, costò da 400 a 600 milioni di franchi ogni anno, cioè

anno	*lire sterline*
1803	10,211,378
1804	12,350,606
1805	15,035,630
1806	18,864,341
1807	17,400,337
1808	18,087,547
1809	19,578,467
1810	18,975,126
1812	19,395,759
1813	20,096,709
1814	19,312,070

Boucher calcolò che le due guerre 1773-1802 e 1803-1814 costarono 40,500,000,000 alla Gran Bretagna.

Maret, suo devotissimo, acciocchè nè il minimo ostacolo se gli attraversi: 1812
ma sopratutto confida in Savary, ministro della polizia. E diceva: — Vo a domare Alessandro: due vittorie, e sono a Mosca e a Pietroburgo. Là detterò la pace: zelo, molto zelo, e fra tre mesi io vi reco la pace „.

E muove verso la Russia, lasciando alle spalle popolazioni scontente: aprile
la sinistra scoperta per l'esitanze della Svezia, ed esposta agli Inglesi. Una colonna dell'esercito invade la Germania, arresta impiegati e militari, mette contribuzioni; onde il rancore dei Tedeschi prorompe in furore: dei Prussiani, gli uffiziali più prodi spezzano le spade anzichè subire l'oltraggio di obbedire allo straniero Macdonald: il re di Svezia si mette francamente coll'Inghilterra. A Dresda Napoleone aveva dato la posta ai re vassalli; e vi comparvero Francesco II d'Austria colla terza moglie; l'umiliato Federico Guglielmo, i re di Baviera e di Würtemberg, Girolamo di Westfalia, i granduchi della Confederazione: plejade sfolgorante attorno al nuovo sole, che li guardava come creature sue, e che quando gli erano annunziati dei re, diceva — Aspettino „.

L'esercito francese

Menava seco cinquecentomila soldati; ma solo metà Francesi, il resto gente d'interesse e di passioni diverse: Polacchi con Poniatowski speranti meritare la nazionalità: Sassoni, Austriaci, Bavaresi, Prussi, Westfalici, Würtemberghesi, Badesi e dei varj principati; Spagnuoli, Portoghesi, Svizzeri, Italiani con Eugenio, Lechi e Pino; sessantamila cavalli obbediscono al teatrale Murat; Berthier, capo dello stato maggiore, sa mirabilmente ridurre ad effetto i concetti del padrone, superando le difficoltà, disponendo ogni occorrenza[3]. Questa campagna di proporzioni gigantesche lusingava la vanità di Napoleone; — Castighiamo (diceva) questo czar già nostro amico, e che non vuole essere nemico dell'Inghilterra; andiamo a farci dare spiegazione del suo procedere „; e passa il Niemen, attonito di non trovar resistenza.

Alessandro comprese che a una tale invasione bisognava opporre la 23 g
guerra nazionale e lo spirito religioso, onde parla da mistico e da profeta: — Alla nostra lealtà ha risposto con perfidia questo insaziabile ambizioso; sordo alle proposte più moderate, viene in casa nostra di sorpresa. Il mio popolo difenderà le sue famiglie, la patria, l'indipendenza russa; e la Provvidenza favorirà la nostra causa „. Più non dando l'impulso, ma seguendolo, a un esercito ubriaco di gloria oppone un popolo ubriaco di obbe-

(3) *Effettivo esercito che Napoleone menava in Russia.*

Polacchi	60,000
Sassoni	20,000
Austriaci	30,000
Bavaresi	30,000
Prussiani	22,000
Westfalici	20,000
Wurtemberghesi	8,000
di Baden	8,000
di Darmstadt	4,000
di Gotha e Weimar	2,000
di Wurtzburg e Franconia	5,000
del Meklemburg ed altri piccoli principati	5,000
Italiani e Napoletani	20,000
Spagnuoli e Portoghesi	4,000
Svizzeri	10,000
Francesi	250,000
In tutto	498,000

Alcuni li sommano a 530,000.

1812 dienza; e seconda il fervore col dar capi alla guerra il lituano Barclay di Tolly, l'instancabile Bagration temuto fin dai Francesi, e principalmente Kutusof, popolare per le sue vittorie sui Turchi. Proposto di distruggere l'invasore, che che ne costi, dalle città sante risuona il grido della crociata; si portano reliquie in processione; l'archimandrita Platone di centun anno, impreca al Golia che minaccia le tende d'Israele; la nobiltà si rianima nel disordine, e fa gara di armare; vengono Tartari, Baskiri, Cosacchi, attorno all'effigie di san Sergio e ai rintocchi del campanone di Mosca. Sui quadri figuravano un milione e centodiecimila combattenti, assai meno in effetto, ma bravi e costanti; molta cavalleria, terribile artiglieria, e lo sgomento dei Cosacchi leggieri. Il teatro della nuova guerra non offriva che rare città, e fra loro il deserto. Tutti consigliano Alessandro a non avventurarsi a una battaglia, ma fare guerra di posizione, bezzicare i Francesi coi Cosacchi, assicurarsi sempre la ritirata, e resistere, resistere; Napoleone è focoso, e soccomberà qui, come in Egitto, come in Spagna. Intanto Alessandro moltiplica le negoziazioni; si allea coll'Inghilterra, e avutala mediatrice di pace colla Porta, di altri ottantamila uomini ingrossa l'esercito; riconosce le cortes spagnuole; in luogo della Pomerania invasa da Napoleone offrendole la Norvegia, fa alleanza colla Svezia. Patriottismo

Quando i re chiedevano per alleata la libertà, anche Napoleone imperatore si ricordò delle idee popolari che gli avevano dato i primi trionfi, e pensò alla Polonia. Per mezzo di questa si era aperto il varco sino alle frontiere russe, e procurato validi ausiliarj; e poichè non poteva senza follia lusingarsi di cacciare i Russi nell'Asia, avrebbe dovuto frapporre tra questi e sè la Polonia, tornata nazione, facendosi benedire col cancellare il misfatto delle tre potenze. Ma egli era parente dell'Austria, che avrebbe perduto alcune spoglie, onde non osò questo magnanimo atto; e dopo che i suoi si erano fatti odiare nel granducato di Varsavia con rapine e prepotenze soldatesche, egli non sa più che domandarne soldati, soldati che il servano: gli parlano di ricostruire il loro regno, non gl'intende; gli chiedono una parola, un *fiat*, ed egli risponde frasi inconcludenti, aeree promesse, e corre innanzi per cercare i Russi e una battaglia.

Ma invece di una battaglia trova un clima instabilissimo, malattie, scarsezza di viveri. Che importa? avanti sempre. Carlo XII non vi era potuto vivere con ventiquattromila soldati: come vi sarebbe vissuto Napoleone con un mezzo milione? Muojono dunque; ed egli non sa se non dire: — Impossibile; soldati ben comandati non muojono mai di fame „. Designa le marcie colla grandiosa sua strategia, ma pantani e renacci lo ritardano; questi generali re non sempre vogliono obbedire; egli medesimo mostra una spossata lentezza, che i panegiristi non sanno spiegare se non con una malattia.

luglio Intanto i Russi scompajono davanti all'esercito procedente; sempre solitudine; fatiche inaudite prima di giungere a Vitepsk; ma questa pure

è vuota! I marescialli consigliano Napoleone a svernarvi; ma no, egli 1812
vuol essere a Mosca; Mosca, uno ancora di quei nomi favolosi di cui egli si compiaceva, come le Piramidi e il San Bernardo. Ma Napoleone ha disimparato la rapidità dei primi suoi tempi. La guerra stessa era di ben altro modo; poche le grandi strade, rimoti i punti importanti, difficili lo spionaggio e le ricognizioni traverso a un nugolo di Cosacchi, stranamente imperfette le carte e le istruzioni sul teatro della guerra[4]; sovente per cento leghe doveva seguirsi la medesima direzione, non v'avendo altre strade, e al nemico accostarsi di fronte, non per molteplici sbocchi, come in Germania e in Italia; divisato appena un movimento, dai primi passi era indovinato; ond'erano impossibili grandi piani strategici. Le frequenti avvisaglie portano perdite e vittorie reciproche. L'esercito a Smolensko 17 a
prova resistenza, ma entrato, eccola vuota e in fuoco. Avanti dunque ancora sotto il sole di agosto, fra polvere rodente, e continue scaramuccie, e perdite continue, che stancheggiano senza mai un risultato, senza che mai il coraggio venga rialzato dalla fiera gioja di una battaglia. Già centomila sono periti, gli altri soffrono fame; e Mosca sta a ottanta leghe; Mosca, dove il riposo, l'abbondanza, e la pace dettata dalla città santa.

Anche i Russi però agognavano una battaglia, e Kutusof vi si accin- 7 se
geva nel nome dei santi e della patria. A Borodino sulla Moskowa centrentaduemila Russi con seicenquaranta cannoni affrontarono centrentatremila Francesi con cinquecentottantasette cannoni; e vi restarono settantamila morti o feriti, ventisette generali francesi, molti anche dei Russi, fra cui Bagration. Non esultavano dunque di tenda in tenda i cantici soldateschi, consueti dopo la vittoria; Napoleone non si trovava più che metà dell'esercito; e Alessandro si raccoglieva su Mosca, dicendo che altri sacrifizj vi volevano per domare l'anticristo. Di questa città era governatore Fedor Rostopchin, vero carattere russo, misto di civile e di selvaggio, motteggiatore arguto, e devoto alla causa patria quanto Kutusof, e coi mezzi e la risoluzione stessa. Avevano essi proposto incendiare ogni villaggio e castello dove potessero i Francesi tranquillare; e non esitarono far lo stesso di Mosca[5]. Dei trecentomila cittadini, ventimila appena

(4) Nella storia di quella spedizione, stesa dal Boutourlin, il quale, oltre i documenti russi, ebbe quelli tolti ai Francesi, il fatto che più colpisce si è l'imperfettissima cognizione che avevasi dei nemici che s'andava a combattere. Federico II, ove esamina la spedizione di Carlo XII, descrive i danni e prevede i disastri che toccarono a Napoleone. Anche le istruzioni della guerra di Luigi XIV, che trovansi agli archivj di Parigi, potevano risparmiare i tanti errori della spedizione di Spagna.

(5) Proclama di Rostopchin: — Sua altezza il principe Kutusof, per unirsi il più presto alle truppe che andavano a raggiungerlo, abbandonò Mosaisk per occupare una posizione forte, ove il nemico non comparirà sì tosto. Quarant'otto cannoni e munizioni gli sono spediti; e dice difenderà Mosca fino all'ultima goccia di sangue, e combatterà anche per le vie. Furono chiusi i tribunali: non importa, amici; gli affari bisogna racconciarli, e per fare processo allo scellerato non c'è mestieri di tribunali. Se mi venissero necessarj, prenderei i giovani della città e campagna. Fra due o tre giorni darò il segnale. Armatevi di scuri e picche, o, ch'è meglio, di forconi a tre denti; il Francese non è più pesante di un covone di fromento. Domani andrò a visitare i feriti

1812 rimasero; gli altri migrarono, alla guisa dei nomadi quando il nemico si
sett. avvicina. I Francesi vi entrarono in gran parata, quasi rivedessero la patria, allegri di trovarsi al fine in una città, fra gli agi, l'abbondanza, fra la gente. Ma che? nessuno viene incontro; nessuno sta di guardia; un vuoto, un silenzio, come quando si traversa Pompej. La sera gozzovigliano i soldati famabondi; alla vigilia della morte. La manìa di sedere nelle capitali nemiche aveva portato Napoleone a un vano trionfo, che gli costò un esercito e l'impero.

Mentr'egli si orgoglia nel Kremlin, fortezza le cui mura sono montagne, Mosca
e di là detta regolamenti pei teatri parigini, i Russi dicono: — Eccolo preso „. Egli pensa che qui finisca la campagna; Kutusof crede che la cominci, e il ministro dice ad Alessandro: — Sire, ringraziate la Provvidenza; la Russia è salva „. Deliberati di tagliare la ritirata all'esercito francese, talchè l'inverno il disfacesse, i Russi a Smolensko gli avevano offerto la pace, a Mosca no. Alessandro proclama: — Il nemico entrò a Mosca, ma la gloria dell'impero non è offuscata: egli possiede solo mura, in cui nè abitanti nè provvigioni. Si era immaginato il superbo diventarvi arbitro della santa Russia, e dettarle una pace ruinosa. Speranze fallite! Le truppe che ogni dì si raccolgono dalle vicine provincie, custodiranno ogni sbocco, e distruggeranno i drappelli che escono a foraggiare. Il nemico, penetrando in Russia, contava cinquecentomila uomini: metà sono distrutti o disertati; col resto occupò Mosca: ma se l'orgoglio suo n'è soddisfatto, gli effetti appariranno. La Russia non si curva al giogo, e verserà tutto il sangue per difendere leggi, religione, libertà. Dio onnipotente, guarda misericordioso sulla Chiesa Russa! Sostieni il coraggio e la pazienza del popolo che combatte per una causa giusta e possente! col tuo ajuto possa trionfare del superbo che l'attaccò; e trionfando liberi i re e le nazioni oppresse! „

Appena penetrativi i Francesi, cominciano in Mosca gl'incendj; estinti in un luogo, scoppiano in dieci; gli spedali vanno in fiamme, e i feriti a stento si trascinano per morire di fuori. I soldati, stancati nello spegnere ritornano ai loro quartieri, e non trovano che carboni. Fra tre giorni la Sionne russa è una fornace, da cui non sorge che il Kremlin. L'esercito vincitore accampa attorno a una città di fiamme, in campagna allagata dalle pioggie; il fuoco dei bivacchi si alimenta con quadri e mobili preziosi, e attorno ad essi uffiziali e soldati, laceri, bruciacchiati, si sdrajano sopra scialli di Cascemir, pelliccie di Siberia, tappeti di Persia; profuso il vasellame d'argento; il velite si è forse vestito da cosacco, il cacciatore da baskiro; il piemontese porta il berretto persiano, il romagnuolo la zimarra cinese; e toccando cembali e stromenti di gran prezzo, male si consolano della fame e della disperazione.

allo spedale di Santa Caterina, vi farò dire una messa e benedire l'acqua per la pronta loro guarigione. Quanto a me sto bene; avevo male a un occhio, ma ora ci vedo perfettamente da tutt'e due „.

I disastri danno spirito alle secrete società, mentre di fianco si tagliano 1812
i corpi, lasciati per proteggere la ritirata. Invano Napoleone esibisce pace, invano cerca si cessi almeno il furore di una guerra popolare: — Da quando in qua (gli risponde Kutusof) sarà soverchio l'ardore che un popolo mette a difendere casa sua dallo straniero? „ Vedendo l'estensione del pericolo, Napoleone vorrebbe tentare un altro atto della sua strategia, sempre diretta innanzi: assalire Pietroburgo e colà svernare, avendo aperte per acqua le comunicazioni con Francia. Allora sentì di qual pro gli sarebbe stata l'amicizia di Bernadotte, che poteva ricuperare la Finlandia e assalire Pietroburgo; ma questo era già co' suoi nemici. I generali del grande esercito, cui le traversie restituivano la franchezza che avevano tolta le vittorie, si professavano stanchi; essi che non avevano più da acquistar gloria, ma da goderla a Parigi. Si cominciò dunque la 19 ot
ritirata sopra Smolensko, con carrozze e traini carichi di tesori, d'argenti, di pelliccie; cogli zaini gonfi di sete, di gioje, di preziose inezie, consolati come chi si ravvicina alla patria: e Napoleone ordina orribilmente il guasto di quanto era rimasto di Mosca, e delle armi, delle polveri, dei viveri. Così il mastino addenta il sasso che lo ferì.

Erano tuttora più di centomila uomini, con cinquecensessantanove
La ritirata cannoni e duemilasettanta carriaggi, ricchi, forti, sebbene scarsi di cavalleria. Però i Russi raddoppiano di sforzi quando la vendetta di Dio comincia; Kutusof abbarra il passo alla grande armata a Malojaroslavetz, 24 ot
ma il valore massimamente degl'Italiani protegge quel tragitto. I Francesi volgono sopra la Beresina, paese già devastato nel primo tragitto; traversano il campo di Moskowa, dove ancora dopo cinquanta giorni qualche ferito invoca soccorso o la morte. E dappertutto si trovano furate le mosse dai Russi, più pratici, meglio provveduti, serviti dai paesani, esaltati da Kutusof, che parla di Bonaparte come del tiranno del mondo, da Alessandro che eccita a spegnere gl'incendj di Mosca nel sangue francese. I Cosacchi " miserabile cavalleria „ come Napoleone li chiamava, sono lo sgomento dell'esercito, nè dì nè notte lasciandolo tranquillare. La confusione, che già nell'andare si era mostrata in un esercito improvvisato e di tante favelle, giunge al colmo; desertano, gettano le armi, si scompigliano, e la morte fa stragi. Degli ottantamila cavalli, dodicimila appena rimanevano in novembre; dei centomila fanti usciti di Mosca, appena cinquantottomila arrivarono a Wiasma.

Allora sopragiunse il freddo stridente, che doveva non produrre, ma esacerbare quel disastro. Cominciò il 6 novembre a fioccare, cancellando ogni segno di strade; talchè si marciava colla neve negli occhi e a caso, cadendo nei pantani; soffocati dal vento, intirizziti, un sasso, un tronco li fa incespicare, e più non sono capaci di rialzarsi, e tosto la neve gli ha sepolti: dalle mani aggranchite cascano i fucili; le estremità gelano e incancreniscono; chi s'addormenta non si risveglia più. Alcuni scoprono un scenderello, e vi s'avviano speranti; ma ecco i paesani e i Cosacchi in

1812 agguato, che li straziano, poi li lasciano a spirar lentamente sulla neve. I cavalli non ferrati a ghiaccio, scivolano, pestano il gelo per trovare un sorso d'acqua, rosicchiano le gelate scorze degli alberi; poi quando cadono sfiniti, si fa ressa di scannarli per mangiarsene qualche spicchio, e per intiepidire nelle loro viscere le mani e i piedi. Ogni bivacco per mancanza di fuoco diveniva un cimitero; vi si coricavano col sacco in ispalla, colla briglia del cavallo al braccio; e per intiepidirsi si tenevano abbracciati l'un l'altro; la mattina si trovavano stretti a un cadavere, e l'abbandonavano senza compiangerlo. Se si rinvenisse qualche poco di legna, si metteva a bollire la pentola preziosamente conservata; e la polvere scusava il sale per condire un pugno di farine di segale o un brano di cavallo. Un fiero egoismo sottentrava a quella generosità ch'è sì propria dei soldati, e niuno più provvedeva che a sè; fin colle sciabole si disputavano l'ultimo tozzo o un manipolo di paglia: se il camerata cascava, non gli si stendeva la mano; ad un altro, prima che restasse gelato, si strappava di dosso la pelliccia per indossarla a sè tepida ancora. Invano i caduti o feriti stringevano le ginocchia dei fratelli e dei padri, per la patria, per l'amante supplicavano di non essere abbandonati; e quando si batteva la marciata, si carponavano ululando, mostrando i Cosacchi che sopravenivano, cercando un bever d'acqua, se non altro una fucilata per non cadere in mano di quei formidabili. La pazzia prende molti, o una feroce serietà fra ridicoli cenci.

Indovinare un inverno sì rigido non si saria potuto da un generale, ma bensì il disordine, bensì la fame che seminò di cadaveri la strada, e diede centrentacinquemila prigionieri ai Russi. I fuggiaschi derubano e sperperano i magazzini, che così mancano ai bisogni. Solo la guardia di Napoleone si tenne unita, e fu salvezza di lui.

Battaglia della Beresina

Sulla Beresina si concentravano gli eserciti russi del Danubio e di Finlandia per tener fronte ai Francesi, che Kutusof inseguiva, che Milora-
28 nov. dowic e Platof bersagliavano senza posa; e la battaglia che tanto i napoleonici avevano invocata, giungeva quando si trovavano incapaci di più combattere. Soprarrivarono Oudinot e Victor con due corpi che si erano lasciati in Lituania, e che dagli attacchi di Wittgenstein e Ciciakof potevano proteggere il tragitto di quei laceri avanzi: ma mentre dalle bugiarde relazioni erano lusiganti di trovare un esercito baldo di vittoria, non riscontrano che ombre di schifo e di paura, ferocemente severe, senza salmerie, senz'armi, senza scarpe, col naso e gli orecchi incancreniti, lividi il resto, gonfi, gli occhi immobili o ciechi, stupidi, disennati, cascanti loro ai piedi per implorar pane. Confusissimo fu il varco del fiume; Ney protegge la ritirata; la guardia reale italiana prodiga eroicamente la vita per difendere una gloria non sua; cinquemila soldati restarono di là; all'appello non risposero che ottomila ottocento. Sulla via, nulla avevano predisposto i commissarj, ingannati dai bullettini, parlanti di continue vittorie. Anche in Italia, in Francia, in Germania la mesta taciturnità di tanti orbati

era addolcita col ripetuto annunzio di trionfi, quando repente tutto è 1813
Il bullettino XXIX smentito dal XXIX bullettino, ove Napoleone annunzia il disastro; e perchè gli uomini non ne avessero il vanto, lo attribuisce al freddo, e quasi insultando ai patimenti soggiunge: " Quelli cui natura non aveva dato tempra sì robusta da superare le vicende della fortuna, perdettero il gajo umore e non pensarono che a disgrazie e catastrofi; quelli che essa creò superiori ad ogni evento, conservarono la vivacità e le maniere consuete, e videro nuova gloria nelle difficoltà da sormontarsi „; e conchiudeva: " La salute di sua maestà non fu mai migliore „.

Se ne consolino un milione di vedove e di amanti! egli è sano; e non ha un motto di compassione per gli estinti, non una consolazione pei sopravissuti [6].

Congiura di Malet Quell'ultima inumana frase gli era dettata dal sentire che la grandezza sua si fondava su lui solo, e che la sua razza era niente. E ne riceveva quei giorni la prova. Otto anni d'impero colle sue pompe non avevano spento nè i repubblicani, nè i fedeli ai Borboni; e i malcontenti aveva moltiplicati la persecuzione religiosa. Tutti costoro si trovavano alla rinfusa nelle affollate prigioni di Stato, e potevano intendersi nel sentimento comune dell'odio contro l'oppressore, e comprendere che la servilità di cui Napoleone si era circondato, non dava forza, e cadrebbe al primo urto. Tale debolezza saltò agli occhi del generale Malet, il quale nel bel mezzo di Parigi ordì una congiura. Apparteneva egli ai Filadelfi, giovani che fin dal 1804 avevano giurato di uccidere Napoleone, e lo seguivano in palazzo e in guerra, finchè venisse il momento opportuno di disfarsene. Con questi pochissimi Malet concertò si annunziasse che Napoleone era morto; il senato proferirebbe decaduto lui e la sua dinastia; 21 o
si ridesterebbe il patriotismo col canto della Marsigliese. Sì ben condusse la cosa fra spiriti che avevano cessato di credere alla invincibilità di Napoleone, che nel corso di una notte egli ebbe Parigi in mano, il ministro di polizia nelle prigioni, dond'erano usciti i prischi detenuti: parte della guarnigione gli credè: la rivoluzione era fatta, se il generale Hulin non avesse dubitato della costui asserzione, e arrestatolo. Allora la macchina cade improvvisamente, come improvvisamente si era innalzata; la polizia si vergogna di non aver saputo niente, gli altri di aver accettato la pronunziata deposizione, onde diventano feroci nel punire. Malet, chiesto se avesse complici, — Tutta Francia e voi stesso, o generale, se io fossi riuscito „. Propostogli di difendersi, — Un uomo che si alzò difensore dei

(6) Se è possibile, cosa più freddamente inumana si fu la nota che, a quest'annunzio della morte di quattrocentomila uomini, il *Monitore* apponea: — Ce bulletin doit ajouter à l'admiration qu'inspirent la fermeté stoïque et le puissant génie de Sa Majesté. Peu de pages dans l'histoire ancienne et moderne peuvent être comparées à ce mémorable bulletin sous le rapport de la noblesse, de l'élévation et de l'intérêt: c'est une pièce historique du premier rang. Xénophon et César ont ainsi écrit l'un la *Retraite des Dixmille*, l'autre ses *Commentaires* „.

1812 diritti del suo paese, non ha mestieri di difesa; trionfa o muore „; e moriva con dodici compagni dicendo: — Cittadini, io non sono l'ultimo dei
dicembre Romani „. Mentre lo fucilavano come fellone, lo annunziavano dappertutto come un mentecatto, e come segno di follia questo tentativo.

Ed era follia davvero, ma essa rivelava la debolezza dell'Impero, e ne dissipava il prestigio. Come? in una notte era tolta all'imperatore la sua capitale; dei tanti a lui devoti, non uno aveva fatto resistenza. Vi è di più: all'imperatrice e al figlio nè tampoco pensarono o i congiurati o i senatori, e quando Cambacèrès ne informava Maria Luigia, l'unica riflessione di lei fu: — Mi avrebbero lasciata tornare a Vienna? „ Nessuno dunque credeva alla stabilità dinastica; in tempo che un decreto faceva tutto, un altro decreto poteva tutto distruggere. Ben aveva di che sgomentarsi Napoleone a sintomi cosifatti. Inoltre echeggiavano pure in Francia le grida nazionali della Germania e della Spagna; gl'Inglesi fomentavano le aspirazioni liberali, e molti repubblicani erano fucilati nel Mezzodì.

Napoleone sente dunque la necessità di ritornare nel centro di una
5 dic. macchina, che solo da lui riceve moto, di comprimere le speranze che potesse destare il suo disastro, e di preparare un nuovo esercito. Cede a Murat il comando, non perchè migliore, ma perchè re, e rapidamente
5 dic. arriva a Parigi. — Non ha che lasciato indietro quattrocentomila vite![7]. Quivi loda, rimprovera, rincalorisce le idee monarchiche: ma il fascino è rotto; i Francesi sprezzano un imperatore bugiardo che gl'inganna coi bullettini, e che annunzia il bel tempo fra patimenti inenarrabili. Nè per questo egli si corregge dalle frenesie dispotiche; dei mali incolpa le idee liberali, e com'egli diceva, l'ideologia[8]; domanda nuovi sacrifizj senza voler nulla concedere ai popoli, fra cui i re hanno ridestato il nome di
1813 libertà. Corre a Fontainebleau a un colloquio col papa; e a questo vecchio di settantun anno, infermo, non cinto che da cardinali ligj al governo, colla seduzione e forse coll'insulto strappa la firma di un concordato, ove rinunziava al dominio temporale, e se fra sei mesi non desse l'istituzione ai vescovi, ne lasciava l'arbitrio al metropolita o al vescovo anziano. Napoleone ne esultò come di un vero trionfo, ed aperse le carceri ai cardinali; ma Pio VII non tardò a ravvedersene, e sparse una protesta contro questo atto di sua debolezza.

Accordo col papa

All'annunzio dei disastri di Russia chi potrà dire l'esultanza dei nemici

Patriottismo tedesco

(7) Napoleone nega le grandi perdite dell'esercito in Russia, e dice che costò meno di cinquantamila uomini alla Francia *attuale:* — L'esercito russo perdette quattro volte più che il francese: l'incendio di Mosca costò la vita a centomila Russi, morti di freddo e di miseria nei boschi; nella marcia da Mosca all'Oder l'esercito russo fu assalito dalle intemperie. Tutto calcolato, la perdita della Russia fu sei volte più grande che quella della Francia d'oggi „. Se anche, per un assurdo, si concedesse ciò, a chi domandare conto del sangue di trecentomila Russi, periti nel difendere il proprio paese?

(8) Il 20 dicembre 1812 al consiglio di Stato diceva: — All'ideologia, a questa tenebrosa metafisica, che cercando con sottigliezza le cause prime, vuole su tali basi fondare la legislazione dei popoli, invece di appropriare le leggi alla conoscenza del cuore umano e alle lezioni della storia, vanno attribuiti tutti i mali che la bella nostra Francia provò „.

e delle nazioni, che di Napoleone non avevano provato se non il despotismo? La Germania canta negli eroi antichi i nuovi, e divinizza l'intrepida Luigia di Prussia e l'assassinato librajo Palm. In Italia tramasi un regno indipendente sotto Murat o Eugenio. Il patriottismo spagnuolo è rattizzato dal moscovito. L'Inghilterra dal buon esito dei suoi sforzi trae coraggio ad altri, non più per eccitare nel centro una guerra civile, ma favorendo alle estremità i tentativi per iscapestrare i paesi scontenti. I disgustati antichi e nuovi rincaloriscono nei maneggi, sperando vendetta e preparandola. Luigi XVIII scrive ad Alessandro, raccomandandogli i tanti Francesi rimasti prigionieri; e per Francia diffonde una dichiarazione, ove promette amnistia, abolire la coscrizione, dare un governo temperato; esca che tutti i re allora adoperavano, persuasi che solo colla libertà potrebbe abbattersi quello cui la libertà aveva fatto grande. 1813

Così l'opinione si pronunziava contraria, e stanca la popolazione: ma allora apparve la possa dell'amministrazione imperiale, giacchè bastò a rinnovare i prodigj della Convenzione. Mentre il popolo si svelena in allusioni e pasquinate, sfuggenti alla polizia, da ogni parte arrivano congratulazioni e offerte dai prefetti e da tutti i corpi dello Stato. Non resta più artiglieria, non cavalleria, non denaro, non gioventù: ma Napoleone, con attività implacabile, chiama a servizio gli artiglieri di mare; anticipa un'altra coscrizione, e muove il primo bando della guardia nazionale; si mette in marcia una d'onore di diecimila giovani di buone famiglie, che gli serve anche a malleveria della tranquillità interna; tutto può ove nulla lo rattiene, neppur la compassione. Il suo linguaggio non suona altrimenti che nei giorni della gloria[9]; è più mendace del consueto l'esposizione

(9) Al Corpo legislativo diceva: — La guerra rattizzata nel Nord offriva il destro ai divisamenti degli Inglesi sulla Penisola. Le loro speranze svanirono; l'esercito loro fallì davanti a Burgos, e dopo gravi perdite dovette sgombrare le Spagne.

" Io stesso entrai in Russia, e gli eserciti francesi furono costantemente vittoriosi; mai i Russi non ressero davanti all'aquile nostre, e Mosca cadde in nostro potere.

" Forzate le barriere della Russia, e riconosciuta l'impotenza dei suoi eserciti, uno sciame di Tartari volse le mani parricide contro le più belle contrade di quel vasto impero ch'erano chiamate a difendere; e in poche settimane, malgrado la disperazione dei poveri Moscoviti, incendiarono più di quattromila delle più belle loro città, sfogo d'antico rancore, col pretesto di ritardare la nostra marcia circondandoci di un deserto. Eppure di tali ostacoli trionfammo! Fin l'incendio di Mosca, ove in quattro giorni annichilarono il frutto delle fatiche e dei risparmj di quaranta generazioni, non aveva alterato la prospera mia condizione. Ma il verno prematuro ed eccessivo versò terribili calamità sul mio esercito; in poche notti ho visto tutto cangiare; sì gravi perdite avrebbero oppresso l'anima mia, se in quei frangenti avesse dovuto accogliere altri sentimenti che l'interesse, la gloria, l'avvenire dei miei popoli.

" Ai mali caduti su noi esultò l'Inghilterra, nè più pose limiti alle sue speranze; offriva le migliori nostre provincie per ricompensa al tradimento, metteva condizioni della pace lo sbranamento di questo bell'impero, insomma proclamava la guerra perpetua.

" L'energia dei miei popoli, l'attaccamento loro all'integrità dell'impero, l'amore che mi mostrarono, hanno dissipato queste chimere, e ricondotto i nemici nostri a più giusto sentimento delle cose. Con viva soddisfazione noi abbiamo veduto i nostri popoli del regno d'Italia, dell'antica Olanda, dei dipartimenti riuniti, rivaleggiare cogli antichi Francesi, e sentire che per loro non v'è speranze, avvenire, bene, se non nel trionfo del grand'Impero.

" L'Inghilterra propaga fra i nostri vicini lo

818 della prosperità francese, del fiorente esercito, del vivo commercio, delle pubbliche opere [10]: ma si conchiudeva a un conto preventivo valutato a 1150 milioni, mentre le entrate ordinarie sopraccariche giungevano appena a 960. Credito non v'era; si tolsero i beni dei Comuni e delle pie fondazioni; e il popolo moriva di freddo e di fame. Napoleone, deferita la reggenza a Maria Luigia, prepara una nuova campagna formidabile; quei che non hanno pane a casa, vi troveranno almeno la morte.

Murat, abile a colpi arditi, non valeva a una ritirata; temendo pel
818. suo regno, abbandona la capitananza senza aspettare ordini da Parigi, e da Posen vola a Napoli, come aveva fatto l'imperatore. Ancora, invece di Ney, vero eroe di quella ritirata, si diede la supremazia ad Eugenio, perchè regio: ma che poteva farsi? esercito non v'era più, ma miserabili drappelli scomposti e assaliti continuamente, cui i Polacchi e i Prussiani si affrettarono a dare pane e pietose cure. La Russia malediceva " cotesto genio infernale, che per pura invidia d'un paese fiorente, era venuto a incendiare e straziare, a conculcare la religione, traendosi dietro una folla di nazioni, obbedienti per paura o per ignominia; simile a quelle tempeste, dal cui seno escono la pestilenza e la morte „: e bruciati nel paese ducenquarantamila cadaveri, colla lancia alle reni perseguitava fino all'Oder colui, che voleva turbarla fin sulla Neva. I Russi entrando in Vilna, proclamano amnistia: Alessandro sopraggiunto visita trentacinquemila Francesi negli spedali; a Varsavia i Cosacchi sono ricevuti senza ostacolo; al Niemen si uniscono ai Prussiani, e molestano Eugenio che volge sull'Elba, dappertutto minacciato da popoli insorgenti, e che invoca Napoleone ad accorrere, se no tutta Germania è perduta. Napoleone, che ad Austerlitz aveva ammirato l'esercito russo perchè vinto, ora che lo vede vincente lo tratta da barbaro, e d'imbecille il loro generale.

Le potenze erano per prova convinte che sperare pace vera con Napo- Gli Alleati
leone non si poteva. Spargevasi ch'egli volesse far rapire Bernadotte e il re di Prussia, ed era tristo che atti precendenti lasciassero probabilità a tali supposizioni. Certo egli non rimette dalla sua alterigia e dalle pretensioni; neppure allora vuole allentare l'avvilente oppressione della Prussia;

spirito di rivolta contro i sovrani; vorrebbe vedere tutto il continente nella guerra civile e nei furori dell'anarchia: ma la Provvidenza l'ha designata prima preda dell'anarchia e della guerra civile.

" Col papa firmai direttamente il concordato, che termina le sciagurate differenze nate nella Chiesa. La dinastia francese regna e regnerà nella Spagna. Io sono contento di tutti i miei alleati; nessuno m'abbandonerà; manterrò l'integrità dei loro Stati; i Russi torneranno nello spaventevole loro clima.

" Io desidero la pace, necessaria al mondo. Quattro volte, dopo rotto il trattato d'Amiens, io l'ho proposta solennemente; ma non la farò mai che onorevole, e conforme agli interessi e alla grandezza del mio impero. La mia politica non è misteriosa; ho fatto conoscere i sacrifizj ch'io poteva fare. Sinchè duri questa guerra marittima, i miei popoli devono tenersi pronti ad ogni sorta sacrifizj, perchè una cattiva pace ne farebbe perdere tutto, fin la speranza, fin la prosperità dei nostri nipoti... „.

(10) I lavori pubblici dal 1804 a tutto il 1812 costarono lire 117,328,710. Dai ruoli della polizia risulta che la popolazione di Parigi era caduta da seicentocinquantamila anime a cinquecentotrenta; un terzo delle case non appigionate; dei sessantaseimila operaj matricolati, metà senza lavoro.

mentre a questa Alessandro dirizza larghissime proposizioni e i popoli la 181
spingono irresistibilmente; tanto che essa fa alleanza difensiva e offensiva 28
colla Russia, promettendo non cessare le armi finchè non si fossero ricuperate le provincie quali nel 1806.

Già il corpo prussiano che campeggiava sotto Macdonald, era disertato; si chiama l'esercito, ma dietro all'esercito viene più terribile la landwehr alla guerra santa, alla guerra dell'indipendenza; la letteratura si fa patriottica e animatrice; e per la prima volta dopo molti secoli i Tedeschi affratellati pugnano contro stranieri per la libertà. Il barone Stein, fulminato da Napoleone, nell'esilio era divenuto stromento di riazione contro il dominio francese. Il mecleburghese Blücher, segnalatosi sotto Federico II, poi rimasto tredici anni ai lavori agresti, già vecchio aveva deposto i rancori e ripigliato le armi, dal Tugendbund acclamato vendicatore della Prussia. Venuto a comandarne l'esercito, non aspira a gloria strategica; combatte coi soldati, straccia come essi le cartuccie, accende la pipa alla miccia dei cannonieri; e se ha mal d'occhi, mettesi un cappello da donna col velo, e *En avant:* ordine suo consueto, che divenne il suo soprannome. Egli fu l'elemento attivo della nuova alleanza contro Francia, della quale era dovuta a Schwarzenberg la forza di coesione, ad Alessandro la politica influenza. Kutusof entrando in Germania, dichiara sciolta la confederazione del Reno: l'insurrezione si estende, e presso Alessandro si costituisce una rappresentanza delle quattro razze, sassone, bavara, würtemberghese, annoverese, per restaurare la nazionalità germanica. Sassonia e Danimarca, che esitarono ad abbandonare Napoleone, furono sagrificate.

Campagna di Sassonia

Avesse avuto a combattere non nazioni, ma solo eserciti, Napoleone vinceva. Chi non resta stupefatto al vederlo, dopo tanto sobbisso, rialzarsi di tratto contro tutta Europa, comparire in Germania, ripigliare l'offensiva con coscritti, e spiegare la sua grande strategia? Avrebbe ancora potuto assicurare la barriera al Reno che la Rivoluzione aveva conquistato; ma egli la voleva sempre all'Oder e all'Elba, e trasportò colà le artiglierie, che importava conservare a difesa della patria. A Lützen, a Wurschen, a Bautzen la vittoria gli sorride ancora; ma moltissimi uffiziali ma
periscono e generali antichi, come Bessières e Duroc.

L'Austria si sgomentava del movimento nazionale pronunciatosi in Germania, ben conoscendo che riusciva tutto a profitto della Prussia, e che a lei conveniva quella pace che gli altri non volevano. Si offre dunque mediatrice, fiancheggiata da ducentomila bajonette; e Napoleone s'irrita, 10
sbuffa, pure l'accetta, e si aduna un congresso a Praga, ma Napoleone non vuole confessarsi perdente, e domanda la integrità dell'Impero dall'Illiria ad Amburgo: sicchè uscite vane le pratiche, l'Austria prende parte alla coalizione. L'Inghilterra promette a essa 1,200,000 sterline l'anno; alla Prussia, 666,666 negli ultimi sei mesi del 1813 perchè mantenga ottantamila armati, oltre aumenti colle conquiste che si farebbero;

1813 alla Russia 1,533,334, e un mezzo milione per la flotta sua che sta nei porti britannici; insieme emette cinque milioni in carta moneta, sotto il nome di denaro federativo, garantiti dalle tre potenze, e di cui un terzo sarà a disposizione della Prussia, il resto della Russia; il rimborso sarà fatto per metà dall'Inghilterra, per due sesti dalla Russia, un sesto dalla Prussia; nuovi sussidj si tratteranno se la guerra si prolunghi nel 1814, Inglesi si spargono sul continente come agenti, ambasciadori, capitani; corrono da Corte a Corte per stimolare, promettere, pagare, mettere un po' d'accordo fra gli sconnessi movimenti degli Alleati; lord Castlereagh concentra in sè i rancori di tutto il paese, avviva i movimenti ostili di Europa col magico nome di liberazione, dà un'unità perseverante all'alleanza; e poichè è il gabinetto inglese che paga, costringe gli altri al voler suo.

Al campo degli Alleati traggono e Bernadotte e Moreau, disposti a combattere gli antichi camerati; i discepoli di Napoleone contro il maestro, i figli della Rivoluzione contro la bandiera tricolore, divenuta imperiale. Vi stavano pure i migliori diplomatici, poeti e pensatori di Germania: Körner e Ruckert compongono i cantici, al cui suono marciano gli eserciti: Humboldt è ambasciatore della Prussia: Pozzodiborgo, che portava a Napoleone un odio da compatriotto, e che potè poi dire, — Non sono io che lo uccisi, ma gli gettai sopra l'ultima palata di terra „, legatosi con Stein, con Stadion e cogli altri patriotti di Germania, aveva ispirato Alessandro e Castlereagh, e persuaso Bernadotte, i cui manifesti erano scritti da Schlegel; da Gentz quelli dell'Austria. Lo svizzero strategico Jomini deserta ai federati, desertano battaglioni westfalici, sassoni, badesi: ogni generale si crede in diritto di ragionare la obbedienza, ogni re improvvisato vorrebbe togliersi di soggezione. Napoleone attentò alla indipendenza di Europa; bisogna dunque abbatterlo: Napoleone spense la libertà in Francia; bisogna toglierlo via perchè questa risorga; lui caduto, vi si costituirà un governo come quello di Spagna, o di Sicilia, o d'Inghilterra. Altrettanto si farà nei paesi che contribuiscono alla liberazione: e cambiate veci, i proclami dei re risonarono di patria, di libertà, d'indipendenza.

Per gratitudine all'Austria di avere tradito il proprio genero, fu affidato al principe di Schwarzenberg il comando generale dei cinquecentoventimila uomini, che l'Europa armava per la libertà comune. La opportunità dell'amministrazione napoleonica a sviluppare le forze nazionali apparve dalla prontezza e facilità con cui nei soli Stati di second'ordine, si levarono eserciti, quali tutto l'Impero non aveva somministrati ne' suoi
e 27 bei tempi. Si ripigliano le ostilità, gli Alleati sono respinti; a Dresda
gusto una cannonata uccide Moreau; Körner cade combattendo presso Rosenberg. Una serie di battaglie, prodigiose per arte quanto le prime d'Italia, illustrano Napoleone, il quale divisava marciare sopra Berlino, liberare le guarnigioni francesi chiuse nei forti, ringrossare con esse

l'esercito. Ma a' suoi era venuta meno la perseveranza e quella cieca 1813
fiducia primitiva, nè ambivano che di tornare in Francia col pretesto di proteggerla. Si ripiega dunque sovra Lipsia, e vi comincia una giornata 16-18 ottobre
decisiva.

Battaglia di Lipsia

Quelli che attribuirono le prime vittorie al solo genio di lui, delle sconfitte incolpano i generali, il caso, il tradimento. La prima giornata male riuscita determina Napoleone a ritirarsi per l'unico ponte sull'Elster: ma appena egli passò, lo fa saltare, così tagliando in mezzo il proprio esercito! Venticinquemila uomini cadono prigionieri, con ducennovanta cannoni; moltissimi affogano nel tentare il guado, e fra essi Poniatowski, non ancora disperante della patria indipendenza. Qui si rinnova lo scompiglio della primitiva ritirata[11], poichè Napoleone conosce unicamente la marcia in avanti; si getta pestilenza fra gli estenuati; i Bavaresi gl'intercidono il passo ad Hanau, ma Napoleone li supera; tornato in Francia, ridomanda 30 ot
sangue per supplire al secondo esercito distrutto.

Sì: ma la libertà esulta sotto alla bandiera dei re; i quali, rifatti di colpo dei danni di un decennio, ripigliano l'ambizione di nuovi acquisti. Avesse anche Napoleone vinto a Lipsia, non ritardava che di qualche giorno la sua caduta. L'annunzio della sconfitta basta a rovesciare tutto il

(11) Carrion Nisas dipinge la ritirata dopo la vittoria di Dresda e la rotta di Lipsia (II, 495): — Chi potrebbe figurarsi l'aspetto della notte passata avanti di arrivare a Hanau, da questa moltitudine ammucchiata senza traccia nè apparenza di ordini, senza che quattro uomini del corpo stesso fossero insieme? Non era una mescolata, non il violento ingombro dei primi istanti di una fuga, ma una confusione tranquilla, quel trionfo del caos, dove il bizzarro accumulamento degli elementi basta per produrre l'orrore; uomini, cavalli, soldati, capi, bagagli, carri, cannoni, procedevano lentamente e alla rinfusa.

" Nel più fitto di questa nebbia si riconosceva con fremito involontario Napoleone; stretto, portato, anzichè seguìto, che non pareva più padrone dei proprj movimenti, e il cui viso pallido, rischiarato tratto tratto dai torchi dei vivandieri, si offriva in questo quadro sinistro, come per lasciare all'immaginazione, in un ricordo solo, l'idea di quanti errori può subire il genio, di quanti rovesci e dolorosi compensi possono aver la fortuna e la grandezza umana..... Come i tempi sono cangiati! Non è più quel soldato volontario che nel 92 vedemmo partire, dopo tanto riposo delle nostre armi; uomo dai venti ai trent'anni, che abbandonava con gioja la dimora paterna, impaziente dell'ozio e dell'innocenza tranquilla delle domestiche occupazioni; che marciava con passo fermo e sicuro, teso il garretto, alta la testa, l'occhio pieno di audacia e di avvenire, il gesto esprimente vigore e intelligenza, sempre desto, sempre accorto, che tutto conosce, a tutto risponde, capace di dare nell'occasione un consiglio salutare, un utile avviso al suo capitano, al suo generale; affrontando i pericoli come le fatiche, sopportando allegramente le privazioni forzate, e contento del necessario fra l'abbondanza. Venti anni di guerra corsero; il coscritto del 1813 è uno smingherlino, formato a metà, e ancor meno al morale che al fisico; povero ragazzo, stordito dal subitaneo passaggio dalla pace e dall'abbondanza grossolana del rustico tetto alla vita fragorosa e di avventure, alle fatiche e alle privazioni dei campi; accettando la guerra e gli stenti suoi con una rassegnazione senza volontà; logoro dalla nostalgia, scoraggiato da che perdette di vista il campanile del suo villaggio; che ricevette un fucile, ma non la maniera di servirsene; che getta lungi quest'arma inutile, o la trascina di passo vacillante col viso smunto, l'occhio fisso; interrogato non sa rispondervi.....

" Spettacolo alimentato da sempre nuovi convogli di reclute di diciotto anni; e quando si vedevano questi meschini passare la prima e ultima rassegna dell'imperatore, si credeva sentir uscire dai fievoli loro petti quel mesto grido dei gladiatori romani, *I morituri ti salutano* ".

suo edifizio; Girolamo Bonaparte fugge a Cassel; Dalbert granduca di Francfort, al suo vescovado di Ratisbona; Prussia, Inghilterra, Assia, Oldenburgo, Brunswick ricuperano quanto avevano perduto; Würtenberg, Baden, Assia-Darmstadt si assicurano con trattati particolari coll'Austria. Intanto in Ispagna Wellington batte i Francesi a Vittoria, Giuseppe è respinto nella Biscaglia, e si deve ormai pensare a difendere il territorio francese anche verso i Pirenei. Sciolta la confederazione del Reno, le Città Anseatiche si sollevano. In Olanda il principe d'Orange proclamava " giunto il momento di ricuperare l'esistenza nazionale „, e che da ogni parte incalzato a prendere la corona, non lo farà se non " con una costituzione sapiente, che protegga la libertà contro tutti i possibili abusi. — Gli avi miei (soggiungeva) fondarono la vostra indipendenza; il mantenerla sarà costante cura di me e de' miei discendenti „. Illiria e Tirolo si scuotono. Murat, tentato dagli alleati, vi dà ascolto, sazio di insulti napoleonici: e accordato cogli Austriaci occupa Roma; e dall'Inghilterra gli sono offerti venticinque milioni e venticinquemila uomini per assicurarsi l'Italia, la quale tutta freme d'indipendenza. Elisa tratta coi nemici: ultima la Svizzera si unisce agli Austriaci.

Gli Alleati in Francia

Fin allora non si era pensato che a ridurre la Francia entro i confini del Reno, e come a Praga, così a Francfort gli Alleati fanno a Napoleone nuove proposizioni, esibendogli ancora un largo dominio: conservare la preponderanza di Francia tra il Reno, le Alpi, i Pirenei, e stabilire l'indipendenza delle nazioni continentali e marittime. Ma egli indugia, ond'essi, stancatisi della moderazione, deliberano di restringere la Francia: i Russi smaniano di vendicare Mosca su Parigi, i Prussiani restituire alla Germania la Lorena e l'Alsazia, l'Inghilterra ridurre quel regno com'era nell'89, e togliergli Anversa.

Già si era levato un milione centomila uomini dopo il 1812: Napoleone ne chiede trecentomila altri; al Corpo legislativo parla un linguaggio melanconico [12]: ma quando questo e il senato gli propongono di garantire ai Francesi la persona e la proprietà onde meglio unirli al trono, esso lo ha per un insulto, scioglie il Corpo legislativo, bandisce la guerra nazionale. Gli altri re invocano la vittoria proclamando la libertà? egli crede unico scampo il despotismo: tutta Europa fa guerra a lui solo? ne prende lena per credere in sè solo dover concentrare il potere; e lo fa, e si crea dit-

(12) — Splendide vittorie illustrarono l'esercito francese in questa campagna: defezioni senza esempio le resero inutili: tutto si voltò contro noi; la Francia stessa sarebbe in pericolo senza l'energia e l'unione dei Francesi..... Non sedotto dalla prosperità, la sventura mi troverà superiore. Più volte ho dato la pace a nazioni che tutto avevano perduto: di una parte delle mie conquiste elevai troni per re che mi hanno abbandonato. Gran disegni aveva io concepiti ed eseguiti per la prosperità del mondo. Monarca e padre, sento quanto la pace aggiunga alla sicurezza dei troni e delle famiglie..... Nulla si oppone per mia parte al ristabilimento della pace: conosco i sentimenti dei Francesi; dico dei Francesi, perchè nessuno desidera la pace a prezzo dell'onore..... I miei popoli non possono temere che la politica del loro imperatore tradisca giammai la gloria nazionale: come io confido che i Francesi saranno sempre degni di loro e di me „.

tatore: rincarisce tutte le imposte, offre trenta milioni, dei tanti che ha sepolti alle Tuilerie; e isolato dalla nazione, non fida che nell'esercito.

Aveva di fatto ancora in piedi trecensessantamila combattenti, ma sparpagliati dalla Spagna alla Dalmazia. Da che sono screditate le fortezze, nè si confida che sulle difese geografiche, è forza scegliere o le montagne o lo sbocco dei fiumi. Napoleone avrebbe dovuto fare l'uno o l'altro; e insieme portare sopra Amburgo una parte di sue forze, e parte nella Svizzera, ove darebbe mano a Eugenio, e dove spaventerebbe le potenze, sulle quali poteva a sua scelta piombare. Ma egli non conobbe mai la guerra difensiva: ordina l'insurrezione generale; prefetti e sindaci armino ogni uomo; chiunque li dissuada, sia fellone.

Alla Francia avvilita dal despotismo poteva domandare gli impeti della libertà del 93? In tutti era un desiderio di pace, e Napoleone perdeva la sua legittimità perdendo la sua grandezza. Il senato trama, Talleyrand e Sieyès si concertano: ciascuno provvede a sè, gli antichi re a intascare denaro, gli uomini di affari ad aprirsi un avvenire congiurando contro il presente: gli Alleati fanno intendere al senato che, se stabilisce un governo qualsiasi, lo rispetteranno.

Quattrocentomila uomini senza sparare un cannone passarono il Reno al fine del 1813 per la *guerra delle nazioni;* la Svizzera dà il passo a Schwarzenberg; Blücher entra per Coblenz, Bernadotte nel Belgio; gli Alleati violano i confini del 93, pur dichiarando non nimicare la Francia, anzi volerla forte nei limiti antichi; le intenzioni loro essere " giuste nell'oggetto, generose e liberali nell'applicazione, rassicuranti per tutti, onorevoli per ciascuno „. Al congresso di Châtillon sulla Senna si propone la Francia qual era prima della Rivoluzione: ma Napoleone pretende non solo per sè dalle Alpi al Reno, ma compensi per gli spossessati suoi fratelli, e altri interessi di famiglia. Adunque i tre sovrani del Nord a Chaumont stringono un'alleanza per venti anni, obbligandosi a dare cencinquantamila uomini ciascuno per continuare le ostilità, e l'Inghilterra un sussidio di cinque milioni di sterline; divieto di ogni trattato particolare. Pozzodiborgo, col persuadere a marciare sopra Parigi, " decise delle sorti del mondo „ [13].

Napoleone ha dunque perduto tutti gli acquisti della Rivoluzione, e quella magnifica Francia, e quell'esercito provato al bene e al male ch'ella gli aveva commesso affinchè assicurasse la pace, e due milioni censettantatremila coscritti: in diciotto mesi indietreggiato di settecento leghe, se aveva assalito Mosca, ora non può difendere Parigi; se aveva preso Cadice, ora vede la bandiera inglese a Tolosa e a Bordeaux: l'esercito della Moskowa dà mano a quello del Tago; i Baskiri dal centro dell'Asia accampano sulla Senna come al tempo di Attila; e Parigi ode per la prima volta il cannone straniero. L'imperatrice abbandona la capitale, secondo gli

(13) O'Meara.

1814 ordini di Napoleone: ma Parigi, dopo la Rivoluzione, è la Francia; tutti tremano vedere su questo vendicati i guasti di Mosca; onde presto Mar-
arzo mont è spinto dal voto dei possidenti a capitolare, e gli Alleati vi entrano
prile senza disordine, senza porre contribuzioni. Raccolto il senato, si pronunziano decaduti Napoleone e la sua famiglia; e gli Alleati dichiarano non tratteranno più con questa.

Anche dopo che il nemico era in Francia, anche dopo occupato Parigi, Napoleone poteva sorreggersi mediante la guerra popolare: ma i sacrifizj che questa richiede, non si ottengono che a prezzo di concessioni; e Napoleone volle piuttosto cedere il trono ai re, che trattare coi popoli. Dispotico come gli imperatori romani, com'essi cadeva quando l'esercito si credette in diritto di decidere. Soult, che difendeva ancora i Pirenei, a
13 Tolosa diede una battaglia a Wellington, ultima protesta del vessillo tri-
prile colore, e sfortunata; e anche per di là entra il nemico, e trova fautori. Tutti si affrettano a gettare un sasso sul caduto, rinfacciargli il pensiero soffocato, il commercio estinto, la libertà perita, la Francia a lui affidata nel colmo della prosperità, ed ora calpesta dai cavalli ungheresi e cosacchi. Avendo gli Alleati proclamato che unico ostacolo alla pace era l'imperatore, si va a cercargli l'abdicazione nel palazzo ove testè egli teneva prigioniero Pio VII. Professando che " non v'è sagrifizio personale, neppur quello della vita, cui non sia disposto pel bene della Francia e la pace del
prile mondo „, Napoleone abdica ai troni di Francia e d'Italia, riserbando la sovranità dell'isola d'Elba per sè: per Maria Luigia il ducato di Parma e Piacenza; due milioni di rendita a sè; uno a Giuseppina; a Eugenio uno stabilimento fuori di Francia: dei popoli non parola. Napoleone abdica

L'ultimo suo addio non è alla nazione, ma all'esercito: — Soldati! Venti anni che insieme militammo, fui di voi contento; v'ho trovati sempre sul cammino dell'onore. Tutta Europa s'armò contro di me; mi tradì chi meno doveva; Francia volle cangiare stato. Voi fedeli, avrei potuto rivincere, ma aborro la guerra civile: ceda il mio all'interesse di Francia. Io parto: voi serbate fede al nuovo principe. Non piangetemi; sarò felice se saprò felice la Francia: scriverò le grandi cose che abbiamo operate insieme „. E li abbracciò tutti nel loro generale, e baciò l'aquila, e — Addio, camerati; i miei voti vi seguiranno sempre; non mi dimenticate „. Piangevano tutti all'intorno; ma le idee di pace accarezzavano per modo tutte le menti, ch'egli, ritirandosi verso l'isola d'Elba, fu costretto travestirsi per sottrarsi allo sdegno del popolo. Si sarà lamentato di quella ingratitudine che tanto aveva seminata: ma nessuno deplorò la sua caduta, benchè non pochi gemessero che fosse dovuta ad invasione straniera.

Il Governo provvisorio esita fra i varj partiti, rannodatisi al cadere del dominante; il repubblicano rivive: ma Talleyrand che, all'udire la spedizione di Russia, aveva detto — È il principio della fine „, fu pronto a tendere la mano a quei che venivano; egli e Pozzodiborgo fanno circolare il nome dei Borboni, a cui poco i re e meno il popolo pensava. Nel senato

si discute una Costituzione improvvisata sotto alle bajonette, ma che assi- 1813
curi le libertà allora negate; e per opera degli antichi Giacobini la Francia è restituita ai Borboni, i quali si fanno precedere da proclami, esitanti fra la necessità di promettere e la paura di promettere troppo.

CAPITOLO XV.

Italia. — Ritorno di Napoleone.

Nobilissima creazione di Napoleone fu il regno d'Italia, quantunque 1805
egli lasciasse mancarvi quella unità e ampiezza che si sperava dalla volontà sua, pari a ogni grande assunto; quantunque egli non interrogasse il popolo, e ogni giorno più riducesse il regno servile alla Francia. La Costituzione repubblicana data nella Consulta di Lione (pag. 175) non ebbe mestieri di essere modificata; e senz'altro cambiare che il nome, si trovò monarchica. Alcune garanzie ottenute a Lione restarono confermate; si aggiunse che la corona d'Italia resterebbe distinta da quella di Francia, solo serbandole in sè unite Napoleone finchè ogni pericolo cessasse; ereditaria nei figli maschi o in un adottivo, purchè cittadino francese o italiano. La Consulta aveva domandato uno statuto che assicurasse la religione cattolica, la integrità del territorio, la libertà politica e civile, la irrevocabilità delle vendite di beni nazionali; non si levassero imposizioni che in virtù di legge; soli nazionali fossero chiamati agl'impieghi: ma Napoleone non se ne diede per inteso.

Gl'Italiani, con quell'entusiasmo che spesso non è se non la espressione della speranza, e che con quella svanisce, si affaccendarono a erigere archi di trionfo con quelli che prima erano alberi della libertà. Napoleone fissò tutto, fino le divise teatrali, quando venne a rinnovare qui le pompe della coronazione; e ponendosi da sè sul capo nel duomo di Milano la corona di ferro " per ritemprarla e rinvigorirla, e perchè l'Italia più non si spezzi 26 1
fra le tempeste che la minacceranno „, disse: — Dio me l'ha data; guaj a chi la tocca! „ Il qual motto perpetuò sulla insegna di un nuovo ordine 7 gi
cavalleresco. Aprì in persona il corpo legislativo, e destinò vicerè Eugenio Beauharnais, figlio suo adottivo, ch'egli era certo di trovare sommesso e mediocre, e che non ebbe l'arte di farsi amare. Impose il codice civile francese; ordinò se ne ammannisse uno penale e uno di commercio, poi recise le discussioni e le disamine col far tradurre i francesi; si ebbero giudizj pubblici ma senza i giurati; nessun uomo di libera sentenza era ascoltato. Nel Monte Napoleone fu consolidato il debito pubblico. Il senato accolse gli uomini insigni, a pompa, non a temperamento, nè tampoco a consiglio. Il tribunato e i censori della Costituzione erano meri

Organizzaz. del regno d'Italia

1806 titoli. Il corpo legislativo di giuniori e anziani doveva votare alla muta: e una volta avendo arrischiato qualche appunto, Napoleone si stizzì, e disse che far recedere lui sarebbe come volere spinger indietro la luna, e levò l'adunanza legislativa[1]; onde gli Italiani capirono che cosa valesse la Costituzione. Ma quattro strade aperte traverso al Sempione, al Cenisio, al Monginevra, al col di Tenda congiungevano il nuovo regno coll'Impero; una Corte fastosa, ministri magnifici, ambasciadori, un Istituto di scienze, lettere e arti, scuole speciali, pompe frequenti, fabbriche grandiose circondarono Milano di un fasto, che faceva dimenticare la libertà.

Il punto che più rilevava a Napoleone, nel nuovo regno come negli altri suoi paesi, era la coscrizione; militare fu tutta l'intenzione del viaggio che vi fece; metteva corpi di riserva sul Po e sull'Adige, come flottiglie nell'Adriatico. Vi ritornò nel 1807; viaggiando interrogava, e con rapidità soverchiatrice affollava domande; confondeva chi pensasse prima di rispondere; in ogni provincia e città s'informava dei bisogni, e dava ordini e decreti, non brigandosi poi della esecuzione.

marzo — Alla pace di Presburgo (egli diceva) riparai il male che avevo dovuto fare ai poveri Veneziani a Campoformio e a Lunéville, liberandoli dal giogo tedesco: e quelle genti dolci e mansuete si trovarono contente, unite ai loro compatriotti „. Insieme dovevano restituirsi alla Francia le Bocche di Cattaro: ma il marchese Ghislieri bolognese, che le custodiva a nome dell'Austria, per trama dei nemici di Napoleone le consegnò ai Russi. Allora Napoleone rifiutò rendere Brunau sull'Inn, onde Vienna ebbe a pregare i Russi di cedere, e fece imprigionare il Ghislieri: ma Dalmazia e Illiria furono poi staccate dal regno per annestarle all'Impero francese. Sua ampliazione

Alle provincie venete si estesero la Costituzione di Lione e tutte le forme del regno; ivi pure si moltiplicavano strade e ponti, si regolavano le acque. Però se l'amministrazione procedeva regolarmente nell'antica Lombardia, già avvezza a obbedire e pagare, altrimenti andava nei paesi nuovi, abituati a lasso governo e tenuissime imposte. Quando Napoleone andò a Venezia, gli si procurò lo spettacolo che più desiderava, di una forza marittima; ed egli emanò molti ordini per la salute e il prosperamento di quella " seconda città del regno e portofranco „. Ma essa, che era alquanto riprosperata sotto l'Austria, allora si vedeva tolto ogni com-

(1) Al conte Taverna presidente scrisse da Boulogne, l'agosto 1805: — Le assicurazioni devote del corpo legislativo viepiù gradisco, in quanto la sua condotta mi mostrò che non camminava nella mia propria direzione, e aveva altri progetti e altro intento che i miei. Io ho per principio di servirmi dei lumi di tutti i corpi intermediarj, sieno legislativi, sieno anche collegi, tutte le volte che avranno la stessa tendenza di me: ma qualvolta nelle loro deliberazioni porteranno spirito di fazione e turbolenza, o progetti contrarj a quelli che io posso aver meditati pel bene e la prosperità de' miei popoli, i loro sforzi usciranno impotenti; a loro non resterà che la vergogna, perchè, loro malgrado, io compirò tutti i disegni, tutte le operazioni che avrò creduto necessarie all'andamento del mio governo, e alla grande idea di ricostruire e illustrare il regno d'Italia „.

mercio dal blocco continentale; perito sino il traffico delle conterie, ch'era 1808
il suo principale; i beni nazionali venduti allo Stato o a forestieri; così gravi le imposte, che molti piccoli possessori abbandonavano i fondi, i quali bisognava porre in amministrazione delle municipalità.

Nel 1808 Napoleone attaccò al regno le legazioni di Romagna, formandone i dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto, e ai loro deputati a Parigi diceva: — Ho visto i vizj dell'amministrazione dei vostri preti: gli ecclesiastici regolino il culto e l'anima, insegnino teologia, e basta. Italia scadde dacchè i preti pretesero governarla. Io mi lodo del mio clero d'Italia e Francia: ma se nei vostri paesi qualche fanatico od ambizioso volesse valersi dell'influenza spirituale per turbare i popoli, saprò reprimerlo „. Anche nelle legazioni pesavano le insolite gravezze; i coscritti fuggivano; Eugenio proclamava: — Vi lagnate che ogni decreto pubblicato nei vostri dipartimenti è una nuova gravezza. Che? non sapete voi leggere? vedreste invece come non uno di questi decreti v'ha che non sia per voi un benefizio „!

Anche il Tirolo meridionale fu congiunto al *bello italo regno*, che così in ventiquattro dipartimenti[2] comprendeva settantanove città, e sei milioni e mezzo d'abitanti sulla superficie di ottantatremila quattrocenquarantasette miglia quadrate, ordinati alla francese.

Quando mai la speranza di unità fu più ragionevole per gl'Italiani? Ma tutto ciò era dato, non acquistato; Napoleone considerava il paese nostro come dovuto al meglio della Francia, ne sbranava dei pezzi a volontà, costituiva e disfaceva signorie, al tempo stesso che lasciava sperare, alla nascita di un secondo figlio, assicurerebbe l'indipendenza italiana[3].

Appena fondato il regno, Napoleone sopprime molti conventi, poi tutti, e dal fondo loro preleva di che finire la facciata del duomo di Milano; scema le parrocchie nelle città; prefinisce il numero dei seminaristi; ordina militarmente i licei e le università: decreta l'unità di pesi, misure, monete.

La molta potenza dei prefetti e gli arbitrj soldateschi disagiavano l'ordine amministrativo; la giustizia, resa con pubblicità di dibattimenti e

(2) Adda con Sondrio, Adige con Verona, Adriatico con Venezia, Agogna con Novara, Alto Adige con Trento, Alto Po con Cremona, Bacchiglione con Vicenza, Basso Po con Ferrara, Brenta con Padova, Crostolo con Reggio, Lario con Como, Mella con Brescia, Metauro con Ancona, Mincio con Mantova, Musone con Macerata, Olona con Milano, Panaro con Modena, Passeriano con Udine, Piave con Belluno, Reno con Bologna, Rubicone con Forlì, Serio con Bergamo, Tagliamento con Treviso, Tronto con Fermo.

(3) — Napoleone aveva in disegno di rigenerare la patria italiana: riunire gl'Italiani in una sola nazione indipendente..... era il trofeo immortale ch'egli alzava alla sua gloria..... Tutto era disposto per creare la gran patria italiana... L'imperatore aspettava impaziente un secondo figlio per menarlo a Roma, coronarlo re d'Italia, e proclamare l'indipendenza della bella penisola sotto la reggenza del principe Eugenio „. *Memorie dettate a Montholon.* Ma nell'esilio Napoleone pensava, o i suoi gli facevano dire tutt'altro da quel che sul trono.

1805 di sentenze, era guasta da corti speciali e da leggi marziali. Nel 1805 la terra di Crespino, nel Basso Po, avendo alzata la testa, fu messa al bando, e lasciata all'arbitrio d'un colonnello di gendarmeria, finchè l'imperatore si accontentò di perdonare se gli dessero quattro capi; di due dei quali prese l'ultimo supplizio. Nel 1809 l'arciduca Giovanni, guerreggiando nel sollevato Tirolo, diresse a noi un proclama, dicendo: — Italiani, voi siete schiavi della Francia; voi prodigate per essa oro e sangue; chimera è il regno d'Italia; realtà la coscrizione, i carichi, le oppressioni d'ogni genere, la nullità di vostra esistenza. Se Dio seconda l'imperatore Francesco, Italia tornerà felice e rispettata in Europa. Una Costituzione fondata sulla natura e sulla vera politica, renderà il suolo italiano fortunato, e inaccessibile a qualsia forza straniera. Europa sa che la parola di Francesco è sacra, immutabile, pura. Svegliatevi, Italiani, rammentatevi l'antica vostra esistenza! basti volerlo, e sarete gloriosi al par dei vostri maggiori „. Vi diedero ascolto alcuni in Valtellina, e presero le armi. Anche un Passerini, curato della Vallintelvi, credette che, dove Napoleone aveva promesso l'indipendenza poi mentito, basterebbe una voce per sollevare i popoli alla riscossa dei loro diritti; e con pochi preti e villani e qualche fucile rugginoso e pali abbronzati, gridò l'indipendenza. Movimenti messi a sbaraglio da un pugno di soldati, ma che si scontarono coi patiboli.

Il conto preventivo del regno, sempre in crescere, negli ultimi anni sommava a cenventi milioni; grossa parte consumandosi però qui in mantenere l'esercito francese. Prina, ministro delle finanze, era fecondo di spedienti per soddisfare le crescenti esigenze dell'imperatore; mentre sapeva disporre i conti discussi con tale arte, da mostrare un non credibile fiore. Il regno intanto, e massimamente Milano, rigogliava, di una prosperità di parata, che conoscevasi non duratura da chi vedesse come era costosa, e stabilita sopra cupidità di comandare e di comparire. La Rivoluzione, quantunque fra noi trapiantata, non isviluppatasi nè maturata da lunghe lotte, e da passi successivi e spontanei come in Francia, aveva diffuso molto di vero, di giusto, di generoso, di conforme ai tempi, e vi attecchì, per quanto i frutti ne fossero aduggiati da un potere senza limiti e da una guerra senza termine. Scuole, arti, industria ottennero favore; dal cicisbeismo e dalle frascherie gl'ingegni furono richiamati agl'impieghi, al militare, al genio; nei consigli di Stato, nelle pubbliche arringhe si rinnovava l'eloquenza politica; e Napoleone, se nelle vertigini della gloria c'insultò talvolta, nell'esilio esclamava: — Gli Italiani non sono volubili, non metafisici; con logica retta e spregiudicata conoscono i proprj interessi. Poveri Italiani, eccoli di nuovo divisi, e caduti di speranze! „. Finanze

A Venezia egli fece ingrandire il porto, e con lavori idraulici proteggere l'estuario; meditava arsenali a Ragusi, a Pola, ad Ancona, principalmente alla Spezia; ne costruì uno a Genova; agevolò i passi delle Alpi e del- Opere pubbliche

l'Apennino, oltre le comunicazioni interne; aveva decretato si unisse 180
l'Adriatico al Mediterraneo mediante un canale da Alessandria a Savona; quello di Bologna accorciò il corso del Reno; quel di Pavia congiunse il lago di Como coll'Adriatico. A Milano si finì la facciata del duomo, e si cominciò l'arco del Sempione; s'istituì una scuola di musaici per eternare la deperente Cena di Lionardo; si commise a Canova il Teseo per ornare la piazza Reale[4]; ad Amici di lavorare nelle fonderie di Pavia uno specchio riflettore di cinque piedi di diametro. In Roma si sgomberarono molti edifizj antichi, segnatamente il fôro Trajano, e si divisò l'asciugamento delle paludi Pontine. Si munirono Alessandria, Genova, le lagune venete coi forti di Malghera e Brondolo; si rese inespugnabile Ancona; e tutto questo e altro facevasi in tempo d'agitazione, fra concatenate guerre, fra insaziabile smania di nuovi acquisti.

Vero è però che la gioventù nostra era educata per farne soldati, non
Letteratura cittadini: tutta la retorica era obbligata ad adulare il vincitore, neppure concedendosi la libertà del tacere: chi parlasse male degli eletti da lui, era reo contro lui. Redigeva il *Giornale italiano* un Guillon lionese, che sprezzava gl'Italiani chiamandoli inetti alla filosofia, alla tattica, alla poesia, alla musica, ed esortandoli a scrivere piuttosto in francese; laonde si suppose l'intenzione suprema d'introdurre quella lingua negli atti: vi aveva commedia francese stipendiata; in francese usavasi la conversazione, perchè così alla Corte. Il Monti, il Giordani e gli altri di quella scuola profondevano incensi all'immortale, al dio, e agli dei che lo circondavano: un giornalista Lattanzio che toccò alle glorie napoleoniche, fu posto nei pazzerelli: ebbe gli arresti Giambattista Giovio perchè si credette peggiorativo il termine di *fettuccia* da lui dato alla decorazione della Corona ferrea. Alcuni versi di Foscolo nell'*Ajace*, ove deplorava l'avere tratto tanta gioventù a " giacersi in esule tomba e viver devota a morte ", fecero proibire quella tragedia, punire il censore, e l'autore relegare in Toscana[5].

Quanto alla restante Italia, Parma e Piacenza furono riunite all'Impero come dipartimento del Taro. Lucca, sovvertita nell'800, dagli avvicendati conquistatori fu spogliata del denaro e delle armi, sinchè nel 1801 Saliceti la ordinò a repubblica democratica[6], decretando amnistia e la formazione del catasto. Quei cittadini furono tratti a domandare all'imperatore una nuova Costituzione, aprendo i soliti registri presso le parrocchie; e con altrettanta libertà chiesero signore Felice Baciocchi principe di Piombino e sua moglie Elisa sorella di Napoleone, coll'unica 231

(4) E questo e la *Cena* furono poi, dalla sopravvenuta dominazione austriaca, trasportati a Vienna, dove ora si ammirano.

(5) La lettera di scusa che scrisse al vicerè, egli anima sì forte, oggi per certo nessuno la scriverebbe.

(6) Consta che al Saliceti si sborsarono *brevi manu* dal tesoro di Lucca in più volte 618,750 franchi. Così *si pagava* la libertà. Vedi MAZZAROSA.

1805 riserva di restare esenti dalla coscrizione. Così finiva un'altra repubblica di seicentotrentanove anni.

Massa e Carrara le furono annesse per l'amministrazione, come la Lunigiana, caricando di due milioni di lire il principato di Lucca per erigerlo in feudo ducale dell'Impero. Abolendo per ordine di Napoleone i conventi, i luoghi pii, e fino i semplici benefizj laici, il piccolo principato acquistò un patrimonio di venti milioni. Con questi la vivace e ingegnosa Elisa, Semiramide di colà, seppe tesoreggiare per sè, e intanto dotare spedali, soccorrere a poveri e invalidi, aprire strade, incoraggiare le arti belle e gli studj: nuovi collegi si fondarono, e un'accademia che cominciò la pubblicazione dei *Documenti* della storia patria; un acquedotto provvide alla città; si riformarono le leggi penali e la procedura.

808 maggio Pel trattato di Lunéville l'infante di Parma era salito re d'Etruria, e morì lasciando un fanciullo di quattro anni sotto alla tutela materna. Napoleone fece sapere al gabinetto di Madrid, intendeva occupare la Toscana acciochè non servisse di appoggio agl'Inglesi. Carlo IV di Spagna s'incaricò egli stesso di custodirla, e vi mandò cinquemila uomini: ma quando la Spagna stessa fu invasa, la Toscana venne ordinata alla francese da 1809 Menou, e destinatavi granduchessa Elisa, che abbandonava Lucca dopo quattro anni [7].

Finchè suo fratello Giuseppe regnò a Napoli, l'imperatore gli dirigeva rimproveri da padrone, come a debole, inoperoso, vano, irresoluto; che voleva non levare imposte, eppur tenere un esercito, non espugnava Gaeta, non allestiva una spedizione per la Sicilia. — Il Napoletano (gli diceva) deve fruttare cento milioni, quanti il regno d'Italia, e trenta bastano per pagare quarantamila uomini. I vostri piacentieri vi dicono che siete amato per la vostra dolcezza. Follia! se domani io perdessi una battaglia sull'Isonzo, vedreste qual conto fare della popolarità vostra e dell'impopolarità di Carolina: dovreste rifuggire nel mio campo, e trista figura è quella d'un re fuggiasco e vagabondo. Non pensate nemmanco a formare un esercito napoletano; vi abbandonerebbe al primo pericolo, e vi tradirebbe per un altro padrone. Coscrivete tre o quattro reggimenti, e mandateli a me, che colla guerra darò loro disciplina, coraggio, sentimento d'onore, fedeltà, e ve li rimanderò capaci di divenire nocciolo d'un esercito napoletano. Intanto soldate degli Svizzeri, chè io non posso lasciarvi cinquantamila Francesi, quand'anche foste in grado di pagarli. Nelle Calabrie tenete alcune colonne mobili di Côrsi „. E qui divisava le guise di difendere il regno con poche truppe, distribuite da Napoli sino in fondo alle Calabrie; si prendesse Gaeta, e si creasse una gran piazza forte al centro del regno, ove il re potesse gettarsi col tesoro e gli archivj e le reliquie

Regno di Napoli

(7) L'Italia francese (escluso il regno d'Italia) produceva alla Francia quaranta milioni; di cui diciotto pagavano l'amministrazione, polizia e strade; ventidue per piazze forti e per mantenere cenventimila uomini a tutela del paese (1807). Vedi THIERS, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, vol. VIII.

dell'esercito, e resistere sei mesi a sessantamila Inglesi e Russi. Napoli gli 1808
pareva mal propria a ciò; oltre che un re straniero non istà senza pericolo in mezzo a una popolazione numerosa, naturalmente ostile. Castellamare gli sembrava conveniente, e voleva vi si destinassero cinque o sei milioni l'anno per dieci anni [8].

Poi Napoleone tolse Giuseppe da quel trono, e vi pose Gioachino 15 lug
Murat Murat, soldato di ventura, eccellente in un attacco e in una pompa, più che nel governare. Giurò egli lo statuto che da Bajona aveva dato il suo predecessore, ma non l'applicò mai: bensì rallentò molti rigori prodotti 6 sett.
dallo stato di guerra: fece attuare i codici francesi e le leggi abolenti la feudalità; sciolti i monasteri possidenti, non quelli di mendicanti; vietato ai vescovi di stampare le pastorali senza regia approvazione; società di agricoltura in ogni provincia, con terreno per esperienze, e a Napoli un giardino botanico; riservata la cultura del tabacco.

Per imitare l'imperatore, Murat voleva avere molti soldati, più che curare se buoni; e avvezzando alla coscrizione, n'ebbe sessantamila di regolari, ventimila di guardia nazionale; moltiplicati i gradi, pomposissime le divise, e continue mostre, e scuole di genio e di artiglieria. Non come Giuseppe rassegnato a un'indecorosa vicinanza, assale Capri tenuta dagli Inglesi e difesa da Hudson Lowe, futuro carceriere di Napoleone, e la riduce a patti. Rottasi la guerra del 9, Stewart e Carolina in Sicilia, 1809
sempre in occhio a ricuperare la terraferma o almeno turbarla, si allestiscono di armi, e una spedizione anglo-sicula si volge sulla Calabria con sessanta legni da guerra e ducentosei da trasporto, quattordicimila uomini di sbarco, oltre i briganti buttati su varj punti. Napoli vide fiera mischia 25 lug
nel suo golfo; ma memore di Nelson, respinse con estremo sforzo gl'irreconciliabili Borboni. Gl'Inglesi sbarcano a Procida; a Ischia trovano resistenza; a Scilla sono rituffati in mare: ravvivano guerra d'intrighi e minaccie, tentano sbarchi sulle coste adriatiche, spingono bande fino a Roma, dove Miollis stava in gran punto se Gioachino non lo avesse soccorso di truppe. La vittoria di Wagram tolse agli assalitori la speranza di riuscire; ma rimasero a migliaja i briganti in Puglia, nella Basilicata, nella Calabria: Carolina continua attizzatrice degli insorgenti in paese, e dei nemici fuori.

Gioachino stabilisce uno sbarco in Sicilia, anche per imitare Napoleone a Boulogne; gl'Inglesi si apparecchiano sull'altra sponda, e guerra da briganti comincia anche sul mare, con gran sangue, grande spesa e nessuna conclusione. Ne prendevano spirito in Calabria i briganti, contro dei quali si esercitava la caccia con ferocia. Guaj a chi gli ajutasse o nascondesse, o non li rivelasse! Un padre fu ucciso per avere dato pane al figlio brigante: la moglie di un altro, dopo avere partorito, va affidare il neonato a una donna di Nicastro, e questa n'è denunziata e

(8) Lettere di Napoleone del 6 marzo, 22 aprile, 9 agosto, 2 settembre 1806.

1809 messa al patibolo. Il generale Manhes facevasi fiero esecutore dei fieri ordini; e coi supplizj esacerbati furono gl'insorgenti ridotti a tacere e aspettare.

Sembra che Gioachino istigasse Napoleone a trarre in Francia Pio VII, per desiderio di arraffarne alcuna provincia: ma la tiara vilipesa divenne più veneranda; l'Italia si prostrò al prigioniero, e la dissensione religiosa prestò nuovo fomite al proposito di sottrarsi agli stranieri. Velleità d'indipendenza italiana nacquero anche in Gioachino, indignato che Napoleone volesse i re suoi creati ridurre a vassalli; onde si pose ad escludere i Francesi da impieghi e da milizie, e a reluttare alle imperiali pretensioni. Aspramente rimbrottato da Napoleone, ne cominciarono i rancori, che proruppero nei tempi improsperi, per danno di entrambi e dell'Italia.

L'esercito

Tante vicende avevano ridesto fra i nostri lo spirito militare. Il Piemonte unì le sue armi alle francesi, massime dopo incorporato all'Impero; Genova fortificata, come Alessandria, dovette assegnare tre milioni per la marina, avere un arsenale da costruzione, e mantenere almeno due vascelli da settantaquattro, due fregate, quattro corvette. La Cisalpina, appena creata, armò guardie nazionali e corpi regolari di giovani che s'incidevano sul braccio *Repubblica o morte;* improvvisò prodi uffiziali, Lahoz, Fantuzzi, Pino, Teulié, Balabio, Fontanelli, Rossignoli, Porro, Pittoni e altri, che ben comparvero alle battaglie di Arcole e Bassano, alla presa di Mantova, Faenza, Ancona, e altre fazioni. Nel 1801, l'esercito cisalpino contava ventiduemila uomini; la Repubblica italiana ne aggiunse sessantamila di riserva, comprò dalla francese i cannoni delle proprie piazze per quattro milioni, e prese a stipendio due mezze brigate e un reggimento di cavalleria leggera polacca; ebbe due equipaggi da ponte, armerie a Mantova e Pizzighettone, mille seicento gendarmi, un reggimento di granatieri per guardia del Governo, oltre la guardia nazionale dei cittadini dai diciotto ai sessant'anni.

Nel 1803, una divisione sotto Teodoro Lechi campeggiò coi Francesi da Genova a Napoli; un'altra sotto Pino e Teulié si preparava a Boulogne per invadere l'Inghilterra: per la quale impresa noi avevamo offerto quattro milioni, onde costruire due fregate e dodici scialuppe cannoniere col nome dei dodici dipartimenti. Stabilito il regno, l'esercito fece di sè bella mostra all'imperatore nella spianata di Montechiaro; e avendo i Borboni di Napoli accennato un movimento, Eugenio radunò un campo di guardie nazionali fra Modena e Bologna, concedendo a ogni dipartimento l'*onore* di spedirvi da cinquecento a mille uomini, gente non esperta e divelta alle case. Crebbe la coscrizione, sempre dispiacente a popolo non avvezzo; e perchè le classi elevate non vi si sottraessero coi supplenti, Napoleone istituì il corpo dei veliti, per ognuno dei quali pagassero le famiglie lire ducento l'anno; un reggimento di dragoni della guardia, due compagnie di artiglieria a piedi, una di leggera, una di marinaj, oltre

l'antico reggimento di granatieri; e le guardie d'onore, ciascuna delle quali 1809
doveva avere dalla famiglia milleducento lire. Però gl'italiani si abituavano alle armi; ben presto avemmo corpo del genio e marina, armerie nelle Marche e nelle Legazioni, fonderie a Brescia e Pavia, orfanotrofj, collegi, spedali, ricoveri pei veterani; e l'antico valore rinasceva alle scuole, alle bandiere, ai guiderdoni promessi o sperati.

Battaglia di Raab

Nelle campagne di Germania e d'Italia si segnalarono i nostri prodi; e quando Beauharnais e Macdonald, dopo la sanguinosa battaglia di Raab, congiunsero l'esercito italico a Napoleone, questi lo salutò così: — Voi avete gloriosamente raggiunta la meta da me indicatavi, e il Semering vide l'unione vostra colla grande armata. Ben venuti! son contento di voi. Sorpresi da un perfido nemico prima che le vostre colonne fossero riunite, avete dovuto retrocedere fino all'Adige! Ma quando riceveste l'ordine di procedere, eravate sul memore campo di Arcole, e pei mani de' nostri eroi giuraste trionfare. E lo manteneste alle battaglie della Piave, di San Dionigi, di Tarvis, di Gorizia; prendeste d'assalto i forti di Malborghetto e Predill, e riduceste a capitolare la divisione nemica riparata sotto Lubiana. Ancora non avevate varcato la Piave, e già venticinquemila prigionieri, sessanta pezzi da campagna, dieci bandiere avevano attestato il vostro valore. La Drava, la Sava, la Mür non poterono ritardarvi un istante. La colonna austriaca che primiera entrò in Monaco, e diede il segno delle stragi nel Tirolo, circondata a San Michele, cadde sotto le vostre bajonette. Avete fatto pronta giustizia delle reliquie sfuggite alla collera della grande armata. Soldati! l'esercito austriaco che un momento contaminò di sua presenza le mie provincie, che pretendeva spezzare la mia corona di ferro, battuto, disperso, annichilato, vostra mercè sarà un esempio della verità di questa divisa, *Dio me la diede, guaj a chi la tocca!* „

Di altre prodezze si segnalarono i nostri nella fatal guerra di Spagna, e, di oltre trentamila, appena novemila ne camparono: ma non comparivano che sotto marescialli forestieri. I Napoletani, che bene avevano servito all'Austria, non minor valore spiegarono poi con Murat, che nel 1812 ne comandava cinquantamila. A quel tempo il regno d'Italia si trovava in arme settantacinquemila uomini, due divisioni in Ispagna, quattro in Dalmazia e in Italia. Eppure moltissimi sotterfuggivano alla dura legge, gettandosi armati al bosco e alla montagna: anzi il valore italiano si mostrò meglio, perchè indipendente, nei tentativi contro la dominazione forestiera a Verona, a Salò, in Valsabbia, a Napoli, ad Arezzo, al Bisagno, a Civitavecchia, ad Orvieto, in Piemonte, negli Abruzzi, nelle Calabrie.

E come non ci parrebbe piena la storia che non narrasse le spedizioni di Cambise in Libia, di Dario contro gli Sciti, di Serse in Grecia, dei diecimila Greci in Persia e degli altri in Sicilia, di Varo in Germania, di Carlo XII in Russia, così incompiute giudichiamo le storie d'Italia

1809 che taciono le italiche imprese in Ispagna, in Germania, in Russia. Al prepararsi della guerra con questa, tutti i cittadini furono divisi in tre bandi; dai venti ai ventisei anni, dai ventisei ai quaranta, e nel retrobando quelli dai quaranta ai sessanta. Il 18 febbrajo 1812, dopo scarnovalato nelle varie città, quarantamila Italiani si mossero speranzosi, disciplinati, confidenti nel capo e in sè; poi presero nome di quarto corpo del grand'esercito; e già erano a Kalwary di Polonia quando seppero intimata la guerra contro la Russia. Il Governo polacco gli eccitava a liberare un paese tanto simile al loro, rammemorando come " la bella Italia ha ricevuto con isgomento i Russi nelle sue ridenti campagne, indarno invocando un nuovo Mario; gli urli del selvaggio Scita sonarono sulla tomba del cigno di Mantova „. Nel tempo medesimo i Russi ritirandosi lasciavano proclami, dove stimolavano gl'Italiani a disertare dal loro tiranno. Il coraggio nè la fedeltà non vennero meno, benchè Eugenio che li comandava lasciasse trapelare diffidenza, e soprusasse in modo da rammentare lui non essere italiano[9]: benchè Napoleone quasi non li mentovasse nei bullettini, se non quando i disastri cominciarono.

I nostri si mostrarono prodi alla Moskowa nell'andare, più prodi a Malojaroslavetz nel ritorno, ove coi proprj corpi protessero la ritirata; Buturlin ne riferisce tutto l'onore alla guardia del vicerè; e Roberto Wilson meravigliava che, non più di sedicimila italiani avevano tenuto testa a ottantamila Russi. Passato il ponte di Brison, l'esercito italiano era ristretto a duemila cinquecento uomini; tutti gli altri periti, e non per la salvezza del proprio paese, nè tampoco per la sua gloria! Anche Gioachino era stato eccellente spada di Napoleone nella guerra di Russia; i Cosacchi esprimevano spavento misto di ammirazione coll'urlare qualora lo vedessero in sfarzoso addobbo avanzarsi come un cavaliere antico per compiere prodigi di valore.

Nel suo precipizio, anche all'Italia sempre nuovi sagrifizj domandava
1813 maggio Napoleone; Eugenio, giunto in Dresda dopo lasciato l'esercito di Russia, fu spedito a Milano perchè tutto riducesse ad armi. Entrante agosto, aveva raccolto cinquantamila tra Francesi e Italiani, che volse nell'Illiria e nel Friuli per tenere in soggezione l'Austria, rinforzata sulla Sava sotto al comando di Hiller. Il 21 agosto cominciarono le ostilità, ove molte vite furono scialacquate; ma dopo l'infelice esito delle grandi battaglie, Eugenio si ritrasse dall'Isonzo all'Adige, si fortificò in Verona, donde uscito
15 nov. sorprese il nemico a Caldiero, e lo respinse sull'Alpone, ma non potè seguitare la vittoria, per tema che i Tedeschi, scendendo pel Tirolo, non sollevassero le popolazioni, manifestamente repugnanti alla dominazione straniera.

Sorgevano intanto gelosie tra Murat e Beauharnais, fomentate da Napoleone, che, sì in lettere private, sì nel suo giornale, faceva vilipendere

(9) In un alterco lasciossi sfuggire: — Non temo nè le vostre spade, nè i vostri stili „.

il primo, l'altro esaltare[10]. Murat corrucciò di quell'aspreggiante supre- 1813
mazia, e — Mille volte ribramo i tempi quando, semplice uffiziale, avevo dei superiori, non un padrone. Fatto re, tiranneggiato da voi, dominato in famiglia, ho sentito bisogno d'indipendenza, massime che voi mi sagrificate a Beauharnais, più gradito perchè mutamente servile, e perchè gajamente annunziò al senato di Francia il ripudio di sua madre. Non posso al popol mio negare col commercio qualche ristoro ai gravissimi danni della guerra marittima „.

Eccitazione di Murat

Così si lentavano i vincoli della servitù, i quali già avevano rinvigorito negli Italiani l'indestruttibile desiderio dell'unità e dell'indipendenza[11]. Della prima lusingati quando s'intese il nome di *Regno d'Italia*, tosto videro Napoleone aggregare tanta parte della penisola all'Impero, e sancire la separazione dal Napoletano. Disperati di ottenerla da lui, dopo che il sentimento se n'era avvivato nella comunanza dei campi e dei pericoli, la prepararono con società secrete, siccome quelle dei Raggi a Bologna, e dei Carbonari nelle Calabrie. Derivavano questi dai Franchimuratori, che Napoleone protesse e fece vigilare dalla polizia; ma se di quelli adottarono alcuni riti e la gerarchia, non ristettero, come loro, soltanto alla beneficenza e ai godimenti, ma tolsero per iscopo l'indipendenza nazionale e il Governo rappresentativo; anzi in Calabria, loro nodo, avevano costituito una vera repubblica. La polizia illusa favorì la sêtta, per quanto il conte Dandolo dal Regno d'Italja la denunziasse a Murat come minacciosa ai troni; onde la sêtta si propagò per la sua sistemazione, mirabilmente opportuna a diffondersi, e per la più mirabile arte dei Napoletani a conservare il secreto: e abbracciando anche il resto della penisola, divenne stromento di future mutazioni.

Carbonari

I patriotti studiarono usufruttare la mal dissimulata ambizione di Murat; ed egli porse orecchio alle insinuazioni, ma le tenne in petto finchè Napoleone potente. Quando ai geli settentrionali si fu avvizzita

(10) Napoleone diceva: — A un generale vuolsi genio, cognizioni, coraggio. Murat ha più coraggio che genio; non riuscì in Ispagna, non in Russia, non a Napoli; non gli mancavano cognizioni acquistate sui campi, sommo coraggio, talchè niuno poteva resistere alle sue cariche di cavalleria. Massena gran coraggio e poco genio; ma sul campo quasi per miracolo uscivangli felici trovati. In Eugenio equilibravansi esse qualità; non gran genio, ma proporzionato al coraggio, e cognizioni più dei due educato da Napoleone in Italia ed in Egitto, diverrà uno dei migliori generali se abbia occasione „. Sentesi qui la passione come sempre. Altre volte disse: — Murat non aveva nè carattere nè testa; ottimo cuore, ma vano e leggero; gli ultimi suoi anni sono quelli d'un pazzo, che corre di fallo in fallo „.

(11) Fouché scriveva a Napoleone il novembre 1813: — Je suis arrivé a Rome. Ici, comme dans toute l'Italie, le mot d'indépendance a acquis une vertu magique. Sous cette bannière se rangent sans doute des intérêts divers, mais tous les pays veulent un gouvernement local: chacun se plaint d'être obligé d'aller à Paris pour des réclamations de la moindre importance. Le gouvernement de la France, à une distance aussi considérable de la capitale, ne leur présente que des charges pesantes, sans aucune compensation. Conscriptions, impôts, vexations, privations, sacrifices, voilà, se disent les Romains, ce que nous connaissons du gouvernement de la France. Ajoutons que nous n'avons aucune espèce de commerce, ni intérieur ni extérieur; que nos produits sont sans débouchés; et que le peu qui nous vient de dehors, nous le payons un prix excessif „.

1813 quella gloria, ch'era sbocciata ai nostri Soli, gli si fecero attorno con maggiore istanza; essere opportuna l'ora, vuota di eserciti l'Italia, indecise le sue sorti, i popoli svogliati e degli antichi e del nuovo dominio; gli Alleati stessi darebbero mano a chi si atteggiasse contro Napoleone, come avevano fatto col re di Svezia. Murat praticò con Bentinck, generalissimo delle armi inglesi in Sicilia; ma trovandone esorbitanti le pretendenze, piegò ancora verso Napoleone, e andò a combattere per lui in Germania, il suo scettro affidando alla moglie, disposta a immolarlo al fratello.

In Sicilia l'Inghilterra mandava denari e truppe, e di quattrocentomila lire annue sussidiava la Corte: eppure Carolina non sapeva acconciarsi ai riguardi che deve chi accetta stipendio, e disgustava quella nazione. Già questa aveva riprovato il latroneccio che in Calabria si manteneva a nome di Ferdinando e dell'Inghilterra, levando ogni protezione a chi si rendesse colpevole; poi l'aver Carolina gravati dell'uno per cento tutti i contratti, sconcertava i negozianti inglesi; onde nel parlamento britannico fu rimorso questo Governo, che dicevano il peggiore che potesse darsi e il più oppressivo. Bentinck si chiarì della cattiva disposizione di Carolina; e scoperta una sua ordita con Napoleone contro
1812 gl'Inglesi, lei mandò via, e introdusse una Costituzione modellata alla inglese, con miglior guisa di elezioni, e giurati, e libera stampa, pur mantenendo la feudalità nei possessi e le manimorte, se non in quanto i baroni stessi proposero fossero aboliti i privilegi, provenienti da quel sistema. La Sicilia godette dunque di un governo libero, ma snobilitato dall'ingerenza forestiera.

I Carbonari napoletani, in ispasimo di una Costituzione somigliante, legarono intelligenze coi Siciliani e con Bentinck, il quale la prometteva se fossero ripristinati i Borboni. N'ebbe sentore Murat, e napoleonescamente aborrendo da ogni statuto, fin da quello di Bajona, proscrisse i Carbonari e raddoppiò di vigilanza. Mandato il formidabile generale Manhes in Calabria, per basso tradimento fu preso e ucciso Campobianco che n'era capo in Cosenza; e si usarono violenze non altrimenti che se ancora si trattasse di masnadieri. Perciò l'un dì più che l'altro si astiava quel Governo, e molti fuggivano in Sicilia. Gioachino, tentato con larghe proposizioni, coll'Austria, poi coll'Inghilterra strinse lega per continuare
1814 gen. guerra a Francia con trentamila uomini; egli non farebbe accordi che insieme con essi; essi promettevano conservarlo re del Napoletano, accresciuto con spoglie romane. Subito si riapre il commercio, e rifluisce nel regno la ricchezza: ma gl'Inglesi vollero per garanzia Ischia, Procida, Capri e tutta la marina napoletana. Ciò doveva aprir gli occhi a Murat, dimentico che dietro a lui stava la famiglia di Sicilia, la quale da niun altro che da Napoleone poteva essere frenata. Se avesse inteso non all'ambizione propria, ma alla salute del suo creatore, unendosi a Eugenio sull'Adige poteva ricacciare gli Austriaci nell'Illiria, e spingersi sul Reno alle spalle dei

nemici di Francia. Eugenio non aspettava che lui per forse difilare sopra 1814
Vienna; e quando il seppe mutato in nemico, dovette non solo dall'Adige ritirarsi sul Mincio, ma mettere truppe sulla destra del Po per custodire Parma e il passaggio del fiume a Piacenza. Murat occupa Roma e Ancona, pone presidj napoletani in Civitavecchia e in castel Sant'Angelo, come in Firenze, Livorno, Ferrara; e da Bologna proclama: — Fin quando 10 fe
credei Napoleone combattesse per la pace e felicità di Francia, feci della sua voglia la mia; vistolo in perpetua guerra, per amore de' miei popoli me ne separo. Due bandiere sventolano in Europa; su l'una è scritto: *Religione*, *morale*, *giustizia*, *moderazione*, *legge*, *pace*, *felicità;* su l'altra: *Persecuzione*, *artifizj*, *violenza*, *tirannia*, *lagrime*, *costernazione in tutte le famiglie*. Scegliete „.

Napoleone ne sbuffò, ma non poteva punirlo; anzi allora rilasciò il papa. E Pio ritorna in trionfo, ma trova le Legazioni invase dall'Austria, il resto da Murat. Fermatosi a Cesena convenne colle potenze che questi tenesse le Marche, promessegli dagli Alleati, consegnasse Roma, l'Umbria, la Campagna, Pesaro, Fano, Urbino.

Fine del regno

Qui le sorti italiche precipitano. Verdier e Palombini stavano in Peschiera e al ponte di Monzambano; Grenier e Zucchi in Mantova con Eugenio, la guardia reale e la divisione Rougier: Quesnel guardava il ponte di Goito; Freyssinet, Borghetto e la Volta: la cavalleria di Mermet tra Cereto e Guidizzolo. Il nemico si avanza: Mayer blocca Mantova; Sommariva, Peschiera; Bellegarde con settantamila Austriaci entrato in Verona, stabiliti gli avamposti a Pozzuolo, e solo per riguardi politici non 4 fel
invadendo la Lombardia, corre a Bologna ad affiatarsi con Murat. Eugenio rinnovò varj sperimenti d'arme: ma si sentiva così debole, che ricovrò dietro al Mincio.

Oltre le armi, gli Alleati brogliavano; Nugent trescava nelle Legazioni, 1810 d
e da Ravenna intonava agli Italiani: — Abbastanza soffriste un giogo insopportabile; colle armi ripristinate la patria, e divenite indipendenti „ [12].

(12) — Popoli italiani, avete abbastanza gemuto sotto il ferreo giogo dell'oppressione. Le nostre armi sono venute a liberarvene affatto. Si apre per voi un nuovo ordine di cose, diretto a ripristinare e stabilire la vostra felicità. Cominciate a gustare il bene della vostra liberazione, mediante alcune disposizioni benefiche, che per ora si danno in vostro vantaggio. Queste hanno il loro pieno effetto dovunque son già arrivate le forze liberatrici; ove poi non lo siano, è del vostro interesse, coraggiosi e bravi Italiani, il farvi strada colle armi al vostro risorgimento e al vostro ben essere. Sarete in ciò protetti ed assistiti, onde ribattere l'ostinata resistenza di chi attenti al vostro vantaggio. Avete tutti a divenire una nazione indipendente; avete a fare distinguere il vostro zelo del pubblico bene; diverrete felici se sarete fidi a chi vi ama e protegge. In breve sarà invidiata la vostra sorte, ed ammirata la vostra situazione.

Dalla data pertanto di questo proclama sortiranno il pieno loro effetto le seguenti disposizioni:

I. È abolita la coscrizione.
II. È abolita la tassa dei registri d'atti e contratti.
III. È abolito il carico del testatico.
IV. Il dazio consumo è ridotto ad un terzo della tariffa ultimamente osservata.
V. Il prezzo del sale è ridotto alla metà del già vigente prezzo.

1813 Bentinck, sbarcato con quindicimila uomini a Livorno, muove sopra Genova drappellando *Libertà e indipendenza italiana:* Tedeschi e Inglesi, Murat e Beauharnais promettono le cose più opposte e le meno attendibili agli Italiani, che perciò stavano in sospensione affannosa, e, mal per loro, rimettendosi alla decisione delle armi [13].

E quel prezioso momento fu lasciato sfuggire. Napoleone ordinò ad Eugenio gettasse truppe in Mantova, Alessandria, Genova, e pel Cenisio raggiungesse Augereau in Savoja; a Lione prendesse il comando delle truppe, assalisse Bubna, salvasse la Francia. Meglio per lui se obbediva; ma il buon esito di alcune avvisaglie fece parergli men disperate le cose, e troppo gli coceva abbandonare un regno, di cui spasimava. Mentre Murat guasta tutto colle titubanze e gli andirivieni, i Carbonari proclamano i Borboni e la Costituzione, e già tengono Calabria e Abruzzo. Però a forza sono domati; e Murat, lusingato da alcune vittorie francesi, rinnova proposizioni ad Eugenio. Questi ne rivela le ambagi; ond'egli, per cancellare il sospetto, opera più sbrigato ed efficace.

1814 marzo Benchè gli Alleati entrassero in Parigi, Napoleone non si riguarda vinto finchè la bandiera tricolore sventola a Venezia, Genova, Mantova, Alessandria. Era fra' suoi divisamenti calare dalle Alpi con cencinquantamila uomini, e rinnovare il duello sui campi che gli avevano dato la prima aprile gloria, e che allora gli avrebbero assicurato condizioni onorevoli. Ma l'urgenza degli avvenimenti lo ridusse a dover abdicare.

Eugenio, appoggiato dal re di Baviera e da Giuseppina, aveva fatto briga perchè il senato italico lo cercasse re. Garbava questa idea a molti, perchè coll'indipendenza, desiderio di tutti, porterebbe il meno possibile di quei cambiamenti che tornano sempre disgustosi: ma troppe avversioni egli si era procurato, e ultimamente anche nell'esercito. Altri fissavano gli occhi sopra Murat, miglior soldato, già re, e alleato coi vincitori: altri all'Austria, memori dell'antica dominazione, che si rimpiangeva, come sempre suole il vulgo coi Governi caduti.

Pessimo stato di chi non ha un partito deciso, e uomini che sappiano volere risolutamente! Fra i discordi prevalgono gl'intriganti; in Milano si tumultua contro la domanda del senato; la bordaglia trucida il ministro

VI. Sono soppressi i dazj d'importazione e d'esportazione per mare.

VII. È tolto l'uso della carta bollata.

Ognuno, per ciò che lo riguarda, si presterà all'adempimento di queste disposizioni per non incorrere in contravvenzione.

Dato in Ravenna, questo dì 10 dicembre 1813 „.

(13) Nel 1804, quando si fece la terza coalizione fra i nemici di Francia, nelle combinazioni preparate dalla Russia pel caso di vittoria, doveva costituirsi un regno Subalpino, composto del Piemonte senza la Savoja, ma con Genova, la Lombardia e il Veneto, e dato alla Casa di Savoja, come nocciolo d'una futura Italia indipendente. Intanto una federazione lo unirebbe col regno delle Due Sicilie, col papa grancancelliere della federazione, col regno d'Etruria, e coi piccoli Stati di Lucca, Ragusi, Malta, Isole Jonie. Capi sarebbero alternativamente i re del Piemonte e delle Due Sicilie. La Savoja colla Valtellina e i Grigioni formerebbe un cantone svizzero.

Anche delle trattative fra la Russia e l'Austria (9 agosto 1805) era base l'indipendenza dell'Italia.

Prina; a dileggio si abbattono le insegne dell'antico potere; si fanno gavazze e mirallegro delle ruine, anzi che pensare alle ricostruzioni: una Reggenza provvisoria rabbonaccia col promettere di domandare quel " che è il primo bene e la principale sorgente della felicità di uno Stato " [14]. Ma quella Reggenza non aveva fatta la rivoluzione, nè la intese; e insufficiente a ore piene di tanto dubbio avvenire, credette suo unico uffizio il trasmettere il paese senza trambusti da un padrone all'altro.

Rivoluzione di Milano

In tali estremi Eugenio, vedendo perduta la sua partita fra il popolo, e sperando ancora dai re, a Schiarino-Rizzino presso Mantova patteggiò con Bellegarde, che le truppe francesi con Grenier (erano venticinquemila uomini e quaranta bocche di artiglieria) rientrassero in Francia; le italiane manterrebbero la linea del Mincio e del Po sinchè fosse deciso della patria; Venezia, Palmanova, Osopo, Legnago si consegnassero agli Au-

(14) *La Reggenza del Governo provvisorio:*

Le armate delle Alte Potenze coalizzate entrano nel territorio italiano, da esse non per anco occupato. Vogliono le Alte Potenze l'ordine e la felicità della nazione. Italiani, voi avete sviluppato il nobile carattere vostro, ed il generale sentimento dell'amore per la patria ha escluso la possibilità di opposti partiti. L'interesse privato è intieramente dimenticato da ciascun di voi; il riposo, la tranquillità, la brama di un saggio governo indipendente stanno fissi nel cuore di tutti; nè vi è Italiano alcuno, il quale non senta il bisogno d'un nuovo ordine di cose.

Le Alte Potenze coalizzate non ad altro fine hanno impugnate le armi se non per il bene dei popoli, nè giammai si è combattuto con principj più virtuosi; principj che l'istoria trasmetterà alla posterità, e renderà immortali i nomi dei regnanti...

Secondate, o Italiani, queste benefiche sovrane intenzioni; accogliete come veri liberatori i militari che hanno esposto se stessi per il bene vostro; accoglieteli coll'affettuosa ospitalità a loro dovuta. Il trasporto della pubblica esultanza sia vivace, ma tranquillo e dignitoso...

La Reggenza del Governo provvisorio, ferma nella conoscenza del carattere italiano, e conscia delle intenzioni dei nostri liberatori, vi previene che domani le truppe loro entreranno nella capitale...; ed è persuasa che la dovuta riconoscente accoglienza della capitale sarà di nobile esempio a tutto il regno.

Milano, 27 aprile 1814.

Verri *presidente* — Giulini Giorgio — Borromeo Giberto — Mellerio Giacomo — General Pino — Mazzetta Giovanni.

Strigelli *segretario.*

La Reggenza del Governo provvisorio:

La Rappresentanza nazionale ha esternato il suo voto per l'indipendenza del regno d'Italia, e per una Costituzione, le cui basi liberali saggiamente contrabbilancino i rispettivi poteri.

I desiderj del popolo italiano non potevano non essere conformi al principio, che l'indipendenza è il primo bene e la principale sorgente della felicità di uno Stato.

La Deputazione, al cui patrio zelo la Reggenza ha confidato il sacro deposito dei voti della Nazione, gli avrà già manifestati alle Alte Potenze alleate.

La Spagna, La Francia, l'Olanda attestano nei trasporti della loro riconoscenza che la magnanimità delle Alte Potenze alleate ha sostituito con nuovo genere di trionfo, alla sanguinosa gloria delle conquiste quella ben più reale e durevole di ristabilire la felicità dei popoli col mezzo d'istituzioni saggie e liberali.

Italiani! vorreste voi obliare questi luminosi esempj di generosità, al segno di temere che per voi soli le Alte Potenze alleate ricusino d'essere magnanime, di fare risorgere la vostra nazionale indipendenza?

Le negoziazioni che saranno già intraprese, sono dirette da concittadini che, circondati dalla pubblica confidenza, hanno e lumi e zelo pari all'eminente oggetto della loro delegazione. Il loro unanime interesse è identico col vostro che è pur quello della Reggenza.

Mentre le Alte Potenze stanno compiendo la grande opera, rimanetevi dunque in quel dignitoso contegno di calma che si conviene ad un popolo, il quale attende i suoi destini da Nazioni che l'Europa tutta venera ed ammira come suoi liberatori.

Milano, 4 maggio 1814.

Verri, *presidente*, ecc. ecc.

1814 striaci[15]: e colle sue ricchezze passa a Parigi. Ivi Alessandro si mostrò ben disposto alle raccomandazioni in favor suo per metterlo a capo di uno Stato indipendente: tra le braccia di lui morì Giuseppina sua madre; e perchè quel dì stesso egli fu preso da repentino male, si cianciò fosse avvelenato dall'Austria per timore non divenisse re di un paese, su cui ella aveva già fatto assegnamento. Il generale Pino che si era recato in mano il comando delle forze, ai deputati che l'esercito di Mantova spediva offerendosi alla patria, rispose, facevano torto alle alte potenze col dubitare non volessero l'indipendenza italiana; doversi fidare interamente alla loro probità.

Sempre gli stessi inganni, le stesse lusinghe, fin le parole stesse! E gli Alleati, col pretesto di calmare il tumulto, passano il Mincio ch'era il con-
aprile fine convenuto, e occupano Milano.

Gli ambasciatori esteri fomentavano le aspirazioni dei popoli; e ai deputati della Reggenza[16] quel d'Inghilterra, con maniere di singolarmente amico, diceva: — Bisogna aver idee e sentimenti liberi; manifestateli, e la grande mia nazione vi proteggerà „. Ma allorchè essi inviati si presentarono a Francesco I, questi rispose, il paese essergli stato ceduto nel trattato di Châtillon; non esser dunque più quistione d'indipendenza italica nè di Costituzione; Milano dovrebbe decadere, cessando di essere capitale; del resto, sapeva non convenire all'Italia le leggi austriache; chiamerebbe a Vienna Italiani illuminati di ogni classe per formare il codice del paese: — lo che voleva dire che non si poteva più sperare se non nella clemenza di un vincitore[17].

aprile Bentinck, dopo ch'ebbe per capitolazione Genova, vedendo " il desiderio generale della nazione genovese essere per l'antica forma di governo, sotto cui ebbe libertà, prosperità, indipendenza: e tale desiderio parendo conforme ai principj professati dalle alte potenze alleate, di rendere a ciascuno gli antichi diritti e privilegi „, ristabiliva lo Stato come nel 1797, " colle modificazioni che la volontà generale, il bene pubblico, Genova data al Piemonte

(15) Méjean, segretario del vicerè, uno di quei servili che non fanno che ammirare e condiscendere, il 30 marzo 1814 scriveva al Villa, prefetto della polizia a Milano, querelandosi si fosse sparsa voce d'un armistizio fra Eugenio e i nemici; non averne questo il potere, quando anche n'avesse la volontà. Eppure fu conchiuso il 6 aprile con Bellegarde; poi al 23 fatta la cessione del paese.

(16) Erano Marcantonio Fe, Federico Confalonieri, Alberto Litta, Giangiacomo Trivulzio, Giacomo Ciani, Somaglia, Sommi, Ballabio; segretario Giacomo Beccaria. Le domande portavano: I. Indipendenza assoluta del paese, il quale abbia la maggiore estensione possibile. II. Costituzione liberale, fondata sulla divisione del potere esecutivo, legislativo, giudiziario, e sull'intera indipendenza di quest'ultimo; una rappresentanza nazionale faccia le leggi, e regoli le imposte; sieno assicurate la libertà individuale, la libertà di commercio, la libertà della stampa; i pubblici impiegati sieno sottoposti a sindacato. III. Tale costituzione sia fatta dai collegi elettorali, eretti in Assemblea costituente. IV. Si preferisca un governo monarchico ereditario. Quanto alle maggiori guarentigie, non si era creduto " conveniente di legare le mani alle potenze alleate „.

(17) Bellegarde, luogotenente del regno, annunziando la regia patente di aggregazione del Lombardo-Veneto, il 16 aprile 1815 proclamava: — Una tale determinazione conserva ad ogni città tutti i vantaggi che godeva, e ai sudditi di Sua Maestà quella *nazionalità* che a ragione tanto apprezzano „.

lo spirito dell'antica Costituzione potessero domandare „. E il Governo 1814
all'antica fu rimesso, col doge Girolamo Serra. Ma l'Inglese, nel ripetere qui pure ciò che in ogni parte d'Italia e di Europa sonava, non conosceva le intenzioni del suo Governo, a cui fino dal 1805 Pitt aveva proposto unir Genova al Piemonte, per farlo robusta barriera contro la Francia. Come si comprese che questo ora volevasi effettuare, il Governo Provvisorio protestò, richiamandosi all'indipendenza garantitale nel 1745 ad Aquisgrana; Mackintosh al parlamento di Londra mostrava, l'Inghilterra non poterne disporre, giacchè è territorio di amico occupato da nemico, sicchè, espulso questo, rientra in proprietà di se stesso. Ma su altre ragioni si normeggiava la politica, e Genova fu data al re di Sardegna. A questo si voleva attribuire il paese fino al Mincio; ma pretensioni diverse vi si opposero, talchè suo arcifinio colla Lombardia rimase il Ticino, senza difese. Vittorio Emanuele, ristabilito sul trono de' suoi avi accresciuto di sì grossa porzione, coll'ajuto del conte Cerruti ripristina le cose come erano avanti la Rivoluzione, della quale egli non voleva ricordarsi [18].

Ristaurazione in Italia

Francesco d'Este, cugino e cognato dell'imperatore d'Austria, aveva sperato la corona d'Italia, o almeno il Piemonte, nel quale intento aveva anche sposata la figlia maggiore di Vittorio Emanuele cognato suo; ma non ebbe che gli Stati di Modena, eredità materna. Ferdinando III dal trilustre esilio torna in Toscana, e la rifà quale ai tempi di Pietro Leopoldo. Pio VII rintegra anch'esso gli ordinamenti mandati a fascio, e ad istigazione delle potenze ripristina i Gesuiti, che a istigazione delle potenze un suo predecessore aveva aboliti. Insomma tutti i principi ristabiliti credono bene del popolo il rimettere l'antico assetto: ma con ciò mostrano più astiare il passato che amare il presente; e avendo la Rivoluzione agevolato il comando col togliere gl'impedimenti che al despotismo amministrativo erano posti dai corpi politici e dalle franchigie tradizionali, essi se ne valgono per dominare assoluti.

Nel congresso dei re adunati per rassettare l'Europa si trattò di restituire ai Borboni di Sicilia il trono di Napoli; e si vuole che Alessandro rispondesse, ora che si trattava di popoli, non potersi rendere lo scettro a re carnefice; e che Carolina se ne accorasse tanto da morire improvviso. Ma Talleyrand si tolse l'assunto di sbalzare Murat; Castlereagh, che più non ne aveva bisogno, ne secondò i nemici: Bentinck, standogli ai fianchi, gli faceva credere che l'indipendenza italiana fosse voluta dalla Russia, dalla Prussia e dall'Inghilterra. Ma il vero trapelò a Murat quando gli

(18) È notevole come il re, anche stando esule in Sardegna, domandasse continuamente nuovi dominj. Al czar chiede gli sia restituito il Piemonte meridionale, accresciuto con Parma, Piacenza, Modena, le Legazioni, ovvero la Repubblica Cisalpina con Genova. Dopo la pace di Presburgo chiede un compenso nella Toscana. Nel 1809 per aderire ai nemici di Napoleone, domanda dall'Austria si aggiunga al Piemonte la Lombardia sino al Mincio e al Po, non dimenticando Modena e Reggio. Nel 1813 dal conte di Agliè faceva chiedere all'Inghilterra l'unione della Lombardia.

1814 s'intimò di cedere le Marche; onde fece armi, e rannodò intrighi con Napoleone.

Perocchè Napoleone potè ben tosto guardare come un istante di respiro la sua ritirata all'isola d'Elba, dove giunse con Letizia e Paolina, cinquecento soldati della guardia, e marescialli e generali. I re più non mostravano averne paura, benchè l'avessero collocato in vista de' suoi battaglioni e in vedetta contro le Tuilerie. Presto a lui diedero speranza gli errori dei Borboni e degli Alleati, sicchè la piccola isola divenne centro di attivissimi maneggi.

Dopo venti anni di tante vicende, in Francia nessuno ormai si ricor-
aggio dava personalmente della famiglia reale; la quale rientrava senza gloria, perchè la restaurazione non le era costata pericoli. Pure gli Alleati non ripristinavano i Borboni in forza del diritto divino, ed avevano dichiarato che l'assunzione loro dipenderebbe dal voto nazionale. Il Governo Provvisorio adunque improvvisò una Carta, che doveva essere un contratto fra la dinastia antica e il paese nuovo; il senato si affrettò ad accettarla;
ugno ma Luigi XVIII non la riconobbe, e volle darne una da re, senza ascoltare i Corpi. Dicendo che gli era ispirata da Luigi XVI, egli pareva professare che tanti anni, tante vicende, tanta sperienza non avessero portato un passo avanti. Ora la Francia era spossata, ma sentiva che le sue forze erano intere. Conveniva dunque usarle tutti i riguardi, e rispettare un passato glorioso. Ma prima ancora che Luigi XVIII arrivasse, Talleyrand e il conte d'Artois fretta e furia cedettero cinquantadue piazze militari, mille ducento bocche di cannone, e i magazzini e i legni da guerra. Inoltre la Francia perdeva la sua marina, che si trovava nei porti di Anversa, Venezia, Genova, e molti marinaj. Da Enrico IV in poi essa non aveva perduto terreno; sino il vecchio pacifico Fleury le aveva aggiunto la Lorena; sin l'infingardo Luigi XV la Corsica: e ora, dopo tante conquiste, e fra gl'incrementi delle emule potenze, essa si trovava quale nel 1792, solo aggregati il contado Venesino e Avignone, strappati al papa che ne protestava. Quel ch'è più, perdeva l'influenza; onde il patriottismo, che in nessun popolo è più vivo, se ne risentiva, e nella restaurazione deplorava un avvilimento.

Se non bastava l'avere in Parigi gli stranieri in aspetto di vincitori, vedeva abbattersi monumenti che non si possono cancellare dalla storia, rimpastarsi il Concordato, ripristinare i titoli della nobiltà antica, ripigliarsi un'aria aristocratica, che nel clero e nei nobili alimentava indiscrete speranze di privilegi, di decime, di restituzione dei beni nazionali; distruggere il senato di cui era stata maneggio la deposizione di Napoleone; rendere i beni ai migrati; i colori sotto cui si era vinto, mutarsi col rinnegato bianco; dar preferenza ai gentiluomini antichi; congedare i prodi per assumere guardie del corpo; e voler restringere la libertà della stampa. Coi lutti pubblici e le esequie e le espiazioni alle ossa di Luigi e di Antonietta, i Borboni facevano richiami penosi e insultanti di una

rivoluzione, che beati se avessero potuto coprire di oblio. Essi di tutto 1814
si riconoscevano debitori agli stranieri, di nulla alla nazione: quelli ringraziavano, mentre la bizzarria francese attaccava ogni tratto baruffe con quei soldati. Così ogni sentimento nazionale si riduceva ostile ai Borboni; la devozione ostentata rincrudiva le dimenticate repugnanze religiose; e a Napoleone, dianzi detestato, si restituivano l'aureola della gloria e la missione di liberatore.

Si era frattanto raccolto il congresso a Vienna, assistendovi in persona 3 ot
i regnanti di Prussia, Austria, Russia, Baviera, Wurtemberg; per l'Inghilterra Castlereagh, Talleyrand per la Francia, la quale vi fu ammessa a stento, e per le sole discussioni che concernessero i suoi confini. Feste, carroselli, giuochi, pranzi, amori allietavano una riunione, da cui pendevano le sorti europee[19]. La Russia, che allora predominava nell'opinione, e la Prussia che si era posta a capo della emancipazione dei popoli, vogliono ingrandire; e la prima ottiene la Polonia, promettendo lasciarla come regno distinto; l'altra, la Sassonia; concessioni che obbligarono a troppe altre. Volendo cincischiare la Francia come pericolosa, e metterle a fianco robusti vicini, al Piemonte si assegna il Genovesato, all'Olanda il Belgio, alla Svizzera il Valese, il territorio di Ginevra e Neufchâtel, nuovi cantoni che le procacciano una linea militare. Escludendo le piccole potenze dall'aver voto, si chiariva di voler rimpastarle a senno delle grandi: ma Talleyrand, abituato a considerare i Governi come forme transitorie, e in quanto sanno conservarsi, come vide i re disposti a far tutto da sè e per sè, riuscì a seminarvi gelosie. I principotti di Germania esclamano del trovarsi esclusi; Murat, vedendo si pensa spossessarlo, arma e domanda all'Austria di dargli il passo con ottantamila uomini per combattere i Borboni in Francia; questi pertanto radunano un grosso esercito nel Delfinato.

Da ciò scontentezza universale: i re, mentre si stringevano la mano, 1815
ordivano leghe secrete un contro l'altro, e massime Austria, Francia e Inghilterra, per isminuire la preponderanza che le qualità personali e i casi avevano guadagnata ad Alessandro; Metternich e Talleyrand convengono di mantenere il piede di guerra, prevedendo nuove rotture; l'Inghilterra fomenta le ambizioni di Murat per vantaggiare nelle discordie rinnovate.

Bonaparte vede tutto, e spera, e rinterza intrighi. Gl'Italiani, trovandosi ancora sbranati, cospirano, massime i soldati; e li istigano da una parte l'Austria e i Borbonici di Napoli, sperando trarne pretesto per isbalzare Murat; dall'altra parte Francia, Russia e Prussia, per inquietare l'Austria nel possesso dell'Italia. Essa già guardava questa come sua: Murat la vagheggiava; e Milano, Bologna, Alessandria, dove molto si era diffusa la carboneria, tramavano per alzarlo re indipendente. Ma come

(19) Il principe di Ligne diceva: — Il Congresso balla, non cammina „.

1815 respingere gli Austriaci? l'esercito italico era scomposto o trasferito in Ungheria; quello di Murat non bastava; gli uffiziali delle Legazioni, di Modena, del Piemonte erano ripartiti e vegliati dall'Austria; in pugno di questa le fortezze. Bisognava dunque estendere la tela: a Torino sarebbero catturati i Realisti e il generale austriaco Bubna, a Milano Bellegarde e Sommariva, mentre Murat occuperebbe le Legazioni e Roma. Talleyrand, giocando a due mani, sperava risuscitare qui il partito francese, e allontanare l'Austria dai confini della Francia; spedì il duca di Berry a Lione ad incontrare la divisione Grenier che tornava d'Italia, facendole intendere che poteva non essere perduto il sangue versato colà; ma saputo che si trattava non di Francia ma d'Italia, li denunziò a Bellegarde luogotenente in Lombardia, che al giorno in cui la mina doveva scoppiare, arrestò i capi[20].

1815 In quello stante Napoleone sbarca dall'Elba in Provenza; i battaglioni spediti a rincacciarlo si mettono con esso, con esso l'esercito raccolto nel Delfinato; il vessillo tricolore ridesta l'entusiasmo dei primi suoi lampi; " l'aquila vola di campanile in campanile „ fino a Parigi. Beniamino Constant esclamò sui *Débats:* — Io non andrò, miserabile disertore, trascinandomi da un potere all'altro, a coprire col sofisma l'infamia, e balbettar parole profanate per ricomprare una vita vergognosa „; e ben tosto era consigliere di Stato di Napoleone. Ney, baciando la mano di Luigi XVIII, gli dice: — Sire, vi rimenerò Bonaparte in una gabbia „, e va per combatterlo; ma il domani deserta a lui. L'8 marzo il maresciallo Soult in un ordine del giorno trattava d'insensato e usurpatore Napoleone; il 26 andava a fargli la corte, e poco dopo era suo maggior-generale. Luigi XVIII non ha più che rassegnarsi a un nuovo esilio. Ritorno di Napoleone

Bonaparte appena sbarcato, disse: — Cambronne, ecco la mia campagna più bella; a voi il comando della mia vanguardia. Non tirate una fucilata; dapperlutto non incontrerete che amici: la mia corona dev'essermi resa senza una goccia di sangue francese „. Di fatto compariva inerme tra i soldati; raccomandò si risparmiasse la famiglia reale; decorò quell'unico della guardia nazionale che volle accompagnare il conte d'Artois.

1815 Bella pagina ne' suoi fasti! Entra a Parigi, in voce di difendere l'indipendenza e felicità della Francia; e subito scioglie le Camere, abolisce la nobiltà, convoca un'assemblea nazionale per istabilire i limiti del potere: ma la maschera democratica non si attagliava al suo viso imperatorio.

Murat gli scrisse che " pentito voleva riparare i suoi torti „; e Napoleone gli rispose si allestisse di armi, ma attendesse gli ordini, e nulla avventurasse contro l'Austria, colla quale era in trattati. Per vero, s'egli si fosse trincerato minaccioso fra gli Abruzzi, bastava a tener in soggezione gli Austriaci: ma ascoltando consigli improvvidi e forse frodolenti, manda

(20) Furono il generale Teodoro Lechi, il tenente colonnello Gasparinetti. Demaistre ispettore generale. Ragani caposquadra, i professori Rasori, Romagnosi, Gioja, ed altri.

una colonna comandata da Lechi sopra Roma, donde il papa fugge; egli 1815
coll'altra invade le Marche, e pur continuando proteste agli Alleati,
Proclama di Rimini affronta gli Austriaci a Pesaro, da Rimini proclama agl'Italiani che veniva a renderli indipendenti [21]. S'ingannavano reciprocamente, egli millantando immensi soldati, i sommovitori promettendogli immensi ajuti. In realtà avea trentaquattromila trecento uomini, cinquemila cavalli, cinque bocche da fuoco, con moltissimi uffiziali francesi; e gli Austriaci gli opponevano cinquantamila fanti, tremila cavalli e sessantaquattro pezzi d'artiglieria: che se Bologna e poche altre città si mossero, il resto della Romagna e delle Marche stettero a guardare, e gli stentavano i viveri. Pure gli Austriaci guidati da Frimont si ritirarono dietro al Po e al Panàro: e se Murat tragittava a Occhiobello, trovava forse favore nei Lombardi e Veneziani, già preparati; ma ecco lettere di sua moglie il richiamano nel Reame, minacciato dagli Inglesi.

Allora si conobbe tradito, e perdendo il coraggio, lo tolse a' suoi.
Fine di Murat Inseguito a rotta, Bianchi lo sconfigge a Tolentino: Nugent per la Toscana 2 n
e per Terracina difila sopra il Regno. Per proteggere la ritirata, Murat si cimenta ancora a Ceprano, ma colla peggio, e senza salmerie nè parco 19
arriva a Napoli. Quivi dà una Costituzione, ma troppo tardi: il comodoro

(21) — Italiani, la Provvidenza vi chiama infine ad essere una nazione indipendente: dall'Alpi allo stretto di Sicilia odasi un grido solo *L'indipendenza d'Italia!* Ed a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi questa indipendenza, primo diritto e primo bene di ogni popolo? a qual titolo signoreggiano essi le più belle contrade? a qual titolo s'appropriano le vostre ricchezze per trasportarle in regioni ove non nacquero? a qual titolo finalmente vi strappano i figli, destinandoli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degli avi?

" Invano dunque natura levò per voi le barriere delle Alpi? vi cinse invano di barriere più insormontabili ancora, la differenza dei linguaggi e dei costumi, la invincibile antipatia dei caratteri? No, no; sgombri dal suolo italico ogni dominio straniero! Padroni una volta del mondo, espiaste questa gloria perigliosa con venti secoli di oppressioni e di stragi: sia oggi vostra gloria di non aver più padroni. Ogni nazione deve contenersi nei limiti che le diè natura. Mari e monti inaccessibili, ecco i limiti vostri. Non aspirate mai a oltrepassarli, ma respingetene lo straniero che gli ha violati, se non si affretta di tornare nei suoi.

" Ottantamila Italiani degli Stati di Napoli marciano comandati dal loro re, e giurarono di non domandar riposo se non dopo la liberazione d'Italia. È già provato che sanno essi mantenere quanto giurarono. Italiani delle altre contrade, secondate il magnanimo disegno! Torni all'armi deposte chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle la gioventù inesperta. Sorga in sì nobile sforzo chi ha cuore ingenuo, e secondando una libera voce, parli in nome della patria ad ogni petto veramente italiano; tutta insomma si spieghi e in tutte le forme l'energia nazionale: trattasi di decidere se l'Italia dovrà esser libera, o piegare ancora per secoli la fronte umiliata al servaggio.

" La lotta sia decisiva; e ben vedremo assicurata lungamente la prosperità di una patria bella, che, lacera ancora ed insanguinata, eccita tante gare straniere. Gli uomini illuminati d'ogni contrada, le nazioni intere degne di un governo liberale, i sovrani che si distinguono per grandezza di carattere, godranno della vostra intrapresa, e applaudiranno al vostro trionfo. Stringetevi in salda unione, e un governo di vostra scelta, una rappresentanza veramente nazionale, una costituzione degna del secolo e di voi, garantiscano la vostra libertà e proprietà interna, tostochè il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza.

" Io chiamo intorno a me tutti i bravi, per combattere. Io chiamo del pari quanti hanno profondamente meditato sugl'interessi della loro patria, affine di preparare e disporre la costituzione e le leggi, che reggano oggimai la felice Italia, la indipendente Italia.

" Rimini 30 marzo 1815 „.

1815 inglese Campbell minaccia bombardare la capitale: Murat manda a rassegnare tutto, ma almeno garantisce il debito pubblico, le vendite dei beni dello Stato, la nuova nobiltà, i gradi, gli onori e le pensioni ai militari che passassero al nuovo re, e amnistia per tutti. Tumulti destatisi in Napoli fanno accelerare la chiamata degli Inglesi e degli Austriaci, che con molto sangue chetano la plebe. Ricondotto dall'esercito straniero nel non con-
ggio quistato regno, Ferdinando, intitolato *re delle Due Sicilie*, prometteva dolcezza e leggi fondamentali, mantenendo codici e impieghi. L'infelice paese in venti anni di tante rivolture, nell'avvicendarsi di vincitori e vinti aveva fatto miserabile tesoro di rancori e di vendette; pure conservò molto del bene del decennio francese, ed ebbe signoria nazionale.

Gioachino, dopo lungo ascondersi e vagare, approdò in Corsica, e raccolse un pugno di fidati per imitare lo sbarco di Napoleone, e ravvivare in Calabria contro i Borboni la guerra minuta ch'essi avevano alimentata
ubre contro di lui. La tempesta li sperde, ed egli con soli ventotto sbarcato a Pizzo, alza la bandiera; ma è preso, e da Napoli, che a un tempo intese
ubre il pericolo e la salvezza, viene ordine di fucilarlo [22]. Aveva appena quarantotto anni; e sul punto di morire scrisse: — Mia Carolina, l'ultima ora mi è battuta; fra pochi istanti non avrai più marito. Non dimenticarmi. La vita mia non fu contaminata da veruna ingiustizia. Addio, Achille mio! addio, mia Letizia! addio, mio Luciano! addio, mia Luigia! mostratevi al mondo superiori alla sventura e degni di me. Vi lascio senza regno, senza beni, in mezzo a numerosi nemici: state sempre uniti. Pensate cosa foste, e Dio vi benedirà. Non maledite la mia memoria. Quel che più mi accora è di morire lontano da' miei figliuoli. Ricevete la mia benedizione paterna, il mio amplesso e le mie lacrime; nè mai vi cada di memoria il vostro povero padre „.

È grido di uomo quale non mai risuona nelle memorie di Napoleone, fra i cui soldati Murat apparve il più eroico, il solo cavalleresco. Vacillò, ma fu uomo di cuore; e il popolaccio, sparando contro di lui, puniva in esso le colpe napoleoniche [23]. Ferdinando trionfa, e scioglie il voto erigendo San Francesco di Paola.

(22) — Il generale Murat sarà tradotto avanti una commissione militare. Non sarà concessa al condannato che mezz'ora per ricevere i soccorsi della religione „.

(23) Carolina Bonaparte coi figli andò a Trieste, poi morì a Firenze il 1829. Quando si fece il matrimonio di Napoleone con Maria Luigia, egli aveva stabilito che il manto di lei sarebbe sostenuto da quattro regine; di Olanda, di Westfalia, di Spagna, di Napoli. Quest'ultima non volle risolutamente, e vi supplì la granduchessa di Toscana. Luciano che era accorso da Roma ad offrire i proprj servigi al reduce fratello, al cadere di questo tornò a Roma, e nel suo principato di Canino scoprì le necropoli e i vasi che innovarono la storia delle belle arti etrusche, e raccolse un insigne museo, che poi vendette al Britannico: morì nel 1840: suo figlio Carlo (†1857) meritò nome fra i naturalisti, e Luigi fra i chimici. Giuseppe, dopo il disastro di Warterloo, ricoverò a Nuova-York, poi a Firenze col nome di conte di Survilliers, e vi morì nel 1844. Ivi pure morì re Luigi nel 1846; e suo figlio Luigi, dopo vicende da romanzo, rinnovò l'impero francese. Girolamo, già re di Westfalia, morì capo dell'Ospizio degli invalidi a Parigi, e suo figlio acquistò al tempo di Napoleone III fama col nome di Principe Napoleone, e sposò una figlia del re di Sardegna.

Ultima coalizione

Napoleone non poteva dunque più sperare da una diversione in Italia, 1815
e ridotto alle sole sue forze, fa arme di tutto; otto eserciti improvvisa: due milioni di guardie nazionali avrebbero potuto rinnovare i prodigi della Convenzione; ma egli temette quell'impeto nazionale. Egli, che a Fontainebleau aveva esclamato, — Non è la coalizione dei sovrani che mi abbatte, ma le idee liberali „, a queste avrebbe dovuto affidarsi. E in fatto al popolo disse: — Io volli l'impero del mondo, e per assicurarlo mi era necessità di un potere sconfinato. Per condurre la sola Francia forse varrà meglio una Costituzione. Volete elezioni libere? discussioni pubbliche? ministri responsali? Volete insomma la libertà? anch'io la voglio..... Sopratutto la libertà della stampa sarebbe assurdo il vietarla o soffocarla „. Tali erano le parole, ma i fatti prendevano dell'imperiale. Al primo sbarcare apostrofò, *Cittadini;* poi a mezza strada, *Francesi; Sudditi* a Parigi. Nulla aveva dunque imparato dalla sventura. Darà una Carta, ma senza dibattimenti, e come un'appendice alle antiche leggi dell'Impero; incompatibile mescolanza di spirito dispotico al popolare. Invano Carnot gli dà consigli, inusati al superbo, di regnare pei sudditi, di rispettare il pubblico desiderio, come fosse un esercito; non una concessione liberale gli uscì spontanea: alcune dovette consentirne al consiglio di Stato, il quale gli fece abolire la censura, e proclamò la sovranità del popolo [24]. Ma il convocare al campo di maggio gli Ordini dello Stato, l'esercito, le deputazioni dei dipartimenti, fu improvvido spediente che lasciò contare gli amici e i nemici: oltrechè non aveva senso, poichè l'atto addizionale alla Costituzione già si sottoponeva all'accettazione individuale dei cittadini, della quale Napoleone era per prova sicuro. Le due Camere avevano appreso a parlare; ond'egli bestemmia gli avvocati, e vede la necessità di rimettersi sui campi per ricuperarvi il diritto di potere ogni sua voglia.

Essendo signore indipendente dell'isola d'Elba, aveva diritto, quanto un altro sovrano, di rompere una guerra, cui gli davano pretesto gli accordi violatigli. Pure gli Alleati, uniti a Vienna e ancora armati per le 13 »
mutue gelosie, dichiarano lui " essersi messo fuori delle relazioni civili e sociali, e come perturbatore del mondo restare esposto alla pubblica vendetta „. Esclusolo così stranamente dalle leggi della umanità, banditi due milioni sulla sua testa, come ai tempi barbari, si preparano d'accordo ad abbatterlo per soffocare in Francia il fomite di rovina e turbolenza a tutta Europa, e ricusano ogni accordo con esso, perchè a parola sua

Madama Letizia, madre di cinque regnanti, visse in Roma fino al 2 febbrajo 1836. Beauharnais ebbe rendita di sei milioni e dal re di Baviera il principato di Eichstädt, e visse fino al 1824. Di Amalia sua moglie restò cara ricordanza fra gl'Italiani, ch'ella sempre ben accolse anche a Monaco. Una loro figlia sposò il principe reale di Svezia, e si assise su quel trono: l'altra, il duca di Braganza; un figlio sposò la regina di Portogallo; l'altro, la primogenita dell'imperatore Nicolò di Russia, morti entrambi giovanissimi.

(24) *Moniteur*, 26 marzo 1815.

1815 non si può confidare. Nel parlamento inglese l'opposizione sostiene doversi rispettare il voto dei Francesi, nè intervenire dove non si tratta più di difesa: ma non le si bada. Pertanto contro di lui tre eserciti si armano; Austriaci con Schwarzenberg, Inglesi con Wellington, Prussiani con Blücher: e per non aggravare i popoli in tempo che dei popoli tanta premura si mostrava, stabiliscono che i viveri e trasporti si pagheranno colle porzioni che ciascuno pretendeva dalla Francia.

Napoleone avrebbe dovuto dimenticarsi di essere stato imperatore, e mettersi a capo di una guerra nazionale, ravvivando l'entusiasmo e giovandosene; mostrarsi appena a Parigi, poi subito diffondersi su tutta la Francia, improvvisarvi legioni irregolari ma infervorate, nel proprio vortice strascinare e gl'indifferenti e i repugnanti, e scompigliare l'operoso accordo. Non lo fece, e col portare la guerra fuori del territorio si separò ancora dal popolo; onde fu perduto. Con centottantacinquemila armati assale a parte Inglesi e Prussiani: battutili, è a Bruxelles; il Belgio si sol-
giugno leva per lui; gli rispondono Sassoni, Bavari, Würtemberghesi: è ancora il poeta dei campi, e a Ligny riporta sui Prussiani una delle sue vittorie antiche. Ma fede in lui non avevano più sì profonda i soldati, i suoi luogotenenti ne discutono gli ordini, nè la onnipotenza della sua volontà genera più tanti prodigi: i riposi che il soldato gli domanda, e che in altri tempi avrebbe negati, lasciano che i Prussiani si accostino agl'Inglesi a Waterloo. Quivi Napoleone spiega gli ardimenti di Austerlitz e di Wagram: ma Wellington gli oppone il sistema di resistenza in posizioni opportune, col quale aveva vinto a Torresvedras; e così tiene piè fermo, sinchè sorgiunge
giugno Blücher a rinforzarlo. Gli Alleati riescono vincitori; l'esercito francese va disperso, Napoleone in fuga, e traverso a morti e a morenti reca a Parigi la nuova della propria disfatta[25]. Indarno Lamarque vinceva in Vandea, Suchet sulle Alpi: Napoleone esclamava: — Io non posso rimettermi; ho disgustato i popoli „.

Battaglia di Waterloo

Confessione preziosa! Eppure ancora, per sistemare la resistenza nazionale, non conosce altro spediente che chiedere la dittatura. Ma i rappresentanti si oppongono; La Fayette dice: — Abbastanza facemmo per
giugno Napoleone; il dovere nostro è di salvare la patria „; e gl'intimano che abdichi, e parta. Allora si capitola di nuovo cogli Alleati, che occupano Parigi; si parla di un governo più libero; chi vuole Napoleone II, chi sostituire la famiglia d'Orleans a questa che di sè aveva dato mal saggio: ma Fouché intriga in modo che paja inevitabile l'antica linea dei Borboni; e Luigi XVIII rientra.

Napoleone va a Rochefort per passare agli Stati Uniti, e non trovando
luglio navi, si rende su una inglese, scrivendo al principe reggente: — Vengo,

Napoleone a Sant'Elena

(25) Sono vulgatissimi alcuni aneddoti, apocrifi, ma che hanno convenienza, se non verità. Il generale Cambronne, a chi gl'intimava di rendersi, rispose: — La vecchia guardia muore, ma non s'arrende „. Wellington ai soldati che chiedevano riposo, rispose: — Impossibile. Io, voi, tutti, qui dobbiamo vincere o morire al nostro posto „.

come Temistocle, assidermi ai focolari del popolo britannico „. Gli Alleati, 1815
considerandolo prigioniero di guerra, risolvono portarlo a Sant'Elena, isola perduta nell'immensità dell'Oceano, ove visse fino al 5 maggio 1821. Morendo diceva: — Proclamate che le mie intenzioni erano pure: volevo il bene, l'ordine, la giustizia; volevo ringiovanire la società frenando la prepotenza, smascherando la impostura, colpendo la iniquità. I tempi erano difficili: avevo gran nemici: fui mio malgrado costretto a essere severo, non mai però ingiusto o crudele: non potei allentare l'arco, sicchè i popoli rimasero privi delle istituzioni liberali che io loro destinava, perchè i miei nemici ne avrebbero tratto profitto „.

Su lui il giudizio degli altri popoli pesò severo; quel della Francia fu mitigato dalla gloria ond'egli la circondò: ma essa poteva domandargli dov'era la forza che a lui console aveva consegnata. Gli eserciti repubblicani, vincitori dell'Europa, erano stati prodigati in guerre avventurose; centomila giovani sacrificati ogni anno, e non per saldare i patrj diritti. Della bellissima marina aveva perduto in quindici anni quarantatre vascelli, ottantadue fregate, ventisei corvette, cinquanta brick, valutati due mila milioni: al suo comparire, Francia scorreva l'Europa seminando la libertà; adesso ella medesima era due volte invasa dagli stranieri, e la libertà soffocata in tutta Europa col titolo di opporsi alla licenza francese.

Il romanzesco sbarco causò alla Francia nuove perdite, e una lunga occupazione, e un pretesto di scemarle la libertà. Gl'inesorabili vincitori volevano ridurla quale al tempo di Enrico IV; il patriottismo germanico ridomandava l'Alsazia e la Lorena *avulsa imperii;* Austria, Prussia, Inghilterra, che cedesse il territorio delle antiche fortezze verso i Paesi Bassi, e demolisse le fortificazioni di Uninga. Solo Alessandro di Russia era disinteressato, e per suo mezzo si ottenne che non più di settecento milioni le fossero imposti, da pagare in cinque anni agli Alleati per le spese; cencinquantamila soldati forestieri restassero nelle piazze e alle frontiere, specie di quarantena, per non più di cinque anni; e se la Francia si movesse, gli Alleati darebbero ciascuno sessantamila uomini per reprimerla.

Il Mezzodì insorge contro i Bonapartisti; ad Avignone è scannato il maresciallo Brune, a Tolosa il generale Ramel, molti altrove alla spicciolata; l'esercito è sciolto, ammutoliti i giornali; gl'Inglesi sono acquartierati in Parigi, di cui è governatore un generale prussiano; gli altri eserciti accampano all'intorno. Luigi XVIII leva una contribuzione straordinaria, in onta della Carta; dimette ventinove pari: chiama in giudizio di guerra diciannove generali, a cui testa Ney e Labedoyère: Ney è ucciso per giudizio dei pari, malgrado la capitolazione di Parigi del 3 luglio, fatta dai generali, non dal re; l'altro è fucilato anch'egli; il generale Lavallette è salvato di carcere per arte della moglie. Si comincia il regno come il napoleonico, con leggi rigorose contro i sospetti e ribelli, e altre precauzioni, e

1815 tribunali straordinarj[26]; la Camera spinge al rigore, e Luigi ha il merito di parer più clemente, e solo ordina l'esilio perpetuo dei Napoleonidi e dei regicidi.

Ministro degli affari esteri fu posto Emanuele Richelieu, che aveva militato sotto Alessandro, e vagheggiava l'alleanza russa in vece della
9 nov. inglese: ed esso e Luigi concedono tutto agli Alleati, per rinviarli da Parigi; mentre alle potenze stesse importava lo andarsene, perchè lo statomaggiore vi si corrompeva, ove tutto era spettacolo, tutto esempj di rivoluzione e di libertà, e gl'Inglesi diffondevano le idee costituzionali. Con discorso dignitosamente mesto, Richelieu presentò alle Camere il trattato del 20 novembre, ch'egli considerava come un marchio indelebile sul suo nome, se non lo avesse consolato il pensare che la Francia oppressa chiedeva a gran voci di essere liberata dai forestieri[27].

Omaggio alle idee liberali fu la restituzione dei capi d'arte, radunati dalla vittoria nel museo Napoleone; e non darli ai nuovi padroni, ma renderli ai paesi stessi: al Belgio i quadri di Anversa, benchè assoggettato ad altro signore; a Venezia serva quelli tolti a Venezia libera. Mostrando Denon a Pio VII il museo del Louvre, e dicendo gli causerebbe rammarico lo scorgervi le opere tolte al suo paese, il pontefice rispose: — La vittoria le aveva portate in Italia; la vittoria le depose qui: chi sa dove un giorno essa li riporterà? Ed ecco la profezia adempiuta: ma tanto più ne rimanevano scontenti i Francesi che si vedevano soli spogliati; e berteggiavano Canova[27] venuto non ambasciadore, ma imballatore delle statue e dei quadri italiani.

Così per le colpe di Napoleone la Francia era umiliata, e toltole dignità fuori, sicurezza entro; e col pretesto di reprimere lei si opprimevano le altre genti di Europa, concitate un tempo dall'esempio di essa.

(26) In un codicillo di Napoleone si legge: — Dixmille francs au sous officier Cantillon, qui a essuyé un procès comme prévenu d'avoir voulu assassiner lord Wellington, ce dont il a été déclaré innocent ...

(27) M. Richelieu, il 21 novembre 1815 scriveva: — Tout est consomme: j'ai apposé hier, plus mort que vif, mon nom à ce fatal traité. J'avais jure de ne plus le faire, et je l'aurais dit au roi; ce malheureux prince m'a conjuré, en fondant en larmes, de ne pas l'abandonner, et de ce moment, je n'ai pas hésité. J'ai la confiance de croire que sur ce point personne n'aurait mieux fait que moi, et la France, expirante sous le poids qui l'accable, réclamait imperieusement une prompte delivrance: elle commencera dès demain, au moins, à ce qu'on m'assure, et s'operera successivement et promptement ...

CAPITOLO XVI.

Trattato di Vienna[1].

Tale incidente aveva interrotto i lavori dei re congregati a Vienna per 1815
ridare assetto al diritto pubblico. Questo era stato dalla Rivoluzione rimesso in quistione. Le Potenze pretendevano brigarsi dell'interno reggimento altrui, e colle coalizioni di Mantova e di Pilnitz provocarono alla guerra civile. Nel 97 la Francia usurpa a Venezia e a Genova il potere costituente; a Ratisbona si abolisce la Costituzione germanica; a Rastadt si assassinano gli ambasciadori; nelle transazioni successive gli Stati posero a rischio se stessi cancellando la Polonia, le repubbliche italiane, le sovranità ecclesiastiche dell'Impero, quasi tutte le città libere di Germania, altri principati di seconda classe, ordini cavallereschi, dinastie. E coalizzati insomma e rivoluzionarj sostituirono le armi al gius delle genti e alla potestà popolare. Negli ultimi anni si era sentita la potenza del popolo, e perciò eccitatolo all'insurrezione da quegli stessi che più la aborrivano, largheggiategli promesse da quei che meno intendevano osservarle. Illusorie condiscendenze, trattati contraddittorj, studiate ambiguità disonorarono la politica e la diplomazia pel corso di venti anni.

Con sì scandalose antecedenze il congresso di Vienna si accingeva a restaurare l'edifizio politico, a porre in bilancia, come a Westfalia, gl'interessi di tutta Europa, dal polo alla Grecia. Che se tutti i trattati, regnante Napoleone, erano stati piuttosto respiri onde prepararsi a nuove ostilità, il presente aveva campo libero; nemico nessuno; non altri canoni che quei della giustizia; re che, perduto il trono, lo ricuperavano senza fatica, nè avrebbero grazia a riceverlo temperato; popoli, le cui idee camminarono ben più che la politica, sono disingannati dalle molteplici prove. E se Napoleone non ebbe riguardo che ai concetti proprj, più speculativo degli

(1) Il volume XI della *Storia dei Trattati* di Schöll è riempito con quel di Vienna traendo il meglio dai lavori di G. L. KLUERER, *Acten der Wiener Congresses* 1815, 7 vol., e *Uebersicht der diplomatischen Verhandlungen des Wiener Congresses, überhaupt, und insonderheit über wichtige Angelegenheiten des Deutschen Bundes*, 1816, due parti.

De Pradt, nel *Congrès de Vienne* (Parigi 1815, 2 volumi), quand'erano ancora vive le passioni, ancor intatto l'avvenire, per quanto leggero, ponderò con severità gli atti di quell'assemblea, ne mostrò gli sbagli, e indovinò quasi tutte le conseguenze. Deve dirsi che la ragion sua privata prevalesse al senno di quegli archimandriti? No: ma egli scriveva a tavolino, e ordinava l'Europa come gli pareva più giusto e più conforme all'interesse generale, senza avere contrasto d'interessi particolari.

In ciò pecca anche il GERVINUS nella *Geschichte des neuzehnten Jahrhunderts*, Lipsia 1855. L'*Histoire du Congrès de Vienne*, di FLASSAN, è lavoro venale d'un ufficiale del dipartimento degli affari esteri. Ben più importanti sono l'ultimo volume dell'*Histoire*

1815 ideologi di cui rideva, i re professavano riguardi ai popoli che per loro erano insorti, e che avevano in cuore le loro fiduciali promesse. Si era tremato della spada, e si voleva spezzarla; ma nessuno prendeva paura delle idee e della libertà: non si erano anzi assunte le armi per terminare il regno dell'arbitrio? Una restaurazione si invocava generalmente: ma di tal nome non potrebbe onorarsi una pace, la quale soltanto materialmente fissasse limiti di paese e ripristinazione di dinastie; sibbene quando assodasse l'avvenire su fondamenti non arbitrarj, posti nella natura della società. Il congresso lo fa? è assicurata a lungo la pace d'Europa; se no, le convenzioni sue stesse diverranno seme di scontento, che frutterà nuove rivoluzioni, non risolvibili che con nuove guerre.

Col trattare in persona, misti ai proprj ministri e a tavola rotonda, i re declinarono le questioni di preminenza, che a Utrecht avevano fatto perdere infinito tempo. Massime liberalissime vi professavano: non doversi far guerra che per indispensabile necessità; la schiavitù e il servaggio doversi abolire, sotto qualsiasi forma; connettersi religione, politica, morale; la spada non dare diritti; reciprocamente aversi a rispettare l'indipendenza; ai governi essere necessario fondarsi su canoni precisi ed espressi; ai popoli il diritto di partecipare alla legislazione, di determinare le imposte, di liberamente manifestare il pensiero colle parole e colla stampa[2].

I re, il cui diadema si era mutato in corona di spine, si erano accorti che, separati dai popoli, restavano esposti al primo vento che gli abbatterebbe. I popoli, in tante sciagurate prove, avevano imparato a desiderare la quiete, e ad essa sagrificare non solo gli impeti sconsiderati, ma anche parte della dignità. Poi le sventure sono una specie di pressione per cui gli uomini si serrano l'uno all'altro, e insieme coll'affratellamento ripigliano la subordinazione, ch'è necessaria alla libertà. Sciaguratamente nessuno si era preparato all'opera, atteso la rapidità degli avvenimenti; nè le circostanze permisero di mettere a frutto queste intenzioni generose, anzi nè tampoco di risolversi francamente tra la scuola storica e la razionalista, tra lo spirito teutonico e il liberale.

Accennammo come in punti supremi dissentissero i monarchi con-

du Consulat et de l'Empire, di THIERS; e il quarto volume della *Vita di Stein*, di PERTZ. — Vedansi pure D'HAUSSONVILLE, *Le Congrès de Vienne, l'empereur Alexandre et M. de Talleyrand*, nella *Revue des Deux Mondes*, maggio 1862; ANGEBERG, *Congrès de Vienne et Traité de* 1815, con una lunga prefazione di Capefigue; *Aufrichtige Gesch. des j.* 1813, opera postuma di KNÖPPEN, comparsa a Berlino nel 1863. Nel qual anno stampavasi pure a Lipsia, anonima, una *Storia diplomatica degli anni* 1813, 1814, 1815.

(2) Il plenipotente annoverese, nella nota 21 ottobre diceva: — Il governo rappresentativo fu dai più antichi tempi di diritto comune in Germania. In molti Stati le principali sue disposizioni posavano sopra trattati fra sovrano e sudditi; ed anche nei paesi ove le Costituzioni degli Stati non furono conservate, i sudditi avevano alcuni diritti importanti, riconosciuti e protetti dalle leggi dell'Impero. Nessuna idea di despotismo è implicata in quella di sovranità; il re della Gran Bretagna è sovrano quanto ogni altro d'Europa, e le libertà del suo popolo rinfiancano il suo trono invece di scalzarlo „.

gregati: ma quando Napoleone fugge, si rannodano, e danno segno di 1815
loro forza colla prontezza e risoluzione onde soffocano quel nuovo tumulto. Uscitine trionfanti, operano con più fretta e meno riguardi.

Importanza di Alessandro

Alessandro era l'eroe di quel tempo: giovane, amabile, con un popolo talmente avvezzo a obbedire, che a lui non dava ombra il parlare di libertà; pareva il solo contro cui si fosse flaccata la potenza napoleonica; sicchè da lui pendevano le sorti del mondo [3]. L'inclinazione sua al misticismo, fomentatagli dal bisogno di cancellare un funesto esordio, fu rinvigorita dalla conoscenza della baronessa Giulia Krüdner di Riga. Costei aveva rinunziato alle dolcezze dell'opulenza per farsi banditrice della parola di Dio, e *cristianizzare* il mondo a norma della Chiesa primitiva, scegliendo dalle varie comunioni le verità universalmente consentite. Girò Germania e Svizzera accompagnata da una quarantina di persone, che dicevano: — Nessuno chiamiamo, ma gli eletti da Dio ci seguono „; distribuiva alquante zuppe economiche, le quali dai proseliti erano ricevute a ginocchio qual dono celeste. Trovò ella più ascoltatori fra il basso popolo, fin quando il congresso dei re le parve disposto dal Cielo per

La Krüdner

(3) — La maniera nobile e semplice di Alessandro nell'entrare alla scelta società di madama Staël, ci piacque assai. Nella conversazione generale come nella particolare fu pulito, amabile, e sopratutto liberale. Una discussione sull'immediata abolizione della tratta dei Negri contro un ministro di Portogallo fu sostenuta da esso con calore; rimase tocco da alcune mie parole sulle speculazioni dei coloni, e dei miei voti per la liberazione graduale. — Capisco quel che si pensa (disse guardandomi). Il capo di un paese che ammette la servitù, non ha diritto di parlar così; ma molti signori si occupano ad abolirla, nè ricevo corriere che non me ne porti notizie soddisfacenti... E quando madama de Staël gli fece complimento dell'esempio che dava nei suoi dominj, ei ricevette l'elogio con modestia. Si parlò senza riguardo dei comporti di Ferdinando VII: io mi espressi con indignazione e dispregio, ed egli convenne di tutto, e dichiarò che *dopo tornato, non aveva commesso che sciocchezze*. Si lagnò della servilità dei nostri giornali, e — Noi faremmo di meglio in Russia... Io l'assicurai che mal giudicherebbe la nazione sovra paragrafi e indirizzi, e sulle asserzioni di gente di Corte; che essa voleva la libertà, e l'avrebbe. A ciò mi fece segno di seguirlo in un'altra camera, e avendovi trovato gente, e nominatamente Talleyrand, egli mi trasse verso il vano d'una finestra, abbassando la voce e tendendo l'orecchio, perchè alquanto sordo. Da prima si lamentò che le sue buone intenzioni per la nostra libertà e per la sua gloria fossero state prese così in sinistro; che non avesse trovato in Francia nè patriottismo nè appoggio; che i Borboni non avessero che i pregiudizj dell'antico regime: e perchè io mi limitava a rispondere che la sventura avria pur dovuto correggerli, — Correggerli! (esclamò) sono incorretti e incorreggibili. Il solo duca d'Orleans ha idee liberali; ma per gli altri non speratene mai nulla. — Se così la pensate, o Sire, perchè ricondurli? — Non è colpa mia; me li fecero giungere da tutte le bande, io voleva almeno arrestarli, acciocchè la nazione avesse tempo d'imporre ad essi una Costituzione, ma mi precorsero come un'inondazione. M'avete veduto andare a Compiègne incontro al re; volevo fargli rinunziare a' suoi diciannove anni di regno e ad altre pretensioni di simil fatta: ma la deputazione del Corpo legislativo vi fu lesta al pari di me per riconoscerlo senza riserva. Che poteva io fare quando i deputati e il re stavano d'accordo? È un affare fallito, e io parto con gran dispiacere... Io sostenni che si poteva ancor fare qualche cosa; che egli per la causa della libertà e del re stesso doveva persistere nei buoni consigli; e mi persuasi che un governo provvisorio alquanto patriottico avrebbe in lui potuto cavare grande vantaggio... Ma non avrei indovinato che, un anno di poi, lo stesso imperatore ripristinerebbe Luigi XVIII senza condizione, o alle condizioni di cui si era lamentato con me, ecc. „. *Mémoires, correspondance et mss. du général* La Fayette, *publiés par sa famille*, tom. v, pag. 314. Parigi 1838.

1815 effettuare in grande il suo apostolato, mediante l'alleanza dei potenti, saldata colla religione. A tal uopo teneva conferenze mistiche, dove i principi intervenivano; ma la ispirata accarezzò singolarmente Alessandro qual braccio di Dio, " angelo bianco del mondo, come Napoleone era l'angelo nero ".

Così ella s'insinuò nell'immaginazione viva e perciò mobile di Alessandro, il quale ogni giorno secretamente veniva a colloquj con essa, a udirne i consigli e pregare insieme; e meditò costituire un nuovo diritto pubblico europeo sopra la riconciliazione delle Chiese dissidenti, donde comincerebbe il regno della pace e della generale felicità. Stese egli dunque l'atto della Santa Alleanza in istile mistico, come tutti i proclami suoi, e dove i quattro maggiori potenti si obbligavano diplomaticamente alle virtù evangeliche: singolare espressione della politica in forma biblica, che rivela come il bisogno di unità fosse sentito generalmente. E pro-
1815. mettevano, " conforme al precetto evangelico dell'amarsi da fratelli, di restar legati indissolubilmente d'amicizia fraterna, prestarsi mutua assistenza, governare i sudditi da padri, mantenere sinceramente la religione, la pace, la giustizia: essi re si considerano come membri d'una medesima nazione cristiana che ha per unico sovrano Gesù Cristo verbo altissimo, e incaricati ciascuno dalla Provvidenza di dirigere un ramo della famiglia stessa: e invitano tutte le potenze a riconoscere questi principj, ed entrare nella Santa Alleanza ".

Lusingava le menti cotesto accordo fatto nel nome di Dio e pel bene dell'umanità. Ma queste frasi che cosa significavano? che essi erano padri, i quali si univano per disporre da soli ciò che credessero il meglio dei loro figliuoli, senza questi ascoltare: laonde Giorgio IV ricusò associarvisi, credendola irreconciliabile colle libertà dei popoli.

Gli atti di quel congresso erano e rintegrazione di territorj e sanzione di principj. La prima tendeva a mettere barriere alla Francia apertamente, copertamente alla Russia. Il principio era liberale, volendo reprimere il despotismo: ma poi si prese paura della libertà. E già le potenze maggiori si erano colle armi fatto la parte del leone, pigliando i Prussiani la Sassonia, i Russi la Polonia, gli Austriaci l'Alta Italia, gl'Inglesi Malta, Helgoland e il Capo: si avevano convenzioni particolari con Murat, colla Danimarca, con Eugenio, coi principi mediatizzati. In conseguenza, le questioni molteplici che si presentavano, e che parevano revocare agli stretti dogmi del diritto internazionale conculcato, furono risolte per considerazioni personali: si volle contentare le alte potenze col saldarne gli acquisti, e umiliare la Francia col serrarla tra l'Austria e la Prussia e col rinvigorirne i vicini. Dei popoli non si parlò.

Luigi XVIII aveva scritto di proprio pugno istruzioni a Talleyrand che colà lo rappresentava, sovratutto ripetendo che " la conquista nè il possesso violento non dànno verun diritto, se non sieno sanzionati da una rinunzia o da un trattato ". Si fossero pure alla Francia resi gli

antichi confini, l'equilibrio falliva dacchè le altre potenze erano cre- 1815
sciute: eppure fu diminuita di un milione e mezzo di sudditi nelle colonie, e di alcune leghe quadrate in Europa, da quel che possedeva nell'89; non più piede in Italia, non più in Germania; respinta dal Reno e dalla Savoja; tutta cinta da potenze di attacco e di difesa; disarmata, mentre gli altri serbavano l'esercito; isolata, mentre gli altri si erano stretti fra loro; senza garanzia interna dopo tanto sovvolgimento, e con regnanti nuovi, gelosi dei caduti e inavvezzi alle forme costituzionali. A peggio si sarebbe proceduto; e di toglierle la Lorena e l'Alsazia insistevano Inglesi e Tedeschi, se non si fosse opposta la moderazione o la gelosa preveggenza di Alessandro, il quale, consigliato da Capodistria, non cessò di disapprovare quelle improvvide umiliazioni, che recherebbero Francia alle riazioni e a cercare appoggio nelle simpatie popolari.

Talleyrand, ch'era stato autore della caduta di Napoleone e della restaurazione dei Borboni, inventò la nuova parola di *legittimità;* ma applicata soltanto ai re, e questi retribuiti a misura di miglia, calcolo di entrate, numero d'anime. Il giacobino, uomo positivo e di forza, prevaleva dunque ai proclamati principj di santità e di vangelo.

Assetto del Nord

La Norvegia era stata dalle alte potenze promessa al re di Svezia, e 18
l'Inghilterra si accinse a ridurla colla forza e la fame; ma essa si difese 14 n
disperatamente, assunse una Costituzione, e per patto la riservò quando fu obbligata a cedere. L'acquisto di essa diede posizione bellissima alla Svezia, che la frapponeva tra sè e la Danimarca, mentre abbandonando la Finlandia si toglieva la minacciosa vicinanza della Russia, avendo così meno spese perchè meno timori interni, e restando robusta fra la Russia e l'Inghilterra a proteggere il Baltico. La Danimarca otteneva in cambio la Pomerania svedese e l'isola di Rugen, che essa rinunziò alla Prussia, ricevendone il Lauenburg fino all'Elba; compenso scarso in superficie, importante per la situazione. La Svizzera è dichiarata neutra, e così tutela il lato debole della Francia; e colla fretta che improntò gli atti di quel tempo, le fu data una Costituzione federale. Della Spagna non occorse trattare, avendola già ricuperata il pristino re. Quel di Portogallo essendosi trasferito in Brasile, il paese diveniva colonia, e sarebbe convenuto il dargli ordinamento; ma si aspettò che i casi arrivassero, imprevisti e irreparati.

La Russia si era aggiunte la Finlandia al nord, al sud la Bessarabia e porzione della Moldavia, molte provincie all'est per la pace che allora fece colla Persia. Alessandro voleva rintegrare la Polonia in regno pel fratello Costantino o pel duca di Oldenburg; ma la Prussia non vi era disposta, salvo che fosse a lei ceduta la Sassonia; mentre Talleyrand sosteneva non potere spossessarsi una dinastia[4], e la conquista non

(4) Prego a far mente alla nota di Talleyrand a Metternich, 19 dicembre 1814, ove, con un calore e con ragioni stranissime in tal bocca e in tal luogo, dice: — La quistione della

togliere i diritti. Tanto incalorivano in questo piato, che furono per risolverlo colle armi; Francia, Inghilterra, Austria si allearono, mentre Costantino di Russia invitava i Polacchi ad aggregarsi per tutelare la propria esistenza e il conte di Nesselrode dichiarava che otto milioni si armavano per la indipendenza. Ma se Castlereagh istigava questi movimenti per paura che Alessandro non preponderasse, la paura di Napoleone tornato fece mettere da banda le gelosie; e la Polonia formò un regno distinto unito all'impero russo. Cracovia fu detta libera e *indipendente in perpetuo* [5].

Adunque la Polonia era ancora a brani; la Sassonia veniva castigata del suo condiscendere a Napoleone, lasciandola vivere sì, ma ridotta a metà de' suoi paesi, attribuendo gli altri alla Prussia, che, aggiunti gli acquisti del trattato di Lunéville, rimaneva doppia che non fosse sotto Federico II. Merito in gran parte del conte di Hardenberg suo rappresentante, che sotto idee generali velava il costante e ben divisato intento di aggrandire il regno.

Quanto al resto della Germania, si doveva in prima ripartire i territorj *vacanti*, tali considerandosi i secolari e mediatizzati che non appartenevano a principi riconosciuti, e che non si pensava restituire ai decaduti: poi ordinare l'interno, secondo le promesse larghe e le più larghe speranze. Il trattato di Parigi portava che " gli Stati di Germania sarebbero indipendenti, e uniti con legame federale ". Ma si era mai veduta una federazione di re e di principi, a nessuno subordinati? quanta ne sarà l'indipendenza? di che natura il legame? Lo discussero coll'Austria e colla Prussia, la Baviera, il Würtemberg, l'Annover, mutatisi in regni, escludendo la Sassonia. Mentre si capiva necessario lo stringere fra loro gli Stati, non se ne volevano i mezzi; si negò di rintegrare la dignità imperiale, la quale all'Austria sgradiva non meno che ai nuovi re; e parve abbastanza il fare che Austria e Prussia ottenessero pari peso nella Confederazione. Quanto alle libertà promesse ai popoli, si conveniva generalmente della necessità d'introdurre o ristabilire gli stati provinciali; e fino l'Austria vi condiscendeva. La Prussia, la più avanzata fra' Tedeschi per le istituzioni di Stein e Hardenberg, matura a ricevere una rappresentanza nazionale, e cara alla Germania per la parte sostenuta nel 1813, traeva a sè la benevolenza e gl'ingegni. L'Inghilterra era allora il tipo di

Sassonia divenne la capitale, perchè in nessun'altra i due principj della legittimità e dell'equilibrio sono compromessi ad un tratto ed a sì alto grado. Per trovare legittimo il disporre di questo regno bisognerebbe tenere per vero che i re possono essere giudicati; il possono da chiunque vuole e può occuparne i possessi; possono esser condannati senza essere sentiti nè difesi; che nella loro condanna sono involte le famiglie e i popoli loro; che la confisca, sbandita dai codici delle nazioni civili, deve nel XIX secolo essere consacrata dal diritto generale d'Europa, quasi la confisca di un regno sia meno odiosa che quella di una capanna; che i popoli non hanno verun diritto distinto da quei dei loro sovrani, e possono assomigliarsi alle mandrie di un podere; che la sovranità si perde e si acquista pel solo fatto della conquista; insomma che tutto è legittimo a chi è più forte... ".

(5) L'Austria se la prese nel 1847.

tutti gli statisti, e continuo si era in parlare di Costituzioni che assicurassero anche la pace interna coll'impedire che la lotta delle fazioni giungesse fino al re, esponendovi i ministri responsali. Ma la Baviera e Würtemberg si opponevano, come si sminuisse l'acquistata sovranità con ricorrere a un consiglio federale; i diritti dei popoli a fronte dei sovrani essere quistione domestica, non da questo congresso.

La fuga di Bonaparte sopì qui pure i dissensi parziali; sembrò che l'ordinamento interno fosse proprietà individuale sacra, e si lasciò che ciascuno vi provvedesse da sè; e gli oppositori firmarono, preferendo aver una Costituzione imperfetta, che nessuna. L'Austria ricuperò il Tirolo e il Salisburgo, indennizzando la Baviera con territorj vacanti; al granduca di Würzburg fu resa la Toscana: il primate rinunziò al ducato di Francoforte: gli altri membri della Confederazione Renana si conservarono quali Napoleone gli avea fatti: il regno di Westfalia fu decomposto fra i primitivi possessori: Oldenburg, Mecklemburg, Sassonia-Veimar ebbero titolo di granduchi, e così il Luxemburg, annesso al regno dei Paesi-Bassi: Francoforte, Brema, Lubecca, Amburgo, rimasero città libere. Queste e i principi sovrani di Germania, compreso l'imperatore d'Austria, i re di Prussia, Danimarca, Paesi-Bassi, fanno confederazione perpetua[6] per la sicurezza interna ed esterna, e la reciproca indipendenza e inviolabilità; eguali in diritto; alla dieta sedente a Francoforte sotto alla presidenza onorifica dell'Austria, fra i trentotto membri sono ripartiti i diciassette voti; qualora si tratti di leggi fondamentali, in assemblea plenaria vota ciascuno Stato in ragione di estensione, formando sessantanove voti. Non risolveranno le loro differenze colle armi; liberi nelle alleanze, ma sempre con riserva verso la Confederazione o gli Stati componenti. In ciascuno di questi si stabiliranno stati territoriali, ma non si definiva come costituiti nè quando: il che dispensò dal mantenere la parola.

Gli Stati mediati che i perduti possessi reclamavano, furono rinviati alla dieta; e non ottennero mai voce in questa, ma solo alcuni privilegi e distinzioni negli Stati a cui erano annessi. Pei principi ecclesiastici nulla, avendo delle loro spoglie avvantaggiato tutti i re; nè tampoco si assicurò la sussistenza ai prelati. Cento altre cose furono rimesse alla dieta, e perfino la libertà della stampa.

Troppo dunque è mutato l'antico assetto della Germania. Non più

(6) I contraenti furono 1° Austria, 2° Prussia pei paesi già appartenenti all'Impero germanico, compresa la Slesia, 3° Baviera, 4° Sassonia, 5° Annover, 6° Würtemberg, 7° Baden, 8° Assia-Elettorale, 6° Granducato d'Assia, 10° Danimarca per l'Holstein, 11° Paesi-Bassi per il Luxemburg, 12° Brunswik, 13° Mecklemburg-Schwerin, 14° Nassau, 15° Sassonia-Weimar, 16° Sassonia-Gota, 17° Sassonia Coburgo, 18° Sassonia Meiningen, 19° Sassonia-Hildburghausen, 20° Mecklemburg-Strelitz, 21° Holstein-Oldenburg, 22° Anhalt-Dessau, 23° Anhalt-Bernburg, 24° Anhalt-Köthen, 25° Schwartzburg-Sondershausen, 26° Schwartzburg-Rudolstadt, 27° Hohenzollern-Hechingen, 28° Lichtenstein, 29° Hohenzollern-Sigmaringen, 30° Waldeck, 31° e 32° Reuss, linea anziana e cadetta, 33° Schaumburg-Lippe, 34° Lippe-Detmold, 35° città libera di Lubecca, 36° Francoforte, 37° Brema, 38° Amburgo.

sacro romano impero; non imperatore, non elettori, non gerarchia fra i principi, non tribunale comune; la dieta cambiò natura, non avendovi rappresentanza nè la Chiesa, nè i nobili, nè le città, non richiedendosi l'assenso dell'imperatore; la Bolla d'oro e le capitolazioni elettorali sono perdute, e si accettano i titoli e il potere assoluto quali li diede la mano di un conquistatore forestiero. La supremazia di fatto resta alla Prussia, mentre l'Austria si volge di più all'Italia e agli Slavi; il cattolicismo, ridotto ai due voti soli di Austria e Baviera, cade a posto subalterno in quell'Impero, che nel medioevo stette capo della cristianità[7]. Serbando l'unità di stirpe non si badò all'unità che viene da leggi, istituzioni, garanzie comuni; non vi è centralità; tutti i difetti dell'impero antico sussistono senza la venerazione che a quello conciliava il tempo; e la Germania si trovò sminuite le libertà ch'erano nate in essa, e in cui nome si era sollevata.

Tante speranze deluse o ritardate si perdonarono perchè veniva contentato il voto generale della nazionalità; l'essere sottratti dal giogo straniero faceva chiudere gli occhi sopra i modi; e sebbene quel gran numero di piccoli troni aumentasse le spese, gli eserciti, le Corti, ciascuno debole troppo per fare da sè, la Germania recuperava però l'indipendenza e i confini antichi; meno aveva a temere di ambizioni austriache o prussiane, perchè Francia e Russia le reprimerebbero; piaceva di vedere tutti gli Stati obbligati a combattere contro qualunque nemico sorgesse, e trovarsi sudditi di principi tedeschi, anche quando n'erano lese le convenienze morali.

I Paesi Bassi " a titolo di accrescimento di territorio „ furono affissi all'Olanda, parendo che essi coll'esercito, questa colla flotta starebbero bene e forti tra la Francia e il Settentrione, tanto più che potrebbero facilmente darsi mano colla Prussia. La casa di Orange assunse il titolo regio, dando una Costituzione ove pretendeva fondere due popoli, differenti di origine, di favella, di culto. L'Inghilterra, in compenso di Essequebo, Demerary e Berbice cedutele dall'Olanda, ne muniva le frontiere con una linea di fortezze; al solo re rimanevano soggette le colonie restituite di Surinam, Curassao, Sant'Eustachio e San Martino, Batavia, Banca e le Moluche. Olanda

L'Austria si era mostrata pertinace, in una lotta quasi incessante di ventidue anni, non badando a sagrifizj, a spese, ad affetti, a dignità; ultima sempre a ritirarsi dal campo, sempre nella pace allestendosi alla guerra, e nell'alleanza col nemico spiando le occasioni di dargli il colpo. Dritto parve dunque se ne usciva sì ingrandita. Della Prussia, antica sua emula si fece un'alleata[8]; gettò il manto imperiale, divenuto un peso; le Austria

(7) Il re di Sassonia è cattolico, ma il predominio dei Protestanti nel suo paese l'obbliga ad operare in loro senso. Hohenzollern-Sigmaringen ed Hechingen e Lichtenstein cattolici hanno un voto diviso con cinque Protestanti. Pure i Cattolici erano quindici milioni, e tredici i Protestanti.

(8) L'Unione d'Austria, Prussia, Russia, che

provincie sue, raccozzamento eventuale, riunì sotto un titolo fastoso. Il Belgio, possesso lontano, di poco frutto e di difficile difesa, che in un anno di guerra le costava più che in dieci anni di pace non fruttasse, onde non le era scapito il perderlo. Veduto che incrementi in Germania le sarebbero impediti, e non troppo amando arrotondarsi verso Levante, l'Austria si volse all'Italia, e vi ottenne un regno esteso, fiorente, poderoso.

Nella Rivoluzione l'Italia, volente o no, era stata rifusa sì di politica, sì
Italia di idee. Napoleone improvvidamente sbranava popoli uniti per territorio e per lingua, e constituiva un regno, che, isolato dalla Francia, non poteva essere diretto se non per maneggi subdoli, e che mancava d'ogni avvenire, perchè, o restando debole, sarebbe assorbito dalla Francia, o divenendo forte, assorbirebbe il resto del paese staccatone. Pure, senza le violenze usate al papa, avrebbe Napoleone potuto ridurre la penisola a tre Stati fra loro confederati, che non avevano interesse di offendere altri, mentre la gelosia d'Austria e Francia sarebbe bastata a garantirli. Per questo gran passo verso l'unità gli mancò il coraggio. Dappoi gli Italiani ne avevano visto la possibilità nella grossa loro unione; ma quando il bisogno dell'azione arrivò, credettero alle promesse altrui più che al proprio braccio, e perirono[9].

In quel rimpasto sparvero alcuni Stati, altri si arrotondarono, si disfecero le repubbliche, e peggio si trattarono quei che meno l'avevano meritato. Se la legittimità proclamata avesse riguardato i popoli, non soltanto i re, Venezia, non rea di aver favorito Napoleone, saria dovuta ritornare indipendente; invece se la prese l'Austria coll'antica sua Lombardia, cresciuta della Valtellina. L'Austria, che nel secolo precedente, non teneva in Italia che il Milanese, separato dagli altri suoi Stati ereditarj, si

poi divenne il fondamento della pace di trent'anni dopo il 1815, era considerata dai grandi politici come il fatto più mostruoso e impossibile. Lo slesiano Gentz, uno degli uomini più informati, che scriveva nel 1814 i protocolli dell'Austria, e che morì nel 1832 disperato della propria causa, nel 1801 scriveva a proposito della lega del 1772: — Questa transitoria unione d'Austria, Prussia, Russia era un fenomeno singolare, prodotto dal concorso di straordinarie circostanze, assistito dal genio d'uno dei più grand'uomini, e oltrepassava la sfera di qualunque calcolo di ordinaria politica. Di tali fenomeni non si deve tener conto, eccedendo la scienza, e manifestando la propria insufficienza; nè una simile combinazione potrebbe riprodursi in molti secoli; e la sua durata sarebbe in contraddizione colla natura delle cose, e col necessario ordine di tutte le relazioni politiche „. *État de la France à la fin de l'an* VIII.

(9) Il 20 marzo 1815, lord Castlereagh, plenipotente dell' Inghilterra al congresso di Vienna, interpellato dal parlamento sopra il mercato dei popoli fattosi dai re, rispondeva che l'intento era stato " di stabilire un sistema sotto al quale i popoli potessero vivere in pace fra loro; perciò non resuscitare quelli periti, il cui ristabilimento ponesse in nuovi pericoli l'Europa. L' Italia non fece nulla per iscuoter il giogo francese; perciò non potrebbe essere considerata che come paese conquistato: bisognava cederla all'Austria, affinchè questa rimanesse strettamente unita a noi... I pregiudizj dei popoli non meritano riflesso se non quando non si oppongono a uno scopo prestabilito. Ora le potenze confederate essendosi, col trattato di Parigi, obbligate a garantire la sicurezza dell' Europa, questa sicurezza generale ci obbligava a far violenza ai sentimenti degli Italiani „.

trovò un regno di cinque milioni di abitanti e ottantaquattro milioni di rendita, con Venezia e trecento miglia di litorale, e selve e uomini per una forza marittima; da un lato aperti la Svizzera e il Piemonte, mal guarnito dall'indifeso Ticino; dall'altro, assicurato il tragitto del Po colle guarnigioni di Ferrara, Piacenza e Comacchio; unite le sue provincie alle transalpine mediante il Friuli e la Valtellina, poteva scendere per le valli tutte dall'Adda all'Isonzo; invece della sola Mantova, fortezza poco rassicurante, si copriva colle robustissime linee del Mincio e dell'Adige; Legnago, perduta dapprima nelle basse pianure, diveniva importante anello fra Mantova e Verona; la qual Verona si riduceva a campo trincerato di primo ordine, che tiene alle spalle tutte le riserve e i depositi dello Stato. Collocando parenti suoi sui troni di Toscana, di Modena, di Parma, l'Austria posava la mano sulla media Italia. Se non che nei paesi italici si erano diffuse, durante la dominazione francese, idee mal consonanti col sistema di essa, onde avrebbe a stentare nel soddisfarle o nel reprimerle.

La dinastia toscana, perchè austriaca, e quantunque compensata già con lauti possessi in Germania, ricuperò l'antico granducato, aggiungendovi quei Presidj e la porzione dell'isola d'Elba, che tanto erano costati a Napoli, oltre il principato di Piombino e i feudi imperiali. Alla vedova del vivo Napoleone si voleva dare una reggia; e le assegnarono Parma, Piacenza e Guastalla a vita, a scapito dei Borboni di Spagna, e abbandonando i popoli alla sconcezza di un governo vitalizio. Questa ingiustizia ne portò altre, giacchè Lucca, invano richiesta l'antica libertà, e per alquanto tempo male occupata da Tedeschi, si vide attribuita, come un possesso temporario anch'essa, all'antico re di Etruria, che alla morte di Maria Luigia la lascerebbe alla Toscana per dominare Parma e Piacenza[10].

La Casa di Savoja, non solo conservò tutti i dominj di qua e di là delle Alpi, solo cedendo una frontiera alla Svizzera, ma, per quanto il patriottismo municipale ne gemesse nè mai vi si rassegnasse[11], vi aggiunse Genova coll'obbligo di serbarvi un porto franco, e non so che diritti. Così si voleva rinvigorire il guardiano delle Alpi contro i due colossi confinanti, ma non ancora quanto basti all'unica dinastia italiana. Il principato di Monaco fu conservato ai Matignoni sotto la protezione della

(10) I fatti del 1860 annichilarono tutte le convenzioni fattesi in proposito.

(11) I Genovesi mostravano i danni che verrebbero " dall'aggregamento di genti così tra loro avverse e discordanti, come furono sempre le liguri e le subalpine „ (*Lettera di Pareto a lord Castlereagh* 11 maggio 1814); e invocavano piuttosto " un sovrano parente delle auguste famiglie che governano l'Europa „ purchè indipendente, " troppo recenti ed altamente fitti negli animi essendo i mali che tiene congiunti la dominazione *straniera* „ (*Nota del Serra al Congresso di Vienna*).

La discussione fattasi allora al parlamento inglese, dove l'opposizione stava pei diritti, e il Governo pei fatti e per le convenienze, è delle più importanti sulla politica e sul gius delle genti. Può vedersene un estratto in Sclopis, *Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoja e il governo britannico*. Torino 1853.

Savoja. Modena fu resa a Maria Beatrice, ultima discendente degli Estensi, che la trasmise ad un figlio austriaco.

Stati papali

Le potenze convennero di considerare il pontefice come non mai stato in guerra, nè quindi conchiuso il trattato di Tolentino; e se ne risolse l'integrità, neppure escludendone i disgiunti possessi di Benevento e Pontecorvo. Se non che la Francia ritenne Avignone; e l'Austria (malgrado le proteste del pontefice, che perciò non firmava il trattato di Vienna) il diritto di guarnigione a Ferrara e Comacchio, cioè un piede di là dal Po. Forse che il pontefice è sostenuto in dominio dalle spade? queste possono d'oggi in domani spossessarlo; eppure la quistione dell'esistenza sua rimarrebbe intatta.

Due Sicilie

I Borboni di Napoli colle sevizie e colle armi avevano osteggiato per vent'anni contro le idee e le persone rivoluzionarie; eppure non ottenevano tampoco il regno di Napoli, fin quando il tentativo fallito di Murat non lo fece ad essi ricadere. Allora la terraferma fu unita alla Sicilia, ma senza gli accrescimenti che pur si erano dati agli altri principi tutti: vi furono tolti i Presidj di Toscana, Piombino e parte dell'isola d'Elba, posseduti da tre secoli, per darli agli Austriaci di Toscana: pure il *regno delle due Sicilie* rimase un gran corpo, che poteva pesare nella bilancia non solo d'Italia ma d'Europa.

Sulle isole Jonie poteva ostentare qualche pretensione la Russia: ma il disinteresse di Alessandro o la gelosia de' suoi amici le fecero dichiarare repubblica sotto il protettorato dell'Inghilterra, la quale vi teneva guarnigione e un lord commissario, e nominava il presidente del senato, finchè spontanea vi rinunciò.

Diritto pubblico

L'Ordine di Malta anch'esso perì, e solo dappoi i re lo resuscitarono, ma a fasto nobiliare, e sparso ed incapace al bene che, conformandosi ai tempi, poteva fare sul suo scoglio. Intanto il feudale cessò di esistere come diritto pubblico europeo; i principi di Germania e i Cantoni svizzeri divennero fra loro eguali; le Repubbliche del medioevo disparvero, eccettuate poche modificatesi; si ritennero i fatti compiuti, garantendo i diritti acquistati nella Rivoluzione. Si sottoposero nazionali ai forestieri, repubbliche a regni; nulla si statuì intorno al clero e all'esercizio dell'autorità papale; il Belgio cattolico fu sottomesso all'Olanda calvinista; alla Prussia riformata gli antichi elettorati ecclesiastici; la cattolica Polonia alla Russia greca. Il parlamento inglese tonò contro quest'arbitraria distribuzione di popoli, tolti a dominatori che amavano, e sottomessi a nuovi, come avrebbe fatto Napoleone; e non per grande utilità pubblica, ma per soddisfazioni e indennità, e ad onta delle proteste; riducendo la pace di Europa a calcolo di numero, più che di simpatie e di convenienze. I sottili politici domandavano fin d'allora perchè non attenersi al proclamato principio, e separare la legittimità delle dinastie da quella delle nazioni? perchè unire Svezia e Norvegia, Belgio e Olanda? perchè a Genova e Venezia non ridare lo stato, dopo che il pretesto di occuparle

era levato col ritogliere alla Francia ogni conquista? perchè alla Sassonia lasciare il nome di regno, e intanto smembrarla? perchè non ricostituire la Polonia? L'odio e la vendetta contro la gloria si erano dunque scambiati per politico accorgimento; e facevano timorosi dei pericoli passati, ma improvvidi dei futuri; o costringevano a transazioni fra la paura passata e l'ambizione presente, fra la volontà di adempiere alle fatte promesse e quella di mantenersi assoluti.

Nulla si stabilì quanto alla Turchia, spoglia predestinata, e cui intanto si abbandonava la Grecia, ormai matura a sorti nuove. Nulla si provvide alle colonie dell'America meridionale, benchè tutte in sollevazione, e dove si saria potuto far buone convenzioni di commercio, prevenire tante stragi, aprire un asilo ai molti che la pace lasciava disoccupati, allo spirito militare surrogando quello del traffico; e arricchire la Spagna pel mezzo che invece doveva finirne la rovina.

Pertanto una rivoluzione cominciata colla democrazia, lasciava spenti i governi dei più e gli stati elettivi, e assodate le monarchie; un impero che tutti abbatteva, riusciva a ingrandire i suoi nemici. Per Napoleone l'Austria si trovò padrona dell'Adriatico; del mar Ligure il Piemonte; del Reno la Prussia, alla quale egli offerse le città Anseatiche, come le diede l'Annover per odio all'Inghilterra; la Russia ebbe da lui la Finlandia, cioè il Baltico; e l'Inghilterra l'occasione e il pretesto di soperchiare ogni rivale.

Prima della Rivoluzione, gli Stati europei erano fra loro in equilibrio: Francia competeva con Inghilterra, e si compensavano in Europa e nelle colonie. L'Austria, in grazia del Belgio, restava in dipendenza dalla Francia, come dalla Prussia in Germania, dalla Turchia e dalla Russia verso Levante. Queste due ultime si tenevano reciprocamente in rispetto, e così la Svezia colla Danimarca. Alla Russia dava tal soggezione la Finlandia, che la superba Caterina potè temere Gustavo III. Spogliati i deboli, non restano che i colossi; quella che più aveva acquistato è ridotta al nulla; ingranditi quei che più avevano perduto.

Ma se della Francia più non si poteva aver paura, scemata, inerme, invasa, altre potenze sottentravano minacciose all'Europa. Mentre Austria e Prussia sono preoccupate a difendere se stesse contro la posizione geografica e le aspirazioni dei popoli, giganteggiano Russia e Inghilterra. La prima, varcata la Vistola, tocca alla Germania, mal riparata dalla infranta Sassonia; è a poche giornate da Dresda, da Berlino, da Vienna; può scegliere i suoi nemici in Asia o in Europa. L'Inghilterra, non potendo allargarsi di territorio, occupò posizioni che le assicuravano lo scettro dei mari.

Così, alla potenza mortale di Napoleone ne sono surrogate due immortali; una che vuole la supremazia marittima, l'altra che vuole sottoporre l'Europa alle spade; e ora si alleano, ora gareggiano, per altre idee che di giustizia, minacciando due servitù di specie differente.

Eppure con quest'opera si pretendeva ristaurare il passato e l'equi-

librio; vi si sacrificarono diritti antichi, sovranità storiche, convenienze morali, interessi religiosi. Ma sovrani o ministri si trovavano non a discutere di principj, sì bene a fronte di casi reali, e tra la volontà di mantenere le date promesse, e la necessità di ristabilire un ordine qualunque. Le gravi difficoltà degli impegni assunti durante il conflitto; la necessità di assicurare per allora la pace, primo desiderio del mondo; la paura di Francia; aggiungiamo la baldanza di una vittoria tanto maggiore delle speranze, fecero che, con eccellenti intenzioni, non si riuscisse che ad un raffazzonamento di circostanza, contro del quale reclamerebbero principi e popoli, fatti e dottrine[12].

CAPITOLO XVII.

I Negri. — I Barbareschi.

Voleva quest'Alleanza meritare il titolo di santa? lo avrebbe potuto abolendo la schiavitù, sia dei Negri nelle colonie, sia dei Bianchi sulle coste di Barberia. Qual più nobile fine di unire tutte le armi europee, che il rintegrare la oltraggiata umanità?

Vedemmo (Libro XIV, cap. VI) come il bisogno di usufruire i paesi intertropicali ravvicinasse funestamente i Negri ai Bianchi. Primi i Quakeri avevano acclamato in Inghilterra la liberazione dei Negri in nome della religione, e la effettuarono nelle loro colonie. Il metodista Wilberforce, fattosi organo delle anime tenere e degli spiriti meditabondi, propose a scopo di tutta la sua vita abolire la tratta per idee religiose, indipendentemente dalle politiche; e tenne relazione cogli illustri di tutto il mondo per convertire San Domingo e l'Australasia. Una società di *amici dei Negri* si formò a Parigi, in cui Mirabeau, La Fayette, Condorcet, Brissot, Grégoire.

Wilberforce

Ma non basta commuovere, si vuole determinare; e Fox venne in ajuto di cotesti apostoli con concetti più mondani ed effettibili, interessandovi la giustizia e la dignità umana. Pitt ministro esitò, e rimandava la proposizione da un anno all'altro; giacchè si trattava di un commercio profittevolissimo, ormai privilegiato all'Inghilterra, attesa la preponderanza di essa sui mari. Ma quando alla Rivoluzione francese rispose la sollevazione dei Negri di San Domingo, Pitt s'innalzò apostolo della filantropia. Lo imputano di aver avuto in vista la politica e l'interesse inglese, e predicata la eguaglianza delle razze per fare più assoluto e terribile il distacco di quella colonia dalla Francia; e sempre agli sforzi

(12) Le spese del Congresso furono sostenute dall'Austria, e importarono 40 milioni di franchi. La tavola imperiale costava 300 mila franchi il giorno.

1793 dell'Inghilterra per distruggere la tratta si appongono motivi egoistici: fortunata la nazione il cui interesse s'identifica con quello dell'umanità!

Pitt sui Negri

Pitt al parlamento, in un mirabile discorso di due ore, dipinse gli orrori della tratta, l'ordinamento coloniale, lo stato della popolazione, il lavoro dei liberi a confronto di quello degli schiavi, e come supplire a questo, e moltiplicare la gente e le produzioni colla libera cultura. — Perchè abolire il commercio dei Negri? (diceva egli): perchè è una ingiustizia immedicabile. L'argomento vale dunque cento volte più per un'abolizione immediata che per una graduale. Se la iniquità di questo commercio deve una volta farlo abolire, perchè non subito? perchè lasciare che una ingiustizia duri un'ora da vantaggio? Tutti sono convinti della iniquità di questo traffico; ma alcuni portano eguale convinzione, che non sarebbe mai cominciato senza una irresistibile necessità, e tranquillano la coscienza col gettare questo male a carico della Provvidenza. No; non vi è male necessario se non quello che non si potrebbe ovviare senza un mal piu grande. Ora io non so immaginarne un peggiore, che lo svellere ogni anno sessanta, ottantamila persone dalla terra natia, per combinati sforzi delle nazioni più civili, sotto la sanzione delle leggi del paese che si chiama il più libero e felice di tutti. Cotesti infelici fossero anche convinti di qualche gran reato, starebbe a noi l'uffizio di carnefici?... Ma noi facciamo di peggio; gl'induciamo a vendere i loro fratelli; con correrie, guerre ingiuste, condanne inique procurarsi un numero di vittime, crescente in proporzione delle nostre domande. Le guerre di Africa si fanno esse per loro o per noi? Sono le armi inglesi, poste in pugno ad Africani, che propagano su quella terra la desolazione „.

E dopo confutati tutti i sofismi ben conosciuti: — Tempo già fu che sacrifizj umani erano offerti in quest'isola nostra, e di schiavi si trafficava press'a poco al modo che ora si fa degli Africani. L'adulterio, la stregheria, i debiti fornivano di schiavi il mercato di Roma; vi si aggiungevano i prigionieri di guerra, e alcuni infelici che, sprecato ogni avere al giuoco, vi avventuravano il corpo proprio e della moglie e dei figli. Ciascuna di queste cause è indicata nei termini stessi, come fonte di schiavitù in Africa; e queste, e qualche sacrifizio umano sono la pretesa prova che l'Africa sia naturalmente incapace di civiltà; che la Provvidenza l'ha irrevocabilmente condannata a essere semenzajo di schiavi per gli Europei liberi e civili. Perchè non si sarebbe potuto dire altrettanto degli antichi Britanni? perchè qualche senatore romano, ragionando come alcuni membri di quest'assemblea, non avrebbe potuto dire di loro: *Sono un popolo, che non arriverà mai alla civiltà; che non è destinato a essere libero; che manca d'intelligenza per le arti utili; abbassato dalla Provvidenza di sotto del livello della razza umana, e creato per somministrare schiavi al resto del mondo?* Eppure da sì gran pezzo siamo usciti dalla barbarie, che dimenticammo di essere stati una volta

barbari; arrivammo allo stato di società più opposto a quello che un Romano avrebbe potuto assegnarci, e che ora noi assegniamo all'Africa. Una cosa sola manca a compiere questo contrasto, e a scagionarci di operare tuttora come barbari. Noi continuiamo ancora il traffico degli schiavi, a dispetto degl'incontestabili nostri vanti di civiltà. Fummo una volta oscuri fra le nazioni, selvaggi di abitudini, corrotti di costumi, degradati d'intelligenza, quanto oggi i miseri Africani: ma in lunghi anni, per lento progresso, siamo divenuti ricchi di una varietà di beni, favoriti senza misura di tutti i doni della Provvidenza, incomparabili nel commercio, eminenti nelle arti, avanzati più di qualunque popolo nelle ricerche della filosofia e della scienza, colmi di tutte le benedizioni della civiltà. Noi pace, prosperità, libertà; noi condotti da una religione dolce e benefica; noi protetti da leggi imparziali e dalla migliore giustizia; noi in un sistema di governo, che l'esperienza ci autorizza a dichiarare il migliore e più savio che mai. Da tutti questi beni avremmo potuto rimanere esclusi per sempre se qualche verità si trovasse nei principj stabiliti da molti membri di questo parlamento rispetto all'Africa; avremmo dovuto languire fino a oggi nella brutalità e degradazione, ove la storia attesta che i nostri avi furono ridotti; e saremmo poco superiori, e per morale e per cognizioni, ai rozzi abitanti delle coste della Guinea. Ma se diamo ascolto alla ragione e al dovere, alcuni di noi potranno vivere tanto, da vedere i natii di Africa occupati a pacifiche industrie e a commercio legittimo; i raggi della scienza e della filosofia spuntare su quella terra, che più tardi potrà sfavillare di piena luce. Allora potremo sperare che l'Africa riceva verso sera quelle felicità, che sono copiosamente discese su noi a ora mattutina: allora l'Europa, giovandosi di questa fortuna e di questo miglioramento, riceverà giusto compenso della sua generosità, se generosità può dirsi il non tenere più quel continente sotto le tenebre che sparvero da regioni più favorite „.

L'abolizione non fu accettata per allora che gradualmente; ma era già molto il traforare questo principio in una legislazione così tenace del passato. Napoleone, a proposito di San Domingo, vedemmo come decretasse e pattuisse la schiavitù; poi al turbinoso suo regno mancò la pacatezza necessaria per rimediare a tanto male. Ma già con ordinanza del 16 maggio 1792, la Danimarca aveva abolito ogni commercio di Negri nelle sue colonie; nel congresso europeo, conformemente alle idee evangeliche che vi si sciorinavano, fu proibita la tratta: ma la effettuazione doveva essere lenta, e degli sforzi maggiori va il merito all'Inghilterra e ad alcuni degli Stati Uniti.

Il congresso continentale tenuto a Filadelfia nel 1774 aveva condannato la tratta degli schiavi, nè più alcuno doversene importare[1]. Poco prima i delegati della Virginia e il congresso provinciale dell'America

(1) *Journal of Congress*, vol I, pag. 32.

settentrionale avevano risoluto lo stesso[2]. Nel 1780 la Pensilvania aveva pronunziato la libertà dei Negri, nati dopo dichiarata la indipendenza; e poco poi, gli Stati del nord e del centro vietarono lo introdurne di nuovi. Ma se arrivavano di contrabbando e si coglievano, che farne? Restituirli all'Africa e alla libertà parve il più giusto; e perciò, dopo molti tentativi, nel dicembre del 1816 fondarono sulle coste africane la colonia di Liberia, per istanziarvi gli affrancati degli Stati Uniti.

Eppure il commercio degli schiavi crebbe smisuratamente dopo proibito, e si valutava che non meno di cencinquantamila Africani si rapivano ogni anno; dei quali, due terzi perivano prima di venire utilizzati nelle colonie, dove prolificavano assai, ma la mortalità era sempre grandissima. Molte nazioni equipararono la tratta alla pirateria; e riducendo tardi ad atto ciò che nel congresso di Vienna si era proposto, Bretagna, Austria, Francia, Russia firmarono, al 20 dicembre 1841, un trattato per impedirla. L'Inghilterra, che nel 1817 la fece caso di morte, stabilì una crociera di navi sulle coste africane, che prendesse le navi negriere di qual si fosse bandiera, e le sottoponesse a giudizio. Ne derivò il diritto di visita: onde le nazioni vi si opposero di tutta possa. Gli Stati Uniti, gelosi di loro indipendenza, si sottrassero sempre agli ordini e alla visita; e le forme giuridiche fecero sì che quel traffico vi si continuasse, benchè ivi pure sentenziato di pirateria[3]. Anche la Spagna tollerava la tratta, per quanto lo permettevano le preponderanti potenze marittime; le quali costrinsero il Portogallo a proibirla, e così annichilare le proprie fattorie del Congo, viventi di questa.

Unico rimedio radicale era l'abolizione della schiavitù; e di quest'opera pure l'umanità dovrà riconoscenza all'Inghilterra. Nel 1823 Fowel Buxton, amico di Wilberforce, recò al parlamento tale quistione, mostrando con qual modo in alcuni degli Stati Uniti si fosse operata la emancipazione graduale; ma potè ottenere solo alcuni miglioramenti, quali la educazione e la istruzione religiosa degli schiavi, il tenerli capaci di rendere testimonio in cause civili o criminali, di redimersi a prezzo ragionevole, possedere e trasmettere le proprietà, legittimare i matrimonj, non disgiungere le famiglie nelle vendite, rendere più mite la potenza dei padroni e più regolare la giustizia. Fu un passo che nessuno contentava; ma nel 1831 il Governo proferì la liberazione immediata di tutti gli schiavi della corona, destinandovi magistrati protettori. Ne strillarono i coloni, ma la sola risposta degna fu l'abolizione della schiavitù nelle colonie occidentali pel 1° agosto 1834, sotto condizione di un noviziato di quattro anni per gli schiavi domestici e di sei per i lavoratori, i quali intanto continuerebbero a lavorare pei padroni, senza

(2) Pitkin's, *Hist.*, vol. I, app. N° 16; — Jones, *Defense of the revol.*, p. 145.

(3) Da ciò la spaventosa guerra di secessione; ove, dopo indicibili disastri, prevalse la parte degli abolizionisti, e i Negri furono dappertutto dichiarati liberi.

che si potesse da loro esigere più di quarantacinque ore di fatica per settimana. Venti milioni di sterline si destinavano a compensare i coloni, a trentacinque lire per testa; e gli schiavi si trovarono settecentomila.

Le antiche ingiustizie non si svelgono che a gran costo, e rassegnandosi ai mali che sottentrano alla cessazione di un male. In fatto, oltre le ingenti spese del tesoro, i terreni pubblici restarono sfruttati, molti possessori in rovina; i Negri non valutano il benefizio, o ne abusano, e credono privilegio della libertà lo stare infingardi come i padroni. Il commercio scadde a tal punto, che il Governo britannico deve sussidiare con sei milioni di franchi l'anno i suoi battelli a vapore che navigano alle Antille[4], e con molte truppe proteggere i coloni europei contro i Negri affrancati.

Ciò asserivano i contraddittori, mentre i sostenitori esageravano dal canto loro i vantaggi. All'urgente bisogno di braccia, finchè il metodo di cultura non fosse trasformato, si pensò supplire col trasportarvi dall'Africa lavoranti volontarj, e favorire la migrazione d'Irlandesi e Scozzesi. All'atto pratico gravi sconci vennero in chiaro, e le legislazioni locali preferirono la emancipazione immediata e generale alla parziale e progressiva. Fu quella proferita l'1 agosto 1838 con feste religiose; e settecentomila esseri tornarono uomini, senza che le colonie fossero sovvertite. I matrimonj sottentrano alla vaga venere; i buoni sentimenti ripigliano impero; e gli emancipati, che si danno alla coltura e al traffico minuto, cercano le piccole comodità, il lusso. Seguire le fasi di questo grande atto e le objezioni che vi si fanno, importa alla storia, anche per comprendere come si sarà operata, dopo il secolo XIII, quella rivoluzione che mutò i servi del medioevo in liberi cittadini.

Roberto Peel, non propizio all'abolizione della schiavitù, pure la chiamava " la più felice riforma di cui il mondo civile possa offrire l'esempio „; e lord Stanley diceva al parlamento (22 marzo 1842): — L'effetto di questa grande esperienza oltrepassò le speranze più vive degli infervorati della prosperità coloniale: non solo il materiale fiore di ciascuna isola crebbe grandemente, ma vi ebbe progresso nelle abitudini industri, perfezionamento nel sistema sociale e religioso, e si svilupparono negli individui le qualità di cuore e di spirito, ben più necessarie alla felicità che non gli oggetti materiali della vita „. D'altra parte è provato che lo zuccaro, la cui cultura è il principale affanno dei Negri delle Antille, si ottiene a minor prezzo dall'India orientale; talchè gl'Inglesi dovettero gravarlo di un dazio per equilibrarne la concorrenza con quello delle Antille.

Nelle Costituzioni dei Nord-Americani nessun cenno occorre di diritti

(4) Le Antille inglesi sono quindici principali, con novecentomila abitanti: primaria è la Giamaica, che prima dell'emancipazione produsse fino a venticinque milioni l'anno in varj oggetti.

politici riguardo agli schiavi; anche i civili sono loro negati, non potendo essi fare contratto che tenga, anzi talora essendone puniti. Quanto ai diritti naturali, si varia: sono considerati come cosa e proprietà mobile alla Carolina, immobile alla Luigiana[5]; e perciò viene impedito d'istruirli, sino in qualche luogo a punire il padrone che dà le cognizioni più elementari. Fuggire non possono, attesochè anche negli Stati dove la schiavitù è abolita, i fuggiaschi sono respinti e riconsegnati[6]; e nella Carolina è permesso prenderli e sferzarli, nella Luigiana sparare su loro. Differenti pene sono comminate al padrone e allo schiavo; al Bianco che ferisce un Negro, l'ammenda di quaranta scellini; morte allo schiavo che ferisce il libero. Non avendo proprietà, non può al Negro infliggersi ammenda; il tenerlo prigioniero sarebbe un castigo pel padrone; non resta dunque che la morte, pagandolo al padrone, il quale preferisce castigarlo egli stesso brutalmente e istantaneamente, senza spesa, senza perditempo. I Negri nell'America del Nord

Pure la schiavitù tendeva a diminuirsi colà per le idee religiose, per l'opera di alcune sêtte a ciò interamente dedicate, pel progresso della civiltà che rinfaccia a liberi popoli un tal delitto, e per la persuasione che dove fu abolita sia cresciuta la prosperità, col levare dall'ozio la porzione più intelligente, cioè i Bianchi. Però sui rimedj radicali si disputò. Fu proposto di ricomprarli a spese pubbliche; ma nel censo del 1830 se ne numerarono, fra tutta l'Unione, due milioni e novemila; sicchè, anche solo a cento dollari per testa, costerebbero cento milioni di franchi. Oltrechè, quanto non sarebbe pericoloso il mettere improvvisamente accanto agli antichi oppressori questa popolazione, invelenita da lunghi patimenti? Il suggerimento di Jefferson di collocarli sopra un distinto territorio, avrebbe creato una società ostile, e procurato agli Stati Uniti un male da cui natura gli esentò, la vicinanza di nemici. Trasferirli di nuovo in Africa voleva immense somme. Tutte le fortune poi riposavano sopra il lavoro degli schiavi, nè un compenso qualunque equivarrebbe alla perdita di questi. Restava di dichiarar liberi i nascenti: ma se ciò diminuiva gli sconci, non li toglieva, giacchè i padri sentono più gravi le catene, e più risalta l'assurdità della schiavitù quando pesi sui padri, mentre ne vanno esenti i figliuoli.

Per quanto poi e filantropi e missionarj ne dicano, i Negri sono tristi, oziosi, rapaci; ove furono emancipati, gli oggetti di consumo raddoppia-

(5) Nel codice americano della Luigiana, compilato il 1825, l'art. 226 dà ai figli illegittimi il diritto di cercar il padre, purchè liberi e bianchi: se di colore, nol possono cercare che fra uomini di colore. L'articolo 35 distingue i liberi, gli affrancati, gli schiavi; e " schiavo è quello che sta in potere di un padrone, il quale può venderlo e disporre della sua persona, della sua industria, delle sue fatiche, senza che possa far cosa, avere, acquistare che non sia del padrone... Quantunque siano cose mobili di lor natura, pure sono immobili per disposizione della legge (art. 461). I figli degli schiavi e i parti degli animali appartegono al proprietario della madre per diritto d'accessione „ (art. 492).

(6) Ciò fu riconfermato nel 1850.

rono di valore, crebbero i delitti e i disordini: onde molti, di tutta fede e 18
senza vista d'interesse, ripugnarono dal cessare la schiavitù, considerandola come " un mezzo di miglioramento sociale, un'iniziazione ai benefizj dell'incivilimento "[7].

Questo noi indichiamo per sempre più ribadire quanto sia necessario consultarsi col tempo nell'introdurre i progressi che si vogliono duraturi. In San Domingo, isola sì fiorente sotto ai Francesi, e ubertosissima di coloniali, si andava a comprar lo zuccaro alle botteghe. Le due razze si trovavano a fronte micidialmente armate; pure l'abilità che spiegano i Negri, protesta contro l'asserita loro incapacità. Alle differenze di sangue si aggiungono quelle di religione; ed essendosi nel 1843 proclamata l'uguaglianza dei culti, gli Spagnuoli colà naturati la ripudiarono colla guerra, volendo unica la cattolica, e formarono all'est dell'isola la Repubblica Dominicana.

I Negri nell'America del Sud

Nelle colonie spagnuole la schiavitù aveva pesato sempre meno, mitigata dal cattolicismo e dalla premura che si davano i curati di educare i Negri, di favorire i matrimonj[8], mitigare i padroni e imbonire i servi. Recuperata l'indipendenza, in mille modi provvidero i Sud-Americani a togliere questa peste, e intanto renderla meno penosa. Nella Colombia si decretò che i nascituri da donne schiave fossero liberi; i possessori di schiavi li nutrano e vestano, ed essi in compenso li servano fino ai diciotto anni; vietato trafficarne o importarne di nuovi; stabilito un fondo per riscattarli; e negli anniversarj della libertà nazionale una commissione di ogni distretto ne redimerà il più possibile. Al Messico il vascello che porti schiavi è confiscato, e puniti i capi con dieci anni di carcere. Il Guatimala abolì la schiavitù, e i padroni rinunziarono al compenso decretato.

All'Avana, dove si stabilì una società a quest'uopo, fu abolita la tratta; e la possessione su cui si trovassero Negri nuovi, sarebbe confiscata, e liberati essi schiavi dopo una educazione di quattro anni. Nelle colonie francesi era assegnato il termine della schiavitù pel 1853, e frattanto si faticava a educar futuri liberi, già autorizzati a possedere e a potersi riscat-

(7) De La Charrière, *De l'affranchissement des colonies*, 1836; De Cools, *De l'émancipation des esclaves*.

(8) In occasione dei dibattimenti intorno alla emancipazione degli schiavi, alla Camera francese fu recitato (1841, 6 marzo) un brano di predica tenuto dal curato di Fort-Royal alla Guadalupa, e che parmi modello del tenore di quelle proteste, che in ogni tempo i sacerdoti in nome della religione avranno fatto contro la legalità: " Se leggi civili, che io qui non pretendo qualificare, ricusano diritti allo schiavo, Dio gliene dà, la religione gliene suppone, il sentimento naturale li proclama. Figliuoli, ascoltate la religione, e abbiate per tutti, e principalmente pel debole, una carità illimitata. Non lo battete: l'uomo non uscì dal seno di Eva per essere sferzato; il minimo vostro colpo farebbe soffrire un'anima immortale, e, ve lo dichiaro, Iddio ve lo renderebbe. Non lasciatelo nudo: non ha egli lavorato mai, sicchè l'aspetto suo abbia da offendere per tutto il pudore? Non gravatelo di ferri; dove si portano catene, il ricco si fa servo al pari del povero: perchè se l'inferiore porta la catena sua al piede, il superiore è costretto a portarla al pugno; onde legame comune, onde violenza e conseguentemente infelicità universale. Istruite lo schiavo, lasciatelo venire facilmente alla chiesa per imparare ad amarvi, ajutarvi, sostenervi: con qual diritto ricusargli l'istruzione religiosa? forse che l'ha venduto Iddio? Nol disprezzate, no; da che è dipeso che voi non siate nati al suo posto, ed egli al vostro?

tare. Il ragguaglio che su tale proposito diede una Commissione eletta nel 1840, conchiudeva: — Il ricostituire il clero delle colonie è il vero mezzo di operare sopra la razza negra. Il culto cattolico manifesterà quanta potenza sia nella sua unità, nella subordinazione, nella regola; quanta nel principio di autorità. Questo è per tutti il grande stromento di civiltà, di pacificazione, di ravvicinamento; la salvezza delle nostre colonie „.

Ma anche dopo l'affrancazione, rimane il pregiudizio contro il colore, le due razze vivono distinte, non solo al tribunale, ma ai teatri, nelle prigioni, fin nelle chiese e nei cimiteri; e solo il tempo potrà, non cancellare quest'aristocrazia impressa sul corpo, ma fare sparire la razza forestiera colla mistione dei sangui[9]. Toccherà pure al tempo a vincere l'orgoglio dei Bianchi, l'ostinazione loro nei vecchi metodi, che esigono più forza che intelligenza: e il rispetto alla natura umana farà credere che la Provvidenza non privilegiò una terra di alcuni prodotti perchè costassero sangue umano; nè fece l'uomo pei soli godimenti materiali; l'uomo, essere intelligente, cui supremo bene è la dignità.

Barriera potente alla tratta sarà l'incivilire l'Africa. La colonia di Liberia vi prosperò; e un Negro di questa dirigeva un podere modello al confluente del Niger col Ciadda; i liberati in America mandavano fondi per sostenere le missioni nell'interno dell'Africa; i principi stessi di colà cominciarono a comprendere che il far lavorare i vinti frutterà più che non il venderli, e che val meglio trafficare di grani che di uomini: onde ne verrà una specie di servitù della gleba, avviamento al lavoro libero. Calcolano anzi che il solo olio di palma produrrà all'Africa più che la tratta. Ai missionarj cristiani se ne uniscono di musulmani, che dalla capitale dell'Egitto traversano l'Africa sino a Tombuctu, e disceso il Niger, piantano moschee accanto alle chiese, iniziando ad una religione men fiera.

Persia, Turchia, Egitto, gli altri paesi musulmani mantennero i mercati umani. Come già Cartagine traeva schiavi negri dai Garamanti, ancora gli Arabi di quel lembo del Sahara che è da Tripoli a Ceuta, continuarono a farlo, e le carovane egizie che frequentano il Darfur ne acquistavano in cambio di sale, tabacco, fichi, panno, cornaline. L'imam di Mascate, allorchè, nella guerra cogli Egizj, cercò soccorsi agli Inglesi, dovette abolire la tratta: ma questa si faceva ancora nel Madagascar e nella Malesia.

L'Inghilterra nelle colonie sue orientali manteneva ancora la schiavitù, e la tratta; il che le era rinfacciato da' suoi emuli come una prova che ella proclamasse l'affrancazione in America soltanto perchè essa colle macchine può darsi un movimento che le altre nazioni non possono

(9) Macaulay, alla camera dei Comuni nel marzo 1844, diceva che nel Brasile la religione supera questo pregiudizio; e spesso si vede un Bianco in ginocchio avanti ad un confessore negro, e comunicarsi insieme il Bianco e il Moro.

eguagliare se non colle braccia, ed ha bisogno di cercare nelle colonie un deflusso all'esuberante sua popolazione; e perchè, rovinate colà le emule colonie, meglio prosperassero le sue in Asia.

Se la schiavitù nelle Antille era istituzione civile, in Oriente era istituzione religiosa, annestata alla società; e l'abolizione sua non toccava pochi coloni, ma cencinquanta milioni di naturali.

CAPITOLO XVIII.

La Chiesa e le chiese. — I teofilosofi.

È proprio di tutte le riazioni spingersi colle speranze più in là che i fatti non possano arrivare. Conosciuta la potenza della Rivoluzione, a segno di valersi dei dogmi e degli stromenti di essa per abbattere chi l'aveva infrenata, si confidò rimettere il mondo qual prima di essa. Ma vi ha rovine che il tempo fa, e che niuno può ripristinare; sciagurato chi si ostina a rattoppare, invece di profittare di quelle per ergere un edifizio nuovo!

Dominio temporale

Il papa fu rintegrato nel possesso dei suoi Stati, salvo Avignone; ma sebbene la prigionia avesse posto termine alle debolezze di Pio VII, la religione aveva sofferto tali scosse, vuoi nel fondo, vuoi nell'esterna sua attuazione, che tempo, longanimità e prudenza si voleva per ritornarla nei cuori, non meno che nell'ordine sociale. Intanto, quasi una protesta contro il passato, Pio per uno dei primi suoi atti ristabilisce la Compagnia 1814
di Gesù, annuendo ai principi che ne avevano imposta la soppressione, e gravando così di tutti gli antichi rancori una Società, che dell'antica non aveva nè l'intelligenza nè la forza. In Roma ripristina le Accademie della religione cattolica, di archeologia, di San Luca; rielegge cardinali; allevia di quattrocentomila scudi la taglia sui fondi; abolisce le servitù e riserve; e malgrado le indomabili paure dei re, concede ospitalità alla famiglia Bonaparte.

Nel 1814 si proclamò che " il potere spirituale ricupererebbe tutti i diritti e la posizione da cui l'aveva sbalzato la conquista francese ", ma nulla ne fu: le persecuzioni sofferte dal pontefice gli riconciliarono molti avversi, specialmente gl'Inglesi, trovatisi per un pezzo a far causa comune con lui. 1818
Per ciò essi appoggiarono la domanda ch'egli fece per la restituzione marzo
dei capi d'arte, e spesero ducentomila franchi per trasportarli e ricollocarli: dono ancora più prezioso, gli resero molti sudditi che giacevano nei bagni di Algeri. Più tardi re Giorgio scrisse lettera cortesissima al cardinale Consalvi ministro di Stato. Questa lo trovò morto: ma Leone XII ne tolse occasione per esporre all'Inghilterra i sentimenti e le giustificazioni della Corte e della Chiesa romana, e ne seguì una dichiara-

1826 zione dei vescovi cattolici, dei vicarj apostolici e dei loro coadjutori in Inghilterra, sopra le basi della vera fede e i limiti dell'obbedienza al pontefice, respingendo le calunnie vulgate. Era accompagnata da un *indirizzo dei cattolici inglesi ai loro connazionali*, querelantisi che, in paese di tanta libertà, rigorose eccezioni colpissero i Cattolici; essi passibili di gravissime pene per la professione della loro fede; essi, pari o cittadini, esclusi dalla Camera, dal consiglio privato, dal ministero, dagli impieghi, dalle cattedre nelle Università e dagli annessi benefizj, che pure erano stati istituiti da Cattolici; non poter assegnare verun fondo o rendita al servizio della propria chiesa o di scuole cattoliche; condannati insomma dalla culla fino alla tomba al penoso sentimento d'inferiorità, alla calunnia, all'insulto.

L'impolitico mescolamento di nazioni fatto dal congresso di Vienna, pose il papa in corrispondenza con altri regni acattolici, il che riuscì favorevole alla tolleranza. Colla Russia stabilì esso che in Polonia fossero un arcivescovo a Varsavia e otto vescovi, con modiche tasse d'instituzione. Pei Paesi Bassi eterne dispute, e sebbene alfine si conchiudesse un con- Concordato
1827 cordato, il re, come calvinista, continuava molestie ai Cattolici, e costringeva i giovani a studiare nel liceo filosofico protestante.

La Chiesa aveva in Germania perduto i dominj; ma si sarebbe facilmente consolata se anche lo spirito non si fosse trovato affievolito. Sotto a quei principi protestanti stavano da un milione e mezzo di Cattolici, pei
1819 quali essi proposero un concordato al pontefice, professandosi disposti a farne di meno in caso di rifiuto. Le proposte e il modo furono tali, che Roma non poteva accondiscendervi; ma più tardi si venne a convenzioni particolari. Pel Würtemberg, il granducato di Baden, l'Assia elettorale, il granducato d'Assia-Darmstadt, il ducato di Nassau, la città libera di Francoforte, nella bolla *Provida solersque* del 1817 furono messe le basi del trattato 9 febbrajo 1822; poi la bolla *Ad dominici gregis custodiam* dell'11 aprile 1827 riunì questi sei paesi in un sola provincia ecclesiastica dell'Alto Reno, con un arcivescovo e quattro vescovi. Hardenberg, ministro
1821 di Prussia, in persona conchiuse con Consalvi fossero soppressi i vescovadi di Aquisgrana e Corbia, e le badie di Neuenzell e Oliva; resa la dignità metropolitica a Colonia, e data a Posen con Gnesen; mantenuto ai capitoli il diritto di eleggere i vescovi, che Roma confermerebbe. Pertanto vi erano due metropoliti, due capitoli, sei vescovi suffraganei, con ducentomila talleri, oltre l'abitazione. Tali assegni dovevano fondarsi sopra i possessi dello Stato; ma quel governo mai non gli assicurò[1].

Non meno scabrosi dovevano riuscire gli accordi colle potenze cattoliche, e Consalvi dovette piegare a condiscendenze che gli zelanti non
1826 sapevano perdonargli. Al Piemonte si concesse un nunzio di primo grado,

(1) Munch, *Sammlung aller ältern und neuern Concordaten*. Lipsia 1831. Tutto ciò fu soqquadrato dalla rivoluzione del 1848.

il quale non ne partisse che decorato della porpora. Dappoi in quel regno 1836
furono chiamati i Gesuiti a educare la gioventù; ripristinata la diocesi di Savoja; a Pinerolo istituiti gli oblati della Beata Vergine, preti secolari, con voto speciale di obbedienza al pontefice; altrove i preti della Carità del Rosmini; oltre gli Ordini antichi.

Quando Ferdinando prese il titolo di re del regno delle Due Sicilie, il papa protestò per gli antichi suoi diritti, ma il re non gli riconobbe altra supremazia se non di capo della Chiesa. Tornato più volte in discussione il vecchio negozio della chinea, uscirono scritture di molta forza, esacerbate dall'avere il papa ricusato cedere per denaro Benevento e Pontecorvo, reciproco impaccio. Finalmente Consalvi e il ministro De Medici di presenza convennero, che il re nominasse alle sedi del suo regno; da cenquarantasette ridotte a novantadue; non s'inquieterebbero i possessori di beni ecclesiastici; gl'invenduti sarebbero spartiti fra i ripristinati conventi, senza guardare di chi fossero prima; i corpi religiosi dipenderanno dai proprj generali; liberi i vescovi nel pastorale ministero a norma dei canoni; potranno convocare sinodi, visitare le soglie degli Apostoli, pubblicare istruzioni su cose ecclesiastiche, intimare preghiere pubbliche o altre pie pratiche; ad essi il fôro ecclesiastico e la censura dottrinale sui libri che si introducono. Concesso a ognuno l'appello alla santa sede, la quale si riservava dodicimila ducati l'anno sopra le rendite dei vescovadi.

Il concordato colla Baviera, conchiuso nel 1818 e pubblicato come legge di Stato nel 21, è quello che meglio si avvicinava alle massime sinodali. In Isvizzera fu soppresso il vescovado di Costanza; unita la Chiesa di Sangallo a quella di Coira coi tre Cantoni montani; i Cattolici di Zurigo, Zug, Appenzell, Turgovia, Argovia nel 1830 furono sottoposti all'ordinario di Basilea. Poi nel 45 il vescovado di Sangallo fu ripristinato con giurisdizione circoscritta al cantone: onde vi ebbe cinque vescovi, Basilea, Coira, Sangallo, Losanna, Sion; diciassette collegiate, centoventi monasteri. A Friburgo, sede del vescovo di Losanna, si posero i Gesuiti; e per patto costituzionale dovevano conservarsi gli ordini religiosi esistenti: ma le rivoluzioni armate del 1846 snidarono i vecchi e i nuovi. Nel 1885 fu destinato un vicario apostolico a reggere i paesi del Canton Ticino, fin allora addetti ai vescovadi di Milano e di Como.

Patti speciali si fecero colla Chiesa ungherese, colla americana[2], e con altri Stati cattolici o no. In conseguenza manca l'unità disciplinare, e variano nei varj paesi il numero delle feste, le regole per la nomina o la presentazione dei dignitarj, per la scossa delle decime, per le materie matrimoniali. In qualche Stato, anche cattolico, è reato pei dignitarj ecclesiastici il comunicare direttamente con Roma; in nessuno sussistono

(2) Oggi (1885) nell'America del sud si contano cattolici 27 milioni; del centro 15; del nord 8. Il solo Brasile ne ha 11; 8 il Messico.

1823 intere le immunità reali, personali e locali; nè illimitato il diritto d'acquisto delle manimorte; la più parte delle prelature è di nomina, o almeno di proposizione governativa; misurati i possessi ecclesiastici, voluto l'*exequatur* ai decreti di Roma. La Chiesa perdette inoltre gli Ordini militari, e quei feudi che erano di rinforzo al potere ecclesiastico, mentre al civile recano debolezza i feudi laici.

Il concordato che colla Francia firmò Roma nel 1817, annullando quello del 1801, ripristinava quello di Leone X, riordinando le diocesi e la loro dotazione, e cassando dal codice il divorzio. Ma la nuova libertà e gli antichi privilegi, i Giansenisti e i Gallicani vi portarono attacco; De Pradt pose in celia i *tre concordati*, pretendendo che il miglior partito fosse isolare la religione dall'ordine civile; in fine il ministero ritirò il consenso al concordato. Così abolito il vecchio, non ammesso il nuovo, si fecero maneggi perchè i vescovi riconoscessero come decisione di fede le quattro proposizioni del 1682; ma essi ricusarono.

Tanto i pontefici ebbero a faticare anche coi principi cattolici per combinare le nuove pretensioni del principato coll'inveterata disciplina! E perchè il cardinale Consalvi, avendo conosciuto le Corti e la sventura, inclinava ad annuire fin dove fosse compatibile colla dignità, spiaceva agli zelanti, i quali, alla morte di Pio VII, avrebbero voluto elevare un pontefice più rigido della disciplina e meno condiscendente alle Corti; ma la
1 agosto *fazione delle corone*, piena di riguardi ai principi, si diede gran movimento sì durante il conclave, sì nel regno del nuovo pontefice Leone XII. Consalvi, rimosso dagli affari, poco tardò a morire; e dei molti donativi regj, toccati in tante diplomatiche trattative, volle si erigesse in Vaticano un monumento al pontefice, di cui era stato sostegno.

Leone XII (Annibale della Genga di Spoleto) proseguì le cure pastorali contro l'*irruente empietà*, e contro una *meticolosa politica* invasata dalla paura dei forti, e affettante alterigia coi deboli. Quando egli annunziò il giubileo, da gran tempo impedito, la bolla fu mal gradita da parecchi sovrani; in Francia non si potè pubblicarla; l'Austria ne accettò le disposizioni solo in quanto fossero compatibili colle leggi e cogl'interessi dello Stato[3].

1829 Pio VIII (Francesco Saverio Castiglioni da Cingoli) succeduto, nella Pio VIII
9 febbr. sua enciclica deplorava le società bibliche, la filosofia irreligiosa, le società secrete, i libri cattivi, il poco rispetto al matrimonio: di corto moriva,
1830 facendo luogo a Gregorio XVI (Mauro Capellari di Belluno), destinato a
30 nov. difficilissimi momenti.

Perocchè, se parve alcun tempo che la religione fosse considerata soltanto come benefica, e, riverendo il santo ministero delle celesti consolazioni, non si volesse turbarla, poco si tardò a conoscere come l'alito suo

(3) Artaud, *Vita di Leone XII.* — *Contra hæc repugnabant acerrime recens impietas et ipsa meticulosa sæculi deciminoni politica.* Nodari, *Vita Pii VII, etc.*

si effonda in tutte le quistioni; e fu discussa dalle passioni e politiche e filosofiche.

Claudio Saint-Martin d'Amboise, il *filosofo sconosciuto*, che De Maistre 1743
Saint-Martin intitola " il più istrutto, savio ed elegante fra i teosofi moderni „, accettò la Rivoluzione col religioso spavento che nelle anime concentrate infonde la vista della giustizia divina; e fra i saturnali di quella sbraveggiò le dottrine materialistiche; insegnò saria stato necessario il linguaggio per inventare il linguaggio; scosse il trono di Condillac, predicando non potersi conoscere le cose soprassensibili che per illustrazione superna; richiamò allo studio dell'uomo, formato puro e innocente a immagine di Dio, e che può ritornare tale colla preghiera; le disuguaglianze sociali essere effetto della prima caduta. Ammetteva dottrine esoteriche nel cristianesimo, e seriamente si credette un ispirato, depositario di verità non ad altri comunicate.

Contro le libertà gallicane insorsero in Francia eloquentissimi. Il conte
De Maistre Giuseppe De Maistre di Chambéry, ambasciatore del re di Sardegna a 1753
Pietroburgo, poi ministro di Stato, restituendo alla sdulcinata lingua francese la robustezza per farle parlare d'altro che di passioni, di terre, di tornaconto, con arditezza di genio, animatissima convinzione, forza di argomentare, stile pittoresco e dalla collera invigorito, compì e applicò un suo sistema di teosofia nelle *Serate di Pietroburgo*, nel *Papa*, nella *Chiesa gallicana*. Le nubi accavallate dai filosofi del secolo precedente, apre egli con fulmini; confuta col recriminare, colpisce coll'esagerare; di erudizione estesissima ma parziale, l'affermazione ribatte con affermazione imperterrita. Nella Rivoluzione francese beffa gli uomini che presumevano condurla, mentre Dio solo la guidava per espiare le colpe della Francia, dei re, della Rivoluzione stessa: negò la possibilità di una grande repubblica, sopratutto in Francia, perchè non uscita spontanea dalla nazione, dai costumi, dalle idee.

Mentre nella Rivoluzione si adulava l'uomo pure assassinandolo, egli lo sbeffeggia per salvarlo. In quei meravigliosi avvenimenti, ove sì piccola rimaneva la parte dell'individuo, ravvisa egli il governo temporale della Provvidenza, effettuato anche in questa; flagella la società odierna; riconosce una eterna vendetta nei guaj dell'umanità. Il male è inevitabile conseguenza del primo peccato; rimedio ne sono la preghiera e la espiazione, riversibile anch'essa, come sui figliuoli sono punite le colpe dei padri. Da ciò i sacrifizj antichi, i supplizj, la divina redenzione. Da questa altezza egli addita fra i selvaggi l'abbrutimento, fra i civili continui omicidj nelle società, frenate solo dalla pena, il carnefice è il gransacerdote che procura l'espiazione, come le pesti, come la guerra, come gli animali voraci. Anche il giusto n'è vittima, perchè altrimenti vi vorrebbe un miracolo a eccettuarlo, e conseguirebbe quaggiù la sua mercede, e perchè nella stabilita riversibilità, egli sconta pel colpevole. Questa razza umana così cattiva vuolsi dunque reprimerla a forza; onde fa la giustificazione teorica

del potere assoluto con veemenza da democratico; e la logica implacabile il porta fino all'apoteosi della Inquisizione, fino alla sistematica crudeltà; teorie che aveva messe in pratica il Comitato di salute pubblica.

E poichè i re medesimi possono fallare, chi li reprimerà e correggerà? Le bajonette, le tribune, le parodie della sovranità popolare non riescono a nulla di efficace; onde egli domanda che il contrappeso del potere sia in alto, non in basso. Il papa, che nel medioevo era difesa dei popoli, sgomento dei re, ora pure tuteli la giustizia e la libertà; a lui si curvino l'intelligenza e le spade, la libertà e i tiranni. Quai deplorabili incongruenze non portò lo scisma d'Oriente, e a che miserie se ne trova oggi ridotta la Russia! Che spregevoli congegni non sono quelli delle Libertà Gallicane! vera schiavitù in ciò che di più libero ha l'uomo; giacchè sottomettono la coscienza alla decisione dei re, l'interesse della Chiesa al capriccio di un coronato.

Con minor poesia e maggiore apparato scientifico francheggiò dottrine
1-1840 simili Bonald. Nasce il potere dall'uomo o da Dio? da un contratto sociale Bonald
o da rivelazione? Il linguaggio fu esso rivelato all'uomo, o non gliene fu data che la facoltà, messa poi in azione? L'uomo pensò prima o prima parlò? cioè l'idea è anteriore alla parola? Bonald sosteneva che il linguaggio fu rivelato, e con esso una legge primitiva, dalla quale deduceva l'assolutismo, combattendo i giurati, la libertà della stampa, l'educazione della plebe, il diritto di petizione, il divorzio, l'abolizione della pena di morte[4].

(4) Sebbene non conti fra i capitali, merita per molte ragioni che ci badiamo sul sistema di Bonald che praticammo a Parigi.

L'uomo pensa la sua parola, prima di parlare il suo pensiero, onde le due cose devono essere state date all'istante della creazione. Di ciò adduce una ragione morale, una filosofica, una storica.

Dio diede all'uomo la parola, e con essa le principali verità. L'uomo non potè unirsi in società senza la parola (Eppure anche col linguaggio dei gesti potè formarsi alleanza tra gli uomini).

Vorrebbe provare questa unica derivazione dalla somiglianza di tutte le lingue: e invece, per esempio, il Cinese non ha a fare coll'Arabo. Sono le leggi del pensiero che si assomigliano, non le lingue che sono stromenti imperfetti dell'intelligenza.

Storicamente le lingue variano a seconda della cultura; si sviluppano col tempo. Anche la superiorità delle lingue più antiche può derivare dai grand'uomini che le adoprarono.

Se Dio ha dato le cognizioni primarie, sono istituzione divina il potere, e i ministri di questo e la gerarchia sociale.

Ogni cosa ci si presenta come causa, o effetto, o mezzo: e queste categorie sono del pensiero come dell'esistenza. Nella famiglia il padre è causa, e perciò despota; il figliuolo è effetto; mezzo la madre. Così nello Stato la causa è il potere, il re; mezzo sono i ministri, effetto i sudditi. Come Iddio nell'Universo, così il re è sovrano assoluto delle persone e dei beni, ma con certe regole, inerenti alla monarchia, che gli impediscono di divenir despota, quindi disapprovato il potere diviso e le Costituzioni scritte, e gli altri congegni statuali.

Come lo Stato contiene la famiglia, così la Chiesa contiene lo Stato; la sola Chiesa vera rappresenta la società universale del genere umano. Essa è causa, effetto l'umanità, mezzo mediatore il Verbo, rappresentato dal suo vicario. Questo non è il re della società religiosa, ma solo il connestabile, giacchè autorità a lui superiore ha il Concilio ecumenico.

I sistemi filosofici e religiosi si riducono a tre: quello che tien conto soltanto della causa, cioè di Dio: quel che solo dell'effetto, cioè della natura; quello che tra Dio e l'uomo riconosce un mezzo, un mediatore. Del primo sono gli Ebrei, del secondo i Greci, il terzo è il solo che contiene la verità in fatto di scienza come di fede, giacchè la conoscenza del mediatore implica quella della causa e dell'effetto.

Parimente non v'ha che tre sistemi politici;

Dai principj stessi Simone Ballanche traeva essere l'uomo nato per la
Ballanche società, mediante la quale soltanto egli riesce compiuto; onde fin dal- 1776-
l'origine dovette favellare, e la parola gli fu comunicata coll'idea, e non solo come segno dell'idea. Questa parola regna con autorità suprema, ma il pensiero tende a svincolarsi da sifatta tradizione, finchè si produce libero e spontaneo. Allora la ragione individuale sottentra; alla fatalità succede la libertà; e si fa un contratto con leggi scritte, sicchè il pensiero padroneggia la parola, composizione fra il diritto divino e l'umano. In questa successione di formole sociali, l'avvenire germoglia sempre dal presente; la restaurazione stessa non è che " una formola da cui si svilupperà l'incognita ".

Colla parola e cogli organi l'uomo ricevette la fede e la verità, e divenne insegnatore dei figli; maestri poi della loro discendenza. La primitiva tradizione, diffusa in molte speciali, ebbe tre manifestazioni; orale, scritta, stampata; religione prima, poscia ragione e scienza. L'uomo fuor di società è soltanto in potenza di essere; per la società diviene perfettibile; e colla ragionevolezza e l'intelligenza deve vincere le forze della natura, in un'iniziazione, durante la quale deve meritare colla fede e colla fatica. Prende riposo? è vinto. Peccato ed espiazione sono dunque chiavi della storia e dell'umanità; uomini, famiglie, popoli vanno dalla decadenza alla redintegrazione per iniziazioni successive. Iniziatori sono i patrizj, che conservano le ultime parole di una tradizione che perisce; i plebei non hanno esistenza propria, ma per molteplici prove arrivano a possedere la coscienza, poi la vita civile, infine la vita politica, donde l'eguaglianza in cui il patrizio scompare. La plebe è il simbolo dell'umanità, la quale si forma da se stessa.

Ciò egli canta nella *Palingenesi sociale*. Nell'*Orfeo* traccia i secoli preistorici; nella *Formola generale applicata alla storia del popolo romano*, i primi cinque secoli di Roma; nella *Città delle espiazioni* delinea l'avvenire, quando, abolita la pena di morte, i rei saranno corretti in una città per espiazioni graduali. Salta dunque a piè pari la storia positiva per abbandonarsi a un treno continuo, qual si conviene a un mondo ove " non c'è di reale che le lagrime ".

Gerbert vi innestò la formola dei Progressisti, e considerò la filosofia 1798-
Gerbert come scienza centrale e infinita, attesochè aspira all'infinita sapienza; gli altri sistemi si condannano a vicenda contrapponendo il limitato al limitato, il dubbio al dubbio; la sola religione porge l'unità universale. Nel movimento umanitario vede tre modi; il *ciclo*, che risponde al panteismo;

quello degli Ebrei, aventi per unica legge la ricevuta sul Sinai; quello dei Pagani fondato sulla sovranità del popolo, cioè dell'uomo; quello fondato dal Cristianesimo, che ebbe perfezione nel medioevo, e dopo i traviamenti del secolo passato e della rivoluzione, tornò colla restaurazione del 1815.

Questa istituzione divina della parola e del potere è pretto tradizionalismo, condannato nel Concilio Vaticano.

Di De Maistre e Bonald si occupò a fondo Ferraz nella *Storia della filosofia in Francia nel secolo XIX*.

il *regresso*, atto di disperazione; il *progresso*, che è il solo vero e ragionevole, proprio unicamente del cristianesimo, il quale, col dogma della Grazia, stabilisce il governo divino della libertà umana.

Anche Bautain nega che la ragione umana possa alla cognizione del primo principio elevarsi senza il linguaggio, nè esercitarsi senza assiomi, cui è obbligata ammettere od annichilarsi. La filosofia pertanto, cui scopo dev'essere il darci verità fondamentali sulla ragione, l'origine, la fine dell'uomo, essere non può che la parola di Dio rivelata, la quale conviene ammettere come verità anteriore; le verità metafisiche non differiscono dalle teologiche; e la scienza dell'uomo è scienza di Dio.

1-1854 L'abate de Lamennais l'onnipotenza papale sostenne con veemenza, Lamennais da quanti argomenti mai si accumularono contro la certezza conchiudendo che essa è impossibile se non esista un'autorità infallibile. Una tale autorità esistette sempre, ed è la Chiesa cattolica, nella triplice manifestazione della divina parola colla tradizione patriarcale, con Mosè, con Cristo. Mentre la filosofia non ammette altra certezza se non l'evidenza, la teologia non accetta altra evidenza se non quella dell'autorità. Vorrebbe le due conciliare col provare alla filosofia l'evidenza dell'autorità, non risultante dalla ragione privata, ma dal senso comune del genere umano. E poichè il genere umano credette sempre i dogmi che la Chiesa cattolica consacrò, a questa deve credere chi la ragione propria non voglia reputare superiore a quella di tutta l'umanità. Insomma aboliva la ragione individuale in nome della generale, e poneva l'autorità per canone dei giudizj.

Nel *Saggio sull'indifferenza in fatto di religione*, concede ai filosofi che l'adesione dell'intelletto è distintivo del vero, a patto però che l'adesione porti il doppio carattere dell'universalità e della perpetuità; nè questo si trova che nella Chiesa cattolica, il cui simbolo è conforme al senso comune; talchè essa è un'eco tradizionale della parola divina in ogni luogo e tempo. Scendendo alle applicazioni[5], combatte l'alito irreligioso della politica. Nel medioevo il cattolicismo impose le credenze e i doveri, e sulla società sfasciata ne costituì una divina e indestruttibile, tendendo a ridurre tutto all'unità, e coordinare le nazioni come membri di una sola famiglia. Scosse quelle credenze, " la politica si riduce a forza, diretta dall'interesse; fra i popoli nessun altro diritto che la forza brutale e cieca, e così fra il potere e i sudditi ". Tre sistemi dominano in Europa: il cattolico che fra sudditi e sovrano interpone il potere spirituale della Chiesa: il gallicano che, facendo irremovibili i re, li scioglie da ogni legge realmente obbligatoria, nè contro alla tirannia lascia altro rimedio che la tirannia; infine il sistema filosofico, che costituisce il popolo giudice di tutte le questioni di sovranità.

Ne derivava la libertà della stampa, dell'associazione, dell'insegnamento, poneva nel popolo la sovranità, e potersi destituire il re quando

(5) *De la religion considérée dans ses rapports avec l'ordre politique et civil*. Parigi 1825.

violi la legge. I miopi liberali non se ne accorsero, e fischiarono questo prete, che rimorchiava il mondo fino ai piedi di Gregorio VII; se ne accorsero i re, e lo chiamarono in giudizio correzionale: molti prelati, atterriti di quella risolutezza, in Parigi fecero una esposizione dei loro *sentimenti sopra la indipendenza dei re nell'ordine temporale, in sostegno della dichiarazione del* 1682. Lamennais menò a strapazzo e i Liberali e i Gallicani, i quali, sottraendo il potere da ogni dipendenza religiosa, lo espongono all'arbitrio: compiangeva il sacerdozio che si fa cortigiano dei Governi, che lo proteggono per averlo sostegno; mentre dai Governi brutali che gli strappano i diamanti e la porpora, nasce la gloria del martirio che santifica la terra.

Nella patria di Voltaire strano era il vedere questi e altri *profeti del passato*, con tanta forza e tanto ingegno, riedificare il trono pontifizio quale salvaguardia di tutte le libertà acquistate dal mondo. E qualunque fossero gli ultimi effetti in paese che troppo mescola la politica ad ogni verità, accennavano un'êra nuova dei pensatori, una futura associazione del cattolicismo colla libertà.

Anche altrove sorgevano sostegni delle verità e delle pratiche catto-
Stolberg liche e della supremazia papale. Federico Leopoldo Stolberg, traduttore di greci e poeta, invaghitosi alla lettura dei Padri, si fece cattolico, e cominciò una storia della religione di Cristo, tutta mistici entusiasmi. Alessandro Leopoldo, decimottavo figlio del principe di Hohenlohe, allievo dei Gesuiti, imbattutosi in Martino Michel, villano badese che operava prodigiose guarigioni col nome di Gesù, sentì poterlo anch'egli, e vi riuscì, e cominciò una serie di prodigi, che fu di edificazione agli uni, di scandalo agli altri. Carlo Luigi di Haller, autore della *Restaurazione della scienza politica*, in questa come nella religione sentiva il bisogno di un'autorità visibile e di una società che custodisse il vero, onde si professò cattolico (1821). Berna, del cui consiglio era membro, lo escluse da impieghi, e votò che, chi mutasse fede, perderebbe il diritto di cittadino nel Comune dove risedeva.

La scuola teologica sta per le legislazioni spontanee, l'autorità domestica, le gerarchie, la varietà; bisogna prescrivere le leggi, non descriverle, finchè si tratta di rifare la società; ridotta a stato normale, bisogna descrivere e non prescrivere, nè colla scientifica impedire gli sviluppi della legislazione spontanea. Per la scuola sensista le leggi speculative *a priori* bastano a dare alla società una fisionomia, e inclinazioni anche opposte al suo stato anteriore; l'uomo vede facilmente ciò che gli torna meglio, e può perfezionarsi indefinitamente; il passato non è un titolo da considerare; l'avvenire si apre a qualsiasi ardita speranza. Costoro dal liberalismo d'allora, puramente negativo e distruttore, erano riguardati come espressioni delle idee generose, solo perchè in opposizione coi teologanti e col Governo.

La scuola eclettica giovò collo studiare i varj autori, moltiplicare tra-

duzioni, offrire meno travisato il pensiero di ciascuna opera storica. Vivacità ingegnosa, eleganza, cognizione del mondo, pruriginosa famigliarità rendono allettanti ed efficaci i filosofi francesi: ma mancano di originalità e di quella costruzione scientifica, dove tanto vagliono i Tedeschi; piuttosto che sistemi, diedero eccellenti storie di filosofie parziali.

Ma la gioventù, sazia della negazione, voleva il riordinamento; anzichè studiare pazientemente i passi antichi, voleva accelerare i nuovi: onde alla scuola teologica del passato, e alla eclettica del presente successe quella dell'avvenire, la quale diede grande incremento alle idee religiose, quantunque vi paresse ostile. Vi ha chi segue un cristianesimo pieno di riserva, rionorando la scolastica a preferenza dei metodi greci. Altri invece battono implacabilmente la psicologia, in nome di una filosofia umanitaria; e vedono il cattolicismo come un progresso, il quale è tempo che dia luogo a un maggiore. Chateaubriand proclamò " che il cristianesimo diverrebbe filosofico senza cessare di essere divino, e il suo circolo flessibile si estenderebbe coi lumi e colla libertà, sempre la croce segnandone l'immobile centro „. Lamartine insegnava " una fede cristiana fondata sulla religione generale, avente per organo la parola, per apostolo la stampa, per dogma Iddio uno e perfetto „. In somma, ognuno ebbe il suo simbolo religioso: prova come tutti sentissero che la ragion pura non basta ad appagare tutte le facoltà umane; eppur mancando di quella sublime umiltà, che fa accettare i dettati del senso comune e l'autorità positiva.

Meglio la cristianità offriva di che consolare la religione colle molte opere di carità, o nuove o rannodate alle antiche. Gli uni prendono cura dei piccoli Savojardi; dei discoli i Fratelli delle Scuole cristiane; e quali delle pentite o delle pericolanti, dei poveri vergognosi, dei nuovi convertiti, degli sprigionati. Le Suore della Carità ripigliano l'eroismo della misericordia. Per chi volesse farsi una solitudine nel mondo rinacquero la Trappa e la Certosa. I predicatori assumevano un tono nuovo, non parlando più a gente persuasa dei dogmi fondamentali; e monsignore di Frayssinous, nelle *Conferenze religiose* (1801-22), rannodava l'alleanza della filosofia colla fede. La Congregazione di San Sulpizio rifioriva; una società di Preti delle missioni di Francia veniva in sussidio allo scarso clero, mentre i Lazzaristi portavano lontano la buona parola. Nell'opera della *Propagazione della fede*, istituita il maggio 1822 nella cattolica Lione, oltre le preghiere, ogni ascritto offre un soldo per settimana, col quale (tanto è diffusa!) si coacervano ingenti capitali per missionare gl'Infedeli [6].

(6) La Propagazione della fede, che nel primo anno ebbe 15,272 lire, nel 1855 ricevè 3,778,180 lire, di cui 2,323,000 dalla Francia, 196,000 dalla Sardegna, 173,000 dalla Prussia, 169,000 dalla Gran Bretagna, e sue colonie Degli *Annali* si stampavano a Roma 178,000 esemplari, di cui 110,000 in francese, 24,200 in italiano, 16,500 in tedesco, 16,000 in inglese, 4800 in fiammingo, 2500 in portoghese, 2000 in olandese, 1200 in spagnuolo, 500 in polacco. Nel 1862 il prodotto fu di L. 4,721,194. Ora si stampa a Lione.

Sètte religiose

Non meno frequenti accadevano ai pontefici motivi di dolore. Fin dai primi istanti del suo ritorno Pio VII fulminò le Società bibliche, istituite in Inghilterra per diffondere a tenuissimo prezzo il Testamento, vulgarizzato in senso eterodosso; e dal 1803 al 43 se ne contarono sparsi dodici milioni di esemplari in quarantotto idiomi.

La religione si mostra ai sensi come potenza, all'intelletto come necessità, al cuore come amore. Il protestantesimo volle frangerla come potenza; ma scomposto l'equilibrio che solo il cattolicismo può mantenere fra l'attività indipendente e progressiva dello spirito, e l'abitudinaria sua docilità, ne ingrandirono da una parte la ragione, dall'altra l'amore; e non più conciliati dalla carità, come quando entrambi li fomentava nel grembo materno la Chiesa, l'intelletto si buttò a formole astratte, il sentimento offeso si rifuggì nel pietismo. Non tardarono a separarsi: e l'uno corrode ogni sentimento[7], e si abbandona a violenze; l'altro, fatto caustico e pesante, intorpidisce. Entusiasmi religiosi invadono le Chiese cattoliche, ma più le protestanti; Metodisti in Inghilterra, Ernuti[8] e Pietisti in Svizzera e in Germania tornano ai rigori disimparati, a nuove rivelazioni, a effusioni nuove di luce, staccandosi dal cristianesimo storico per le illusioni di una religiosità sentimentale e vuota. Gli Anabattisti aumentano in Europa e più negli Stati Uniti, ripudiando il battesimo dei bambini, perchè non accennato nel Vangelo nè nella primitiva Chiesa.

Metodisti

Sulla metà del secolo XVIII, Giorgio Whitefield teologo anglicano introdusse i Metodisti, sètta rigorosa del calvinismo, che condanna ogni lusso, ogni raffinamento dell'intelletto, ogni piacere dell'immaginazione; con proselitismo ardente e intollerante, e orgoglio spirituale. Presto vi sorse una divisione per opera di Giovanni Wesley che impugnava la predestinazione, e che si fece amare col soccorrere le classi povere. Molto si estesero, ma l'intero ordinamento non si trova che agli Stati Uniti, dove non c'è Chiesa dominante. I laici sono divisi in bande, che, almeno una volta la settimana, si radunano sotto un capo, il quale gli esorta e ne

(7) Merita di esser udita la condanna del razionalismo in bocca di Beniamino Constant: — Alcuni, colpiti dei pericoli d'un sentimento che si esalta e travia, e in cui nome delitti innumerabili furono commessi, s'adombrano delle emozioni religiose, e vorrebbero sostituirvi i calcoli esatti, impassibili, invariabili del ben inteso interesse, che credono basti a stabilire l'ordine, e far rappresentare le leggi della morale... Ma noi saremo costretti domandare se, respingendo il *sentimento religioso* (ben distinto dalle *forme religiose*), e mirando al solo interesse ben inteso, l'uman genere non si spoglia di tutto ciò che costituisce la sua supremazia, abdicando così i titoli suoi più belli, allontanandosi dalla vera destinazione, rinserrandosi in una sfera che non è la sua, e condannandosi ad un abbassamento contrario alla sua natura... Se non volete distruggere l'opera della natura, rispettate questo sentimento in ciascuna delle sue emozioni. Non potete recidere un ramo dell'albero, senza che il tronco non sia colpito a morte. Se trattate da chimera l'emozione indefinibile che sembra ci riveli un Essere infinito, anima, creatore, essenza del mondo (nulla importano le imperfette denominazioni, di cui ci serviamo), la vostra dialettica andrà più in là, a malgrado vostro... Se il sentimento religioso è una follia perchè non appoggiato da prove, follia è l'amore, delirio l'entusiasmo, debolezza la simpatia, insensatezza il sacrifizio „.

(8) Dei fratelli Moravi è notevolissima la colonia di Sarepta sul Volga, dove si convertono i Cosacchi.

riceve le confidenze. I ministri tengono sinodi annuali, e ogni quattro anni una conferenza sceglie sei vescovi, che vanno attorno conferendo gli Ordini, e assegnano a ciascun predicatore dove esercitarsi per un triennio, o finchè essi non comandino altrimenti; dispensano i doni, le pensioni alle vedove e ai fanciulli; giudicano in ultimo appello le quistioni ecclesiastiche e finanziarie tra i membri della società. Si contano da tre milioni di Metodisti negli Stati Uniti. Molti pure in Inghilterra, ove continuano a edificar chiese e acquistare benefizj, giacchè i trentanove articoli di fede, di cui è obbligatoria la professione ai benefiziati, interpretano in un modo loro proprio, e sanno acconciarsi allo spirito conservatore dell'aristocrazia, non meno che al progressivo del popolo. Atteso l'intervento speciale della Provvidenza fin nelle minime azioni, dichiarano la fede rivelarsi per subitanee illuminazioni superne ed estasi; nè pietà o buone opere assicurare la coscienza, se non si sappia l'ora in cui, a forza di lacrime e di contrizione, si acquistò la convinzione di essere eletto. Laonde il più gran peccatore talvolta si abbandona, per tale certezza, all'estasi di un paradiso pregustato, mentre il buon cristiano trema sul letto incolpevole. Pure nella Chiesa anglicana giovarono coll'allargarne le viste, curare l'istruzione del popolo, diffondere tra la feccia massime morali, proteggere gli schiavi, convertire i selvaggi.

All'opposto di questi entusiasti, altrove si spiega il deismo, o più ordinariamente la tolleranza degenera in indifferenza.

Dalla pace di Westfalia in poi, resta la Germania divisa in due parti religiose, pacificate ma non affratellate, e la cui gelosia impedì sempre la prevalenza di qual fosse una delle due. La protestante ebbe alla testa la Casa di Sassonia sotto cui nacque, sinchè questa, fattasi cattolica per acquistare il trono di Polonia, lasciò quel primato alla Svezia, alla quale fu tolto dalla Prussia. Capo della cattolica era stata sempre l'Austria; poi parve lasciarne la rappresentanza alla Baviera, troppo piccola per primeggiare. Dopo il 1805 si trovarono politicamente superiori i Protestanti; e cadute le signorie ecclesiastiche, i paesi di queste restavano viepiù disordinati nelle cose della Chiesa, quanto era maggiore la precedente unione di questa col temporale. Al congresso di Vienna, Roma tentò restaurare il passato; Hardenberg al contrario voleva introdurre una Costituzione ecclesiastica generale e l'intera indipendenza; e la discussione terminò coi parziali concordati che accennammo. L'articolo XVI del Patto federale portava " le confessioni cristiane doversi mantenere in uguaglianza di diritti civili e politici ". Quei re e ministri credettero il secolo fosse tanto avanzato, cioè indifferente, che non recherebbe turbolenze il trovarsi miste diverse religioni sotto ad un re medesimo. Funesto inganno! Lo spirito protestante prevalse; i Governi esercitarono sui concordati l'esegesi che i dottori sui libri sacri, riuscendo ad eliderli, e colle prammatiche ritogliendo alle chiese quel che ad esse era stato pattuito. Più che un motivo religioso spingeva un motivo politico, l'amore di quell'unità di ammini-

strazione, di cui Napoleone aveva lasciato l'esempio. I principi staccati 1817
dall'Impero in modo che prevalse il sistema territoriale, volevano staccare anche le Chiese da Roma, e poichè i Cattolici non volevano rinnegare la fede, si provvide di sottrarne tutta la parte che i Governi padroneggiano. Scisma amministrativo e cancelleresco, che si abbella col titolo d'indipendenza.

Chiesa evangelica

Fra i sudditi intanto la religione si combatteva nei dogmi, nelle pratiche nelle scuole, nei ministri, massime sui giornali. Ogni professione comune, perfino tra le sêtte particolari, restava abolita dalla personale interpretazione; le controversie non si cercava scioglierle, ma si dichiaravano vane; i simboli un legame capriccioso, i libri simbolici furono soppressi, nè i ministri giurarono più d'insegnarne il contenuto: solo perchè questa libertà assoluta annichilava il ministero stesso, nacque la distinzione fra la libertà del credere, e l'obbligo d'insegnare secondo certi dogmi. Ma un ministro ebbe a dire che bastava l'unghia del pollice per iscrivervi le dottrine tutte, in cui vanno d'accordo i Protestanti; e un altro, che, a forza di riformare e protestare, il protestantismo si riduceva a una serie di zeri.

Dato ciò, perchè non si potrebbero unire tutti gli Acattolici in una credenza razionale?

Per questo intento, nel ducato di Nassau, congregati i ministri, fu 9 ago
deciso che le due comunioni di Protestanti e Calvinisti s'intitolerebbero *Chiesa evangelica cristiana*, cumulandone i beni in un fondo solo; libero a ognuno l'interpretare il Vangelo; i pastori dei diversi culti darebbero la comunione al medesimo altare, se pure i vecchi non la volessero separatamente; e si celebrò la Cena in unione.

Più caldamente vi si adoprò il re di Prussia. Cinque su dodici dei sud- 1815
diti attribuitigli erano cattolici, e Federico Guglielmo III promise tenerli uguali in diritti politici e civili: ma era difficile che l'attenesse, egli protestante fervoroso e spasimante dell'unità, come di amministrazione così di credenza. Ammirando l'indissolvibile unità, che è il carattere inimitabile della Chiesa cattolica e il principio della sua stabilità, cercò assicurare gli stessi vantaggi al protestantesimo. Primo passo fu il riconciliare Luterani e Calvinisti in una *Chiesa evangelica*. Nel 1817, ricorrendo il terzo centenario della Riforma, diresse ai concistori e sinodi una lettera esplicatoria di " questa unione salutare, da sì gran tempo desiderata, e tante volte indarno tentata; questo ravvicinamento, per cui, senza che la Chiesa luterana entri nella calvinista, formeranno una nuova Chiesa evangelica cristiana, nello spirito del santo loro fondatore, la quale non troverà ostacolo nella natura delle cose, giacchè le due parti la vogliono sinceramente e seriamente, con intenzione veramente cristiana. Perciò (soggiungeva) io stesso celebrerò la festa secolare col riunire le due comunioni riformata e luterana della Corte e della guarnigione di Potsdam, in una sola evangelica cristiana, colla quale io parteciperò alla santa Cena „. Ma voleva che

quest'unione fosse frutto, non dell'indifferenza religiosa, bensì di libero convincimento, nè solo esterna, ma del cuore. Facile è l'ordinare!

La guarnigione si presentò alla Cena per disciplina, a ore e a numero determinato; in Berlino si consacrò un tempio per tutte le confessioni; un ministro luterano comunicò il pane, un riformato il calice; il re pubblicò una liturgia diversa dalle precedenti, e si lusingò che, a fronte dell'unità cattolica, si costituirebbe l'unità protestante. Ma Gans ebbe a dire: — Si sono uniti nel nulla „. Persecuzioni in Prussia

Questa unità poco importava al vulgo, ormai disabituato dalle dottrine differenziali: piacque a quelli che, considerando il luteranismo e il calvinismo come parziali espressioni del principio protestante, questo troverebbe perfezionamento nella unione loro dogmatica ed ecclesiastica. Altri la sentirono come una violenza per farli entrare in una Chiesa nuova; e i *vecchi Luterani*, adunatisi a Breslavia sotto il professore Kuschke, tentarono ricostituirsi in Chiesa luterana. Ma che? le decisioni di questo sinodo sono dichiarate antiluterane da due altre sètte, che rampollano da questa nuova. Così l'aver ridotto la fede ai pochissimi canoni meno contestabili, non bastò a togliere le disunioni: molte le persecuzioni sotto al manto della libertà di coscienza: e gran numero di Luterani migrarono in America e in Inghilterra.

Quanto più non doveva costare il sottomettere i Cattolici! Federico Guglielmo vi si adoperava sottomano, alle cariche più importanti non erano assunti i Cattolici, non nell'esercito o nella casa del re; l'istruzione inferiore dipendeva affatto dal ministero: puramente protestanti le Università di Berlino, Königsberg, Alla, Grifswald e miste le due di Bonn e Breslavia. Di tutto ciò si levavano lamenti, ma un punto di continue applicazioni turbava non solo le coscienze, ma la pratica. La Chiesa cattolica non benedice i matrimonj con Protestanti se non con prudenti restrizioni. Or bene, gl'impiegati quasi tutti protestanti che la Prussia mandava ne' suoi paesi cattolici, vi sposavano fanciulle cattoliche, ed era decreto che i figli si allevassero nella fede del genitore. Nel 1828 il re obbligò i preti a benedire i matrimonj misti, e Pio VIII " spinse la condiscendenza fino agli estremi possibili „, permettendo al prete di assistervi: se però non si promettesse di crescere i figliuoli nel cattolicismo, non pronunziasse preghiere nè altre cerimonie.

Al Governo non bastava, e nel 1835 volle si estendessero i suoi ordini anche alle provincie occidentali. Drost vescovo di Colonia vieto si benedicessero i matrimonj misti; il Governo, non potendo altrimenti indurlo, lo chiuse in fortezza, per quelle generali imputazioni che sono in pronto ove mancano le positive.

Un affare particolare sommoveva allora la Chiesa di Colonia. Giorgio Hermes, canonico di Bonn, cercando " se sia possibile dimostrare sicuramente la verità del cristianesimo come rivelazione divina „, sempre colla ragione e coll'analisi formò un sistema di credenze, che molto si diffuse. Ermesiani

Condannato nel 1835, è sostenuto dal Governo; ma Drost destituisce i 1837
professori di teologia di Bonn che vi aderivano; essi persistono, si appoggiano all'autorità, e nasce scissura fra le pecore e il pastore. Al Governo ne crebbe baldanza a perseguitare il vescovo: ma se gli Ermesiani o approvarono o tacquero al rapimento di questo, il restante clero protestò, e reclamò a Roma, la quale, gittati a spalla i riguardi politici, venne in appoggio dei Cattolici. Questa fermezza produce grand'effetto; il clero, che si credeva servile al Governo, sorge robusto alla voce del suo capo; e benchè anche l'arcivescovo di Posen sia messo prigione, tutti i vescovi assentono all'opposizione.

Federico Guglielmo, strascinato in una persecuzione inaspettata e repugnante all'indole del secolo e alla sua, si trova obbligato a giustificarsi colle stampe; il papa convince di mala fede le allegazioni; Cattolici e Protestanti, teologicamente e giuridicamente, tutta Germania se ne occupa. Monaco in ispecie, il cui re acquista importanza col resistere nobilmente mentre gli altri principi piegano; il vecchio Görres pubblica l'*Atanasio*, quasi un riscontro fra le persecuzioni dei primi secoli e queste; e rivelando con potente eloquenza e salda verità i danni venuti dalla politica cancelleresca, che vuol fare schiava la più libera delle cose, sia ad un'amministrazione compassata, sia a uno scarmigliato liberalismo.
Il nuovo re Federico Guglielmo IV dai voti pronunziatissimi delle popola- 1840
zioni renane è indotto a svincolare i perseguitati, e all'autorità episcopale rimettere i poteri che le competono nell'amministrazione dei sacramenti.

Nuove rivoluzioni vedremo emancipare la Chiesa cattolica anche nei paesi che più la tenevano servile, come l'Austria, e in tutta la Germania all'occasione che si domandavano tutt'altre libertà.

Dopo la riforma religiosa e la rivoluzione inglese, coesistono due partiti, entrambi in parte veri e in parte falsi: liberali che cercano il vero; teosofi che cercano il buono; quelli coll'esperienza, questi colla rivelazione. Nè distruggersi possono, nè conciliarsi; la ragione umana da un lato, il sentimento religioso dall'altro non bastano, e disuniti privano la società d'uno dei suoi elementi, e di quella suprema direzione a cui convergere devono le due forze.

Nella Chiesa protestante lo scompiglio diventa sempre maggiore; tuttodì crescono i *Separatisti;* e nel Concilio generale dei Protestanti tedeschi, tenuto a Berlino il 1846, la commissione propose che i libri simbolici non conserverebbero per le varie Chiese nazionali se non il valore ch'esse crederebbero bene di concedervi. Sforzi efficaci il protestantismo non fa che contro la Chiesa cattolica, l'odio alla quale è il solo sentimento universale; e a tal uopo, per celebrare il secondo centenario della morte di Gustavo Adolfo (1843), s'istituì in Germania la società Gustavo-adolfina, come un'altra a Filadelfia (1844) dove le varie sêtte si accordano in una propaganda: donde vennero declamazioni contro il papismo, e insulti che proruppero fino alla sollevazione.

Guerra non più a questa Chiesa o a quella, ma ai fondamenti di tutte recarono le scuole razionali. Le dottrine di Kant furono armate contro la religione positiva, vera credenza giudicando quella sola che nasce e si sviluppa nella ragione di ciascuno, e la rivelata non essere che sussidio e veicolo alla filosofica. Jacobi diede un passo più avanti, stabilendo la credenza sopra una percezione immediata del vero e del soprassensibile, senza bisogno di dimostrazione. La dottrina dell'identità, portando all'annichilamento della personalità, avversava anch'essa il cristianesimo; e gli Hegeliani, divinizzanti lo Stato, riuscirono ad un panteismo, il quale per ultima conseguenza traeva la negazione della morale. L'antropolatria di Hegel fu dai suoi trasformata in autolatria; e poterono negare i miracoli, e fin l'esistenza di Cristo e l'immortalità dell'anima, senza uscire dal protestantismo, perchè il protestantismo non è che una negazione. Razionalismo

Molti nelle Università osteggiarono apertamente la superna ispirazione delle Scritture, come inutile e impossibile: non poter Dio manifestare la sua potenza con prodigi, la sua prescienza con profezie, la sua santità con comandamenti. All'uomo (dicono) non è punto necessario aver fede ad una rivelazione immediata, e le verità religiose scaturiscono dalla pura ragione. Il fondatore del cristianesimo, personaggio insigne, voleva porre una religione universale, perciò non positiva, nè stabilì pratiche esteriori e sacramenti. Prova della divina sua missione è la conformità dei suoi dogmi colla ragione. Come uomo però non andava scevro di illusioni personali; e gli apostoli, non potendo spogliarsi dei pregiudizj giudaici, il fanno parlare a modo loro, e sovente il frantendono.

Con tali concetti si prese ad *analizzare il figliuolo* (come diceva Hegel) con una tranquillità che è maravigliosa a chi consideri l'immenso vuoto che, nella storia come nelle coscienze, lascerebbe lo scomparire del Cristo, che essi riducono ad un carattere ideale.

I grandi acquisti dell'erudizione ritorcendo a danno della fede, si volle nell'India e nella Persia trovare l'origine di dogmi e di morale rivelata e conservati dal popolo ebreo [9]. L'esegesi e la storia ecclesiastica furono arma di attacchi parziali o universali contro i libri santi. Già nel secolo precedente Davide Michaelis, dopo trent'anni di lavoro, aveva dato un'edizione della Bibbia alla Germania, una all'Inghilterra Beniamino Kennicott, sovra i manoscritti ebraici delle biblioteche più celebri (1780); l'edizione di Wetstein (1750 e 52) riepilogava la più parte dei manoscritti del Vangelo esistenti in Europa; Bernardo De Rossi aveva radunato a Parma (1784-88) la maggior quantità di testi ebraici, e catalogato le varianti di Studj biblici

(9) Il primo fu LEYSER, *De origine eruditionis non ad Judæos sed ad Indos referenda*, 1716. Al nostro tempo tale assunto fu sostenuto da LICHTENSTEIN, *Ueber Indien als Quelle der Mythologie;* da F. WINZER, *De dæmonologia in sacris Novi Testamenti libris proposita;* da CREUZER e dal suo commentatore GUIGNAULT; da RHODE, *Die heilige Sage und das gesammte Religions System der alten Bactrien, Meder und Perser;* da BOHLEN nell'*India in relazione coll'Egitto;* da PAUTHIER e altri.

seicentottanta esemplari. Da poi si cercarono anche le versioni straniere: e Giangiacomo Griesbach tolse a farne il confronto, a sostegno della nostra, distinguendo tutti i testi in tre classi, secondo sono fatti sopra un'edizione corretta in Egitto, a Costantinopoli, o in Occidente. Scholz pubblicò poi un'edizione critica del Nuovo Testamento, frutto di lunghe ricerche in Europa e in Oriente. Perfezionato il testo, e semplificata la grammatica mediante i lavori di Gesenius (1817), di Ewald (1827), di Glaire, si estese l'ermeneutica, i cui passi anteriori al secolo nostro possono vedersi nella *Storia dell' interpretazione dei libri santi nella Chiesa Cristiana* di Rosenmüller; e che di poi fu avanzata da Jahn, Ackermann, Ewald, Umbreit, Hengstenberg.....

I Razionalisti se ne fecero arma, non più, come Voltaire, rifriggendo i motti e le arguzie dette quindici secoli prima da Celso, da Porfirio, da Giuliano, e tendenti a mostrare dappertutto inganno e frode; bensì coll'interpretazione allegorica, propria della pensatrice Germania. Dapprima questo studio fu fatto sopra i libri antichi; e Goffredo Eichhorn sino dal 1790 prese come emblematico il primo capitolo del Genesi, e composto di frammenti, gli uni relativi a Iehoua, gli altri agli Eloim [10]. Alcuni ammettono i libri santi, ma ne stirano i testi ai sensi che vogliono, e massime mercè la dottrina degli *accomodamenti*, introdotti da Semler (1760), supponendo che Cristo o gli apostoli abbiano così parlato per acconciarsi agli ascoltatori. Nella storia dei dogmi, insegnata in cattedre speciali, si volle scrutare l'opera dell'impostura e ignoranza [11]. La Trinità specialmente è tolta a bersaglio, guardandola come un simbolo, ora dei tre rapporti fra Dio e il mondo, ora dei tre diversi modi di rappresentare la divinità; *figlio di Dio* significa suo favorito, e la morte di lui è una parabola della misericordia divina.

Nel 1803 Bruno Bauer stampò la *Mitologia della Bibbia*, e nella *Critica dei vangeli dei sinoptici* bandì guerra agli scritti apologetici del Cristianesimo. Feuerbach, col cinismo dei primi Riformatori, trattò *dell'essenza del Cristianesimo*, *della filosofia e del Cristianesimo*, *della morte e dell' immortalità*, proclamando l'annichilamento panteistico. Il filosofo Schleiermacher tolse all'Antico Testamento le profezie, al Nuovo i miracoli, e quel che avanzava si applicò a conciliarlo colla filosofia e colle teoriche a suo modo sull'umanità; accorgendosi allora a che riuscisse, dubita possa venir tempo, in cui stiano da una parte il Cristianesimo colla barbarie, dall'altro la scienza coll' empietà. Poi chinato sull'abisso del

(10) Rosenmüller, Eichhorn, Ewald, Sack... difendono ora il Pentateuco, contro De Wette, Gramberg, Sthaelin, Hartmann..... che ne sostengono l'intima sconnessione.

(11) Quando in Germania si pubblicavano dalle cattedre i dogmi protestanti, Möhler volle far altrettanto coi cattolici, e nella *Simbolica* espose le contrarietà dogmatiche fra noi e i dissidenti, con ordine scientifico e cronologico distribuendo le novità del secolo XVI, e dalla loro contraddizione portando a quel dubbio, ch'è stimolo a cercare la verità.

nulla da lui scavato, esclama: — Beati i nostri padri, che inesperti ancora nell'arte esegetica, credevano, semplici e leali, tutto quanto era a essi insegnato! La storia vi scapitava, guadagnava la religione. La critica non l'ho inventata io; ma dacchè essa ha cominciato l'opera, forza è compirla. Il genio dell'umanità veglia su di essa, nè le torrà ciò che essa ha di più prezioso. Ciascuno dunque operi conforme al proprio dovere „. È la conclusione di Kant; ma qui non suona che come una spaventosa ironia.

Ciò che Wolf avea fatto con Omero, poi Niebuhr colla storia romana, pretese fare il dottore Federico Strauss col racconto evangelico, dimostrandolo un'accozzaglia d'idee, d'invenzioni, di precetti, diversi di tempo e d'intenzione. " Il Cristo non è un individuo, ma un'idea, o piuttosto un genere, cioè l'umanità. Il genere umano è il Dio fatto uomo; è il figlio della vergine visibile e del padre invisibile, cioè della materia e dello spirito; è il salvatore, il redentore, l'impeccabile, che muore, che risuscita, che ascende al cielo. Credendo a questo Cristo, alla sua morte, alla sua risurrezione, l'uomo si giustifica avanti a Dio „ [12]. Gli *Annali di Germania* propagano questa polemica, e scalzano l'idea d'un Dio conscio di se stesso e distinto dall'universo, e quella d'un Cristo storico, riducendo la persona di questo a un prodotto dei pensieri umani in tempo che questi e la coscienza erano bambini: rifiutano pure la durata personale dopo morte, conchiudendo che la teologia conviene si dilegui nell'antropologia, e la fede nella speculazione, e cessi ogni analogia fra il credere e il sapere.

Ferdinando Cristiano Baur (1860) diede forma e regolarità agli attacchi fin allora scompigliati della scuola egeliana contro il cristianesimo, e mentre Strauss dissipava il Cristo in un ente simbolico, egli pretese raccogliere la storia positiva dei primi secoli del cristianesimo da dati sparsi e teorie diverse, formandone un avvenimento affatto umano, coadjuvato da Zeller, Schwegler, Ritschl, Volkmar, Köstlin, Hilgenfeld ed altri, che trattarono i Vangeli come Voss i libri omerici, e la storia di Cristo come Niebuhr, Creuze, Hegel, Schelling quella dei Pagani. Cominciò da opere sopra Apollonio Tianeo e il gnosticismo, pretendendo penetrare nel caos dei secoli ove si formava un nuovo mondo; poi sull'origine dell'episcopato, su san Paolo, e la storia del dogma cristiano, e specialmente sulla Trinità e la redenzione: infine nelle *Origini* del cristianesimo, in tre volumi, mostra l'oscuro nascere di questa religione, fieri contrasti dapprima fra Pietro e Paolo, finchè questo è vinto, e deriso sotto la figura di Simon

(12) *Vita di Gesù Cristo*, Tubinga 1835. — Bellissime e robuste confutazioni ne fecero i Protestanti. Gli argomenti stessi di Strauss adoperò Salvador, ma con meno forza, perchè, come ebreo, vorrebbe salvare i libri antichi. Questi aveva già pubblicato un'opera su Mosè, considerandolo razionalmente, e sul processo di Gesù Cristo, mostrando che era stato regolare secondo le patrie leggi: assunto da beffa, e che fu combattuto sul serio dal Dupin (*Jésus devant Caïphe et Pilate*. Parigi 1828).

Mago: scarta la maggior parte delle epistole: ritiene solo i tre primi vangeli, tardo supponendo arrivato quel di san Giovanni, ove primamente Cristo è dato per Verbo di Dio, e dove non si tende che a pacificare le discordie dei primi Cristiani cogli Ebrei, la cui conciliazione si operò a Roma sotto la persecuzione, talchè Pietro e Paolo si riunirono. L'Apocalisse è un tentativo di filosofia della storia, come la visione di Daniele, come altri molti lavori di quel tempo, ove si voleva trovare negli avvenimenti contemporanei la simmetria interna che li connette a un piano divino, e lascia prevedere ciò che arriverà: in questa Apocalisse indicavasi la persecuzione di Nerone (il 666 sarebbe la somma delle cifre che in ebraico formano il nome di Cesare Nerone), e il supposto suo starsi celato finchè verrebbe a rinnovare la persecuzione con un esercito orientale, ma per poco, giacchè subito comincerebbe la felicità millenaria. Questo complesso è quel che qualifica la scuola di Tubinga, di cui non furono che sbiadite copie il romanzo di Renan e i suoi pari.

Mentre dunque un partito religioso si avvinghia alla tradizione e combatte il cattolicismo coll'approvare soltanto quel che fu da principio, altri sostengono che la concezione e la forma del cristianesimo primitivo fossero quali il tempo del nascere suo le voleva, ma non la verità assoluta, la quale sta nello spirito di santità e di amore che eternamente muove l'umanità, e che, come si manifestò al mondo per mezzo degli autori delle sante Scritture, così oggi in noi se ne fa immediato interprete e giudice. Quelli parlavano al passato; la religione nuova deve parlare al presente e all'avvenire, poggiando sulla vita sociale e sulla civiltà odierna. Le forme e lo spirito del cristianesimo non sono identici; e i vasi in cui è contenuta la verità, possono spezzarsi senza che essa ne rimanga alterata.

Centro della rivalsa contro le idee nuove fu l'Università di Monaco, ove professava Baader, propagatore delle idee mistiche e della democrazia cristiana. Aveva egli già consigliato la Santa Alleanza a santificare i proprj atti col restaurare la nazionalità polacca, e nella rivoluzione francese scorgeva un bisogno di realizzare socialmente i principj evangelici; e dopo il 1830 si occupò grandemente delle classi povere. Ivi Philipps diede un diritto canonico, in senso papale, come quello di Walter. Ed esso, e Görres, e Döllinger e gli altri di quella schiera furono poi dispersi quando ai vezzi di una bagascia si sagrificarono le tradizioni e le arti di quel paese [13].

(13) Passa per la più stimata la *Dogmatica evangelica protestante* del dott. Carlo Hase, professore di teologia all'Università di Jena, (quinta edizione, Lipsia 1860). Vi leggiamo: — Il dogma della redenzione pei meriti di Gesù Cristo o della satisfazione vicaria, tiene a quello del peccato originale, e cade con esso. Il peccato e la santità hanno loro radici nella libertà, e l'imputare una colpa altrui ripugna alla coscienza quanto l'imputare gli altrui meriti § 153 „. E altrove: — Il dogma ortodosso della Trinità non ha che una esistenza ondeggiante fra l'unitarismo, il triteismo e il sabellianismo, dei quali insomma si limita ad affermare le premesse, negando le conseguenze. Se però la divinità

Era necessario questo cenno delle dissensioni religiose per comprendere quello che dovremo dirne poi in particolare. Perocchè la Germania, antico campo della divisione, agita di nuovo i capitali problemi; sêtte ogni giorno ripullulanti non lasciano speranza di un accordo; e quando più di un milione di fedeli e undici vescovi, quasi ad espiare i delirj d'una scienza deleterica che riduce il cristianesimo a un mito, accorsero a venerare la santa tunica esposta a Treveri, si alzò a rimproverarli un'oscura voce, che presto ebbe creato la sêtta dei Cattolici tedeschi, in breve divisa sotto i nomi di Ronge e di Czerski, e presto contaminata di sangue. In effetto, l'intento è di ridurre generale la libertà di credenze, che la pace di Westfalia aveva ristretta ad una dominante per paese, e il trattato di Vienna a tre. I Vecchi Luterani ora furono riconosciuti; ma li ripudiano da un lato i Pietisti, dall'altro gli Illuminati; vi è chi tutti del pari li taccia di ipocriti ed assurdi.

Ma quelli che non hanno tempo di esaminare, cioè tutto il popolo, a chi devono credere?

Il re di Prussia, uscitogli vano il tentativo di annestare i due culti legali, cercò unire la Chiesa del suo Stato coll'Anglicana; quasi volesse trasfondere nel protestantismo qualche elemento positivo, mentre gli Anglicani speravano con ciò convertire dal protestantismo i loro amici; altro tentativo fallito. E nell'Inghilterra stessa un gran movimento trae verso il cattolicismo; nella storia la realtà si snebbia dai pregiudizj; la controversia divenendo più seria, meglio avvicina alla verità: gli spiriti, bisognosi di fede, non trovandola nel caos delle opinioni personali, ritornano verso l'autorità.

Pel secolo che succede a quello di Voltaire, è stupendo il vedere come le maggiori quistioni, quelle che smuovono fino nelle viscere la società, sieno le religiose. I popoli che si erano creduti indifferenti, conoscono che la causa loro e della libertà si dibatte in quella della religione: l'Inghilterra, forzata nella sua irosa oppressione, si spinge ad uno studio di essa meno pregiudicato e più serio; delle sêtte socialiste quella che maggior memoria meriterà, si risolveva in religione: la Francia, quando si risente

del Figlio e la personalità dello Spirito sono verità, il sopranaturalismo dogmatico può ben accordare che le parole di persona e di sostanza divine non rappresentano nulla di esatto e determinato alla ragione umana, queste idee non avendo che un'analogia apparente colla nozione ordinaria della sostanza e della persona: ma è costretto a mantenere i dati fondamentali del dogma, l'unità e trinità, proprietà la cui combinazione è assolutamente incomprensibile, dalle condizioni stesse del problema restando escluso il rapporto delle parti col tutto o della specie e dell'individuo col genere. Perchè la difficoltà metafisica sparisse, bisognerebbe riconoscere francamente (all'opposto della Chiesa che lo concede e lo nega insieme) che il Figlio è dipendente dal Padre; ma allora non potrebbe più seriamente e scientificamente trattare la quistione della trinità come dogma. È vano il volere stabilire in modo filosofico la dottrina della Chiesa... senza voler abbassare Dio alle condizioni dell'uomo, è assurdo pretendere che ciò che nell'anima umana è una semplice proprietà, un atto interiore della coscienza, nella divinità deve passare allo stato di persona. Bisogna dunque avere il coraggio di riconoscere che il dogma della Trinità è non soltanto superiore, ma assolutamente contrario alla ragione „.

da una penosa allucinazione, non sa fissare gli sguardi che sulla restaura- 1841
zione religiosa, fino a volere ripristinare il trono e gli arbitrj del pontefice. Si è ripetuto a sazietà che il papa non è più nulla: eppure quando la sua parola tuona, scevra da interessi mondani e dalle grettezze della paura, il re di Prussia si sgomenta, il czar si adira più che a mille diàtribe di liberali, e gli amici di essi fanno ogni opera per accecare o abbagliare i sudditi, affinchè non siano tocchi dall'incanto di quella suprema e vivace unità. Quando poi un pontefice sorge colla parola di riconciliazione e coll'invito della fraternità, il mondo tutto si risente, e le speranze di minuti cambiamenti politici cedono davanti al legale acquisto di quei vantaggi, da cui hanno vigore le nazioni prospere, risurrezione le sepolte.

CAPITOLO XIX.

Il liberalismo. — Carbonari. — Costituzioni.

A quelle delle spade sottentrarono dunque le battaglie delle idee, ai re i popoli, alle ambizioni conquistatrici le nobili speranze; e il carro della Rivoluzione, arrestato un tratto da braccio robustissimo, ripiglia il suo cammino per assodare ed estendere la libertà.

Ma della libertà tutte le quistioni si riducono a quistioni di proprietà; e il carattere politico di una nazione viene o determinato o rappresentato dalla costituzione dei possessi. Dacchè gli uomini si furono affissi alla terra, cercarono a questa attribuire la supremazia sopra del lavoro e dei capitali; la schiatta dominatrice se ne insignorì, e costrinse gli operaj a servire al suo vantaggio; i legislatori recinsero di privilegi e di riserve i possidenti, soli di pieno diritto, e legati a certe norme nel trasmettere la proprietà. Tal era il fondo delle legislazioni di Sparta e di Atene; a Roma i plebei reclamano il possesso dei terreni; invano Cartagine, colla sua ricchezza industre e commerciale, viene a dar di cozzo a quell'aristocrazia territoriale; con Euno gli schiavi chiedono partecipare a ciò che producevano coi proprj sudori; Silla si consolida collo scompartire i terreni dei proscritti; Augusto stanzia colonie militari sulle campagne; infine, la eccedenza di latifondi rovina l'Italia.

I Barbari invasori edificano il dominio sulla supremazia del suolo, e opprimono il lavoro e il capitale mobile, il villano e l'ebreo. Ma colle Crociate il feudatario sente scemare la onnipotenza attribuita alla gleba; per andare in Terrasanta ha bisogno di denaro e commercio, ed egli stesso entra nella città; mentre il lavoro procaccia l'associazione, appoggio dei deboli, e forma maestranze e corporazioni. In qualche luogo i nego-

zianti si assicurano la preponderanza, e si elevano al dominio nelle repubbliche italiane e coi Medici; in altri la rivoluzione procede meno visibile; il capitalista si sottrae alla dipendenza colle cambiali, col prestito ipotecario mette una mano sul terreno, cogli appalti s'insinua nel Governo; e più quando la scoperta dell'America dà straordinario impulso al sistema coloniale, cui tengono dietro le banche, i prestiti pubblici, il credito, le comandite, da ultimo la universalità del sistema mercantile.

La riforma religiosa spossessa il clero, per arricchire principi laici. In Inghilterra la conquista dei Normandi era stata una violenta spropriazione a favore dei nuovi venuti; poi lo scisma altra gente chiamò a parte delle spoglie dei monasteri, sicchè i nuovi possessori diventarono interessati difensori della Chiesa nazionale; e fino a oggi stanno antemurali dell'aristocrazia e della esclusione, contro gli sforzi dei radicali e contro i progressi della tolleranza. La Rivoluzione proclamò in Francia l'equo riparto dei prodotti fra il possessore, il capitalista e l'operante; i privilegi e le angherie annesse al suolo restarono aboliti; sminuzzata la proprietà, la quale, col pagamento per mezzo degli assegnati, si trovò redenta dal capitale; sciolte le maestranze che da difesa erano divenute legami; il Governo non potè più trarre a sè capricciosamente quella parte dei frutti che si chiama l'imposta, e che doveva fissarsi in concorso coi produttori.

Ma quando in consiglio di Stato si faceva riflettere a Napoleone che lasciava molta influenza ai collegi elettorali, i quali sarebbero composti dei grossi possessori, gente realista, egli rispose: — Costoro sono affissi al suolo, e quindi interessati a impedire che si sommuova; e tale è pure l'interesse mio „. Mostrava con ciò sentire quanto la Rivoluzione avesse tolto di fermezza ai Governi, intaccando il fondamento principale della loro stabilità; togliendo quelle tradizioni di dipendenza da una parte, di patronato dall'altra, che garantivano la conservazione; e surrogando un avvicendamento continuo di uomini e di cose, che non lascia prevedere il domani perchè non ebbe un jeri.

Ma per quanto Napoleone personificasse il trionfo dei popolani sui proprietarj, e continuasse nelle sue leggi l'opera dell'Assemblea Costituente, aveva paura di darsi a scorgere plebeo; egli sfolgorante per lustro proprio ed erede di una rivoluzione democratica, rinnegò la sua missione per cercare parentele in dinastie annose, cinse il trono di storiche grandezze, e al *figlio del popolo* costituì una casa, come l'avevano i figli dei re. Allora smarrì la intelligenza dei pubblici voti, e rinnegò la pace e la libertà, che sono il desiderio dei popolani. Che ne avvenne? Industriali e banchieri, soffrenti del suo duello colla Gran Bretagna, lo osteggiarono; gli eserciti stipendiati dai mercanti inglesi non trovarono nei mercanti francesi un braccio che difendesse Parigi; e la obbedienza irragionata cui egli aveva abituato i sudditi, fece sì accettasse senza reluttanza il frutto degli intrighi e della prepotenza. Perocchè, venuto il

trionfo, dove l'autorità poteva tutto restò il despotismo; dove prevaleva la terra, si formarono le aristocrazie; le democrazie, dove gli altri due elementi. Il fonderli o bilanciarli è lo studio dei moderni costituzionali.

Così la Russia, che rappresenta la signoria agraria, va mutando i servi in operaj, cioè rendendosi manifatturiera; la Prussia cerca nelle leghe doganali i vantaggi della industria; e ai Governi dispotici fanno spavento non tanto le declamazioni e le dottrine, quanto i bisogni e le idee diffuse dalle macchine a vapore, atteso che alle ricchezze mobili e commerciali aumentate sieno indispensabili quelle garanzie, di cui la stabile può fare senza. Il Governo restaurato in Francia cercò ripristinare la influenza territoriale; ma l'elevamento del popolo, arrestato dal Terrore, poi dall'Impero, ripigliava. La Francia dapprincipio si consolò della perduta superiorità, perchè ricuperava industria e commercio; e al regno degli interessi materiali e della concorrenza appartiene il liberalismo, che non vuole distruggere ma sottomettere la monarchia al proprio profitto. I banchieri, personificazione della ricchezza mobile, cresciuti d'importanza, riuscirono a una nuova rivoluzione, ma questa pure non fu un ultimo atto: e le sêtte ripullulanti dei Socialisti e Comunisti aspirano ad acquistare la supremazia al lavoro materiale, e spingersi ben più avanti che un rachitico liberalismo.

L'economia politica è dunque d'importanza capitale, e avvia all'avvenire cercando la più equa ripartizione dei prodotti fra quelli che concorrono a crearli; delle pubbliche gravezze fra quelli che profittano dello Stato; della influenza politica come garanzia delle due precedenti, e che si ottiene mediante buone leggi elettorale e municipale: donde la equabilità della imposta, la libera concorrenza, l'abolizione di ogni monopolio. Questi concetti, come avviene sempre, non si affacciavano evidenti neppure a quelli che faticavano ad attuarli: ma più o meno li vedremo manifestarsi in tutti gli atti e nei generosi errori di quei che credono ogni idea buona abbia a trovare applicazione immediata.

Vi ha bisogni che non si sentono se non quando i veri e naturali cessarono. Lo spirito, che da questi restava assorto o spossato nelle splendide infelicità precedenti, quando più non si trovò costretto a pensare al sostentamento e al sangue dei figliuoli, riflettè sulla propria situazione; e perchè già sopportabile, sentì la possibilità di migliorarla, e di superare gli ostacoli che a' suoi desiderj si frapponevano. Persone che avrebbero taciuto nella scarsezza del pane o sotto al terrore delle spade, nella crescente agiatezza s'invogliavano di un meglio, non ben determinato, ma il cui splendore faceva parere buja la situazione presente. I re, avvertiti dal flagello di Dio, le idee vulgari di conquista e di rappresaglia avevano posposte a interessi superiori, e parvero da principio non volere che il bene dei popoli: se non che, ebri della vittoria venuta più presto che non si aspettassero, e perciò impreparati a dare sesto all'Europa, racconciarono questa alla meglio e di tutto proprio consiglio. E dagli elementi stessi

della loro unione potevano indovinarsi le collisioni che non tarderebbero: la minorità diede legge ai più; la forza s'impose agli spiriti; mescolarono nazioni, mescolarono costumi, civiltà, religione; nel trionfo disposero arbitrariamente di quei popoli, di cui nelle angustie avevano invocato il concorso; ripristinarono gli antichi dominatori, senz'altro che la promessa di statuti organici; promessa fucata e senza garanzie, e però elusa dai più.

La rivoluzione, spenta nei Governi, viveva in quella parte della nazione che legge, scrive, discorre sugl'interessi generali, e rappresenta, o lo pretende, la vita popolare; sicchè nasceva una distinzione fra i Governi e le nazioni, quelli operanti alla superficie, queste agitantisi al fondo. La rivoluzione francese era potuta spiacere pe' suoi modi, ma acclamò di quelle verità che più non si dimenticano, perchè fondate sulla natura e sulla dignità dell'uomo. In quella grand'espansione di luce, buona o trista, ma universale e facile, gli uomini cambiarono modo di vedere, ed eressero le speranze; onde era un rinnegare la Provvidenza il voler rimettere il mondo qual era prima di tanti libri, di tante discussioni, di tanto sangue. Napoleone, che non vide mai nazioni ma soldatesche, e i Greci risorgenti non ascoltò, e dei Serbi costituentisi neppure si accorse, tenne la Rivoluzione soffocata entro le robuste sue braccia, sicchè ogni opposizione fatta ad esso in quel tempo favoriva la libertà: i re, che prima si erano armati contro la sovranità dei popoli, la ebbero riconosciuta quando, nello stile dei rivoluzionarj di quindici anni prima, suscitarono i popoli contro di quel tiranno in nome dei diritti, della nazionalità, dell'indipendenza; essi medesimi favorirono le società secrete; vinsero in nome delle idee per cui la Convenzione aveva vinto; e la Santa Alleanza fu conchiusa nella parola di quell'universale fratellanza, che dalla Rivoluzione era stata intimata.

A ciascuna nuova fase della rivoluzione, chi ne prendeva le redini affrettava a dichiarare che essa era finita, ottenuti già tutti gli effetti, conseguite tutte le speranze; poi di colpo si trovava strascinato in quel vortice che aveva creduto chiuso. Anche alla pace di Parigi si proclamò che la rivoluzione fosse terminata, mentre invece non si era che mozza la mano da cui era stata alcun tempo repressa; ondechè essa ripigliava la corsa trionfale. Se sotto Napoleone si era sempre operato e non pensato, dato tregua all'operare, si pensò; cessato il barbaglio dell'eroismo, si chiedevano diritti, e quella libertà, che, al dissiparsi del fumo del cannone, ognuno si avvide essere scomparsa.

Le Costituzioni

Al momento della restaurazione, l'inglese era l'unico statuto ammirato per gli sforzi immensi di cui esso aveva reso capace la nazione. Si era veduto al czar impazzito non essersi potuto opporre che l'assassinio, mentre la mentecattaggine di Giorgio non aveva di un punto alterato le relazioni fra gli Inglesi e il loro re. Da quella tribuna erano sonate le uniche voci che continuassero quelle dell'Assemblea Nazionale, fran-

cheggiando le ragioni dei popoli e la causa della umanità, e protestando contro l'arbitaria distribuzione dei popoli. Gli Inglesi vincitori tendevano a propagare quella loro Costituzione, nè gli Alleati vi repugnavano allora. Nuovi esempj però si próducevano in Germania, in Ispagna, in Francia. Poi gl'Inglesi stessi bramavano allargare quella loro forma tutta aristocratica: e già nel 1817 centinaja di migliaja erano colà aggregati in associazioni radicali, che ricevevano per segnale una carta iscritta *Sii lesto, sii fermo*, e giuravano fare ogni sforzo per ottenere il diritto universale di elezione, con rappresentazione libera ed eguale, e parlamenti comuni; e si preparavano di armi. Per reprimerli si dovette sospendere l'*Habeas corpus:* ma la Costituzione del paese porta in se stessa i rimedj, avvia le riforme, e colle petizioni, le adunanze, la libera stampa apre uno sfogo alle opinioni e ai risentimenti, che altrove, nel forzato silenzio si trasformano in partiti e cospirazioni.

In Germania, appena il fervore patriottico sbollì, apparvero sconve-
In Germania nienze e mancanze negli ultimi trattati; non assicurata la libertà individuale e la manifestazione del pensiero; non diminuiti gli eserciti; non stabilite relazioni commerciali; non avuto riguardo alla religione; non garantite le dotazioni delle chiese nè la giustizia; non ristretto il despotismo burocratico, istituitovi dallo straniero. La dieta si perdeva in futilità pedantesche e in ambagi inestricabili. I principi avevano promesso Costituzioni: ma alcuni allegarono non essersi prefisso verun tempo; altri le diedero, ma pura emanazione dal trono, non patto fra questo e i sudditi. Nei paesi per venti anni uniti alla Francia erano filtrate idee troppo dissone dalle antiche, introdotto il codice napoleonico, proclamato il progresso; onde mal si acconciavano alla monarchia pura, più assoluta dacchè il despotismo amministrativo elideva le prische rappresentanze.

Però i paesi meridionali, eccetto l'Austria, ebbero Costituzioni; e i principi che al congresso di Vienna avevano più repugnato dalle innovazioni perchè prevedevano la superiorità che Austria e Prussia ne dedurrebbero, per lo stesso fine ora più abbondarono in concessioni. Il granduca di Sassonia-Weimar non diede che stati provinciali nel 1816; e tali furono pure ripristinati nel regno di Sassonia, nel Mecklemburgo, e altrove. Nella Costituzione di Massimiliano Giuseppe re di Baviera (26 maggio 1818), non patteggiata ma concessa, sono francheggiate le proprietà, le persone, il pensiero, la stampa; due Camere, una di senatori dov'entrano i grandi uffiziali della Corona, sedici capi dell'antica nobiltà d'impero, due arcivescovi e un vescovo nominato dal re, il preside del concistoro protestante, quindici senatori ereditarj e dodici a vita, tutti nominati dal re; e una dei distretti, con deputati sejenni, di cui un ottavo nobili, un ottavo ecclesiastici, e il resto dalle città e borghi, e due proprietarj rurali senza giurisdizione. Più larga Costituzione a Baden (22 agosto), con ministri responsali, libera stampa e due Camere. Federico di Würtemberg

la dettò tale, che i popoli la ricusarono, reclamando i privilegi primitivi, ch'esso aveva dittatoriamente aboliti. Ma il succedutogli Guglielmo la consentì (26 settembre 1819) molto liberale e vero patto fra la nazione e il principe, conservando alcuni preziosi avanzi delle franchigie germaniche, riconoscendo diritti eguali e indipendenti; libere le opinioni e il culto; giudici inamovibili; una Camera di signori, di cui un terzo nominati dal re; tredici deputati dei nobili, nove del clero o delle Università, oltre i rappresentanti dei Comuni. E i Comuni sono moralmente associati fra loro; colle contribuzioni si compensano dei danni della gragnuola o simili; e i poveri hanno diritto ad un soccorso.

Nell'Assia elettorale la nobiltà rifiutò la Costituzione, perchè accomunava la rappresentanza al popolo. Altre ne ebbero l'Assia, il granducato di Nassau, di Sassonia Coburg-Hildburghausen, i principati di Schwartzburg-Rudolstadt, Lippe-Detmold, Lichtenstein e Waldek, sempre contrastate però dall'aristocrazia. L'Austria si era commossa non in nome della libertà e della filosofia, ma per la Casa regnante; onde questa non durò fatica a ripristinare inalterato il suo sistema patriarcale, contentando con materiali agevolezze.

Nella Prussia, più avanzata nelle idee e sciolta da tradizioni, aveva il re dato avviamento all'eguaglianza fin nel 1799 emancipando i proprj villani[1]; dal 1807 al 1812, i ministri Stein e Hardenberg avevano modificato la proprietà fondiaria, autorizzando villani e nobili a vendere e comprare; poi nella guerra delle nazioni vi si erano proclamati dogmi liberali. In conseguenza il re promise (22 maggio 1815) un sistema rappresentativo, fondato sull'eguaglianza. Ma come conciliarlo colle prerogative della nobiltà? Le società secrete e gli scrittori popolari, aventi a capo Blücher e gli altri campioni del movimento nazionale, ricusavano una Camera; onde Hardenberg, fino allora mantice del partito nazionale, se ne staccò da che parvegli portasse al disordine, e sostenne che al re solo spetta la legislazione, agli stati provinciali l'amministrazione e il concorrere a votar l'imposta. Pertanto proibite le società secrete; le università ristrette al puro insegnamento, con somma libertà di manifestare idee religiose e filosofiche, purchè non tocchino le politiche; l'amministrazione disgiunta affatto dalla politica, ma meravigliosamente regolare, con intendenze sostenute da stati che fanno intervenire i contribuenti all'applicazione della legge; e disopra a tutto una forza militare poderosa, pronta a comprimere ogni scotimento.

(1) Un ministro del re di Prussia diceva a M. Otto, ambasciatore della Repubblica francese: — Voi non avete contrarj che i nobili: il re e il popolo sono affatto per la Francia. La rivoluzione che voi avete fatta dal basso in alto, si opererà lentamente in Prussia dall'alto in basso. Il re è democratico al suo modo; adopera continuo a sminuire i privilegi dei nobili, ma per vie lente; fra pochi anni non vi saranno più privilegi feudali in Prussia „. Lettera di M. Otto, 13 agosto 1799. *Ap.* Lefevre, *Histoire des Cabinets de l'Europe.*

Il dispetto dei popoli non esauditi diventava rancore. In quelli costituiti, la parola era o tendeva a farsi libera; la pubblicità repressa in un luogo scoppiava nell'altro; si credeva necessaria l'opposizione, perchè questa si faceva in Inghilterra; si temevano i governi forti, e perciò si volevan ridurre a quell'impotenza che toglie anche l'iniziativa del bene, e porre dei re senza autorità sopra popoli senza moderazione.

La Francia coglieva i frutti della rivoluzione, e li espandeva. Gli abusi dell'antico regime erano caduti; non più cariche vendereccie ed ereditarie, non biglietti regj, non corti sovrane, non procedure segrete; il pubblico ministero è indipendente dall'autorità; i giudici-consoli sono trasformati in tribunali di commercio; ogni parte della legislazione e della procedura va uniforme nel regno, in mano di una sola autorità, che nomina tutti i magistrati, e fa eseguire le leggi e amministrare la giustizia, non più suddivisa. Ma quest'autorità divide la potestà legislativa con una rappresentanza nazionale, non limitata a incagliare l'esecuzione con posteriori rimostranze, ma che libra le disposizioni di legge in una discussione preventiva, che illumina il pubblico ed esonera il re dalla morale responsabilità di ordini, i quali una volta emanati, più all'effetto non trovano ostacolo negli usi, nel cerimoniale, nei pregiudizj.

In Francia

Tale pubblicità restituì alla Francia sull'Europa l'influenza che perdeva nelle armi. Anche dapprima l'Inghilterra pubblicava il sunto de' suoi dibattimenti; ma, oltre essere quella lingua meno divulgata, trattavano d'interessi particolari, e su consuetudini e precedenti troppo diversi dai soliti dell'Europa. Francia al contrario, il gran simpatico, parlava per tutti; l'abolizione della censura, la forma delle elezioni, i limiti agli arbitrj regj, le libertà del clero e dell'insegnamento toccavano tutti i popoli e l'umanità; non vi era paese che non vi udisse espresse le proprie lamentanze, che non vi trovasse immediate applicazioni; e le Camere di Parigi parvero una palestra alla libertà di tutti. Essa medesima, la Francia, compressa dai regj, rimbalzava volgendosi ai popoli, e il fermento interno trasmetteva.

Se ne sgomentavano i Governi, i quali, inaugurata la politica conservatrice, volevano colla persistenza della legittimità assodare i vacillamenti del regime elettivo. Come succede all'uscire da ogni crisi, dapprincipio non si sentirono che i buoni effetti della pacificazione; ma presto apparvero i mali postumi della Rivoluzione.

E primo era l'assetto militare, anche in pace mantenendosi più soldati, che non in guerra rotta il secolo precedente. L'Austria trecentomila; ducentomila la Prussia; solo l'Inghilterra da trecenventicinquemila li ridusse a novantamila, perchè era costretta a chiedere alle Camere di che mantenerli; mentre alle altre Potenze i soldati davano arroganza di esigere quanto volessero. I cattivi scomparti fatti nella pace, a ciascun re ponevano nemici nel cuore, e al disopra un forte, minaccioso a tutti. Nei soldati sta dunque la forza che le Costituzioni vorrebbero attribuita

Assetto guerresco

all'opinione; e per assecondarli bisogna far la guerra come si fa la pace. I sudditi devono profondere sudori per mantenere l'esercito; alle disordinate finanze bisogna sopperire con spedienti e contrarre nuovi debiti invece di spegnere i vecchi.

Ciò metteva i Governi in balìa dei banchieri, favoriva i lucrosi rischi dell'agiotagio, scemava l'indipendenza e la moralità ai popoli, e sovvertiva le idee del credito coll'obbligarli a ricevere per moneta una carta, screditata perchè non vi era Stato, salvo l'Inghilterra, che non fosse fallito.

Grandi spese

Napoleone aveva abituato alle grandi spese; alcune delle quali di utilità immortale, altre di puro vanto e di opportuno allucinamento. Traversando i paesi, decretava ponti, canali, archi, colonne, palazzi. È vero che i più rimanevano progetti, ma i popoli se li ricordavano; e anche in questo i Governi dovettero o vollero imitarlo; e principi, che dianzi si contentavano di comode residenze, lanciavano ai popoli il flagello di una vanità rovinosa.

Concentrazione amministrativa

La Rivoluzione aveva attribuito immensa forza ai Governi, concentrandovi i poteri che prima erano spartiti fra tanti corpi tutelari. Durante la guerra, essi avevano preso attitudine di robusto comando, e i popoli si erano rassegnati a ogni sorta di aggravj come nei tempi eccezionali, in cui lo Stato è tutto, nulla l'individuo. Passato il caso, i Governi trovarono rinvigoriti i proprj ordigni, polizia, amministrazione, tesoro; dappertutto passaporti, dappertutto divieto d'armi, e attiva sorveglianza, e scuole obbligatorie, e servilità militare per imitazione; a scapito di quella franchezza personale di atti innocenti, che prima della Rivoluzione si godeva senza apprezzarla: la società fu considerata come una forza governamentale, ove dal centrale derivano tutti i poteri subordinati; eliso lo spirito di famiglia, di corpo, di patria, di religione, quello spirito pubblico che è l'anima della società, principio della sua vita, della sua forza, dei suoi progressi.

Questo irrompere dell'amministrazione nell'intero dominio della vita civile e privata richiese un numero sterminato d'impiegati, i quali esercitassero i poteri concentrati, che un tempo lo erano gratuitamente dai signori, o dai municipj, o da corporazioni o da religiosi. Acquistò dunque insolita importanza questa classe parassita, a null'altro intesa che ad applicare regolamenti; e ne venne il predominio della burocrazia. Costoro avvezzi a cifre, a tabelle, a ordinanze, s'immaginavano che questi bastassero a regolare il mondo, e per dare la Costituzione a un paese non fosse mestieri che di scriverla.

Internamente o fervevano o covavano vendette; chi aveva patito, voleva far patire; chi aveva dominato, male si acconciava all'obbedire; gli Stati deboli soffrivano del trovarsi in balìa dei forti; quelli di cui si era conculcata la nazionalità, fremevano; fremevano quei che avevano tanto e sofferto e sperato in un tempo in cui i re avevano troppo promesso.

Napoleone aveva dato tutt'altro che esempj liberali; tantochè quando

si volle abituare un popolo vivacissimo a curvare la cervice, gli si rinfervorò il culto della forza con esequie, con statue, con istorie, con canzoni [2]. Ma Napoleone era stato nemico di quei che ora dominavano, e che ingrandivano la gloria di lui col mostrarne paura e col negargli giustizia, mentre la maestà della sventura copriva i suoi torti ed eccitava compassione. Il governo di lui aveva in sè eccellenti parti, molto più glie n'erano attribuite, come avviene di ogni caduto: le ambizioni deluse, le vanità insaziate, le immaginazioni facevano rimpiangere perduto ciò che per avventura si era detestato presente; i militari aborrivano questa pace senza occasioni di avanzamenti e di gloria; gli amministratori, abituati a decreti dispotici che recidevano di colpo le difficoltà, male si acconciavano alle lentezze che sono necessarie là dove si vuole protetto ogni diritto, e garantita, se non la giustizia, almeno la legalità.

I giornali

Durante la guerra, molto si era adoprata la stampa periodica; da Parigi essa vilipendeva i principi prima di abbatterli; da Londra cuculiava quei re da spalline, vassalli dell'imperatore, quella Corte di sovrani senza nascita e di principi senza educazione; in Germania attizzava l'ardore nazionale contro lo straniero. Affilata così, non si rintuzzò colla pace; e come i re avevano conservato gli eserciti, così i popoli conservarono la stampa e il libero esame. Quindi libelli contro nazioni intere, per viltà si impreca al caduto, per riscossa si divinizza; pare sia rimedio ai dolori il denudarli; la declamazione regna nei paesi dove può; negli altri il silenzio comandato incancrenisce le piaghe, e spinge i popoli al miserabile duello della sedizione; gli scrittori davansi aria di liberali col fremere, e ricalcitrare ad un freno reso necessario dalle esorbitanze [3].

L'istruzione si era diffusa in tutte le classi, ma non i mezzi di metterla a lucro immediato, come avrebbe voluto la crescente smania dei materiali godimenti: in troppi il desiderio restava sproporzionato alle difficoltà; in più altri la presunzione acuiva le speranze, esacerbava le invidie: onde irrequieti per ripristinare l'equilibrio tra la fortuna e i talenti che credevano possedere, esclamavano contro il Governo che non profittava delle loro capacità, che non si conformava ai lumi ch'essi erano disposti a comunicargli.

Estesa la classe che legge, scrive, ciancia, ragiona, sragiona sugli inte-

(2) Glais-Bizoin, alla tornata 26 maggio 1840 della Camera dei Deputati, diceva che riguardava — le idee bonapartiste una delle piaghe più vive del nostro ordine sociale, come ciò che vi ha di più funesto per l'emancipazione dei popoli e di più contrario all'indipendenza dello spirito umano „. Vedasi nelle *Memorie* di Guizot com'egli si rimproveri d'aver favorito il trasporto in Francia delle ceneri di Napoleone. E più Thiers.

(3) Avanti la Rivoluzione, la stampa era libera, non solo in Inghilterra e in Olanda, ma in Isvezia, in Danimarca, in Prussia e negli altri Stati protestanti di Germania. Solo dopo il 1810 la Svezia vi pose qualche restrizione pei giornali, onde non irritare Napoleone. Anche in Danimarca fu ristretta per dimanda di lui. Nel Brunswick alcuni domandarono una censura su ciò che si dicesse intorno alla rivoluzione di Francia; ma il duca la ricusò come repugnante alla pubblica opinione, e mentre egli combatteva i Francesi, la costoro causa difendevasi nel suo paese.

ressi generali, e dacchè la civiltà si rendeva omogenea col diffondersi, cessavano di rimanere parziali i conflitti d'idee, di principj, di credenze. In tanto bollimento di tutta Europa, ognuno era stato chiamato a ponderare le ragioni fra il re caduto e il nuovo, fra i trionfanti che si chiamavano eroi, e i soccombenti che dovevano dirsi tiranni; i caldeggianti pel diritto divino avevano eccitato i popoli alla rivolta, cioè ad arrogarsi di giudicare della legittimità del sovrano. Si porta dunque l'attenzione sopra una quantità di oggetti dapprima inosservati; le cose ingrandiscono, si spiccoliscono gli uomini; la discussione di diritto succede a quella di fatto; non solo si vuole sapere a quali leggi obbedire, ma perchè obbedirvi, e quale ne sia l'intento; non solo trovare giustizia e dignità, ma averle assicurate. Anticamente i re, pretendendo regolare essi soli la felicità di quei che chiamavano loro figliuoli, davano la libertà, ma come concessione e usufrutto, non come proprietà e diritto; e i popoli benedicevano un buon principe come una buona messe, quantunque non sicuri della durata. Ma lunga serie di astuzie, di abusata forza, di vili pretesti al perfidiare avevano sovvertito le idee morali e recato a diffidare.

Prestigio regio perduto

Napoleone disfaceva i re vecchi, ne faceva di nuovi; magnifica ironia, che mostrò le corone essere un trastullo del capriccio e della forza, non già una grazia di Dio. Quasi tutti i principi d'Europa furono mutati, e una folla di piccoli rimasero spogliati a profitto dei grossi, non solo tra la violenza delle spade, ma nella calma dei trattati; onde l'antica fede nelle dinastie perì. Quelli che tornarono in seggio, staggirono a proprio vantaggio gli effetti della Rivoluzione e della conquista; e vollero regnare dispotici e per la grazia di Dio, anche quando la loro dignità non era più consacrata da una coronazione, la quale soleva accompagnarsi da un giuramento, e perciò somigliava a un patto. Adunque i re assumevano essi la parte di rivoluzionarj, distruggendo i privilegi che a nessun popolo mancavano prima della Rivoluzione, e pretendendo all'assolutismo amministrativo; sicchè i popoli vennero nell'opinione che la storia non valesse niente, e le Costituzioni potessero farsi e disfarsi, non soltanto pel naturale progresso dei tempi e pei mezzi legali, ma a volontà. I re s'irritavano di non trovar più quei sudditi facili del Settecento; i sudditi si gridavano traditi delle promesse ricevute durante la lotta; pretendevano buone istituzioni, che anticipatamente e invariabilmente regolassero i diritti e la parte di tutti e di ciascuno nello Stato; ed esclusi dalla verità e dal positivo si gettavano nell'immaginario.

Quel vortice di teoriche che sopravviene ogniqualvolta si passi dal despotismo alla libertà, non può essere quietato se non dall'esperienza e dai disinganni. Robusti pensatori scesero in quest'arena, ma insieme una caterva di scribacchianti, inesperti degli affari e insuperbiti per qualche analisi, ma impotenti a ogni sintesi, e che alla lettera avevano inteso quel motto di Brougham: — Arbitro del mondo non è più il cannone, ma il maestro di scuola „.

Royer-Collard

Pietro Royer-Collard aveva combattuto il sensismo di Condillac come 1763-1
causa all'invilimento degli spiriti sotto Napoleone, e al despotismo della ghigliotina o delle spade; il Terrore lo aveva svogliato della sovranità popolare; considerava la Camera come elettiva, ma i deputati rappresentare la Camera, non il popolo, ed essere consultori del re. Riepilogava le discussioni in forma dogmatica, e spesso gli tornava la parola *dottrina*, onde prese nome di *Dottrinarj* la scuola sua. Erano uomini nuovi, legisti, letterati, che riponevano tutta l'importanza nell'abilità, anche scevra dalla morale e dalla giustizia; e formatesi alcune massime astratte, secondo queste pretendevano regolare la polilica. Mentre essi consolidavano le potenze di fatto, che risultano dalla proprietà, e da vantaggi di posizione, all'opposto i Liberali ne vorrebbero restringere la sfera d'autorità, e della politica fare scopo gl'interessi della classe media.

Beniamino Constant

Beniamino Constant, limitandosi alle negazioni in religione come in 1767-1
politica, intelletto vigoroso, temperamento debole, cuor freddo, introdusse in Francia la letteratura germanica, e in filosofia la morale di sentimento, sottoposta ai vacillamenti della coscienza di ciascuno. Per le idee, pei sentimenti, pel giro del suo spirito, per la leggerezza dei costumi, pel culto a Voltaire, per le abitudini satiriche apparteneva a quella scuola inglese, di cui Monnier era stato l'oratore, Necker il finanziere, la Stael l'eroina, e di cui l'imperatore Alessandro divenne adepto. Fece opposizione a Napoleone, nei Cento giorni se gli associò, consigliandogli una camera di pari ereditarj come in Inghilterra; durante la restaurazione, venne capo di quel liberalismo borghese, che cozzava colla sovranità nel solo intento di garantire l'indipendenza individuale. Nel sistema costituzionale che vive solo di finzioni e contrappesi, e per le complicazioni sue dà alle nature delicate il vantaggio sopra anime semplici e robuste, egli primeggiò vagheggiando la popolarità e cercando le simpatie della gioventù. Come protestante osteggiava il clero: facile e ingegnoso nei giornali e alla tribuna, degli articoli suoi formò un *Corso politico costituzionale*, ove pone scopo d'ogni associazione umana la libertà individuale, garantita dalla libertà politica.

Se è di diritto assoluto la concorrenza industriale, è usurpazione ogni intervento della potenza sociale; usurpazione ogni imposta non comandata da imperiosa necessità. Esclusa la direzione della società nell'ordine materiale, tanto più nel morale; la religione si conforma al sentimento di ciascuno; è abbandonata ai padri l'educazione dei figliuoli. Posto scopo della convivenza il rendere indipendente l'individuo, ne saranno membri quei soli che vi recano tale indipendenza, cioè i proprietarj. Così combattendo i privilegi aristocratici, si saldavano quelli dei borghesi; in conseguenza si riprovava l'elezione a due gradi. Se unico interesse reale è quello degli individui, non conta più la nazionalità, e tutto si riduce al municipio; vero governo è il comunale; e l'autorità centrale si limita a decidere delle controversie che nascessero nelle rispettive pretensioni

locali. La monarchia costituzionale era dunque ridotta a uffizio neutro e puramente moderatore fra i principj attivi; al ministero deve spettare il potere esecutivo, indipendentemente dal re, che deve solo conservare nella loro sfera le autorità o cambiando ministro, o sciogliendo le Camere; tradotto poi nella formola " Il re regna e non governa „.

Le istituzioni politiche sono contratti, ove l'uomo rinunzia la minor parte possibile della primitiva indipendenza; onde la società non ha giurisdizione sugl'individui se non per impedirli di pregiudicarsi reciprocamente.

Nella *Religione considerata nei suoi sviluppi e nelle sue forme* e nel *Politeismo romano*, sostiene la religione essere progressiva come tutta la civiltà. Non fondasi dunque sopra una concezione necessaria di Dio e del concatenamento delle cose; ma è una disposizione istintiva del nostro spirito, un sentimento rivestito di dogmi arbitrarj, per soddisfare al *bisogno di logica;* vago teismo, con una rivelazione superna fatta una volta sola, e senz'altra autorità che la coscienza individuale. Teogonie e mitologia sono assurdità, e traviamenti o inganni del sacerdozio: ove questo non è costituito, e il culto nasce spontaneo dall'opinione come in Grecia, esso si perfeziona ponendosi in armonia colla civiltà.

Questo rimpasto dell'Enciclopedia colle dottrine di Kant volemmo esporre a disteso, come l'espressione del sistema che allora si chiamava liberale; e che, se faceva paura ai re, scarsa fiducia poteva ispirare al popolo[4].

Sotto ai Governi dispotici dunque si fremeva tra dispetto e speranze che si trovavano espresse dai popoli liberi; sotto ai costituiti, si credeva necessaria l'opposizione, perchè questa v'è in Inghilterra, onde si faceva per proposito, a ragione o no. Così cresceva la parte, non più numerosa, ma più agitante e spesso più temibile, di quelli che si appassionano alla novità.

Questo universale bisogno di libertà prendeva color diverso nei diversi paesi. In Polonia e in Italia si mirava alla nazionalità, in Germania alla robusta unità imperiale, in Francia a rialzare la patria dignità, in Inghilterra a migliorare il sistema elettorale: ma tutti si propongono l'indipendenza del pensiero e della volontà. Cotesta libertà degli spiriti reca, più o meno chiaramente, all'assoluta eguaglianza, e quindi al dogma politico della sovranità del popolo, tradotto poi nel voto della metà più uno; cioè in teoria la preponderanza del numero, in pratica la mobilità perpetua di forme e d'istituzioni. Così perduta la fede e la subordinazione, surrogatevi l'opinione e l'individualità, sotto forma di libertà viene la forza materiale dei più e la prevalenza dell'intrigante e del violento, e per reprimerli non v'è

(4) — *J'aspirais avec enthousiasme vers un avenir, je ne savais trop lequel, vers une liberté, dont la formule, si je lui en donnais une, était celle-ci:* Gouvernement quelconque, avec la plus grande somme possible de garanties individuelles, et le moins possible d'action administrative „. THIERRY, *Préface aux dix ans d'études historiques.*

che la forza. Monarchia pura non è più possibile, bensì l'assolutismo dell'amministrazione e la dittatura della spada. A questa ricorreranno dunque e gli uni per conservarsi, e gli altri per mutare. 1818

Società segrete

Le società secrete, durante l'Impero, avevano ritemprato il sentimento nazionale, incoraggito contro la dominazione straniera, conservato memoria e desiderio di quella libertà che il Guerriero sepelliva sotto agli allori. Rimessa la pace, cangiando non direzione ma oggetto, si ritorsero contro le nuove oppressioni rannodando i malcontenti dei varj paesi.

Carbonari

Sotto il dominio di Murat (pag. 252) si era istituita nelle Calabrie la società dei Carbonari, contro l'invasione sì delle idee, sì della dominazione forestiera. Teneva gran parte di riti massonici; se non che, mentre i Franchimuratori si proponevano di vendicare Iram, e andavano in feste e in un deismo confacente colla filosofia del secolo passato, i Carbonari, di forza melánconica, volevano vendicare la morte di Cristo, e ristabilirne il regno. La polizia napoletana, non avendo potuto impedirne la diffusione, pensò corromperli come si era fatto colla Massoneria, facendovi aggregare e spie e magistrati e lo stesso re, massime dopo ch'egli ruminò l'indipendenza. L'esercito di Murat, che v'era tutto ascritto, nella sua ultima invasione lasciò molte *vendite* nelle Legazioni, donde si distesero massime a Bologna, Milano, Alessandria. Per opera di alcuni forusciti nostri, penetrò la Carboneria in Francia, ove numerosi duravano i Franchimuratori, divisi in loggie del rito moderno, loggie del rito antico o scozzese, e loggie del rito di Misraim o Templari; e che nelle parole di *libertà*, *eguaglianza*, *fraternità*, colle quali durante la Rivoluzione si compiva il quotidiano giuoco del *triangolo d'acciajo*, cambiarono l'ultima in *umanità*. Su questo tallo fu innestata la Carboneria, principalmente da Armando Bazard, che poi fu dei primi Sansimoniani, dal fiorentino Bonarroti, già apostolo di Babeuf, da Flotard e Buchez.

Una Vendita particolare non comprende più di venti *buoni cugini*, in relazione fra sè, ma isolati dalle altre Vendite: i deputati di venti parziali formano una Vendita centrale, che per via di un deputato comunica coll'alta Vendita: e questa per un emissario riceve l'ordine dalla Vendita suprema e da un comitato d'azione. Ciò ajuta il segreto, la propagazione e i ritrovi, senza togliere l'unità. Nulla scrivevano, ma si partecipavano a voce: si riconoscevano per mezzo di carte tagliate e delle parole *speranza* e *fede;* alternavano le sillabe di *ca-ri-tà:* stringendosi la mano, facevano col pollice il *c* e la *n*. Lo spergiuro o il rivelare ai *pagani* il secreto dei segni, del regolamento, dello scopo, erano puniti di morte. Dovevano procacciarsi un fucile, una bajonetta e venticinque cartuccie; versavano alla cassa comune un franco per mese e cinque all'ammissione.

In Francia numerosissimi, abbracciarono le scuole, i negozianti, l'esercito; e molti adepti contavano tra gli scrivani di notari e gli avvocati: sicchè esercitavano grande efficacia sopra le elezioni. Mancavano però di un principio uniforme e chiaro; e se convenivano nell'idea di

1822 distruggere ciò che sussisteva, non bene risolvevano che cosa sostituirvi. Dapprima radicali e repubblicani; dopo che aggregarono uomini illustri per ricchezze e per impieghi, mutarono natura; e chi mirava verso Napoleone II, sperando che l'Austria li seconderebbe ad alzare il figlio di una arciduchessa, e chi a Luigi Filippo d'Orleans, allevato liberalmente, che tutto dovrebbe alla Rivoluzione. Varie sommosse, e sopratutto l'insurrezione della Rocella, chiamò su loro l'attenzione del Governo, e dalle accuse apparve quanto fossero estesi [5]. Ma nè essi ponevano bastante fiducia nel popolo, nè questo li favoriva, atteso che il popolo è egoista, cioè ama il proprio bene, il bene che intende, e male si acconcia ad arzigogoli di Costituzioni, che mettono un dogma, poi non ne tirano le conseguenze che a metà. Dissidj non tardarono fra loro, per repugnanza di obbedire ai capi, per sospetti sull'uso del denaro, per dissenso sulle vie onde arrivare al fine. Fraternizzavano però cogl'Illuminati di Germania, coi Franchimuratori di Svizzera, coi Carbonari di Napoli, di Piemonte, di Lombardia, di Spagna, ai quali fu commesso di fare i primi tentativi, che aprirebbero un abisso ai mal compaginati Governi. La Francia vi oppose ordinanze che limitavano la libertà della stampa, e " mettevano l'intelligenza umana sotto alla giurisdizione della polizia ": ma altro occorreva.

1818 9 nov. Gli Alleati, raccoltisi ad Aquisgrana, rinnovarono la loro unione, con patti meno indeterminati, sempre però come fraternità cristiana, diretta alla conservazione, stabilendo conferenze per regolare gli affari del mondo. E dicevano: — Semplice come santo e salutare è l'oggetto di questa unione, che non mira a nuove combinazioni politiche, a cam- Congresso di Aquisgrana

(5) Marchangy, nella sua requisitoria contro i cospiratori della Rocella, dove confonde nella stessa disapprovazione tutti i movimenti d'allora, e fin quelli dei Greci, che, " nella lunga servitù avevano logorate le catene ", e che col volere scuoterle *provocarono* le vendette del padrone, dice: — Les sociétés sont des ateliers de conspiration. Leur origine est ancienne, mais elles furent, pour ainsi dire, en permanence depuis 1815. A cette époque l'usurpation (et ce fut là son plus odieux forfait) appela à son secours la démagogie, qui vint assister à ses derniers moments pour hériter de ses dépouilles. Furieuse de ne pouvoir s'en emparer, elle jeta des brandons de discorde, et fit un appel aux générations présentes et futures. Dès lors elle eut un parti au milieu de nous. La police du temps découvrit successivement, sans en compter beaucoup d'autres dont elle n'eut pas connaissance, la société de l'Épingle noire, celles des Patriotes de 1816, celle des Vautours de Bonaparte, celle des Chevaliers du Soleil, celle des Patriotes européens réformés, celle de la Régénération universelle. Toutes ces sectes s'accordèrent sur le but de leur institution; c'était de former une ligue des peuples contre l'autorité légitime et légale; c'était de conquérir la licence à main armée, pour la faire asseoir sur les débris du trône et des autels: brochures, discours, pétitions, adresses, lithographies, souscriptions, réimpressions de mauvais livres distribués à vil prix ou gratuitement jusque dans les hameaux; tout, depuis certaines éditions compactes jusqu'à certaines complètes, depuis les cris séditieux jusqu'aux toasts, pouvait en effet concourir plus ou moins à ce but. Cependant les perturbateurs n'avaient pas encore imaginé de faciles moyens de correspondre; ils n'avaient pas encore discipliné l'esprit d'insurrection et organisé le désordre; en un mot, ils ignoraient comment on peut administrer la sédition, et en faire en quelque sorte un département à portefeuille. Voilà ce qu'ils apprirent en 1820 par leur affiliation à la secte des *Carbonari* ".

biare le relazioni stabilite dai trattati precedenti; ma calma e costante, 181
vuole mantenere la pace e le transazioni che la fondarono e consolidarono. I sovrani, formando quest'augusta unione, ne posero fondamento la invariabile loro risoluzione di mai non scostarsi, nè fra sè nè rispetto agli altri Stati, dai più stretti principj del diritto delle genti, i quali applicati a uno stato di pace permanente, soli possono efficacemente garantire la indipendenza di ciascun governo e la stabilità della generale consociazione. Fidi a queste massime, i sovrani le manterranno nelle adunanze o di loro persona, o dei loro ministri, sia che vi discutano in comune i proprj interessi, sia che si riferiscano a quistioni dove altri governi abbiano formalmente reclamata la loro intervenzione. E lo spirito che dirigerà i loro consigli e le comunicazioni diplomatiche, presiederà pure a questi congressi, volti a conservare il riposo del mondo. In tali sentimenti i sovrani compirono l'opera cui erano chiamati; non cesseranno di operare ad assodarla e perfezionarla; e formalmente riconoscono che i loro doveri verso Dio e verso i popoli governati gli obbligano a essere al mondo, per quanto possono, esempio di giustizia, di concordia, di moderazione; fortunati di dirigere tutti i loro sforzi a proteggere le arti della pace, crescere la interna prosperità dei loro paesi, e ridestarvi i sentimenti di religione e di morale, troppo affievoliti dalla sciagura del tempo „.

A quel congresso il russo Stourdza mostrava in uno scritto i pericoli 181
del ripullulante spirito liberale e delle società secrete; talchè la gioventù concentrò l'odio contro la Russia, come quella che rattenesse i principi dalle concessioni a cui erano disposti. Il comico Kotzebue, che, dopo avere sostenuto il patriottismo, nel giornale di Manheim volgeva in ridicolo i Liberali, fu scannato da Sand studente, il quale poi confessando a vanto il suo delitto, subì con intrepidezza il supplizio. Sand è esaltato martire dalle società secrete, e massime dal *Tugendbund* e dalla *Burschenschaft*[6], che dimandavano non più la indipendenza, ma le libertà promesse e mancate: giovani vestiti alla vecchia teutonica, col cordone dell'oriuolo bianco e nero a tracolla, muniti sempre di pugnale portante un teschio e la iscrizione *Ultima ratio populorum.* Se ne sgomentano i re; ed Austria e Prussia raccoltesi a Carlsbad, fanno decidere dai principi germanici, che dell'articolo promettente assemblea ad ogni Stato, unica interprete autentica è la Dieta; essa potrà con truppe ridurre a obbedienza chiunque insorgesse, esiliare professori e studenti liberali; ogni Governo germanico sottoporrà a censura i libri, e ne sarà responsale: una commissione straordinaria posta a Magonza romperà le mene rivoluzionarie citando, arrestando.

(6) Del *Tugendbund*, o Lega della virtù, fu uno dei fondatori il celebre filosofo Fichte, e giovò assai nella guerra dell'indipendenza contro Napoleone. La *Burschenschaft* venne fondata da Enrico Gagern, che poi presedette all'Assemblea costituente del 1848.

Così e in Francia e in Germania i secreti ordimenti davano pretesto a conculcare le legali libertà. Si ricorre intanto anche alle repressioni morali; e s'induce Pio VII a condannare queste società (*Ecclesiam a J. C.*), imputando a loro il secreto, e d'insinuare l'indifferentismo col lasciare che ciascuno foggi a voglia una religione, quantunque affettino singolare rispetto e mirabile preferenza per la cattolica, e per la persona e la dottrina di Gesù Cristo, che chiamano " rettore e granmaestro della loro società „.

Costituzione in Spagna

La Spagna, dopo che gli Austriaci spensero gli antichi privilegi dei corpi, rimase priva di ogni rappresentanza intermedia fra il re e il popolo. Pure radicate e care vi sopravissero le memorie delle prische istituzioni e la ribrama. La nobiltà non vi era feudale, e il re doveva rispettarla, come quella che si era elevata insieme coi varj regni, possedeva ingenti ricchezze, si appoggiava a tredici Ordini religiosi militari, forti per dovizie e privilegi. La guerra contro i Mori aveva abituato ad adoperare contro gl'Infedeli il braccio, più che sottigliare in quistioni teologiche. N'era provenuto il carattere degli Spagnuoli, mescolanza d'interessi e di consuetudini opposte; vigoroso sentimento del diritto, insieme con rassegnazione ai privilegi stabiliti dalla legge; abitudini di una eguaglianza che tiene del repubblicano, e superba indipendenza da montanari, insieme con un culto entusiastico della monarchia, e una sommessione orientale al regnante, identificato colla patria. Quando altrove l'uomo non otteneva considerazione se non in quanto era nobile, elevata coscienza della dignità qui acquistava l'avere ciascuno col braccio contribuito a riscattare la patria: donde una devota venerazione ai sentimenti più veri, come la famiglia, la patria, la regolare vita campagnuola, e tutto insieme l'amore delle avventure, delle corse, delle armi, la noncuranza della vita. Tali sentimenti ben poco furono modificati dai filosofi francesi nè dalla Rivoluzione; e il paese sviluppava in disparte i proprj germi, quando Napoleone venne a sommoverlo violentemente. Gli Spagnuoli insorsero contro l'invasore a nome della religione, della indipendenza, del re: ma in paese dove altro intermezzo non sussisteva al disparire del re, rimaneva il popolo solo. Adunque una nazione eminentemente monarchica si trovò a un tratto democratica; ma democratica in senso diverso dal rivoluzionario; confederazione di repubbliche combattenti pel re.

Sebbene però a nome di questo operassero, era evidente che le autorità non traevano dal re i loro poteri; oltrechè nella resistenza si svolsero la pubblicità, la discussione, lo spirito filosofico. Così allato ai *Patriotti*, che erano popolo e campagnuoli, mossi da fede politica e religiosa, sorsero i *Liberali*, ritemprati alle idee rivoluzionarie, meno eccitati dalla virtù e dai pregiudizj, più speculativi, e ostinati a separare le nuove Costituzioni teoriche dalle antiche, care al popolo perchè nate con esso. Compresero essi come quel movimento servisse alle bramate riforme, e

chiesero una centralità, che le operazioni delle giunte disgregate e delle 1813
indipendenti guerriglie facesse convergere. Pertanto trentacinque deputati dell'alta società si eressero in giunta centrale ad Aranjuez, dove primeggiavano Floridabianca, già ministro della marina, e Melchior de Jovellanos. Entrambi vecchi e assennati, il primo però voleva, come già nel suo ministero, rinforzare l'autorità reale; l'altro, gran nemico a Godoy e alla depravazione della Corte, domandava due Camere: dal quale dissenso nacquero lentezze e divisione. Dopo che fu invasa l'Andalusia, dovettero essi ricoverarsi sull'isola di Leon nella baja di Cadice; talchè la indipendenza, un tempo rifuggita sulle vette delle Asturie, allora si trovò ridotta alla estremità opposta.

Quest'ultima stretta diede la prevalenza ai Liberali, che da un pezzo invocavano la convocazione delle cortes come via di giungere al governo costituzionale, e a cui si era sempre opposto il Consiglio di reggenza, sentendo ne resterebbe annichilato il proprio potere. Allora dunque, sotto l'influsso delle giunte, dal *popolo sovrano* si adunarono le cortes, dove nobili e clero sedettero senza distinzione, spiegando nella libertà la eguaglianza a cui gli aveva ridotti la servitù. Pertanto il popolo che pareva più in ritardo, si trovò più libero di tutti, ponendo nella nazione la base di ogni autorità, e costituendosi potere sovrano finchè fosse restituito Ferdinando VII. Nel 1812 si pubblicò l'atto della Costituzione, la quale si fondava sull'antico sistema patrio e sulla necessità di difendere la indipendenza nazionale, in mancanza di re; e perciò liberalissima. La sovranità risiede nel popolo; religione, la cattolica apostolica " unica vera, esclusa ogni altra "; governo monarchico, separando le tre podestà; inviolabile il re, ma toltagli la sanzione assoluta; Camera unica. Le cortes sono la riunione di tutti i deputati, eletti da assemblee di provincia, composte di elettori nominati da assemblee di distretto, e queste di elettori nominati da assemblee di parrochia. In queste ultime hanno voce tutti i cittadini; gli elettori di parrochia devono avere venticinque anni, come gli elettori di distretti; pei deputati delle cortes si richiede inoltre un'annua entrata sufficiente. Ogni settantamila anime danno un deputato biennale alle cortes, le quali siedono almeno tre mesi ogni anno, votano le imposte, propongono le leggi che il re sanziona e fa eseguire; ma se per due anni egli ricusasse, la terza volta vi è obbligato. Competono al re la guerra e la pace, la nomina dei magistrati, dei vescovi e benefiziati, dei generali e comandanti militari; ma egli non può impedire, sospendere o sciogliere le cortes, non uscire dal regno, non abdicare, non fare alleanze o trattati con potenze forestiere, non mettere imposizioni senza assentimento delle cortes; da queste sono nominati i pubblici funzionarj; ai soldati il diritto di esaminare il proprio statuto e la giurisdizione. La Costituzione non può essere riveduta che pel concorso di tre legislature successive, e per decreto non sottoposto alla sanzione reale.

È facile discernere quanta imitazione forestiera i Liberali innestavano

1813 sulle patrie consuetudini: ma la nazione tenne queste, non comprese quella; guardò la Costituzione, non come atto politico, ma come sociale. Il tradimento di Bajona aveva disposto di un popolo come di una proprietà; e quel popolo al despotismo diplomatico opponeva la volontà di tutti, sollevati per la religione, per la indipendenza, pel re. Ciò solo era inteso dalle moltitudini, e per ciò si combattè: e questa Costituzione, sebbene troppo liberale la credessero i forestieri, fu riconosciuta dall'Inghilterra e dalla Russia, tanto per opporla alla Francia.

Quando Napoleone, ridotto agli estremi, onde riavere le truppe occu-
3 dic. pate nella penisola mise in libertà Ferdinando VII, questo sul lembo del regno ritrovò le cortes che gli rendevano la corona " conquistata per lui e senza lui. — Voi (gli dicevano) la dovete alla generosità dei vostri popoli. La nazione non mette alla vostra autorità altri limiti che questa
1814 maggio Costituzione, adottata dai vostri rappresentanti. Il dì che la trapasserete, sarà rotto il patto solenne che vi fece re „. La esultanza universale con cui egli fu accolto quasi rappresentante della nazionalità, non tolse che Ferdinando repugnasse da quella Costituzione, e coll'editto di Valenza la dichiarasse " attentato contro le prerogative del trono, commesso per colpevole abuso del nome della nazione „. Pure soggiungeva: — Vi giuro, non sarete delusi nelle vostre aspettazioni, o veri e leali Spagnuoli, i cui patimenti mi muovono a tenerezza. Il vostro sovrano vuol esserlo per voi; egli mette gloria nell'essere capo di una nazione eroica, la quale con imprese immortali procacciò l'ammirazione di tutte le altre, e conservò la libertà sua col suo onore. Io aborro il despotismo, irreconciliabile
1819 coi lumi e colla civiltà europea. I re mai non furono despoti in Ispagna, nè le leggi o la Costituzione ve gli autorizzarono mai. Pure, onde prevenire gli abusi, nelle cortes legittimamente adunate dei deputati di Spagna e delle Indie si regolerà solidamente e legittimamente ciò che convenga al bene de' miei regni... La libertà e la sicurezza personale saranno garantite da leggi, che assicurando l'ordine e la tranquillità pubblica, lasceranno a' miei sudditi una savia franchezza: tutti potranno facilmente, per via della stampa, far comuni le idee e i pensamenti proprj, nei limiti della sana ragione „.

Ferdinando VII

Il popolo aveva combattuto per la religione, per la indipendenza, pel re: ottenuto ciò, più non aveva che chiedere dalla Costituzione; onde bastò quel decreto ad abolirla, e Ferdinando avrebbe potuto regnare assoluto e benedetto, se non avesse cominciato invece una riazione ingrata. Non che concedere i promessi miglioramenti, condanna a morte chi in iscritti o in detti eccitasse a osservare la Costituzione; imprigiona, relega, deporta; cassa il molto bene rimasto dall'amministrazione francese; perseguita pei fatti passati; ricusa la liquidazione dei debiti a quelli che la cercarono da un Governo intruso; riduce a un terzo di valor nominale i beni della Inquisizione; sospende le nomine dei prelati, onde convertire i frutti intercalari alla estinzione del debito.

Le colonie americane, le quali sotto il governo costituzionale erano 1815
prosperate per l'abolizione degli ostacoli al commercio, repugnano al ripristinato assolutismo, conservano la facoltà di conoscere dei pubblici affari e si avviano alla indipendenza. Ferdinando manda a combatterle, ma con effetto scarso; finchè deliberato a uno sforzo decisivo, raccoglie a Cadice un esercito; per tragittare il quale, la patria di Cortes e Albuquerque fu ridotta a comprare navi dalla Russia.

Intanto il malcontento era cresciuto, e gli antichi Liberali rannodavano le trame, però separati dal popolo, e come congiura e fazione di
Sollevazione in Spagna cittadini, di militari, d'impiegati. Scoppia una sollevazione a Valenza; gennaio
ma è repressa fieramente. Se non che dall'esercito di Cadice disertano molti per mancanza di paghe, e si accolgono in guerriglie, come ivi chiamano le bande; mentre la peste scorre l'Andalusía. L'esercito riunito trama; il riflessivo Quiroga e l'impetuoso Riego si concertano: maturano la insurrezione fra l'esercito, e al 1° del 1820 proclamano la luglio
Costituzione del 1812: si rinforzano nella memore isola di Leon; e di là l'*esercito nazionale* annunzia che " i re appartengono alle nazioni ". I Realisti marciano per reprimerli, ma Riego gli affronta, e con marcie prodigiose va diffondendo proclami; ma la nazione non risponde, talchè egli è costretto disperdere le truppe. Se non che il generale Mina, che aveva combattuto contro Napoleone, accorre di Francia ove esulava, raduna un *esercito nazionale del nord* per la causa liberale, e mette la Gallizia in fuoco. Ferdinando promette, e chiede consigli liberi; sintomo di pericolo crescente e di paura: ma esita a concedere, finchè estendendosi 1820
la rivolta sino alle porte di Madrid, il generale Balestreros lo induce a proclamare che " la volontà del popolo essendosi dichiarata, egli si è deciso 7 marzo
a giurare la Costituzione del 12 ".

A Madrid si raduna l'assemblea che deve " rianimare una nazione agonizzante, riempiere un tesoro esausto, ricreare la marina annichilata; occuparsi dell'artigiano ridotto ozioso; del guerriero che, a vergogna dei concittadini, tendendo la mano, mostra le ferite ricevute per essi: dell'agricoltore che, per mancanti comunicazioni, perisce di fame fra l'abbondante ricolto "[7]. Le principali elezioni cadono nel clero, nell'esercito e negli avvocati; nessun grande: e vi primeggiano Martinez de la Rosa poeta, Toreno dotto ed esperto politico; mentre fra gli estremi, infervorati di idee convenzionali, figurano Alpuento e Moreno. Allora soppressi gli Ordini religiosi, la Inquisizione che Ferdinando aveva ristabilita, la forca, la censura e molti abusi, i maggioraschi, le sostituzioni; ripristinate alcune imposte di re Giuseppe; trasformata in tassa civile la decima ecclesiastica. Così conservando originale la base della Costituzione, nelle applicazioni si insinuava la imitazione della Francia; e ciò ch'è peggio, ogni cosa era fatta dall'esercito o sotto la sua influenza.

(7) *Manifesto della Giunta suprema.*

1816 Non tardano dunque a venire cozzi e dagli ecclesiastici e dai nemici; Riego, che a capo dell'esercito costituzionale e degli esaltati faceva da padrone, è destituito; Quiroga sta pel re; sono chiusi i circoli avversi, sciolto l'esercito di Leon, assegnando terre e pensioni a tutti, e così amicati i demagoghi, si sevisce cogli assolutisti, col clero, coi nobili, cui l'abolizione dei privilegi e la vendita dei beni ecclesiastici inimicò. In quello scoppia la febbre gialla; e chi ne sono gli eroi? i frati mendicanti.

Ferdinando VII, nè per indole nè per abitudine propenso a governo temperato, trascorre ad atti incostituzionali. Allora vien meno la fiducia; si richiama Riego fra i canti del grossolano *Tragala perro;* la società dei Comuneri si obbliga a punire chiunque abusi dell'autorità, fosse anche il re: potere esecutivo più robusto, perchè nato nell'esercito. L'esempio della Spagna è contagioso, e come testè erano dappertutto Napoleoni, sorgono dappertutto i Quiroga e i Riego.

In Portogallo non vi è odio dei plebei contro i nobili, perchè la nobiltà non si formò dalla conquista, bensì dalla liberazione, e perciò carissima la memoria dei primi re. Ma i soldati vi erano periti colla conquista di Filippo II; coll'esaltamento dei Braganza, la nobiltà si mutò in gerarchia di Corte, ottenuta per brighe, anzi che meritata per attività; nè le crebbe a fianco il medio stato, giacchè l'industria non si sviluppò fra un popolo più ricordevole di avventure che voglioso di lavoro. Pombal, smaniato di riforme, non creò niente di solido, la devota Maria disfece l'opera del filosofista; e mentre il popolo altrove s'innalzava, quivi si assodava il governo nobiliare o l'ozio sociale. I re possono tutto, essendo i Portoghesi dall'origine abituati a confidarsi ad essi, perchè incarnati colla nazionalità. Se debole dunque sia il capo, niuna speranza. Così avvenne. Don Giovanni nel 1807 fugge in Brasile, e quando la nazione si solleva con vigore antico, egli la rimette agli Inglesi. Caduto Napoleone, don Giovanni ricusa tor-
marzo nare, ed eleva il Brasile a regno: poi morta donna Maria, egli si dichiara re del regno unito di Portogallo, Brasile e Algarvi, col nome di Giovanni VI. Sposò una figlia a Ferdinando VII, una a don Carlo di Spagna; e a don Pedro suo figlio dà Maria Leopoldina d'Austria; ma l'altro figlio don Michele era il prediletto in Corte.

In Portogallo

Il Congresso di Vienna non provvide a questo stravagante connubio di un piccolo con un immenso e ricchissimo paese, lontano mezzo mondo. Mentre il Brasile acquistava consistenza coll'esser sede del Governo, in Portogallo le idee liberali si propagavano, sì per lo scontento, sì per la vicinanza di Spagna, si per la presenza degli Inglesi; e l'esercito imparava la disciplina sotto l'inflessibile Beresford. Ma la costui fierezza esacerbava i Portoghesi, già tristi di vedersi dipendere dal Brasile, e di profondere il loro denaro al lusso di una Corte lontana e non curante; mentre qui i loro porti giacevano deserti, di quelli del Brasile non profittavano che i Francesi.

Com'era l'andazzo, la congiura fu ordita nell'esercito, e il colonnello

Bernardo Sepulveda invitò i soldati a sollevarsi " pel diritto che hanno 182
gli uomini di lottare contro la miseria ". In un giorno la rivoluzione è 24 ag.
fatta; presto i Costituzionali entrano a Lisbona trionfanti. Movimento popolare e unanime, e quindi senza riazioni: la Reggenza che teneva le veci del re lontano, assente alle cortes che non avevano nulla di repugnante alla monarchia. Ma presto essendo stabilito il suffragio universale, furono portati alla Camera agitatori, che la Costituzione mutarono in rivoluzione, laonde le cortes rimasero separate dal popolo. A questi annunzj anche il Brasile si scoteva, e a Baya proclamava la Costituzione. Don Pedro persuade il re ad accettarla, ed egli buon uomo, esclama: 181
— Perchè non farmelo sapere prima? " ed è dai Negri portato in trionfo. 1° fel
Ma tosto gl'istillano dubbj e sospetti, onde fugge verso l'Europa, lasciando la difficile reggenza a don Pedro, il quale ben tosto (1822) è condotto a dichiarare il Brasile impero indipendente. Giovanni VI sbarcato in Por- luglio
togallo, giura la Costituzione: diversa dalla spagnuola in quanto sancisce l'elezione a due gradi, limita a quaranta giorni la durata del voto sospensivo del re, e non ne fa necessaria la sanzione alle risoluzioni emanate dalla prima assemblea costituente delle cortes.

Insurrezione di Napoli

Or viene la volta dell'Italia. Qui la Lombardia e la Venezia erano state sottomesse all'Impero austriaco, il quale ne formò un regno diviso in due governi, e le amministrò come le provincie ereditarie e come paese di conquista, senza patto nuovo, nè ridestando gli antichi privilegi, che la rivoluzione e l'Impero francese avevano aboliti. Al re, unico obbligo del quale era il farsi coronare, spettava la nomina a tutti gl'impieghi; a lui l'imporre il tributo, a lui l'amministrare il monte dello Stato, a lui la 1831
pubblica istruzione e la censura: non esercito del paese, ma colla coscrizione si riempivano i reggimenti austriaci: unica rappresentanza paesana una congregazione centrale, ma i cui membri erano nominati e stipendiati dal Governo, e da esso convocati per solo voto consultivo: il clero ridotto a nulla dalle gelose sorveglianze giuseppine. Un vicerè, più inetto che impotente, non toglieva che ogni cosa dovesse mandarsi fino a Vienna, donde tardissimi arrivavano i provvedimenti, e spesso disopportuni per ignoranza delle circostanze. L'amministrazione, benchè ridotta a mera burocrazia, camminava regolare e robusta; pronta e incorrotta si rendeva la giustizia ove non ci entrassero casi di Stato, a norma del codice austriaco, surrogato al francese: ma reale padrona e corruttrice di tutto era la polizia, senza cui nulla si faceva, e che si esercitava dal vicerè, dal Governo, dal ministero, dai Comuni, oltre l'uffizio che specialmente ne portava il nome. Restava in piedi il sistema comunale, derivato dagli antichi municipj, e sopravissuto alle ruine rivoluzionarie, e che bastò a mantener la vita e la prosperità nel pingue paese.

Eccetto questo dominio di forestieri, il resto della penisola ebbe signori proprj, quali antichi, quali nuovi, quali perfino a tempo, e tutti patriarcali: e avendo i Governi intermedj cassato le antiche rappresentanze

1821 tutorie, non rimase che l'assolutismo, cosa nuova. Le tante dogane in paese sbocconcellato impacciavano il commercio, e quei cambj, da cui le comodità e la ricchezza; i favori dati alla concorrenza forestiera intorpidivano le patrie manifatture: leggi discusse, giudizj pubblici e di gradi determinati, sicurezza del debito pubblico, moderazione d'imposte, franchezza del pensiero, pubblicità di amministrazione, larghezza di censura... erano bisogni che il progresso faceva sentire tanto più, quanto che se n'era già fatto il saggio.

A Napoli Ferdinando IV, ripristinato col promettere all'Austria di non 1815 introdurre novità nella forma di governo, s'intitola Ferdinando primo re del regno delle Due Sicilie; e duca di Calabria l'erede, che manda logotenente in Sicilia. Entrato nella Santa Alleanza che l'aveva rimesso in trono, il re non veniva anelando sangue come l'implacabile Carolina; piuttosto avrebbe voluto far dimenticare, aborrendo tutto ciò che appartenesse al decennio, fino a non camminare nelle strade aperte dai Francesi. I nuovi codici poco mutarono quanto al commercio e alla procedura; il civile faceva indissolubile il matrimonio, e maggiore l'autorità paterna; pel penale s'insinuarono i delitti di lesa maestà divina, quattro gradazioni nella pena di morte, secondo che il reo si mandava al patibolo vestito di giallo o di nero, calzato o scalzo; abolite le confische e i giurati; i giudici dell'accusa fatti anche giudici del processo. Di titoli abbonda la nobiltà, ma che non portano privilegi; nè degli antichi bracci e seggi sussiste più che la memoria: onde il re opera affatto indipendente co' suoi ministri. Due Sicilie

Un estesissimo paese rimane incolto, col nome di Tavoliere di Puglia, acciocchè vi pascolino alla libera gli armenti, sotto la guardia di pastori, nomadi e quasi selvaggi, senza legame di casa o di famiglia, e obbedienti a capi proprj, anzichè al Governo. Tra sifatti, nella rivoluzione del 99 si erano reclutate quelle bande, che coll'assassinio pretendevano ripristinare la religione. Il dominio francese aveva emancipato il Tavoliere, e distribuitolo fra piccoli possessori, i quali per interesse divennero fautori di quel Governo. Al cadere di questo, Ferdinando ripristinò il Tavoliere a possesso comune; talchè una quantità di spropriati rimasero vogliosi di sommuovere, dacchè nulla avevano a perdere. Tavoliere di Puglia

Quando il re, ricoverato in Sicilia, domandò a quell'antichissimo parlamento forti sussidj per recuperare la terraferma, lo trovò scarso ed esigente; onde vendette, malgrado di esso, i beni comunali, e tassò gravemente i contratti. Il parlamento protestò; i capi furono arrestati; ma quando la fortuna trabalzò i Reali, a questi furono imposti patti coll'appoggio dell'Inghilterra, e se ne formò la Costituzione del 1812. Secondo questa, la rappresentanza nazionale si divideva in due Camere che potevano pregare il re a proporre una legge, cui esse non avevano che a discutere; il re inviolabile, poteva sciogliere il parlamento, i cui atti non valevano senza la sanzione di lui; responsali i ministri, piena libertà civile e di stampa e di opinioni, giudici inamovibili. La legge elettorale favoriva

ai piccoli possidenti: dalla rappresentanza restavano esclusi i funzionarj 1820
pubblici, eccetto i ministri. Largo l'ordinamento comunale.

Ma i baroni, possedendo la più parte del territorio, si resero quasi arbitri del potere giudiziale, mercè l'influenza sui magistrati; e tendendo ad alleviare i proprj pesi, avevano a lungo ricusato al re i sussidj nelle maggiori urgenze. Rinforzatosi nel 15, il re s'invoglia a ripigliare un non frenato comando. Sicilia più non era protetta dagli Inglesi, dacchè più non avevano interesse a favorire la libertà; i Governi stranieri venivano ritraendo le concedute franchigie; l'Austria temeva questo esempio di una Costituzione in Italia. Pertanto, l'agosto 1816, scadendo il tempo prefisso dall'ultimo parlamento per la riscossione delle imposte, si cominciarono intrighi per disgustarne il popolo; e connivente il ministro Castlereagh, la Costituzione siciliana fu cassata, allegando che il re non l'aveva giurata. Ed era così; ma aveva spedito a giurarla in suo nome il figlio, vicario del regno. Istanze e proteste non valsero contro il re spergiuro; carceri ed esigli punirono i reluttanti. Solo rimase scritto che le pubbliche taglie non si potevano accrescere *senza consenso del Parlamento;* onde questo durava di diritto.

In conseguenza, il popolo cessa di aver fiducia nel Governo; questo sospetta di quello; si esacerbano nell'esercito le gelosie fra Siciliani e Muratisti; la coscrizione rinnovata moltiplica i briganti, che non avevano cessato di molestare il regno, massime sul confine pontificio, per quanto a spegnerli si usassero e forza e astuzie. La Carboneria, proscritta e appiattata, cade in ribaldi, e sfoga passioni private. Si crede in bell'artifizio l'opporre la società dei Calderari, congiurati a sostenere il potere dispotico, e capo il principe di Canosa, ministro di polizia; ma i suoi eccedono fino ad assassinj; ond'egli è deposto.

Però questa sêtta si era diffusa pel resto d'Italia, mascherata sotto le più diverse sembianze; e come avviene in tempi di partiti, si spargeva che, sotto agli auspizj del conte De Maistre (il famoso pubblicista), si fosse formata una società dei Sanfedisti, dove entravano il duca di Modena, il duca del Genevese, altri principi e prelati, nell'intento di congiungere Italia tutta sotto la supremazia del pontefice, con una Costituzione. Fu allora che prima nacque codesto concetto di Nuovi Guelfi, bestemmiato dai Liberali come insano ritorno a idee rugginose; ma venti anni più tardi resuscitato come unica speranza d'Italia, da buoni pensatori e da caldi oratori, ai quali un tratto parve gli eventi dessero ragione.

Che che ne fosse, cominciarono le persecuzioni contro i Carbonari, ma le prigioni si tramutavano in Vendite. I moti di Spagna si propagano ai nostri: i ministri se lo vedono, ma non osano nè repugnare al patto viennese, nè chiamare i Tedeschi. A Nola e Avellino, alcuni soldati e Carbonari prendono a gridare — Viva il re e la Costituzione „; e fra l'esi- 2 lug
tanza del Governo in cui confida, l'insurrezione si estende senza violenze nè sperpero; tutto l'esercito diserta dalla bandiera regia; si domanda una

1820 Costituzione, e il re la promette fra otto giorni. Come la Spagna aveva preferito la Costituzione del 12, solo perchè riconosciuta dalle potenze, così ai Napoletani sarebbe convenuto attenersi alla Carta Siciliana, già sanzionata dall'Inghilterra, e che avrebbe impedito ogni dissenso coll'isola sorella. Ma i Liberali alla francese avevano assordato con grida contro l'aristocrazia; onde si rifiutò quella Costituzione, e non essendovi tempo di manipolarne un'altra, si adottò quella di Spagna. Allora applausi e feste come di trionfo; Guglielmo Pepe, a capo dell'esercito costituzionale, entra in città trionfante; i colori carbonari, rosso, nero, turchino, ornano
luglio i regnanti; e Ferdinando giura solennemente la Costituzione, invocando i fulmini celesti se mentisca.

Fare una rivoluzione in Italia è tanto facile, quanto difficile il sistemarla. Subito prorompono i mali umori; alcuni non intendono la libertà che alla giacobina; altri vogliono scomporre il paese in una federazione di tanti governi quante provincie; chi domanda la legge agraria, quale l'aveva intesa in iscuola; nell'esercito le antiche gelosie sono rinfocate da nuove pretensioni, e dal voler avervi il grado stesso che ciascuno teneva nella Vendita, vale a dire tutti comandare, nessuno obbedire. Sicilia si
luglio leva anch'essa, ma non per dar mano alla sorella; anzi a Palermo si proclama l'indipendenza a furia e insulti e sangue; molti sono uccisi, e i principi Catolica, Paternò, Aci: altrove si vuole la Costituzione napoletana; onde ai valli di Palermo e Girgenti si oppongono in arme gli altri. Non avevano ancora la libertà, e già ne abusavano per trucidarsi! conseguenza ordinaria ogniqualvolta la piazza prevale al palazzo.

Intanto si ode che l'ambasciadore costituzionale non fu voluto ricevere alla Corte di Vienna, la quale alla dieta germanica e ai principi d'Italia dichiara voler intervenire armatamano, e assicurare a questi ultimi la integrità e indipendenza dei loro Stati. Ferdinando trasmette alle Corti una nota difendendo il suo operato; " libero nel suo palazzo, in mezzo al consiglio composto dei suoi antichi ministri, aver determinato di soddisfare al voto generale dei suoi popoli; non convenire ai gabinetti di mettere in problema se i troni fossero meglio garantiti dall'arbitrio o dal sistema costituzionale; all'articolo segreto della convenzione coll'Austria nel tempo della restaurazione, aver egli adempito fin qua; ora egli re e la nazione erano risoluti a proteggere fino all'estremo l'indipendenza del regno e la Costituzione „ [8].

Niun credeva che l'Austria avrebbe posto ad effetto minaccie che le potevano tornare in capo: ma i guaj stavano dentro: la setta trionfante impaccia, decreta infamia o apoteosi, molesta per atti passati o per opinioni; unica libertà concede il pensare e parlare com'essa, unica legge il proprio senno. Le elezioni di Sicilia diedero un terzo di nobili, un quarto

(8) Nota del ministro degli affari esteri, spedita a nome del re delle due Sicilie a tutte le Corti d'Europa, 1° settembre 1820.

di preti: a Napoli invece il parlamento riuscì composto di sei nobili,[1] diciannove preti, tredici possidenti, dodici magistrati, altrettanti legisti, otto militari, sei medici, quattro impiegati attivi e due in ritiro, due negozianti e un cardinale, e il re aprendolo dichiara " considerare la nazione come una famiglia, di cui conosceva i bisogni e desiderava soddisfare i voti ". Ma il parlamento ordisce novità incondite; e si trova a fronte l'assemblea generale della Carboneria, più forte del Governo stesso, come i club di Francia stavano contro l'Assemblea, e come avverrà in tutte le rivoluzioni uscite da privati ordimenti. Si manda un esercito in Sicilia con Florestano Pepe onde quietare i due valli, che, per le radicate gelosie,[8] vogliono il distacco; i Palermitani, da lui ridotti in città, patteggiano; ma il Governo napoletano disdice i patti, e invia Pietro Colletta, lo storico, a frenare col rigore, cioè ad esacerbare.

Tutti i Liberali forestieri hanno fissi gli occhi sull'Italia, bollente di speranze; chi offre denari; chi la persona e soldati; si applaudiva in dicerie e decasillabi ad una rivoluzione senza sangue nè sturbi, ove concordi i popoli e il re, ove questi non fece che estendere la propria famiglia. Tanto più ne temevano il contagio i Governi puri; e Metternich, comprendendo che la pace d'Europa non era per nulla minacciata, sibbene la dominazione forestiera in Italia, dichiarò all'ambasciadore, unico scampo pel Regno sarebbe il ripristinare lo stato antico; gli uomini meglio pensanti andassero al re, e sì lo supplicassero di annullare tutti gli atti; se ne avesse bisogno, centomila Austriaci li sosterrebbero nel comprimere la rivolta. Ma l'Inghilterra vedeva d'occhio geloso l'intervenzione austriaca; Francia sentiva le sarebbe tolta l'influenza che la parentela le dava, onde s'interpose, promettendo che gli Alleati soffrirebbero la rivoluzione, se, invece della spagnuola, si accettasse la Costituzione francese[9]. Ma si persistette per la camera unica, la deputazione permanente e la sanzione obbligatoria del re.

L'alleanza perpetua delle quattro Potenze costituiva una specie d'autorità suprema per gli affari internazionali d'Europa; suo scopo parve il prevenire ogni cambiamento anche interno degli Stati, che potesse minacciare alle istituzioni monarchiche. Quei principi, assicurati contro il pericolo esteriore, giudicavano pazzia il rinunziare a porzione di un'autorità, che si sentivano disposti ad usare a bene; ma poi, spaventati dagli indizj di scontentezza interiore e da tante eruzioni costituzionali, vollero credere compromessa la quiete europea; e il re di Francia pensò ricuperare qualche ascendente col proporre un congresso. Cogli Alleati raccolti a Troppau carteggiò Ferdinando di Napoli, e sul loro invito,[3]

(9) Nella prima edizione parigina della nostra Storia si nega questa intervenzione della Francia, e ci si accusa di avere dato ascolto alle calunnie e ai sogni del Colletta. Noi possiamo assicurare di aver cercato il vero da ben migliori fonti, ed esposto quel che ci risultava meglio provato fra quel caos di contraddizioni che accompagna il racconto di tutti i fatti contemporanei.

1820 chiese al parlamento di andarvi mediatore di pace fra quelli e il nuovo Governo. Si opponeva col suo buon senso il popolo a quest'andata: ma
14 dic. i giuramenti che, con espansione di sincerità, egli ripetè alla Costituzione, gli ottennero di partire fra benedizioni e speranze.

Alessandro imperatore, che si era sempre mostrato propenso alla libertà, che in nome di essa guerreggiò nel 14, che nella pace avversò ai calcoli freddi ed egoistici, che fece dare la Carta alla Francia: ora, propiziato anche da Capodistria, trovava che i Napoletani erano nel loro diritto, e repugnava dal violentarli. Ma seduto che fu tra' suoi alleati, alla politica di sentimento sentì opporne una positiva: Metternich, anima di tutte quelle adunanze, insusurrò Alessandro sino a fargli credere in pericolo la pace d'Europa; sicchè divenuto ostile alle Costituzioni, si tenne dalla Provvidenza chiamato a difendere la civiltà dall'anarchia, come già l'avea difesa dal despotismo.

A quel congresso pertanto si stabilì il diritto d'intervenire armati negli affari interni di qualunque paese, tutte le rivoluzioni considerando come attentati contro i Governi legittimi: se ne tenessero avvertiti i popoli. Ben gli Stati Uniti protestarono contro ogni intervenzione nelle differenze tra la Spagna e le sue colonie; al mescolarsi in quelle di Napoli e Spagna l'Inghilterra ostava, perchè parevano le alte potenze attribuirsi una supremazia nuova e incompatibile coi diritti degli altri Stati, quasi una federazione repressiva. Ma mentre con queste generosità si faceva merito verso i popoli, il ministro Castlereagh affidava l'Austria a soffocare Napoli, purchè operasse in testa propria e con assoluto disinteresse. L'Austria d'accordo con Prussia e Russia, annunziò che un esercito suo moverebbe ad appoggiare il voto dei buoni Napoletani, ch'era l'ordine pristino; se trovasse ostacolo, la Russia non tarderebbe.

Mentre qui si conveniva di mettere il piede su tutte le rivoluzioni possibili, i sollevati rimanevano scrupolosi al principio contrario, di non mestare ne' paesi altrui, e a volersi giustificare in faccia all'Europa colla calma e la moderazione; onde negarono dar mano ad altri paesi d'Italia, nè tampoco accettare Benevento e Pontecorvo, insorte contro il dominio
1821 febbr. papale Ma da Lubiana, dove si era trasferito il congresso di Troppau, arrivano lettere minacciose dei tre Alleati e di Ferdinando, il quale dice volere svellere un Governo imposto con mezzi criminosi, dare stabili fondamenti al regno, ma quali a lui paja e piaccia; e rimesso nella pienezza dei suoi diritti, fondare per l'avvenire la forza e stabilità del proprio governo conformemente agl'interessi dei due popoli uniti sotto il suo scettro. Congresso di Troppau

Il parlamento sconosce quell'atto, come di re non libero, e accetta la sfida di guerra. Si armano con ardore fino i parenti e amici del re e il principe di Salerno suo figlio; i veterani tornano volontarj alle bandiere, che ricordavano recenti trionfi; i giovani vi sono spinti dalle mogli, dalle madri, dall'esempio; cinquantaduemila si trovano in armi; si restaurano le fortezze, si preparano guerriglie, si difende il mare; eppur si vietano

gli armatori, e di uscir dai confini per non parere aggressori. Carascosa 1821
mena un esercito sulla strada di Roma fra Gaeta e gli Appennini, donde si aspettavano gli Austriaci; Pepe, con cerne disordinate e mal guarnite, custodisce gli Abruzzi, donde appunto si accostano i nemici, e dietro a loro Ferdinando. L'esercito costituzionale era nuovo, debole la disciplina, come avviene nelle rivoluzioni; scarse le provvisioni di armi e viveri; impacciate le operazioni dal rispetto pel confine forestiero. Pepe, sperando nei Papalini, fa una punta sopra Rieti: ma un corpo di ca- 20 feb
valleria austriaca accorre, e gli rapisce la sua posizione; quando vuole marzo
riprenderla è battuto, i Tedeschi occupano Antrodoco ed Aquila, porte del'regno.

Il parlamento, all'estremo si dirige al vecchio re, supplicandolo a " comparire in mezzo al suo popolo, e svelare le sue intenzioni paterne senza intervenzione di stranieri, acciocchè le patrie leggi non siano tinte dal sangue dei nemici o dei fratelli ". Ma gl'invasori non si arrestano, ed 21 ma
entrano in Napoli.

Quel popolo vivo, chiassoso, di pochi bisogni, lieto di starsi contemplando il bel cielo e il mare ondeggiante, e che considera libertà il non far nulla, come avrebbe inteso queste metafisiche liberali, che cominciavano con una menzogna, e sospendevano a mezzo le conseguenze? Poi le rivoluzioni traggono sempre alla superficie una parte della feccia, e questa è la più attuosa; oltre coloro, che del nome di libertà si fanno un talismano al dominare. Nella breve durata, il parlamento aveva mostrato molti parlatori e qualche pensatore; proposizioni savie non erano mancate; non si sciupò il denaro pubblico, anzi più di uno del governo dovette andarsene pedone, e ricevere le razioni dell'Austria per arrivare ai luoghi ove questa li relegava. È insulto gratuito il trattare da vili le truppe napoletane. Coraggiosamente avevano combattuto in terra e sul mare a Tolone e in Lombardia nei primordj della Rivoluzione; se nel 98 furono sbaragliate, è colpa del generale Mack, tedesco, inetto e troppo fidente in reclute, malgrado gli ammonimenti di Colli e di Parisi. Ritiratosi in fuga l'esercito, cedute le fortezze, il popolo, i lazzaroni tenevano testa a Championnet, se i loro capi non gli avessero quietati. L'assedio di Gaeta e di Civitella del Tronto nel 1806, i briganti delle Calabrie, i tentativi realisti della Sicilia fecero costar caro ai Francesi l'acquisto del Reame; uniti poi ad essi, i Napoletani combatterono con buona sentita in Ispagna e in Russia. Perchè sarebbero stati vili soltanto all'Antrodoco? Ben vuolsi avvertire come la gelosia dei Reali avesse rimosso dal servigio molti uffiziali antichi; e come i sempre mutabili Governi avessero a ogni momento introdotto cangiamenti di disciplina e di tattica: sicchè l'esercito napoletano, stato alla spagnuola fino al 1780, si volle ricrearlo barcollando fra la tattica prussiana e la francese; tornò francese sotto Murat; pigliò dell'inglese dopo unitovi il siciliano: tirocinio continuo che scemava vigore.

Qui poi si era creduto che una rivoluzione tutta interna ed unanime

1821 non abbisognerebbe di armi; come il vanto più bello si cantava il non essere costata una stilla di sangue[10]; col restare inermi si voleva e mostrare confidenza nella propria causa, e togliere ad altri il pretesto d'intervenire col togliere la paura che s'invadesse il paese altrui. Quindi il precipitoso armarsi dopo che il pericolo apparve, gli scarsi provvedimenti, le gelosie, l'inesperienza d'un governo nuovo a fronte d'uno che procedeva con fine determinato e colle spalle munite, bastano a spiegare le rotte, senza ricorrere a tradimenti e nemmanco a viltà.

Pari sorte corse la Sicilia; ultima Messina cadde, e lungo tempo con-
marzo tinuò l'occupazione austriaca. Allora si cominciano i processi: e Canosa, tornato ministro della polizia, la esercita inesorabile; pubblicamente applica la frusta, empie le prigioni, moltiplica le spie; molti si uniscono in bande. Dei militari, alcuni furono degradati, altri chiusi nelle fortezze austriache; e il re chiese diecimila Svizzeri, con lauti patti e con diritto di codice loro proprio. Un gravoso dazio sopra le stampe forestiere, rovinò il commercio dei libri, colà fiorentissimo.

Ferdinando stabilì che Sicilia e il Napoletano, sotto un solo re, si amministrassero con imposte e giustizia e finanze e impieghi proprj; le leggi e i decreti fossero esaminati da consulte separate in Napoli e Palermo. Visse egli fino entrante il 1825; regno di sessantacinque anni.

La rivoluzione di Napoli non sarebbe ita sì di corto in dileguo se le fosse andata di pari passo quella di Piemonte. Quivi pure si erano diffuse le idee del tempo, esacerbate dall'avere il re voluto ripristinare il passato[11], anche dopo ch'erano cessate e la fiducia reciproca e l'economia di

Rivoluzione del Piemonte

(10) E su tante migliaja di spade
Una stilla di sangue non v'è.
ROSSETTI.

(11) L'editto 21 maggio 1814 abolisce tutti gli ordini emanati dai Francesi, eccetto quelli sui tributi: furono richiamate le Costituzioni del 1770, e i provvedimenti regj fino al 23 giugno 1800.

Nel 1821 fu sparso clandestinamente questo reclamo dei Piemontesi al re:

— Maestà, i vostri cortigiani vi hanno messo agli occhi una benda; spetta alla nazione di strapparvela. Udite.

" Il pubblico erario è esausto. Le contribuzioni dirette già soverchiano le risorse territoriali; le indirette sono oppressive, intollerabili; nessun mezzo di scampo vi rimane. Le provvidenze che avete date riescono infruttuose; e perchè? perchè il denaro che esce dalla fronte sudata del vostro popolo è prodigato a impinguare le più alte e più inutili persone dello Stato; perchè gli uomini a cui affidate il sommo dell'economia politica, sagrificano all'egoismo personale gl'interessi della patria. Con animo di adunare tutto il potere in un solo ceto, avete fatto di un imbecille un economista, di un bacchettone un uomo di guerra, di un ignorante un magistrato, d'uno stupido un amministratore. Le finanze non possono pareggiare le spese di un'armata così numerosa, che i raggiri dell'Austria vi fanno credere necessaria: gli uffizj amministrativi, intralciati e non bene collegati tra loro, sono privi di unità nelle operazioni e di intelligenza fra i capi. Maestà! se invece di accumulare tutti i poteri in una classe sola, voi aveste chiamato il consiglio di tutta la nazione, i lumi generali avrebbero riparato a questi mali, e voi non avreste il rimorso di aver condotto a rovina lo Stato.

" La pubblica istruzione va sviluppandosi, è vero, ma non grazie al regime universitario. Il vostro Governo che vive nelle tenebre ha sempre mosso guerra ai lumi che volevano diradarle. L'istruzione primaria abbandonata all'ignoranza e all'impotenza dei Comuni, è limitata ai principj di una lingua inutile alla classe laboriosa; l'educazione tiranneggiata dal gesuitismo; gli studj filosofici ancora involti nella ruggine del monachismo: gli studj legali disordinati per man-

una volta; lasciato da segretarj riorganizzare la feudalità, e porre uno 1821
sterminio d'impiegati superflui e di azione impaccianti; sicchè colle abitudini alla francese restava la renitenza alle innovazioni; non ipoteche, non riforme amministrative, non regolata gerarchia di giudizj; i giudici mal pagati, e costretti a trarre stipendio legale dai litiganti, illegale dalle lungagne e dalla corruzione; i biglietti regj intervenivano negli affari privati per imporre dilazioni e transazioni ai creditori, per sospendere le processure contro falliti, per cassare o alterare contratti, per rintegrare liti già giudicate. Aggiungi una polizia arbitraria, una nobiltà cortigiana privilegiata, un esercito dispendioso quanto male disposto a quel che più importa, cioè al passare rapidamente dallo stadio di pace a quello di guerra. Al potere assoluto non restava barriera alcuna, giacchè fino il diritto del senato d'interinare gli editti regj si era lasciato cadere; laonde un ministro potè dire: — Qui vi è soltanto un re che comanda, una nobiltà che lo circonda, una plebe che obbedisce „.

Re Vittorio Emanuele, ostinato a considerare come non avvenuti i venti anni di dominio francese, però mostrava intenzioni benevole; si sapeva che i suoi ministri avevano in lavoro uno statuto di nobili avvisamenti; e se non si veniva agli effetti, se ne incolpava l'Austria, dalla

canza di legislazione; l'Università, condotta da uomini o inetti o stupidi o maligni, non curandosi d'un sistema di studj acconcio all'indole dei tempi, si è convertita in un tribunale di correzione e di disciplina. I nostri fratelli Italiani ci deridono pel dispregio in cui qui si tengono le lettere; gl'ingegni più distinti si stranano per cercare un pane altrove; gli uomini più illustri vivono o mendichi in esilio o sprezzati nel più vile angolo dello Stato: che dobbiamo noi rispondere ai forestieri che c'interrogano se un Carlo Botta sia membro dell'Accademia?

" Una classe di favoriti ha occupato il monopolio dei diritti e dei privilegi, e fa pesare la sua mano di ferro sulla classe industriosa della società. Le provincie si lagnano di essere tribolate dai governatori delle divisioni, i quali, inetti tutti, e i più dissennati, vi fanno da tiranni, e governano le città come in paesi nemici. Le amministrazioni civiche e comunali sono in disordine, colpa dell'indolenza, dell'incapacità e della discordia dei capi. La religione, venuta in mano dei Gesuiti, non è più il precetto del vangelo predicato dai pastori della pace; ella si è fatta stromento di ambiziose voglie e di tenebrosi raggiri.

" Ma e che si dirà della legislazione? Lo straniero che dalle nostre leggi volesse argomentare della nostra civiltà, sarebbe astretto a dire: *Questo è un popolo di barbari.* La legislazione civile ha l'arbitrio per base, la criminale il carnefice per sostegno. Uno strano e informe accozzamento di leggi romane, di statuti locali, di costituzioni patrie, di editti reali, di sentenze senatorie, di consuetudini municipali hanno tolto la bilancia alla giustizia, e lasciata la spada al despotismo dei tribunali. Che giova edificare templi e teatri, e non curare la base di ogni comunanza civile, la legislazione?

" L'armata non ha forza morale, perchè composta di elementi fra sè contrarj, di corpi privilegiati, di brigate varie tra loro di dottrine, di lingua, di diritti, comandate da capi nobili, e promossi non già per merito, ma per favore. Dei militari, una parte è avvilita, perchè si vede preclusa la strada ai gradi maggiori, e tutti sono indegnati dei maneggi del vostro Governo, il quale medita di trafficare la loro vita col gabinetto d'Austria. Che sono mai divenuti gli uomini che vi difesero all'Assietta, a Guastalla, a Cosseria? sono fatti schiavi del machiavellismo austriaco; hanno a loro capo un emissario del Nord, che sotto colore di riordinare le milizie, cerca nelle truppe un appoggio per vendere voi e la vostra nazione al comune oppressore. Ma che spera egli dai soldati piemontesi? il nome loro non si confonderà mai col nome tedesco; essi sono e morranno italiani „.

1821 cui vicinanza pareva lesa l'indipendenza del regno. E per vero, dacchè l'Austria aveva unito alla Lombardia il Veneto, e intronizzato suoi parenti a Parma, Modena e Toscana, il Piemonte non era la potenza preponderante in Italia, malgrado l'acquisto di Genova. Anzi questo lo svigoriva, giacchè la nobiltà rimpiangeva astiosa l'antica signoria, le persone culte mal soffrivano l'assolutismo, la plebe rammentava i tempi repubblicani in cui non pagava nulla; e a guarnire la città, non tanto contro i forestieri come contro i cittadini, bisognava tener più soldati che non desse il Genovesato. Ai generosi sorrideva dunque il desiderio di emancipare il Piemonte dalla tutela austriaca, e metterlo a capo dell'Italia redenta: e per incalorirlo si spargeva che l'Austria adombrata volesse obbligare il re a ricevere guarnigione tedesca, e concorrere alla guerra contro Napoli; anzi, con un matrimonio essa pensasse trarre in casa sua il Piemonte, a danno di Carlalberto principe di Carignano, erede presuntivo, sospettato di liberale.

L'esempio fece si parlasse più alto d'indipendenza minacciata, di Costituzione, di unità italiana; e quelle società segrete legarono intelligenze colle milanesi. Parve venuta la palla al balzo quando gli Austriaci, che stavano alle porte pronti a soffocare la prima favilla, mossero verso Napoli. Certo (si diceva) gli eroi popolari terranno testa lungamente; i monti sono le barriere della libertà, nè i briganti furono mai domabili; intanto l'insurrezione in Piemonte si compirà senza ostacoli; Milano seconderà, Romagna e i piccoli Stati non tarderanno, e tutta l'Italia superiore si troverà costituita, prima che gl'Imperiali tornino a reprimerla; Francia favorirà, almeno sottomano, e in niun caso permetterà che l'Austria entri armata in paese di suo confine.

Ma quale Costituzione adottare? la francese, la spagnuola, o l'inglese? perocchè sempre si stava all'imitare, anzichè fondarsi sulle basi storiche e nazionali. Per risolvere si mandano tre deputati alla Vendita di Parigi, alla quale facevano centro i Liberali di Spagna, i Radicali d'Inghilterra, i Carbonari d'Italia; e viene preferita la spagnuola. Ne prese ombra il Governo di Francia, e ne informò il piemontese, che al ritorno arrestò il principe La Cisterna, ed ebbe in mano il bandolo della trama. Ma non gli bastò risolutezza per romperlo; altri il rannodarono, ma ne vennero lentezze e divisione.

Mentre a Torino i preparativi sono ritardati dall'alterno aderire e
marzo sottrarsi del principe di Carignano, la rivolta scoppia tra i militari a Fossano e Alessandria; corre fra l'esercito il grido d'Italia, di francare dall'Austria il re; e sclamando — Viva la Costituzione, morte agli Alemanni „, entrano in Torino. Il proclama di Santorre Santarosa è rispettoso al re; volersi porre lui in grado di seguire i moti del suo cuore italiano, e il popolo nell'onesta libertà di manifestare i proprj voti al trono, come i figli a un padre. Il re, che conosceva la professione di Troppau, e gli Alleati essere risolutissimi contro ogni novità, protestò non autorizzerebbe

cosa che potesse agli stranieri dar pretesto di invadere il suo caro paese; 1821
e fedele al proposito, lealmente scende da un trono ch'egli non vuole 13
contaminare di spergiuri.

Il duca del Genevese che doveva succedergli, si trovava a Modena, e tosto disapprova la Costituzione, e chiarisce ribellione ogni intacco della piena autorità reale. Carlalberto, che era stato da Vittorio Emanuele creato reggente del regno, dopo lungo tentennare aveva giurato la Costituzione spagnuola, ma non si era mai risoluto a bandire guerra all'Austria, convocare i collegi elettorali, accettare l'offerta cooperazione dei Lombardi; e così aveva lasciato sfuggire quei momenti che decidono. Udita la dichiarazione del nuovo re, crede non poter più rimanere fra gli antichi suoi compagni, e sentendosi incapace di padroneggiare la insurrezione, fugge da loro all'esercito regio, che a Novara era stato raccolto dal conte 23
Sallier de Latour. A Milano è dal generale austriaco beffardamente salutato re d'Italia: a Modena è trattato come uno scapato, e la lettera di lui gettata in viso al suo scudiere: egli obbligato ritirarsi a Firenze a digerire l'obbrobrio, confessare i suoi torti e farne scusa[12].

La Lombardia, o per esitanza dei capi, o per difetto di concerti, non risponde al movimento dei vicini; anche la Savoja si chiarisce pel re; la discordia pullula fra i Liberali medesimi, quali caldeggiando la camera unica, quali la duplice, quali unitarj, quali federalisti. Benchè avessero proclamato scopo primo la indipendenza nazionale, adottano una Costituzione forestiera, tanto almeno per offrire un simbolo al paese; ad Alessandria una *Giunta della Federazione italiana* vuole che il piemontese sia re della penisola e guerra all'Austria, e scrive sui vessilli *Regno d'Italia, Indipendenza italiana.* Santarosa, fatto ministro della guerra, cerca avvivare il coraggio colle speranze; ma lo tolgono la diserzione di Carlalberto,

(12) Il marchese La Maisonfort, ministro di Francia a Firenze, si interessò vivamente per iscagionare Carlalberto, e tenerlo raccomandato al ministro degli affari esteri Pasquier: — Les torts qu'on reproche au prince de Carignan sont presque tous dans ses liaisons en précédence de la révolution du mois de mars dernier. Il ne les nie pas, mais il assure que l'on exagère..... Chef d'une espèce d'opposition qui, selon lui, était purement militaire, le prince eut le malheur de se brouiller ouvertement avec le duc du Génevais. Le jeune prince était donc dans une situation, dont ses entourages abusaient quand la révolution a éclaté. Trop jeune pour s'apercevoir que cette rébellion était sans base, il la jugea trop puissante pour ne pas croire de son devoir de se jeter à travers, afin d'obtenir la confiance et le pouvoir, qui seuls pouvaient l'étouffer „ (*Correspondance du* 19 *juin* 1821). E più basso: " Arrivé à Novare, où il reçut l'ordre d'abdiquer tout pouvoir et de se rendre en Toscane, quel fut, m'a-t-il dit, son étonnement et son désespoir de ne pouvoir être reçu à Modène, où le roi Charles-Félix jeta à la figure du comte Costa, son écuyer, la lettre de soumission qu'il lui portait! „ E al 22 dicembre: " On continue de calomnier et d'écarter le prince de Carignan de Turin. On irait bien plus loin si la France n'avait semblé le couvrir de cette égide, qu'elle offrira toujours à la légitimité. Il m'a promis patience et conduite irréprochable „.

Questi carteggi, pubblicati dagli apologisti, dicono più che qualunque declamazione di avversarj. Chi più si adoperò perchè Carlalberto fosse riabilitato, malgrado l'odio e lo sprezzo di Carlo Felice, fu il granduca di Toscana, come attesta il carteggio diplomatico di quel paese, da me veduto, e non pubblicato fin ora.

1821 il rumore della disfatta degli Abruzzi, e il sapere che centomila Russi muovono dai confini della Volinia per ripristinare i re di Napoli e di Sardegna. E già addosso ai Liberali venivano Realisti e Austriaci, guidati dal generale Bubna, che in Lombardia aveva partecipato forse alle trame, certo alle speranze dei Carbonari; presso Novara succede un'affrontata, e la rivolu-
aprile zione piemontese è finita.

In Lombardia aveva preso piede la sêtta della Federazione italiana, che doveva essere nucleo alle popolazioni insorte; già disposta una guardia nazionale, già una giunta di governo, affinchè da Milano, l'impulso alle altre provincie potesse partire più immediato e vigoroso. Non appena l'esercito piemontese varcasse il Ticino, dovevano insorgere Milano, Brescia, le valli, le campagne, occupare le casse e le fortezze. Il vicerè aveva avuto tale paura, che si lasciò turpemente vedere a incassare mobili, vendere vasellame: ma la rapidità degli avvenimenti, la inconcepibile mancanza di concerti, o la esitanza dei capi, o i dubbj insorti dal primo momento nei Torinesi di cessare di essere capitale del regno, fecero che la Lombardia non si movesse: onde non ebbe che a subire i martirj, su cui Silvio Pellico fece versare lacrime di virtuosa indignazione [13]. Nei processi cominciatisi allora, l'imputato si trovava all'arbitrio di un giudice speciale, senza difensori, senza avere sott'occhio le sue o le altrui deposizioni; durava interi mesi nella solitudine del carcere fra un esame e l'altro. E qualche volta il giudice (ne era capo il tirolese Salvotti) fattosi umano gli diceva: — Ecco, ella è interamente nelle mie mani. Qui non siamo in paese, ove la pubblicità compromette tutto. Se ella confessa quel che del resto già noi sappiamo, l'imperatore le fa grazia, ella torna a casa sua onorato. Dura ella al niego? sta in me il diffamarla, e spargere che ha tutto rinvesciato, che tradì i compagni, e così toglierle quel ch'ella mostra valutare tanto, la pubblica opinione „.

Carbonari in Lombardia

Ad arti di simil genere non tutti resistettero; e per generosità, per iscolpare amici, per isventare un'accusa, fecero di quelle tenui concessioni, che conducono ad altre; e si potè raccogliere tanto da condannare molti ai troppo noti martirj dello Spielberg. Un solo fu dichiarato innocente; altri dimessi per mancanza di prove; i quali poi restavano in condizione sciaguratissima, chè, mentre il Governo perseverava nel perseguitarli onde giustificarsi dell'averli perseguitati, il pubblico (troppo spesso complice dei padroni) dubitava di loro perchè non condannati, accoglieva le sinistre insinuazioni sparse dalla polizia, finiva per temere e odiare quelli che temeva e odiava il Governo.

(13) *Semplice verità, opposta alle menzogne di E. Misley nel suo libello L'Italie sous la domination autrichienne*, pag. 33. Questo libro, scritto dal famigerato processante Paride Zajotti, asserisce che gli arrestati furono, non già ottomila, ma settantaquattro. La sentenza del 21 gennajo 1824 pone come capo il conte Federico Confalonieri, che stato allo Spielberg fino al 37, ne uscì alla morte di Francesco I, e visse fino al dicembre 46. A questi fatti, oltre il Pellico, si riferiscono i libri di Maroncelli, di Frignani, di Adryane, di Parravicini, di altri.

Gli Stati Pontifizj erano anch'essi sovvolti da società secrete, e alcune 1821
e altrove istantemente avevano chiesto che le truppe sarde si avvicinassero al confine, e avrebbero fatto movimento: ma quelle non ne fecero nulla; e il Governo Pontifizio, ripigliata forza, molti arrestò; fino quattrocento furono processati, molti condannati alla pena capitale, che il papa commutò nella reclusione. Anche Modena ebbe qualche supplizio: il granduca non li credette necessarj perchè non ebbe paura. Oltre questi danni, e le moltissime fughe, e i lunghi sospetti, e le successive repressioni, i Liberali avevano servito agli interessi dell'Austria, la quale allora vide compiuto il suo voto, estendendo l'alta sorveglianza e quasi l'imperio su tutta la penisola, da lei tolta ai tumulti e al progresso mediante un esercito di occupazione [14].

Gli Alleati, all'inaspettato successo, esclamano " doverlo attribuire non tanto a uomini che mal comparvero nel giorno della battaglia, quanto al terrore onde la Provvidenza colpì le ree coscienze „; e protestando di loro giustizia e disinteresse, predicano all'Europa di avere occupato il Piemonte e Napoli, e nella loro unione " una sicura garanzia contro i perturbatori „. Insieme partecipano ai loro ministri presso le Corti " essere principio e fine di loro politica il conservare ciò che fu legalmente stabilito, contro una setta che pretende ridurre tutto a una chimerica eguaglianza; i cambiamenti utili o necessarj nella legislazione o amministrazione degli Stati non devono emanare che dalla libera volontà di quelli che Dio rese responsali del potere „ [15]. Così essi si pongono custodi e dispensieri unici della verità, della giustizia, delle franchigie. Alla Francia non era data voce, perchè aveva tentennato, e così perduta la fiducia della Russia. L'Inghilterra si era volontariamente tenuta in disparte.

Questo dilatarsi di rivoluzioni mostrava che tutti i popoli vi erano del pari preparati, giacchè coll'estendersi, la civiltà si rende omogenea. Da ciò la coscienza della unità morale fra le diversità politiche; onde il diritto si riduce a governare le società mediante la volontà generale, e si crede che la patria deva essere qualche altra cosa che il suolo. Ma non essendovi uomini che sapessero, colla riverenza al passato, schiudere l'avvenire, dappertutto si degenerò in metafisiche e in imitazione, e facile fu il trionfo della forza preponderante e organizzata. Sconfitti su tutti i punti, i Libe-

(14) L'occupazione austriaca costò al regno di Napoli 72 milioni di ducati.

(15) Dichiarazione a nome delle Corti di Austria, Prussia e Russia alla chiusa del Congresso di Lubiana. — Circolare accompagnatoria ai ministri delle tre Corti.

Per gli atti uffiziali vedi Lesur *Annuaire*, ai singoli anni. Da Capefigue (*Diplomates européens*, Milano 1844, pp. 41, 42) appare che la Francia non consentì all'occupazione del Piemonte se non per brevissimo tempo, *car la France ne pourrait souffrir les Autrichiens sur les Alpes. Tous ces actes de cabinet, toutes ces proclamations qui suivent la tenue d'un congrès, étaient spécialement l'œuvre de M. de Metternich. Le chancelier d'Autriche possède... un goût pour... etc.* Chateaubriand, nel *Congresso di Verona*, dà lode al cardinale Spina, capo della legazione pontifizia, dell'essersi opposto all'invasione austriaca in Italia. E qui pure tutti i carteggi diplomatici assicurano che la politica della Corte romana fu sempre gelosa, anzi avversa all'Austria.

1821 rali rifuggirono in Ispagna a versare sangue per uno statuto che avevano bramato alla patria loro. Quanti casi erano occorsi perchè Francesi, Tedeschi, Polacchi, Napoletani, Piemontesi, Lombardi facessero risonare le rive della Bidassoa e del Manzanare coi canti patriottici in sì diverse lingue! perchè tante reliquie di rivoluzioni si trovassero sotto una stessa bandiera a fiancheggiare una causa che sentivano dover soccombere, ma che era la loro!

In Ispagna, dov'erano omai gli sguardi di tutta Europa, si rinnovavano
1822 portenti del valore e della fermezza, che colà sono seconda natura; ma rivivevano anche le passioni, e in conseguenza la discordia. La causa della libertà era resa trista non meno dagli *Scamiciati* che dai *Servili;* e col crocifisso in pugno e gl'inni ecclesiastici sul labbro, si facevano cose da fuoco quante col *Tragala perro.* Il re, nell'aprire le cortes, recita un discorso diverso da quello concertato coi ministri, enumera gli oltraggi ricevuti, esce senz'aspettare risposta, congeda i ministri, e forma un altro consiglio. Tale dissidenza rianima i nemici della Costituzione e quelli del re; gli uni a spingere all'assolutismo, gli altri alla licenza. I primi dominano l'Andalusìa e l'Estremadura; e il curato Merino nella Castiglia, in Madrid la società dei Martelli, fanno giustizia arbitraria; le società secrete frangono la pubblica autorità, massime i Comuneri; e sottentra al potere rappresentativo l'esercizio immediato della sovranità popolare. Guerra di Spagna

Morillo, reduce dalla guerra americana, a stento difende l'autorità: la peste devasta la Catalogna, l'Andalusìa, l'Aragona. Il comando di questa era stato tolto a Riego, senza pubblicare le prove di una congiura di cui si diceva capo; onde il popolo di Cadice e Siviglia irritato nega obbedienza al re; questi è obbligato richiamare le cortes, le quali di fatto rego-
1823 lano le conventicole e la stampa, e frenano la demagogia. Il re vi oppone Martinez de la Rosa a dirigere gli affari esterni[16]; ministero moderato, che ritarda la caduta senza ripararvi, sospende sopra l'abisso senza chiuderlo. Gli *Esaltati* rinvigoriscono della costoro debolezza; Riego n'è il capo, Mina n'è l'eroe. In quella convulsione è un particolare misto di antiche idee nazionali e di imitazioni della Convenzione: credi essere ai tempi di Torquemada, quando gli attentati contro la religione cattolica sono equiparati a quelli contro la Costituzione: ti credi ai giorni del Terrore, quando si decreta che gli accusati siano sottoposti a un consiglio di guerra, giudicati fra sei giorni, uccisi fra quarantott'ore, nè appello nè grazia; quando Mina stermina un villaggio intero, e vi scrive: "Popoli, imparate a non accogliere nemici della patria". Così si sbalza dal despotismo all'anarchia; assassino il popolo, vile il re, il quale curvandosi sotto l'oltraggio di una democrazia sfrenata, matura le vendette. Infine scoppia la guerra civile; e il Governo tien mano coi Realisti, a una banda dei quali è capo Quesada,
1824 a un'altra il Trappista che, col Cristo in mano, la guida a prendere la Seu

(16) Così si trovarono in mano di tre poeti, lui, Chateaubriand e Canning.

di Urgel, e le grida di — Viva il re assoluto „ racconsolano Ferdinando. 1823
Ma egli non ha nè il coraggio a vincere, nè la fermezza a sostenere la sconfitta. In Madrid stessa i due partiti si combattono; Morillo difende l'ordine, Riego sta a capo dei patriotti, e Ferdinando non è più re; 6 lu
mentre dalla Seu di Urgel il Governo realista compie una controrivoluzione ben accetta al popolo, esercita atti sovrani " durante la prigionia di Ferdinando VII „; poi snidata dal generale Mina, ricovera sul territorio francese.

Fra tante rivoluzioni, gli Alleati risolvono un altro congresso a Verona, sett
Congresso di Verona dove si trovarono i re di tutta Europa colla grandezza loro e gli avanzi di loro miserie, e i diplomatici più vantati. Cinque affari principali stavano sul tappeto: la tratta dei Negri, la pirateria nei mari di America, la quistione tra la Russia e la Porta, l'ordinamento d'Italia, la rivoluzione di Spagna. Ne seguivano tre particolari: la navigazione del Reno, la insurrezione di Grecia, gl'interessi della reggenza di Urgel, la quale vi compariva in aspetto di petente.

L'Inghilterra insisteva per l'abolizione della tratta dei Negri; ma parendo non mirasse che a sostituire a tutti gli altri i prodotti dell'India e le manifatture della Gran Bretagna, le potenze l'attraversavano. Dell'Italia vedemmo come fossero risolti i casi: solo si impone all'Austria di sgombrare il Piemonte, e abbreviare l'occupazione del Napoletano. Della Grecia nè tampoco si ascoltarono i deputati. La Turchia importava conservarla, perchè la potenza russa non esorbitasse. I congregati convennero dei casi in cui si darebbero sussidj reciproci. Alessandro, che pur nel 12 aveva riconosciuto le cortes, da' suoi alleati è tratto a rinnegarle: il Governo francese, spaventato che l'incendio spagnuolo non si appigli ai troppo preparati suoi popoli, domanda per sè l'incarico di reprimerlo; l'Inghilterra, ivi rappresentata da Wellington, consiglia a custodire le frontiere, ma non passarle, e condiscendere alcun che a popolo in rivoluzione.

Si intima alla Spagna, liberi il re, e " smetta un governo contrario ai costumi suoi, alla conosciuta lealtà de' suoi abitanti, alle sue tradizioni affatto monarchiche „. Non ascoltate, le alte potenze richiamano i loro ambasciadori. Per quanto i Liberali francesi sclamassero contro questo 18
farsi esecutori dei decreti liberticidi, Chateaubriand vi vedeva una bella opportunità di dare al vessillo bianco quel lauro militare che gli mancava; e Luigi XVIII, aprendo le Camere, annunzia: — Centomila Francesi, comandati da un principe che il mio cuore si compiace di chiamare mio figlio, sono disposti a marciare invocando il Dio di san Luigi, per conservare il trono di Spagna a un nipote di Enrico IV, preservare questo bel regno dalla ruina, riconciliarlo coll'Europa,... e lasciare Ferdinando libero di dare a' suoi popoli le istituzioni che da lui solo possono tenere „.

Il dogma della intervenzione non poteva essere approvato dal gabi-

1823 netto inglese, e quelle Camere ne protestarono vigorosamente; ma non
aprile parve il caso d'impedirla a mano armata. Il duca di Angoulême entra in Ispagna proclamando la liberazione, e tosto gli si agglomerano tutti i malcontenti, e frati e preti e la plebe. Quei che intrepidamente avevano cacciato i Francesi dalla sacra Spagna, ora ve gli invocavano: i Liberali rappresentavano agli occhi della moltitudine la parte che i Napoleonici nel 1810, avversando alla religione e al re; sicchè senza ostacoli l'Angoulême entra in Madrid, e il Governo si trasporta a Cadice col re. Ma le riazioni cominciano.

Dopo che i capi abbandonarono l'arena senza resistenza, e che Balestreros e Morillo deposero le armi, Riego assume il comando dell'esercito
ttobre di Catalogna, unico che resistesse; combatte da disperato; ma caduto di forze, si sottrae; Cadice, è presa. Il re dichiara casso tutto quel che avvenne; non ascolta nè i Francesi che vorrebbero il perdono, nè le potenze che lo consigliano a buone istituzioni; commissioni militari dappertutto; nè sesso nè età servono di scusa. Dei compromessi molti avevano potuto scampare; Riego, côlto nella fuga, fu tratto alla forca a coda di asino; cinquantadue compagni di Torrijos, avuti per tradimento, furono in un luogo solo scannati.

I Liberali europei, stolidamente avvezzi a guardare la Francia come fautrice delle idee larghe, non sapevano rinvenire del vederla farsi esecutrice dei dispotici decreti, restaurare un re assoluto, e assistere alla fucilazione dei patriotti. I Realisti a rincontro ostentavano questi centomila uomini, che attraversano impunemente la Spagna, scoglio di Napoleone, per andare alla estremità in una isola inespugnabile a liberare il re, e che dentro a un mese tornano con null'altro che colle armi stesse. Il berrettone e lo stocco benedetti, che avevano onorato le vittorie turche di don Giovanni d'Austria, di Sobieski, di Eugenio di Savoja, furono dal papa spediti all'autore di questa vittoria ingloriosa, Carlalberto di Carignano, combattendo al Trocadero, aveva in faccia ai re lavato la macchia dell'essersi lasciato salutare re d'Italia.

Il Portogallo correva la sorte del vicino paese. Il popolo non vi era educato alle nuove forme costituzionali, secondo cui tutti i cittadini sopra i venticinque anni erano chiamati alle elezioni. In mezzo agli impeti della libertà, pretesero rimettere il Brasile al sistema coloniale, e citarono
1822 1 dic. don Pedro, il quale invece vi fu proclamato imperatore; sicchè ne nacque una guerra, che diede da ridere alla Santa Alleanza. La regina dirigeva in Lisbona il partito monarchico; a favore del quale il conte di Amarante si solleva, e si unisce ai Francesi di Spagna e a don Miguel secondogenito del re, e si grida il governo assoluto [17].

(17) Re Giovanni VI, nel decreto 4 giugno 1824, predicava il merito dell'antica Costituzione: — Sappia chi legge le presenti, qualmente, dopo maturo esame sui principj dell'antica Costituzione portoghese, ove si trova quella mirabile armonia e quella prudente combinazione di cui la sperienza di tanti secoli mostrò l'incalcolabile utilità per la na-

Così pareva cadere dappertutto questa fazione; ma non con essa la libertà, questo Ebreo errante, che cammina sempre e non arriva mai, ma neppure mai dispera.

CAPITOLO XX.

Turchia e Grecia.

Con tali rivoluzioni si volle confondere quella della Grecia, eccitata da ben altri bisogni e sentimenti.

Noi abbiamo ripetutamente manifestato di riguardare come fuori del comune diritto l'impero turco, niente meglio che un'orda armata, la quale eresse i padiglioni nelle più belle parti d'Europa e d'Asia, e mantiene nella lunga miseria dell'ignoranza e dell'inciviltà le nazioni vere; quelle la cui voce dovrebb'essere ascoltata ben più che l'assordante tamburo del ladrone ottomano. Tutto ciò che noi consideriamo come barbarie, e da cui ci gloriamo essere usciti, sussiste in Turchia: incerti i possessi, poichè unico padrone il sultano, al quale passano interi quando il morto non abbia eredi, porzione quando ne abbia; le magistrature sono date a prezzo; si mercano i testimonj; si rapiscono le donne per popolarne gli harem, i figli per farne eunuchi o cinedi. Non radicati al suolo, nè mai elevati alla dignità di nazione, i Turchi esigono una tassa dal paese, dove il sopravvissuto ordinamento municipale mantiene il desiderio e il bisogno dell'indipendenza: nè si reggono, se non perchè il loro potere accentrato è superiore alle leghe anarchiche degli oppressi e degli insorgenti, cui le passioni isolano e snervano. Nelle società cristiane ogni cosa volge alla politica eguaglianza, e a spiegare le facoltà di ciascuno verso il benessere generale, assicurato dall'accordo del diritto e del dovere. I grandi Stati europei non sono messi a repentaglio da colpe dei capi; e se la cieca forza può cambiare Governi e frontiere, sussiste però invitta la fratellanza nazionale per raggiungere la propria destinazione. Nella Turchia europea per lo contrario, sedici milioni di sudditi sono

zione portoghese; utilità tale, che nessuna più grande potrebbesi aspettarne, e neppur alcuna pari da nuove e differenti istituzioni; considerato che, giusta i più savj politici, una nazione non può trarre alcun vantaggio da una forma di governo che non sia perfettamente conforme all'indole, all'educazione, agli usi antichi di essa; e che i tentativi fatti per ridurre a un tipo generale gli usi particolari delle nazioni, si trovarono pericolosi e quasi sempre impraticabili; abbiamo pensato non convenisse demolire il nobile edifizio dell'antica nostra politica costituzione, composta di leggi savie, scritte o tradizionali, tanto più che conoscevamo come l'antica Costituzione portoghese racchiuda in sè tutti gli elementi necessarj alla tutela della religione, della maestà del trono, della sicurezza dei diritti individuali di tutti i sudditi, e del buon ordine della pubblica amministrazione „.

agglomerati attorno a un branco di Turchi, rivali fra loro e nemici per religione e per interessi.

L'islam strappò un istante l'Arabia dallo sminuzzamento patriarcale, per avventarla in guerre sterminatrici, poi la lasciò cadere novamente nella barbarie grossolana e stazionaria di prima. Ove gli apostoli del Vangelo arrivano, cessano il sangue e lo sterminio fraterno; civili ordinamenti, istruzione, gerarchia caratterizzano la religione del progresso. Mentre la croce popolò di città le rive del Reno e dell'Oder, la scimitarra del Musulmano sterminava quelle dell'Asia, e ridusse a deserto paesi fiorentissimi. Le fanatiche disposizioni dei primi apostoli, unite alla costituzione loro nazionale e al sanguinario loro codice, pongono siccome elementi sociali l'orgoglio, il disprezzo, l'odio reciproco, la vendetta[1].

Si ricanta che oggi le religioni sono perite, che non si bada ai canoni di nessuna, che ormai esse non devono essere che la relazione intima fra Dio e l'uomo, senza culto, senza precetti, senza misteri. Lo neghiamo noi, che la democrazia avvezzò a computare non soltanto i sapienti, i ricchi, i poderosi, ma la gran moltitudine; ed a smentirli basterebbe il considerare l'effetto dell'islam sui due primarj elementi della civiltà: la proprietà e la famiglia. Ogni cosa è di Dio e, in conseguenza, del suo rappresentante in terra; gl'individui non ne sono che usufruttuarj, quindi in arbitrio del padiscià. Ecco tolte la sicurezza e le aspettative; chi jeri serviva da facchino domani comanderà da visir, e il più lauto possidente andrà a mendicare; gran merito per quei progressisti che confondono la libertà colla eguaglianza. Colà di fatti la eguaglianza civile è perfetta nei diritti di

(1) Fra i lodatori dell'islam accenniamo. A. Sprenger, *Das Leben und die Lehre des Mohammeds.*

Barthélemy Saint-Hilaire, in dissertazioni all'Istituto di Francia nel 1865.

B. C. Colas, *La Turquie en* 1864.

J. A. Moehler, *Sulla missione ecclesiastica di Gorak-père.*

Edgard Quinet, nel *Cristianesimo e la Rivoluzione* dichiara il cattolicismo impotente a terminare la lotta tra il Vangelo e il Corano.

W. Muir, *Life of Mohammed*, conchiude che la spada di Maometto e il Corano sono i più funesti nemici dell'incivilimento, della libertà e della fede che il mondo abbia fin qui incontrati.

Fra gl'innumerevoli passi del Corano, che fomentano la nimicizia contro gli infedeli, cioè i Cristiani, eccone alcuni:

Davanti a Dio non vi è animale più vile di quelli che non credono e restano infedeli (*Il Bottino*, v, 22, 57).

O credenti, non prendete amici fra gl'infedeli (*La donna*, v, 143), non gli Ebrei e i Cristiani (*La Tavola*, v, 56).

Infedele è colui che dice " Dio è il Messia figlio di Maria „. Infedele è chi dice " Dio è un terzo della Trinità „ (*La Tavola*, v, 76, 79).

O profeta, fa la guerra agl'infedeli e agl'ipocriti: sii severo con loro (*La Difesa*, v, 9). Eccita i credenti al combattimento. Venti lor uomini soli abbattono ducento infedeli, cento ne fugheranno mille (66). È proclamato da parte di Dio e del suo profeta: Uccidete gl'idolatri dovunque li troverete, fateli prigionieri, assediateli, coglieteli all'imboscata; ma se si convertono e obbediscono alla preghiera, lasciateli tranquilli (3, 5).

Fate la guerra agli uomini della scrittura, che non professano la verità: fate loro la guerra, sinchè siano umiliati (*La donna*, v, 29).

Qualvolta trovate degl'infedeli, uccideteli, fatene strage (*Maometto*, v, 4).

Non siete voi che li uccidete: è Dio (*Il Bottino*, v, 17).

Combatteteli finchè non vi abbia altro culto che del Dio unico (40).

nascita, nella spartizione delle eredità, nei possessi fondiarj, negl'impieghi; tutti eguali in faccia a un libro santo, da cui emanano il potere legislativo e il giudiziale; tutti eguali, ma sotto un assoluto signore, arbitro della vita e delle sostanze, non frenato tampoco dall'opinione. Nessuna distinzione nella razza conquistatrice, se non il turbante verde ai discendenti dal Profeta: del resto nulla di ereditario. Saliti dalle infime condizioni ai più alti gradi, serbano il titolo della pristina fortuna. Oggi facchino o mozzo, domani visir se il padrone lo vuole; e tuttochè visir, può ricevere l'ordine di strangolarsi sopra il lamento di un pezzente ingiuriato. Ciò mette una terribile eguaglianza fra i credenti; e ognuno può a tutte le ore presentarsi a un bascià, sedere sul medesimo divano, esporgli i suoi gravami, e riceverne giustizia senza formalità, in veste di camera. L'islam sancisce la inferiorità della donna, e in conseguenza la poligamia; e ciò basta perchè non sussista la famiglia. Può il sultano tenere un harem; può non legare l'umbilico alle fanciulle che gli nascono; può, giungendo al trono, trucidare tutti i fratelli che potrebbero competere; n'è autorizzato dal Codice sacro, non n'è disapprovato dagli ulemi e dai dervis; non eccita orrore nel popolo più che non lo eccitino le teste recise e impagliate, esposte al serraglio. E fino ad oggi nelle migliori contrade dell'Asia e nella più ridente dell'Europa si perpetuano le forme antiche, da cui Cristo aveva redento la società: la pirateria, gli harem, il rapimento delle fanciulle, l'evirazione dei giovinetti, l'impero sulle coscienze, un despota che ha primo scopo la conservazione di se stesso, arbitro sui beni, sull'onestà, sulle vite dei sudditi. Oggi ancora alle reggie di Costantinopoli e d'Ispahan fanno ornamento teschi e orecchi recisi, come ai tempi di Dario: un satrapo di Persia propaggina gli uomini, passeggia tra due file di questi infelici che, sotterrati a capo fitto, springano morendo colle sporgenti gambe; e medita innalzare una gran torre costruita di scheletri. È massima che il gransignore possa commettere sette omicidj al giorno, sei il gran visir, e decrescendo fino al visir semplice, che una sola testa può mozzare al giorno senza formale giudizio[2].

I discendenti dei vinti sono sudditi, clienti, lavoratori, ma liberi di corpo, di coscienza, di amministrazione mediante la capitazione, come dei beni mediante il tributo fondiario. Se il raja si converta, è esentato dal testatico, ma non esce dalla condizione di vinto; salvo che l'imperatore faccia speciale decreto, o elevi il convertito ad alti impieghi. Possono dunque darsi dei momenti splendidi, quando un Maometto II o un Solimano si spingono innanzi quelle orde, concitando il brutale istinto del saccheggio; ma fondersi coi conquistati, in quell'unione da cui soltanto può venire la forza, giammai.

L'imprevidenza è carattere dei popoli schiavi, impediti di esaminare i

(2) Della severità di questi giudizj poco torremmo anche dopo le costituzioni e i patti concessi ultimamente.

bisogni proprj, esporli, cercarvi riparo; e rimostranze non possono farsi che dalle bajonette dei gianizzeri. Il popolo, scannato dal padrone, scanna i carnefici; ma soddisfatto da questa istantanea vendetta, non provvede alla sicurezza avvenire, al meglio della posterità. L'amministrazione interna è semplice perchè dispotica. Leggere e scrivere non si sa che da pochissimi; il sultano firma colla mano intinta nell'inchiostro, i bascià col suggello. Tolta in conseguenza l'eterna trafila di atti giudiziarj, gli affari si spaccerebbero rapidamente, se a prezzo non gli allungassero quelli cui giova. Le decisioni sono giusta il buon senso e patriarcali; poi si bruciano i pochi documenti, e la causa è terminata irremediabilmente.

Quel gransignore, che supponiamo despota su impero vastissimo, non lo è di fatto che nella propria capitale, perchè vi ha truppe molte e artiglieria. Fuori di là, dura una immagine viva del sistema feudale. I bascià equivalgono ai baroni, eccetto l'eredità; i villaggi corrispondono alle municipalità, con rendite proprie; l'amministrazione civile e militare appartiene ai bascià, ai cadì la giustizia, ai mufti le cose religiose: separazioni inconcludenti, ove l'arbitrio fa tutto. Le funzioni si mettono quasi tutte all'incanto ogni anno, e chi le compra cerca rifarsene colla venalità. Le autorità municipali ripartono i carichi tra le famiglie; e le attinenze col centro sono scarsissime. Scrivere a Costantinopoli non usa la gente, priva di lettere; se il gransignore vuol mandare un ordine, bisogna spacci un tartaro apposta.

La popolazione scema a occhio veggente[3], e vastissimi deserti s'interpongono alle città; pochi empirici fanno da medico; non attenzioni per la pubblica sanità, non ospedali, non strade, non ponti, non stabilimenti d'istruzione; nelle prigioni sono misti il prevenuto e il condannato, l'assassino e il debitore insolvibile. Sui cittadini gravano servigi personali, alloggi, esazioni; sicchè la ricchezza, divenendo occasione di spesa e pericolo, viene dissimulata, e non si osano imprese che la paleserebbero, onde il denaro si accumula sterilmente, sia nel tesoro imperiale, sia nello scrigno di privati; se si mostra, eccovi addosso una grave contribuzione, e intanto i soldati si piantano da padroni nella vostra casa.

Il Governo non conosce le proprie finanze, nè sa altri spedienti che alterare la moneta. Gran parte delle terre spettano alle moschee, esenti da imposte; nè, per qualsifosse bisogno, si ardirebbe mettervi la mano. Delle altre terre levano le imposte i bascià, senza mezzo di riscontrarle; e perciò gravando i possidenti, senza che l'erario ne vantaggi. Se le imposte pesano troppo, il villaggio intero migra. Pesano meno per esorbitanza,

(3) Nel 1841 all'Impero turco si davano abitanti 30,760,000, di cui 11,900,000 cristiani o ebrei: onde restano 18,860,000 turchi, occupanti 234,000 miglia quadrate; vi ha paesi ove s'un miglio quadrato ne sono appena 76. Ma tali indicazioni sono arbitrarie, e in Europa poteva dirsi che l'Impero avesse da 15 a 16 milioni di abitanti, dei quali un milione turchi, uno e mezzo bulgari, albanesi, bosniaci che abjurarono; il resto serbi, moldavi, valachi, elleni, albanesi, bulgari cristiani.

che per esser ripartite in modo sconveniente, e riscosse con violenza da appaltatori che le subaffittano, con lunga catena di concussioni.

Tutto ciò pei Musulmani; e quest'uguaglianza ispira un orgoglioso
I Cristiani dispregio verso i Cristiani che ne sono esclusi; e chi passeggiando Costantinopoli sente dirsi fino dalle signore — La peste ti colga, — Gli uccelli lordino il tuo mento sbarbato „, argomenta qual dev'essere la condizione dei vinti. I due popoli, come il giorno della conquista, vivono insieme senza mescolarsi, senza salutarsi; la Porta non chiede soldati ai Cristiani, neppure nei maggiori frangenti; non gli obbligò a parlare la sua lingua, ma non apprese la loro, onde i governatori ignorano i governati, parlano loro per via d'interpreti, che per lo più sono rinnegati, e perciò di scarsa fede. Cristiani e Turchi stanno come i servi col padrone; differente la giustizia per gli uni e per gli altri; il delitto che mena il Cristiano al patibolo, si sconta dal Musulmano con un'ammenda: soltanto su quello la tassa personale: il Turco si crede in diritto di pretendere i servigi dal Cristiano, usarne la casa, il cavallo, gli utensili; e talvolta il bascià ne spedirà a lavorare lontanissimo, senza pur provvedere al loro nutrimento.

Appena un villaggio contiene sufficiente numero di Cristiani si permette loro di scegliere un capo (*kodia-basci*), che li rappresenta presso l'autorità musulmana, riparte la imposta, comunica gli ordini del bascià, reca a questo i reclami del raja.

Fondersi coi Turchi è impossibile, quanto unire la poligamia col matrimonio. Se oggi vediamo in Grecia, nella Algeria, nella Moldavia, nella Servia prevalere i Cristiani, nasce dall'essersene andati i Turchi, solo pochi restandovene a foggia di stranieri. Ma sciaguratamente neppure i Cristiani hanno elementi di coalizione fra loro, nè colla restante Europa; non nazionalità nè patria, non origine o lingua comune, non interessi generali fuori della religione; quando si sollevarono, inalberarono la croce. Il Comune è l'antica patria; ma fra l'uno e l'altro intercedono immense distanze e nessuna comunicazione. La più parte sono scismatici, repugnanti dunque a quella Roma ch'è centro dell'unità europea: dal che venne agevolato il lungo dominio ottomano.

Quando del Corano più non rimangono se non la poligamia, la corruzione degli impiegati, l'anarchia dei poteri, il generale impoverimento, la sterilità del suolo, la degradazione della razza turca, la forza materiale e il fanatismo ne sarebbero unici elementi di rigenerazione: ma poichè troppo repugnano a società civile, la decadenza diviene sempre più manifesta. Riformarsi è troppo difficile dove la legge è religione. Al cominciare del secolo nostro, nella sola Costantinopoli vi erano quattrocentottantacinque moschee per la preghiera del venerdì, e cinquemila ordinarie; onde una folla di ministri del culto, tenacissima degli usi antichi. Quando la battaglia di Lépanto ebbe tagliati i nervi all'Impero, i sultani da battaglieri si fecero devoti; onde allora prevalsero gli ulemi, che si concerta-

rono coi gianizzeri, fomentandone la licenza e la rapacità, e preparando con lunga arte i colpi che sarebbero feriti da questi.

Fino dal secolo passato, i gianizzeri non si reclutavano più con fanciulli cristiani rapiti, ma tra soli figli e parenti di gianizzeri, il che li rendeva più uniti e saldi. In campagna essi vivevano, come tutto l'esercito, a spalle del paese: in pace, dodicimila ricevevano tenue paga; gli altri si vestivano e mantenevano del proprio; onde erano costretti a lavorare da fornaj, ciabattini, navalestri. Ciò li faceva legatissimi col vulgo, e terribili negli ammutinamenti, che sono costati la vita a cinque sultani e il trono a molti. Pure anche del vulgo si riducevano tiranni, e talora requisivano tutti i falegnami o tutti i muratori di Costantinopoli per alzare una caserma, o per fare ed ornare una ricca bottega; e fra altri privilegi si erano arrogato quello del bruciare e pestare il caffè, che in un luogo solo doveva comprarsi da tutta la città. Distruzione dei gianizzeri

789 aprile Il granturco Abdul-Hamid morendo lasciò a Selim III, figlio di Mustafà III, un regno, la cui debolezza era palesata da frequenti rivolte. Tra 1703 esse pericolosissima quella di Passwan-Oglu Osmano, il quale, non domato da tutte le forze turche, ottenne il perdono e il pascialato di Widdin. Sotto quel sultano, Francesi, Inglesi, Russi, a vicenda o insieme, facevano guerra al debole Impero, ondeggiante nelle amicizie. Napoleone cercò riscuoterlo e rianimarne lo spirito guerresco [4], non curando se metterebbe in fuoco l'Europa e in pericolo la civiltà, purchè ne avessero tedio i suoi nemici. Ma vi adoperava arti inopportune, la stampa, il racconto di sue battaglie che sgomentarono e null'altro; mentre non impedì che i Russi guerreggiassero la Porta come alleata ai Francesi, procedessero con- 793 genn. quistando fino ad Ismail, e ottenessero la vantaggiosa pace di Jassy. E Napoleone convenne con Alessandro segretamente a Tilsitt " di sottrarre alle vessazioni della Porta le provincie d'Europa, eccetto Costantinopoli e la Romelia ". Selim III

Questo decadimento costante mostrò a Selim la necessità di procacciarsi esercito e finanze. Pertanto stabilì un'imposta sul vino, e una milizia nuova a canto ai gianizzeri. Ma gli ulemi strepitano, secondati dai gianizzeri, i quali indispettiti del volere egli ridurre i Turchi nelle vie della civiltà o più giustamente alla debolezza, rovesciano le terribili 1807 loro marmitte, e gettano il fuoco e la strage per Costantinopoli [5]. Il sul-

(4) A Sant'Elena diceva di avere scritto a Selim: *Sultan, sors de ton sérail, mets-toi à la tête de tes troupes, et recommence les beaux jours de ta monarchie.*

(5) Mormorandosi contro l'istituzione della nuova milizia (*nizam y gedid*), fu pubblicato uno scritto che credesi opera di Selim. Preambolava che — avendo l'Altissimo voluto che la razza degli uomini, da Adamo fino al giorno del giudizio, fosse condannata a soffrire, la Provvidenza aveva creato un imperatore del mondo per amministrare gli affari di tutta la compagnia dei suoi servidori ". Lamentavasi poi di costoro, attaccati agli usi antichi: — Volete che io vi ripeta le turbolenze avvenute sulla terra, prima che esistesse il Nizam y Gedid? Osservate gli scompigli dell'Armenia per opera dei Curdi Gellali, l'insolenza di Sary bey Oglu, le devastazioni dei Vahabiti, ecc.; questo l'ha fatto il Nizam y Gedid? Eppure una marmaglia, feccia del popolo, riunendosi nelle barbierie e nei caffè,

tano li scomunica, e muove contro di loro l'esercito di quaranta bascià: ma i gianizzeri prevalgono e lo depongono, abbattendo le istituzioni del sultano filosofo e le teste dei suoi favoriti. Mustafà porta-stendardo (*beiraktar*), bascià di Rustciuk, accorse a Costantinopoli armato, e sbalzati i capi della rivolta, voleva rimettere in trono Selim; ma trovandolo assassinato, fece cingere la sciabola a Mahmud II cugino di quello, e cominciò a governare con severità e forza. Gli avversi infelloniti si rivoltano gri-
Mahmud dando Mustafà IV, fratello maggiore di Mahmud: ma il beiraktar lo fa strangolare, e dando fuoco a un magazzino di polvere, sepellisce sè e i capi della rivolta.

Fino ai ventidue anni Mahmud era rimasto a donne e ulemi, solita educazione dei futuri granturchi; nè quel che alcuni si piacciono esaltare per riformatore, viaggiò mai fra stranieri, o ne conobbe la lingua: ma Selim, che stava prigioniero con lui, gli anticipò lezioni d'esperienza, odio contro i gianizzeri, e voglia d'innovazioni turchesche. Dotato di pari qualità e maggiore fermezza, scelse buoni ministri, moltiplicò vendette e castighi, e si propose di sottrarre l'autorità a tanti ceppi. Trovava tutto alla peggio. La Persia nemica avevagli ribellato il bascià di Bagdad; i Vahabiti strappato la Siria e l'Arabia; eserciti russi coprivano le rive del Danubio e del Cuban; Bosnia e Servia si ammutinavano; Alì, bascià di Gianina, favorito dall'Inghilterra, tentava sottrargli l'Albania e le Isole Jonie. Dentro, non erario, non soldati, non confidenza; i gianizzeri contumaci, gli ulemi avversi. Sulle prime la fortuna gli condiscese; *ricuperò le chiavi* delle città sante di Arabia; compresse i satrapi rivoltosi di Widdin e di Bagdad; ridusse a silenzio gli Afgani, a disciplina i Mamelucchi; infuse nuova vita all'esercito; colla pace di Bukarest (1812) terminò la lunga guerra di Moldavia; colla Russia, minacciata da nemico più forte, fece pace rinunziando alle città e ai distretti sulla sinistra del Pruth; e si volse a miglioramenti interni, intanto che non glieli potevano impedire Russia nè Austria, occupate di Napoleone.

Lo zelo religioso era intiepidito per le idee della Rivoluzione e per le vittorie degli Inglesi nell'India e dei Vahabiti in Arabia. Assoggettarsi a un tiranno solo era già un acquisto pei sudditi, onde il popolo lo prese in amore, e la popolarità gli diede ardimento a più osare: e poichè egli rimaneva unico di sua stirpe, e con lui sarebbe perito il califfato, perciò stette immune fra le ire dei gianizzeri e degli ulemi. Di consigli il soccorreva Halet Effendi, il quale, ambasciatore alla Corte di Napoleone, aveva potuto vedere le riforme possibili, e le divisava al padrone, che tutto in lui si confidava, e che per lui empì i contorni della capitale di pali, su cui

dimentica dell'essere suo, si permette di ingiuriare la sublime Porta, e non essendo stata visitata dal castigo, si fa ardita a dire quanto le piace. Ricordivi però del tempo di Solimano il Canonico: allora, come oggi, il popolo ragionava: onde l'imperatore fece mozzare la lingua ai maledici, e le orecchie di quei che gli ascoltavano, inchiodandole ad esempio sovra una porta in luogo di molto passaggio „.

1803 a centinaja spiravano orribilmente i tanti masnadieri che la infestavano.

Contro costui si volge l'ira dei gianizzeri, e Mahmud secondandoli, lo manda in esilio, alle lacrime sue concedendo un firmano che gli assicuri la vita. Ma che? partito appena, ordina di strozzarlo; e lo spoglio di lui reca al tesoro dieci milioni di piastre.

Quando gl'Inglesi ne uscirono dopo la breve occupazione francese, l'Egitto sarebbe dovuto restituirsi alla Porta; ma i Mamelucchi che vi avevano sempre dominato, ripresero l'incomposta signoria: tiranni feudali, che al bascià mandato da Costantinopoli obbedivano solo quanto e come volessero. La Porta, risoluta a distruggere quei reluttanti, non solo vietò il portarvi fanciulli dalla Circassia e dalla Georgia, ma ricorse ai mezzi suoi consueti, astuzie e tradimento. L'ammiraglio turco, invitatili a banchetto, li fece prendere a fucilate; ma il vecchio Ibraim e il giovane Bardissi loro principali sfuggirono. Kosrew, nuovo bascià mandato al Cairo, che doveva sostenersi per mezzo di soldati cerniti da tutto l'Impero, seguitò guerra di sterminio contro i Mamelucchi; ma i bey rivalsero, stimolati da Mehemet Alì. Quest'oscuro mercante di tabacco della Cavala in Romelia, ito colà come capo di Arnauti [6], mettendosi ora con questa fazione, ora con un'altra, ingrandì per qual mezzo si fosse, leone che non isdegnava la pelle di volpe; battuto Kosrew, riuscì governatore, e a grida di popolo, cioè di soldati e di ulemi, assunse la pelliccia d'onore, e scorse a cavallo il paese fra le acclamazioni. La Porta è costretta riconoscere i diritti del nuovo dominio, quali erano prima dell'invasione francese; e l'astuto e ambizioso Alì diceva: — L'Egitto è all'asta; rimarrà a quello che darà più denaro e l'ultima sciabolata „. L'Egitto

Doveva la Porta così confessarsi inferiore di forze, mentre era minacciata anche nell'altro elemento di sua esistenza, il fanatismo. I Vahabiti, di cui dicemmo l'origine, si proponevano di richiamare l'Islam alla rigorosa osservanza primitiva, e allontanarne gli abusi, la pippa, gli abiti di seta, l'adorare altro che il puro Dio. Forti d'armi e di esaltazione, quando arrivassero in una città per prima cosa abbattevano le tombe degli sceichi tutelari e i bazar; ma non che stabilire una dominazione compatta, conservavano l'indipendenza di ciascuna tribù, benchè spegnessero le guerre civili, e facessero rendere giustizia da tribunali regolati. Imbaldanziti presero fino la Mecca, ove ragunarono un monte di pippe, alcune ricchissime, e vi posero fuoco. Quando Abd-el-Aziz loro capo fu assassinato per vendetta di un Persiano, Ibn Seod succedutogli rinfervorò l'ardore delle conquiste, svaligiava le carovane sacre, distruggeva
1804 le moschee; la Caaba non potè per la sua solidità, ma turando i pozzi, ne sviò i pellegrini. Eppure non menava più che seimila uomini nella spedizione, che empì di terrore l'Yemen, la Siria e le pianure di là dall'Eufrate. I Vahabiti

(6) Milizie di Schipetari e Greci della Romelia.

Mehemet Alì, assiso che si fu vicerè d'Egitto, si propose di domarli; 1811
Mehemet Alì ma prima conveniva assicurarsi le spalle collo spegnere ogni razza di Mamelucchi. Nella cerimonia preparata per dare solennemente la pelliccia a Tosun Ismail, secondo suo genito, condottiere destinato di quella crociata, il fiero vicerè fa scannare tutti i Mamelucchi, non cessando finchè non ebbe quattrocentosettanta loro teste recise. — Il lettore 1° ■ sospenda il fremito; parlando dei Turchi deve immaginarsi di leggere storie di cinquecento anni fa.

Allora si affrettò la spedizione contro i Vahabiti; ma i tremila che si credevano fin troppo contro bande erranti, andarono sconfitti. E sebbene 1812 Tosun rifattosi riprendesse Medina e la Mecca, e dopo lunga campagna e una serie di negoziati e tradimenti, domasse i fanatici, non tardarono a risorgere. Ibraim, primogenito e ben tosto amore e orgoglio di Mehemet, 1814 ripigliata l'impresa, ha in mano il valoroso ma incapace Abdallah loro 1818 capo, e collo sterminio rintegra la quiete. Così Mehemet distrugge gli Stati di Dongola, Berber, Scendi, Alfai, Cordofan e il regno di Sennaar, 1820 ove la dinastia dei Fungi era durata sin dall'890 dell'egira (1484) con ventinove re.

Alessandria e Costantinopoli festeggiarono il giovane " bascià delle città sante ": ma non era trionfo della Porta, bensì di Mehemet Alì. Smanioso d'invasioni senza saperle regolare, costui tiranneggiò l'Arabia, sicchè quell'acquisto gli tornò di scapito; Tosun, da lui spedito nella Nubia per aggiungerla all'Egitto, fu ucciso, e vendicato con più di trenta- 1822 mila vite. Mehemet intanto, despoto astuto, novatore egoisto, intelligenza superiore, imparò a leggere e le arti dei Cristiani, e inteso a lentare i vincoli che l'univano alla Porta, si diede a governare e sistemare il paese come suo; ond'era opinione universale non aspettasse che il destro per proclamare quell'indipendenza, di cui già faceva uso.

Anche in altre parti della Turchia ripullulavano sollevazioni, perchè sotto ai tiranni non si rimostra, ma si cospira; frequenti incendj annunziavano il malcontento; e la Porta era costretta concedere alla trionfante ribellione ciò che aveva negato alla fedeltà reclamante.

Sull'evidente decadenza della Turchia dovevano fondarsi le speranze
Grecia di rigeneramento della stirpe elleno-slava, *popolo due volte vinto*, che però mai non aveva patteggiato colla tirannia, nè perduto le speranze tampoco nei momenti più desolati. Occupa esso la penisola a mezzodì delle Alpi orientali, sulla quale la Porta aveva istituito quattro bascialati: di Salonichi, antica Macedonia; di Gianina, che è l'Albania arnauta; di Livadia, che è l'Ellade propria antica; di Tripolizza, abbracciante la Morea, cioè l'antico Peloponneso; oltre le isole di Candia, Negroponte, e le Cicladi e Sporadi, poste sotto al comando diretto del capitan-bascià. Furono questi paesi conquistati poco dopo la presa di Costantinopoli: ma una stessa religione congiungeva i Greci contro l'orda maomettana; una lingua medesima parlavano ancora, ed in essa ripetevano le canzoni

nazionali, continua protesta contro il giogo; erano animati dalle stesse speranze[7].

La capitolazione di Maometto II rispettava la Chiesa greca, ove si continuava ad eleggere canonicamente le dignità, approvate a prezzo dal *berat* del gransignore. Il patriarca ecumenico di Costantinopoli presedeva al santo sinodo permanente, composto di dieci o dodici vescovi delle città più vicine; riceveva l'appello dal giudizio dei vescovi, nominava alle dignità ecclesiastiche, scompartiva le imposte. Il patriarca, oltre proteggere i Greci presso la Porta, decideva nei casi criminali ecclesiastici o misti di Greci e Armeni, e poteva condannare a prigione e galera senza che il sovrano potesse cassare la sentenza o far grazia, se pure il reo non abbracciasse l'Islam.

I Turchi ignoranti, fin dal primo istante della conquista erano dovuti servirsi dei Greci per l'amministrazione dell'impero; e alcune famiglie privilegiate del quartiere di Costantinopoli detto il Fanale, dirigevano la diplomazia e le finanze (*Fanarioti*); gente attaccata ai dominatori per interesse, ma che poteva anche, assentendo ai fratelli, tradire i segreti e tagliare i nervi dell'impero. Ma quando la pianura tessala fu sottoposta, il grosso e il meglio della nazione ricoverò ai monti, conservando le abitudini della resistenza, e regolandosi per consuetudini; e dall'Olimpo, dal Pelio, dalle balze tessaliche del Pindo e degli Agrafa, piombavano depredando i Turchi e i Greci sottomessi; donde il nome di *klefta*. Il Turco, stanco di guerreggiare gente misera e indomabile, consentì vivessero con proprie leggi, e portassero armi per un tenue tributo; ma i più alti nella montagna rifiutarono ogni patto.

Il Clefta dalla prima età si abitua alle privazioni, alla sofferenza, al coraggio; pronto a incontrar la morte per rubare, come per difendere la sua terra o per non rinnegare la religione, insultando nelle ore estreme alla raffinata crudeltà dei Musulmani. Paghi di poco, non giudicando obbrobrio il latrocinio, armati guardano le greggie; colle armi decidono i piati che non poterono risolversi per compromesso; le donne prigioniere rispettano. Non combattono secondo le ordinanze europee, sibbene sparpagliati, tirando a mira fissa, fuggendo, sorprendendo; e obbligo d'ognuno reputando il comportarsi bravamente, non memorano chi morì da prode, ma chi cedette da vile. Le donne sono confortatrici al valore, sussidio alle fatiche; i popi, talvolta duci o combattenti. Due o più giurano talora sugli altari una fratellanza d'armi (ἀδελφόπλιτοι) al modo

I Clefti

(7) Il parlare greco non ebbe l'estensione del latino, nè quindi tanti cambiamenti nel passare da popolo a popolo. In Grecia non cessò mai di parlarsi, bensì assorbiva varj elementi linguistici dei popoli, con cui fu a contatto dall'età macedonica fin adesso. Sotto le condizioni fisiologiche e psicologiche, secondo le quali, indipendentemente dall'influenza personale, il greco moderno popolare si formò sull'antico, conservandone quasi intatte le forme grammaticali, ma solo un maneggio letterario può volere identificarlo col classico; e deve valutarsi non come una degradazione del passato, ma come una preparazione dell'avvenire.

antico, sicchè neppur la morte li disgiunge [8]; ereditano le alleanze, come le nimistà e le vendette. Morto il padre, sottentra la madre nel domestico comando: l'adultera è uccisa dal marito o dai parenti. Quella vita di avventure ha per loro tante lusinghe, quante per noi fiacchi le comodità: dalle greggie cavano un pasto semplice; gli eroi arrostiscono le carni, come già gli omerici, o le irrorano di copioso vino, di arguzie e di cantante ilarità; e dai sagrifizj traggono forza e austere consolazioni in mezzo a gente rubata e oltraggiata.

Gli Armatoli

Quelli che la minor altezza esponeva maggiormente ai pericoli, crearono per propria difesa una milizia tutta di Greci, detti *Armatoli*, estesa dall'Assio all'Istmo, distinta in tante schiere indipendenti, quanti i distretti, sotto un capitano ereditario risedente nel capoluogo. I Turchi dovettero concedere molte franchigie a cotesti *pallicari*, onde tenerli dipendenti dal bascià: ma poichè i bascià badavano continuamente a cincischiarne i privilegi, era guerra ripullulante fra essi e gli Armatoli, che alla peggio rifuggivano a luoghi più montani, tornando Clefti.

La poesia, non morta mai attorno ai monti che gli antichi diedero per stanza alle Muse, manteneva lo spirito d'indipendenza, e ne cantava i martiri; e nelle canzoni cleftiche si ridicono le imprese di valorosi, terror dei Turchi e degli armenti, il coraggio, il tollerar la fame, la sete, le torture, la devozione pei popi, per le reliquie [9]. Sono opere di poeti ignoti, spinti non da desiderio di figurare, ma da bisogno d'espandersi; e i ciechi le serbano a mente, e vi adattano arie per ripeterle, Omeri nuovi, mendicando. E cantano:

— Un fucile, una sciabola, o se altro manca, una fionda, ecco le armi nostre.

" Col fucile, la sciabola, la fionda io avrò campi, biade, vino.

" Io vidi gli agà prosternati a' miei piedi: mi chiamavano lor signore e padrone.

" Io aveva rapito loro il fucile, la sciabola e le pistole.

" O Greci, alto le fronti umiliate! prendete il fucile, la sciabola, la fionda; e i nostri oppressori ci nomeranno ben tosto loro signori e padroni „.

Tra loro sopravisse il sistema comunale colle forme rappresentative, eleggendo essi i giudici e gli esattori, ripartendo i tributi e la leva militare. Venerano i vecchi, talchè villaggi interi non sono governati che dall'anziano; vivissimo è il culto del focolajo; e famiglia, tribù, patria, religione sono le loro idee, mal concependo quelle di nazione e di Stato. Ma ciò che non dava la costituzione civile, il dava la religiosa. Appena se sulle rupi loro inaccesse hanno preti e chiese; ond'è per loro una festa qualora

(8) Milosc, prima della sollevazione del 1815, menò in salvo un Turco, col quale era affratellato.

(9) Vedi Fauriel, *Chansons populaires de la Grèce*, 1824; e Lemercier. Nel 1837 si pubblicò una collezione dei *Piesma*, tradizioni dei Montenegrini intorno a Ivone il Nero e alle battaglie coi Turchi.

un pope arrivi a celebrare la messa in qualche povero oratorio, o nelle caverne ove deposero reliquie miracolose. Pure la Chiesa aveva conservato molto potere sulle plebi, e il patriarca col suo sinodo corrispondeva coi sei esarchi; questi coi vescovi e coi parroci, che dirigevano gli anziani, preposti alla pubblica amministrazione; governo patriarcale, indipendente da quel dei conquistatori, e che da questi viepiù li sceverava. Fin la speranza patriottica si traduceva in inni sacri, cantandosi il regno di Cristo, la restaurazione della santa Sionne, il trionfo della Chiesa militante. Perocchè, mentre i Turchi sono fissi nel fatalismo, i Greci-slavi confidano nella Provvidenza; e obbedendo, pur ricordano i giorni antichi, e si alimentano di speranza.

Nazione di tali sentimenti si lascia opprimere ma non corrompere; e a chi non è corrotto, il giorno di Dio arriva. Se non che li sconnetteva lo scisma; e il patriarca favorendo a' suoi, screditava i papali. Singolarmente nel 1817 il metropolita Gerasimo ottenne un hattiscerifo[10] del gransignore perchè i Cattolici dovessero frequentare la chiesa degli scismatici in Aleppo; donde nacquero tumulti, per cui alcuni vennero uccisi, e più incarcerati.

Gl' imperatori di Russia avevano tra i Greci fomentato idee d' insurrezione quante volte abbisognassero di una diversione; abbandonandoli poi al cessare. Anche Anna d'Inghilterra spedì a parlare ai Greci di religione, di patria, di redenzione, per averli contro la Turchia nella guerra che meditava portare con Carlo VI, e che svanì. I Greci avriano dovuto disingannarsi di promesse forestiere, se questa non fosse l'ultima illusione che depongono le nazioni soffrenti. Pure la prima favilla uscì donde meno si sarebbe aspettato.

Gli Albanesi, banda guerriera di un milione e mezzo di teste, danno all'impero turco i migliori soldati; e la vita di orda impedisce s'inciviliscano, quantunque sì vicini all'Italia. *Mirditi* si chiama la razza nobile, i prodi; e chiunque voglia farsi capitano (*bulukbasci*), ingaggia una banda, e va a servire o rubare: buoni soldati, spertissimi ladri. *Schipetari* o montani si chiama il vulgo, che colla selvaggia energia dei Greci antichi serbarono la credenza cristiana fin dopo la morte di Scanderbeg, quando Bajazet II granturco li costrinse a rendersi musulmani. I più però rifuggirono nelle isole e su monti inaccessibili, e quali ne sciamano come boscajuoli, mietitori, muratori, sarti; quali restano in case isolate, munite e povere: robusti, superstiziosi; se cristiani, sono divisi in cattolici e scismatici; se musulmani, in siiti e sunniti. Ruggero di Sicilia e i Crociati vi avevano introdotto bey e agà ereditarj, feudalismo modificato; e fin oggi vi si trova il medioevo, l'anarchia feudale colle correrie, il diritto della Gli Albanesi

(10) Si dice *hattì scerif* un motu proprio del sovrano, per lo più fismato da lui stesso: *fetwa* una decisione religiosa o giuridica, emanata dal muftì o dal ministro della legge: *firman* una decisione politica e amministrativa emanata dal supremo divano.

guerra e dei giudizj, le vendette, la pirateria, la divisione in *fare* o *clan*. 1781
La Porta cercò surrogarvi qualche governo regolato, sterminando i capi; ma i bey, espulsi dai castelli, ricoverano ai monti, indipendenti e ricettando chi viene; non possono più resistere? rifuggono nel Montenegro.

Il Montenegro

Il Montenegro, in faccia all'Italia, che domina la Dalmazia, l'Erzegovina e il nord dell'Albania, è da un secolo il nido inviolabile di greco-slavi ribellati. Nel secolo XVII se ne contavano da venti a trentamila; nel nostro cenventimila insorgenti, qualunque siano, uniti non altrimenti che per famiglie sotto un capo. Fin le donne combattono; è insulto il dire " I tuoi sono morti nel loro letto "; non hanno città, non fortezze, non strade. Già Pietro il Grande gli aveva aizzati contro la Porta, e sullo scorcio del secolo passato si resero famosi e fieri osteggiandola; dopo che Napoleone ebbe fatto pace con questa, non lasciarono di molestare le guarnigioni ch'egli teneva al loro confine, e non vollero le strade ch'egli esibiva aprire, sospettosi della civiltà. La parte di Albania sottomessa alla Porta era divisa nei tre governi di Delvino, Paramatia, Gianina, il qual ultimo comprendeva il maggior numero di Greci e di Schipetari. Non aveva l'Albania un visir generale, ma ogni città o cantone formava una specie di repubblica, suddivisa in *fare*, con grossi feudatarj, vassalli della Porta, in opposizione alle autorità ottomane, di cui frenavano gli abusi.

Alì Tebelen

Fra questo regno del pugno era venuto su Alì, di Tebelen in Albania, cominciando come gli antichi eroi dal predare ovili e campi, e così crescere la propria banda e l'ambizione, sospeso tra il palo e il principato. Il suo valore pose a servigio di chi ne lo richiedesse; acquistò la destra di Emina figlia del bascià di Delvino, ribelle alla Porta; poi denunziò il suocero, lo vide decapitato; e non potendo sottentrargli, come aveva sperato, pensò farsi forte nel luogo di sua nascita col togliere di mezzo gli emuli. Ammazza suo cognato bascià di Argirocastro, e sebbene neppure a questo potesse succedere, il delitto lo rende famoso; e vista la debolezza dell'impero, la venalità del divano, l'impazienza dei Greci, la propria risolutezza, medita farsi signore dell'Albania, fors'anche di tutta Grecia.

Selim, bascià dell'Epiro, aveva temperato in parte il rigore contro i Cristiani ribelli, onde la Porta, sospettandolo d'intesa con Russi e Veneziani, mandò ad Alì Tebelen di ammazzarlo; ed egli lo fece all'ombra dell'ospitalità. Era il tempo che gli emissarj di Orlof incitavano i Greci a insorgere, promettendo ajuti di Caterina e di Giuseppe II: ma le poche armi e i cattivi vascelli russi non fanno che peggiorare la condizione degli oppressi, i quali abbandonati, sono uccisi a stuoli. I vinti parte fuggono nelle isole Jonie, parte fremono sotto a raddoppiate catene: quei che non le possono sopportare si raccolgono in stormo armati nella Morea e dove fu Sparta. Alì, spedito contro costoro, tra per forza e per inganni spazza le bande cristiane dalle Termopile alla valle di Tempe; e acquistatovi rinomanza e tesori, compra il sangiacato di Gianina, che gli dava l'Epiro

1788 e vendetta de' suoi nemici. Denaro, intrighi, violenza sono mezzi per lui indifferenti; la peste accumula su lui eredità; le voluttà non lo stornano dall'ambizione e dai delitti; si ubriaca alla salute della beata Vergine; carezza tutti i partiti; compra i membri influenti del divano; parla ai Greci di libertà, mentre della Turchia eseguisce le sanguinarie sentenze contro ogni testa che fra i Greci si elevi; e le vendette ereditarie e sue comincia sempre col saccheggiare. Confermato dal sultano, regola l'amministrazione mediante l'abilità dei Greci; e coi tradimenti dilata il suo dominio.

Trovò duro cozzo negli abitanti di Suli, comune indipendente, posto a dodici leghe da Gianina in riva all'Acheronte, e diffuso sulla montagna di Cassiopea, dove gli abitanti, all'avvicinare del pericolo, portavano viveri e armenti; e guaj a chi gli attaccasse. Irritati dalle stragi di Alì nel piano,
1790 lo assalgono e rincacciano; corrono la Tesprozia e il Pindo, guastando e rompendo le comunicazioni. Ma non sanno profittare della vittoria per cercare l'indipendenza. Alì dalla sconfitta trae vigore, e mentre attende ad altre imprese, veglia dove i nemici si addormentano. Quando, caduta
1797 la repubblica veneta, il vessillo tricolore sventolò a Corfù, Alì accettò la coccarda perchè il faceva riconoscere dall'Europa; a Bonaparte si professò " fedelissimo discepolo della religione dei Giacobini, e voler essere iniziato al culto della *carmagnole* ", che credeva un nuovo simbolo: ma al tempo stesso sorprendeva gli Acroceraunj fra i riti della pasqua, e seimila ne sacrificava. Scoppiata poi guerra tra la Porta e la Francia, egli ajuta quella coi tradimenti; Prèvesa saccheggia e arde, vi trucida i Francesi o li mena schiavi, e ne fa decapitare gran numero uno ad uno sotto i proprj occhi; ond'ebbe dalla Porta la terza coda, e da Nelson congratulazioni.

Paolo I aveva colla Porta stipulato che gli Epiroti restassero sudditi ad essa, ma solo la croce s'inalberasse nelle loro città. Tanto bastava perchè i cittadini rimpatriassero: un vaivoda turco, revocabile a petizione del senato jonio, avrebbe l'amministrazione civile, la polizia, il diritto di bastonare, e soli Armatoli cristiani per milizia. Alì, insuperbito dalle vittorie, sperava abolire questo trattato, e sottomettere a sè i paesi già
1800 veneziani; ma tutti gli Albanesi insorsero contro i suoi tentativi. L'ira di Alì si concentra sopra i Sulioti, che eroicamente avevano resistito ai nuovi suoi attacchi. Samuele, *giudizio finale*, fattosene capo, gridando giunta l'ora della liberazione, con aria d'ispirato li guida alle battaglie; gli Zavella si mostrano eroi, ma sono ridotti alla estremità; Emina che osa implorare il marito Alì per loro, n'è uccisa da un colpo o dal terrore. Gli
1803 abitanti di Suli abbandonano la vinta patria; e Samuele, rimastovi ultimo, si fa saltare in aria colle polveri e con seicento Musulmani. I sopravissuti si erano ritirati alla vicina Parga, ove non tardarono a raggiungerli i Turchi. Anche negli altri paesi fin le donne pugnano da eroine; e quando più non possono, a centinaja si precipitano nei fiumi coi lattanti. I sup-

plizj compiono lo sterminio dei poveri Greci, per tutto impalati, scorticati, 1804
stracciati a membro.

Levato a cielo dalla Porta, Alì riceve la pericolosa commissione di nettare dalle bande la Macedonia e la Tracia, e ne trae occasione di mettere contribuzioni e ricatti, e ridurre a servitù i bey dell'Epiro con arti che Machiavelli avrebbe ammirate. Nel 1806 si trova padrone di tutta l'Ellade, salvo la Beozia e l'Attica, intriga con tutti i partiti; ruba a due mani, frauda le paghe, compensa i servigi con viglietti sovra chi gli pare e piace; si costituisce erede universale, com'è universale finanziere; ogni servigio comanda ed esige; sfoggia un lusso senza gusto come senza vergogna; calici cristiani e rosarj indiani ornano le devote e lascive sue sale; empie Gianina di violazioni, poi repente predica i buoni costumi, e a dozzine affoga le ministre e le vittime delle contaminazioni sue e de' suoi figliuoli[11].

Nelle isole Jonie l'aristocrazia, che vi era dominata durante la signoria veneta, avea veduto di pessimo occhio Napoleone distruggitore della madre lor patria; poi quando Turchia e Russia ne lo snidarono (1799), rivolevano le forme antiche; e fu combinata una Costituzione di privilegi, sul modo della ragusea, sotto la sovranità della Porta: primo esempio di 1800
Greci costituiti. I Russi, coll'occasione della guerra, occupano le isole, e vi danno statuto nuovo, dove anche i popolani hanno rappresentanza. Cedute ancora alla Francia (1807), nel 1810 offrivano a Napoleone di fare una diversione a favor suo sulle coste di Sicilia; ma gl'Inglesi prevennero il colpo, e coll'ajuto di Alì le occuparono. Caduto Napoleone, la bandiera inglese rimase eretta nelle Jonie, che furono repubblica sotto la protezione britannica, e con un lord commissario, più assoluto che non il governatore di alcune colonie. Inglese la nomina agli alti impieghi; inglese il presidio, a spese degli Jonici; agl'Inglesi il comando delle truppe paesane; ad essi il diritto di interdire le leggi proposte dal senato, e di levare marinaj per le ciurme; agl'impieghi che si lasciarono ai paesani, non partecipa che la nobiltà.

A Parga avevano gl'Inglesi promesso egual sorte che alle Isole Jonie; 1818
poi la cedettero alla Porta, solo stipulando un'indennità pei beni che vi lasciavano coloro che preferissero spatriare. I Pargajotti uscirono dalla patria portando le ossa paterne; Alì fu appagato del lungo desiderio, e gl'Inglesi lo avevano ricompensato con denari e con un parco di artiglieria. Sapendo che " un visir è un uomo in pelliccia, assiso s'un barile di polvere che una scintilla può far saltare ", egli disegnava rendersi indipendente; e tra le irresoluzioni del divano soddisfaceva le ambizioni proprie

(11) A Pouqueville diceva: — Vedi tu cotesti paggi che mi circondano? non uno ve n'ha, di cui io non abbia fatto uccidere il padre, il fratello, lo zio o qualche parente. — Eppure essi vi servono, e passano le notti accanto al vostro letto, senza che uno abbia mai pensato di vendicare i parenti suoi? — Vendicare i parenti? non hanno che me al mondo. Ciechi esecutori delle mie volontà, io gli ho tutti compromessi; e più gli uomini sono avviliti, più mi restano attaccati. Mi guardano come un essere straordinario, e i miei prestigj sono l'oro, il ferro e il bastone. Così dormo tranquillo ".

1819 e le vendette con macelli di nemici e con attentati interni. Invecchiando peggiora; non crede a Cristo nè a Maometto; si carica di amuleti, ascolta umile i rimproveri dei dervis, e si tuffa in voluttà fatte più obbrobriose dall'impotenza: corte, adulazioni, dediche, ambascerie gli fomentano l'ambizione. Un incendio consumò il suo palazzo a Tebelen, dove aveva ammassato magazzini di oriuoli, cascemiri, stoffe, anelli, orerie; pure si voleva sommare a dodici milioni la sua entrata annua, a dieci quella dei suoi figliuoli. Mahmud II smaniava di rapirglieli, e di troncare quei disegni
1820 d'indipendenza; onde lo cita, lo fa scomunicare dal muftì. Alì supplica e minaccia, trema e bestemmia; ma mentre la Porta non ha denari, egli confida nel suo; e compra soccorsi dagl'Inglesi, indugi dal divano, ed arma. La Porta eccita gli Epiroti all'assassinio, e i raja ad armarsi; laonde l'Epiro si trova insorto dal Pindo alle Termopile.

Alì, assalito da tutte le forze greche, è tradito dai proprj figliuoli Mehemet Velì e Moctar, che cedono le fortezze di Parga, Prevesa e Berat; l'esercito batte Gianina alla gagliarda; il bascià dalla sua rôcca la incendia, e pare eroismo la selvaggia sua fermezza che si fonda sulle mine disposte sotto all'ultimo suo rifugio. Con reciproco avvilimento egli tratta coi Sulioti, e guadagna un corpo comandato da Marco Bòzaris; a oro corrompe l'esercito turco e i Greci esorta a ricuperare la propria indipendenza, sperando così o salvar sè, o sotto alle proprie rovine sepellire l'impero ottomano.

Durante le guerre colla Francia, gli Elleni erano cresciuti col commercio; e Idra, Spezia, Ipsara, Scio fortunate speculazioni intrapresero, di che crebbero l'Argolide e l'Arcadia, e l'industria penetrò nelle città. Ben seicento legni mercantili veleggiavano lo Jonio, e trentamila Greci portavano pel Mediterraneo le derrate turche: molti giovani erano spediti a educazione nelle città europee, e si formava così uno stato medio fra gli oppressori e gli oppressi. Quei negozianti arricchiti si compiacevano di mandare a studio i loro figliuoli in Italia o a Vienna, e di fondare scuole e collegi nella loro patria. Crebbero così le idee di libertà, e la speranza fu fomentata da società secrete. Il tessalo poeta Rigas fondò la prima *eteria;* e caldo delle idee francesi, andava per sollevare la patria,
1798 quando l'Austria lo prese, e lo consegnò alla Porta che l'impalò.

1806 Se la prima eteria non parlava che di emancipazione, una nuova, formatasi nell'Italia superiore, ideava ricostruire l'impero greco, alleandolo al francese. Napoleone la teneva in pastura di parole; denaro si accumulava nei sotterranei delle isole; e già venticinquemila archibugi erano disposti a Corfù per armare una popolazione, di cui i corpi francesi seconderebbero l'ardore; ma la caduta di Napoleone strascinò quest'altra, meno osservata, ma forse più influente sull'avvenire.

Mahmud II nel 1812 aveva accettata la dannosa pace di Bukarest, mentre dalla trista situazione della Russia avrebbe potuto ottenere migliori condizioni, s'egli non avesse, come sempre, ignorato la politica

esterna. Al congresso di Vienna, sulla Turchia non fu stipulato nulla; 1806
sicchè cominciarono per essa i pericoli quando finivano per gli altri regni. Quanto alla Grecia, lo spirito mercantile soffocava la generosità, e i Franchi e massime gl'Inglesi disamavano questi competitori; talchè essa rimase schiava. Ma una alleanza che si titolava santa poteva essere altrimenti che minacciosa all'islam? In tempo dunque che tutta Europa parlava di indipendenza, Alessandro mostrò ai Greci il labaro squarciato dai guerrieri di Maometto, la scimitarra musulmana sospesa sulle loro cervici, la fratellanza degli Slavi cogli Elleni, l'eroismo dei padri di quelli e la cultura dei padri di questi; e piangeva con loro sull'abbominazione della casa di Dio. Ne restarono essi confortati di speranza nuova; a Vienna e a Pietroburgo si formò una terza eteria; e come la prima aveva blandito ai democratici, la seconda a Napoleone, così questa ad Alessandro, per 1814
ciò mettendo in prima linea la religione e il diffondere tra i Greci le arti e le scienze. Con quel secreto che è dote dei popoli oppressi, si appropriano molte forme delle antiche *fratellanze* greche; si ricambiano le armi, e giurano sugli altari. E perchè i principi alleati si erano ascritti a una società di Filomusi per propagare l'istruzione fra i Greci, i capi spargono essere quelli d'accordo coll'eteria; mandano emissarj per tutta Europa; mentre altri sommuovono la Grecia, dicendosi inviati della Russia.

All'odio contro i Turchi si mesceva il disprezzo, da che ottomila Russi ne avevano fugato trentamila; grandissimo numero di Greci, in impiego presso i Russi, al confronto sentivano più dura la patria condizione: altri che avevano militato per Francia, Russia, Inghilterra, agognavano nuove vittorie. Alcuni pensavano doversi vincere i Turchi col superarli in cultura; e conoscendo per istinto quali sieno i due nemici del despotismo, fondavano istituti scientifici e commerciali: altri si facevano medici, e nelle Università europee attingevano la conoscenza e il desiderio di una posizione migliore. Alessandro, anche per gratitudine dei soccorsi prestatigli contro Napoleone, favoriva gli Eteristi: ed esclamava: — Poveri Greci! sempre essi fantasticano una patria! e l'avranno di certo. Non muojo contento se non fo qualche cosa per i miei poveri Greci; non aspetto che un segno del cielo „. Il segno non venne, e si limitò a rigenerare quel paese colle arti e la civiltà, e prosperare le famiglie greche stabilite a Costantinopoli; affezionarsi insomma gli schiavi senza ledere il padrone, e tenersi in dipendenza quelli colle speranze, questo colla paura.

Mentre i Turchi godevano la sicurezza di chi non conta le insurrezioni che dalle stragi onde le represse, la Grecia sentiva montare al colmo la 1819
fiducia della redenzione. Le rivoluzioni delle altre due penisole meridionali incoraggiarono gli eteristi, che avendo eforie nelle città principali di Turchia e di Grecia, credettero bene di accelerare. Già lo sterminio dei bey e degli agà dell'Epiro fatto da Alì, spianava la via alla liberazione: quando la Porta, incapace di eseguire da sè la sentenza contro Alì, eccitò

1890 i Greci ad armarsi contro il proscritto bascià; Alì, in un medesimo, mostrava alle popolazioni sollevate com'egli solo potesse ajutarle a cacciare i Barbari di là dal Bosforo. Spiaceva ai Greci accomunare la santa loro causa con quella di un mostro; ma il guasto recato dall' esercito che, portando alla testa la scomunica, andava a punirlo, ne vinse le dubbiezze.

Caldo filelleno era Giovanni Capodistria medico di Corfù, da Alessandro, al cui tono mistico sapeva adattarsi, adoperato in consigli di grave importanza e nel congresso di Vienna, di cui conobbe gli sbagli; gran diplomatico, sebbene scarso politico. Cercarono i Greci erigerlo capo dell'insurrezione; ma egli, che pur nel servire i re non aveva dimenticato l'eteria, nicchiò, e credette precoce il movimento. Pertanto si prese di cominciarlo in Valachia e Moldavia. Obbedivano queste a principi proprj (*ospodari*), eletti dal clero e dalla nobiltà, e aventi guardie di Arnauti; e nel ridursi vassalli alla Porta avevano patteggiato non s'ingerirebbe essa dell'amministrazione interna, nè porrebbe truppe. Ma le rivolte diedero pretesto di stremare i privilegi. Nelle guerre colla Russia, di cui quei paesi erano campo, la Porta, riservandosi la nomina dell'ospodaro, che sceglieva tra i più ragguardevoli Fanarioti, si obbligò a non inceppare il culto cristiano, riceverne dai deputati il tributo in Costantinopoli ogni due anni, e non aumentarlo; e lasciare che la Russia in ogni circostanza potesse parlare in lor favore,

Alessandro Ypsilanti, figlio di un ospodaro rifuggito alla Corte di Pietroburgo, si era lungamente sottratto alle sollecitazioni dell'eteria, perchè la conosceva scarsa di mezzi e troppo fidente in rinfianchi forestieri: ma spinto novamente a mettersene a capo, ne interrogò Alessandro imperatore di cui era uffiziale generale; e confortatone, mandò proclami secreti a tutte le eforie, scorse la Russia raccogliendo sussidj, e dandone di generosissimi egli e sua sorella. Uomo mediocre, istruito nelle lettere pedantescamente, e versato nell'intrigo come tutti i Fanarioti, ai Greci ispirava fiducia perchè lo credevano oracolo di Alessandro.

1821 marzo A Jassy, capitale della Moldavia, si riaccese la face della ellenica libertà. Insurrezione della Grecia Germanos, nato da pastori del Menalo, rinvigorito nella devota solitudine del monte Atos, era stato messo a fianco al patriarca di Costantinopoli, e spedito da lui ove maggior bisogno di saviezza, e da ultimo fatto arcivescovo di Patrasso. Scoppiata contemporaneamente in questa città la rivolta, diffusasi in tutta l'Acaja, egli porta la croce come segno di redenzione; al grido " Pace ai Cristiani, guerra ai Turchi ", prorompono vendette, saccheggi, riazioni; i vecchi si spaventano, immaginando rinnovati gli orrori del 1770, quando tanto sangue costò l'aver creduto a promesse straniere. I Mainoti, inesorabili nemici degli Ottomani, sbucano dalle grotte del Taigeto, guidati da Mauromikali e Colocotroni, e inebriati di sangue turco, danno mano agli Achei: un senato, preseduto da Mauromikali, annunzia all'Europa l'insurrezione ellenica, e invoca oro, armi, consigli da quelli, i cui avi dovevano alla Grecia la civiltà. Tosto accorre

gioventù greca, tedesca, polacca, francese, russa, italiana, sotto al vessillo bianco colla croce rossa, con fervore più voglioso che consigliato.

Schipetari, rifuggiti nelle isole d'Idra, Spezia, Ipsara, Micone, si erano dati alla pesca, poi alla pirateria, infine al commercio, nel quale crebbero mercè di molte immunità; e sempre in lotta coi Barbari, mantennero la intrepidezza nativa. Di ventiduemila abitanti, diecimila erano di mare, e la pratica gli aveva istruiti a fare i legni più lesti, le vele meglio opportune; e una loro canzone diceva: — Idra non ha campi, ma vascelli; suo podere è Nettuno, suoi agricoli i navichieri; co' suoi vascelli Idra miete in Egitto, si approvvigiona in Provenza, e vendemmia sulle coste di Grecia „. Aspettato il ritorno delle navi che correvano pel traffico, gl'Idroti levano la bandiera; scelgono arcinavarca Giacomo Tombasis, che tosto è proclamato da tutta l'unione; e si passa un decreto, che i feriti, le vedove, gli orfani, i padri degli uccisi sieno a cura del Governo; e ogni terza domenica di quaresima se ne faccia commemorazione in chiesa; il traditore e il perfido siano scomunicati; chi compie atti eroici otterrà un certificato da presentare al patriarca. Conduriotis e Orlandos si obbligano a mantenere una squadriglia di venti vascelli, che costava cinquantaseimila franchi il mese, sforzi veramente eroici; la piccola isola arma trentasei brik da dodici a venti cannoni: in testa ai capi splende la croce colla leggenda *Libertà o morte;* e lo stendardo porta il Cristo e il motto *Con questo o al fondo.* Quei vascelli scorrono le coste propagando la libertà; Marco Bòzaris, vendicando Suli, minaccia l'Acarnania; Ulisse, antico luogotenente di Alì Tebelen, a capo dei Clefti sommuove la Tessaglia.

Morto Sutzo, i bojardi, signori indigeni della Valachia, invocano dalla Porta il diritto di eleggere il proprio ospodaro; ma essa il contende.

Ypsilanti

Ypsilanti, in mezzo a intriganti di cui non conosceva le arti, distribuisce improvvidamente i posti, vede sfumare le promesse sempre larghe dei fuorusciti, abusarsi della libertà prima di averla ottenuta, assalito da armi e tradimenti, è costretto ricoverarsi su terreno austriaco. L'Austria lo arresta, e lo tiene prigione sinchè a Vienna muore di cordoglio (1828).

Gli sottentra il giovane fratello Demetrio, d'infelice apparenza, ma eroico senza millanteria, non curante i piaceri e l'interesse, scrupoloso della lealtà. Egli, menata la flotta dei generosi Idroti e Ipsarioti contro la ottomana, vi avventò brulotti, che divengono da quell'ora la terribile arma dei Greci.

La Porta ignora da prima, esagera dappoi; giura sterminare i Greci, quasi possa senza Greci sussistere; Mahmud, accortosi che, se in questo solo punto lasciasse distruggere il prestigio della sua forza, l'intera conquista sarebbe perita, si ostina allo sforzo estremo. Spedisce Tartari fino alla estremità dell'Impero a proclamare la guerra santa; gl'imami dalle moschee infiammano contro gl'Infedeli; gli studenti escono dalle *medressi* per predicare l'eccidio dei Cristiani. La guerra comincia il peggio che si sapesse; i gianizzeri rimasti in Costantinopoli, vogliono sangue e preda

1821 anch'essi; e il sultano, impotente a frenare la ribellione, lascia vendicarla cogli assassinj. Credendo colpire la religione nel suo capo, il giorno di pasqua fa appiccare il patriarca della Chiesa di Oriente, in abiti pontificali, fra il plauso di una ciurmaglia selvaggia e degli Ebrei che lo strascinano nel fango; tutto il sinodo è sottoposto a martirj squisiti; il mare rigurgita i cadaveri perchè sieno pasto ai cani di Costantinopoli.

Che c'era qui di comune colle sollevazioni nostre, ove gente civile chiedeva patti a re umani? Come confondere la causa dei re di Napoli e di Torino con quella di barbari, che non potevano se non coprire di obbrobrio coloro che toglievano a difenderli contro Cristiani? Vero è però che a Parigi si era stabilito un comitato che favoriva, colla rivoluzione greca, anche le altre del Mezzodì, e divisavano una lega latina da opporre alla lega settentrionale, e disfare l'opera del 1815 in Francia come altrove. In quel Comitato trescavano al solito ambiziosi e inquieti, e si ammantavano coi nomi di Lafayette, Dupont de l'Eure e altri; avevano corrispondenti in Italia, e principalmente i due figli di Luigi Bonaparte già re d'Olanda.

La Turchia aveva ancora più forze che non si fosse temuto; quindici vascelli di linea, diciassette fregate, ventiquattro corvette e assai legni minori, censessanta reggimenti di gianizzeri, moltissima truppa leggera, ricca artiglieria, venti fortezze difese da ottantamila soldati; l'Egitto e gli Stati barbareschi pugnerebbero per lei, l'Albania e la Bosnia la fornirebbero d'intrepidi soldati. Settecentomila Greci, sollevati contro sì vasto Impero, avevano per sè l'aborrimento della lunga servitù e la disperazione; e i loro brik combattevano sul mare alla stessa guisa che le loro bande in terra. Perciò vittorie fiere come vendette, battaglie e assedj poco diversi da quei dell'Iliade, non mancandovi nè i montoni rosolati, imbanditi in mezzo agli eroi, nè i ciechi cantanti.

E ben gli atti di valore, di generosità, d'ingordigia, di terrore offrivano materia ad altri rapsodi, aspettanti un Omero. Anton Melidonio cretese, liberatore dell'isola di Giove, vi trova ricoverata in una valle quantità di fanciulli, di vergini, di vecchi turchi; li salva, e scrive al bascià di Megalocastron: — Ho fatto da figlio ai padri vostri, da padre ai figliuoli, da fratello alle donne; usate in egual modo coi Greci prigionieri „. Niceta, dopo ricche vittorie, manda a sua moglie una tabacchiera di legno con questo viglietto: — I miei soldati mi offersero questa scatola e una spada di gran valuta; diedi questa ai primati d'Idra pei bisogni della flotta; l'altra invio a te, che mi sei la cosa più cara dopo la patria „. Alla battaglia di Galatz, Kotiros, preso in mezzo dai Turchi, grida: — Io aveva sete di sangue musulmano, ecco il destro di abbeverarmene: venga meco chi pensa come me; oggi non vedremo il tramonto „. Seguito da venticinque, piomba uccidendo sui Turchi, entra in una casa ove si stavano ubriacando, gli ammazza, vi si fortifica; ma cinto di fiamme, perisce con tutti i suoi. Al fatto di Skullen, l'etolio Atanasio con quattrocennovantacinque Eteristi,

giurano morire prima di cedere. Il visir Ibrailof manda intimare che 1821
rendano le armi; — Venga a prenderle „ è la risposta. Spiros Alostros fu visto fasciarsi il petto ferito colla propria camicia, e continuare la pugna, finchè sfinito, scrisse col sangue un viglietto a sua madre, congratulandola che avesse perduto il figlio per la patria. Poco lungi da lui, Sebastopulo di Scio, sbucato dalle trincee per combattere da presso, fattasi barriera di un mucchio di cadaveri, proseguì finchè cadde sopra essi.

Preti, frati, monache custodivano nell'Epiro le munizioni; gli asili monastici si popolavano di patriotti, e al trisagio si mescolavano i canti di libertà e di patria. Si riprodussero pure gli antichi esempj di forza delle donne, che toglievano le armi al timoroso per combattere desse. Quando Alì bascià infuriava contro Suli, Mosco moglie e Caido sorella del capitano Zavella dall'alto delle rupi rotolavano sassi sui Turchi, e cantando le ben compiute imprese, inanimavano a nuove. Al primo insorgere, Costanza Zacarias spartana sciorina sopra la sua casa lo stendardo, e tosto le donne coraggiose del Pentadactilion vi accorrono per surrogare alla mezzaluna la croce. Bobolina arma tre vascelli, e manda all'antiguardia degli Elleni due figliuoli, che educò alla vendetta del padre ucciso a Costantinopoli; e come ode la loro morte, esclama: — Lode a Dio! Noi vinceremo, o saremo morti colla letizia di non lasciare schiavi greci al mondo „. Modena Maurogenia di Micone, armato un vascello per vendicare suo padre strozzato dalla Porta, solleva l'Eubea, e promette la mano al vincitore dei Turchi. Le Arcadi sospendono alla beata Vergine le corone nuziali, dichiarandosi vedove se la viltà dei mariti lascia la vittoria agli Infedeli: le fanciulle depongono in voto ai santi gli abiti, i ricami, i fusi: troppe altre non ebbero a mostrare il coraggio fuorchè soffrendo ogni strazio, chiuse in sacchi con gatti e vipere, o in sotterranei a morire di fame o vivervi di terra e di carbone. Un europeo che visitò la moglie di Canaris, la trovò intenta ad ammanire cartuccie; e avendole detto — Voi avete per marito un prode „, n'ebbe risposta, — Se non fosse, lo avrei io sposato? „

Ma il valore basta a fare le rivoluzioni, non a sostenerle e a sistemarle; e ai Greci, più che i Turchi, restavano a vincere altri nemici: la diplomazia e se stessi. Pei trattati del 1774, del 1792 e del 1812 la Porta si era obbligata colla Russia a rispettare la religione cristiana e le sue chiese, e fare ragione su ciò ai richiami di quella. Or dunque la Russia domanda sieno ripristinate le chiese distrutte, fatto ammenda dell'assassinato patriarca, e ajutato a rimettere l'ordine nei principati di Moldavia e Valachia, ove, dopo la insurrezione, più la Porta non aveva ospodari che governassero, mentre vi teneva truppe contro i patti: in caso diverso si vedrebbe obbligata a prendere parte coi rivoltosi. La Porta risponde alteramente, avere diritto di punire ribelli; tali essere quelli che ha uccisi, tali i sollevati; le si consegnino i rifuggiti su terreno russo e austriaco, e allora

1821 adempirà le sue condizioni. Intanto visita tutti i legni che traversano il Bosforo o i Dardanelli. Sarebbe stato titolo bastante per rompere alle armi; ma pare che la barbarie debba servire di scusa alla Turchia, come la ubriachezza a un violento. Arrideva alle idee religiose di Alessandro l'armarsi e disfare l'Impero ottomano, antica gola de' suoi predecessori: ma le potenze europee sbigottirono quando ne videro imminente la caduta; nè acchetandosi alla promessa di riparti, s'impegnarono alla conservazione di quello, cercarono riconciliarlo coi Greci, e allontanare una rottura colla Russia.

I Greci inviarono i loro lamenti al congresso di Verona: — Abbiamo scosso un giogo d'infamia; che domandiamo noi? libera la religione, sicure le donne, casti i figliuoli. Torrenti di sangue versammo per ciò, nè più è possibile che torniamo al giogo di nemici di Cristo e della civiltà. Vorrete voi strappare dalle fronti redente la croce? costringerci voi a dare di nuovo le mogli e i figli agli harem e ai bagni? No, nessuna convenzione sarà da noi accettata, se i nostri deputati non possano entrare a discuterla. Qualora i lamenti sieno inesauditi, questo atto almeno varrà di protesta: e più non fidando che in Dio, torneremo a combattere, per morire cristiani, o vincere coll'assistenza di Cristo „. Ma i re, congregati per domare rivoluzioni, potevano spalleggiare questa? A Metaxas che recava i voti della Grecia, vietarono fino di presentarsi al congresso. Al Turco invece fanno invito che mandi un suo rappresentante; ed egli sdegna la proposizione. Alessandro vacilla fra le antiche idee di Caterina e lo sgomento delle rivoluzioni; Capodistria lo spinge contro i Turchi, Nesselrode lo rattiene per amore di pace; Metternich adopera che in quella sollevazione non veda se non " una delle teste della orribile idra rivoluzionaria „: sicchè Alessandro si abbandona all'Austria, rinnega i sollevati, e rassicura il Turco. E diceva a Chateaubriand: — Non può più esservi politica inglese, francese, prussiana; ma una politica generale per salute di tutti dev'essere accettata dai popoli e dai re. Su tali canoni io ho costituito la Santa Alleanza. Bella occasione è il sollevamento della Grecia. La guerra religiosa contro i Turchi parrebbe conforme agl'interessi miei e alla opinione del mio paese: ma ho creduto scorgere nelle turbolenze del Peloponneso il marchio rivoluzionario, e subito me ne ritrassi. Che bisogno ho io di crescere il mio Impero? La Provvidenza pose ai miei cenni ottocentomila soldati, non per soddisfare la mia ambizione, ma per proteggere la religione, la morale, la giustizia, e per far regnare quei principj di ordine, su cui riposa la umana società „.

Queste esitanze, questi inganni contribuivano a invelenire le rivalità fra i Greci. Gelosie di paesi e di persone, di primati, di capitani, tolgono a Demetrio Ypsilanti di conservare in sè il governo e il comando; e non può impedire le sevizie nelle città prese. Alessandro Maurocordato non risparmiava nè i suoi beni nè quei della nazione; organizzò la Grecia, dandole amministrazione e senato, di cui si fece presidente. Sotto lui

sessantasette membri radunati a Epidauro, assistito alla messa celebrata s'un'antica ara di Esculapio, discutono le leggi, e promulgano una Costituzione, con senato legislativo composto di deputati delle provincie, e con un consiglio esecutivo di cinque membri, entrambi annuali, e sede del Governo Corinto. Si ridestano le antiche leggi bisantine, e il codice di commercio francese; libertà di religione; uguaglianza di tutti i Greci; solo il merito eleva agl'impieghi; protette la proprietà, l'onore, la sicurezza: e si proclama la indipendenza, e che " questa guerra non è ispirata da demagogia e ribellione, ma nazionale e santa, e diretta a rintegrare la Grecia nei diritti della proprietà, dell'onore, della vita ". Fin là, chiunque alzava una bandiera e si traeva dietro un pugno di risoluti, aveva titolo di capitano, e faceva a suo talento il maggior male; ora si riducono in corpi numerosi e sistemati, con gerarchia militare; i forestieri costituiscono il battaglione dei Filelleni; invece di soldo si assegnano fondi, ricuperando così la proprietà dei terreni.

Eccidj di Scio

Scio cercò tenersi neutra nella sollevazione dei fratelli per non guastare il ricco commercio, e per tema dei Turchi così vicini. Questi le chiesero ottanta ostaggi, che quaranta per volta chiudevano nella cittadella, e vi posero anche un corpo, il quale si comportò come in paese ostile. Ma duemila Samj, armati piuttosto per saccheggiare che per liberare, si gettano sull'isola. La flotta turca sopragiunge e stermina gli abitanti, salvo quarantamila che vende; Scio non è più che un mucchio di rovine; la lussuria baldanzeggia; dervis ubriachi menano danze fra migliaja di teste confitte su pali, e gli agà si fregiano di collane di orecchi. Ma tra le feste, Canaris attacca un brulotto al vascello del capitan-bascià, che con tremila salta in aria. Nell'ora stessa la croce sventolava sull'acropoli di Atene.

Il fatto di Scio chiariva i Greci che tutto dovevano temere dai Turchi, nulla sperare che dal proprio coraggio. Gli sforzi decisivi dovevano farsi nella Morea, che abbracciava novecensessantacinque villaggi e mezzo milione di abitanti. Demetrio Ypsilanti aveva colà diretto il nerbo della guerra, e preso Tripolizza e Corinto colle riazioni che sogliono proporzionarsi alla oppressione sofferta: in Nauplia, ultimo punto del Peloponneso, diciottomila Greci tenevano chiusi cinquantacinquemila Turchi. In questo tempo il castello di Alì bascià è preso dai Turchi; ma egli ricovera coi tesori e le donne in un sotterraneo pieno di polvere, pronto a sepellire sè e i vincitori. Questi si ritraggono spaventati, promettono grazia appena spenga la miccia; egli lo fa, ma tosto la sua testa cade: traditore tradito.

La Turchia, insuperbita da tale vittoria e dal favore delle potenze europee, rialza la fronte contro la Russia. Alessandro chiede che tutti i suoi alleati ritirino da Costantinopoli gli ambasciatori; ma l'Austria per nimicizia alle rivoluzioni, l'Inghilterra pel commercio, non lo favoreggiano, e recano la Porta a nominare gli ospodari nei due principati, scegliendoli fra natii.

1822 Tutto ciò non aveva rallentato le ostilità anche in essi principati, e Jassy fu ridotta in cenere. Maurocordato propone di dilatare la insurrezione uscendo dalle Termopile e sollevando l'Epiro, e con soli duemila uomini va a sostenere i Sulioti; Bòzaris lo seconda con eroico drappello; Bòzaris ma fra migliaja di Musulmani e fra traditori, Maurocordato è costretto ripiegare sopra Missolungi. Il Turco assegna quei paesi a diversi che li conquistino; e intanto arma tante forze, quali giammai: centrenta vele sciolgono da Tenedo; Mehemet Alì di Egitto si allestisce contro Candia; i Barbareschi corseggiano l'Arcipelago, intanto che i Greci si straziano fra loro. Dram Alì con trentamila combattenti passa le abbandonate Termo-
aglio pile, prende l'Acrocorinto, mette a preda gli averi, a fuoco le case, e quanti trova al taglio delle spade. I Peloponnesj radunano sulle alture e negli antri il ricolto e gli armenti, lasciando devastata la campagna; e il Governo rifugge s'una nave.

Non tiene il paese chi non tiene gli uomini. Demetrio Ypsilanti, chiuso in Argo, arresta quel torrente fin tanto che la Grecia si allestisca a resistere. Colocotroni infatti taglia la ritirata ai Turchi, e con ottomila montanari tiene il dominio, dopo fuggiti i governanti; e coi Mainoti e gli Arcadi levati a stormo stancheggia i nemici. Questi più non desiderano se non di
osto uscire, ma alle Termopile li coglie Niceta Mangia-Turchi, e li stermina, e Dram Alì muore di crepacuore. I brulotti di Canaris portano lo sterminio nella flotta turca a Tenedo, invano soccorsa da Inglesi e Austriaci, armati contro la croce.

Allora la situazione dei Greci volge in meglio; allargano Missolungi difeso da Bòzaris e Maurocordato; acquistano Napoli di Romanìa, la più forte piazza di Morea, con arsenale e porto, ove riparare la marina e il Governo. A questi eroici sforzi applaudiva in Europa il popolo, si sgomentavano i re, e prezzolavano giornali per insultare quel valore; i Filelleni raccoglievano denaro, munizioni, uomini da spedire colà; ma le crociere d'Inglesi e di Austriaci gli intercettavano: uffiziali inglesi dirigevano la flotta turca; da Corfù uscivano peggiori nemici ai Greci che da Stambul; quando i Turchi si trovavano ridotti agli estremi e sospinti in mare, ecco legni austriaci e inglesi li rifornivano, e trasportavano l'esercito che andava a rabbassare la croce sotto la mezzaluna. Pertanto i Greci proclamarono che ogni legno portante truppe o munizioni sarebbe passato per le armi: i giornali venderecci urlano contro la pirateria dei Greci; ma tale risolutezza ottiene quel rispetto che non avevano ottenuto la gloria e le sventure.

I Greci però si erano scissi e inimicati. I loro deputati fanno la seconda sessione in mezzo ai cedri di Astros, dove Ypsilanti rappresenta i primi sforzi degli Eteristi, Ulisse la fierezza del combattere, Colocotroni le imprese dei capitani, Maurocordato l'abilità politica, e attorno a loro eroi e martiri; e stabiliscono che il potere esecutivo non possa fare leggi, e si emendi la Costituzione. Provvedimenti incerti, dettati da reciproche

gelosie e dallo sprezzo vincendevole di politici e soldati, di primati e 1823
capitani.

Il gransignore, ostinato a volere Missolungi e il Peloponneso, allestisce centomila uomini e novantotto vele; ma Miaulis, instancabile colla flotta tiene in soggezione la ottomana; e Colocotroni la sconfigge nella Focide; 1823
Marco Bòzaris emula l'antico Leonida. Un di quelli che d'ogni parte accorrevano in soccorso della Grecia, gli disse: — Nella mia patria si ammira il vostro valore; i fogli nostri registrano le vostre magnanime geste „. Ed egli rispondeva: — Anche fra noi si scrivono i fatti straordinarj, si scolpisce sul marmo il nome di chi mostrò viltà „. L'Assemblea nazionale gli manda un diploma di governatore militare della Grecia occidentale; egli, saputo che alcuno glie lo invidia, lo bacia e fa a brani, e — Da qui innanzi scriveremo i brevetti col nostro sangue: chi vuole meritarlo, venga a prenderlo meco nelle tende di Mustafà „. Al campo di questo si avvia di fatto per sorprenderlo, con ducentoquaranta dei più determinati Sulioti, e — Se mi perdeste di vista, drizzatevi alla tenda di Mustafà; là mi troverete. Dio ci vede e guida „. E tutti ripetevano: — Dio ci vede e guida: Dio ci ajuti „. Arrivano di fatto in mezzo ai nemici; 1823
Bòzaris innanzi a tutti, sinchè fra un monte di cadaveri perisce gridando: — Amici, vendicatemi „.

Giorgio Byron, famoso poeta inglese, pieno delle prevenzioni della patria e della classe sua, logoro dai godimenti e dalla scontentezza, pone finalmente un nobile scopo alla sua irrequietudine coll'andare a combattere per la Grecia. Benchè con pochi seguaci e poco denaro, fu il benvenuto, come Lafayette in America. Egli dice a Maurocordato: — Se la Grecia vuol essere come la Valachia e la Moldavia, il può domani; se come l'Italia, posdomani; se vuole divenire libera, bisogna si decida oggi „.

In fatto l'Ellade avrebbe potuto facilmente tornare turca o farsi provincia europea: Alessandro czar, in cui la intirizzita politica soffocò, non spense, gl'impeti generosi, esibisce alle Corti un disegno di pacificamento: dividerla in tre principati, sottomessi alla Porta come i due ospodariati; le isole dell'Arcipelago si governerebbero a municipio. Ma i gabinetti di Europa volevano che nulla fosse ottenuto colla insurrezione; la Porta si irrita che un re proponga un patto sfavorevole a re; i Greci si accorgono che diventerebbero inutili tante vite prodigate; e non ancora caduti in mano di fiacchi diplomatici, aspirano all'indipendenza. Persistono dunque e combattono il quarto esercito, dopo distruttine tre: Byron offre le sue 1824
fortune, negozia un imprestito; ma in questo mezzo a Missolungi muore, 19.
e riceve i pianti dell'Europa.

Il sangue dei prodi assicurava la patria, e umiliava l'orgoglio di Mahmud; i bascià cercano eludere i suoi comandi; i gianizzeri rifiutano avventurarsi sopra una terra che inghiotte i nemici; egli non può più se non rivolgersi ai re d'Europa, i quali cominciano a tremare di non poter rimettere le catene turche ai Cristiani.

1821 Mehemet Alì, vicerè d'Egitto, prosperava coll'accostarsi alla civiltà europea: introdotte le scienze, levate mappe, porta sulle rive del Nilo il cotone del Brasile e l'indaco; pone collegi, telegrafi, biblioteche, stamperia: disciplina i Negri della Nubia. Sterminati i Mamelucchi, pensò riformare l'esercito all'europea; e poichè i Turchi vi repugnavano come da un sacrilegio, e i Negri perivano a centinaja, egli osò armare i *fellah*, cioè gl'indigeni d'Egitto, sollevandoli così dalla condizione di schiavi; scelse perfin tra loro gli uffiziali, per quanto ne inorridissero i Turchi; e più avrebbe fatto suo figlio Ibraim, stromento docile ma intelligente del padre, se questi non gli avesse rammentato che essi erano soli quindicimila Turchi fra un popolo intero sottomesso. Al rompere della sollevazione greca, egli si pose in attenzione; coi telegrafi si procurò pronte notizie, e risparmiava ai Cristiani in Egitto i macelli che il Turco ne faceva tutt'altrove; si fornì in opera di battaglia, e tutta Europa si era data a credere coglierebbe quell'occasione per chiarirsi indipendente: opportunissima diversione, quando anche non facesse causa coi Cristiani. Ma la politica dei re europei suggerisce al sultano di mettere a conflitto i due suoi nemici, Egizj e Greci, sicchè la vittoria e la sconfitta gli giovino del pari. Adunque il sultano nomina Mehemet Alì bascià della Morea, e questi affida l'impresa di acquistarla ad Ibraim: trentacinque legni austriaci e ventisei inglesi trasporteranno l'esercito: intanto l'astuto vicerè accumula oro per comprare quei traditori, che nelle guerre di Grecia non mancarono mai.

La Porta, avvedutasi che la forza ellenica consiste sul mare, vuole mandare a sperpero le isole greche; onde, allorchè le congiunte flotte di Costantinopoli e di Alessandria numerarono trecento vele, Mahmud invia il capitan-bascià contro il piccolo scoglio d'Ipsara, frontiera marittima della Grecia, e gli dice: — Attaccalo alla tua nave e rimorchialo a Costantinopoli „. L'ammiraglio, sapendo che ne andava il capo, usa arti e coraggio, e mercè di un traditore l'acquista: ma la fortezza salta in aria cogli ultimi difensori e cogli invasori; le donne e i figli ch'erano ricoverati s'una rupe, vedendo i Turchi inoltrarsi cupidi e lussuriosi, precipitano nel mare. Tutta Grecia si arma; beato chi primo può gettarsi nei brik vendicatori: la flotta turca non osa aspettarli, e Miaulis riprende
nbre Ipsara; i brulotti suoi e di Canaris non lasciano dì e notte riposo alla flotta turca; sicchè il capitan-bascià trascina nel Corno d'oro non Ipsara, ma la propria vergogna. Europa applaudisce, ma come ad un teatro; i poeti cantano, i comitati radunano denaro, i re minaccie.

Condurjotis, preside al potere esecutivo, prudente e operoso, cerca mantenere coll'ordine il rispetto, regola le finanze e l'istruzione. Colocotroni invece spinge a guerra, a capo di malcontenti che arrivano sino alla rivolta; ma è domato e messo in ceppi. Maurocordato crede allora dominare, e rompe in armi: fra il che si lascia indifesa la Morea, dove Ibraim
525 sbarca, e prende l'isola di Sfacteria e Navarino. Si rende allora la libertà
ggio e la spada a Colocotroni, che accorre invano a difendere Tripolizza; Ypsi-

lanti, che da due anni si era condannato a sciagurata inazione, difende 1825
Nauplia; lo seconda il colonnello francese Fabvier. Il pericolo fa pensare a darsi in protezione all'Inghilterra! e Maurocordato, invoca la protezione di quel Governo che (diceva egli) unico non aveva mai sostenuto il corano contro la croce. Ma contro la fazione inglese disposta a sagrificare l'indipendenza, Karaiscakis ne eleva una patriottica, che cerca salvezza dal popolo; e assunto il comando in capo nella Romelia, riporta vittorie.

Moriva in questo mezzo misteriosamente Alessandro di Russia; e Nicolò 1826
suo successore, meno mistico, s'interpone per riconciliare gl'insorgenti colla Porta, facendo della Grecia una dipendenza di questa. Nel congresso di Ackermann la Porta si obbliga al trattato di Bukarest, rispettare i privilegi di Valachia e Moldavia e le frontiere asiatiche dei due imperi, e ai Serviani i vantaggi stipulati. Allora essa leva gli eserciti suoi dai Principati, per raddoppiare di sforzi contro i Greci; e mentre gli Egizj sottomettono il Peloponneso, a Rescid bascià di Romelia il gransignore intima: — O Missolungi o la tua testa „. Torna dunque teatro della guerra la capitale dell'Etolia, sacra per le tombe di Marco Bozaris, Byron, Kiriaculis, e le cui fortificazioni portavano i nomi di Tell, Franklin, Rigas e simili. L'armata ottomana, diretta da uffiziali europei, respinge la greca: i cittadini hanno coraggio, non pane; e ridotti all'estremo, concertano una sortita, dove vanno anche le donne vestite da guerrieri; moltissimi periscono; Noto Bozaris fa saltare mezza la città, coi Barbari che l'hanno 1826
invasa.

Mahmud II era cresciuto nelle idee maomettane, onde conchiuse che la civiltà europea fosse migliore perchè più forte, e l'abbracciò già vecchio senza conoscerla. In conseguenza le prime riforme diresse sopra l'esercito; e memore del suo maestro Selim, pensò trarre cencinquanta uomini da ciascuna delle cinquantuna compagnie di gianizzeri, per formarne reggimenti all'europea. Gli uffiziali, udita la dichiarazione del muftì, giurano sottoporvisi, ricevuti fucili a bajonetta e divise; ma ben tosto rivoltano le marmitte, e mandano a fuoco e sangue Costantinopoli. Mahmud postosi al duro, chiama in diligenza truppe da ogni parte e artiglierie, spiega la tunica del Profeta[12], e benedicendo alla folla che 15
vi si stringe attorno, la manda ad assalire i gianizzeri, radunati nell'ippodromo. A fuoco, ferro, mitraglia sono distrutti quei difensori e ter-

(12) La bandiera di Maometto a Costantinopoli sta nella sala delle reliquie, avvolta in quaranta coperte di seta, e la veste del Profeta in cinquanta. Il 15 del ramadan ogni anno questa si scopre con gran solennità, e presentasi al bacio della Corte; dopo ciascun bacio, il grande scudiere la ripulisce con una pezzuola di mussolina, che poi il baciante conserva qual memoria. Finita la cerimonia, il lembo baciato lavasi in un gran vassojo di argento, e quell'acqua si divide in ampollini, che suggellati si mandano ai principi e grandi. Qualche goccia si sparge nel primo bicchier d'acqua con cui quella sera rompono il digiuno, e la credono preservativa da malattie e incendj. HAMMER, *Staatsverf. und Staatsverw. des Osm. R.*, I, 19.

1826 rore dell'Impero; quattromila in una sola notte furono morti e buttati nel Bosforo; venticinquemila nei giorni successivi, scannando, affogando le mogli e i figli loro, e abolitone il nome. A tal modo l'Ottomano credeva farsi europeo; ma recideva i proprj nervi; toglieva al popolo la fiducia fatalista, all'esercito la feroce energia; e non lasciava più che il sentimento della decadenza, e un'altra prova che, in regno tarlato, riformarsi è distruggersi.

L'Europa tutta fremeva di simpatia pei Greci, tanto da obbligare al silenzio gli avversari Governi: ma mentre i re disputano, i Turchi ammazzano. Le vittorie in Grecia costano carissimo all'Egiziano, che non potendo soggiogare colle armi gli Elleni, scorre il Peloponneso devastandolo, schianta gli ulivi, incendia il ricolto, trucida gli inermi. Sopra Atene si concentra lo sforzo dei Greci e Turchi; ma la causa di quelli è peggiorata dalle dissensioni, finchè conosciuta la necessità dell'interno accordo
827 maggio e dell'appoggio esterno, affidano comandi e magistrature a illustri forestieri e la presidenza a Capodistria; si forma un nuovo *statuto politico;* sede del governo Napoli di Romania.

Capodistria " astretto dal bisogno di essere utile, e senz'altro avere in vista che gl'interessi di Dio, dei Greci e dell'umanità, aveva fatto violenza a se stesso, e acconsentito di essere eletto presidente "; ma poneva alcuni patti, che non si osava disdirgli, perchè si credeva sempre parlasse in nome della Russia: intanto egli si dava attorno per Europa, cercando denari, amici, favor di Corti, e largheggiava promesse ai Greci, mentre li dipingeva come pirati e barbari, cui egli solo potrebbe metter freno. Arrivato a Egina, si trovò attorno quei capi robusti, debitori di loro potenza soltanto alle imprese e al merito personale, più bravi a comandare che disposti a ubbidire. Egli invece vuole dominare nel paese, e intanto aspettare la parola di fuori: sa come si meni un popolo costituito, non come si crei; nè concepisce come giurare fede a una indipendenza che non esiste; vogliono l'ordine e denaro per mezzo suo? sospendano l'atto costituzionale. L'ottiene; e fattasi attribuire intera l'autorità, procura dare alla Grecia coltura, strade, scuole; ma ignora le leggi e le consuetudini del paese; tiene prigione Mauromicali e altri ostacoli della sua onnipotenza; si cinge di creature proprie; rifiuta le proposte che la Porta fa di perdonare se tornino all'obbedienza; ottiene sussidj da Inghilterra e Francia, mentre ai Greci non domanda che silenzio. Capodistria

Ormai dunque la Grecia era in mano di un uomo, e le sue sorti si dibattevano nei gabinetti, e dalla gelosia dei varj doveva sperare quanto dalle proprie armi. Lasciare che i Greci recuperassero il suolo rapito ai loro padri, era idea semplice quanto giusta; e ad una potenza che si rifiuta alle intenzioni pacifiche e civili dell'Europa, surrogarne una che vi avrebbe aderito. Ma i re, oltre temere l'esempio di una rivoluzione ben riuscita, nutrivano divisamenti ambiziosi, ai quali serviva meglio un impero debole e futura loro preda. Propostasi una unione tra le cinque potenze

per ragguagliare le loro differenze su questo punto, il divano, forte del- 1827
l'appoggio dell'Austria, la quale dichiara non consentirebbe mai a far discendere il sultano fino a semplice signore dei Greci, risponde repugnare al diritto delle genti che si patteggi fra sovrano e sudditi. Se non che Francia e Inghilterra si adombravano che la Russia non traesse tutta a suo vantaggio l'impresa: e con questa segnano a Londra un trattato 6 luglio
per terminare una lotta che impaccia il commercio d'Europa; se la Porta fra un mese non accettasse la mediazione proposta, esse si accosterebbero alla Grecia, e con tutti i mezzi otterrebbero la pace, omai necessaria fra due popoli fanatici e accaniti. I Greci accettano di buon grado questa specie di ricognizione della loro indipendenza: ma il divano se ne chiama offeso, e s'irrita coll'Austria, quasi abbia mancato alle promesse.

Le potenze ottengono un armistizio da Ibraim bascià, che aveva rice- 25 s
vuto dal padre novantadue vele sotto Navarino: ma egli, vistone il destro, viola la tregua, e scorre devastando. Gli ammiragli delle tre potenze il
Battaglia di Navarino richiamano ai patti; e avendo egli rinviata la lettera, l'inglese Codrington, preso il comando in capo, fulmina e distrugge la flotta ottomana. Europa udì attonita il colpo inaspettato; Giorgio IV d'Inghilterra, nel discorso del 20 n
trono, lo qualificava avvenimento sciagurato, giacchè l'indebolimento della Turchia era tutto guadagno della Russia. Eppure la Porta non fa come sbigottita: nei trattati vuole si declini dalla quistione greca, e domanda compensi per la flotta; onde gli ambasciatori lasciano Costantinopoli, e il gransignore proclama la guerra santa. E poichè la Turchia non rispettava la bandiera russa, le chiudeva il Bosforo, ne turbava le trattative colla Persia, Nicolò le indice guerra, non per ambizione nè per conquistare terreno, ma per rintegrare il commercio de' suoi sudditi e i trattati, assicurare la navigazione europea nel Bosforo. Intanto egli fa istanze al gabinetto francese, perchè stia neutro, promettendogli, non solo la Morea se esso faccia acquisti positivi, ma i confini di Francia portare fino al Reno; all' Olanda e alla Prussia destinando altri compensi.

Il divano, postosi alla dura, enumera i torti ricevuti dalla Russia, secreta istigatrice della rivolta; che ragione ha una potenza sul governo interno di un'altra, e nelle dispute co' suoi sudditi? Sono dunque alle armi, e Withgenstein passa il Pruth con centomila Russi, si assicura le 18
piazze di Jassy e Bukarest, poi si spinge avanti. Per la seconda volta le maggio
affezioni dei Liberali si voltano sull'esercito russo; il sultano raddoppia di zelo, di ricompense, di manifesti; Francia e Inghilterra si adombrano non alla Russia rimanga tutto il merito e il frutto della liberazione della Grecia e della loro battaglia di Navarino, e risaldano la triplice alleanza per dare assetto alla Grecia, senza mescersi alla quistione russa colla Turchia. Austria, oscillando, vi perde ogni importanza, e Metternich spaventato tenta invano trarre la Francia a un'alleanza contro la minacciosa Russia. Paschewic dai trionfi persiani piomba sull'Armenia turca: ma l'azione divisa su quattro punti non è vigorosa in nessuno, e i Turchi

1828 danno ai loro amici lo spettacolo di una forza di cui non erano più creduti capaci. Alfine le tre potenze risolvono mandare un esercito; Francia s'in-
osto carica di sbrattar la Morea da Ibraim; Codrington ad Alessandria conviene col vicerè d'Egitto che restituisca quei che menò schiavi sul Nilo, nè in Morea tenga guarnigione che in cinque forti; e la penisola è libera. Pace di Adrianopoli

Inghilterra non voleva si sottraesse alla Turchia nessun altro possesso; Francia domandava un'ampliazione di tali confini: ma il sultano si ostina al no, talchè le potenze vedono non poter impedire la spedizione russa. Il generale Diebic assume il comando di ventiquattromila uomini, che protetti da due flotte situatesi inaspettatamente ai fianchi di Costantino-
29 poli, procedono pel Balkan. La Porta a veterani opponeva centottanta-
rajo mila cerne inesperte, alle quali l'introdotta disciplina europea mostrava il pericolo e non i modi di evitarlo; mentre gli ulemi spargevano fra il popolo, la vittoria non potere arridere a Mahmud, che colle sue riforme corruppe il Corano. Rescid bascià, vincitore di Alì Tebelen, difende il Balcan; ma l'aquila russa non arresta il volo che sopra Adrianopoli, seconda capitale dell'Impero. Contemporaneamente Paschewic travalica
glio il Caucaso, e prende Erzerum. Non vi era scampo per Costantinopoli se la diplomazia di Francia e Inghilterra non avesse arrestato Nicolò. Il divano, caduto d'ogni speranza, si rassegna a consentire la redenzione della Grecia, rinnovare gli antichi trattati colla Russia e la libera navigazione del mar Nero, e rifare i negozianti dei guasti sofferti, purchè si con-
sett. servi integro. Per la pace di Adrianopoli se gli rendevano le piazze della Romelia e della Turchia asiatica, eccetto alcune riservate dalla Russia per garanzia, e i principati di Valachia e Moldavia, salvo agli ospodari di regolare liberamente i proprj affari interni; libero ai bastimenti di tutte le potenze in pace il passo dei Dardanelli; la Porta per compensi e spese di guerra paghi centrentasette milioni, e accetti quel che una conferenza a Londra risolverà per la pacificazione della Grecia.

Così la Russia si assicurava il commercio del mar Nero, e buone frontiere verso la Persia, tanto più importanti perchè la separano da questa potenza, e le lasciano aperta la Turchia.

Invidiando alla Russia la gloria di decidere i destini di quel paese, Francia e Inghilterra cercano parteciparvi, ed emancipare affatto la Grecia, la quale, soggetta alla Turchia, non potrebbe aver pace o bene; alla Porta si desse soddisfazione col restringere i limiti che si porranno al nuovo
30 regno. Sia dunque Stato libero, avente per confine una linea che dall'im-
bbr boccatura dell'Aspropòtamos riesca a quella dello Sperchio, restando alla Porta l'Acarnania e parte dell'Etolia; governo monarchico, piena amnistia; un anno di tempo per vendere i beni chi volesse uscirne. La Grecia mostra che i confini assegnati non sono abbastanza difendibili: che è scherno il chiamare Grecia la Morea e la Livadia (Peloponneso ed Ellade), mentre ne sono staccate le provincie più popolose, Epiro, Tessaglia, Macedonia; e mentre Creta, Samo, Ipsara, Scio, teatri di gloriose

imprese, ricadono ai Turchi; infine vorrebbe che il re appartenesse alla sua religione.

Capodistria, il quale conservava predilezione alla Russia, giudicandola naturale autrice della greca libertà, mal gradì che scelto a re fosse il candidato dell'Inghilterra, cioè Leopoldo di Coburgo, che ricusò l'offerto scettro, non soffrendo di cominciare servile alle Corti e tiranno ai popoli.

Lontani avvenimenti dovevano venire a risolvere il gran litigio.

CAPITOLO XXI.

America del Nord.

Il furore delle nostre guerre navigava all'altro emisfero, e le idee fra 180
noi agitate maggior piede vi presero, e in pieno vigore si trovarono quando qui venivano represse.

Mentre il colono del sud si era addormentato nella terra dell'oro e
Stati Uniti dell'abbondanza, quello del nord, in paese scabro, silvestre, pantanoso, esposto ai bisogni e ai patimenti, acquistò industria, unione, costanza, e dietro a queste la libertà; e pronti coglieva i frutti della sua rivoluzione. La popolazione ben presto quadruplicata, dava prosperità all'agricoltura; le selve intatte si aprivano in lunghissime strade, e offrivano materiale a bastimenti per giovarsi della singolare opportunità del paese al commercio marittimo. Nessuna dogana impacciava l'asportazione dei generi; e degli importati si restituiva la gabella se uscissero di nuovo; di commercio si potè dunque gareggiare colle nazioni più floride, le quali concessero ben tosto trattati favorevolissimi; l'Inghilterra stessa, mentre osteggiava la Francia, ne fece uno in Londra cogli Stati Uniti (1794, 19 novembre), definendo le antiche differenze, lasciando che liberamente ne' suoi possessi occidentali commerciassero su vascelli da settanta tonnellate, e navigassero negli orientali; adottando reciprocamente le massime inglesi sulle bandiere neutre, sul contrabbando e sul blocco.

Per tutti i mari scorrevano così i legni degli Stati Uniti durante le guerre della Rivoluzione: mancando però di marina militare, non potevano sottrarsi alle prepotenze, allora divenute nuova specie di diritto. Pertanto facevano sforzi per riuscire potenza marittima, al che una grande occasione si presentò. Quando la Spagna cedette la Luigiana alla Francia, 1°
Ross, senatore nella Pensilvania, disse: — Poichè un trattato solenne è violato, non esitiamo a occupare un paese, senza di cui metà degli Stati non potrebbe sussistere. È ormai tempo di mostrare che la bilancia dell'America sta in man nostra; che in questa parte del globo noi siamo la potenza dominante; che finita l'adolescenza, entriamo nell'età della forza „.

Era una sfida al mondo antico; pure per allora si acchetarono: ma ben

1803 presto Napoleone, non potendo conservare la Luigiana contro l'Inghil-
aprile terra, la cedette agli Stati Uniti per ottanta milioni, colle sue dipendenze quali erano possedute dalla Spagna. È uno dei più bei paesi, al centro del Nuovo mondo, col maggior fiume della terra, navigabile per mille ducento leghe; ma selvaggio ancora, con sessantacinquemila abitanti appena su ducentomila leghe. Subito gli Americani vi applicano braccia e intelligenza; e con un territorio che raddoppiava il loro, e dava il dominio del golfo del Messico col Mississipi e col Missuri, il commercio crebbe meravigliosamente, massime colla Spagna per la frontiera di essa Luigiana, della Florida occidentale e del Nuovo Messico. A gradi gli Stati Uniti v'introdussero la loro Costituzione, mantenendo le prische leggi: e Roberto Livingston (-1813), dopo averla con Jackson difesa da un tentativo inglese, vi diede un codice, coi miglioramenti più preziosi, col sistema penitenziario, esclusa la pena di morte, se non nell'atto della violenza. Luigiana

Così il territorio Unito si stendeva fin dove la Colombia cade nel Grande Oceano. Più tardi (22 febbrajo 1819) gli Stati Uniti reclamando dalla Spagna ingenti somme per danni recati da' suoi corsari, conchiusero un trattato, pel quale essi, addossandosi il debito fino a cinque milioni di dollari, dalla Spagna ricevevano le due Floride, provincie ambitissime perchè agevolavano il commercio con Cuba e il Messico, proteggevano la frontiera meridionale, e somministravano legname di costruzione.

La Costituzione non alterarono, ma seguirono a cancellare le orme del sistema coloniale, e migliorare gli statuti particolari, pur sentendo il difetto di centralità. Ne ripullulavano le fazioni; e i Democratici prevalevano nei paesi del mezzodì e del centro, favorevoli al sistema agricolo; al nord i Federalisti, inclini al commerciale; e nelle lotte tra Inghilterra e Francia pendevano i democratici a questa, i Federalisti all'altra.

La guerra europea, divenuta di commercio, non poteva non involgere un paese che di questo vive. Nel 1805 gl'Inglesi pretendevano visitare le navi, sebbene coperte dalle bandiere americane, e cominciarono a catturarne; onde gli Stati Uniti, per cansare la guerra, presero la risoluzione inaudita di sospendere volontariamente la propria navigazione. Alfine si conchiude che il commercio colle colonie nemiche non possa farsi se non mediante i porti franchi degl'Inglesi nelle Indie occidentali; si rinnova il trattato del 78; si restituiscono reciprocamente le prede, e si ammette il dogma della neutralità, proclamato dalla Francia. Napoleone credette bene derogare a molti rigori del suo sistema continentale in favore dell'America; che in conseguenza gli si avvicinava, tanto che si guastò coll'Inghilterra. Federalisti e Democratici unitisi contro questa nemica comune, com-
1812 batterono valorosamente con poche truppe sulle frontiere, massime del Canadà, e con pochi vascelli; e le battaglie continuarono anche dopo
1814 che in Europa erano finite. La Nuova Orleans fu coraggiosamente difesa, ma gl'inglesi Cochrane e Ross gettarono il fuoco nella capitale stessa del-
4 dic. l'Unione: finchè si fece pace a Gand, determinando i confini verso il

Canadà, rendendo le terre occupate, e obbligandosi ad abolire il com- 1808
mercio degli schiavi, ma lasciando irresoluta la quistione principale, cioè il diritto di visita.

Gli Stati Uniti ebbero ingrossato il debito pubblico, ma assodarono l'unione nel comune pericolo: interrotto il commercio esterno, avevano stabilito manifatture e fabbriche; la marina presto divenne principal cura del Governo; e non appena la pace riaperse i mari, quella bandiera sventolò dappertutto.

Il loro diritto marittimo consiste in una stretta reciprocanza: l'atto di commercio vieta introdurre merci straniere se non sopra vascelli nazionali, o appartenenti ai paesi che le produssero o manipolarono, e dove l'eguale norma si osservi. Coll'Inghilterra (1815) stipularono reciproca libertà di commercio e di diritti; traffico aperto nei porti inglesi delle Indie orientali, eccetto il cabotaggio, e purchè si porti il carico in un porto americano. Dappoi (1842, 9 agosto) coll'Inghilterra regolarono i confini, il commercio degli schiavi, e la estradizione dei criminali; punti difficili in paesi male determinati. Ma la tariffa contro le manifatture forestiere danneggava lo sfogo dei loro prodotti.

Nei paesi al mezzodì, l'avere schiavi negri altera i sentimenti, le abitudini e le relazioni sociali, e cresce le inclinazioni aristocratiche, ignote ai settentrionali, mentre vi rende migliore l'agricoltura. Nei paesi colonizzati dalla Nuova Inghilterra non vi ha schiavi, e vi affluiscono i migrati; onde prosperano il commercio, la navigazione, l'industria a segno, che il Governo pensò porre un limite alle manifatture. Avendo l'Inghilterra colpito di gravissime tasse la importazione dei grani del centro e dell'occidente, dei legnami del nord e del riso del sud, gli Americani le resero il ricambio, gravando i prodotti importati. I paesi agricoli del sud, molto meno progrediti, esclamarono del rincarimento delle manifatture, pel quale, se vantaggiavano i paesi industri, restavano esclusi i cotoni, ricchezza loro; e in forza del proprio diritto di sovranità, ricusarono stare alla decisione del Congresso, come incostituzionale. Lo statuto non aveva previsto il caso di tale resistenza, onde si temeva uno scompiglio; ma fra ciò scadendo il presidente Adams, gli surrogano il generale Andrea 1809
Jefferson, rappresentante dell'opinione popolare, che propose alleviare la tariffa, gravosa agli agricoltori.

Presidente Jefferson

Egli audace, instancabile, pronta veduta, volontà e corpo di ferro, leale cavaliero e patriotto operoso, nel 1812 e 15 aveva combattuto gl'Inglesi, sempre intrepidamente, se non sempre bene; e come avviene nelle democrazie, la gloria militare gli diede grande popolarità. Mentre i presidenti fino allora erano stati federalisti, con lui arrivano al potere i democratici. Rinnegando le placide virtù degli eroi della indipendenza e il voto di Washington, egli voleva la espansione, la conquista; la quale può dare, è vero, immensa prevalenza su quel continente alla stirpe britannica, ma può anche mettere in iscredito e in pericolo quella libertà, che

1829 Washington aveva fatto rispettare e onorare. Non sapendo reggere alle lentezze del suffragio universale, egli opera dittatoriamente; sorpassa a molti riguardi; invade la Florida in piena pace; colle teoriche guasta la Costituzione interna, che aveva bisogno di una mano delicata, e insieme di poter resistere alla demagogia. Avendo la Carolina del sud (1832) respinta la tariffa doganale stabilita dal Congresso, Jefferson si accinge a guerra; osteggia la Banca, ancora per riazione contro la centralità.

Le cedole di banca pagabili al presentatore, agevolano la circolazione senza svilire il contante, purchè rappresentino crediti reali: ma se si moltiplichino e sfrantumino senza limiti, diventano una specie di falsa moneta: importa dunque tenerne il privilegio sotto la pubblica giurisdizione. Fino dall'origine si pensò in America governare il credito generale col mezzo di una banca centrale, sostenuta e moderata dallo Stato. Fondata a Filadelfia il 1790 col capitale di dieci milioni di dollari, e per ventun anno ebbe in deposito le entrate federali, e girandone i fondi, prevalse su quelle che, per imitazione, s'istituirono col capitale complessivo di quarantadue milioni di dollari. Ma poichè alla sola di Filadelfia era permesso fare cambj in tutta l'Unione, essa dava leggi alle operazioni delle altre coll'aprire o chiudere loro il proprio credito. Grandissimo vantaggio essa recò, massime quando, per la guerra continentale, gli Stati Uniti si trovarono in mano il commercio del mondo: ma soppressa al termine suo, l'esuberante incremento delle banche particolari e la pace sopravenuta produssero una prima crisi nel 1814, talchè le banche degli Stati del sud e dell'ovest sospesero i pagamenti. Si pensò ripararvi ristabilendo la banca centrale col fondo di trentacinque milioni; ed essa tornò possibili i pagamenti in contanti, mediante un trattato colle varie banche, alle quali concedeva agevolezze di credito, purchè si obbligassero a restringere la emissione di cedole. La precauzione non durò, e il disordine portò una crisi assoluta nel 1837. Novecento banche allora aperte avevano acquistato una specie di potenza politica, ed emesso enorme quantità di viglietti, sminuzzati quanto il denaro; speculazioni insensate si erano intraprese; gli esagerati lavori pubblici stornarono i capitali dalle vere applicazioni, commercio e agricoltura.

Il democratico Jefferson temette che un'aristocrazia di grandi capitalisti divenisse arbitra del commercio e della industria; onde fece ritirare dalla banca centrale i fondi pubblici, poi cassarne il privilegio, obbligandola a pagare in contanti le dogane e le tasse per concessioni di terre. Scemata allora la fiducia, i fondi passarono nelle casse degli Stati particolari che non retribuiscono interesse; e proruppero le conseguenze di una concorrenza illimitata e incondita, e di un credito senza fondamento. Ne seguiva un fallimento generale e una scossa alla pubblica fortuna, irreparabile se ai danneggiati non avessero offerto altri impieghi il suolo e il genio speculativo. Politicamente, l'abolizione della banca centrale diede forza ai governi particolari, rappresentanti della democrazia, la quale sof-

focava in cuna l'aristocrazia. Passata poi la crisi, la esperienza condusse a modi più savj; e la banca di Pensilvania, rinnovato il privilegio, mediante gl'immensi capitali conservava preponderanza.

Anche fra quel disordine, il credito vi aveva prodotto indescrivibile prosperità materiale. Le città degli Stati Uniti non potrebbero più temere i bombardamenti, dacchè ventiduemila bocche di fuoco proteggono il litorale; e le strade ferrate, in nessun luogo più numerose, e facili pel vergine paese, per l'abbondanza di legna e di ferro, agevolano il trasporto dell'esercito. Questo ultimamente si stabilì potersi crescere da dodici fino a cinquantamila uomini; ma dietro vi sta un milione e mezzo di milizia nazionale, e i formidabili cacciatori dei boschi dell'ovest. Le dogane forniscono il Governo federale di ben cenquaranta milioni di franchi.

In tanto aumento di popolazione, la razza che veramente cresce è la bianca; e tra questa il ramo più bianco, vale a dire il teutonico[1]. Quel modo di governo permette all'individuo il più compito sviluppo della propria attività, e incoraggia le imprese ardite, donde i meravigliosi progressi. In nessun paese l'istruzione è tanto diffusa; nel 1840 vi si contavano 47,209 scuole primarie, 5242 accademie, 173 collegi e università, alcune delle quali però sono particolari alla medicina, al diritto o alla teologia; 1600 giornali almeno, immuni da tassa e da cauzione. In spedizioni scientifiche gareggiarono colle potenze antiche. Colonie oltremare non fondarono più, dopo due infelici tentativi alle Marianne e a Nokahiva; ma col punire inesorabilmente gli attentati dei corsari, risparmiano la necessità di proteggere con eccedente flotta il proprio commercio. I loro balenieri superano quei dell'Inghilterra, della quale emulano i bastimenti: la navigazione a vapore ivi cominciò, e presto fu gigante. Nel 1803 si contavano appena quattro filature di cotone, nel 1841 erano mille ducenquaranta; nel 1814 ne lavoravano ventimila chilogrammi, nel 41 ben quaranta milioni: talchè il valore di questa asportazione, che nel 1826 era di cinque milioni e mezzo, nel 41 ammontava a diciotto milioni. Elevati i salarj perchè scarse le braccia, buon patto il vivere perchè la terra è a discrezione.

Il debito federale, che nel 1790 saliva a 79 milioni di dollari, e che nel 1816, per la guerra cogl'Inglesi, crebbe a 127, nel 1834 era spento affatto, benchè non vi si applicasse che il ritratto dei dazj, dei beni demaniali e della vendita dei territorj occidentali, non ancora colonizzati.

(1) Secondo Humboldt, di dieci abitanti dell'America, nove sono di razza indigena, Balbi dice appena un quarto: congetture entrambe senza appoggio. Gli Stati Uniti nel 1815 vollero sapere quanti indigeni vivessero sul territorio dell'Unione; e Chevalier li stima 513,000, Harris 332,500, Crawford 306,000. Gli Stati Uniti, per liberarsi dai costoro attacchi, gli obbligano a migliaja a traslocarsi ad occidente del Mississipi e degli Stati d'Arkansas e Missuri: e dal 1828 al 38 già ne avevano trasportati 81,282. Il Congresso del 1846 stabilì fosse consultata la tribù degli Indiani Stockbridgi se volessero conservare il proprio governo, o divenire cittadini dello Stato di Wisconsin. Votarono differentemente, onde la tribù restò divisa in due frazioni, quella degli Stockbridgi e quella dei cittadini degli Stati Uniti; e furono i primi rossi messi a parte dei diritti dei bianchi.

1791 Tanto possono i Governi a buon mercato! Gli Stati particolari avevano nel 1877 un debito di fr. 7,059,450,000, dei quali 2 miliardi per gli Stati, 4 miliardi per le città, e 1 miliardo per i contadi. L'assieme delle tasse comunali e federali, si eleva attualmente a fr. 3,650,000,000 cioè circa fr. 80 a testa. Questo debito è rappresentato da opere di grande utilità, come strade ferrate e canali navigabili, di cui quello solo di Eriè importò 20 milioni di dollari. Intanto città nuove sorgono d'improvviso; ottocento banche risanguano il commercio e l'agricoltura; nel 1856 si dissodarono 7,122,292 ettari di terre nuove, cioè tanto territorio quanto il Belgio e l'Olanda insieme[2]. Di strade ferrate erano in servizio al fine del 1877 chilometri 130,000, rappresentanti un capitale di fr. 24,670,425,140; gli incassi furono di fr. 2,685,192,930, i benefizi di fr. 1,006,844,850 e i dividendi pagati di fr. 316,200,000. I telegrafi elettrici ne solcarono tutta la superficie: la marina mercantile crebbe di 221 bastimenti a vapore, e di 1703 a vela. La produzione agricola e manifattrice nel 1840 passava i 201 milioni di sterline, e nel 1855 i 520 e $^1/_2$; cioè più che doppiata in quindici anni. Nel 1844 si valutava esistessero in paese d'oro e argento 20 milioni di sterline, nel 1855 più di 40; e le miniere della California produssero 850 milioni. Nel 1850 le asportazioni per Inghilterra salivano a 1,484,000 sterline, e le importazioni a 1,510,000: fatto l'anno appresso il trattato di libero commercio, nel 1856 le asportazioni giunsero a sterline 4,543,000, le importazioni a 4,262,000.

Ma, come in tutte le confederazioni, gl'interessi degli uni dissonano da quei degli altri; nè al potere centrale, organizzato nella fiducia di un popolo morale, intelligente e moderato, basta la forza per mutare l'opposizione in emulazione operosa.

Dai Democratici uscirono gli Whigs, che credono doversi mantenere i tenui legami che connettono i varj Stati[3]. Poi, malgrado la piena libertà di religione, i semi di fanatismo recati dai primi coloni si svilupparono in mistiche esagerazioni, che danno spesso a quelle società un'aria di santocchieria, perdonabile se non traesse alla intolleranza. A fianco vi grandeggia la incredulità; e la nuova setta dei Mormoni adduce una Bibbia più antica.

Allorchè la Rivoluzione francese minacciava sovvertire l'Europa, Pitt stimò opportuno il tempo per ingrandire la sua Inghilterra, piantandosi nel Canadà. Scaltrito dall'esempio degli Stati Uniti, lo partì in due pro- Canadà
vincie con senato e assemblea popolare, i cui bill avevano forza di legge se il re tardasse due anni a disapprovarli; concesse l'*Habeas corpus*, i giu-

(2) La produzione totale del terreno nel 1858 si valutò di 13,000 milioni di franchi; le proprietà fondiarie degli Stati Uniti, non contando i dominj pubblici, di 56,585 milioni. I terreni non ancora concessi o venduti sono eguali in superficie a tutta l'Europa, meno la Russia.

(3) Nel 1850 i partiti parvero a un punto di rompere a guerra civile: e mirabile opera prestò Clay, chiamato il Pacificatore, col correre da paese a paese a rimettere la calma. Fu convenuto che in nessun paese nuovo si introduca la schiavitù. Così cessa l'equilibrio, e prevarranno i liberi.

rati, e la necessità che le assemblee consentano le imposte. Pertanto il Canadà e la Nuova Scozia serbarono fede durante la guerra continentale. Ma dappoi domandarono nuovi diritti e libertà di culti, contro la intolleranza anglicana; e le punizioni che l'Inghilterra fu costretta infliggere ai rivoltosi, piegavano gli animi verso la Confederazione anglo-americana. Il perderli sarebbe stato gravosissimo alla Gran Bretagna, che ne trae in quantità legname di costruzione, carni salate, farine, e una marineria espertissima.

Mentre il colono del sud si era sdrajato sulla terra dell'oro e dell'abbondanza, quello del nord, in paese scabro, silvestre, pantanoso, esposto ai bisogni, ai patimenti, acquistò industria, unione, costanza, e dietro a queste la libertà: ormai non conosce le difficoltà che per trionfarne.

La piccola repubblica, fondata dai profughi inglesi nel 1610 sopra un'area di 420 mila miglia quadrate, e che alla dichiarazione dell'indipendenza, il 4 luglio 1776, comprendeva solo tredici Stati, tutti di origine britannica, in un secolo fece maggiori acquisti che non i czar dacchè regnano; ora, colla Luigiana, acquistata dalla Francia nel 1803, l'Indiana nel 1816, il Mississipi nel 1817, l'Illinese nel 1818, il Missuri e l'Alabama nel 1820, la Florida comprata dalla Spagna nel 1819 e ridotta a Stato nel 1845; il Texas tolto al Messico nel 1845; l'Iowa, il Wisconsin, la California, crebbero gli Stati a trentanove, sulla superficie di cinque milioni e mezzo di chilometri, con cinquanta milioni di abitanti, oltre quelli dei territorj[4]

(4) Uno *Stato* deve avere 50,000 persone di origine europea: se no rimane *territorio*, senza i vantaggi della Costituzione.

1. — TERRITORJ.

Territorj	Ammess.	Chilom quadr.	Abitanti	per chilom. quadr.	Capostato
1. Nuovo Messico	1850	317,469	119,565	0.4	Santa Fè.
2. Arizona	1863	292,709	40,440	0.1	Tucson.
3. Utah	1850	220,063	143,963	0.7	Great. Sate Lake.
4. Washington	1853	179,169	75,116	0.4	Olimpia.
5. Idaho	1863	219,623	32,610	0.2	Boisé City.
6. Montana	1865	378,331	39,159	0.1	Virginia City, Helena.
7. Dakota	1861	386,153	135,177	0.4	Yomkton.
8. Wyoming	1865	253,525	20,789	0.1	Cheyenne.
Totale territ. confed.	—	2,247,042	606,819	0.3	—
Territorio Indiano	—	167,541	76,895	0.5	—
Territorio non organizzato	—	14,866	—	—	—
Indiani	—	—	179,232	—	—
Territorio di Alaska	—	1,376,293	33,426	0.03	—
Baja di Delaware	—	1,606	—	—	—
Baja di Raritan e di Nuova-York	—	259	—	—	—
Totale territorj diversi	—	1,560,565	289,553	0.3	—
TOTALE TERRITORJ	—	3,807,607	896,372	0.3	—

L'annessione di nuovi Stati non muta le leggi, la giurisdizione, il culto, l'amministrazione di ciascuno; solo aggiunge alcuni membri al senato e al parlamento. Il Governo è a buon mercato, giacchè il presidente tocca 25,000 dollari, 5000 il vice; nessun impaccio di dogane al libero circolare e all'asportazione dei generi; selve millenarie offrono legname per la marina e per le ferrovie; elevati i salarj; sconosciuto il pauperismo.

In ottant'anni la popolazione si decuplò, e quella di Nuova York divenne

2. — STATI.

Stati	Ammess	Chilom. quadr.	Abitanti	per chilom. quadr.	Capostato	Città principali
1. Massachussets	1788	21,535	1,783,085	83	Boston	Boston
2. Maine	1820	85,570	648,936	8	Augusta	Portland
3. Connecticut	1788	12,924	622,700	48	Hartford	New Haven
4. Vermont	1791	24,772	33,286	13	Montpellier	Burlington
5. New-Hampshire	1788	24,099	346,991	14	Concord	Manchester
6. Rhode Island	1790	3,237	276,531	86	Providence	Providence
7. New York	1788	127,345	5,082,871	40	Albany	New York
8. Pensilvania	1787	117,102	4,282,891	37	Harrisbourg	Filadelfia
9. New Jersey	1787	20,240	1,131,116	56	Trenton	Newark
10. Maryland	1788	31,623	934,943	30	Annapolis	Baltimore
11. Virginia Occidentale	1862	64,178	618,457	10	Wheeling	Wheeling
12. Delaware	1787	5,309	146,608	28	Dover	Wilmington
13. Distretto di Colombia	1790	181	177,624	981	Washington	—
14. Virginia	1788	109,942	1,512,565	14	Richmond	Richmond
15. Georgia	1788	154,034	1,542,180	10	Atlanta	Savannah
16. Carolina del Nord	1789	135,322	1,399,750	10	Raleigh	Wilmington
17. Carolina del Sud	1788	79,173	995,577	13	Columbia	Charleston
18. Florida	1845	151,975	269,493	1.7	Tallahassee	Key West
19. Kentucky	1792	104,632	1,648,690	16	Francfort	Louisville
20. Tennessee	1796	108,905	1,542,359	14	Nashville	Nashville
21. Alabama	1819	135,322	1,262,505	9	Montgomery	Mobile
22. Mississipi	1817	121,232	1,131,597	9	Jackson	Vicksburg
23. Texas	1845	688,343	1,591,749	2.3	Austin	Galveston
24. Luigiana	1812	126,180	939,946	7	N. Orleans	N. Orleans
25. Arkansas	1836	139,466	802,525	6	Little Rock	Little Rock
26. Ohio	1802	106,341	3,198,062	30	Columbus	Cincinnati
27. Illinese	1818	146,717	3,077,871	21	Springfield	Chicago
28. Missuri	1821	179,778	2,168,380	12	Jefferson	Saint-Louis
29. Indiana	1816	94,143	1,978,301	21	Indianopolis	Indianopolis
30. Iowa	1846	145,099	1,624,615	11	Des Moines	Dubuque
31. Michigan	1837	152,584	1,636,937	11	Lansing	Détroit
32. Wisconsin	1848	145,137	1,315,497	9	Madison	Milwankee
33. Minnesota	1858	215,907	78,773	3.6	Saint-Paul	Saint-Paul
34. Kansas	1861	212,578	996,096	4.7	Topetta	Leavenworth
35. Nebraska	1867	199,046	452,402	2.8	Omaha	Omaha
36. Colorado	1876	269,154	194,327	0.7	Denver	Denver
37. California	1850	410,135	864,694	2.1	Sacramento	S. Francisco
38. Oregon	1859	248,707	174,768	0.7	Salem	Portland
39. Nevada	1864	286,701	62,266	0.2	Carson	Virginia
Totale Stati confeder.	—	5,404,668	49,548,964	9.2	—	—
„ Territorj „	—	2,247,042	606,819	0.3	—	—
Totale Confederazione	—	7,651,710	50,155,783	6.6	—	—
„ Territ. diversi	—	1,560,565	289,553	0.3	—	—
TOTALE GENERALE	—	9,212,275	50,445,336	5.5	—	—

trenta volte maggiore; più di sette milioni d'immigrati vi presero stanza[5], e sono esibite 64 ettare delle migliori terre a chiunque vi si voglia stabilire, di qualsia paese, credenza, opinione. La marina commerciale, di appena 865,000 tonnellate nel 1861, passa ora i cinque milioni e mezzo.

Al 30 giugno 1875 la marina americana contava 31,923 navi, stazanti assieme 4,595,883 tonnellate. La navigazione a vela misurava ancora nel totale 3,979,958 tonnellate, quella a vapore 1,116,425 tonnellate, 4833 navi stazanti 758,839 tonnellate era destinata alla navigazione sui grandi laghi; sui fiumi dell'ovest navigavano 1564 navi, con 373,465 tonnellate di stazatura. Le importazioni da 157 milioni e mezzo di franchi si elevarono a 1811; le asportazioni da 104 a più di 1250 milioni. Al 30 giugno 1878 l'esportazione degli Stati Uniti si elevò a fr. 3,682,450,000, e l'importazione a fr. 3,295,550,000; in totale un movimento di cambio per fr. 6,978,000,000. Fra i prodotti esportati trovasi in prima linea il cotone di cui se ne esportò per un valore superiore ad un miliardo; quindi i grani e le farine per 800 milioni di franchi, la carne di porco conservata per 400 milioni di franchi, il petrolio per 400 milioni, il tabacco per 145 milioni.

Dal 1860 al 1879 la popolazione crebbe del 55 per $^0/_0$; la produzione del frumento del 150; della lana del 290; del cotone del 16; del petrolio del 3800, del ferro del 230; delle carni salate del 200. Produzione grandissima e minima spesa di trasporto.

Le terre a occidente dei paesi in riva all'Atlantico nel 1792 giacevano ancora incolte; ora vi si conta un milione e mezzo di masserie da 200 acri l'una in media, e che sorpassano in valore 37 mila milioni. Le manifatture, appena calcolabili un secolo fa, ora fruttano meglio di mille milioni. La posta allora serviva 9000 chilometri, ora 250,000, di cui 40 mila con strade ferrate, rese facili dall'abbondanza di legno e di ferro e dalle terre vergini. L'Europa ne riceve immensa copia di viveri[6], talchè quella concorrenza rinvilisce il prezzo delle nostre derrate.

Meraviglioso fu principalmente l'incremento dei paesi dell'ovest, che dicono Nuova America. La California, che nel 1831 nutriva appena 25,000 abitanti, presto n'ebbe 600,000 di ogni genìa. Quando vi furono scoperti banchi auriferi per 500 miglia lungo la Sierra Nevada, i quali dal 1848 al 1875 fruttarono 7850 milioni fra oro e argento, tanto che si alterò la proporzione del numerario in Europa, migliaja di persone vi si precipitarono per avidità di guadagno. Delusi pel caro dei viveri, si applicarono all'agri-

(5) Negli Stati Uniti si cominciò solo nel 1820 a registrare gl'immigrati; e se prima potevano essere da 6000 all'anno, nel 1831 se ne notarono 22,633, e l'anno dopo 60,482. Secondo le vicende europee crebbero, o decrebbero, fino ad essere 370,000 nel 1850. Aumentò l'immigrazione dopo il 1870, giungendo a 449,433 nel 72. I più provengono da Germania, Gran Bretagna, Svezia, Francia. Gli Italiani preferiscono l'America meridionale, dove la immigrazione è anche più numerosa.

(6) Nell'annata 1877-78 dagli Stati Uniti si spedirono in Europa 53 milioni di ettolitri di grani e farine: altri 30 milioni ne giunsero dal Mar Nero.

In quell'anno si asportò per 723 milioni di dollari, di cui quasi 600 per produzioni agricole e naturali.

coltura, la quale ricompensò così portentosamente, che il grano divenne lucrosissima asportazione da San Francisco, città principale, ricca di chiese, di giornali, di 80,000 case, dove riesce la gran ferrovia, che per 5315 chilometri congiunge i due Oceani, e fu compita in dieci anni, malgrado le preoccupazioni della guerra civile, e il primo anno rese 70 milioni[7]. Prima di questa restavano isolati l'Oregon e la California; gran deserto si chiamava quello immenso spazio, che ora si popola e coltiva, e vi s'improvvisano meravigliose città. Fra queste Chicago, alla quale solo nel 1833 si diressero i coloni, e presto i 4700 abitanti crebbero a 320,000, coll'Università più rinomata dell'Ovest, cinquanta chiese, incalcolabile commercio di grani (nel 1870 se ne asportarono 70 milioni di sacchi), di majali[8], e 10,000 marinaj sul Michigan, e 3000 leghe di ferrovia che vi fanno capo. L'8 ottobre 1870 un incendio la distrusse; in breve tempo era rifatta.

Monroe, che divenne presidente, nel 1828 dichiarava che l'Unione si credeva in diritto d'intervenire alle fortune europee, e che l'America è degli Americani non dei coloni. E mentre, cento anni fa, era tutta colonie,

(7) L'ultimo chiodo adoperato alla strada ferrata fra Nuova York e San Francisco fu d'oro della California, del peso di diciotto once, del valore di lire 3750; fu infitto con un martello d'argento pesante cinque libbre, e porta scritto: — Ultimo chiodo della strada ferrata cominciata l'8 gennajo 1863, finita il maggio 1869. Dio conservi l'unità del nostro paese. Questa ferrovia unisce i due grandi oceani del mondo „. Vi lavoravano 20,000 Cinesi. Nei movimenti di terra sulle rive del Colorado si scopersero grandi rovine di edifizj, di canali, di un vasto castello, e stoviglie di forma curiosa, reliquie di un popolo antichissimo.

(8) Pel commercio dei salumi è rinomata anche la città di Cincinnati. La casa Banner ha macchine, per cui un porco di cinque in seicento libbre viene ucciso, scottato, raschiato, preparato, tagliato, salato, messo in barile in venti minuti; e il lavoro continua dieci ore al giorno per quattro mesi. Di carne porcina si asportò nel 1875 per sei milioni di sterline; nel 1878 per dieci. Mentre il terreno coltivato a frumento in Inghilterra è tre milioni di acri, negli Stati Uniti è trenta, essendo dopo il 1875 cresciuto di quattro milioni di acri, ma assai minore il ricavo che in Inghilterra; e si hanno all'anno in frumento settantatre milioni di sterline; in grano turco novantasei; in patate quindici; in avena ventiquattro; in burro e formaggio sessantatre; in latte trenta; in fieno e paglia venticinque.

Gli Stati del Nord-Ovest nel 1860 portarono in Inghilterra 2,507,044 quartaj di frumento, 1,723,334 di grano turco 3,704,865 di farina, pel valore di 316 milioni di lire. Quei prodotti a Chicago valevano solo il terzo. Si progettò dunque un canale fra il lago Huron e l'Ottawa, stimato quattro milioni di sterline, e pel quale verrebbe in diretta comunicazione Chicago con Liverpool, e quindi sminuito il prezzo di trasporto.

Stati Uniti		1860	1880
Popolazione		31,443,821	50,155,783
Grano prodotto	*staja*	173,104,924	440,000,000
Grano asportato	„	4,135,153	176,000,000
Granoturco prodotto	„	838,702,740	450,000,000
Granoturco asportato	„	3,314,305	100,000,000
Lana prodotta	*libbre*	60,264,913	232,500,000
Cotone	*balle*	4,823,770	5,675,000
Petrolio	*barili*	500,000	19,741,661
Burro asportato	*libbre*	7,640,914	38,248,015
Formaggio asportato	„	15,515,799	141,651,474

(American Papier).

ora è tutta indipendente dall'Europa, eccetto il Canadà[9] e la Guiana, spartite fra Inglesi, Francesi, Olandesi, e qualche resto di quella Spagna, che dianzi vi si estendeva per 72 gradi di latitudine, su di una lunghezza pari all'Africa e una superficie doppia degli Stati Uniti, e più che l'impero britannico nelle Indie.

In tal senso gli Stati Uniti minacciano incessantemente Cuba; e le incursioni di qualche ardito capobanda, come Walter che occupò il Nicaragua, sono preludj di conquiste sempre nuove, massime nell'America centrale, divenuta importante per la comunicazione fra i due oceani, sia colle ferrate, sia con un canale. La fazione dei *Knownothings* vuol far prevalere l'elemento indigeno, non temendo perciò sbraveggiare l'Inghilterra, che trangugia sin gli affronti per risparmiarsi una guerra che le toglierebbe il cotone di cui vive mezzo il suo popolo. Il partito democratico tende a invadere e assorbire sempre nuovi paesi, per metterli a schiavi; mentre il partito che intitolano cattolico, vorrebbe abolita la schiavitù.

Più di 20 milioni di ettare di terre demaniali restano dedicate a fondare e mantenere l'istruzione elementare, accessibile a tutti[10]. Numerosissime le scuole, le accademie, le Università, i collegi; i giornali, immuni da tasse e da cauzioni, superano in numero quelli di tutte le altre nazioni insieme. Libero è l'insegnamento. Un ministero dell'Istruzione pubblica vi sarebbe una mostruosità. Tutti pensano all'educazione dei figliuoli; scelgono i maestri, fondano scuole, vi danno dotazioni ricchissime senza controllo. Vi è delle Università dove non si va per capacitarsi a impieghi, ma per imparare quel che uno vuole; non programmi, discipline. I diplomi sono dati da unioni di professori: il pubblico li valuta o dalla scuola o dal maestro.

Nel 1884 il Concilio di Baltimora proponeva una Università cattolica a Nuova York e 300 mila dollari diede miss Caldwell per le prime spese.

Ricchissimi negozianti pongono milioni di dollari a servizio di scuole, di musei; e basti mentovare Giuseppe Peabody, che diede la somma occorrente per la spedizione polare alla ricerca di Franklin, sette milioni a Londra per costruire case operaje, e 500,000 dollari per l'Università Harward. Smithsohn fondò una Società, che trasmette importanti pubblicazioni a tutte le accademie di Europa e ne riceve il ricambio, con una operosità maggiore che un ministero, mantenendo così una comu-

(9) Anche il Canadà crebbe smisuratamente, poichè, sebbene non vi abbia immigrazione, i sessantatremila abitanti francesi che vi erano quando venne all'Inghilterra, oggi crebbero a settecentomila.

(10) I maestri elementari di Nuova York hanno fino 7000 lire di stipendio e in molti luoghi 3000. Nel Massaciusset ogni borgata di cinquanta famiglie deve avere una scuola. Primo dovere dei maestri, secondo quella Costituzione, è d'imprimere nella gioventù i principj di pietà e giustizia, amore del paese, benevolenza, castità, moderazione, temperanza: procacciarvi una chiara intelligenza di queste virtù e delle funeste conseguenze dei vizj opposti.

Anche lo statuto dell'Ohio dichiara che religione, moralità, dottrina, essendo condizioni essenziali a un buon governo, l'assemblea ha il dovere di proteggere le confessioni religiose nel pacifico esercizio delle loro funzioni.

nicazione d'idee e di studj fra i due mondi [11]. Lennox (-1879) regalando a Nuova York la preziosa sua raccolta di libri, fondò una biblioteca, costruita di marmo, colla spesa di quattro milioni, e un grosso capitale per nuovi acquisti. La insigne opera di Agassiz sulla storia naturale, un privato non avrebbe mai potuto pubblicarla, ma azionisti, dei quali la massima parte erano banchieri, negozianti, statisti, soscrissero per 500,000 lire. Agli studj per tagliare l'istmo di Panama, l'antiquario, il geologo, il botanico, lo zoologo, il medico, l'idraulico produssero a gara volumi, che non hanno gli uguali in Europa. Si dica altrettanto degli studj ora fatti per la gigantesca impresa di sistemare il Mississipi.

Ad Americani sono dovute la cognizione delle correnti atmosferiche e marine (*Maury*), la stupenda macchina da cucire (*Howe*), il più efficace sistema di telegrafia elettro-magnetica (*Morson*), il telefono ebbe molti perfezionamenti, nonchè il sistema ferroviario nell'interno delle città.

Sebbene prevalgano gli studj positivi (*Morton*, *Pierce*, *Agassiz*), la bella letteratura non mancò di cultori. Durante ancora la guerra dell'indipendenza, buoni poeti vi apparvero; le canzoni e le ballate politiche di Filippo Freneau erano ripetute in ogni dove; Giovanni Trumbull, nel poema satirico *Mac Fingal* (1782), al modo dell'*Hudibras* flagellava i tory; la *Visione di Colombo* di Gioele Barlow, autore anche di satire; la *Conquista di Canaan* di Timoteo Dwight; l'*Yamoyden* di Sands e Castburn; l'*Ultima notte di Pompei* di Fairfield contano fra le buone epopee, come il romanzo della signora Saba Smith, *Il fanciullo innocente*, e il *Mogg Megone*, ove Greenleaf Whittier celebra un capo indiano del 1677. Maria Brooks col *Zophiel* si segnalò nell'epopea romantica; nella ballata Dana col *Buccaneer* e altri. Satire, oltre l'*Hasty Pudding* di Barlow, composero Fritzgreene Halleck; l'originale O'Wendell Holmes, e G. Russell Lowell. Nella didascalica provarono bene Dwight (*Greenfield Hill*, 1794), Allston, Giovanni Pierpont, Carlo Sprague. Anche in Europa furono ammirati i lirici Cullen Bryant, Allan Poe, l'immaginoso Longfellow, di cui si vanta l'idillio *Evangeline*. Chi si aspetterebbe tanti poeti in paese sì positivo, quanti appajono nella raccolta, che dal 1840 al 1854 pubblicò Griswald a Filadelfia con copiose note biografiche? Il puritanismo fa guerra al teatro, e d'ordinario non si recitano che drammi inglesi, ma Giovanni Howard, attore famoso, compose *Giunio Bruto* e altri drammi facili e applauditi.

Meglio coltivato è il romanzo dacchè aperse quel campo Brockden Brown col *Wieland* e coll'*Edgar Huntley*. Tutta Europa lesse Irving, Cooper, Sealsfield, Bird, che tracciarono la vita e il carattere americano;

(11) Giacomo Smithson, avute molte ricchezze dal duca Northumberland suo padre naturale, morendo a Genova nel 1829 lasciava erede suo nipote, e mancando questo gli sostituiva gli Stati Uniti. Così questi vennero nel 1861 in possesso di una rendita di sterline 34,000, oltre aver edificato un magnifico palazzo con parco. Fra i varj progetti sull'impiego di quella sostanza, si adottò di applicarla a pubblicazioni, esplorazioni, collezioni. Le pubblicazioni si ricambiano con altre di società, o di privati.

Haliburton delinea con lepore il *cockney* transatlantico, l'Yankee; Dana e Hoffman predilessero il genere fantasticò; Melville e Starbuck Majo intrecciarono finzione e storia in quadri etnografici; originale si mostrò Natanaele Hawthorne (*House of the seven Gables. — The Scarlet Letter, Blithedale Romance*); Azel S. Roe ben delineò la vita americana. Il *Lumajo* di miss Cumming ritraeva la potenza dell'educazione. E ne tacio ben altri.

Della edizione più costosa della *Storia del Messico* di Prescott furono venduti in un anno 40,000 esemplari, 16 mila della *Chimica animale* di Liebig. Se crediamo a Carey, vi si smerciano annualmente 400,000 esemplari dei manuali geografici di Mitchell, dei compendj storici di Abbot, e 330 mila del dizionario di Webster. La *Nuova Enciclopedia americana annuale*, dizionario popolare delle cognizioni generali sotto la direzione di Giorgio Ripley e Carlo A. Dana, edita a Nuova York da Appleton, è il repertorio più dovizioso e autentico dei fatti relativi, non all'America solo, ma a moltissimi soggetti contemporanei.

Letteratura particolare degli Stati Uniti sono gli scritti polemici o d'immaginazione contro la schiavitù; Channing, Emerson, Longfellow la maneggiarono ciascuno a loro modo; portentoso successo ottenne la *Capanna del papà Tom* di Enrichetta Beecher Stowe, che poi nelle *Nozze del ministro* si fissò su questioni religiose, come Elisabetta Wetherell Warner, e la emularono Hildseth e Gibstone, e un'anonima poetessa (*Fanny Kemble?*) che, perduto in Italia un figliuolo, vistone un altro cadavere nella guerra civile, e il padre seguirlo, pubblicò *Ricordi d'un uomo oscuro*, la *Tragedia dell'inganno*, la *Tragedia dell'avvenimento;* poesia e prosa facendo concorrere a rialzare i meriti dei Negri e le colpe della schiavitù.

La critica suole confinarsi fra genti sfruttate; pure citerò la vita del Tasso e di Dante di Riccardo Wilde, la *Letteratura spagnuola* di Ticknor, le letture sopra Shakspeare di Hudson, le *Idee dei poeti* di Tuckermann, gli arditi Saggi di Emerson. Gli articoli di questo, dei due Everett, di Channing, di Willis, di Browson non iscapitano da quelli delle migliori riviste inglesi.

Wheaton, Giorgio Bancroft, Jared Sparks stanno col Prescott fra gli illustri storici; e così Irving colla *Scoperta dell'America* e la *Storia Spagnuola*, Allen con quella della rivoluzione americana, Mershall colla vita di Washington, Hildreth colla *Storia degli Stati Uniti*, Motley con quella dell'Olanda, Harris colle ricerche su Colombo, Perkins Marsh pel generale incivilimento.

La geografia di quel continente illustrarono Clarke, Lewis, Flint, Gregg, Brackenridge, Schoolcraft, Fremont, Greenough, Barlett, Stanbury: Carlo Wilkes intraprese una spedizione scientifica alle regioni antartiche; Jarves descrisse le isole Sandwich; Stephens e Carey l'America centrale; Herndon e Livingston l'interno dell'Africa; Lynck il mar Morto; Robinson la Pale-

stina, Gallatin, Schoolcraft, Morton, Gliddon diedero opera agli studj antropologici, specialmente per le razze indiane. Magoon stampò nel 1848 e 1851 gli oratori di America, fra i quali si segnalarono nella eloquenza parlamentare J. Adams, Everett, Preston, Webster, Enrico Clay, *il pacificatore;* e nell'ecclesiastica Channing, piaciuto anche in Europa malgrado la freddezza portata dalle sue credenze unitarie. Elia Burritt predica la pace perpetua; Greeley vi trapianta le teoriche dei socialisti francesi. Nelle scienze politiche Thom. Jefferson, Alberto Gallatin, Enrico Everett primeggiarono; e Carey fra gli economisti classici. Il codice di Liwingstone per la Luigiana introdusse il sistema penitenziario e abolì la pena di morte. Nella teologia si spinsero audacemente Dwight (*System of divinity*, 1853) secondo le idee calviniche, Eward nella Vita di Cristo, Stuard nei commenti sull'Ecclesiaste e sull'epistola ai Romani; Robinson aperse un campo a tali discussioni nel *Christian Examiner;* mentre nell'*American Jurist* e nel *Law Journal* di Hall si dibattono questioni giuridiche.

Innumerevoli trattati elementari popolarizzano le scienze naturali, e fra i tanti cultori di esse nominiamo il meteorologo Maury, i geognostici Dale, Owen e Maclure Eaton, i botanici Bigelow, Nuttal, Asa Gray, l'ornitologo Wilson. Per le matematiche e l'astronomia valsero Bowditch, Maury suddetto, Walker, Olmsted; Ferguson scoprì pianeti, la cui ricerca ora si continua a Cambridge, dov'è l'osservatorio più insigne per iscoperte e verificazioni.

La Costituzione dà efficaci garanzie all'autorità permanente del popolo, gelosamente bilanciando i tre poteri; e sebbene ne derivino dei cozzi, resta limitata quella onnipotenza dei parlamenti, che un falso liberalismo inflisse all'Europa. Il presidente ha diritto al veto, che riesce più spediente che non lo sciogliere la Camera. Solo dopo i fieri conflitti della secessione fu per la prima volta messo in accusa il presidente Johnson, che aveva ripudiato il ministero della guerra, e ne andò assolto. A mantenere l'ordine e la sicurezza di quell'immenso paese basta un esercito federale, grosso appena quanto la guarnigione di una nostra provincia.

Le gare fra i repubblicani federalisti, avversi alla schiavitù e alle conquiste, e i radicali democratici tengono viva la politica e bilanciata; i costituzionali, che fino al 1860 rimasero prevalenti, rispettano le tradizioni, favoriscono il libero scambio, evitano il soverchio accentramento, e temperano l'esuberanza di forze morali e fisiche, portata dalla natura del paese e dall'immigrazione.

Come nelle famiglie, così nel Governo riconosci il sentimento religioso; e digiuni e ringraziamenti si rendono pei sinistri o propizj avvenimenti. I fedeli di qualunque credenza possono erigervi tempj, sinagoghe, pagode, chiese, senza che il Governo se ne brighi. In conseguenza si svolgono centinaja di sêtte.

A Nuova York si costituì una congregazione di Atei, che tutte le domeniche si radunano per negare Dio: e la filosofia di Ralph Emerson

mostra che i Nord-Americani non sono meno arditi nell'indagare i deserti del pensiero che quelli della natura.

Nel 1823 Giuseppe Smith, si annunziò profeta e capo di una sêtta dei Santi degli ultimi giorni, con carte misteriose e rivelazioni che parrebbero ridicole e trovarono credenza. La fondò prima a Sion nel Missuri, poi cacciata di qua di là, si stabilì nel distretto deserto che fu poi lo Stato di Utah. Morto Smith, gli sottentrò Brigham Younk, che potè far riconoscere legalmente questa sêtta dei Mormoni. Predicavano essi l'importanza e dignità del lavoro, e coll'industria prosperarono la città del Lago Salato. Volevano avere esistenza separata dal Governo di Washington; poi vi prese piede una società secreta, donde disordini, guerra civile, violenze, giustizia esercitata individualmente e tirannide inesorabile. Fra la valle del Mississipi e il mar Pacifico, istituirono non solo dogmi di rozzo intendimento, ma una riforma sociale colla comunanza dei beni e colla poligamia, affine di crescere uomini predestinati a possedere la terra. Malgrado la tolleranza religiosa, i disordini costrinsero a proscriverli. Ne derivò guerra civile; Smith, loro capo, perito nell'Illinese, fu venerato qual martire; i suoi seguaci, stabilitisi nell'Utah, opposero resistenza, ma furono domati da un esercito di volontarj. Gli Stati Uniti contrastano l'immigrare di persone affigliate a sêtte sociali o politiche, le quali si fondino sulla violazione flagrante di qualche loro legge. Stesero anche missioni in Inghilterra e in Irlanda, e dal paese di Galles nella Scandinavia moltissime donne passarono fra i Mormoni.

Ma la poligamia ripugna al regolato vivere dei Nord-Americani, onde sempre cercarono distruggerli. Nel 1886 si presentò un bill, che ogni matrimonio sia sanzionato legalmente, e pene severe alla poligamia. Il cattolicismo vi è in aumento con nuove chiese e diocesi; e mentre nel 1774 vi fu posto un solo vescovo con 50 preti, oggi ha 63 vescovi, 5750 ecclesiastici, 5589 chiese e 6 milioni e mezzo di cattolici con 30 collegi, 26 seminarj, 171 conventi, 624 scuole parrocchiali, 139 ospedali. I ministri protestanti parlano con ribrezzo di questo suo estendersi con Università, asili, orfanotrofj, istituti, case di protezione e di conversione, scuole di sordomuti. A Nuova York fu finita or ora la cattedrale gotica di San Patrizio, tutta di marmo come il duomo di Milano, lunga 101 metri, larga 53, con guglie alte 101, e 103 finestre con vetriate dipinte. Costò 23 milioni, ed è la prima che possa gareggiare colle suntuose dell'America meridionale.

Turbava ogni bene la quistione della schiavitù. In alcuni paesi si allevano i Negri, e questi si oppongono alla tratta, affinchè non iscapiti la loro mercanzia. Nella Virginia il 1840 erano schiavi 448,886, e in dieci anni doveva trovarsene 574,574, ma molti, perchè vi sono ben trattati, erano stati venduti nell'Arkansas, nel Mississipi, nel Texas, nella Florida e la Virginia a cinquecento dollari per testa aveva guadagnato 250 milioni. Per mantenere questo consumo s'introducono nuovi Stati, e tutti da schiavi. Gli Stati a occidente si trovano robusti e operosi, e ogni anno

un villaggio è piantato più innanzi nelle terre degli Indiani e nelle foreste: al nord-est si aprono i migliori porti, ed ampie città di popolazione fitta, con canali, strade, scuole, banche; al sud poche, e nelle mal coltivate campagne si scontra solo la casa del padrone cinta da capanne di schiavi: all'occidente sono ancor meno le città, ma più i villaggi, e la popolazione vi si raddoppia in venti anni.

Serbatone silenzio nella primitiva Costituzione, vi si fece però una concessione imprudente, cioè, che, nel computare le anime, secondo le quali ciascuno Stato doveva nominare al Congresso un rappresentante, cinque negri equivalessero a tre bianchi. In conseguenza gli Stati a schiavi ultimamente possedevano trenta rappresentanti più che non ne avessero i soli cittadini liberi nei paesi settentrionali[12]. I canoni della sovranità popolare come potevano accordarsi con questo divario tra i possessori di schiavi e i possessori di beni di ogni altra natura? Dacchè cinque negri conferivano a uno Stato eguale prerogativa politica come tre bianchi, i proprietarj si diedero ad aumentare gli schiavi, e consideravano come lesione politica ogni tentativo di screditare un genere così vantaggioso di possessi.

Così alcuni Stati, ove il lavoro servile degradava il cittadino, possedevano quasi metà della rappresentanza politica del paese, a fronte di altri con doppia popolazione, dove quasi ogni individuo ha il diritto di suffragio e l'eguaglianza politica, e dove il lavoro onesto non degrada, nè chiude l'adito a impieghi e dignità.

I Negri, che già nel 1790 erano 700,000, nel 1860 erano cresciuti a quattro milioni e mezzo nei diciannove Stati del Sud, e si calcola che quaranta milioni se ne siano portati dall'Africa. È superfluo descrivere le immoralità e le sevizie della schiavitù, dov'è sancita da leggi quali neppure i Pagani; vietato l'emanciparli, l'istruirli, il legalizzarne i matrimonj, fin lo scrivere a loro favore. Tanto si credevano necessarj alla cultura dello zuccaro, del riso e specialmente del cotone, del quale l'asportazione in settant'anni si elevò da 71 balle a 4,660,000. Si aggregarono dunque nuovi Stati di schiavi per avere la maggioranza nelle assemblee: si propose anche di comprare Cuba o di carpirla; dando mano a bande di filibustieri che la tentavano, e Valker emulava Garibaldi; si rianimò la tratta dei Negri; s'impedì a forza che il popolo del Kansas escludesse la schiavitù dal suo territorio; nè mancavano una letteratura, una filosofia, una teologia, una fisiologia, patrocinanti la schiavitù. I paesi del Sud vigilavano gelosamente che la loro forza politica non diminuisse di fronte ai paesi crescenti del Nord; questi vigilavano a impedire si estendessero ai nuovi Stati i privilegi costituzionali: laonde ogni volta che un paese a schiavi domandava di essere ammesso nell'Unione, uno Stato libero chiedeva per un altro; l'annessione del Kentuky fu equilibrata da quella del Vermont; introdotto

(12) I Democratici avevano 15 Stati a schiavi, e nessun voto per Lincoln.

il Tennessee, gli si oppose l'Ohio; alla Luigiana, al Mississipi, all'Alabama si bilanciarono l'Indiana, l'Illinese, il Maine.

L'annessione del Texas produsse la guerra col Messico e l'acquisto della California e del Nuovo Messico. In tale occasione rivisse il proposito di ridurre la rappresentanza servile nei limiti assegnatile dalla Costituzione; e, come avviene quando si vuole posare un Governo sopra due principj incompatibili, ne derivò la guerra civile.

Allorquando genti diverse si sono unite in uno Stato solo, può una provincia, o una gente separarsene di proprio arbitrio?

È un altro dei problemi che rampollano sulla tesi della nazionalità. La dottrina affermativa trovava pochi apostoli e tanto meno fra i membri del gabinetto, i quali anzi divisavano le guise di estinguere la schiavitù. Se essi avessero atteso ad ampliare nelle regioni del sud la rappresentanza, calcolata a misura della proprietà reale, il lavoro servile si sarebbe illanguidito e spento poco a poco, mediante le discussioni pubbliche, le combinazioni politiche, la dimostrazione economica. Non si seppe aspettare.

Per tema di qualche legge contraria, diveniva fatto supremo l'elezione dei presidenti dei nuovi Stati e più del presidente dell'Unione. Vivissimamente fu contrastata quella nel 1855, e poichè riuscì Lincoln[13], favorevole all'emancipazione, la Carolina si separò, capitanata da Jafferson Davy; fu impiccato Brown che apostolava la emancipazione, e mentre Summer, il più grande oratore e caldo abolizionista, arringava al senato di Washington, gli arrivò un colpo di bastone piombato[14].

Alla Carolina si unirono il Mississipi, la Florida, l'Alabama, la Georgia, la Luisiana, il Texas, e più tardi il Tennessee e l'Arkansas, presedendo alla nuova confederazione Davy: tra i Federali e i Confederati, ch'erano otto milioni, di cui metà schiavi, erano divisi la Virginia, il Kentucky e il Delaware, che servirono di campo alla guerra di secessione, una delle più disastrose che insanguinassero il mondo, per quattro anni combattendosi ferocemente dove erano così vicine le due capitali di Washington e Richmond. Si ebbero in armi fin 850,000 uomini; 437 vascelli da 840,000 tonnellate e con 8026 cannoni. L'11 aprile 1861 cominciò l'attacco del forte Sumter, e l'esercito del Sud prevaleva per disciplina e buoni generali: ma

(13) I presidenti furono, 1789 Washington e rieletto; 1797 Adams; 1801 Jefferson e rieletto; 1809 Madison e rieletto; 1817 Monroe e rieletto; 1825 Quincy Adams; 1829 Jackson e rieletto; 1837 Van Buren; 1841 Harrison muore e gli sottentra il vice-presidente Tyler; 1845 Polk; 1849 Taylor, muore e gli sottentra Fillmore; 1853 Pierre; 1857 Buchanan; 1861 Lincoln; 1865 Andrea Johnson; 1869 Grant; 1877 Hayes; 1881 Garfield; 1881 Arthur; 1885 Graver Claveland.

(14) Summer Carlo (1811-74), insigne giurisperito, dovette spesso trattare di punti importantissimi di politica, come fu l'annessione del Texas, le frontiere del Canadà, l'acquisto dei territorj del Nebraska e del Kansas, sostenendo di preservarli legalmente dalla schiavitù. Fu appunto il suo libro sul *Delitto contro il Kansas* che gli valse il brutale atto di Brooke, e che gli causò una malattia di molti anni. Restò capo del partito repubblicano contrario alla schiavitù; si oppose all'aggregazione di una delle Antille, onde perdette il favore pubblico, ma lo ricuperò prima che la sua morte divenisse un lutto pubblico.

i Federali erano superiori in mare. Il marzo 1862 accadde la prima battaglia fra navi corazzate, il *Monitor*, il *Merrimac*, la *Virginia;* indicibili le devastazioni di città e campagne, interrotte le coltivazioni, giacchè non si pensava ad altro che alla guerra; e all'Europa ne derivò una crisi funestissima per la mancanza delle materie prime, e massime del cotone.

Ai secessionisti non mancarono scrittori, che toglievano a mostrare ipocrisia la parola d'emancipazione. Questa (dicevano) fu un'arma del presidente, che scioglieva gli schiavi del nemico, non i suoi. Vero dittatore del mondo oggi chi è? L'opinione pubblica, cioè, il popolo sovrano. Ebbene, questo palesa repugnanza invincibile per la razza di colore, nè mai un bianco lascerebbe sedersi accanto un negro in un'assemblea deliberante, o nelle tribune da cui si declama l'abolizione, o sui banchi della chiesa ove si prega il Dio di tutti. Si fremette o si rise quando si parlò di formar reggimenti di Negri. Subito detto, svincolare i Negri, ma che ne faremo? Impossibile trasferirli altrove, nè restituirli ad una patria che i più hanno dimenticata, e dove furono presi e venduti dai loro stessi compatriotti. Cacciarli nell'interno? Ecco accostato un nemico a paesi, la cui fortuna sta appunto nel non aver vicini minacciosi. Nè si parli di trasformarli in cittadini indipendenti, prima che l'educazione li abbia preparati, e se ne sia assicurata l'esistenza con qualche altro spediente economico. Questo gran problema sociale il tempo solo può scioglierlo, come il tempo lo posò. Del resto non è questa la vera, non la sola causa della presente conflagrazione. Fra il Nord consumatore, trafficante, sollecito di proibizioni, e il Sud agricola, fautore del libero scambio, mai non fu sincera la concordia. Oltre gl'interessi, già li dividevano il clima, i costumi, fin la razza, essendo anglo-sassoni al Nord, al Sud francesi e spagnuoli; onde non è meraviglia l'essersi separati, bensì l'aver potuto stare uniti quasi un secolo.

Alla fine i Federati prevalsero, ma la vendetta dei vinti assassinò Lincoln. Al vicepresidente Johnson succedutogli restava il gravissimo incarico di pacificare e compensare. Il debito, che al principio della guerra si limitava a 64 milioni di dollari (da L. 5,42), nel 1865 ammontava a 2757. Le imposte si dovettero ingrossare fino al 1000 per cento; ma l'aumento di ricchezza e di produzione, cui la pace diede immenso impulso, fecero che del debito federale si ammortizzassero 5 o 600 milioni l'anno, senza toccare le tasse e i servigi pubblici dei singoli Stati: la sola cassa di risparmio di Nuova York accolse 644 milioni. Oggi il debito totale è di 2180 milioni di dollari; l'esercito regolare tocca appena 50,000 uomini e 125 navi da guerra con 1295 cannoni.

L'Inghilterra fu accusata di avere favorito i secessionisti, prendendone il commercio sotto la sua bandiera e aprendo i suoi porti ai loro corsari. Da qui reclami, e massime pel legno *l'Alabama*, che uscito dai porti inglesi, recò ingenti danni ai Federati; pretendevasi un compenso e si minacciava guerra, ma fu evitata da un congresso di cinque arbitri, rac-

colto a Ginevra, che condannò l'Inghilterra a un'indennità di 15 milioni e mezzo di dollari.

La guerra di secessione costò 2250 milioni di dollari al giorno agli Stati Uniti; in tutto 6,796,792,509 dollari, cioè circa 36,000 milioni di lire.

Molti dalla secessione preconizzavano la ruina di quelle istituzioni, la fine della repubblica di Washington, un avvenire di colpi di Stato, di pronunciamenti militari, di dittatura o almeno di accentramento. L'Unione si salvò da se stessa e senza trovare necessario sospendere un sol giorno l'esercizio delle pubbliche libertà; nè i generali, vittoriosi in fazioni senza esempio, pensarono a violare la Costituzione patria. Quella lealtà, non meno che gli splendidi trionfi, valsero l'onore della prima magistratura del suo paese a Grant, il vincitore di Lee, che, modesto nella vittoria, si ascose nei doveri di semplice cittadino; mentre avrebbe potuto, come si usa in Europa, ciuffare il supremo potere colla forza o per sorpresa, lo ricevette invece dal voto de' concittadini, colla grande missione di quietare il paese, di riconciliar le due parti, e coronare colla proba politica l'opera che aveva iniziata colla spada e con stupende combinazioni.

Il debito si liquidò nel 1865 in dollari 2,787,639,571 portante l'interesse di dollari 150,977,697. Fatta la conversione del 6 in 4 per 100, al 20 luglio 1879 il debito federale era ridotto a 1,726,912,800, cioè, circa 9 miliardi e mezzo di franchi, coll'interesse annuo di 83,722,542 dollari [15]. Un'annata abbondantissima di grano e di cotone mentre gli altri paesi n'ebbero carestia, e le domande per la guerra d'Oriente, poterono far rientrare circa un miliardo di dollari del debito nazionale, posseduto da stranieri [16]. Allo sperpero che, massime nelle spese locali, si fa in grazia del suffragio universale, rimediò la città di Nuova York, a canto al sindaco e al Consiglio comunale, creando un Consiglio di finanza speciale, eletto dai soli contribuenti, e che può sindacare tutta l'amministrazione finanziaria. Ancora i democratici vogliono il decentramento, conservando l'autonomia di ciascuno Stato, e Washington sia non la capitale, ma l'agenzia federale pei fatti nazionali. Ma la Costituzione del 1867 dovette ampliare le attribuzioni del Governo centrale: sul modo europeo prevale al federalismo il sistema unitario; si centralizzano i poteri; si abbandonano le tradizioni locali per l'onnipotenza dello Stato, che scema le libertà individuali: invece di un governo libero rappresentativo, s'inclina ad un governo onnipotente che assorba ogni manifestazione della vita nazionale in nome della sovranità del popolo; mentre Washington voleva un governo ove nessuno dei poteri si considerasse unico rappresentante degl'interessi popolari.

L'emancipazione degli schiavi, che, come spediente di guerra, si volle

(15) Al 1° settembre 1878 il debito pubblico era di fr. 10,724,250,000 (St-Virien, *Dictionnaire géographique*).

(16) Nel 1884 il debito era di 1,438,542,995 non contando i debiti dei singoli Stati.

allora subitanea, anzichè graduata, scompose la fortuna dei coltivatori, e portando agli affari e alle Camere persone affatto inesperte come cresciute nella servitù e sitibonde di vendetta, produsse anarchia e tirannide. I prudenti ne paventano gravi danni; pure la superiorità numerica resta ancora agli Yankee, che, per ciò, favoriscono l'immigrazione dei bianchi [17].

Lo Stato dell'Oregon si estende in ragione di mezzo grado di latitudine all'anno. Gli Stati Uniti hanno circa 150 milioni di acri incolti, che offrono agl'immigranti. La California produce più mercurio che tutto il resto del mondo.

Stupenda è l'attività di quel paese, dove a 14 o 15 anni ogni giovane è lanciato nel mondo, talora poverissimo, o provveduto appena di una dote come le fanciulle, e tra i rischi, le traversìe, i tentativi, le speculazioni estese quanto il mondo, si vedono crearsi fortune, delle quali non ha neppur idea il vecchio mondo. Se qualche fantastico ce lo presenta come prova che volere è potere, il moralista disapprova questo spingere il popolo soltanto a lucri materiali, per quanto si risponda che è sempre bene il diminuire nel mondo la miseria. Certo ne può derivare gran depravazione, ed anche nei paesi migliori l'avidità del guadagno e dell'improvvisar fortune senza discernere i mezzi, cagiona la corruzione che fa gran passi nelle pubbliche amministrazioni [18].

Anche la condizione economica dell'Unione si va cangiando dacchè la guerra di secessione obbligò a introdurre le colossali manifatture, dapprima ignote nei paesi agricoli del sud, cercando di manufare i prodotti del suolo. Da qui le ingenti tariffe, l'alterazione dei salarj, l'affluenza alle grandi città [19], la necessità della carità legale, il lavoro delle donne o dei

(17) Immigrarono negli Stati Uniti, nel 1884 persone 403,320, nel 1885 persone 326,312.

(18) Varraro Pojero, che nella sua *Corsa* si trovò presente alle elezioni del 1878, ne descrive gli affaccendamenti e la venalità. " Il risultato interessa non solo politicamente, ma pecuniariamente, atteso che vi si scommette come per un cavallo di corsa. Nella sola Indiana, per la riuscita del partito democratico, i Repubblicani perdettero in iscommesse da cinque milioni, e ne derivò un fallimento. Chi più spende può assaissimo: eppure vi è chi può ancor più; colui che sa meglio intrigare „.

Questi difetti trovano rimedio nella indipendenza del potere giudiziario; e un alto magistrato vi proferiva che — la libertà vera è il regno del diritto „. E già Pellegrino Rossi aveva scritto: — La libertà politica sopratutto ha bisogno della giustizia „.

(19)

New York	crebbe a	1,500,000
Filadelfia	„	811,000
San Luigi	„	500,000
Baltimora	crebbe a	300,000
Boston	„	342,000
San Francisco	„	250,000

Le principali storie degli Stati Uniti sono libri di statistica e di economia, come:

Edward Youngh capo del servizio statistico in Washington, *Labour in Europa and America*. Washington 1876, M. W. G.

Sumner, *History of protection in the U. S.* New York 1877.

Francis Walker, *The Wages Question*. New York 1876.

Cunningham, *Condition of social well being in Europa and America*. Londra 1878.

Studnitz, *Nordamericanische Arbeiterverhältnisse*. Lipsia 1879.

C. L. Bruce, *The dangerous classes of New-York city*. New York 1872.

Seaman, *Commentaires in the constitution and laws, peoples and history of the United States*, 1863.

Claude Jannet, *Les États Unis contemporains*.

St-Virien, *Dictionnaire géographique*.

fanciulli negli opifizj, l'abbandonare i campi agl'immigranti. E poichè questi sono in gran parte Cattolici, ed hanno matrimonj molto prolifici, a differenza dei cauti dei Protestanti, ne deriva una trasformazione, di cui non possono misurarsi le conseguenze. Vi è rimproverato l'abuso di bevande alcooliche, che non alla sola gente incolta e bisognosa toglie il denaro e l'intelligenza: nelle elezioni uno dei titoli più calcolati è quello della temperanza: i frequentatori dei liquoristi vi hanno i loro fautori, mentre sono contrariati dalle società di temperanza, e dalle comunità dei Rappisti e dei Shakeri[20].

All'Europa, che, ormai democratica, ha a temere e prevenire gli stessi mali, possa la Confederazione Americana mostrare come una grande repubblica sappia salvare se stessa senza sacrificare alcuno dei grandi privilegi popolari, che ne formarono fin oggi la gloria e l'orgoglio; e organizzando il potere centrale sulla fiducia di un popolo intelligente e moderato, in modo che l'opposizione si risolva in emulazione operosa, senza lo sciagurato rimedio di un potere dittatorio. Possa la scienza politica ingrandire nello studio di questa prosperità e di codesti pericoli, e al mondo affogato nel dubbio attestare che l'uomo è capace di governarsi da sè; che i Governi devono sistemarsi unicamente in vista del meglio de' governati; che il migliore è quello che, non solo non impaccia, ma agevola a ciascuno l'esercizio della propria attività.

CAPITOLO XXII.

America Centrale e Meridionale.

La differenza tra gli Americani del settentrione e quelli del mezzodì nasce dall'origine loro. I primi fondarono colonie, di cui ogni capo era re. Accanto all'una se ne stabiliva un'altra con lo stesso principio; non annesse fra loro se non nella Bibbia, anche questa interpretata a talento di ciascuno. I capi delle colonie erano dunque sovrani e pontefici; donde la libertà e la confederazione. E mentre traggono coerenza dal principio medesimo, non sarebbe possibile fonder in uno tante varietà. Vastissime solitudini ed una vigorosissima natura invitano gli Americani del sud a compiere grandi pensieri, e tutto vi assume proporzioni gigantesche, ma essendovi connaturato il dogma dell'autorità, tutte le repubbliche riescono a dittatura.

Durante il sistema coloniale, avidità e false teoriche inducevano a

(20) Nel 1856 si stampò a Parigi un importante libretto *Della prossima influenza degli Stati Uniti sulla politica europea*, coll'epigrafe *Hic erit Scipio qui in exitium Africæ crescit.*

sacrificare le colonie agli interessi delle metropoli, e a smungerne il più possibile. L'Inghilterra proporzionò la marina all'incremento di esse, ma Portogallo e Spagna scemarono di vascelli quando più estese colonie si trovarono. Mentre poi se ne voleva trarre smisurato vantaggio, si custodivano con istrana negligenza, si pensava a estenderle piuttosto che a prosperarle; si davano in feudo; si vendevano; nei governi non si fece attenzione alla natura dei popoli; nessuno preparava medici, amministratori, maestri, operaj per le colonie; vi mandavano la schiuma della nazione e i malfattori, vi lasciavano campo al fanatismo. Il Brasile deve la sua popolazione agli Ebrei, sturbati dal Portogallo: dalla Spagna non potevano tramutarsi in America che quelli della Castiglia, cioè del paese meno popolato e industrioso. Mi ripeterei se richiamassi qui le assurde leggi di protezione, i privilegi, le esclusioni che tenevano in fasce un gigante. Si pretese poi riprodurre in esse l'amministrazione della metropoli, benchè affatto disformi di civiltà, di origine, di postura, di produzioni. La Colombia col Perù e la Bolivia formano un'estensione maggiore che l'Europa, ove la gente scarsissima è separata da enormi distanze e da fiumi e monti giganteschi. Potrebbe mai stabilirvisi quella centralità di amministrazione che l'Europa insanamente vagheggia? Il Canadà, cinque volte più esteso che la Francia, non aveva che un governatore; un vicerè il Messico, dove la sola udienza di Guatimala si allunga su trecento leghe; e questi capi vi arrivavano sprovvisti di cognizioni, e come a luogo di esilio o ad un primo gradino per posti migliori; e tutti pensando quel che uno diceva, — Dio è molto alto, il re molto lontano, e qui padrone son io „. Spesso scambiati, non potevano nè acquistare sperienza, nè svolgere lunghi disegni, onde si trovavano sempre ai primi tentativi. Chi avesse a querelarsi di loro, conveniva si appellasse a un monarca distante mezzo mondo, e traverso agli intrighi, che alla verità impediscono l'accesso al trono.

Stato dell'America

L'abitante delle colonie era guardato come inferiore, come una specie di bracciante, talvolta per gelosia escluso dall'amministrazione, cui lo rendevano opportuno le cognizioni locali. Di qui rancori e turbolenze. Poi al primo rompersi delle guerre in Europa, avanti che le colonie potessero munirsi, anzi talvolta neppure saperlo, si vedevano assalite; e perduto l'unico mezzo di loro sussistenza, la comunicazione colla metropoli, dovevano ricorrere al contrabbando e ad immorali sutterfugi.

Tale condizione poteva durare finchè le colonie erano spopolate, ignoranti, e senza esempj di ribellione. Ma le metropoli stesse, senza avvedersene, procacciarono loro i mezzi di resistere. Nel 1804 il Messico aveva trentadue mila uomini di truppe nazionali, che costavano ventidue milioni di franchi; e il vicerè Galvez vi pose arsenali, cantieri, fonderie. La Francia munì il molo di San Nicolao come avrebbe fatto le proprie coste, e trasportò cinquantamila Negri a San Domingo. Le esclusioni non poterono mantenersi a fronte dei progressi del commercio e alle lezioni della economia politica. Intanto la prosperità delle colonie emancipate del nord

allettava a imitarle; il grido dei Negri di San Domingo risonava nel cuore di tutti gli schiavi; e la libertà è contagiosa.

Il continente meridionale, lungo milleducento leghe sopra quattrocento di larghezza, stava a devozione della Spagna, eccetto le due Gujane olandese e francese, ed il Brasile portoghese. Il Messico, ove prospera ogni cultura, ove il grano dà trenta sementi, cencinquanta il mais, tre o quattrocento il banano, abbracciava cenquarantaquattromila quattrocensessanta leghe quadrate, con sette milioni di abitanti: della imposta di centoventi milioni, ottantaquattro si logoravano in spese; le miniere di argento ne davano altri cenventi. Nelle colonie spagnuole gli schiavi non avevano la superiorità del numero: gl'Indiani giacevano sotto una odiosa capitolazione e in perpetua tutela. Il colore, stabilendo un'indelebile aristocrazia, faceva primeggiare i Bianchi, senza offrire alle classi miste verun mezzo di elevarsi. I Creoli occupavano il primo posto fra gl'indigeni, ma la Spagna li rimoveva gelosamente dalle funzioni, e pochi ammetteva alle Università spagnuole; quattro quinti non sapevano leggere. Era proibito stampare qual si fosse libro. Nel 1706, a Lima si vietò ai Negri e alle persone di colore di trafficare e vendere per le vie, " perchè non si agguaglino a quei che avevano scelto tali professioni, e perchè bisogna restringerli alle occupazioni puramente meccaniche, a cui solo sono adatti " [1].

Alla Spagna erano riservate l'importazione e l'esportazione, sicchè tutto si vendeva stracaro, mentre le ricchissime produzioni indigene non avevano valore. A che dunque migliorare l'agricultura? Le manifatture erano interdette; sino il ferro doveva trarsi di Spagna, barattandolo coll'oro; le strade non servivano che ai muli, carichi dell'imposta destinata alla metropoli.

Il clero non dipendeva da Roma ma dal re, il quale, per concessione antica e perpetuata, nominava i vescovi, salvo l'approvazione papale; il vicerè o i governatori sceglievano i parrochi e i minori uffizj, su presentazione dei vescovi. Così la Chiesa era parte dell'amministrazione, e quindi ligia al dominio. La santa Inquisizione risedeva a Cartagena, con uffiziali per tutto che vigilavano sul pensiero.

Carlo III sconobbe il mestiere di re quando, in grazia del Patto di famiglia, diede favore all'indipendenza degli Stati Uniti. Ma il difetto di ogni forma rappresentativa non lasciava nelle colonie spagnuole formarsi nè magistrati, nè capitani, e mancava ogni centro di azione e di sentimento.

I Llaneros, padroni d'innumerabili armenti pascolanti in pianure sconfinate, avvezzi dalla fanciullezza a vivere a cavallo, combattere il toro e il giagaro, fare lunghi viaggi, trasnuotare i fiumi, dormire alla serena, per

(1) J. V. Lasteria, *Investigaciones sobre la influencia social de la conquista y del sistema colonial de los Españoles en Chile.* 1842. Justo Maeso, *La insurreccion emancipadora de la Provincia Oriental en* 1811. Montevideo 1886.

1806 tali abitudini restarono indocili alla servitù; pronti ad ogni suono di battaglia, non potevano però farne essi l'intimata. Gli abitanti delle città, la più parte creoli, acquistavano qualche idea mediante il contatto con gli Europei e la lettura; e lo sdegno verso i funzionarj europei alimentava in loro la speme dell'indipendenza. La Rivoluzione francese la crebbe, e i libri e i giornali penetrati balenavano una luce nuova. Nella guerra napoleonica anche l'altro emisfero fu scosso, e vi si avviò l'emancipazione dell'America centrale e della meridionale. Durante le guerre napoleoniche, tutto fu sommosso nelle colonie: avvicendate occupazioni le guastarono; ogni governo era ito a fascio; i Negri ricusavano lavorare. Nelle subitanee mutazioni, le colonie sentirono di potere scegliere fra l'antico padrone e il nuovo, e talora respingerli entrambi. Il blocco delle metropoli disavvezzò dalle relazioni avite, e costrinse ad altre: gl'Inglesi, non isperando tenerle per sè, volevano piuttosto vederle libere che rese agli antichi possessori. Gli Stati Uniti, scevri dalle quistioni europee, per avere aperti tutti i porti bramavano estesa agli altri paesi quella condizione franca, che a sè avevano assicurato. Così vi fermentava l'indipendenza.

Il paese che ora si chiama Colombia, esteso novantaduemila leghe quadrate, si divideva fra il viceregno di Santa Fe, detto poi Nuova Granata, nel bacino del fiume Maddalena, e la capitaneria di Venezuela nel bacino dell'Orenoco, oltre la presidenza di Quito sul corso superiore dell'Amazone. Laonde Caracas, Santa Fe de Bogota, e Quito erano quasi tre capitali, attorno a cui si riunivano le molte suddivisioni. Vi si contavano al principio del secolo settecentoventimila Indiani, seicentoquarantaduemila creoli ed europei, un milione ducencinquantaseimila meticci, oltre ducentomila selvaggi (Humboldt). Colombia

Sugli esempj di Francia, si era a Bogota formata una consociazione liberale, che mandò in giro la dichiarazione dei diritti dell'uomo: ma scoperti, i membri furono incarcerati, ed alcuni spediti in Ispagna. A vicenda si deportavano nelle colonie quei che la Spagna proscriveva per opinioni rivoluzionarie; e tre di essi, chiusi in una cittadella presso Caracas, poterono legare qualche intelligenza coi natii, che impegnatissimi per la sorte e per le idee loro, macchinarono di emancipar il paese, e fare una repubblica che desse esempio e spinta alle altre. Traditi, furono colpiti di morte o galera o deportazione. D'altra parte, le crudeltà cui gl'Indiani ammutinati rompevano contro i Creoli, toglievano la voglia di far movimenti.

Il generale Miranda peruviano, antico commilitone di Washington poi di Dumouriez, caldo di astio verso la Spagna e del desiderio di redimere la patria, sollecitava l'Inghilterra a sollevare l'America meridionale. Fu ascoltato, poi respinto nel 1804 quando si mutarono le relazioni dell'Inghilterra colla Spagna. Non iscoraggiato, e fidandosi su qualche negoziante di Nuova York, su lord Cochrane ammiraglio inglese in quelle acque, e su intelligenze interne, si avventurò con cinquecento volontarj sulle coste di Venezuela; ma non sostenuto, dovè ritirarsi.

Quando i Borboni di Spagna abdicarono, e l'esercito francese invase la 1808
penisola, al desiderio dell'indipendenza aggiunse fomite il sentimento della fedeltà verso i re abbattuti; sicchè si pensava, come nel Brasile, offrire ricovero ai monarchi fuggenti dall'Europa. Pertanto non dando ascolto nè a Giuseppe Bonaparte nè alle giunte rivoluzionarie, altre giunte loro proprie formarono essi, parendone diritto in quello scompiglio, e finchè le cose si riordinassero; e il nome di Ferdinando VII era ivi pure il grido dei Liberali.

In tal senso insorgeva Quito, e senza violenze impiantò una giunta 1811 10 ag.
nuova, preseduta dal marchese di Selvallegra, giurando fede a re Ferdinando: tra il popolo si diffuse o esagerò, che i funzionarj spagnuoli tramassero per dare l'America a Bonaparte. La giunta suprema di Spagna del 1809, riflettendo che —, le provincie americane non sono colonie, come quelle d'altri paesi, ma parte integrante della monarchia „, dichiarava a nome del re, dover esse avere rappresentanza nazionale e immediata nelle cortes spagnuole. Ma benchè i rappresentanti vi andassero, nulla si provvedeva al bene dei lontani, nulla faceva sentire in fatto la eguaglianza dei due popoli. Questa era sostenuta da scritti diffusi; dalle sollecitazioni dei Napoleonidi, che volevano procurare noje al Governo, da loro chiamato ribelle; e dagli emissarj del Brasile, ormai emancipato dalla metropoli. La giunta di Spagna, reggendosi a stento fra tante difficoltà, non aveva testa a prevenire le lontane. L'imprudente insulto di un commissario spagnuolo eccita a tumulto Bogota; si grida la convocazione straordinaria di tutti i cittadini, e il vicerè Cisneros non osa negarla; e la 18 20 ln
giunta preseduta da lui, tosto gli si mette superiore. Il *popolo sovrano* rinfoca; rinviato il vicerè; la Nuova Granata intonasi indipendente dalla reggenza di Spagna, nè soggetta che a Ferdinando VII; convocansi le provincie per impedire la dissociazione, di cui scoppiano i sintomi fino dal principio, come avviene ove difetta il sentimento nazionale.

Cartagena, elevatasi contro Bogota, si attacca alla reggenza spagnuola; convoca in altro luogo i rappresentanti delle provincie per formare una federazione, nella quale ogni Stato rimanga libero; unica forma compatibile, dicevano, coll'interesse e la libertà del paese. Questo dunque si divide; 1811
il congresso non ha luogo, e l'anarchia signoreggia prima ancora della libertà. Pure a Quito rialzasi la bandiera dell'indipendenza, la quale viene decretata.

Nel Venezuela era scoppiata la rivoluzione il 19 aprile 1810, e il capitano generale di Caracas dovette abdicare in mano di una giunta, da lui medesimo instituita: le altre città imitano; l'arrivo di Miranda determina a un congresso generale, che proclama l'indipendenza delle *provincie unite* di Caracas, Cumana, Varina, Margherita, Barcellona, Merida e Truxillo, formanti la *confederazione di Venezuela.* Ma subito rampollano idee federaliste, e le fomenta la Costituzione da lui dettata.

Gli Spagnuoli non tardano ad assalire, sotto Monteverde, le nuove

9 marzo repubbliche; ma di mezzo alla guerra civile, il tremuoto sobbissa Caracas con dodicimila abitanti, altre città devasta. La superstizione vuole vedervi il castigo di Dio, tanto più che cadeva nell'anniversario dell'insurrezione, e che gli Spagnuoli, non che soffrirne, poterono profittarne per cominciare le ostilità: molti abbandonano la rivoluzione; Miranda nominato dittatore, è costretto a capitolare, patto che la Costituzione che avrebbe la Spagna, si darebbe pure a Venezuela; si bandisce amnistia e libera uscita a chi vuole. Parecchi in fatto se ne andarono: fortuna loro, perchè Monteverde punì ferocemente; Miranda stesso fu gettato in carcere e con altri spedito a Cadice, ove morì dopo alquanti anni (1816); i rifuggiti a Cartagena diedero vigore alla rivoluzione della Nuova Granata.

Simone Bolivar, nato nobilmente a Caracas il 1780, educato in Ispagna, a Parigi nel 1804 raccolse le fresce memorie della gran rivoluzione, e vide coronato Bonaparte e in lui l'unità della Francia: Roma, ispiratrice di magnanime idee, incitò pure il giovane, che sul Monte Sacro giurò riscattare la patria. Reduce, non partecipò alle sommosse del 10, forse reputandole intempestive, nè piacendogli il liberalismo; quando poi prese le armi, i primi tentativi gli riuscirono improsperi; ma tosto spiegò i suoi concetti: tutta l'America essere solidaria della rivoluzione di ciascuna provincia; doversi non sparpagliare le forze nei distretti, ma congiungerle tutte per ferire d'un gran colpo il nemico; nè angolo lasciare che libero non sia. Messosi a servizio di Cartagena, attacca gli Spagnuoli che impacciavano la navigazione interna sul Maddalena; non badando ai limiti postigli, entra in Ocana, e ripristina la comunicazione fra Cartagena e Pamplona; e assicurando la libertà col dilatarla, penetra nel Venezuela per redimerlo a nome della Nuova Granata. Il malcontento eccitato da Monteverde lo favorisce e cambiasi in furore, e il vessillo dell'indipendenza scorre le floride valli di Cucuta. Bolivar

Bolivar, accinto a distruggere Monteverde, a fatica mette insieme un *esercito liberatore* di cinquecento uomini, con cui assale seimila Spagnuoli
1813 veterani, sotto a quel capo temuto; e diffonde con quel pugno di gente la rivoluzione, quando appunto Bonaparte con cinquecentomila uomini la lasciava perire in Europa. Con strategia particolare guida il suo drappello traverso deserti o savane senza confini nè vie, talora scendendo nei paduli dell'Orenoco e dell'Apuro, talora salendo ai ghiacciaj delle Ande, rinnovando i miracoli della prima conquista. Raggiunti i nemici, non pietà, non riguardo da veruna parte, ma furore e vendetta.

Imperocchè la reggenza di Cadice aveva negato riconoscere gli Stati nuovi, nè quindi applicare il diritto internazionale a cotesti sudditi felloni. In conseguenza, gli uffiziali spagnuoli esercitavano l'uno peggio dell'altro la punizione; ogni vinto è un traditore; morte a chi preso coll'armi alla mano, e a chi le portò o favorì la rivolta; vecchi, donne, nessuno distinto; gli uffiziali caduti prigioni erano fucilati; corpi interi rendutisi erano passati per le armi. Bover e Morales, capitani realisti, guidavano una *legione*

infernale di Negri e Mulatti, sitibondi di sangue. Il generale Moxo, capitan- 1815
generale di Caracas, il 18 novembre 1815, scriveva a Ureztieta governatore dell'isola Margherita: — nessun riguardo di umanità. Tutti gli insorgenti, i loro fautori o parziali, trovati con armi o senza, tutti quelli che presero parte qualsiasi alla presente crisi dell'isola, siano fucilati immediatamente, senz'altra procedura „. E questo governatore ordinava al capitano Gonigo: — Nessun quartiere; lasciate le truppe saccheggiare, appena arrivino. Se il nemico si ritira, inseguitelo fino a San Giovanni, e mettetevi il fuoco „. Gli insorgenti, visto praticare questo decreto, uccidono ottocento Realisti rifuggiti a Sampator, e Bolivar pubblica anch'egli la guerra a morte.

Gli orrori dunque della guerra civile divennero sì abituali, che beato chi poteva far peggio: e i posteri, che non giudicheranno la giustizia dall'esito, ne chiederanno conto a Bolivar; ma anche a chi li cagionò.

Ove era caso di morte il restare neutri, doveva necessariamente ingrossarsi l'esercito. Bolivar, dopo cinque mesi di campagna, entra in Caracas 4 nov
capitolata, ed apre le prigioni alle vittime del despotismo. Il congresso della Nuova Granata gli aveva imposto di ripristinare il governo federale: ma oltre sentirsi padrone perchè vittorioso, egli conosceva meglio le necessità del paese, e stabilì un governo militare, e sè dittatore; insieme incorava i Venezueliani a spingere la guerra, invitava forestieri a secondarla, e acquistare terre in paese che tante ne ha. Il giovane studente Sanjago Marinho, consorte alle sue imprese, è dichiarato dittatore delle provincie orientali.

Monteverde, ritirato a Porto Cabello, poteva tenere sempre aperto il paese a una nuova invasione spagnuola; Castillo, Cabal e Urbaneto, comandanti le truppe della Nuova Granata, si erano rannodati altrove; Ilaneros e schiavi, sollevati colla promessa della libertà e del saccheggio, solcavano di guerriglie gli immensi *pampas*, e il sangue e l'ardimento vendicativo dei Negri associavansi coll'astuzia e i raffinamenti europei. Trovasi dunque Bolivar ristretto nelle città; ove pure intepidendosi l'entusiasmo eccitato dalla prosperità, si esclama contro la sua assolutezza, e con impazienza si chiede governo repubblicano. Sospinto d'ogni parte e battuto, egli lascia il Venezuela e torna a Cartagena. Ivi rinviene la libertà, ma disunite le provincie; e scelto dal congresso per costringere i riluttanti a riconoscere l'autorità federale, dovette assediare Cartagena stessa.

Come i Reali di Spagna ripristinati poterono drizzare gli sforzi contro delle rivoltate colonie, diecimila uomini, agguerriti nelle patrie battaglie, si mandarono con Paolo Morillo; dandosi a credere di avere ancora a fare cogli Americani di Cortes e Pizarro, sicchè bastassero alcuni battaglioni a domarli. Ma era assurdo lo spingere contro l'indipendenza quegli Spagnuoli, che sino allora avevano generosamente pugnato per tutelare la propria: il tragitto consumava molti, molti il clima, il resto la guerra minuta. Profittando però delle scissure, Morillo batte gli insorgenti: aveva omai 1816
ridotta Venezuela; compita quest'impresa, egli se ne farebbe base contro

1819 la Nuova Granata; congiuntosi con Montes che guidava la guerra nel Quito, arriverebbe a Lima, all'Alto Perù, e sommetterebbe da ultimo Buenos-Ayres. Al vasto disegno Morillo adoperò abilità grande e una ferocia senza esempio moderno, e scriveva a Ferdinando VII: — A soggiogare queste provincie, bisognano gli stessi mezzi della prima conquista „. E in un dispaccio del giugno 1816 da Bogota dice aver denunziato ribelle chiunque sapesse leggere e scrivere, e in conseguenza seicento notabili di quella città essere stati impiccati ignudi.

Davanti a tanto furore, i capi, dopo avutone più volte le peggiori, fuggono, e Bolivar ricovera ad Haiti, ove Petion lo fornisce di armi e viveri. Con questi ritorna, e ricongiunto coi suoi, trionfa, e promette perdono. Vinto ancora, rifugge a Petion, sempre spiando il destro di ritornare. Quando infatti gli insorgenti del Venezuela riducono alle strette Morillo, sicchè non vuolsi che un capo per rannodarli, ecco Bolivar, che ricomincia la conquista. Ad Angostura sull'Orenoco pianta il suo governo, poi traversa le Ande, per quarantatre giorni fra geli stridenti, mancanza di respiro, malattie nuove, velenose pioggie periodiche e spine letali, e affogamenti di improvvise fiumane. Tanto ardire sparge la confusione tra i nemici, e
osto Bolivar nella deliziosa valle di Samagoso presso Boyaca riporta vittoria decisiva, occupa Bogota; e nell'entusiasmo di quel trionfo è intonato capitan-generale delle due repubbliche. Lasciato Santander al suo posto nella Nuova Granata, egli traversa da capo il continente, riordina la scompigliata Angostura, e stracciando la Costituzione dell'11, fa decretare la
dic. unione di tutte le provincie della Nuova Granata e del Venezuela col nome di *Colombia;* governo popolare e rappresentativo, che mai non sarà proprietà di alcuna famiglia o persona; libera la stampa; tosto che si possa, si erigerà una città col nome del liberatore.

Bolivar seconda gli insorgenti del resto di America, tutta in conflagrazione. Il vice-regno di Buenos-Ayres, posto nel 1776, esteso sopra forse ottocentomila miglia quadrate italiane, fra il Perù, il Brasile, la Patagonia, l'Atlantico e le Ande, ritiene l'impronta della sua fondazione. Ogni banda di Spagnuoli venuti in traccia di tesori, vi si fermò in qualche parte, e quivi crebbe una città; città unica in provincie vaste come i regni di Europa. Santa Fe era sola città del Buenos Ayres; sola Bajada dell'Entre Rios; e così Cordova, e Corrientes, e Mendoza, e anche Montevideo nell'Uruguay, prima che le ultime migrazioni popolassero i deserti della Banda Orientale. Ogni provincia era dunque indipendente e gelosa delle vicine; solo tenute in qualche ordine dalla dominazione ispana. Buenos-Ayres soffrì, al principio del secolo, frequenti attacchi dagl'Inglesi; e presa e ripresa, gli abitanti vennero a conoscere le proprie forze. Ma favorita specialmente dagli Spagnuoli, dotata di università, di giornali, di regolare corrispondenza di battelli, gli abitanti, sicuri da miseria, attendevano tranquilli ai campi e agli armenti. Quando però la reggenza di Spagna nel 1810 proclamò la libertà, i natìi vollero averla di fatto, e inviarono alle

Buenos-Ayres

cortes domande che portavano l'intera emancipazione. San-Martin, che 1811
aveva fatto le prime prove nella guerra di Spagna, passato a Buenos-Ayres, vi organizzò il primo reggimento di cavalleria, e fu dichiarato generale. Ai 9 luglio 1816 i deputati delle *Provincie unite del Rio della Plata* enumerarono i gravami loro contro la Spagna; di censettanta vicerè, quattro soli furono americani; di seicentodieci capitan-generali e governatori, solo quattordici non erano spagnuoli, e così delle altre cariche; non scuole, non incoraggiamenti a lavorare i campi o le miniere: onde si chiarirono indipendenti. L'inimicizia originaria fra le provincie scoppia non appena cessa l'oppressione comune; ciascuna delle tredici vorrebbe formare un'individualità distinta: ma Buenos-Ayres, che ha il vantaggio di sedere sul mare, con ricchi possessori e costumi all'europea, cercava raggrupparle attorno a sè.

Già redentesi le provincie di Buenos-Ayres, Cujo, Còrdova, Santa Fe, Paraguai, Tucuman, Rioja, agli Spagnuoli non restava che l'Alto Perù; e quelle compresero la necessità di acquistare anche il Cili, che i Realisti, nel 1814 avevano rimesso al dominio spagnuolo. Vi mossero dunque con 1817
quattromila uomini, guidati da San-Martin, giurati di essere, — uniti di cuore e di mani, per non soffrire nessun tiranno nella Colombia, e, nuovi eroi spartani, non portare mai catene di schiavitù finchè stelle brillino in cielo, e sangue scorra nelle loro vene „. In otto giorni fecero il mirabile tragitto di trecento miglia fra montagne elevatissime, e vinsero, e dopo
Cili lunga resistenza il Cili fu dichiarato libero, il primo giorno del 1818, dinanzi alla grande confederazione del genere umano. Bernardo O'Higgins fattone direttore supremo, in un bello e ragionato manifesto espose le ragioni della sollevazione. Lord Tommaso Cochrane ajutò le seguenti vittorie, come comandante alla squadra del Cili, finchè il governo spagnuolo abbandonò il paese, e fu pronunziata l'unione e confederazione del Cili con la Colombia. In appresso ordinossene il governo; non vi mancarono le solite turbolenze, ma alla guerra civile pagò meno tributo, e prima degli altri s'incamminò per le vie della moderazione, e a profittare della bella sua postura e delle ricchezze naturali. La Costituzione cilena del 1833 è delle più prudenti.

Un'assemblea generale dei deputati delle tredici o quattordici popolazioni Argentine decretò si unissero tutte, conservando l'indipendenza particolare con un congresso legislativo e costituente, e dando il potere esecutivo al governo di Buenos-Ayres. La Costituzione, sanzionata il 24 dicembre 1826, pose unica la religione cattolica; sistema rappresentativo repubblicano e centrale; il potere legislativo affidato a due Camere, l'esecutivo ad un presidente quinquenne. Varie provincie però preferirono il federalismo, e non riconobbero il presidente Rivadivia.

La Banda Orientale all'imboccatura del Plata, essendosi attaccata al Brasile col nome di *Provincia Transplatina*, causò lunga guerra tra la 1821.
Repubblica Argentina e il Brasile, il quale finalmente, nel 27 agosto 1828.

1826 riconobbe l'indipendenza di quella, col titolo di *Repubblica Cisplatina*. Anche Montevideo, disputato fra il Brasile e Buenos-Ayres, fu salutato indipendente da entrambi e libero, col nome di *Uruguai orientale* (10 settembre 1829).

1809 Nel Paraguai il creolo dottor Francia, segretario della giunta, ben tosto Paraguai
1814 si colloca alla testa degli affari; e impedito di congiungersi col Buenos-Ayres, si costituisce dittatore perpetuo e capo del clero; aboliti i frati e le municipalità (*cobildo*), perseguitò gli Spagnuoli, e circondò il paese d'arcano, se stesso delle precauzioni degli antichi Dionisj. Generoso del suo, parco del denaro pubblico, semplice, probo, estusiasta per Napoleone, crede supremo bene l'indipendenza, la libertà convenire alle persone savie; aperse strade e le rese sicure; i suoi, obbligati a bastare a se stessi, crebbero le produzioni e l'industria paesana, e la forca era spesso lo stromento che il Francia adoperava a incoraggiarle. I forestieri escluse con tanta cura, quanta ne usavano per altri fini i Gesuiti; se ne capitassero, vi erano tenuti in modo che neppure notizia potessero dare di sè ai parenti: al quale modo lunghissimi anni custodì il naturalista Bonpland e Longchamp e Rogier, che, uscitine alla morte di lui (1840, 20 7bre), ci diedero poi la miglior descrizione di quel paese.

Cuba restò fedele alla Spagna perchè meglio trattata, e tanto più dopo che la perdita delle altre colonie mostrò la necessità di usare riguardi. La Spagna, a cui non restavano che questa, il Messico e il Perù, si accingeva a uno estremo sforzo per rialzare il suo vessillo; ma le truppe preparate a Cadice proclamano la Costituzione. Il nuovo governo costituzionale invita a partecipare dei suoi diritti gli Americani; ma questi compresero che uno statuto medesimo non poteva reggere popoli così distanti. Morillo, stanco di una guerra atrocissima e infruttuosa, propone armistizio, beve nella tazza
21 di Bolivar, e viene in Europa a combattere altre libertà. La Torre, succe-
agno dutogli nel comando, è vinto nella pianura di Tinaquillo da Bolivar, il quale ricusa il trionfo e dice: — Un par mio è pericoloso in governo popolare; desidero rimanere cittadino per essere libero io e tutti „. Ma lo alzano alla presidenza. La Costituzione allora proclamata stabiliva un presidente di quattro anni, un Senato, una Camera di rappresentanti; libero ogni fanciullo nascituro.

Il Perù già nel 1780 era insorto sull'esempio degli Stati Uniti, guidato Perù
da Giosuè Gabriele Condorcanqui, discendente dagli Inca, che riprese il suo nome di Tupac Amru. Tutto sentimenti nazionali, cogli Spagnuoli naturalizzati non volle far causa, cioè si tolse i soli mezzi di riuscita. Vinto dunque, fu preso e ucciso atrocemente: gl'Indiani sboccati dai monti per vendicarlo, trucidarono ben ventimila cittadini di Sorata, ma furono puniti con strage eguale. Altri tentativi fallirono, sino quando il Perù non unì i suoi lamenti a quelli delle altre colonie meridionali contro Spagna; e il
1819 generale San-Martin, coll'ammiraglio Cochrane e la flotta cilena vennero
1821 per liberarlo, ed ebbero Calao e Lima. Subito però si mette discordia fra

i due; San-Martin, restato solo protettore dello Stato indipendente, vieta 18
che si chiamino Indiani i natìi, ma Peruviani; abolisce le servitù di corpo, 8 ot
e vuole diventino liberi quei che vi nasceranno da schiavi: ma insieme pretende impedire che le famiglie spagnuole si imbarchino per l'Europa, e perseguita il clero, e in rumore di feste e banchetti soffoca le grida dei malcontenti.

Pertanto Bolivar estende la repubblica dalla Colombia, San-Martin dal Perù; talchè s'incontrano a Guajaquil, colla indipendenza sulla punta delle spade. Di poi San-Martin si ritirò alla campagna, ricusato il titolo di generalissimo, contento di quello di primo soldato della libertà. — La presenza di un guerriero fortunato, qualunque ne sia il disinteresse, torna sempre pericolosa a Stato nuovo. Ho assistito alla dichiarazione di indipendenza del Cili e del Perù; ho retto colle mie mani lo stendardo, con cui Pizarro assoggettò l'impero degli Inca, e cessai di essere uomo pubblico: più che compensato di dieci anni consunti in rivoluzioni e nei campi, compii la promessa fatta nei diversi paesi ove ho combattuto, di renderli indipendenti e lasciare che si scegliessero un governo „. Anche Cochrane, dopo servito caldamente alla libertà e distrutto le forze navali spagnuole nell'oceano Pacifico, si ritirò, sinchè fu chiamato dall'imperatore del Brasile a comandare la sua marina (1823). Il quale fatto lascia sospettare che cotesto paladino della libertà fosse spinto piuttosto da irrequieto bisogno di gloria e di imprese.

Bolivar spazza affatto dai Realisti il paese; dai Peruviani invitato a respingere gli Spagnuoli, prende Calao presso Lima che aveva rialzato la 1824
bandiera ispana; e colla battaglia di Ayacucho, la più memorabile della sollevazione meridionale, termina la dominazione europea. Investito di potere dittatorio, Bolivar calma le intestine dissensioni, e ottiene tale obbe- 18
dienza, che temesi non ne abusi. Dal nome suo fu detta la repubblica del- 10
l'Alto Perù, che non voleva unirsi a quelle della Plata e del Basso Perù, 18
dove Bolivar è confermato dittatore. Al creatore di tre repubbliche la 10
Bolivia chiede una Costituzione; e benchè egli cerchi sottrarsene, — egli soldato nato fra schiavi, egli la cui infanzia non conobbe che catene, e l'età matura che compagni per spezzarle „, pure accetta, e vi istituisce due Camere, una terza di censori, un presidente a vita che comanda l'esercito e l'armata, riscontra il tesoro, nomina agli impieghi e ai gradi. Bolivar è eletto a questo posto.

Non aveva egli dimenticato la Colombia; e reduce dopo occupati cinque anni a circondarla di genti libere, vi trova dissensioni intestine e prevalere i Federalisti, e la gelosia contro la sua gloria fa chiamare dispotismo l'unità cui egli tende.

Pertanto si fa attribuire poter dittatorio; ma i forti provvedimenti 1829
crescono il sospetto che voglia erigersi imperatore. — Io non mi sento scevro di ogni ambizione; e per amore del mio buon nome, desidero togliere ai miei concittadini ogni timore, e assicurarmi dopo morte una

1826 memoria degna della libertà „. Così Bolivar scriveva chiedendo la dimissione; ma il congresso non l'assentì.

Nel Messico, benchè interrotta la comunicazione colla metropoli, non erano nati movimenti d'importanza; e intanto parecchi viaggiatori lo rivelavano, massime Vancouver e Humboldt: ma gli affari di Spagna del 1808 eccitarono inquietudini e congiure contro gli Europei e molto sangue; alzata la bandiera bianca e bleu dagli antichi uztechi colla Madonna della Guadalupa, nè le bande degli insorgenti mai poterono essere domate. Le cortes di Spagna dichiararono il Messico parte del territorio spagnuolo; 21 agosto ma il colonnello Agostino Iturbido, a capo di una banda, si rese signore di moltissimi paesi. Il vicerè O'Donoju si vide costretto patteggiare, e concedere che il paese fosse sovrano e indipendente, col nome di Impero messicano, governato costituzionalmente dal re di Spagna o da un principe di sua casa colà residente. Iturbido, preside della giunta rivoluzionaria, poco tarda a dirsi imperatore del Messico (1822), e prodiga ricompense e terrore. Con ciò disgusta; e si ridomanda il congresso, la libera stampa, i diritti pattuiti; e il generale Santa Anna proclama la repubblica. Iturbido chiama i selvaggi, ma prevenuto, abdica (1823), e si ricovera in Italia: e dopo alcun tempo avendo tentato uno sbarco (1824), è preso e fucilato (19 luglio). Messico

Per altre vie si era liberato il Brasile. Avanti la Rivoluzione contava tre milioni ottocentomila abitanti: di sì poco era cresciuto! ventidue conventi di uomini, nessuno di donne, e produceva per cento milioni, le miniere di diamanti essendo più di fasto che di utile[2]. I tribunali portoghesi vi spedivano i delinquenti, e l'Inquisizione gli Ebrei; e l'atto del 1787 aveva concesso libertà ai natii. Già il ministro Pombal aveva divisato di trasferire colà la sede del regno portoghese, che poteva divenire il più ricco del mondo, avendo oro, diamanti, cocciniglia, zucchero, indaco, cotone, 1807 tabacco, tutto quel che al suolo si domanda. Ciò sarebbe potuto effettuarsi allorchè il reggente don Giovanni, costretto da Napoleone ad abbandonare l'Europa, si ricoverò a Rio Janeiro, che da quel momento prese grandissima prosperità. In prima vi durava il monopolio della compagnia del Maragnon, stabilito da Pombal; e vi era sì difficile l'introduzione delle manifatture forestiere, che a banchetti dove sfavillava l'argento, spesso non si poteva dare un coltello per ciascuno, e un bicchiere unico faceva il giro; vi ribocca il ferro, eppure dovevano comprarlo dal Portogallo; così il sale; col loro pregiatissimo cotone non potevano tessere che una tela grossolana, buona al più per schiavi; a costruire il mirabile acquedotto della Carioca si fecero venire le pietre d'Europa. Per l'educazione, pei giudizj dipendevano dalla metropoli, la quale fomentava le rivalità fra Brasile

(2) L'ottobre del 1844 fu scoperta una miniera di diamanti a Sincuru, novanta leghe da Baya; e al fine del 1845 aveva già dato quattrocentomila carati di diamanti, del valore di oltre quarantotto milioni di lire.

le capitanerie. Don Giovanni abolì il sistema coloniale, e permettendo 1807
libero ingresso alle navi di alleati, preparò l'emancipazione. Libera l'industria, si introdussero una stamperia, una gazzetta, laboratorio chimico e anatomico, banca di sconto, tribunale supremo; si diedero terreni a stranieri; altre innovazioni di buona voglia e di nessun discernimento, giacchè si volle fino un'accademia, chiamandovi membri da Parigi, mentre non s'insegnava a leggere.

Al moto materiale seguì però quello degli intelletti, che tosto si staccò dal Reggente. Viveva egli semplice, isolato, eppure spendendo tesori a sostenere i nobili che l'avevano seguìto, e che rimpiangendo la terra natale, sprezzavano questa nuova che consideravano come un esilio. Alla caduta di Napoleone, Giovanni non s'indusse a ritornare in Europa, e credendo utile che fossero eguali ed uniti il Portogallo, gli Algarvi e il Brasile, elevò quest'ultimo in regno. Quando scoppiò la rivoluzione costitu- 181
zionale in Portogallo, le agitazioni cominciarono là pure, e aumentate dai 15
rigori finirono in rivolta, chiedendo un governo giusto e liberale, che spez- 1821
zasse il giogo tirannico sotto cui languiva il paese; e si giurò fede al re e alla Costituzione portoghese. Il re fa circondare il Consiglio raccolto, e disperdere e uccidere; poi s'imbarca coi signori e le ricchezze per Lisbona, lasciando reggente don Pedro.

Le cortes portoghesi distribuirono il Brasile capricciosamente, e negarono partecipargli le loro franchigie; onde i Brasiliani, già disgustati dal vedersi di nuovo esposti alle lungagne dei tribunali d'Europa, levano ru- 1822
more; la provincia di San Paolo insorge la prima; vi si unisce quella di Minas Geraes, che in un secolo aveva dato alla corona cinquecencinquantatre milioni d'oro, oltre le gemme e i diamanti: e invocano che don Pedro non parta per l'Europa, dove le cortes il domandavano. Egli
dunque congeda le truppe portoghesi; scrive a suo padre che — una Costituzione forma la felicità di un popolo, ma ancor più la fortuna di un re „; prende e fa prendere per insegna un triangolo al braccio, inscritto *Indipendenza o morte;* e convocata un'assemblea costituente e legislativa, vi è acclamata l'indipendenza: egli coronato imperatore del Bra- 11
sile, lascia al Portogallo da scegliere fra una utile amicizia e una guerra a sterminio.

L'importanza acquistata dal Brasile gli dava il diritto di sottrarsi alla dipendenza di un piccolo regno lontano, tanto più dopo essersi avvezzo ad un governo in paese, e averlo sostenuto con non piccoli sacrifizj. Ma non era a sperare troppo dalla Costituzione fra gente mista di tante razze, tenuta in sistematica ignoranza, dove la schiavitù famigliarizzava coll'aspetto dei vizj e della violenza, dove società non era, ma agglomerazione di patriarchi. Come promettersi pace tra negri, bianchi, meticci, schiavi, liberi? tra provincie d'interessi diversi, e d'odio caldissimo contro tutto ciò che non è brasiliano? Subito si formano tre parzialità: una vuole l'unione col Portogallo, l'altra la repubblica, l'altra don Pedro. Questi non

1822 conosceva che la città, nè era fino legislatore: destro, religioso, voleva il popolo libero, non ne sapeva le vie. Agitatissimo dunque, tra sperimenti
24 marzo e violenze, scioglie il congresso, ma dà il promesso statuto, che fa il Brasile libero e indipendente sotto la stirpe di don Pedro; religione la cattolica, permesse le altre privatamente; una Camera temporaria, una a vita, ma elettiva; l'imperatore ha la podestà esecutiva e la moderatrice; libere le persone, la stampa, la proprietà. Don Pedro fondò scuole, restrinse le spese, aumentò le forze, adoprò a tutte le necessità di un paese nuovo, e a soffocare le rinascenti rivolte. Il Portogallo, dopo varj sforzi
25 agosto per tenere soggetto il Brasile, ne riconobbe l'indipendenza e accettò l'amicizia, incorato anche dall'Austria, che non vi vedeva una rivoluzione liberale, ma lo stabilimento di un imperatore illimitato.

La sapienza diplomatica, troppo solita a lasciarsi cogliere sprovvista, non aveva antiveduta la eventuale riunione delle due corone. Quando
26 marzo dunque Giovanni VI morì a Lisbona, don Pedro, per voto del consiglio, prese il titolo di re di Portogallo; ma poichè non poteva senza pregiudizio conservarlo unitamente al Brasile, quello rinunzia alla figlia dona Maria de Gloria. Se non che suo fratello don Michele lo dichiarò divenuto straniero al Portogallo, e perciò scaduto da ogni diritto a quella corona. Don Pedro la perdeva dunque allorquando si sentiva pure minacciata quella del Brasile dagli indigeni, che odiando sempre i Portoghesi naturalizzati, ruppero in sommosse. Don Pedro, repugnando dal ristabilire l'ordine
1831 aprile colla forza, abdica a favore di Pietro II suo figlio, e si tragitta in Europa. La reggenza allora stabilita mette riparo ai mali, si rivede la Costituzione, meglio definendo i poteri; ma e guerre forestiere e intestini dissidj tra Imperialisti e Repubblicani, agitano di nuovo un impero, cui tutto promette un glorioso avvenire.

Della sollevazione delle colonie si risente vivamente l'Europa: il Messico cessa d'inviare i suoi tesori; le braccia si distolgono dalle miniere per volgersi alle armi; e mentre dal porto di Vera Cruz uscivano ogni anno da cento milioni in valore metallico, nel 1806 non ne venne in Ispagna che per sessantamila franchi [3].

(3) Al principio del secolo l'America meridionale era ancora la più feconda d'oro, e un terzo ne veniva dalla Colombia, un terzo dal Brasile, il resto dal Messico e dal Perù. Dappoi l'Europa la sorpassò. Se credessimo a Crawford, gli Africani raccolgono in polvere il doppio dell'oro che si trae dalla Russia, dalla Transilvania e dall'Ungheria; l'arcipelago indiano ne dà come un terzo dell'Africa. Nell'America settentrionale da alcuni anni molto se ne trae, e massime dalla Carolina del Nord. Dal 1824 al 1828 essa non aveva mandato alla zecca che per 108,000 dollari (572,500 fr.); ma dal 1828 al 1833, fra essa, la Carolina del Sud e la Georgia ne mandarono per 2,772,000 (14 milioni e mezzo), che è appena la metà di quel che cavarono.

Al principio del secolo nostro si trovarono i letti auriferi degli Ural, che ne davano 30,000 chilogrammi l'anno, cioè quanto basta a fabbricare cinque milioni di marenghi: sebbene il Governo russo abbia ristretta la produzione di questo metallo coll'imporvi una tassa, che arrivò fino al 25 e al 35 per cento. Poi nel 1848 si trovarono i terreni auriferi della California, e si calcola offrano ogni anno 100,000 chilogrammi d'oro, cioè quanto basta a battere 15 milioni di marenghi. Gli Spagnuoli erano abitati trecento anni su quel suolo senza scavarlo, benchè per tradizione antica

Congresso di Panama

L'Inghilterra, fedele al non intervento e lieta di attenuare la Spagna, 1821 riconosce le provincie, se non altro col fatto, man mano che la fortuna si pronunzia per esse. La Santa Alleanza vorrebbe reprimerle, ed altro non potendo, ne denigra gli atti e i capi: ma la Federazione americana frattanto si assodava. La grande idea di Bolivar era di stringere in una famiglia sola le nazioni dalla sua spada create, santa alleanza di repubbliche, opposta alla santa alleanza dei re d'Europa. Fin dal 1824 aveva invitato i deputati degli Stati Uniti, del Messico, di Guatimala, della Colombia, del Perù, del Cili, del Buenos-Ayres, ad unirsi in Tacubaya sull'istmo di Panama, — centro del globo, guardante l'Asia da una parte, dall'altra l'Africa e l'Europa „, per mantenere la confederazione, fissare i punti del diritto pubblico tra loro e colle altre potenze, e occuparsi anche di aprire un passaggio traverso all'istmo. Solo il 22 giugno 1826 vi si poterono raccorre i rappresentanti di tredici milioni di uomini redentisi dalla Spagna, per ratificare la loro risoluzione di restar liberi e indipendenti. Ma inesperti di affari, gelosi di una libertà che ancora non sanno cosa sia, nè quanta sobrietà richieda, insofferenti di uno stato sociale che imbriglia le sciolte passioni, nulla traggono a riva. I Nord-Americani vi assistono sì, ma senza prendere parte. Il Cili è pur esso turbato in casa dal Perù; il Buenos Ayres ricusa; la Bolivia non era ancora riconosciuta indipendente; il Paraguai viveva isolato; il Brasile, essendosi liberato in modo diverso, non vi fu invitato: onde i soli deputati del Messico, di Guatimala, della Colombia, del Perù giurarono confederazione perpetua, la repubblica popolare, rappresentativa e federale, con una Costituzione al modo degli Stati Uniti, esclusa la tolleranza religiosa.

Ma in questo stante i Peruviani abbattono la Costituzione di Bolivar, come imposta dalla violenza, e chiedono un congresso nazionale; rinviano l'esercito colombiano che gli aveva liberati, e nominano presidente il generale Giuseppe Lamar.

Bolivar, se aveva il genio della guerra, non possedeva quello della amministrazione; e ben fu danno delle repubbliche meridionali di avere

ne fosse nota la ricchezza; pochi mesi bastarono ai Sassoni per rivelarla. Sono di trecento miglia per trenta o quaranta di larghezza i terreni auriferi. Lavorando centomila persone, in un anno non possono passare che venti miglia quadrate; sicchè ci vorranno sei secoli per soltanto esaurire quelle alluvioni; dopo le quali resterebbe a cavar le montagne, da cui furono dilavate.

Economisti e commercianti erano già sbigottiti dall'alterazione che ne verrebbe al valor delle merci e alla proporzione tra l'oro e l'argento, quando l'Australia svelò altri banchi, che danno tanto, da fare 20 milioni di marenghi l'anno.

Secondo i calcoli, l'oro dato dal Nuovo Mondo dalla scoperta sino al 1848 fu di chilogrammi 2,910,000, che sarebbero 10,122 milioni di franchi; cioè in 357 anni se ne produsse appena quanto ora in quindici anni. All'entrare del secolo si versavano sul mercato generale 24 mila chilogrammi d'oro, cioè 82 milioni di franchi: al 1848 se ne versò il triplo; e oggi dai 275 ai 300 mila chilogr., cioè per mille milioni di franchi.

Quanto all'argento, al principio del secolo se ne produceva 700,000 chilogrammi l'anno, cioè per 200 milioni: ora crebbe solo a un milione: cioè l'aumento della produzione dell'argento è di 10 a 11, mentre dell'oro è di 10 a 130.

1831 avuto guerrieri non ordinatori, Alessandri non un Washington. Non avendo più a sfogare l'attività sua nella guerra, egli sottomette le leggi, affetta onori e poteri, e si ostina a impiantare dappertutto la sua Costituzione; si duole che il paese abbia acquistato l'indipendenza, ma a prezzo di tutti gli altri beni politici e sociali; e credendo la dittatura unico rimedio all'anarchia, afferra l'autorità assoluta, scoppiata una congiura, manda in prigione Santander suo oppositore, e cresce di forze, appoggiato sulle bajonette e sui supplizj. Si disonorerà dunque sino a farsi monarca: già i giornali d'Europa insultano al Cromwell, al Napoleone americano, e parodiano le ripetute sue rinunzie. Eppure egli ricusa perfino un milione di dollari offertogli dal congresso peruviano, se non a patto che serva a riscattare mille Negri schiavi; e pago dei titoli di padre e liberatore, dichiara morrebbe il giorno che li demeritasse. Poi al 20 gennajo del 1830 rinunzia alla presidenza, risoluto di spatriare.

— Ho pagato (diceva ai Colombiani) il mio debito alla patria e alla umanità: sangue, fortune, salute diedi alla causa della libertà, finchè stette in pericolo. Oggi che l'America non è più straziata dalla guerra, nè contaminata da armi straniere, mi ritiro, affinchè la mia presenza non sia ostacolo alla felicità de' miei concittadini. Solo il bene del mio paese può impormi un esilio eterno dalla patria „. I pregiudizj della storia non sanno vedere ambizione che nel cercare un trono: i grandi possono averne una assai più nobile; nè uno scettro avrebbe mai illustrato Bolivar quanto la spada a cui è dovuta la libertà di un continente. — Mi crederanno così insensato (diceva egli) da aspirare a degradarmi? Il titolo di liberatore non è più glorioso che quel di sovrano? „ Prima di lasciare
dic. l'America, morì.

La Repubblica Centrale dell'America, già viceregno di Guatimala fra l'85° e il 97° di longitudine occidentale, e l'8° e 17° parallelo nord, è lunga censessanta leghe, larga centrenta, con cinquecento leghe di costa, tre-
821 dic. dici porti sul Pacifico e sull'Atlantico, e moltissime isole. Scosso il giogo spagnuolo, subì una quantità di rivoluzioni. Aggregatasi alla federazione
1823 messicana, per l'usurpazione d'Iturbido se ne staccò, col titolo di *Stati Uniti dell'America centrale*. Nel 1824 prevalso il federalismo, il paese si divise in cinque Stati, Antigoa, San Salvador, Comayagua, Granada, San Jose; oltre Guatimala Nuova [4], distretto franco, nel quale riunire il congresso: libero il lavoro, aboliti gli schiavi, rimborsando i padroni, che però ricusarono il prezzo. Ma nel 26 prorompe la guerra civile. Le antiche famiglie, arricchite dal monopolio, e colmate di favori dalla Corte spagnuola, dopo la rivoluzione trovandosi scadute, volevano la centralità, sperandone qualche ricupero d'influenza: le appoggiano frati e preti, e

Repubblica centrale

(4) Nel 1775 Guatimala fu tutta inghiottita con ottomila famiglie; e venne trasferita altrove in un pianoro, dominato da due vulcani, dell'acqua e del fuoco, benissimo costruita. L'antica città risorse nel 1799.

fan centro Guatimala. Al contrario quelli cui la rivoluzione acquistò la 1823
eguaglianza, sostengono la federazione, e hanno per centro San Salvador. La guerra inferocì, sinchè nel 29 i Federalisti occuparono Guatimala, uccidendo, saccheggiando, cacciando i monaci; e Morazan gridato presidente, per otto anni mantenne la quiete. Ma allo scadere della sua magistratura, i lamenti scoppiarono: avere lui disperso il denaro pubblico, aspirato alla presidenza a vita, abusato del potere: onde i Centralisti acquistano il sopravvento.

Irrompeva in quel tempo il cholèra, e credendosi veleni i rimedj sug- 1837
geriti dal Governo, si afferrarono le armi: Rafaele Carrera, mulatto ventenne, capo degli insorgenti, eccita la cupidigia e la superstizione; parla della fede pericolante; seminudi, con santi alla testa e con lancie, asce, mazze, marciano gridando, — Viva la religione, morte agli eretici, morte agli stranieri „; e dietro a loro fanciulli e donne coi sacchi per la preda. Così si difilano sovra Guatimala, mentre vi vanno pure i Federalisti per ripristinare Morazan: onde i Centralisti si trovano serrati fra nemici disumani e tristi alleati. Questi però si acconciarono con loro; ma appena entrati, Carrera non può frenare la turba dal saccheggio; a gran fatica preti e frati la rattennero, e la fecero accontentare di sessantamila lire e andarsene.

Morazan allora, raggomitolate le truppe, prende Guatimala, e muta le autorità; ma Carrera sopragiunge, e battuto si rifà. Al principio del 39, Ondura e Costa Ricca si dichiarano indipendenti dalla federazione; onde i Centralisti rialzano il capo, e chiamano Carrera, che forte dell'aristocrazia, abbatte i Federalisti, fa da dittatore, e se gli bastasse senno, potrebbe riordinare quel paese, adorato come è da Negri, Indios, Mulatti, e anche dal clero e dagli aristocratici, che vi fecero rinnovare le leggi intolleranti e i privilegi. Ma Morazan si conserva debolmente a San Salvador; Ondura è sotto al mulatto Ferrera; anche gli altri Stati hanno capi diversi e nemici. Cartagena fu sobbissata nel 1841.

A Ondura frequentano le navi per raccogliere il legno del mogano, la cui bellezza fu scoperta al principio del secolo passato. L'Inghilterra nel 1808 ottenne dalla Spagna di stabilirsi sul fiume Basile nella provincia di Yucatan per venti anni, e tagliarvi di quel legno; ma nel 1828 ricusa di uscirne, e da uno di quei re fa cedersi in testamento il paese, che occupa nel 1841. Dapoi la Repubblica Centrale ridomandò quel possesso, che diviene importantissimo pel taglio dell'istmo di Panama.

Il Messico, costituito federalmente, ordinò la espulsione di tutti gli 1
Messico Spagnuoli, che erano quarantamila, e che portarono via più di cento milioni di piastre; riscontro della cacciata dei Mori dalla penisola. La Spagna sperò un tratto ricuperare il paese con cinquemila uomini, guidati 1829
da Barradas, e preceduti da larghissime promesse: ma le dissensioni tacquero all'apparire del nemico; Santa Anna, governatore di Vera Cruz, valoroso implacabile, chiamò all'armi, attaccò gli sbarcati e gli obbligò a 17

1899 sgombrare. Subito però la discordia si raccende; Guerrero, inalzato da una sommossa militare, n'è da un'altra sbalzato; si lacerano tra loro le repubbliche di Buenos-Ayres, del Cili, di Guatimala: e Unitarj e Federalisti a vicenda si disonorano con sanguinose vittorie. I Federalisti si legarono alle loggie massoniche, fondatevi dal ministro degli Stati Uniti; gli Unitarj per avverso, alle loggie scozzesi: onde vennero i due titoli di *Yorchini* e *Scozzesi*. Altri sostengono la monarchia essere il solo governo possibile nel Messico, e avevano offerto a Ferdinando VII mandasse colà un suo fratello per regnare costituzionalmente; condizione ch'egli rifiutò. Internamente, non v'è che minuto litigio fra chi ha impieghi e chi vuole averne. Trascurata l'agricoltura, moltissimi si volgono alle ambizioni, sotto maschera di libertà o di religione. Le rivoluzioni sono militari, e perciò facili e subitanee: una presa di armati insorge, manda un proclama coi pomposi verbi d'incivilimento, genere umano, Montezuma; il caporale diviene generale, lo scrivano consigliere; si fa un poco di saccheggio, si cangiano i magistrati, e tutto è finito, e si bandisce che l'impero delle leggi è ripristinato.

Gli abitanti dell'Yucatan, più culti e visitati da vascelli forestieri, repugnarono sempre dall'unità, e si proclamarono indipendenti; pure alfine nel 1836 il partito unitario prevalse per opera di Santa Anna, gli Stati
1843 liberi e sovrani riducendo provincie. Esso Santa Anna, soccombuto, di nuovo insorge contro Bustamente, bombarda Messico, caccia l'emulo, e domina assoluto, quantunque odiato, e può conservare la pace e annodare relazioni coi forestieri. Ma l'elezione al fine del 1844 gli surrogò Herrera. Tentò egli un tratto resistere, ma cadde prigioniero, e non conobbe la dignità della sventura (1845).

La Costituzione pubblicata pel Messico il 13 giugno 1843, porta governo rappresentativo e sovranità nazionale; unica religione pubblica la cattolica; abolita la schiavitù; una Camera di deputati e un senato, oltre una deputazione permanente, scelta fra i membri delle due Camere; un presidente quinquennale, nato e residente nel Messico, maggiore dei quarant'anni, ha il potere esecutivo, ed è eletto a maggiorità di voti dalle assemblee dipartimentali.

Il Messico, che ha una superficie di 1,242,000 miglia quadrate geografiche, un terzo sotto ai tropici, il resto nella zona temperata, con ricchezza indicibile di vegetazione e di metalli, contava appena sette milioni di abitanti, cioè quattro di indigeni, uno di Bianchi, due di sangue misto, oltre seimila Negri; e mentre le entrate sotto la Spagna producevano venti milioni di piastre forti, nel 1843 ne diedero quattordici e mezzo, col disavanzo annuale di tre milioni di piastre, e il debito nazionale di ottantaquattro milioni di dollari, di cui diciotto e mezzo sono dovuti a Messicani, il resto a forestieri. Le miniere d'argento rendono ventidue milioni di dollari, ma appena dodici ne arrivano alla zecca. Il commercio va sempre in peggio: l'agricoltura negletta per quel continuo stato di

guerra, La popolazione vi è bella, gaja, amantissima delle feste religiose 1831
o carnovalesche, delle pompe, del teatro, del giuoco, dei combattimenti dei galli. I cencinquanta conventi possiedono per ottanta milioni di piastre, per quanto abbiano perduto dopo l'indipendenza.

Bastante la forza marittima; venti in quarantamila uomini, si reclutano nelle prigioni o cogliendo indiani o poveri, strappati dai lavori e dalle famiglie. Le persone civili rifuggono dall'arrolarsi, gli uffiziali lo avanzamento cercano in sommosse, perciò frequentissime. Padrone del paese è l'esercito, e lo diresti destinato, non tanto a difendere la terra, quanto a mutarne i padroni.

La rivoluzione del Texas è uno dei fatti più singolari e operativi sul-
Il Texas l'America, come paese che tocca dall'est e dal nord agli Stati Uniti, da occidente al Messico, ed è solcato da ricchi fiumi, e con un litorale di 360 miglia. Il governo degli Stati Uniti nel 1819 aveva rinunziato alle pretensioni su quel paese, allora quasi spopolato, e che in conseguenza rimase aggregato al Messico. Mosè Austin, cavatore del Missuri, risolse piantarvi una colonia di suoi compatriotti, con autorità del gabinetto di Madrid. Mentre al Messico giovava mantenere un deserto fra sè e gli Stati Uniti, questa popolazione, inosservata, crebbe con rapidità e attività portentosa; sicchè gli Stati Uniti chiesero fosse aggiunta alla loro federazione, conoscendo quanto importerebbe per avvicinarli ai paesi metalliferi e al 1836
mare di California e al Pacifico.

La repubblica messicana, abolendo la schiavitù dei Negri, intaccava 1832
la proprietà dei coloni, che si erano piantati nel Texas col patto espresso di conservarli. Fu dunque revocata: ma il Messico doveva prepararsi di arme per impedirvi l'influenza degli Stati Uniti. Allorchè Santa Anna, sollevato contro Bustamente per istabilire il governo centrale, è vinto da 6 a
Samuele Houston nelle pianure di San Giacinto, si consolida la repubblica del Texas. La nuova città di Austin diviene sede del congresso e del governo, di cui l'eroe è acclamato presidente e adorato, per essere al domani calunniato e vilipeso. Quando soccombe a Mirabeau Lamar, che 1837
vuole l'indipendenza assoluta, si ondeggia a lungo, finchè il 19 giugno 1645 il paese entra nella federazione degli Stati Uniti.

Il Texas, che al principio del secolo possedeva novemila abitanti, nel 1836 ne ebbe settantamila, nel 44 trecencinquantamila; nel 33 se ne asportarono quarantamila balle di cotone, nel 38 centomila: oltre produzioni di ogni sorta, e armenti e cavalli e ferro e carbone. Quegli abitanti sfidano i selvaggi, ponendo la capitale all'estremo delle terre coltivate; e il loro paese è come il ponte, pel quale gli Anglo-Sassoni della America settentrionale assaliranno gli Spagnuoli della meridionale, avendo i nuovi padroni dichiarato non riconoscere altri limiti che l'Oceano Pacifico. L'Inghilterra vi si oppone di tutta forza, prevedendone la perdita dell'Alto e Basso Canadà.

Il Nuovo Messico mantiene le costumanze spagnuole; estesissima la

1837 pastorizia, taluno possedendo fin cento mila montoni. Bizzarro è il *popolo* di Taes, composto di due immensi edifizj di pietra, a cinque piani via via restringentisi, con scale esteriori, e infinite camere, a cui si accede per un foro nelle soffitte, che è anche l'unica finestra; ciascun edifizio basta a 400 persone, e nel centro, inaccessibile a forestieri, dicesi arda il fuoco di Montezuma, e vi si pratichino i riti degli Aztechi. Le donne lavorano stoviglie a mano, come i preistorici. Poco si brigano del Governo, purchè non li aggravi di tasse: nella guerra di secessione stettero fedeli all'Unione. Vi si scavavano un tempo argento e le più belle turchine. Nuovo Messico

Il nord-ovest dell'America, estensione di quattro milioni di miglia quadrate, cioè un terzo più dell'Europa, è abitato appena da cinquantamila Indiani e diecimila Bianchi, ripartiti negli stabilimenti delle varie nazioni. Ivi è il territorio dell'Oregon, lungo seicencinquanta e largo cinquecencinquanta miglia, cioè tre volte la superficie delle isole Britanniche, o quanto l'impero di Napoleone nel suo apogeo. Fertile di tutto ciò che l'America domanda all'Europa, con un fiume di oltre ducento miglia di corso, quindici dei quali sono navigabili con vascelli grossi; con cencinquanta miglia di coste, provvedute d'isole, di baje, di porti; a contatto col mar Pacifico, e in prospetto del Giappone e della Cina, verso cui trova come riposo le isole Sandwich; la possessione di esso darebbe agli Stati Uniti la chiave dei tesori dell'Asia occidentale, ov'è più ricca e vicina alla Russia: nell'interno deciderebbe della prevalenza del partito democratico, che vi diffonderebbe la popolazione industre e commerciale delle provincie occidentali, equilibrando gli aristocratici piantatori del Sud, rinforzati dall'aggregazione del Texas. L'Unione, acquistato quell'unico gran fiume del pendìo occidentale, verrebbe ad abbracciare intera l'America settentrionale, e assidersi sui due mari e sull'istmo che li separa. E questa fu l'intenzione di Polk, presidente degli Stati Uniti e caldo democratico (1845-49), il quale sbraveggiava le monarchie d'Europa come un tempo le monarchie sbraveggiavano le repubbliche. L'Inghilterra con altrettanto calore vi si oppose, pretendendo una delle rive del gran fiume: ma se mai questa le rompesse guerra, l'Unione sarebbe obbligata a emancipar gli schiavi, per non vederseli ammutinati dal nemico; laonde in tutti i modi la civiltà guadagna. Alfine le due potenze si accomodarono, prendendo per confine il 49° parallelo nord, fino al quale resta libera la navigazione dell'Oregon alla Compagnia della baja di Hudson.

sett. Ben presto nuove cagioni di guerra sorsero fra il Messico e gli Stati Uniti, i quali, occupata la capitale nemica, nella pace di Guadalupa (2 febbrajo 1848) acquistarono tutto il Nuovo Messico, immenso territorio quasi spopolato, ma che, colla Vecchia e Nuova California[5], dà

(5) La Nuova, grande come i più gran regni di Europa, fertilissima e bellissima, fu descritta da Duflot de Mafras.

loro sul mar Pacifico il porto di Montrey e la baja di San Francisco, la migliore della costa occidentale d'America. E sebbene la guerra costasse 254 milioni, gli Stati Uniti pensarono averne buon mercato, e non che imporre al Messico indennità, gliene diedero compensi. Inaspettata importanza vi aggiunsero poi i ricchissimi terreni auriferi scoperti nella California. L'Unione così, in men d'un secolo, ebbe quintuplicato la popolazione, triplicato il territorio, duplicato la potenza produttiva.

Questo estendersi di repubbliche ha significazione incalcolabile, non solo per quel mezzo mondo, ma per tutta l'umanità; e ormai gli Stati Uniti non dissimulano di voler intervenire nelle discussioni europee, e metter la bandiera repubblicana sulla bilancia, con cui i re si spartiscono i popoli e le ragioni.

Invece l'America meridionale non si è ancor ricomposta dai sovvertimenti del 1810. Dove maggior parte si mantenne delle tradizioni è il Brasile. Stupendo paese nella parte più orientale, avviluppato per 7920 chilometri di coste, abbraccia otto o nove milioni di chilometri quadrati, cioè, la quindicesima parte della superficie terrestre, coi giganteschi fiumi del Parana, del San Francesco, del maestoso Amazzone, dell'incantevole Rio Janeiro; e inesauribili ricchezze vegetali, minerali, animali; producendo metà del caffè che si consuma nel mondo, e oro in tutti i Comuni, e portentosi diamanti. Staccatosi dal Portogallo, ne conservò la forma imperiale ereditaria e la Carta del 25 marzo 1824, con un senato di 55 membri a vita, 122 rappresentanti quindennali, eletti a due gradi in assemblee di parrocchia, mediante il suffragio universale sotto certe condizioni di età e di censo. I dieci in dodici milioni di abitanti son quasi tutti cattolici, con un metropolita e dodici diocesi: i beni sodi degli Ordini religiosi devono essere convertiti in rendita (1870). L'istruzione vi è favorita, ricche le biblioteche, principalmente quella dell'Istituto storico etnografico [6].

I tre milioni e mezzo di schiavi essendo proprietà privata, non si poteva liberarli se non dando compensi. Ora ciascuno costa da lire 4000; v'ha chi ne possiede molte centinaja, fin migliaja, e per costoro opera un ettara a caffè può rendere mille lire l'anno. È dunque filantropica, ma ineffettibile la proposta di emanciparli di colpo; ma per legge del 28 settembre 1871 la servitù resta abolita, nel senso che nessuno nasce schiavo, e molte istituzioni proteggono gli emancipati e i minorenni. Finita la disastrosa guerra con Lopez dittatore del Paraguai, l'imperatore don Pedro II favorisce i progressi e le libertà del suo paese, mentre gira il mondo in traccia di cognizioni e di esperienza, e cercando mettere accordo fra i contendenti. Veduti i bisogni del paese, rinunziò un quarto della sua lista civile, che era di sole 2,250,000 lire.

(6) Un'eccellente statistica ne fu pubblicata in occasione dell'Esposizione di Filadelfia il 1866. Allora fu pubblicata anche *La Repubblica Argentina* in tedesco e in ispagnuolo. Una preziosa relazione di M. Wiener sul Perù e la Bolivia venne in luce a Parigi.

Vi ebbe un poeta Dias e il maestro di musica Gomes. Ultimamente si dissotterrò un'iscrizione, donde si argomenterebbe vi arrivassero i Fenici, cinque secoli avanti Cristo. Il cappuccino Francesco Maria Lorenzoni da Vicenza, dopo costruitene forse trenta altre, eresse la grandiosa chiesa dell'Ospedale della Pegna a Fernambuco.

Già avanti l'indipendenza erano fioriti nell'America meridionale Navarette, Castellanos, Piedrhaita, Sanchez de Togle; ma eccetto i drammaturgi Alarçon e Gorostiza, gli altri sono scrittori di reminiscenza più che di genio, quali dovrebbero aspettarsi dalla ispirazione di quella incantevole natura. Quanta originalità potrebbero trarre dal paese e dagli uomini loro, dai loro incrementi!

Durante la guerra dell'indipendenza s'ebbe più guerrieri e oratori che scrittori, ma Gioachino de Olmedo, amico di Bolivar, cantò l'epica battaglia di Janin. Presto sorsero altri, imitando Spagnuoli, Francesi e Inglesi, finchè si fecero originali e nazionali; Andres Bello, che dotò il Cili di un codice civile lodatissimo, di un'Università, d'istituti di pubblica istruzione; Guttierez, Caro Lozano, Marmod, Arboledo guerriero ed economista, sono veri poeti, studiosi anche della forma. Baralty Diaz offrì la storia di Venezuela, Posada de Plaza, Ruestrepo quella della Colombia, Alaman e Clavigero del Messico, Llorente e Paz Soldan del Perù; Barros Arana, Lasturria, Ammunatequi, Santa Maria, Vicuña, Machena del Cili; dell'Uruguai Adamus Olpe, dell'Argentina Fumes, Dumingue, Mitra, Martin de Mouny, e tacio altri buoni narratori, poco conosciuti perfino in Ispagna, sebbene sia una fortuna per le lettere delle due Americhe l'avere teatro vastissimo nella Bretagna e nell'Iberia. Non mancano donne letterate. I giornali hanno i meriti e i difetti degli europei.

Il Messico ebbe i suoi cantori della rivoluzione, calmata la quale, fiorì la poesia, quanto appare dalla *Lira Messicana*, pubblicata testè da Dios Peza, che è uno dei felici scrittori con Campoamor, con Manuel Flores, Carpio, Sierra, Telles, Peon Contereras, Cosmas, Riva Palacio, Rosas Morenos. E trapassiamo altri per ricordare Altamirano, animatore delle lettere e fondatore dell'Accademia Drammatica, denominata da Gorostiza, il quale emula i rinomati Balbuana, Giovanni Ruiz de Alarçon, Juana Ines de la Cruz. Le vicende ultime furono raccontate dal generale Corona (*La historia del ejercito de Occidente*), da Josè Vigil, da Hijar [7]: e la bella lingua castigliana non iscapita sotto la penna di questi fratelli transatlantici.

Josè Maria Calvimontes, Mariano Ramallo, Bustamente cantore di

(7) Don Giuseppe Maria Andrade letterato e bibliofilo aveva fatto una preziosa collezione di libri e carte concernenti il Messico. L'imperatore Massimiliano la comprò, gli diede agevolezze di completarla con carte di archivio, giornali, ecc.; e doveva essere il fondamento della Biblioteca imperiale. Dopo la tragedia di Queretaro potè esser inviata in Europa e messa in vendita, e si ha il *Catalogue de la riche bibliothèque de Josè Maria Andrade.*

Bolivar, Daniel Calvo, Josè Manuel Loza, Nestor Galindo, Beniamino Blanco, Dalenco ebbero lode di poeti, e alcuni anche di prosatori, e v'ha bel nome il gran patriotta e diplomatico Casimiro Olañeta. Manuel Josè Cortes, nell'*Ensayo sobre la historia de Bolivia* abbonda di notizie sulla letteratura, sulle costumanze, sulla civiltà.

Poco ci avventuriamo a dire di paesi, che ci sono conosciuti nulla meglio di quello fossero i Germani al tempo di Tacito. Opportuno avvedimento degli Americani latini è il farsi, a differenza degl'Italiani, rappresentare in Europa da letterati, che così danno a conoscere i loro paesi, come fece Peza, come Caicedo, come Josè M. Rojas per la letteratura di Venezuela [8].

Esso Torres Caicedo, al congresso dell'Associazione letteraria internazionale del 1879, deplorò che poco siano studiati i paesi meridionali; confessando che, mentre gli Stati Uniti prosperano d'invidiabili incrementi, alle repubbliche del mezzodì, dove l'intelligenza è sì chiara, l'immaginazione sì viva, sì splendide le qualità naturali, accanto di lautissime ricchezze, manchino spesso i mezzi di utilizzarle e le più serie imprese restino paralizzate per difetto di ferma direzione e di unità governativa nelle viste e nell'azione.

Il Cili è lambito dal mare Pacifico per 2000 leghe fra la Bolivia e la Cordigliera delle Ande che lo separa dall'Argentina. Ben di esso meritò il presidente Perez (1861). Malgrado la guerra colla Spagna, che portò il fiero bombardamento di Valparaiso (1866), il paese, la cui Costituzione contiene molti elementi conservatori [9], cerca soggettare i fieri Araucani, esplora la Patagonia e i paesi incolti per opera di Musters, come per Raimondi le regioni dell'Amazzone.

La repubblica dell'Equador si loda di Gio. Flores (1800-61) suo fondatore.

La Bolivia, posta fra il Perù, l'Argentina, il Brasile, il Paraguai, il Cili, assunse nel 1825 il nome del gran liberatore, del quale, come dice Loza, l'indipendenza americana è l'epopea, libertà la musa che lo cantò, suo sarcofago l'immortalità, sua elegia imperitura il pianto della posterità. Vi si parlano, oltre lo spagnuolo, il quachua, il mojo, l'aimara, idiomi indigeni agglutinanti, i cui verbi hanno una speciale conjugazione, dove l'attività del soggetto si trasporta all'oggetto personale, alterandosi secondo il nome delle persone. Vi si succedettero nella presidenza Ballivian, Belzu, Cordova, Frias. L'organamento giudiziale e il processo criminale sono dovuti a Linares.

Il Venezuela, nel 1863 cambiato da unitario in federale con un presidente e Camera doppia, conserva governo distinto a ciascuno degli Stati

(8) Anche l'America del Nord fu rappresentata da Emmerson, Lowell, Holmes, Brvant, Mothley (1814-77) a Vienna e Londra.

(9) Sui *centavos* (cinque centesimi) si legge: *L'economia è ricchezza.*

che lo compongono, ma vi continua il cozzo fra unitarj e federali. Il presidente Gusman Blanco si elevò colla forza, espugnando Caracas (27 aprile 1870). Or ora si appaltarono tutte le finanze ad un banchiere francese.

L'Argentina, paese pastorizio e di moltissimi cavalli, sicchè i classici lo paragonerebbero all'Arcadia, è perciò meno inchinevole alla civilizzazione nostra. Ha poco più d'un milione di abitanti sopra 1,900,000 chilometri quadrati, colle Ande e grossissimi fiumi e le stupende città di Cordova, Parana, Buenos-Ayres. Quando nel 1852 fu respinta la ventenne tirannia di Rosas, vi sottentrò l'anarchia; Urquiza il liberatore fu presto sbalzato, ma tornò dopo la battaglia di Cepeda contro il Buenos-Ayres che si era staccato dalla confederazione. Questa fu ristabilita con un presidente sejenne e coll'eguaglianza dei sangui e dei culti. Oltre una micidiale siccità nel 1864, ebbe guerra col Paraguai, e reclama sempre la Patagonia. Tra i numerosi immigrati vi abbondano e si fanno onorare gl'Italiani.

Nicaragua, Costa Rica, Nuova Granata, San Salvador, Onduras, sotto il più bel cielo, dove la temperatura si mantiene tutto l'anno fra 16 e 18 gradi, pur avendo eterne nevi sul Chimborazo e il Cotopaxi, con ricchissime produzioni di materie prime, di metalli, di zucchero [10], con innumerevoli armenti nei piani di Bogota, Venezuela, Buenos-Ayres, sono però molestate da insetti incomodissimi, formiche, serpenti, piante velenose, pantani e vulcani; i tremuoti nel 1868 uccisero nel Perù 3000 persone. La vicinanza degli Indios, naturali del paese, malvagi, intriganti, litigiosi, ubriaconi, dà sciagurato sussidio a tutte le insurrezioni. Durano da per tutto le istituzioni municipali: e la popolazione, ch'era di 17 milioni al 1810, or passa i 36.

Manuele de Rosas insorto contro il presidente Rivadivia, cercò forza nel popolo della campagna, aggregandosi le tribù selvaggie per opporsi agli Unitarj; riuscì governatore, spinse le corse contro i selvaggi della Patagonia, e dal voto popolare ottenne la dittatura (1835); e vi fu rieletto nel 1840, benchè i Francesi, nemicissimi a lui, bloccassero la repubblica. Il viceammiraglio Makau venuto seco a patti, dovè convincersi quanto fossero esagerate le imputazioni che gli esuli gli davano. Lunghe discussioni si ebbero pure colla Corte romana, e le sedi vescovili rimasero gran tempo vacanti. Il generale Castilla, venuto presidente del Perù, mostrossi buon amministratore, e si sforzò di conservare quel che è primo bene, la pace.

Il Perù, doppio dell'Italia in superficie, tra il Brasile, l'Equador, la

(10) Si valuta la consumazione dello zucchero nei paesi civilizzati a tre chilogrammi l'anno per testa. Ma nel 1845 Federico Scheer inglese computò che l'Europa, gli Stati Uniti, il Canadà ne consumarono 846 milioni di chilogrammi. Il consumo nella Gran Bretagna è di 8.46 per testa; di 8 negli Stati Uniti; di 5.41 in Olanda; di 3.61 in Francia; di 1.20 in Austria; di 3 nella restante Germania; di 0.77 in Russia. Togliendo gl'impacci, sarebbe forse decuplo il consumo.

Bolivia, con un milione e mezzo d'abitanti, nel 1867 accettò una nuova 1818
Costituzione senza la libertà dei culti. Lunga guerra sostenne colla Spagna, il cui ammiraglio Pinzon occupò Cincha, donde si trae il guano, concime nuovo preziosissimo. Micidialissima è la sua lotta col Cili[11]. Al cadere di Rosas, il Rio della Plata fu aperto a tutte le nazioni, pareggiandosi le bandiere estere alla nazionale. Vi crescono l'industria, la cultura, gli abbellimenti; la salubrità del clima, la fertilità del suolo, l'asportazione di cuoj, di lana, di sego, di crini, di carne salata introducono denari, come le miniere. Da quelle del Cili, del Perù e del Messico si ebbero 37 milioni di metalli preziosi[12].

Oggi, sulle coste occidentali, a cagione dei confini del deserto di Atacama, che si erano assegnati col trattato 10 agosto 1866, e per l'asportazione ricchissima dei nitrati, vennero a guerra il Perù e la Bolivia contro il Cili, con circa due milioni d'abitanti e forze marittime il Perù e il Cili, mentre la Bolivia non tocca il mare che per pochi chilometri; la devastazione degli stabilimenti è rovinosissima, e si perde l'asportazione del guano e del salnitro[13].

San Domingo

San Domingo, già diviso fra Spagna e Francia, fu da questa nel 1795 ceduto tutto alla Spagna; abbiamo detto come sanguinosamente si rivoltasse. Nella sua parte settentrionale re Cristoforo diffuse l'incivilimento e scuole, fabbriche, fonderie, osservatorj: mentre nella meridionale Petion, temendo che i Negri accorressero all'emulo, ne fomentava la pigrizia, scusava colla licenza il despotismo, e si mostrava indulgente fino ai delitti; poi rimpastata la Costituzione, stabiliva a favore proprio la presidenza a vita[14]. Gian Pietro Boyer, suo creato e successore, ne seguì le

(11) Perolari Malmignati, *Il Perù e i suoi tremendi giorni*. 1880.

(12) Della preziosissima scorza peruviana non si fece la raccolta con bastante economia; onde la china e il chinino salirono ad altissimo prezzo finchè non vi suppliscano l'Africa o l'Asia.

(13) Del guano, i cui depositi furono scoperti non ha molto, si vendevano in Europa nel 1848 tonnellate cinquemila e nel 72 più di seicentomila. I depositi delle isole Cincha pajono esauriti, ma se ne trovarono nel continente, estesissimi. L'asportazione del nitrato di soda passa le ducentomila tonnellate l'anno.

In questa guerra, la terza dove combattessero navi corazzate, apparve come queste macchine, in ciascuna delle quali si profondono quattordici o quindici milioni, possano essere annientate da vascelli di legno che prevalgano di velocità. Due corazzate peruviane, davanti a Iquique, appena valsero contro una corvetta di legno cilena da quattrocento tonnellate e cenquaranta cavalli, armata di cannoni da 68. Anche il *Luft Gelil*, corazzato turco di duemila cinquecento tonnellate, con macchina di settecento cavalli, corazza grossa quindici centimetri e ventidue alle due torri, con cannoni straordinarj e duecento uomini di equipaggio, stando ancorato davanti a Brailow, fu fatto saltare in aria da un projettile, che pel camino penetrò nella caldaja. Poco dopo, il *Seifi*, cannoniera corazzata con due eliche, era sommersa da due torpedini.

(14) M. B. Ardouin, ministro d'Haiti in Francia, stampò a Parigi nel 1857 e seg., *Études sur l'histoire d'Haïti*, ove Petion è presentato con bei colori; uomo mansuetissimo, sicchè la sua morte fu compianta, e al suo carro funebre posero l'iscrizione: *Alessandro Petion, presidente d'Haiti, fondatore della repubblica, non ha mai fatto versare lacrime a nessuno*. Il presidente mulatto fu di gran lunga superiore al negro, che del governare non intendeva se non il despotismo, e mai non aveva pensato alla libertà della razza africana, della quale passa per campione. Fu anzi l'esempio del governo di lui che indignò contro quel di Cristoforo.

1820 traccie: poi essendosi ucciso Cristoforo, tutta l'isola formò la repubblica
1822 una e indivisibile di Haiti, riconosciuta dalla Francia mediante una inden-
genn. nità[15], e preseduta da Boyer. Il costui despotismo durò finchè le elezioni
non risultarono radicali: allora irrequietudine e rivoluzione; l'esercito
1843 popolare vince; Boyer fugge, da alcuni reputato un Washington, da altri
vilipeso come ad arte tenesse il popolo ignorante, il paese indebitato,
desolate le città, infruttuosi i campi. Nella nuova Costituzione, nessun
Bianco può ottenere la cittadinanza, ma soli Africani e Indiani o loro
discendenza; del resto libertà di stampa, scuole gratuite e gli altri diritti
consueti. Neppur questa durò, e Faustino Soulouque vi si chiarì impera-
1849 tore: ma la pace n'è ben lontana; e quella un tempo fiorente colonia, fatta
povera e deserta, produce appena di che nodrire gli abitanti, sempre
ubriachi di vino e di tabacco. Nel 1861, per opera di Santa Anna, la Spagna
tornò a sottomettersela, ma ben presto con sanguinosa guerra se ne
ritolse, mentre Haiti, cioè, la parte occidentale, con mezzo milione di
abitanti, negri o mulatti di lingua francese, si separò nel 1844, e dopo
cacciato l'imperatore Faustino Soulouque, si ostinò a repubblica. Salnave
cercò darvi qualche ordine, ma presto la ribellione lo mandò al sup-
plizio; nel luglio 1879 rinfervorò la rivolta. L'isola è sempre ambita, per
la prodigiosa ubertà e l'opportunissima postura.

Cuba, regina delle Antille, la più bella delle colonie spagnuole, con due milioni d'abitanti, col migliore dei porti all'Avana, e che produce un terzo dello zucchero di tutto il mondo, è agitata da continue sommosse e dall'ambizione degli Stati Uniti. Il maresciallo Serrano, mandatovi governatore, cercò porvi ordine, come alla repubblica Dominicana quando si era sottoposta alla Spagna. Nel 1868, all'occasione di una delle consuete rivoluzioni spagnuole, si sollevano anche i Cubani; invano si largheggiano concessioni; abolita la schiavitù, i Negri redenti si uniscono agli insorti e con loro i filibustieri, e soccorsi dagli Stati Uniti, ne nasce guerra feroce triennale[16]. Martin Campos l'aveva domata, ma la questione della schiavitù sommove sempre il paese.

Il conte Carlo D'Ursel, studiata sul luogo l'America del sud, ora ne pubblica una descrizione, sì dei paesi civili, sì dei Pampas, dei Patagoni, delle steppe desolate degli altipiani delle Ande, accostando i ricordi dell'antichità colle istituzioni moderne. Sull'istruzione pubblica nell'America meridionale, Hippeau pubblicò un ragguaglio, con notizie sullo stato politico, economico, commerciale, militare della Repubblica Argentina.

Difficilissimo è ogni disegno generale in così sterminato territorio: le inveterate abitudini della insubordinazione e le radicali differenze da paese a

(15) Di cencinquanta milioni di franchi (1825), ridotti poi a sessanta (1838), ma che non furono pagati. Nel 1789 da Haiti furono asportati per Francia centrentacinque milioni in derrate coloniali, e cinquantaquattro per altri paesi.

(16) È agitatissima oggi la quistione fra San Domingo e l'Avana, qual di essi possieda le vere ossa di Cristoforo Colombo.

paese vi si oppongono; ogni provincia pretende, non solo all'eguaglianza, ma alla sovranità sopra le altre; la diversità di colore costituisce Caste distinte[17], che tornano di ostacolo al governo repubblicano. Aggiungete che escono da un dominio, il quale non gli aveva assuefatti a nessuna rappresentanza, ma tenuti in quella servitù patriarcale che è atta a svigorire gli spiriti; e la fiacchezza dell'amministrazione e la necessità del contrabbando avevano avvezzo a insultar le leggi e fidare nel proprio braccio. La classe media, che sottentrò all'aristocrazia spagnuola, era dunque ineducata e incapace; donde vacillamento nei governi, potenza degl'intriganti; i capi non pensano che a prolungare la propria dittatura; mentre, col pretesto che la Costituzione sia violata, rinascono ogni tratto le guerre civili, e la distanza delle città rende impossibile l'accentramento e facile ogni rivoluzione.

In generale i Centralisti, o Aristocratici o Servili che li chiamino, vogliono conservare ciò che di buono v'aveva nel sistema coloniale, e particolarmente i privilegi della Chiesa; i Liberali, o Federalisti o Democratici, precipitano le innovazioni, vogliono sbarbicare la superstizione, cioè l'avita credenza, e cambiar di colpo idee e consuetudini. Economicamente poi i paesi progressisti, quali il Brasile, il Paraguai, la Banda Orientale, il Cili, il Venezuela, proclamano libertà per tutti, favorire le colonizzazioni, moltiplicar relazioni coll'Europa, estendere il commercio e l'industria; i retrogradi, ligi alle antiche idee coloniali di privilegio e di esclusione, temono le influenze europee, vorrebbero tornare al monopolio e all'isolamento. Inoltre quei delle terre interne faticano per raggiungere l'Oceano sui loro fiumi; i costieri ne li respingono: donde le lotte fra il Buenos-Ayres, il Paraguai, il Brasile. Perocchè mancò fin jeri ai fiumi americani quella libertà, che per gli Europei fu assicurata dal congresso di Vienna. Anche l'Europa vorrebbe portar il commercio e la civiltà sua nel centro, risalendo l'Amazone e il Plata, che si congiungono per mirabili comunicazioni.

È questo il fondo delle dissensioni vuoi interne, vuoi da Stato a Stato, che fanno sciagurata la condizione dell'America meridionale, e gli eroi dell'indipendenza convertono in briganti.

Aggiungasi che le potenze europee li molestano, ora con pretensioni antiche, ora con nuovi richiami; la Francia che, dopo il 1830 aveva riconosciuto quelle repubbliche, dappoi ruppe inimicizia col Buenos-Ayres, e vi fomentò la guerra civile, recata da Manuele de Rosas contro il presidente Rivadivia. Avremo a deplorare l'intervenzione nel Messico.

Si sperò rimediare agli scompigli di quelle repubbliche mediante un congresso, ma non potè prevenire le rivolte. Eppure tradizioni, identità d'interessi, comuni aspirazioni, bisogno di difesa, anzi di esistenza, ren-

(17) Infami di razza (*infames de derecho*) si chiamano i figli di bianchi e negri, di bianchi e indiani, d'indiani e negri. Nel Brasile vi ha quattro persone di colore per un bianco.

dono ogni giorno più desiderabile la grande idea del liberatore Bolivar, l'Unione di tutta l'America Latina. A tal uopo si proporrebbe di dare l'indigenato comune a tutti; i limiti territoriali, quali erano nel 1810; unione doganale, identità di misure, pesi, monete, posta, commercio, passaporti; un tribunale superiore per le questioni che nascessero; libertà di coscienza; fissato un contingente di truppe pel caso di difesa; nessuno potrebbe a straniero ceder veruna porzione del suo territorio, nè accettarne la protezione; si farebbe propaganda attiva contro la schiavitù.

Tale unione sarebbe più necessaria per opporsi all'avidità degli Stati Uniti. Da questi le fa invidiate il possesso dell'istmo, che colla lunghezza di 1600 chilometri e la larghezza di 70 in 530, separa l'Atlantico dal Pacifico; tagliato il quale, gli Stati Uniti sottentrerebbero alla potenza dell'Inghilterra in Asia, dove già con essa gareggiano pei tessuti e per le produzioni agricole. Ma del canale interoceanico vorrebbero essere essi soli e i capitalisti e gli esecutori, ridestando la dichiarazione di Monroe, che Europei non si mescolino alle vicende americane, e nel timore che, come il canale di Suez, se ne arroghino le norme le potenze straniere.

Che se una volta gli Stati meridionali prendano ordinamento, allora si ripiglierà lo scavo delle miniere, si coltiverà il suolo, introducendovi nuovi prodotti, come già si fece del the nel Brasile; con strade e battelli a vapore si percorreranno linee di migliaja di miglia; si creerà una forza marittima, tanto importante ove fiumi e selve smisurate impediscono le spedizioni di eserciti; le missioni riprenderanno la loro invasione civilizzatrice. E già adesso i civili dilatano ogni giorno la dominazione loro su qualche nuovo terreno: gli stessi che rimangono indomiti, più non giacciono in assoluta barbarie, ma acquistarono alcuna forma urbana ed esercizio di mestieri e cultura di terreni. Di supremo momento poi sarà il taglio dell'istmo di Panama, che dopo Humboldt fu creduto possibile, e che ora, studiato d'ogni parte, sembra poco lontano dal compimento [18].

(18) Quel canale era un'altra delle aspirazioni umanitarie di Napoleone III, e all'uopo si era formata una Società, alla quale partecipavano i principali bonapartisti, colla prospettiva di lautissimi guadagni. Dopo Sedan si trovarono incapaci a continuare i versamenti, giacchè il più delle loro fortune proveniva da largizioni dell'imperatore. Sembra però nascesse da essi il progetto di una nuova associazione per 400 milioni, dove anzi si diceva che le vecchie azioni da 500 lire sarebbero ricomprate a lire 25,000.

— Da Letizia Bonaparte nacque un figlio che è sir Wyse, e due figliuole, una vedova del ministro italiano Urbano Rattazzi, l'altra moglie del generale Türr: e quest'ultimo e il Wyse furono a capo del Congresso che si tenne nel 1879, preponendovi il Lesseps, parente della ex-imperatrice, e col favore della Società geografica di Parigi. La linea proposta dal Wyse e che ebbe il voto dei 135 convocati, dal porto di Colon nel golfo di Limon sull'Atlantico alla rada di Panama sul Pacifico per 72 chilometri a livello continuo e scoperto, e collo sterro di 150 milioni di metri cubi di materia, porterebbe sei anni di tempo e milleduecento milioni di spesa, lavorandovi 15,000 Negri del Brasile: Lesseps dichiarò che non avrebbe accettata la presidenza per qualunque altra linea, e massime quella di Nicaragua, prediletta dagli Stati Uniti. Nel 1880 si costituì una seconda società, con capitali internazionali, su nuovi studj, i quali diedero i seguenti risultati:

La distanza dal golfo di Limon a Panama è di chilometri 56,325. Il punto più alto del promontorio di terra da tagliare per immet-

Quando a seicentomila tonnellate di merci, che ora girano il capo Horn, saranno di tanto abbreviati il cammino e la spesa, tutta Europa ne dovrà risentire, e più le innumere isole della Polinesia e della Malesia, e le opulente contrade che stanno nel pendio orientale e meridionale del gran continente asiatico.

CAPITOLO XXIII.

Francia. — Restaurazione.

La media classe aveva trionfato nella grande Rivoluzione, e desiderosa di conservare gli acquisti, aveva congiurato contro Napoleone retrogrado, e restaurato i Borboni. Da questi ottenne una Carta, che le concedeva più che non avesse chiesto nel 1789, poichè aboliva tutti i privilegi, rimetteva il re come supremo magistrato ereditario, ma non quella nobiltà, contro della quale di fatto si era condotta la Rivoluzione. La Carta faceva tutti i Francesi eguali in faccia alla legge, capaci a qualunque impiego, libere le persone e la stampa; liberi i culti, sebbene la religione dello Stato fosse la cattolica; intangibili le proprietà; dimenticate le opinioni e i voti emessi fin allora; abolita la coscrizione. Il re, inviolabile, ha il potere esecutivo; capo dello Stato e delle armi, dichiara la guerra, fa i trattati, nomina alle cariche di pubblica amministrazione. Egli propone le leggi; e dopo discusse e votate nelle Camere dei pari e dei deputati, le sanziona e promulga, e fa regolamenti e le ordinanze necessarie alla esecuzione di esse e alla sicurezza dello Stato. Degli atti della Corona sono responsali i ministri, che devono conformare le risoluzioni del potere esecutivo ai voti della maggioranza del parlamento. I pari sono nominati dal re a illimitato numero, ed ereditarj; vi appartengono di diritto i membri della Casa reale, che a venticinque anni acquistano voce deliberativa; secrete le loro adunanze; ad essi l'esame dell'alto tradimento. I deputati, le cui adunanze sono pubbliche, vengono nominati da collegi elettorali per cinque anni, rinnovandosi ogni anno di un quinto: devono avere almeno quarant'anni, e pagare mille franchi di contribuzioni dirette. Nessuna imposta, se non consentita dalle Camere e sancita dal re. Questi convoca le due Camere ogni anno contemporaneamente; può sciogliere quella dei deputati, cioè rinviarli ai loro giudici naturali; ma una nuova ne deve chiamare fra tre mesi.

tere le acque è di 84 metri. Sino dal 1855 una ferrovia congiunge i due Oceani, e il Canale venne iniziato nel 1881, da una Compagnia francese, presieduta dal Lesseps. — Il Canale avrà una lunghezza totale di 75 chilom. e 637 m., una profondità di m. 8.50, e una larghezza minima di 22 metri. La differenza di livello delle acque fra Colon e l'Atlantico è di soli 60 centim. Nel luglio 1885 si calcolava esservi già stato un movimento di 18 milioni di metri cubi, fra terra e pietre, sopra un quantitativo di 157 milioni; il lavoro progredisce ai giorni nostri (1886) con maggior attività. L'apertura del Canale è attesa per l'anno 1888. Trovansi ora occupati al lavoro 20 mila uomini. La spesa totale venne preventivata in sole lire sterline 24,000,000, circa 600 milioni, cioè alla metà di quanto venne calcolato dalla prima Società.

È Costituzione differente dalla inglese in quanto l'iniziativa appartiene al re, i ministri siedono e opinano nelle Camere, possono esser messi in accusa dalla Camera dei deputati, e tradotti a quella dei pari per tradimento o concussione. Durano il sistema giudiziale e il codice civile dell'Impero, e le leggi non contrarie alla Carta; abolita la confisca; al re il diritto di grazia. La nobiltà, abolita come istituzione, conserva valore di opinione, e influenza sulle classi basse. Neppure il clero ha esistenza politica collettiva; ma nato fra il popolo e confidente di questo, si connette ai borghesi per l'educazione, alla nobiltà per frequenti relazioni. La plebe non partecipa agli affari pubblici, ma ha aperte le vie onde elevarsi.

Questo dono Luigi XVIII faceva al regno che gli stranieri gli restituivano; e come dono egli la considerava, mentre alla nazione pareva diritto. L'attuare la Carta doveva riuscir difficile tra gente inavvezza alle forme parlamentari e alla pubblicità; tra il cozzare della libertà inesperta collo assolutismo invecchiato. Gli scolari dell'Enciclopedia s'indispettivano a questa ricrudescenza del medioevo. Giacobini e Bonapartisti, affratellatisi nei Cento giorni, guardavano stizzosi un trono, micidiale alle idee repubblicane, eppure sprovvisto di quell'assolutezza che conculca e passa. Al vulgo pareva men bello, perchè non addobbato con bandiere di vinti. I banchieri avevano perduto i guadagni, a profusione aperti dalle restrizioni e dai monopolj.

Ma gli amici del trono si aggavignavano alla Carta; Chateaubriand vi ravvisava l'unica àncora pel vascello tempestato dalla Rivoluzione; il generale Foy esclamava: — Chi vuol più della Carta, meno della Carta, altrimenti della Carta, fallisce a' suoi giuramenti „. Ma altri, tornati con idee di vendetta e riazione, in premio della malevola fedeltà o della brigante migrazione, invocavano posti per sè, severità contro gli autori " dei primi delitti e delle ultime sventure „; e prevalendo nella Camera del 1815, spinsero al rigore contro il maresciallo Ney; corti marziali ristabilivano sanguinosamente la quiete dovunque fosse compromessa. L'amnistia, da cui deve cominciare ogni Governo non insensato, trovò opposizione, e fu ristretta da eccezioni: dal riordinato Istituto si esclusero alcuni personaggi, quasi la scienza appartenga ad alcuna fazione: la tribuna sonava di diàtribe contro la Rivoluzione, non vedendovi che l'empietà trionfante, sebbene ne gustassero i vantaggi quelli che nulla avevano sofferto delle sue violenze: e perchè il Governo camminava più moderato che non la fazione da cui era sostenuto, questa divenne un'opposizione, intenta a invigorire l'ordinamento ecclesiastico e il provinciale. I partiti

Fuori delle Camere si formò dunque una *congregazione* di Realisti esagerati, associandovi chi potesse sulle moltitudini colla scienza, col denaro, colla parola, colle preci; e tenevano adunanze, ricreazioni, conferenze, all'ombra del conte d'Artois, che fu poi Carlo X, e d'altri principi della Casa, repugnanti dalle restrizioni poste al poter reale. Anche Luigi XVIII ambiva di mettere in mostra se stesso e la propria autorità,

trascendendo quelle forme costituzionali che velano il re sotto la respon- 1817
sabilità del ministro.

Badiamo su questi dissidj, giacchè li vediamo riprodotti dovunque si comincia la vita costituzionale; e pur troppo la Francia è presa a modello, quantunque non si sappia profittare degli errori di essa per risparmiarsene.

Gravi piaghe intanto erano a sanare. Napoleone lasciava enormi debiti al paese; gli Alleati avevano voluto farsi pagare dalla Francia e le spese e la paura; cinquecento milioni dissipò la sciagurata invasione del 1815; per l'occupazione straniera se ne dovettero pagare in tre anni settecentocinquanta, poi altri ducentottanta; i crediti verso il Governo, addotti principalmente dai paesi abbandonati sul Reno, sommavano a mille seicento milioni, che per mediazione di Wellington si ridussero a ducenquaranta; sicchè il debito pubblico salì da mille ducensessanta a tremila settecensessanta milioni. Punizione inflitta alla gloria, improvvida per parte di quei che professavano amare la pace, e che così obbligavano il Governo francese a spedienti che irritano. Piu di tutto s'indignava la nazione all'insultante contentezza degli stranieri, e al vedere sventolar sulle sue città quei vessilli che portavano ancora impressa l'orma del piede francese vincitore. Quando l'esercito occupante fu tolto, il Governo settem
si sentì libero di sè, e come tale entrò nella Santa Alleanza: ma ciò parve una minaccia di trapiantarne anche in Francia le idee assolute.

A impedire le quali si levava l'opposizione, legale o no. Nella illegale si designavano tre gradazioni. Ventimila uffiziali, sbalzati dal bivacco ai riposi, guatavano verso Sant'Elena o verso il fanciullo che cresceva sotto le ali dell'aquila austriaca, e speravano questa li favorirebbe, o per alzare il figlio di un'arciduchessa, o per turbare quei malgraditi vicini. Altri fantasticavano la repubblica, con La Fayette, placida e casalinga all'americana, esultante di forza e di diritti come nel 93, terrore dei re, speranza dei popoli. Una terza parzialità si ricordava della Rivoluzione inglese, e come per darle compimento fu duopo che la dinastia ristabilita venisse soppiantata da un'altra, la quale non avesse nè vendette nè rimpianti, e che ogni cosa dovesse alla Rivoluzione. Tutti questi *Indipendenti* cercavano guadagnare la classe media, sollecitandone o le speranze o le paure; accogliendo tutti quei che i Borboni malcontentavano; adoprando i giornali e le caricature; battendo i missionarj e i Gesuiti, col quale nome si indicavano in generale i preti e i loro fautori.

L'opposizione legale operava nelle Camere. La politica in Inghilterra si mena da due secoli in pieno giorno, talchè il popolo la sorveglia, e la obbliga a regolarsi nell'interesse del paese. In Francia è recente e perciò mobile secondo i ministri: piloti inesperti, ogni brezza credono tempesta, e smarriscono la tramontana: il popolo poi è ancora troppo nuovo a tali discussioni, e la sua facile fantasia s'infiamma ai gridi e alle parole generose.

817 Perni dell'opposizione erano la legge elettorale e la censura, Governo rappresentativo non si dà senza libera stampa; e anche varj Realisti la difendevano, e fra essi Chateaubriand.

Quanto alle elezioni, stabilite a duplice grado, furono disputate da prima fra ultra-realisti e moderati; indi fra moderati, ministeriali e dottrinarj; alfine fra dottrinarj e indipendenti. Dottrinarj

Luigi XVIII, superbo della monarchia, si mostrò geloso di ripristinare l'onore della sua nazione, ma anche di consolidare la Carta; laonde congedò la Camera che si era detta più realista del re, e nella nuova del 1818 apparvero La Fayette, Manuel e simiglianti. Il nuovo ministero di cui era, non capo, ma anima Decazes favorito del re, inclinava a condiscendenze: ma i Realisti l'obbligavano andare tentone, senza chiarirsi decisamente: intanto però è abolita la censura; sottoposti ai giurati i delitti di stampa; gli editori dei giornali sieno responsabili con cauzione, e non si considerino che come complici dei delitti cui potessero spingere.

Ma già anche i Liberali moderati erano oltrepassati; e quasi un affronto alla dinastia restituita, fu mandato alla Camera Grégoire, vescovo smitrato e regicida. Luigi il sentiva, ed aprendo il parlamento nel 1819 diceva: — Un'inquietudine vaga ma reale preoccupa gli spiriti; ognuno domanda al presente un'assicurazione di sua durata: la nazione gusta solo imperfettamente i vantaggi del reggimento legale e della pace, temendo vederseli strappati dalla violenza delle fazioni, e si sgomenta della troppo chiara espressione dei loro disegni „.

Così si attestava la distinzione fra il Governo e la nazione; quello operante alla superficie, questa agitantesi al fondo, fomentando la Rivoluzione, spenta nel primo: ma invece di porsi alla testa del movimento sociale, quel Governo retrocedeva a volontà di pochi. Invano lo avvertivano e i suoi amici, e quelli che volevano svolgerlo dai proponimenti illegali; tali questioni della Camera, di fuori acquistavano quell'esagerazione che vi danno la parola dei giornali, l'intrigo dei partiti e le paure del vulgo; sicchè gli spiriti n'erano agitatissimi, le assemblee elettorali, le scuole, le piazze respiravano di alito ostile. E il Governo s'impenna, tanto più che all'esterno prorompevano insurrezioni dei popoli contro i re.

20 febbr. Tra ciò Carlo Ferdinando duca di Berry, presuntivo erede del trono, è colpito dal pugnale di un Louvel. Questo colpo fu attribuito a Casa d'Orleans, ai Bonapartisti, sopratutto ai Liberali: pure era opera d'un uomo, per avventura esaltato dagli articoli e dagli esempj, ma non diretto da verun partito, e che subì impassibilmente il supplizio. La desolazione della Casa reale e dei suoi fautori fu temperata in parte dall'essersi la vedova annunziata gravida; ma quel colpo fece gridare contro la rilassatezza del Governo; l'indignazione fece servili le due Camere, e invocare la repressione delle dottrine perverse, che minacciavano sovvertire religione, morale, monarchia, diritti. Il favore di Alessandro rimise Richelieu al ministero. Ma i Dottrinarj non sanno piegarsi dalle rigide e superbe loro Assassinio del duca di Berry

massime: onde gli è forza darsi coi Realisti, e restringere la libertà delle 1821
persone e dei giornali. La Camera eletta sotto tali influenze, traeva il re dalla moderazione, e più dopo che Richelieu dovette cedere il ministero a Villèle.

Società segrete

I più fervorosi, impediti di sfogarsi colla stampa, concentravano l'ira nelle società secrete, e si propagava la Carboneria. Nel 1820 una sollevazione si era dilatata da Parigi a molti paesi: nel 22 ben cinque sommosse scoppiarono, fallite perchè non avevano nè la forza della prudenza, nè quella dell'ardimento. I capi della sollevazione della Rocella (pag. 321) finirono sul palco; il generale Berton a Saumur subiva coi compagni il supplizio gridando: — Viva la repubblica „: il popolo lasciò fare. Nei processi erano indicati per archimandriti La Fayette, Manuel, Constant, il generale Foy, il banchiere Laffitte; e credevasi spargesse conforti e denari una mano tanto alta, che nessuno osato avrebbe colpirla. Di rimpatto, si denunziava alla tribuna il conte d'Artois come capo d'un *governo occulto*, che diffondeva agenti realisti in ogni parte, onde ripristinare la monarchia assoluta.

Accennammo la spedizione contro i Liberali di Spagna. Ivi l'esercito, non trovando l'opposizione nazionale, proseguì con facilissimi trionfi, che vollero esagerarsi in Francia per farne aureola al duca di Angoulême, e dare al pacifico stendardo bianco quella decorazione di allori, che sì poco gli si addiceva. Invano Chateaubriand vorrebbe ingannare i presenti e la posterità col chiamare quella spedizione " l'atto più politico e più robusto della Restaurazione „; i Liberali non vollero vedervi che una bassa condiscendenza alla politica della Santa Alleanza, un volere oltre Pirene seminare il despotismo per trapiantarlo in Francia, e imitare quel che gli stranieri avevano fatto colla Francia in rivoluzione, cioè imporle la forma del Governo interiore. Manuel uscì a dire: — Lo spirito di rivoluzione è pericoloso, ma lo è pure quello di controrivoluzione. Le rivoluzioni che camminano avanti possono commettere eccessi, ma almeno andando innanzi si arriva. Se credete che Ferdinando VII sia in pericolo, non rinnovate le circostanze che strascinarono al patibolo coloro che a voi ispirano sì vivo interesse. Perchè gli stranieri intervennero nella rivoluzione francese, Luigi XVI fu precipitato..... „. Queste frasi e il freddo coraggio dell'oratore fanno prorompere l'indignazione dei Realisti; e 1823
violando l'indipendenza del rappresentante del popolo, Manuel è dai gendarmi strascinato fuori della sala dei deputati. Il lato sinistro lo segue; ma svanisce la lusinga di trovare al di fuori l'applauso e forse il braccio del popolo. La ragione era conculcata dalla forza; rimbalzerebbe vittoriosa.

Pure la vittoria e i colpi robusti, diedero qualche popolarità al Governo, e al ministro Villèle confidenza di poter condurre la Francia all'assolutismo: allontanò dal gabinetto quelli che potevano dargli ombra; maneggiò un grosso prestito colla casa Rothschild, cui da quell'ora venne

323 somma importanza; e sciolse la Camera per averne una più devota. La elezione corrispose ai maneggi e alle speranze dei Realisti; ma tutta la gente esclusa formava un corpo di nemici numerosissimo.

Si mescolavano ai politici gl'interessi della religione. Sotto Napoleone non si aveva avuto campo di discutere dei privilegi della Chiesa e dei suoi legami colle Stato, quando alle ragioni rispondevano le carceri e la deportazione. La Carta del 15, col rendere religione dello Stato la cattolica e dichiarare protetti tutti i culti, toglieva a quella la libertà che a questi rimaneva; e l'alleanza del trono coll'altare, invece di innalzare quello, impiccioliva questo. Il concordato colla Francia costò più tedj alla Corte di Roma, che con qualsiasi altra potenza, volendo conservarsi le paure e i riguardi di un tempo e di uno stato che erano periti. Il Governo pendeva al religioso, ma non l'osava francamente; e mentre spesso trovava da appuntare i vescovi di abuso per verità dette nelle pastorali, e li obbligava a rendere i conti, lasciava diffondere libri, i quali seminavano tra il vulgo l'incredulità e il libertinaggio più che non si fosse osato al tempo degli Enciclopedisti: dal 1817 al 24 comparvero dodici edizioni di Voltaire, tredici di Rousseau, e si posero in giro due milioni settecenquarantunmila quattrocento volumi di quelle dottrine; nelle scuole si ridestava il razionalismo; e nel 1825 Teodoro Jouffroy scrisse *Come i dogmi finiscono*, sostenendo essere pura moda quella riviviscenza di cattolicismo, il quale ben tosto sarebbe risepolto. Partiti religiosi

Se ne sbigottivano le coscienze timorate, e si cercava opporvi missioni e libri buoni. I passati scompigli, che avevano gettato in molti lo scoraggiamento, in altri il dispetto, facevano sentire il bisogno di allevare la gioventù in altre idee e con altre abitudini che quelle da cui o tra cui era nato il disordine. E poichè non si era saputo mettere d'accordo l'educazione nuova coi bisogni dell'intelletto insieme e del cuore, molti inviavano i loro figliuoli ai collegi tenuti dai Padri della Fede. Sotto questo nome si celavano i Gesuiti, che all'ombra delle nuove libertà cercavano ricuperare influenza sull'educazione e nello Stato, e si spargevano nelle provincie, pei monti, nelle prigioni, onde avviare nelle cose dell'anima. L'ira concetta contro il clero si concentrò sopra quelli che ne erano infervorati rappresentanti; e tutto ciò che si facesse in senso religioso si apponeva ai Gesuiti; gesuita divenne l'improperio affisso a ogni persona odiata o temuta; ai Gesuiti si attribuivano le imprese più diverse; la paura di incorrere questa enorme taccia rendeva timidi a professare le verità cattoliche, e teneva anche molti buoni nelle irresolutezze della via di mezzo.

Verso un passato, che più non si voleva, parvero respingere alcune scene di quel tempo: un Martin di Chartres ebbe rivelazioni, e le riferì al re; una croce comparve nell'aria a Mignet; dappertutto missioni e litanie: onde l'irreligione si prese per un modo di resistenza. Alcuni, ridestando le tradizioni parlamentari, pretendevano intervenisse lo Stato

in molti fatti della disciplina religiosa. Altri, cui pareva pusillanimità, se non era bugia, cotesto adombrarsi del clero dove era piena la licenza di contraddirlo e cuculiarlo colla stampa, sostenevano a nome della libertà doversi lasciare ai ministri delle varie religioni piena indipendenza nella loro disciplina, e spettare ai fedeli il regolarsi nelle credenze secondo l'impressione prodotta e dai dogmi e dalla disciplina: e ne nasceva un'opposizione religiosa. A questa credette Luigi dare soddisfazione col nominare ministro pel culto Frayssinous vescovo di Ermopoli, il quale sopravegliasse le Università e i professori. Esso della scuola antica, venerava le libertà gallicane, in grazia delle quali non si potè bandire il giubileo del 1825 senz'autorità del Governo. Stabilitasi una nuova Sorbona per centro degli studj ecclesiastici nel senso gallicano, Frayssinous voleva sottrarla al papa e all'arcivescovo di Parigi: ma questo (Quelen) accampò la sua giurisdizione. Quando il cardinale Clermont Tonnerre, arcivescovo di Tolosa, denunziò la miscredenza del secolo, volgente in baja tutte le quistioni religiose, e chiedeva si ripristinassero i sinodi diocesani e provinciali, l'indipendenza dei ministri della religione, le solennità e molti Ordini monastici, la sua pastorale fu soppressa come abuso. Gravi reclami ne levò il partito religioso, chè partito allora divenne; e le sublimità della fede si avvilupparono agli affari politici; e già vedemmo quai forti campioni si elevassero per l'indipendenza della Chiesa. Il clero si ricordava della situazione sua anteriore, e la preferiva ad una protezione, che non gli valeva se non impacci nuovi dai protettori, e furiosi attacchi dai nemici. Le Camere e i tribunali si empivano di garriti contro " questa spada, di cui l'elsa è a Roma e la lama dappertutto „ (Dupin): Montlosier affilava ogni sorta d'armi contro ai Gesuiti rinascenti, all'ultramontanismo, alle corporazioni religiose che osavano ancora riunirsi nella solitudine, alla tracotanza dei vescovi che nelle pastorali pretendevano mettere sull'avviso le loro pecore: e mentre non si sapeva frenare le società politiche segrete, con ansietà erano spiati i Fratelli della Dottrina cristiana e quelli di san Vincenzo di Paolo, diretti all'istruzione e alla beneficenza.

Così tutto diveniva stromento d'avversione e resistenza: gli oppositori riducevano la loro tattica all'escludere, all'odiare, al vilipendere.

Letteratura di opposizione

Bella e magnifica parte vi prese la letteratura. Napoleone, pur tenendoli in ceppi, aveva abituato i giornalisti a guardare nei Governi stranieri, e invelenire contro i nemici di lui. L'impararono, e appena sciolti, costituirono un quarto potere dello Stato. Tutto ciò che ai Borboni potesse dispiacere, si ringrandiva; Napoleone tornò popolare; le canzoni di Béranger[1] facevano ammirare e compiangere quei vecchi soldati, costretti a non più ammazzare nè farsi ammazzare, e dei quali Orazio Vernet presentava continuamente le immagini, riprodotte a migliaja dalla litografia, nuovo strumento potentissimo a diffondere l'ira e il disprezzo. Le *Messeniche* di

(1) *Combien la muse à fabriqué de poudre!*

1824 Casimiro Delavigne eccitavano un coraggio, di cui perivano gli esempj, e quell'amore di patria che divampa allorchè essa è minacciata, si addormenta quando sicura. Paolo Courier, fattosi spiritosissimo libellista dopo studj severi, con una deliziosa causticità e uno scherno irreparabile adattava alle quistioni vitali i pregiudizj e le passioni del suo partito, traeva il riso dalle viscere dell'umanità onde bersagliare le aristocrazie, i cortigiani, gli oziosi. I migliori stettero contrarj ai Borboni: Chateaubriand, così devoto alla bandiera bianca, dopo che da Villèle fu soffiato dal ministero degli affari esteri (1824), cominciò anch'egli opposizione se non guerra, almeno per dire: — Io avrei consigliato il Governo a fare altrimenti „. Degli ingegni che aspiravano a civili trionfi nel giornale e sulla cattedra, prendeva ombra il Governo; e non riuscendo a stabilire la censura, fissò gravi pene contra gli abusi, e ne attribuì il giudizio ai tribunali: alcuni giornali furono sospesi, altri comprati; ad alcuni professori tolta la cattedra.

I pensatori, offesi o disgustati dal Governo, dei loro insegnamenti formavano una polemica: ogni storia diventava allusione; lodi o censure si distribuivano in senso inverso dell'inclinazione superiore; la quistione politica si esprimeva in teoriche filosofiche sull'origine del potere.

Come vedemmo in De Maistre e Bonald, giovani animosi, rotte le loro trame rivoluzionarie, volsero agli studj l'effervescenza che avevano drizzata alla pubblica cosa, pur non dimenticando i primi propositi: onde scrivendo, facevano una opposizione in vario senso e De Broglie e Barante, campioni fra i Dottrinarj; e Villemain, il quale nella letteratura passata faceva applaudire le idee che la censura cancellava nella presente; e Guizot, traverso alle incomposte rovine della storia, seguitava le traccie della libertà costituzionale; e Laromiguière, che restava sensista con Locke; e Royer-Collard che, svertando il despotismo sensistico, voleva riformare la filosofia per intento pratico positivo e sociale, e Cousin che, rimpastando la filosofia tedesca, pareva dare vigoria ai pensieri e alla volontà, e introduceva un eclettismo che trovava ad ogni opinione la scusa dell'opportunità. Gli storici, fitti d'allusioni, accennavano la speranza e la possibilità del meglio; e Agostino Thierry, combattendo *le futilità e le vigliaccherie imperiali*, diceva: — Uomini della libertà, noi anzitutto siamo della nazione dei liberi; e quelli che, lungi dal paese nostro, lottano per l'indipendenza e muojono per essa, sono i fratelli nostri, i nostri eroi „. Talvolta la legge dovette reprimerne la contumacia: ma i processi divenivano nuova occasione di scandalo, di opposizione, di propaganda. Una mescolanza dei sentimenti dell'impero e della migrazione con quelli della speranza; sogni di gloria militare accoppiati a quei della prosperità agricola e industriale; passioni cavalleresche e mercantili, impressero a quel tempo alcun che di drammatico, ch'è così raro nella storia moderna.

Fra tali bollimenti moriva Luigi XVIII, attribuendosi il vanto di aver

Carlo X barcheggiato tra le fazioni; e succedeva Carlo X, da gran tempo indicato come autore dei consigli illiberali del predecessore. Per la sua coronazione si ritrovò l'ampolla sacra, ed egli toccò e guarì scrofolosi: oggetto di beffa agli Indipendenti, i quali poi dissimulavano che allora primamente fu ommesso il giuramento consueto di cacciare gli eretici, non ledere le immunità ecclesiastiche, non far grazia ai duellanti. Carlo promise " consolidare come re la Carta, che come suddito aveva promesso mantenere „, e sciolse la censura: ma non tardò a spiegare monarchiche inclinazioni.

L'indennità ai migrati antichi pei beni tratti al fisco dalla Rivoluzione fu, malgrado l'opposizione, ridotta a effetto " per ricompensare la fedeltà infelice e spogliata, e mostrare che le grandi ingiustizie col tempo ottengono grandi riparazioni „. Mille milioni furono assegnati per loro al tre per cento: e l'operazione del riparto diede occasione di crear impieghi per persone devote; e così crebbe la forza dei Realisti e l'importanza de' possedimenti stabili. Era giustizia e prudenza il riconoscere inviolabili le proprietà, al tempo stesso che si toglieva ogni paura e scrupolo ai compratori di beni confiscati; era insieme un sottile spediente di finanza, creando rendite al tre per cento con cui si rimborsavano le altre; ma la estesissima classe de' redditnarj, la più parte parigini, a cui si sottraevano di colpo cenventi milioni annui, ne fu malcontenta.

Si ridestano anche idee aristocratiche, e alla uguale partigione tra i figli, stabilita nel codice, si surrogano la primogenitura e le sostituzioni: ma ben diceva Barante che " leggi non conformi alle abitudini e alle opinioni d'un popolo, sono parole e nulla più „. Si estesero le pratiche pie, e si permisero comunità religiose femminili, preparamento alle maschili. Si pubblicarono leggi contro il sacrilegio; e avendo Chateaubriand ricordato che " la religione cristiana ama perdonare più che punire, e deve le sue vittorie alle sue misericordie, nè ha bisogno di patiboli che pei martiri suoi „, Bonald rispose: — Se i buoni devono la vita alla società come servigio, i tristi gliela devono come esempio. Sì; la religione ordina all'uomo di perdonare, ma al potere ingiunge di punire: il Salvatore domandò grazia pe' suoi carnefici, ma suo Padre non l'esaudì, anzi estese il castigo su tutto un popolo. Quanto al sacrilego, colla sentenza di morte l'inviate innanzi al suo giudice naturale „. Queste parole sonavano nel secolo dell'indifferenza.

E l'avversione al Governo si manifestava in ogni accidente, nelle processioni del giubileo, nei funerali: quando il generale Sebastiano Foy, costante nell'opposizione senza disordine, morì non lasciando altra eredità che il proprio nome, le soscrizioni aperte pe' suoi figliuoli fruttarono un milione: alle reviste la guardia nazionale gridava, — Abbasso i ministri, abbasso i Gesuiti „. Il re indispettito la licenzia: colpo ardito contro il medio stato, ma che toglieva quell'intermedio opportuno fra il re e un popolo insorto.

1827 Era impossibile camminare di questo passo colla libertà della stampa, e per ciò fu proposto di reprimerla in nome della religione, del pudore, agno della virtù, della verità. Si obbligò dunque a metter il nome dell'editore; presentare copia dei libri cinque giorni prima di pubblicarli; un bollo su quelli minori di cinque fogli; garanzie prestassero gli editori dei giornali. Se ne solleva un fremito fra gli scrittori; e quando il progetto di legge fu ritirato, l'esultanza fragorosa di tutta Francia celebrò questo trionfo dell'opinione, e mille opuscoli corsero contro il ministero. A Villèle parve nov. spediente rinnovare di pianta la Camera sua settennale, e interrogar di nuovo il voto popolare.

Si era formata una società col titolo *Chi s'ajuta il ciel l'ajuta*, mista di Liberali e di Realisti, per attraversare le mene e svelare le frodi del Governo. Questa brogliò le elezioni, non senza tumulti e sangue, in modo che toccò il mandato ai più invidiati Liberali. Allora il ministero è bersagliato da ogni parte; dagli ultra-realisti con Labourdonnaye, dai monarchici con Chateaubriand, dai liberali con Casimiro Perrier: alcuni apertamente sollecitavano il duca d'Orleans a " cangiare il suo stemma ducale colla Corona civica "; e — Coraggio, principe (gli dicevano), resta nella monarchia nostra un bel posto a prendere, il posto che La Fayette occuperebbe in una repubblica, quello di primo cittadino di Francia "[2]. Altri libri erano pieni di quest'ultimo divisamento, e Armando Carrel, nella sua *Storia della controrivoluzione inglese*, alludeva apertamente a un'imitazione del 1688 d'Inghilterra; cioè a un re che considerava come suo dono la Carta, surrogarne uno che dalla Carta e dalla Camera riconoscesse l'esistenza.

828 enn. Il ministero Villèle dovette soccombere, e non lasciava al succedente che armi spuntate, e la necessità di concessioni che dovevano parer debolezza. Carlo X, invece di appoggiarsi francamente a qualche partito, si affidò a Martignac, volontà buona, ma irresoluta, e non sostenuto da nessuna parzialità prevalente, nè tampoco dal re. Mostrava egli la necessità di franchigie amministrative e costituzionali per ripigliare la perduta confidenza, e di sostituire la lealtà all'intrigo; si modificò la legge sulla stampa; si ripristinò il diritto di stabilire giornali, pure con fermezza punendosene gli abusi; ed egli stesso il ministro ebbe l'arte di circondarsi di letterati, e per accondiscendere allo spirito dominante, si emisero ordinanze avverse ai Gesuiti e all'insegnamento religioso: i padri di famiglia ne furono spiacenti, i vescovi si opposero come a un trionfo dei filosofisti e ruina della Chiesa cattolica; i Gesuiti, poichè non vollero sottomettersi alla Università e all'obbligo imposto ai maestri di dichiarare che non appartenevano a veruna congregazione, restarono esclusi. Così un re tutto scrupoli si trovò esposto agli anatemi sacerdotali: conseguenza del volere condiscendere a tutti. Il ministro, senza amici, languì fra le ambizioni dei 29 osto due estremi, finchè Carlo X gli tolse il portafoglio per darlo a Polignac.

Ministero Martignac

(2) Cauchois-Lemaire, *Lettre à M. le duc d'Orléans.*

Il nuovo gabinetto cerca francamente una maggioranza monarchica, 182
non distruggendo la Costituzione, ma affidandola ai Realisti, come faceva Wellington in Inghilterra. La cittadinanza se ne adombra, e vede in costoro i vindici degli antichi migrati: onde gli uni fanno clamorose proteste a favore dell'89, altri pensano ridurre agli estremi il Governo col ricusare l'imposta; i giornali infocano la bizzarria nazionale; diffidenza in tutti; il Governo la considera come oltraggiosa, ma i tribunali ricusano punirla; è impossibile che il ministero si conservi se non violando la Carta.

L'opposizione legale, in qualunque senso fosse, sempre si riferiva alla 183
Carta; stringerla o dilatarla, ma conformarsi a quella. Nel giornale più ardito, fondato allora da Thiers col titolo di *Costituzionale*, nel giugno del 30 si leggeva: — I popoli sono per lo più costretti a insorgere per ottenere la libertà; oggi, mercè della Carta che pone la legalità dal canto nostro, tocca al potere a ribellarsi ed esporsi ai rischi dell'insurrezione, se vuole a noi strappare la libertà „. Con tali disposizioni si aprono le Camere, e i dibattimenti dell'indirizzo rivelano le disposizioni pubbliche. Il re diceva: — Se colpevoli maneggi suscitassero al mio governo ostacoli che io non posso, non voglio prevedere, troverei la forza di sormontarli nella mia risoluzione di mantenere la pace pubblica, nella giusta confidenza dei Francesi, e nell'amore che essi hanno sempre mostrato pel loro re „.

Questa frase offrì occasione alla Camera di sciorinare la propria bandiera; e nella risposta fu inserito: — Condizione indispensabile al regolare andamento dei pubblici affari è il concorso permanente delle politiche intenzioni del vostro governo coi voti del vostro popolo. Sire, la nostra lealtà ci condanna a dirvi che tal concorso non esiste. Una ingiusta diffidenza dei sentimenti e della ragione della Francia è oggi il pensiero fondamentale dell'amministrazione „. Si manda al partito, e di quattrocentodue membri, ducentoventuno sono per il ripudio del ministero Polignac; Carlo scioglie la Camera. Gli eventi precipitavano alla rivoluzione; e la corona sperò ritardarla col divertire l'attenzione. 95

Già divisammo la parte del gabinetto francese nella politica esterna. Per mettere un fine al lungo litigio con Haiti, spedì una forte squadra, ma colla proposizione di riconoscerne l'indipendenza mediante buoni patti di commercio e un ristoro pei coloni: e in fatto si conchiuse, mediante cencinquanta milioni di franchi (1825). La Francia aveva pure ricuperato colla pace l'isola Borbone, e fece nuovi sforzi per dare stabilità alla colonia del Madagascar: ma continuo la contrastavano gli Inglesi, che conservata avevano l'isola Maurizio; e tanto procedettero, che nel 1829 dovette farvi una spedizione. Negli affari di Grecia la Francia era comparsa non inferiore alle altre potenze: e nei baratti di territorio che parevano dover seguitare a quella guerra, sembrò non lontana dal raggiungere le sempre desiderate barriere del Reno.

Nuova occasione di far mostra di sue forze le aprì la spedizione di

1830 Algeri. Hussein, capo di quella reggenza, ripeteva dalla Francia un antico credito fino dal tempo della spedizione in Egitto; e il Governo voleva dedurne una parte per risarcire negozianti di Marsiglia, creditori di sudditi algerini. Mentre se ne trattava, Hussein irritato diede il ventaglio sul viso a Deval rappresentante di Francia. Questi parte: la Francia manda una squadra davanti a quel porto: il blocco, difficilissimo su coste tempestose, dura due anni, di troppo rischio parendo ai pratici uno sbarco: al fine 1829 agosto la Francia fa intimare al dey soddisfazione o guerra; e poichè Hussein risponde col cannone, non resta che replicargli sul tono istesso. Piaceva al gabinetto quest'impresa, che darebbe occupazione ai prodi, discorsi a tutti, e colla vittoria uno di quei fascini, a cui la Francia va irreparabilmente presa. Bourmont, ministro della guerra, ottiene per sè il comando; e centrenta navi da guerra con cinquecentotrentadue di trasporto, guidate dall'ammiraglio Duperré, portano da Tolone trentasettemila guerrieri, quattromila cavalli e settanta pezzi d'artiglieria sui lidi memori di san Luigi. Col più bel fatto d'armi che da quindici anni si fosse veduto, 1830 luglio Algeri venne costretta a capitolare, il dey a partire colle sue ricchezze personali.

Spedizione di Algeri

Carlo X spera in questo trionfo la buona occasione di assodare davvero la monarchia, uscendo dalle vie legali. Il Governo, durante la Restaurazione, non aveva avuto sott'occhio altro che i due partiti aristocratico e cittadino; pel popolo nulla aveva operato: ma avevano fatto di più i Liberali? I Realisti confidavano tuttora nell'eternità della dinastia di san Luigi, e credevano fosse tempo di sbarbicare questi ripullulanti germogli del reciso albero della Rivoluzione. I malcontenti, unendo l'antiveggenza al dispetto della disgrazia, si erano ristretti attorno al duca di Orleans; ed egli, senza tramare con essi, profittava degli errori del Governo. I Dottrinarj, che la Corona avrebbe potuto farsi devoti servidori, e che volevano la legalità, respinti dal Governo, si erano buttati anche essi coi Liberali.

Ma il liberalismo stesso non aveva badato che a negozianti e possidenti; i progressi suoi di nulla vantaggiavano la moltitudine; e con attacchi sistematici, ragionevoli o no, e con quell'insistente diffidenza che non permette nè il bene nè il male, nè la debolezza nè il vigore, tolse al potere la forza necessaria a farsi rispettare: per cattivarsi un partito, si conculcò la religione: l'economia studiò l'aumento delle ricchezze, non il loro scomparto; e parve seria minaccia quando una volta s'intimò alla Camera che allato all'aristocrazia possidente ne sorgeva una finanziera.

Le trame si andavano stringendo quanto più il Governo pareva risoluto; ed oramai si accingevano a giornata risolutiva la sovranità monarchica e la parlamentare: sovranità artifiziali, a cui se ne mescolerebbe una più vera.

CAPITOLO XXIV.

Rivoluzioni del 1830.

Uscito a peggio anche l'esperimento dello sciogliere la Camera, il 1830
Francia ministero credette non fosse possibile regnare mantenendosi fedele alla Carta, e si accinse a violarla con ordinanze: ma non sapendo essere tiranno quanto occorre per colpi di Stato, dispose frivole precauzioni, invece di quella che unica sarebbe valsa, la forza, l'esercito [1]. E il ministero o il re, sempre trovatisi a fronte di letterati, negozianti, dottrinarj, non si aspettavano che parole, non temevano il popolo: funeste illusioni, al dissiparsi delle quali non può rimanere che lo scoraggiamento.
Le ordinanze Le ordinanze toccavano i due punti capitali della opposizione, alterando la elezione a favore dei privilegiati, e sottoponendo a censura i giornali: onde colpivano la potenza politica nella legislatura, e la potenza morale nella stampa; ledevano gl'interessi dei molti che vivevano sopra questa; movevano gli speculatori, e chi sperava pescare nel torbido. Al primo annunzio delle ordinanze, Thiers, Chatelain e Cauchois-Lemaire fanno 25 luglio una protesta contro le violate libertà; benchè sia comandato l'esame preventivo degli articoli, i giornali si pubblicano, obbligando l'autorità a ricorrere alla forza per sopprimerli, e un presidente di tribunale dichiara quei decreti non dover osservarsi, perchè non promulgati nelle forme. Gli uomini compromessi intanto si affaticano per diffondere la resistenza; gli stampatori chiudono le officine, e ai braccianti che vanno a cercarvi lavoro, rispondono che la libertà è ita, che il Governo ha decretato la tirannia e le sue conseguenze: le rendite pubbliche abbassano; si minacciano fallimenti; il fermento cresce in tumulto.

La Corte si era ritirata a Saint-Cloud, non dandone tampoco avviso al Corpo diplomatico; salvo gli Svizzeri, truppe scarsissime presidiavano la gran città, comandate da Marmont, infamato dalle memorie del 1815; la guardia nazionale era stata disciolta. Nulla dunque ostava ai Liberali, che sparpagliando parole, denari, paure, eccitavano il popolo, quel popolo a cui fino allora non avevano pensato. E questo prorompe. La sera
Tre giornate del 27 luglio cominciano i movimenti; gli allievi della Scuola politecnica sbucano, uffiziali preparati a dirigere l'incomposto movimento di persone armate di quel che il caso dava, e principalmente dei ciottoli del selciato; si sventola la bandiera tricolore; e al grido di — Viva la Carta „, si comincia a combattere, a uccidere, ad asserragliare i passi; ogni svolto diviene una imboscata, ogni via un campo di battaglia, ogni finestra una

(1) I Bonaparte l'hanno mostrato prima e poi.

1830 feritoja, donde a mira certa sono abbattuti lancieri e gendarmi; atti di coraggio, di ferocia, di forsennatezza, di prudenza, di generosità, come in ogni turba tumultuante, si mescono e confondono. La religione era stata presentata come stromento del despotismo, onde a furia le croci sono abbattute, le chiese devastate, demolito l'arcivescovado. La truppa, già scarsa, operava con riguardi, onde in breve alla rivoluzione rimase il sopravvento; il popolo trionfa, e suo grido è la repubblica: ma i banchieri, i letterati, i gaudenti, sgomentati indietreggiano, ma La Fayette, onest'uomo, destinato a venire dopo tutte le rivolte per coprirle col nome suo, ricupera l'aura popolare, e senz'altra veste dichiara che Carlo X luglio cessò di regnare.

Gran reputazione di onestà si era acquistata il banchiere Giacomo Laffitte. Negli ultimi anni dell'Impero (1814) nominato governatore della banca di Francia, rinunzia ai centomila franchi di soldo; Napoleone fuggendo deposita in mano di esso i suoi capitali; li depongono i Borboni fuggendo nei Cento giorni; egli anche con denari proprj mitiga l'esilio dei re, poi le amarezze che a Parigi recano gli esigenti forestieri; resiste alle pressioni, ristaura le finanze, e tende a fare la Francia più ricca, affinchè sia più illuminata e più libera. Sostenitore della Carta contro gli arbitrj, divenne centro della opposizione; soccorreva con generosa delicatezza i perseguitati; e avendo dato sussidj a Luigi Filippo d'Orleans nella fuga del 1815, n'era diventato l'amico. In casa di lui convennero dunque i campioni liberali per risolvere della patria, che avevano mossa e che ora non sapevano dove spingere: eroi quando il coraggio più non era pericolo, pretendono far profitto proprio la vittoria del popolo; e tra la volontà ben pronunziata di questo e l'ordine antico, prendono, secondo il loro stile, un partito di mezzo.

Luigi Filippo aveva comportato la sventura nobilmente, educandosi, poi del sapere suo traendo profitto per fare da maestro; con idee liberali, come hanno tutti i fuorusciti; combattè in Ispagna, e mandava proclami contro Napoleone, non a favore dei Borboni, ma della Repubblica. Ripatriato alla restaurazione, era scopo alle speranze e alle trame dei Liberali, che ora trionfanti lo esortano a farsi re: ma il popolo e la gioventù non volevano qualcosa di meglio, ma qualcosa di nuovo; non teoriche dottrinarie, non mutare persone: al Palazzo di città si stringevano attorno a La Fayette per formare la Repubblica. Luigi Filippo

I Liberali, spaventati dall'ardimento, e che scalzando il Governo pre- luglio cedente, non avevano provveduto a un nuovo, vincono le esitanze di Luigi Filippo, il quale monta a cavallo e scorre le disselciate vie per giungere al Palazzo di città. Ivi egli abbraccia La Fayette, e quell'amplesso ripristina il trono e i Borboni dove si era pur dianzi combattuto per distruggere l'uno e gli altri; e alla Francia, per un momento repubblicana, s'insegna a gridare un nome ch'essa non conosceva. Vittime senza nome divengono base ad ambiziosi senza cuore. La Fayette aveva

compilato un programma, vago quanto la dichiarazione dei diritti del- 1830
l'89; e incaricato di presentarlo a Luigi Filippo, gli disse: — Voi sapete che io sono repubblicano, e che guardo la Costituzione degli Stati Uniti come la più perfetta. Essa per ora non conviene alla Francia, ma vuolsi un trono popolare circondato da istituzioni repubblicane „. La frase piacque: undici giorni dopo la sollevazione, Luigi Filippo d'Orleans è 9 ag.
dichiarato re da deputati che non avevano ricevuto questo mandato; e giura che " la Carta sarà una verità „.

Carlo X e suo figlio spedirono la loro abdicazione; e l'antica dinastia partì dalla Francia per Cherburgo. Parigi selciava di nuovo le sue vie, e si trovava ancora monarchica: e la Francia, avvezza a non vivere e pensare se non dietro a Parigi, bestemmiò la caduta, applause alla nuova dinastia, perchè così avevano fatto i Parigini. I Liberali si chiamavano contenti della riuscita, e di aver assicurato la guardia nazionale, il giudizio dei giurati per la stampa, la responsabilità dei ministri, la intervenzione dei cittadini nelle amministrazioni dipartimentali e municipali, e la rielezione dei deputati promossi a pubblici impieghi; e questo trono, eretto nel Palazzo reale, fra le botteghe e le gallerie, era salutato come un trionfo della cittadinanza e del medio stato sopra l'aristocrazia. Eppure si ebbe paura di riconoscere la sovranità popolare col dare alla nuova monarchia la legittimazione del voto nazionale, e si rimase in una *semilegittimità* di fatto consumato. Il popolo, che era stato l'eroe di una battaglia, di cui i benestanti coglievano gli allori, il popolo rimaneva ancora diseredato di dignità e di rappresentanza [2].

Paragone colla rivoluzione inglese

Coloro che nella rivoluzione francese vedono una riproduzione della inglese, trovarono in questo atto un nuovo raffronto. Dicemmo come nel 1802 Bonaparte fosse paragonato a Cromwell o a Monk: durante la restaurazione, si era continuamente parlato di Stuardi e di un Guglielmo III: eppure le concordanze sono piuttosto esterne che intime, di accidenti anzichè di fondo. La rivoluzione inglese fu fatta da partiti, indipendentemente dal popolo; al popolo è dovuta la francese. Grandi entrambe, come quelle ove si tratta di nazione e di libertà, la prima è avvenimento parziale di un paese, la francese è avvenimento europeo; la prima muove da principj secondarj, l'altra è tutta generale e ideale. Scopo di quella è il dare ai Comuni e ai Pari la preponderanza sul poter regio: il Parlamento che la guidò rispetta la Carta, nè pensa staccarsi dalla legalità costituzionale; soltanto vuol porre se medesimo sopra all'amministrazione del re, e per mezzo delle rimostranze e col rifiutare

(2) Ho visto una lettera di La Fayette del 12 agosto 1830, che diceva: — Le peuple a tout fait. Courage, intelligence, désintéressement, clémence envers les vaincus, tout a été fabuleux de beauté. Quelle différence même avec les premiers moments de 89! Notre parti républicain, maître du terrain, pouvait faire prévaloir ses opinions. *Nous* avons pensé qu'il fallait mieux réunir tous les Français sous le régime d'un trône constitutionnel, mais bien libre et populaire... „.

330 i sussidj influire sulla scelta dei ministri. Fra il lottare si passa più oltre, ma la nazione si mostra in tutti i periodi ineducata alla repubblica; accetta l'uomo che le dà soddisfazione sui punti dibattuti, e stabilisce un governo di fatto, senza brigarsi del diritto. La francese, dopo i primi passi, mise la scure alla radice, ben presto cancellò dal proprio diritto tutta la storia, e volle ricostituirlo di pianta. In un momento ebbe essa distrutto i privilegi: mentre la inglese li lasciò intatti, e in mano dei ricchi tutta la proprietà, preoccupata della quistione religiosa, la rivoluzione inglese si appoggia sulla chiesa nazionale, e tutti i partiti prendono per alleato il protestantismo, base comune e conosciuta. In Francia la Costituente pensa un istante a un contratto colla religione stabilita, ma n'è respinta, e la nimicizia fra il potere nuovo e l'antico spirituale non fa che inviperirsi.

La inglese si pose sul campo dei diritti positivi; non impugnò i fatti primitivi, sibbene gli eluse; riconobbe i privilegi che la vittoria aveva dato agli antichi conquistatori, e cercò rassodare quelli che essi avevano conceduto ai sudditi. La francese disse ai conquistatori: — Oggi i conquistati siete voi; subìte la sorte, che a noi popolo faceste fino a quest'ora subire „. Pertanto la rivoluzione inglese fu acquisto di libertà politiche, di sociali la francese; quella influì sull'isola, questa sull'Europa intiera; quella non suscitò nè le paure dei forti, nè le simpatie dei popoli, questa scosse tutta Europa, e i popoli la contavano come un preludio, i signori come una minaccia, e finchè erano a tempo si armarono a comprimerla. La inglese finisce per paura di un'astrazione radicale contro quegli aristocratici che l'avevano fatta: la francese finisce per la riazione di tutti gli stranieri, ma dopo avere costituita una società nuova, con idee di cui nessuna è morta, nessuna fallita, e che sopravissute traverso alla oppressione imperiale, aspettava chi le riordinasse. Lo stato presente dell'Europa attesta come lo spavento di essa non sia per anco passato, e come la cautela dominante intenda a reprimerne le non compiute conseguenze.

Certo negli accidenti esterni moltissime consonanze apparvero, esercizio di paralleli retorici[3], e donde pure si sariano potute dedurre buone

(3) Fin dal 5 novembre 1819 Agostino Thierry scriveva nel *Censeur européen: — C'est une opinion aujourd'hui à la mode de vanter la révolution de* 1688, *et de désirer des Guillaumes III pour le salut et pour la vengeance des peuples.* Vedi le storie di Guizot, Villemain, Carrel, ecc. In varj giornali fu ripetuto questo parallelo tra la rivoluzione inglese e la francese.

INGHILTERRA	FRANCIA
Carlo I. — Impopolarità del re.	Luigi XVI. — Impopolarità del re.
Il Lungo Parlamento.	L'Assemblea nazionale.
Fuga nell'isola di Wight.	Fuga a Varennes.
Processo e supplizio.	Processo e supplizio.
Governo del Parlamento.	Governo della Convenzione.
Cromwell. — Cacciata del Parlamento.	Napoleone. — Cacciata del Senato.
Despotismo militare.	Despotismo militare.

lezioni, se ogni popolo e ogni età non volesse rinnovare la esperienza 183
a proprio costo.

Il ministero costituito dopo le tre giornate fu una confusione di volontà; fra repubblicani, imperiali, monarchici nuovi, dinastici, difficile era il guidarsi, come tutte le volte che l'autorità è annichilata, il potere sulla piazza, e trionfante il partito che vuole camminare, ma nè sa dove, nè computa gli ostacoli. La parte moderata non bastando, si ritira, e si forma il ministero Laffitte, che si proponeva "nell'interno, un regno 184
circondato d'istituzioni repubblicane; fuori, sostenere in ogni luogo la libertà, e vendicare la Francia dei vergognosi trattati del 1815". Ma volendo contentare tutti, tutti disgusta; e quel banchiere esce spoverito da un ministero, ove altri impinguarono. Allora tornano a parere oppor- 1
tuni gli Utilitarj e i Giacobini, che badano ai fatti, non alle idee; e Tal- 13
leyrand, uno di quei politici che credono essere prima necessità il governare, si accinge a mettere pace e ordine.

Situazione dell'Europa

Restava a cancellare gli affronti del 1815. I re, fedeli al dogma della Santa Alleanza, si armarono da ogni parte, e i Cosacchi montavano in sella per allagare di nuovo le rive del Reno e della Senna. Francia, scarsa di armi e agitata come all'uscire da recente convulsione, non poteva ovviare l'evidente pericolo, che o col sinceramente allearsi ai popoli che la imitassero, esponendo così l'Europa tutta a un cambiamento radicale, o col favorire le sommosse quanto bastasse per occupare i

INGHILTERRA	FRANCIA
Riccardo Cromwell sbalzato.	Napoleone sbalzato.
Restaurazione di Carlo II.	Restaurazione di Luigi XVIII.
Generale amnistia, eccettuati i regicidi.	Generale amnistia, eccettuati i regicidi.
Congiure papistiche.	Congiure liberali.
Impopolarità del duca di York.	Impopolarità del conte d'Artois.
Giacomo II, ultimo fratello del re.	Carlo X, ultimo fratello del re.
Sospetti sopra la nascita del Pretendente.	Sospetti sopra la nascita del Pretendente.
Indulgenze reali.	Ordinanze reali.
Parlamento della Convenzione.	Convocazione delle Camere sciolte.
Fuga e rinunzia del re.	Fuga e rinunzia del re.
Esilio di esso e famiglia.	Esilio di esso e famiglia.
Si ritira in Francia.	Si ritira in Inghilterra.
Il cugino del re, come il parente più prossimo, è chiamato al trono.	Il cugino del re, come il parente più prossimo, è chiamato al trono.

Le differenze delle due rivoluzioni sono esposte nel libro del C. Choiseul-Dairlecourt, *Parallèle historique des révolutions d'Angleterre et de France sous Jacques II et Charles X.* Parigi 1844.

La rivoluzione del 1848 ruppe affatto il parallelo; ma a questa nuova fase altri raffronti colla inglese furono cercati da Guizot nelle opere intitolate: *Pourquoi la révolution d'Angleterre a-t-elle réussi;* e *Monk, ou chûte de la république et rétablissement de la monarchie en Angleterre en* 1660. — Due secoli passarono (dic'egli) dacchè la repubblica d'Inghilterra fece cadere la testa di re Carlo I, per cadere quasi subito anch'essa sul trono intriso di quel sangue. La repubblica francese diede testè il medesimo spettacolo. E si ode dire ancora che questi grandi delitti furono atti di grande politica, comandati dalla necessità di fondare queste repubbliche, che vi sopravissero appena pochi giorni. Pretensione della follia e della perversità umana, di coprirsi del velo della grandezza! Nè la verità della storia nè l'interesse dei popoli possono soffrire tale menzogna".

1831 suoi nemici, e così schermire se stessa coi cadaveri di quelle. A ciò si attenne.

In quel tempo la Russia si estendeva verso l'Asia, mirando al Bosforo. L'Austria era angustiata fra il malcontento italico e l'ambizione prussiana. L'Inghilterra scapitava in Oriente per gl'incrementi della Russia, e dentro era affaticata dalle strida chiedenti pane. In Ispagna Ferdinando VII, collo sposare Maria Cristina di Borbone, disgustò gli assolutisti, sua forza fino allora; e tanto più col mutare la legge di successione, sicchè rimoveva don Carlo, speranza di quelli. Anche in Portogallo la successione era disputata fra donna Maria figlia e don Miguel fratello di don Pedro. Il Belgio stava in broncio con re Guglielmo per la religione e per le preferenze date agli Olandesi. In Polonia la nobiltà più volte aveva tentato sollevamenti. La Prussia lottava colle provincie renane. Dappertutto insomma erano popoli chiedenti riforme, quali venivano suggerite dalla libera stampa, dagli esempj, dal diffuso liberalismo, dalle società segrete, da quel medio addottrinamento che fa supporre agevoli i miglioramenti, da quell'agiatezza che lascia a questi pensare.

E tutti volgevano spasimanti gli occhi alla Francia, ammirando i due vantaggi ch'ella si era assicurati, la libertà di coscienza, e la delegazione condizionale del potere, fatta dai governati: credevano avrebbe esteso al di fuori l'ardore; e come Alessandro di Russia aveva stabilito l'alleanza dei re, così essa proclamerebbe quella dei popoli, e alla mutua garanzia delle usurpazioni surrogherebbe la mutua garanzia dei diritti. Ma la classe borghese era interessata per la pace; e qui pure tenendosi alle vie di mezzo, non osando proclamare la solidarietà dei popoli, s'inventò come simbolo della nuova politica, come supremo acquisto di tanto senno e di tanto sangue, la *non-intervenzione*. La Santa Alleanza aveva sancito che i re potessero brigarsi del governo interiore di ciascun paese, per ostare alle istituzioni liberali: una rivoluzione fatta in nome della libertà, poteva non gridare la massima opposta a quella che fino allora l'aveva compressa? Con tale dogma, falso come tutti quelli che sono troppo generici, la Francia abdicava sino dal primo momento alla dignità di tutrice dei popoli soffrenti: pure col riconoscere a ciascuno il diritto di disporre il proprio interno come credesse meglio, ella veniva a obbligarsi contro chi volesse porvi ostacolo. Non-intervento

I Liberali forestieri stavano attenti alle tribune di Francia per conoscere come fosse spiegato il non-intervento; e udendolo appunto qual essi desideravano, presero a lacerare colla spada la mappa di Europa, delineata dalla spada nel 1814. Pertanto la rivoluzione di Parigi ebbe una rapidità di propagazione, ben superiore a quella dell'89, perchè quella era sociale, la presente era politica.

Quando Napoleone distribuiva genti e troni a' suoi fratelli, l'Olanda era stata data come *feudo* a Luigi Bonaparte, poi (1810) unita all'Impero come compimento di territorio. Ma appena, al tracollo di Napo- L'Olanda

leone, Molitor esce da Amsterdam, le autorità francesi fuggono, si 1814
abbattono i segni del dominio e del blocco, e Guglielmo Federico di Nassau-Orange si proclama principe per la grazia di Dio, parla da sovrano e dei suoi alti alleati, insomma trasforma l'antica repubblica in monarchia, promettendo però Costituzione, come allora tutti facevano. E ne fu sancita una, dove al re era attribuito il potere costitutivo e moltissima parte del legislativo; ristretti i Comuni e le provincie all'amministrazione degli interessi particolari; e se ne uscissero, sarebbero repressi dagli Stati provinciali: questi eleggevano i membri degli Stati generali, senza però nè dettar voti, nè dar loro istruzioni. L'assemblea degli Stati generali si componeva di una sola Camera di cinquantacinque deputati, e rivedeva i conti. Non vi erano giurati pei giudizj, non responsabilità ministeriale, non libera stampa; in mano del Governo la istruzione pubblica; tollerati tutti i culti, e specialmente autorizzata la religione del sovrano, cioè la cristiana riformata. Nei Cento giorni, Guglielmo diede a' suoi Stati il 1815
nome di Paesi Bassi, a sè il titolo di re, di principe d'Orange all'erede; e il patto si riformò, costituendo due Camere; nominati dal re i membri dell'alta, quei della bassa dagli Stati provinciali; protetto ogni culto; aperti gl'impieghi senza divario di religione.

I Belgi, da Napoleone uniti alla Francia, se ne staccarono nel 1814, nè
Il Belgio vi si riunirono nei Cento giorni; sicchè la Francia gli ebbe colla vittoria, colla vittoria li perdette. Nel rimpasto d'allora, essi non avevano una dinastia per la cui *legittimità* richiamare; non avevano pensato a costituirsi a popolo; se alcuni ribramavano l'antica amministrazione austriaca, si ricordavano i sovvertimenti recativi da Giuseppe II. D'altra parte l'Austria ambiva piuttosto l'Italia, e poichè all'Olanda erasi assicurato un compenso per le colonie che cedeva all'Inghilterra, il Belgio, " a titolo di aumento di territorio ", fu dato alla Casa d'Orange, col granducato di Luxemburgo che faceva parte della Confederazione Germanica: lo statuto olandese doveva estendersi anche ai Belgi. Mai quei Valloni e Fiamminghi anche dopo la morte di Carlo il Temerario ebbero tolta la speranza di divenire dominatori della Francia, mai non si fusero con veruna delle nazioni signoreggianti; non colla Spagna, non coll'Austria, non coll'Impero francese: ora poi la supremazia data a due milioni di Olandesi sopra il doppio di Belgi, viepiù pesava per la differenza di religione, dovendo un re protestante governare un paese, che da tanto tempo identificava l'idea politica con la religiosa. Giurarono dunque fedeltà a Guglielmo I, " salvo gli 1816
articoli che possano essere contrarj alla fede cattolica ": poi i vescovi di Gand, Namur e Tournay esposero un *Giudizio dottrinale* contro allo spirito della data Costituzione, sulla quale anche Roma mosse richiami. Il re dei Paesi Bassi, irritato, perseguita i reclamanti, rimette in vigore gli *articoli organici*, pubblicati da Napoleone in coda al concordato; i parrochi sieno approvati dal Governo; si facciano preghiere pubbliche pel re; i giudici prestino giuramento assoluto alla Costituzione. Quei che negarono o vi

1816 posero restrizioni, furono destituiti senza processo; una corte speciale giudicò l'abbate Foere, redattore dello *Spettatore belga*, giornale ecclesiastico. Anche l'erezione di nuove Università conculcava il diritto dei vescovi sopra l'insegnamento teologico; di che essi levarono querele. Quello di Gand, processato " per aver tenuto corrispondenza su materie religiose con una Corte straniera „ cioè col papa, è condannato alla deportazione dopo la pubblica gogna; ed essendo egli fuggito, il nome suo fu esposto sul patibolo fra due malfattori. Privatolo della giurisdizione, cercò il re che i vicarj continuassero ad amministrare la diocesi; perchè ricusarono, furono sospesi; castigati i preti che censurassero gli atti del governo; ritenuti i soldi ai curati e canonici; vietati i voti irrevocabili.

Anche i Cattolici d'Olanda, dopo la Riforma, conferivano col nunzio apostolico sedente a Bruxelles, il quale inviava le dispense e dava le facoltà agli arcipreti. Guglielmo volle intentar processo a quello di Amsterdam perchè avesse corrisposto col rappresentante papale, e a pena desistette pel fermento di tutti i Cattolici. Al contrario, egli favoriva l'antica Chiesa giansenistica olandese, sicchè si proseguivano le elezioni scismatiche dei vescovi a Utrecht, Deventer, Harlem. Del giubileo fu vietata la pubblicazione; proibito al clero di unirsi in ritiri per gli esercizi, nè di partire per le missioni; lasciate vacanti le sedi. Viepiù offese, nel 1825, il pretendersi che tutte le scuole e i maestri fossero autorizzati dal Governo; chi studiava fuori, non ottenesse posti: aboliti i piccoli seminarj, cercando trasferire la direzione dei collegi nuovi e della filosofia ai Protestanti, giacchè non potevano i cherici entrare in seminario se non passando pel collegio filosofico.

Ridestava egli dunque le antiche arroganze di Giuseppe II, senza temerne la fine; e chi comprendeva come tutte le libertà si diano mano, si sgomentava all'intaccarsi di queste, che riguardano la coscienza e il diritto domestico. Pertanto i Liberali si associarono coi Cattolici, i quali, non impauriti dalla taccia plateale di gesuiti, conobbero la nobiltà e importanza del resistere agli atti arbitrarj. Inoltre spiaceva che il debito pubblico crescesse, nel mentre crescevano le ricchezze del re. Poi, un paese per natura, per lingua, per interessi così attaccato alla Francia, prendeva da questa le norme; quieto se quieta essa, agitandosi quando commossa. Bollivano dunque negli ultimi anni i Belgi, e si lagnavano della sproporzione posta nella rappresentanza nazionale e nelle imposte; e che il re, il quale diffidava di loro, li sacrificasse alla prosperità degli Olandesi, cui detestavano, tanto, quanto da questi erano disprezzati [4]. Le

(4) — Se natura (scriveva Nothomb) ci fa talvolta meravigliare creando esseri duplici che vivono della medesima vita in corpi differenti, l'arte e la politica non arrivarono a tali prodigi? Vedete i due popoli belgio e olandese, l'uno col dosso rivolto all'altro, l'uno che guarda il settentrione, l'altro il mezzodì; ciascuno con civiltà, lingua, religione propria, proprie abitudini, insomma una distinta esistenza; l'uno adotta la legislazione francese, l'altro la rigetta; l'uno reclama i giurati, l'altro li respinge; l'uno

gazzette porgevano sfogo ai mali umori; ma il governo vi applicò una prammatica rigorosa, e ai Belgi non accordava i giurati nei delitti di stampa.

Nella seconda Camera degli Stati generali si era formata una maggioranza in opposizione al Governo; d'ogni parte piovevano petizioni, principalmente per ottenere i giurati, indipendenza dei giudici, responsabilità dei ministri, libertà della stampa e dell'istruzione pubblica, e piena esecuzione del Concordato in favore della Chiesa Cattolica. Nel 1819 si era fatto dalle Camere sancire l'imposta per un decennio; scaduto questo, un nuovo doveva esserne stabilito dagli Stati generali; ma nella seconda Camera i Cattolici, alleati coi Liberali, ricusano sussidj, se non a patto di concessioni, e si rifiuta l'imposta; il popolo esulta; il governo è costretto condiscendere, ma destituisce tutti i magistrati che avevano espresso quel voto. De Potter, autore di una storia filosofica *dei Concilj*, e di una rivoluzionaria *di Scipione Ricci*, ma che poi aveva conosciuto da che parte stesse la libertà, e riso di quell'assurdo sgomentarsi dei Gesuiti mentre sovrastava la servitù, or fatto capo dei Cattolici liberali, proponeva una soscrizione nazionale che compensasse chi soffriva per le libertà del paese; dal che nasce una confederazione, ben tosto forte a segno, da respingere le ordinanze in nome della legge; e che pubblica una specie di manifesto. Il processo contro di esso Potter, di Tielmans e Barthels apre l'arena a dibattimenti troppo pregiudicevoli al governo; e l'esilio inflitto ad essi è ricevuto per un affronto nazionale.

Rivoluzione del Belgio

A questa materia preparata non mancava che la scintilla, e la diede la rivoluzione di Parigi. Il 26 agosto 1830 insorgono i cittadini di Bruxelles, chiedendo essere separati dall'Olanda, e per re il principe d'Orange. Un mese si consumò in trattati coll'Aja: e il principe Federico, secondogenito di Guglielmo, credette troncare il nodo col marciare armato sopra Bruxelles. Quivi si comincia battaglia per le vie, gli invasori soccombono e l'insurrezione si estende in tutto il paese; le truppe olandesi sono battute in ogni dove e rejetta l'implacabile Casa di Nassau.

Un partito spingeva a dichiararsi repubblica, e farsi esempio all'Europa; ma ai moderati sembrò che primo bisogno fosse l'indipendenza, e non che mettersi in ostilità coll'Europa, profittare del buon istante per accettare una monarchia propria. Gerlach, Merode, Nothomb, Van de Veyer, Lebeau, Rogier, coi talenti e col carattere sostennero il meglio del paese, ne diressero gli affari colla perseveranza necessaria per resistere alle

chiede divieti in favore della propria industria e agricoltura, l'altro libertà del suo commercio: l'uno tassa le materie, che l'altro fa immuni: l'attitudine loro mai non è la stessa; quando uno sta ritto, l'altro certamente s'inclinerà „. *Essai historique sur la révolution belge*, 1833, p. 27. È l'opera più importante su quella rivoluzione, insieme colla *Histoire du royaume des Pays-Bas depuis* 1814 *jusqu'en* 1830, del barone di Gerlach. Entrambi questi scrittori ebbero suprema parte in quegli eventi; e Nothomb mostra che quella rivoluzione fu il risultato necessario di quattro secoli, e dei tentativi falliti nel 1565 e nel 1788.

830 generose esagerazioni, e fecero adottare la monarchia costituzionale, esclusa la Casa d'Orange, l'indipendenza del potere ecclesiastico dal civile, abolendo il *placet*, le investiture regie, i concordati, e proclamando la libertà dell'istruzione, della predica, delle coscienze; ammessi alle Camere gli ecclesiastici, che tanta parte avevano avuto alla rigenerazione della patria.

Ma l'Olanda ripeteva le ribellate provincie; la Francia stendeva a queste le braccia per riunirsele come sotto l'Impero; la Confederazione Germanica e la Prussia si credevano minacciate pel Limburgo e il Lussemburgo; e il piccolo paese fu per mettere in fiamme l'Europa. Le potenze, ch'erano state autrici della unione del Belgio all'Olanda, s'interposero per un armistizio, e presto la mediazione mutarono in arbitramento che si strascinò nella lentezza di ottanta protocolli.

Più forte, perchè causata da mali più profondi, fu la rivoluzione in Polonia. Nel 1815 i vecchi Russi, volenti anzitutto la grandezza dell'Impero, a ragione dissuadevano dal dare Costituzione distinta alla Polonia: ma da un lato, le potenze mal soffrivano fosse unita assolutamente alla Russia, e domandavano per essa forme legali; dall'altro, Alessandro era allora 815 nov. nel caldo delle idee liberali, onde costituì quel paese come distinto[5]. In assemblea solenne a Varsavia fu proclamato il nuovo regno da un araldo col blasone polacco, e lo statuto del 1761. Con entusiasmo di speranza si giurò fede al nuovo re; l'aquila e i vessilli di Sobieski sventolarono per tutto; alla coronazione comparve ciascun palatinato con bandiera e colori suoi proprj, e Alessandro disse: — So quanto il regno ha sofferto; ma libere istituzioni il potranno restaurare „, e vi pose un governo a parte, e regalò truppe e artiglierie. A patrioti illustri diede incarico di preparare la Costituzione, che fu compita in censessantacinque articoli, stabilendo indipendente il regno; l'imposta e le leggi fossero votate dalla rappresentanza nazionale; le leggi e gli atti in lingua polacca; mantenuta la religione cattolica e i suoi possessi; tollerati gli Ebrei; il clero luterano stipendiato dall'erario; i villani si emanciperebbero gradatamente; inamovibili i giudici; l'esercito polacco conservato come corpo distinto, non potesse adoprarsi fuori d'Europa; una Commissione proteggerebbe la libertà della stampa e ne impedirebbe gli abusi: Dieta di sessantaquattro senatori a vita, eletti dal re; Camera di sessantasette nunzj, scelti dalle assemblee dei nobili; cinquantun deputati delle assemblee comunali, formate di proprietarj non nobili, capi di fabbriche, mercanti grossi, istitutori e artisti; gl'impieghi a soli Polacchi.

Polonia e suo assetto

Aprendo la sessione il 27 marzo 1818, Alessandro diceva: — La vostra

(5) Allora anche l'Austria scriveva a lord Castlereagh approvando le intenzioni liberali di Alessandro, e il proposito di lui di mantenere le istituzioni nazionali della Polonia; e aggiungeva che " la più sicura garanzia del riposo e della forza delle nazioni è la felicità del popolo, felicità che è inseparabile dalla cura, che i sovrani devono prendere della nazionalità e delle consuetudini dei loro sudditi „.

reintegrazione è definita mediante solenni trattati, e sanzionata dalla 1815
Carta costituzionale. La inviolabilità di queste obbligazioni esteriori e di questa legge fondamentale assicurano omai alla Polonia posto onorevole fra le nazioni. Voi pure avete una patria, e ritrovandola riceverete una prova del mio rispetto per la vostra indipendenza. Incorporati alla mia monarchia, senza perdere la vostra nazionalità, prenderete parte alla Costituzione che io mi propongo dare ai fedeli miei sudditi. La lingua vostra sarà adoprata colla tedesca in tutti gli atti pubblici; ciascuno di voi, secondo la sua capacità, avrà aperto l'adito nel granducato a tutti gli onori e le dignità del regno. Un mio vicerè, nato fra voi, fra voi risederà „

Ma ben presto gli si chiesero i giurati, la libertà di stampa, l'obbligo che i decreti del re fossero contrassegnati da un ministro responsale; 1818
onde Alessandro sciolse l'assemblea: al consiglio di Varsavia, inquieto sul mantenimento della Costituzione, rispose " persuadessero agli abitanti che la pazienza e tranquillità sono le uniche vie per condurre la nazione alla felicità „; e per arrestare " le astrazioni insensate della filosofia moderna che turbavano tanti altri Stati „, vietò le società secrete e le loggie massoniche.

Era conseguente che Alessandro, dopo indotto fino a rinegare la rivoluzione di Grecia solo perchè rivoluzione, reprimesse nel proprio paese ogni fomite di liberalismo. Per quattro anni non raccolse più la Dieta, e quando la riaprì, tolse la pubblicità dei dibattimenti " per far godere ai suoi sudditi di quel regno tutti i benefizj che loro assicura la Carta „.

La nobiltà polacca è pari; e se alcuno ha titoli, li trae da forestieri, o li possedeva prima di divenir cittadino. Questa uguaglianza dava unione e perciò forza; onde la Corte pensò guastarla col rendere regj i titoli onorifici; e si registrarono dodici famiglie di principi, settantacinque di conti, venti di baroni; con ciò eccitando rivalità e ambizioni, e dando alla Russia il modo di premiare la docilità e fomentare la vanità.

Nella Costituzione polacca si dichiara: " La religione cattolica, professata dai più, sarà oggetto di speciale premura pel governo, senza farsi ostacolo alla libertà degli altri culti, la cui differenza non nocerà al godimento dei diritti civili e politici. I fondi del clero romano e greco-unito sono proprietà inalienabile. Nel senato sederanno tanti vescovi cattolici romani, quanti sono i palatinati, e un vescovo greco-unito. Il re nomina i vescovi ed arcivescovi dei varj culti, i prelati e canonici „. Se ne valse il czar per inceppare colla protezione, e arrogarsi una ispezione sul clero cattolico affidata a una Commissione dei culti e della istruzione pubblica; determinò una nuova circoscrizione delle diocesi; impacciava il ricorrere a Roma, e non dissimulava il desiderio d'unir tutti i sudditi in una Chiesa sola.

Però la pace aveva colà pure fatto il suo effetto; moltiplicate strade, edifizj, canali; prosperi il commercio e l'agricoltura; sanato il debito

1829 pubblico; dappertutto si lavorava lana, cotone, lino; si cavavano ferro, sale, marmo, si abbellivano le città, e la Università di Varsavia fioriva. Ma il pensiero della nazionalità perduta non muore; e le società segrete adoperavano per distruggere l'opera di Caterina II; tutti si ricordavano delle promesse di Alessandro, come questi sapeva di poter ritirarle colla stessa autorità con cui le aveva date. Ne vennero da una parte trame, dall'altra punizioni, cogli abusi reciproci che sogliono accompagnare le situazioni violente. Era proibito ai giovani di recarsi alle università di Germania, incatenata la stampa, accolte le delazioni, perseguitati i pensatori[6]; e il principe Costantino, comandante all'esercito, poteva ogni voglia, e voleva con assolutezza. Morto Alessandro (1825), cui i Polacchi
aggio serbavano gratitudine per la data Costituzione, Nicolò si fa coronare re di Polonia; e ricevendo il suggello, la bandiera, la spada, il manto, lo scettro, la corona, giura " regnare pel bene della nazione polacca, secondo la Carta concessa dal suo predecessore ".

Anche qui sonò efficacissimo l'annunzio della rivoluzione di Parigi; e i preparativi dell'imperatore contro la Francia accelerarono il momento dell'azione. La Framassoneria, introdotta colà da Dombrowski, e assai propagata nell'esercito, nelle Università e nei cittadini, faceva vedere di pessimo animo una guerra contro la Francia; i generali stessi vi repugnavano, come gente che non ha se non da perdere; si aveva denaro, si avevano armi e l'arte di adoprarle; e ben fu detto che l'avanguardia del Russo voltò faccia contro di lui. La polizia, avuto sentore di trame, parecchi arrestò; ma il 29 novembre 1830 scoppia la rivolta; molti sono uccisi; il bell'esercito, compiacenza di Costantino, gli si volge contro; il vessillo della Madonna è rialzato; l'aquila bianca svolazza per tutto, e dopo mischia sanguinosissima Varsavia è redenta. Prendono Chlopicki, antico soldato di Napoleone, che confidente nel numero e senza credenze vive, pensa a negoziare più che a combattere. Visti impossibili gli accordi, con generosissimo slancio tutti offrono gli ori e il sangue; donne e frati si fanno consiglieri di valore; giovani ricchi rinunziano ad ogni avere; gli uffiziali alle paghe; i possessori dividono i terreni fra gli affittajuoli purchè s'armino; i campanili e le sagristie offrono bronzo agli arsenali, argento alle zecche; i padroni delle case dei sobborghi di Varsavia vi mettono essi stessi il fuoco perchè non impaccino le difese. Ma mentre il popolo voleva rintegrare la Polonia e muovere sopra la Lituania, Chlopicki restringe la rivoluzione fra gli otto palatinati; e col giusto mezzo si frenava quell'impeto, che solo può dare la vittoria. Rivoluzione polacca

L'Italia, dopo tentato nel 1821 agitarsi sotto alle bajonette dei padroni, era stata ricomposta. L'Austria continuò le sue vie, senza impedire la Italia dopo il trattato di Vienna

(6) Il famoso poeta Mickiewicz fu trasportato in Russia, ma colà pure eccitò pericolose benevolenze: prese più forza dall'esilio, e caduta la patria mentr'egli era lontano, cantò i *Pellegrini polacchi* in istile biblico, e serbò fede imperterrita nel trionfo della libertà, finchè credette vederlo in non so qual nuova rivelazione e religione.

prosperità materiale degli ubertosi paesi ch'essa occupa. Il Piemonte 1820
veniva riparando i danni, e morto Carlo Felice, sottentrava il nuovo ramo di Savoja-Carignano[7], e un re giovane, allevato in mezzo alle armi, agli studj, alle speranze. A Napoli pure, dopo il breve regno di Francesco I, succedeva Ferdinando II, giovane anch'egli, che cominciava nel modo migliore, cioè col dare l'amnistia, e promettere di sanare le piaghe. Ma le rivoluzioni lasciano sempre in chi soffrì lo scontento e un solletico di 8
vendetta; in chi trionfò, la brama di rappresaglie inutili dopo le violenze necessarie. Fuori vivevano molti profughi, attenti ad ogni baleno di novità e facili alle speranze; e tenevano intelligenze in paese, sia cogli avanzi degli antichi Carbonari, sia con nuovi malaffetti. Le polizie vigilavano, e nel 1829 il papa ad istanza dell'Austria rinnovò la scomunica contro le società segrete, e istituì una Commissione speciale che processò ventisei Carbonari; scoppiata poi la rivoluzione di Parigi, i governi si allestirono di cautele e d'armi, senza ben prevedere contro di chi le avrebbero da adoperare. Perocchè accanto ai Liberali che macchinavano a far novità per mezzo del popolo, stavano i Sanfedisti, volenti anch'essi l'indipendenza d'Italia, ma coll'appoggiarsi a principi nazionali; e qualche capo liberale si disse che trattasse col duca di Modena per alzarlo al dominio di tutta l'Italia, o almeno dell'alta; trattativa, dove nessuna delle parti operava di buona fede.

Roma, restituita nel 1814 al papa con tutti i possessi, esultò di ricuperare il Laocoonte, l'Apollo, la Corte, le solennità, e l'aurifera frequenza dei forestieri. Per consiglio del Consalvi, ministro di Stato, Pio VII emanò un motuproprio, dove parlava di centralità di poteri, unità di sistema, indipendenza dell'autorità giudiziale, responsabilità dei magistrati: ma i regolamenti soggiunti smentirono tali preamboili, nè i codici promessi comparvero mai. Lo Stato si lasciò diviso in diciotto delegazioni di quarantaquattro distretti e seicentoventisei Comuni, al modo francese, il quale fu conservato pure nell'ordinamento delle finanze, nelle ipoteche, nel bollo, nel registro: ma non si secolarizzarono gl'impieghi; non si prefinì il termine degli appelli; non si costituirono le municipalità, nè altri miglioramenti, di cui la dominazione precedente aveva fatto sentire o almeno presentire i vantaggi.

Leone XII succedutogli (pag. 291), fece da giureconsulti esaminare 1823
Leone XII quel motuproprio; propose di alleviare coll'economia le gravezze del popolo; nominò anche una congregazione di Stato, ma subito la risolse in mera assemblea consultiva. Nemico al Consalvi, lo congedò e si buttò

(7) Da Carlo Emanuele I di Savoja -1630 nacque Tommaso -1656, che nel 1624 sposò Maria di Borbone, erede del contado di Soissons, e generò Emanuele Filiberto Amedeo, sordomuto -1709, capostipite dei principi di Carignano. Da Eugenio Maurizio suo cadetto e Olimpia Mancini nipote del cardinale Mazarino, ceppi di una nuova casa di Soissons, nacque (1663) il celebre principe Eugenio. Dal primogenito Vittorio Amedeo -1741, discendono Lodovico Vittorio -1778; Vittorio Amedeo -1780; Carlo Emanuele -1800; Carlo Alberto, nato il 1798, re dal 27 aprile 1831 al 23 marzo 1849.

1823 alla riazione. Allora rivissero gli arbitrj di ciascun dicastero che il Consalvi aveva levati; venne mutato ordine alle delegazioni e ai giudizj; si estesero i diritti delle comunità, nei cui consigli entravano tutte le classi, ma distinta la nobiltà; rintegrata la giurisdizione episcopale, e dato agli ecclesiastici d'istruire e giudicare anche le cause dei laici, e di educare la gioventù; rimesso il Sant' Uffizio, ampliati i privilegi della manomorta, aboliti i tribunali di distretto, introdotto il latino nei giudizj. Commissioni di preti e d'uffiziali sgomentarono le legazioni durante l'amministrazione del Rivarola a Ravenna, dove in una sola volta condannò cinquecentotto persone; poi ad un tratto perdonò, e cercò riconciliare Sanfedisti e Carbonari per via di matrimonj, che riuscirono come Dio vel dica. Ciò non impedì gli assassinj politici o di pretesto politico, vitupero della Romagna; ed essendosi attentato anche alla vita di lui, egli moltiplicò le spie, e a Ravenna s'impiccarono sette come complici di tali assassinj: forse erano, ma il pubblicò li compassionò come vittime politiche. Del resto, allorchè si promise perdono a chi *spontaneamente* venisse a far dichiarazioni, a migliaia v'accorsero. Tali erano i governati, tali i governanti!

Ruina dello Stato pontifizio erano i briganti nell'antico paese dei Volsci fra gli Appennini, le paludi Pontine e i monti d'Albano e Tuscolo. Questo paese fino al 1809 appartenne alla famiglia Colonna, che solo alle armi lo addestrava per le sue emulazioni cogli Orsini e coi papi: i papi non vi potevano nulla, e solo alle persone probe davano un brevetto di cherico, col che le sottraevano alla giurisdizione territoriale. I Francesi abbatterono questa feudalità: ma gli eccessi della coscrizione del 1813 tornarono in armi la popolazione; e bande di *politici* scorrevano contro re Gioachino. Sotto al debole governo sottentrato presero baldanza; obbedienti a un capo, ma a nessun altro; carichi d'armi e di reliquie, a torme fin di cento scorrazzavano la campagna spopolata, e rendevano pericolosissimo il tragitto da Roma al Napoletano. Nessuno osava negar ricovero e vitto a questi formidabili: molte volte il governo dovette scendere a patto con essi, come da pari a pari; pur beato quando alcuno si rimettesse a penitenza, e venisse a sospendere a una Madonna il coltello insanguinato. Consalvi adoprò al loro sterminio; s'intese col governo napoletano, acciocchè non avessero rifugio su quel territorio; bruciò case e i villaggi ove annidavano, e potè consecrare una festa a commemorazione dell'averli distrutti. Ma non l'erano così, che molto non restasse a fare al governo di Leone XII. I briganti

È noto lo stato di deserto pestifero del melanconico agro romano, estensione di ducentomila ettari, dove si adottò il metodo di far rendere senza spese di coltura, contentandosi dei prodotti naturali, cioè del pascolo, davanti al quale scompare l'uomo. Provvedimenti parziali non valgono; non decreti del Governo. Nel 1819 una società forestiera offerse di prendere a fitto tutta la campagna, pagando al fisco un canone annuo, e a ciascun proprietario un fitto pari a quel che allora ricavava; e dopo cin- Paludi Pontine

quant'anni restituirgli i terreni migliorati: e in questo tempo la società avrebbe dissodata la campagna, rasciutte le paludi Pontine e quelle di Macarese e Ostia, resi navigabili il Tevere e il Teverone per tutto il loro corso, aprendo così un'uscita alle derrate della Sabina; costruito villaggi con chiese, scuole, ospizj, strade; utilizzato le acque minerali e sulfuree: piantato modelli di podere dove introdurre prodotti nuovi, l'indago, la cannamele ed altri; tutti questi lavori sarebbero fatti da indigeni alloggiati in situazioni salubri, congedati nei mesi pestilenziali. Pio VIII succeduto papa, accolse lieto queste proposizioni; ma vi era cui giovava impedirle, e la cosa fu lasciata cadere[8].

Morto Pio, la vacanza fu tumultuosa, non solo fra gli ambasciadori che escludevano e imponevano le elezioni, ma nella città che si tentò sollevare per innovare il governo, principalmente a istigazione della famiglia Bonaparte, colà ospitata, e nominatamente di Napoleone e Luigi, figli della regina Ortensia. Fra irrequietudini e sommosse arrivò alla tiara

Gregorio XVI

Gregorio XVI, " assumendosi liberamente in faccia all'Europa gl'impegni che si rendevano necessarj per la durevole unione tra gl'interessi del trono e quelli della nazione "[9].

Insurrezioni

Incoraggiamenti e promesse ai macchinatori venivano intanto dalla Francia, alla quale importava che la potenza prevalente in Italia fosse costretta occupare qui le armi, affilate contro la nuova rivoluzione. Laffitte aveva dichiarato alla tribuna: — La Francia non permetterà che il principio del non intervento sia violato "; e Dupin soggiunse: — Se la Francia rinserrandosi in un freddo egoismo avesse detto che non interverrà, sarebbe vigliaccheria; ma dire che non soffrirà s'intervenga, è la più nobile attitudine che possa prendere un popolo forte e generoso ". I patriotti italiani pertanto credettero che l'origine democratica della nuova monarchia la porterebbe a sostenere una rivoluzione democratica, la quale erano costretti a fare coll'armi, attesochè rappresentanza non vi era, nè tampoco diritto di petizione, e i voti si punivano come contumacia. A Modena han disposto ogni cosa per insorgere; ma il duca li previene, assale i congiurati chiusi in casa di Ciro Menotti, e li prende. Al domani però, udendo che Bologna è insorta, si salva sul Mantovano, seco traendo

(8) Dopo la rivoluzione ogni cosa è cambiata; e nel 1857 l'ingegnere Vincenzo Manzini stampava " Del modo di restituire a Roma l'antico suo porto, liberarla dalle inondazioni e dai centri d'infezione della sua aria, e delle conseguenti bonificazioni, navigazione e irrigazione generale degli agri romano e pontino, risguardate quali basi di pronta e sicura colonizzazione delle provincie mediterranee pontifizie "; dove vorrebbe si ripristinasse il porto di Ostia, si accorciasse e raccogliesse il corso del Tevere, perchè le navi risalissero da quello fino a Roma, dall'agro pontino si escludessero affatto le acque marine, colle acque paesane si formasse un canale-naviglio da Terracina per Anzio a Roma, guadagnando così quella superficie di mille trecento miglia quadrate, capace di ducencinquantamila abitanti; calcola l'impresa varrebbe ventidue milioni di scudi, ma ne renderebbe tosto quarantuno in soli terreni, e vi basterebbero venti anni.

Le proposte continuano anche oggi, ma gli effetti sono scarsissimi.

(9) Risposta dell'ambasciadore Lutzow al signor Seymour, 12 settembre 1832.

1831 quel capo, che confida ai carcerieri austriaci; e il suo paese è in fuoco. Bologna compie la sua rivoluzione, incruenta come tutte le altre, e che si diffonde a tutta Romagna; il legato cardinale Benvenuti cade in mano degl'insorti; Ancona si rende ai colonnelli Sercognani ed Armandi; la bandiera italica sventola a Otricoli, quindici leghe da Roma; Maria Luigia se ne va da Parma a Piacenza sollevate.

Conflagrazione generale: la Grecia ripigliava spiriti; Spagna e Portogallo rialzavano le abbattute bandiere costituzionali; Germania credeva venuto il tempo di ottenere ciò che le era stato promesso e mentito; la Svizzera già prima aveva cominciato a riformare i suoi statuti in senso popolare; in Inghilterra, al grido dei radicali chiedenti libertà, si mesceva terribile la voce della plebe chiedente pane.

CAPITOLO XXV.

Interno della Francia. — I protocolli.

E tutti questi popoli sollevati o febbricitanti volgevano gli occhi alla Francia, come a promessa salvatrice. Di là, mezzo secolo prima, era venuta una scossa, per cui quegli stessi che non avevano acquistato la libertà, avevano però spezzato la servitù; chi non ricordava le irresistibili vittorie di Napoleone? la bandiera tricolore riuscirebbe meno gloriosa or che veniva portata, non più da un conquistatore, ma dalla libertà, non per minacciare l'indipendenza dei popoli, ma per restituirla?

Tali e più belle speranze vagavano per le menti: ma la Francia non era diretta da una Convenzione, bensì da una monarchia nuova, rinvenuta più che cercata, accettata più che voluta, e come necessità e rifugio. La nazione, sprovvista d'istituzioni indipendenti, consacrate dall'opinione e dalle nazionali abitudini, si trovava isolata in mezzo a emuli che spiavano ogni suo fallo; sguarnita d'armi quando i nemici n'erano terribilmente provvisti; dentro infiacchita dall'aver dovuto negl'impieghi sostituire amici suoi alle creature della dinastia caduta, cioè interrompere l'andamento governativo quando più gli occorreva prontezza e forza. Nel primo scotimento era naturale che prevalesse la parte del movimento: si palesava simpatia per tutti i soffrenti, fossero i condannati dello Spielberg e di Siberia, fossero i popoli privati della nazionalità, o ingannati delle speranze. L'estendere la Francia alle Alpi e al Reno avrebbe portato una guerra, e perciò la necessità di appoggiarsi alle affezioni dei popoli. I club, chiassosi, arrisicati come chi non ha nulla a compromettere, ambiziosi di una popolarità che si procaccia colle esagerazioni, spingevano a promettere ajuto a qualunque popolo si sollevasse. Ma se alcuni guardavano la rivoluzione come un rintegramento dei principj proclamati nell'89, altri non

vi vedevano che un modificamento della restaurazione, e che convenisse conservare le cose e le persone.

A Luigi Filippo importava di farsi conoscere dagli altri re, e saldare la propria dinastia col rispettare le altre. All'imperatore di Russia pertanto, che armava i Cosacchi da versare sul mezzodì, scrisse mostrandogli come da sè solo pendesse il mantenere la pace. L' Inghilterra presto il riconobbe, nè gli altri re tardarono. Ed egli pensa surrogare di fuori la politica d'interessi a quella di principj, la diplomazia alla propaganda, l'alleanza rimuneratrice dei gabinetti alla disordinata dei popoli: e poichè non gli era convenuto riunire quelle sparse resistenze a un intento europeo, assume il còmpito di attutirle a vantaggio di Francia e della sua prosapia; Casimiro Perrier, fatto ministro, affronta la Camera turbolenta, professa voler fiaccare le fazioni, non dar mano ai sollevati, e che " il sangue francese non appartiene che alla Francia "; programma della rivoluzione di luglio essere il resistere all'aggressione, non già l'aggredire; rispetto alla fede giurata e al diritto; non violenza fuori o dentro; la politica esterna si lega all'interna; e per entrambe il male è un solo, la diffidenza; un solo può essere il rimedio.

Conferenza di Londra

La Santa Alleanza potè sussistere perchè l'Europa era stanca di guerre; e questa specie di congresso permanente conteneva germi di avvenire, e il fondamento d'un nuovo diritto pubblico. Occupata da prima nel consolidare i troni armati, dopo il 1830 sentì di avere un uffizio più difficile, quello di conciliare interessi opposti, principj ostili. Subito si formò a Londra una conferenza d'uomini, che non rappresentavano le nazioni ma i re, e che si accingevano a ripristinare il passato. La diplomazia aveva ripigliato il sopravvento, e il congresso di Vienna si continuava a Londra, dove erano rappresentate la Prussia da Bulow, l'Inghilterra da Aberdeen, la Russia da Matuszewic, l'Austria da Esterhazy, la Francia da Talleyrand. La scelta di questo, amico di tutti i nuovi fortunati, e servitore fedele contro la libertà come chiunque l'ha tradita, palesava l'intenzione di perpetuare le stipulazioni del 1815.

Insurrezioni represse

La Francia, dopo favorito le rivolte sinchè le giovavano come diversione ai nemici minaccianti, cooperava a comprimerle. Moltissimi Spagnuoli, incoraggiati preparavano una invasione col generale Mina; ma avendo in quel tempo Ferdinando VII riconosciuto Luigi Filippo, l'impresa non fece che martiri, fucilati tra le grida di — Viva il re assoluto ". Italiani che col generale Pepe avevano disposto uno sbarco nel regno di Napoli, sul punto d'imbarcarsi furono dispersi. L'Austria, aveva preferito riguardare come sua propria la causa di tutti i Governi d'Italia; e quando le si volle opporre il proclamato non-intervento, non esitò un istante a muovere sopra i paesi altrui rivoltati, mentre stringeva il freno ai suoi proprj, mostrandosi pronta ad assalire anche il Piemonte, se i rivoluzionarj vi prevalessero.

Le Legazioni e tutta l'Umbria avevano assecondato il movimento

31 ottobr. insurrezionale; e i deputati delle città congregatisi, dichiararono cessato il dominio temporale, e formarono uno Stato solo, con presidente, consiglio di ministri, consulta legislativa. Anche la sventura ha i suoi adulatori; ma noi non vorremo giustificare tutti gli atti di quei nuovi Governi italiani. Il popolo non intendeva lo scopo della insurrezione, giacchè non era da' suoi mali spinto alla disperazione; non ebbe capi che colla risolutezza o col gran nome abbagliassero o strascinassero gl'indifferenti. Inesperti delle cose politiche, s'impigliavano nelle minime difficoltà; onesti, leali, con quella moderazione che onora ma che non salva, esitavano per paura di compromettere una patria che amavano, una pace di cui sentivano la necessità; riposandosi sopra il promesso non-intervento di forestieri, non che sostenersi gli uni gli altri, consideravano come stranieri i fratelli; e invece di correre su Roma, suscitare Piemontesi, Lombardi, Toscani, raccomandavano la quiete come garanzia dell'inviolabilità, rimandavano a casa i campagnuoli chiedenti armi, non s'intendevano coi vicini, dimenticando che si ha compassione pel debole, ma solo col forte si fa alleanza. Non dirò le gelosie rinate fra le città, non i disordini inseparabili da Governi che, nati da vittoria popolare, restano schiavi della moltitudine, guidata da chi più grida, più esagera, più promette. Napoleone e Luigi Bonaparte accorsero a fomentare la rivoluzione romagnuola; nuovo pretesto ai nemici di dire minacciata l'indipendenza italica dal rialzarsi il vessillo napoleonico. in Italia

Ma pretesti non facevano mestieri dove francamente era stata dichia-
arzo rata l'ostilità. L'Austria mosse le sue truppe per Ferrara; rimise in do-
arzo minio il duca di Modena e Maria Luigia; il veterano generale Zucchi, che dal servigio dell'Austria era passato a comandare la rivoluzione della sua Modena, si ritirò col piccolo esercito sul Bolognese: ma quel Governo, scrupoloso al non-intervento anche quando il vide conculcato, ricusò ricevere quei fratelli se non disarmati.

La Corte romana intanto era stata rassicurata non solo dall'Austria ma e dalla Francia, donde s'impediva che rifuggiti e munizioni partissero per Italia. Essa fece severe proteste, che, se i vincoli di parentela lasciavano arbitrio all'Austria d'intervenire a Modena e Parma, mai non soffrirebbe entrasse in Romagna. Ma Metternich, negò che la Francia avesse diritto d'impedire all'Austria di ripristinare il dominio papale ed entrò sul territorio pontifizio. I Francesi in fragoroso sdegno gridavano vituperata la dignità nazionale e traditi quei patriotti e volersene vendetta; si gettasse il fodero, si spedisse un esercito in Piemonte; ma è troppo solito colà l'esalare in magnanime ciancie; ed altro importava a Luigi Filippo.

I Romagnuoli, vedendosi abbandonati, dalla presa Bologna si ritirano
arzo innanzi al procedente esercito austriaco; tenuto testa a Rimini quel tanto che bastasse per l'onore di una bandiera che fu vinta, non macchiata, si rassegnarono ad evitare una resistenza disastrosa quanto inutile. Il Governo ridottosi in Ancona, libera il cardinale Benvenuti, già legato pontifizio, e

tratta con esso, il quale promette l'oblio, e firma il passaporto dei capi, che s'imbarcano. In conseguenza Ancona è resa pacificamente dal generale Armandi: se non che la convenzione è dichiarata nulla a Roma; l'Austria arresta la nave che portava i capi, e li getta nelle prigioni di Venezia. Dopo alcun tempo rimette in libertà quei che appartenevano ad altri governi, Zucchi sottopone a giudizio militare, gli altri suoi a civile, e li condanna ai ferri. Il giovane Napoleone Bonaparte era finito di morte violenta; suo fratello Luigi, fallito nelle prime prove, si serbava a nuove, che poi dovevano recarlo in prigione e sul trono imperiale; Menotti fu mandato al supplizio in Modena; Sercognani, che si era avanzato sino a Rieti, udito quel rovinìo, volta per la Toscana, e rifugge in Francia, dove arrivano in folla i fuggiaschi a ricevere ospitalità benevola, stentati sussidj e fallaci promesse. Gli Austriaci occuparono così i ducati della media Italia e le Legazioni; in Lombardia spaventarono con processi rigorosi, ma mondi di sangue. Metternich è decorato dall'imperatore d'Austria, " per aver tanto contribuito a mantenere la indipendenza degli Stati italiani „.

In Piemonte fiere esecuzioni militari prevennero una sollevazione, che avrebbe potuto pericolare l'indipendenza del paese, provocando una invasione austriaca. Una irruzione che più tardi si fece dai rifuggiti in Savoja, costò altro sangue e altri disinganni [1]. Perocchè, mentre le rivoluzioni del 31 erano state fatte all'aperta, confidando nell'iniziamento del Governo francese, allora i novatori si ridussero a tramare, si appoggiarono ai Radicali, meditarono sommosse, invece dell'insurrezione. Menotti salendo al patibolo aveva esclamato: — Italiani, non lusingatevi a promesse di stranieri „; e quel testamento fu accolto da una società, che allora si formò col nome di *Giovane Italia* sotto Giuseppe Mazzini genovese, e che appena può dirsi secreta, perchè stampava le sue declamazioni, e i suoi intenti. Direttasi a " tutti quelli che sentivano la potenza del nome italiano e la vergogna di non poterlo portare francamente „, escludeva ogni uom maturo; confidava nell'insurrezione armata; accennava anche ad una religione da surrogare al cattolicismo che aveva finito il suo tempo; e d'accordo coi Carbonari nel volere la patria liberata dai forestieri, ne discordava nel non chiedere più costituzione ma repubblica, abbattere ogni privilegio, confidare nel popolo a cui quelli non erano ricorsi. Anche questa parve più diretta a generare martiri, che a conseguire la vittoria.

Giovane Italia

Intanto l'effetto riusciva all'opposto di quel che i Liberali avevano sperato, crescendo l'influenza dell'Austria sulla penisola. Stettero le armi di questa in Bologna fino al 17 luglio 1831, quando i varj ambasciadori a Roma si obbligarono pei loro Governi a conservare la dominazione temporale della santa sede. Le potenze però, mosse principalmente dall'In-

(1) Vi figurò sciaguratamente quel generale Ramorino genovese, che poi fu vittima espiatoria dei disastri di Novara nel 1849.

1835 ghilterra, avevano creduto non si otterrebbe mai la tranquillità della Romagna se non si facessero concessioni adatte ai tempi, e chiesero al papa si formassero assemblee comunali e provinciali di elezione popolare; una giunta centrale sindacasse gli uffizj amministrativi; ai laici fossero aperte le cariche pubbliche; un consiglio di Stato si componesse di cittadini notabili [2]. Queste promesse arrisero ai Romagnuoli: ma l'editto del 5 luglio fu lontano dall'adempirle, e Gregorio XVI dichiarò, la nomina dei consigli appartenere al capo di ciascuna provincia; nel consiglio nulla si discutesse se non dopo sottoposto all'autorità superiore; dipendere dal capo della provincia l'approvare o no l'atto verbale delle adunanze; secolari non avrebbero parte nel governo delle Legazioni. Sovratutto nega la elezione popolare pei consigli comunali e provinciali, e di aggiungere il consiglio di Stato laico al Sacro Collegio [3]. L'editto di giustizia del 5 ottobre lasciava al clero parte della giudicatura.

Però si teneva ancora in arme la guardia urbana per tutela della quiete pubblica; e fu mandata una deputazione di onorevoli cittadini a chiedere i miglioramenti, cui il paese pareva maturo. Non che ascoltarla, si aggravano le imposte per pagare la guerra e un corpo di Svizzeri; e mentre crescono i lamenti e fioccano le petizioni, Roma fa un prestito, arruola volontarj e vuol disciogliere la guardia urbana. Ne fremeva dunque il popolo, e le riazioni cominciavano; onde il cardinale Albani, commissario straordinario, informò i rappresentanti delle potenze qualmente le truppe papali si accingevano a disarmare le Legazioni. Tutte, eccetto l'Inghilterra, assentono: ma questo atto non passa senza opposizione
332 genn. interna; avvisaglie in molti luoghi, a Cesena giusta giornata; e l'Austria ne prende motivo d'invadere novamente il paese, dove furono sospese le iniziate riforme. Quand'ecco tre legni francesi, con rapidità inusata
febbr. giunti traverso al faro di Messina, occupano Ancona, come per bilanciare l'azione dell'Austria: e il papa, storditone alla prima, dopo lunga esitanza consente vi rimangano fin tanto che gli Austriaci stanno in Romagna. Occupazione di Ancona

Quest'atto vigoroso era una concessione che il Ministero di Francia faceva alla parte del movimento, fremente di vedere l'Italia in arbitrio degli Austriaci. E sebbene i Francesi non vi comparissero da liberatori o tutori, sì bene da sgherri che assistano alla repressione dei patriotti, nulla ostante questa bandiera tricolore sventolante in Italia rimaneva

(2) *Memorandum* del 21 maggio 1831. L'imperatore d'Austria " non cessò d'inculcare nel modo più incalzante al sovrano pontefice, non solamente di dar piena esecuzione alle disposizioni legislative già pubblicate, ma ancora di dar loro un carattere di stabilità, che le mettesse fuori di ogni rischio di cambiamenti futuri, e non impedisse utili miglioramenti „. *Nota di Metternich a sir Fr. Lamb*, luglio 1832.

(3) — Il gabinetto austriaco fu costretto cedere su questo punto così alla legittima resistenza del papa, come alle unanimi proteste degli altri Governi d'Italia, che in simili concessioni vedevano un imminente pericolo alla tranquillità dei loro Stati, alle cui istituzioni il principio dell'elezione popolare è affatto estraneo „. *Nota suddetta.*

come riparo a maggiori prepotenze di altri forestieri, speranza pei molti 1831
non ancora disingannati degli esterni rinfianchi.

Polonia domata

Non così facile il soffocare gl'incendj del Belgio e della Polonia. Quest'ultima aveva generose volontà, potenza di sacrifizj, uso delle armi e rinomanza di valore; ma neppur ella produsse di quegli uomini risoluti, persuasi che nelle insurrezioni non si comincia per restare a mezzo. Mentre con ardore indicibile tutti gridavano: — In Lituania „, volendo quello affratellamento della rivolta che la rende invitta, Chlopicki dittatore non fa che frenare; munisce Varsavia, quasi già vi attenda un nemico, cui egli avrebbe dovuto correre incontro fuor del confine; chiude le conventicole; fa arrestare il repubblicano Lelewel, erudito di gran nome e caro alla gioventù; sopprime il dignitoso proclama ove la Polonia narrava le proprie sventure.

Choléra

La Russia stava a gran punto, esausta com'era dalla guerra colla Porta, avendo a temere nel mar Nero le navi di Francia e d'Inghilterra, altrove la Persia, i Tartari, i Caucasiani rodenti il freno, la Svezia sempre occhieggiante a recuperare la Finlandia. Aggiungete il choléra, terribile morbo che dal 1817 in poi devastava l'Asia e l'Africa. Nella guerra di Persia l'esercito russo il contrasse, e lo recò in patria, poi in Polonia, donde si propagò a tutta l'Europa per Berlino e Vienna, mentre per Am- 1831
burgo penetra in Inghilterra[4]; e si mescolò terribilmente alle vicissitudini di quegli anni. L'indomita fierezza di questo male, nuovo ai medici, i sintomi tanto simili ad avvelenamento, la mala fede di alcuni Governi che ingiungevano di crederlo o contagioso o epidemico, secondo l'interesse proprio, ferivano l'immaginazione delle plebi, tanto che quasi dappertutto vi andarono compagne sollevazioni e assassinj e credenze di avvelenatori. La forza che si rendeva necessaria onde prevedere o provvedere a questo nuovo flagello, giovò ai Governi; i cordoni sanitarj servirono anche contro le idee; e l'attenzione dalle quistioni politiche si sviò alla personale salvezza.

I Francesi si appassionavano per quelli che vengono chiamati i Francesi del Nord: ma come soccorrere una nazione tanto divisa da loro, e che non aveva tampoco un porto sul mare? Si suggeriva di darle coraggio col riconoscerla e mandare alcuni capi che sostenessero i democratici; o fare potente diversione eccitando a guerra la Turchia. Ma Francia, per ajutare la Polonia, avrebbe dovuto rompere guerra a tutte le potenze, e intanto lasciare sguernite le proprie frontiere, mentre dentro fremevano le fazioni e al confine i re atterriti. La Convenzione aveva, nel 1793, potuto ogni cosa, perchè nell'interno non le restava da proteggere nulla, fuorchè la ghigliotina.

L'Austria, quantunque aborrente da ogni rivoluzione di popoli, ravvi-

(4) A Vienna giunse il settembre 1831; in Inghilterra e a Parigi il marzo 1832; nel 33 nelle Americhe; nel 34 e 35 in Ispagna, negli Stati Barbareschi, e di nuovo in Francia; in Italia nel luglio 35.

1831 sava nella nazionalità polacca una barriera opportuna contro la Russia, ma le pesava addosso la conseguenza dell'antico spartimento, sicchè tremava per la sua Gallizia; più tremava per gli Ungheresi, che e viveri e munizioni e uomini volevano somministrare alla nazione consorte, dal cui esempio traevano lena per ridomandare anch'essi gli antichi privilegi. L'Inghilterra non voleva nimicarsi la Russia, e contro la Francia sentiva gli antichi rancori di Pitt; talchè la Polonia restò abbandonata al proprio braccio.

Questa allora cassa Chlopicki e la dittatura, ed elegge generalissimo Radziwill; pronunzia decaduti i Romanof, e istituisce un direttorio; dentro però è straziata dalla divisione e dalla miseria, e può ormai indovinarsi che perirà, perchè la lotta non va tra il popolo e il re, ma tra questo e l'aristocrazia. Basterebbe a provarlo il divieto che si fece di proporre l'emancipazione dei villani. Nel paese più guerriero, non più di settantamila regolari soldati erano in armi, contro cenventinovemila Russi, agguerriti da recenti vittorie, con quattrocento cannoni, e provveduti dall'Austria e dalla Prussia, che dai confini sparavano contro gl'insorgenti. Il choléra marciando con essi, seminava di orribili cadaveri la via. Diebic però che li comandava, pareva non abbastanza risoluto; quando repente egli muore; muore Costantino, muore la moglie; e il mondo sgomentato ravvicina tali morti alla comparsa di Orlof. Questi, spedito da Pietroburgo, fa accordi colla Prussia, in modo che, senza pigliar parte decisiva, essa diviene base sicura alle operazioni strategiche, dirette da Paskewic, il vincitore dei Persiani.

Mentre così ricisamente operava la Russia, ai Polacchi scemavano coraggio le incertezze del proprio Governo. Bruciare Varsavia, perseguitare i Russi dovunque fossero, sollevare Lituani e Turchi, era il voto dei risoluti: invece Radziwill, onest'uomo ma esitante, concentra le truppe sotto alla capitale, e rende inutili i prodigi di valore operati in ogni parte: Skrzynechi portato generale, diffida anch'esso della vittoria, e negozia, e attende a Varsavia Paskewic che si avanza. Dembinski non era riuscito a sollevare la Lituania, e con ciò dividere l'esercito russo. Il repubblicano Dwerniski procedeva vittoriosamente, quando costretto a fare un giro sopra il territorio austriaco, vi è fatto prigioniero.

Intanto i demagoghi aizzavano il popolo contro l'aristocrazia, quando era maggior uopo di concordia. Irritato dai disastri, il vulgo a Varsavia prorompe a scene sanguinarie. Già Paskewic stava sotto alle mura; la
8 sett. superiorità dell'artiglieria dà trionfo ai Russi, e il giorno di Maria nascente, sacro in Polonia per la devozione alla regina degli Angeli e per la vittoria in quel giorno riportata a Vienna sui Turchi, Varsavia soccombe; la Polonia incrocia le braccia sul petto, e si ricorica nel sepolcro sanguinoso. Il ministro Sebastiani annunziò alle Camere francesi che l'*ordine regnava* a Varsavia.

Null'ostanti le proteste dei gabinetti di Francia e d'Inghilterra, il regno

di Polonia fu incorporato all'Impero russo come conquista: Cracovia fu 18
occupata dai Russi, poi presa dall'Austria nel 1846, e tenuta. L'Inghilterra protestò di nuovo, ma non si credette per questo obbligata a una guerra.

I Polacchi andarono a portare il loro valore a servigio di tutti gli insorgenti d'Europa e d'America, scopo alla compassione universale, e proclamando che " la Polonia non è perita „: altri scontano in Siberia la colpa di aver voluto essere nazione. Ma la Provvidenza prepara, per mezzo della tirannia, quell'emancipazione dei servi, con cui la rivoluzione non aveva osato farsi in eterno benedetta.

Indipend. del Belgio

Quando il pontefice riprovò la rivoluzione della Polonia con una enciclica ch'ebbe aspetto di un improperio gettato s'un cadavere, i Cattolici del Belgio mandarono interrogando sulla loro, sgomentati di trovarsi in opposizione col papa in una causa assunta a nome della religione. Ma il pontefice distinse la causa loro; esser eglino stati spinti alla sollevazione dagli ostacoli messi alla religione.

La conferenza di Londra dichiarò che le potenze avevano unito il 1830
Belgio all'Olanda per l'equilibrio europeo, nella fiducia che si fondessero; l'esperienza lo aveva dimostrato impossibile; per la pace dovevano cercare altri acconci; si accettavano dunque inviati dal Governo provvisorio, e con ciò quel paese si sottoponeva inevitabilmente alla diplomazia. Ma quali basi dare alla separazione? e che governo scegliersi? I savj ben vedendo che, se si chiarivano repubblica, l'Europa, paurosa dell'esempio, gli avrebbe oppressi; se preferivano un re, sarebbe imposto dagli stranieri; pensavano che a una indipendenza debole ed esposta a intrighi, convenisse preporre l'unione colla Francia.

Ma accordandosi colla conferenza, Luigi Filippo ne fece un fermo 1831
rifiuto; laonde si stabilì di fondarvi una dinastia nuova. Le trattative si trascinarono in lunghissimo, e i succedentisi protocolli contraddittorj rivelavano l'incertezza di una politica, non guidata da verun motivo superiore. Preconizzati al regno molti, prepondera l'Inghilterra, che propone Leopoldo di Coburg, il quale viene salutato re del Belgio. Ma quello dei 18
Paesi Bassi si ostina contro ogni patto, e arma. Allora la Francia, violando ella stessa il proclamato non-intervento, manda cinquantamila uomini sotto al maresciallo Girard; e alla presa di Anversa si prova quanto si 1832
siano perfezionate le artiglierie. Ma appena re Guglielmo I si ritira, anche i Francesi escono dal territorio.

Restava a regolare i patti della separazione. I Paesi Bassi pretendevano i confini del 1790 e il debito pubblico del 1830; il Belgio invece, il debito del 1790 e i confini del 30. Adunque nuova serie di protocolli, e finalmente al Belgio negarono il Limburgo e il Luxemburgo e la sinistra della Schelda, mentre gli accollavano sedici trentunesimi del debito neerlandese. Qui nuove ire, nuove invasioni armate, e le trattative non furono definite che il 19 aprile 1839.

Questa rivoluzione è l'unica che prosperasse, e da cui uscirono una

1832 Costituzione e una dinastia nuova, anzi un nuovo popolo, senza guerra nè civile nè esterna.

Il Belgio ebbe una delle Costituzioni più libere d'Europa. Indipendente affatto la Chiesa dallo Stato, benchè quella riceva stipendio da questo; libertà di culto, d'insegnamento, di stampa. Colà non v'è aristocrazia che possa contrastare col popolo; non lotta fra monarchia costituzionale e repubblica. Al potere esecutivo sono freno i diritti dei consigli provinciali e comunali, e quelli del potere legislativo, rappresentato da due Camere entrambe elettive; nel senato può entrare chiunque abbia quarant'anni e paghi duemila fiorini di contribuzione, computando la patente: la Camera bassa è composta di rappresentanti stipendiati, eletti senza restrizione. La legge elettorale statuì un censo variabile, più elevato per gli abitanti delle città dove il clero può meno, e più basso per la campagna; talchè le elezioni di questa sono due terzi del tutto. Il clero vi ebbe dunque moltissima efficacia, in guisa che la prevalenza rimaneva cattolica sotto re protestante.

Nei primi tempi non vi furono partiti: il Cattolico temperava le avventatezze del Liberale; tutti volevano l'indipendenza; ma finita la quistione esteriore, rinacque il conflitto: il partito cattolico trionfante cercò conservarsi; i Liberali lo tacciano di aspirare al dominio, di far la Chiesa superiore allo Stato, di trarre a sè tutti gl'impieghi e l'istruzione, di voler fino introdurre la censura: eppure non vi ha paese ove più libera vada la stampa. I titoli dunque di Cattolici e Liberali personeggiano la solita scissura fra le opinioni temperanti e le commovitrici. I Cattolici per dieci anni godettero il sopravvento: nel 1840 i Liberali ascesero; onde nacque dissensione, che il ministro Nothomb cercò calmare riconducendo " le
1845 quistioni di partiti a quistioni d'affari ". Ma anch'esso alfine soccombette.

Il Belgio, in breve tempo e con pochissimi mezzi, salì a una prosperità di pochi o nessun esempio nella storia, benchè creato dalla diplomazia, debole tra i forti, e senza peso sulla bilancia europea. Al commercio diede grave scossa il distacco dall'Olanda, che ne smaltiva le manifatture spedendole alle colonie; e bisognò occupare in opere pubbliche le braccia; seicento chilometri di strade ferrate si fecero a spese del Governo; e si animarono le manifatture colla libertà.

140 tobre L'Olanda durò nimica al Belgio, finchè avendo il suo re abdicato, il successore Guglielmo II rientrò nel concerto europeo, rassegnandosi ai fatti compiuti, e ripigliando relazioni coi paesi che se n'erano separati. Egli cessò pure il conflitto che durava tra suo padre e gli stati del proprio regno; si mostrò più equo ai Cattolici, che sono due quinti dell'intera popolazione, e rinnovò il concordato colla santa sede; la politica d'interesse surrogò quella di simpatia; diede la Costituzione al Luxemburgo, e nel regno pensò sostituire in realtà il Governo parlamentare al personale.
1841 L'imposta grava di trentotto lire ogni testa, senza contare il dazio di consumo delle città e altre taglie locali. Il mantenere sì a lungo grosso eser-

cito squilibrò le finanze. Le strade vi costano assai in terreno pantanoso; assai le dighe; eppure si spese riccamente in conservare gli antichi innumerevoli canali e aprirne di nuovi; 12,000,000 di fiorini olandesi (L. 2. 14) in quello del Nord che apre alla grande navigazione il porto di Amsterdam; otto allo asciugamento del mare di Harlem, che offrì 18,200 ettari di terreni coltivabili e tanto carbon fossile. Il prosciugamento durò 39 mesi, durante i quali vennero estratti colle pompe a vapore 584,600,000 m. c. d'acqua. Le sue entrate non variarono dal 1840 ai nostri giorni, essendosi sempre tenute in 106 milioni e mezzo di fiorini (L. 235,400,000), delle quali circa 15 milioni di fiorini (L. 30,200,000) sono fornite dalle Colonie. Le spese però sorpassarono sempre le entrate, e si aumentò il suo debito, che al 1882 era calcolato in fiorini 912 milioni (L. 1,936,000,000) richiedente fiorini 26,033,991 per interessi (L. 55,000,000). La marina mercantile contava 780 navi di vario genere, stazanti tonnellate 308,339.

Interno della Francia

Ogni trionfo o ruina delle rivoluzioni esterne si sentiva come avvenimento proprio dalla Francia, dai cui scotimenti erano derivati gli altrui. Quindi lottavano la politica di sentimento e la sistematica; quindi gran rombazzo di partiti, in mezzo ai quali si doveva calmare le diffidenze e i risentimenti, riconciliare il grande caduto col povero rialzato, riempiere l'abisso tra il passato e il nuovo, fondere gli uomini e gl'interessi, maturare la Costituzione, e ripristinar l'ordine che è prima necessità di qualsiasi Governo. Sostituita al diritto divino la sovranità nazionale, lo Stato restava sciolto dai primitivi impacci, e la monarchia combinata colla maggior possibile libertà. La Carta del 1830 assicurava meglio i grandi principj della libertà di spirito. Non più religione di Stato, vestigio dell'antica legalità; in modo che il pensiero, la stampa, la coscienza, il culto, l'istruzione sono liberi, e protetti da ogni attentato, e incompetente lo Stato in fatto di dottrine.

La caduta dell'antica dinastia aveva offeso i sentimenti e gl'interessi di molti; di altri la nuova non empiva le rigogliose speranze; poi il conflitto è inevitabile dove coesistono tre poteri, giacchè quando una maggiorità ha prevalso, resta una minorità cui bisogna o contentare o comprimere. Nella rivoluzione del 30 non si era preferita la repubblica, perchè se ne presentiva inevitabile la guerra forestiera; ma le risoluzioni medie non potevano andar a genio alla moltitudine e a coloro che avevano combattuto. Mancando al Governo la forza di reprimere, ne venivano anarchia e sommosse e sfoghi di passioni personali e dell'eterna iracondia dei non abienti contro gli abienti; opposizione selvaggia, che disonorava la legale.

La Fayette, che, colla candidezza e la generosità di un fanciullo, professava il mestiere di repubblicano, non sapeva adattarsi alle mille tortuosità che la pratica degli affari richiede; e di lui poteva dirsi come dei Borboni, che nulla aveva imparato, nulla dimenticato. Capo della guardia nazionale, si trovava vero padrone di Parigi, onde fu giusto se gli si tolse questo esorbitante potere: ma ciò parve un passo contro la rivoluzione.

Intanto i Repubblicani di ogni parte travalicano i Costituzionali, con Armando Carrel e Garnier Pagès, cogli opuscoli e alla tribuna; Philippon colle caricature, Barthélemy colla *Nemesis*, e cento giornali, processi scandalosi fanno guerra a quel sistema; ma di repubblicano si avevano i sentimenti piuttosto che le opinioni: moltissimi pensavano a mettere fuoco, nessuno a dare unità e fusione; una critica senza scopo sapeva demolire, non edificare. La *Gazzetta di Francia*, organo della dinastia legittima, aveva proposto il suffragio universale: lo adottarono i Repubblicani, e ne venne qualche unità e simbolo a questa fazione, che non ne avea veruno.

Vi si mescolavano anche concetti religiosi. Châtel voleva una chiesa francese, colla liturgia vulgare; ma efficacia maggiore ebbe Lamennais (pag. 295). Nei *Progressi della rivoluzione e della guerra contro la Chiesa* (1826) aveva egli posti per nemici di questa e Liberali e Gallicani, e sentì come l'opera di Dio non potesse appoggiarsi a dinastie periture, ma convenisse innestare l'idea religiosa sulla democrazia. Scoppiata la rivoluzione, egli la salutò come " un avvenire di grazie celesti e d'infinita misericordia ", e il più prospero per le istituzioni sociali e religiose; e fondò il giornale dell'*Avenir* coll'epigrafe *Dio e la Libertà*. Vi collaborarono persone di gran testa e di gran cuore, radicali in politica, papisti in religione; che dal principio stesso, da cui De Maistre deduceva il dominio assoluto, traevano la libertà, e domandavano abolite le restrizioni che la Chiesa gallicana poneva al potere pontifizio; i concordati essere scisma in maschera; il prete non fosse mantenuto che dalle oblazioni dei fedeli; lo Stato non avesse diretta o indiretta ingerenza nelle cose ecclesiastiche; libertà assoluta di coscienza, di stampa, di associazione; suffragio universale nelle elezioni; non decentramento, non intervenisse lo Stato negli affari del Comune, del distretto, del dipartimento; insomma libertà intera e per tutti. In nome del libero insegnamento proclamato dalla Carta, aprono una scuola: ma è chiusa dalla polizia, ed essi citati; e i tribunali suonano di discorsi antigallicani e liberi, ove Cristo figura col berretto repubblicano. *L'Avenir*

Si trattava dunque di rinnovare Gregorio VII, patriarca del liberalismo, come dicevano, il quale scôrse il vero modo d'istituire anche in terra il regno di Dio: si trattava di collocare il papa a tutore delle nuove libertà dei popoli, mettere la sede romana alla testa di tutto il progresso moderno, e farla centro della politica com'è della religione. Ma il papa aggradirebbe il nuovo posto? lo troverebbe secondo la missione affidatagli da Quello di cui è vicario? era cotesta propriamente religione cattolica? E molti credevano di no; onde i redattori di quel giornale, che in buona fede camminavano ad assicurare la libertà in nome di Cristo, sospesero di pubblicarlo per andare a Roma a interrogare l'oracolo infallibile, e quasi deputati dei popoli, per offerire questo nuovo primato al papa. Ma egli riprovò le loro dottrine della libertà di coscienza e di stampa, e di una restaurazione della Chiesa; essere di fede la sommessione al principe;

vietata ogni consociazione di uomini di credenza differente; la separazione tra Chiesa e Stato repugnare al bene di entrambi[5].

L'*Avenir* ammutolì alla inaspettata condanna. Il giovane Montalembert vi si piegò, ed entrato per eredità nella Camera dei pari, vi divenne campione della libertà a nome del cristianesimo e nei limiti della fede. Lacordaire, dopo lunghe prove, andò domenicano e predicatore, lasciando trapelare il vecchio uomo nel frequente suo discutere dal pulpito le relazioni fra la Chiesa e lo Stato, ma la ragione individuale sommettendo all'autorità. Lamennais esitò alquanto ad aderire alla enciclica, volendo far riserva per ciò che pareva di ordine puramente temporale; pure al fine vi si rassegnò. Ma che? ben presto uscì colle *Parole di un credente*, piene della collera ispiratagli dai gemiti dei Polacchi e degli Italiani, e primo anello di una serie di scritti ove quel potentissimo ingegno e scrittore incomparabile uscì dal cristianesimo; egli che aveva sostenuto infallibile il papa come rappresentante del senso comune, trasferì quest'uffizio alla sovranità popolare, e si fece apostolo di assoluta democrazia. Rivoluzionario non rinnovatore, i patimenti del popolo, i disordini della società dipinge con inarrivabile eloquenza: ma rimedj non suggerisce che vagliano; giacchè tale non è il dire al popolo: — Siate uniti, armatevi, strappate dalle mani dei satolli il pane che bisogna ai vostri figli affamati... Popolo, ti sveglia; schiavi, levatevi, rompete i vostri ceppi, non soffrite che più a lungo si degradi in voi il nome di uomo. Vorreste che un giorno, lividi dei ferri che avete loro trasmessi, i figli dicano: I padri nostri furono più vili che gli schiavi romani, perchè non si trovò uno Spartaco fra loro? „[6].

Lamennais traviato

Altre società pensavano alla riforma sociale, e al sistema repulsivo e distruttore del liberalismo surrogare idee organiche, le quali non dividano e affievoliscano le forze sociali, ma le combinino nella loro integrità; e ne vennero follie e magnanimi concetti. Mentre il corpo sociale è incancrenito dalla concorrenza individuale nella economia, dallo scetticismo nella morale, dall'anarchia nella politica, i Sansimoniani proclamano il dogma dell'autorità, una religione sociale, l'associazione degl'interessi e la organizzazione della industria. Non si tratta più dunque di quistioni politiche, ma di sociali: affrontano i problemi più delicati e profondi, creano un simbolo, giusta il quale " ciascuno venga retribuito secondo la capacità, e ogni capacità secondo le opere „; col che aboliscono, non solo ogni diritto ereditario, ma sino la famiglia, spengono la emulazione, danno libero corso alle passioni.

Sansimoniani

Vi fu slancio, caldo apostolato, denaro offerto, fatiche gratuite, culto della fraternità e paterna venerazione, mirabili in una società come la odierna. I capi però non andavano d'accordo fra loro: Bazard non riu-

(5) *Enciclica*, 18 settembre 1832.

(6) Egli nel 1847 protestò altamente contro quelli che lo consideravano fautore del Comunismo. Morì nel 1854.

sciva che a una conclusione politica; Enfantin voleva una religione, cioè abbracciare tutti i problemi, e riordinare la società, non cogli elementi ch'essa somministra, ma stabilendo costumi diversi dai francesi in mezzo ai Francesi. La questione dei matrimonj e del sacerdozio scinde la scuola; la morale si sgomenta all'annunziata comunanza delle donne: poi vi entrano fanatici modi e scene ridicole; Rodriguez pretende essere lo Spirito santo incarnato; Enfantin asserisce dover sole le madri dichiarare a chi spetti la paternità dei neonati: onde la setta fra il ridicolo e la indignazione perisce. Ma non perirono le idee ch'essa ebbe enunciate: i proseliti suoi si dedicarono principalmente all'economia e all'industria; e da quell'ora la dignità dell'uomo si sentì proclamata altamente, rivolta l'attenzione al basso popolo, e mostrato che vi ha qualcosa di più importante che non la sistematica opposizione politica, di più benefico che non la libera e scompigliata emulazione mercantile.

Il paese agitato da queste dottrine non poteva restar tranquillo, e ne nascevano contrasti fra il *movimento* e la *resistenza*. Laffitte era caduto; Dupin e Sebastiani, capi della Camera, erano impopolari. Il ministro Perrier, uno dei più fermi che abbiano retto la Francia, sgomina i Repubblicanti e dissipa le associazioni. Alcuni, chiamati in processo di Stato, contestano ai giudici il diritto di condannarli, essi che si trovano a quel posto soltanto in forza di una rivoluzione riuscita. E in questo e nel processo dei Sansimonisti (1833) sono agitate innanzi alla folla supreme quistioni sociali. Come poi stabilire la legge elettorale, affinchè la Camera dei deputati possa considerarsi rappresentanza nazionale? a che si attribuirà il diritto di eleggere? starà il principio feudale dei possessi di terra? si preferirà la sovranità della intelligenza a quella del numero e della ricchezza? e come riconoscere la indipendenza e la capacità degli elettori? Sopratutto conveniva ridonar vita ai paesi, privatine dal soverchio accentramento. Ma non riuscì che misero l'ordinamento municipale, sottoposto affatto al prefetto o al re. Nella legge elettorale, per togliere il monopolio a borghesi, pubblicani e legisti, si chiede il suffragio universale: ma non si fece che sminuire da mille a cinquecento franchi il censo di eleggibilità, e l'elettorale da trecento a ducento. In una rivoluzione fatta da avvocati e scrittori, il pensiero non ebbe rappresentanza; fino i membri dell'Istituto non divenivano elettori se non pagassero cento lire di contribuzioni dirette: eppure Mauguin assicurò la Camera, che una nazione, in cui il censo elettorale è fissato a ducento franchi, è la più libera del mondo!

Così si fondava di nuovo il potere del denaro, e gli dava appoggio la guardia nazionale, composta di cittadini bramosi di quiete. Anche della Camera dei pari la gioventù chiedeva l'abolizione per dogmi astratti, il popolo per avversione a questo avanzo aristocratico: ma se i dottrinari avevano creduto necessario conservare la eredità nel potere supremo, era conseguente che volessero rinforzarlo col pariato. Pure anche di essa

Camera si volle la elezione: ma poichè questa si abbandonava al re, ne veniva un collegio, non fondato nè sul privilegio ereditario, nè sul possesso, nè sulla scelta popolare, e senza quelle tradizioni che danno e pratica degli affari e indipendenza.

Moriva intanto Perrier di cholera, ed era innalzato con onori immensi; e Royer-Collard, ai funerali lo lodava principalmente del non avere nè spinta nè desiderata la rivoluzione di luglio.

Il malcontento, espresso da ricorrenti sommosse e da tentativi di regicidio, diede spirito ai Legittimisti, e la Vandea prese le armi pel duca di Bordeaux, salutato col nome di Enrico V, la cui madre duchessa di Berry personalmente scorreva eccitando il coraggio. Il ministero di Thiers, ricco di forza e di spedienti, riuscì a sopire la guerra civile coll'arrestare in Nantes la tradita duchessa: scoppiata una rivoluzione repubblicana a Lione, egli la reprime, e impugna l'amnistia: chiesti cento milioni per opere pubbliche, fa terminare il tempio della Maddalena, l'arco della Stella, e piazze e monumenti; rialzare sulla colonna Napoleone, del quale ottenne dall'Inghilterra le ceneri, resuscitando il culto della forza, meno temuto che non quello del diritto. Colla presa di Anversa fece risolvere la quistione belgica. Voleva pure che la Francia intervenisse in Ispagna acciocchè le potenze del Nord non vi prevalessero; ma renuendo Luigi Filippo, egli depose il portafoglio. Lo prese allora Molé condiscendente al re, e che si lasciò sopraffare nelle quistioni esterne di Oriente, di Spagna, di Cracovia, del Belgio; anche Ancona è sgomberata, tolto ogni contrappeso alla potenza preponderante in Italia. Questo ministero soccombette a una coalizione; e dopo la breve presidenza di Soult, il re fu costretto ripigliare Thiers.

Ministero Guizot

A rappresentare il partito dottrinario rimaneva Guizot. Sotto la Restaurazione aveva egli campeggiato colla opposizione conservatrice; la libertà, la dignità, la sicurezza esigere che il Governo si assodi, non dandosi potere se non quello che è rispettato. Aveva, in conseguenza, preparato la severa legge conto la stampa ed esercitato la censura con Royer-Collard, ma combattuto il ministero Villèle, perchè, provocando la riazione, metteva a repentaglio l'autorità. Della rivoluzione di luglio temperava la foga, benchè la sua elevazione fosse dovuta alla sommossa. Egli e Thiers da questo punto rappresentarono le due idee del procedimento e della conservazione, e spesso la politica interna si ridusse al salire e scendere dei due ministri: che però si trovavano d'accordo nelle quistioni importanti, e massime in quella che guardavano come suprema, la consolidazione della nuova dinastia.

La lotta della Costituzione contro l'assolutismo, dopo il 1830 andava fra il governo rappresentativo e la repubblica, fra i borghesi e la democrazia turbolenta, che più volte si trovarono di fronte armata mano. Vinte queste alla fine mediante la pieghevole fermezza del re, non restava più che a bilanciarsi la monarchia costituzionale colle classi medie,

1840 tutti del pari vogliosi della quiete. Rinasceva dunque la prosperità agricola e industriale; la Francia poteva ripigliare libera azione e dentro e fuori; omai i re le avevano perdonato la libertà dopo che videro di quanto peso fosse stato Luigi Filippo per mantenere la pace in Europa fra occasioni di guerra più numerose in quel decennio che in tutto il secolo passato. Le grandi potenze ricomponevano a loro senno le minori, e tutto rientrava nel circolo della prisca diplomazia.

Quanto all'interno della Francia, la fazione legittimista potè considerarsi perduta, dacchè personaggi religiosi professarono una libertà ben più estesa che non la portino le Costituzioni. Fra tali libertà era quella delle credenze e dell'insegnamento. La Carta del 30, escludendo la religione dello Stato, inaugurava la eguaglianza dei culti: eppure il Governo volle ancora mestarvi, e, per blandire ai Liberali, rinnovò i divieti contro qualche Ordine religioso, e impacciò il sacrosanto diritto che ha ciascuno di far educare come vuole i proprj figliuoli. Queste vitali quistioni agitarono molti anni le Camere francesi, attraendo l'attenzione di chi sa che la politica ha qualcosa di meglio che non la Carta, la frontiera del Reno; e i deplorabili appigli della opposizione sistematica, che tempestò il paese per una indennità concessa a un predicante inglese, offeso nell'Oceania[7].

Altro pensiero dell'amministrazione fu il dare assetto alla conquista di Algeri. Dapprincipio si esitò se tenerla, a malgrado dell'Inghilterra; onde in quella funesta incertezza si perdette e tempo e gente e la impressione che sui Barbari fa sempre la vittoria. Deciso di conservarla, vi apparve la inettitudine dei Francesi a stabilimenti esterni: tesori e sangue profusi, tutti gli sperimenti di colonizzazione, d'incivilimento, di utopie, non riuscirono che a trasportare alquanti Francesi in alcune città africane, nessun profitto traendo da paese sì vasto e mirabilmente opportuno; nessun interesse nè vantaggio creandovi, se non quello di darvi sfogo agli umori bellicosi, esercitare truppe anche durante la pace, e preparare una marina di lusinghiere apparenze[8].

(7) Indennità Pritchard.

(8) La Spagna invece non teneva che fortezze sulle coste di Barberia, quali sono ancora Ceuta, Albucemas, Penon de Velez e Melilla.

CAPITOLO XXVI.

I paesi meridionali.

Più specialmente sentivano l'azione della Francia le tre penisole meridionali, per vicinanza e per simpatia. La Grecia diremo più sotto come si costituisse. In Italia l'eclissarsi della bandiera tricolore, sventolata un tratto da Ancona, lasciò il paese al primitivo patronato dell'Austria, risoluta d'impedire i movimenti. Nel paese a lei direttamente sottoposto, sussistevano ancora le forme comunali, derivate dagli antichi municipj, e sistemate coll'editto 30 dicembre 1755, confermate il 1° maggio 1816, per cui ogni possidente, per quanto tenue, è chiamato a votare sugl'interessi della comunità; sistema liberalissimo là dove i possessi sono sminuzzati, qualora la tutela superiore non lo avviluppasse d'inestricabili legami. Di feudalità nessun vestigio rimaneva se non in qualche forma di possesso: non privilegi di fôro, e il nobile, il prelato, il vicerè erano sottoposti allo stesso tribunale che l'infimo artigiano, il quale poteva richiamarsi di un torto fattogli nella persona o nell'avere da chi che fosse; non terre nobili, non personali prestazioni; eguali tutti nel pagare le tasse, nel subire le pene o la coscrizione. Il voto dei convocati comunali eleggeva una congregazione provinciale e una centrale, che (sebbene composta di rappresentanti dei nobili, dei non nobili e delle eittà in paese ove questi non formano corpi distinti) rappresentava gl'interessi universali, e poteva rimostrare al sovrano i bisogni del paese, e distribuire l'imposta: diritti preziosi se si fosse saputo farli valere, invece di mormorare e star in broncio.

18 dicem

Lombardo-Veneto

La naturale fertilità del territorio, ajutata dall'abbondanza di capitali, dall'operosità e dalla lunga pace, crebbe la ricchezza, la quale fu pure rivolta alle industrie: Venezia, mediante il portofranco, aveva ricuperata la vita; e congiunta per la strada ferrata con Milano e col mar Ligure, si trovava preparata ai nuovi destini che il Mediterraneo aprirà all'Italia[1].

Per poco dunque sarebbe il Lombardo-veneto potuto rendersi modello agli altri d'Italia per ben diretta e robusta amministrazione, se i padroni avessero conciliato il disgusto di una provincia colla dignità di chi vi è condannato, lasciando svilupparsi quella vitalità comunale, che dispensa i re dagli arbitrj e impingua il fisco, senza togliere ai dominati la compiacenza di operare a servigio della patria. All'incontro, quel Governo, a tacere il vizio radicale di limitarsi all'amministrare, di constatare i fatti

(1) Pel Governo di questo paese mi riferisco al quadro che io ne presentai nel libro intitolato *Milano e suo territorio* il quale fu la prima statistica dei fatti materiali e morali della Lombardia, che fin allora si coprivano di mistero.

colla statistica, anzichè dirigere il movimento, ne gravava le condizioni morali; senza riguardo alla nazionalità, concentrava ogni cosa in Vienna, donde venivano i provvedimenti con meditata lentezza; i supremi magistrati erano tedeschi, ignari delle consuetudini nostre; la folla degli impiegati subalterni era ristretta a protocollare e applicare ordinanze cadute dall'alto, regolandosi non pel miglior servizio del pubblico, ma in vista del soldo, dell'avanzamento, della giubilazione; silenzio su ogni atto, giacchè la Congregazione Centrale, composta di persone devote e vagheggianti lo stipendio, non aveva voce per isporgere domande, non coraggio per volerne la risposta. Non pubblicità dei giudizj; i nostri coscritti s'incorporavano nei reggimenti tedeschi, sotto uffiziali tedeschi: fin la Chiesa era ridotta serva mediante il sistema giuseppino; i parroci dovevano aspettare la placitazione governativa, e giurare fedeltà al sovrano; i vescovi erano nominati dall'imperatore, e impediti di comunicare con Roma, e fin di dirigere pastorali al proprio gregge se non previa la censura di un impiegato.

Le tante parti eccellenti poi restavano corrotte dalla polizia, arbitra di tutto. In mano sua gl'impieghi, gli onori, i posti dell'Istituto, le cattedre, fino il ministero ecclesiastico. Essa stiticava i passaporti; essa le domestiche e cittadine dolcezze attossicava col far credere l'uno traditore dell'altro; essa indagar arcani a vitupero o a strazio de' suoi odiati, e non trovandone, inventarli; essa sorreggere gl'infimi perchè adombrassero o perseguitassero il merito sodo e i caratteri intemerati; essa violar senza pudore il segreto delle lettere; essa tenere in lunga prigionìa per semplici sospetti, poi rilasciare senza tampoco dire un perchè. A chi dal lungo esilio o dalle inquisitorie prigioni tornasse in società, essa dicea: — Avete sofferto abbastanza. Che vi cale delle cose pubbliche? divertitevi, chè il Governo non ve lo contende; siete ricchi, siate allegri. E nei divertimenti si cercava infatto tuffare le memorie di patimenti, di gloria; si secondava la tendenza di sviluppare in grassume quel che avrebbe dovuto fortificare in muscoli; poi accennando al vivere morbido, agli scialosi equipaggi, alla fiorente agricoltura, ripetevano all'Europa: — Vedete come la Lombardia, nostra serva, è beata „.

Francesco I a Lubiana aveva detto: — Voglio sudditi obbedienti, più che cittadini illuminati „; e su tale programma le scuole si riducevano a moltiplicare i mediocri e mortificare ogni superiorità; l'istruzione popolare diffusissima si limitava a quel che basti per tramutare gl'istinti insubordinati in una rassegnata obbedienza; la classica, non in armonia colla situazione di ciascuno, moltiplicava giovani leggeri eppur sentenziosi, faceva dei giornalisti non dei letterati, degli impiegati non dei pensatori. Da Vienna discendevano i libri di testo, qualche volta i professori; questi si eleggevano per concorso, locchè escludeva i migliori per surrogarvi gente di scienza appiccicata o ciarlatana, non mai superiore alle cattedre; i migliori ingegni si cercava farli disprezzati per non dover temerli.

Al tacere dei migliori prevaleva la ciurma, trafficante di lodi, di an- 18
nunzj, di ricatti, di consorteria: e un ricambio d'insulsi encomj e di villani strapazzi; e la sonorità del nulla nei giornali, che genuflessi alle mediocrità, idolatri del negativo, chiunque si elevasse sorvegliavano con quella critica petulante e servile, che per far aborrire la franchezza la separa dalla dignità, tentavano deprimere ogni grandezza morale, e dar baldanza alla plebe ricca, dotta, patrizia, di oltraggiare i pensatori elevati e i caratteri intrepidi.

A chi metteva a nudo tali piaghe non era perdonato dal bugiardo pa- 19
triottismo; eppure, per acquistare diritto di dir il vero ai nemici, bisogna non temiamo di dirlo a noi stessi.

Morto Francesco I, suo figlio Ferdinando cominciava il regno come il deve ogni principe non insano, dal perdonare i delitti politici: quell'amplissima amnistia, benchè tergiversata, bastò perchè festosamente fosse accolto l'imperatore allorchè venne a cingersi la corona di ferro; ed, o fosse il lenocinio delle feste, o stanchezza del bestemmiare, o naturale bontà, apparve una insolita servilità; si inneggiò, vi ebbe decorazioni e dignità di Corte, e un ripullulamento di aristocrazia, e guardie nobili e ciambellani. Per isgravare se stessi, queste maschere sparsero vilipendio e sospetti su quelli, che anche allora tennero la mano e la penna intemerate[2], e che, rinserratisi nella propria coscienza, da Dio invocavano alla patria fortune migliori, ma gemendo perchè non ne eravamo degni.

Il resto della penisola, agli ordini o alle ispirazioni dell'Austria si sottometteva più o meno rassegnata; ma taluno di quei paesi faceva desiderabile l'amministrazione di questo.

I piccoli ducati attorno al Po erano una specie di feudi imperiali.
I ducati Parma, come vitalizio, stava in mano dell'arciduchessa, la quale del suo denaro ajutava le scarseggianti finanze, in tanti e tali anni non crebbe il debito pubblico, eppure lasciò opere immortali di genio civile e di beneficenza. Il duca di Lucca amministrava spensieratamente un paese, cui non lo legavano nè memorie nè aspettative. Il duca di Modena rappresentava

(2) Il vizio non è nuovo, e sin dal 1798 Ugo Foscolo scriveva: — Coloro che hanno perduto l'onore, tentano d'illudere la propria coscienza e la pubblica opinione, dipingendo gli altri uomini infami. Quindi oppresso l'uom probo, sprezzato l'uomo d'ingegno, si noma coraggio la petulanza, verità la calunnia, amore del giusto la libidine della vendetta, nobile emulazione la invidia profonda dell'altrui gloria. Lo sciocco plaude al calunniatore, il potente ne approfitta per opprimere il buono, il vile aggrava il perseguitato per palpare il potente „. *In difesa del Monti.*

Esso Foscolo, per non entrare al servizio austriaco nel 1815, migrava in Isvizzera; e subito si fece correre voce che aveva una commissione secreta dal Governo austriaco per indurre i Cantoni a estradire gli uffiziali rifuggiti. Onde fremendo egli scriveva: " Quanto sia pestifera ai popoli questa vecchia italiana consuetudine di mietere e ricoltivare a sole splendido le calunnie politiche, che certi vostri uomini di Stato, offerentisi a ogni straniero, vanno seminando di notte; e a chi poi se ne lagna, e gli accusa o interroga, il consolano o lo confondono con l'abbominare i calunniatori, o col dire *Nol so*...

..... " Che non ha ella corrotto in Italia sì fatta peste della calunnia, e più che altrove in Milano? città accanita di sètte, le quali,

1835 il regime paterno assoluto, contaminato da supplizj per cose di Stato, dalla repulsione di ogni innovamento, dal monopolio.

Nella Toscana, immune da rivoluzioni, nessuna necessità di rigore scompose il domestico accordo dei sudditi con un principe, che aveva per tradizione la patriarcale bontà. Le belle arti e il clima vi attiravano forestieri; studiosi, l'Università di Pisa; capitali, l'acido borico che si cava dai Lagoni, il ferro dell'Elba, le strade ferrate e la libertà di commercio: il prosciugamento delle maremme, fu impreso con buon volere, con non bastante considerazione condotto. Ma nel Governo non si vedeva alcuna iniziativa; negligente piuttosto che dolce, in paese dormiglioso piuttosto che tranquillo. Toscana

Nei due regni estremi due giovani re professavano volere il bene, se non ne sceglievano sempre le migliori vie. Carlalberto, per riparare i primi errori cercava prosperare il Piemonte moltiplicando istituzioni benefiche e provvide; case penitenziarie e d'istruzione; nuove strade costosissime e le ferrate; col codice civile abolì gli statuti locali, per cui ogni causa portava una indagine di alta legislazione e di diritto pubblico. Vago delle armi, in pochi anni vi profuse mille cinquecento milioni; per verità necessarie al guardiano delle Alpi, purchè fossero sistemate in modo da passar facilmente dagli esercizj pacifici alla seria attività del campo. Profittò della stupenda postura di Genova, senza guadagnarla al suo affetto; e mandò la prima nave bellica italiana a fare il giro del globo. L'isola di Sardegna crebbe da trecencinquantadue a cinquecenventicinquemila teste; e se già il predecessore vi aveva aperto fra i due Capi una strada, utilissima in paese di calde gelosie, Carlalberto cominciò abolirvi la feudalità, gli asili delle chiese, la servitù del *pabatile;* e rimettendo a cultura tre quarti del terreno ancora sodo, utilizzando la ricchissima vegetazione e l'eccellente bestiame, la preparava alla importanza che ricupera il Mediterraneo. Carlalberto

Forse unico dei principi italiani, Carlalberto leggeva, osservando così la marea delle opinioni; se gli escludeva da' suoi consigli, conosceva però

intendendo sempre a guadagni di vili preminenze e di lucro, hanno per arte imparato a esagerare le colpe, e dissimulare le doti degli avversari..... Lasciate, o monarchi, se ambite ad avere più servi che cittadini, lasciate patente l'arena dei reciproci vituperj „. Aggiunge che il Governo si era fatto " incettatore universale delle gazzette; e per esse notava sommariamente d'infamia quegli uomini, che non degnava o non ardiva di opprimere sotto la scure „. E a chi (solita celia) lo disapprovava del difendersi, " Dovremo dunque sentirci onesti e vederci infami, e per sinistra modestia tacere; e mentre altri si apparecchia ad affiggere d'ignominia anche i nostri sepolcri, ci aspetteremo che la posterità ci giustifichi? „

Tracciando il carattere degl'Italiani, diceva che " mentre quasi tutti aspiriamo alla indipendenza, cospiriamo pur tutti alla schiavitù... Questa sètta è contenta dell'onore di bramare a viso aperto l'indipendenza, e lascia ad altri il pensiero e i pericoli di affrontarla, e per giunta si lusinga d'impetrarla quando che sia dalla commiserazione delle altre nazioni..... Voi siete accaniti in battaglia, accorti a discernere le arti della tirannide, concordi a dolervene, e inerti ogni sempre e odiosamente dissidenti a sottrarvene: e presumete di non vivere servi? „

gli scrittori paesani, e cercava cattivarseli con posti e decorazioni. Attraeva 183
dunque l'attenzione e le speranze di molti Italiani, memori ch'è ambizione antica in sua Casa il mettersi a capo della penisola tutta. Se non che egli barcollava tra il bene e il male, tra la spinta e la resistenza; bisognoso di appoggiarsi ai consigli altrui, angustiato da paure; paura che dalle sue concessioni liberali l'Austria non traesse pretesto a mozzarne l'indipendenza; paura che la scossa popolare lo spingesse più avanti che non vorrebbe; vacillamenti funesti quando sonasse quell'ora, in cui si richiede risolutezza di consigli, fermezza di volontà, prontezza di azione.

Regno di Napoli

Napoli pagò a oro e sangue tre rivoluzioni, che lasciarono piaghe e rancori. Ferdinando II, venuto giovane al trono, senza vendette da esercitare e ricco di sentimento religioso, cominciò con larghe promesse, e in parte le attenne. Nel regno fu conservato molto del buono che vi avevano introdotto i Francesi, e tra il resto i codici[3], adattandoli al paese. I titoli di nobiltà scadevano come si spezzavano le sostanze più grosse. Gli Ordini religiosi, ripristinati da Ferdinando I subito dopo la restaurazione, e dotati con beni demaniali, erano un terzo di quei che prima della rivoluzione: il clero, non sproporzionato ai bisogni, deponeva quello spirito ostile a Roma, che nel secolo passato lo faceva ligio al potere. I pescatori del corallo, tanto numerosi, che fu per essi compilato il Codice Corallino, diminuirono[4]; ma crescevano le navi mercantili e l'esercito. I solfi, oro della Sicilia, furono nel 1838 per causare cogli Inglesi una guerra[5]: pure il Governo volle conservare i privilegi, rispettando i contratti già in corso, anzichè quella libertà di commercio che avrebbe prevenuta la concorrenza di altri paesi. In quell'occasione si comprese la necessità di accrescere la marina, e proteggere l'esposta capitale. 8 n

Incamminato il pubblico al meglio, il pittoresco dei costumi irregolari dava luogo al civile, e appena il curioso vi trovava quei lazzaroni, quelle nudità, quei briganti, di cui si farciscono tuttora i viaggi romanzeschi e le descrizioni per udita. Il vulgo era ancora chiassoso ma non insubordinato, gajo ma non dissoluto; gli altri vizj era a sperare si correggerebbero mercè dell'istruzione e dei lavori pubblici. Un paese di sei milioni di abitanti, e capace di cento milioni di imposte, a che non poteva aspirare? Ferdinando II, lontano dal contatto dell'Austria, stette indipendente fino a non volere tampoco far con essa trattati di commercio nè di garanzia per la proprietà

Ferdinando II

(3) Nella relazione al Senato italiano sopra la legge dell'arresto personale, nel giugno 1863, è detto che " il codice napoletano ben può sostenere il paragone delle più sapienti e progressive legislazioni di Europa ".

(4) La pesca dei coralli si fa da 6000 persone, di cui 4000 Italiani e Spagnuoli. Gl'Italiani per lo più pescano nella provincia di Costantina. Dal 1832 al 60 tal pesca impiegò 4739 navi peschereccie e 199 a vapore; di cui 2736 napoletane, 441 sarde, 1089 toscane, 226 spagnuole, 48 di altre nazioni. I Francesi erano la più parte prima della rivoluzione, ma l'incremento di Marsiglia procacciò speculazioni più vantaggiose.

(5) La sola Inghilterra consumò, nel 1840, un milione di quintali di solfo. Dopo il 1855 si è quintuplicato il consumo del solfo bruto, e la Sicilia ne asporta 169,000 tonnellate del valore di 18 milioni.

1830 libraria: intanto allestiva e con passione addestrava un bellissimo esercito, le cui memorie cominciavano dalla sconfitta data agli Austriaci da Carlo III a Velletri; teneva una guardia urbana, che all'occasione lasciasse movere tutto l'esercito; sopratutto si procacciò la flotta più robusta che veleggiasse il Mediterraneo.

Agli antichi rei di Stato perdonò; scoppiato il cholera, egli accorse da un suo viaggio, si mescolò colla plebe, ne mangiò il pane, ne alleviò i dolori. Ignaro egli di lettere, lasciava che queste fossero protette; e non solo l'antiquaria, ma e la filosofia e le scienze civili vi ebbero benemeriti cultori, vuoi in terraferma, vuoi nella vivacissima Sicilia. L'erario era stato dilapidato da inutili sontuosità [6]; e Ferdinando restrinse le spese di Corte, rinunziò a trecensessantamila ducati annui che suo padre levava pel borsiglio privato, e vide le azioni del *gran libro* salire al 130. Colà si fece il primo saggio di strade ferrate in Italia: colà eccellenti fonderie, e un rispettabile Corpo topografico, che associava le sue operazioni con quelle del rinomato Osservatorio. Si studiava a migliorare l'agricultura con metodi e prodotti nuovi, collo svincolare dalle servitù agrarie, e provvedere all'immenso Tavoliere di Puglia, ai fedecommessi, ai molti fondi di manomorta o comunali.

Gravi lamenti o sonavano o si susurravano là pure, oltre quei generali, che sembrano inevitabili nel nostro paese, il quale ha troppi lumi per soffrire la servitù, non bastanti per assodare la libertà.

La Sicilia, mirando sempre ad altri tempi, guardava con astio Napoli, Sicilia
temendo esserne assorbita. Di antica data sono *le piaghe* di quell'isola, nè il buon volere bastava a sanarle di tratto. Si rimpiangeva l'antico parlamento; si ricordava la prosperità che per alcun tempo vi produsse il dominio inglese: per condizioni affatto speciali, e per essere solo esente dal blocco continentale, e centro alle operazioni del traffico britannico che vi mandava per cencinquanta milioni l'anno. Ma quella Costituzione momentanea non tolse alcuno de' guaj che altrove il Governo francese abolì, la feudalità, le moltissime manimorte, le primogeniture. Una rivoluzione può passare sopra tutto ciò la spugna inzuppata di sangue, ma un Governo regolare non vi arriva che passo passo. Intanto la Sicilia rimaneva come paese eccezionale; ivi non bollo di carta, non privativa di tabacchi, non coscrizione; ma anche pochissime strade, e gli sconci di un Governo lontano, e le riazioni succedute alla rivolta del 1821.

Nè questi guaj produssero soltanto cupe querele, ma talora scoppiarono con violenza, come all'occasione del cholera, che con maggior fierezza che altrove invase Palermo e Catania; vi tennero dietro il disordine dello scoraggiamento, poi l'ira, infine una aperta ribellione, che si soffocò con

(6) Bianchini, nella *Storia delle finanze del regno di Napoli*, dice che il viaggio di Francesco I in Ispagna per menarvi Maria Cristina, costò allo Stato 692,705 ducati, che sono tre milioni e mezzo di lire.

mezzi violenti. Quindi vi fu abolita l'amministrazione speciale, la giurisdizione patrimoniale, la feudalità; ordinate trentaquattro strade, un nuovo catasto, lo spartimento delle terre demaniali fra i poveri.

Chi ricordi come quest'isola, già granajo d'Italia, giacesse stremata di popolazione, sparsa di ruine, con immense campagne incolte o impaludate, e altre non pascolate che da meschini branchi di pecore; chi vi paragonasse la svegliatezza degl'ingegni, il loro amor di patria, la risoluta volontà del meglio, salutava con desiderio il momento ch'ella tornasse centro al commercio del Mediterraneo, e provveditrice delle navi dirette all'estremo Oriente.

Romagna sotto Gregorio XVI

Il regolamento legislativo e giudiziale sulla base antica, dato da Gregorio XVI alla Romagna, lasciava norma ai giudizj il diritto comune, moderato secondo il canonico, e senza abolire gli statuti locali. Intanto le finanze decadevano, esauriti gli antichi proventi esteriori, senza aprirne di nuovi: e il viaggiatore, gemente su quelle incomparabili rovine, domandava perchè alberi e cultura non rendessero la sanità e l'ubertà ai contorni di Roma: perchè le navi non risalissero il Tevere; perchè strade di ferro non congiungessero coi due mari la capitale del mondo cattolico. Le irrequietudini delle Legazioni costringevano non solo a tener truppe, ma a sottomettersi alla politica esteriore. Lo scontento già preveduto dai diplomatici nel 1831, prorompeva tratto tratto, e invocava un codice civile e criminale, con dibattimenti pubblici e coi giurati; abolite la confisca e la morte per colpe di Stato; tolta al Sant'Uffizio la giurisdizione sui laici; demandate ai tribunali ordinarj le cause politiche; ordinati i consigli municipali e provinciali, e un supremo consiglio di Stato, con voce deliberativa sulle entrate e le spese e consultiva sul resto; resi ai secolari gl'impieghi e le dignità civili e militari; limitata la censura; escluse le truppe straniere.

I modi con cui si cercavano tali miglioramenti non condussero che ad affliggenti repressioni; e massime nel 1844 e nel seguente, numerosissime condanne e supplizj diffusero il lutto e il fremito nella Romagna, come nella Calabria.

Gregorio XVI sul trono mantenne le idee da lui spiegate ancora monaco nel *Trionfo della Santa Sede;* e fervoroso per la santa maestà del dogma, uscì dalla posizione meramente difensiva dei predecessori, per mostrare franchezza a fronte dei persecutori o subdoli o prepotenti. Secondò le inclinazioni gerarchiche, dai casi rideste in più luoghi; favorì i frati; fulminò gli errori che si avanzano da ogni parte e l'indifferenza religiosa, da non confondere colla tolleranza; e disse provenire da essa la reclamata libertà *indiscreta* delle opinioni e delle coscienze, e quella della stampa quando *tra il vulgo* diffonde scritti *qualunque siano* [7].

(7) *Ex hoc putidissimo Indifferentismi fonte absurda illa fuit et erronea sententia, seu potius deliramentum, asserendam esse ac vindicandam cuilibet libertatem conscientiæ. Cui*

1846 Più che i delirj della fede e della scienza, quei dell'accidia e della voluttà sono temibili per l'Italia, e quella disperazione codarda che previene l'esperimento, e quell'abbandonarsi svogliati a mali, contro cui non si ha coraggio di cercare i veri rimedj. Stato dell'Italia

E fra i rimedj non sono ultimi i materiali, e il crescere la ricchezza nazionale e ben ripartirla. I ventiquattro milioni di abitanti, tutti cattolici, tutti quasi di una lingua, erano spartiti in quindici Stati. Possiede eccellenti linee geografiche militari, fortezze inespugnabili, buoni porti, canali e fiumi non mai gelati; e il ferro dell'Elba, il rame di Agordo e della Toscana, la canapa del basso Po, le selve delle Alpi e degli Appennini potevano fornire di eccellente marina lei che siede fra due mari, e che dalle sue coste vede la Francia, l'Algeria e il Levante. Pure la sua marina era insufficiente, nè da essa direttamente ricevevano gli olj, le sete e le frutte i lontani consumatori. Anche gli eserciti erano scarsi, e più lo spirito militare, come quello delle grandi imprese. Rare le idee pratiche nè popolari, atteso che non si agitavano nella pubblicità; non vi era associazione di forze, non sentimento della legalità, non vicendevole sostegno, non rispetto per l'operosità, nè tolleranza pei dissensi; non dignità di comporti e di discussioni; non intelligenza fra gl'ingegni, divisi tra loro, e ciascuno disamato, se non anche perseguitato nel brano di terra che gli è patria: non che eguaglianza di codici civili e penali e di statuti[8], neppure vi aveva unità di pesi, di misure, di monete, nè tampoco dei prezzi nelle merci di privativa fiscale: i tanti confini ajutavano l'impunità e l'immoralissimo contrabbando, oltre moltiplicare gl'incomodi e le spese dell'esazione. Se nella Lombardia cresceva l'attività agricola e la popolazione, scarseggiava nelle parti meridionali.

giugno L'acclamata elezione di Pio IX, che riconciliò in Romagna le provincie colla capitale, i sudditi col sovrano, e ridestò tutte le speranze d'Italia, mostrò quanta potenza stia ancora in quei pontefici, i quali si guardavano come impaccio alle sorti italiane da coloro che non discernono gli accidenti dalla sostanza, le persone dai principj, il papa dal papato; quanto abbondassero coloro che aspettavano il rigeneramento dalla santa libertà e dalla robusta moderazione, anzichè dall'ira declamatrice, dalle denigrazioni dei folliculari e dal despotismo rivoluzionario.

1824 In Portogallo, il re era tornato assoluto col ministro Palmella. Suo figlio don Michele, rimasto capo alla fazione iraconda e assoluta, e nemico dei Liberali, invita le truppe della Fede a compiere l'opera cominciata; col pretesto di una congiura arresta molti, tra i quali Palmella; ma il padre sostenuto dai diplomatici, ripiglia la podestà, e manda don Michele a Vienna ad aspettare il tempo; dà amnistia, convoca le cortes; ma le Portogallo D. Michele

quidem pestilentissimo errori viam sternit plena illa atque immoderata libertas opinionum. Huc spectat deterrima illa ac nunquam satis execranda et detestabilis libertas artis librariæ et scripta quælibet edendi in vulgus.

(8) Rosmini, *Filosofia del diritto*, introd., § 1.

fazioni s'infervorano, l'Inghilterra induce il re a riconoscere l'indipendenza del Brasile.

Neppure in quest'atto vollero prevedere il caso che le due corone cadessero su un solo. In fatti don Giovanni muore, e l'erede chi sarà? Don Pedro possiede un impero indipendente: ma poichè suo padre il riconobbe erede anche del Portogallo, egli se ne intitola re, e manda la Costituzione, con monarchia ereditaria, limitata da una Camera di pari eletti dal re, e da una di deputati scelti da elettori di provincia, e questi da elettori di parrocchie, aventi 600 franchi di rendita. Conoscendo robusti gli assolutisti, egli aggiungeva che, appena la Carta fosse giurata, rinunzierebbe a sua figlia Maria de Gloria, cui intendeva sposare a don Michele.

Maria de Gloria

È giurata la Costituzione: ma molti rifuggono sul territorio spagnuolo, e appoggiati da Ferdinando VII, la ripudiano come opposta alle istituzioni nazionali; il conte di Amaranta si mette a capo degli armati: chi proclama don Michele, chi altri, chi Ferdinando VII; e il sangue scorre. Don Michele arriva da Vienna, e giura la Carta; ma sottomano seconda gli assolutisti, sostenuto dalla moltitudine, abolisce lo Statuto e la legge elettorale, e raduna le cortes antiche dei tre stati del regno, da cui don Pedro è pronunziato straniero, e don Michele prende lo scettro assoluto. Molti soldati però si rifiutano, e i costituzionali proclamano donna Maria, e capo della reggenza Palmella; scoppia guerra civile; esigli, supplizj; e l'Inghilterra cerca invano rassettare le cose col far a don Michele sposare Maria.

Neppure la rivoluzione del 1830 tolse la preponderanza agli assolutisti. Frattanto nel Brasile si era compiuta la rivoluzione che dicemmo (p. 407), per cui don Pedro abdicò in favore del proprio figlio, e tornato in Europa, diviene nucleo dei migrati, a cui capo si mette Saldanha. L'*armata liberatrice* delle Azzorre arriva a Porto, ma il popolo la respinge. Qui guerra accanita, gelosie e fame e persecuzioni; sì don Michele, sì don Pedro sono costretti a combattere con spade forestiere; al fine Maria prevale, e morto don Pedro, resta di sedici anni regina in paese smunto e non ben quieto. Nuova Costituzione, nuova insurrezione, e la guerra civile porta la crudele necessità dell'intervenzione forestiera, la quale reprime ma non pacifica.

Conseguenza antica dei privilegi concessi dalla Casa di Braganza quando si ribellò alla Spagna, poi dei soccorsi prestati in questi ultimi tempi, gl'Inglesi godono pel loro traffico esenzioni, che li vantaggiano sopra i nazionali: i debiti e la necessità della protezione legano il paese all'Inghilterra, che diede e tolse a volontà quella corona. Macao fu nella guerra cinese occupata dagli Inglesi; i quali pure navigano alle fattorie portoghesi dell'Africa orientale, pretendendo libertà e privilegi, nè mostrano voglia di restituire il reclamato Seilan, nè di permettere che " senza loro consenso, il Tago invii le acque all'Oceano ".

1823 Ferdinando VII di Spagna, tornato dispotico, e odiando ancora più i liberali che il liberalismo, per sicurezza dovè domandare il prolungamento dell'occupazione. Intanto ogni cosa in aria; non si pagano le imposte; bande armate per tutto; si cambiano i ministri a capriccio delle Corti alleate. La rivoluzione vi si fece da nobili e benestanti, e l'assolutismo poteva considerarsi per una democrazia realista e clericale, avversa alle Costituzioni d'Inghilterra e di Francia; — Viva il re assoluto „, fu spesso il grido del popolo; e Ferdinando dovette smentire altamente le voci sparse ch'egli volesse mettere limiti alla regia autorità. Gli assolutisti, accozzaglia di monarchici, teocratici, popolani, e che s'intitolavano Apostolici, credevano Ferdinando non operasse abbastanza risoluto, e ponevano le speranze in don Carlo fratello di esso. Alla rivoluzione del 1830, il liberalismo ebbe sì poco ascolto, che l'invasione del generale Mina fallì alla prima; e questo generale, già due volte portato in trionfo come liberatore, non trovò una capanna ove ricoverare la vita. Spagna sotto Ferdinando VII

Se non che gli Apostolici, col tacciare sempre Ferdinando di fallire alla monarchia e alla religione, finirono col disgustare lui pure, e persuaderlo che un re dev'essere qualcosa più che l'uomo di un partito. Da tre mogli non avendo prole, sposò Maria Cristina di Napoli. Allegrie, feste, accoglimenti della vivacissima regina diedero nuovo aspetto al paese, immalinconito da tanti guaj. Ne vollero male gli esagerati a Cri-
1830 stina, la quale, si appoggia alla parte costituzionale; il liberalismo rinasce
Ottobre dappertutto; Ferdinando stesso torna gajo, tanto più allorchè ella lo fa padre di una bambina; e di somma condiscendenza le dà prova col promulgare la legge delle Cortes del 1789, che abilitava, secondo l'antico costume gotico, anche le femmine a succedere al trono[9]. Strano eccesso del despotismo, che tante volte in un secolo fa e disfà la legge così importante della successione!

Però la Costituzione del 1812 aveva pure dichiarato devolversi il trono ai primogeniti, maschi fossero o femmine: laonde, o tiene la Costituzione,

(9) Già alle cortes del 1713 Filippo V vi aveva fatto mutare l'ordine della successione castigliana, sicchè le donne non dovevano succedere se non estinte le linee mascoline, nelle quali dovea valere la rappresentanza. Fuori proposito alcuni la confusero colla legge salica, che esclude per sempre le donne dal trono, e che ha forza in Francia e negli antichi elettorati, o dove proviene da diritti feudali, o da patti ereditarj, come è tra le Case di Sassonia, Brandeburgo (non però pel regno di Prussia) e Assia. Nella successione in linea *cognatica pura* hanno diritto eguale i maschi e le femmine della linea stessa; se non che a gradi eguali prevalgono i maschi sopra le sorelle anche maggiori, regolandosi del resto colla rappresentazione alla romana, in modo che la figlia di un maschio è preferita allo zio, se questo era cadetto del padre di essa. Così si fa in Inghilterra, in Portogallo, e si faceva in Castiglia, in Aragona e in Navarra, che perciò cangiarono più volte dinastia. Filippo volle impedire questi trasporti del regno in stranieri, introducendo la successione *cognatica mista*, che chiama le donne soltanto allorchè in una linea più non esista un maschio venuto da maschi. Questa fu da Ferdinando VII abolita colla prammatica 29 marzo 1831, perchè la successione toccasse ad Isabella sua figlia, a scapito del fratello di lui don Carlos: con ciò non faceva che richiamare l'antico ordine di successione, e uniformarsi a quanto le cortes del 1789 avevano domandato a Carlo IV.

e la legge esclusiva è abolita; o no, e il re dispotico può a suo talento 1833
distruggerla. Con ciò restava allontanato dal trono don Carlo; onde ne mossero reclami e Francia e Napoli che vi hanno eventualità; più moto si diedero gli Apostolici, confidati sin allora nell'elevazione di questo loro creato. Ma dato lo scambio ai ministri, le speranze dei progressisti si concentrarono su Cristina nominata reggente, e le varie gradazioni liberali si confusero nel nome di Cristini. Il ministero che allora si formò sotto Zea Bermudes, condusse il re a qualche larghezza; e dalle cortes per stati fece giurare fedeltà alla regina Isabella II. Allora si riaprono le Università: l'amnistia dall'esilio e dalle carceri chiamava pensatori e benestanti a sostenere la reggenza contro don Carlo. Questi ritiratosi in Portogallo 29 all'ombra di don Michele, protestava: sicchè Ferdinando portava nella tomba la certezza di lasciare il suo regno alla guerra civile.

Maria Cristina

Maria Cristina prese allora il Governo: e Zea Bermudes, mandava in nome di lei un proclama famoso, professando, in nome della reggente, 3 4 voler conservare il sistema di Ferdinando, ed esercitare un *despotismo illuminato*. Facendo tale sacrifizio alle idee monarchiche del paese, distolse molti partigiani da don Carlo, e raffidò il popolo, disingannato da queste Costituzioni, tante volte cadute, risorte, cambiate.

Ma come è solito del primo ministero di un Governo mutato, spiacque ad assolutisti e a liberali; e Martinez de la Rosa sottentratogli, emana uno 11 Statuto, copiato dall'inglese, con una Camera di proceri, metà ereditarj, 24 metà a vita. Tale Costituzione repugna alla vecchia libertà del paese, ed è mal accetta; intanto la sollevazione carlista scoppia; bisogna armare il popolo, mentre il cholera infuria; Mina viene a combattere i carlisti di 1 Zumalacarregui; ma morto questo a Bilbao, Espartero, che aveva guer- 25 reggiato in America, mena a vittoria i Cristini. Egli riforma l'esercito; 18 dopo sei anni di guerra sanguinosa e irresoluta, spinge sul territorio 6 francese don Carlo, il quale rinunzia le pretensioni a suo figlio. Le provincie basche prosperate nell'indipendenza, trovavano ignobili queste rivoluzioni di palazzo; onde vi si opposero, reclamando le antiche prerogative reali, anzi che gl'ideali vantaggi del Governo unitario; e sebbene costrette a deporre le armi, non poterono dirsi vinte, giacchè conservarono l'indipendenza delle municipalità (*fueros*), il diritto di tassarsi da sè e di amministrare i proprj fondi, di non aver truppe che nelle fortezze, non leva militare, libero commercio, e di approvare gli atti del potere esecutivo e legislativo prima che acquistino vigore. Rinunziare a questi diritti positivi per altri ideali non sembra acquisto di libertà al buon senso spagnuolo, che di essi si cura nel difendere i suoi *fueros*, non della regia legittimità[10].

(10) La Costituzione del 12 ratifica il diritto antico delle municipalità, facendo elettore ogni cittadino di venticinque anni, e da cinque anni domiciliato: nessun impiegato regio può essere podestà o sindaco: le assemblee municipali provvedono alla polizia, all'igiene, alla sicurezza delle persone e delle proprietà, all'educazione, alla carità pubblica, a ponti,

1840 nov. A Cristina, liberata dai nemici, restavano addosso gli amici; ed Espartero diviene vero padrone; onde ella abdica, e va esule. L'agitazione prorompe: Apostolici, Costituzionali, Realisti sono del pari cospiratori e anarchici: l'assolutismo è dappertutto, favorito dal popolo, che non concepisce la libertà se non sotto forma di privilegio storico: i Liberali, persone ricche ed educate, vogliono trapiantarvi sistemi forestieri: nessuno spirito pubblico vi si matura, ma solo idee di provincia e di eccezioni da una parte, dall'altra di Costituzioni improvvisate o tolte in prestito: si obbedisce per forza a chi ha l'esercito: ma il partito che oggi rimane vincitore, domani, sarà abbattuto, non può dirsi da chi. Troppo a lungo quella nobile gente è vissuta senza emulazione; e massime le classi alte, dopo spossessate dagli Austriaci, perdettero il punto d'onore e l'ambizione, mentre il clero si faceva ligio alle regie passioni, il commercio languiva, le molte forze restavano morte, mancato ogni libero modo d'esercitarle. Di qui una grande uniformità nella storia di Spagna, ove per tre secoli non operò che il re; laonde contro il re solo doveva farsi la rivoluzione. Aristocrazia vera non rimaneva nel paese più aristocratico, atteso che non tanto il despotismo, quanto il sentimento cattolico, e l'antica guerra in comune, e i tanti frati vi diffusero idee di un'eguaglianza che nobilita i piccoli senza disonorare i grandi. Non si poteva dunque decidere la lite colla ghigliotina, come in Francia, ma doveva procedere lunga e lenta, ove ciascun uomo contava per uno.

La centralizzazione sconviene a quel paese, connaturato alla divisione degli antichi regni; e mentre in Francia i movimenti si propagano dalla capitale, ivi cominciano dalle provincie per togliere in mezzo la capitale. In tale stato si moltiplicano i delitti; di agricoltura e commercio niente; eppure in fondo la nazione è morale più che l'Europa non creda; essa si elevò ad una libertà ben più estesa e logica che non gli altri popoli; le municipalità, radicatissime da antico, vi hanno somma forza morale; e non si sa concepire coteste libertà, scritte unicamente sulla Carta, e si considerano come tirannici i Liberali che spogliano di privilegi effettivi, per sostituirvi diritti fantastici, non fondati sull'indole nazionale. I Liberali medesimi sono divisi in esaltati e moderati: i primi, coi varj nomi di Comuneri, Carbonari, Giovane Spagna, Centro universale, Santa Germanata, si nutricano nelle società segrete derivanti dalla Framassoneria

strade, prigioni, edifizj comunali, amministrare i fondi del Comune, il dazio consumo; preparano le ordinanze, che sottopongono alle cortes per mezzo delle deputazioni provinciali. Queste sono una specie di municipalità superiore, elette dai consigli di città con diritto di proporre lo stabilimento delle imposte comunali, fissar l'attenzione del capo dello Stato sugli abusi della finanza, far conoscere alle cortes le violazioni della Costituzione. La Costituzione del 18 giugno 1837 modificò questi diritti; e vi tenne dietro nel 1840 la legge sulle comunità, ove al suffragio per testa si sostituiva la rappresentanza pecuniaria; eleggibili i soli maggiori estimati, non incompatibili le funzioni comunali colle regie, le assemblee sottoposte all'approvazione del Governo, che può anche scioglierle e destituirne i membri; tolto il diritto di rappresentanza, e di denunziare la violazione di Costituzione, nè di disporre del denaro comunale senza autorizzazione del Governo.

dell'Impero, e confidano negli Inglesi; gli altri, pendenti a parte francese, 184
sono nobili, ricchi, gente d'affari, e s'appoggiano alla Corona.

Così scissi, non può un padrone essere dato che dalla spada, e con questa Espartero dittatore potè sospendere irremissibili discordie, e si credette che al fine egli darebbe, se non altro, la quiete. Ma egli, misto di ferocia e d'indecisione, reprime Barcellona sollevata, a un'altra insurre- 184
zione non osa oppor la forza, e fugge in Inghilterra; insultato per lassezza da quelli che dianzi lo bestemmiavano pel rigore. Allora Isabella è di- 1844
chiarata maggiorenne; Cristina richiamata con Martinez de la Rosa e coi moderati, ma non con essi la quiete. Il matrimonio della regina diviene un affare di Stato, a cui prendono parte tutte le potenze; e l'alterno 184
sbalzarsi dei ministeri e dei partiti attesta che nessuno trae suo vigore dal popolo.

Alla sola unità del paese, la cattolica, forza della monarchia spagnuola, si portò oltraggio, coll'incamerare i beni del clero regolare e secolare, e coll'abolire il tribunale di Nunziatura e le nomine riservate a Roma. Questi atti, come in parte ripararono al debito pubblico, così produssero un gran cangiamento di possedimenti e d'interessi locali; e tanta è la ricchezza del suolo, che basterebbe il riposo a recarlo a gran fiore. E buone leggi sulle miniere fanno prosperare quelle del ferro; e non meno di cinquantamila chilogrammi d'oro l'anno si cavano dalla Murcia e nella Granata. Vero che Gibilterra è un deposito di merci inglesi, da introdurre per contrabbando; vero che il corso dei fiumi è interrotto dalle dogane del Portogallo, pel cui territorio si versano nel mare; ma se continuerà questo assorbirsi delle minori nazionalità nelle grandi, la penisola tutta unita ricupererà nelle sorti europee la preponderanza che un tempo ha goduta [11].

CAPITOLO XXVII.

Russia.

L'imperatore Alessandro primeggiò nella storia contemporanea, e due 1801
Alessandro I volte l'Europa il salutò redentore. Quel motto da cui cominciava il regno — L'orrore del primo giorno sia cancellato dalla gloria dei seguenti „ fu il programma di tutta la sua vita. Sentiva il bisogno di una espiazione, e la cercava in pratiche pie, nel persuadersi di essere stromento prescelto dal Cielo, in prima per liberare il suo popolo dalla invasione straniera,

(11) Nel 1764 la Spagna avea censettantotto legni di guerra, cioè sessantasette di linea, quarantasette fregate, sessantaquattro minori. Il 1846 aveva tre vascelli di alto bordo, sei fregate, cinque corvette, sette brik da venti, e alcuni più piccoli.

801 quindi la Grecia dalla violenza ottomana, poi l'Europa dall'arbitrio delle spade, in ultimo dalla demagogia. Egli seguitò i divisamenti di Pietro e Caterina; rinvigorire la forza interna, estendere verso Occidente il dominio o l'influenza, profittare delle sue colonie al nord-ovest d'America per comunicare col Giappone: e neppure durante la guerra colla Francia non interruppe quella d'Oriente, cercando sempre rapire qualche nuovo brano alla Turchia ed alla Persia.

Giovato dalla fortuna e dall'imprudenza di un grand'uomo, Alessandro ostentava generosità; si doleva che all'Europa, invece di buone istituzioni, si restituissero gli uomini antichi; e con 50 milioni di sudditi, e 300 milioni di rubli (lire 1,500,000,000) di rendita, nell'età più fiorente, seppe spezzare la propria spada quando splendeva di tante illusioni. Udendo le solennità che gli si preparavano al ritorno a Pietroburgo, scrive: — Sempre ripugnai da queste pompe, ora viepiù. Gli avvenimenti che posero fine alle sanguinose guerre d'Europa, sono dell'Onnipotente, e a lui ci dobbiamo prostrare „. Ricusò il titolo di Benedetto; e qualora nel Consiglio nascesse qualche grave difficoltà, egli si metteva a pregare. Studiò di riunire tutte le sètte religiose dell'impero, secondando per ciò gli sforzi della Società biblica di Londra, che vi diffondeva migliaja di Bibbie; onde pareva dovere il calvinismo piantarsi nella Russia.

È questo un altro dei paesi ove studiare gli effetti ancor vivi delle antiche conquiste. La classe dei nobili, cioè dei conquistatori, ne contava sino a ottocentomila, cioè un nobile ogni sessanta teste; anzi nella Volinia uno ogni sedici, e nella Podolia uno ogni dieci. Ad essi spettavano tutte le cariche legislative, amministrative, giudiziali; ad essi i rapidi avanzamenti nell'esercito; esenti da imposta personale, da alloggi militari, da tassa per la vendita dei loro prodotti, da coscrizione; non potevano venir giudicati che da pari, anche nei casi contenziosi; nè condannati a pena afflittiva; essi soli possedevano e mercatavano di servi. In ciascun governo un'assemblea di deputati (*dvorianskoyè sobraniè*) cura gl'interessi della nobiltà, tiene le liste genealogiche, e può ricorrere direttamente al czar; una corte particolare veglia alla curatela dei nobili minorenni.

Cincischiare questa smisurata potenza dei bojari dev'essere lo scopo dei regnanti. Loro mercè, il clero potè conseguire tutti i diritti della nobiltà, eccetto il possedere schiavi; onde per questa via ogni libero può uguagliarsi al signore. Pietro il Grande diede il crollo all'aristocrazia territoriale istituendo che la nobiltà si procacciasse non solo per nascita, ma per servigi civili e militari; talchè ad essa varcano continuamente cittadini emeriti, borghesi grassi, negozianti, artieri; scapitandone l'aristocrazia gentilizia, ma impedendo ancora che acquisti nerbo il terzo stato, dal quale uno esce non sì tosto divenga potente per denaro o per credito. La gente di contado, parte sono liberi cultori, parte affissi alla gleba: ma il czar largheggiò di privilegi coi servi della corona, tanto che costituiscono un di mezzo fra schiavi e liberi; e per tal via la plebe russa ricupererà i diritti civili.

Alessandro nel 1819 concesse a tutti i Russi di esercitare l'industria, togliendo le esclusioni.

Quando madama di Stael visitò la Russia, egli le disse: — Vi farà urto la servitù dei villani. Ho fatto quanto era da me; ho affrancato i servi dei miei dominj; ma devo rispettare i diritti della nobiltà, come se avessimo una Costituzione, la quale sgraziatamente ci manca. — Sire, il vostro carattere è una Costituzione „, gli rispose la donna spiritosa; ed egli replicò: — In tal caso io sarei un accidente fortunato „ [1].

E una Costituzione egli aveva dato alla Polonia, a malgrado degli aristocratici tenaci; sprovvista però di ogni garanzia di durata, e alterata da lui medesimo. Ma quel suo detto mostra come s'inganna chi crede che l'autocrata possa ciò che vuole in casa sua. La resistenza sanguinosa dei bojari, che si lasciò scannare da Pietro I, allucinare da Caterina, ripullula tratto tratto con diritti e soprattutto con fierezza. In paese dove la ricchezza si conta dalle teste di villani che si possedono, dove un signore ne tiene migliaja dipendenti dalla sua giustizia, cioè dal suo capriccio; e quei signori formano la Corte del czar, e se non tutto su lui direttamente, possono però sulla madre, sul fratello, sulla moglie; e capitanano gli eserciti, cerniti cogli uomini ch'essi devono come tributo, e che smettendo di militare, ricadranno in loro servaggio; facile è comprendere quanto un principe, anche voglioso del bene, debba condiscendere ad un'aristocrazia, gelosa del passato e del privilegio.

Alessandro si mostrò premuroso della cultura del suo popolo; volle scuole, accademie, libera introduzione dei libri, veramente poco pericolosa ove il vulgo non legge, ove classe media non c'è, e l'aristocrazia è ben più tirannica che il re. Soppressi il knut e la tortura; stabilito un senato conservatore delle leggi, con diritto di rimostranza; volle economia nella Corte, e modestia intorno a sè: ma le idee generose e disinteressate, davanti a cui andava smarrita la politica, gli furono ben tosto soffocate dalla paura delle rivoluzioni e dalla diffidenza nei proprj consiglieri; allora crebbe rigori contro i libri, riformò, escluse le Bibbie; si placò colla Porta, quanto divenne sospettoso della Polonia e della libertà.

Le società secrete si erano impiantate colà nella guerra del 1813; e principalmente quelle dell'*Unione della salute*, o dei *Veri e fedeli figli della patria:* ma invece di comporsi, come tra noi, della classe media, non abbracciavano che la superiore, massime cadetti e gioventù. Erano distribuite in tre classi, fratelli, uomini, bojari; e si proponevano di cangiare le istituzioni, cessare le concussioni e altri abusi nell'amministrazione. A ciò tendevano pure la *Società dei cavalieri* e l'*Unione del bene pubblico;* forti per accentramento o per lautezza di mezzi, e che divisavano una repubblica, la quale, con elementi sifatti, non sarebbe potuta risolversi

(1) Nel 1858 si cominciò la più grande trasformazione sociale di quell'impero, mediante l'emancipazione delle terre e degli uomini, decretata da Alessandro II.

1825 che in oligarchia. Quella degli *Slavi riuniti* sperava congiungere in federazione gli otto paesi slavi, Russia, Polonia, Boemia e Moravia, Dalmazia, Ungheria e Transilvania, Valachia e Moldavia, e Servia: e Pestel, ordinatore delle società secrete, aveva preparato un codice russo, da pubblicare al loro trionfo. Esse più volte presero la risoluzione di uccidere Alessandro; del resto senza avere studiato il paese, nè visto se una rivoluzione di principj fosse possibile in quello stato di civiltà.

Apertamente invece operavano le società caldeggianti la greca indipendenza, e ottenevano tutta la benevolenza di Alessandro, rattenuto solo dagli sgomenti dei suoi alleati. Però nel 1825 egli pare sul punto di prendere una seria decisione a favore della Grecia; intanto va a girare la Crimea per conoscere le frontiere degli immensi Stati. Ma quivi cade
* dic. malato a Taganrog; fissando il suo medico, esclama: — Oh misfatto! „ e muore. La moglie, *angelo suo*, poco tarda a seguirlo. Come avviene nei casi imprevisti, le congetture furono assai; e chi attribuiva il delitto ai suoi fratelli, chi ai Liberali, chi perfino all'Austria, contrariata dal nuovo favore ch'egli mostrava alla Grecia. Più complicò la situazione il trovarsegli un dispaccio suggellato, in cui il fratello Costantino, " non sentendosi nè il talento, nè la capacità, nè la forza necessaria „, rinunziava al trono; onde gli succedeva l'altro fratello Nicolò. Morte di Alessandro

I congiurati, colti improvvisi dalla morte di Alessandro, si sollevano, assicurando non aver Costantino rinunziato; diffondono la rivolta fra le truppe; marciano contro il palazzo. Ma Nicolò, invocato il Signore, esce imperterrito al loro incontro, e colla fermezza li soggioga: poche cannonate disperdono i ribelli; la forca fa il resto. Nicolò I

Nicolò trovò necessario di rintegrare la disciplina dell'esercito colla guerra; nè più connivendo a Metternich come il fratello, ripigliò le imprese contro l'Oriente.

Aga-Mohammed-kan, uno dei più robusti dominatori della Persia, severissimo nella giustizia e capriccioso nella crudeltà, meglio colla testa che col braccio era riuscito a stabilire la tranquillità sovvertita: assassinato di sessantatre anni il novembre 1796, Feth-Alì (Baba-kan) suo nipote succedutogli, presto ebbe guerra colla Russia per la Georgia. Persia

Nel 1795 la Georgia era ricaduta in dominio della Persia; ma morto il principe Eraclio (1798), Paolo czar la dichiarò incorporata all'impero, preludio dell'imminente conquista di tutta la penisola fra il Caspio e il
1809 mar Nero. Del governo stabilitovi le popolazioni s'irritarono e insorsero. Alessandro per assicurarsi del paese con migliori frontiere, fa occupare le rive del lago Gotktka, offrendo compensi alla Corte di Teheran. Napoleone, che ideava traversare la Persia per andare ad assalire l'India inglese, inviò a Feth-Alì ambasciatori e uffiziali, che addestrarono quelle truppe alla tattica europea; ma gl'Inglesi seppero elidere l'influenza fran-
13-16 cese, e si fecero mediatori della pace fra la Russia e la Persia. In questa, conchiusa a Gulistan, Alessandro si fece cedere dalla Persia molte pro-

vincie del Caucaso, il Cuban, il Daghestan, la Mingrelia (Colchide), il 181
Derbent, lo Scirvan, la Georgia: coll'obbligarsi poi a favorire nella successione al trono quello che Feth-Alì designasse, si assicurava una permanente ingerenza interna. Ma erano stati male assegnati i confini; onde, avendo i Russi occupato un paese che dava accesso alla provincia di Erivan, i Persiani se ne commossero, e i mollah e i grandi sollecitavano Feth-Alì alla guerra. In fatti alla morte di Alessandro, credendo l'esercito russo affatto scomposto, i Persiani si avventano alle armi; il mezzodì della Georgia insorge, e gli abitanti della Mingrelia e dell'Imireto; e Abbas-Mirza figlio del re muove con cinquantamila combattenti. Ma in riva al Geham i Russi li fugano, e Pasckewic porta la strage fino sulla dritta dell'Arasse: sopra un ponte di otri gonfiate varca questo fiume; batte i Persiani; prende la fortezza di Erivan, antemurale dell'Asia; assale Tauris, onde 182
Abbas-Mirza, cui restano appena tremila soldati per difenderla, negozia la pace. Ma avendo cercato sottrarsene mentre Nicolò aveva briga con Costantinopoli, è, nel trattato di Turkmanciai, costretto cedere all'impero
le provincie di Erivan e Nakscivan, e venti milioni di rubli per gravezza di 184
guerra, e lasciar libera la navigazione del Caspio. Così la Russia acquista una barriera robusta, per proteggere sè e minacciare i nemici; giacchè può a volontà dirigersi sopra la Turchia asiatica e la Persia, o sopra l'India: oltrechè tende a sommovere le provincie limitrofe della Persia, intervenendo agli atti di quel Governo, proteggendo gli abitanti che vogliono ricuperare la nazionalità, studiando le vie di commercio. Che se la Russia si fermò ai fiumi Arpason e Arasse, fu un prendere fiato innanzi di lanciarsi nel nuovo campo, che può condurla sino all'Indo. E già colla fortezza vastissima di Alexandropol minaccia tutta l'Armenia turca. Avendo poi in possesso l'Ararat monte sacro, e Ecemiazin sede patriarcale, procura cattivarsi tutti gli Armeni, per volgerne a proprio vantaggio le nazionali simpatie, ed esercitare quel proselitismo politico, in cui è tanto destra.

In queste due guerre dicono la Russia perdesse cenquarantamila uomini e cinquantamila cavalli: che sono mai per paese di tanti milioni? La Persia, un tempo così fiorente, ora non è più, come tutti i paesi musulmani, che un deserto, contando appena da cinque a sei milioni di teste, non industria, non marina, non studj, giacchè le famose Università di Ispahan, Sciraz e Mesced si limitano a spiegare l'arabo, il Corano e i commentatori. Ma ivi si osteggiano la Russia e l'Inghilterra, per assicurarsi il predominio delle terre vicine al golfo Persico. Allora dunque che
Abbas-Mirza, erede designato, premorì al padre, e l'anno dopo succe- 183
dette Mohammed-Mirza, figlio di Abbas, l'Inghilterra spedì uffiziali, promettendo mari e monti se quell'impero abbandonasse l'alleanza russa, e non domandando verun territorio. Merito del granvisir Agì-Mirza-Agassi, l'ordine si ristabilì in Persia, crebbe l'agricoltura, si migliorò l'amministrazione, si disciplinarono le truppe, onde l'Herat, il Candaar, il Cabul

1820 ne riconoscono la sovranità; si cercano istruttori europei, e si mandano qui giovani ad esser educati. Tenui ristori ad un impero in decadenza dopo tanta gloria, e stretto fra le possessioni della Russia e dell'Inghilterra, per le quali è campo d'intrighi, e di battaglie.

Abbiamo detto come la pace colla Persia desse campo alla Russia di gettarsi sulla Turchia, cui avrebbe potuto sottoporre, se non l'arrestavano le emule diplomazie. Accordatasi anche con questa, la Russia veniva a togliere in mezzo le tribù del Caucaso, cui, mediante la Georgia, si era già aperto il varco, sicchè da Tiflis può lungheggiare l'Ararat.

Adighes è il proprio nome di quei che i Russi chiamano Circassi, denominazione vaga del paese che si estende a nord fino al Cuban, ad oriente fino alla Laba, a occidente fino al mar Nero, a mezzodì fino al paese degli Abazi; insomma la maggior parte della regione montuosa che separa il mar Nero dal Caspio, traversando diagonalmente l'istmo caucasiano. Cacciatori sempre in armi, arditissimi avventurieri, anche fanciulli e donne combattono; unica scienza conoscono il Corano. Da due secoli i signori feudali soccombettero, talchè ora non rimangono altre classi che di liberi e servi. Questi ultimi sono trattati abbastanza umanamente; i liberi s'agglomerano in fratellanze ereditarie di sedici o venti fino ai due o tremila, presedute da anziani, e in cui tutti sono eguali; ospitano il forestiere, sposano la vedova del morto, e ne adottano le vendette; pagano in comune le ammende e la composizione per delitti. Questi e simili usi derivano dall'islam; altri dal cristianesimo, che dapprima avevano seguito. Molti si vendono spontanei ai Turchi, massime le bellissime fanciulle, le quali desiderano tale mercato, fissando le speranze su Costantinopoli, città delle meraviglie, e dove possono fin divenire sultane. I Circassi

Il tendere sistematico della Russia verso il mar Nero la portò a dar di cozzo in queste popolazioni; e la pace di Adrianopoli, escludendo i Turchi dai paesi del Caucaso, dava a quella tutto il lido orientale del mar Nero, sicchè per l'istmo caucasiano si spinge senza interruzione fin nel cuore della Turchia asiatica. Ma i Circassi non si credono tenuti ad osservare con lei i trattati che avevano già colla Persia; e Turchi, Guebri, Cristiani, generazione mista del Daghestan e della Circassia, rifiutano obbedire. Li dirige Chamill, profeta del muridismo, dottrina venutavi trent'anni prima dalla Persia, che si riduce a un metodismo musulmano, del quale è obbligo il martirio, e conseguenza la democrazia. Faticò incessante la Russia per indocilirli alla servitù; ma in tante vittorie, perdeva un esercito ogni anno. Presi colla violenza, i Circassi si ritirano, e la Russia rimane padrona soltanto delle fortezze, le quali non comunicano tra sè che per mare e per forti distaccati, protetti dal cannone della flotta, che sopra centosessanta leghe geografiche veglia ad impedire il traffico vivissimo di armi e di schiavi colla Turchia; sperimentandovi l'attacco, il blocco, la difesa, l'incivilimento.

L'Inghilterra si sgomenta vedendo lenta avanzarsi verso la Persia

l'unica potenza pericolosa ai suoi possessi asiatici, e da Orenburg tentar 188
Kiva (l'antica Carism); ne incontra gli ambasciadori e i generali alle Corti di tutti i raja suoi nemici, e invano patteggia con tutti di escludere il commercio e le armi della Russia, la quale mira a Herat, cinquecento miglia lontano dal Caucaso, e settecento dall'Indo.

Verso Europa, il trattato di Kainargi aveva conceduto alla Crimea una 177
indipendenza scenica; nove anni dopo, Caterina II l'aggregò a' suoi Stati. Nella pace di Jassy l'impero si estese fino al Dniester; il trattato di Buka- 178
rest nel 1812 staccò la Bessarabia dalla Moldavia; quello di Adrianopoli nel 29 rese momentanea indipendenza alla Moldavia e alla Valachia; quello di Unkiar-Schelessi nell'8 luglio 1833 restrinse più sempre l'impero turco. Fondata su di essi, la Russia occupa il triangolo del Danubio con lazzaretti, che in fatto sono caserme e fortezze; e già dall'isola di Solina può dominare quel fiume: da ciascun patto trapela l'intenzione sua di rendersi tutrice della Porta, e privarla di ogni mezzo di resistenza, finchè venga il giorno di soggiogarla.

Al settentrione, nell'Estonia, Livonia e Curlandia la Russia assodò la dominazione. I contadini, trattati come servi dopo la conquista, non potendo ottenere diritti, li chiesero colle armi, ma furono vinti. Nel 1817 si cominciò a migliorarne la condizione, e nel 1831 erano affrancati. In tutto il Baltico, ove prima la sola popolazione tedesca aveva industria e dottrina, si fanno prevalere i Russi, e sono essi i principali di Riga.

Della rivoluzione della Polonia conseguenza fu la distruzione di quel regno. Dei signori molti perirono sotto la mannaja, molti furono trasferiti in Siberia, altri più vanno profughi e tramano insurrezioni, che fruttano sangue. Alla dieta del 1855 Nicolò disse ai Polacchi: — Desidero che il vostro discorso non mi venga letto, per risparmiarvi una menzogna, persuaso che non sentite quello che dite. Fatti ci vogliono, e non parole; il pentimento deve venire dal cuore. Una delle due: o persistere nelle vostre illusioni di una Polonia indipendente, o vivere sudditi fedeli sotto il mio governo. Se vi ostinate nei sogni di nazionalità distinta, di Polonia indipendente, ho fatto innalzare una cittadella, e alla minima mossa distruggerò Varsavia. In mezzo ai disordini di tutta Europa, la Russia sola rimane intatta e robusta..... Credete a me; è fortuna vera appartenere a questo paese. Se vi comporterete bene, il mio governo penserà al vostro meglio, checchè sia accaduto „.

Eppure, anche per queste vie la Provvidenza conduce il meglio della nazione, distruggendo quell'aristocrazia ch'ebbe insigne ufficio di resistenza e d'incivilimento nel medioevo, ma che ora deve far luogo alla nuova grandezza di quella plebe, di cui, fino nell'ultima rivoluzione, si era decretato che nessuno proponesse l'emancipazione[2]. Non mancò chi sug-

(2) In Polonia gli Slagic, conquistatori stranieri, si unirono cogli Zemianin, o possessori indigeni dei terreni.

gerì al czar di ricostruire intera la Polonia, e attorno ad essa tutte le genti slave: grandezza nuova, per la quale la vera Russia moscovita resterebbe separata dalla Germania mediante un gran popolo; popolo nuovo, e perciò pari a destini grandiosi.

Colonie militari

Dalla guerra delle Nazioni era rimasto alla Russia un enorme debito e un esercito che importava occupare. Al doppio intento si provvide in parte colle colonie militari, pensate dal generale Arakceief nel 1819; milizia insieme e popolazione agricola. L'imperatore decreta i villaggi destinati a riceverle; vi si descrivono gli abitanti e il loro stato; e i maggiori di sessant'anni diventano *padroni dei coloni*. Ogni padrone riceve certa misura di terreno, sott'obbligo di mantenere un soldato colla famiglia sua e il cavallo; e il soldato-coltivatore deve soccorrerlo nelle opere, quando non sia legato al servizio. Gli altri abitanti costituiscono una gerarchia militare, e fin da ragazzi vi sono educati; insieme col leggere, scrivere e far di conto, imparando l'armeggiare e il cavalcare. Si surroga dunque alla famiglia la truppa, scomponendo quella per riunire casualmente gli uomini; lo che lenta i legami naturali, come l'istruzione non serve che a far sentire la servitù. Nel 1847, ottantaduemila soldati dell'esercito russo erano a questo modo colonizzati; la popolazione nelle colonie aumentò assai, assai le produzioni; ma, che più monta, la Russia ha così un esercito pronto a ogni chiamata, e che non le costa nulla. Colonie militari fondò pure l'Austria, ma dirette a difendere le frontiere dalle incursioni dei Turchi, facendo del contadino un soldato. Nelle russe invece un reggimento è collocato in una colonia che lo mantiene, senza che il soldato divenga agricoltore: e tutta questa forza sta sulle frontiere occidentali e meridionali, cioè minaccia l'Europa.

Il territorio russo mostra reliquie, vorrei dire sedimenti di tutte le rivoluzioni della media Asia; e massime nel governo di Astrakan i varj combattenti perpetuarono i costumi e le credenze antiche; e Russi, Slavi, Cosacchi, Circassi, Greci, Turchi, Kirghizi, Cermissi, Armeni, Georgiani, Persi, Indi, Unni od Avari, Mongoli, Finni, Baschi, Sciovachi, stanno a contatto su quella frontiera d'Asia e d'Europa e si trasformano sotto la pressione della Russia. Anche i governi di Kasan e di Orenburg sono misti di popolazioni differentissime: altrettanto la Siberia, ove la scarsa gente è maomettana, buddistica, idolatra, cristiana, e parla russo, finnico, turco, mongolo, tonguso, ma tutta soggiogata.

La Russia proseguì efficacemente il suo grande ufficio di affiggere al suolo e alla civiltà le genti dell'Asia centrale, che anticamente si chiamava Gran Tartaria. Cominciò a segnare i limiti che esse non devono oltrepassare l'estate e l'inverno; se nascono quistioni, ne profitta; trae nel cuore dell'impero le persone influenti, e le invoglia di titoli e onori, e così di star unite alla Corte. I funzionarj ivi spediti hanno case stabili, con chiesa, spedale, scuola, caserma, che divengono noccioli di nuovi villaggi, dipendenti dalla Russia e modello di civiltà. Salvo il monopolio del

Popolazioni nomade

sale e dell'acquavite, il Governo non impone taglie; ma ciò che non ricavano dal fondo proprio, frutti o miniere, è suo; premiato chi migliora. In questo modo rapidamente le steppe si ridussero campagne; se ne allontanarono le tribù nomadi e i Turchi; i Tartari del Nogat o perirono nelle guerre, o si ritirarono in Asia, oppure nella Crimea e sul mare di Azof divennero agricoli e laboriosi. Russi, Cosacchi, Tedeschi, Ebrei, Zingari si diffusero sul paese conquistato, tutti rispettati, ma obbligati al lavoro; gli Armeni vi recarono i bachi da seta; i Tedeschi telaj e zappe; Italiani e Francesi la vite: e tosto la Crimea fu il giardino di Pietroburgo, la vigna di Mosca, il granajo dell'Italia e dell'Inghilterra; Odessa, Taganrog, Kerstch, Ismail a vista d'occhio crebbero; altre città si fondarono. Come al nord del Ponto, così i Russi incivilirono al nord del Caucaso, del Caspio, del lago Aral, procedendo con lentezza e pazienza, e con vicenda di persuasione e di forza, di conversioni e di tolleranza, e coll'adattare gli ordinamenti alla natura di ciascuno. I Kirghizi maomettani trasportarono le loro tende nel vasto territorio tra la sinistra dell'Irtisk e la costa orientale del Caspio e lo Jassarte. I Calmuki che li somigliano, lamisti grossolani, sotto ai governi di Astrakan e del Caucaso, accampano sotto ventimila tende nei piani fra il Caucaso e il Caspio.

Cosacchi

I Cosacchi vanno sempre più assimilandosi: e la Russia cominciò ad ordinarli in truppe leggere da che soggiogò i Tartari. Le prime linee di quelli di cui si circondò, si stendevano dal Volga al Don, e da questo al Dnieper, confini già dell'Ukrania. Dopo conquistati Kasan e Astrakan, se ne allontanarono, ed ora cingono il Caucaso e le steppe dei Kirghizi. Nel 1804 quelli del mar Nero furono sistemati come quelli del Don, ma con maggiore indipendenza e con diritto di eleggersi il capo. Quelli del Dnieper e dell'Ukrania già sono sottoposti a governo. Gente che s'impronta della natura dei popoli fra cui vive e guerreggia, offre un'avanguardia leggera e ardita, la cui rapidità giova a tenere in obbedienza popolazioni così disgiunte, e sotto climi differentissimi. Ma se questa linea di circonvallazione salva la Russia dal pericolo di essere invasa, potrebbe ritorcersi contro il centro; e di qui la necessità di occuparli con guerre, di cui anche la mala riuscita torna favorevole all'impero.

Questo è dunque simile al Po, continuamente minaccioso alle circostanti basse campagne: e l'Europa civile è costretta, nei suoi progressi, sempre tener l'occhio da quella parte, se mai se ne movessero orde nemiche a soffocare i moti sia della vicina Polonia, sia del Balkan e della Spagna.

Stato della Russia

Mosca, alteramente risorta dalle sue ceneri, conta trecencinquantamila abitanti, e la sua situazione, tanto più opportuna di Pietroburgo, la fa sempre riguardare come la capitale indigena. E se un giorno il colosso si divida, resterà la Russia moscovita attaccata al Kremlin; e la finnica e tedesca sul Baltico, colla Curlandia, l'Estonia, la Livonia, la Fin-

landia, che godono privilegi politici, indarno invidiati dagli altri sudditi, e diritti municipali[3], dedotti dal medioevo e conservati fra tante conquiste. Le colonie russe non sono, come quelle delle altre nazioni, staccate di territorio dalla metropoli, benchè tocchino dall'Austria alla Cina, dal mare gelato al Cabul.

Natura prodiga ricchezze a tanto impero: e gli Urali, già generosissimi di ferro, di rame, di platino, porsero quantità di oro; l'Altai porfidi preziosissimi; il Caucaso dà piombo e rame, e forse ben presto argento e oro, del quale straordinariamente abbonda la Siberia. Terre moltissime giacciono ancora coperte di selve, altre a sodaglie e marazzi: ma non meno di ducencinquantamila leghe quadrate sono ubertose quanto le migliori di Polonia, sicchè un quarto dei grani può mandarsi fuori.

Nei bilanci compariva per settanta milioni di lire la capitazione, che è da quattro a cinque franchi ogni uom libero; per settantacinque l'*abrok*, canone annuale di circa dieci franchi ogni servo maschio della corona; per cento il monopolio dell'acquavite, che ferisce solo i poveri, giacchè i signori ponno distillarne pel consumo delle loro famiglie; per quindici le miniere, per cinquanta le dogane.

In pochi anni si moltiplicarono le manifatture; più del cencinquanta per cento crebbe l'importazione delle macchine, e le materie prime, tratte di fuori per le fabbriche.

L'interno commercio è agevolato da canali, per cui le merci vanno dal Caspio a Pietroburgo per mille quattrocentrentaquattro miglia, portando il the della Cina, l'oppio della Persia, i ferri e le pelliccie di Siberia. Immenso traffico fa la Russia coll'impero cinese. Che sarà quando tutto l'impero sia solcato di strade ferrate?

Alla Russia scarseggiano sfoghi esteriori; lo perchè tanto le importa di acquistare mari, che la mettano in comunicazione coll'Europa. Appena un secolo fa, era essa chiusa fra nemici; e il porto d'Arkangel, impedito da geli diuturni, e Astrakan sul Caspio, erano i soli suoi punti marittimi
1721 di relazioni esterne. Pietro I che il vide si ostinò nelle guerre colla Svezia; e alla pace di Nystadt ebbe il litorale dei golfi di Livonia e Finlandia, poi la Finlandia tutta e la Curlandia; e colla sua nuova città si pose a cavaliero del Baltico. Ma ancora questo è troppo lontano, e impedito mezzo l'anno da ghiacci, onde i suoi successori diressero l'intento al mar Nero. Da ciò l'irreconciliabile inimicizia colla Porta, alla quale, nella pace di Kainargi, strapparono Azof e la libera navigazione del Danubio e del mar Nero. Ma sebbene quei bellissimi paesi tocchino a due mari, uno dei quali comunica coll'Europa, l'altro colla Persia, e in essi sbocchino grandi fiumi, pure nè i mari hanno libertà di commercio, nè i fiumi e le strade sono acconcie alle relazioni; Astrakan perì, e il fiore di Odessa è affatto artifiziale. Come la fanno bene dire le migliaja di colonie, di villaggi, di città,

(3) È notevole quello che esclude dalla cittadinanza chi sia nato russo.

onde popola l'istmo Taurico e i ghiacci della Siberia, potrebbe comparire civilizzatrice se meno si avviluppasse ai fatti d'Europa e se non mancasse di politiche libertà.

Anche al sapere giova la Russia con Università e accademie, da cui sono chiariti difficilissimi punti di storia e filologia: le spedizioni al Nord, le descrizioni della Siberia, delle verdeggianti steppe dei Kirghizi, dell'Altai, dello Jenissei, ingrandirono la geografia: colà si trovano i migliori osservatorj; colà artisti sono chiamati di ogni paese, e spediti fuori a imparare.

Congiungere un'estensione di popoli così varj sotto una legge unica e un'identica costituzione, è nè possibile nè desiderabile: onde la Russia manca di unità politica nazionale e religiosa. Pensa dunque surrogarvi l'unità amministrativa; al qual fine annichila le franchigie nazionali, come fra i Cosacchi, e le municipali, come fra le mille colonie della parte meridionale.

Mali maggiori recò il pretendere l'unità religiosa. I czar avevano più volte trattato di riunirsi alla Chiesa romana, per desiderio di mostrarsi europei; e dopo depostane l'idea, diedero almeno protezione ai Cattolici.

Chiesa russa

Caterina II aveva promesso rispettare la Chiesa rutena, dopo lo sbrano della Polonia[4]; ma subito la filosofessa cominciò vessazioni; e per quanto s'interponessero il papa e Maria Teresa, già nel 1774 aveva tolto ai Greci-uniti mille ducento chiese per darle agli scismatici; astuzie, minaccie, legalità, seduzione adoprando, abolì il metropolita di Halicz, poi tutti i vescovi greci-uniti; e nel 1791 si computavano cenquarantacinque conventi, novemila trecentosedici parrocchie, otto milioni di fedeli perduti dalla Chiesa-unita. Alessandro nel 1807 ripristinò di propria autorità il titolo metropolitico di Halicz, ma come *in partibus*, del pari che i vescovi di Polozk e Luck; nel regno di Polonia conservò il vescovado greco-unito di Chelm; e nel 1817 si pose metropolita della Chiesa greco-unita in Russia monsignore Bulhak, cui il papa costituì anche legato apostolico con amplissime facoltà.

Ma l'imperatore Nicolò nel 32 ridusse tutti i vescovadi alle due diocesi di Lituania e della Russia Bianca; abolì ducenventuno conventi di rito latino e tutti i Basiliani, che soli fornivano di vescovi le chiese; e richiamò nel 1835 l'ordinanza di Caterina II del 1795, dove si " punisce come ribelle ogni cattolico, prete o laico, di condizione oscura o elevata, che si opponga in parole o in atti al progresso del culto dominante, o in qual sia modo alla riunione alla Chiesa russa „. I beni dei Gesuiti, che Alessandro, sopprimendoli, aveva promesso serbare ai Cattolici, si distrassero ad altro uso; ristretto il numero delle chiese e delle parrocchie; proibita ogni comunicazione fra il clero romano e il greco-unito, che prima si sussidiavano nell'enorme distanza delle chiese; proibito ribattere pubblicamente

(4) Manifesto di Pietroburgo 5 settembre 1773; — trattato di Grodno 13 luglio 1793.

le obbjezioni fatte al cattolicismo; ordinato di allevare nella religione greca i nati da matrimonj misti; commesse le scuole a laici, e obbligati a compiere gli studj in Università scismatiche; dati favori agli ecclesiastici apostati, e molestie ai perseveranti. Nel catechismo pei Cattolici russi, stampato a Wilna il 1832, spiegando il quarto precetto del decalogo si dice; " L'autorità dell'imperatore procede o emana direttamente da Dio. A lui si deve culto, sommissione, servigio, principalmente amore, ringraziamenti, preghiere; insomma adorazione e amore. Bisogna adorarlo in parole, segni, azioni, procedimenti, nell'intimo del cuore. Bisogna rispettare le autorità che esso nomina, perchè emanano da lui. Mediante l'ineffabile azione di questa autorità, l'imperatore è dappertutto. L'autocrate è un'emanazione di Dio; è suo vicario e ministro ". Al fine il governo potè ottenere che tutto l'alto clero apostatasse; e benchè il basso resistesse a fiere persecuzioni, il Santissimo Sinodo potè annunziare che " la pretesa unione nelle *provincie occidentali della Russia*, cominciata il 1596 col disertare una parte del clero di quelle al concilio di Brest, dopo lacerata per due secoli e mezzo la famiglia russa, terminò il 1839 coll'atto sinodale di Polozk ".

In molti paesi i nobili, anche scismatici, protestarono contro la violenza, mostrando come ne restassero scompigliate le coscienze dei contadini, costretti a un rito che detestano; e come, toccandoli nella religione, si scalzi il fondamento di ogni loro virtù civile. Gregorio XVI, appena gli trapelarono i lamenti dei Cattolici oppressi, si fece interprete eloquente e severo delle tormentate coscienze; ed è dei documenti più memorabili della storia ecclesiastica moderna l'allocuzione sua del 22 luglio 1842. E sebbene il papa usasse piuttosto linguaggio di profonda costernazione, che di autorità l'effetto fu di aumentare i rigori. Pure quando Nicolò, nel visitare sua moglie che miglior salute cercava a Palermo, passò da Roma (dicembre 1845), nei colloquj con Gregorio parve attingere moderazione, e la Chiesa potè respirare.

Ma v'ha una porzione di credenti, che riconoscono nel czar il legittimo discendente degli imperatori romani, e perciò il capo vero della Chiesa, da cui la cattolica si staccò nello scisma di Fozio. Sperano dunque vedere quandochessia riunita tutta la famiglia di Cristo sotto qeesto unico pastore, cessando in conseguenza le varie eresie che sbranarono il cristianesimo, e l'imperatore, tornerebbe signore spirituale e temporale del mondo. Tanto può elevar le sue speranze!

Alla medesima unificazione delle credenze tendevano le persecuzioni contro gli Ebrei. Molti tentativi si fecero negli ultimi anni per riunire questa nazione; si pensò fino a rialzarne il regno e il tempio, qual barriera fra l'Egitto e la Turchia; ma parve dimostrato che ogni sforzo di riordinamento sia inutile prima della conversione. La Polonia ne ha due milioni, che i più tengono alberghi, ed usano un gergo loro proprio. Da Casimiro III (1334) furono dichiarati *idonei et fideles*, con privilegi gran-

dissimi, mozzicati poi di tempo in tempo per le antipatie popolari. Presero gran parte negli ultimi moti di Polonia, e in conseguenza Nicolò gli obbligò al servizio militare, da cui Alessandro li teneva esenti mediante una somma[5]; e i loro figli di dodici a quattordici anni prendeva per la marina, lo che ne fece perire moltissimi: una scuola che avevano a Varsavia, fu soppressa alla rivoluzione. Poi, persuaso che a una sola Chiesa devono appartenere i membri di uno Stato, il quale non voglia restar debole e costretto a cercare di fuori un focolajo di vitalità, Nicolò obbligò 1841
anche gli Ebrei alla legge religiosa dell'impero; e dicesi avesse in idea di trasferire tutti gli Ebrei suoi soggetti di là dal Tauro, in qualche luogo dell'antica loro patria.

Questi mali e la guerra incessante del Caucaso mortificano un impero, che a tanti mezzi materiali congiunge e i legami invisibili, in cui avvolge la coscienza dei Greci, degli Armeni, dei Bulgari, dei Serbi; e l'affezione di tutta la stirpe slava, la quale nel czar venera il futuro ristauratore della sua nazionalità, laonde riescono meno formidabili le minaccie, che, di mezzo alle sue nubi, balenano tratto tratto contro la Germania e la Francia.

CAPITOLO XXVIII.

Gran Bretagna.

La vera e sola nemica costante della Rivoluzione fu l'Inghilterra; e la perseveranza dei Tori eccitò l'ammirazione anche di chi non la concede solo alla buona riuscita. Napoleone sperò soffocare l'isola col vietare all'Europa di riceverne le merci e le navi; e l'isola invece ne prosperò: priva di emuli, strinse quel *tridente di Nettuno* ch'è scettro del mondo; gli enormi prestiti che il Governo chiedeva, si diffondevano sui privati che ne arricchivano; e dell'aumentato capitale nazionale diedero prova lo straordinario incremento dell'agricoltura, della marina, delle manifatture, le dispendiosissime imprese, i canali, i bacini (*doks*) capaci di contenere i vascelli più grossi. Inaccessibile agli eserciti che in ogni altra parte penetravano, l'Inghilterra dava rifugio ai capitali di tutti, e perfino di Napoleone; il blocco continentale le occasionò lucrosissimi contrabbandi, mentre il resto d'Europa non poteva ottenere tampoco le materie prime se non da essa. Il cotone, che a Londra e Manchester valeva lire 2. 50, si pagava il triplo ad Amburgo, il quadruplo a Parigi; e le manifatture che l'Inghilterra offriva al continente, valevano dal 50 fin al 300 per cento più che nell'isola: enorme guadagno, che allettava ai rischi dell'introdurle.

(5) Nell'esercito russo sono da 15 a 20 mila Ebrei. Molti anche nell'austriaco.

L'Inghilterra uscì vincitrice, ma gravatissima. Fino al 1815 le entrate sommavano a mille trecentottantasei milioni di sterline; eppure si contrasse un debito di altri cinquecentotrentun milioni: e per quanto allora si sopprimessero molte spese, e in conseguenza molti carichi, quarantadue dei quarantasei milioni sterlini di entrata ordinaria erano assorbiti dall'interesse del debito, e diciotto dalle spese di pace. Il primo anno della pace, l'Inghilterra soffrì una carestia qual mai durante il blocco, giacchè il cessare di questo le tolse di esser unica sui mari. I Tori dunque non godettero il trionfo che era opera loro, e ne sorsero idee di riforme, impiantate poi una da Canning nelle relazioni estere, una da Huskisson nella politica commerciale, un'altra da Grey nella Costituzione. Debito

La inglese è politica commerciale, consistente nel crescere le produzioni dell'industria coll'aprirsi nuovi mercati. Ne derivano trattati di commercio e conquiste fuori; e dentro mille problemi. La dinastia di Annover che, chiamata dagli Whig, si trovava ostile l'aristocrazia, favorì il commercio, ma cercò sgravare i terreni, e stabilì le finanze sopra le contribuzioni indirette (*excise*). Nella guerra napoleonica si dovettero introdurre l'*income-tax*, imposta sopra le rendite di capitali non visibili, come pensioni o impieghi, e la *property-tax* sulle rendite di capitali mobili o immobili, come fitti, pigioni, interessi[1]. Rimessa la pace, si sarebbe voluto mantenere: ma il parlamento si oppose.

Le manifatture più non avevano da fornire di armi e divise l'intera Europa, dove anzi dappertutto nascevano concorrenti; fin nell'India si piantavano filature e telaj da cotone. Fortunatamente le colonie dell'America meridionale, facendosi indipendenti, schiudevano nuovi consumi alla industria britannica; la quale allora, col potentissimo stromento del vapore, inondò il mondo di ferri e cotoni[2], e occupò il popolo chiedente pane.

Ma la guerra che Napoleone aveva fatta chiassosamente, gli amici la proseguivano alla sorda, opponendo le dogane alla introduzione delle merci inglesi, ripristinando nelle colonie il monopolio, che si era rotto durante la guerra. Perfino Alessandro di Russia fu ridotto dall'esempio a " rinunziare a quella circolazione libera, che aveva considerata nel 1815 come rimedio ai mali di Europa "[3], e adattò la tariffa ai supposti interessi dell'industria nazionale.

Il prezzo dei generi, altissimo quando il continente stava chiuso, aveva indotto i possidenti a fare spese enormi in terreni ingrati; ma appena

(1) Prima del 1843, prendendo la media di dieci anni, le dogane producevano 587 milioni e mezzo di lire; l'*excise* sugli oggetti di consumo immediato, 575 milioni; il bollo, 177 milioni e mezzo: mentre l'*income and property tax* non dava che 12 milioni.

(2) Dal 1803 al 12 l'Inghilterra asportò annualmente per 42 milioni sterlini, e per 54 dal 1815 al 22. Nel 1869 le asportazioni ammontarono a 4750 milioni di franchi, nella qual cifra i filati di cotone figurano per quasi un terzo; nel 1874 le esportazioni furono di solo 1234 milioni. — Le importazioni nel 1873 salirono a 13,675 milioni.

(3) Motivi della nuova tariffa di dogane; *Annuaire* del 1822, pag. 317.

cominciavano a fruttare, ecco la pace schiude i mari, i generi scadono di 1817
valore, e i capitali profusi vanno perduti. Pertanto i possidenti fanno mettere gravi tasse sull'importazione dei grani forestieri, tolto l'equilibrio fra i bisogni dei consumatori e le esigenze dei produttori. Inacerbandosi i mali interni che la guerra esteriore aveva sopiti, rivalse il partito che voleva si riformasse il parlamento in modo, che ogni operajo e produttore avesse diritto di eleggerne i membri; anzi i Radicali insinuavano non dover essere sottomesso all'imposta chi non abbia diritto di elezione. La società degli Spenceani aveva congiurato pel livellamento; ogni città e villaggio apriva un club di Hampden, il cui motto era *Veglia e sta pronto;* e meditavano impadronirsi della Torre, far saltare i ponti della città, incendiar le caserme, e così riformare dalle radici il parlamento. Per reprimerli si dovette sospendere l'*Habeas corpus*, cioè bandire la legge marziale.

Poi non più per congiure, ma per fame i proletarj si armano a Bir- 1819 agost.
Comunisti mingham e Manchester, domandando " il suffragio universale, riforma o morte „; le assemblee si fanno deliberanti, animate da Hunt e Wolseley: un corpo di cavalleria ne uccide un migliajo; si vietano le armi, gli esercizj, gli scritti incendiarj; s'impone un bollo ai fogli e agli opuscoli politici; pare l'Inghilterra vada sossopra. Eppure sotto un re, sovente pazzo, sempre imbecille, mercè le istituzioni rappresentative il paese avea potuto sostenere il maggior conflitto che mai, e divenire prima nazione del
Giorgio IV mondo. A quel re succedeva il principe reggente, col nome di Giorgio IV. 1820 genn.
Alla scostumatezza aggiunse un sordido spettacolo col processo a sua
La princip. di Galles moglie Carolina di Brunswich, principessa di Galles. Aveva questa ostentato i suoi amori per Asia e per Europa; quando, venuto il marito al regno, ella domandò fosse inserito il proprio nome nella liturgia come regina. Le è negato; i ministri Tori le propongono cinquantamila sterline l'anno se non prenda quel titolo, e rimanga sul continente; se venga, le minacciano un processo. Ella viene; e il marito chiede sia sentenziata 1821
indegna di regnare e sciolto il matrimonio. L'opposizione scolpa la principessa per far onta al re e al ministro Castlereagh che la accusano;
Brougham Canning la difende con lord Brougham. Questo avvocato, che si era fatto dell'intelletto un'arma, violento, di tono austero, stile conciso, insistente sarcasmo, sa per moltissime ore tener occupata la Camera senza annojarla; attivissimo anche fuori, capo di molte associazioni, massime benefiche; nei *meetings* strapazza la folla: ingiuria gli avversarj; fin sette volte in un giorno arringa in luoghi differenti, per vincere la potenza dell'oro colla potenza della parola. L'ajuto suo alla principessa, attirò l'aura popolare. La castimonia inglese restò offesa da rivelazioni indecentissime; eppure i giurati proferirono non constare la colpa, e il procuratore regio disse a Carolina: — Va, e non peccar più „. I tre regni delirano di gioja perchè si era risparmiato una indegna: pure quando si presenta alla coronazione è respinta da Westminster, e ne muore dal dispiacere. I suoi 7 ag

1893 funerali sono una ovazione[4]. Il partito Tori, sovreminente in grazia del trionfo su Napoleone, dovette chinare dinanzi all'opinione popolare, esaltatasi in questa ultima contesa.

L' Inghilterra, accarezzata e riverita dai re finchè necessaria per abbattere il nemico di tutti, passato il bisogno, dava ombra ai gabinetti, rimessi sulla politica autoritaria. L'opinione pubblica domandava s'intervenisse in Ispagna a favore di una Costituzione già riconosciuta nel 1812 dall'Inghilterra; e Grey e Brougham rinfacciavano che si lasciasse conculcare la libertà per la pretesa neutralità: e poichè per gl'Inglesi anche men liberali l'assolutezza dei re è incompatibile, lord Castlereagh ai Congressi di Troppau e Lubiana sosteneva il diritto che i popoli hanno di provvedere agosto al proprio interno ordinamento. Eppure quando si uccise, il popolo gridava avervelo spinto il rimorso dell'essersi fatto strumento alla Santa Alleanza.

Giorgio Canning succedutogli, a ventidue anni da Pitt introdotto nel parlamento, combattè la Rivoluzione francese; e con arte e reminiscenze classiche, molta spigliatura, gran senso della realtà, talvolta maestà ed energia, meritò posto fra i migliori oratori. Giunto al ministero nel 1807, i due atti principali ne furono violare la neutralità danese e allearsi coll'insurrezione spagnuola. Uscitone nel 1809 per ostilità con Castlereagh, dibattuta fino in duello, non partecipò alla ricostruzione dell'Europa come quest'ultimo; e tentava diminuire la preponderanza lasciata alle monarchie assolute, togliere il suo paese dall'alleanza coi despoti; ricuperare al suo paese la suprema importanza: favorisce gli oppressi per isgagliardire gli oppressori, pronto ad associarsi a questi qualora vi sia ad acquistare potenza; orzeggia secondo i fatti, non secondo le teoriche; osteggia in Europa principj che sostiene in America, perchè così giova all'Inghilterra. Al triumvirato reprimente opponeva la sua *neutralità*, disposta a volgersi in favore dei popoli se i re non restringessero i loro divisamenti di sorveglianza su tutta l'Europa. — È vero (diceva) che una contesa fra lo spirito di monarchia assoluta e quello di assoluta democrazia or agita il mondo alla scoperta o alla macchia. È pur vero che nessuna età offre maggior somiglianza con quella della Riforma; e coll'esempio di Elisabetta, si consigliò l'Inghilterra a porsi a capo delle nazioni libere contro il potere arbitrario. Ma Elisabetta era ella medesima fra gl'insorgenti contro l'autorità romana, mentre da noi la monarchia assoluta è da un pezzo vinta. Pronti a recar soccorso agli oppressi nei due partiti estremi, non è della nostra politica l'associarci a qual sia di essi. Che

Canning

(4) Un altro processo scandaloso si era menato nel 1809 contro il duca di York, accusato di vendere le cariche nell'esercito per intermezzo di miss Clarke sua amica; e sebbene assolto con piccola maggioranza, dovette dismettersi dal comando in capo.

Questi fatti si ripeterono a più intervalli, processi clamorosissimi si svolsero nel 1884 contro alla nobiltà inglese, e a persone in posizione elevata che vendevano cariche e corrompevano fanciulle.

abbiamo noi di comune coi popoli che si elevano per acquistar cose da noi già da un pezzo godute? Noi guardiamo il corso di tali querele dall'altura già guadagnata, non col crudele sentimento che, secondo il poeta, nasce dal veder dalla riva chi è tempestato, ma con sincero desiderio di mitigare, schiarire, riconciliare, salvare; sempre coll'esempio; ove occorra, anche cogli sforzi. Nostra posizione è la neutralità, non solo fra le nazioni combattenti, ma anche fra i principj contraddittorj „ [5].

In conseguenza lasciò invadere la Spagna; ma i rifuggiti di Spagna e d'Italia trovarono nell'isola protezione, soccorsi, reclami; e compianti la sorte della patria loro. Canning rimproverato rispondeva: — Perchè i Francesi occuparono la Spagna, si doveva forse bloccar Cadice? Mai no: io cercai compenso in un altro emisfero; se la Francia aveva la Spagna, volli non fosse colle Indie, e chiamai il Nuovo mondo all'esistenza, per raddrizzare la bilancia nell'antico „.

Di fatto l'Inghilterra ingrandisce; i nuovi paesi liberi in America aprono campi alla speculazione; altri i canali e le strade di ferro. In Africa guerreggia gli Ascianti che minacciavano la colonia di Sierra-Leone; in India rompe coi Birmani e coi Maratti le ostilità, che devono riuscire all'intera conquista.

Prosperità nazionale

Somiglia ai racconti delle fate l'estensione dell'industria inglese. A 2000 milioni di sterline possono valutarsi i capitali adoprati in strade di ferro; le sole due società del gas illuminante a Londra possedono il capitale di 45 milioni [6].

(5) Tornata del 28 aprile 1823.

(6) L'Inghilterra nel 1854 avea 28 milioni di abitanti, in 4,800,000 case; e nel 1864 abitanti 29,335,000 in 5,200,000 case. Nel quale anno Londra copriva la superficie di 122 miglia quadrate, con 445,787 case; 4000 ogni anno se ne aggiungono per 40,000 nuovi abitanti; e la loro linea da Holloway a Camberwel tira 12 miglia; se tutte si disponessero in fila, cingerebbero Inghilterra e Francia da York sino ai Pirenei.

Il censo del 1856 notava 2,362,236 abitanti, di cui 1,106,558 maschi; 146,449 minori di cinque anni; i non ammogliati 670,380; le non maritate 735,871; gli ammogliati 399,098; le maritate 409,731; 28,598 mariti divisi dalle mogli, e 39,231 mogli dai mariti. La media dei morti in dieci anni era di 25 per mille; e nel 1856 fu di 22. Ha dunque un quarto di popolazione più che Pekino, due volte più che Costantinopoli, quattro volte più che Pietroburgo, cinque volte più che Vienna o Madrid o New-York, sette volte più che Berlino, nove volte più che Roma. Nel 1864 la popolazione della città è di 3,316,932 anime.

5000 strade selciate formano la lunghezza di 2000 miglia, e il selciarle costa 14,000,000, e la riparazione annua 1,800,000 di sterline. Vi sono 1900 tubi di gas con 360,000 becchi, che ardono 13 milioni di piedi cubici di gas per notte. Si consumano annualmente 277,000 bovi, 30,000 vitelli, 1,800,000 montoni, 34,000 porci, 1,600,000 quartaj di grano, 310,464,000 libbre di pomi di terra, 89,672,000 cavoli, innumerevole quantità di pesci e di volatili, di cui dalle provincie arrivano non meno di 1,281,000 capi. Da Francia e da altri paesi vi si spediscono 70 in 75 milioni di ova: 13,000 vacche sono mantenute in Londra e nei contorni per fornire il latte. Si consumano l'anno 3 milioni di tonnellate di carbon fossile; 65,000 pippe di vino; 2 milioni di galloni di spirito; 43,200,000 di porter e di ale. Vi sono 3613 birrarie, 5279 bettole, 13,000 mercanti di vino. La sicurezza è garantita da 6367 guardie di polizia.

Sul ponte di Londra passarono in 24 ore 107,074 pedoni, oltre 60,836 in 20,444 vetture: e i ponti sono cinque: e il fiume è anche attraversato da viadotti, capaci di sopportare 1500 tonnellate, non contando il tunnel, cominciato nel 1825, finito nel 1843. Sotto all'intera città si scavò il *Metropolitan railway*, ideato nel 1852 da Carlo Pearson; decretato

La Scozia pure è in aumento di prosperità manifatturiera e commerciale: tutti sanno leggere, il sapere vi è solido, e l'uomo di talento è certo di essere conosciuto: a Edimburgo e Glasgow[7] moltissime società scientifiche e letterarie; l'*Edinburgh-Review*, cominciato nel 1804, presto ebbe dodicimila soscrittori, efficacissimo sull'opinione. In tutte le parrocchie vi ha scuole, sotto l'ispezione del prete; e anche le quattro università sono dirette dai Presbiteriani. Di qui l'intolleranza, che però nel secolo nostro fu vinta; sicchè omai vi si ammettono studenti di ogni credenza.

Il sistema dei pubblici prestiti cominciò quando re Guglielmo III di Nassau, che l'aveva imparato in Olanda, per fondare la banca levò 1,200,000 sterline all'otto per cento, e dal 1689 al 1702 si trovò aver contratto un debito di 44,100,795 sterline. Una delle due Compagnie delle Indie offrì al Governo due milioni sterlini all'otto per cento, da rimborsare prima del 1711; condizione non adempita. Il cancelliere Montagu nel 1696 immaginò i viglietti dello scacchiere da 20 lire, che dovevano riceversi a sconto dell'imposta, e che, quando più non poterono essere scontati, si consolidarono al sei per cento: origine del debito pubblico consolidato. Moltiplicarono le operazioni finanziarie regnante Anna, sicchè il debito crebbe a 1500 milioni, mentre la rendita era di 62 milioni sterlini. Giorgio I, sotto sui questa fu portata a 80 milioni, studiando ogni risparmio ridusse il debito a 52 milioni: ma alla pace di Aquisgrana era tornato sui 76, e nella guerra del Canadà sui 160. Nei quindici primi anni del secolo si aggiunsero al debito meglio di 503 milioni, sicchè alla pace di Parigi ammontava a 864,822,454. Profittando dell'abbondanza di capitali, si convertirono i cinque per cento in quattro, i quattro in tre e mezzo, i tre in due e mezzo: ma non che il debito diminuisse, il consolidato arrivò a 19,000 milioni di franchi, che in rendita sono 690 milioni.

Banca inglese

Mentre le operazioni di borsa erano guardate dal pubblico come una usura, nel 1802 le fu fabbricato a Londra un grandioso palazzo, e datovi regola, con cerimonie di ammissione; onde la borsa divenne una società politica, onnipossente negli affari di tutta Europa, che nessuna operazione finanziera può intraprendere se non la consulti. Essa, avendo posti in circolazione fin 29 milioni e mezzo di sterline, può far alzare o abbassare

nel 1859 per soscrizioni; disegnato da Giorgio Fowler, costruito da Jay, e aperto il 9 gennajo 1863; onde i carri e le merci grosse passano sotto alla città senza ingombrarla; 360 milioni di litri di acqua sono distribuiti ogni giorno per tubi di ferro di 2530 miglia, e più di 1750 miglia tirano i tubi del gas. Nel 1859 furono introdotti anche i tubi pneumatici per le lettere. Dello stato odierno diciamo più innanzi.

(7) Glasgow ebbe nel 1801 . 83,769 abit.
„ 1811 . 110,460 „
„ 1821 . 147,043 „
Glasgow ebbe nel 1831 . 202,426 abit.
„ 1841 . 282,134 „
„ 1851 . 329,000 „
„ 1861 . 394,857 „
e nella sua baronia, il 1755 . 5,000 „
„ 1799 . 23,000 „
„ 1831 . 77,000 „
„ 1841 . 109,241 „

Tutta la contea di Lanark nel 1831 aveva 316,790 abitanti; e nel 1841, 424,099. La dogana di Glasgow nel 1812 rese 78,130 franchi, e nel 1840 12,350,000.

gli effetti pubblici, e perciò speculare; variando a talento la quantità di segni rappresentativi, regola il corso del cambio coi forestieri, attirando o respingendo denari a misura che emette o ritira viglietti; e con ciò porge norma all'asportazione. Arbitra così delle basi della società, ne abusò e produsse varie crisi.

La banca era divenuta un annesso del Governo per comunanza d'interessi; onde potè il ministero allargare le proprie operazioni, e ingrossare il debito, mentre essa aumentava i frutti; talchè dalla fondazione sino al 1790, gli azionisti divisero 51,546,666 sterline. Fino al 1756 essa non emise boni minori di venti sterline; ma nel 1782 il suo fondo si elevava a 8,900,000 sterline, e nel 1816 a 14,953,000. Durante la guerra napoleonica, il Governo ne prese a prestito tutta la riserva metallica; in conseguenza di che il credito vacillò, le domande di rimborso crebbero a segno che la banca non si trovò in grado di soddisfarle. Allora il genio che dirigeva l'Inghilterra indusse il gabinetto ad autorizzarla a sospendere i pagamenti, e dar corso forzato alle polizze di essa, fin di una e due sterline. Questi dunque presero affatto il luogo dei metalli, che intanto si versavano sul continente. La banca, costretta a nuovi prestiti, emise altra carta, e coll'aumentare l'intermedio dei cambj rincarì i prezzi: ma tornata la pace, essa s'industriò con prudenza a rialzare il valore dei viglietti: e nel 1819, ordinato di nuovo il pagamento in effettivo, si limitò l'emissione di carta moneta.

L'amor del guadagno cangiò di forme in Inghilterra secondo i tempi. Nell'età guerresca occupò colla spada i beni dei vinti; colla Riforma surrogò se stesso agli *oziosi* monaci che nutricavano il popolo; si arricchì nelle colonie d'America, poi nelle speculazioni indiane; cominciata la conquista dell'Asia, si trasformò in nabab; fece il contrabbandiere durante la guerra napoleonica; cessata quella, speculò sulle azioni e sull'agiotagio. In imprese di commercio, 425 milioni di franchi erano impiegati: grossi prestiti alle nuove repubbliche d'America, alla Grecia, a Napoli; moltissimi per iscavare miniere: ducentosettantatre compagnie si erano costituite per la pesca, la navigazione, la cultura, e per fabbriche, costruzione di strade, di peschiere, di canali, distribuzione di gas, di acqua, di latte. Impiegati così quattro milioni, diviene necessaria l'emissione di molta carta, e ne nasce un'apparente agevolezza di affari; ma poichè questa era artifiziale, la scarsezza di contante si fa sentire; i possessori di viglietti domandano di realizzarli, e in conseguenza i fondi pubblici disvantaggiano, si alleggeriscono gli affitti, sono chiusi gli opifizj, il credito è scosso. Quanti ripieghi per isviare quello sgomento! una casa sola pagò 1,700,000 sterline, eppure cadde; la zecca continuò per settimane a battere moneta. Vuolsi accadessero allora duemila fallimenti, cioè più che nei trent'anni precedenti: migliaja di operaj restarono scioperi; agli altri sminuito il salario; la rabbia si sfogò contro i telaj, e la carità pubblica dovette immensi soccorsi ai poveri.

Di quella crisi, sentita in tutto il mondo, dànno colpa alle cedole di credito troppo sminuzzate, mercè delle quali si divulgava il diritto di battere moneta anche a chi non ne aveva l'equivalente, neppure in credito. Per qualche rimedio, il ministero fece spegnere i viglietti di una lira delle banche provinciali; queste consolidò coll'istituire nelle provincie delle banche dipendenti da quella di Londra: il banco regio pose 3 milioni di sterline a disposizione dei manifattori, al cinque per cento con cauzione; si facilitarono l'introduzione del grano forestiero e le migrazioni; e poco a poco il credito rinacque.

Il 29 agosto 1833 fu dato un nuovo statuto alla banca, che allora ebbe il capitale di 350 milioni di franchi, compreso il fondo di riserva, con undici succursali nelle città manifatturiere. Presta questo capitale allo Stato, e oltre emettere la carta moneta che al pubblico agevola gli affari, e offrire un deposito pei capitali, fa varj servigi di finanza, massime quel di cassa centrale del tesoro e del debito, pel quale riceve la retribuzione annua di 6,200,000 franchi: poco lavora di scontar effetti, ma emette moltissimi viglietti di corso obbligato. Essa non ha concorrenza nel giro di cencinque chilometri: fuor di là molte banche hanno facoltà di emissione, e fin banchieri privati; ma la crisi del 1836 ne mostrò il pericolo, attesochè, quando la banca trova di diminuire l'emissione, essi la crescono. Nel 1844 il parlamento volle ripararvi, e Roberto Peel sosteneva essere diritto regio il mettere in giro viglietti come il battere moneta; solo consentirsi alla banca perchè ne ha il privilegio. Vorrebbe però scindere anche questa in due; una che faccia da banchiere puramente, l'altra che metta fuori polizze, ma pel solo valore del capitale che prestò al Governo. Vietò di creare banche nuove, ma non osò toccare le sussistenti, anzi le rese legali, e limitò l'obbligo degli azionisti alla soscrizione personale; pubblicazione settimanale dei conti; limite nelle emissioni; e mostrando l'intenzione di togliere questo privilegio, indusse a venire ad accordi colla banca. È un altro passo verso l'accentramento amministrativo [8].

Di gravissimi dolori soffre l'Irlanda, popolo tutto di poveri, dove l'antica gente, con una superficie di libertà governativa, pena in una schiavitù disumana sotto a una falange di conquistatori. Come conquistatori, e come protestanti, gl'Inglesi ne occuparono tutte le proprietà, sicchè dal 1640 al 1788 nessun indigeno potè possedere. Gli spropriati avversavano risolutamente ai nuovi padroni, i quali in conseguenza non potendo dimorare nei possessi, gli affittarono ad altri; e questi li subaffittarono con diritto di suddividerli ancora, talchè ne venne uno sminuzzamento, che rese il vitto precario quanto il ricolto.

(8) Nel Regno Unito circolano

in oro	L. ster.	35,000,000
in biglietti del banco di Londra	„	20,000,000
dei banchi provinciali . . .	„	8,000,000

Secondo la Carta del 1844, ogni viglietto del banco di Londra si paga all'ordine, onde il banco non deve emetterne se non in proporzione del valore che rappresentano; e per garanzia deve aver sempre 14 milioni di fondi pubblici, e pel resto denari nella proporzione di 4|5 di oro e 1|5 di argento.

Alle trentadue diocesi e ai mille trecentottantacinque benefizj che vi erano al tempo della Riforma, il Governo nominò vescovi e canonici anglicani: e poichè i Cattolici li ricusarono, restò in ogni sede e parrocchia un doppio investito; il protestante pingue, con ricca famiglia e nessun popolano; il cattolico, povero come tutta la plebe che gli si stringe d'attorno, e delle cui limosine vive. Gran che l'aver potuto conservare la religione e la nazionalità dove la guerra era fatta con tanto accorgimento e fin nei recessi della famiglia e della coscienza! Secondo le indagini del 1822, dei sette milioni di abitanti, cinque milioni settecentocinquantamila erano cattolici, ducencinquantamila protestanti dissidenti, cinquecentomila presbiteriani, altrettanti anglicani; e dei diciottomila acri di terreno, due undecimi erano posseduti dal clero acattolico, cioè per due milioni e mezzo di sterline sopra quattordici, oltre settecentomila lire in decime: la Corona nominava a mille seicentottantaquattro benefizj, e almeno cinquecento benefiziati non risedevano in paese[9].

Parrebber romanzo di mente esagerata i dieci volumi in-folio che pose in luce la Commissione del 1835, interminabile narrazione di una variatissima monotonia di mali. Tutto il terreno appartiene a figli dei conquistatori (*landlords*) che non vi dimorano; da stranieri e riformati vi è resa la giustizia; avidi intraprenditori vantaggiano della fame, che ogni anno vi si rinnova. Ai conquistati non resta che lavorar le terre; nè possono, come in Inghilterra, pel commercio e l'industria insinuarsi nella società aristocratica. Quindi immense sodaglie accanto a giardini studiatissimi; castelli magnifici fra tugurj e canili; il povero non è educato; non strade se non fra i castelli dei ricchi: poche patate sono l'unico nutrimento dell'Irlandese; unica veste i cenci, unico alloggio le paglie: patimenti vie più gravi perchè accanto ai godimenti, e in paese ove tutto parla di diritti e di libertà.

Ottocentomila ricchi padroneggiano sei milioni di poveri, poveri a segno, che si reputa agiato chi può tre volte il giorno mangiare patate dell'infima qualità: e tre milioni rimangono esposti per tre o quattro mesi ogni anno a morir di fame, dal guastarsi di quei tuberi fino al nuovo ricolto. Singolare studio pei pubblicisti l'esaminare come mai dalle medesime istituzioni provenissero frutti tanto diversi nei due paesi; e in uno la dignità legale fin nell'uomo che muore di fame; nell'altro quell'estremo di miseria, dove l'uomo cessa di lottare contro la sventura e si rassegna all'immondezza, al vizio, all'avvilimento, alla bestialità.

L'Irlanda all'Inghilterra nemica manda i suoi pitocchi, i quali offrono

(9) La Chiesa anglicana non vi avea che 700,000 seguaci, cioè appena un decimo dei Cattolici; eppure traeva dall'isola per 220 milioni di fr. l'anno. È essa divisa nelle quattro provincie ecclesiastiche di Armagh (dove sta più della metà degli Anglicani), Dublino, Cashel, Tuam; con 32 diocesi, 1387 benefizj, 2450 parrochie. La rendita media di ogni vescovo ascende a 175,000 lire. Vi ha parrochie con un solo anglicano e 1500 cattolici; in altre 12 anglicani con 5393 cattolici. Eppure i Cattolici sono obbligati a pagare la decima ai preti anglicani.

1822 le braccia a un prezzo quale non può l'operajo inglese, avvezzo a viver meglio; laonde l'ingiustizia coglie frutto di miseria[10]. Eppure la fazione orangista commemora tutti gli anni la battaglia della Boyne, ultimo respiro dell'Irlanda; esacerbando così i rancori di un popolo umiliato e famabondo, che mai non perdonò a' suoi vincitori.

Abbiamo veduto (pag. 158) come Pitt avesse osato ridurre all'unità il regno col togliere il parlamento all'Irlanda, che così dopo il 1800 tornò quieta, cioè ebbe consolidata la tirannide dei ricchi sopra i poveri, dei Protestanti sopra i Cattolici. L'Inghilterra aveva promesso allora abrogare le leggi che colpivano questi di civile incapacità, ma non l'attenne. La esacerbazione fece dare ascolto alle sollecitazioni ostili della repubblica francese e di Napoleone; ma gli sforzi falliti ne peggiorarono la condizione, e gli Orangisti si restrinsero onde resistere ai perturbatori. Ma dopo la pace, i lamenti rinacquero, complicandosi colla questione religiosa.

Gl' Irlandesi, sentendo come pregiudichi alla religione ogni ingerenza diretta o indiretta del Governo nella nomina dei vescovi, si astenevano dalle assemblee elettive. Il papa consentì si presentasse al Governo la lista dei proposti, affinchè cancellasse quei che non gli convenivano: ma benchè la Propaganda fosse da tre secoli l'appoggio dei Cattolici, e ne alimentasse i prelati e i cherici, gl'Irlandesi trovarono indecorosi quei temperamenti, e pretesero che la nomina si facesse liberamente dal clero. Il papa col condiscendere sperava l'emancipazione dei Cattolici, e l'abolizione delle leggi penali: ma quando questa è proposta alla Camera, viene scartata. La lunga pazienza degl'Irlandesi s'irrita e diviene furore; si accolgono in bande armate; e le prigioni piene non fanno che moltiplicare i resistenti.

Nè più si pensava soltanto a conservarsi nella grande unità cattolica, ma a staccarsi dall'Inghilterra, e formare una repubblica, secondo le idee democratiche allora correnti; e i *whiteboys* (così s'intitolavano i contumaci) con un nastro bianco, a quattro a cinque mila scorrevano, devastando, bruciando le case dei Protestanti. L'Irlanda è messa al bando, e ogni uomo trovato fuor di casa prima della levata o dopo il tramonto del sole, può essere condannato dai magistrati del luogo alla deportazione di sette anni[11].

(10) " Gl'Irlandesi diedero una funesta lezione alle classi laboriose d'Inghilterra...; insegnarono loro il funesto secreto di limitare i proprj bisogni allo stretto sostentamento della vita animale, e di contentarsi, come i selvaggi, del minimo dei mezzi sufficienti a prolungare la vita... Istrutte del fatale secreto di sussistere col puro necessario, in parte cedendo alla necessità, in parte all'esempio, le classi laboriose perdettero quel lodevole orgoglio che le traeva ad arredare convenientemente le case, a moltiplicarsi dattorno quelle comodità decenti che contribuiscono alla felicità ". Dottor Kay, *The moral and physical condition of the working classes employed in the cotton mf. in Manchester.*

(11) Eppure al fine del 1822 si trovò che non si avea avuto occasione di arrestare nessuno. Per un altro avanzo dell'antica costituzione per centene, quando una manifattura in Inghilterra sia distrutta per sollevazione senza colpa del proprietario, tutto il distretto n'è garante in solido.

Dal 1801 al 51 l'Inghilterra raddoppiò

Meglio che colle sommosse, l'Irlanda si diede a domandare l'emanci- 181
pazione con vie legali, stampa, associazioni, petizioni, reclami. Nel 1810 si era costituita un'*associazione cattolica*, che dirigesse gli sforzi nazionali;
O'Connell e ne fu capo dapprima il setajuolo Giovanni Keogh, poi Daniele O'Connell. Avvocato espertissimo a frugare nelle ammassate ordinanze di una tirannia fondata sulla legge, clamoroso declamatore, agitatore instancabile, rustico a vicenda e cortigiano, sa atteggiarsi in comparsa alla Corte, come schiamazzare nelle taverne, accorrere tutto il dì alle elezioni di paesi distanti per far nominare questo, escludere quello; stringere la callosa mano dell'aratore come quella del vicerè, e inginocchiarsi davanti alla regina quando visita il paese. Ucciso in duello un provocatore, giurò non accettare più sfide, dal che gli crebbe baldanza d'insultare e vilipendere gli avversarj. Sempre fisso all'Irlanda, non distoglie però gli occhi dall'Inghilterra, volendo profittare di ogni suo accidente. Carezzevole e impetuoso, grossolano e patetico, logico e ispirato, agita e frena le passioni popolari, e affronta lo spauracchio dell'opinione e delle grandezze: le parole violente che pajono sgorgargli dalla piena della bile, sono pesate: calcolò fin dove può spingersi senza compromettere il poco che resta d'indipendenza col volerla intera: parla, scrive, stampa, briga, associa idee incompatibili per ogni altro, insurrezione costituzionale, agitazione regolata.

Diretta da lui, l'Associazione Cattolica si rinnova più compatta, con 182
magistrati, tesoro, giornali; pondera ogni atto del Governo britannico; con autorità tutta morale fa uscire l'ordine dal disordine, tra comitati particolari scompartisce gli affari; riscuote contributi in ogni parrocchia per mezzo dei curati sotto alla vigilanza dei vescovi; concentra i lamenti e i voti degli Irlandesi acciocchè arrivino al trono e più non domanda solo l'emancipazione dei Cattolici, ma il distacco dal parlamento d'Inghilterra (*repeal*). Sei milioni di oppressi non si radunano che terribilmente, e sentono anche essi l'alito della Grecia e dell'America meridionale.

Al parlamento si propone un bill di repressione, ma senza togliere 183
la causa, cioè l'oppressura dei Cattolici. Con Canning, levato a capo del gabinetto, prevalgono i Liberali, e si sperano ripristinati i Cattolici nei diritti politici. Ma morto lui, il ministero si impastò di Tori e Whigs; concertandosi il duca di Wellington con Roberto Peel. Si ribattè vivamente la emancipazione dei Cattolici; e, vacando un posto nel parlamento, O'Connell fa proporre se stesso, benchè non giurante, con dimostrazioni popolari che un Governo libero non può trascurare. I dibattimenti su quella elezione fanno conoscere agli Irlandesi le proprie forze: O' Connell tuona implacato; ma non può associarsi coi Radicali del Parlamento in

la popolazione, arrivando a 21 milioni, cioè quanti l'America meridionale. Intanto l'Irlanda, che nel 1841 ne aveva 8,000,000, nel 51 è ridotta a 6,500,000, e nel 61 a 5,765,000.

1829 grazia del distacco legislativo che egli domanda[12]. Si formano associazioni contro associazioni, logge orangiste e club brunswichesi, e si quotizzano per comperare l'elezione di Protestanti.

Tale quistione divideva ostilmente il parlamento, fino a temersi guerra civile; onde i Tori, persuasi che soffocar non si potesse, e ch'era meglio donare legislativamente l'emancipazione, che lasciarsi strappare colla rivolta un fatto inevitabile, il quale cangerebbe aspetto alla nazione, Peel
arzo e Wellington la propongono; abbia capacità di elettore e di eleggibile qualunque Cattolico giuri, non più l'antica supremzia regia, ma fedeltà al re e alla linea protestante, e di non cercare di abbattere la Chiesa alta, nè credere che re scomunicati possano essere deposti od uccisi, o che al papa appartenga giurisdizione temporale o civile nel regno; ogni Cattolico sia abile ad impieghi civili e militari, salvo alcuni più sommi; esclusi però da ogni dignità o funzione nelle chiese d'Inghilterra e Scozia, nelle corti di giudicatura ecclesiastica e nelle Università.

I Comuni vi erano propensi; i lord oppostisi a lungo, alfine l'accettano: per controbilancia si eleva in Irlanda il censo elettorale da quaranta scellini a dieci sterline; colpo accortissimo, pel quale restava tolto il suffragio all'infinità di contadini, che avrebbero votato sotto l'ingerenza del clero. Wellington, imputato di avere cercato colla emancipazione una pericolosa popolarità e compromessa la Chiesa alta e la Costituzione del 1688, dovette fin sostenere un duello col conte di Winchelsea. Emancipaz. dei cattolici

Un gran passo era dato, ma restava in Irlanda la primitiva ingiustizia, forse incancellabile senza una nuova spropriazione. I landlord si industriano a migliorare la condizione dei contadini e fittajuoli, e riparano a

(12) " Sapete che cosa significa il grido di giustizia per l'Irlanda? (dic'egli). In primo luogo, estinzione totale della rendita fondiaria che serve a pagare le decime; protezione della industria irlandese; stabilità degli affitti in modo da incoraggiare l'agricoltura, e assicurare al fittajuolo un equo profitto pel lavoro e pel capitale suo; una rappresentanza compita del popolo nella camera dei Comuni, mediante la maggior possibile estensione del diritto di suffragio, e la istituzione dello scrutinio secreto; abolizione o cambiamento radicale della legge dei poveri; infine revoca della unione, unico mezzo per ottenere il resto.

I vantaggi che O'Connell si riprometteva dalla revoca della unione, sono espressi nella sua lettera del gennajo 1843 a' suoi compatriotti:

" Ci amministreremo da per noi;

La coscienza sarà libera, libera la religione;

L'insegnamento libero ed esteso a tutte le classi;

Libera la stampa;

Avremo un sistema di affitti fisso e determinato;

Il nostro debito pubblico sarebbe ridotto alle primitive proporzioni;

Le manifatture irlandesi diverrebbero prospere, e anche superiori;

Si vedrebbero le imposte diminuire, e non graverebbero che su prodotti esotici che la patria non offre;

Si abolirebbe affatto l'odiosa decima;

Le imposte straordinarie, che si elevano fino a due milioni sterlini, non sarebbero più un olocausto offerto dall'Irlanda all'ambizione dell'Inghilterra; nè questa ci costringerebbe più a pagare per sostenere guerre, cui ci obbliga a prendere parte;

Quattro milioni di sterline che ora si levano in Irlanda per ispenderli in Inghilterra o fuori, resterebbero nel paese per salariare i nostri operaj, incoraggiare le manifatture nostre, estendere il nostro commercio ".

quella interminata suddivisione; ma troppo è difficile ridurre d'accordo 18.
due popoli ostili, nè bastano manifatture, strade ferrate, o siffatti progressi materiali; nè conforti della vita; o fondare scuole e vietare i matrimonj precoci e gli accattoni; fare insomma inglesi gli Irlandesi, mentre appunto il male sta in cotesta pretensione. Sull'Inglese si opera per mezzo della testa, carezzandone l'ambizione, le idee liberali, l'amore delle comodità: l'Irlandese ha mestieri di credere in un'idea, in un uomo, al quale si abbandona senza restrizione. Bisognerebbe il proprietario credesse avere, non solo diritti, ma doveri, abitasse in mezzo ai contadini[13], li disciplinasse, se ne facesse padre; mentre invece n'è rimosso dalle differenze religiose, dall'abitare in Inghilterra, dal parlare differente.

La piaga religiosa appare soprattutto in Irlanda, ove la fede distingue ben anco le condizioni; poveri i Cattolici, possessori i Protestanti; questi governano, quelli non hanno che ad obbedire; agli uni pare naturale l'orgoglio, come agli altri la sommessione. Che se dall'emancipazione fu corretta la legge politica, resta ancora la base feudale dell'edifizio; oltre che la lunga abitudine del servire fa che il Cattolico nè eserciti, nè sappia i proprj diritti, a guisa dello schiavo pur jeri emancipato. O'Connell, pel primo fra i Cattolici nominato sindaco (*lord-maire*) di Dublino (1841), come primo magistrato della città potè andare in pompa a una messa solenne nella chiesa cattolica; ed espresse la speranza di sentirla nella badia di Westminster.

Sperava egli tutto quel che domandava? Bisogna chiedere assai per ottenere qualcosa; e nelle quistioni di nazionalità il tempo non conta. Frattanto all'uopo stesso tendono coloro che della libertà vogliono far degna l'Irlanda col prepararla virtuosa; e tale principalmente era il padre Mathew, che migliaja di popolani aggregava alle società di temperanza. Ma è spaventevole il vedere come i rimedj tornino in peggio. Nella carestia del 1846, ove a migliaja perivano di fame, si proclama il libero commercio del grano; ed ecco i signori d'Irlanda, abitanti la più parte in Inghilterra, ritirano di là il frumento per venderlo a vantaggio, e così affamano viepiù il paese. Il Governo vi spende centinaja di milioni per dare lavori pubblici al popolo; e questo per accorrervi lascia sodi i campi, che all'estate non offrono verun frutto. Quella carestia indusse a soccorrere con grani, traendoli dai forestieri, e così spoverendo l'isola di contante; la qual pratica disastrò le banche e produsse molti fallimenti. Ma di maggior rilievo è l'essersi applicata all'Irlanda la tassa dei poveri; passo tale da equivalere ad una rivoluzione[14].

(13) Northon, nell'opera sull'Irlanda, ne attribuisce i mali all'assenza dei proprietarj. Secondo lui, quell'isola rende per 400 milioni di franchi: 100 milioni sono l'entrata dei proprietarj assenti; 37 e mezzo, del clero, di cui più della metà non risiede; 122 e mezzo vanno in tasse e decime; 32 per l'esercito, protettore del paese. Restano, a sei milioni di abitanti, 35 centesimi per testa al giorno. Le inevitabili disuguaglianze di tale riparto non lasciano al maggior numero che la miseria.

(14) Pei fatti odierni vedi più avanti.

1830 L'emancipazione cattolica aveva reso i Tori sospettosi del ministero: gli Whig lo sostenevano sol quanto bastava perchè vivesse e partecipasse a loro il potere.

Giugno Morto Giorgio IV, Guglielmo IV, di sessantacinque anni succeduto, mantenne il ministero Tori; sicchè gli Whig si prepararono all'opposizione, riprovando il bilancio e domandando soprattutto si rendesse più equa la rappresentanza del paese nella Camera elettiva.

Riforma parlamentare

I Tori tremavano si toccasse l'edifizio, al quale Sassoni, Normanni, Cattolici, Protestanti, Annoveresi, libertà, tirannia avevano aggiunto qualche pietra, caricando i fondamenti per modo da squilibrare. I Liberali credevano doversi mettere la scure alla radice, rispettando la rappresentanza nazionale, ma rigenerandola con elezioni libere, incorrotte, e per scrutinio. Come avviene di diritti antichi, questi si erano accumulati e assurdamente distribuiti; e le convenzioni concedute alle varie contee nell'atto di aggregarle, facevano diverse in ciascuna le condizioni di eleggibilità e il numero di voci. A quel caos si era riparato dapprima nel 1801, fissando il numero dei deputati a seicentocinquantotto; ottantaquattro delle contee d'Inghilterra, venticinque delle grandi città, censettantadue dei borghi, otto dei porti di mare, quattro delle Università di Cambridge e di Oxford, ventiquattro delle contee e città di Galles, trenta delle contee e sessantacinque delle città e dei borghi di Scozia, cento dell'Irlanda. Oltre l'inegualità di questa partizione, molti paesi, grossi in antico, si trovavano ridotti a nulla, mentre piccoli villaggi si erano elevati a migliaja di abitanti, i quali restavano senza voce. In Edimburgo, di censessantamila anime, un deputato solo veniva scelto da trentatre elettori; intanto che molte voci possedevano alcuni signori, padroni dei borghi-consunti (*rotten-borough*): un muro sfasciato mandava un rappresentante, un monticello due; il duca di Norfolk faceva nominare undici deputati, sette quel di Rutland e quel di Newcastle; cenquarantaquattro pari e cenventiquattro grossi proprietarj avevano in mano l'elezione di quattrocentosettantun deputati: insomma, trecentrenta membri della camera dei Comuni erano eletti da quindicimila elettori, ai quali così era assicurata la maggioranza fra i pretesi rappresentanti di tutta la nazione. L'aristocrazia era dunque arrivata a infeudare nelle proprie famiglie la deputazione, e la rendeva appannaggio dei cadetti; questi borghi-consunti si davano in dote e in eredità, e Gatton nel 1795 fu venduto due milioni settecencinquantamila franchi; di maniera che un posto nelle Camere si comprava non altrimenti che un fondo. Per questo mezzo i signori posero talvolta di colpo nel parlamento individui illustri: ma poteva dirvisi rappresentata la nazione? Raffazzonare tal sistema in modo che la rappresentanza divenisse una realtà, era il voto espresso.

Nov. All'aprire del nuovo parlamento, eletto sotto agli impulsi della Rivoluzione francese di luglio, molti incendj palesano l'effervescenza popolare; molti libelli eccitano Londra ad imitare Parigi; i ministri sono tacciati di

paurosi e vili; Wellington, preso a fischi e a sassi, cede lo scanno agli 1831
Whig; e il conte di Grey, sottentratogli, chiama per lord cancelliere Brougham capo dell'opposizione, e mesce varj avversarj. Giovanni Russell, difensore della libertà politica e religiosa quanto nemico delle rivoluzioni, il quale fin dal 1819 aveva proposto la riforma parlamentare, allora lesse in parlamento il bill che la portava assoluta. Ogni borgo minore di mille abitanti perdeva la rappresentanza, sicchè era tolta a censettantotto membri; e invece attribuita a ventisette città e ad alcuni quartieri nuovi di Londra: i deputati si proporzionerebbero alla tassa delle terre, e massime a quella delle case; col che si aggiungeva un mezzo milione di nuovi elettori, mentre dei deputati si restringeva il numero.

La forte e splendida opposizione dei Tori ritardò il trionfo, ma la commozione crescente mostrava non voler più limitarsi nella primitiva domanda: dalla città le congreghe politiche si diffondevano fuori; si parlava di diritti dell'uomo, di suffragio universale, di abolire il pariato ed ogni privilegio ereditario, e di negare sussidj alla Corona; si preparavano bandiere tricolori, si rompeva in sollevazioni aperte: Bristol dovette assediarsi; ottantamila persone accompagnarono il podestà di Londra quando andò a supplicare il re perchè sostenesse la riforma.

L'Irlanda con voce più potente chiedeva parlamento proprio, e di amministrarsi da se stessa sotto il patronato della Corona inglese: O'Connell, secondato dall'avvocato Sheil, va intorno gridando la parabola del ciabattino che pretende saper fare le scarpe perchè suo padre le rattoppava discretamente. Laonde gl'Irlandesi rifiutano la decima, e disarmano i soldati venuti ad esigerla; se si mettono all'incanto i mobili dei non paganti, nessun compratore si presenta: chi ne comprasse, vedeva la sua casa saccheggiata o in fuoco. A tali condizioni si aggiunse il cholera, terribile in città folte e povere come le inglesi, e dove la plebaglia irritata e superstiziosa voleva ravvisare trame alte o private vendette, anzichè il dito di Dio.

Al nuovo parlamento, lord Russell ripropone il bill, modificato in 1831
qualche parte: e benchè i Tori cavillino dilazioni, vince. Gli tennero dietro due altri, relativi alle elezioni di Scozia e Irlanda e al riscatto delle decime in quest'ultima: ma non impedirono che nuovo sangue vi scorresse.

È questa la riforma parlamentare, tanto applaudita e tanto accusata, perchè non v'è abuso che non tenga qualche parte di bene. La rappresentanza restava ancora divisa inegualmente, giacchè si aveva in Inghilterra un deputato ogni ventottomila persone, in Iscozia ogni trentottomila, in Irlanda ogni settantaseimila. Gli Whig erano anch'essi aristocratici e possessori; onde si ingannerebbe chi guardasse la riforma come democratica, mentre non faceva che allargare il diritto su maggior numero di borghi, passando dall'oligarchia all'aristocrazia, senza che l'influenza delle elezioni uscisse dalla classe dei grandi proprietarj. Anzi questi, negli

1831 anni successivi, mercè della loro destrezza parlamentare, seppero ricuperare porzione del perduto. E prima elisero in gran parte l'effetto con due provvedimenti, che parevano o da poco, o favorevoli ai più: ciò furono, che si conservasse il voto ai membri delle corporazioni, e che si comunicasse ai livellari, cioè a chiunque paghi un fitto di mille ducencinquanta franchi nelle contee, o di ducencinquanta nelle città. Cresciuto così il numero dei piccoli votanti, valgono e la corruzione e le minaccie; un gran ricco può crearsi una caterva di voti collo sminuzzare gli affitti tra persone pendenti dagli ordini suoi; qualcuno in città possiede interi quartieri, i cui pigionali domani metterebbe sulla strada se non votassero per lui. Vera guerra di forza, di astuzia, di terrore, di ciancie, di promesse si faceva dunque nei quindici giorni dati a farsi inscrivere per le elezioni, e a pena si saprebbe immaginare con quali arti e violenze si allontanavano gli sfavorevoli[15]. Ma troppi avevano interesse ad impedire ogni rimedio.

Costituzione inglese odierna

Ora, dunque la Costituzione inglese porta un re inviolabile ed ereditario, con ministri responsali. Chiunque è accasato in Inghilterra e paga almeno il suddetto affitto, è elettore. Gli elettori, uniti ai rappresentanti delle città e contee, scelgono i membri della Camera, che sono seicencinquanta, di cui centocinque rappresentano l'Irlanda e quarantacinque la Scozia. Dei quattrocentodiciotto lord odierni, trenta sono vescovi, e quarantotto tra di Scozia e d'Irlanda. Parlamento affatto aristocratico, come è pure in gran parte la camera dei Comuni[16]. Vero è che quell'aristocrazia territoriale protegge gli interessi agricoli; e applicata di buon'ora agli affari, perde la fatuità insolente che altrove n'è spesso carattere. Inoltre il lordato, che dà una consacrazione suprema qual negli altri paesi la nascita, può acquistarsi col merito; anzi al re si lasciò di poter creare quanti lord vuole, mentre non può creare un solo borgo.

La potestà giudiziaria è esercitata da dodici giudici, che fanno quattro giri l'anno ciascuno, tenendo le assise nel loro circondario. Uno di essi presiede al giurì, che decide le questioni di fatto. Dodici cittadini nobili costituiscono il gran giurì, che può sospendere le procedure criminali o farvi luogo. Dai piccoli giurì sedenti nella corte di giustizia, si dà appello alla Camera dei lord; ma tanta è la spesa che ben pochi vi si sottopongono. I delitti sono castigati da giudici di pace, magistratura locale e gratuita, attribuita alla nobiltà inferiore. Brougham si affaticò a introdurre qualche riforma nella confusissima legislazione inglese, e in un discorso di sette ore passò in rassegna quel sistema giudiziario e le assurdità importatevi dalla giustaposizione di differenti conquiste. Tre tribunali

828 febbr.

(15) Roebuck fece nel 1842 una mozione contro la venalità delle elezioni: i fatti che vennero in chiaro di vendita a minuto e in di grosso, sono curiosissime rivelazioni di una società affatto speciale.

(16) Nel 42 essendo agitatissimi i paesi manifatturieri, si propose che la regina convocasse il parlamento in novembre. — Come? (esclamò sir Giacomo Graham) ma novembre è la stagione della caccia dei fagiani! „

supremi, dimostrò egli, sono in Londra con attribuzioni quasi identiche, 1834 eppure differentissimi di forma e di spese: l'uno (*Kings banck*) straccarico di lavoro, quasi oziosi gli altri (*Commons plaids*, *Exchequer*), atteso che pochi avvocati hanno diritto di perorarvi. I giudici di pace, istituzione tanto lodata, sono nominati dai lord luogotenenti delle contee, e senza controbilancia. Sulle proprietà stabili e sulle successioni variano le leggi da contea a contea: tanto è privilegiata la proprietà immobile, che il creditore non può mai coglierla; eppur è castigato severissimamente il debitore fallito: gli affari delle colonie sono rinviati con spese enormi al Consiglio privato del re, che non conosce le variissime legislazioni di quelle: manca un regime ipotecario regolato ed uniforme.

Esso Brougham, quando fu cancelliere del regno, cioè preside alla Camera alta e insieme primo giudice di appello, si industriò a molte emende: proponeva una gradazione di tribunali, invece di quell'accentramento della giustizia, e discomodo e repugnante alla separazione amministrativa del regno, giacchè le cause sono decise da giudici superiori residenti nella capitale, e che nei giri annui risolvono fretta e furia cause innumerevoli; mentre un labirinto di piccole giurisdizioni feudali o municipali giudica arbitrariamente i piccoli affari, seguendo norme dissonanti [17]. Ma avvocati, giudici, gli altri interessati a quell'ordine lungo, difettivo e costoso, attraversarono questo divisamento e la Camera alta lo repudiò. Per le stesse ragioni uscì vuoto il tentativo di Brougham di separare le funzioni politiche di cancelliere dalle giudiziarie.

Insomma, in Inghilterra non è centralità di poteri, non polizia generale, non ministero pubblico; al rispetto per l'individuo si sagrificano gli interessi della società; ciascuna comunità è indipendente per l'amministrazione interiore; non appare mai l'intervenzione del Governo. Se non che l'esempio che dalla Francia prese tutta Europa, acquistò pure alquanto colà. Invece delle guardie urbane di ciascuna parrocchia, Peel introdusse gli uomini di polizia, corpo speciale più pronto e con ordinamento comune: semplificò alcun che l'avviluppatissima procedura; di qualche dipendenza diede aspetto nel sistema municipale e nella gerarchia amministrativa; e passi importanti a concentrare l'amministrazione furono l'ispezione sulle strade ferrate e la tassa dei poveri.

Colla riforma però restava terminato il regno esclusivo dei Tori, conservatori e appoggi della Corona, sicchè tutta la politica europea ne risentì. Sotto il ministero Grey che univa gli Whig più capaci, il paese

(17) La parte scritta della legge inglese consiste nei giudizj resi (*reports of cases*), che sono già da trecencinquanta volumi in-folio, e ogni anno se ne pubblicano otto volumi. Perciò pingue mestiero è quello di avvocato; e Samuele Romilly guadagnava del suo studio 400 mila franchi l'anno. Gli stipendj dei giudici sono in proporzione, e contando gli onorari (*fees*, *allowance*) vanno da 100 a 400 mila lire. Il lord cancelliere ha di soldo 100 mila lire, ma gli onorarj lo portano fino a 4 o 500 mila lire. Le consuetudini poi sono d'immensa differenza.

entrò in un progresso rapidissimo: si estese la rappresentanza, si rese permanente e obbligatorio il concertare le decime in una rendita fondiaria, si preparò la riforma delle leggi municipali, si abolì la schiavitù.

Le dissensioni parlamentari dell'Inghilterra non si riducono a gara di uomo contro uomo, volenti a vicenda sbalzarsi dal ministero; ma di principj fissi ed ereditarj. I Tori, gran possidenti, abbracciantisi al trono, uomini di Stato, devoti all'interesse nazionale, che giovano agli uomini perchè n'hanno bisogno; gli Wigh, volenti la libertà, ma a misura; i Dissidenti, radicali della Chiesa; gli Anglicani, quasi cattolici, si presentano con disegni di lunga data e costanti. L'unione li fa forti, e insieme gareggiano al pubblico decoro: nel 1828, una società di Whig fondava l'Università di Londra; e una di Tori, l'anno appresso, vi opponeva il *King's college*. Quindi uomini convinti, tenaci e perciò grandi: Pitt, indefesso e diritto allo scopo, sovrasta ai contemporanei per amore di sè e dell'ingrandimento, eppure si conserva integro e quasi povero, ricusa le sinecure, i titoli, la giarrettiera; Wilberforce senza requie domanda l'emancipazione degli schiavi; Romilly riforma tutte le leggi; Cobbet, terribile logico popolare; Burdett, gentiluomo della libertà; Hunt scorre tutta Inghilterra per la speranza di acquistare novanta voti su cinquemila; Brougham, violento senza riposo; Peel di cauta eloquenza e di ardito operare proclama: — Non è vergogna ricevere lezioni dall'esperienza, " e sopra gli errori passati correggere le presenti opinioni „; O'Connell per sola forza propria diviene una potenza, e si spinge fino agli estremi limiti della legalità.

Tutto ciò in un governo rispettosissimo per la persona del cittadino e per la legalità, e dove il primo duca come l'ultimo villano vi dice: — Son suddito al re, e re in casa mia.

Perocchè il Governo rappresentativo ricevette colà intero svolgimento: i ministri, sentendosi forti della propria posizione, non turcimanni di un motore che essi ricoprono, agiscono con franchezza e persuasione, e come espressione della maggioranza, senz'altro riscontro che quello dell'opinione. L'aristocrazia, poderosa sui contadini perchè padrona quasi unica delle terre; sugli operaj perchè ha in mano le più grandi manifatture; sui poveri per l'enorme tassa che vota e distribuisce; sul clero per le prebende che possiede o assegna, vi si sostenne a malgrado di tante rivoluzioni, perchè aperta a tutti, talchè da se medesima si svecchia; e perchè concede al popolo di manifestare i proprj pensieri anche nei modi più risoluti. Nei loro andamenti dominano i fatti, non il ragionamento; non proclamano sistemi generali, ma arrivano col tempo e per tragetti là dove altri non erano riusciti per la via dritta. E, o sia natura particolare degli Inglesi, o la lunghissima abitudine, tumulti i quali in un altro paese basterebbero a rovesciare una dinastia, colà sono quietati da un decreto del Governo, dal presentarsi di un magistrato. Quando la Francia doveva con barricate e sangue ripristinare le sue franchigie, all'Inghilterra la

Costituzione ne offriva i mezzi legali: non votare le tasse finchè non fosse soddisfatto il popolo.

Sopra di tutta quella libertà domina la legge immobile, imponendo e agli interessi e agli affetti: petizioni sottoscritte da due milioni di nomi, ammutoliscono dinanzi al voto della Camera; assembramenti di quattrocentomila persone si dissipano all'intimata di uno sceriffo: l'Irlanda adora il suo O'Connell, ma lo lascia mettere prigione (1844); i giudici lo condannano, eppure piangono, e lo ricevono in piedi[18]. E ben si vogliono tali abitudini perchè la plebe si acconci a soffrire tante privazioni vicino a tanto scialacquo, e col ventre vuoto vedere le fantasie della sazietà e del disgusto.

Se, colla forza dell'aristocrazia, colle macchine, colle colonie, colla libertà, l'Inghilterra eccita ammirazione al mondo e sgomento alle nazionalità, cova nelle viscere la piaga mortale. I ministeri, venuti dopo la riforma, più non poterono negligere la condizione del vulgo[19]: il cholera spinse ad esaminare le abitazioni, orribili fin nelle città primarie; e le inchieste ordinate dopo il 1833 sull'agricoltura, le arti, la moralità, resteranno fra i documenti più eloquenti della storia. Le persone giudicate per delitti crebbero al quintuplo in Inghilterra e nel paese di Galles, al sestuplo in Irlanda e Scozia[20]. Il clero anglicano possedeva per 236 milioni di franchi; a cinque o seicento famiglie appartiene tutto il territorio; seicentododici pari ricevono dallo Stato 96,598,000 franchi; il duca di Cle-

(18) Questo grande morì il maggio 1847 in Genova, dove veniva a cercare salute.

(19) Ecco la serie dei primi ministri inglesi:

Guglielmo Pitt	1760	1761
Conte di Bute	1761	1763
Giorgio Grenville	1763	1765
Marchese di Rockingham	1765	1768
Guglielmo Pitt *di nuovo*	1766	1768
Duca di Grafton	1768	1770
Lord North	1770	1782
Marchese di Rockingham *di nuovo*	1782	
Conte di Shelburne	1782	1783
North e Fox (*ministero della coalizione*)	1783	
Guglielmo Pitt, figlio del precedente	1783	1801
Enrico Addington	1801	1804
Guglielmo Pitt il giovane *di nuovo*	1804	1806
Guglielmo Grenville	1806	1807
Duca di Portland	1807	1809
Spencer Perceval	1809	1812
Conte di Liverpool	1812	1827
Giorgio Canning	1827	
Visconte Goderich	1827	1828
Duca di Wellington	1828	1830
Conte di Grey	1830	1834
Duca di Wellington, *temporariamente*	1831	
Visconte di Melbourne	1834	
Sir Roberto Peel	1834	1835
Visconte di Melbourne *di nuovo*	1835	1841
Sir Roberto Peel *di nuovo*	1841	1846
Lord Giovanni Russell	1846	1848
Lord Palmerston Enrico Giovanni	1848	1852
Lord Derby	1852	
Lord Aberdeen	1852	1855
Lord Palmerston	1855	1858
Lord Derby	1858	1859
Lord Palmerston	1859	1865
Lord Russell	1865	1866
Lord Derby Beniamino	1866	1868
Sir Disraeli	1868	
Sir Gladstone	1868	1874
Sir Disraeli Beniamino, eletto lord Conte di Beauconsfield	1874	1880
Sir Gladstone	1880	1885
Lord Salisbury	1885	1886
Sir Gladstone	1886	

(20) In Francia dal 1832 al 42 si fecero 57 esecuzioni capitali. In Inghilterra, malgrado lo spaventoso aumento di delitti, dal 1805 al 1811 vi ebbe solo 58 esecuzioni; e 11 dal 1837 al 41.

veland, diseredando suo figlio, non gli lasciò che la rendita di due milioni: il duca di Bedford abbandonò un asse di 180 milioni: il duca di Northumberland gode la rendita di 3,600,000; quello di Devonshire, di 2,800,000; quello di Rutland, di 2,520,000.

L'eccesso della ricchezza indica eccesso di miseria. Il terreno offre insufficiente alimento al paese, e gli agricoli non sono tampoco la metà degli operaj. Ma ecco le macchine scusare le braccia; sicchè nelle manifatture, dove già lavoravano cento persone, bastano due o tre fanciulli, che con movimenti materiali ajutino una macchina immensa.

Al popolo dunque che resta? morire di fame, come ogni anno succede fino in Londra stessa, a chi non abbia impetrato la difficile limosina legale. La tassa dei poveri, che in Inghilterra nel 1748 riducevasi a 730,135 lire, nel 1817 ammontò a 9,320,440, nel 1827 a 7,803,465. Si pensò a scemare, non le cause della miseria, ma il numero di quelli che ricevessero sussidj pubblici, col non darne se non a chi si lasciasse chiudere nelle case di lavoro, separato dalla famiglia, a guisa dei forzati.

A tale stato è ridotta l'Inghilterra dall'esservi troppo separati i due elementi di produzione, il capitale e il lavoro. Il villano, che testè possedeva un majale, una giovenca, un orto, più non l'ha, ed un solo affittajuolo assorbì quel che apparteneva a trenta coloni. La plebe giace stivata in miserabili abituri, a dieci persone o dodici per camera: le cantine, le tane ove i cenciajuoli ripongono il ciarpame raccattato per la città, divengono letto invidiato ad una mescolanza di persone: altri non vivono che di ossa spolpate, raccolte dal mondezzajo dei palazzi; finchè non vengano a decimarli le febbri perniciose, frequenti in Londra malgrado il vento di ponente che la spazza ogni tratto. Chi non udì i patimenti durati da quelli che servono alle macchine, o nelle cave del ferro e del carbone fossile? veri animali, cui della nobile natura dell'uomo non rimane se non la facoltà di sentire l'avvilimento.

Dar da mangiare, cioè da lavorare a tal popolo, è la gran difficoltà e l'arte dei ministri inglesi; e guaj al giorno, in cui non trovino dove spacciare le sempre crescenti manifatture! Crisi siffatte più volte subì l'Inghilterra per avvenimenti straordinarj, e quella del 1842 nacque da sola diminuita asportazione, scese a un undecimo appena dell'anno precedente. Effetti della cresciuta industria forestiera, e massime della unione germanica, che gravò le tariffe sopra le merci inglesi. Pauperismo

L'Europa, che, all'aprirsi delle comunicazioni, aveva ammirato la prosperità di quel paese, e credutala merito delle leggi restrittive, rigorosamente mantenute ad onta della libertà proclamata da Smith, dubitò del senno di quel parlamento. Malgrado i pregiudizj, molti Inglesi conobbero l'errore di un'esclusione che determinava l'altrui, e si pensò a sgravare l'industria, e lasciare libera l'importazione delle merci e derrate forestiere. Inaugurò la politica nuova Guglielmo Huskisson (-1830), uomo pratico, che, come Turgot in Francia, introdusse nel Governo le elucubra-

zioni dei savj. Amico di Canning e segretario di Stato, partecipò agli affari durante la lotta colla Francia, e profittò delle esperienze finanziere di questa. Nel 1819 esibì un ragguaglio delle finanze in Europa, insistendo sulla necessità dei pagamenti in contanti; e si applicò alle riforme, sostenendo gli interessi agricoli, impugnando i privilegi della proprietà soda, i divieti dell'asportare macchine e dell'importare merci forestiere, e l'*atto di navigazione*, che respingeva quelle recate sotto altra bandiera; e col far ammettere i navigli stranieri a patto della reciprocità, e col bill della libera introduzione delle sete, aprì un'êra nuova nella politica commerciale britannica. Vero modello del come trionfare di errori e di abusi, appoggiati dalle classi più potenti.

Più terribile fu la quistione dei cereali; non quistione politica fra i dominanti, ma fra il popolo e i suoi oppressori. La produzione dei grani in Inghilterra non pare fosse sproporzionata alla popolazione sotto la feudalità: e il produttore alimentava il consumatore suo ligio. Fiaccata quella da Enrico VII, i signori più non bisognarono di una turba di vassalli, e alle terre chiesero il prodotto più ricco, non il più utile. Tali erano i prati, attesochè le lane a gran prezzo si vendevano alla Fiandra; laonde i grani rincarirono tanto più sensibilmente perchè il denaro allora scadeva di valore; e mentre al cominciare di Enrico VIII il quartajo di frumento valeva sei scellini e mezzo, sotto Carlo I importava dai trentadue ai quaranta, poi sotto Cromwell fin ottantotto. La pace restaurata col venire degli Stuart, tornò l'abbondanza, ma ne seguì la rovina degli affittajuoli che avevano fatto i contratti durante il caro; onde i proprietari, allora onnipotenti, obbligarono il parlamento a *proteggere* le derrate nazionali con tasse scalari sopra il grano forestiero, poi anche a dare un premio sopra l'asportazione del nazionale. Con questo doppio spediente si teneva il grano sempre caro, cioè affamata la plebe, avendo il Governo, dal 1688 in poi, dato sette milioni sterlini in premio agli asportatori. A viepiù rincarirlo contribuì lo straordinario aumento dell'industria e della popolazione, onde i proprietari impinguarono della fame dei poveri. Ma gl'industriosi avevano anch'essi acquistata voce, e indussero il parlamento alla legge del 1773, che permetteva d'introdurre grani esteri mediante un semplice dazio, non appena i prezzi passassero i diciotto scellini al quartajo (8 *boisseaux* di Parigi. Nel 1790 si lentarono gli antichi vincoli del commercio interno dei grani; ma ben presto i produttori, cioè l'aristocrazia, potente per gli sforzi che doveva fare nella guerra napoleonica, ottenne restrizioni nuove; e tra questo, tra la difficoltà delle comunicazioni, dal 1809 al 1814 i grani valsero il doppio che dal 1789 al 1794. Sì lauta prospettiva attirò le speculazioni alla gleba, domandandole tutto il possibile, nè misurando le spese là dove sì pingue si sperava il compenso.

Questione dei cereali

Ma colla pace riaperti i mari, il grano forestiero affluisce; talchè quelle spese vanno in dileguo, i fittajuoli disdicono i contratti stipulati in sì diverse condizioni. I ricchi che perdevano la speranza di tener caro il

pane, tentarono riuscirvi coll'interdire di trarre grano di fuori se non quando in paese arrivasse a ottanta scellini il quartajo (36 lire l'ettolitro); carezza impossibile, tanto più dopo che, svanita la nuova lusinga delle carestie del 1816 e 1817, la clemenza del cielo vinse la cupidità degli uomini, e venne il pane a buon mercato.

Però i rigori, e l'essere affatto artifiziale la produzione del grano indigeno, esponevano il prezzo a mostruosi avvicendamenti: ricorrevano le fami; e in tali casi il far venire grani per vie cui non erano avvezzi, diventava operazione violenta e costosa. Per favorire i proprietari soffrivano dunque la poveraglia e i manufattori; i quali, cresciuti di numero e d'importanza, domandarono si abolissero le leggi sui cereali. Il male giunse al colmo nel 1822, ma il parlamento non voleva confessarne la causa vera. Canning permetteva l'importazione quando il grano valesse sessanta scellini, con un aggravio a norma del prodotto: ma i Lord scartarono il suo disegno, e Canning dal dispiacere morì.

5-11 Si ridestò la quistione durante il ministero Whig del visconte Melbourne: e mentre l'Irlanda gridava il distacco e i Cartisti il voto universale, il popolo portava in processione due pani del valore stesso; uno della libera e sovrana Inghilterra, piccolissimo; uno enorme della schiava Polonia: argomento potente perchè feriva gli occhi.

Libero scambio

La Lega contro la legge dei grani (*anti-corn-law-league*) procedeva con moderazione, professando rispetto alla Costituzione, nel mentre che ne scassinava uno dei principali fondamenti. " Il popolo (dice) ha bisogno di pane e di lavoro, e una cosa e l'altra gli è impedita perchè i signori si rimpinzino nell'ozio. Agli Stati Uniti imputridiscono nei magazzini il grano e i salumi, dei quali ben volentieri farebbero baratto con vesti e utensili nostri, di cui hanno scarsezza: così il nostro vulgo vivrebbe a miglior derrata, e avrebbe più lavoro. Bando a tutte le restrizioni doganali; libertà intera; niuna tariffa protettrice, niuna imposta indiretta, niun aggravio sulle materie prime; soli colpiti sieno il the, il caffè, il cacao, il tabacco, i liquori, i vini, i frutti secchi; nessuna differenza a favore delle colonie; le colonie sono un affare detestabile e improvvido, che rapisce ogni anno molti milioni al paese, il quale risparmierebbe comprando ov'è miglior mercato. Neppure importa domandar la reciprocanza alle altre nazioni; giacchè la nostra producendo manifatture a miglior costo, i forestieri avranno interesse a comprare da noi, e l'esempio sarà efficace „ [21]. E in
1843 appoggio presentano un conto preventivo, dove le spese di percezione sarebbero minime, e l'entrata non inferiore alla presente, purchè si crescesse di una inezia l'imposta diretta sui terreni e sulle entrate.

Soscrizioni numerosissime produssero ingenti somme onde favorire la riforma doganale mediante viaggi, sovvenzioni, libri, gazzette, e procurarsi quella maggiorità, che dispensa dall'aver ragione, col brogliar le elezioni

(21) Vedi la risoluzione del maggio 1843.

di loro partigiani, dappertutto strade, soccorsi, sfoghi di manifatture. Ne era alla testa Ricardo Cobden, secondato da parecchi anche nel parlamento, da tutto il vulgo, da molti fittajuoli che ne prevedono ribassati gli affitti, dai capi delle manifatture che sperano operaj a miglior mercato, e perciò sostenere meglio la concorrenza estera. Vedemmo come, nello statuto del 1830, gli aristocratici fecero ai pigionali e affittajuoli attribuire il diritto di elettori; onde, col far iscrivere come associati i figli, i fratelli, i parenti degli affittajuoli veri, restrinsero in propria mano le elezioni delle contee. Ora i riformatori si appoggiano all'altro punto, che dà il diritto di eleggere a chiunque possieda un fondo per quaranta scellini (lire 50), e inducono chiunque può a comprare una casetta o un lembo di terra.

Così i borghesi, dopo fatta guerra ai privilegi politici dell'aristocrazia, la facevano alle proprietà di essa; e il loro trionfo sarebbe, non una riforma economica, ma una rivoluzione decisiva, quanto fu in Francia lo spropriamento dei nobili e del clero. L'aristocrazia si troverebbe impoverita pel diminuito valore delle terre e la cresciuta imposta, e pel minor frutto degl'impieghi nelle colonie riservati ad essa, e delle piantagioni che sono appannaggio dei cadetti: invece s'innalzerebbe la gente nuova mercadante e manufattrice, e il vulgo potrebbe cessare di basir di fame. Ecco pertanto le quistioni mutate da politiche in economiche.

Lodando chi proclama le riforme e le domanda, noi serbiamo l'ammirazione per chi le effettua. E anche questa volta toccò ai Tori il proporre l'emenda delle tariffe, mentre immense riunioni di popolo gridavano: — Abbasso il monopolio, pane a buon mercato „.

Il bilancio ordinario dell'Inghilterra, escludendo la tassa dei poveri, le spese del culto, la manutenzione di strade e canali, e le spese provinciali e comunali, ammonta a circa 1800 milioni[22]. I fondi vi contribuiscono per

(22) Il conto del 1862-63 assegna 70 milioni di sterline d'entrata, e altrettanti d'uscita, col debito di 800 milioni. Il seguente specchio togliamo dal Whitaker pel 1885.

Contrade	Area in miglia quadrate	Popolazione	Entrate	Debito pubblico	Importazione ed esportazione
			lire	lire	lire
Gran Bretagna e Irlanda . . .	121,115	36,400,000	88,000,000	740,400,000	685,985,000
Possedimenti indiani	1,558,254	260,000,000	80,000,000	165,000,000	149,075,000
Altri possedimenti (est)	30,000	7,000,000	3,000,000	2,800,000	47,000,000
Australasia	3,181,344	3,500,000	22,000,000	105,000,000	112,000,000
Nord America	3,620,500	4,650,000	8,000,000	51,000,000	42,650,000
Guiana	100,000	260,000	500,000	500,000	5,400,000
Africa	270,000	2,350,000	6,250,000	23,000,000	17,260,000
Indie dell'ovest	13,750	1,350,000	1,550,000	2,000,000	13,650,000
Possedimenti europei.	120	175,000	255,000	380,000	2,000,000
Varie Provincie sparse.	96,171	200,000	500,000	250,000	1,000,000
TOTALE	8,991,254	315,885,000	210,055,000	1,090,330,000	1,076,020,000

1843 una minima parte, e tutto il resto deriva da tasse sul consumo. Nel 1798 per la guerra si era pensato la prima volta a una tassa generale sulle entrate, che fu del dieci per cento, eccettuando solo le minori di cinquanta sterline (*income-tax*). Ridotta, poi tolta dopo la pace, Peel la riproduce, per colmare lo sbilancio di 125 milioni, riducendola al tre per cento, e solo sulle rendite maggiori di cencinquanta sterline (lire 3750); gli affittuali che pagano meno di trecento lire, sono eccettuati; gli altri si valutano per la metà, e per un terzo in Iscozia. La sovvenzione cade dunque tutta sui possidenti. In Irlanda vi suppliscono la carta bollata e la tassa sui liquori. Pel commercio e le arti liberali ognuno deve affermare in iscritto il valore del suo prodotto.

Ciò fatto, Peel diminuisce o sopprime i dazj sulla carne, sul pesce, sui luppoli, le patate, il riso, il grano, il legname di costruzione, e su altri oggetti di consumo o materie prime; immenso ardimento in tanto bisogno, e tutto a favore del popolo e del commercio. Queste riforme che, oltre colmare il *deficit*[23], davano una spinta all'industria, proclamano principj di economia opposti diametralmente a quelli sinora tenuti, e che poc'anzi sarebbero parsi utopie. Canoni dell'Inghilterra erano inondare i paesi altrui dei proprj prodotti, non ricevendone di forestieri; e favorire l'aristocrazia territoriale a scapito del popolo. Ora tutto è cangiato. Chi vuol comprare bisogna vendere, e viceversa; e un popolo scapita qualvolta s'impacci la produzione, o si renda meno fruttuoso il lavoro. Libertà dunque di cambio assoluta, e non soltanto con quelli che la fanno reciproca. — Le altre nazioni non ci vogliono imitare? peggio per loro (dice Peel); il contrabbandiere rimetterà l'equilibrio. L'Inghilterra vuol comprare a buon mercato ogni bisogno suo; se altri vogliono comprarlo caro, buoni padroni „. Abolite dunque tutte le tariffe proibitive, e ridotte le tasse al cinque per cento per le materie prime, e al venti per le manifatture. L'evento gli arrise a segno, che, mentre nel 1841 le dogane avevano reso 500 milioni di franchi, riformate ne resero 600 nel 1844[24]: sicchè tal passo basterà a collocare Peel fra i grandi innovatori. Riforma de le tariffe

E non si fermò. Nel 1845 esentò di ogni dazio le più importanti materie prime, lana, cotone, lino, aceto; abrogò ogni tassa di asportazione, fin sulle macchine, e sul carbon fossile: quanto al grano, che è monopolio dell'aristocrazia, e allo zucchero che forma la ricchezza dei piantatori, non
1847 osò o non potè del tutto abolire le tasse. Ma la legge sua del libero traffico
gen. portava: 1° abolizione totale delle tasse sui cereali; 2° sgravio totale o parziale delle materie prime e degli alimenti; 3° riduzione al quindici per

(23) La *property-tax* nel 1843-44 produsse 81,781,200 sterline; la *income-tax* 52,797,000. Le riduzioni sui diritti di dogana si elevarono a 128,550,000 sterline; e quelle sulle tasse, a 29,050,000.

(24) L'Inghilterra asportò nel 1836 per 1340 milioni, e nel 44 per 1470; cioè 130 milioni di più. Nel 1845, la Francia spedì all'Inghilterra per 4,480,000 franchi in sole ova: l'Inghilterra ricevette dal continente nel 1844 bovi 370, vacche 1156, vitelli 55; nel 1846 bovi 17,121, vacche 22,994, vitelli 2,147: tanto aumento col levare gli ostacoli.

cento della tassa sulle seterie; 4° affrancamento delle manifatture grosse; 5° riduzione al dieci per cento dei diritti sulle manifatture fine; oltre molti miglioramenti ai carichi sopra l'agricoltura. Poi, col 1° gennajo del 1850, fu permessa libera entrata nel Regno Unito e nelle colonie alle merci sotto qualunque bandiera, senza veruna interdizione. È uno dei fatti più decisivi nella storia contemporanea; giacchè la libertà di commercio sarà il legame visibile dell'universale federazione.

La ricchezza, cioè il godimento, si diffonde sopra un numero sempre maggiore; mentre nel 1727 da Edimburgo si accorreva ad una campagna vicina allo spettacolo insolito di una mietitura di frumento, questo divenne estesissimo; cavalli, bovi, montoni si moltiplicarono in tutta l'isola; duplicate le carrozze in Londra[25]; cresciuto di assai il consumo del the, del caffè, dello zucchero; resi comuni i servizj da tavola di argento; col ferro agevolate infinite comodità. Nella discussione sull'*income-tax*, Peel, per dimostrare l'aumento nella proprietà immobile, espose che l'entrata annua, base alla tassa, nel 1811 era stata di 55,784,533 sterline, e nel 1842 di 72,800,000; e il capitale rappresentato, nel 1812 era di lire sterline 1,391,613,325, e nel 1842 di 1820 milioni.

Tra le arti che i novatori posero in opera, fu l'educare il popolo[26]; nel qual uopo si segnalò principalmente Brougham, diffondendo a migliaja libri elementari a tenue prezzo, fondando scuole pei fanciulli, altre per gli adulti operaj (*Mechanics institutions*), e l'Università libera di Londra, la prima dove tutte le comunioni fossero ammesse; e considerava l'istruzione come il più saldo antemurale contro le tirannidi del clero, dell'aristocrazia, del cannone; sicchè una volta declamando, coll'impeto suo consueto, contro il ministro Wellington esclamò: — Ci provvederà il maestro di scuola „: motto divenuto proverbiale[27]. Non avrebbe però mai pensato alla tirannica assurdità dell'insegnamento obbligatorio.

Nel 1842 si contavano cinquecentoventun giornali: la tassa uniforme crebbe sterminatamente il numero delle lettere[28]; le biblioteche circolanti,

(25) Nel 1812 erano 49,426; nel 1840 erano 104,476.

(26) La Francia per l'istruzione pubblica spendeva nel 1840 fr. 14,775,660: di cui lo Stato 1,600,000, i dipartimenti 4,658,281, il resto i Comuni. In Inghilterra soltanto nel 1839 si chiesero allo Stato 30,000 sterline per tal uopo; e si ottennero con ducensettantacinque voti contro ducensettantatre.

(27) Nel 1860 l'Inghilterra aveva 1102 giornali, mentre nel 1821 erano 267; 295 nel 1831; 563 nel 1851. Nell'anno stesso la Svizzera ne contava 30, la Francia 1343. L'Impero austriaco nel 1862 aveva 312 fogli non politici e 122 politici, dei quali 73 in tedesco, 6 in slavo, 4 in polacco, 4 in serbo, 13 in italiano, 16 in ungherese, 3 in rumeno, 2 in greco, 1 in slovaco, 2 in ebraico.

(28) È riforma radicale quella di Rouland Hill, 17 agosto 1839 e 6 maggio 1840, che rese uniforme il prezzo delle lettere interne, centesimi 10, da qualunque parte vengano. Nelle ultime quattro settimane avanti la riforma, passarono per la posta di Londra 1,622,000 lettere: il 1848, nell'egual periodo, 8,536,000. Tutti gli uffizj postali, in una settimana del novembre 1839, distribuirono 1,585,000 lettere: in una del gennajo 1848, 6,382,000. Le lettere in tutto l'anno 1839 furono 75 milioni; e davano un ricavo lordo di 58 milioni e mezzo: nel 1848 furono 332 milioni, che davano il ricavo lordo di 56 milioni; ma le spese in prima erano solo di 17 milioni, e ora di 30. Questo scapito è compensato largamente dalla pubblica comodità. Nel 1864 si distribuirono 642 milioni di lettere. Ora si calcola

primamente introdotte in Iscozia, spargono le cognizioni anche nei rimoti villaggi.

A queste vie oblique, necessarie in paesi di tradizione, e quando i principj economici non si possano applicare che subordinatamente agli avvenimenti politici, non sanno rassegnarsi coloro, che gli acquisti popolari vorrebbero improvvisati. I due partiti degli Whig e dei Tori conservano il nome per quella specie di lealtà, per cui nelle nostre repubbliche si restava guelfi anche combattendo il papa e viceversa: ma in fatto il simbolo dei Tori perì, e oggi essi effettuano quel che di meglio e di più ardito avevano proposto gli Whig quarant'anni fa; e questi ultimi sono conservatori, mentre, fuori dei Tori e degli Whig, una opposizione più profonda è fatta dai Radicali. Roberto Owen, che credeva poter la società costituirsi senza Dio, e tutto doversi fare pel popolo, proclamò il Comunismo per mezzo di giornali diffusi a vil prezzo; predicando la distruzione dei privilegi, delle grandi città, delle belle arti; domandando grandi ospizj nazionali, ove ciascuno trovi lavoro; i viaggi sieno obbligo; " vero e unico satana del mondo sono la religione, il matrimonio e la proprietà; triade mostruosissima, inesauribile fonte di delitti e di mali „. I Socialisti suoi, che nel 1840 avevano sessantuna società affigliate, andarono in calo, mentre invece crescevano i Cartisti, l'espressione più larga della moderna democrazia; una democrazia d'interessi, distinti non solo dai proprietarj, ma dalla grande industria, dai grandi fittajuoli, dai bottegaj, e che si applica specialmente agli operaj radunati nei grandi centri manifatturieri, ai braccianti sfaccendati, alle persone senza salario. La riforma del 1830 (dicono essi) non fece che ammettere alle distinzioni aristocratiche la classe media, escluso sempre il povero: ora si vuole una Carta per questo, il quale non obbedirà se non partecipi all'eleggere i legislatori. Perciò chiedono il suffragio universale, abolito il censo di eleggibilità, voto a scrutinio, parlamenti annuali, stipendiati i membri delle Camere, equa divisione dei collegi elettorali, sicchè ognuno abbia egual numero di membri, e non più per contadi o città: alcuni vorrebbero suffraganti anche le donne. I Partiti

Moderatori ne erano Lovett e Vincent operaj e il giornalista O'Brien, e li sosteneva nel parlamento Fergus O'Connor: e sebbene questi dichiarasse non si aspirava a repubblica, pure vi si va, col sostituire la potenza del numero ai tre poteri ora costituiti, abolendo il monopolio nella stampa coll'esimerla da ogni imposta: alcuni più spinti l'applicano anche ai salarj, pretendendo si mantengano costantemente quali nel 1835; lo che rovinerebbe le manifatture.

che per ogni cento abitanti si mandino nella Gran Bretagna (dal 1856 al 60) 1909 lettere: Svizzera (1857) 1630; Francia (1862) 760; Portogallo (1854) 34; Russia (1855) 23. I giornali del 1864 dànno che le lettere trasportate in Francia erano nel 1852, 181 milioni, e al 1863, 290 milioni; le stampe, giornali, manoscritti, 94,863,606 nel 1852; e nel 1863 furono 212 milioni: altri oggetti trasportati dalla posta nel 1852 furono 276,300,000; e nel 1863 furono 590,700,000.

Questo partito, non che quietarsi per le riforme della carità legale nel 1834, se ne invigorì. Le riforme (a dir suo) non sono che concessioni strappate agli aristocratici dal desiderio di conservarsi; la piaga viene dall'ineguale distribuzione della ricchezza sociale; il popolo parla di giustizia, e i signori gli rispondono carità: aprono case pei poveri, prefiggono le ore del lavoro, stabiliscono bagni, scuole, ricreazioni; ipocrite elemosine, fatte a chi invoca il diritto senza curare il dovere. Il clero solo riceve dallo Stato quanto basterebbe a provvedere alle classi laboriose[29]: gli esorbitanti diritti dei pochi non possono conciliarsi col bene delle moltitudini. Vedendo gl'intraprenditori collegati padroneggiare gli operaj, Socialisti e Cartisti si collegano contro quelli, e ne nascono collisioni minacciose, massime nel Galles e nei paesi manufattori, tanto da credere l'Inghilterra all'orlo di un abisso. Rebecca, personaggio ideale, rappresentante la democrazia, prima abbattè le barriere della dogana, poi negò le decime ai preti anglicani; si riformi la legislazione, si renda meno costosa la giustizia; e tutto ciò con allusioni bibliche e linguaggio da Metodisti. A migliaja la seguivano poveri e artieri: ma pure quegli scotimenti erano sedati con meno sangue e violenze che altrove non se ne adoperi contro un pugno di studenti[30]. Si tentarono anche le vie legali, e nel 1842 una petizione fu presentata con 3,317,702 firme: ma il parlamento non la discusse, essendo paese piuttosto di libertà che di eguaglianza. La Rivoluzione francese del 1848 parve realizzare il concetto dei Cartisti, che tornarono al tumultuare e alle enormi petizioni, ma la democrazia, dalle sue mosse non ebbe che scapito.

Bisogna vedere la ciurmaglia di Londra uscire dalla taciturna e famelica sua compostezza per trascinare un fantoccio figurante il pontefice, e bruciarlo sotto al Monumento, fra gli urli di — Maledetto il papa! „

I mali domestici dell'Inghilterra nacquero dalla religione; e dalla religione deve ella ripromettersene il rimedio. Per ciò moltissimi vi si applicano, e se parecchi traviano, è effetto naturale in chi si abbandona al senno privato. In Iscozia nel 1843 si stabiliva la Chiesa Libera, per ritornare ai rigori del *Covenant;* e si è fatta ricchissima a contrasto dell'Alta Chiesa Anglicana dominante. Spiriti serj comprendono il bisogno di ritornare alla tradizione universale, di cercare qualche fondo su cui gettar l'àncora nel mare estuante delle opinioni. Da ciò uscirono
Puseisti le dottrine di Pusey. Egli, con Palmer e Newman, nella Università di Oxford pubblicò, incominciando dal 1833, una serie di trattatelli facili e intelligibili sul dogma, sulla costituzione ecclesiastica, sulla controversia religiosa; anche in istorie e romanzi proponendo di credere quel

(29) Nel 1841 il clero inglese aveva di rendita 236,439,125 franchi, mentre tutto il resto del clero cristiano ne aveva 224,975,000.

(30) Spesso le donne si sono miste ad affari pubblici. Nella legge sui cereali si presentò una petizione di 256,000 firme femminili: a Dublino si formò un'associazione di donne per incoraggiare le manifatture irlandesi, e cercare la revoca dell'unione.

che la Chiesa credeva nei tre primi secoli. I Puseisti (come furono chiamati, ripudiano i Riformatori del secolo XVI come puramente negativi, che non presuppongono veruna fede, nè altro sanno che contraddire; si dolgono che si sia separata la Chiesa anglicana dalla romana, la sola che possieda la virtù di svolgere intero il sentimento religioso. La Scrittura non basta per regola di fede; vuolsi pure la tradizione, custodita dalla Chiesa, e secondo la quale va interpretata la Scrittura: laonde accettano moltissimi dogmi tradizionali, e alcuni non esitano a proclamare come unico mezzo di unità ecclesiastica l'attaccarsi a Roma[31]. Quanto alle forme legali, che porrebbero sempre grande ostacolo al rinnovamento, s'industriano di mostrare che i trentanove articoli della regina Elisabetta non contraddicono direttamente al Concilio di Trento; sforzo difficile, quanto vano. Introducono anche riti; e croci, stole, candele ricomparvero nelle loro cappelle, e il breviario romano alquanto modificato. Se non che ripudiano l'autorità del papa, e sostenendo che la Chiesa anglicana sia la vera, esortano la romana a purificarsi e riunirsi a quella. Laonde il puseismo non è ancora un ritorno al vero, ma una protesta contro la teorica fondamentale del protestantesimo; rialza la dignità morale del clero, appurandone i costumi; cresce l'autorità dell'episcopato, che prima non poteva nulla sul popolo e meno ancora sul clero e che si riduceva a mero uffizio di gentiluomo.

Chi non sente l'importanza di questi passi? chi soprattutto non vede come il volgersi all'antichità deva emancipare la Chiesa dalla tirannide del Governo? Si ha da imporre un digiuno? ora tocca al parlamento. I benefizj appartengono a laici che non sono di nessuna religione; e la legge comanda ai vescovi di non ricusare il candidato del patrono, salvo il caso di flagrante immoralità. Il dottore Percival sosteneva che " il sovrano può sospendere un vescovo, se lo reputa conveniente, mentre un vescovo non potrebbe cangiare un'acca del rituale senza ordine espresso della Corona: il Consiglio privato si aduna, e con una circolare " a nome della volontà e del buonpiacere reale ", ordina d'introdurre una nuova preghiera nell'uffizio abituale "[32]. Ma che nei primi secoli la disciplina fosse ben differente, lo attestano, non foss'altro, le declamazioni degli storici enciclopedisti, che la incolpano di tempestiva indipendenza. Adunque il tornare alle primitive tradizioni romperebbe la tirannia dell'alta Chiesa; e nella libertà, come sempre, diverrebbe sicuro il trionfo della verità. Anche il cattolicismo proprio si estende. A tacere dell'Irlanda, cui questo solo consola di tanto avvilimento, e solo ne la potrà sollevare, si moltiplicano le conversioni: Peel fece restituire ai collegi le dotazioni cattoliche rapite dalla Riforma; chiese e cappelle si aumentano[33]; e sorride la spe-

(31) Il *Tuba Concordiæ* di Wackerbath.
(32) *London Gazette*, 14 dicembre 1841.
(33) Il 1792 nella Gran Bretagna erano 30 cappelle e nessun collegio cattolico: nel 1848 vi si contavano 519 cappelle, 43 chiese, 10 collegi, 60 seminarj. In Irlanda nel 1731 i Prote-

ranza dell'unità: tantochè Pio IX, nel settembre 1850, potè collocarvi un arcivescovo cattolico, e ripristinarvi la gerarchia[34].

Che se l'Inghilterra tanto fece a pro della civiltà sotto una oligarchia senza viscere e con una religione uffiziale; a che non potrebbe riuscire venuta alla democrazia, e tornata alla cattolica unità?

La conversione dell'Inghilterra sarebbe il fatto più importante dell'êra moderna: toglierebbe la causa di molti mali interni, del pauperismo, della schiavitù irlandese; renderebbe efficaci le dispendiose missioni nell'Asia, e l'ampliamento della civiltà a cui questa nazione più che tutte le altre è operosa.

CAPITOLO XXIX.

Letteratura.

Prima di entrare in una età tempestosissima di ruine e ricostruzioni, ove la lotta fra la sovranità dei principi e la sovranità del popolo offusca la sovranità del diritto, badiamoci sullo spettacolo, non sempre sereno, ma non sanguinario nè tirannico, dell'intelligenza e della sociale attività.

Con esattezza maggiore delle altre arti, la letteratura palesa la vita intima di un tempo e di una nazione. Perciò noi ce ne occupiamo tanto. Nel secolo precorso, viva, quantunque non originale, aveva desunto una fisionomia propria e apparenza di unità dal comune intento di demolire. Raggiunse lo scopo: ma, come sempre, i trionfanti si divisero, ed esercitarono alla ventura le proprie forze colla varietà di fini e di mezzi che forma il carattere e il difetto degli odierni. La Rivoluzione, non della Francia soltanto agitò gl'ingegni; il fanatismo di favore o di avversione, e la vista o l'aspettanza di giganteschi commovimenti, tolsero e agli scrittori la riflessione e ai lettori la calma. La mano dovette allora combattere, non scrivere; nè altro poteva essere la letteratura se non il talento applicato agli affari. Le tribune d'Inghilterra e di Francia echeggiarono di una eloquenza senza esempj, perchè mai non erano stati

stanti furono 700,451, i Cattolici 1,309,768; nel 1835 i Protestanti 1,515,221, i Cattolici 6,427,712.

(34) Un giornale cattolico inglese del 1846 scriveva: " Quando Roma comprenderà alfine che il carattere di noi nordici è ben diverso da quello dei meridionali? quando si persuaderà che esiste una democrazia non ostile al cristianesimo, un amore della indipendenza che non è giacobinismo? Allorchè essa sarà compresa di queste verità, allorchè avrà gettato lontano le vecchie abitudini di timidezza, allorchè un coraggio tutto di azione, coraggio di uomo, avrà soppiantato una intrepidezza tutta passiva ed effeminata, allora non avremo a temere un concordato. Fino allora, questa parola deve fare spavento ".

in giuoco interessi più gravi; la poesia stava nei movimenti popolari e guerreschi, in qualche canzone che rinnovò i prodigi della lira di Orfeo e di Anfione, senza potersi chiamar bella. Quando alcuna calma ripresero
811 gli spiriti, Giuseppe Chenier venne di moda in Francia: ma le liriche Chenier di lui hanno l'artefatto del suo tempo; le tragedie, gradite allora per le allusioni, sono d'infedele storia e di fredda regolarità; nei tardi anni il disinganno gl'ispirò gemiti e fremiti robusti.

Scomparsi i grandi oggetti per cui era giganteggiata la Repubblica, e assorte tutte le volontà in una, a un solo riserbata l'ammirazione, i giornali lodano o biasimano a stipendio di lui, con critica nè arguta, nè urbana, e derivata da quella del secolo precedente, quando non si valutava che il liscio, quando Shakspeare non si conosceva che traverso a Voltaire e Ducis, quando La Harpe non vedeva nulla di più grande che i secoli XVII e XVIII e riponeva la gloria di Racine e Voltaire nell'aver aggiunto nuove grazie al genio di Sofocle e di Euripide. La protezione governativa per le arti dell'immaginazione induceva a scrivere non per altro che per ottenere premj e pensioni. Eccettuiamo il gentile Delille, di cui sono dimenticati i *Giardini* e la *Pietà*, ma seppe ricusare versi al prepotente, che glieli avrebbe pagati a oro. La letteratura indipendente e altera non può cercarsi che fuori di Francia.

In Germania un sapere più profondo obbligava l'intelletto a dubitare, e ad elaborare tutti i materiali del passato. Göthe e Schiller avevano dalle orme straniere richiamato alle patrie, alla natura, agli affetti; critici sottili analizzavano le ragioni del bello come sentimento assoluto, sottoposto a leggi e condizioni precise, ergendo l'estetica a scienza filosofica, che, me- Estetica diante l'idea estimando ciò che appare ai sensi, eleva a regola quel che era soltanto impressione. Baumgarten, anzichè l'essenza del bello, insegnò i modi pratici d'inventare, disporre, esprimere, giudicarlo, e talora colloca la perfezione nella forma esteriore degli oggetti, talora nel modo di sentirli. Kant invece la pone nell'intelletto, e distingue il bello libero dal bello aderente, e conformandosi al proprio sistema, riduce soggettiva l'idea del bello, talchè non ha essere proprio, ma risulta dal libero impulso della immaginazione. Fichte sottopose anche l'arte alla morale, facendola rappresentante della lotta dell'uomo contro la natura, e del trionfo della libertà. Schelling collocò il bello nell'accordo del finito coll'infinito, della esistenza fatale coll'attività libera, della vita e della materia, della natura e dello spirito; onde l'arte è la più alta manifestazione dello spirito. Di là forti indagini intorno a questo nobile esercizio delle facoltà, restauramento dell'arte cristiana, fin allora considerata come rozza e invanescente. Facile era però il confondere filosofia, arte, religione e le forme proprie a ciascuna: e di fatto certe astrazioni sentimentali e mistiche e simboliche irruppero e nella letteratura e nelle arti figurative. Hegel assegnò meglio i confini dell'arte, locandola di sotto della religione e della filosofia come figurante il vero sotto sembianze sensibili, e arrivante allo

spirito per mezzo dei sensi e della immaginazione: storicamente dà teorica delle arti particolari, determinando i principj e le forme essen di ciascuna, e formando così un compiuto sistema.

Fondata l'estetica sulla psicologia, la svilupparono Krug, Hagede Heinsio, Herder, Engel.....: Sulzer, nella *Miglior maniera di leggere gioventù i classici*, trae da questi gli artifizj di bellezze nuove, dis guendole dal buono e dal perfetto: Tieck solleva la critica alla sublin morale: gli Schlegel, abbracciando le letterature tutte ne deducono che serve a rappresentare la nazionalità e caratterizzare il pensiero int degli autori e dei popoli.

La critica si estese sull'universo sapere e sui sistemi religiosi e polit nè più studiò solo le diverse forme, ma la ragione della vita e d durata delle varie letterature; non sottilizzò tanto a scoprire dif quanto a crescere piaceri col rivelare nuovi meriti negli originali, e dervi lacune da colmare, rottami da ricomporre, civiltà da resuscit Lo spirito critico e speculativo giunse alla creazione, al dramma, lirica; analizzato il cuore, seppe farlo palpitare.

La letteratura tedesca, associatasi alla lotta contro lo straniero nome di patria, si buttò sul medioevo; considerò l'antica importanza d razza germanica; la libertà, la cavalleria, la poesia, l'arte cristiana ven di là; la primazia conferitale coll'Impero, sinchè non lo perdette c Riforma, poi col farsi ligia alla Francia in politica e in letteratura; e concludeva doversi cercare la originalità. G. Schlegel, così formolava romanticismo: — La contemplazione dell'infinito rivelò il nulla di tu ciò che ha limiti: la poesia degli antichi era quella del godimento, nostra quella del desiderio; l'antica si stabiliva nel presente, la nos si bilancia tra i ricordi del passato e il presentimento dell'avvenire Era dunque la espressione di un sentimento più profondo del prese in relazione al passato, visto da un punto nuovo. I Classicisti aveva guardato le regole, non come una storia di ciò che fecero i migliori un addirizzo nell'imitarli, ma come produttrici: i Romantici colloca la sovranità nell'individuo, e l'estetica fecero scienza razionale, anzic raccolta empirica. La scuola classica, nata fra le Corti, dove tante conve zioni, e riguardi, e aristocrazie, assumeva più contorno che colorito, logica che fantasia, scarsa d'immagini perchè scarsa di sentimento Romantici si professano figli del popolo, e però meno forbiti, ma vivi Classicisti dipingono l'umanità in ciò che ha di generale, la verità astrat la bellezza proveniente dall'unità, senza brigarsi del colore locale e de particolarità di organizzazione: i Novatori vollero la verità viva, dell'ind viduo più che della specie, i tipi distinti più che i vulgati. Quelli pertan giungevano facilmente a bellezza di convenzione, ch'essi impropriamen chiamavano ideale; e poichè le specie sono poche, si restringevano campo angusto: gli altri hanno dinanzi l'universo, ma nella scelta posso facilmente cascare nel triviale o svanire in fantastiche esagerazioni.

Romantici e classici

Anche la lingua doveva risentirsi di queste dottrine; le parole acquistare eguaglianza come le persone; non fuggire le proprie per surrogarvi ingegnose e pallide circonlocuzioni; non lambiccare lo stile accademico, ma interrogare le labbra del popolo. In conclusione, la varietà e l'infinito sono il carattere del genere romantico; che, per conseguenza, introduce dappertutto il fare lirico.

La differenza appariva viepiù nel dramma, riflessione attiva dell'uomo sopra se stesso, dove le passioni nostre si convertono in piaceri, invece di affannare operando; e specchiandosi nelle azioni altrui, riconoscono se stesse, e di sè godono senza averne paura. E poichè il teatro era l'unico campo dove il poeta si trovasse faccia a faccia col pubblico, ivi doveva consistere la maggior mutazione; tanto maggiore quanto più infelice era la tragedia scolastica, consunta in dialoghi o troppo poetici per ritrarre la natura, o troppo sminuzzati per la passione, e angustiata in un circolo di sensazioni fittizie o prevedute. Il dramma

Quelli che vollero non vedervi che una icastica diversa dalla classica e una ribellione alle regole, immiserirono la quistione fino a riporre il romanticismo teatrale nel prescindere dalle tre unità scolastiche. Eppure, già nel secolo precedente La Mothe ne aveva dimostrato l'assurdità, e Metastasio chiarito che non si appoggiano all'uso dei Greci: sebbene nè l'uno nè l'altro osassero affrontare la verità, della quale non è che una parte il rompere la unità.

Lessing, negata ai critici francesi la intelligenza vera della teorica e della pratica dei Greci, partì da questa per proclamare la libertà. Gli Schlegel indicarono la potenza di Shakspeare, non già derivata dalle licenze, bensì espressa da queste; tradussero un dramma indiano (*la Sacuntala*), che convinceva come, in paesi divisissimi, l'istinto poetico spregiudicato rechi agli spedienti medesimi, non mai meschini; e librando la drammatica dei varj popoli, chiarirono come giganteggiasse fra Greci, Spagnuoli, Inglesi, svincolata dalle regole che gli umanisti avevano falsamente dedotte da Aristotele.

Il dramma è la forma più espressiva della civiltà, ma anche le altre composizioni devono proporzionarsi a questa; ond'è tirannide ignorante il prestabilire i canoni, secondo cui esprimere la ispirazione, la quale diviene solo efficace quando sia personale rivelazione di sentimenti e d'idee. Nè i maggiorenti della nuova scuola di proposito frangevano i precetti, ma s'ispiravano del sentimento e della verità, per modo di farsi manifestazione dei vizj, delle virtù, delle debolezze presenti.

1817 Di questo alito s'ispirò la baronessa De Staël figlia di Necker; congiungendo vigore di uomo con grazia di donna. Educata fra lo spirito e il positivo ai primordj della Rivoluzione, in tanti sogni compiti, tante teoriche attuate e tante speranze, vagheggiò gl'impulsi dati da suo padre: poi, negli orrori sopravvenuti, scrisse una difesa di Maria Antonietta, grido di donna e di madre. La nimicizia ch'ella ostentò alla materialità del- M. di Staël

l'Impero, sentitissimi rendeva il suo tacere nei libri e i suoi epigrammi nei crocchi contro il *Robespierre a cavallo:* e Napoleone, col bandire quest'amazzone intellettuale, cresceva potenza al pensiero.

Dalla Francia beffarda e incredula stornati gli occhi sulla Germania seria, studiosa, credente, idealista, essa ne scrive dopo una calorosa conversazione, ove trova tutto giusto, tutto mirabile (*L'Allemagne*); parla da innamorata di quei filosofi e poeti, e così li fa conoscere a tutta Europa. Sublima Shakspeare a scapito di Racine, e guerreggia Boileau. Nella *Corinna*, poema, romanzo e trattato filosofico, dipinge il cuore e la società meglio che la natura e le arti, e i patimenti del genio in mezzo alla prosa quotidiana. Ma l'importante stava in quel suo porre l'indipendenza come elemento del genio; piantare teoriche di gusto, che erano consigli di dignità e coraggio; contro al Governo imperiale fare un'assidua protesta colla forza del volere, cogli entusiasmi di libertà, e colla fiducia nel progresso. Quando i devoti al Cesare non vedevano che l'Impero fondato sulle bajonette, ella disse: — Il nostro ordine sociale si fonda tutto sulla pazienza e la rassegnazione delle classi laboriose „[1].

Rimpatriata a tempi più calmi, cercò ripristinare la società, la cultura, la delicatezza, lo spirito, mediante il quale era divenuta una potenza. Nei *Riflessi sulla Rivoluzione francese*, accoppiando l'amore dell'ordine a quello della libertà, mostra con eloquenza i progressi del sistema sociale, i guaj che accompagnano le rivoluzioni, il profitto che ne trae il potere assoluto, e l'ordine che ne emerge. La educazione e la credenza sua, la venerazione pel padre, i primi amici, la tennero in quel medio nella politica che riscontra al protestantesimo in religione, e che si restringeva alle monarchie temperate. Se disapprovava Göthe del ripristinare la mitologia, non comprese quelli che credevano fonte del genio moderno il cristianesimo, ed esclama: — Forse non siamo capaci, in belle arti, di essere cristiani nè pagani; nè l'arte nè la natura si ripetono; ciò che rileva nel presente silenzio del buon senso, è di rimuovere il disprezzo che si volle gettare su tutte le concezioni del medioevo „. Più che nello scrivere, mirabile nella conversazione, vi attuava quella superiorità femminile, che ritrasse in Corinna: e un corredo di amici potentemente diffuse idee letterarie, in parte opposte, in parte più larghe di quelle della scuola. A questa era merito principale l'imitare, essi vollero la originalità; a questa certe regole arbitrarie, essi la emancipazione; a questa il foggiarsi sulle idee e sui tipi greci e latini, essi non negligere quelli meno perfetti, ma più confacenti a noi, che si riscontrano nei tempi romantici: donde il nome a loro attribuito.

La storia della letteratura non potrebbe più essere il catalogo degli

(1) Nel 1796 essa domandò a Bonaparte:
— Qual è la donna che amereste di più?
B. — La mia.
— Sta bene: ma quale stimereste più?
B. — Quella che più si occupa della casa.
— Ma insomma, quale sarebbe per voi la prima delle donne?
B. — Quella che fa più figliuoli „.

scrittori di ciascun paese, distinti in categorie arbitrarie, e colle date e il titolo preciso delle opere e delle edizioni; ma rivelamento delle idee e delle passioni, dramma arcano delle stirpi. Tale la concepirono i Tedeschi, che profondi nella conoscenza dei classici e nella scienza filologica, meno si lasciano traviare dall'affetto o dal rancore, e possono essere nuovi nei giudizj, senza che l'infamia prezzolata ne calunnii o denunzii la libertà. Il Sismondi giudicò, col concetto medesimo della Staël, le letterature del Mezzodì; ma col troppo mescolarvi idee del suo tempo, si tolse d'intendere moltissime cose, e ciò che è originale e spontaneo. Hallam, per dipingere la letteratura europea dopo il risorgimento, ebbe in pronto gran copia di lavori intrapresi nel suo paese e in Germania; e a norma di essi ora scarseggia, ora strabbonda, senza giudizj originali nè vaste concezioni. Schœll diede una storia della letteratura greca e romana da compilatore, e siccome il precedente, legandosi a suddivisioni di materia, cui il soggetto si ribella. In Italia, Antonio Lombardi continuando il Tiraboschi, pare si proponesse di non elevarsi punto al disopra del pedestre antecessore, e di non pronunziare mai un criterio proprio. Giambattista Corniani (-1813) sminuzzò negl'individui quella storia che dal complesso trae significazione; e sotto uno stile più scorretto che negligente [2], non lascia apparire quella passione senza cui nessun tema riesce nobile. Con maggiore franchezza di sentenze lo continuò Camillo Ugoni. Storia della letteratura

La critica di profondità laboriosa nell'esercizio del pensiero, di pazienza nella pratica, di quella potenza idealista che permette ognora di discernere il fondo dalla forma, e di cogliere l'unità dello spirito sotto alla varietà della lettera, deve perire davanti alla folliculare, troppo spesso adulatrice, sempre miope, la quale però trionfa perchè i fogli si leggono, e i libri no. I giornali letterarj, che sarebbero la rivelazione del senso estetico di una nazione e i materiali per le storie avvenire, non si elevarono ancora in Italia a quella dignità, che giudica senza scopo di vituperare o di adulare, che pondera il merito, anzichè accettare servilmente il prezzo corrente, che è prezzo di riporto; e osservando da punto elevato, non distana soltanto i difetti, ma fa gustare le bellezze. E quando noi sentenziammo degli autori, non solo colla imparzialità che è facile concedersi ai morti, ma colla persuasione venutaci dall'averli da noi stessi esaminati, inesorabilmente fummo tacciati perchè vi cercavamo non solo i meriti letterarj, ma l'intento politico, l'effetto morale, la correlazione coi sentimenti del secolo. Certamente una storia letteraria dell'Italia sotto tale aspetto manca ancora; nè la libertà è abbastanza educata al coraggio per affrontare la tirannia più dannosa come la più sciocca, quella dell'opinione corrente. La critica

In Francia, nella primavera che la letteratura ebbe durante la Restau-

(2) Nella prima facciata dei *Secoli della letteratura* leggo: "Chi scrive, tende allo scopo di far conoscere l'uomo e il letterato. I moderni elogisti non hanno sfiorate che poche spiche della italiana letteratura; hanno troppo avidamente abbracciata la esagerazione; giganteggiano i lineamenti nei loro focosi scritti, ecc."

razione, e prima di venire assorta affatto nella politica, la critica allargò gl'intenti. Villemain, uomo di gusto e di stile all'antica, adottò altre misure che quelle di Orazio e di Boileau; e sebbene limpido e ragionevole più che animato; sebbene, troppo conciliatore, eviti le decisioni risolute, concitò i giovani uditori cercando " il talento e il genio applicati agli interessi civili della società „ (*Lez.* 57); osò trovare belli i santi padri, benchè veneratore degli Enciclopedisti; ma ove dice che " l'allusione contemporanea toglie alle opere in durata quanto dà loro in voga „, proferiva la condanna di molti lavori concittadini, e in parte del suo. Vi compare anche un difetto che disabbellisce le opere del tempo nostro, l'essere improvvisate. Si direbbe che il Francese abbia perduto la facoltà di maturare in lungo silenzio un'opera, fare difficilmente pagine facili, e credersi a metà quando ha terminato il libro. Eccettuate due storie e poco più romanzi, del resto non si ha che o lezioni raccolte colla stenografia, o articoli di giornale, o lettere; forme che dispensano dal dare pienezza alle cose e finimento allo stile, nessuno potendoli pretendere in lavori corretti appena sulle bozze, e che perciò escludono la meditazione e il concetto di proporzione. A tal modo nacquero le opere di Guizot, di Cousin, di Lherminier, fino di Thierry. Oltre la mediocrità in cui rimangono le opere stesse, ne nasce l'abitudine di accontentarsi alla impressione del momento, di levare rumore[3], di accarezzare le passioncelle di quel giorno[4]; onde anche alle pochissime che escono bisogna apporre l'anno in cui furono dettate.

Finchè imperò Napoleone, la letteratura non ingrandì in Francia quando Napoleone la metteva in caserma, e la faceva obbedire, presentare l'arma, manovrare coi soldati; e la fortuna, quasi avesse voluto dare una mortificazione a quel suo figlio viziato, concesse due grandi poeti ai nemici di lui.

Byron

In Giorgio Byron il secolo applaudì la personificazione e la ostentazione di molti difetti proprj; quell'aria di sofferimento in mezzo alle voluttà: quel praticare una generosità che in parole si beffeggia; quel cianciare libertà smaniando di despotismo; quel sostituire la eccezione alla regola, e dipingere attraente il vizio col rischiararne il lato favorevole; quel presentare esistenze tempestose, situazioni violente, anime miste di delitto e di mestizia, masnadieri col prestigio dell'eroismo, donne fuori del naturale, paesi e costumi diversi da quelli che nei poeti ricorrevano, e l'uomo alle braccia, non coi giganti e col fato, ma colle proprie passioni, ribellate al dovere. Insofferente del patrio calvinismo, si buttò alla mis-

(3) Un poeta valente cominciò con una pazza ode alla luna, che splende sopra al campanile come il puntino sopra l'*i*; e altre stravaganze, messe soltanto per attirarsi l'attenzione. E vi riuscì.

(4) Nulla più tedioso che il vedere i corsi di Cousin, di Villemain, di Guizot, di Daunou interrotti cogli *On rit*, *Applaudissemens*, ecc., poi, *Nous n'avons aujourd'hui le temps de faire aucune observation sur..... Je suis forcé d'abréger.....* ecc.

credenza o pagana o scettica; con talento insigne, egoismo sconfinato, superbia immensa, battè l'aristocrazia puritana e la borghesia aristocratica d'Inghilterra: ma mentre trafiggeva gli ipocriti, cuculiava anche i liberali, e insultava a tutti i principj cogli scritti e colle azioni; e prendendo per musa il disprezzo, e dalla intensa vigorìa del proprio genio impedito di trasformarsi, copiava sempre lo stesso modello, panneggiato diversamente; cioè se medesimo, o ciò che vide e sentì.

Il medioevo creò due tipi del peccatore: Faust, che, in vertigini di ambizione intellettuale, vuole tutto sapere per potere tutto; e don Giovanni, tuffato spensieratamente nella sensualità. Göthe assunse il primo, Byron l'altro, conforme all'ingegno particolare. Nel *Faust*, Gothe scorre tutta la vita e la storia per gettare un ghigno adiraticcio sul nulla della scienza, della bellezza, persino della virtù, su tutti gli sforzi della umanità, in modo da recare alla disperazione, a vilipendere la razza nostra, ingannata o ingannatrice, servile o tiranna. Il *Don Giovanni* è una intirizzente anatomia della società, per iscovarvi la ipocrisia morale, religiosa, politica, poetica; aduggiare, disabbellire fino la sociale carità, e il rispetto per la umana specie. Se vi si sente qualche richiamo verso la fede e la benevolenza, tosto rivale lo spirito di orgoglio, di negazione, d'ironia, di repugnanza contro ogni superiorità. Byron, educato nelle orgie, donnajuolo, anche nella poesia incatenato sempre al suo tempo, al centro degli interessi umani, sotto voluttuosa superficie, affettava misantropia [5], colla irrequietudine di chi si trova escluso dalla sfera naturale della propria attività, cercò l'amore nella dissolutezza, la gloria nell'andare a ritroso, la libertà a frastaglio, con qualche atto improvvido fra gli schiavi anzichè nella seria costituzione patria, sinchè andò a profondere sostanze e vita pei Greci, e morirvi amareggiato da disinganni.

Il mondo, dianzi ebro di soldati, allora fantasticò capellature scarmigliate, corsari, vizio elegante e vigoroso, dissolutezze sbadiglianti, sulle orme di Byron entrarono in uso i godimenti del lusso e della poesia, cavalli, donne, pellegrinaggi in Oriente, e farsi strano dagli altri nel tempo che la civiltà spiana le disuguaglianze, ed esagerare i sentimenti nella letteratura quando s'indebolivano nella società. E ne uscì quella genìa di anime convulse e malinghere, che si credono elette perchè non hanno la forza delle vulgari, delle quali disprezzano insieme e invidiano la tranquilla semplicità; che si creano gioje e dispiaceri diversi dai comuni, amano meglio agitarsi che operare, e supremo eroismo reputano la codardia del suicidio.

Walter Scott

A Byron l'uomo intimo, a Walter Scott di Edimburgo offrì soggetti la vita esteriore; quegli passionato, questi pittoresco; questi varia mille caratteri, quegli ne conosce un solo, se stesso. I *Laj dell'ultimo mene-*

(5) " Queste pietre sono innalzate sopra le spoglie di un amico, il solo che io conoscessi ". Era il cagnuolo.

strello (1805) avevano posto lo Scott primo poeta d'Inghilterra, quando al comparire di Byron, non volendo restare secondo, si gettò alla prosa, anonimo dal *Waverley* cominciando (1814) la inesauribile serie di romanzi, di cui l'azione costituisce il pregio e il difetto.

Il romanzo è produzione nuova di quella letteratura che porta a meditare sulla interna vita, e seguire gli andirivieni di una passione da quando nasce fin quando trionfa o soccombe. Diversa natura vestì secondo i paesi. Al Mezzodì prevalse il romanzo di avventure; onde i cicli ove tornano i personaggi stessi, quasi tipi. In Italia i poemi romanzeschi ripeterono tali avvenimenti; le novelle si tesserono sopra aneddoti; ogni poeta cantava una bella, ma l'una somigliante all'altra; le commedie dell'arte generalizzavano la umanità, invece di offrire individui. In Ispagna, fino nel migliore romanzo compajono coteste personificazioni di un vizio o di una virtù. Nel Settentrione invece preponderà la riflessione interna, e immensa galleria di ritratti esibiscono Shakspeare, Richardson, Fielding, Sterne, attenti a ciascun uomo, a ciascuna passione, a ciascun accidente e dolore e godimento. Di là erano venuti i grandi modelli dei romanzi: ma non so qual disapprovazione sdegnosa pesava su questo genere, che pure non è che una forma, atta a tutte le passioni del cuore e i capricci dello spirito, alle ispirazioni serie o beffarde. Servì a Voltaire e Diderot per demolire, a Chateaubriand per riedificare; fu pittura in Scott; epopea dell'individualismo sentimentale in *Werther*, *Renato*, *Corinna*, *Obermann*, *Adolfo*, *Clelia;* arsenico della società e della morale, con Sue, colla Sand e cogli odierni.

Anzichè analizzare il cuore, Scott predilige la ricerca archeologica, e la tratta con una imparzialità, che ha scuse per i secoli, i costumi, i vizj tutti, allori per ogni eroismo, benevolenza per ogni condizione. Meno che colla immaginativa, si ajuta di reminiscenze, prendendo dovunque trova il bello, ma appropriandoselo con colore vigoroso ed elevatezza, fuggendo le affettazioni; evidente nel descrivere, verissimo nel dialogo, interessante nel drammatico. Studiato un soggetto, vi si butta alla ventura: " Un uomo della luna ne sa più di me come mi strigherò dal labirinto della mia storia... Io non ho mai saputo scrivere un piano intero nè starvi fedele... La mia suprema attenzione fu sempre, che quel che scrivevo allora divertisse e interessasse: al destino la cura del resto ". Perciò non vi scorgi che il desiderio di dipingere, non mai uno scopo qualsiasi, eccetto nella *Vita di Napoleone* che i posteri non leggeranno. Talento affatto esteriore, non crea tipi, e l'uomo vi sta come le macchiette in un paesaggio.

Anna Radcliffe aveva introdotto il terrore nei romanzi inglesi; schiuse le tombe; presentò il cadavere nell'orrore della sua immobilità e dell'incipiente sfacelo; tutti gli attrezzi dello spavento, trabocchetti, tappezzerie doppie, torture, strida, fondi di torre, spettri: poi, come sbigottì il lettore, ritrae la cortina dalla sua macchina fantasmagorica; le corna del demonio sono quelle di una giovenca, le ossa di scheletri sono rilievi di un pranzo:

onde l'interesse dilegua dopo una prima lettura, nè può essere sostenuto che da magico stile.

Su questo esempio, Scott innestò talvolta esseri fantastici e lo spavento meccanico: ma si accorse del fallo, e li ripudiò. Placido nella sua villa di Abbotsford, egli si dilettava di suscitare quella vita di campagna che sì ben ritrae nei romanzi: ma gli occhi tiene sempre al passato, a quei lord che avevano fatto grande la Bretagna; ai dolori e alle speranze del popolo non dà retta. La sua tranquillità limpida e serena piaceva agli animi torturati da fresche memorie, e irrequieti dell'avvenire. Ma gli effetti suoi si limitarono a mode, mascherate, torrette gotiche, tornei, risurrezione di ciarpe vecchie; poi un turbine d'imitatori, che pretendevano alla sua facilità senza possederne la ricchezza.

Scott e Göthe sono l'opposto di Byron e Schiller: a quelli il vedere, a questi il sentire; quelli traggono la ispirazione da di fuori, questi dall'anima; quelli riproducono il mondo e le fisionomie, questi la passione; quelli sono luce che rischiara, questi fiamma che divampa. Byron rinnegò l'età trascorsa, Chateaubriand l'adorò, Scott la dipinse, Göthe echeggiò i toni di tutti. Quindi la pittura dello Scozzese è vera, ma inefficace: Byron, ossesso di odio, di dubbio e disperazione, cantando il male, la sfiducia, il nulla, rende più sentite le irrequietudini e la malavoglia della società e degl'individui, sospinge l'uomo alla incredulità, alla bestemmia, alla inazione, al suicidio. Göthe, pieno di sè solo, ma intento a far prevalere una idea qualsiasi, come uno specchio riflette la umanità; il *Faust* conchiuse con beffare tutto ciò ch'è santo, la patria, l'arte, la fede; egli che sì gran bene avrebbe potuto fare, vilipese il passato eroico della Germania.

Quello di Byron e di Scott fu per l'Inghilterra un secolo d'oro, emulo del secolo di Elisabetta, e più originale di quello di Anna: ma agli argomenti elevati di allora si preferirono i domestici. Fra gl'innumerevoli seguaci di Scott, solo Bulwer parte da idee larghe, e si dirige a serio intento; molte cose sa, ma per questo vaga in digressioni inopportune. Egli si adoperò a tutt'uomo per dare alla condizione del letterato quel dignitoso grado sociale che troppo vi manca. Sulle orme di Anna Radcliffe, il *Monaco* di Lewis è tutto terrore e false tinte, miste a pennellate volut-
856 tuose. Anche Guglielmo Godwin da Wisbeach si piace del terribile, ma togliendolo dal cuore, non da ordigni esterni: nel *Caleb Williams*, con situazioni spaventose, anime desolate, passioni furibonde e misantrope, bersaglia il sistema sociale, come poi fece Byron. Fu anche grande politico, e scrisse della repubblica d'Inghilterra. Letterati inglesi

Ai classici nomi di Richardson, Fielding, Sterne, Smollet, Goldsmith, si aggiunsero molti altri e specialmente donne (Edgeworth, D'Arblay, Trolope, Braden, Rhoda Broughton, Currer Bell, Eliot, Carlotta-Bronte, Miss Jonge, Kavanay e Lady Noël) imitarono Richardson nell'analisi degli affetti. Lady Morgan, colma d'ingegno e di ardimento, colle sue provocò

le ingiurie di molti, massime in Italia, ove a lungo dimorò legata coi Liberali, e sentenziandone in tono di protezione. Nei viaggi, parte tanto ricca fra gl'Inglesi e appropriata alla loro vita errabonda, sarebbero essi insigni se non portassero sempre seco i modi, i costumi, la favella nazionale, riprovando checchè tale non sia, e perciò poco vedendo e male. Meglio riuscirono i romanzieri di costumi e di scene domestiche. Carlo Dikens, inimitabile nelle composizioni popolari, si arma di quella lepida serietà che segnalò gli autori di Saggi, e dalle tradizioni popolari e fanciullesche trae la morale in modo suo proprio. Con maggiore potenza Israeli dardeggia nel romanzo politico l'aristocrazia intollerante e tirannica: e a una società " le cui relazioni fondate sull'eroismo, la crudeltà, la frode, conducono alla immoralità, alla miseria, al delitto „, rinfaccia i mali del popolo inglese, " prode un tempo, felice, religioso, buono più di ogni altro al mondo, e ora vizioso, avvilito, estenuato, vivente senza felicità e morente senza speranze „: pure soltanto dal cuore dei ricchi aspetta i miglioramenti, disapprovando qualunque tentativo meno legale.

La *Famiglia Caxton*, di Bulwer, storico e politico, può stare a fianco di Fielding e Richardson. In quei libri per lo più si cerca mostrare l'umanità in un uomo, e vi domina l'*humour*, cioè tre parti di elevato per una di grottesco, tre d'intenerimento per una di sogghigno.

Tutta la letteratura inglese campeggia sotto la bandiera politica dei Conservatori o quella dei Progressisti. Gli uni e gli altri fondarono una Università in Londra; e avendo gli Whig stabilito nel 1802 la *Rivista di Edimburgo*, diretta da quel Jeffrey che Scott e Byron proclamarono primo critico del secolo, i Tori vi opposero la *Rivista trimestrale*. I giudizj risentono necessariamente della politica: ma in generale sono serj; nè contenti all'umile compito di pronunziare del merito di un libro, vogliono librare i principj su cui si fonda. Ove dell'ingegno è tanta la importanza, i partiti procurano guadagnarlo; e quindi nelle *Riviste* compajono lavori studiati e delle migliori penne[6] sulla giurisprudenza, le arti, il governo; e le dispute del parlamento vennero così introdotte nella letteratura. Wilson, robusto prosatore, con molta facilità e intimo sentimento e splendore difese i Tori. Macaulay, coi Saggi nella *Rivista di Edimburgo*, acquistò reputazione e un seggio nel Parlamento; e con articoli a proposito di recenti pubblicazioni, narrò gli ultimi due secoli. Molti problemi storici furono discussi nelle Riviste; modo di decomporre le quistioni altre volte agitate, per raccozzarne i primi elementi intorno a una nuova espressione. Ne venne grand'effusione di cognizioni e di buon senso nelle classi medie; oltre tenersi viva l'attenzione degli autori, sicchè non si addormentino sugli allori.

Il teatro neppure colà fu felice: Byron non scrisse i suoi drammi per l'uditorio; meglio valgono i *Componimenti sulle passioni* di Giovanni Baillie.

(6) Scott, Sidney-Smith, Gifford, Mackintosh, Hazlitt, Carlysle, Lakhart...

A Thennyson, lodato poeta si avvicinava Barrel Browntug, morto a Firenze il 1861. Non vogliamo tacere l'instancabile Dantofilo Barlow.

Il dizionario di diecimila autori inglesi viventi verso il 1830, comprende millenovecentottantasette poeti! I critici sanno distinguere in questi la scuola irlandese, la scozzese, la inglese: la prima, viva, veemente, talora strana, come in lady Morgan; la scozzese, filosofica, di analisi, di storia, di commozioni naturali e profonde, talora minuta e pedantesca; nella inglese primeggiano il buon senso pratico, rozza semplicità, energia, discussione larga e indipendente.

Beattie, filosofo e poeta scozzese, fu imitato anche da Byron. Il quale Byron a torto viene tenuto da alcuni come rivoluzionario ostile al passato, mentre anzi sosteneva Pope e Addison contro Samuele Coleridge, e batteva i novatori che volevano sbrigliare la poesia nazionale.

Southey, educato all'intimo fantasticare dei Lackisti, giovanissimo ebbe gran lodi per la *Giovanna d'Arco*. Aveva incitato i popoli alla sollevazione; poi visto la rivoluzione francese riuscire al despotismo, bestemmiò il progresso e l'incivilimento, e divenne poeta laureato. Piano, facile, chiaro, spesso originale, fu dalle riviste bersagliato, in ragione del favore
1821 che otteneva dalla Corte. Shelley, di satanico anelito, impugna la Provvidenza. Ezio Coleridge scarso drammatico, salì in fama con fantasie brillanti, piuttosto che con compiute e concentrate creazioni.

1839 Giorgio Crabbe, violento satirico, poeta della realtà e della vita umile e positiva, nelle miserie del contadino non vede che disperazione e angoscia. Ridentissimi invece sono i *Piaceri della memoria* di Rogers e la
1827 *Vita umana*. Il ministro Canning conobbe le finezze della satira. Campbell, autore d'inni e cantici militari, possiede il dotto ritmo e l'armonia tra il
1850 pensiero e la espressione. Wordsworth, rappresentante di una poesia disimparata dai due secoli precedenti, poeta della natura, atteggia la simpatia del vivente coll'inanimato; innamorato di quanto eleva all'onore, alla morale, alla religione, affronta soggetti vulgari con dignità, e maneggia un linguaggio magnifico quanto gli spettacoli che contempla.

Tommaso Moore, *il piccolo amico di Bloom*, trapiantò i racconti dell'Oriente, composizione bastarda; nelle canzoni nazionali d'Irlanda acconciò parole patriottiche alle migliori arie delle sue montagne; fece satire pungentissime: ma fra tanta facilità e splendore, di rado coglie la poesia vera. La poesia del popolo può sentirsi in Boomfield, calzolajo, che presto abbandonato dai proprietarj, morì di struggimento; e in Allam Cunningham, povero fanciullo scozzese, divenuto valente lirico, e critico elegante. Walter Savage Landor è per avventura il più bello scrittore moderno in quell'idioma.

Ma la letteratura più vera e attuale si cerchi al parlamento, nodrita di sapienza civile, eppure non digiuna di classiche reminiscenze.

Quanto alla Francia di Chateaubriand già toccammo (pag. 154). I miserabili trionfi della empietà, che, dichiarate ipotesi la provvidenza,

l'ordine, la immortalità, vi sostituiva altre ipotesi, la fatalità, il caso, il niente, e non aveva lasciato all'uomo se non l'orgoglio di un bugiardo sapere, la convinzione dell'universale incertezza, i dispetti di un'ambizione impotente, non promettevano quella stabilità che viene dall'accordo di una credenza umana e religiosa [7]. Alcuni si trascinavano tuttavia dietro al carro sguarnito di Voltaire; altri si allestivano ad adulare il nuovo eroe, che ricambiava con lodi uffiziali e con impieghi: ma allorchè questi restaurava la religione antica come mezzo di ordine e di disciplina. Chateaubriand volle descriverla come bella. Il materialismo comunicatole dalla scienza, aveva ridotto la poesia a gelida contemplazione; rinnegata la natura e Dio, gli Enciclopedisti scrissero con calcoli e seste, nè mai una pagina col cuore.

Il *Genio del Cristianesimo*, come libro di circostanza, ne ha i vantaggi e gli sconci. Il profondo convincimento, la eccelsa idea della Chiesa cattolica e della luce ch'essa effonde sulla storia, sulla politica, sulla scienza umana, indarno vi si cercano; non assoda i fondamenti della fede; non voleva sillogizzare, bensì trovare i dogmi nel cuore, restituire la fede alla immaginazione. — Io non cedetti a grandi lumi superni; la mia convinzione uscì dal cuore: piansi e ho creduto „, dic'egli, e per questa via medesima voleva guidare i lettori. Il pensatore trova leggerezza nel trattare il cristianesimo come anelito individuale, anzichè come pensiero collettivo della umanità, sintesi di tutte le concezioni, della religione sfiora solo le bellezze. Ma Chateaubriand è mirabile a dipingere; colla fantasia ingrandisce le sensazioni, descrive mediante le relazioni morali delle cose; e dalla restaurazione letteraria che si voleva sì nelle idee, sì nelle forme consacrate, e dal rovistare le faconde rovine della Rivoluzione, trasse egli vigorosi difetti ed efficaci qualità.

La teorica tracciata nel *Genio*, attuò nei romanzi, ma anch'egli con nebulosa melanconia tributò al secolo la sua parte di dubbio e di scoraggiamento. L'*Atala* rispondeva a quello spasimo di sperimenti falliti, che fa immaginare beata la vita selvaggia. Il *Renato* rivelava il fantasticare vago di anime che appagarsi non possono se non nella fede religiosa; la scontentezza di una società sbalzata fuori della traccia antica senza essersene ancora solcata una nuova; la letteratura meditabonda e patetica. Nei *Martiri*, volendo mostrare che la mitologia pagana non sia più poetica del cristianesimo, scelse l'età in cui l'una viveva accanto dell'altro: giovane questo di verità e di persecuzione, quella svecchiata dal contrasto e dalla luce che traeva dagli stessi dogmi perseguitati. In Francia, con riboccante eloquenza ripete le armonie del passato, e cerca fra i rottami del santuario le faville del fuoco sacro. Se non che spinse l'antitesi, non

(7) Sylvain Maréchal dava il codice di una società d'uomini senza Dio, 1797, e l'anno VI della Repubblica ne stampava il culto e le leggi; Delisle de Sales credeva dover confutarlo con una *Memoria in favore di Dio*.

solo a dare, ma ad assumere egli stesso a vicenda il linguaggio di cristiano e di gentile; e scarso di storia, confuse opinioni e colori di età distanti, e li mescolò coi moderni; per accumulare i fatti si tolse spazio a sviluppare gli affetti, nè intese la semplicità, che era tanta parte dell'eroismo dei martiri.

La protesta del silenzio che Chateaubriand fece all'assassinio del duca di Enghien, lo dispensò dal subire la tirannide legale, e lo lasciò libero di seguire la personale ispirazione: ma come troppi altri francesi, più non fece egli sì bene quanto al cominciamento.

Alfonso Lamartine, venuto in piena restaurazione cattolica e liberale, possiede il sentimento delle solitudini, e sotto ai fenomeni ravvisa un ideale infinito. Piacque al mondo la mesta armonia delle sue *Meditazioni*, quell'irraggiungibile mistero, la insolita e facile elevazione: nulla più perfetto che le *Armonie*, ove spinge l'occhio al di là, alle verità immutabili. Dappoi fu trovato monotono anche prima che degenerasse nel subjettivo, nell'affetto vaporoso e sterile, nel culto di una divinità vaga e identificata colla natura, in una demagogia che non ha ritegni perchè non ha se non l'amore di sè e dei proprj trionfi[8]. Lamartine

Spezzando le angustie, a cui dall'analisi del secolo precedente era stata ridotta la lingua francese, per amore della chiarezza privandola di energia e di pittoresco, Vittore Hugo affrontò il nome proprio, la elisione, l'intrecciamento, la cadenza sospesa, il verso rotto, le rime libere, e conseguì una forza inusata. Rinnegò i classici per voltarsi al medioevo. Di aspetti diversissimi, ma sempre d'immensa potenza lirica, e supremo coloritore, riconoscendo la vita individuale di ciascun oggetto, sa in immagini sensibili rappresentare il pensiero più astratto. Egli restituisce alla poesia la immaginazione: alla sterilità fa succedere la profusione; lusso d'immagini, colori splendidi: sonorità di ritmi, varietà e rilievo di epiteti, i mezzi che rendono visibile il pensiero. Anch'egli peggiorò avanzando; prese l'antitesi per carattere, volle dipingere per dipingere; soppresse le gradazioni per accogliere solo gli estremi; abusò dell'allegoria, personificò le passioni, materializzò l'idea, e sbrigliò la fantasia sino ai delirj.

Nella natura fisica e morale il deforme sta accanto al bello, come l'ombra alla luce, nè mostrerà intera l'opera di Dio chi la presenti dal solo lato suo fulgido[9]: ma la imitazione della natura è tanto più commen-

(8) Guizot scriveva di Lamartine: — Je ne parle pas des revers de sa vie politique, ni des épreuves de sa vie privée: de nos jours qui n'est pas tombé? Qui n'a pas subi les coups du sort, les angoisses de l'âme, les détresses de la fortune? Le travail, le mécompte, le sacrifice, la souffrance ont eu de tout temps, et auront toujours leur part dans les destinées humaines, dans les grandes encore plus que dans les humbles. Ce qui m'étonne et m'attriste c'est que M. de Lamartine s'en étonne et s'en irrite... Comment un spectateur qui voit de si haut les événements est-il si ému des accidents qui le touchent? „ *Mémoires*, IV, p. 289.

(9) — La nature, écoutée dans la poésie de Lamartine est une âme qui chante: dans celle de Victor Hugo c'est une orchestre qui accompagne „. LAPRADE.

data, quanto meglio elegge il bello, del brutto servendosi per darvi risalto. I romantici francesi, al contrario, presero il brutto per iscopo; e come Byron metteva una virtù nelle anime più scellerate, così Hugo ritrae una qualità nobile sotto alle forme più schife o alla condizione più abjetta.

A' suoi seguaci trasmise un farnetico di contrasti stravaganti, di aneddoti e particolarità eccezionali, scambiate per caratteristiche; di descrizioni, di enumerazioni prolisse, ove i classici con un cenno solo schiudevano l'infinito; di una naturalezza fino al triviale, pure tormentando lo stile acciocchè esprima le angoscie fisiche e morali. Hugo, che pure ha definito " poesia ciò che di più intimo vi ha in ogni cosa ", edificò l'opera sua più grande sulla fatalità, e *fatalità* (αναγκη) scrisse sul tempio donde s'irradia la speranza che consola la terra.

Accanto al Nembrod, arbitro del suo secolo, colla teoria dell'arte per l'arte, l'amor della sonorità, la paura del purismo, figuravano Vigny, Musset, Saint-Beuve, Laprade; mentre la letteratura pessimista compariva con Flaubert, Daudet, De Goncourt, Baudelaire (*Les fleurs du mal*, 1857) cantore del male ereditario e inevitabile.

Drammatici francesi

Per opposizione alla regolarità del gran secolo, la drammatica si precipitò nello strano; nè per questo giunse alla originalità; solo cambiò di modelli. Vigny, nutrito di quei buoni studj che eternano le opere, offrì Shakspeare nella scabra sua maestà, non più mutilo e rincivilito; poi nei drammi come nei poemi e nei romanzi (*Elloa*, *Stello*...), penetra nei misteri delle anime elevate, rivela quello scoraggiamento, che non è perdonabile se non dopo robuste e diuturne prove. Alessandro Dumas al contrario usufruttò le passioni gagliarde, le studiò nelle varie età che descriveva, e con quell'azione che è essenza del dramma, quella pratica della scena, degli effetti, delle passioni, che spesso bastano a far applaudire, signoreggia la udienza, ma non la nobilita. Hugo cercò dai mezzi quella potenza che può solo venire dalla ispirazione; alle appariscenze pose attenzione più che all'intimo senso del tempo che ritraeva; lirico anche nella drammatica, chiese effetti dalla pompa, condusse situazioni terribili, senza curare se verosimili, spingendosi fino al punto ove la passione più non è sentimento ma istinto, e dell'istinto ha la violenza e la brutalità [10]. Alcuni, dietro al gran corifeo, colle oscenità della storia falsata, di ogni personaggio fecero un documento, con sentimenti falsi spinti all'estremo produssero riabilitazioni di Messalina, di Cleopatra, di Teodora; pochi tentarono ritenerla a rappresentazioni morali, e situazioni ragionevoli, e virtù popolane.

Poichè la eccezione è meno variata che il naturale, presto al monotono e alla noja guidarono le vie per cui si pretendeva sfuggirne, e si prodigarono le immagini dell'atroce, dell'inevitabile, dell'inutile patire.

(10) È naturale il passaggio dal Frollo di *Notre Dame* al dottore Ferrand negli schifosi *Mystères de Paris*, e giù fino allo Zola.

Sebbene resti arte principale la teatrica, e i giornali, quando parlano di arte e artisti, intendano comici e cantanti e ballerini, la produzione drammatica non è proporzionata a questa passione generale, a tanto lucro, a tante compagnie, a tante ovazioni degli attori.

La commedia anche nei meglio reputati si riduce a farsa; rarissima quella che si sostenga per viluppo drammatico, caratteri costanti, dialogo naturale, lezione vivace, e per quel comico che richiede profondità di osservazione. Scribe è tutto esteriorità, fatterelli, malintelligenze, equivoci, cause piccole di avvenimenti grandi: talvolta toccò il vero, mai l'ideale, mai profondità di cuore; perciò piacque e fu dimenticato. Sul teatro si esagera il difetto, e perciò si viene ad adulare il vizioso nel pretendere di correggerlo; se ne stimola la decrepitezza con costosi afrodisiaci; o si stordisce il temuto pensiero con cantatrici e mime. Fece però dei passi, togliendo a rappresentare il vero: sebbene come tale esibisca spesso caricature di una società fittizia, e trascendenti passioni e straordinarj incidenti; meno oscena di linguaggio che di sentimenti e situazioni. I Francesi vi tengono il primato.

Qualche commedia di piccoli teatri ci ha colpiti ben più che queste figure da lanterna magica, perchè diretta a quei fini elevati, senza di cui la letteratura è cimbalo vuoto. Ma essa non veniva da gran letterati, non da riputazioni assicurate. La commedia in dialetto fu elevata a popolare da qualche veneto e piemontese (Bersezio, Gallina.....) con società onesta e lacrime virtuose.

Alcuni ridussero la commedia a dimostrazione di tesi sociali. Alessandro Dumas figlio, aprì novella strada con analisi fine e tesi arrischiate e false, guastando spesso la naturalezza del dialogo colle spiritosità e le lambiccature. Seguirono Augier, Feuillet, Sardou ricco di vasti intrighi, sempre vivi, e con prodigalità di dettagli; Ponsard, Halevy, Daudet, Pailleron, a tacere quelli che infettarono con cinismo beffardo, impure voluttà e colpevoli ebbrezze. Li redime Coppée, colla sua familiarità affettuosa, talento pieghevole e variato, energia lirica, e si corre a sentire il *Severo Torelli*, la *Maintenon*, i *Giacobiti*.

1823 In Italia Vincenzo Monti, abbate e arcade, fra poetonzoli che, simili a uccelli in muda, ogni rumore eccita al canto, preconizzava a Roma gli Odescalchi e i Braschi, i matrimonj e le feste, abituandosi a ispirarsi delle cose presenti; dal che dovevano derivare tanta leggiadria alle sue produzioni, tante taccie al suo carattere. Gli acquistarono reputazione e invidie l'eleganza sua incomparabile, la frase irreprensibilmente classica, le splendide immagini, le artifiziose perifrasi, e quella distribuzione di sillabe piene e vuote, donde risulta una larga e armonica vocalizzazione. Aggiungiamo l'arte di dire all'antica le cose nuove, alla poetica le positive, come fece nella *Bellezza dell' Universo* e nell' ode per Montgolfier. Il vulgo romano trucida il repubblicano Bassville; e il Monti ne fa un poema, ove conduce l'ombra di questo a vedere " i mali e gl'infiniti guaj „ di Francia Monti

e l'imminente punizione. Francia invece trionfa, e improvvisa repubblic nell'Alta Italia, donde violenti sarcasmi sono avventati al poeta de tirannide; ed egli, più insofferente degli emuli nel proprio paese, c pauroso dei nemici nell'altrui, viene nella Cisalpina, e fa ammenda articoli e canzoni, spiranti quel che di più esagerato e feroce si era de nelle conventicole o alle tribune. Un'ode, ove impreca " al sangue del v Capeto, succiato alle vene dei figli di Francia che il crudo tradì ", marrà immortale quanto il poema in cui piange " il re più grande, il più mite ". Dalla morte del matematico Mascheroni trae un altro poema strazio dei Bruti e dei Licurghi della repubblica Cisalpina. Quel Bonapar cui, ancora sotto le tende di Marengo, egli salutava " rivale di Giove, perc rivali in terra non poteva avere ", numera le vittorie coi giorni, e il Mo le canta; fa consigliargli da Dante di coronarsi re; applaude ai matrimc alle nascite, a ogni avvenimento di quella Corte; scaglia all'Inghilte imprecazioni quando queste erano parte necessaria dell'adulazione; ed pensioni, onori, gloria. Il grande cadeva, e Monti sceneggiava *il rito d'Astrea* in paese stillante sangue e gemente delle nuove catene; ma l'i peratore d'Austria, ch'egli chiamava " turbine in guerra e zefiro in pace gli sospese il titolo di storiografo e gli assegnamenti.

Lo infameremo di versatile politica? Bisognerebbe non aver conosci quell'anima dantesca, nè visto quanta ingenuità mettesse nelle sue a zioni. A tacere che i tempi, strascinando a cambiare fra tanti camb menti, non lasciano se non da esaminare se l'uomo fosse di buona fe il suo era difetto della scuola, la quale attendeva alla forma, non all' senza, all'esteriorità non al fondo, e pretendeva un grano d'ince all'idolo di ciascun giorno. Per lui la forma era tutto: col fare larg sicuro, colla sprezzatura maestrevole, colle reminiscenze così assimilate parere spontaneità, vinse quella mediocrità che pare inevitabile in sogg contemporanei. Forte sentiva il Monti quel che sentiva; colorava robus mente le immagini che gli attraversassero la fantasia: ma al termine ciascuna composizione chiudeva le partite; aveva detto insignemer empito le orecchie con torrenti d'armonia; domani verrebbero altre i pressioni, e su quelle ordirebbe un altro componimento, senza brigars quello di jeri.

Altrettanto nelle opinioni letterarie. Egli, ingrandito col celebrare avvenimenti giornalieri; egli, che aveva ridotto lirico il poema e fin tragedia, redimendola dall'aridità alfieriana; egli che si era agevolate invenzioni con tante ombre e fantasmi [11], e ricalcato un poema int

(11) È bizzarro il vedere come, al rimprovero che gli si faceva di tutte queste ombre, quale artifizio triviale, egli risponda appunto provando che sono pensieri triviali: — Parmi che lo svegliarsi di quell'ombra, il suo corrucciarsi, il suo fremere, sieno pensieri e immagini tanto naturali, tanto spontanee, e ardisco dire necessarie, che avrebbero po passare per mente anche a un ragazzo *Spada di Federico II*)... Nel momento quest'azione, qual sì povera fantasia mette subito in movimento l'ombra di derico? " (*Lett. al Bettinelli*).

sopra il supposto Ossian, vecchio uscì a rimpiangere la mitologia. E aveva ragione, chè senza essa non si potrebbero belare le nozze e i natalizj dei Re e dei mecenati.

828 Monti aveva più volte strigliato il buon prete veronese Antonio Cesari, il quale, ristampando il Vocabolario della lingua nostra, molte aggiunte desunse dai Trecentisti, che il buon gusto dei primi accademici della Crusca aveva trasandate. Era una riscossa contro l'imbarbarimento della lingua, cagionato meno dalla conquista francese, che dall'innazionale accidia. A combattere il quale si erano, principalmente nel Piemonte, adoperati il Napione, il Botta, il Grassi, tutti pretendendo rigenerare mercè dell'arcaismo. Il Monti ripigliò cotesta quistione della lingua, in cui si travagliano da secoli gl'Italiani. La Crusca

Alcuni preconizzano una lingua cortigiana, letteraria, scelta, che insomma è il meglio di quel che scrissero i buoni autori in tutta Italia. Ma quai sono i buoni? i Trecentisti o i Cinquecentisti? e quali tra essi? ed essi scrissero forse ciascuno l'idioma della propria provincia? o da che dedussero quel buono? Dal capriccio no: dunque, o da altri autori, il che non farebbe che allontanare la quistione; o dai parlanti, e in tal caso perchè non attingere a questi direttamente?[12]

Chi così conchiude, pensa che il legislatore della lingua sia il popolo che parla meglio, cioè il fiorentino. Ma qui nuova scissura. L'Accademia della Crusca, la prima che formasse un dizionario di lingua vivente, lo combinò al modo onde si solevano quelli delle morte, cioè ripescando le voci dai libri, e rinfiancandole di esempj. A non toccare delle pecche di esecuzione, inevitabili in tanto lavoro e fatto tra molti, perchè ricorrere a un'autorità morta invece della vivente? tanto più che, non scegliendo se non da Toscani e da pochi che toscanamente dettarono, veniva a confessare un'autorità superiore e anteriore a quella degli scriventi; l'autorità che questi traggono dalla nascita e dalla favella. Ciò non volle intendersi. Perchè in altre parti d'Italia sorsero scrittori insigni, si pretese dovesse la lingua essere cernita da tutte le provincie; quasi tali scrittori si fossero proposto di usare la favella provinciale; quasi un uomo privato nè un'accademia potesse sapere quali voci si dicono per tutta Italia, e confrontarle per iscegliere la migliore. Adunque si esclamò contro la superbia dei Fiorentini di arrogarsi il privilegio della buona favella; si confusero il parlare collo scrivere, lo stile colla lingua; e i popolari furono bollati di pedanti da quelli che volevano si stesse ai libri, ai morti!

Sarebbe quest'ultima, a un bel presso, la dottrina che il Monti sostenne nella sua *Proposta di aggiunte e correzioni al Vocabolario della Crusca*: ma da una carta all'altra egli si contraddice e disdice; e scostandosi in pratica da quel che professa in parole, con leggiadrie tutte vive

(12) Mercier nella *Néologie* dichiarava che — non vi è nulla di meglio di un popolo senza dizionario per aver una lingua forte, nuova, ardita e grande „.

rende ameno un trattato pedantesco. Non che terminare, invelenì la quistione della lingua; e l'esempio di lui parve scusa ad accanimenti inurbani e a personalità da piazza.

Alla scuola antica si contrappose la moderna con Alessandro Manzoni.

Manzoni Cominciò egli come i maestri gli avevano insegnato, con composizioni, piene l'una delle grazie dell'antico cinto di Venere, l'altra di affezioni e dispetti profani: ma già vi si poteva sentire una pienezza di cose, che non era nè la leggiadria di Monti, nè l'ira di Foscolo, resa lirica coll'affettato sprezzo delle transizioni. Ito a compiere la sua educazione in Francia, amici pensatori, cui l'opposizione al governo napoleonico serviva di libertà, il trassero a meditare sulle credenze e insieme sulle teoriche allora divulgantisi; e diede saggi di una poesia sobria, che subordina la frase al concetto, che gli abbellimenti deduce soltanto dall'essenza del soggetto, che sovratutto si nutre di pensieri elevati e santi, e si crede un magistero, un apostolato. La semplice originalità degli *Inni* li fece passare inosservati; il *Carmagnola* e l'*Adelchi* soffersero vilipendj. L'ode sulla morte di Napoleone, inferiore alle altre sue liriche, fece persino dai concittadini perdonargli la gloria, che poi col romanzo dei *Promessi Sposi* crebbe fino a divenire popolare.

In quell'ode egli poteva vantarsi di aver conservato il suo genio " vergin di servo encomio e di codardo oltraggio ". Lontano dalla felicissima agevolezza del Monti, egli stenta ciascuna strofa; l'uno dipinge più che non pensi, l'altro pensa più che non dipinga: nell'uno predomina il dono della fantasia, donde il vacillare nei giudizj; nell'altro la riflessione, che è la coscienza dell'aspirazione, donde il procedere infallibilmente giudizioso. Manzoni ha per carattere la mansuetudine; Monti la violenza, sia che lodi o che rimbrotti: questo si posa signore dell'opinione, consigliero di re e di popoli; l'altro dubita di se stesso: Monti non ha un proposito speciale, ma insegna e pratica l'arte; laonde i fortunati che se ne divisero il mantello, fecero di belle cose; i seguaci di Manzoni cercarono piuttosto le buone; quelli l'ideale, questi il reale. Ambidue tentarono il teatro; e Monti cogli artifizj antichi riscosse applausi; non l'altro. Anche Manzoni sostenne polemiche; ma invece della critica provocatrice, più simile a schermaglia di partito che a discussione di sistema, diede esempio di quella che richiede cuor retto, criterio sicuro e buona coscienza; che apprezza lealmente negli avversarj ciò che è degno di elogio, e ammette a parte dei pubblici vanti chiunque ben meritò della verità.

La poesia storica non è in lui ispirazione, non allusione, ma indagine coscienziata di ogni parola; e invece di prendere solo un nome e un fatto per gittarlo in tragedia o romanzo, ridesta i tempi coi loro sentimenti. Pudore poetico, dignità insolita della letteratura, considerata come sacerdozio e missione; un ritorno della poesia italiana verso le origini, quando Dante la faceva maestra di civiltà e espressiva dei sentimenti ch'egli reputava migliori.

Il romanzo di Manzoni deriva da Walter Scott: ma questi ne fece cinquanta, egli uno; l'inglese tutto colori esterni, il nostro vita intima; quello per dipingere e divertire, questo per far pensare e sentire. L'autore stesso il credette destinato a vivere, giacchè con orgogliosa modestia ne rinnovò la veste, dopo che Italia aveva aggradito la primitiva. Ve l'inducevano le sue idee intorno alla lingua, opposte a quelle del Monti; giacchè vuole che, come negli altri paesi, così nel nostro si recidano le incertezze e le pedanterie coll'adottare per comune il dialetto che, a confessione di tutti, è il migliore, che, come vivo, è compiuto, indifettibile, e secondo i progredimenti delle idee.

Dietro a questo venne infinita schiera di poeti, forse in nessun tempo così numerosa, finchè ne ruppe la litania un potente, che la fantasia originale appoggia a meditata erudizione. In paese ove la critica non è che attacco all'onore o alla borsa, sistematica denigrazione, ovvero osceno ricambio di putidi incensi, non si può lodare o biasimare colla libertà che è primo elemento dei giudizj, primo bisogno di chi non iscompagna la parola dalla convinzione.

Troppi credettero che l'innovazione consistesse nella forma delle idee, non nelle idee proprie; nella verità locale, anzichè nella verità morale: cangiata casacca, ma sotto la bandiera medesima, a foggie di scuola altre foggie surrogarono, non dedotte dal sentimento proprio e dalle credenze comuni, ma stereotipe espressioni di concetti mal determinati; presunsero farsi novatori col risuscitare credenze non solo cadute, ma beffate, magìa, gnomi, spettri; o raccontando il medioevo senza la fede che n'era vita. Quanti drammi, cristiani di soggetto, liberi di testura, al fondo hanno solo stoicismo e fatalità; non quella lotta del bene e del male, quella fusione di colori, quel conflitto dei principj, quell'energia che non esclude la tenerezza, quel peccato che si riscatta coll'elevata aspirazione! Quanti romanzi che ritraggono la vita di un solo o di pochi, l'accidente non il vero costante, una società ristretta, credenze personali, anzichè a soavi emozioni attaccare lezioni di virtù, senza aver provato col secolo le grandi gioje e i grandi patimenti, i quali per le anime robuste sono come le eccelse montagne, da cui scorgono l'intero fiume della vita. Nella lirica, con parole nuove e con minor pretensione, si espresse la medesima indole di affetti. Pure la lirica domanda convinzioni profonde e credenze comuni; mentre invece il dubbio rode i cuori, e la ragione individuale travolse le anime potenti: laonde gli scrittori bestemmiano o piagnucolano, secondo che natura e i primi casi li disposero a guardare la vita da commedia o da tragedia. Pertanto prevalgono la satira e l'elegia, composizioni proprie di tempi in cui l'esercizio del pensiero è divenuto passione e tormento, alimentate di accidiosi piagnistei, di una generosità triviale, e di dottrine politiche teoricamente frivole e praticamente pericolose; senza intendere che l'aspirazione a sempre più elevato miglioramento, a quella verità che si dice ancora sconosciuta, ma che è creduta esistere, e che non si beffa

neppur quando se ne dubita, è la fonte più copiosa di ispirazioni, perchè partecipa dell'infinito; e che il maggior premio per un autore è l'avere destata una scintilla di amore. Altri all'opposto, abusando di questo, dileguano nel misticismo e nel panteismo; dottrine che mai non potranno divenire universali, perchè repugnanti al senso comune.

Intanto che un patriottismo cieco, cullandosi di memorie e adulando sè stesso si adontava della verità, ovvero l'impazienza del giogo rendeva intolleranti anche dei poteri tutelari; i buoni, studiando se stessi e il paese, non si dissimulavano i mali, pur sapendo che è più facile indicarli che guarirli; non guardavano tanto agli avversarj quanto a noi stessi. se ci bastasse costanza contro le seduzioni, docilità per sottomettere la volontà individuale alla generale, energia perseverante, non a scosse e cedente avanti agli ostacoli, non un vaporoso multiloquio, alternante fra risa convulsive e scorato letargo; sentimento del diritto e del dovere; soprattutto concordia e dignità; infine ricordando che le speranze di un popolo sono lunghe, e che per ricostruire le nazioni vuolsi non meno prudenza nell'assumere che risolutezza nell'eseguire.

Ciò bramavano i buoni; ma la turba sviò dietro ai due capi. Alcuni seguitarono a vantare classiche le idee vaghe, le espressioni iperboliche, i fronzoli di quel genere verboso e sterile, il quale ci tolse di avere una prosa nazionale: si ostinarono alle bellezze stereotipe di quell'antica maniera, composta di un poco d'immaginazione e un poco di forme; agli stili molliccichi, prodighi di epiteti triviali e di classiche intarsiature, e senza fisionomia, come donne imbellettate; pure discosti, oh quanto! dalla maestà e dalla squisitezza del Monti. Altri cercarono applauso di novatori col riprodurre metri e formole del maestro, e colle credenze vaghe di un cristianesimo rincivilito, alla mitologia sostituirono personificazioni parassite, l'ipocondria al dolore, la fantasticaggine alla meditazione, allo studio del cuore passioni di cervello. I seguaci di Manzoni della tragedia fecero un'accozzaglia di scene, esalanti paganesimo antico su accadimenti nuovi, tesserono idillj che sentono di giardino, non di campagna, inni da accademia. Anzichè cercare il romanzo del pensiero, del sentimento, della morale, lo ridussero a un pateticume o a un viluppo, ove lungagne di dialoghi e distraenti particolarità si surrogano alla decisiva narrazione; al più impepandolo coi lirici ruggiti del *Jacopo Ortis*. Insomma le amplificazioni e le arcadicherie, gittate per la finestra, accolsero con altra livrea dalla porta; e si presunsero novatori perchè alle Fillidi e alle ninfe sostituirono angeli, silfidi, raggi di luna. La scarsezza di quella ingenua e fresca ispirazione della natura, primo fiore della poesia, e che sia riflesso delle cose di oggi, non di un'altra età, indica come pochi si accorsero che la essenza della verità non si riscontra negli oggetti isolati, ma nella loro connessione.

Letteratura traviata

I sobrj colori che ritraggono la vera società non la fittizia, quell'alito di pacata religione, quel sommettersi alla volontà divina, quell'amore

della regola che rende facile e dolce la vita, sgradirono a molti, che con Ugo Foscolo adorano la onnipotente necessità, e con Alfieri il tirannicidio alla romana, il quale non migliorò mai gli ordini, mai non assicurò una libertà; e coi retori, gli entusiasmi che forzano la simpatia, la esorbitanza nel dire il bene e il male degli uomini e del paese, e quella desolante filosofia che ci avvilisce sotto pretesto di analizzarci, e che esprime il rantolo di una società spirante, non i potenti aneliti della rinascente.

Sentimentalista prima del romanticismo fu Ippolito Pindemonte vero-
1898 nese. Anima pura e inattivamente gemebonda, declama ora contro il viaggiatore, ora contro la caccia, ora contro i rivoluzionarj: eppure palpitò di libertà nella tragedia dell'*Arminio*, difensore della patria indipendenza;
1827 e a quel Foscolo che pur faticando sull'orma del pensiero moderno, si ostinò nelle forme greche, fece rimprovero perchè non sapesse *trarre poetiche faville* da oggetti meno lontani che Troja.

Non si vuole tacere l'influsso che per alcun tempo ebbe l'*Ossian* del Cesarotti.

1837 Giacomo Leopardi è tipo della poesia pessimista, slattata d'ogni dolcezza. A Leonardo Trissino scrive che " la facoltà dell'immaginare e del ritrovare è spenta in Italia..., è secca ogni vena di affetto e di vera eloquenza „. Nella *Ginestra* insulta quei che credono al progresso, alla provvida natura; la ginestra è beata che fiorisce nel deserto, è *più saggia dell'uomo*, perchè non si crede immortale. Al De Sinner scriveva " delle frivole speranze di una pretesa felicità futura e sconosciuta „. Rafaello fu felice " non per la gloria e gli affetti, ma per la morte ottenuta nel fior degli anni „.

L'Italia ebbe in lui il suo Chénier, ebbe il suo Béranger nel Giusti, canzonatore gioviale; generosi anche quando sconsigliati. L'aspetto della decadenza umana cagiona melanconia: bene sta; ma ora vuolsi accumulare dolori; se prima si pargoleggiava in quella rosea poesia che almeno era (come disse una illustre donna) la possessione momentanea di ciò che l'anima desidera, ora si fa lusso di sofferenze; dopo esauste le fonti del patetico, si va attingerlo in situazioni violente, a raccogliere emozioni strazianti dalla coltrice del peccato e a piè del patibolo. Coteste interminabili querimonie non sono la rivolta sublime del Prometeo contro la tirannide degl'Immortali, ma conseguenza di quella fiacca educazione che non lascia se non il pusillanime coraggio di lamentarsi e di esclamare; sono la debolezza, rivelata dalla preponderanza del pensiero e della parola sopra l'azione. Ma un libro di pacata rassegnazione a martirj atroci, e di quella calma solenne che non si lascia sommovere nè dalla persecuzione dei forti, nè tampoco dalla ingratitudine dei fratelli, servì la causa nazionale ben meglio che le liriche iracondie e i luoghi comuni di un patriottismo stizzoso e arrogante. Perciò fu vilipeso in patria, mentre Europa lo ammirava.

L'eloquenza si riduceva al pulpito, ove anche ai più vulgari non manca l'elevatezza propria di chi tratta delle cose dell'anima. Nelle dissertazioni forensi, abbandonato il cumulo dei testi e delle autorità, però non avemmo che declamazioni senza gusto e senza misura. Schiusi poi i parlamenti, fu una gloria di quell'infelice genere che si intitola eloquenza dimenticando lo stretto argomentare, il pieno rispondere, il rispetto del pubblico e di se stessi. L'oratore greco preparandosi a parlare, diceva: — Penso come posso esprimermi più in breve „. Qui ognuno si abbandona a una acrobatica di parole nè belle nè appropriate; fin due, tre ore si occupa la Camera sbadigliante nel tumultuoso discutere di opinioni cieche e sopreccitate.

Se ai posteri almeno i titoli arriveranno, farà meraviglia che si arrogasse vanto di seria e positiva l'età, che doveva somministrare alla insaziabile curiosità un romanzo ogni settimana, un capitolo ogni giorno in ogni gazzetta. Essendo essi lettura univerale, agitarono tutte le quistioni politiche e sociali; ma nel bisogno del nuovo si cercò lo strano, il paradosso, i fomiti violenti, la denigrazione sistematica, tutte le angoscie della vita, le brutture e l'avvilimento, fino a riuscire veri reati contro la morale e l'umanità. Già Rousseau vi aveva introdotto la ineluttabilità e santificazione delle passioni; interesse pel vizioso a scapito dell'uomo dabbene; disgusto della vita reale, e abbandono dei doveri di essa. Fece scuola. Paolo di Koch ridestò le grossolanità sensuali del Quattrocento. Balzac, con acuto vedere, potente descrizione, arte di appropriarsi l'altrui piacque anche a gente seria (*Luigi Lambert*, *Eugenio Grandet*) prima che si abbandonasse alla sensualità, alla quale pretendendo mescolare non so che di spirituale, produsse un bastardume indecente. Dimostrazioni di teoriche, appoggio di sistemi fece i romanzi una donna, che per forza di pensiero e potenza di stile ebbe pochi pari fra gli uomini. Nessuno confonda la Sand colla ciurma dei romanzieri, nè tutte le creazioni sue con quelle prime, scritte con sangue stillante da un cuore di donna: ma a lei pure potrà domandarsi conto severo di cotesto scalzare la società, mostrare il nulla della virtù, delle credenze, fino della voluttà; spingere a passioni violentissime e alla immensità dei desiderj, anzi che agguerrire contro le inumane o ingenerose inclinazioni.

Romanzo

Quando poi il romanzo si sbriciolò sulle gazzette, più non vi si cercò l'arte e la situazione ragionevole, ma luoghi comuni, curiosità istantanee, bassi istinti; diretto sempre ai sensi, non all'intelletto, ostentò la purezza dell'adulterio e della prostituzione, l'eroismo del suicidio; ipocritamente spargendo la immoralità col titolo di proclamare il bene.

Una quotidiana fungaja di romanzi rappresenta il mondo come un ospedale o un ergastolo o un postribolo; con frivole particolarità, passioni innaturali, caratteri di eccezione, dottrine sguajate; piani di generale mediocrità, con calunnie, lubricità, scandali, sottoponendo alla incurabile forza che tira in giù, si buttarono a blandire gl'istinti di una società

scarmigliata e la insolenza delle improvvisate fortune; manipolare cantaridi agli smidollati dalle sensualità; la donna assalire nella sua dignità, nelle sue attribuzioni, nella sua reggia, per liberarla dall'incubo della fede e del pudore, farla liberale fino al comunismo. A chi, indignato di queste latrine senza disinfettanti, ne fece pubblico rimbrotto, l'editore rispose, " Si vendono ".

E poichè la Francia rimane dettatrice, anche perchè colà si esalta ogni scrittore con tanta cura, con quanta in Italia lo si vitupera o nasconde, insisto sull'immortale patriarca di quella letteratura. Tutto antitesi e spumeggiante enumerazione di parti, materializzando l'immateriale e viceversa, cercando l'effetto a scapito della verità, non questa volendo, non morale, non arte, ma gagliardia acrobatica, la necessità dei contrapposti fa che cerchi sempre lo straordinario; fra mille torri quella che si chiama *Qui qu'en grogne;* fra mille eroine una Borgia; fra mille rivoluzionarj un Gravoche; fra mille deformi uno la cui faccia è cicatrizzata in modo che pare rida continuo; fra tanti eroici motti la interjezione di Cambronne: fra mille leggi coattive una che condanna alla galera chi per fame involò un pane. I romanzi di Hugo sono l'applicazione della sua teorica del brutto; in *Notre Dame*, dipintura mirabile, sepellì gli uomini sotto all'architettura, le anime sotto ai sensi, di cui espose la fisiologia; sommerse in una squisitezza di patimenti, senza una elevazione verso quell'ordine soprasensibile, per cui essi acquistano il carattere di espiamento e di preparazione; solo nell'*Ultimo giorno di un condannato* e nel *Claudio Pitocco* fruga i disordini sociali, che puniscono l'uomo per colpe a cui essi medesimi l'hanno trascinato. Sommo artista, non gran poeta, nè grand'uomo, nessuna opera sua passerà intera alla posterità, ma frammenti di bellezza inarrivabile, sebbene di gusto mal sicuro.

Sulle orme di Hugo il Guerrazzi, con grande sproporzione tra la fantasia e il giudizio, con declamazione non eloquenza, immagini non pensieri, con eterna accusa contro la società, dipinse l'uomo come naturalmente malvagio, tutto ire, collera, disperazione, vituperi contro la dignità dell'anima umana, riso sardonico per la ipocrisia e viltà degli odierni eroi.

E ora un altro stupendo pittore dei costumi popolari, con nudità del corpo e dell'anima, non dei vizj disgusta, ma della pittura che ne fa, mostrando ignorare che vi abbia nè malvagità nè virtù, non possibilità del rimorso e dell'emenda nella fogna in cui vede diguazzarsi le classi diseredate. Dietro a questa epopea della degradazione, anche italiani si piacciono di insultare al pudore e alla creanza, non simpatizzare pel popolo, ma per la parte di esso appestata dalle città e dagli opifizj; bestemmiare Dio inneggiando colui che mai non amò, e dal sagrato spingere alla taverna e al lupanare. Ora Francesco Bourget sembra giustificare la Prussia.

E pur troppo al romanzo francese, crogiolantesi nella melma sociale e in quella bassezza di sentire e di esprimersi che si dice necessaria per

attirare l'attenzione tra il fragore degli affari, dei bicchieri, delle lasci vanno imputati gravissimi guaj; questo malcontento della propria co zione nelle donne; nella gioventù il precoce sfiorimento delle ingen commoventi e delle illusioni generose; in tutti lo scetticismo satirico, sterili rimpianti, le impotenti agitazioni, lo scoraggiamento fra sì gr progressi, e il guardare fra compassione e dispregio la società com ispecchi ondati e arrugginiti, che riflettono forme mostruose e fisiono ributtanti. E tanta parte del mondo, e l'Italia mia sì satolla di libri, a autori non possiamo augurare se non che se ne pentano almeno qua il mondo gli avrà da un pezzo dimenticati.

Tedeschi A capo della letteratura tedesca durano ancora Schiller e Gö l'uomo di cuore e l'uomo di cervello. Quello procede sempre ispir questo, padrone dell'estro e dello stile, con logica severa dispone cosa anche dove non mostra che disordine; e con ironia amara gu l'amore, la patria, i frivoli interessi agitantisi al suo piede. Göthe sedeva varietà sì sterminata, da non potersi dire qual genere fos suo [13]; ma molti prediligono i poeti che pizzicano sempre la stessa co e che restringono il volo a piccolo orizzonte, cantano le tradizioni genealogie di ciascun castello, ergendosi all'infinito, con una ingenui espansione che non si briga di quel che altri dirà, o se alcun ch ne dirà.

Da quei due la poesia germanica ricevette la forma classica; altri pero recarla a sentimento più profondo, a novità originali, ad accop

(13) Göthe negli ultimi anni diceva: — La repubblica delle lettere oggi va tal quale come l'Impero romano al tempo della decadenza, quando ciascuno voleva governare, e non si sapeva più chi fosse l'imperatore. I grand'uomini vivono esiliati, e il primo villano che parteggiando viene, per poco che possa sull'esercito, si proclama imperatore. Wieland e Schiller sono giù dal trono. Io quanto tempo conserverò la mia vecchia porpora imperiale? Novalis non era ancora imperatore, ma poco mancava: peccato sia morto giovane! Tieck fu anch'egli imperatore, ma pochi giorni; fu appuntato di dolcezza e clemenza: a governare si vuole oggi mano robusta, una specie di grandezza barbara. I due Schlegel regnarono da despoti: ogni mattina proscrizioni nuove o esecuzioni: cose che piacciono molto al popolo, da un pezzo. Testè un giovinotto principiante chiamava Federico Schlegel un Ercole tedesco, che colla sua clava smorba il paese. Detto fatto, il magnanimo imperatore gli spedisce lettere di nobiltà col titolo di eroe della tedesca letteratura, e per dotazione, le gazzette che anfanano a favore degli e dei partigiani, mentre hanno cura d far motto degli altri. Ammirabile spe opportunissimo con questo degno pul che non legge mai un libro finchè le ga non ne abbiano parlato!... Testè è m Jena un giovane poeta, troppo presto vero: chè per poco che tirasse innan veniva del sopracciò. I suoi amici assi nelle gazzette che i suoi sonetti vi nella posterità. Eh! ci vuol altro che e almanacchi per divenire un grand In gioventù io ho sentito da uomini che tutto un secolo si affatica per pr un poeta, un pittore di genio; ma i giovinotti ci hanno posto riparo, ed gusto a vedere come trattano il secolo non si esce più dal secolo, come do essere, ma si pretende assorbirlo in sé e intero; e se tutto non va a loro fa eccoli indispettiti col mondo, sprez vulgo, beffare il pubblico!... „ — *Göt nährem persönlichen Umgange dargeste* JOHN FALK, p. 103.

le astrazioni del misticismo coi prosastici costumi patrj. Tieck, critico insigne nella scuola romantica, imprime all'idea un senso più religioso, più fervido, più essenzialmente tedesco; alla forma movimento maggiore, passione, semplicità insieme e libertà; e riesce il poeta più tedesco, il più eloquente interprete del medioevo, sì dal lato cristiano che dal pagano. Le tradizioni di quello espose con forme nuove, conservandovi la ingenuità propria della infanzia dei popoli. Altri racconti popolari intercalò nel *Phantasus*, dialoghi sulla vera natura della poesia. Contrappone quella dei tempi medj, di Shakspeare, di Calderon, di Dante alla trivialità odierna; il maschio sentire che generava le virtù, all'artifiziale debolezza che partorisce i nostri difetti; la semplicità e bontà antica al presente raffinamento; la profondità e il calore di sentimento che si manifestavano nella devozione, nell'amore, nell'onore, alla superficiale intelligenza, rivelantesi nella incredulità, nell'egoismo, nella civetteria. Argutissimo alla osservazione e all'epigramma, dirige la satira, non contro la esaltazione dei nobili sentimenti, come sogliono troppi, ma contro lo spirito calcolatore, la prudenza egoistica. Menzel e la scuola degli Schlegel, da Tiek derivata, lo collocano sopra Göthe; i moderati a fianco. E sebbene insegnasse che il valore di un componimento si misura dal piacere che produce, qualunque ne sia il soggetto, pure ispirava rispetto alle nazionali tradizioni, e giovò alla causa patria nella insurrezione contro gli stranieri: ma questa diede bando a una poesia intenta solo ad eccitare sensazioni.

La scuola sveva, segnalata dai nomi di Uhland, Körner, Schwab, v'infuse un senso religioso, grave, passionato, e forme popolari più libere. Dice Uhland: — A cui nella selva dei poeti alemanni fu donato il canto, canti. Oh gioja, oh vita allorchè ogni albero ripete una canzone! Non è retaggio di pochi nomi pomposi l'arte della canzone: per tutte le terre di Alemagna n'è sparsa la semente. Affida alle libere note ciò che il cuore ti significa dentro „.

Esso Uhland, Rückert dalla poesia facile e libera, Arndt, Schenkendorf, Stägemann, Follen, Kleist... combatterono cantando; al suono delle odi di Körner, la gioventù delle Università si avventava baliosa contro gli stranieri. Venuto il trionfo, poi la pace, i politici piansero gl'inganni, e bersagliarono gl'ingannatori: nel qual campo s'illustrò anche l'austriaco Atanasio Grün (Auersperg). Collin, cui Vienna eresse un monumento come a poeta patrio, propendeva a storie greche e romane, anche nell'eccitare cautamente lo spirito germanico.

I poeti liberali ripresero lena nel 1830; ma presto rimessi al silenzio, lasciarono di nuovo risonare la voce dei vecchi. Se non che a volte la musa si facea ministra alle demolizioni religiose e alle aspirazioni socialiste, principalmente con Heine.

Kotzebue razzolò nella mondiglia sociale, intento solo alla scena e all'effetto, con morale ciarliera e da trivio, e sempre idealizzando vizj e

virtù. Ifland, autore del *Giocatore*, combattè i rivoluzionarj nelle *Cocca*
ma le intenzioni morali non ne risanguano la fiacchezza. I commedi
troppo ricordano i Francesi. Grillparzer, Bauernfeld... fecero trag
degne di vivere: Raupach drammatizza una intera generazione n
Hohenstaufen, e nell'*Olga e Raffaele* tutta la insurrezione greca. La f
lità di Werner è più fiera che quella degli antichi e più dolorosa, pe
trasferita dalla reggia nella vita domestica.

Come dall'aspirazione verso l'assoluto era derivato il misticism
Novalis, così dall'idealismo subjettivo nacque la scuola umoristica,
della ironia nell'arte, dal cui riso traluce un intenso patire, e dalla le
rezza una profonda meditazione. Gian Paolo Richter in composiz
stranissime mescolò elementi sì eterogenei, che a prima vista te lo fa
credere un delirante; il bassissimo col più elevato, cognizioni profo
con superstiziose idee e sentimenti di ogni classe, di ogni stato, di
secolo; e tutto ciò in uno stile zeppo di elissi, di parentesi, di sottin
in frasi sconnesse o periodi interminabili. Pure chi riesca a disbrog
quell'arruffamento, vi trova un poeta passionato per ogni virtù, indis
tito di ogni vizio, intento a scoprire argutamente i più reconditi labi
del cuore, e cercare nella natura e nel suo secolo quanto di bell
tenero, di misteriosamente sublime è nella destinazione dell'uomo, e
sentarlo con un misto d'ironico, di comico, di spaventoso, di aere
positivo.

Ernesto Hoffmann, scaldata la fantasia col vino e con panzan
taverna, i *Racconti fantastici* empiva di diavoli e d'immaginazioni,
appena si direbbero da mente sana. Meno originale, ma più intellig
fu Chamisso. Solger ampliò la formola della ironia nell'arte, pon
che scopo ne sia rivelare alla coscienza umana il nulla delle cose fin
degli eventi del mondo reale, e che il genio consista nel collocarsi in
prospetto superiore della ironia divina che si fa giuoco delle cose cr
degl'interessi, delle passioni, delle lotte, delle collisioni della umana
dei patimenti come dei gaudj nostri, e nel far sorvolare a questa tragi
media la potenza immutabile dell'assoluto.

Sulle traccie di questi e degli stranieri si accalcarono romanzie
quasi non bastassero la natura e la storia, sceneggiarono il fantasti
Di rado i Tedeschi si elevano a un nobile ideale; nelle opere sci
fiche, il cumulo di particolarità affoga le vedute generali; e la fa
della ricchissima loro lingua li fa negligenti nella poesia e più nella pr
al tempo stesso che la loro filosofia formalistica gli avviluppa in o
rità. Tanto più disdice in essi la irruente imitazione dei Francesi
grandi quistioni religiose e politiche vi sono dibattute in modo se

(14) Costretti a trasvolare su questi autori, ci riferiamo al *Saggio sulla letteratura tedesca*, da noi inserito nel *Ricoglitore italiano e straniero*, 1836 e 37, e dove crediamo avere primi fatto conoscere alla patria nostr qualche ampiezza un sì ricco argon I nomi di Gutzkow, della Göhren, Hahn, ecc. sono europei.

vicenda e beffardo; e l'ira ha potuto elevare alcuni fuorusciti sino alla grandezza.

Nella Scandinavia i più si valgono della lingua tedesca: gli originali tengono di quel severo onde colà si riveste la natura; rigide e disadorne espressioni, ma potenti; non eleganti frivolezze, non avvicendamenti istantanei di moda. Le tradizioni antiche, la vita affatto particolare del minatore, i misteri della natura vi generano quella poesia che dall'Europa dilegua. I Danesi buoni poeti ricordano già nel secolo XVII, Kingo, Hansen, Arreboe, Römberg; sorpassati da Holberg (-1754), rimasto popolare come poeta comico; intanto che perizia di stile mostravano e il satirico Falster, e lo storico Giovanni Gram (-1748). Più del nuovo mostrarono G. Ewald e H. Wessel, lirici e drammatici; poi Heiberg, Frimann, Zetlitz, Jagemann, Gruntvig, Hauch, Rahbeek, e il romanziere Andersen. A Vitalis (Enrico Sjögren di Sudermania) la melanconia diede ali per ergersi libero fra la scuola mistica alla tedesca, e quella tutta regolarità alla Boileau, ch'egli colla satira combattè. Tägner, vescovo di Vexio, introdusse il romanticismo, e cantò originalmente la *Storia di Frithio*[15]. Ma rimangono quasi sconosciuti all'Europa, come Geier poeta e storico, come il vescovo Franzen, Atterborn, Nicander, Baggessen, e il poeta islandese Thorarensen. Sonarono tra i forestieri i pallidi romanzi che Federica Bremer (-1866), oppose alla ubbriachezza demoralizzante di quelli di moda. Il teatro danese, creato da Holberg, non perì più: Œhlenschleger, il vanto della Scandinavia, alle tragedie scelse soggetti patrj; difese la religione di Odino contro il cristianesimo, colle rancide idee di Volney e Dupuy. In Isvezia si compì nel 1857 la *Biografia dei celebri Svedesi;* e altre opere storiche compajono, come pure in Norvegia; e molte più sul diritto patrio, sulla istruzione pubblica, sulla teologia[16].

Scandinavi

La storia della letteratura danese di Peterson e quella del teatro danese di Overskon possono dare concetto della cultura del paese; Andersen, Thoresen, Hertz..... si fecero leggere anche fuori della Scandinavia; il dizionario fu compito ormai dall'Accademia. Danesi esplorarono l'interno del Groenland.

Nell'anno 1879 a Copenhagen si celebrò il quarto centenario della fondazione di quella Università, cominciando con processioni e preghiere al Dio delle scienze.

Secondo la statistica della letteratura norvegiana di F. Baetzmann, e

(15) Tägner divenne vescovo, poi morì pazzo. Gli sottentra Luneburg, più ispirantesi al presente, come nella *Leggenda del sergente Stäl.*

Dal 1847 al 54 si pubblicarono in Norvegia 87 opere di filologia, 23 di filosofia, 65 di pedagogia, 18 di teologia, 63 di diritto, 46 sulla politica e l'economia pubblica, 26 sulla medicina, 39 sulle scienze naturali, 48 sull'economia domestica, 12 sulla tecnologia, 123 sulla storia, 33 sulla navigazione e il commercio, 23 sull'arte della guerra, 28 sulle matematiche, 187 di letteratura. Di queste 1027 opere, 870 sono originali, 139 traduzioni, 14 ristampe: e 791 furono edite a Cristiania.

(16) *Norsk Forfatter-Lexicon* 1814-80. È un dizionario di tutti gli scrittori norvegi, per Abel-Hoyesen, naturalista e novelliere francese, dietro Cristiano Asbjornsen 1812-1885,

la bibliografia di Thorvald-Boeck, nei sette anni dal 1866 al 1872 si pu blicarono 2294 opere, delle quali 543 di storia, 467 di teologia, 258 di b arti e lettere, 145 di scienze naturali: 672 si stamparono a Cristiania, do ora compajono sette giornali quotidiani. Nel 26 maggio 1763 comparv primo numero del *Christianin Intellizentssedler* che dura ancora. Nel 1 si cominciò un giornale dalla Società storica norvegiana. Ma molti aut e singolarmente i due illustri poeti Biörnstjerne Biörnson politico e po mico, ed Enrico Ibsen, stampano a Copenhagen dal grande editore He Il dottore Broch, per l'Esposizione parigina del 1867 e più ampiame per quella del 1878, diede una buona informazione francese col titolo *royaume de Norvége et le peuple norvégien*, dove sono trattate tutte quistioni storiche, etnografiche, statistiche, morali. La censura vi ce dacchè venne disgiunta dalla Danimarca, ove durò fino al 1848. L'ist zione primaria è in mano del clero.

Ungheresi L'Ungheria non fiorì mai di letteratura, benchè quell'armonios robusta lingua fosse parlata per meglio di un secolo alla Corte di Tran vania, e vi abbia opere nei differenti dialetti di essa. Ora però vogli costituirla, qual espressione di quello spirito nazionale, che ricalcitr demolitori del loro passato. Stefano Széchény, ed ora l'arcivescovo c dinale Heynald danno grande impulso agli studj, che si accentrano n Accademia Nazionale, fondata sino dal 1831 per purificare la lingua, sare la grammatica e la ortografia: fa il dizionario storico della lingu ne raccoglie gli antichi monumenti. La sapiente protezione di Alb Bartakovics arcivescovo di Erlau promosse la letteratura patria mett dola sotto le ale della religione, e la Società di Santo Stefano lo seco dando fuori nella lingua nazionale libri originali o tradotti, diretti al b del popolo [17].

Faludi la ringiovanì con talento: al magiaro si appigliano alcuni. illustri nel tedesco; viene adoperato nell'amministrazione e nell'inseg mento; elaborato in opere grammaticali e ortografiche, traduzioni, g nali, e in un teatro: sebbene su questo ci sia toccato vedere, come tedeschi, tradotte le scintillanti miserie del francese. Teleki, preside dell'Accademia ungherese, non potè per morte compiere la storia descrizione fisica e morale della patria, che fu continuata da Sz Mentre quello si tiene all'èra degli Unniadi, Szalai fa la storia gene dell'Ungheria, ne pubblica i monumenti storici e alcune biografie. fonti storiche della Transilvania sono edite dal conte Miko. Molte eru collezioni escono dall'Accademia suddetta e negli atti della viennese. chele Horveth, e Stefano Gorgei, fratello del famoso generale, racco rono i fatali anni 1848 e 1849.

Vi contano 51 analfabeti sopra i 6 anni ogni cento abitanti, me

(17) Si tradusse, per opera di quella Società, anche questa *Storia Universale*, che fu tradotta in polacco.

in Austria sono 31, comprendendo la Dalmazia e la Bukovina che ne danno 61.

Molti si buttarono al romanzo, e i morali e politici di Giuseppe Götvös trassero importanza dalla opportunità. Gal, Vaida, Josika, Kuthy, Nagy, Palffy, Kemeny, ne fecero tra il gusto di Walter Scott e di Balzac; un profluvio ne pubblica Mauro Jokay, capo dei giornali *Eletkepek*, la *Gazzetta della Domenica*, la *Stampa*. Il suo amico Petöfi, perito nell'ultima rivoluzione, passa pel maggior lirico; e gareggiano con esso Lisznyai, Tompa, Levay, Naday, che traggono la poesia al fare nazionale più che alla imitazione del tedesco, come solevano Széméré, Czokonaï, Vörösmarthy, Baiza, i fratelli Kisfaludy. Restò popolare il *Kant* di Giovanni Garay, che morì miserabile nel 1853, come il poeta e storico Virag nel 1830, come il drammatico Czako nel 1847, come l'economista Barandy, il satirico Nagy, il poeta Sukei, e il conte Mailath che per la miseria si uccise a Monaco settagenario nel 1855. La *Budapesti Szemble* è giornale serio in paese dove il ringhio umoristico viene spesso a rivelare i pati-
358 menti profondi. A istanza dei vescovi, il padre Theiner preparò a Roma l'*Hungaria Sacra*, che riuscisse acconcia ai tempi più della lodata del gesuita Inchoffer. Carlo Kisfaludy fece drammi e commedie, e dal suo nome si intitolò un'Accademia, che tien dietro a quelle di S. Stefano, e alla reale di Buda Pest che emulano le straniere.

Al tempo di Pietro il Grande, i pochi libri che la Russia possedesse, Russi
la più parte di intento religioso, erano in un vecchio slavo, rabescato di latino, polacco, russo vulgare; gergo letterato incompreso dal popolo, al quale non restavano che qualche canzone e racconti orali. Il czar fece prevalere il russo: ma questo, poichè non bastava agli elementi d'improvviso introdotti in quella civiltà, si mescolò di vocaboli e frasi sveche, tedesche, francesi, olandesi; musaico, con cui non era possibile una letteratura. Lemonossof, comparso dieci anni dopo la morte di Pietro, può dirsi il primo scrittore di lingua russa: la quale poi, entrante questo secolo, fu svincolata e abbellita dallo storico Karamsin per la prosa, e per la poesia dal grazioso Joukofi, nè l'uno però nè l'altro originali. Più mostrarono personalità Derjavine, ardito e poetico per quanto glielo permettevano le meschine forme allora consuete e la indocilità della lingua; e il favolista Krylof, tutto buon senso malizioso e acume da slavo.

Questi appartengono ancora all'epoca filologica, anzichè alla letteratura. Ma la Russia non rimane indietro negli studj. La critica storica che cerca le fonti e le analizza, sull'esempio dei Tedeschi, fu introdotta da Federico Müller westfaliano, che esaminò i popoli della Russia e della Siberia, le loro relazioni coi Cinesi e colla Persia; provò derivano non dagli Scandinavi, bensì dai Rossolani, Goti della Prussia, e fa Iwan III vero fondatore della grandezza di quell'Impero.

Schlotzer esagerò l'influenza dei Tedeschi sugli indigeni Slavi, studiò

assai la cronaca di Nestore; di Rurico fa uno scandinavo, e conquistatori i Vareghi [18].

Anche Karamsine ormeggiò i Tedeschi nei sentimenti morali e mistici e, benchè adepto della morale universale di Rousseau, l'invasione napoleonica lo fece un risoluto patriotta e lodatore dell'assolutismo e della fede. Ebbe grand'effetto in paese; molti il seguirono e il confutarono; si corressero le generalità; si adottò lo scetticismo germanico colle eterne sue negazioni da Katchenowsky, da Potievoy, da Ewers, Soloviev, Kaveline. Altri s'informarono alle idee di Niebuhr, Thierry, Guizot, mal valutando quanto l'evoluzione russa procedesse differente da quella della restante Europa, e dove il cristianesimo ebbe minor parte [19], e nessuna la conquista, bensì la lenta assimilazione delle tribù finniche e la colonizzazione. Meglio quelli che badarono al popolo e agli elementi costitutivi della nazione, alle tribù, al Comune; videro il torto di Pietro I di volgersi agli stranieri, anzichè fabbricare su fondamenti nazionali e slavi.

Schapov spinse avanti lo studio degli elementi etnografici, della mitologia nazionale, della colonizzazione, valendosi delle scienze naturali; e malgrado gli errori, restò capo della scuola antropologica ed etnografica, avvantaggiata dalla pubblicazione di testi. Nevolin diede la storia della legislazione russa. E non vi è ramo dello scibile ove i Russi non valgano, ajutati dal Governo e dall'Accademia.

La lingua, ormai recata a precisione, finezza, universalità quanta basti per gli autori e pei lettori, cerca sfrattare le parole forestiere. È un paragone il dizionario dell'Accademia di Pietroburgo, per ordine di radici. Nicolò imperatore, che voleva la nazionalità anche nel parlare, decretò che, dopo il 1845, nessuno conseguisse gradi accademici senza un rigoroso esame di lingua russa. Vi si pubblicano giornali in 12 lingue, compresa la latina e l'ebraica.

Gli scrittori, di cui i nazionali vantano una folla, difettano di quella originalità, che può farli apprezzati agli stranieri ed efficaci in patria. Grybojedof, colla commedia *Guaj alle persone di talento*, offrì molti proverbj alla bella società. Pouckine, modellandosi su Byron, conservò il fondo e l'anima russi; e da uomo che molto provò, e quel che provò esprime con calore, libertà e vita, in versi robusti e armoniosi diede la più alta espressione poetica della vita nazionale, colle gioje sue e i suoi dolori; ed ebbe maggior efficacia letteraria che morale, insegnando l'arte. Finiva immaturamente in duello (1837): al pari di Lermontof (1839), unico degno emulo suo nella poesia e nelle novelle; tutto smania di operare, attizzata dall'obbligata disoccupazione; tutto generose aspirazioni, delle quali gli Slavi

(18) Jurien de la Gravière, nei *Marins du quinzième et du seizième siècle*, chiama " scoperta della Russia „ il viaggio che vi fecero, nel 1553, Sebastiano Caboto e Ricardo Chancelor, dove furono presentati al terribile Ivan IV: e di fatto la Russia poteva dirsi sconosciuta all'Europa.

(19) Vedi l'archimandrita MAKARIJ, *Istoria christiantvar Roscij*.

non ebbero finora interprete migliore. Sulle traccie loro si partirono ivi pure i classici dai romantici, gli uni tendenti alla imitazione, gli altri alla originalità. Nicolò Gogol dipinse la vita della Ukrania con vigoroso e naturale colorito; poi venuto nella Russia Grande e perfezionatosi nella lingua, fa romanzi divulgati, commedie di bastante forza comica, e ritratti della natura slava, fedeli nel bene e nel male, senza voli nè ciarlataneria. I romanzi di Tourgheneff e principalmente del conte Tolstoi (*Il Cosacco*, *Anna Karemsin*, *Guerra e Pace*.....) eguagliano i più vantati in Europa.

I migliori letterati tendono colà a ritrarre la vita nazionale, cooperando al Governo che vuol escludere la imitazione forestiera. Tale appare nei racconti Solohoupe, che mettendo quella originalità accanto alle smancerie tedesche, fa quasi preferire quella ingenuità sincera e dabbene, e il fare patriarcale dei padroni, e il commercio di pratica, non di teorie. Molto vi si coltivano gli studj filosofici; in tutte le Università s'insegna arabo, persiano, turco; in alcune sanscrito, mongolo, calmuco, della qual lingua diede notizia il padre Giacinto; a Pietroburgo si formano missionarj e ambasciadori per la Cina; e dai Russi, più pieghevoli e insinuanti che non gl'Inglesi, sono a cercare le migliori notizie sull'Asia centrale.

Pure la Russia non è a capo della letteratura slava, e Mosca e Pietroburgo hanno altro indirizzo che Praga e Varsavia; come nelle genti latine diversifica Parigi da Lisbona e da Firenze: tutte però mostrano un'aria di famiglia, e un fondo d'immaginazione e di poesia: se non che la letteratura russa, la polacca, la boema sono adulte, nascenti la croata e altre slave[20].

La letteratura della Boemia, sostenuta da una lingua che a lungo fu la dotta e diplomatica della Germania dopo che Carlo IV la volle imparata da tutti gli elettori, perì allorchè il paese soggiacque all'Austria. Ora si rinnovella, e Schaffarik e Palacky costruiscono dizionarj e archivj; Kollar canta le antiche imprese nazionali; si moltiplicano giornali e traduzioni; e la letteratura slava ha molto a sperare da questo risorgente paese.

La lingua finnica progredì nel secolo passato, alle imitazioni anteponendo le antichità patrie, e i costumi e sentimenti nazionali. Dopo che Lencqvist ebbe pubblicato lo *Specchio della superstizione dei Finni antichi* (1782), e Ganander descritta la *Mitologia finnica* (1789), il dottore Lönnrot esibì il *Kalewala* (1835), epopea che è la fonte più pura di quella mitologia. Unita alla Russia, la Finlandia crebbe di cultura, e vi escono giornali, oltre libri elementari e traduzioni. Fino tra i Lapponi si stampano grammatiche, e libri ascetici e tecnici.

Ai Polacchi non mancarono poeti per piangere i guaj, o tener vive le memorie della loro nazione: nel 1801 si fondò a Varsavia un'accademia per lo studio della lingua patria; impedito però da troppe sventure. I più Polacchi

(20) Vedi Courrière, *Histoire de la littérature russe. Histoire de la littérature contemporaine chez les Slaves.*

adottano, per iscrivere, la lingua russa. Varsavia è a capo di quella letteratura, ma con Mickiewicz pare morta la poesia: opere scientifiche, giornali, traduzioni sono l'esercizio più comune; pure va distinto lo *Specchio bibliografico-storico delle scienze e lettere in Polonia*, pubblicato da Adamo Jocher a Vilna nel 1857. Insigne poeta è Ignazio Krasowski, e poeta popolare Nekrasof. Cerniscevsky, giornalista con Herzan e Bakonin, fu condannato in Siberia. Il poeta V. Alexandro raccolse due volumi di poesie rumene.

La letteratura aplo-ellenica va formandosi in seno alle libere istituzioni, e le crescono accanto la valaca e l'illirica[21].

Gl'ingegni spagnuoli, scossi dagli avvenimenti e dagli avvicendati esigli, rigenerarono la letteratura nazionale: Arguelles, Quintana, Gallegos, Prias, Gallardo, Martinez de la Rosa, Angelo Saavedra, Trueba, Toreno..... scrissero in momenti di disgrazia o profughi: molti spiegarono eloquenza alla tribuna, o nerbo nei trattati. Nel contemplare il loro caro paese, non hanno che vergogna pei tempi monarchici, rimpianto pei feudali. Ma abbandonandosi alle agevolezze francesi, la temperanza di pensiero e la finezza di buon gusto e buon senso preferiscono alla splendida immaginativa dei patrj modelli.

Il comico Moratin, a Parigi, ove faceva da giojelliere, conobbe il nostro 170
Goldoni, e ne ritrasse alquanto il modo, con intenzione morale troppo manifesta, scarsa forza ed elevazione nel concepire i soggetti, nè vigore nello svilupparli. Benchè vedesse per Europa sorgere la scuola romantica, egli, compatriotto di Lope e Calderon, in senso classico compose, e raccolse le opere della prima età del teatro spagnuolo, giudicandole colle norme della scuola. Lo continuò Eugenio de Ochea, con ispirito opposto adunando il meglio di quel teatro[22]. A tacere quelli che, come Burgos, Martinez de la Rosa, Lista, si attennero alla maniera classica, anche i romantici, invece della spontanea ispirazione dei loro grandi, che erano stati modelli agli altri, ormarono Walter Scott o Göthe, e persino i Francesi. Discerniamo Garzia Gutierez ed Emilio Pardo, da un mistico studio su S. Francesco e il suo tempo, venuto al realismo nel *Cisne de Vilamorta*. Fernandez y Gonzales, Valera, Pèrez Guldos, Canovas del Castillo, Alarçon. Castelar, grand'uomo di Stato e oratore, oltre romanzi, fece la storia del cristianesimo e la rivoluzione religiosa. A Zorilla, autore del don *Giovanni Tenorio*, non avendo il senato approvata la pensione di antico ministro assegnatagli dal parlamento, gliela diede la duchessa di Medina Cœli.

Molti coltivarono il genere umoristico e il picaresco, massime Larra Miñano, Mesonero; e fra i satirici, bel tema scelse Francesco Seneriz, facendo un don Chisciotte moderno in *Monsieur Legrand*, " eroe filosofo, cavaliere errante, prevaricatore e riformatore di tutto il genere umano ".

(21) Vedi il cap. XX.

(22) Ochoa, *Apuntes para una biblioteca de escritores españoles contemporaneos. Tesoro del teatro español*. Parigi, 1842, 5 vol. in due colonne fitte.

Il dialetto catalano, oggi restaurato da Federico Mistral, è usato con lode da Aribar, Rubiò, Aguilò, Rosello, Pers y Ramona. Jacinto Verdaguer autore del poema epico *La Atlantida*, Vittore Balaguer, che fece anche la *Historia de la Cataluña*.

Ramon de Campoamor (1817) fece un poema originale su Cristoforo Colombo, ma più è rinomato pei *Dolores*, liriche ora devote, ora voluttuose, ora scettiche, ora dogmatiche, aspirando più generalmente a essere artista, alle varie impressioni dare gran rilievo, vivo colore. Mentre crede Dio e Cristo e dogmi con molte riserve, maledice i preti, il curato, il cappellano del reggimento. Come la forma, così ne sono variissimi il tono e il soggetto: allegria o mestizia, discussioni o sentimento, ironia o serietà, franchezza o malizia, ritmo saltellante o epico.

Spagnuoli romanzieri, descrittivi principalmente, nomineremo Pardo Bazan, Palnesso Valdès, Perez Galdos, Pereda.

La letteratura portoghese, che può vantare un ciclo compiuto, dopo Luigi XIV risentì dell'influsso francese nella scuola, di cui fu capo Saverio Meneses, autore della *Enricheide*. L'Orazio portoghese Pietro Correa Garçao, che fondò l'accademia degli Arcadi durata dal 1765 al 1773. Attiratosi colla gazzetta l'indignazione del ministro Pombal, fu lasciato morir prigione. In appresso si tradussero gl'Inglesi. Portoghesi

La patria di Camoens e di Giovanni de Barros non perdette mai l'amore delle lettere e il gusto popolare della poesia. Se questa nel secolo passato s'infievolì in lenocinj arcadici, dopo la guerra si rialzò, spinta da Francesco Manuel de Nascimento, e con miglior senso da Almo da Garot e Castillo, seguiti da buon numero di lirici, drammatici, romanzieri.

Claudio Manuele de Costa, Anton Dionigi de Cruz e Silva si avventurarono per vie nuove; e vero poeta fu Manuele Barboza di Bocage, che morì all'ospedale nel 1805. Nell'agitazione incessante del presente secolo le lettere poco ingrandirono, ma la cultura si diffonde. G. B. Gomes (-1812) colla sola *Nuova Ines di Castro* si collocò fra gli insigni tragici. Altri lavori teatrali fecero Vasconcellos, Reis Quinta, Biester, Pimentel, e forse migliori Almeida Garrett (-1854): ma il teatro, non ancora redento da una specie di obbrobrio, resta a infimi scrittori; l'Opera piace, ma più lo spettacolo dei tori.

Bulhao Palo è poeta lodato, come T. A. Gonzaga, Giovanni de Lemos, Anton Pereira de Cunha, il ministro Ribeiro. Come anticamente re Dionigi e Filippo di Lancaster, Pedro IV poetò, compose opere per musica e l'inno della Costituzione. Domenico Buontempo fondò a Lisbona l'Accademia filarmonica, e qual compositore Marcos Portugal fu noto all'Europa.

Alessandro Herculano (-1878) emulò i Benedettini coi *Portugalica monumenta historica;* poco gradito al clero, trattò dell'Inquisizione in Portogallo e del concordato 21 febbrajo 1857, e nell'*Arpa del credente* verseggiò l'eterna lotta del dubbio colla fede.

Illustrarono la storia scientifica, letteraria, artistica Josè Ribeira, An-

tonio de Almeida (-1839), Gaetano de Amaral, Antonio do Carmo, Velho de Barbosa, Costa de Macedo, assai contrastato per le sue opinioni, Alessandro Lobo, de Carvalho, Manuel Coelho da Rocha; e per la geografia il visconte di Santarem (-1856). Brito Capello, Roberto Irens, Serpa Pinto, Otto Schutt, contano fra gli esploratori dell'Africa.

Americani

Figlia della inglese è la letteratura dei Nord-Americani: ma occupati nel conquistare la indipendenza e nel più difficile ordinarsi politicamente, e sospinti da un movimento materiale incessante, inesprimibile, scrissero ancor più positivi degli Inglesi, e soltanto nei giornali.

Pure mentre si combatteva per la indipendenza apparvero colà buoni poeti, come Filippo Freneau, di cui le canzoni e le ballate patriottiche si cantavano in ogni angolo, e Giovanni Trumbull, il cui poema satirico *Mac Fingall* (1782) è scritto alla maniera di Hudibras in dileggio dei Tori. Dappoi nella epopea fecero buona prova Gioele Barlow con la sua *Visione di Colombo:* Timoteo Dwight con la *Conquista di Canaan;* Sands e Castburn coll'*Yamoyden;* Fairfield con la *Ultima Notte di Pompei;* la signora Seba Smith col *Fanciullo innocente*; Greenleaf Whittier con *Mogg Megone*, vicende di un capo indiano del 1677. Nella epopea romantica si segnalò Maria Brooks con *Zophiel, o la sposa di sella* (Londra 1833); nella ballata Dana col *Buccaneer*, e altri. La poesia comica e satirica ebbe cultori Barlow predetto (*Hasty pudding*, 1793), Fitzgreene Hallech (*Fanny*, 1819), l'originale O. Wendell Holmes e G. Russell Lowell (*Fable for critics*, e *Biglow papers*, 1848). La epopea didattica Dwight (*Greenfield Hill*, 1794), Allston, Giovanni Pierpont (*Airs of Palestine*, 1816) e Carlo Sprague (*Curiosity*, 1829). Seguirono autori insigni, quantunque modellati sugli europei, senza lineamenti originali in paese di tanta originalità. Dei lirici molti, come Cuilen Bryant, Allan Poe (1849), furono ammirati anche in Europa. Nell'idillio è celebre l'*Evangeline* di Longfellow. Il dramma è osteggiato dal puritanismo, e non si rappresentano per solito che drammi inglesi[23]. Griswold ha pubblicato una raccolta di poeti e poetesse americane (Filadelfia, 1850 e 54), con copiose note biografiche.

Più coltivato è il romanzo. Carlo Brockden Brown aprì il campo col suo *Wieland* ed *Edgar Huntley*. Fenimore Cooper è incomparabile pittore della vita di mare e dei confronti della civile colla selvaggia; ed egli e Irving ci rivelarono le costumanze natìe e il carattere dell'America, e così Roberto Montgomery Bird con rozzo ma accurato pennello; Haliburton delinea con lepore il *cockney* transatlantico, l'*Yankee*. Dana, Hoffmann e Natanaele Hawthorne, scrissero pregevoli romanzi fantastici (*House of seven Gables*, *The Scarlett Letter*, *Blithedale Romance*): Azel S. Roe nel *James Montjoy* e nell'*Along look ahead* delineò la vita americana. Mentre Enrichetta Beecker Stowe strappava le lagrime al mondo intiero coll'*Uncle Tom's Cabin*, miss Cumming nel *Lamplighter* ritraeva la potenza

(23) Dunlap, *History of the american theatre*. Nuova York, 1832.

dell'educazione, ed Elisabetta Wetherell coi *The wide wide world* e *Queechy* destava l'attenzione del pubblico religioso di America e d'Inghilterra. Nei romanzi etnografici di Ermanno Melville e Guglielmo Starbuck Mayo (*Kaloolah*, 1849, *The Berber*, 1850), la finzione si intreccia alla storia.

Il *gran romanziere americano* fu intitolato Carlo Sealsfield, che non si sa bene chi sia, ma pare un tedesco, che viaggiò molto in America, e cominciò a pubblicare nel 1826 viaggi, poi giornali, poi romanzi, *Il legittimista e i Repubblicani*, *Il Vicerè e gli Aristocratici*, *o il Messico nel* 1812: visse poi in Svizzera, e morì il 1864.

Va fra i più buoni prosatori Brownson, che stende la *Rivista di Boston;* fra i profondi filosofi Emerson. Channing, evangelista unitario, applicando alla società una morale estesa, agitò dal pulpito le quistioni vitali e il miglioramento delle classi industriali, con un calore e una pompa insoliti a quella favella, che male non si addicono a chi tratta gl'interessi della umanità.

Fra gli scritti teologici vanno mentovati la Dogmatica del calvinista Dwight (*System of divinity*, 1853), le traduzioni e spiegazioni del libro di Giobbe e dei Salmi di Noyes, i commenti sulla Epistola ai Romani e sull'Ecclesiaste di Stuart, e la Vita di Gesù Cristo di Ware. I migliori articoli di letteratura teologica appajono nel *Biblical Repository* e nel *Christian Examiner*, fondati dal professore Robinson.

Nella critica estetica meritano menzione la *Vita del Tasso* (1840) e *di Dante* (1843) di Ricardo Enrico Wilde, la *Storia della letteratura spagnuola* di Ticknor, i *Lectures on Shakespeare* di Hudson, i *Thoughts on the poets* di Tuckermann, e gli articoli dei due Everett, di Channing, di Willis, di Brownson pubblicati nelle Riviste. Niun paese ha una più ricca e influente letteratura giornalistica, e ogni più piccola città ha la sua effemeride quotidiana.

Nella storia il cieco G. Prescott, Enrico Wheaton, Giorgio Bankroft, Jared Sparks stanno fra i più illustri. Con l'*History of the american Revolution* di Allen, la *History of the colonies and life of Washington* di Marshall, la *History of the United States* di Hildreth. Clarke, Lewis, Flint, Giosia Gregg, Brackenridge, Schoolcraft, Fremont, Greenough, Bartlett, Stanbury scrissero opere geografiche assai importanti sul continente americano; Carlo Wilkes intraprese una spedizione scientifica nelle regioni antartiche; Jarwes descrisse le isole Sandwic; Stephens (-1852) e Squier esplorarono gli antichi monumenti dell'America centrale; Herndon le sorgenti del fiume delle Amazoni; Hodgson l'interiore dell'Africa; Lynch il mar Morto; Robinson la Palestina. Più letterarie che scientifiche sono le descrizioni di viaggi d'Irving, Longfellow, Cooper, Bryant, Tuckermann, Sanderson, Willis...[24]

Lyell asserisce che, dell'*Istoria del Messico* di Prescott, nella edizione

(24) Vedi cap. XXI.

più costosa, furono venduti in un anno quarantamila esemplari, sedicimila della versione di Froissart per Johnes, e dodicimila della *Chimica animale* di Liebig. Secondo Carey, si smerciano annualmente in America quattrocentomila esemplari dei Manuali geografici di Mitchell, dei Compendj storici di Abbot, e trecentrentamila del Dizionario di Webster.

Nelle scienze politiche ingrandirono Tommaso Jefferson, Alberto Gallatin, Enrico Everett; e Jededia Morse, Seybert, Pitkin, Mitchell, Hayward nella statistica americana. Come oratori politici primeggiarono Fisher Ames, Patrizio Henry, Morris, Otis, Rufus King, J. Adams, Wirt; fra i nuovi oratori Enrico Clay, Daniele Webster, Calhoun, T. Hart Benton, T. Corwin, E. Everett, Will, C. Preston, C. Summer [25].

La letteratura giuristica si ristringe al diritto americano. Warren fondò la cattedra di medicina in Cambridge, e conseguentemente la educazione scientifica e professionale dei medici in America.

Le scienze naturali si popolarizzano mercè d'innumerevoli trattati elementari. Si segnalarono, nella chimica Silliman a Newhaven, Alonzo Gray e Federico Overmann (-1852); nella meteorologia, Redfield e Maury; nella geognostica, Maclure Eaton, Hitchcock e Dale Owen. La storia naturale generale fu trattata con rara dottrina da Godman (*American natural history*, 1826-28; *Natural history of the State of New-York*, 1842-43); la botanica da Elliot, Bigelow, Barton, Nuttall, Torrey, Asa Gray; la ornitologia da Wilson nell'*American ornithology* (9 vol., Filadelfia, 1808-14, a cui Carlo Bonaparte ha aggiunto una continuazione, 3 vol. Ivi, 1825), e da Audubon; i quadrupedi da Richardson, De Kay, Gould e Lea; la conchiliologia e la entomologia da B. Adams, T. Say, G. Dana; i fossili da Shepard, Conrad, Harlan. Nelle matematiche e nell'astronomia sono preclari Bowditch, Maury, Walker, Olmsted, Bache e Ferguson, il primo scopritore americano di pianeti.

Orazio Greeley tentò trapiantare le teorie dei Socialisti francesi; Eliha Burrit predica la pace perpetua; Gallatin, Schoolcraft, G. Morton e R. Gliddon diedero opera agli studj antropologici, e in ispecie sulle razze indiane. Il buon senso ricorre sempre agli opuscoli di Franklin.

Salutare influenza esercitarono gli instituti scientifici, come l'*American Association* fondata nel 1840; mentre la *Smithsonian Institution* in Washington e il Congresso, mediante provvide largizioni, agevolano la traduzione e la stampa di opere scientifiche, nazionali o straniere, e mettono le accademie e le biblioteche americane in corrispondenza colle europee.

Quanto all'America meridionale poco ci avventuriamo a dire, chè ci è conosciuta poco meglio di quello fossero i Germani al tempo di Tacito. Opportuno avvedimento degli Americani latini è il farsi, a differenza degli Italiani, rappresentare in Europa da letterati, che così danno a conoscere

(25) MAGOON, *Orators of the american Revolution*. Nuova York, 1848, e *Living Orators of America*. Ivi, 1851.

i loro paesi, come fece Peza, come Caicedo, come Josè M. Rojas per la letteratura del Venezuela[26].

Esso Torres Caicedo, al Congresso dell'Associazione letteraria internazionale del 1879, deplorò che poco siano studiati i paesi meridionali; confessando che, mentre gli Stati Uniti prosperano d'invidiabili incrementi, alle repubbliche del mezzodì, dove l'intelligenza è sì chiara, l'immaginazione sì viva, sì splendide le qualità naturali, accanto di lautissime ricchezze manchino spesso i mezzi di utilizzarle; le più serie imprese restino paralizzate per difetto di ferma direzione e di unità governativa nelle viste e nell'azione.

Già avanti l'indipendenza vi erano fioriti Navarrete, Castellanos, Piedrhaita, Sanchez de Togle; ma eccetto i drammaturgi Alarcon e Gorostiza, gli altri sono scrittori di reminiscenza più che di genio, quali dovrebbero aspettarsi dall'ispirazione di quell'incantevole natura. Quanta originalità potrebbero trarre dal paese e dagli uomini loro, dai loro incrementi!

Durante la guerra dell'indipendenza si ebbe più guerrieri e oratori che scrittori, ma Gioachino de Olmedo, amico di Bolivar, cantò l'epica battaglia di Janin. Presto sorsero altri, imitando Spagnuoli, Francesi e Inglesi, finchè si fecero originali e nazionali: Andrea Bello, che dotò il Cili di un codice civile lodatissimo, di una Università, di istituti di pubblica istruzione; Guttierez, Caro Lozano, Marmod, Arboledo guerriero ed economista, sono veri poeti, studiosi anche della forma. Baralty Diaz offrì la storia di Venezuela, Posada de Plaza, Ruestrepo quella della Colombia, Alaman e Clavigero del Messico, Llorente e Paz Soldan del Perù; Barros Arana, Lasturria, Ammunatequi, Santa Maria, Vicuña, Machena del Cili; dell'Uruguai Adamus Olpe, dell'Argentina Fumes, Dumingue, Mitra, Martin de Mouny, e tacio altri buoni storici, poco conosciuti perfino in Ispagna, sebbene sia una fortuna per le lettere delle due Americhe l'avere teatro vastissimo nella Bretagna e nell'Iberia. Non mancano donne letterate. I giornali hanno i meriti e i difetti degli europei.

Coll'Accademia spagnuola corrispondono la Messicana, l'Equatoriana, la Colombiana, e quelle del Venezuela e di San Salvador.

Contiamo qui gli americani Josè Maria Savaper, poeta e storico; Fallon y Pombu, Alessandro Magariños, Cervanus.

Quali fra i nominati o fra i taciuti giungeranno alla posterità, se pure, in questo turbolento soppiantarsi di reputazioni, vi è chi creda alla posterità? La letteratura è improntata di una fugacità straordinaria, sicchè ne divennero rappresentanti i giornali, moltiplicati a misura che scemano i libri; gli stessi libri serj sono costretti ad assumerne la forma, e sciagu-

(26) Anche l'America del Nord fu rappresentata da Emmerson, Lowell, Holmes, Bryant, Mothley (1814-77) a Vienna e Londra.

ratamente anche il tono. Il pubblico ambisce le compilazioni, ricorre a enciclopedie e riviste, che portano a minuto la scienza, e in di grosso la presunzione. In essi e nei corsi di studj si abbandonò il metodo sintetico, benchè riesca facile l'analisi delle particolarità di una scienza a chi ne tiene la sintesi; è faticosissimo l'elevarsi a questa dall'analisi, dalle particolarità all'insieme. Di qui l'idea che nulla sia agevole più dello scrivere; e più quando meno cose si hanno da dire; ognuno vuole espandere ciò che si sente dentro, prima di averlo meditato; ogni concetto si giudica un parto; ogni stravagante pensiero si fomenta quasi favilla che distingua dai vulgari; nessuno si dirige all'ideale, pago del materiale; si proclamò che in letteratura basta piacere e muovere. Essendo la politica la preoccupazione universale del secolo nostro, come del XVI era stata la religione, troppo spesso la quistione letteraria andò confusa colla civile; e come dei Governi, così si proclamò la libertà dell'arte, la quale dispensò dal cercare le leggi del puro bello[27]. Ma libertà, quivi come altrove, non esiste che nell'ordine, il quale è il gusto del genio, come gusto dei mediocri è la regolarità.

Insinuatosi nella letteratura lo spirito meccanico, come nella musica e nella pittura, la grazia semplice, le scrupolose delicatezze dell'arte scomparvero davanti alle pratiche del mestiere, e ai metodi mercantili di manipolare e vendere libri, che muojono coll'anno che li vide nascere. Il mediocre marcia burbanzoso per la via ferrata, portato dalle limitate intelligenze, plaudenti in lui la propria meschinità; e chiama trionfo quello scivolare, sospinto dalla folla. Troppo pochi conoscono l'innesto del naturale col superno, della semplicità colla nobiltà, del genio che crea col gusto che conserva; perciò sì scarsi i lavori che reggano all'indifferenza del secolo. Rinnegando il carattere nazionale, si traduce e si copia; e poste le muse a bottega, si anela l'aura popolare come un motore di macchine da guadagno; si rifugge ognor più dalle opere che domandano anni dall'autore, attenzione dal lettore; si comincia senza sapere dove si riuscirà, si promette senza mantenere, onde tanti lavori lasciati in tronco[28]; e al finire del libro, pubblicato a tamburo battente, si adottarono convinzioni diverse da quelle con cui si cominciò; cresce la fecondità degli aborti, che con petulante negligenza si offrono al pubblico, a rivelazione di una tabe nostra, l'orgoglio e il disprezzo del senso comune.

Se molti la presunzione di savio gusto fa aborrenti dalle innovazioni, moltissimi il prurito di essere originali fa correre al paradosso e alla stravaganza, scambiare l'informe per colossale, lo strano per nuovo, il difetto per sistema. Di classicismo e romanticismo più non si disputa; come dopo che una causa è vinta: ma non si faccia strame delle tradi-

(27) *L'auteur n'est pas de ceux qui reconnaissent à la critique le droit de questionner le poète sur sa phantaisie, et de lui demander pourquoi il a choisi tel sujet, broyé telle couleur, cueilli à tel arbre, puisé à telle source.* HUGO.

(28) Fra i migliori, molti del Monti, le lezioni di Fauriel, di Villemain, di Guizot, ecc.

zioni per farnetico di novità, non si prescinda dalla verità e dignità. Invece dei grandi modelli del pensare e dello scrivere, si affettò un impasto d'idee disennate, mancante di proporzioni e di geometria, di rispetto ai lettori e al pubblico.

Manca oggi una tendenza, un carattere comune, una coscienza pubblica, decisa; mentre cresce smisuratamente il numero degli scrittori, diminuiscono i talenti riconosciuti; e trovando legicchianti, non lettori, una critica di gusto ineducato, che non è tribunale, ma bottega; si saltabella a capriccio, si improvvisano frammenti senza connessione col passato, nè efficacia sull'avvenire, non obbligati a maturare, a pesare, a controllare le idee, e temperarle, mediante le considerazioni elevate, con cui vogliono essere trattati gli argomenti sociali e i religiosi; non salendo da sbriciolata analisi a una sintesi potente. Spogliando della delicatezza greca e della maestà romana, disabituando dal sereno dell'arte, dalla nobile cura del pensiero, dal gusto delle cose eccelse, si sostituì una letteratura di personalità a quella letteratura d'idee che ha convenienza verso il passato, ragione col presente, vedute sull'avvenire, e che osa avere una persuasione diversa dalla piazzajuola. Così rimane il campo alla mediocrità, al mercimonio, a tafferugli di amor proprj e tattica di partito. Sua arena, come già le accademie, sono le dispute giornalistiche, i discorsi elettorali, i parlamenti, dove la retorica supplisce all'analisi, la parola alle idee, la sfacciata asserzione al robusto argomento. L'eloquenza e la storia spesso servirono alla politica, sempre ne furono contaminate.

Non è vero che non ci sia più novità, che tutte le concezioni sono esaurite. Il tempo gettò in dimenticanza molti degnissimi pensieri e lavori; e lo spirito umano può benissimo ripetere e pensamenti e azioni di altri tempi, purchè il passato si conformi al presente, e vi si trovi quell'opportunità che le circostanze non porsero allora, o che la sagacia dell'espositore non seppe cogliere.

Perfino il sentimento religioso prese la tonaca monacale, o un gergo teosofistico: per tacere quelli che Cristo e Santi riprodussero sotto sembianze materiali, non come rivelamenti del nodo fra le visibili e le invisibili cose, il quale mostrando la continua azione di Dio, reca a contemplare il generale e l'idea, anzichè i rapporti individuali e il lato pratico. Forse in nessun paese l'ispirazione religiosa valse quanto in Italia, nei due libri che più il mondo conobbe e più il cuore rimunerò, uno di miserie finte, uno di reali. La conclusione di entrambi è *Perdonate.*

La letteratura, studio del vero nelle sue manifestazioni scientifiche e religiose, fonte inesausta di piaceri intellettuali, che ci conforta quando fiaccati o disillusi dai conflitti sociali, e che infonde all'uomo il sentimento della propria dignità e la coscienza della divina sua origine, non può vivere ove manchi la delicatezza; nè questa è a sperare dove sia moda il nulla credere, decalogo il fabbricare e vendere, lucrare e godere, subir tutto pur

fremendo e bestemmiando, abdicare il pensiero indipendente, fare baratto del proprio avvilimento.

Fra sensazioni pervertitrici e concezioni deliranti, proruppero scritti osceni, epigrammi sanguinosi, ingiurie dirette, scandali, indiscrezioni, col proposito di far male, senza rispetto nè pudore, scompisciando gli stemmi, l'ingegno, la croce, calunniando il passato, corrompendo il presente, compromettendo l'avvenire.

Scomparsa la serenità degli animi, si cerca l'orrido, lo straordinario; non più psicologia, ma patologia; non interessare per l'onestà, per la generosità; il semplice e il delicato pajono insulsi a fronte dell'esagerato, delle pose atletiche; si preferiscono Casti a Parini, le Veneri di cera al Mosè di Michelangelo, la mandragora alle giunchiglie, la cloaca al ruscello.

Quello che era uno degli artifizj della poesia, si ridusse a principale, col nome di verismo. Una interpretazione più arguta della natura o materiale o spirituale, una pittura più vivace e rilevata delle cose e delle idee elevarono alcuni fino a potente originalità. Il bello, sebbene distinto dal vero, è, come questo, un fatto divino, che si vuole accettare anche senza conoscere come si generi. Solo il vero è bello, ma non tutto il vero è bello, e bisogna spiritualizzarlo; non credere di riscontrarlo in luoghi comuni, in oscenità morbose, in trivialità di situazioni e di parole.

Chi cerca solo il vero fa imitazione: chi solo il bello, caricature e fantasticherie. La imitazione troppo vera della natura non darebbe il perfetto dell'arte, nè il bello si raggiunge che esplorando le proporzioni e l'armonia del vero. Lo stile diventa maniera qualora si copia l'arte, anzichè la natura, e s'introduce il falso della personalità.

Non è colpa del genere se alcuni vagheggiarono il deforme, lo schifoso, l'immorale, l'inverosimile, sporcando la sporcizia, ajutando la crescente scostumatezza, abituando allo spettacolo del vizio, alla stravaganza, all'orribile, al brutale.

Non da così fatti nascono coloro, che la patria soccombente rigenerano; caduta, sanno piangerla e amarla. Sembra anche fatale che questi oltraggi alla fede e alla morale non possano farsi senza oltraggiare e la lingua e l'arte. La contemplazione del bello innalza a conoscere il vero e praticare il bene; lo svia dai fini e dall'essenza sua chi lo rende stromento di corruttela; chi non cerca colle lettere umane guadagnar anime all'umanità.

Quando lo spirito rivoluzionario distrugge solo e non crea, solletica al riso, non eleva all'entusiasmo; quando, nella mancanza di credenze comuni, non si cercano la persuasione e il consenso, ma soltanto disannojare, sopire, dileticare; quando non si cerca più che la guadagneria, poco è ad aspettare una poesia vera. Eppure morta essa non è: no, finchè Dio non cangi le leggi dell'organismo umano; giacchè la poesia è

l'elemento più intimo della nostra natura. La fanciullezza delle nazioni come degli uomini è tutta sentimento e fantasia; onde la poesia sente, non riflette; tutta immagini, individualità: e quasi a' suoi lanci sia piccolo questo mondo, di cui solo una parte conosce, si spande in uno di misteri e di prodigi, fantastico, eppur rappresentato in modo palpabile. La poesia era stata fiore della vita, esaltazione del sentimento, consiglio di morale e cortesia. Perdendo la ingenuità, cambia modo; altre forme, altro linguaggio adotta, ma non cessa per questo. Oggi il poeta e il vero scrittore dev'essere voce delle nazioni, e, come la colonna di fuoco nel deserto, camminare avanti ai popoli per segnarne la via verso la terra promessa dell'ordine, della morale, dell'onore. Il buon gusto, che è tanta parte del buon senso, alla fine ripudia le opere del vizio; e nell'assoluto disaccordo delle teorie, tutti convengono quanto al fondo delle idee morali: sicchè su queste deve appoggiarsi chi aspira alla universalità; flagellare la misantropia, l'accidia, l'apatia; dipingere il vizio, ma per farlo odioso; insinuare la generosità, l'abnegazione, la carità; non portare all'odio ma alla benevolenza, non agli sconforti ma all'azione; rinobilitare l'amore fra l'egoismo; risuscitare l'entusiasmo del vero e della virtù; far di quelle pagine, che scuotono le più elevate facoltà dello spirito, e gli procurano alcune idee serene, alcune ore felici; ringiovanire la potenza dello spirito fra le vertigini prodotte dal calcolo degl'interessi, dalla intolleranza dei partiti, dalla prepotenza della piazza e delle amministrazioni.

Quanto specialmente all'Italia il bujo della servitù ci era rischiarato dal comparire della *Storia d'Italia*, degl'*Inni Sacri*, dei *Promessi Sposi*, dei *Crociati*, del *Primato*, dell'*Origine delle idee*, delle *Mie Prigioni*, di altri libri che facevano sentire e meditare; e in generale crebbero anteriori al 1848 i nomi che i posteri ripeteranno, sebbene ora, o vilipesi, o dimenticati.

Non vogliamo confondere colla letteratura quella che oggimai è l'unica, il giornalismo [29]. I politici devono servire passionatamente a un partito, o ignobilmente a chi paga, cercando celebrità non gloria, associati non estimatori; quindi l'aneddoto, lo scandalo, la maligna interpretazione, la sistematica denigrazione, il ringhio invece dell'allegria virile e sana.

Delle molte Riviste si può giudicare vedendo come siano ignote fuori d'Italia, mentre noi siamo inondati dalle straniere. Lodevoli se, invece di personalità, di affettati silenzj, di convenzionali assensi, osano difendere l'ordine contro i sommovitori e la libertà contro gli statolatri.

Il giornale, mentre aspirava a illimitata sovranità perdeva dignità riducendosi a turcimanni delle passioni di un uomo o degli abituati di un

(29) Nel 1874 si calcolavano nel mondo 14124 giornali. In Italia al 1° gennajo 1883 tra giornali e riviste il numero saliva a 1378; l'Austria ne aveva nel 1880, 1121; l'Ungheria 558; la Francia nel 1882 aveva 3716 periodici; l'Inghilterra nel 1882 ne contava 2172; negli Stati Uniti nel 1880, si contavano 11,314 giornali; nell'Impero germanico nel 1883 vi erano 5041 giornali; in Isvizzera 561.

caffè, e i menapopolo corruttori lo elisero colla moltiplicità e colla conseguente contraddizione. Quali possono vantarsi di non avere derisa una bella azione, scoraggiata una virtù?

Le gazzette sono divenute unica ispirazione di un tempo o incapace o svogliato del pensare e decidere da sè, e dove la penna di gazza e di pappagallo è sostituita a quella di aquila o di cigno. Lazzari che disputano la torta ai cani, sono condannati a pascolare ogni giorno una curiosità depravata, facendosi concorrenza a spiare, a inventare, a vergognose rappresaglie, abjettamente incensando e abjettamente sputacchiando, e intrudendosi in tutte le famiglie, usurpano il privilegio di creare insensate gerarchie di meriti e sostituire velleità artefatte alla nazionale coscienza, coll'assunto d'ingannare il prossimo, e di svisare i fatti.

Una polemica scurrile, investigatrice, sospettosa, e fin calunniatrice, dinamite in mano di ragazzi, rende assoluti, eccessivi, scandalosi, per farsi leggere tra la stordente farragine delle opinioni formolate in una parola, personificate in un uomo, divulgate in una società ossessa di sentimenti plateali e di passioni servili, sempre ligia a chi si dà la fatica d'ingannarla.

Dipartendoci da coloro che l'estetica guardano dal solo lato materiale, dall'utile o dal piacente, noi vagheggiamo la tendenza al vero, al bello, al buono, a rendere il popolo serio, verace, laborioso.

CAPITOLO XXX.

Belle Arti.

Le belle arti furono chiamate a improvvisare feste, quadri, monumenti dalla Rivoluzione, poi dal Conquistatore; ma tante commissioni anche grandiose pare non toccassero il cuore degli artisti, giacchè non li eleva-
David rono dal grado di imitatori. Il giacobino David rappresentò le immortali 1750
scene della Rivoluzione, cominciando dal giuramento. La statua del Popolo, che doveva farsi coi rottami di quelle dei re, e collocare sul ponte Nuovo, era un Ercole con iscritto sulla fronte *luce*, sul petto *natura e verità*, sulle braccia *forza e coraggio*. Povero concetto! Nell'Uccisione di Marat, insigne impiego di tutti i mezzi dell'arte per colorire una odiosa finzione, concentrò l'interesse sul trafitto, non su Carlotta, che pur doveva sembrare eroina ai lodatori di Bruto. Membro del Comitato d'istruzione pubblica, fece assegnare duemila quattrocento franchi di pensione per cinque anni a giovani artisti che andassero a perfezionarsi in Italia o in Fiandra. Diresse l'istituzione del Museo nazionale, e nel proporre il giurì sulle belle arti diceva: — Non solo coll'allettare gli occhi i monumenti delle arti raggiungono il loro scopo, ma penetrando l'anima, facendo pro-

fonda impressione sullo spirito „. Lo diceva ma non lo sentiva, egli sempre classico nei componimenti e nella condotta, sbiadito nel colore, scenico nelle movenze, duro nel disegno. Napoleone gli pagò cencinquemila franchi la sua Coronazione, il quadro più grande di Francia; e settantacinquemila la Distribuzione delle aquile: teatrali e freddi. Meglio nel Passaggio del San Bernardo realizzava quel detto dell'imperatore: — Fatemi calmo s'un cavallo focoso „. Tornati i Borboni, gli si valutarono sessantamila franchi l'uno il Leonida e il Ratto delle Sabine, oltre ventimila per lasciarli incidere. Ma proscritto per le antiche opinioni, morì a Bruxelles. Da lui deriva quel che chiamarono stile dell'Impero, che estesosi colle conquiste, senza le ispirazioni classiche nè le repubblicane, conservò solo la parte inferiore, cioè la tecnica.

1837 Gérard produsse in gigantesche dimensioni l'entrata di Enrico IV, le battaglie d'Austerlitz e di Marengo; dipinse i pennacchi del Panteon, e
1855 con maggior sentimento Corinna al capo Miseno, e l'estasi di santa Teresa; meglio valse nei ritratti. Gros compiva cinquant'anni, e ne aveva consumati trenta a dipingere fatti contemporanei, in una maniera che lo rendeva incomparabile. Eppure David gli scriveva: — Il tempo si avanza, noi invecchiamo, e voi non avete ancor fatto quel che si dice un vero quadro di storia..... Staccatevi dagli abiti ricamati, dagli stivali..... Presto, presto; sfogliate Plutarco, rappresentate Temistocle..... „. Ed egli si pose ai soggetti e al gusto accademico.

Canova nei lavori nuovi non uguagliò i primi. Napoleone ed altri *eroi* Canova
ed *eroine* di quel sangue effigiò da semidei: che se tali nudità convenivano a Paolina, la quale posò per modello di una Grazia, a Napoleone doveva non garbare il vedersi in forme erculee; egli che doveva andare alla posterità col suo soprabito bigio e col caratteristico cappellino. Nel ritrarlo, Canova gli potè dire di quelle verità che di rado valicano le anticamere, e quanto a Roma avesse tolto col toglierle il suo papa. L'artista campò tanto da vedervelo restituito; e allora fu deputato dai Governi italiani per recuperare da Parigi i capi d'arte, che la conquista aveva colà radunati, e che la conquista ritoglieva.

1833 Il marchese Luigi Cagnola alzò in Milano l'arco del Sempione, che è Cagnola
dei più grandi e il più bello di tal genere; ne ideò un altro che doveva porsi sul Moncenisio con cenquarantaquattro colonne del diametro di dieci piedi. Chiese, palazzi, torri disegnò, dai classici non si scostando neppure in edifizj, di cui quelli non potevano avere idea.

A questa scuola appartennero altri grandiosi e freddi dipintori, come Girodet, i nostri Camuccini e Benvenuti, derivati da Mengs, il graziosissimo Andrea Appiani, di cui altri ebbero la soverchia regolarità senza i pregi. Si modellarono i santi sulle statue greche; a edifizj di destinazioni nuove si attribuì il carattere dell'antichità; il Panteon e la Casa Quadrata divennero chiese a Napoli e a Parigi; borse e dogane riprodussero i Propilei o il tempio di Teseo. Legga le dissertazioni di Giuseppe Bossi sul

Cenacolo di Lionardo e la *Storia della scultura* del ferrarese Leopoldo Cicognara, chi vuol vedere come si giudicasse del bello unicamente dal lato della forma. Un biografo fa dire al Canova che — coi principj cristiani, nessun bello ideale è possibile; arte vera non esiste che presso gli antichi; e poichè essi esaurirono tutte le forme del pensiero e del sentimento, non resta che a imitare Greci e Romani „. Si credette incoraggiare le arti coll'istituire accademie; e quella di Milano si gloriò del puro gusto ornamentale insegnatole dagli Albertolli; in quella di Venezia il pistojese Teodoro Matteini fece buoni scolari, quali Demin, Hayez, Politi, Lipparini, Grigoletti; mentre dalla scuola del vecchio Ferrari uscivano gli scultori Zandomeneghi, Ferrari figlio, Fracaroli.

Il romanticismo penetrò anche nelle belle arti, e il riflusso verso il medioevo apparve in esse più evidente perchè cadeva sotto ai sensi, e distaccava da ciò che si aveva attorno. Ai Bruti e agli Atridi successero gli Stuardi, la Gray, l'Inquisizione, i dogi, con una fedeltà di costumi, che alcuni credettero bastare; come credettero originalità il cambiar personaggi, mantenendo però lo sfarzo, gli atteggiamenti passionati, insomma la sola vita esterna; o nelle statue surrogare alla convenzionale rotondità un invenusta emaciazione. Tal gusto apparve anche nei monumenti: ma come accade di ogni imitazione, con troppe discordanze e troppo distacco dagli usi moderni.

Litografia in Francia

In Francia, Ingres aveva operato il passaggio dalla statuaria di David al movimento, conservando il valore dell'antica scuola nel disegno. Delacroix trionfa pel colorito. Delaroche tiene dell'uno e dell'altro, e varieggia le composizioni con immaginativa poetica. La pittura religiosa vi è scarsa, e le credenze si pascono della gloria personale e della patria. La prima è fomentata da premj e compensi, e da una pubblicità quale in nessun paese: all'altra aperse nobile campo Luigi Filippo, quando le regie colpe di Versailles riscattò col farne un tempio a tutte le glorie della nazione.

Antonio Vernet, pittore di Avignone, generò quel Claudio, che ritrasse tutti i porti di Francia, ora al Louvre, e che durante una burrasca si fece legare all'antenna per contemplarla. Carlo suo figlio, segnalato principalmente nelle battaglie di cavalleria, dipinse molte di quelle della Repubblica. Il greco e romano, idolatrati durante l'Impero, quando, anche nei fatti giornalieri, si rivestivano da Francesi i bassorilievi, e si guardava con dispregio la pittura di genere, furono abbandonati risolutamente da suo figlio Orazio, secondando il tempo che surrogava la prosa al verso, il romanzo all'epopea, la gazzetta alla storia. Improvvisatore del pennello, colla fecondità impedendo all'ammirazione di intepidirsi, egli riprodusse la moltitudine senza idealità, i soldati in tutte le situazioni della vita militare. La moda napoleonica, rinata per contrasto ai Borboni, gli domandò scene della grande armata; poi vennero a provvederlo di altri soggetti la rivoluzione di luglio e la guerra di Algeri.

Le marine di Goudin, le scene campestri del Robert di Neufchatel

858 suicida, le patetiche di Ary Scheffer, eccitarono le simpatie, come dirette a sentimenti universali. Quest'ultimo, nel Cristo in mezzo agli afflitti, rappresentò ogni sorta dolori; una madre orbata del figlio, un Greco e un Negro in catene, un Polacco ucciso, un poeta non compreso, e vecchi cadenti, operaj affamati, tutti attorno al Redentore, in cui espresse la bontà, l'amore, la compassione di chi ha egli pure sofferto.

Altri, aderendo alla scuola satanica, dopo il Naufragio della Medusa di Gericault abbracciarono il passionato. Ma colà, come altrove, può dirsi che scuole non vi abbia più, e soltanto individui; senza legame coi precedenti, senza riguardo ai successivi, gettano sulla tela le prime concezioni; la religione vi è adottata come una mitologia, alla quale più non si crede. Palazzi, colonne, archi trionfali sono copie degli antichi; le chiese ugual-
856 mente. La scultura vi ebbe molte occasioni; David d'Angers (-1885) ritrasse con gran verità gli illustri Francesi; Bosio, Visconti, Marocchetti, nomi italiani, erigono i maggiori monumenti; altri ne preparava nel Belgio Geefs, che immortalò gli eroi dell'ultima rivoluzione emancipatrice, e che gareggiava con Simonis.

Le arti, che dapprima furono entusiasmo, poi gusto, divennero lusso e moda; si giudica riforma il mutare particolarità, nè sorgevano grandi che aggiungessero qualche cosa ai predecessori; perchè mancano quelle magnanime o pie credenze che sono ali dell'arte. Le esposizioni, in ogni paese introdotte come incoraggiamento, sviarono dal meditato per secondare il genio del pubblico, che amorazza il nuovo, si pensò all'effetto del momento, più che alla durevole compiacenza. Le case stesse odierne, piccole, a stucchi e a rabeschi, mal si prestano a quei grandi lavori che rivelano a se stesso un artista: se ne occorrono, si affidano a provetti già svigoriti di fantasia, e che si appagano al primo concetto, esteriore e materiale, e dove gli scolari possono condurre a una finitezza, che mal ricopre la deficienza di sentimento.

Pochi compresero che il bello è splendore del vero; che dunque l'arte non è fine a se stessa, nè mero diletto dei sensi; che mezzo suo supremo è la verità rappresentata nell'affetto; che la forma dev'essere veste delle idee, cui fondo sia la moralità. Ben i teorici, postisi in questo nuovo prospetto, insinuarono un bello, che derivando dalla espressione, va all'anima più che ai sensi; chiesero si riformasse il sentimento, prima che il modo di manifestarlo: unica via di ottenere che le arti belle siano linguaggio dell'umanità, rivelazione della potenza commotrice, guerra contro l'egoismo calcolatore. Ma le teorie accademiche prevaleano in Italia, dove nella parte tecnica pretendiamo il primato; e superbi di rappresentatori e coloristi insigni, e più ancora di paesisti e prospettici e ritrattisti, pendiamo alla sensualità, e troppo poco è ascoltato chi richiama all'ideale. Alcuni ci presentano scene del medioevo, della Grecia e dell'Italia moderna, o santi: ma la riforma non può consistere in qualche maggior verità di costumi e di espressione, in linee più pure, miglior ordine, più

gustosa distribuzione, bensì nell'alito interno e nel rendere educatrice la bellezza.

Scultura La scultura fece maggiori prove; e i nomi di Finelli, di Tenerani, di Bartolini, di Vela..... sono destinati alla posterità, siccome il soprornato dell'arco del Sempione. Del Pampaloni il Brunelleschi aveva eccitato grandiose speranze, che la morte troncò nel 1849. Il Venerdì Santo a Milano (di Marchesi) attesterà come deteriori chi compra lodi e commissioni, invece di invigorirsi all'utile contraddizione. Pochi osarono elevarsi fino alla natura e trasfondere l'anima nella statua semplice di un fanciullo pregante, di una vergine rassegnata, di un Masaniello, di un Franklin; nè vediamo abbastanza abbandonarsi la bellezza di convenzione per quella casta che nell'anima si sente.

Dopo che Bartolini affrontò il vero, si ammirarono lo *Spartaco* di Vela, l'*Abele* di Dupré, l'*Jenner* di Monteverde, il *Socrate* di Magni, benchè la moda cerchi puttini, maschere e procaci nudità, ajutata dai moderni spedienti e dall'adulazione dei monumenti e delle tombe, profuse a Cavour come a Ciceracchio, a Manzoni come a Rovani, ai re come a chi li uccide; e che, in tanta abbondanza, non presentano un pensiero originale. Nei camposanti, il luogo di più meditabonda realtà, la verità s'incontra tanto scarsa nelle figure come nelle iscrizioni.

Architettura L'architettura, che delle belle arti è il più insigne riassunto, dovette innovarsi colla introduzione di insoliti materiali, il ferro e il vetro, e per servire ai nuovi bisogni. Ebbe ad esercitarsi per ampliare, rifare, *sventrare* intere città, e abbellirle, dilatare le vie al cresciuto carreggio; e porti, cantieri, stazioni, arsenali, bazar, canali, ponti, strade, arginature. In alcuni paesi, massime in America, non si bada al bello, ma solo all'utile, all'opportuno, all'economico; negli altri non si osa imprimere orme nuove, neppur dove nuovi sono i bisogni. Nelle città rinnovate l'architetto cede all'ingegnere, la matita al compasso, e pochi seppero all'opportuno unire il bello. Appartengono al passato il tedesco Semper (-1879), l'inglese Barry (-1860), il francese Viollet le Duc (-1879), gli italiani Poletti (-1869), Sambertolo (-1869).....; e come in tempo di transizione, si provano e si mescolano tutti gli stili.

Non è soltanto da noi che si abbia a deplorare la niuna grandezza nei monumenti, condannati dalla lode che suol loro attribuirsi di gentili. Quando si faranno non palazzi ma case, ove le scale, le ritirate, le docce, i fumajuoli, le gelosie, i comodi nuovi non sieno ripieghi, ma tengano un posto assegnato, allora si potrà riconoscere qualche originalità. Architettura mancante di originalità, indica che ne manca il popolo.

La Russia si arricchisce di edifizj grandiosi. Del Sant'Isacco, di cui Pietro il Grande pose in riva alla Neva le fondamenta il 6 agosto 1717 con disegno del luganese Maderno, Caterina II risolse far un monumento degno dell'eroe che l'avea divisato, onde dall'architetto Renaldi lo fece ricominciare nel 1768, e doveva essere tutto marmo. Lei morta, fu conti-

nuato di mattoni; e riusciva lavoro meschino, quando l'imperatore Alessandro dall'architetto Montferrand lo fece riprendere e compir tale, che cede nelle proporzioni al solo San Pietro, a nessuno in ricchezza di materiali. Mosca risorse dalle sue ceneri più magnifica, e il Kremlin uguaglia qualsiasi reggia. I più degli artisti vi sono italiani e massime del Canton Ticino; alcuni dei quali passano a parti lontanissime, ed oggi stesso fra le montagne del Caucaso preparano villaggi e città al futuro incivilimento. Il russo Brulof si fece ammirare dall'Europa con grandi quadri immaginosi e scorretti.

844 La Danimarca si gloria di Bartolomeo Thorwaldsen, che in Italia fece tutte le sue opere, parte delle quali portarono nella patria sua esempj d'un bello corretto, e anche alla nostra ne lasciò, tali da porlo fra i classici. Potè egli emulare Canova, principalmente nel bassorilievo: ma nell'ergere in San Pietro un monumento a Pio VII, concepì freddamente i simboli di quel grandioso pontificato, per dinotare il trionfo del quale, tutto il mondo, cattolico o no, avea trovato tante felici allusioni.

825 Enrico Fuseli di Zurigo, da poeta mutato in pittore, scrisse di quest'arte e degli studj fattine nelle gallerie d'Italia. Vagheggia Michelangelo, e come lui non crede si dia dignità senz'azione, non sublime senz'esagerazione; sprezzava ciò che non fosse meditato e ragionato, e toccava in modo, che Piranesi gli disse, — Cotesto non è disegnare un uomo, ma fabbricarlo „. A Londra fu careggiato per pitture bizzarre, come l'Incubo, la Galleria di Milton, e più quella di Shakspeare, che gli offrì una serie infinita di caratteri. Meglio riesce nell'incisione, non offendendo colla stranezza del colorire.

In Inghilterra molti forestieri portarono la loro abilità; i signori e le società, senza misura di prezzo comprano i capolavori, sicchè può ammirarsene il complesso più meraviglioso nel paese che men ne produceva. Lord Elgin, ambasciatore presso la Porta, col consenso di questa recò da Atene a Londra quantità di sculture ed iscrizioni antiche, fra cui le statue di Teseo e dell'Ilisso, i bassorilievi e le metope del Partenone. Dallo Stato pagati, secondo la stima di Ennio Quirino Visconti, trentacinquemila ghinee, divennero il più bell'ornamento del museo Britannico; e l'Europa esclamò perchè, appunto quando restituivansi agli altri popoli i monumenti rapiti, questi si rapissero ai Greci. In Inghilterra

E sebbene quell'isola sia regno delle arti utili, non delle belle, ebbe una grand'epoca dal 1815 al 30. Allevati a scuola straniera, quei pittori amano un dipingere frettoloso e di tocco, che dicono alla Rubens: aggruppano personaggi appena segnati: sprezzano la forma e la precisione, cercando l'effetto del complesso e il primo colpo, piuttosto che la purezza e correzione: alcuni quadri si giudicherebbero nulla meglio che tavolozze al fine d'una giornata di lavoro; ma a forza di osservare vi si discerne qualcosa di figurato. Molti producono in piccoli quadri una infinità di persone, come Farner coll'Annibale sulle Alpi, la Fondazione di Cartagine, le Piaghe d'Egitto; e Martin sa darvi quel vago e fantastico

che eccita l'immaginazione. Turner, miglior paesista e meno sproporzionato, nei quadri figura meglio che nelle incisioni, al contrario di Martin che non sa colorire. Inclini ad esagerazioni e bizzarrie, non vanno per passi ma per salti nel colore come nella composizione; pittori dell'effetto, eccellenti dovunque si richiede calcolo e abilità meccanica. Perciò facilmente l'arte diviene industria, come accade o nelle strenne e nelle illustrazioni. Nell'acquarello mantengono ancora la superiorità, nè perdettero quella dell'incisione all'acquatinta.

In difetto di religione e di esaltamento metafisico, dovettero obbedire a capricci di privati, con ritratti e quadri, di genere o scene dei poemi e romanzi loro. I ritratti di Lawrence, scolaro di Reynolds, negletti nel resto, nelle teste spirano dignità, conveniente a popolo libero. Anche nei soggetti storici cercano più il dettaglio, i piccoli effetti, l'aneddoto. Wilkie pinge scene famigliari e fantastiche tra gajo e toccante.

Nella statuaria, che o è ritratto o vien trattata all'italiana, acquistarono nome Westmacott, Gibson (-1866), Chantrey, Soanne, Rennie; e non si finisce di lodare Flaxman (1826) pei monumenti di Collins a Chichester e di lord Mansfield a Westminster, e le statue di Washington e Reynolds. Wyatt nel 1846 finì la statua equestre di Wellington, in proporzioni enormi ed abito alla moderna, che costò trentaseimila sterline.

L'architettura è sempre appalto e mestiere; a Londra si fabbrica più che in altra città del mondo, ma niente di bello e di grande. Togliamone il palazzo Wellington, le bugiarde facciate del Regent's Park, e il Parlamento a Westminster, architettato alla gotica da Carlo Barry dopo l'incendio del 1835, colla spesa d'un milione di sterline, e dove la parte ornamentale è dovuta a Pugin, che dopo l'emancipazione del 29, disegnò quaranta chiese cattoliche. Cunningham, nella *Storia della scuola inglese*, disotterrando meriti sconosciuti, esagera i mediocri, ed isola l'artista dall'epoca in cui visse, e dalle circostanze che operano su di esso.

In America

In America, il pittore Giovanni Trumbull si rese popolarissimo decorando il Campidoglio di Washington. Iram Powers (mandato in Italia a studiare da Nicola Loogworth, detto il Noè americano perchè portò negli Stati Uniti la coltivazione della vite), alle scuole di Roma e Firenze acquistò valore, e introdusse di modellare con un gesso preparato a suo modo, e in maniera da poterne smuovere qualche membro, e variare atteggiamento: il Genio d'America ch'egli eseguì nel 1855, è uno dei migliori ornamenti d'esso Campidoglio.

Spagnuoli

La patria di Berraguete, di Arfè, di Alfonso Cano non manca di scultori. Nella pittura l'Esposizione ultima di Parigi fece deplorare l'immatura fine di Fortuny, ma conoscere ardimenti originali e studio potente della verità (*Arico*, *Madrazo*, *Pradilla*...); e con tanti modelli nell'architettura, nei quadri, nel teatro non potrà che elevarsi appena trovi stabile assetto.

In Germania

La scuola di Mengs e quella di David avevano sviato la tedesca dalle originali tradizioni: spregiata dai forestieri, ed applicando ai suoi tipi

le idee classiche di Winckelmann, accettate pure da Göthe e dagli altri critici, si rassegnava a imitare: nè fuori si conoscevano Koch, Wächter, Schiok, Hartmann... Il rinvigorirsi degli studj e della nazionalità stomacò del mitologico accademico: l'estetica, fondata sulla psicologia, insegnò l'accordo dell'arte colla filosofia, colla religione, colla storia, donde il restauramento dello stile cristiano e la devozione dell'arte. Ma i novatori, massime dietro a Schelling, si lasciavano trascinare in nebulosa estetica, più di regole che di pratica; affettavano una semplicità puerile, uno studio della verità triviale che finiva col mentirla; nè abbastanza confidandosi alle forze individuali, cercarono tipi non nella natura, ma nei Bisantini, in Cimabue, in Hemmeling, sostituendo un'altra imitazione, un altro convenzionale: una maniera, non la verità. Concepirono essi che l'arte deve rappresentare lo stato sociale, che dunque dev'essere cristiana: ma non videro abbastanza che il cristianesimo, immutabile nel fondo, nelle forme seconda il progresso; onde o non si deve dare indietro, o risalire fino ai primordj, non già arrestarsi ad un punto arbitrario; non copiare, ma apprendere come si deva imitare la natura [1]. Dati all'arcaismo, scoglio delle epoche di erudizione, immolando la forma e il colorito al pensiero, mentre vorrebbero esser nati ad un parto; vogliono la forma una e spontanea, invece del musaico alla Winckelmann, ma non curano di perfezionarla, quasi basti che esprima certe astrazioni.

E le astrazioni sono un altro dei loro abusi; meditando se stessi, perdono quell'ingenuità, cui vogliono arrivare collo studio; cercando il simbolo, riescono oscuri e bisognosi di lunga dichiarazione. Owerbeck, uno dei più savj, dovè spiegare con un libro il suo Trionfo della religione nelle arti. I migliori adottano il sentimento profondo, ma con forme svelte e delicate; l'ascetica magrezza imbelliscono d'un placido sorriso, che non dissocia l'amore dalla fede. Quegli artisti, alieni dal lusso di società pompose, non pretendono troppo, e coltivano l'arte con coscienza. Piccoli principi e città spesero somme ingenti a favorire le arti: nessuno quanto Luigi di Baviera, che della sua capitale fece l'Atene germanica. Vie intere furono orlate di palazzi nuovi, imitanti ora il romano, ora il fiorentino, ora il gotico, ora il bramantesco: molte chiese a disegno di Klenze, di Ohlmüller, di Gärtner, di Ziebland, rinnovarono le bisantine, le basiliche, le cattedrali del medioevo; e le ampie loro pareti si offersero ai pennelli maestri di Zimmermann, di Scadow, di Rottman, di Kohlbach: la reggia presenta una serie di camere, ciascuna a soggetti variati antichi e moderni;

(1) Le teoriche della nuova scuola sono a vedere in Rumhor, *Influenza della letteratura sulla nuova attività artistica dei Tedeschi;* Puttmann; Boisserée; Dursch, *Æsthetik auf dem christlichen Handpunkt durchgestelt.* Stuttgard 1839.

Inoltre vedi:

Meyer, *Ueben das Verhältniss der Kunst zum Cultus.* Zurigo 1837.

Munter, *Sinnebilder und Kunstvorstellungen der alten Christen.* Altona 1825.

Raczinski, *Histoire de l'art moderne en Allemagne.* Parigi 1836-41.

Fortoul, *De l'art en Allemagne.* Ivi 1842.

il bazar la storia bavarese[2]; mentre l'officina dello scultore Schwanthaler e la fonderia di Stiegelmaier bastano appena alle grandiose commissioni di tutta Europa. La statua della Bavaria sta fra i più insigni colossi moderni.

Cornelius, il quale nel palazzo di Monaco frescò le leggende germaniche, in San Luigi l'immenso Giudizio universale, nella gliptoteca le storie degli artisti, con mistura di mitologico, di cristiano, d'allegorico, ove Fortoul vedrebbe atteggiato il sistema di Fichte, in Italia invaghitosi di Michelangelo e della pittura decorativa e convenzionale, volle associare il gigantesco ai casti pensieri dell'arte cristiana. Ivi stesso Schnorr mostrò e talento e genio nei Niebelungen, imprimendovi il grandioso e rozzo dell'epoca, massime ove non li pose in gruppi ed azione. Hess, con sentimento profondo dell'arte cristiana, fece le Madonne ed altre pitture in San Bonifazio, basilica alla romana, e nella cappella bisantina d'Ognissanti.

Il 18 ottobre 1842, anniversario della battaglia di Lipsia, le arti festeggiarono l'apertura del Walhalla presso Ratisbona, l'edifizio più ampio di Germania, architettato da Klenze per ordine del re Luigi, come monumento patriottico a quanto di meglio produssero il pensiero o la forza in Germania, e a cui concorsero tutti gli artisti ond'è ricca la Baviera[3]. Sopra un'eminenza, a cui si sorge per triplice serie di terrazzi, con scale variate e rivestimento alla ciclopica, elevasi quel tempio dorico parallelogrammo, cinto all'esterno d'un peristilio, coronato d'un fregio in cui Martino De Wagner su dugenventiquattro piedi di sviluppo rappresentò storie germaniche: i due frontoni portano ciascuno quindici statue di Schwanthaler. Nella cella interiore stanno disposti a differente altezza erme, statue o almeno i nomi di grandi Tedeschi: tutto marmo bianco, rilevato dalle pareti colorate, dalla soffitta a colori e oro, e dal pavimento a musaico, e interrotto da colonne e da figure dell'Olimpo scandinavo, stupendo lavoro di Cristiano Rauch. Nella sua inaugurazione il re disse: — Possa il Walhalla favorir l'incremento delle idee tedesche! possano tutti i Tedeschi di qualsivoglia paese sentir sempre che hanno una patria comune, di cui possono andar superbi! „. Questo westfaliano, che è il maggior scultore tedesco, allievo di Schadow e di Thorwaldsen, a Roma fece la regina Luigia di Prussia, collocata a Carlottenburg, poi molte statue d'eroi prussiani, e re Massimiliano a Monaco, Federico il Grande a Berlino.

Anche in paesi protestanti si sente il bisogno di tornar cristiana l'arte: testimonj le scuole di Berlino e di Düsseldorf. Nel museo di Berlino Kohlbach volle ritrarre i grandi passi della storia dell'umanità, che sono, a veder suo, la dispersione delle razze dopo il diluvio; i Greci al tempo

(2) Sul primo entrarvi mi colpì un emblema che dice: *Senza storia patria non v'è amor di patria* (*Ohne Geschichte des Vaterlandes gibt es keine Vaterlandsliebe*).

(3) Oltre gli anzidetti, vi lavorarono Danecker, Horchler, Wolf, Schœpf, Schadow padre e figlio, Imhof, Losson, Hermann, Widemann, Schaller, Bissen, Wredow, e più di tutti Tieck.

di Omero; la distruzione di Gerusalemme; la battaglia degli Unni; i Crociati a Gerusalemme; la Riforma religiosa. Hartmann di Dresda, dotto in disegno e composizione, va sempre acquistando di ardimento. Kugelgen, professore a Dresda, era stato intitolato il Garofolo tedesco. È dei buoni quadri religiosi il Cristo avanti a Pilato di Hemsel. Aschenbach, Lessing e poc'altri primeggiano nel paesaggio. Kupelweise e Domhauser piacquero e commossero. Führich boemo sta fra' campioni della pittura cattolica. La scuola d'Olanda non è conosciuta quanto merita; ma i paesaggi di Van Haanen sono ammirati in tutta Europa. E nel paesaggio valgono assai alcuni Svizzeri, fra cui basti nominare Calame.

A Parigi si ebbe la felice idea di far esposizione di tutte le opere che potevansi raccogliere di un artista morto di recente, come Delaroche, Ary Scheffer, ecc.

Altro felice concetto fu l'esposizione che nel 1864 si fece a Bruxelles dei cartoni delle grandi pitture murali, eseguite principalmente da Tedeschi.

Per intagli di medaglie e cammei valsero i romani Calandrelli a Berlino, Pistrucci a Londra, Girometti, Berini, Puttinatti, Pichler, e il cremonese Beltrami [4].

Nell'incisione, la gloria di Volpato e di Morghen fu sostenuta da Giuseppe Longhi milanese e dal Garavaglia, che formarono una buona scuola; Incisione
1835 come una eccellente il Toschi a Parma. Il riminese Rosaspina piacque sovratutto ai forestieri. Battista Pinelli romano si segnalò nel ritrarre all'acquaforte costumi antichi e moderni, la storia romana e greca, o soggetti della Divina Commedia, del Tasso, dell'Ariosto, del Don Chisciotte: il suo *Meo Patacca* è d'un'originalità rara [5].

1830 Emula all'intaglio in rame sorse poi la litografia, inventata da Luigi Litografia
Sennefelder di Praga. Risponde essa al bisogno oggi universale di comunicare al pubblico ogni concetto proprio; potendo il pittore immediatamente trasmetterlo, senza ricorrere ad un traduttore.

L'andazzo di ornare i libri sia con intagli in legno, sia con immagini in acciajo, portò nuova occupazione agli artisti; e se la quantità fece introdurvi molta parte meccanica, insieme apparve una franchezza di bulino, una conoscenza di effetti, da disperarne la scuola classica. Francesi e Inglesi principalmente poterono sfoggiarvi quelli lo spirito questi il tocco: tanto più che non faceva mestieri di colorito: ma Mercuri, Lelli, Martini, Calamatta son nomi, che l'Italia può contrapporre ai più illustri.

Un'èra nuova cominciò colla fotografia, che ritrae al vero le persone, le scene, i monumenti: invece della noja dei ritratti basta un istante; invece

(4) L'arte dei vetri dipinti fu ridesta dai milanesi Bertini, e dal fiorentino Botti. Si possono anche ricordare e Giacomo Barberi romano musaicista, e lo smaltista Constantin, e il Barbetti sienese intagliatore di cofanetti di legno, e il litografo Fanolli di Cittadella, che nelle Willis raggiunse forse il supremo di quella maestria.

(5) *Materiali per la storia dell'incisione in rame e in legno* furono pubblicati dal fiorentino abbate Zani (1801), autore anche dell'*Enciclopedia delle belle arti* (1819-24).

dei tanti copiatori di quadri, se ne incaricò la luce. Ai ritratti però è mancata quella intensità di vita, l'espressione che l'artista vi dà; ma le scene, il paesaggio, i gruppi hanno un finito a cui la mano dell'uomo non può arrivare.

La fotografia tolse alla pittura molte occasioni di ritratti, e soccorse al diffuso costume delle illustrazioni. Con essa e colla litografia, la xilografia e la zincotipia si adornarono molti libri, fra cui citiamo il *Dante* e la *Bibbia* di Dorè, il *Tour du monde* del Charton, la *Troisième invasion* del Véron coi disegni di Augusto Lançon, e possiam dire tutte le storie e i romanzi. Resta indimenticata la vivace matita di Cham. Con tale soccorso si vantaggiò non solo nel paesaggio, interamente rigenerato sul vero, ma nelle pose delle figure, nelle ombre, nelle gradazioni dei colori, a segno di disgradare artisti già venerati, perchè non aveano raggiunto il vero.

Ripudiar le cattive usanze del secolo passato, restituire all'imitazione la forza perduta, distruggere certe abitudini delle epoche più splendide, dar alle opere un senso più elevato di quello della perfezione materiale, seguire l'indipendenza dell'ispirazione, è l'arduo uffizio degli artisti; dei critici quello di portar l'attenzione, prima che sulla forma, sul pensiero che doveva essere creato nella mente dell'artista, avanti ch'egli lo esprimesse sulla tela o col marmo.

Oggi nella pittura si abbandona il retorico e l'arcadico, l'oggettività convenzionale, le pose accademiche, dalla perfezione plastica degli antichi e dal purismo spirituale dei quattrocentisti volendosi venire al vero. Di questo non mancarono mai modelli, massime nei quadri sacri, ove bisognava ritrarre uomini reali e scene domestiche: e tra i profani basti nominare la visita di Bonaparte agli appestati di Giaffa, pur classicamente dipingendo i cenci e annobilendo il dolore. Mal però si vorrebbe riprodurre la natura senza il pensiero o il sentimento dell'artista, come fa la fotografia: e l'attenta osservazione del vero dovrebbe essere governata dallo spirito critico odierno.

Verismo

Si potè attenervisi principalmente nel paesaggio, nelle terre cotte napoletane, nei soggetti di vita quotidiana e popolaresca. Cessate le grandiose commissioni delle chiese e dei palazzi, dovendo adattarsi alla ristrettezza degli appartamenti, ha di rado occasioni insigni a storie in grande, con concetti meditati, fedeltà di costumi, serietà di scena, maestà di condotta, emozione di affetti in azioni altamente umane. Ma l'Esposizione parigina ne offrì modelli e austriaci e spagnuoli e francesi massimamente. In questi, Duval, Gericault, Ingres, che diceva " il disegno è la probità dell'arte „, ebbero degni successori in Laurens, Becker, Silvestre, Boulanger, Delaunay, Fleury, Roll, Glaize, potenti in scene contemporanee o antiche, e in soggetti nuovi, principalmente patrj, sempre serj, talvolta tragici. Meisonnier fa ammirare le studiatissime sue piccole tele. Molti dal filosofico di De la Roche, di Ary Scheffer, di Flandrin, passarono alla

idolatria della forma, a muliebri lenocinj, e talora, per distaccarsi dagli Italiani su cui pure si formarono, danno nell'ampolloso, in orridi avvenimenti o verità ributtanti. Pochi sono personali e perciò originali, come i robusti Luminais, Regnault, Bouquereau, Blanc, e il gentile Corot [6]. L'inglese Ruskin innamorò dei quattrocentisti, e del cercare qualcos'altro che il diletto degli occhi. Anche in Germania si fanno quadri meditati, come il *Lutero* di Kaulbach o il *Carlo V* di Mockart.

In generale neppure la pittura s'impronta d'un carattere originale, e se fu quieta e rigida nel Trecento, corretta e spirituale nel Quattrocento con aura di amorosa pace; disinvolta e squisita nel Cinquecento, bizzarra e scorretta nel Seicento, imitatrice, poi classica nel secolo passato e nel principio del nostro, ora è eclettica come tutto; e anche in Italia i bei nomi di Bertini, De Nittis, Pasini, Pagliano, Zona, Induno ed altri non ritraggono dell'età. Hayez divulgò il gusto drammatico, ma soccombe alle nuove esigenze. Nei soggetti grandiosi sentesi l'accademia, eccettuati gli *Iconoclastici* di Morelli e il *Duca d'Atene* di Ussi. Mariani e il deplorato Fracassini emularono i migliori frescanti.

Le Esposizioni riboccano di paesaggi o ritratti o scene epigrammatiche, anzichè di soggetti studiati per anni; ai quadri devoti manca la fede, i santi sono umani.

Molti scrissero la storia dell'arte: spesso rettificando con nuovi documenti le anteriori, come rispetto al Vasari fecero Milanesi, Crowe, e Cavalcaselle, autori d'una storia della pittura italiana come Luebke: Müntz descrive i monumenti di Roma. Del solo Rafaello in Germania, dopo l'estesa biografia del Passavant, scrissero Grimm, Forster, Springer; nella sua patria si fondò una società col suo nome. Nella critica s'introdussero concetti nuovi, che talora non hanno altro merito che la stravaganza. Dopo il Rio e il Quatremère, in Francia si lodarono Viardot, Laborde, Coindet, Gruyer, Siret, Clément, Véron. L'estetica tedesca dà in un ideale che non ajuta l'arte.

Questa in generale contrasse il vizio del secolo, il vulgarizzarsi. I progressi odierni fornirono facilità d'esecuzione, processi onde produr più presto e in abbondanza, e rendersi popolari; ma non un solo principio di creazioni originali e vero progresso. V'è un'arte che fortifica, eleva, purifica la natura umana; una che la incurva, degrada, corrompe; e questa ha i suoi cultori anch'ella.

(6) L'*Appello delle ultime vittime del Terrore* di Muller; l'*Entrata di Enrico IV* di Gérard; l'*Addio di Giulietta e Romeo*, i *Due Foscari* di Delacroix (-1863) e il *Giuramento della Pallacorda* e il *Boissy d'Anglas;* la *Ritirata di Russia* di Meissonier; la *Maria Antonietta, I Girondini, Carlotta Gray* di Delaroche (-1856); la *Rispa* di Becker; l'*Interdetto* e *Papa Formoso* di Laurens; i *Barbari alla vista di Roma* di Luminais; l'*Esecuzione nell'Alambra* di Regnault (ucciso nella battaglia di Buzenval). A favolosi prezzi salirono alcuni capolavori, principalmente alle aste che si tengono a Parigi e Londra, ed anche edizioni rare o legature. È una moda come altre, e alcuni banchieri non esitano a profondervi migliaja di sterline. È curioso l'opuscolo di Brunet, *Bibliomania nel* 1878.

Culto più universale ottenne la musica. La Rivoluzione molto operò
Musica su di essa in Francia; Enrico Mehul, entusiasta di Gluck, coll'istinto del- 1763
l'armonia elegante e pura, più che con forti studj comprese che bisogna profittare di alcune forme italiane. La sua *Eufrosina* fece prima- 1763
mente sentire, all'Opera comica, pezzi di fattura larga, orchestra accurata nelle particolarità, e modulazioni inaspettate per coronare la cadenza finale: ma ha poca varietà e minor grazia. Alla caduta di Robespierre, riordinato il conservatorio di musica, subito il teatro rifiorì, ma con melodie pacate; e come in tutto, si ritornò verso il passato anche nella musica per opera dell'aretino Salvatore Cherubini. A ventiquattr'anni avea già fatto sette opere applaudite, quando passato a Londra e Parigi, prese un far nuovo tra il patrio ed il francese. Oltre mezzo secolo continuò egli 1760
a scrivere. Nella *Lodoiska* diede alla musica un'estensione ignota e pro- 1760
porzioni insolite sì nel canto che nell'orchestra. La franchezza sua lo fece poco gradito a Napoleone, e Spontini e Nicolò furono i maestri degli ultimi anni dell'Impero. Il *Fidelio* di Luigi Beethoven fu fischiato nel 1770
1805: ma nel 1815 quelle che erano parse strane e incondite armonie, si conobbero bellezze; portaronsi a cielo l'energia austera e potente, le sublimi divagazioni, la misteriosa espressione dei vaghi sentimenti. Egli ridusse in musica i canti nazionali scozzesi, da Thomson pubblicati.

Il sentimento affettuoso di Mozart, il profondo e robusto di Weber,
Rossini il tragico e patetico di Gluck, cedettero al pesarese Gioachino Rossini, riformatore nella musica dopo gli scismi di Gluck e Piccini. Non italiano più che francese o tedesco, egli scelse il buono da tutti, e ne formò una musica ornatissima e fioreggiata, pur non destituita di semplicità nel primitivo concetto; meno elaborata e maestosa di quella di Haydn, Mozart, Beethoven, e perciò compresa da tutti, con simmetria ritmica, senza irregolarità e sproporzioni. Non inesperto del delicato, più vale nel festoso e burlesco; tutto gajezza e spirito, tutto fragore e moto. Al 1809 risale la sua prima opera (*Demetrio e Polibio*), ma la fama ne cominciò col *Tancredi* nel 1813. L'*Italiana in Algeri* lo pose fra i primi compositori; l'*Otello* e il *Barbiere* tolsero la speranza di superarlo. Lo tacciarono di uniformità di stile e povertà di maniere, ritornando egli sempre ai crescendo, alle terzine, alle appoggiature; d'appropriarsi a fidanza pensieri altrui, e ripetere i proprj; d'aver pregiudicato alla maestria del canto collo scrivere tutto, e far la battuta sì piena, da non concedere campo all'abilità e al gusto del cantante: lo che mascherò la mediocrità degli esecutori, come lo strepito delle orchestre soffogava la parola.

Camminarono sull'orme sue Nini, Pacini, Vaccaj, Coccia, Mercadante, 1861
Donizetti...; e la sua popolarità fu tale, che ogni altra musica ammutolì, 1786
fin quando (1822) il *Freyschütz* di Carlo Weber ridestò le ispirazioni dell'antica scuola germanica, una freschezza montanina opponendo a quel turbinio dei sensi. Non fu città o villaggio di Germania che non volesse averlo sentito, e si tornò verso il sentimentale e l'infinito. Rossini che il

1897 vide, buttò fuori il *Guglielmo Tell*, con idee approfondite, stromentazione studiata e calore interno. Che dire del *Mosè?*

Al tempo di Zeno e Metastasio la musica si teneva ancora, se non subordinata, coordinata alla poesia, non sagrificato al cantabile lirico il recitativo, canto lento e declamato come nelle tragedie greche, poca parte all'orchestra. Ora invece la poesia più non conta, abbandonata a gente di
92-35 mestiere, che si rassegna alle esigenze d'un maestro. Vincenzo Bellini di Catania, volendo por argine agli eccessi, nè soffrendo che le note affogassero le parole, non preferiva i libretti mediocri, come Rossini, ma li chiedeva al poeta Romani, d'interesse drammatico intenso al possibile, con esaltamenti o cupe concentrazioni, impeti passionati e drammatici, anche a scapito dell'effetto musicale. Parve novità ad alcuni quella che altri giudicarono sterilità d'immaginativa; come le frequenti interruzioni di motivi, invece della ripetizione insistente, e la breve durata della melodia. E la melodia è la parte spirituale della musica; ma Bellini, per curare questo fascino, trascurò l'orchestra. In questa spinse gli sforzi Giuseppe Verdi che or tiene il campo non indisputato.

Chi manca di genio originale, combina i meriti dei diversi maestri.

Ormai la musica è ristretta al teatro; composizioni teatrali ripete la banda militare: le sacre volte non echeggiano che stromentazione ed arie di drammi. Da parti più nordiche vennero arie di balli molto gradite, come la polonese, la cracoviana, la mazurka, la polka, la schottisch.

Venuta la nuova rivoluzione, la musica accompagnò di inni Pio IX e Garibaldi, continuò il suo regno, ed, oltre il teatro, ebbe società corali e orpheon: eccitò, con inni e fanfare, felici quando favorirono all'eroismo e a causa giusta, non a insulti e stragi. Lo splendore dato all'Opera fuori d'Italia e gli enormi compensi tolsero alla penisola il primato che godeva.

La baldanza rossiniana vollero temperare Lesueur, Berlioz, e massima-
1794 mente la scuola tedesca, modificatasi sull'italiana. Giacomo Meyerbeer di
-1861 Berlino, nel *Roberto il diavolo*, negli *Ugonotti*, nel *Profeta*, nell'*Ebrea* fuse la musica sacra colla profana, alleò l'armonia colla melodia; e ogni genere abbracciò in vastissimo quadro; espressione sentita delle passioni e dei caratteri, con un lusso di mezzi, che stordisce. La Germania fu più feconda di abili esecutori, di cantanti e fabbricatori di stromenti; la musica vi è coltivata generalissimamente; ogni città ne ha scuole, ed è prediletto il difficile.

Dopo Beethoven e Bach e i *lieder* di Mendelssohn, Schumann, Litolff, Chopin (-1849), List grandeggiarono nella musica a programma; Thalberg (-1871) nelle fantasie. Wagner avviò un nuovo sistema tutto di armonia, e fatto celebre col *Lohengrin*, col *Tanhauser*, col *Rienzi*, col *Vascello fantasma*. Lo incolpano di richieder troppo dalla voce umana, ma il carattere suo non sta tanto nelle composizioni, quanto nei libri, ove, non solo artista ma estetico, e divisando un dramma ideale per un teatro ideale e per un pubblico ideale, vuol rendere la musica un'arte indipen-

dente dalla scena, dai mezzi termini, dai riti, dalle pastoje, istituendo il dramma sinfonia, declamazione musicale che si scosta dal recitativo come dalle arie, al bello sensibile sostituendo il sublime intelligibile. È naturale che sia disdetto dai Francesi, che vi fanno prevalere il drammatico (*Auber, Gounod...*) e dagli Italiani, ove conservano vanto Verdi, Ricci, Ponchielli, Pacini, Donizetti, Gomez, Boito.

La musica sacra si ostina ad affogar la parola rituale nel torrente dell'armonia. Che bel campo per chi gli bastasse il genio di erigersi riformatore di un'arte, la quale occupa la società a troppo scapito delle altre, e di qualche cosa che più dell'arti importa! Imperocchè nè sentimento di artisti, nè abilità di maestri, e tanto meno virtù civili o pubbliche possono sperare i trionfi che si ripetono a cantanti e ballerine[7]. Spargerli d'applausi, di fiori, d'oro, sta bene, perchè il secolo serio paga chi lo diverte, gli scaltri pagano chi il secolo distrae. Ma quando al fugace merito si tributano anche monumenti perenni, si può riderne in paesi che ad altri entusiasmi si animano, e che alla pienezza di affari frappongono intervalli di dissipamento. In quelli ove anima non si sente che in occasione dei teatri, e il teatro è l'unica occupazione comune, l'unico discorso socievole; ove nessuna causa nobile, nessun'insigne verità scuote siccome una danza o un gorgheggio; dove si pretende questo riposo senza aver faticato, questa distrazione senza avere pensato, tali entusiasmi sono insania, turpitudine, delitto (1847).

CAPITOLO XXXI.

Scienze storiche.

Della storia abbiamo tanto ragionato nel farla, e nel riprovare o imitare i nostri predecessori, che poco ci rimane a soggiungere. Quella oratoria, che si tesse di frasi, cerca l'effetto, si trastulla sulle descrizioni, sulle arringhe, sulle antitesi, va tra i frutti dell'amena letteratura, ormai abbandonata da per tutto. Al drammatico degli antichi ora si vuole surrogare la filosofia; e questa e le arti e le lettere, come la politica, s'innamorarono dei fatti, e conobbero che si doveva non acconciarli alle teorie, ma rispettarli, appurarli, collocare ciascun avvenimento, ciascun personaggio nell'ambiente appropriato. Lo spettacolo di tanti sovvertimenti, e il cozzo delle idee, delle razze, dei partiti, delle classi, menarono a conoscere e valutare i passati; a escludere quello spirito iracondo che condanna

(7) Non saranno dimenticati Marchesi, Farinelli, Ferri, Marini, Lablache, Pacchiarotti, Barili, Galli, Donzelli, Tamburini, Rubini, Moriani... e la Gabrielli, la Grassini, la Catalani, la Pasta, la Malibran, l'Alboni, la Grisi, la Frezzolini, la Lind, la Bellington, la Taglioni, la Cerrito, la Elssler, la Patti.....

tutto ciò che trascende l'angusta sua intelligenza: a interpretare il mondo, non chimerizzarlo; si volle esame, analisi, sincerità; non cercare nella storia armi e allusioni; non voler correggere la Provvidenza; non ad epoche dissimilissime imporre formole simili; non contentarsi dell'aneddoto, quasi la vita del genere umano sia un lavoro senza continuità; ma nella persuasione che i molteplici avvenimenti possono riferirsi a poche cause supreme, applicare il passato al presente e all'avvenire, conciliare l'utopia alla esperienza coll'illuminare le grandi questioni, che nascono dal successivo sviluppo della società.

Traviamento della storia

La storia nel secolo antecedente aveva ingannato, ancor più che corrotto; sicchè il popolo, non potè colla esperienza temperare l'impeto rivoluzionario che precipitava verso un ignoto avvenire fra ruine e sangue. Dappoi seriamente cercandola, trovò che la libertà è cosa antica, nuovo l'assolutismo; e durevoli essere quelle istituzioni soltanto, che si fondano sopra le antiche, cioè che spontaneamente si generano dall'indole dei popoli, dall'esperienza, dalle evoluzioni progressive.

Storici francesi

Alle grandissime imprese della Rivoluzione e alle magnifiche di Napoleone mancarono degni narratori in tempo che si stava paghi alle generalità sbiadite del secolo precedente, che amava, temeva, lodava, vilipendeva,
1895 anzi che faticarsi a comprendere. Lacretelle, col racconto compassato e a quadri, non cura le fonti; vagheggia la eleganza sonora, serbando degli Enciclopedisti il tono sentimentale e i rancori, non conosce il gran movimento sociale, non le corrispondenze diplomatiche, non seppe paragonare
1839 i fatti. Michaud, coll'accademica regolarità, fa delle Crociate nella storia quel che il Tasso nel poema; svisa gli originali, sopprime le particolarità caratteristiche, e ride di una credulità che pure aveva mosso l'intero
1842 mondo. Sismondi dissertava colle idee del proprio tempo, scevro però dal tristo piacere di togliere alla gioventù l'incanto delle magnanime cose,
1815 spogliò la storia francese dall'orpello cortigiano. Ginguené compilò il Tiraboschi, alle dispute cronologiche surrogando l'analisi di libri o troppo importanti perchè essa basti, o troppo da poco per meritarla; vi spruzzolò qualche sale samosatense. È sciagura che la storia del paese che sta a capo del cattolicismo, devano i Francesi e vogliano gl'Italiani raccoglierla da due, che il cattolicismo non intesero.

Rannodate colla pace le nazionali tradizioni, la gioventù insorgente volle sostituire alla storia cerimoniosa dell'antico regime e alla sbiadita dell'Impero la verità, la vita, il movimento, sbandendo l'uniformità scolastica, i tipi di convenzione; si rimise ad analizzare i fatti, i tempi, l'uomo, il paese, non più soltanto i libri; e credette adempisse meglio le condizioni dell'arte quella narrazione che più alla realtà somiglia.

Allora il lavoro intorno alle antichità, cominciato insignemente da *oziosi* frati, venne ripigliato con pazienza minore, ma maggior intelligenza. Bréquigny, avanzo dei padri Maurini, pubblicava cinque volumi di documenti (1791-95), ove, dissertando sui Comuni e sui borghesi, mostrava

aver inteso il problema delle libertà municipali del medioevo, e il mescolarsi di avanzi romani colle conquiste fatte dalle nuove plebi ammutinate: e sebbene tali conquiste non riconoscesse se non in quanto autenticate da regie concessioni, avviava però a trovare le origini del terzo stato, in un modo che ai rivoluzionarj sarebbe piaciuto, se avessero creduto che libertà si riscontrasse in libri di frati. Incoraggiata da lui, madamigella Lézardière[1] pretese lasciar parlare i testi; ma questi mutila, e sopprime quanto vi trova di rilevato e di caratteristico. Ripudia essa ogni avanzo d'istituzioni romane, le quali detesta perfino in Carlomagno; e autori della nuova civiltà le pajono i Franchi, il cui elemento di libertà trionfa del despotismo imperiale, opprimendo e sterminando i Galli per rigenerarli.

Montlosier, sotto i Borboni, pubblicò una storia *Della monarchia francese*, che, media fra i sistemi di Montesquieu, Dubos, Mably, Boulainvilliers, nega la conquista nel V secolo, la ammette nel XII, e riprova i Comuni e i re che mozzano i diritti alla nobiltà. Si accorse dunque che il popolo antico lottava col nuovo; ma parteggiando pei *Franchi*, cioè i nobili, i privilegiati, secondava il riflusso antirivoluzionario. Soluzioni opposte recarono altri, presentando la Rivoluzione come un conflitto tra vincitori e vinti, ma dove i plebei si gloriavano di essere gli antichi vinti, perchè adesso si trovavano vincitori. Agostino Thierry fa scaturire la libertà non da concessioni di re, ma dallo sforzo degli artigiani che istituiscono i Comuni. Questo concetto studiò egli in due fatti, che rappresentano una identica rivoluzione: l'assidersi delle razze germaniche sul suolo della Gallia, e quello dei Normandi in Inghilterra, ultima conquista di Barbari. La novità del pensiero, la venerazione meritata da quell'illustre soffrente, che, perduti quasi tutti i sensi, conservava l'ostinazione della volontà; l'appoggio che ne veniva al corrente liberalismo, non permisero di osservare se in quel sistema non fosse attribuito troppo alle razze, quante quistioni lasciasse irresolute, e come gli nocessero i pregiudizj irreligiosi[2] e l'odio alla Costituzione inglese, perchè su quella pareva ricalcata la Carta della restaurazione.

Montlosier

Thierry

Guizot cominciò a scrivere quando gli Enciclopedisti non avevano ancora perduto gl'incensi; onde in una ristampa del Gibbon lo confuta, ma con ogni riguardo: del resto, senza ira nè entusiasmo, applica la filosofia eclettica e il senso comune alla storia; riconosce le generalità in quel medioevo, in cui non si solea vedere che scompiglio e superstizione; vi discerne le cause della composizione e ricomposizione sociale, e la efficacia dell'ordinamento ecclesiastico. Per lui civiltà è il simultaneo sviluppo dello stato sociale e dell'intellettuale nell'intima congiunzione delle idee e dei fatti. Oggi la scienza è fondata sui fatti, e principio dominante nella odierna civiltà è la scienza, o il movimento delle idee (*Dottrinarj*). Seb-

(1) *Théorie des lois politiques de la monarchie française*, 1790-92.

(2) L'esempio più insigne è l'affare di san Tommaso di Cantorbery.

bene incompiute, le sue lezioni hanno contribuito ad allargare gli storici intendimenti, e mostrare come l'uomo, per impulso della forza e delle credenze, aspiri a uno stato sempre più intero, ove sviluppare l'intelligenza, i sentimenti, l'attività.

La storia ha dovuto, come tutto il resto, assumere l'aspetto dell'improvvisazione e della polemica; e le opere che più in Francia levarono rumore, sono o lezioni che si suppongono ispirate dall'uditorio e raccolte dallo stenografo, o lettere, o articoli di giornali: lo che scusa l'irriflessione e le mancanze, e toglie quella fiducia che non può fondarsi se non sulla meditazione e la pazienza. Scrittori capaci di comporre e ordinare un'opera estesa, abbracciare un sistema, sostenerlo per molti volumi e con interesse e abbondanza di favella, sono pochissimi. Barante, colla *Storia dei duchi di Borgogna*, iniziò la scuola descrittiva; lo che è una forma, non una novità essenziale; e molti abusarono del pittoresco. Altri applicarono l'attenzione a paesi forestieri, come Villemain colla storia di Cromwell, Guizot con quella della rivoluzione inglese e Armando Carrel di quella controrivoluzione, dettata colla maschia semplicità e lo stile coraggioso di un soldato: e tutti alludendo alla rivoluzione francese e ai torti della restaurazione, di cui preconizzavano la caduta.

Thiers, nella *Storia della rivoluzione francese*, fu il primo che smettesse di bestemmiarla, tendendo a scagionarla mediante una specie di fatalità, per cui un atto deriva inevitabilmente dall'altro, e gli uomini compiono quello a cui il tempo o le circostanze li trascinano, perdendo quel libero arbitrio, che è suprema dote della nostra natura. Era dunque necessario tanto sangue; vi erano colpe forse, ma delle cose, anzichè di alcun individuo. Questo cambiamento di giudizj fu adottato dall'opposizione, ma da scusa doveva convertirsi in apoteosi, e far adorare i fatti, non il senso comune e le leggi morali, e aver indulgenza per ogni delitto.

Lasciando via quella scuola che anche i fatti moderni racconta impassibilmente senza ira nè affetto, è reato sociale il voler divinizzare lo spettacolo più abominabile allo spirito umano (come Chatam diceva), la forza spogliata del diritto, come si fece da ultimo in istorie che prosternano l'umanità davanti alle are di Robespierre e di Danton. A ciò si lasciò condurre dal bisogno di applausi perfino Lamartine nei *Girondini*, il quale poi dal bisogno di denaro e di giustificarsi fu ridotto a raccontare la Rivoluzione del 1848 " per onorare il nostro tempo davanti la posterità "; e dove mette sempre una frase che corregga la precedente, in modo di accarezzare ogni partito[3]. Tutti gli schiamazzi, tutte le declamazioni egli assorbe, e trasforma in armonie: se è inefficace al bene, neppure spinge

(3) — *La Révolution avait fatigué la France et le monde de ses débats, de ses convulsions, de ses grandeurs et de ses crimes..... La France était passionnée pour le despotisme d'un soldat de génie; je dis génie, mais je m'explique, etc.* „ pag. 8. Questa rivoluzione ei la chiama un — *événement inattendu, dont personne n'est coupable, dont personne n'est innocent* „.

al male, ma falsa il sentimento pubblico col qualificare di sbadataggini i misfatti sociali, e di eroi i manigoldi.

Thiers poco si diede briga dei gabinetti forestieri, ma meditò i discorsi della tribuna, ritrasse al vivo l'avvicendarsi delle fazioni, e più distesamente le battaglie; talchè i giovani, verranno a credere principale ciò che fu del tutto accidentale, il movimento guerresco. L'opera di lui sul *Consolato e l'Impero* va contata meno fra le storie, che fra le esercitazioni amministrative; oltre lo scopo di rionorare la forza e giustificare ogni atto del suo eroe, abbandonando l'antico suo concetto della fatalità, e preparando, a suo malcosto, nuovi trionfi al genio della guerra.

La *Storia della Rivoluzione* di Mignet, più concisa ed eguale, non è eclissata che da quella dell'amico suo. La *Storia parlamentare della rivoluzione francese*, di Buchez e Roux, raccoglie lo stillato di quelle insigni dispute sui cardini della società, e le esamina con vedute che il mondo non ancora accettò, perchè lo avanzano. Quando fu agevolato l'accesso agli archivj, e compresane l'importanza, meglio si studiarono le origini della Rivoluzione (Taine, Troplong, Haussonville, Broglie.....), e l'andamento di essa, correggendo i giudizj sugli uomini.

In Francia si pubblicarono a profluvio storie nazionali e straniere: alcune popolarizzarono le faticose indagini dei Tedeschi; altre si fecero organo di partiti per morire con quelli; spesso una inqualificabile leggerezza si trova accanto a erudizione faticata e a divinazioni felici, come in Michelet; in generale si scostano troppo dalla sobrietà che alla storia è essenziale, e si piaciono in romanzesche particolarità e in voli pindarici che stancano lo spirito e scemano la fiducia. La *Storia dei dieci anni* di Luigi Blanc, allettante per ostentato amore delle plebi e per prospettive socialistiche, è sistematica denigrazione del governo creato dalla rivoluzione del 1830, con pertinace calunnia mostrandolo inetto quanto ribaldo; svisa fatti contemporanei per ridurli a dimostrazione di alcuni principj sociali: accoglie le passioni e vi dà ragione, com'è facile ogniqualvolta non si abbiano a fronte reali difficoltà. Montalembert, colla *Vita di santa Elisabetta*, aprì un campo nuovo, dove molti si gettarono: ma è di pochi l'interpretare la ingenuità delle leggende e delle sante tradizioni in modo, che la pietà se ne giovi, eppure il mondo non se ne scandalizzi. Fu lungo tempo premiata dall'Accademia una storia di Enrico Martin, di cui Guizot diceva, essere *de la mauvaise histoire, de la mauvaise philosophie, de la mauvaise littérature*. Napoleone III volle farsi storico, ma la sua *Vita di Cesare* non avanzò le cognizioni che se ne avevano. Vuolsi attribuirne il merito a Duruy, la cui *Storia Romana* avviva con sapienti vedute gli acquisti dell'erudizione.

La ricchezza della Francia consiste ancora nelle *Memorie*, dove, fra strani casi e numerosi attori, ci sono date impressioni reali se non giuste, vive se non nuove. Di quelle su Napoleone le più importanti vennero da Sant'Elena, per quanto alterate, perchè dettate a memoria e a memoria

raccolte, e talvolta bugiarde per progetto, e variabili perchè si mutarono le circostanze e spesso i rancori e gli affetti.

Pubblicate gli ultimi anni della Restaurazione, erano come tutto il resto, una opposizione: lo dipinsero dal lato migliore, ma anche più debole; giacchè, volendolo contrapporre ai Borboni, lo presentarono da buon uomo, familiare, spiritoso, anzichè in quel ch'era sua grandezza, la volontà irremovibile[4]. Pure nelle *Memorie* potranno gli avvenire cercare un mezzo secolo che tante volte cambiò d'idolo e di nome; una monarchia finita sul patibolo, un'altra cominciata in una sommossa di tre giorni e di una città, poi scomparsa in un parapiglia di qualche contrada; un impero sfolgorante ed eclissato, una nazione incoronata, tribune sublimate e riverse, speranze sbalzate dal trono, lo stesso patibolo eretto a tentativi opposti; prosperità non più udite e non più udite sventure; poteri che si abbattono l'un l'altro, e condannati non appena stabiliti; la repubblica, l'impero; la ristorazione, un'altra rivoluzione, una nuova repubblica, un secondo impero, che hanno solo il tempo di proferire il loro nome alla chiamata dell'umanità, e passare.

1837 Fra i letterati, anzichè fra gli storici è a riporre Carlo Botta di San Giorgio nel Canavese. Narrando l'indipendenza dell'America, della quale gli erano estranei e gli uomini e le cose, si serbò dignitoso perchè senza ira e partito; e perchè, ancora diffidente di sè, non trinciava a baldanza. Per ispirazione borbonica scrisse la *Storia d'Italia* dal 1790 in poi; indi già vecchio, in soli quattro anni, quella di due secoli e mezzo pienissimi di eventi, a ognuno dei quali ci sarebbero voluti anni di ricerche. Ma egli, già sicuro della propria fama, ne fece una compilazione retorica, scarsa per le cose, nè lodevole per le parole. Secondo lui il medioevo è " età pazza, scarmigliata, da cronicacce di frati e di castellani ignoranti; un misero tempo, in cui le promesse e le minaccie della vita futura regolavano la macchina sociale ". Vi porta qualche barlume il gran triumvirato italiano: poi la luce si effonde mercè della insigne famiglia dei Medici. Come da questa grandezza venisse la schiavitù d'Italia, d'Italia non ebbe egli a raccontare, nè mostrò comprendere, ma descrisse i patimenti indecorosi del paese dal 1534 fino alla rivoluzione. Irato alle prepotenze forestiere, anche nei nostrali però non vede che vigliaccheria e ferocia, sinchè non vengano a soccombere; nel qual caso è sempre largo di compassione, scuse, elogi. L'unica grandezza rimasta all'Italia non conosce; i papi considera sempre come la peste di essa; del Concilio di Trento favella in celia, come il Sarpi, che copia a man salva; nei frati non ravvisa che oziosi mascalzoni, o scaltriti gabbamondo. Alla fine i principi, ispirati dai filo-

Storici italiani

Botta

(4) Schlosser a Eidelberga comparò le infinite memorie relative a Napoleone, ravvicinando il racconto dei medesimi fatti in modo, che l'un narratore corregga l'altro. Metodo faticosissimo, e dal quale le più volte non esce che incertezza e disperazione della verità. Tiene di questa natura il libro di Desmarais, *Études critiques des historiens de la Révolution française, ou Histoire des histoires de cette Révolution*. Parigi 1837.

sofi e dai Giansenisti, avviavano a meravigliosi progressi l'Italia, quando sopragiunse un'orda di Giacobini, guidati da un fortunato, che sbagliando sempre, sempre vinceva. E vigliaccheria o ferocia unicamente ravvisa il Botta in tutta la Rivoluzione; si adira alla ghiotta tracotanza di quelle amministrazioni militari e ai pazzi imitatori delle pazzie francesi: eppure, a descrivere quegli efimeri delirj consuma la maggior parte della sua opera; una festa di un giorno o le mattie di un esaltato gli rubano lunghissime pagine, mentre sorvola alla creazione di un regno ammirata fin dai nemici[5]; appena sa che un esercito italiano combattesse in Germania, in Ispagna, in Italia, in Russia. Del Bonaparte parla con una ira che somiglia a disprezzo: eppure costui doveva piacere al Botta, che " non ama gl'imperi dimezzati ", cioè quelle Costituzioni, contro le quali si mostra accanito, fino ad esclamare che in Italia " le nazionali assemblee sono pesti ". Sprezza l'Italia, eccetto i Piemontesi; sprezza l'Europa " matta, feroce, miseranda ", e non crede " che paese più matto di essa sia stato al mondo "; sprezza l'umanità, nè crede a perfezionamento nè a ragione o compassione: " un anelito ferino l'umana razza conserva, e il diavolo la trae;... e pazzo chi vuol seminare, tra gli uomini odierni, semi salutiferi ".

Di ciò sarebbe a domandargli severissimo conto, se in lui apparisse quell'unità di concetto e di sentimento, che rivela un autore serio, un intento ponderato, un'azione efficace. Ma il suo bestemmiare o deridere è vezzo di scuola; per questo si piace degli eventi straordinarj e delle orribilità, come più pittoresche, e in tal caso egli non sta a vagliare; " si dilata ove trova materiali già disposti ": eccellente descrittore delle cose esterne, si bada a lungo su marcie, battaglie, tremuoti, fami; e mirabilmente si adagia in comodissime frasi, " il fato, la fortuna, ritirare verso i principj ". Nessuno vorrà imparare la Storia d'Italia da lui: ma poichè quel libro sarà raccomandato sempre per la pulizia del dettato e la varietà della frase, converrebbe con sobrie note avvertire degli errori di fatto e delle opinioni illiberali, acciocchè gl'inesperti non suppongano sia scritta con amor del vero, e studio per cercarlo, critica per distinguerlo, lealtà per esporlo; acciocchè coloro che l'ammireranno come composizione retorica, non vi assorbano tante falsità e sconsideratezze, che diventano pregiudizj.

L'Italia non abbastanza ha contributo alla storia. Pasciuta di idee o vecchie o servili o irose, scostata dal popolo, e senza educare gli avvenire nella scienza del giusto e dell'utile, nella fratellanza operosa, in cui sta tutta l'italica speranza, al giorno della prova ci trovammo tanto minori di noi, e vagammo nelle astrazioni per difetto di esperienza. L'elocuzione retorica, guastò ingegni, che diedero fiori dove se ne aspettavano frutti. Un discorso di Alessandro Manzoni sulla storia longobarda trapiantò fra noi le idee francesi sopra la conquista e i rapporti fra vincitori e vinti:

(5) Il Colletta vorrebbe che " documenti dello stato d'un popolo fossero non le ribellioni, le guerre, i dominj, ma le leggi *docilmente eseguite e ridotte a coscienza* ". *Storia*, VIII.

sulle quali traccie altri ampliò i lavori. Molti si occuparono di storie municipali, ma pochi con novità, nè coll'intento di cercare nei parziali le cause o gli esempj del movimento generale. Le Raccolte paleografiche, cominciate il secolo antecedente, si proseguirono con migliore intelligenza; e saranno la più decisa condanna a quei troppi, che qui adorano tuttavia le intenzioni e le ire antiquate.

Dobbiamo deplorarvi perduta l'arte della composizione, ma quelli che ci parvero degni, si trovano da noi citati e giudicati nel corso di questo lavoro: avviso per chi ci tacciasse di oblio. Le ultime strepitose sovversioni ebbero narratori passionati ed efimeri. Una intera biblioteca riempiono le storie della Casa regnante; e malgrado queste interminabili pubblicazioni, un recente critico scriveva: — Della Casa di Savoja, divenuta sintesi dell'idea nazionale, assai poco si conosce dall'universale nelle stesse regioni ove ha posto da secoli salde radici „[6]. Nè essa può dirsi sentisse l'importanza di farsi anima delle dottrine, come in circostanze simili avea fatto la Prussia[7].

Chi questi giudizj trovasse severi, ci nomini le storie, da cui abbia avuto o lume all'intelletto o calore al sentimento; ci dica perchè nessun conto facciano gli stranieri delle nostre, o pregino alcuna che ebbe solo disprezzo dai patrj barbassori, o insulti dai monelli della letteratura; perchè quivi stesso si accolgano negligentemente i lavori storici nazionali, mentre con inconcepibile leggerezza si traduce ogni miseria che sgorghi di Francia; perchè alcuni sfacciati o ignoranti osino asserire il falso, addurre testi bugiardi, documenti sfigurati, e ottengano assenso dai giornali, favori ufficiali, e persino reputazione di eruditi.

La storia dei tempi nostri non potrebbe essere scritta mentre ancora non ammutolirono le impressioni personali, i rancori di parte, le sensibilità di famiglia, le preoccupazioni di classe: ad affrontare i quali vuolsi un coraggio che è raro, un sacrifizio che è eroico, perchè tocca a ciò che l'uomo ha più caro, la propria reputazione. Invochiamo lo storico, il quale la metta sulle vie che sole possono convenirsi all'avvenire, colle maschie melanconie delle anime profonde; con quel coraggio tranquillo che sa dar torto anche alle persone e ai partiti che venera; e affrontando i pericoli della sincerità, maggiori in paese che non c'è avvezzo, non bada a quali simpatie e quali rancori ecciterà, non teme applausi che gli varranno calunnie, nè dissensi che gli varranno la persecuzione dei forti o la denigrazione dei gaudenti, di cui è legge l'esagerazione e vanto l'astrazione inapplicata.

L'Inghilterra non raggiunse i sommi del secolo andato: e a taluno di cui essa si gloria, noi abbiamo dovuto mostrarci rigorosi. Il positivo vi soffoca il culto del sentimento, tanto necessario per comprendere il pas-

(6) *Rivista storica italiana*, 1885, ottobre-dicembre, pag. 785.

(7) La storia del Parlamento fu commessa a Brofferio, quella della *Diplomazia* a Nicomede Bianchi, che fece anche la *Storia della monarchia*, come Cibrario e altri.

sato. Gli *Annali di Europa* (1840, 9 vol.) dal principio della Rivoluzione francese sino al 1815, dello scozzese Archibald Alison, sono notevoli principalmente pel ragguaglio delle discussioni nel parlamento, scuola di chi aspira a operare sulle patrie fortune. Tommaso Carlisle, che tanto occupò l'Inghilterra, con uno stile anglo-tedesco, oscuro, a formole e metafore, misto d'ironia e di dramma, racconta le maggiori catastrofi in aria bernesca; inaccessibile all'entusiasmo, guarda con pietà i meschini attori dell'immensa tragedia, ch'egli distingue in tre atti, la Bastiglia, la Costituzione, la Ghigliotina[8].

Spagnuoli La guerra di Spagna offrì nobile soggetto allo spagnuolo conte Josè de m

(8) *The french revolution, a history*, 1840, 3 vol.

Nessuno aspetterebbe di vedere le scene di quel dramma intitolate: *Astrea torna in terra senza un soldo — Petizione geroglifica — I sacchi a vento — De Broglie dio della guerra*, ecc.

L'apertura degli stati generali è così da lui descritta;

— Ecco il battesimo della democrazia; il tempo la generò dopo i mesi necessarj, e bisogna battezzare la neonata. La feudalità riceve l'estrema unzione; e convien che muoja questo sistema monarchico decrepito, logoro dai lavori, perchè molto lavorò, non fosse altro, per produrre voi, e tutto quel che avete, e tutto quel che sapete; convien che muoja, consunto da rapine e da baruffe, chiamate vittorie gloriose, da voluttà e sensualità. È vecchio, vecchissimo: rimbambisce. Fra le angosce dell'agonia e le angosce del parto, un nuovo sistema sta per nascere. Qual opera, o cielo, o terra? che risulterà da questa rivoluzione? battaglie e sangue versato; macelli di settembre, ghigliotine, ponte di Lodi, ritirata di Lodi, ritirata di Mosca, Waterloo, riforme parlamentari, giornate di luglio! — e dal momento che scriviamo, due secoli almeno di combattimento (se lice profetizzare), due secoli a dir poco, prima che la democrazia traversi queste triste e necessarie epoche di ciarlatanocrazia, prima che un mondo impestato vada al cimitero, e un nuovo verdeggiante e fresco ricompaja al suo posto.

" Membri degli stati generali raccolti a Versailles, esultate; lo scopo lontano e definitivo appare ai vostri occhi, ma non lo spazio intermedio. Oggi sentenza di morte è scagliata contro la menzogna; sentenza di risurrezione a favore della realtà, qual che ne sia la distanza: la gran tromba del mondo oggi proclama che una menzogna è impossibile a credere: qui sta il tutto; questo credete, sostenete questo, e lasciate fare al tempo: nulla voi potete di meglio, e Dio vi ajuti.

" Intanto osservate i battenti della chiesa di San Luigi spalancarsi; gran processione muove verso Nostra Donna; e un grido vasto, un grido unico fiede l'aria. Spettacolo davvero solenne e splendido: gli eletti di Francia, poi la Corte francese, tutti in ordine e in fila, colle rispettive divise, e ai posti assegnati; i nostri Comuni in piccoli mantelli neri e crovatte bianche; la nobiltà in velluto ricamato d'oro a sfolgoranti gradazioni, fluente di trine, ondeggiante di pennacchi; il clero in rocchetto e cotta, nel suo splendore ecclesiastico; infine il re stesso e la sua casa, tutti in tutta la maggior magnificenza — ultimo giorno di sifatta magnificenza. Mille quattrocento uomini, dal turbine politico recati da tutti i punti dell'orizzonte, si riuniscono per un'opera sconosciuta e profonda; sì, in questa folla che silenziosa procede, v'è dell'avvenire addormentato. L'arca simbolica non le va innanzi, come agli antichi Ebrei: pure hanno anch'essi la loro alleanza; anch'essi presiedono a nuova êra nella storia degli uomini. Tutto il futuro è colà; tutto il destino, che li cova sotto le cupe sue ali; l'avvenire illeggibile e inevitabile giace ne' cuori e ne' vacillanti pensieri di questi uomini. Singolare mistero! e l'hanno in sè, l'avvenire! nè gli occhi loro nè d'alcun mortale, ma solo il supremo lo può scoprire. Da sè sboccerà, ve lo giuro, fra lampi e tuoni, negli assedj e nei campi di battaglia, nel fremito de' vessilli, nello scalpito dei destrieri, nell'incendio divampante delle città, nel grido delle nazioni strangolate. Ecco le cose che rimangono nascoste, profondamente inviluppate in seno di questo 4 maggio. Da lungo tempo vi erano deposte, ed ora si schiudono. Per verità quanti miracoli non v'è in ciascun dei giorni che nascono, se noi li sapessimo disvelare! Fortunatamente non abbiam occhi abbastanza acuti. La più sprezzata delle nostre giornate non è il confluente di due eternità?

" Or supponi, lettor mio buono, che noi

Toreno; meglio efficace se più breve, e se cercato avesse più l'intima elevatezza e profondità, che non la studiata forma d'insigni suoi predecessori. Ai modi classici si attenne pure Manuele Quintana nelle *Vite degli Spagnuoli celebri*, eppure semplice, spigliato, incalzante. Ferdinando di Navarrete le avventure dei naviganti spagnuoli arricchì di documenti curiosi. Alberto Lista di Siviglia lo vince in profondità di valutazione storica. Menzioneremo pure gli *Annali dell'Inquisizione*, fin quando fu abolita nel 1834, e la storia legislativa della Spagna dalla dominazione dei Goti in poi; come anche moltissimi documenti del passato. Martinez de la Rosa, nello *Spirito del secolo*, diede buona dipintura politica e filosofica

prendiamo posto, come tanti altri, su qualche cornicione o qualche architrave. La musa Clio ce lo consente senza miracolo. Lanciamo una occhiata passaggera su questa processione, su quest'oceano di vita umana, un'occhiata profetica che a noi soli d'oggi appartiene: noi possiamo salirvi, e starci senza paura di cascare.

(*Qui egli passa in rassegna i principali personaggi della Rivoluzione*).

" Certo in qualche angolo poco onorevole arrampica o striscia brontolando un omicciattolo brutto, pallido, pien di bitorzoli, puzzante di sego e cataplasmi. È Gianpaolo Marat di Neufchatel. O Marat! rinnovatore della scienza umana, autore di trattati ottici, notevolissimo veterinario, dianzi medico alle stalle del conte d'Artois, dimmi, che cosa crede vedere traverso a tutto ciò l'anima tua malata ed abbattuta, chiusa in un corpo torpido, meschino, avvelenato? è un debol raggio di speranza, un'aurora dopo le tenebre, o solo una luce sulfurea e spettri azzurrognoli? Sventura, dolore, sospetti, invidia e vendetta senza fine, questo io penso che tu veda soltanto...

" Due altri personaggi soli noi distingueremo: l'uomo potente e muscoloso dalle ciglia nere, dalla faccia stiacciata, che annunzia una forza non adoperata, come un Ercole che aspetta la sua collera. È un avvocato senza clienti, e che ha fame; si chiama Danton; fissatelo ben bene. Un altro v'è, suo fratello di professione, magro, smilzo, tinta fosca, lunghi capelli, bruni e ricci, fisionomia di monello, meravigliosamente illuminata dal genio, come se dentro ardesse una lampada di petrolio. È Camillo Desmoulins, giovinotto di penetrazione, di spirito, di forza comica infinita; e fra questi milioni d'uomini, poche intelligenze v'ha così nette e vive. Povero Camillo, dicano quel che vogliono, è difficile il non sentirsi inclinati ad amarti, stordito, brillante, leggero Camillo!

" Fra questi seicento deputati dei Comuni in crovatte bianche, convenuti per rigenerare il lor paese, qual sarà il re? giacchè un re, un capo bisogna a tutti uomini raccolti per qualsiasi opera; un uomo che per posizione, carattere, facoltà sia di tutti più atto a compier l'opera. Quest'uomo, questo re non eletto, questo re necessario all'avvenire, cammina fra gli altri e come un altro. Sarebbe mai cotesto, dalla capigliatura folta, dal ringhio terribile, cometa fiammeggiante, innanzi alla quale vacilleranno i troni? Traverso ai folti suoi sopracigli, ai lineamenti tagliati colla scure, alla faccia tutta tarme e mascherizzi, tu leggi il vajuolo, il libertinaggio, il fallimento, ma insieme la vampa del genio. Egli è Mirabeau, il tipo del Francese dell'88, come Voltaire fu il tipo del Francese del 50. Francese nei desiderj, nelle speranze, nelle conquiste, nelle ambizioni; epiloga, esprime, domina la virtù e i vizj del tempo; più Francese d'ogn'altro, almeno oggi. Ecco perchè gli è re di Francia in fatto e verità; poi intrinsecamente, profondamente è un uomo, e uomo assai virile.

" Se fra' nostri seicento rigeneratori questi è il più grande, qual è dunque il più piccolo? Ecco là un omicciattolo, di fisionomia poco espressiva, magro, irrequieto; coll'occhio incerto quando si leva gli occhiali; col naso in aria come vagamente aspirasse a non so qual avvenire sconosciuto; color atrabiliare e variopinto, ma il verdastro predomina, uomo color del mare. È Robespierre. L'intelligenza sua rigida e trista, lo spirito chiaro, pronto, ma angusto, piacquero a quell'uomo in posto, lieto di non trovargli genio alcuno, ma soltanto le qualità negative che convengono all'uom d'affari. Non volle sentenziare a morte un reo, quando dal vescovo fu nominato giudice, e si ritirò. Uomo austero, sapete, uomo stretto e scrupoloso, uom poco fatto per le rivoluzioni, la cui anima piccola, trasparente e pura come birra semplice, come questa facilmente piglia la punta. Forse più tardi potrà... Vedremo ecc. „.

del presente. Giacomo Balmes, nel *Protestantesimo comparato al cattolicismo*, in relazione colla civiltà europea, da fermo cattolico, fa un buon riscontro all'opera di Guizot. L'Accademia di Madrid prosegue ricerche ed esposizioni, che varranno alla purificazione del vero. Il Portogallo si vanta di Herculano.

Lo svedese Lindberg (*Bidray till sveriges historia efter den* 5 *november* 1810. Stokolma 1839), condannato a morte, poi scarcerato per grazia regia senza che il castigo o il perdono lo frangesse, con libertà giudicò il regno di Bernadotte. La storia primeva della Russia fu insignemente trattata da Schlözer e Krug; molti Russi scrissero delle guerre napoleoniche; Bulgarin diede un prospetto storico, statistico, geografico, letterario della Russia (1837); Ustrajolof una storia, ove considera la Russia Grande come il punto centrale a cui vanno a unirsi necessariamente la Piccola, la Rossa, la Lituania; gran rinforzo al panslavismo. Le provincie dell'Illiria e della Croazia vogliono anch'esse ravvivare l'antica cultura, e vi si adopra seriamente l'arcivescovo Strosmayer, che fondò un'Accademia ad Agram[9]. Un'altra sorse a Bukarest pel nuovo regno della Rumenia. La Società degli antiquarj del Nord illustrò la Norvegia e l'Islanda, solo nel 1814 annesse alla Danimarca. Nell'Accademia delle scienze di Pietroburgo e negli Archivj del Sinodo abbondano documenti per la filologia slava.

Nordici

La Germania dalla cultura francese, a cui si era fatta ligia, cominciò a riscuotersi al tempo dell'invasione napoelonica, e per mezzo della scuola pubblicista di Arndt e Jahn. Basta nominare i due Schlegel, Tieck, Görres, Von der Hagen, Docen, Benecke, Lachmann, Walkensnagel, e le grandi raccolte del Pertz.

Tedeschi

Michele Schmidt nella voluminosa *Storia dei Tedeschi* (1778-93) manca di solidità e di estesi giudizj, come Krause, Risbeck, Heinrich, Westenrieder, ed altri, in alcune parti lodevoli. Dopo la riazione contro il despotismo napoleonico, non si cercò più soltanto la successiva evoluzione della bizzarra Costituzione dell'impero e la genealogia dei regnanti, sì bene la vita del popolo sotto ai varj suoi aspetti, donde nacque lo spirito della nazione tedesca.

Sull'orme di Gatterer si posero Goffredo Eichhorn, Beck, ma Spittler diede la storia ecclesiastica e degli Stati europei: Woltmann e Menzel continuarono la storia del mondo di Becker con maggiore solidità, superati da Schlosser per cognizione di fatti ed elevato vedere[10]. Le idee filosofiche e i giudizj politici dibattuti da Pölitz, Hapfer, Mayer, De Eggers,

(9) Vi si riferiscono:
Monumenta spectantia ad historiam slavorum meridionalium. Sono finora vol. XV.
Acta historiam confinii militaris Croatiae illustrantia. Zagabria 1884.
Bull. di archeol. e stor. Dalmata. Spalato.

(10) *Compendio di storia universale del mondo antico*, vol. IX; *Storia del mondo, raccontata nel suo insieme*, vol. XI, nella quale entrano gli avvenimenti del XIV e XV secolo; e *Storia del secolo XVIII.*

Jenisch, Gruber, Carus, Breyer, Luden, Schneller..... furono raccolti da Arnoldo Heeren (-1842). Rotteck, nella *Storia Universale* raffronta la sorte dei popoli al diritto naturale e alle riforme politiche, cioè agl'interessi della libertà e del bene pubblico; ma secco e con assai pregiudizj. Ed egli e Dahlmann sostengono i troni ereditarj ma con assemblee deliberanti. Molti trattarono del medioevo[11], Wilken delle crociate, Ranke dei popoli germani e tedeschi del XVI e XVII secolo; e dell'Europa dopo il secolo XVI; Raumer degli Hohenstaufen. La storia moderna fu esposta da Saalfeld, Hormayr, Münch; da molti la rivoluzione e gli avvenimenti
-1804 contemporanei. Gli *Annali europei* dopo il 1795, pubblicati da Possett fondatore della *Gazzetta universale* di Augusta, e soppressi dalla dieta del 1832, meritano menzione come documenti storici; e così la *Cronaca* di Venturini, la *Minerva*, il *Giornale storico e politico* di Bucholz, la *Notizia remota del mondo* di Malten, le *Mescolanze* sullo stato più recente del mondo di Zschokke, seguite dalle *Tradizioni* sui tempi nostri.

La storia di Wolfango Menzel spira odio contro i Francesi in una narrazione viva, ma declamatoria. L'esagerazione patriottica trae il verboso Luden a veder tutto perfetto. Cristiano Pfister, che nella *Storia della Svezia* è ricco di fatti e di buono spirito, non così bene riuscì in quella di *Alemagna* (1830-35), ove bada specialmente allo insegnamento. La *Storia della letteratura poetica* fu data da Gervinus (1835), che poi si buttò ai libelli, e sostenne lo scisma di Ronge; infine diede una *Storia del XIX secolo*, minore dell'eccitata aspettazione. Vi accoppiamo il corso di Wachler sulla *Letteratura nazionale nel medioevo* (1830).

Non vi ha città che non abbia il suo storico; anzi fin villaggi e castelli e corporazioni. Möser, con quella di Osnabruck, esercitandosi su piccolo paese, volse primo le ricerche verso il diritto nazionale. La storia della Federazione Svizzera, cominciata da Giovanni Müller con paziente esame delle fonti, ricchezza d'idee e nobile amore delle libertà, e continuata da Monard e Guillemin, fu da Daniele Zschokke (-1848) resa popolare, come quella di Baviera. La storia dell'Ansa di Sartorius, quella di Prussia del Voigt e di Lanzizoll, quella dell'origine dei varj Stati germanici, quella della formazione delle Leghe libere del medioevo di Kortum, e altre assai, presentano la condizione generale delle città o di alcune in particolare.

Non v'è gente forestiera o tempo che non sia stato tolto a esame dai Tedeschi[12]; ogni disputa, o arte o invenzione n'ebbe illustrazioni; e nelle

(11) Vedi T. IV, pag. 36.

(12) Leo, Schröckh, Le Bret trattarono la storia italica; Schmidt, Aschbach e Fessler la spagnuola; la portoghese Gebauer; la francese Schröckh, Menzel, Woltmann; l'inglese Sprengel, Woltmann, Heinrich; la scandinava Schlözer, Rühs, Monc, Gräter, Gebhardi, Suhm, Wagner, Hüllmann; la russa Schlözer, Müller, Evers, Storck, Bachneister; la polacca Jekel, Spazier, Wagner, Brohm; la ungherese Gebhardi, Engel, Fessler; la greca moderna Fallenmeyer, Thiersch, Schlosser, Wilffen; la prussiana Kotzebue; l'austriaca Hormayr, Cöchelberg, Meynert, Lichnouski; la inglese

monografie meritano la prelazione, che va ai Francesi nelle memorie[13]. La storia ecclesiastica ha particolare importanza dove tuttodì si trovano a fronte università, popoli, leggi di confessione diversa[14]. Più prepararono materiali storici e diplomatici. Singolarmente notevoli sono i *Monumenta* di Enrico Pertz, intrapresi a imitazione del nostro Muratori con migliore critica, più estese ricerche e generosa cooperazione. La cognizione ne è ajutata da *Regesta*, dai quali sono posti alla mano dello storico tutti i fatti memorabili di un tempo, di una famiglia, di un paese. Se alcuni si perdono in minuzie per affezione municipale e per gusto delle curiosità archeologiche, tocca agli storici generali il vagliare. Lo spirito fantastico e sistematico fa che talvolta il valore positivo di ricerche laboriosissime sfumi in astrazioni e idealità.

La migliorata cognizione del diritto pubblico tornò utilissima alla storia, che su di essa riposa; e mercè i lavori di Runde, Danz, Mittermayer, Eichhorn[15], si dissiparono molte nubi circa i passi successivi della società riguardo al diritto, le antichità del quale furono illustrate relativamente ai diversi popoli.

Gans, Philipps, Klenze, Zöpfl, Waitz approfondivano il diritto germanico, e vi trovavano i fondamenti medesimi che in quello di Roma, di Grecia, dell'India. Le illustrazioni che alle antichità scandinave recavano Rask e Geyer, riflettevano nuovo lume sulle tedesche e sulle migrazioni. Molti però dall'erudito patriottismo furono sviati sino a dipingere come eroi compiti quei Genserichi, Alarichi, Odoacri, e invidiabile la grandezza selvaggia della stirpe germanica prima che l'invasione romana e il cristianesimo la stornassero da quel libero svolgimento delle natìe facoltà, che *forse* sarebbe riuscito superiore alla civiltà di Atene e di Roma. Altri la disordinata condizione condusse a portare nella storia uno scetticismo, che non risparmiava tampoco i fatti più influenti sopra l'umanità.

Insieme coi soggetti di diritto pubblico e politico, cercarono antichi poemi, leggende, monumenti, statuti di città, di villaggi, di corpi. Nel 1812 i fratelli Giacomo e Guglielmo Grimm scopersero il poema di Hildebrand e Udebrand; e questo canto nazionale, applaudito nella riazione di allora,

Dahlmann, che poi descrisse la rivoluzione di Francia, ecc.; Heeren ed Uckert diressero (1809) una collezione di storie, che prosegue ancora.

(13) Alla ventura citiamo Funck, *Vita di Federico II imperatore*, e *di Lodovico il Pio;* Hurter, *Vita d'Innocenzo III;* Voigt, *Vita di Gregorio VII;* Kortum, *Vita di Federico I;* Boettiger, *Enrico il Leone;* Pfister, *Vita di alcuni principi del Wurtemberg;* Aschbach, *Vita dell'imperatore Sigismondo;* Münck, *Vita di Francesco di Sickingen;* Buchholz, *Storia di Ferdinando I;* Moeller, *Atanasio;* Preuss, *Vita di Federico II di Prussia.* Brockhaus cominciò nel 1816 *I Contemporanei*, che sono biografie; altre opere citammo man mano.

(14) Fra le molte nomineremo Neander, Hase, Alzog, che nella prefazione dà un buon giudizio de' predecessori; Stolberg, continuato da Kerz, dove il 40° volume giunge solo all'anno 1152; Katerkamp, Rauscher, Ritter, Riffel, Döllinger, e alcune monografie di somma importanza. Vedi Rotteck " Osservazioni sull'andamento, il carattere e lo stato presente degli studj storici in Germania ", nei *Mém. de l'Académie royale des sciences morales et politiques de l'Institut de France. Savants étrangers*, tom. 1.

(15) *Storia del diritto pubblico e privato.*

divenne incentivo di studj. Giacomo, nella *Grammatica tedesca* (1819), pose a parallelo quattordici idiomi, ricondotti a leggi uniformi; poi nelle *Antichità del diritto tedesco* (1828), da autori antichi, da codici barbari, da carte, deduce la legislazione primitiva delle genti alemanne; infine, colla *Mitologia tedesca* (1835), compì la ricostruzione del mondo germanico. Guglielmo, nelle *Ricerche sui Runi* (1821), attestava la scrittura alfabetica fra i Tedeschi antichi; e nella *Tradizione eroica* (1829) raccozzava una grand'epoca nordica, della quale i *Niebelunghi* non sarebbero che un episodio.

Thibaut, Savigny sviluppavano la politica e il diritto dall'astrazione e dall'idealismo per ricondurre alla realtà; Sahl e Jering ne offrirono nuove teorie.

L'antichità interpretarono insigni archeologi[16], e massime i due Niebuhr danesi, uno dei quali (-1815) rivelò l'Arabia, l'altro (-1831) la prisca costituzione romana; dove Mommsen lo superò di lungo tratto.

Gli studj orientali, che già nel secolo precedente vedemmo divenire ricchissima fonte storica, ingrandirono quando la pace ebbe ripristinate le comunicazioni fra i dotti. Alberto Schultens[17] aveva pel primo professato che a ben conoscere la lingua ebraica bisognava ricorrere alle altre semitiche, specialmente all'arabica. Nel 1810 Silvestro Sacy dà fuori la sua *Grammatica araba;* e mentre in prima la migliore, ch'era quella di
1613 Tommaso Erpenio, in poche pagine spacciava la sintassi, Sacy vi dedicò un intero volume, colla forte analisi agevolando la conoscenza intima del-
1794 l'ebraico, del caldaico, del siriaco. Guglielmo Jones considerò la letteratura orientale come un immenso complesso, destinato a esser base alla storia dell'umanità, e di cui ciascuna parte servirebbe a rischiarare il tutto: scopo compreso, benchè ancora lontano dall'essere raggiunto. Da che il libro di
1808 Federico Schlegel sulla filosofia e la lingua degl'Indiani volse a queste l'attenzione, Bopp pel primo fra i Tedeschi studiò il sanscrito, e nel 1827 ne diede la grammatica, dopo criticata quella del Wilkins, uscita nel 1808; poi a Londra pubblicò il sistema di conjugazione sanscrita paragonato colla greca, latina, persiana e tedesca.

Orientalisti

Secondarono altri tedeschi, Lassen, Rosen, Guglielmo Humboldt[18],
3-24 Giulio Klaproth, dopo molti viaggi, stampò l'*Asia poliglotta* e *Memorie relative all'Asia*. In Francia la Convenzione avea creato cattedre di arabo, turco, tartaro, persiano, cui si aggiunsero in appresso l'armeno, il cinese,
1832 il malese, il tibetano. Leone Chezy fu il primo che professasse pubblicamente il sanscrito in Europa; con De Guignes cominciò l'importantissima

(16) Heyne, Winckelmann, Meiners, Manso, Böckh, Böttiger, Wolf, Thiersch, Voss, Creuzer, Ottofredo Müller, Ernesti, Hülmann, Gruber, Uckert, Wachsmuth, Bunsen...

(17) *Institutiones ad fundamenta linguæ hebraicæ*. Leida 1737.

(18) Sono nomi universali gli orientalisti Reiske, Michaëlis, G. Eichhorn, Hartmann, Ritter, Creuzer, Görres, Daviss Bohlen, Rhode, Plath, De Hammer, Champollion, Rosellini, Peyron, Lepsius, Renan...

pubblicazione delle *Notizie ed estratti de' manoscritti della Biblioteca reale;* e fecondissimo di libri sulla storia e la letteratura orientale, formò valenti scolari. Abel Rémusat ridusse il cinese non più difficile agli studiosi che l'imparare altra lingua di gruppo diverso da quella che parlano; Pauthier, Julien, Bazin, Pavie, Biot, Sédillot, diedero molte traduzioni. Il *Giornale della società asiatica* stabilita a Parigi è testimonio ed archivio degli studj orientali in tutta Europa. Max Müller diede *The Sacred Books of the East.*

Antonio Saint-Martin si applicò principalmente all'armeno, e n'ajutò la *Storia del Basso Impero* di Le-Beau. Il padre Pietro Mechitar di Sebaste, caldo a ridestare fra gli armeni il fuoco dell'intelligenza, soffocato dopo il distacco dalla Chiesa romana, ottenne dal senato veneto l'isola di San Lazzaro, ove stabilì una stamperia, dalla quale, non men che da altre ora poste a Vienna, a Costantinopoli, a Smirne, a Mosca e in altre città russe, e fino a Madras, uscirono libri elementari e scientifici e traduzioni; onde venne a propagarsi la letteratura dell'Armenia, che oltre farci noto un paese di abbastanza conto, reca lume sui vicini.

Altrove[19] noverammo i lavori intorno all'Etiopia e all'Egitto. Questo può dirsi scoperto; e se varj pretendono aver trovato una diversa chiave dei geroglifici, s'accordano almeno nel doversi cominciare dal saper la lingua ch'essi traducono, cioè la copta.

Un grandissimo papiro in carattere geroglifico e demotico, rinvenuto nel 1866, accertò l'interpretazione della lingua arcana dell'Egitto. Eppure testè un egittologo di gran nome, Le Page Renouf, scrive: — Si può asserire con tutta franchezza che nè Ebrei nè Greci non presero dall'Egitto una sola concezione... Ho letto moltissimi degli scritti, ove si cerca e si indica l'influenza dell'Egitto sopra le istituzioni degli Ebrei, e non vi ho trovato nulla che meritasse la fatica di una confutazione „[20].

La nobile statua di Chafra, che si reputava il più antico ritratto del mondo, fu soppiantata dalla figura di legno trovata a Sakkara, che non ha nulla di convenzionale; lastre di bronzo, epigrafi, tabelle cerate chiarirono il diritto romano, e innovarono il greco: fecero progredire l'archeologia Campanari, Mommsen[21], Bunsen, Gerhard (-1867), De Rossi, Kircchoff,

(19) T. I, pag. 382.

(20) Nel 1886 Maspero trovò la mummia di Ramsete II, cioè il Gran Sesostri. Recentemente si moltiplicarono le scoperte in Etruria e i tentativi d'interpretare le iscrizioni.

(21) Teodoro Mommsen, oltre le sue antipatie pel cattolicismo, affettà disprezzo per l'Italia, alla cui archeologia tantò giovò. " La nazione italiana nè potè prima, nè può ora annoverarsi tra quelle commendevoli per valore poetico... la mollezza degl'Italiani è incapace di vigorosi affetti. Nessun popolo nella rettorica e nella commedia agguagliò gl'Italiani, ma in quanto si attiene alle ragioni interiori dell'arte non oltrepassarono mai una certa mediocrità, nè in verun tempo le loro lettere vantarono un poema epico o drammatico che fosse perfetto. Le stesse opere che più si commendano tra gl'Italiani, come la *Divina commedia* dell'ALIGHIERI, le istorie di Sallustio, di Machiavelli, di Tacito e di Colletta, indicano piuttosto un esercizio retorico che un sodo lavoro. Che più? Nella stessa musica gl'Italiani mostrarono bensì ingegno facile e spontaneo, ma non mai vera originalità... Levano a cielo, più che i veri dotti nell'arte musica, certi artefici affatto privi di quell'estro divino capace di muovere gli animi „. *Storia romana*, lib. I, cap. II.

Corssen, Fabretti. La mitologia trasse lume dalla filologia comparata e fin dalla psicologia, connettendosi spesso la genealogia degli Dei con quella della favola, identificandosi le divinità greche con quelle degli altri popoli ariani, ed esprimendo fenomeni o forze della natura, personificate in modo da ottenebrare la prima significazione. Così da un Dio facea tragitto a un altro, da uno a un altro mito, seguendone gl'intrecci e gli sviluppi, e ravvisandone l'azione sui popoli, fin dopo cinquanta secoli: distruggendo pregiudizj radicati ed esagerazioni sistematiche, stabiliva grandi divisioni etnografiche, e riconosceva come popoli diversi concepiscano diversamente i supremi problemi religiosi; ogni gradazione etnica porti una gradazione religiosa, e questa sia a cercare meno in simboli che in etimologie.

Böckh (-1867) definisce la filologia un metodo storico di riprodurre la vita sociale e politica d'un popolo in un determinato periodo di tempo, e la divide in ermeneutica e critica. Ma nel senso più ristretto di studio comparato delle lingue, dopo che i Gesuiti diedero a conoscere il cinese e il sanscrito, si accertò che gli elementi sostanziali del linguaggio durino da tempo immemorabile. Bopp (-1867) stese la comparazione delle grammatiche: Giacomo Grimm (-1863) la grammatica e il dizionario del tedesco antico; li seguirono Haase (-1867), Munk (-1867), Arnold (-1869), Windischmann. Diez fondò la scienza delle lingue romanze. Più nuova è la dialettologia, dove si segnala il goriziano Ascoli, il quale contribuisce a ricostruire l'antica lingua irlandese. Così non si vede la parola soltanto come funzione organica con isvolgimenti determinati, ma vuolsi cercarne le origini, seguirla attraverso ai secoli e alle migrazioni, e dalla permanenza della radice e dell'idea indurre le parentele dei popoli avanti ogni tradizione. Filologia

Nell'India i dotti inglesi continuarono elucubrazioni, e spesso mandano in Europa edizioni e versioni dei Veda, dei Purana, dei poemi: si cercano le diramazioni buddistiche; già si conoscono due mila iscrizioni, cinquantamila medaglie, innumerevoli sculture in varie di quelle lingue. Nell'*Ariana antiqua* (Londra 1842) Wilson raccolse quanto si sapea sulle medaglie d'ogni età, finora trovate nell'India o nell'Afgania. Stephenson nel 1848 presentò alla Società Asiatica di Bombay un esame della struttura grammaticale delle lingue dell'India, ove vuol dimostrare che le differenti constano di due grandi elementi, rappresentati ora dal sanscrito o dal tamil. Sanscrita è la più parte dei vocaboli del settentrione e del centro dell'India, mentre nella penisola dominano le radici tamile. Da ciò e da considerazioni etnografiche deduce che, prima dell'arrivo dei Bramini nel settentrione, l'India era abitata da una razza affatto distinta da quella che migrava nel sud, e che i popoli che adottarono i dialetti degli immigranti conservarono frasi e grammatica proprie della lingua primiva. Coi Bramini invasero l'India meridionale gli Sciatria e i Vasia, e queste tre Caste superiori spesso si mescolarono con matrimonj legali. Le parole della lingua

braminica furono fuse nel linguaggio antico in modo, da produrre il pracrito, poi il kiadi; siccome le parole persiane ed arabe, fuse nel medesimo stampo, produssero l'indostano; e le parole latine, modificate da Celti e Teutoni secondo le leggi dei loro dialetti primitivi, generarono le lingue moderne d'Europa.

Potè dunque trarsi la storia da altri documenti che i classici; e le medaglie sassanidi, le ruine di Cil-Minar, le opere di Calidasa, di Mirkhond, di Firdusi, e il Dabistan, e Mosè di Corene, e un'intera biblioteca indiana e tibetana vennero a servizio della storia. Le ricerche dei filologi, non più limitate ad etimologie, ma a paragoni sulla parentela delle lingue, illustrarono i tempi preistorici e le migrazioni.

Pertanto gli sguardi più non poterono restringersi all'orizzonte del Sinai, dell'Olimpo o del Palatino. Nell'Aria e nei libri di Zoroastro rintracciaronsi una civiltà antichissima e una religione sopravissuta fino ad oggi fra i Guebri: Rask dimostrò l'antichità e l'autenticità dello *Zendavesta* e della lingua zenda[22]; Eugenio Burnouf, nel commento sull'*Yaçna*, creò le norme di quella favella; conobbe che il pali era un vulgare del sanscrito, portato dall'India nell'Indo-Cina col buddismo; e col fare lo zendo anteriore al sanscrito, riduceva alle alture dell'Aria il punto di partenza dei più antichi idiomi, donde li seguì colla civiltà e la religione per tutta l'Asia orientale, poi col buddismo nella settentrionale. Dall'Aria la civiltà si diffuse alla Media e alla Persia, i cui misteri si domandano alla scrittura cuneiforme. Di questa aveva parlato primo il danese Munter all'accademia di Copenaghen il 1798, ma senza soddisfacente spiegazione, cui non riuscirono neppure Tychsen, Herder, Lichtenstein. Grotefend asserì la lingua di quelle iscrizioni essere lo zendo; e di questo si valsero Rask e Saint-Martin per diciferare alcuna delle persepolitane. Esso Burnouf fissò l'alfabeto cuneiforme, mostrandolo di origine semitica, e propriamente assira; risultamento al quale s'avvicinava pure Lassen.

Contemporaneamente ci si davano i monumenti di quel paese: nel 1840 Flandin e Coste, d'ordine del Governo francese, viaggiavano la Persia; Ker Porter e Texier ci comunicavano le ruine d'Istakar: fra quelle di Babilonia si raccoglievano iscrizioni indicifrabili; nel 1843 Emilio Botta incontrava grandiose rovine di Ninive[23], esercizio alle congetture di molti, e specialmente di Rawlison.

Per opera di Lyons, del conte di Siracusa, di Schliemann, di Cesnola,

(22) *Ueber das Alter und die Echtheit der Zend-Sprache und des Zendavesta.* Copenaghen 1826.

George Rawlinson, *Le cinque grandi monarchie dell'antico mondo orientale*, Londra 1862 67, che sono Caldea, Assira, Meda, Babilonese, Persiana. Nel 1873 aggiunse la Partia, e una settima nel 1876, la Persiana dei Sassanidi.

V. Pierret, *Dict. d'archéologie égyptienne.*

V. Taylor, *The great pyramid.*

Piazzi Smith, *Our inherifance in the great pyramid.*

Schiaparelli Ernesto, *Il significato simbolico delle piramidi egiziane.*

(23) Gian Giacomo Egli, di Zurigo, *Onomatologia geographica.* Lipsia 1870-72.

D'Arbois fa camitici i Pelasgi: Curtius li fa indo-europei, ma staccatisi prima di tutti.

di Hormuzd-Rassam si esplorarono le ruine di Ninive, di Korsabad, di Troja, di Sibari, di Cipro; si scopersero i tesori di Priamo e di Atreo, i giojelli di Elena e, quasi altrettanto ignorate, le catacombe di Roma, le cucumelle d'Etruria, le necropoli di Bologna, i ruderi di Acerra, di Selinunte, ed ora l'alveo del Tevere. Scritture murali innovarono cronologia e storia, a studio di Rawlinson, Talbot, Sayle, Smith, Oppert, Lenormant, Layard, Schrader, Dielitsch: le iscrizioni cuneiformi di Bathun e Persepoli si videro concordare colle credenze bibliche, sebbene non si possa pretenderne il pieno concerto[24]. Città intere, e più spesso monumenti si discoprono ogni giorno nell'America, finora però muti come la tradizione.

Anche la geografia, non più catalogo di nomi e cumulo di cifre, si crede obbligata a registrare in ciascun popolo tutti gli elementi di civiltà: il danese Corrado Malt-brun seppe unirvi l'interesse e il colore poetico colle nozioni positive; il prussiano Guglielmo Humboldt associarvi la minera- Geografia
826 logia, l'orologia, la climatologia, l'etnografia, senza che le dottrine naturali
835 ne scemassero il vigor poetico; Carlo Ritter dare solidità e splendore ai grandi aspetti della geografia comparata, col determinare i caratteri della fisonomia del nostro globo, e l'influenza che la configurazione sua esterna esercitò sia sui fenomeni fisici della superficie, sia sulle migrazioni, sulle leggi, sui capitali avvenimenti dei popoli che lo abitano. Relazioni di viaggiatori e di missionarj rivelano sempre più la natura umana, gli arcani della lontananza e le vie dell'incivilimento.

La geografia, da scienza secondaria venuta a grandiosità ed estensione collegandosi la statistica, la linguistica, l'etnografia, la psicologia, il quadro dello stato selvaggio, fa conoscere le attinenze dell'uomo colla natura, l'ordinamento delle società nella successione dei tempi e la varietà dei luoghi, la ricchezza creata dal lavorare le produzioni naturali. Alla grand'opera del Santarem sui *Progressi della geografia coll'ajuto dei monumenti* seguirono i lavori di Perthes, Berghaus, Schnider, Schwitzer, Laborde, Peter-
819 mann. Maltebrun e Balbi furono sbalzati da Ritter, Waspens, Daniel, Klöden, Wagner, e dai recentissimi Ch. Vogel e Reclus. Se ne occuparono moltissime società, e ne tennero un memorabile congresso; si studiarono i climi, e i terreni sedimentarj, che sono la parte più considerevole del globo: la temperatura, la profondità, la potenza geologica degli oceani, e sul loro fondo una flora o una fauna particolari; e se ne determinarono le correnti, come quelle dell'aria, onde resta provato che tutto sul globo cangia: i fiumi, i continenti, le montagne. Si determinò la precisa misura dell'area terrestre, e correggendo Bessel, lo schiacciamento si ridusse a 1/286[25].

(24) La Società dell'archeologia biblica inglese pubblica *Records of the Past*, che sono traduzioni di monumenti egiziani e assiri. Vedasi anche Bessel, *Storia dell'Egitto sotto i Faraoni*, trattata interamente dai monumenti. Anche [illegible] *Le Bible et les découvertes modernes en Palestine, en Egypte et Assyrie*. Paris 187[illegible].

(25) [illegible] recenti [illegible] terr. [illegible] 193 [illegible]

Oltre i viaggiatori indicati altrove, Anderson, Elton, Baines, Mohr, Ross, Halle cercarono nelle estremità polari l'arteria, dove si congiungono i due oceani. Gl'Inglesi preferirono il nord-ovest, e per la baja di Baffin e lo stretto di Davis, Ross nel 1818 arrivò al 77°; Ingelfield nel 1859 al 79°; Hayes nel 1855 all'81° 17′, e nel 1860 all'81° 35″: nel 1871 Hall all'82° 26′. Nares nel 1876 all'83° 20′ 26″, distante solo 150 leghe dal polo, che sta a 90°. L'Austria nel 1872 mandò il *Tegethof*, che viaggiò fra l'80° e l'88° e gran tempo si credette perduto, ma si salvò con patimenti e coraggio eroico, narrati in una stupenda odissea.

Il francese Lambert pensava andarvi non più per l'Atlantico, bensì pel mar Pacifico e lo stretto di Behring, ma perì nella guerra del 1870; e quella via tentò Bennet, redattore del *New-York Herald*, che, pure a spese di questo giornale, avea mandato Stanley a ricercare Livingston all'equatore.

Fin coi palloni aerostatici si tenta raggiungere il polo. Le esplorazioni polari sono specialmente esposte nel lavoro di Carlo Hertz, *La conquête du Globe*, *Géographie contemporaine*, *Les Pôles*. Petermann aveva sempre raccomandato la via dello Spitzberg, Nuova Zembla; e Nordenskiöld colla *Vega*, arrivò per quella a voltare il polo, e scendere nel Giappone.

Non hanno minor merito quelli che esplorano paesi più vicini e non meglio conosciuti, come Fawschaw Tozer pei montanari turchi (*Highlands of Turkey*), De Hahn per gli Albanesi, Boné per la Turchia europea, e i collaboratori di Charton pel *Giro del mondo*. È vile pregiudizio non confessare quanto eroismo vi spiegano i missionarj, ammirabili quand'anche fossero gesuiti. Per chi valuta la solidarietà umana, sono de' più gravi fatti d'intrepidezza e di abnegazione, e gareggiano coi più allettanti romanzi le azioni di questi eroi, vanguardia della civiltà, che vanno a rigenerare genti che non conoscono, dove non troveranno che stenti, insulti e spesso il martirio, ma guadagnano anime al loro Cristo[26].

Statistica

Schubart (*Statistica dell'Europa dal* 1835 *al* 1848) pone la statistica fra le scienze fondamentali, con diritti eguali alla geografia e alla politica; a differenza di Malthus facendole esporre le condizioni effettive dello Stato senza risalire alle cause e alle conseguenze, e il suo metodo divenne tipo. Così si eleva a demografia. Ha gran pregio la statistica d'Europa (1865) di Hausner, e vero indirizzo scientifico e grandioso le fu dato da Güssmilch e più popolarmente da Quételet, adoperando la matematica ad esprimere con cifre e linee i fatti materiali e i morali[27], metodo di osservazione

cui 300,530,000 in Europa; 798 milioni in Asia e Malesia; 203,300,000 in Africa, 84 milioni e mezzo in America, 4 milioni e mezzo nell'Oceania.

Vedi Reclus Eliseo, *Nouvelle géographie*. — La insufficienza di cognizioni topografiche costò carissima nelle guerre italo-francese del 1859 e franco-prussiana del 1870.

(26) La Società per la propagazione della fede si sostiene con contributi di un soldo per settimana, e unisce milioni. Così l'Opera della Santa Infanzia, con un soldo per settimana, contribuito da giovinetti, ricompra i bambini cinesi esposti.

(27) Vedansi Quételet, *Lettres sur la théorie des probabilités, appliquée aux sciences mo-*

simile alle scienze naturali, giovandosi dei grandi progressi scientifici, e dai fatti deducendo la conseguenza filosofica, cioè le loro leggi. Egli si occupa principalmente dell'uomo, i fenomeni della cui vita crede subordinati a cause esterne, senza negare il libero arbitrio; così facendola strumento importante dell'antropologia, e prendendo le mosse dalla legge causale generale, per cui i fenomeni si succedono in modo, che ogni conseguente ha un antecedente fisso; legge che è base del meccanismo della natura come del procedere dell'umanità: si cercò il costante nel variabile, il regolare nel fortuito, mediante la teoria delle medie e la legge dei grandi numeri, introdotta da Bernoulli, svolta da Poirson, che indagò perfino la probabilità dei giudizj criminali e civili[28]. Con ciò taluno pretende eliminato ogni elemento fortuito, non solo dai fatti naturali, ma anche dai sociali, fino a negare il libero arbitrio, quasi negli atti umani v'abbia alcun che d'inevitabile ricorso: spoetizzando l'umanità colle cifre, come con combinazioni anatomiche e fantastica fatalità[29]. Ma lo stesso Göthe

rales et politiques. — L. Bodio, *Sulla statistica nei rapporti coll'economia pubblica e colle altre scienze affini.* — Racciopi, *Dei limiti della statistica.* Napoli 1857. — Morpurgo, *La statistica e la scienza sociale.* Firenze 1872. — Wappaus, *Allgemeine Rewöl. Kerungsstatistik.* Lipsia 1859-71. — Mayr, *La statistica e la scienza sociale.* Torino 1872. — Wappaus, *Allgemeine Rewöl. Kerungsstatistik.* Lipsia 1859-71. — Mayr, *La statistica e la vita sociale.* Torino 1879. — Adolfo Wagner, *Del concetto, dei limiti, dei mezzi d'esecuzione della statistica.* Berlino 1867.

(28) L'associazione della matematica alla statistica non è nuova in Italia. Il meteorologo Toaldo di Padova dava *tavole di vitalità;* Prospero Balbo *Saggi di aritmetica politica, e intorno all'ordine della mortalità delle diverse stagioni;* Carlo Conti *Pensieri sopra l'applicazione del calcolo al movimento delle popolazioni;* Gregorio Fontana *Sugli azzardi e i calcoli di probabilità, applicati alla vita e al valore delle testimonianze.*

Anche prima delle ultime rivoluzioni, lavori scientifici si pubblicarono a Milano, in Toscana, nelle Due Sicilie. Nel 1853 si tenne un congresso statistico, a cui altri seguirono. Il signor Lampertico, mostrando la debolezza di questi studj in Italia, disse che neppur si poteva saperne esatta la popolazione (*Ann. di statistica*, 1879, pag. 168). Ma egli stesso a pag. 175 mentova " le discussioni in Francia e in Inghilterra sul numero delle loro popolazioni, e i tanti modi indiretti, a cui in passato era necessità ricorrere per desumere la popolazione.

Fra i lavori statistici in occasione dei congressi scientifici egli dimenticò il *Milano e suo territorio*, che è certo il più esteso e positivo ragguaglio delle condizioni della Lombardia alla vigilia dei cambiamenti. Le notizie avemmo officialmente, e solo dopo pubblicate, il vicerè pensò a farcene colpa.

(29) Vanno colle cabalistiche rivoluzioni storiche di Giuseppe Ferrari, che neppure esso vi credeva; anzi, pel suo scetticismo universale, non poteva essere convinto di nulla.

" L'intera serie di frasi connesse col libero arbitrio, scelta, deliberazione, determinazione propria, potere di fare, se si vuole, sono inventate per alimentare in noi il sentimento di una importanza e dignità artificiale, volendo paragonare il troppo umile ordine di motivi e di azioni alle nobili funzioni del giudice, dell'arbitro, del sovrano ". Bain, *Mental and moral science*, Londra 1868.

Buckle, *History of Civilisation in England* (Londra 1861), vuol togliere la libertà e l'imputabilità umana, facendo la virtù e il delitto derivar necessariamente dai fatti. Altrettanto sostengono Block e Wagner, e con qualche riserva Stuard Mill.

Oettingen Dronisch, *Die moralische Statistik und die menschliche Willensfreiheit* (Lipsia 1857), sostiene la libertà, determinata da motivi, non bastando a negarla migliaja di fatti raccolti, quando ve n'ha milioni d'inesplorati.

Nella scuola di Firenze si insegna che " la volontà è l'espressione necessaria di uno stato del cervello, prodotto da influenze esteriori: non c'è volere libero, non fatto di volontà indipendente dalle influenze che ad ogni momento determinano l'uomo, e anche intorno ai più potenti pongono limiti ch'essi non pos-

pronunziava: — Dicono che le cifre governano il mondo; certo dimostrano che è governato „.

Così geografia, cronologia, statistica, strumenti potentissimi di congettura, danno alla storia non solo il dove, il come, il quando, ma anche il quanto.

La biografia uscì dal puerile racconto degli atti individuali, e lasciò alle necrologie e al servilismo gli elogi non controllati dal tempo, ove si scambia per una stella il granello di polvere caduto sulla lente[30].

La biografia acquistò grandemente col cercarsi con paziente diligenza le particolarità caratteristiche, le corrispondenze, sopratutto col mettere l'uomo al suo posto di paese e di tempo e non meno degli atti esterni studiarne la ragione, la psiche. Il romanzo, per quanto alterasse la verità, abituò all'analisi dei sentimenti, al processo delle passioni. Non si arrivò a quelle orazioni funebri che nella Francia del XVII secolo toccarono la vera eloquenza.

Incrementi della storia

Con questi varj modi, non sempre rispettando la potenza delle idee giuste, sindacavansi i fatti organici delle nazioni e dell'umanità. Onde quella fra le scienze morali che maggiormente si cambiò, è forse la storia, questa statistica del passato, come la statistica è storia del presente nei fatti che possono ridursi a numeri. Alcuni attesero a svolgere quella spaventosa congerie di carte che il passato ci trasmise, e sulle quali cessava la gelosia[31]; e si segnalarono Pertz (-1877), Jaffè, Ranke, Stahl, Bethmann, Waitz, Böhmer (-1863) per la Germania, Giesebrecht per le cose baltiche (-1873); Ficker e Siebel per le austriache, Horwath per le ungheresi, Gachard per le belgiche, Herculano per le lusitane, Theiner per le ecclesiastiche, molte Società storiche per le italiane; ma questi pazienti restano men noti di qualunque romanziere.

Filosofia della storia

L'abbracciare in una sola occhiata tutta la stirpe umana, trovare nei fatti particolari la legge che provoca il progresso e quella che lo dirige, l'idea eterna sviluppare dalle passeggiere, la giustizia invariabile dalle mille forme cangianti che la rappresentano, insomma porgere la vera filosofia della storia, è opera più che da uomo.

Toccammo nel libro I delle varie che se ne tentarono, tali qualche volta da abolire l'idea della Provvidenza. È notevole che, nelle età precedenti, era vulgato il concetto di una decadenza sempre maggiore dell'umanità, e in conseguenza il desiderio di rifarsi verso il passato; dagl'In-

sono superare „. MOLESCHOTT, *Circolazione della vita.*

Vedansi ENRICO FERRI, *La teoria della imputabilità e la negazione del libero arbitrio* (Firenze 1878); ARISTIDE GABELLI, *L'Uomo e le scienze sociali* (ivi 1871), e *L'Uomo delinquente* del LOMBROSO.

(30) Les Nièces de Mazarin, Saint Ciran, Les Mirabeau, Marie Antoinette, il Parini, il Beccaria, il Monti, Bruno, Campanella, Galileo...

(31) Airy, astronomo di Greenwich, vedendo la mole ognor crescente dei documenti pubblicati dagli osservatorj, si spaventava a pensare quanto dovrà consultare un astronomo per essere ben informato di quel che deve trattare.

glesi nella loro rivoluzione erano riprodotti gli Ebrei; dai Francesi i Greci e i Romani; Machiavelli non suggeriva che ritrarre verso i principj; Rousseau disse che l'arte di vivere in società si dimentica ogni giorno. Ora al contrario è resa comune l'idea del progresso, pel quale non si disprezza nulla di quello che fu, atteso che fu un miglioramento sopra la condizione anteriore; e ne deduciamo la solidarietà umana, la fiducia di continui acquisti in libertà e dignità.

Il distinguer la storia dalla sua filosofia e far di questa una scienza a parte[32] condusse a ipotesi arrischiate e conclusioni false (*Buckle*, *Lewes*, *J. S. Mill*). Fichte e Schelling nelle epoche storiche vedono il trionfo di una facoltà soggettiva, identica coll'oggetto, come l'idea coi fenomeni, la coscienza ideale coll'atto pratico. Hegel la considerò una estrinsecazione della ragione suprema che governa il mondo, la libertà sagrificando alle necessità del processo dialettico, sotto cui cadono tutti i fenomeni dell'ordine fisico e del morale. Quando le dottrine evolutive, introdotte nel mondo fisico, vollero applicarsi anche al morale, nella vita dell'uomo e delle società Erbert Spencer trova l'applicazione dei principj che governano la biologia degli esseri materiali; Buckle legge l'andamento delle nazioni nelle condizioni climatologiche e telluriche.

Nella storia tutto si connette; il presente suppone il passato, di cui è evoluzione, ed accenna a un futuro di cui è presagio. In essa è il pensiero delle nazioni, la realtà umana in relazione alle varie determinazioni della natura; rappresenta ciò che variamente si svolge e compisce, secondo vuole Iddio; i suoi dati spiegano i misteri della coscienza e portano a discutere le più scabrose questioni umanitarie e snodare i più importanti problemi filosofici e sociali nella lotta fra gli elementi fatali della natura e i contraddittorj dell'umanità, e nei sistemi così variati delle tre forme della società, Chiesa, Stato, Cittadinanza. Ma vorremmo le si conservasse il carattere di umanità libera, coll'uomo capace di affermare con coscienza e riflessione, e volere con libertà: abbracciasse il soggetto e l'oggetto, il pensando e il pensante.

Chi oggi volesse farne una universale non potrebbe più cominciare dalle sette giornate[33]; la paletnologia, l'archeologia preistorica, la nuova

(32) R. Flinth, *The Philosophy of history in Europe*. Londra 1874. Sulla scuola storica ha buone idee Stahl, *Filosofia del diritto*, II, 630.

(33) Al primo apparire della nostra *Storia Universale* fu caninamente attaccata quasi ereticale perchè allargava il senso delle sette giornate a sette periodi cosmici, come gli accademici ci scomunicavano per la riabilitazione del medioevo. Chi ha veduto alcuna delle fattene traduzioni sa perchè insistiamo sulle età preistoriche. Si vedano Ernest Haeckel, *Hist. de la création des êtres organisés d'après les lois naturelles*, Parigi 1874. — Bagehot, *Physics and Politics of the principles of the natural selection and inheritances to pratical society*, Londra 1872. — Ch. Martin, *Valeur et concordance des preuves sur lesquelles repose la théorie de l'évolution en histoire naturelle*, Parigi 1876. — H. Spencer, *Principes de biologie*, Paris 1871.

Theodor Vaitz, *Ueber die Einheit des Menschengeschlechtes, und den Naturzustand des Menschen*, Lipsia 1877, è un'antropologia voluminosa dei popoli in istato di natura. Vedansi pure Ghiringhello negli atti dell'Acca-

teoria geogenica gl'impongono di spingere lo sguardo di là dai limiti della tradizione, per attaccarsi all'albero genealogico della natura, coll'incommensurabile evoluzione. La storia e l'archeologia si combinarono colla geologia e la paleontologia per cercare i tempi e la vita dell'umanità primitiva, e ne nacque la paleoetnologia, storia dell'uomo prima d'ogni documento scritto o artistico e della tradizione [34].

Di qual passo la materia più sottile, il lumico, siasi combinata per formare una nebulosa, e da questa le migliaja di Soli, e i pianeti che intorno a quelli si aggirano, resta un mistero, davanti a cui la scienza si confonde e la fede s'inchina. È strano il volere che quella nebulosa contenesse la potenza di tutte le cose, ed anche dell'uomo colle sue facoltà intellettuali e morali; come, senza un preconcetto, questi atomi, per reciproca azione e sopravvivendo solo i più idonei, producessero il mirabile ordine attuale.

Vi è parole che non hanno spiegazione nella scienza, eppure s'impongono. Tale è quella di creazione, che congiunge il finito coll'infinito, riscontrando da principio un essere che non può non essere, ch'è indipendente dal cosmo fenomenale, e che prima *pensò*, poi *volle* [35]. Per questa volontà soltanto la materia potè uscire dal nulla, poi dalla sua inerzia, e la creta animarsi. È mistero impenetrabile; ma se si toglie una causa soprafisica necessaria, un'idea ordinatrice finale, cessa ogni diritto, derivato da una nozione morale preesistente e superiore; sovrana e guida degli atti umani rimane la forza.

Uno dei pianeti, che nell'incommensurabilità dei secoli da aeriformi si consolidarono, è la nostra terra. Fu dapprima infocata, poi gelata, e in queste vicende seppellì nel suo seno enormi massi, congerie sterminata di ciottoli, grossi banchi di conchiglie, di rettili, re detronizzati dell'antichissimo globo, selve carbonizzate, vestigia di flore, di faune, diverse dalle odierne, la cui giacitura attesta da quante centinaja di secoli esistano l'organismo e la vita.

La dottrina dell'evoluzione cosmica, già enunciata da Aristotele e chiaramente da Leibniz, fu ridotta a scienza da Geoffroy Saint-Hilaire col mettere in evidenza l'unità che presiede alla costituzione degli animali, restando provato che, traverso alla serie degli esseri, si riconosce un piano primitivo, un pensiero supremo che li rannoda in regni, classi, ordini, famiglie, specie, cornici metodiche. Darwin (*Origine della specie*, 1859) piace pel bisogno che la scienza empirica sente di raccogliere analogie:

demia di Torino. — Lioy, negli atti dello Istituto veneto, 1876, pag. 291. — Caverni, *Dell'antichità dell'uomo secondo la scienza moderna*, nella Rassegna nazionale 1879. — Alfred Russel Wallace, *The geographical distribution of animals with a study of the relations of living and extinct faunas as elucidating the past changes of the earths surface*, Londra 1876. — Sandys, *In principio*.

(34) Pigorini, *La Paleoetnolog.* Milano 1866.

(35) Πρώτον γὰρ ἐνοήθη προβαλεῖν, εἶτα ἐθέλησε. S. Ireneo, I, 12, 1. " Filosofi e teologi sprecarono molto fiato per bandire il miracolo, ma inutilmente, giacchè non seppero renderlo superfluo, nè indicare che cosa potesse supplirlo dove pareva indispensabile ". Strauss, *Fede vecchia e fede nuova*.

ma con queste non si può che accostarsi alla regione dove impera l'uno creante; e i seguaci di lui (*Huxley*, *Wallace*, *Agassiz*.....) spiegano l'ignoto per l'ignoto; si limitano all'esperienza, la quale non dà l'idea del necessario.

Un pensiero, una volontà diresse gli esseri in evoluzioni, stupende eppure ordinate, dal più basso grado di animalità elevandoli per transizioni insensibili, ma dove a ciascuno strato fondamentale è frapposta una barriera, per cui la forma nuova resta irriducibile ad ogni altra. L'ordine dei vertebrati, dov'è così manifesta l'unità di disegno, non potrebbe attaccarsi a verun altro, per quanto siasi cercato arrivarvi. Fra il più raffinato poi dei vertebrati e l'uomo rimane insuperabile interstizio, che lo fa un essere diverso, un regno distinto mediante il pensiero, l'astrazione, la favella, il progresso [36].

La geologia, questa neonata delle scienze, vacilla sulla vetustà delle stratificazioni della nostra sferoide e sull'origine del terreno diluviano: dalla cataclistica di Cuvier e di Elia di Beaumont venne alla evolutiva di Darwin e Spencer colle costanti cause operanti; dal sistema antropocentrico all'universale perfezionamento; ma sempre si cade d'accordo nel gerarchico procedimento da esseri inferiori a superiori, e tutta la serie degli organismi mette capo all'uomo.

Da quelle stratificazioni dei terreni, colle faune e le flore in essi sepolte, un'attenzione sapiente credette argomentare l'età, il clima, le specie che abitavano i varj paesi, diverse da quelle che ci vivono ora, ed alcune affatto perite.

Dopo, chi sa quante altre? venne un'età dove il nostro emisfero era tutto coperto di ghiacci, dallo squagliarsi dei quali cominciò l'epoca terziaria. Forse solo allora comparve l'uomo, ma per quanto finora siasi studiato sopra qualche resto di cadavere, trovato in caverne o anche in terreni di incommensurabile antichità [37], non si arrivò a quella certezza che la scienza esige.

Del primitivo suo stato selvaggio darebbero indizio le abitazioni

(36) Quatrefages dimostra che l'uomo è distinto dagli animali per fenomeni caratteristici di moto kepleriano, fisico-chimici, vitali, animali, razionali; nega ai poligenisti la completa cognizione della scienza naturale; distingue affatto la variabilità delle razze dalla trasformazione della specie, e dal confronto del regno vegetale ed animale deduce l'unità specifica di quello ch'egli qualifica regno umano. Le grandissime variazioni subìte da animali e da piante trasferiti in altri climi, gli spiegano la differenza umana di colore, di capelli, di talloni, di angolo facciale, di statura, la quale va da un metro nei Boscimani, a 1,93 negli isolani di Tungatubon. Ciò egli convalida coll'ibridismo, già difficile nei bruti, impossibile nell'uomo, mentre è comune il meticismo. Laonde, colle leggi generali a tutti gli esseri organizzati, confuta le teorie fondate su qualche accidente e sulla morfologia, indipendentemente dalla fisiologia.

(37) Una stranezza è che molti de' cranj preistorici sono trapanati, certo con coltelli o seghe di selce, non con trapani, giacchè il taglio è ellittico. Alcuni furono trapanati dopo morti, altri vivi e anche in giovane età, come è provato dalla ricostituzione. Spesso entro il cranio si trova il tondino di osso, stato reciso da un altro cranio. Questo fatto, comparso solo dopo il 1874 in un colle presso Parigi, non si sa spiegare che supponendo iniziazioni e superstizioni riguardo all'anima e ad una vita futura. Nicolucci, che avea fatto in Italia una preziosa raccolta di cranj, la quale, non

lacustri, cioè palafitte in mezzo a pantani e a laghi, donde si raccolgono avanzi dei suoi cibi e rozzi artifizj di sua mano, piccole freccie e coltelli e martelli di selce, coi quali talvolta intagliò figure su ossa che aveva rosicchiate, anche di animali di antichissima età. Notevoli principalmente sono i conchiglioliti del Brasile, i paradero della Patagonia, le tepe della Persia, gli avanzi di cucina (*kiökkenmödings*) della Danimarca; e analoghi a quelli le terremare o marniere, ammassi di terra argillosa fra l'Apennino, l'Adriatico e il Po, ricchi di reliquie animali e industriali delle epoche più remote.

Secondo queste si volle assegnare un'età della pietra rozza (*archeolitica*), quando non si sapeva adoperare che le selci. Seguì l'età della pietra levigata (*neolitica*), ove a martelli, coltelli, freccie si frammettono qualche ornamento, vasi d'argilla cotti al sole, corde di scorza d'alberi, macine grossolane, mura a secco, e fin canotti per navigare e pescare, il che indica uomini che cacciavano, educavano animali, facevano guerra.

Passarono poi ad usare il rame, indurito col mescolarlo allo stagno, e di questa età *del bronzo* rimangono spilloni, amuleti, vasi, vezzi muliebri, armi. Il ferro, benchè sia tanto diffuso ed ormai stromento essenziale della civiltà, solo un 2000 anni avanti l'êra nostra si usò a statuette, monete, carri. Nel passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro arriviamo già agli Etruschi, 300 anni prima della fondazione di Roma, cioè a 50 secoli fa. Nella Scandinavia il primo periodo della pietra si pone a 3000 anni a. C. [38].

Che significa dunque uomo preistorico? anteriore alle memorie? Ma che sappiamo noi dell'Australia prima di Cook, o dell'America prima di Colombo, anzi dell'Italia prima di Omero? Era selvaggia l'America quando l'Italia trionfava nel secolo d'oro delle arti belle. Nè la rozzezza è segno d'antichità. Che se un'antichità maggiore che generalmente non si supponesse per la specie umana è accertata da quelle reliquie, non bastano a provare che l'uomo vivesse da bruto o da antropofago, giacchè anche oggi popoli interi nella Polinesia, nella nuova Caledonia non sono superiori a quella condizione. Fra gli isolani della Terra del Fuoco e nello stretto di Magellano s'incontrano tribù nude affatto, malgrado il rigidissimo clima, o al più coperte d'una pelle di lupi marini, così facile ad acconciarsi a vestimento; là una miseria e abbrutimento appena immaginabile; aria stupida, magri, muscolosi, unico linguaggio una successione di voci nasali molto accentuate; sanno fabbricare istromenti da pesca, da caccia, da guerra, e le loro tane possono appena dirsi capanne; entro

essendo potuta comperarsi dal nostro Governo, fu trasferita in America, ne aveva trovati alcuni levigati in qualche parte esterna e precisamente alla sutura lamdoidale sinistra. Misteri, ma ne risulta una barbarie men grossolana che non si stimi generalmente.

(38) Secondo il Worsaæ nel *Nordish Tidskrift für vetenskap, Konst och Industrie;* primo numero del 1878. Nell'accademia ungherese si fece una *Archaeologiai Közlemények* sulle reliquie preistoriche, ma riguarda specialmente l'età dei Celti. La quistione delle origini vi fu trattata dall'arcivescovo di Kolocsa, ora cardinale Haynald, nella commemorazione del botanico Filippo Parlatore (tornata 16 giugno 1878).

piroghe fatte colla scorza d'alberi o con tronchi scavati, rimangono esposti alle tempeste di quell'arcipelago, vivendo solo di molluschi che raccolgono sulle spiagge, e occupazione delle donne è il mantener sempre vivo in tali imbarcazioni il fuoco, necessario in quei geli[39].

Quei cranj piccolissimi, quelle spade bambinesche come si combinano coi mastodonti che allora scorrevano i nostri paesi? Armi di selce si trovano a fior di terra, o sepolte insieme ad armi di bronzo, a vasi fatti al torno, a smalti, a monete, a gioielli; frecce silicee si trassero da un apogeo di Tebe dell'età dei Lagidi, altre da tombe dove finezze di metalli. Si soleva deporre coi cadaveri oggetti di antichissima tradizione; molte cose pajono antiche perchè dimenticate; altre se ne conservarono nei riti, come gli Ebrei circoncidono con coltelli di pietra, e la nostra Chiesa impone l'olio e la cera, benchè domesticamente siano surrogati dalla stearina e dalla lucilina. Se una città nostra restasse sepolta, si troverebbero palazzi accanto a tugurj, porcellane e bielle, macchine a vapore e grossolani aratri, ricami e cenci, cucchiali d'argento con altri di stagno e di legno, zucche e otri pel vino e bottiglie; schifose pipe con acque odorose; cucine economiche e il mattarello della polenta. Nel ponte Sublicio, che fu il primo gettato dai Romani sul Tevere, le travi erano fissate solo con caviglie di legno[40]. Le due ultime classi di cittadini, secondo la divisione di Servio Tullio, non avevano spade, ma giavellotti[41], e il primo scudo metallico che vi fu visto si credette caduto dal cielo (*ancilia*); nei riti primitivi si usavano solo vasi d'argilla, esclusi quelli di bronzo; ed erano fatti a mano e malcotti a fuoco aperto. Tito Livio ricorda fra i riti feciali la vittima, atterrata dal sacerdote *cum saxo siliceo*, e avverte che, fino a Servio Tullio, *omnia ex ære* fabbricavansi le armi[42]. Eppure il ferro già troviamo nelle piramidi d'Egitto[43].

L'Italia offre stupende colleganze di tempi preistorici coi nuovi. Fra le palafitte lacustri si rinvennero vasi e utensili di rame e di bronzo, vetri, iscrizioni; *æs rude* a Perugia e Genzano; nella stazione di Bodio sul lago di Varese con tritumi litici ed enei vennero fuori cento monete degli ultimi tempi della repubblica romana. Nella grotta di Tiberio fra Imola e Faenza cocci primitivi si trovarono misti a figurine di bronzo. Nelle

(39) *Stretto di Magellano*, studj del capitano Riccardo Mayne, 1866-69. *Bollettino consolare*, agosto 1876.

(40) Dionigi d'Alicarnasso, III, 45; V, 24. Plinio, XXXVI, 100.

(41) Rubino, *Beitrage zur Vorgeschichte Italians*. Helbig B., *Zur altitalischen Kultur und Kunstgeschichte*. Lipsia 1878.

(42) Lucrezio canta che

Arma antiqua manus, ungues, dentesque [fuerunt,
Et lapides et item sylvarum fragmina rami,
Posterius ferri vis est, ærisque reperta.
Sed prius æris erat quam ferri cognitus usus.

(43) È notevole che fin nel XIV secolo in Francia si usavano armi di pietra. Gio. Villani (*St. fior.*, lib. VIII, cap. 78) racconta che nel 1301 Filippo il Bello portò guerra ai Fiamminghi, menandovi " Navarresi, Guasconi e Provenzali, e altri di Linguadoca, con balestre e con loro dardi e giavellotti a fusone, e con pietre pugnerecce, come a scarpelli, onde il re aveva fatto venire in su più carra; assalire il carreggio dei Fiamminghi saettando e gittando pietre e dardi alle schiere ".

terremare dell'Emilia si riconosce conformità colle torbiere di Danimarca e colle abitazioni lacustri di Svizzera, eppure già vi si incontrano e la quercia comune e lavori di bronzo, che si connettono alla necropoli di Villanuova e a quella di Marsabotto, ove già appare la ricca civiltà etrusca. I geologi romani assegnarono una scala cronologica agli strati delle stipe delle Acque Apollinari, ove sono deposte una sopra l'altra le offerte votive che gettavano i devoti a quelle fonti salutari; sono dapprincipio selci, poi viene l'*æs rude*, poi l'*æs grave*, poi i varj voti gentileschi.

Quando Mariette faceva eseguire scavazioni in Abido, gli operaj vi adoperavano utensili di pietra. Oggi ancora nel Giappone usano freccie di selce alate, come le lance di molti beduini. Probabilmente dunque al tempo stesso vivevano popoli che non si erano degradati fino alla selvatichezza, e che, migrando, portavano arti, costumanze, moralità, stabili sedi, famiglia, riti; insomma la società civile che si andava via via perfezionando, perchè nell'uomo il progresso è trasmissibile, e non nella bestia.

Non è provato che pastori della Mesopotamia e dottori della Cina seppero d'astronomia più che i sapienti di Efeso e di Atene? Vivevano le nazioni selvaggie di Ciclopi e Polifemi in Italia, quando già la Grecia cantava l'*Odissea*, e il loro dirozzamento fu rapido, non appena da regioni più avanzate i tesmofori vi recarono matrimonj fissi, leggi e riti.

Quelle opere sono dunque piuttosto stadj dello spirito umano che età del mondo, nè un passaggio dall'animalità all'incivilimento: e per quanto grossolane, attestano la superiorità dell'uomo sugli animali, giacchè sa preparare stromenti, operare per un fine, cioè ragionare. Lo eleva poi non solo disopra, ma a differenza di tutti, il dono della parola; e fin d'allora si può constatare ch'egli deriva da uno stipite solo, per quanto poi si alterasse nelle diverse specie, caucasea, negra, gialla, fosca. La lingua è un tesoro di sapienza che trascende ogni riflessione: nè alla riflessione, alla coscienza deve la sua origine; perocchè dal primo parlare vi si trova tal ricchezza di concetti metafisici, di forza logica, che non si arriva a spiegare. Tanto più che, dopo arrivata a una certa perfezione, e in tempi di riflessione, più che di spontaneità, ogni lingua par decadere di ricchezza di forme e finezza d'organismo, benchè la cultura progredisca. Così ricca e complessa, la lingua non può essere lavoro d'un solo individuo: così una, non può essere opera di molti. Le differenze essenziali dei varj gruppi non tolgono una certa uniformità nella generale loro evoluzione: quasi un istinto comune all'umanità governi lo svolgimento delle varie favelle secondo le medesime leggi.

La scienza più recente e più indipendente dei fisiologi come dei filologi accerta l'unica derivazione e delle specie umane e del linguaggio, talchè, tolgasi a Mosè l'autorità di ispirato, non si può negargli quella di stupendo osservatore ed imparziale.

Unità di linguaggio indica unità di natura e unità di pensiero, cioè la facoltà di conoscere l'essere. Le varie credenze sono prova della primeva

dispersione del genere umano; altro fatto biblico, come la varietà delle lingue allorchè alla verità tradizionale sottentrò l'errore.

Ma colui o coloro che inventarono la favella, cioè capirono che colla parola si potessero esprimere le idee, dopo aver capito che abbiamo idee, dovevano essere genj trascendenti. Or come combinarli colla bestialità delle età preistoriche? come spiegare che i linguaggi sono più sintetici quanto più antichi, e sino fra i barbari hanno finezze, disimparate dalla cresciuta civiltà?

Lo storico non deve ignorare le ricerche e le congetture di quei grandi *cercatori* che con mesta perseveranza indagano l'infinito senza poterlo raggiungere; ma si astenga dal fondare edifizj sopra sistemi fra loro divergenti e fin contraddittorj; nè l'eternità della materia, la generazione spontanea, la catena embrionologica del Lamark, la trasformazione delle specie di Darwin, la lotta per l'esistenza, la selezione voglia accettare soltanto dietro ad un ignoto che pretende spiegar l'ignoto, sopra ipotesi che si sottraggono non solo al senso comune, ma all'esperienza, e che domani possono essere dissipate da fatti o da ragionamenti nuovi. Così ieri con Renan si sosteneva che il monoteismo è istinto della stirpe semitica; oggi con Soury si prova che gli Ebrei furono politeisti. Appena testè i più gran fisici ragionavano sugli imponderabili. Alla invariabilità dei corpi celesti, adottata un secolo fa, ora la teoria di Laplace, che vi trova progressive transizioni e varie età, resta accertata coll'analisi spettrale. Chi si affida a sistemi è spesso costretto a cancellare domani quello che scrisse ieri. Così sembra retta la linea che il sole percorre avvicinandosi alla costellazione di Ercole, perchè calcoliamo soltanto un breve tratto dell'immensa sua ellittica. Or come accertarsi di tempi, nei quali mancava l'unico essere che del tempo abbia il concetto e la misura?

I più risoluti evoluzionisti si smarriscono durante il passaggio dal bestiale al ragionevole; Vulpiano lo dichiara enorme, Broca immenso, Bastian stragrande; per Uxley è un abisso, per Spencer estremamente profondo.

Se anche i fisiologi non mostrassero le differenze organiche dell'uomo, egli possiede il fuoco, gliel'abbia dato il *premœtha* legno confricato, o il Prometeo che lo rapiva dal cielo: possiede facoltà intellettuali, indefinitamente perfettibili, e il linguaggio che rende possibile la trasmissione ereditaria delle cognizioni acquistate, e concetti soprasensibili che sono necessarj alla vita morale e religiosa, e il discernimento del diritto, del dovere, del merito e demerito, il sentimento della responsabilità, la credenza ad esseri invisibili e ad un'esistenza postuma. L'istinto non inganna le bestie: se quelli fossero istinti, perchè ingannerebbero l'uomo il sentimento e la speranza dell'avvenire?

La scimia ha sensi vivissimi, intelligenza acuta, organismo vicino al nostro, colla mano stupendamente adatta; mediante la selezione e l'eredità si raffinò, eppure non solo non dice una parola, ma non giunse mai alla minima arte meccanica.

L'atto riflessivo può svolgersi, raffinarsi coll'eredità, colla riflessione, ma non formarsi poco a poco, appunto perchè atto a modo unico in sè di esercizio presente.

Si può magnificare l'intelligenza del bruto senza infangarsi nell'inconscienza dell'uomo, nè accettare un'umiliante zoogenesi, contraddetta dalle specie fossili come dalle viventi, dai fatti paleontologici come dalla fauna attuale, appoggiandosi solo sulla morfologia [44]. Da quella fratellanza coi bruti il moseismo e il cristianesimo abborrono, distinguendo fra la sensibilità e l'intelligenza, riconoscendo Dio come eternità, Adamo come tempo, e nell'uomo il momento etico, cioè l'origine e natura; il giuridico, cioè la libertà e in conseguenza la responsabilità de' proprj atti; il politico, cioè l'uso dei diritti e la sociabilità.

La storia non può prendere l'uomo fantastico, bensì l'uomo reale. Il proprio e vero suo contenuto è l'evoluzione spirituale dell'umanità, in cui le volontà individuali, comunque dirette a fini particolari. cooperano al progresso dell'intero consorzio sociale. Questo progresso è continuo, ma vuolsi ben distinguerlo dalla felicità individuale. In quello v'è una causa diversa dai disegni dei singoli, un volere universale, non conosciuto dagli individui, che immedesima l'anima dei singoli coll'anima cosmica. Gli antichi lo chiamarono Fato, ed era la predestinazione assoluta del nesso causale: i cristiani Provvidenza, cioè il sapiente coordinamento di tutti i mezzi a un fine; i moderni Razionalismo empirico, per cui la storia proviene dall'attività degli individui, operanti inconsciamente secondo leggi psicologiche, ma senza Dio, e negando tutto ciò che nell'uomo è oggetto di credenza e di amore. Quando però a fatti incomprensibili si sostituiscono incomprensibili fantasie, mistero per mistero varrà sempre meglio attenersi al concetto che meglio armonizza coll'insieme degli altri veri e colla generosità delle azioni.

Nè sgomentiamoci delle verità che pajono mettere a pericolo le nostre convinzioni religiose. Le dimostrazioni della materia non negano lo spirito, la coscienza; verità di diverso ordine, pur sono armoniche. Come falliscono alla ragionevolezza quelli che di ogni trovato fanno un dardo contro la fede e le tradizioni, così è un errore l'affaccendarsi a recare come prova della narrazione biblica le scoperte che possono torcersi in opposizione [45].

(44) Dieu t'a fait homme, et moi je te fais singe. HUGO.

" L'uomo come essere fisico ed intelligente è opera della natura; laonde non solo il suo essere, ma anche le sue azioni, i suoi pensieri, la sua volontà, i sentimenti suoi sono fatalmente sottoposti alle leggi regolatrici dell'universo ". (BUECHNER, *Forza e materia*, c. XX). Secondo Darwin, il diritto è solo l'accordo degli istinti individuali coll'istinto sociale: l'armonia momentanea del bisogno mio colle esigenze della specie a cui, per adesso, appartengo.

(45) Cuvier, e noi dietro ad esso, avevamo asserito non esistere l'uomo fossile, ora accertato.

" L'unica cosa che si deve cercare nei fatti è la verità: chi ha paura di esaminarli dà un gran segno di non esser certo de' suoi principj... La cognizione più elevata della verità fa trovare una concordia tra quelle verità subordinate che, a prima vista, possono parere opposte... L'ingegno umano si ferma volentieri in una questione mal posta ".

" In tutte le questioni trattate schernevolmente, v'è più vantaggio nell'attaccare che

La Bibbia racchiude tutte verità, ma (checchè ne dicano i Protestanti) non tutte le verità, e l'ispirazione divina dei suoi autori si limita ai punti di dogma e di morale. Convinti di ciò, anzichè precipitare, abbiamo la virtù di aspettare senza nè sbigottirci nè irritarci. Scoperte o induzioni filosofiche naturali pajono contraddirvi? non solo dobbiamo accertarle, ma chiarire se fu bene inteso il testo, scevrare il racconto biblico da leggende popolari con cui spesso si confonde e svisa. La Chiesa ha la missione d'interpretare ciò che concerne fede, morale, salute delle anime, imponendo la credenza qual risulta dall'accordo dei Padri e dei secoli; ma storia, geografia, archeologia possono spingere le ricerche al di là dell'interpretazione comune. Perchè privarci dei nuovi sussidj della scienza? Dacchè questa accertò che l'universo, i corpi ed anche la costituzione nostra morale e intellettuale sono ordinati a un principio assai più meccanico che non si supponesse, coi progressi intellettuali anche gli ortodossi cambiarono linguaggio. Prima accettavasi il genesi in senso stretto; poi vi si riconobbe un padre che ai suoi figliuoli narra col linguaggio del tempo, ma li dotò di facoltà che si sviluppano e li fanno capaci di enunziazioni più precise. Persone savie quanto intelligenti asseriscono che la Bibbia non fissa il tempo della creazione dell'uomo, bensì la narra come origine di tutto il genere umano. Pei fatti successivi ella si fermò alla nazione eletta, come quando fa universale il diluvio, e tutte le genti edificare la torre. La fede ci dà una creazione: la storia un primo uomo; tutti veniamo da Adamo, forse non tutti da Noè [46].

Gli ortodossi, sulle orme di Orosio, di sant'Agostino, di san Tommaso, vedono il creatore, che coll'istintivo amore destinò l'uomo allo stato *domestico*, al *sociale* coll'amore dei nostri simili, colla necessità di soccorsi reciproci e colla parola [47]; all'*eguaglianza* di diritto coll'origine comune; all'*ineguaglianza* gerarchica colla disuguale misura di facoltà; al lavoro coll'istinto dell'operosità e il bisogno di obbligare la terra a sostentarci; al progresso continuo col desiderio di perfezionarci e l'attitudine a riuscirvi;

nel difendere... Nulla serve di più a far ridere gli uomini d'una cosa, che il ricordar loro che, per altri uomini, quella cosa è seria e importante: poichè ad ognuno pare un segno evidente della propria superiorità l'esser divertito da ciò che occupa e domina la mente altrui... Chi cerca sinceramente la verità, invece di lasciarsi spaventare dal ridicolo, deve sottoporre a un libero esame il ridicolo stesso „. MANZONI.

(46) *Multa in scripturis sanctis dicuntur juxta opinionem illius temporis, quo gesta referuntur, et non juxta quod rei veritas continebat.* S. GEROLAMO in *Jerem.*, XXVII. 10-11. *Matth.*, XIV. 8. San Tommaso spesso applica come principio indiscutibile che *secundum opinionem populi loquitur Scriptura.* Onde DANTE, *Purg.*, IV:

Per questo la Scrittura condiscende
A nostra facultate, e piedi e mani
A Dio attribuisce ed altro intende.

Anche oggi gli astronomi dicono: il sole leva, tramonta un astro, ecc. Spesso vi tornano i Gesuiti nella preziosa raccolta degli *Études religieuses*, massime nell'ottobre 1865 e aprile 1868 e nella *Revue de questions scientifiques*. Quivi sono a vedere, l'abbé F. VIGOUREUX, *La cosmogonie biblique d'après les Pères de l'Eglise:* Ch. DE LA VALLÉE-POUSSIN, *La certitude en géologie.*

(47) Vico esclude dalla storia il fato inesorabile, gli interventi particolari delle divinità, influenze astrologiche, la cieca fortuna: e ne fa unico autore l'uomo sotto l'occhio della Provvidenza. Qui sta la sua originalità.

vedono progredire l'umanità sotto la guida della Provvidenza, coltivando la libertà umana col principio d'ordine e di giustizia (*Bossuet*, *Vico*, *Bonald*, *Buchez*, *Schlegel*, *Balmes*.....).

Si colloca la culla del genere umano nel vasto altipiano asiatico, che al sud-est e sud-ovest è circoscritto dall'Imalaya, all'ovest dal Bolor, al nord-ovest dall'Ala-tau, al nord dall'Altai, all'est dal Kin-kan, al sud dal Felinan e dal Kuen-loun. Ivi solo si riscontrano i tre tipi delle razze umane, ivi le tre forme fondamentali del linguaggio, la monosillabica dei Cinesi e Siamesi, l'agglutinativa dei Malesi e Ongro-giapponesi, la flessiva degli Iraniani[48]; di là ci vennero gli animali domestici e le biade: di là le varie razze, che, per influenza dell'eredità, dell'incrociamento, del clima, divennero distinte per caratteri esterni, anatomici, fisiologici, patologici.

E la storia universale, col mostrare che l'uomo si perfeziona, resterà la più valida protesta contro l'ateismo, che gratuitamente asserisce la materia necessariamente eterna, e contro le dottrine atomistiche, predicate dalla scuola tedesca ed echeggiate da qualche italiano. Nè noi qui volemmo fare opera teologica; ma ci parve non possa esistere storia e civiltà se non si riconosca l'unità del genere umano, di cui sono conseguenza la fratellanza universale, una solidarietà, un diritto, una giustizia. Toglietela, e non resta che l'arbitrio del più forte. Negate la permanenza della specie umana? ove solo si scelgano i più opportuni a migliorare i tipi e le razze, cessano le leggi economiche e morali, è condannato lo spirito di carità, che è il più bel vanto dell'età nostra, e che al teorema " Ciascuno per sè „ oppone il precetto " Ama il prossimo come te stesso „. Se la nostra specie è accidentalmente fissata da un'evoluzione, ove giunse dal bruto e donde si eleverà mediante lo sforzo della vita, io non sarò legato ai miei simili più che alla scimia o al rospo; non alimenterò i bisognosi; mi guarderò dal soccorrere gli storpi, i pellagrosi, i pitocchi, che genererebbero altri miserabili, procaccierebbero domani altri sofferenti; non la gentuccia, ma solo le classi elevate saranno a perfezionare. Non con tali dottrine la storia potrà coadjuvare al riordinamento, a cui la società affannosamente aspira fra questi incessanti rivolgimenti economici, industriali, politici, religiosi.

Davanti ai progressi della scienza deve abrogarsi il libro sul quale da tanti secoli si fondano le credenze delle genti più culte? Lasciamone via l'autorità divina, ma dovremo noi giustificarci d'averlo accettato come principale documento storico? Eccone l'andamento.

Poichè dal nulla, nulla si fa, esso ci presenta un creatore personale, che, con un concetto, un fine, crea l'universo. Le sue giornate sono migliaja

(48) Max Müller, propostasi la domanda se possiamo ammettere un origine comune per tutte le lingue umane, risponde senza esitare, " Lo possiamo... È temerario attribuire al linguaggio principj diversi e indipendenti, prima di predisporre un solo argomento che stabilisca la necessità di tale differenza: nè mai fu dimostrata l'impossibilità dell'origine comune del linguaggio „. *Science du langage*, Paris 1864, pag. 354. E a pag. 366 confessa l'origine unica della specie umana e " se tale credenza avesse avuto bisogno d'esser confermata, lo sarebbe stato dall'opera di Darwin *Sull'origine delle specie* „.

di secoli, ma l'ordine con cui sono esposte non ripugna ai dettati della scienza. Nel primo giorno v'è il caos: viene la luce, come nei sistemi moderni, che poi veste il sole e le stelle; via via si formano gli animali, uscendo dagli elementi della primitiva creazione, finchè è plasmato l'uomo colla sua compagna, unico ceppo dell'albero, i cui rami dovevano coprir la terra.

Iddio conduce gli animali davanti all'uomo, e questo dà a ciascuno il nome vero. Così esercita la ragione e la parola, i due suoi gran distintivi: pensando, sente il creatore: contemplando il creato, si accorge che esiste qualcosa fuori di sè.

L'uomo era intelligente e libero; doveva dunque operare non per istinto, bensì per cognizione e per volontà. Era libero, ma nell'ordine: dovea volere quel che vuole Iddio. E questi, come esperimento, gl'impone un solo divieto. Esso lo viola: e allora resta offuscata la sua intelligenza, indebolita la ragione, sconcertata la volontà.

Da quel punto comincia una fatica di restaurazione, nel sudore della sua fronte sottomettendo la natura, perfezionando se stesso e ciò che lo circonda, e confidando in un riparatore promesso.

Alcune tradizioni primitive, come di un gran diluvio, di un'arca che salva gli avanzi del genere umano e delle bestie su monti elevati, sono conservate da documenti vetustissimi, che or vengono alla luce.

Fra quei patriarchi vi è fede del Dio autore e conservatore, colla legge naturale e la credenza del castigo di una disobbedienza, con certi riti e offerte espiatorie, ed olocausti, e la santificazione del sabato. Questa fede, tutta fiducia e obbedienza in Dio e nella sua rivelazione primitiva e quotidiana, soccorre alla ragione, come la memoria soccorre all'intelletto: è libero assenso dell'intelligenza alla parola rivelata; è fede a miracoli, i quali non repugnano quando sia ammesso il primo miracolo.

Ma l'idea della creazione si offusca. L'uomo colla sola ragione è incapace di risalire al concetto dell'ente primo, assoluto, necessario: contemplando i fenomeni, ammirando la magnificenza de' cieli, venera cause secondarie; malgrado la tradizione, il sentimento universale della divinità diviene sbaglio universale, risolvendosi in naturalismo, o in dualismo per ispiegare il bene e il male, in emanazione, in antropomorfismo, in panteismo; figura Dio simile a sè o al mondo; dà anima al creato, o in questo personifica Iddio, divinizza gli astri. Sempre però vi è una divinità superiore, fin nel politeismo meno razionale, quale è quello d'Ovidio.

Non bastava dunque più all'umano intelletto la cognizione del bene, nè la verità veduta in Dio, in sè, nel mondo; bisognava che un'autorità suprema gli imponesse sensibilmente l'azione virtuosa, che è il decalogo.

Ecco un'altra genesi storica, che non si vedrebbe perchè beffardamente escludere da cotesta vasta costruzione d'ipotesi, con cui la scienza si affatica a cercar le origini non solo del mondo, ma del pensiero, della conoscenza dell'io e del non me.

Il pensiero orientale non conoscendo confini di tempo e di spazio riusciva al panteismo, cioè all'unità di sostanza con diversità di forme, dove tutto è Dio fuorchè Dio.

Dalla sapienza greca l'evoluzione naturale è simboleggiata nel connubio, nel seme, nell'uovo, ma non indaga il primo: talchè ne deriva confusione o assurdità. Spiriti più robusti immaginarono forze inerenti alla materia, l'acqua, il fuoco, i numeri: ma come mai ciascun elemento prese il posto e l'uffizio che gli si competeva? A tale ricerca si stancarono le varie scuole, e giunsero a un demiurgo che ordinava la materia, il caos, senza però cercare donde esso venisse. Nè arrivarono al concetto della durata e dello spazio, ignorando l'eternità e l'immensità.

Se non che tutti figuravano un'età dell'oro, dopo la quale l'uomo andò decadendo (*mox daturos prolem deteriorem*); pure tutti (forse solo eccettuando Plinio) ne esaltavano la natura, a rovescio della filosofia odierna che lo trae dalla scimia, e le qualità vuole assimilarne a quelle del bruto.

Con questo siamo già ai tempi storici, alla cronologia dove più non è bisogno della fede. Ma seguendo quel libro ci si affacciano, e spesso si sciolgono i più gravi problemi. Come nasce l'idea di giustizia? Come l'uomo, dall'egoismo che dicono a lui naturale, si può portarlo all'altruismo, del quale inventarono il nome, ma non sanno dar la ragione? Se vi è solo leggi biologiche, non v'è più diritto costante, fisso, indipendente da costumi, superiore a questi, distinto da essi, capace di giudicarlo.

L'individuo di alcune razze privilegiate è divenuto l'uomo civilizzato. Fu un accidente; poteva non essere, e l'uomo restar sempre nell'animalità non parlante, ovvero un'altra specie venir a questa altezza. Qual moralità assoluta vi può essere per una specie così sottoposta alle vicende? Non rimarrebbe dunque che unico principio, l'unità specifica: il vincere dà il diritto: dovere è la necessità del vivere secondo la specie. La società tradusse in leggi di morale queste necessità organiche della specie. Ma chi ci obbliga ad esse?

Se vuolsi la continuità non interrotta delle forze e dei fenomeni dalla prima cristallizzazione minerale fino all'eroismo umano, continuità regolata da necessità meccanica o dinamica, non v'è più giustizia regolatrice del fatto sociale e che si imponga all'uomo: non oggetto e soggetto di un diritto qualunque: non v'è più storia se quella dell'umanità è un ramo della fisica, se l'uomo è meramente un fenomeno naturale, il cui atomo non ha diritti e doveri più che la molecola minerale che si cristallizza in certe condizioni; l'ordine morale si confonde col fisico da cui deriva.

Parrebbe che, tra ingegni serj, si potesse arrivare alla convinzione, massime che quelli sono errori di menti sane; e invece si esacerbano le controversie perchè d'ambe le parti l'immaginazione trasforma l'argomentazione dell'avversario, e supplisce ai difetti di quella e al merito della nostra. La discussione vantaggia deponendo lo spirito di contenzione, di asprezza, di esagerazione; unendo gl'ingegni a sventar l'errore, trovare la verità,

ingannarsi sempre meno nelle cause finali. Continuità vi è bensì, ma della legge, non già della sostanza; cioè la distinzione degli esseri e degli ordini dei fenomeni si conserva nel progresso uniforme della legge.

Questi elementi d'ogni storia civile noi qui raccogliemmo, non tanto a giustificazione nostra, come a esposizione dei lavori moderni. Ma dove il prurito di tutto innovare ci traesse a rinnegare i meriti di quelli che ci precedettero, questi sorgerebbero dalle tombe, gridandoci, *Ingrati!*

E ci parve dover premettere i progressi e i traviamenti della storia generale nel mezzo secolo che entriamo a raccontare, e che è forse il più fecondo negli annali europei.

Dalla agevolezza di ricerca e libertà di manifestazione, moltiplicati i viaggi, le scoperte, le società, i materiali per gli archivj aperti alla curiosità e all'indiscrezione, le nazionali raccolte, non solo si ebbero nuovi lumi sulle cose conosciute e informazioni particolareggiate e sicure, ma apparvero arti, lingue, nazioni ignote o dimenticate. Ogni paese volendo avere la sua storia non solo politica, ma giuridica, letteraria, morale, si presero nuovi punti di aspetto, si filtrarono i fatti, si rividero i giudizj, si ricostruì il passato, si tentarono tutti i complicati problemi che la storia deve risolvere quando non sia dogma ma critica. Entrò anzi la smania di sovvertir le tradizioni, le lodi, i vituperj[49] troppo spesso secondando la smania di detronizzare i grandi, o blandendo un indiscreto patriottismo, adulando i sepolcri per ingloriare dinastie, svilendo la semplice virtù e fin l'eroismo per canonizzare l'ingiustizia trionfante. Ma quanti sono gli storici che, fra i molteplici avvenimenti, non osservando soltanto cozzi di re con re, di eserciti con eserciti, oppure le nazionalità ricostituite, facciano figurare il vero protagonista, cioè l'uomo qual è oggi realmente nel mondo dei corpi, affetto e impressionato dalle cose sensibili, col giuoco delle passioni e i contrasti dell'anima, e vedano le grandi idee che si concatenano e compiono traverso ai parziali disastri?

In tanti sobbalzi affannosi, nelle avvicendantisi ruine di cose che si predicavano immortali, fra situazioni che noi stessi vivemmo, più che l'ingegno si richiede carattere affinchè lo storico abbia amore inalterabile per la verità, tutta la verità, solo la verità; pazienza a investigarla alle fonti con giudizio leale fra l'eclampsi delle passioni politiche e religiose e la nevrosi letteraria, dov'è più odiata e combattuta aver coraggio a palesarla con linguaggio sincero contro la seduzione dei pregiudizj, le paure della dotta calunnia o dell'insolenza dei magistrali, o del vulgare disprezzo; non farsi l'avvocato di una causa con affermazioni e negazioni

(49) La Lega Lombarda, la Conquista di Costantinopoli pei Latini, le Catacombe, Gersenio, Panfilo Castaldi, Fernando Colombo, Dino Compagni, Ciullo d'Alcamo, la Famiglia Cenci, Ricordano Malaspini, Alberico Gentile, Ignazio di Lojola, Visconte di Luynes, Filippo II, la contessa di Eboli, Robespierre, Marat..., la Fondazione delle colonie americane; i Volontarj della rivoluzione... Sono principalmente notevoli le *Questions historiques*. Ora si disputano le ossa di Cristoforo Colombo fra Cuba e San Domingo.

temerarie o sotterfugi. Come l'uomo libero non può essere adulatore, lo storico non può essere scettico, non mostrarsi perplesso fra lodi superficiali e timidi biasimi, e quella opinione vulgare che ammazza la verità e i luoghi comuni di un liberalismo da caffè, ma ritrarre con affetto le persone amate, con imparzialità le non amate, non voler dare soltanto pascolo alla curiosità, ma prestar opera moralizzante; senza far appello alle passioni, chiama amici e nemici in testimonio, e scolpisce i meriti e i danni in pagine, per cui spera ottenere dai posteri l'interesse che i contemporanei ricusano a chi, col doppio titolo dell'ingegno e del carattere, e colla gravità serena che ispira un lungo commercio colla umanità, marchia senza riguardo ciò ch'è biasimevole.

Chi scrive dei contemporanei naviga un mare agitatissimo dai venti e dalle onde, da cui è sobbalzata anche la nave sua, turbandogli il veder chiaro e il fissar l'orizzonte; sicchè di necessità nell'appreziazione e nel racconto egli vi mette qualcosa delle sue passioni, del suo carattere, delle sue simpatie o antipatie.

Troppo solitamente la storia moderna si manipolò di odj recenti o di madrigali, con entusiasmo fantastico più che persuasivo, mal soffrendo i gemiti di chi soffre, adulando al despotismo democratico, succeduto al monarchico, a vulghi più spesso che a principi, divinizzati in versi, in monumenti, in monete, ma degradati dai sicofanti che stipendiano. Anzi è resa quasi impossibile dai racconti che dì per dì ne fanno la piazza, il telegrafo, i corrispondenti, senza vagliarli, senza controllare, senza rispetto al buon senso, senza ponderare o la probabilità o i motivi dell'azione, senza vergogna di doversi disdire domani, senza tampoco la garanzia di un nome; con riflessioni che risentono delle passioni politiche o filosofiche del momento, facendo la scienza ausiliaria delle parzialità. E v'è chi su questi materiali, osservati fumando, consacra diatribe che intitola storie, martirologi, rivelazioni.

La diplomazia, dacchè ha veduto pubblicarsi i suoi segreti nei libri che intitola giallo o verde o rosso o blo, non si avventura più a dir la verità, non essendo sicura, nel saliscendi dei ministri, che alcuno non la manifesti senza le modificazioni che generalmente la temperano non solo, ma la alterano.

Quelli che ebbero parte o che videro i fatti da vicino, acquisterebbero l'autorità di testimonj oculari, ma come proferire imparziali quando si è gioito e profittato, o sanguinano ancora le ferite dell'invidia e dell'ingiustizia? come, a menzogne e leggende di trent'anni, far prevalere la sola verità, la sola verità? Proviamoci.

FINE DEL VOLUME UNDECIMO

Luglio 1886.

INDICE DEL VOLUME UNDECIMO

ONGEDO . . . . . *Pag.* v

LIBRO DECIMOTTAVO

APITOLO I. — Assemblea Nazionale. — I Deputati . . . . *Pag.* 1
II. — Mirabeau e Barnave. — Prima Costituzione . . . » 25
III. — Assemblea Legislativa. — Politica esterna. — La Convenzione . . . . . » 45
IV. — Il Terrore. — La Vandea. — Costituzione dell'anno III » 64
V. — Il Direttorio. — Il Comunismo. — Bonaparte. — Campagna d'Italia . . . . . » 89
VI. — Dopo la pace di Campoformio. — Spedizione d'Egitto . » 108
VII. — Disastri. — Caduta del Direttorio . . . . . » 118
VIII. — Il Consolato. — Pace di Lunéville . . . . . » 132
IX. — Il Console riparatore. — Codice. — Concordato. — Pace d'Amiens . . . . . » 144
X. — Dalla pace di Amiens a quella di Presburgo . . . » 166
XI. — Dalla pace di Presburgo a quella di Tilsitt . . . . » 181
XII. — Despotismo imperiale. — Guerra di Spagna. — Battaglia di Wagram . . . . . » 189
XIII. — Rimbalzo dell'opinione. — Lotte religiose . . . . » 206
XIV. — Spedizione di Russia. — Gli Alleati in Francia . . » 222
XV. — Italia. — Ritorno di Napoleone . . . . . » 242
XVI. — Trattato di Vienna . . . . . » 268
XVII. — I Negri. — I Barbareschi . . . . . » 280
XVIII. — La Chiesa e le chiese. — I teofilosofi . . . . . » 288
XIX. — Il liberalismo. — Carbonari. — Costituzioni . . . » 308
XX. — Turchia e Grecia . . . . . » 344
XXI. — America del Nord . . . . . » 374
XXII. — America Centrale e Meridionale . . . . . » 394
XXIII. — Francia. — Restaurazione . . . . . » 422
XXIV. — Rivoluzioni del 1830 . . . . . » 434
XXV. — Interno della Francia. — I protocolli . . . . . » 449
XXVI. — I paesi meridionali . . . . . » 464
XXVII. — Russia . . . . . » 476
XXVIII. — Gran Bretagna . . . . . » 488
XXIX. — Letteratura . . . . . » 516
XXX. — Belle arti . . . . . » 558
XXXI. — Scienze storiche . . . . . » 572

Stanford University Libraries
3 6105 023 606 432

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
CECIL H. GREEN LIBRARY
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(415) 723-1493

All books may be recalled after 7 days

DATE DUE